INVENTA LEVETVR
FRANCISCUS PRÆPOSITUS CANN
REGG. IN POLLING Anno 1744
QUONIAM SUSCEPISTI ME
EXALTABO TE

STORIA

CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA

DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

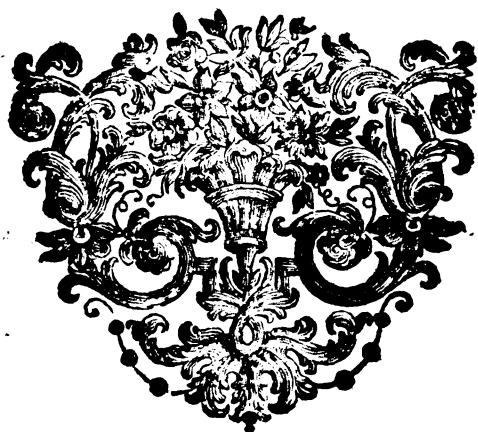
In cui si contiene l'origine, i progressi, ed ogni altro Avvenimento Monastico, o Secolare, ch' ebbe qualche rapporto col medesimo.

COMPILATA DAL

P. D. BENEDETTO TROMBY

Monaco, e Procuratore della Casa di S. Stefano del Bosco nell'Ulteriore Calabria.

TOMO SETTIMO.

Che abbraccia libri X. dall' anno di G. C. MCCCLXX. *fino al* MCDXVII. *con II. Appendici, e coll' Indice delle cose più segnalate.*

NAPOLI MDCCLXXVII.

PRESSO VINCENZO ORSINO

COLLA PUBBLICA AUTORITÀ.

INDICE
DELLE POSTILLE MARGINALI DI QUESTO TOMO VII.
In cui si ravvisa l' argomento della presente Storia Cartusiana.

LIBRO I.

nal Vescovo di Sabina, volle, e venne interrato il suo corpo nella nostra Certosa di Buon Passo.

XL. Monastero di San Gorgonio nell' Isola Gorgona dell' Ordine di S. Benedetto quando, e da chi fondato.

XLI. E come venne in questa stagione rassegnato da' Benedettini in mano del Sommo Pontefice.

XLII. E da questi donato al medesimo Ordine Certosino con altro ospizio nella porta di Mare della Città di Pisa.

XLIII. Ordine al Prior di Pisa di mettersi in possesso dell' istessi.

XLIV. Premure, che si diede il Padre Generale D. Guglielmo per lo pronto riparo della sua Casa; e generosità di molti Magnati, che vi concorsero colle limosine.

XLV. Rifatti dunque la Chiesa, il Chiostro, e l'officine, ritornarono i nostri PP. ad abitarla.

XLVI. Cinque oncie d' oro assegnate alla Certosa di S. Martino da Filippo Principe di Taranto.

XLVII. Priori della Certosa di S. Lorenzo della Padula.

XLVIII. Colonia di Certosini spediti nella Certosa di San Salvadore presso Erfurt.

XLIX. Jacopo Arcucci portata a termine la Certosa di Capri s' impegna a provederla d'abitazione.

L. A richiesta della Regina Giovanna si mandano alquanti Certosini a popolare la suddetta Certosa di Capri.

LI. Dove arrivati e ben accolti, assestate le cose incominciarono con edificazione a servire il Signore.

LII. Gregorio XI. alle suppliche delli suddetti Certosini concede alla loro Casa di Capri le grazie prima concedute alla Certosa d' Avignone.

LIII. La Regina Giovanna con suo Diploma trasmuta in burgensatici li beni concessi alla Chiesa dell' Incoronata, e suo Ospedale.

LIV. Continuazione di tal pia disposizione fin all' età presente.

LV. Dispaccio della sudetta Regina Giovanna a favor della Chiesa, ed Ospedale accennati.

LVI. Priori di San Bartolomeo di Trisulti.

LVII. Grazia ottenuta dalla Regina Giovanna a pro degli uomini di Montauro Casale di S. Stefano.

LVIII. Solenne consecrazione della Chiesa della Certosa di San Salvadore presso Erfurt nella Turingia.

LIX. Il Monastero di S. Gorgonio nell' Isola Gorgona, rassegnato come si disse in man del Papa, e ceduto al nostro Ordine Certosino.

LX. Per disposizion del Capitolo Generale venne in questo anno eretto in Priorato, e assegnato per primo Priore il P. D. Bartolomeo da Ravenna.

LXI. Immunità dalle Decime concesse da Papa Gregorio XI. all' Ordine Certosino.

LXII. Libertà, e franchigie concesse a San Martino dalla Regina Giovanna.

LXIII. Altro donativo dell' istessa alla medesima Casa.

LXIV. Al P. D. Giovannino succede D. Benedetto nel Priorato della Padula.

LXV. Fondazione della Certosa del Monte di S. Andrea presso Tournay.

LXVI. In quest' anno forti, non la fondazione della Santissima Trinità in Moravia, ma bensì la morte del Fondatore Giovanni, che la lasciò raccomandata al suo primogenito Jodoco.

LXVII. I Certosini di Capri supplicano il Pontefice per la conferma della fondazione della loro Casa.

LXVIII. Bolla del Pontefice coll' inserta della Carta della Regina Giovanna.

LXIX. Stretta corrispondenza de' nostri PP. colla sposa di Gesù Cristo S. Catarina da Siena.

LXX. La quale ispirata da Dio, trasferissi nell' Isola di Gorgona, dove fu accolta dal P. Bartolomeo da Ravenna Prior di S. Gorgonio.

LXXI. Un Monaco istigato dal Tentatore ad uccidersi, come liberossi per le orazioni della sudetta serva di Dio.

LXXII. Nascita di Niccolò Albergati prima Certosino, indi Vescovo, e Cardinale.

LIBRO II.

LXXIII. Ampia Bolla di Papa Gregorio XI. a favor della Certosa di Capri.

I. Privilegio d' Innocenzo VI. per la Certosa di Avignone.

II. Privilegio del medesimo a favor dell' istessa Casa.

III. IV. V. VI. VI. VIII.

IX. Di Urbano V.

X. Di se medesimo.

Data di detta Bolla.

LXXIV. Origine della Certosa di Ruremonda nella Geldria.

LXXV. Anacronismo di alcuni Scrittori intorno all' anno di sua fondazione.

LXXVI. Altre particolarità della medesima Casa, che si riserbano ad altri luoghi.

LXXVII. Priori della Certosa di Trisulti, e di Porta Cæli.

LXXVIII. Umberto de Montechenu Certosino in questa stagione fu assunto all' Arcivescovato di Vienna.

LXXIX. Il P. D. Gio: de Upizzenghis destinato Prior della Certosa di Pisa, dove dimorando S. Catarina da Siena, continuò coll' istessa la primiera pia confidenza.

LXXX. Lettera della Santa al Priore di S. Gorgonio D. Bartolomeo da Ravenna.

LXXXI. Altra lettera al P. Francesco Todaldi Monaco della Certosa sudetta.

LXXXII. Altra al P. Giovanni de Sabatini nostro Certosino di Belriguardo.

LXXXIII. Rotture tra la S. Sede, e la Città di Firenze.

LXXXIV. Spedito venne fra gli altri in qualità di Nunzio Apostolico a maneggiar la riconciliazione un nostro Monaco Certosino.

LXXXV. Il quale applicando tutt' i talenti, non ebbe la sorte di venir a capo del suo disegno.

LXXXVI. Furia de' Fiorentini contro il Legato sudetto, il quale dopo diversi martiri sofferti fu sepellito vivo in servizio della Sede Apostolica.

LXXXVII. Disposizione di Guglielmo della Pole Inglese per la fondazion di un luogo pio raccomandata a Michele suo primogenito figlio.

LXXXVIII. Il quale in quest' anno diede principio all' erezione della Certosa di S. Michele presso Kingston.

LXXXIX. Ragguaglio della vita del nostro P. D. Ludolfo Sassone.

XC. Siegue l' istesso soggetto, e come vestì l' abito Certosino nella Certosa di S. Maria presso Strasburg, dove fu fatto Priore.

XCI. Sue dotte, ed erudite composizioni.

XCII.

LIBRO III.

la Certosa di Napoli; dove essendo la Città in tumulto, e dismesso il partito di Clemente nel Regno, ebbe il comodo mandarsi a chiamare il P. D. Gio: Grillo Expriore per ridurlo all'ubbidienza di Urbano.

Carlo III. da Durazzo entra in Regno, ed arrestata la Regina Gio: I. con suo marito Ottone di Bransuic, vien coronato a XIV. Re di Napoli.

Il P. D. Giovannotto da Bari Visitatore, e Vicario Apostolico va in Napoli Priore di S. Martino Certosa di sua professione. E ciò che vi opera.

CXXXIX. L'Antipapa Clemente da Avignone spedisce una Bolla a favor de' Certosini di sua obbedienza che dichiara immuni dalle Decime.

CXL. Il P. Generale Guglielmo II. impegnato al suo partito mantiene a sua divozione i Priori di Francia, e di Spagna, e sostiene a Prior di Casotto D. Filippo Basterio, contro Gio: Galammano, creato dal P. Visitatore Apostolico.

CXLI. Un Certosino d'Avignone se ne fuggì nella Certosa di Val Regale presso Gand per non dover aderire al partito scismatico di Clemente.

CXLII. Guglielmo Prete Cardinale Legato dell'Antipapa Clemente in Alemagna spedisce una Concessione a favor de' Certosini di S.Giovan Battista di poter in tempo d'Interdetto celebrar li divini uffizj.

CXLIII. Osservazioni dell'Autore sopra l'accennata Bolla di Concessione.

Siegue l'istesso soggetto.

CXLIV. Che nella Germania su'l principio, non tutti aderirono ad Urbano VI.

CXLV. Il Guglielmo Cardinale, non fu Guglielmo de' Conti d'Altavilla Arcivescovo Salernitano, che morì nell'unità della Chiesa.

CXLVI. Ma Guglielmo de Agrifolio il giuniore Francese, creatura d'Urbano V. impegnato al partito di Clemente.

CXLVII Non in questo anno, ma molto prima, passò da questa a vita migliore il nostro B. Pietro Petronio.

CXLVIII. Origine, e progresso della Certosa di S. Anna presso Conventry in Inghilterra, e suoi primarj Fondatori, e Benefattori.

Riccardo II. Re d'Inghilterra se ne dichiara Fondatore.

CXLIX. Ordine della Regina Margherita a favor della Certosa di S Martino, che di giorno in giorno avanzava nell'uno, e nell'altr' uomo.

CL. Guglielmo Signore della Somthe Fondatore della nostra Casa di S. Anna in Conventry nell'ultima sua infermità visitato da'Certosini di detta Casa, e lascia a loro sostentamento 60. libre.

CLI. Gio: Grilli Expriore di S. Martino alle persuasioni del Visitator Apostolico, lasciato il partito dell'Antipapa Clemente aderisce ad Urbano VI.

CLII. Bolla di Urbano VI. a favor de' Certosini, che dichiara esenti da ogni tassa e contribuzione.

CLIII. Capitolo de' Certosini Italiani, Tedeschi, ed Inglesi, convocato in Roma.

CLIV. Stabilimenti in detto Capitolo, e decreto con cui dichiararono canonicamente eletto a vero Pontefice Urbano VI.

CLV. Il P. D. Gio: de Bari, non in questo, ma due anni appresso fu eletto Generale, e suo successore nel Priorato di Trisulti.

CLVI. Al Priorato della Padula venne promosso D. Gio: Grilli Expriore di S. Martino.

CLVII. Ed al Priore D. Guidone de Pinis Prior di Roma fu sostituito D. Roberto di Ayossa Professo di S. Martino.

CLVIII. Jacopo Arcucci Fondatore della Certosa di Capri, vien ispogliato da ogni suo avere.

CLIX. Gratitudine de' Certosini di Capri verso un tal loro Benefattore.

CLX. La Regina Giovanna venne in quest' anno miseramente strangolata dal Re Carlo III. di Durazzo, con indicibil rammarico de' Certosini di S. Martino, e di Capri.

CLXI. Fondazione della Certosa di Pomerania intitolata il Paradiso della B. Maria.

CLXII. Ordine di Carlo III. di Durazzo, che conferma le oncie 100. concesse a S. Martino dalla Regina Giovanna.

CLXIII. Tre osservatorie dell'istesso Re Carlo III. a favor dell'accennata Certosa di San Martino.

CLXIV. Conferma de' Privilegj di S. Martino di Carlo III. di Durazzo.

CLXV. Funeste conseguenze dello scisma.

CLXVI. Amedeo di Savoja parteggiano dell' Antipapa Clemente unitosi a Luigi di Angiò perde l'essercito attaccato di dissenteria.

CLXVII. Ed attaccato ancor egli dello stesso malore, ricorre a Dio; riconosce per legittimo Pontefice Papa Urbano, da cui n'ottiene l'assoluzione.

CLXVIII. Ultimo testamento del suddetto Conte, che dopo un giorno se ne muore; e gratitudine de' Certosini a pro della sua anima.

CLXIX. Capitolo de' Certosini celebrato nella Certosa di Ognissanti presso Mayrbac, e sue disposizioni intorno a due Priori di S. Martino e di Casotto.

CLXX. Il P. D. Stefano Macone non avendo per anche finito l'anno di professione vien in detto Capitolo destinato a Prior di Pontignano.

CLXXI. Maniera che si prefisse in detto uffizio.

CLXXII. Chiamato per lettera, si porta nel sudetto Capitolo, dove vien ricevuto con grand' onore.

CLXXIII. Protesta dell'Autore intorno al modo tiene in registrar i fatti in questa Storia.

CLXXIV. Giovanni de Neocastro nostro Certosino Vescovo di Nevers, e di Tull. fu fatto Cardinale dall'Antipapa Clemente VII. suo parente.

CLXXV. Dichiarazione di Carlo III. di Durazzo a favor di S. Martino.

CLXXVI. Guerre intestine di Sicilia, e desolazione di Catania presso cui era fondata la nostra Certosa di Nuova Luce che fu destrutta.

CLXXVII. E non potendo accorrere i Certosini per lo scisma fu ceduta dal Papa a' PP. Benedittini.

CLXXVIII. Varj Trattati dell'erezione di altre Certose, onde i PP. si consolarono per la perdita della sudetta.

Priori della Certosa di Bologna.

CLXXIX. Origine della Certosa della Santissima Trinità presso Dyon nella Borgogna.

CLXXX. Altra Certosa presso Roven sotto il nome di Rosa di nostra Donna fondata in questo anno nella Francia.

CLXXXI. In quest' anno parimente ebbe il suo principio la Certosa posta accosto Hildeshim

him nell' inferiore Sassonia intitolata Chiostro della B. Maria. Enumerazione delle Case della nostra Provincia di Sassonia.

CLXXXII. Capitolo Generale de' Certosini, Francesi, ed Italiani, li quali dichiarano Prior Generale il P. D. Giovannotto de Bari, che fissa la sua Sede in Firenze.

CLXXXIII. Maneggi del nuovo Generale Italiano, d'attirar quanti poteva nel partito di Urbano legittimo Pontefice.

CLXXXIV. L' Antipapa Clemente per accattivarsi la Religion Certosina spedisce una Bolla, colla quale l'esenta dalla giurisdizione degli Ordinarj &c.

CLXXXV. Morte di Luigi d' Angiò parteggiano dell' Antipapa Clemente; ed ingratitudine di Carlo III. di Durazzo verso d' Urbano VI.

CLXXXVI. Obito di Gio: Grillo Expriore di S. Martino, e Prior della Padula.

CLXXXVII. Gerardo Groot detto il Grande, di cui se ne accennano le gesta, in questo anno pure passò a vita migliore.

Affetto verso di lui d' Alberto Priore della Certosa d' Arnheim cosa partorisce.

Gerardo il Grande divenuto Institutore de' Canonici Regolari di Windeseim, santamente muore.

CLXXXVIII. Rincrescimento de' Certosini per la perdita di un tal uomo, con suffragj a pro della sua anima.

CLXXXIX. Il P. D. Jacopo Vignarola. Ill. Prior di S. Maria di Casotto, cedè il luogo a D. Jacopo de Capitaneis.

CXC. Il P. D. Arrigo de Kalkar da Prior della Casa d' Arnheim passa a quella di Ruremonda.

CXCI. Osservatoria della Regina Margherita a favor di S. Martino, sopra le oncie da esigersi sopra la gabella di Castell'a Mare.

CXCII. Il B. Raimondo de Vineis Generale dell' Ordine de' Predicatori, dovendo raccoglier gli atti di S. Catarina da Siena, se ne avvale del Prior di Pontignano D. Stefano Macone, figlio spirituale, e Segretario della medesima Serva di Dio.

Il P. Macone mette in iscritto quanto sa di Catarina.

LIBRO IV.

CXCIII. Regno di Napoli accordato a Luigi I. dall' Antipapa Clemente; maneggi di Carlo II. di Durazzo contro Urbano; e premure del nostro Padre Generale per abolire lo scisma.

Maneggi del P. Generale de' Certosini Cattolici per qual cagione infruttuosi alla riunione dell' Ordine.

CXCIV. Capitolo de' Certosini celebrato per la seconda volta in Firenze, e sue disposizioni.

CXCV. Il B. Raimondo Generale de' PP. Predicatori tratta la traslazione da Roma in Siena del cranio di S. Catarina Sanese.

CXCVI. Invia alquanti nobili al nostro Padre Macone, il quale con istupore previene la loro imbasciata.

CXCVII. Dito anulare della Santa concesso al P. Stefano Macone di lei spirituale figliuolo.

CXCVIII. Memoria che di lei sempre ha avuto il sudetto B. Stefano.

CXCIX. Con molto suo gusto corregge il libro delli Dialogi dell' istessa, latinizzato da Cristoforo di Gano, con formarne egli medesimo un altro.

CC. Che i Priorati tra' Certosini si provedano dal P. Generale; e in caso di morte si eliggono da' Conventi.

CCI. Elezione al Priorato della Padula caduta in persona di D. Antonio d' Abruzzo. P. Nicolò Ariano di S. Martino creato Prior di Milano.

CCII. Atterrito da una visione Martino Infante di Aragona, chiamò a se D. Fernando nostro Monaco della Scala di Dio, da cui venne consigliato di fondar una Certosa.

Sentimento del P. Fernando Casabrega Monaco assai illuminato della Certosa di Scala Dei, intorno al particolare sudetto.

CCIII. Pietro IV. di Aragona suo Padre aderisce ad un tal consiglio, e perchè.

CCIV. Fondazione della Certosa detta Valle di Cristo presso Segorba nel Regno di Valenza, e suoi primi Fondatori.

CCV. Invasion degl' Inglesi nella Certosa di Cadsant, oggi destrutta.

CCVI. Benefattori della Certosa di S. Anna, e loro generose donazioni.

CCVII. Propensione, e ridimostranze del Re Riccardo II. verso l' accennata Certosa.

CCVIII. Morto D. Jacopo de Capitaneis venne eletto per la seconda volta alla Priora di Casotto D. Gio: Galammano.

CCIX. Non in questo, ma in diversi anni vennero fondate le Case di Gorgona, e di S. Spirito.

CCX. In questo anno si diè principio al Chiostro della Certosa di Val di Spirito presso Segorba.

CCXI. Progresso nelle fabbriche, e nelle rendite di S. Anna nostra Certosa presso Conventry nell' Inghilterra.

CCXII. Capitolo Generale degl' Italiani, Tedeschi, ed Inglesi PP. Certosini, e sue determinazioni.

CCXIII. In qual maniera il Prior di Maggiano ridusse a sensi migliori un Certosino alquanto rilasciato.

CCXIV. Carlo III. di Durazzo scomunicato, e privato del Regno di Napoli da Papa Urbano passa in Ungheria per ricevere la Corona di quel Regno.

CCXV. Ed incontra la morte, assassinato da Elisabetta vedova di Ludovico Re d' Ungheria; dal che insorgono varj disturbi nel Regno di Napoli.

CCXVI. Jacopo Arcucci, di cui se ne restringono le gesta, passò in questa stagione a vita migliore.

Ristretto del rimanente dell' avventure di Jacopo Arcucci Conte di Minervino &c.

CCXVII. Rammarico de' suoi due figli, de' quali se ne accennano le avventure.

CCXVIII. Abbaglio del Tutino in registrar la morte del sudetto Jacopo Arcucci tre anni dopo.

CCXIX. Novità nel Regno di Napoli dopo la morte di Carlo III. di Durazzo; e maltrattamento della Regina Margherita.

CCXX. Jennuccio figlio di Jacopo Arcucci, ricuperato il suo, dona alla Certosa di Capri un suo Palazzo sito in Napoli.

CCXXI. Ludovico, restando superiore a Ladislao, spedisce l' ordine per la continuazione del pagamento dell' oncie alla Certosa di San Martino.

CCXXII. Conferma della Regina Maria a favor della Certosa di S. Martino.

CCXXIII. Papa Urbano accorda al nostro Ordine molte grazie e 500. fiorini pel Capitolo Gene-

LIBRO V.

CCLXVI.

CCLXVI. La Casa di S. Stefano in Calabria, era in questa stagione occupata da' PP. Cisterciensi, e governata dall'Abate D. Alamanno di Arena.

CCLXVII. Ordinazione del Capitolo degl' Italiani, intorno alla residenza accennata del lor Generale.

CCLXVIII. Mutazioni di Priori nella Certosa di Capri, di S. Martino, e di Firenze.

CCLXIX. Il P. D. Giovannotto nostro Generale arrivato nella Certosa di S. Gio. Battista in Seitz, rende l'anima al suo Creatore.

CCLXX. Elogio, che gli fece un suo Comprofesso.

CCLXXI. Capitolo Provinciale radunato nella sudetta Certosa, in cui fu eletto a Priore, e Vicario Generale fin al futuro Capitolo D. Cristoforo, Professo di Firenze, e allora Priore di Maggiano.

CCLXXII. Morì parimente in questo anno il Conte di Savoja Amedeo VII. a pro di cui si fecero nel nostro Ordine varj suffragj.

CCLXXIII. Con qual suo spirituale profitto il nostro B. Stefano Macone latinizza i Dialogi della B. Catarina da Siena, e sua pietà verso la medesima.

CCLXXIV. Vittoria degli scismatici nella Città di Napoli.

CCLXXV. Ordine di Luigi II. Re di Napoli, che i suoi Vassalli non riconoscessero Bonifazio IX. per Pontefice; e risoluzione de' Priori di S. Martino, e di Capri di sentirsela col P. Generale D. Guglielmo Rinaldi.

CCLXXVI. Il quale approfittandosi di questa congiuntura crea suo Vicario Generale il sudetto Prior di Capri.

CCLXXVII. Due nostri Priori inviati al Re di Francia con lettere del Papa per indurlo al ritrovamento de' mezzi per la riunione della Chiesa.

CCLXXVIII. Ma portandosi prima dall' Antipapa in Avignone, esortandolo ad entrar in sensi migliori.

CCXXIX. Vengono dal medesimo maltrattati ed arrestati.

CCLXXX. Capitolo Generale degl' Italiani celebrato nella Certosa di Seitz in cui venne eletto Generale D. Cristoforo da Firenze Prior di Maggiano.

CCLXXXI. Disposizione del medesimo Capitolo, rispetto alla residenza, ed elezione del P. Generale.

CCLXXXII. A richiesta del Duca di Venosa, il Prior di Grenoble commette al Prior di Capri accettare l'offerta per la fondazione della nuova Certosa.

CCLXXXIII. Che fu eretta e dotata dal suddetto Duca nel suo Contado di Chiaromonte sotto l'invocazione di S. Nicola.

CCLXXXIV. In questo anno parimente incominciossi a fabricare la Certosa di S. Salvadore nella Valle de'Fiori detta in Enghe.

CCLXXXV. Capitolo de' Certosini Francesi, radunato in Grenoble.

CCLXXXVI. Sua ordinazione intorno alla santa sobrietà, e moderazione nel vestire.

CCLXXXVII. I Certosini di Fiandra eligono più tosto ritirarsi in Germania, che aderire all'Antipapa Clemente, secondo avrebbe preteso il Conte Filippo l'audace.

CCLXXXVIII. L' Antipapa Clemente avvertito da Carlo VI. Re di Francia, libera i due Priori d' Asti, e dell'Isola di Gorgona, che teneva carcerati.

CCLXXXIX. Li quali a dirittura portandosi dal Re Carlo, gli presentorono le lettere Pontificie, ed a voce ispiegarono la loro imbasciata.

CCXC. Impressione fecero nell' animo del Re le loro rappresentanze; e risoluzioni che vi prese sopra.

CCXCI. Transito della Madre D. Margherita Prioressa della Certosa di Gosmay, e riassunto delle sue gesta.

Siegue lo stesso racconto.

CCXCII. Fondazione della Certosa detta il Porto di Salute sotto l' invocazione di S. Andrea presso Amsterdam nell' Olanda.

CCXCIII. Primo suo Priore, ed ultime sue avventure.

CCXCIV. Costituzione di Papa Bonifacio per la festa della Visitazione della B. Vergine.

CCXCV. Abbracciata da'Certosini anche per decreto del lor Capitolo Generale.

CCXCVI. Ordinazione del riferito Capitolo celebrato nella Certosa di S. Gio: Battista in Seitz intorno alla suddetta solennità.

CCXCVII. Mutazione de' Priori nella Casa della Padula.

CCXCVIII. Esortazione del Capitolo di Grenoble intorno al frugale vitto ordinato a' Certosini nel Capitolo passato.

CCXCIX. Il Pontefice Bonifacio, intese in Perugia li Priori Certosini inviati, e rispediti dal Re di Francia cui rescrisse altra lettera.

CCC. Il Duca di Venosa Venceslao Sanseverino, supplica il Prior di Grenoble per la translazione della Certosa, che dovea fabbricare, per fabbricarla in luogo più salubre del primo.

CCCI. Commissione data al P. D. Timoteo del Tito Prior di S. Martino dal suddetto Prior di Grenoble, a compiacenza del suddetto Duca.

CCCII. Il Capitolo Generale di Germania prevenuto dalla Contessa Adelayde per la fondazione d'una Certosa, che fu quella di Pomerania, ne appoggia la commessa a due Priori.

CCCIII Ordinazione de l'altro Capitolo de' Francesi, di non conservarsi carne nelle Case dell'Ordine Certosino nè pure per somministrarsi alla famiglia.

CCCIV. Assegnamenti alla Certosa di S. Salvadore presso Utrecht, ed avanzi nelle sue fabbriche.

CCCV. Priori della Certosa di Bologna.

CCCVI. Non in questo, ma nel seguente anno vestì l'abito Certosino il B. Nicolò degli Albergati.

CCCVII. Deliberazione dell' Università di Parigi atorno a' mezzi stimati opportuni per togliere lo scisma che teneva diviso l'Orbe Cattolico.

CCCVIII. Sentimento dell' Antipapa Clemente delle lettere dell' Università sudetta, il quale, quest'anno, all' improviso terminò li suoi giorni.

CCCIX. I Cattolici concepiscono qualche speranza di riunione; ed i Cardinali scismatici procurano di affrettar la nuova elezione.

CCCX. Entrati adunque in Conclave, undeci di loro concorsero ad eligere il nostro Padre D. Guglielmo Rainaldi Prior della Gran Certosa.

CCCXI. Si esamina un tal fatto, e per primo si dimostra non esser sortito nell' elezione di Gregorio XI.

CCCXII. Nè pure in quella d' Urbano VI.

CCCXIII. Nè meno nell' elezione dell' Antipapa Clemente VII. celebrata in Fondi da' Cardinali Francesi.

CCCXIV. Nè tampoco nell' assunzione di Papa Bonifacio IX. sortita in Roma dopo la morte d' Urbano VI.

CCCXV. Si conchiude adunque esser sortito in questa stagione, dopo la morte dell'Antipapa Clemente, conforme di sopra si disse.

CCCXVI. E restando egli escluso, fu eletto due giorni dopo a falso Papa Pietro de Luna, che si fe chiamare Benedetto XIII.

CCCXVII. Rammarico degli uomini dabbene ben intenzionati all'union della Chiesa, e spezialmente di D. Stefano Macone Prior di Milano.

CCCXVIII. Fiato del suddetto servo di Dio presso Gio: Galeazzo Duca di Milano, e suoi confidenziali discorsi, specialmente intorno la fondazione della Certosa di Pavia.

CCCXIX. Differita il Duca a tempo migliore l'accennata fondazione accrescè di presente la dote alla Casa di Milano, e scrisse lettere commendatizie a favor dell' altre Certose di quello Stato.

CCCXX. Mandato di procura del Duca di Venosa in persona del Vescovo di Tricarico per assistere in sua vece tanto alla stipola, quanto alla reale fondazione della Certosa di Chiaromonte.

CCCXXI. Prima pietra fondamentale benedetta posta da Rogerio Vescovo d' Anglona.

CCCXXII. In questo anno morì Marsilio Ingenio Istitutore dell'Accademia di Heldelberga nostro Certosino.

CCCXXIII. Ratifica solenne della fondazione, dotazione, e traslazione della Certosa di Chiaromonte fatta da Venceslao Sanseverino, e Rogerio suo figlio.

CCCXXIV. Congresso dell'Università di Parigi, in cui si conchiuse, che l' unico mezzo a toglier lo scisma, si era la via della cessione.

CCCXXV. Opinione de' Certosini a favor della via della cessione stimata propria a toglier via lo scisma.

CCCXXVI. D. Bartolomeo da Ravenna passato nella sua Casa dell' Isola di Gorgona, e consultati i suoi Monaci, capitò nella presente stagione nella Certosa di Milano.

CCCXXVII Si abbocca col P. D. Stefano Macone Prior dell' istessa Casa, col quale andando a visitar il Duca Gio: Galeazzo, dall' istesso a pro della Certosa di Gorgona ne ricevè mille fiorini.

CCCXXVIII. Privilegio di Filippo l'Audace Duca di Borgogna a favor della Certosa di Val di Grazia presso Bruges.

CCCXXIX. Morte di Adelayde Duchessa di Pomerania fondatrice della Certosa della Corona della B. Maria; e suffragj de' Certosini verso la di lei anima. Mortificazione data del Capitolo Generale al Priore della Certosa di Danzica; per la poco accortezza in eseguire la sua incompensa intorno la recezione della Casa sudetta.

CCCXXX. La Certosa di S. Salvadore presso Utrecht s'incorpora all' Ordine, destinato a primo Priore il P. D. Tydemanno.

CCCXXXI. Capitolo de' Franzesi in Grenoble, e sua disposizione intorno al Formolario delle partecipazioni da scriversi unisono a tutto l' Ordine.

CCCXXXII. Altra disposizione dell' accennato Capitolo, di non doversi così di leggieri concedere a' Monaci la licenza di andar ospiti da una in un'altra Certosa.

CCCXXXIII. Il P. D. Filippo da Brindesi, Prior della Padula, venne sostituito il P. D. Leonardo di S. Severo.

CCCXXXIV. Fondazione della Certosa di S. Maria de Covis nella Castiglia.

CCCXXXV. Maravigliosi progressi nelle scienze, e nella pietà di Niccolò Albergati, il quale per un novennio attese allo studio dell' una, e dell' altra Legge.

Portandosi di quando in quando nella Certosa di S. Girolamo rapito dalle Certosine accostumanze, vien invitato dalla Grazia ad ivi ritirarsi, e com' egli corrispose a tali inviti.

Ottenuta la licenza da' suoi Genitori, si porta in detta Casa, e domanda, ed ottiene le lane Certosine.

In qual anno propriamente ciò addivenisse.

CCCXXXVI. Privilegio di conferma a favor della Certosa di S. Martino, ottenuto dal Re Ladislao dal P. Priore D. Timoteo.

LIBRO VI.

CCCXXXVII. Bonifacio Ferreri Valentino, morta la moglie, e i figli va a farsi Certosino nella Certosa di Porta Cæli.

CCCXXXVIII. Incominciamento della Certosa di Pavia eretta, e dotata da Gio: Galeazzo Duca di Milano sotto il titolo di S. Maria della Grazia.

CCCXXXIX. Il P. D. Arrigo de Kalkar, da S. Barbara di Colonia, passa a Prior della Certosa di Strasburg.

CCCXL. Il P. D. Bonifacio Ferrer dopo pochi mesi, col permesso dell'Antipapa Benedetto, e del Padre Rainaldi Prior di Grenoble, fa in questo anno la sua professione, con esser pure promosso al Sacerdozio.

CCCXLI. Abboccamento del Re di Francia, col Re d' Inghilterra, e loro maneggi per l' estinzion dello scisma.

CCCXLII. Obito del P. D. Roberto Ayossa Prior della Certosa di Roma, e Prior Generale dell' Ordine Certosino, e riassunto delle sue gesta.

CCCXLIII. Siegue lo stesso racconto.

CCCXLIV. D. Benedetto da Ravello Professo di S. Martino, li succede e nella Prioria, e nella procura Generale.

CCCXLV. Errore del P. Morozzi intorno all' anno della fondazione della Certosa di Ruremonda.

Il B. Nicolò degli Albergati professa il nostro Istituto Certosino nella Certosa di S. Girolamo di Bologna.

CCCXLVI. Impegno del P. Prior di Milano D. Stefano Macone in promovere la riunione dell'Ordine Certosino frastornata dall' ostinazione de' Padri graduati di Grenoble.

CCCXLVII. Il Duca di Milano Gio: Galeazzo prosiegue la fabbrica della Certosa di Pavia, dandone parte al Prior di Grenoble, ed al suo Capitolo, che destinò ad assistervi il P. D. Bartolomeo di Ravenna.

CCCXLVIII. Egli il sudetto Padre portatosi sulla faccia del luogo, applicossi al disimpegno di quella santa opera.

CCCXIX. Gio: figlio di Pietro Russentzin Fondatore della Certosa di Prussia supplica, ed ottien esser ammesso nella medesima o per Converso, o per Oblato.

CCCL. Licenza del Capitolo Generale d' Italia per la fondazione della Certosa della Legge della B. Maria presso Rostock nell' inferiore Sassonia.

CCCLI.

CCCLI. Privilegio di Luigi II. d' Angiò Re di Napoli a favor della Certosa di Chiaromonte.

CCCLII. Tommaso de Holland Duca di Surry colla licenza del P. Generale, e del Re, fonda la Certosa della Grazia presso Ingelby, e vi fu assegnato per primo Priore D. Roberto de Tredevy.

Origine dell' altra Certosa in Inghilterra sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine.

CCCLIII. Al P. D. Timoteo del Tito, gli venne aggiunto per coadjutore, col titolo di Rettore D. Gio: di Roberto de Lettere professo pure di S. Martino.

CCCLIV. Se ne assegna la causale di tal disposizione.

CCCLV. Francesco Aranda, di cui se ne accennano le avventure, ricuperata la libertà, andò in questo anno a cacciarsi dentro la Certosa della Porta del Cielo, da Donato.

CCCLVI. Congressi di varj Principi, e Prelati in Reims e Parigi, e loro determinazioni in rapporto all' estirpazion dello scisma.

CCCLVII. Continuazione dello scisma nell' Ordine Certosino onde dipendesse.

CCCLVIII. Il Monistero delle Moniali di Arnebergh, quest' anno venne eretto in nostra Certosa sotto il titolo della B. Vergine.

CCCLIX. Incominciamento della Certosa di S Maria presso Rostock.

CCCLX. Origine della Porta della Vergine Maria nostra Casa in Aspach lungo il Danubio poco discosto da Vienna.

CCCLXI. Capitolo Generale de' Certosini, in cui D. Bartolomeo di Ravenna Prior di Gorgona a richiesta del Duca di Milano venne destinato Priore della novella Casa di Pavia.

CCCLXII. Ordinazione del sudetto Capitolo intorno a' Monaci della Certosa d' Erbipoli, da distribuirsi in altre Case.

CCCLXIII. Altra ordinazione del medesimo Capitolo, e mortificazione data ad un Priore, che cercava l' anticipazion della professione per un suo Novizio.

CCCLXIV. D. Cosmo Bonavia Prior di Calotto passa nella Prioria della Certosa di Genova, destinato suo successore D. Gio. de Pellero.

CCCLXV. Riccardo II. ad istanza di Tommaso d' Olland Duca del Surry, concede diversi beni alla Certosa detta l' Assunzione della B. Maria, ossia il Monte della Grazia presso Ingelby nell' Inghilterra.

CCCLXVI. Carta autenticata dell' accennate Concessioni.

Bolla di Bonifazio IX. che accorda alla Certosa della Visitazione in Inghilterra l' indulgenza plenaria a dì 2. Luglio.

CCCLXVII. Il P. Generale nella Certosa di Seitz rendè in questo anno l' anima al suo Creatore.

CCCLXVIII. Racconto di sua vita.

CCCLXIX. I Certosini di Seitz mandano a chiamare da Milano il P. D. Stefano Macone, il quale pregato da' Monaci, divertì in Montelli per assistere all' elezione del nuovo Priore, che fu rimessa al P. Generale.

CCCLXX. Arrivato in Seitz, venne egli stesso eletto a Generale del nostro Ordine Certosino.

CCCLXXI. Argomenti per sottrarsi dalla carica, a cui finalmente si sottomise col pensiero di renunciarla, quando tornava a conto della Religione.

CCCLXXII. Destina indi a Prior di Milano D. Lanfranchino, e a Prior di Montelli D. Simone, dandone parte agli amici di sua elezione.

CCCLXXIII. Giovanni di Neuf Chastel Vescovo, ed indi Cardinale morto in quest' anno, fu sepellito nella Certosa d' Avignone. Si dimostra se stato fosse Certosino.

CCCLXXIV. Stato dello scisma del nostro Ordine, dipendente da quello della Chiesa universale; e riflessi del nostro P. Generale Macone per l' estinzion del medesimo.

CCCLXXV. Rinunzia il Generalato in pubblico General Capitolo.

CCCLXXVI. Deliberazione del Capitolo Generale a sì fatta domanda.

CCCLXXVII. Giubilo del P. Generale Macone in tal occasione.

CCCLXXVIII. Il P. D. Petrino succede al P. D. Gio. de Pellot nella Prioria di Calotto.

CCCLXXIX. E D. Benedetto da Ravello passato dal Priorato di Roma al Vicariato di S. Martino sopra Napoli.

CCCLXXX Fu destinato per successore il P. D. Rafaele de Genova.

CCCLXXXI. Capitolo Generale in Gran Certosa per parte de' Francesi.

CCCLXXXII. E sue ordinazioni.

CCCLXXXIII. Martino Infante di Spagna divenuto Re d' Aragona, alle insinuazioni di un nostro Monaco, promette di fondar un' altra Certosa nell' Isola di Majorca.

CCCLXXXIV. Sceltosi il luogo, ed avvisato il Prior di Grenoble, si diè in quest' anno principio a detta novella Casa sotto l' Invocazione di Gesù Nazareno, che indi a non guari venne provista di Superiore, e di famiglia.

CCCLXXXV. Privilegio di Ladislao a favor della Certosa di S. Martino.

Osservatoria del medesimo a favor dell' istessa Casa.

CCCLXXXVI. Il P. D. Bonifacio Ferreri, nominato dal Prior di Grenoble per Priore della Certosa di Porta Cæli, Casa di sua professione.

CCCLXXXVII. Zuvedero de Apconde fondatore della Certosa di S. Salvadore, muore nel viaggio per Roma; e lascia che 'l suo corpo venisse trasportato nella sudetta Certosa.

CCCLXXXVIII. Capitolo di Grenoble, e sua ordinazione intorno alla sepoltura degli esteri.

CCCLXXXIX. Disciolto il Capitolo il P. Ferrer si portò in Avignone dal Pontefice Benedetto, da cui venne inviato al Re di Francia. Terzo Congresso tenuto in Parigi, e ciò che in esso si decretò intorno alle materie dello scisma.

CCCXC. Capitolo Generale de' Certosini Italiani, in cui venne divisa in due la Provincia della Germania inferiore.

CCCXCI. Il P. Generale Macone assai impegnato per la riunione dell' Ordine, scrive una lettera al Cardinal Cosimo Meliorato, ed un' altra al Cardinal Angelo de Acciajuoli.

CCCXCII. Loro contenuto.

CCCXCIII. Le Certose di Capri, e di S. Martino, proveduti di nuovi Priori.

CCCXCIV. Il P. D. Matteo Prior di S. Martino, venne destinato Prior della Padula, Casa di sua professione.

CCCXCV. Perchè non fu riguardato con tutto il buon occhio, governando l' anzidetta Casa di Napoli.

CCCXCVI. Onde creossi interino Rettore D. Roberto di Lettere, ed indi a Priore D. Nicolò d' Ariano.

CCCXCVII. Come l' una, e l' altra Casa rice-

L I B R O VII.

re di detta Casa D. Bonifazio Trani.

CDXLVII. Gio: Rode nativo d' Hamburg diverso da altri di tal nome, fiorisce in questa stagione nella Certosa di Praga.

CDXLVIII. Terzo Chiostro della Certosa di Scala Cœli in Catalogna compito in quest'anno.

CDXLIX. D. Pietro Professo della Certosa di Seitz, e Priore di Val Giocosa vien destinato a successore del P. D. Rafaele nella Prioria di Roma.

CDL. Tenor di vivere di Padre Nicolò degli Albergati ancor Monaco privato.

Discordie.

CDLI. L' Antipapa Benedetto chiama a se il famoso Francesco Aranda, che in abito di Converso serviva il Signore nella Certosa di Porta Cœli.

CDLII. Si ripetono le cagioni per le quali alcuni nostri Religiosi, contro la stabilità del nostro Istituto, volevano passar da un luogo ad un altro.

CDLIII. Suppliche del Prior di Grenoble all' Antipapa Benedetto per impedir i suoi Monaci di passare ad altra Religione.

CDLIV. Bolla del suddetto Antipapa sopra l'accennato particolare.

Per l' osservanza della quale n' assegna ancora i Conservatori.

CDLV. Morto Filippo l'Audace, vien sepellito nella Certosa di Digione.

CDLVI. Il P. D. Bonifacio Ferrer col permesso dell' Antipapa si ritira nella gran Certosa per la celebrazione del Capitolo Generale.

CDLVII. Disordini della Curia Romana che servon d' impedimento a placarsi l' ira divina.

CDLVIII. Ordinazione del medesimo, che le donne non potessero entrare ne' termini della nostra Clausura.

CDLIX. Penitenza imposta al Priore, e Procuratore di una Certosa, che permise entrar nell' istessa la fondatrice con le sue Damicelle.

CDLX. Pene Monastiche stabilite in detto Capitolo contro i Monaci, che volessero andar vagando di quà, e di là.

CDLXI. Morto il P. D. Pietro Prior di Roma vien promosso a questa Prioria il P. D. Tommaso.

CDLXII. Pietro Valesio Conte delle Perche ordinò in testamento che il suo Deposito trasportar si dovesse nella Certosa della Valle di Dio, come seguì.

CDLXIII. La Certosa di Cadsant nel Belgio in questa stagione venne ingojata dal mare, senza rimanervene vestigio alcuno.

CDLXIV. Arrigo d' Ellebarch prova il piacere di veder terminata la Certosa di Bussia col nome dell' Aula della B. Maria.

CDLXV. Suo primo Rettore P. D. Ludovico.

CDLXVI. Morte di Bonifazio IX. Sommo Pontefice ed elezione del successore caduta in persona di Cosmo Meliorato, che prese il nome d' Innocenzo VII.

Abbaglio di qualche Scrittore, che registrò in quest' anno, esser stato destinato a Superior della Casa di Bologna il P. Albergati.

L I B R O VIII.

CDLXVII. Idea del medesimo formata dal nostro P. Generale D. Stefano Macone.

CDLXVIII. Sei mila fiorini sborzati a pro della Certosa di Roma per ordine del novello Pontefice Innocenzo VII.

CDLXIX. Ladislao Re di Napoli con suo Diploma conferma le donazioni antecedentemente fatte alla Certosa di Chiaromonte.

CDLXX. Capitoli Generali dell' Ordine Certosino uniformi nello zelo della Monastica disciplina.

CDLXXI. Al P. D. Gio: di Lauria Prior di Trisulti succede D. Bonifazio Trani Prior di Napoli, ed a questi in detta Casa D. Pietro di Siena.

CDLXXII. Bolla di Benedetto XIII. che conferma l' esenzion dalle Decime, ed altre contribuzioni a' Certosini.

CDLXXIII. Giovanna figlia di Pietro Valesio Conte delle Perche vien sepellita nell' Avello del Padre dentro la Certosa della Valle di Dio.

CDLXXIV. Morte di Procopio figlio di Gio: Marchese di Moravia Benefattore della Certosa della SS. Trinità presso Brin.

CDLXXV. Compimento del Chiostro della Certosa detta la Valle di Cristo nella Diocesi di Segorbe, nel Regno di Valenza.

CDLXXVI. Origine della Certosa appellata il Rivolo della B. Maria nel Distretto di Sisk in Diocesi di Treveri.

CDLXXVII. Lettere Encicliche d' Innocenzo VII. per la convocazione di un Concilio che con dispiacere de' buoni si differì nell' anno seguente. Artifizj de' nostri Padri per l'union della Chiesa e dell' Ordine.

CDLXXVIII. Passaggio all' altra vita di Guglielmo de Wandenoy Priore della Certosa di Anversa, e Visitatore della Provincia.

CDLXXIX. Eccessi commessi in Roma da Guelfi, e Gibellini, ribellatisi da Papa Innocenzo.

CDLXXX. La Certosa di Basilea fondata da Pietro Archipaldio, e perfezionata da Jacopo Ziebel, venne in questa stagione ad esser abitata da' Certosini. Sue avventure negli ultimi tempi.

CCLXXXI. Giodoco Marchese di Brandeburgh di propria mano vi alloga la prima pietra della Chiesa della Certosa detta il Rovere della B. Maria.

Cambiamento del suo sito.

CDLXXXII. Diploma di Filippo il Buono Conte di Fiandra, a favor della Certosa detta Selva di S. Martino.

CDLXXXIII. Legazione dell' Antipapa Benedetto nella Francia, in cui gli venne confermata l' obbedienza, riserbato il di più alla determinazione del Concilio Generale.

CDLXXXIV. Obito d' Innocenzo VII. e cordoglio fra gli altri del nostro P. Generale D. Stefano Macone distaccato dall' uffizio, ed interessato per far la riunione dell' Ordine.

CDLXXXV. Abbaglio d' alcuni, che riferiscono sotto quest' anno la desolazione della Certosa di Praga.

CDLXXXVI. Angelo Corario eletto a Papa si dice Gregorio XII.

Ladislao XV. Re di Napoli sposa Maria Principessa di Taranto.

I Priori della Padula, e di Napoli fan presente al Re Ladislao gli sconcerti della disunione

nione della Chiesa, e per conseguenza dell'Ordine Certosino.

CDLXXXXII. Incominciamento della Certosa della SS. Trinità presso Mantova.

CDLXXXVIII. Indisposizione di Gregorio XII. e di Benedetto XIII. alla cessione del Papato. E quanto indarno affaticato si fosse per la pace della Chiesa Carlo VI. Re di Francia.

CDLXXXIX. Anzia de' nostri PP. per la union della Chiesa, e dell' Ordine promossa presso il Signore colle orazioni.

CDXC. Nelle quali più d' ogni altro si distinse il Generale del partito Cattolico P. D. Stefano Macone.

CDXCI. Capitolo Generale de' Certosini devoti alla S. Sede, celebrato nella Certosa di Seitz.

CDXCII. Determinazione presa nell' istesso Capitolo.

CDXCIII. Nicolò della Padula dal Priorato di Bologna passa a quello di Roma.

Occupando il suo luogo nella Certosa di Bologna il P. D. Nicolò degli Albergati.

Dispareri degli Scrittori intorno al suo Priorato.

Il Prior di Pontignano mandato per Priore in Siena.

CDXCIV. Il P. D. Nicolò professo della Padula, ed Expriore di Bologna, destinato ad accettare l' offerta della nuova fondazione della Certosa di Mantua.

CDXCV. La Badia di Calessio ridotta in Priorato, viene unita in questa stagione alla Gran Certosa.

CDXCVI. Abbaglio di alcuni Scrittori, che vogliono esser fiorito in questi tempi il P. D. Gio: Meskirchio Professo della Certosa di Buona Pietra.

CDXCVII. Suppliche de' Cittadini di Siena a Papa Gregorio XII. per la canonizazione di S. Catarina loro Concittadina.

CDXCVIII. A vista delle quali suppliche manda a chiamare a se dalla Certosa di Seitz il nostro P. Generale D. Stefano Macone.

CDXCIX. Con qual suo piacere il P. suddetto abbracciasse simile occasione.

D. Fondazione della Certosa del Ponte della B. Maria in Dioceſi di Erbipoli nella Franconia.

DI. Capitoli Generali de' Certosini in Francia, ed in Germania, e loro determinazione intorno alla residenza nella Corte Romana del P. Generale.

DII. Per qual de' due Generali intender si debba fatta.

DIII. Prova evidente del Breve spedito da Benedetto al nostro P. Ferrier.

DIV. L' Autore lascia la libertà al leggitore di creder ciò che li piaccia intorno all' accennato particolare.

DV. Il Capitolo Generale di Steitz destina a Prior di Calotto il P. D. Antonio Zerbino, ed a primo Rettore di Mantua il P. D. Nicolò professo della Padula, e Prior di Roma.

DVI. Carta di fondazione della sudetta Certosa di Mantua spedita in quest' anno.

DVII. Abbaglio di qualche Scrittore, che confusero il detto primo Rettore, col P. D. Nicolò degli Albergati.

DVIII. Papa Gregorio, e l' Antipapa Benedetto impegnati a tener presso di loro i nostri Generali dell' uno, e dell' altro partito.

DIX. Decreto di neutralità, pubblicato dal Re di Francia pe 'l suo Regno.

DX. Risoluzione de' Cardinali d' intimare un General Concilio.

DXI. L' Antipapa Benedetto fugge da Porto Venere, ed intima pur egli un Concilio Generale da celebrarsi in Perpignano, dove chiama il P. Generale D. Bonifacio Ferreri.

DXII. Promozion di Cardinali fatta dall' Antipapa sudetto, che non cadde com' altri ha creduto in persona del nostro P. D. Domenico di Buonasperanza.

Cui servì di total suo pregiudizio.

DXIII. Il P. D. Bonifacio forzato da un altro precetto dall' Antipapa, s' incammina verso Perpignano.

DXIV. Arrivato in Perpignano non mancò di parlare, e spiegare i suoi sentimenti per la riunione della Chiesa.

DXV. Avviso di tutto che ne dona a' PP. di Grenoble, li quali per una lettera drizzata loro dal P. Generale Macone, avevan cambiato di sentimento.

DXVI. Solenne funzione nell' allogarsi la prima pietra della Certosa di Mantova.

DXVII. Giovanni Conte di Fiandra amplia i Privilegj della Certosa detta Selva di San Martino.

DXVIII. Gio: Carlierz passando per una Certosa vien invitato a far un sermone.

DXIX. Obito di Arrigo de Kalkar nostro famoso Certosino: e riepilogo delle sue gesta.

DXX. Siegue l' anzidetto racconto.

DXXI. Prossiegue l' istesso soggetto.

DXXII. In che età morì, e che idea ne concepirono di lui gli Scrittori.

DXXIII. I PP. della Gran Certosa animati dalla seconda lettera del P. Macone, speditcono due PP. nel Concilio Pisano per agevolar l' unione dell' Ordine.

DXXIV. Chi furono i suddetti Padri, e in qual disposizione ritrovarono il P. D. Stefano Macone.

DXXV. Risoluzione del Capitolo Generale in Steitz per la riunion dell' Ordine. Rinunzia del Priorato di Pavia del P. D. Bartolomeo da Ravenna. Ed elezione del suo successore.

DXXVI. Altri maneggi de' Certosini di Grenoble per la sudetta cagione.

DXXVII. Bonifacio Ferrer spedito per suo Ambasciadore da Benedetto XIII. senza verun successo nel Concilio di Pisa, dove venne eletto Alesandro V.

DXXVIII. Il P. Ferreri promette a' PP. Deputati in detto Concilio di far la sua rinunzia del Generalato.

DXXIX. Di quanto giubilo riuscì a' Religiosi sì dell' uno, che dell' altro partito.

DXXX. Racconto che fa dell' infelice sua missione il P. Ferrier all' Antipapa Benedetto, cui tenne celato l' atto di detta rinunzia.

DXXXI. Lettera del sudetto, e suo contenuto spedita a' PP. della Gran Certosa, i quali vennero cerziorati da' Deputati dell' elezione di Alesandro V. cui a nome dell' Ordine avean prestato obbedienza.

DXXXII. Capitolo particolare convocato nella Certosa di Strasburgh, in dove il P. D. Stefano

LIBRO IX.

DCIII.

LIBRO I.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1370. *fin al* 1375.

ANNO DI G. C. 1370.

Enza aspettar, che il tempo presentasse congiuntura più favorevole, già già intrapreso aveva in tal mentre il nobil Uomo Niccolò Ursini Conte di Nola a mandar in effetto quanto era stato risoluto fin dall' anno 1363. E' di concerto con suo Fratello Neapolione Conte di Monappello contratto aveva l' impegno di fondare una Certosa in Roma (1). Dicemmo di sopra come si pensasse di ciò esseguire (2) allora, prima nelle Terme di Diocleziano, e quindi per buoni motivi, mutato consiglio, presso la Chiesa di (3) S. Croce in Gerusalemme.. Era dessa stata edificata dall' Imperator Costantino nell' Atrio Sessoriano, Titolo, che conserva dalla Santissima Croce ritrovata sotto il Pontificato d' Innocenzo VIII. Ma poi ristorata da Papa Lucio II. fu destinata per una delle VII. Basiliche di Roma. Quivi adunque dopo il corso meglio di VI. Secoli, che l' abitarono i Monaci Cassinesi, loro concessa da Leo-

I. Il Conte di Monappello Niccolò Ursini, dopo la morte del Fratello Neapolione prosiegue egli solo la fabbrica della Certosa Romana accosto la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme.

(1) Ex Bulla Urb. P. V. Dat. Avenion. non. Jan. Pontificat. sui an. 1.

(2) Vid. an. 1363. num. 328. an. 1365. num. 361. & 1368. n. 368.

(3) Severanus P. I. de septem Urbis Ecclesiis.

ANNO DI G. C. 1370.

Leone IX. (1) per altro non corto spazio di tempo si sa che vi dimorassero i Canonici Regolari (2). Or appunto nella medesima Casa stimarono a proposito di dovervi pietosamente introdurre i PP. Certosini, gli accennati egregj Fratelli Nicolò, e Neapolione degli Ursini, di Nola l'uno, l'altro Conte di Monappello. Ma costui morto frattanto senza nulla mutare del suo Testamento antecedentemente fatto, ebbesi in bene quanto trovossi disposto. Ei, per favorir la memorata fondazione assegnati v'aveva molti legati ascendentino alla somma di 3000. fiorini annui. Ma ciò fin a certo determinato tempo proporzionato a terminarsi una sì grand' opera. Laonde anzicchè dissanimarsi per tal infausto avvenimento il buon Conte di Nola Niccolò, rimasto orbo del Fratello Neapolione Conte di Monappello, vie maggiormente infiammossi a metter in esseguimento egli solo ciò che proposto si erano di far ambedue (3).

II. Urbano V. a richiesta di detto Conte conferma con una sua Bolla, la traslazione dell'accennata Certosa dalle Terme di Diocleziano nel Campo Sessoriano.

In fatti postasi mano alla costruzion di tal Santuario, ne diè principio al lavoro, con quella (4) magnificenza propria del suo grand'animo. Vi assistevano alquanti de' nostri Religiosi del numero di coloro dal nostro P. Generale, a richiesta del sudetto Conte colà spediti. Eglino avevano fissa la loro dimora nel Monastero, oggi di Monache, sotto il Titolo S. Lucia in Silice, sito nel Rione di Monte (5). Onde in tale stato di cose il chiaro, e nobil uomo Niccolò Ursini n'ebbe di bel nuovo ricorso dal Papa. Supplicavalo che si benignasse d'acconsentire ad una simile ideale traslazione, cioè, che dalle Terme di Diocleziano, in dove stava designata, trasferir si potesse nella Basilica di S. Croce in Gerusalemme. Che tutto seguisse non altramente, che di sua espressa permissione, e licenzia della S. Sede, Papa Urbano V. stesso (6) l'afferma. Questi dunque pienamente informato di tutto l'occorso intorno a sì fatto particolare, restò servito da Montefiascone in dove dimorava, d'incaricare, che si spedisse altra sua Bolla (7), in data de' 18. Luglio di questo corrente anno 1370. Nella medesima si leggono tutti gli avvenimenti da noi di sopra narrati. Il Padre Santo in essa ratifica quanto fu di ciò erasi fatto; anzi per meglio promovere simil commendato, devoto, e pietoso proposito lascia in benefizio dell'accennata fabbrica tutto quel tanto che a lui, qual Ordinario di Roma, spettavasi, riguardo a' Legati lasciati dal fu Conte di Monappello per l'erezione, prosseguimento, e dote della riferita Certosa; per lo che egl'incarica puntualmente da soddisfarsino fin all' ultimato compimento della memorata (8) fondazione. Tutto in fatti venne esseguito giusta la mente e disposizione del Testatore sudetto Neapolione degli Ursini, Fratello del prefato Niccolò Conte di Nola, più volte nominato.

III. Malamente registrarono alcuni Scrittori in questo anno la morte del nostro P. D. Pietro Faverio.

Avvi, chi a questa presente età fassi a riportar la morte felice del P. D. Pietro Faverio da noi registrata nell'anno 1319. Ma sarebbe un pò troppo il pretendere, che l'autorità di Taluno convinto d'abbaglio preferir si dovesse al comune, ed uniforme linguaggio degli altri Scrittori. Pietro Dorlandi (9), Pietro Sutore (10), Giorgio Garnefeld fra i nostri

(1) Vid. Chron. Cassinen. lib. II. cap. LXXX. edit. Neapol. vid. Append. I.

(2) Gabr. Pennottus in Hist. Tripart. Can. Regul.

(3) Deliberaverant ipsum Monasterium in loco S. Crucis in Hierusalem de dicta Urbe construere. Hac hujusmodi deliberatione sic stante, & in opere non posito prædictus Comes Monupelli prædicto Testamento non mutato naturam fuit universæ carnis ingressus &c. Urban. V. in sua Bulla, de qua inferius.

(4) Ac deinde dictus Comes Nolanus hujusmodi Monasterium prædicti Ordinis in dicto loco S. Crucis de nostra licentia ædificare cœpit, opere non modico sumptuoso. Urb. V. in sua Bulla, mox citanda.

(5) Octavius Pancirol. de Thesauris Urbis Romæ, Eccl. XL. pag. 216. iterum Romæ impress. an. 1625.

(6) Ex Bulla mox laudanda.

(7) Quæ extat apud Honuph. Panvinium lib. de Præcipuis Urbis Romæ Basilicis, ubi de S. Cruce in Hierusalem impress. an. 1570. pag. 214. Et recitatur hic in Appendice I.

(8) De qua Petr. Ricordati al. de Bagiano in sua Histor. Monast. die III. edit. Romæ apud Vincentium Accolti, an. 1575. pag. 311.

(9) Cap. XIX. lib. IV. Chron. Cartusien. pag. 219.

(10) Vit. Cartus. pag. 550.

nostri (1); e con Pietro Canisio (2), Abramo Bzovio (3) degli esteri, tutti son d'accordo, ch'egli fosse fiorito sotto il governo del P. Aimone, che governò colla Gran Certosa di Grenoble, l'Ordine intiero dall' anno 1313. sin all'anno 1331. Oltrechè costa da molti altri monumenti ch'ei precisamente trapassato fosse nella stagione da noi sopra descritta. Onde domandiamo scusa all'autor di siffatto intolerabile anacronismo, da rifondersi piuttosto al di lui poco perito Amanuense (4) oppure come è solito, a qualche niente accorto Impressario.

Anno di G. C. 1370.

IV. Motivo che diè occasione all'abbaglio.

L'occasion d'un simile allucinamento ha potuto essere per avventura, l'error preso dal nostro Dorlandi. Da lui chiamasi (5) il menzionato Pietro Faverio in vece di Prior di S. Croce in Giaresio (6), e Procurator Generale dell'Ordine presso la Corte del Papa allora dimorante in Avignone, primo Priore della Certosa di S. Croce in Gerusalemme, e Procurator Generale in Roma. Che però sulla certezza de' fatti somministrati dalla Storia, che la detta Certosa di S. Croce in Gerusalemme non prima di questo tempo, secondo resta mostrato, venisse a capo (7); fu facile prendersi argomento, che anzi in questo, che altro anno ei si morisse. Potevasi bensì, anzi dovevasi avvertire, affin di rendersi accorto di simil anacronismo, a più cose. Primo, coll'andar a riflettere, che nella stagion corrente 1370. il P. D. Guidone de Pinis da Monaco Professo (8) era ancora Vicario della Certosa di S. Girolamo presso Bologna. Per secondo costui avanti dell'anno 1372. non fu destinato a primo Rettore della Casa di Roma (9). In terzo luogo che dessa ritrovavasi interinamente sita e posta non già in S. Croce in Gerusalemme nel Rione di Monte, proprio nel Monastero di S. Lucia in Silice; E che per quarto da costà usciti poscia non più nè meno dell'anno 1372. i nostri PP., per andar ad abitare in detta S. Croce, le Monache, ch'or tuttavia vi dimorano vi subentrarono nel tempo stesso. Onde il P. Faverio esser non potè se non Priore di S. Croce in Giaresio e Procuratore Generale presso la Corte Pontificia in Avignone.

V. Anna Pedrozza di Valenza sotto abito di uomo, cerca farsi Religioso Certosino nella Certosa della Porta del Cielo.

Fu cosa assai sorprendente la prova d'impareggiabile intrepidezza, che diede il grand'animo d'una bella, e nobil donzella nelle Spagne. La di lei intrapresa sebben non unica, nè prima, pure poichè molto rara non lascia d'ammirarsi. Ma non sempre lice, senza particolar impulso dello Spirito Santo di potersi imitare. E ciò a motivo degl'inganni del nimico, il pericolo, e lo scandalo che accompagnano una risoluzione che sa dell'ardito, per non dir temerario. Tanto maggiormente, che anzi quel delle tenebre, sa spesso, e ben sovente, trasformarsi in Angelo di luce. Anna Pedrozza del Regno, e Diocesi di Valenza sentiva raccontare gran cose della solitudine, silenzio, contemplazione, ed altre rigorose accostumanze de' PP. Certosini. La vicinanza cader faceva più spesso il discorso sopra della Certosa così nomata, La Porta del Cielo (10). Era dessa stata fondata sotto il Titolo della B. Vergine da Andrea Albalat, Terzo Vescovo di detta Città di Valenza, fin dall'anno 1272. Venne da tal occasione la divota Giovanetta presa da sì ardente desiderio d'imitarne il lor vivere, che nulla più. Or non essendovi in quelle parti Monastero alcuno di Donne, le quali professassero un simile Instituto, andò a pensare il più altrettanto vero che strano ritrovato del mondo. Ciò fu di presentarsi colà sotto abito mentito da uomo; e quindi di procurar; se non dentro proprio la riferita Certosa cogli altri Monaci, accosto almeno al più possibile alla stessa, di formarsi un esatto modello dell'osservanze quivi praticate, e d'imitarne ad ogni costo l'essempio. Senza adunque farvi sopra il dovuto riflesso d'esser cosa troppo cimentosa fra

(1) De viris illustrib. Ord. Cartus.
(2) In suo Martyrologio.
(3) Annal. Ecclesiast. tom. XIV.
(4) Vid. an. 1319.
(5) Loc. cit.
(6) Una ex Domib. Prov. Aquit.
(7) Ex Bulla Urb. P. V.
(8) Ex Monum. D. Bonon.
(9) Ex Catalog. Prior. Dom. Romæ.
(10) Una ex Domib. nostr. Cathaloniæ Provinciæ quatuor leucis a Valentia, ac totidem a Segobia distans.

ANNO DI G. C. 1370.

fra (1) tanti errori dell' umana fragiltà poter vivere (2) sicura, solamente difesa dallo scudo della sua stessa innocenza, non dee recar maraviglia, ch' Ella così escogitasse; ma fa certamente stupore, che l' esseguisse (3). La cosa vien riferita da molti, e gravi Scrittori. Ma io stesso confesso che stento di prestarvi piena credenza.

VI. Dove ottenuto l' abito in continuo esfercizio di virtù, e mortificazioni perseverò per lo spazio di anni 20.

Trasferitasi pertanto in Porta Cæli ottenne dopo molte istanze, e lacrime da quel Priore l' Abito; ed un Antro contiguo per Cella. Quivi rinchiusa menava i suoi giorni assai santamente in orazione, ed in continuo essercizio di tutte le virtù. Somministravale l' orridezza dell' eletta per di lei abituro Spelonca, bastantemente i mezzi necessarj. Ivi sequestrata da ogni umano commercio, e rinchiusa in luogo di perfetta solitudine neppur vasta, fecesi una legge del più esatto silenzio affin di non perder nella frequenza de' discorsi, ancorchè santi, ciò, che si avea acquistato nella rinuncia del Consorzio. I soli giorni festivi usciva dalla sua Grotta, affin di portarsi in Chiesa. Ma tosto udita Messa, dopo consessata, e (4) comunicata non senza calde, e fervorose espressioni, restituivasi nel suo pristino ritiro. Da certo Famiglio a ciò destinato dell' accennata Certosa, ogni settimana una volta, per mezzo d' un picciolo fenestrino riceveva uno scarso, e frugale alimento. Del resto unicamente il Signore sa quel che tra lui, e questa bell' anima passasse. Noi dal fatto, più che da ogni altra circostanza, possiamo argomentare dell' affluenza de' doni celesti, che dovette godere per lo spazio meglio di 20. Anni, che perseverò in sì aspra penitenza. Le Campane della Certosa senza menomo intervento umano festosamente da se stesse vuolsi che sonassero (5) nel suo beato transito. Di più che (6) uno straordinario splendore, si vedesse in gran copia uscire dallo speco in cui dimorava. E che tutti siffatti segni siccome dassero sufficienti indizj del suo felice passaggio; così che somministrassero assai fondate le conghietture (7), se dir non vogliamo, che servissero d' autentiche prove, de' favori del Cielo, e per conseguenza della di lei Angelica vita.

VII. Come, scoverta nella morte, gli fosse stata data sepoltura; e come fosse stato ritrovato il suo cadavere, un secolo appresso.

Ma quali divenissero quei buoni Religiosi in atto di lavare, secondo il nostro antico costume (8), il corpo d' un sempre creduto uomo ritrovandolo femina, egli si può meglio pensare, che descrivere. Certo messe a tutti stupore uno spettacolo di tal natura; Anzi parve ad ogni uno simil condotta un trasporto, od almeno un eccesso di divozione, che appo de' Posteri sembrar potrebbe coll' andar degli anni di maggior fama, che fede. Frattanto giudicato venne ben fatto almeno in morte, quando era già cessato con essa ogni occasion di pericolo, disingannarne il pubblico, vestendola da Monaca (9), e così darle sepoltura, conforme seguì. Occorse quindi circa un secolo appresso d' imbattersi nel di lei cadavere, che rinvenuto intatto (10), anzi spirante una fraganza di paradiso, vennesi a confermare la buona opinione, ed il concetto della sua santitade. Or comecchè ciò accadde nel dì appunto di S. Agnese, lunga pezza passò sotto un sì fatto nome. Tuttavolta in progresso di tempo scoverto l' abbaglio, meritamente si corresse, ed oggi non senza divozione si ammirano in Anna Pedrozza gli occulti disegni della Providenza

---

(1) Ignis prope paleam, res non tuta. Nazian.

(2) S. Basil. const. Monast. cap. IV.

(3) Anna Pedroza Hispana sub Brunonis cilicio virum ementita, antrum adsitum Cartusiæ Portæ Cæli, & ab illius Rectore pro Cellula impetratum diu inhabitavit. Diebus tantum festivis prodibat, quo pergens ad Ecclesiam Sacrum audiret, & post conscientiæ latebras rite expiatas, reficeret animam esurientem Deum suum vivifico Christi corpore sub speciebus panis & vini. Reliquo tempore inclusa exiguam alimoniam a famulo Cartusiæ per fenestram expositam ad hebdomadam recipiebat. Morot. pag. 173. n. 81.

(4) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ Portæ Cæli.

(5) Loc. cit.

(6) Ibid.

(7) Loc. laud.

(8) Vid. par. I. Statutor. antiquor. cap. XLVII. n. VI.

(9) Noster P. Fulgentius Ceccaronius antiqu. Domus Bononiensis in sua Corona virorum illustr. Ord. Cartusien. XI. tom. digest. adhuc MMSS.

(10) Theoph. Raynaud. in Brun. Myst. Punct. X. §. III. n. 3. in fine.

za di Dio, sopra le sue creature, cui umana non vi è sapienza, non vi è prudenza, nè tampoco consiglio, che poner vi potesse un qualche, benchè menomo, ostacolo. In atto però, che s'ammirano le alte celesti disposizioni, non si tralasci di far tutto il riflesso sugli effetti di un buon nome, anche per fama.

VIII. Essercizj, ed occupazioni de' Certosini quanto gradìti a Dio.

Or se tali attrattive ha la virtù rispetto agli uomini, che direm noi seguir ne dovesse verso Dio? Resta più sopra veduto per testimonio di un Personaggio (1) di ogni eccezione maggiore, quali si erano nell' età corrente de' Certosini l' opere. Desse sono l' argomento più grande di un vero amore. Tutta la loro occupazione vertendosi in adorare, benedire, e lodare il Signore spezialmente in Coro, quivi congregati nel suo Santo Nome, son sicuri della di lui particolar presenza. Quì procura cadauno sfogar ardentissimamente nell' estrinseco del canto qual passero pietoso, e divoto, il proprio interno fervore; ed in tal guisa, essi col corpo, e coll' anima tributano il duplicato omaggio, ch' egli ha diritto d' esigere dalle sue Creature. Questo essercizio per lo appunto fu quello, di cui, sovra di ogni altro, restò servita manifestarsi assai ben soddisfatta la divina Maestà. Così Ella (2) rivelò una volta in uno de' molti colloquj, ch' era solita spesso spesso di tenere con quell' anima prediletta di S. Catarina da Siena (3) della quale ci tornerà occasione di parlarne in altri luoghi.

IX. D. Filippo Basterio per la seconda volta istituito Prior di Casotto.

In vece del P. D. Jacopo Priore della Certosa di S. Maria di Casole, di cui si parlò nell' anno 1366. (4), e che non si può raccogliere abbastanza, se per morte, o per disposizione seguisse la di lui amozione dall' uffizio, per la seconda volta venne promosso a tal carica il P. D. Filippo Basterio (5). Nativo e da Cuneo, personaggio si era di tutta integrità, saviezza, e dottrina, siccome meglio si vedrà in appresso. Dissi per la seconda fiata; perciocchè della prima se n' è fatta memoria nell' anno 1361. e 1366. conforme si potrà osservare ne' rispettivi luoghi. Tuttavolta egli ebbe l' infelicità in progresso (6) di tempo di ritrovarsi, inerendo alle sposate massime della Gran Certosa, del partito scismatico di Clemente VII, per qual cagione n' ebbe ad assaggiare non poche amarezze.

Fioriva nella Certosa di Lucca (7) con fama d' una integerrima vita il P. D. Gio: de Bertis (8). Poichè Religioso era egli d' orazione, grandemente profittava nella via dello spirito. Or presso de' superiori niente avendo parte in questa età i buoni uffizj, ed i favori, e perciò essendo le dignità, e gli onori ricompense del solo merito, e della virtù, render si volle utile con qualche impiego. Laonde non ostante le sue repugnanze, contradizioni, e lacrime pur gli convenne ubbidire ad accettar la carica di Procuratore, che niente s' oppose all' acquisto della perfezione.

X. Trusiano Valorio discepolo del famoso Medico Taddeo nostro Certosino raccordato in quest' anno da alcuni Scrittori.

Si è menzionato di sopra, qualmente il nostro Padre Sutore (9) facesse motto nell' anno 1270. di Trusiano Valorio, corrotamente Tarvisano, Drusiano, e Crusiano, o Torrigiano appellato, laddove dal Tritemio (10) seguito dal nostro Petrejo (11) registrato si osserva nell' anno 1320. Or Io, qualor a parlar avessi della mia opinione, in ordine al tempo direi, che gli ultimi Scrittori trattassero di esso, allorchè fioriva nella sua

(1) Thomas a Kemp. in vit. Gerard. M. cap IV. & VI.
(2) In revelat. extr. cap. IV.
(3) Camill. Tutin. in suo Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1370.
(4) Ex MS. Catalog. Prior. ejusdem Domus.
(5) Ibid.
(6) Ad an. 1380.
(7) Spiritui Sancto consecrata, ab ipsamet Urbe quatuor milliaribus dissita, ac in Collibus Fernettæ sita, & posita, una est ex nostris Domib. Provinc. Tusciæ a Gardo Bartholomæi per testamentum ordinata, ac de bonis ejusdem post obitum erecta anno 1339.
(8) De quo ad an. 1371. num. XV. & ad an. 1400. n. 414.
(9) Petr. Sutor. Tract. de vit. Cartusian. pag. 562.
(10) Joan. Trithem. de Scriptorib. Ecclesiast. in verb. *Crusianus*.
(11) Theod. Petrejus Biblioth. Cartusian. pag. 294.

ANNO DI G. C. 1370.

sua giovanezza, sapendosi altronde, ch' ei morisse decrepito sopra il centinajo, e che nel primo Autore fosse uno de' soliti, ed ordinarj errori di stampa, dovendosi leggere in vece dell'anno 1270. questo che al presente corre 1370. Non credo ingannarmi nelle mie conghietture; si fondano esse con tutta sodezza in non leggieri appoggi. Michele Ponciancio (1) ben ci toglie di ogni perplessità su questo punto, ed insieme ci fa venire in cognizione di molte cose intorno allo stesso particolare per lo addietro ignorate. Ripone egli nel secolo degli Scrittori di Firenze, il soprascritto Trusiano, ed asseverantemente scrive, che in estrema vecchiezza chiudesse, nell' età in cui siamo, gli ultimi suoi giorni. Esser dovette adunque di nazion Fiorentino. Fu nel secolo degno allievo del famoso, ed insigne medico Taddeo (2) cotanto onorato, e rimunerato da Papa Onorio IV. (3); E se fra' primi discepoli del medesimo reputato non veniva il secondo, in progresso di tempo riuscì niente inferiore al proprio Maestro. Certo assai chiaro, e celebre lo resero al mondo i suoi scritti intorno alle materie Mediche tratte da' più rinomati antichi Professori (4).

XI. Dove professò l'Istituto Certosino, e quali fossero le sue dotte applicazioni.

Tocco quindi dal Signore professò l'abito Certosino. In quale Certosa propriamente, s'ignora; ma verisimilmente in qualcheduna della Toscana. Or siccome l'inclinazione, che sempre nudriva per lo studio della medicina, lo fece applicare da secolare in formar certe sue Prefazioni sopra Avicenna, ed un Commento sopra il Technen di Galeno, tutto con tal felicità maravigliosa, che anzi Autore ch'espositore rassembrasse; così avvi chi afferma, che (5) divenuto poscia nostro Religioso molte cose scrivesse, e non pochi opuscoli lasciati avesse per guarir le infermità spirituali. Da ciò si scorge con qual ragione asserisse taluno (6), ch'ei annoverar si dovesse fra gli uomini celebri dell' inclito Ordine di San Benedetto, quando fuor di ogni contrasto costa, che stato si fosse Certosino (7).

Ritorno in Avignone di Papa Urbano V. con sommo rincrescimento degl'Italiani; ma non senza piacer sommo fra gli altri de' Certosini Francesi.

Fiottato cotidianamente il buon Papa Urbano V. da Cardinali Franzesi, che con poca loro soddisfazione (8) dimoravano in Roma, sotto coloriti pretesti d'esser meglio a portata di metter pace fra la Francia (9) e l'Inghilterra, risolvè alla fin fine di ritornar in Avignone. Laonde portatosi a velleggiare in Montefiascone si fermò in Viterbo; Ed indi a dì 5. *Settembre* passato in Corneto, ed imbarcatosi sopra sontuoso Naviglio apprestato da i Re di Francia, d'Aragona, di Napoli e d'altri, si trasferì in Avignone. Or conforme apportò un tal fatto dell' afflizione, e rammarico comune per l'Italia tutta, che godeva i frutti delle sue beneficenze (10): Così fu d'un sommo indicibile giubilo per ogni dove della Gallia tutta. Quale però stato si fosse il contento de' nostri PP. delle rispettive Certose, non è da potersi dire abbastanza. Avevano esse vicino quel benigno S. Padre, che sperimentato aveano cotanto benefico, da lontano. Ma oh vicende delle cose del mondo! guari di tempo non trascorse, ed una sissatta letizia convertita videsi in lutto.

XII. Morto Urba-

Riuscì in fatti di non picciolo rincrescimento in particolar modo al nostro Ordine la morte occorsa a dì 19. Decembre (11) di questo cadente anno

(1) In Elench. Scriptor. Florentinorum ad an. 1370. Diem suum, inquit, obiit, plusquam centenario major.

(2) Sed in curandis ægris parum fortunatus, Tiraquell.

(3) Trithem. loc. præc. verb Taddeus.

(4) Ante omnes Trusianus adest, Valoria proles,
Qui veteres quidquid Medici scripsere Pelasgi,
Expressit miro componens omnia nexu. Ita Hugolin. vat. de eo.

(5) Laudatus Pater Petrus Sutor. lib. 2. vit. Cartusian. Tract. 3. cap. 7. pag. mihi 562.

(6) Arnold. Wion in adjunct. ad lib. II. lign. vitæ.

(7) Vid. Petrejum nostrum in sua Bibl. Cartus. pag. 294.

(8) Franç. Petrar. lib. 13. Rer. Sen. Epistol. 13.

(9) Vit. Urb. V. par. II. tom. III. rer. Italic. apud Murat.

(10) Raynald. in Annal. Eccles. hoc an.

(11) Panvinus, Platina, Ciaconius Pagius minor, & alii.

anno in Avignone del sudetto S. Pontefice Urbano V. Ei vi morì dopo otto anni, un mese, e quattordeci giorni di Papato essercitato (1) con maestà di culto, con purità di morale, e con essempio di virtù: anzi oltre di tutta quella edificazione, e venerazione, ch'essigeva il di lui carattere, non senza ancora splendor di miracoli (2), saviamente amministrato. Laonde siccome Egli in più, e diverse congiunture, secondo si è veduto, mentre rinvenivasi tra viventi, ben mostrata aveva la sua propensione verso la Religion Cartusiana; Così questa allo incontro mancar non volle nel di lui felice transito della propria grata obbligazione. Celebrò Messe, ordinò suffragj, ed oltre molte altre opere pie fatte per requie di quella grand' Anima, ne prescrisse da pertutto il doversene registrare ne' nostri Monologj eterna la memoria di esso (3).

Anno di G. C. 1370.

no V. se ne prescrissero nell' Ordine Certosino i suffragj per la sua anima.

XIII. Elezione del Pontefice Gregorio XI.

Frattanto celebrate, giusto l'antico costume per nove continui giorni in detta Città d'Avignone le sue essequie da' Cardinali, che ivi si ritrovavano al numero di XIX., entrarono gli stessi il di 29. Decembre in Conclave. Il giorno appresso concordemente ne resultò eletto (4) Pier Rogerio, Figlio di Guglielmo Conte di Belforte, e nipote di Clemente VI. Cardinal Diacono del Titolo di S. Maria la Nuova, che asceso al Vaticano si disse Gregorio XI.

Anno di G. C. 1371.

Anno di G. C. 1371.

XIV. I Certosini di Avignone dopo essersi congratulato col nov llo Pontefice, ottengono dal medesimo una Bolla; e suo contenuto.

La vicinanza del luogo somministrò pronta, e comoda occasione al Priore, e Convento della Certosa di Villanuova ossia Valle di benedizione presso la Città d'Avignone, di far il suo dovere. Val' a dire di rassegnare al novello Pontefice Gregorio XI. la più sincera, divota, ed umile ubbidienza nell'atto, che rispettosamente congratulavasi del di lui fausto avvenimento al sacro Soglio. Gradì al sommo il P. Santo questo riverente atto della loro obbligazione. Onde tra perchè la Casa di essi era stata fondata da uno de' suoi Predecessori; tra perchè ritrovandosi egli in Minoribus contratta aveva con quei buoni, e conosciuti assai zelanti della regolar disciplina Religiosi una stretta familiarità (5) assicurolli della di lui costante particolar propensione verso di essi. Animati adunque da sì paterne viscere si fecero a supplicarlo di degnarsi a confermare, *verbo* (6) *signanter* alla loro Certosa tutte le grazie, privilegj, e libertà concedute da suoi antecessori Sommi Pontefici alla Casa di Grenoble. Anzi di goder eglino le stesse prerogative, immunità, ed esenzioni, che le persone di quella. Quanto cercarono, tanto appunto benignamente ottennero, conforme dalla Bolla (7) spedita in Avignone sotto la data de' 27. Febraro di questo principiato anno 1371.

XV. Roberto de Upizzenghis Pisano Professo della Casa di Lucca, e Priore di Pontigna-

Bastava in quest' età nominare, per render venerabile la persona del nostro P. D. Giovanni, figlio di Roberto de Upizzenghis nobile Pisano: Costui illustre per nascita, e provveduto in quanto a' beni di fortuna a dovizia fu dotato parimente di quelle prerogative nell' animo, che a ragion fan risplender, e contradistinguere il carattere d'un soggetto destinato a dover far figura nel Mondo. Abbandonata cogli agi la

Casa

(1) Thomas Walsinghamus de obitu Urbani Papæ V. Auctores I. II. & III. vitæ ejusd. apud Baluzium, ubi etiam Radulphus Tungrensis Decanus. Papebrochius in Conatu Chronico Histor. &c.

(2) Chron. Placentin., Georg. Stella in Annal. Genuen., & Chron. Bononien. tom. XVII. & tom. XVIII. Rer. Ital. apud Murat. laudat.

(3) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartus. an. 1371.

(4) Continuator Nangii Auctor vitæ ejus apud Baluzium tom. II. vitar. Papar. Avenionen.

(5) Ex Monum. ejusd. Domus.

(6) Nam Clemens Papa VI. Bulla, quæ incipit Præsignis Ordinis vestri. Dat. Aven. die 1. Decembris an. 1342. Privilegia concessa Magnæ Cartusiæ, iam extenderat ad ceteras Domos Ordinis. Vid. lib. Privilegior. n. 78.

(7) Ex Archivo Domus Capr. in infer. ta forma Privilogior. Cartusiæ Vallis Benedictionis concessorum, ac eidem Capritanæ Cartusiæ confirmator. a Greg. XI. anno 1375. ut inferius dicemus. Vide Append. I.

ANNO DI G. C. 1371.

Casa paterna, ritirar si volle in un angolo della Certosa di Lucca (1), sotto il titolo di S. Spirito, dove non senza molto fervore fece la sua professione. Datosi agli ottimi studj, ed all'esatta osservanza della disciplina monastica, tosto si videro in lui con un (2) integerrimo tenore di vita, accoppiato un fondo di soda dottrina. Per ciò la Religione non giudicando ben fatto di lasciar lunga pezza sotto del moggio simil chiara lumiera, designollo a metterlo su del candeliere. Tanto seguì, non solamente nella propria; ma in varie eziandio (3) altre Case dell'Ordine, e sempre con universal acclamazione, che non dee stimarsi picciola cosa. Or ritrovandosi egli Priore della Certosa di Pontignano (4), circa una lega distante dalla Città di Siena in Toscana, quivi con istraordinarj favori del suo celeste Sposo regalata veniva la S. Vergine Catarina da Siena. Era ella dotata, fra gli altri, del dono di profezia (6), e di conoscere l' (5) interno stato dell' anime, costei penetrata, e per così dire, odorata la illibatezza de' costumi del nostro P. Upizzenchis tosto contrasse seco corrispondenza, ed amicizia. Onde quella mattina appunto (7), che per soddisfare le di lei ardentissime brame, benignossi la clemenza divina, involandosi agli occhi del celebrante R. P. F. Raimondo delle Vigne (8) Capuano, Confessore della medesima, e confidentissimo del nostro P. D. Giovanni comunicarla da se con una particella del Santissimo pan Sacramentato, ebbero occasione di conoscersi. Mentre col mezzo del suddetto Raimondo venne il Prior di Pontignano non senza alta disposizione, e provvidenza fatto degno d' un familiare colloquio colla stessa Sposa di G. C.. Ed ella finchè visse, siccome appresso vedrassi, serbò sempre verso di lui assai particolar propensione (9): anzi verso de' PP. tutti dell'Ordine nostro. Ma spezialmente con coloro, che sapeva camminassero con fervore nella via dello spirito. In fatti noi quindi di mano in mano andremmo divisando ciò, ch' ella operasse col buon P. D. (10) Bartolomeo da Ravenna, Priore nell'Isola di Gorgona, non che a pro d' un Monaco della medesima Casa. Come conferisse con Gio: de Bertis, illuminato Procuratore della Certosa di Lucca. Ciò, che scrivesse al P. D. Giovanni Sabatini (11) da Bologna, Professo della Certosa di Belriguardo presso Siena, Ospite in quella di Pisa; Al P. D. Giovanni Monaco della Certosa di Roma (12). Al P. D. Dedaldo da Firenze (13), Ospite nella suddetta Casa di Gorgona. E ciò, per tralasciar li molti altri ajuti spirituali rilevati da non poche persone del nostro Istituto dalle di lei pistole (14), ed orazioni. In somma quel, che insinuato avesse per ultimo al prediletto suo figliuolo, e scribente Stefano de Macone, poi Professo di Pontignano, e Generale dell' Ordine (15), tutto trovato verificato.

...no; sua corrispondenza alla vergine S. Catarina di Siena, amicissima di molti altri Certosini.

XVI.

Giovanni de Leupacho destinato a I.

Fin dall'anno caduto principiato avea Alberto de Stemberg, Vescovo di Leutmeritz in Boemia, a formare i suoi più alti maneggi appo del nostro Capitolo Generale in Grenoble. Domandava e' di poter erigere presso la fortezza di Terch, ossia Trock non lungi da Luthon a sue spese,

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(2) Noster P. D. Bartholom. Scala Senen. Florentiæ Cartus. Monachus in vit. B. Petri Petroni pag. 157. & in adnotat. ad eamdem pag. 199.

(3) Ex Brevi Urbani Papæ VI. ann. 1377. erat Prior. Domus Vallis Calcis, seu Pisarum, ut inferius dicetur.

(4) S. Petro dicata, in Diœc. Senon. a B. Bindo quondam Bindi Falconis, Senensis Ecclesiæ Præposito fund. an. 1343.

(5) Lib. III. cap. I. vitæ ejusd. a R. P. Raymundo de Vincis Capuanus composita.

(6) Ib. cap. VII.

(7) Auctor cit. lib. II. cap. XXII.

(8) Ann. 1380. electus Bononiæ in Magistrum Generalem Ord. Prædicator. XXIII. pro obedientia Urbani VI. Ex Brevi Historia, Auctore Anonymo, apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col. 387.

(9) Thom. Naccius Domenic.

(10) Apud Martene loc. laud. col. 1305.

(11) S. Cath. Senen. Epist. 60.

(12) Ib. Ep. 62.

(13) Ib. Epist. n. 64.

(14) Multas etiam alias Epistolas scio ipsam scripsisse personis Ord. nostri Cartus. per quas eos a multis tentationib. liberavit. Barth. de Ravenna apud Mart. cit.

(15) Scriptor. vitæ ejusd.

spese, giusta la propria divozione una Certosa (1), e l'ottenne. Vi diede dunque mano con molto calore sotto il vocabolo del Rovere della B. Maria (2). Onde d' ordine del Reverendissimo P. Generale D. Guglielmo Rainaldi vi si portò a primo Priore il P. D. Giovanni de Leupacho professo della Casa di Mogonza. Come poi colto da improvisa morte il buon Fondatore, l'opera rimanesse imperfetta: e come quindi trasferita, e perfezionata venisse un miglio discosto da Olmut Capitale della Moravia in un Colle appellato la Valle di Giosafat contiguo il Castello di Terch da Jodaro, o Jodaco Marchese di Brandeburgo suo figlio si dirà in altro luogo (3).

Anno di G. C. 1371.

Priore della Certosa detta il Rovere della B. Maria nella Moravia.

XVII. Progenitori di Jacopo Arcucci Conte di Minervino, e Signore d' Altamura, Segretario di Stato sotto la Regina Giovanna.

Eliseo Arcucci Ammiraglio di Federigo II. stabilì colla (4) Signoria, la sua Gente in Capri. Quindi dopo Ponzello famoso anch' esso Capitan di mare; ne provenne un Francesco, conosciuto sotto la prima Regina Giovanna; Or da costui, secondo alcuni, Napolitano, giusta il sentimento d'altri, Sorrentino, e per quanto certi altri scrivono, Caprano, e da Filippa Rossa nobile altresì Matrona Napolitana ne nacque Jacopo Arcucci. Fu egli (5) Conte di Minervino, e Signore d' Altamura nella sudetta amenissima Isola di Capri, delizia un tempo Cavalier di (6) tre Imperatori Romani, diece leghe distante (7) da Napoli: ma molto divoto, e pietoso. Mentre giunto appena all'età di poter ricever educazione, con somma cura, e diligenza di detto Francesco Tesoriero già della Regina Giovanna I. data gli venne confacente al lustro, ed alle ricchezze, di cui un giorno esser ne doveva erede. Col crescer degli anni crebbero in lui maravigliosi i talenti. Il suo portamento grave, e serio, le maniere dolci ed affabili, l'ingegno pronto e perspicace; siffate doti unite a' meriti del Genitore, che nella propria condotta lasciò per lo figlio un voto da riempirsi con onore in Corte, acquistar gli fecero del merito grande. Onde ebbe la felice sorte d' esser Marito di Muretta Valva degli antichi Baroni di Valva, Castello in Principato Citra, una delle Provincie del nostro Regno: come ancora di divenir Segretario di Stato di detta Giovanna I. Regina di Napoli. O per l'una, e per l'altra cagione, o per tutte e due insieme ad avanzar venne siccome non picciola gloria, e splendore, così immensi beni di fortuna, Terre, Castella, (8), Feudi, Signorie &c.

XVIII. Il quale non avendo figli, fu consolato dal Signore, cui fece voto di fabbricare un Monistero.

Ma fra tante felicità, e grandezze provava il rincrescimento, e rammarico di vedersi privo di figliuoli. Dio non permette, che contenta sia appieno in questo Mondo Anima alcuna, che sol può saziarsi all'apparir di sua gloria. Perciò il pietoso, e divoto Conte ricorse con fervorose prieghiere alla bontà divina. Ei fe voto d' edificare, e competentemente dotare un Monastero, qualor ottenesse la tanto bramata grazia di prole maschile. Si compiacque il Signore d'essaudirlo. Consolollo per primo nell'anno 1365. con un figlio, ch' ebbe il nome Jannuccio; Ma quindi susseguentemente n'ottenne un altro, che dall' (9) Avolo denominato venne Francesco. Di essi a noi ci tornerà occasione di parlarne in altro luogo, in congiuntura delle loro varie rispettive avventure.

XIX. Che fu la nostra Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri incominciata in quest' anno.

Volendo adunque il buon Conte Jacopo Arcucci essere ancora dal canto suo fedele, e grato con Dio, in adempimento di sua promessa, risolvè di non tardar vie maggiormente a dar principio all' erezion del Monastero promesso per voto. Professava (10) egli verso dell' Ordine nostro un' assai particolar propensione. Mercecchè qual Segretario della Regi-

(1) P. Bouslaus Balbinus in Epitome rerum Bohemicar. pag. 409.

(2) MS. Series Cartusiar. ubi de Prov. Alemaniæ Superioris hæc de ea Domus Olmucensis in Moravia a R. Alberto de Stemberg Episcopo Luthomilensi fundata ann. 1371. circa Castrum Terch prope Luthonis, qui inopinata morte correptus ... ab Illustrissimo Jodaro Brandeburgen. &c.

(3) Ad an. 1388.

(4) Ferd. Ughell. tom. VII. Ital. Sac pag. 352.

(5) Camill. Tutinus in supplem. ad Apolog. Terminii.

(6) Svetonius.

(7) Tacitus lib. X.

(8) Capacc. Histor. Neap. Vid. App. I.

(9) Tutinus loc. cit.

(10) Ex Monum. Cartus. Caprear.

ANNO DI G. C. 1371.

Regina Giovanna I. figlia di Carlo l'Illustre Duca di Calabria, e Nipote di Roberto Re di Napoli fondatori della Certosa di S. Martino, ed essa ancora presso, che fondatrice, portava sovente la congiuntura di parlar de' Certosini. Anzi non soltanto tenerne discorso de' medesimi, ma d'osservar cogli occhi proprj il ritiro di quei PP. il loro perpetuo silenzio, e la loro alta contemplazione. In fatti il buon Conte sen'era sommamente invogliato del Cartusiano Istituto. Laonde per quella innata tenerezza, che succhia col latte cadaun a pro di sua Padria, ivi risolvè di mandar ad effetto quanto stabilito avea d'esseguire nell'animo. Fece in prima scelta d'un luogo, che si stimò meglio a proposito, appellato Sama, nell'Isola di Capri; Poscia ottenutane dal nostro P. Generale le debite facultative; e dal Vescovo (1) Guiglielmo il permesso, vi pose mano alla fabbrica d'una Certosa sotto il Titolo, dal suo nome, di S. Jacopo.

XX. Papa Gregorio XI. con sua Bolla estende i Privilegj a tutte le Case dell'Ordine Certosino.

Seguendo Papa Gregorio XI. le vestiggia de' suoi Predecessori restò ancor egli servito di mostrar verso dell'Ordine Certosino la di lui buona inclinazione. Per lo che appena, così supplicato in nome e parte del P. Generale D. Guglielmo Rainaldi in occasione, che spedì persone dell'Abito a rallegrarsi della sua esaltazione al soglio, benignossi d'estendere i Privilegj conceduti tanto al Grand' Eremo di Grenoble, che all'altre particolari nostre Case, per tutte le rispettive Certose dell'Ordine. Anzi così per le principiate, che da erigersi col tempo; e che tutte quelle grazie, libertà, ed esenzioni accordate alle persone d'una, s'intendessero da doversi godere dalle rimanenti, eziandio ne' secoli avvenire. Ciò seguì in Avignone a dì 13. Marzo di questo corrente anno, come dalla Bolla (2) che si conserva in Gran Certosa.

XXI. Altra Bolla del medesimo Pontefice a pro de' Certosini.

Di vantaggio con altra Bolla spedita dallo stesso luogo in data del medesimo (3) anno, mese, e giorno, si compiacque di conceder facoltà al nostro Capitolo Generale di poter dispensare al difetto de' natali con dieci persone che da altro Ordine passassero al nostro. E ciò ad effetto d'esserne abilitati a poter portare gli Offizj della Religione de' quali altramente ne verrebbero esclusi per Istituto.

XXII. Ordine della Regina Giovanna a pro della Certosa di S. Martino.

Prosseguendo la Regina Giovanna prima di Napoli a portar la sua solita divozione verso la Certosa di S. Martino, spedì in questo anno un Ordine (4). Desso conteneva che il Monastero sudetto molestato non venisse da Gabelloti della Gabella così detta Area per le robe, e frutti si producono nella Villa di Casacellure nelle pertinenze d'Aversa.

XXIII. Suppliche di Jacopo Arcucci alla Regina Giovanna per la conferma della nuova Certosa di S. Jacopo di Capri.

Continuavasi a prosseguir con calore il principiato magnifico Edifizio della Certosa di S. Jacopo (5) di Capri, e si tirava avanti quasi sul modello, per quanto comportava il luogo, di quella di Napoli. Onde il Gran Camerario di Sicilia, Conte di Minervino, e Signore d'Altamura Jacopo Arcucci (6) di cui poco anzi si è fatta memoria, affin di meglio convalidar le cose, n'ebbe ricorso dalla sua Padrona, e Regina Giovanna I. L'espose quanto da lui, a propria divozione erasi su di tal sudetto particolare disposto; Ciò, che stava sin'allora operato; E come in avvenire bramerebbe, secondo umilmente la supplicava, una di lei ampla approvazione, e conferma, siccome seguì (7). Mentre

A vi-

---

(1) Ughell. Ital. Sac. tom. VII. col. 354. n. 8. Guillelmus, inquit, Episcop. Sardonen. ad hanc Capretanam Ecclesiam translatus ab Urbano V. ann. 1363. 3. non. Novembris, sub quo condi cœptum est Cœnobium S. Jacobi Ord. Cartusianor. a Jacobo Arcucio Caprearum Insulæ Domino, & amplissimis redditibus dotatum.

(2) Sig. n. 125. Ex suo Autographo extat apud Reischium in Lib. Privilegior. Ord. n. 91. & recitatur hic in Append. I.

(3) In laud. lib. Privilegior. Ord. n. 92. & in Append. I.

(4) Extat in lib. Privilegior. ejusdem Domus. Vid. Append. I.

(5) Series MS. Cartusiar. per Orbem, ubi de Prov. Lombardiæ remotioris, modo sub appellat. Provinc. Sanctor.

(6) Capaccius lib. II. Histor. Neap., Tutinus, & alii.

(7) Ughellus Ital. Sac. tom. VII. col. 353. Tria, scribit, in ea Insula (sc. Caprearum) recensentur Religiosorum Cœnobia, quorum (modo unicum) pulcherrimum, & opulentum Cartusianorum . . . a Jacobo Arcucio Insulæ Domino conditum, qui Cœnobio octingentos aureos singulis annis legavit: & col. 355. Donationem traditam suo Diplomate confirmavit aliisque bonis, & juribus ampliavit Joanna I. Siciliæ Reg. ann. 1371.

A vista di tali rappresentanze ebbe questa magnanima Principessa la compiacenza di secondare alla pietosa intenzione del di lei fedele Ministro. Anzi volendo entrar a parte del merito presso Dio benedetto, fecesi un piacere d'aggiungervi molto, e più che molto del suo. E ciò tra in aumento di dote del Monastero, e congrua sostentazione de' PP. che abitar lo doveano; tra poichè nell'orazioni de' medesimi non poco si confidava. Che però a tal effetto accordò loro di vantaggio assai prerogative, immunità, ed esenzioni. Tanto ben si legge nel suo regale Diploma (1) dato in Napoli nel dì primo Maggio di questo corrente anno 1371. per mano del Milite, Logoteta, e Protonotario Collateral Consigliero Ligorio Eurolo di detta Città.

ANNO DI G. C. 1371.

XXIV. Privilegio di detta Regina a pro della Casa suddetta, da dove, e quando spedito.

Non sarà male poi il quì avvertire, qualmente per abbaglio, forse dello Stampatore, si trova sotto questo anno registrata la fondazione della Certosa, detta la Salutazione della B. Maria presso Londra. Certo così si osserva (2) nell'Origine de'Monasterj Certosini data in luce dal dotto Auberto Mireo. Ma nonchè la carta del Re d'Inghilterra Odoardo III. in grazia di Waltero Mainio Cavaliere dell'Ordine della Giarrattiera (3), che la Bolla di Papa Urbano V. intorno a questo particolare, da noi nell'anno 1362. riferite, rendono bastantemente chiaro l'equivoco. Cioè che meglio d'un decennio prima fosse dovuto seguire un simile avvenimento.

XXV. Malamente in quest'anno registrò taluno la fondazione della Certosa di Londra.

Dopo il Reverendissimo P.D.Amico di Montelione memorato negli anni 1357. e 1365. successe nel governo del Monastero di S. Stefano del Bosco in Calabria il P. Abate Cisterciese D. Pietro Paolo di Alatri (4). Era egli Religioso d'ottima morale, manieroso, e molto sagace.

XXVI. Abati del Monistero di S. Stefano del Bosco.

Anno di G. C. 1372.

QUantunque a vero dire s'ignorasse propriamente l'anno appurato, pure assai chiara, e manifesta cosa è, che nell'età presente ritrovavasi già fatto quanto siam quì per raccontare. In una delle Contrade della Città di Napoli, così appellata delle Correggie (5) eravi stato eretto dal Re Carlo II. d'Angiò un competente Palagio, da regervi li Tribunali di giustizia (6). Or essendo nel medesimo anno 1341. seguita la coronazione della Regina Giovanna I. con Lodovico di Taranto suo secondo Marito, dopo le gravissime turbolenze altrove descritte, volle di ciò lasciarne una memoria. Ella, tra per grato riconoscimento verso de'benefizj divini; tra per ricordanza di sì fausto avvenimento (7) convertir fece in progresso di qualche tempo l'accennato luogo in Chiesa sotto il Titolo da principio di S. Spina Corona: ma quindi detto ancora di S. Maria Incoronata. Giovanna ordinò che tanto la volta, quanto le mura s'ornassero di varie pitture. Fra esse si osserva la di lei effigie. E tutto fu opra di Giotto Fiorentino, uno de' più eccellenti professori di quel secolo (8). Dotolla in oltre d'ottime rendite. E vi pose al serviggio della stessa, e Sacerdoti, e Chierici, tutti con buone provisioni per lo loro congruo sostentamento. Per fine v'aggiunse a benefizio de' poveri un Ospedale per 12. persone e 2. Nobili; E di tutto ne diede l'amministrazione, ed il perpetuo irrevocabil governo à' Priori della sua cara Certosa di S. Martino. A noi manca questa prima Scrittura; ma dall'altre susseguenti, ch'esistono, si viene quan-

ANNO DI G. C. 1372.

XXVII. La Regina Giovanna in quest' anno converti in Chiesa un suo Palagio in Napoli, detta di presente l' Incoronata, che soggetto è a' Priori di S. Martino.

(1) Extat origin. in Chartario ejusd. Cartus. reperitur transumptum apud modo laud. Ferd. Ughell. & legitur hic in Append. I.

(2) De orig. Cartus. Monasterior. l. X. de Pr. Angliæ.

(3) Apud Monastic. Anglic. pag. 90.

(4) Ex Catalogo Abbatum Cisterc. ejusdem Domus. De eo etiam ad annum 1374.

(5) Memoratur in Chronico Neap. lib. III. cap. XXXII.

(6) Legendus Cæsar Engenius in sua Neapoli Sacra pag. 475.

(7) Vide Joan. Ant. Summonte Hist. Regni Neap. tom. II. lib. III. pag. 438.

(8) Teste Franc. Petrarcha in suis Ep.

ANNO DI G. C. 1372.

quanto basta in cognizione, che nell' anno in cui siamo stava già tutto questo disposto per parte della Regina. Mentre Ella dopo ottenutane Bolla dal Pontefice (1) Gregorio XI. cacciò fuori in questo anno 1372. un Ordine (2) dichiaratorio: Che tutt' i 12. Cappellani col loro Vicario; 4. Diaconi, ossiano Chierici; l'ospidaliere; i poveri ed i servidori dalla S. Sede fossero essenti da ogni altra giurisdizione. E che però star dovessero soggetti soltanto a' Priori pro tempore di S. Martino, i quali prescritto n' avrebbero e legge nell' officiar gli uni, e la norma del vivere, rispetto agli altri.

XXVIII. Bolle Pontificie confirmantino a' suddetti Priori di S. Martino la giurisdizione sopra la Chiesa, ed Ospedale suddetto, ed esenzione dall' Arcivescovo di Napoli.

Di questa chiosata Bolla di Papa Gregorio XI. ne fa chiara ed espressa menzione il S. Pontefice Pio V. (3) Egli dopo d' aver accennata la fondazione fatta della Regina di Napoli Giovanna prima, mentre viveva, del sudetto sacro luogo, ne racconta per minuto tutte le di lei disposizioni intorno a tal particolare. Val a dire, che nel designato Spedale esser vi dovesse uno Spedaliere; XII. poveri infermi ordinarj; Ed in Camere separate, e più decenti, due accagionate persone nobili, od almeno oneste, ma bisognose. Quindi che in ministero della Chiesa vi fossero di permanenza un Vicario, XII. Sacerdoti, e IV. Chierici con gente a proporzione di loro servizio. Finalmente soggiunge, che tutt' insieme ad altrui giurisdizione non soggiacessero (4) che al solo ed unico Priore della Certosa di S. Martino sopra la stessa Città di Napoli. Desso riconoscer si dovesse come loro Ordinario, il quale poteva punire i delitti di essi, scomunicare, sospendere, interdire, ed essercitar ogni qualunque atto di vero, e proprio Prelato. E questo come a colui, cui per lettere Apostoliche n' era stata da Papa Gregorio XI. conferita sopra la Chiesa, Spedale, e persone ivi commorantino tutta l' autorità, potestà,

(1) Ex Bulla Pii V. Rom. Pontifex.

(2) Extat in lib Privilegior. ejusd. Cartusiæ. Vid Append. I.

(3) Laudata Bu'la, quæ incipit: Romanus Pontifex. Data an. 1565. num. 1. Dudum siquidem, inquit, post quam olaræ memoriæ Joanna Siciliæ Regina tunc in humanis agens de sua & suorum progenitorum animarum salute pie cogitans, unum hospitale, & unam apud illud Ecclesiam sub vocabulo Coronæ spinæ Domini nostri Jesu Christi in Civitate Neapolitana, & platea Corrigearum nuncupata suis sumptibus fundari, & construi fecerat, & in actu fundationis, & constructionis hujusmodi inter alia voluerat, & proposuerat, quod in hospitali duodecim pauperes dumtaxat, & unus hospitalarius, & in Ecclesia præfata etiam duodecim Sacerdotes, qui Cappellani vocarentur, quorum unus Vicarius, & quatuor Diaconi ibi in divinis deservituri cum certis ministris, & servientibus tam intra, quam extra septa eorumdem hospitalis, & Ecclesiæ numerum viginti, & forsan ultra constituentibus, perpetuo essent, & morarentur; atque in aliqua decenti Camera cum aula eidem conjuncta ad id intra eadem septa ordinata unus, vel duo nobiles, aut alii honesti viri pauperes tamen, & evidenti infirmitate detenti, pro tempore per existentem Priorem Domus, seu Monasterii S. Martini supra Neapolim Cartusien. Ordinis reciperentur, eisque inibi victus, medicina, & alia necessaria, donec recuperarent sanitatem, decenter ministrarentur: ita quod fraus in ea parte nullatenus committeretur, quos quidem pauperes, infirmos, & nondum curatos ipse Prior simpliciter, & absque aliqua causa removere, aliosque pro libito suæ voluntatis subrogare posset.

(4) Ib. n. 3. Ipsaque Joanna, ait, Regina fundationem, constructionem, & ordinationem, & summissionem præfatas, aliaque in suis patentibus litteris contenta cum omnium defectuum, si qui forsan in eisdem intervenissent, suppletione, confirmari: ac Ecclesiam, & Hospitale prædicta personasque in eis degentes ab omni jurisdictione, dominio, & potestate pro tempore existentis Archiepiscopi Neapolitani, & quorumlibet aliorum ordinariorum Judicum; ita quod Præfatis Priori, & Conventui immediate subjacerent, eximere, & totaliter liberari: ipseque Archiepiscopus, vel quivis alius loci ordinarius præter dictos Priorem, & Conventum in Hospitali vel Ecclesia, aut personas antedictas auctoritate ordinaria excommunicationis, suspensionis, aut interdicti sententias promulgare, vel alias etiam ratione delicti seu contractus, vel rei, de qua ageretur, ubicumque delictum committeretur, contractus iniretur, vel res ipsa consisteret, jurisdictionem aliquam quomodolibet exercere non posset. Quodque Hospitale, & Ecclesia, personæque in eis degentes hujusmodi omnibus privilegiis, immunitatibus, & libertatibus, quibus præfata S. Martini, & aliæ dicti Ord. Domus, seu Monasteria gaudebant, seu gaudere poterant, gauderent, concedi, & indulgeri per felicis recordationis Greg. Papæ XI. prædecessoris nostri literas Apostolica auctoritate obtinuerat.

stà, e dominio. Laonde appunto per ciò, n' era stata tolta, e si toglieva dalla giurisdizione dell' Arcivescovo di Napoli, e da ogni qualunque altro Ordinario Giudice, a' quali potesse mai competere ogni dritto, giure, o ragione alcuna. E che in oltre di tutt' i Privilegj, grazie, ed immunità concesse da altri Sommi Pontefici alle rispettive Certose (1), e persone di esse, ne godessero, e partecipassero la Chiesa di S. Corona, l'Ospedale, ed i di loro abitanti per ogni dove, che rinvenir si potessero.

XXIX. Il Cardinal Pietro de Selve accresce il numero de' Monaci nella Certosa di Villa Nova presso Avignone, detto perciò da taluno secondo fondatore della medesima.

Sotto dell' anno 1356. fu da noi mostrato, come, e perchè da Papa Innocenzo VI. fondata, e dotata venisse la (2) Certosa di Villanuova presso Avignone, detta La Valle di Benedizione. Dicemmo, che quivi assegnandovi (3) certo determinato numero di PP., e FF. Conversi ad abitarla, stati provveduti ne fossero d' una sufficiente e congrua sostentazione. Or Pietro de Selve (4), da Monteruco nella Diocesi di Lemoges, creato da detto Pontefice suo zio per parte di sorella, Cardinal Prete del titolo di S. Anastasia, posevi la derrata. E' mosso così dalla propria divozione non senza ispirazione divina aggiunger vi volle altri dodeci Monaci Conventuali; due altri per la cura, ed assistenza degl' infermi; due Chierici, Redditi denominati; quattro Conversi, e nove famigli, fabbricando loro le debite stanze. Tanto rilevasi dagli antichi Monumenti di detta Certosa, passati una volta sotto gli occhi del chiaro, e dotto Uomo Stefano Baluzio, secondo n' assicura l' eruditissimo Francesco Pagi (5). Oltracchè le lettere del memorato Cardinale spedite in Villa-nuova in data de' 3. Gennajo di questo anno 1372. rendono da se stesso assai bastevole testimonio. Onde a ragione havvi chi chiamalo (6) un secondo Fondatore dell' espressata Casa.

XXX. Incominciamento della Certosa di S. Salvadore presso Erford nella Turingia.

Governando l' Arcivescovil Chiesa di Mogonza nella stagion presente Giovanni XLIV. occorse, che in Erfurt Città della Turingia, lungo la Gera soggetta a detta Elettoral Diocesi, occorse, dico, che giungesse a morte un buon Sacerdote. Erasi egli molto arricchito col terzo dell' obblazioni de' fedeli in congiuntura de' miracoli, che la bontà divina degnavasi fare nel Monte della Pietà, ossia Ajuto (7). Era questa una Cappella da esso divotamente servita, intitolata il S. Salvatore. Che però fatto a se chiamare Giovanni Ortoni, Proposito di Dorlen, suo grande amico, ed uom dabbene, confidò nelle di lui mani una buona somma di danaro. Tutto, affinchè ne disponesse, secondo meglio stimato avesse a pro dell' anima sua. Fattosene adunque carico il suddetto Proposito, di licenza del memorato Arcivescovo, e permesso del Senato d' Erfurt, pensò di doverne fondare una Certosa. E tanto appunto incominciò ad esseguire (8).

(1) Ex Monument. Arch. Cartus. S. Mart.

(2) Vid. Raynald. ad an. 1355. n. 42.

(3) Primus Auctor vitæ ejusd. apud Baluzium.

(4) Oldoin. apud Ciac. tom. II. in Innoc. VI. col. 534. n. IV.

(5) Tom. II. Breviar. Gestor. Pontificum Romanor. pag. 104. num. XVIII. Idem, inquit, Baluzius ex veteribus Monumentis ejusd. Monasterii ad se olim missis, ait, Innocentium illic posuisse unum Priorem, & XII. Monachos Conventuales . . . Postea Petrum de Monteruco, quem mox ab Innocentio Avunculo Cardinalem creatum vidimus ann. 1372. addidisse alios XII Conventuales, & alios duos ad serviendum infirmis, & debilib. duos Clericos, IV. Conversos, ac IX. famulos: Ejusque rei testes esse literas ejusd. Petri datas apud Villanovam ann. 1372. die 3. mensis Januarii.

(6) Domus Villæ novæ Cartusianor. fuit secundus Fundator. Oldoin. loc. cit.

(7) Nicolaus Serarius lib. V. Histor. Moguntinæ pag. 861. an., tradit, MCCCLXXII. cœpit Erfurtensis Cartusia, prout in ejus notatum peristilio: Cum enim ad auxilii montem de quo lib. III. notat. XX. dixi, miraculorum quæ divinitus ibi fiebant, causa concursus esset plurimus, plurimæque oblationes: harum pars tertia Sacerdoti, qui sacra curabat, constituta fuit, ille vero magnis inde auctus divitiis amico cuidam suo Joanni Ortonis, Dorlensi Præposito, viro pio, negotium testamento dedit, ut in Dei honorem animæque suæ subsidium ac salutem, illas istuc conferret.

(8) Id. ib. Bona igitur, subjungit, & Reverendissimi Archiepiscopi, & Senatus Erfordiani venia decrevit, hoc Cartusianum ad Erfordiam Cœnobium erigere.

ANNO DI G. C. 1373.

XXXI. Giovane comparso a dimostrarne il luogo, ed approvazione del Capitolo Generale.

Noi non ci fermiamo quì a riferire ciò che da altri (1) vien asserito intorno al giovane, che si vuole comparso a dimostrare il luogo più atto, di cui si esitava per simil facenda. Abbastanza ci siam in altre non differenti occasioni protestati, che contenti soltanto d' averle accennate, ben volentieri si lascia la cura di farsene carico di sì fatte cose, a' visionarj. Io in quanto a me di siffatti racconti, non ostante il credito degli Autori, che punto non intendo di pregiudicare, e molto meno di offendere, non ho saputo rimanerne appagato. Anzi neppur ho potuto sin ora indurmi a persuadermi, tanto che bastasse a cattivarne in ossequio di essi il proprio, forse, e senza forse, poichè corto intelletto. Per lo che tirando avanti, dico, che che ne fosse di questo, qualmente posto il fatto (2) in iscritto, se ne portò al Capitolo Generale radunato, secondo il costume di ogni anno in Gran Certosa presso Grenoble, la notizia di tutto l' operatosi dal suddetto Preposito Giovanni Ortoni. Laonde venne conchiuso ne' generali Comizj, di doversi secondare il di lui molto, e più che molto commendabile zelo (3).

XXXII. I Priori di Mogonza, e di nuova Cella destinati a prenderne il possesso.

A tenore adunque di tal risultato, destinati ne furono, tra per la recognizione, tra per l' accettazione, così stimandosi a proposito, due abilissimi soggetti. Il P. D. Giovanni Priore di Mogonza l' uno; l' altro il P. D. Arrigo Priore di Gruneav, ossia Certosa di Nuova-Cella nella Franconia dentro il Ducato di Wertheim, e Diocesi d' Erbipoli. Costoro (4) trasferitisi sulla faccia del luogo ritrovarono le fabbriche non poco avanzate, il sito assai conveniente; e tutto disposto con molto giudizio e saviezza. Onde a vista dell' assegnamento seguito di circa 30. mila fiorini per dote, formossene autentico atto pubblico della consegna per mano del Profondatore; e dell' accettazione in nome, e parte dell' Ordine Certosino. Quel, che indi a non guari di tempo questo ulteriormente ne disponesse intorno a siffatto particolare, si vederà in progresso.

XXXIII. Il P. D. Guidone de Pinis, accetta parimente a nome dell' Ordine la Certosa di Roma, della quale venne istituito a primo Priore.

Stante l' indefessa applicazione del Conte di Nola Niccolò degli Ursini Fondatore, conforme accennammo nell' anno 1370., trovavasi giunta omai a mediocre portata la Certosa di Roma. Essa dal designato soltanto luogo delle Terme di Diocleziano, per Bolla di Papa Urbano V. (5) erasi ottenuto di trasferirla in S. Croce in Gerusalemme. Onde già ridotta a competente portata delle nostre accostumanze, fu risoluto il darsi principio ad abitarla. A tal' oggetto avanzossene supplica al R. P. D. Guglielmo Prior dell' Eremo di Grenoble; e questi ne commise al Rettore di Roma il mettersene in possesso. Il P. adunque D. Guidone de Pinis, che da Vicario della sua Casa di Professione di Bologna a richiesta del Fondatore era stato dal nostro Reverendissimo P. Generale con carattere di Rettore, fin dall' anno 1366. colà spedito, tosto esseguì quanto gli venne imposto. Egli che insieme con altri nostri Religiosi PP., e Fratelli, dimorava nel Monastero di S. Lucia in Silice, nel Rione

(1) Cumque de opportuno loco esset sollicitus, Architectum, qui circumspiceret omnia diligenter, miserat. Huic vero astitit Juvenis, qui locum ubi Cartusia nunc est, laudavit, simulque subito evanuit. Atque hunc ea elegantia, & pulchritudine fuisse adfirmabat Architectus ille, ut alterius libenter oculi jacturam faceret, si eum iterato semel dumtaxat conspicari daretur. Hæc Scriptor laudatus.

(2) Laurentius Bruncoynckius de Cartusianor. Cœnobiis, ubi de Monte S. Salvatoris apud Erfordiam: Capitulo, inquit, Genarali zelo præfati Joannis Ortonis denunciatum fuisset, misit ad eum Priores duos, qui constructam jam domum de manu Fundatoris susciperent; nempe Joannem Priorem Moguntinum cum Henrico N. Priore in Gruneav, quibus in dotem adsignavit triginta circiter florenorum millia.

(3) Legendus Miræus de orig. Cartusien. Monaster. cap. XII. n. IV. ubi de Provincia Alemanniæ Inferioris.

(4) Ita pariter MS. Series Cartusiarum de Domib. Prov. Alemaniæ Inferioris Domus Montis S. Salvatoris in Suburbio Erfordiæ in Thuringia, & Dioec. Moguntina a Joanne Ortonis Dorlensi Præposito, & Archiepiscopi Moguntini provisore an. 1372. constructa, & a Prioribus Moguntinæ, & Novæ Cellæ pro parte Ordinis acceptata.

(5) De qua ad ann. 1370. nu. 2. Vid. Append. I.

Rione de' Monti (1), al presente posseduto, fin dalla loro uscita, dalle Monache, che vi si ritrovano, andò a riceversela. Tutto fece in nome dell'Ordine, che a se incorporollà per deliberazione del Capitolo Generale da cui detto P. D. Guidone venne parimente istituito a primo Priore (2).

Fra gli altri Monaci sudetti, colà spediti, trovasi il P. D. Galgano Vannis del quondam Baroccio. Costui affin d'introdurre il rigor della monastica disciplina, vi fu mandato da Expriore delle Certose di Maggiano, Parma, e di detta Certosa di Bologna, appunto poichè uomo grave, e famoso per pietà, e per dottrina. E quivi da ospite, cessò di più vivere in quest'anno, lasciandone di lui indelebile la memoria (3). Era un vecchio venerabile; fatto canuto negl'impieghi onorati, ricco di lumi, e di sperienze. Per ciò bastava di nominarlo per esigger e rispetto, ed ossequio da ogn'uno.

XXXIV. Incendio della Certosa di Grenoble, sotto il P.D. Guglielmo II. quali rovine ha cagionate.

Egli è vero poi, che gli accidenti delle cose di questo Mondo non recan cambiamento alcuno alla condotta de' veri Servi di Dio. Tuttavolta non potè apportare se non sommo rincrescimento, rammarico, ed imbarazzo a' PP. tutti della Certosa di Grenoble, ed in particolare al Reverendissimo P. D. Guglielmo Rainaldi Priore (4) della medesima, il disavventurato avvenimento, che siam quì per raccontare. Dormivano, poichè d'està, dopo il pranso, tutt' i Religiosi. Essi per le lunghe vigilie delle corte notti non poco abbisognosi di riposo, si ritrovavano per conseguente un giorno affatto assonnati. Quando ecco all' improviso uscir dalla via della cucina per, forse, e senza forse, una di quelle ordinarie sì, ma troppo perniziose inescusabili inavvertenze, un immenso inestinguibile incendio. Dalla veemenza del vento inalzate le fiamme divoratrici, e comunicato sparsamente il fuoco ad un tratto per ogni dove tutto era fumo, tutto confusione, tutto precipizio. Al rumore, alle strida de' familiari, ed al fracasso, che si faceva a sentire, destatisi i PP., e Fratelli, che quivi si rinvenivano, tentarono, a costo di mille pericoli, d'apportarvi riparo. Ma tutto fu vano. I rimedj o non riuscirono utili, o giunsero più tardi del male. Per quanto ad alta voce gridasse e sbigottito, e confuso il dolente P. Generale (5) D. Guglielmo vedendo già disperate le cose, a' PP. di procurar fortemente di salvar almeno i libri, non avvenne però, che la maggior parte non ne perisse. In tal mentre la Chiesa, il Chiostro, le Celle, le Officine, e ciò che in somma parossi d'avanti, ancorchè di materia poc' atta per sì fatto elemento, da esso convertiti, anzi a proprio fomento, tutto andò miseramente in cenere. Così un' ora sola disfece l'opera di tanti, e tanti anni. Non già quel luogo d'orrore, e vasta solitudine (6) nella sommità del monte formata dal Santo Padriarca Brunone nell' anno 1084. (7) nella primeva sua fondazione: Nè alquanto più a basso l'altra di S. Maria de Casalibus; Mentre le medesime si sa, che dopo l'infortunio

(1) De quo Pancirolus de Thesaur. Urbis Romæ Eccl. XL.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. Domus Romæ.

(3) Ex Charta Capitulari an. 1372.

(4) Hujus temporis Prioratus, tota Cartusiana Domus, diaboli factione, magno incendio concremata, & in favillas, cineresque pene redacta est. Dorland. lib. IV. Chron. Cartus. cap. XVIII. & ex Monum. Magn. Cartus.

(5) Anonymus mox citandus ex MS. Codice Abbatiæ S. Laurentii Leodicensis. Dominus, tradit, Cartusiæ nullum videns remedium, valido clamore incessanter clamabat: ad libros, Fratres, ad libros. Plures tamen libri absque hæsitatione ulla hinc inde in Cellis igne consumpti sunt.

(6) Vix ibi ridenti vestitur gramine tellus:
Vix ibi cantat ales, vix sunt ibi lustra ferarum.

(7) Anonymus apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col. 204. Anno Domini, (inquit 1370.) vel circa idem tempus (certo scribendum 1372.) contigit flebile valde in Domo Cartusiæ; (Ita per antonomasiam sæpe appellatur Magna Cartusia) Fratribus enim quiescentibus æstivo tempore in dormitione meridiana incendium inopinate a parte coquinæ veniens totam Domum Cartusiæ Superiorem cum Ecclesia, Claustro, Cellis, ac aliis Officinis, quicquid igne consumi poterat, unice vorax flamma consumpsit.

Anno di G. C. 1372.

tunio delle nevi (1) occorse, coll' oppressioni di alquanti PP., perdurata fosse fin' all' anno 1133. (2); Ma sì bene la terza stazione in dove al presente sita, e posta si attrova dagli ultimi anni del P. Guigone V. Priore di quell' Eremo, eretta; E che anche sotto il governo del P. Aimone l' anno 1328. ristaurata, poichè patito aveva per la prima volta la stessa disavventura, che in questa seconda (3), ma non pur ultima, come, appresso vedrassi (4), come stavamo raccontando.

XXXV. Onde i PP. furono costretti di scendere alla Casa Inferiore.

Per sì fatta cagione convenne a' Monaci dalla Superiore scendere alla Casa Inferiore (5) in cui per disimpegnare gli affari dimestici dimorava un Procuratore, ed i Fratelli Conversi, e quivi fin a nuova providenza, non senza gravissimi incomodi (6) convenne loro fermarsi.

Il P. D. Martino fatto Priore della sua Casa Professa di Bassa Villa.

Per disposizione del Capitolo Generale, assoluto il Prior di bassa Villa (7) Certosa nella nostra Provincia di Francia in Diocesi di Auxerre, venne destinato in suo luogo il P. D. Martino Professo della medesima Casa soggetto singolare, e nella pietà, e nella destrezza degli affari dimestici, colle quali si segnalò non poco per tutto il tempo del suo governo. Misurato nelle direzioni; manieroso nel tratto; onestissimo nel costume; e se alquanto per natura d'aria grave, sapeva regolarsi in modo, che parlar faceva in suo favore l' inclinazione comune (8).

XXXVI. Affettata all' estrinseco la Certosa di Roma s'andarono introducendo le Certosine osservanze.

Frattanto il P. Guidone co' suoi posto piede in Santa Croce in Gerusalemme (9) non durò piccola fatica a dar mediocre sesto a tutto l' estrinseco delle cose, nel mentre che insieme insieme s'andavano introducendo le Cartusiane osservanze. Che bel vedere non dovette essere dentro una Roma non più pagana trovarsi uomini in terra, e conversare ne' Cieli. Anzi far di quella comune patria del mondo intiero un romito albergo di persone, che ritirate in silenzio, e solitudine attendessero soltanto di soggiornare, e conversare con Dio. Ma noi di questa Certosa tener ne dobbiamo più d' una volta discorso in appresso, dovendo narrare le sue varie ulteriori avventure.

XXXVII. Giubilo del Pontefice Gregorio XI. per sì fatta novella Piantaggione.

Or fra gli altri Personaggi ragguardevoli, che ne gioivano per un sì fatto avvenimento, e che tutti procuravano di coadjuvare ad un' opra sì santa, oltre dell' impegnatissimo Fondatore Niccolò Ursini Conte di Nola principalmente si fu il S. P. Gregorio XI. (10) Questi, e colla voce, e colla mano, non mancò d' incoraggire quella novella piantaggione a mandar frutti degni dello spirito de' suoi Maggiori. E giacchè la Providenza divina fè nascere a giorni suoi, per quegli iscrutabili Decreti della celeste condotta, l' occasion favorevole d' udir nell' orto conchiuso dell' Orbe Cattolico, inaffiato col Sangue de' Martiri, trapiantati sì fatti Gigli delle Convalli, disse che con piacere inteso n' avrebbe, giusta l' aspet-

---

(1) Vid. R. P. Theophyl. Raynaudum in Brun. Stylit. Mystic. Punct. IV. n. V. Sedes, ait, erat frigidissima, & horridissima ad fontem, quia viri Sancti commoratione etiamnum S. Brunonis appellatur.

(2) Id. ib. Cum Cæli, subjungit, inclementia, & nivium immensitas, durationem in illis petrarum fissuris prohiberent, descensum est tantisper inferius ad locum a constructis circum ædiculam Sacram Casis denominatam, S. Maria de Casalibus; locus est hodieque magna Religione frequentatus, & propter Sanctorum ibi commorationem ad annum usque 1133. &c. Legendus etiam R. P. Le Masson lib. 1. Annal. Cartusien. pag. 6. n. 10.

(3) Misere deflagravit ipsa alma Mater Cartusia sub Guillelmo Raynaldi circa an. Domini 1372.

(4) Ad annum 1449.

(5) Le Masson loc. præcit. pag. 4. col. 2. n. 6. Media, scribit, circiter via, inter pontem illum, & Domum Cartusiæ, sita est Domus Correriæ, quæ in Consuetudinibus R. P. Guigonis Domus inferior dicitur, ubi Procurator, & Conversi ad rem familiarem agendam morabantur.

(6) Propter quod Fratres, scilicet Conventus Domus Cartusiæ, ad Domum inferiorem descendentes, scilicet Conversorum, inibi divinum officium, prout poterant Deo persolventes, in magna victus, & vestitus locique penuria, longe post tempore necessitate cogente cum Conversis degebant. Anonymus in Brev. Hist. Ord. Cartusien. apud Martene loc. cit.

(7) Vallis S. Joannis pariter nuncupata in Ducatu Nivernensi, & Diœc. Antissioderen. a Joanne Grandi Claromonten. Canon. an. 1328. ædificata.

(8) Ex MMSS. Monum. ejusd. Domus.

(9) Ex Schedis ejusd. Cartus.

(10) Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1372.

l'aspettazione comune (ed egli così fondatamente lo sperava) il lor buon odore, fin dalla Città di Avignone, in dove dimorava.

Quanto propenso verso la nostra Religione.

Papa Gregorio XI. sebben giovane d' anni, operava da vecchio. Alla nobiltà dell'origine, ed allo splendor della suprema dignità, che meritamente occupava, univa le sue qualità personali. La grandezza de' di lui talenti, la perizia nelle scienzie così legali, Canoniche, nonchè Teologiche; e soppattutto l'onestà del suo integerrimo costume, ad amar lo portavano gli uomini dabbene. Perciò non qual testimone soltanto d'udito, ma di veduta ancora, stante la vicinanza della propria Residenza, che il Rodano dividea dalla Certosa (1), in dove più d'una (2) volta eragli occorso di trasferirsi, riguardava con occhio particolare i Certosini. Quindi si fu, che datasi l'opportunità d'esserne così supplicato

XXXVIII. Bolle dell'istesso a favor dell' Ordine Certosino.

Fecesi il Sommo Pontefice ad accordar all'Ordine le grazie cercate. Confermò per primo quanto già stava antecedentemente conceduto da Papa Clemente IV. l'anno 1266. Cioè, di potere scomunicare, prendere, arrestare, e per ogni qualunque altra via costringer i fugitivi, e contumaci per adempire i proprj doveri. Secondariamente confermò, ampliò, e dileguò qualunque perplessità, e dubbio nascer potesse intorno alla dispensa sopra il difetto de' Natali: sì riguardo alla promozione de' Sacri Ordini, che a qualsivoglia uffizio, anche di Priorato nella Religione. Per questo si conservano in Gran Certosa due Bolle (3) separate, spedite da Villanova l'una, e l'altra in data de' 6. Ottobre di questo anno 1372.

XXXIX. Morto Filippo di Cavaillon Cardinal Vescovo di Sabina, volle, e venne interrato il suo corpo nella nostra Certosa di Buon Passo.

Dimostrò quanto grande si fosse il suo attacco ed affetto verso de' Certosini nell'atto di rendere fin dal Settembre di questo stesso anno il comun tributo Filippo dell'antica nobilissima famiglia de Cabassole (4), oriunda di Cavaillon, in Francia. Figlio costui, non di Bertrando (5): nè d'Isuardo (6); ma d'Hnardo (7) Cavaliere assai chiaro, e prepotente, ebbe per merito (8), il pingue Vescovato di detta Città di Cavaillon. Fu di vantaggio creato Patriarca di Gerusalemme; e quindi ancor Cardinal Vescovo non di Santa Sabina (9): ma del Titolo (10) de' SS. Marcellino, e Pietro; poscia passò Vescovo di Sabina; uom' era in somma anche per lettere (11) famosissimo. Venuto egli a morte lasciò disposto per testamento, che il di lui Corpo umar si dovesse nella Certosa di Buon passo. Amava sinceramente questo Prelato in vita i Certosini, e la loro solitudine; cosichè dove poteva, non tralasciava di mostrare la di lui propensione verso dell' Ordine. Onde nelle varie legazioni essercitate e (12) nell' Umbria, ed in Toscana, ed in Champagna, ben fatto aveva conoscere in diverse occasioni il proprio animo tutto inclinato a favorire, e proteggere la Religione. Che però in contrassegno della sua amorevolezza volle, che dopo morte appo di essi conservar si dovesse il di lui deposito. Tanto appunto adempì Egidio (13) de Sylva da Monteacuto Vescovo Cardinal di Frascati, uno de'

(1) Nempe Vallis Novæ sub Tit. S. Io: Bapt. usq. ad ann. 1362. postmodum Vallis Benedict. dicta in Prov., Prov.

(2) Ex MS. Memor. ejusd. Dom.

(3) Extant in Lib. Privilegior. Ord. apud Reichium n. 93. & 94. Dat. apud Villanovam, Avinion. Dioec. pridie nonas Octobris, Pontificat. nostri anno secundo Gregorius P. XI. electus est die 30. Decembris, uti supradictum est adeoq. Non. Octobris Pontificat. ejus annus II., respondet an. 1372. Vide etiam Privil. n. 49. & 50.

(4) Quemadmodum ex Testamento & sepolchrali Inscriptione eruitur. Unde non recte de Patha apud Panvinium, Ciac. & Claud. Rober. cognominatur.

(5) Veluti Ciaconius.

(6) Sicut Auctor Nomenclatoris.

(7) Legendus Aubery in Vita ejusd.

(8) Vide Petr. Frisonum in sua Gallia Purpurata.

(9) Utpote apud Panvinium, & Ciaconium.

(10) Ex Regist. Vatic., & sepulchrali Inscrip. modo laudata.

(11) Franc. Petrarcha lib. 2. epist. 1. & 2. Lib. 14. epist. 1. Famil. Epist. 95. & 96. in variis, eiq. dicat librum de vita solitaria.

(12) August. Oldoinus in Nov. addit. ad Tom. II. Histor. Pontif. col. 566. n. VII.

(13) De quo Ibid. col. 539. n. IX.

ANNO DI G. C. 1372.

suoi essecutori Testamentarj. Onde da Perugia dove seguì il transito del medesimo, trasportato venne con magnifica lugubre funzione (1) nella sudetta Certosa di S. Maria di Buon Passo sita e posta nella Diocesi di Cavaillon due leghe lontano da Avignone (2). Quivi ricevuto da' PP. il Cadavere del mentovato Cardinal Legato Filippo dopo solennissime Essequie, ne fu interrato, con riponerne nel suo sepolcro a memoria de' posteri il sotto trascritto Epitaffio (3).

Anno di G. C. 1373.

ANNO DI G. C. 1373.

XL. Monastero di San Gorgonio nell' Isola Gorgona dell' Ordine di S. Benedetto quando, e da chi fondato.

NEl mar di Toscana, sotto il dominio di quel gran Duca, trovasi una picciola Isoletta, che gira circa tre leghe denominata Gorgona, poco discosta dall' Isola di Corsica. Ivi dal Re Corrado, e dalla Contessa Matilde fondato rinvenivasi, ed arricchito di non piccioli beni un Monastero di PP. Benedettini a S. Gorgonio Martire dedicato. Papa Alessandro II. (4) ed il Pontefice S. Gregorio VII. (5) suo successore, immediatamente il posero sotto la protezione della S. Sede. Fiorì nel medesimo lunga pezza con molto lustro, e decoro l'osservanza di sì famoso Ordine. Ma finalmente devastato dalla perfidia de' Saraceni, diminuite le rendite venne a mancare con esse il rigore della disciplina monastica.

XLI. E come venne in questa stagione rassegnato da Benedittini in mano del Sommo Pontefice.

Col correr intanto degli anni andaron sempre le cose tra per le guerre, tra per le carestie; sì ancora per altre simili umane vicende di mal in peggio. Or nell'età presente eran ridotti gli affari di tal Cenobio a segno, che appena potevano mantenersi tre Monaci. Quindi si è, che andando bene a riflettere quei zelantissimi Superiori di quell'insigne Religione, che non erano più in istato di conservarlo, col dovuto comune decoro presero la risoluzione di rassegnarlo, come fecero, in man del Sommo Pontefice (6).

XLII. E' da questi donato al medesimo Ordine Certosino con altro ospizio nella porta di Mare della Città di Pisa.

Volendo adunque Papa Gregorio XI. prendervi sopra le più aggiustate misure, affin di rimetter nel suo antico splendore il pio luogo accennato, stabilì di donarlo al nostro Ordine Cartusiano, e per esso alla Certosa di Pisa. Ciò che pensò, volle esseguirlo sul fatto. Anzi per vie meglio appoggiarlo, degnossi ancora d'aggiungervi un picciol, eziandio da' PP. Benedettini derelitto, Monasteriolo sotto il titolo di S. Vito. Stava desso sito, e posto non molto discosto dalla Porta di mare della Città di Pisa e da loro soltanto si teneva per ospizio; Onde nel mese di Febrajo di questo corrente anno 1373. ne spedì data in Avignone il Pontefice rispetto a tal particolare, la Bolla (7), che si conserva nell'Archivio della

---

(1) Id. ib. ex Felice Contelor. in Elencho. Postremo, tradit, defungitur die Perusii Sedis Apostolicæ Legatus, non die 27. Augusti, sed sexto Kal. Septembris an. a partu Virg. 1372. Cadaver Avenionem delatum, ac terræ mandatum in æde D. Mariæ Cartusianor. de Bonopassu cum hac Inscriptione. Col. 567.

(2) Una ex nostris Domib. in Provincia Provinciæ, quæ a Templariis ad Rhodianos Milites translata a Jo: XXII. Ordini Cartusien. an. 1318. concessa fuit: deditq. sub vocab. B. Mariæ boni passus in finib. Comitatus Venaysini ad levam Druent Fl. in Cavilliacen. Dioec. duabus leucis ab Avenionis Civitate distant.

D. O. M.

(3) Hic jacet Reverendissimus in Christo Pater Dominus Philippus de Cabassole, Domini Isnardi Militis filius, qui primo fuit Episcopus Cabellicensis, deinde Patriarcha Hierosolymitanus, post S. R. E. Cardinali, Presbyter tit. SS. Marcellini, & Petri, mox Episcopus Sabinensis, demum Legatus a Domino Gregor. XI. Papa, Avenione sedente, in Italia ad gubernandum Romanæ Ecclesiæ Terras. Obiit Perusii sext. Kal. Septembris ann. 1372. ejus corpus ad Monaster. Cartusiensium Bonipassus delatum ibidem sepultum fuit, cura Domini Ægidii de Sylva de Monteacuto Episcopi Cardinalis Tusculani, & aliorum executorum Testamenti ejus.

(4) Sedit ab anno 1061. ad 1073.

(5) Ab anno 1073. ad 1085.

(6) Ex Monumentis Cartusiæ Vallis Gratiosæ de Calci, duabus leucis, in occidentali plaga, ab urbe Pisarum.

(7) Dat. Avenione II. Kal. Martii Pontif. an 3. Greg. P. XI. electus est die 30. Decembris, 1370. adeoque annus pontificatus ejus tertius in mense Februarii concurrit cum an. 1273.

la mentovata Certosa di Pisa (1).

ANNO DI G. C. 1373.

Di tutto ciò se ne diede parte in Grenoble, dove con piacere fu inteso un simil avvenimento. E dopo rendute al Signore le debite grazie, non mancossi di praticare ancora verso del Vicario di Cristo gli atti della più umile, e grata riconoscenza. Frattanto venne ordinato al Priore della Casa di Pisa di metters' in possesso de' sudetti beni, per quindi attendere le ulteriori disposizioni della Religione. In fatti noi appresso vedremo ciò, che ne seguisse, e quanto mai determinato avesse rispetto a simil negozio il nostro Capitolo Generale (2). Certa cosa è, che con tal aggiunta venne la Certosa di Valle Graziosa di Calce, sei miglia per la parte occidentale distante da Pisa, fondata con picciole rendite (3), ad impinguare mediocremente col tempo il suo patrimonio.

XLIII. Ordine al Prior di Pisa di mettersi in possesso dell' istessi.

Nel colmo delle maggiori angustie, poichè sprovveduti di tutto il bisognevole, venne da noi lasciato l'anno antecedente nella Casa Inferiore nomata la Correria, co' VV. PP. tutti della Gran Certosa, il R. P. Generale dell'Ordine D. Guglielmo Rainaldi. Questi però quantunque afflitto e per lo disgraziato incendio della sua Casa, e per lo gravissimo incomodo, che sperimentava cogli altri provarne il di lui Convento, non per ciò si perdè di animo. Meglio andò tosto a pensar in quelle critiche circostanze la maniera più propria di dar un pronto riparo, senza costernazione. Prima di ogni altro spedì alcuni Priori a raccomandarsi alle calde orazioni di una divota Monaca ritirata, e molto favorita dal Signore. Pregavala, con tutta rassegnazione a' divini voleri, di benignarsi ad intercedere per la sua tribolata comunità. Ma nell'atto stesso, per loro correzione, richiedendola della cagione d'un tanto disastro: molto restò consolato, quando n' ebbe in risposta, che ciò nè per sua, nè per colpa de' suoi provenuto fosse, ma per unica astuzia del nimico comune, troppo invidioso delle loro sante Osservanze. Tuttavolta, che facesse cuore: stante se la disposizione divina per fini che non lasciano d'essere giusti perchè occulti, permesso aveva (4) una siffatta inquietitudine, pure apparecchiato e meglio, che si pensasse, ne teneva pronto il suo ajuto. L'effetto corrispose all'aspettativa. Mentre inviate quindi persone dell'abito con delle circolari (5) affin d'implorarne da diversi Magnati, Principi, Grandi, Prelati, ed altri soggetti in dignità Chiesastica costituiti, disposti si ritrovarono al sovvenimento. Laonde girando per varie Regioni, Comunità, e Vescovati della Francia, Germania, Italia, ed Inghilterra, da tutti e ciascheduno rispettivamente fecesi a gara d'inviare chi più chi meno secondo la propria possibiltà e pia divozione loro suggeriva, qualche soccorso. Papa Gregorio XI. (6) e molti de' suoi Cardinali appena intesa una simile calamità, con viscere

XLIV. Premure, che si diede il Padre Generale D. Guglielmo per lo pronto riparo della sua Casa; e generosità di molti Magnati, che v concorsero colle limosine.

(1) Domus Pisarum, seu Vallis gratiosæ de Calci, duabus leucis in occiden. ab Urbe, juxta Arnum Fl., in Prov. Fusciæ Fund. an. 1367.

(2) Vid. a. 1375.

(3) A V. Presbit. Hino, seu Henrico Puccio, de Spatiavento Petri mirantis herede.

(4) Anonym. apud Mart. T. VI. Veter. Scriptor. col. 204. Quamobrem, inquit, angustiatus nimis pius pater domous Cartus. inter cætera, ut fertur, misit ad quamdam sanctimonialem reclusam magni nominis quosdam priores Ordinis sciscitans ab ea, cur tantum in Ordine sancto piaculum contigerit, ut Mater ordinis sic deleretur. Non pro domus aut personarum domus aut Ordinis culpa id constat evenisse, sed sola maligni hostis invidia instigante, qui domum ipsam ferocissime propter sacræ religionis observontiam delere conatur.

(5) Id ib.: Sed & Dominus Cartus. quosdam de suis Monachis ad regiones diversas cum litteris deprecatoriis principibus atque prælatis, Ecclesiis quoque, & Capitulis per Franciam, Alemanniam, Lombardiam, Angliam, & Galliam pro dictæ domus suæ subsidio transmisit: Et sic, Deo propitio, non in vacuum laboraverunt; sed magnam florenorum summam colligentes, cum gaudio suscepti.

(6) Loc. cit. Quod equidem, scribit, in præsentiarum ad oculum cerni potest: Nam & ipse summus Pontifex Dominus Gregorius hujus nominis undecimus, qui & ipse inibi, si circa Avinionem viam universæ carnis exsolvisset, ut fertur, sepeliri proposuit, audita dictæ Domus tam flebili desolatione, pro celeri ejus reparatione magnam summam florenorum cito transmisit. Sic & fecerunt etiam Domini Cardinales, prout sibi a Deo inspirabatur.

ANNO DI G. C. 1373.

re veramente paterne commiserarono grandemente lo stato deplorabile dell' Eremo di Grenoble. Per lo che fattosi carico dell' infortunio, in cui si rinvenivano quei buoni PP. non tardò punto, nè bilanciò un momento di trasmetter loro una non picciola quantità di Fiorini. Lo stesso fecero il Re di Francia (1) Carlo V. il Saggio : il Re della Gran Bettagna (2), Odoardo III. e per fin Carlo il Malvaggio (3), Re di Navarra, per tralasciar gli altri Vescovi e Baroni di minor conto, che n' ebbero il piacere d'imitarne l' essempio (4).

XLV. Rifatti dunque la Chiesa il Chiostro, e l' officine; ritornarono i nostri PP. ad abitarla.

Sperimentò adunque il R. P. D. Guglielmo, che a verificarsi quanto dalla Monaca Serva di Dio eragli stato predetto, la Providenza celeste nascer faceva nelle di lui mani il danajo a misura dell' urgenza, che se n' aveva. Per tanto con umile rendimento di grazie al Signore tosto procurò d' impiegarlo nel necessario, e nell' utile. Pronto ad operare, ed indefesso alle cure, che in sì critica congiuntura dovea duplicatamente sostenere, guari di tempo non andò, ed incomparabilmente meglio che prima non era, rifatto si vide l'Eremo, la Chiesa, il Chiostro, le Celle, ed in somma l' Officine tutte con maggior proprietà reedificate vennero (5). Laonde con altrettanta letizia, che cordoglio quando n' erano scappati, ben ne poterono fare ritorno quei SS. PP. colà donde n' erano usciti. Ma non bastavano a faziarsi di rivedere molto mutata da quella di prima la loro comune Madre.

XLVI. Cinque oncie d' oro assegnate alla Certosa di S. Martino da Filippo Principe di Taranto.

Filippo Principe di Taranto, che per ragion di sua Moglie Caterina si diceva ancor Imperadore di Costantinopoli, nudriva sentimenti di gran divozione verso de' PP. della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Ma con ispecialità portando sincerissimo affetto al P. D. Giovanni Grillo Priore della medesima, fecesi un piacere di mostrar loro la sua propensione. Andando egli a riflettere come a' detti Monaci venisse interdetto in perpetuo ogni qualsivoglia uso de' cibi pasquali, restò servito di far loro un gradito regalo. Pensò che però riuscirebbero ad essi non poco grati quei famosi pesci detti comunemente Aurati, che nel mar di Taranto si pescano, e si salano. Per lo che impose con sua autentica Carta (6) a' Doanieri dell' accennata Città di pagare ogni anno a primo Settembre in perpetuo cinque oncie d' oro a beneficio del prefato Monastero. Cioè a dire oncie 4. per compera del mentovato pesce da riponersi ne' soliti barili ben accomodato, e condizionato, ed un'altra per lo necessario sale fatica, e trasporto.

XLVII. Priori della Certosa di S. Lorenzo della Padula.

Con molta lode di probità e saviezza governata aveva fin dall' anno 1367. la Certosa (7) di S. Lorenzo della Padula in Regno di Napoli nella Provincia di Principato Citeriore, e Dioc̀esi di Capaccio il P. D. Roberto Ayossa. Era egli di nobil Casato Napolitano, e Professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Il medesimo ricevè ordine dal P. Generale, che passar dovesse, come tosto esseguì, al Priorato della Casa di S. Gio: detta la Porta del Paradiso in Territorio di Guillionisii (8). Ritrovavasi questa Certosa nel distretto di Benevento, e Diocesi di Termoli molto abbisognosa d' un personaggio della sua destrezza, abilità, ed economia. Onde in suo luogo venne destinato a Superiore dell' accenna-

(1) Qui post obitum Joannis I. Patris sui regnavit in Gallia ab an. 1364. ad 1380.

(2) Filius Odoardi II. qui regnavit in Anglia an. LI. se ab an. 1326. ad 1377.

(3) Regnavit ab an. 1343. ad 1387.

(4) Ignotus Auctor supra laud. Idipsum, tradit, fecerunt reges Franciæ, Angliæ, & Navarræ cum cæteris principibus, & magnatibus ubique locorum, Episcopi quoque ipsi atque Ecclesiarum prælati, parvi cum magnis; insuper quoque & cives, & Civitates simul in unum pauperes, & divites, una cum Domibus Ordinis, audita dictæ domus tam lugubri plaga largius eleemosynas suas pro ejusdem Ecclesiæ reparatione transmiserunt.

(5) Itaque subjungit, Deo providente... Domus, Ædificia, cum Ecclesia, & aliis officii, & clausuris sumptuosa valde atque solemniter constant cum testudinibus lapideis, murisque & tegulis lapideis reparata.

(6) Quæ reperitur transumpta in lib. Privilegior. ejusd. Dom. Dat. Tarenti. ann. 1373. die 24. Octobris. Vide in Append. I.

(7) Ex MS. Catalogo Prior. ejusd. Domus.

(8) Ex Monumentis Cartusiæ Divi Martini supra Neapolim.

cennata Certosa di S. Lorenzo il P. D. Giovanni, ossia Giovannino di Savona (1), uom anch'egli e di bontà, e di dottrina.

ANNO DI G. C. 1373.

In tal mentre diedesi parte in Grenoble di tutto l' operato a tenor delle loro commissioni, dal P. (2) D. Gio: e dal P. D. Arrigo intorno al possesso già preso della novella Certosa d'Erfurt. Dissero eglino d'averla rinvenuta in decente sito, in buono stato di fabbriche, e con 30. mila fiorini sborsati dal Proposito Giovanni Ortonis. Quindi fu stabilito di non doversi più differire a provvederla d' Abitatori. Venne perciò creato Rettore della medesima il P. D. Arrigo Rochel (3), Vicario il P. D. Ermanno de Suck, Procuratore il P. D. Corrado; ed il P. D. Ermanno cognominato la Statuario Monaco semplice. Tutti costoro eran Professi della Casa di Gruneau. Costa ancora, che altri Fratelli Conversi, e Servitori inviati parimente ne furono per allora in detta Certosa sotto il titolo di S. Salvatore. Chi ha la sperienza di sì fatte cose, solo sa quanto convenisse tolerare, quanto patire prima, che si vedesse bene assestate. Nulla però di meno la virtù di quei primi Padri scelti a tal' uopo, riuscì superiore a tutte l' incontrate difficoltà. Onde coll' ajuto divino si posero a poco a poco ad introdurre la religiosa Cartusiana osservanza. In fatti occorse loro di farla in progresso di tempo fiorire sì fattamente, che malgrado i non piccioli danni e rapine più volte sofferte dall' insanie de' Luterani, pur sempre sperimentossi inconcussa la costanza di quei buoni Servi di Dio. Essi certo in numero, ed in beni, ed in fede (4) non mediocremente cresciuti in progresso di tempo si videro.

XLVIII. Colonia di Certosini spedita nella Certosa di San Salvadore presso Erfurt.

XLIX. Jacopo Arcucci portato a termine la Certosa di Capri s' impegna a provederla d' abitazione

Frattanto il Regio Consigliere, Gran Camerario del Regno di Sicilia, e Castellano dell' Acerenza, Jacopo Arcucci Conte di Minervino, e Signor d' Altamura trovavasi tutto affaccendato rispetto alla sua Certosa incominciata già tre anni avanti, nell' Isola di Capri. Or facendo egli in quest' opera pia quasi causa comune colla Regina Giovanna I. mentre che da esso accudivasi al presto disbrigo delle fabbriche già ridotte a portata, fece che la lei Padrona procurasse d' ottenere i Soggetti, che abitar la doveano (5). E tanto seppe dirle, che la dispose a voler entrare ben di proposito in quell' impegno già già contratto una volta.

L. A richiesta della Regina Giovanna si mandano alquanti Certosini a popolare la sudetta Certosa di Capri.

Ella, che fin dal primo Maggio dell' anno 1371. spedito n' aveva in favore di quell' erezione un suo Real Diploma, non fece difficoltà di dar questo secondo passo, che altro non era, che una conseguenza del primo. Scrisse a' nostri Superiori qualmente (6) essendo già mediocremente assestata sul modello di quella di S. Martino di Napoli la novella Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri, potevano provvederla d' Abitatori: mentre per lo loro congruo sostentamento stavano già in pronto i fondi assegnati da un pezzo innanzi. A vista di tal richiesta non si bilanciò un momento di spedire colà col carattere di Priore a governarla il R. P. D. Tommaso (7) nativo del Castello così detto dell' Abate nella Diocesi di Capaccio. Era costui Monaco professo della Certosa sudetta di S. Martino, uom dotto, savio, e dabbene. Vi furon ancora fra gli altri, che si sappia, il P. D. Benedetto da Ravello, Città Vescovile in Provincia d' Amalfi, Personaggio degnissimo, e che poi fu Priore, e di Capri (8) e di Roma (9). Il P. D. Domenico (10) di Castellaneta, Città Vescovile sotto l' Arcivescovo di Taranto: ed il P. D. Cristoforo de Auropelle Napolitano (11). Quindi divennero dessi parimente l' un, dopo l' altro, suc-

F cess-

(1) Ex laud. atal. Prior. Domus Padulæ.
(2) Ex Momunentis ejuld. Domus.
(3) Laurentius Bruncuynck in Serie Cartusiar. ubi de Domibus Provinciæ Alemaniæ Infer. hæc inter alia de ea: Hujus primi incolæ fuere professi aliquot Cartnsiæ Novæ Cellæ in Gruneau, videlicet Henricus Rochæ primus loci istius Rector: Secundus, Conradus de Offinghen Procurator: Tertius Hermanus cognomento Statuarius: Quartus Hermanus de Suck Vicarius. Quibus deinde & alii successere: adeout etiamnum illic res Monasticæ, tam personarum multitudine, quam Cellarum amplitudine non mediocriter floreant. Vide in Append. I.
(4) Quibus deinde & alii successere; adeout etiamnum illic res monasticæ tam personarum multitudine, quam cellarum amplitudine non mediocriter floreant, licet Luteranorum malitia plurima sæpe damna, ac facultatum suarum direptionem sustinuerint. Miræus C. 12. n. 4.
(5) Ex Memoriis in Archivo Cartus. S. Jacobi in Ins. Caprear.
(6) Ex Monumentis ejusd. Domu modo laud.
(7) Ex Catalog. Prior. laudatæ Cartusiæ.
(8) Ad ann. 1378.
(9) Ann. 1398. (10) Ad ann. 1389.
(11) Ib. ad a. 1390.

ANNO DI G. C. 1373.

cessori nel governo della stessa Casa. E tutti Professi della Certosa (1) di S. Martino, che per la vicinanza vi spedì tal Colonia.

Ma opera non inferiormente pia si fu quella, che intrapresa venne dalla suddetta Regina Giovanna I. nell' età corrente. Ella nella Piazza così allora detta delle corregge della Città di Napoli v' eresse, fondò, ed arricchì di varj beni uno Spedale per 12. poveri, un Ospidaliere, e quattro famigli, tutti colle loro stanze, officine, e comodi corrispondenti. A lato al medesimo edificar vi fece ancor una Chiesa sotto il vocabolo di S. Maria Corona di G.C., oggi l'Incoronata a Fontana Medina, con campanile, e campana. Dispose, che servir si dovesse da un Rettore, undeci Cappellani Sacerdoti, e quattro Chierici nel recitar i divini uffizj, con alquanti servienti. Perciò dotolla di non poche rendite, ed averi. Tanto ricavasi dall'amplo suo Diploma spedito in Agosto dell'anno 1373. (2). Dopo questo restò compiaciuta d'assoggettar l'uno, e l'altra al Priore di S. Martino, con ampla autorità nello spirituale e temporale. Onde ne pregò su di questo Papa Gregorio XI. che con sua Bolla esentò detto luogo da ogni giuridizione Vescovile (3). E nel tempo stesso siccome la Regina suddetta in grazia dell' Ospitale, e Chiesa accennata ne prese altre provvidenze (4); così il Sommo Pontefice Gregorio con altra sua Bolla (5) proibisce a chichesia di poterne altrimente disporre dell'accennata Chiesa ed Ospitale. Anzi in progresso di tempo accordò al Priore di poter sostituire altri in suo luogo per l' amministrazione de' Sagramenti (*6*).

Anno di G. C. 1374.

ANNO DI G. C. 1374.

PErvenuti dalla Casa di Napoli in quella di Capri gli espressati Padri e forse e senza forse, con essi altri Monaci, e Fratelli, furono ben accolti dal Vescovo dell' Isola Guglielmo (7), dal Fondatore Jacopo Arcucci, e da molti altri Cittadini. Essi tutti festanti dalla Città gli accompagnarono (8) fin al luogo del loro Monastero, di cui dopo rendute le grazie al Signore, si posero solennemente i Monaci in possesso. Quindi attesero a metter, conforme si conveniva, in registro le cose; e susseguentemente principiarono di buon animo a servire il Signore stando in solitudine silenzio e contemplazione. Così procuraron d'edificare il popolo; e praticare nel muto ritiro ciò, che altri si sforza di predicare da' pulpiti nelle piazze.

LI. Dove arrivati e ben accolti, assestate le cose incominciarono con edificazione a servire il Signore.

In tale stato di cose di concerto colla Regina Giovanna I. si fecero ad avanzarne suppliche al Sommo Pontefice, affin di concedere per lo loro Monastero tutti quei Privilegj, indulgenze, e grazie, ch'erano state tanto da lui, che da' suoi predecessori accordate alla Certosa di Villa-nova, ossia Valle di benedizione presso la Città d' Avignone. Papa Gregorio XI. tra per secondare la divota pietà della sudetta Regina, le cui preghiere non furono di picciolo peso presso la sua S. Sede, tra per far cosa grata a' Certosini, al cui Ordine portava grand' affezione, spedì da Avignone la grazia. Trovasi segnata sotto la data de' *26*. Aprile di questo anno, che corre 1374. (9) avvegnachè più copiosamente formata venisse l'anno seguente, siccome ci converrà di ridire.

LII. Gregorio XI. alle suppliche delli sudetti Certosini concede alla loro Casa di Capri le grazie prima concedute alla Certosa d' Avignone.

Ma non per questo dimenticavasi la spesso spesso mentovata Regina Giovanna I. dell'impegno contratto una volta a pro della Chiesa di S. Corona di Spine, ed Ospedale annesso. Andava ella a riflettere, che fra gli altri beni de' quali dotata l'avea, molti ve n'erano di ragion fiscale, come il Feudo consistente de' Casali di Mairano, Tribunato, e parte del Casale di Pareta (10). Perciò secondo la maniera di pensare d'allora, restò

LIII. La Regina Giovanna con suo Diploma trasmuta in Burgensatici

(1) Ex Instrumento anni 1368. pro eadem, ubi memorantur professi ejusd. Domus.
(2) Vid. Append. I.
(3) Ib. (4) Loc. cit.
(5) Loc laud. (*6*) Ib.
(7) De eo Ughell. II. tom VII. Ital. Sac. p. 355. num. VIII. Sub quo traditur condi cœptum est Cœnobium S. Jacobi Ordinis Cartusianorum a Jacobo Arcucio Caprearum Insulæ Domino.
(8) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(9) Extat in Chartario ejusd. Domus ex quo transcripta legitur hæc Bulla in App. I.
(10) Subscripta Feuda, bonaque Feudalia videl. Domum censualem sitam in platea Corrigiarum Civitatis nostræ Neapolis... Quoddam Feudum consistens in Casalibus Mayrani, & Tribunatæ de pertinentiis Civitatis Aversæ, Starcias duas Feudales emptas a Joanne de Belloro..., Hospitium cum molendinis, & terris feudalibus ac vassallis emptis a Margherita de

Anno di G. C. 1374.

stò servita ripararvi. Perciò da soggetti a varj pesi, che stavano detti corpi feudali, volle con suo regal Diploma (1) trasmutarli in natura di Burgensatici, affranchandoli, liberandoli, e dichiarandoli esenti. Val a dire, assolverli da qualunque gravezza, servizio, censo, ed altro simile peso annesso, e connesso alla natura di Feudo (2) e di feudale. Questo però fece rispetto agli Amministratori Priori della Certosa di S. Martino, da' quali volle si maneggiassero in qualità di Feudi onorati (3), liberi, e franchi, ma non già in ciò, che concerneva a' vassalli. Ella lasciolli continuare nelle stesse servitù, e (4) pesi di pria. Col solo divario però che non più alla sua Regal Camera; ma alla sudetta Chiesa, ed Ospedale, tali quali fedelmente prestar si dovessero. Laonde trasferì e comunicò a detto sacro luogo tutto il di lei diretto, e supremo dominio, giure, ed autorità.

Li beni conceßi alla Chiesa dell' Incoronata, e suo Ospedale.

LIV. Continuazione di tal pia disposizione fin all' età presente.

Tale si fu la disposizione di questa pia fondatrice. Ma se la di lei volontà avesse in qualche tempo avuto in tutte le parti esseguimento corrispondente, nol saprei asserire. Temo che a cagion delle quindi insorte turbolenze, le quali tennero sconvolto, non picciola pezza, e travagliato il Regno, fin dal suo bel principio rimasta non fosse incompleta. Varia al certo, e diversa è la fama: in tal modo però, che tutti gli Scrittori (5) convengono, e la tradizione si accorda, in dire, che rispetto alla Chiesa di S. Corona di Spine, ossia S. Maria Coronata fin d'allora eretta, proseguisse, come appunto oggi si vede ad esser, senza menoma interruzione costantemente ben servita da un Vicario, dodeci Cappellani e quattro Chierici. Ma per quello si concerne lo Spedale fin da quando uscì fuori la Bolla (6) di S. Pio V. toccante tal particolare, non esisteva in memoria d' uomo l'età in cui si sapesse dismesso. E molto meno se qualche volta, eretto ne fosse, e venisse posto. Soltanto costava sì bene, che coll'autorità (7) di Eugenio IV. e di Niccolò V. prima *ad tempus* e poscia per sempre, tanto la Chiesa, che lo Spedale, una co' beni tutti di essi, uniti, ed incorporati restassero alla Certosa sudetta di S. Martino, a' cui Priori n' era stata confidata in perpetuo la loro amministrazione. Che che ne sia, di ciò tornar ci dovrà occasione, se Dio benedetto ci darà tanto ajuto e salute, di parlarne più di proposito nel proprio suo luogo.

LV. Dispaccio della sudetta Regina Giovanna a favor della Chiesa, ed Ospedale accennati.

Or siccome la sudetta Regina ridusse in Burgensatico le descritte robe feudali della villa di Frajano, e Castellucci, nell' Appartenenze d' Aversa, ed altri feudi aggiunti, ordinò che gli accennati Personali, e Redenti dello Spedale e Chiesa di Spina Corona tanto presenti, che futuri sieno franchi di qualsivoglia servizio personale, che non possino esser citati per qualunque causa civile o criminale, fuorchè in Vicaria; e fossero

---

de Belloro... Nec non, & homines, & vassallos, omnes demaniales suos in Villis Friani, & Castellucii... De certa nostra scientia, & speciali gratia affrancamus, liberamus, separamus, & eximimus a pheudis, & natura pheudalium... & in burgensaticum & in Burgensaticorum naturam reducimus. In Privil. modo citato.

(1) Extat in Tabulario Cartus. S. Martini supra Neap., & recitatur in Append. I.

(2) V. Cujac. ad lib. 1. Feud. tit. 1.

(3) Legend. Carolus Du Fresne in suo Glossar. verbo Feudum honoratum, idem quod Francum, ac Feudum liberum.

(4) Sic equidem, quod dicti homines, Vassalli, atque reddentes affrancati & liberati taliter a nobis, & nostra Curia, remaneant nihilominus obligati, & astricti dicto Hospitali, & Ecclesiæ in his, in quibus tenebantur, & astricti erant realiter, & personaliter, seu ratione personæ pro Pheudis bonisque ipsis pheudalibus, & censualibus nostræ Curiæ reginali. Ita quod cum onere suo transeant, quoad directum & utile dominium dicti Hospitalis & Ecclesiæ. Ib. in laud. Privileg.

(5) Cæsar Engenius in sua Neapoli sacra pag. 479. Joa. Ant. Summonte T. 2. l. 3. p. 438. & lib. 4. pag. 620. Histor. Neap. Constantius & alii.

(6) Quæ incipit: Romanus Pontifex Dat. ann. 1565. Cum ait, n. IV. Prior (scil. S. Martini) & Conventus præfati a centum annis, & forsan ultra Hospitale, & Ecclesiam præfata cum omnibus juribus & pertinentiis suis etiam forsan tamquam ante dictæ domui, seu monasterio pridem unita, annexa & incorporata, seu alias tenuissent, ac administrassent.

(7) Ex Bulla Exigit S. Pii V.

ANNO DI G. C. 1374.

fero franchi delle robe per servizio del luogo pio. Così con altro Regal Dispaccio (1) in questo stesso anno venne ordinata la restituzione de' beni occupati, al medesimo del feudo dal quondam Gio: Amendolea sito nella Città d' Aversa, che detta Regina donato aveva alla Chiesa, e Spedale sudetti.

LVI. Priori di San Bartolomeo di Trisulti.

Venne amosso per disposizion monastica dal Priorato di S. Bartolomeo di Trisulti, Certosa in Campagna Romana il P. D. Jacopo (2) del Piemonte, di cui si è fatta menzione nell' anno 1369. Fu per tanto destinato alla stessa carica il P. D. Filippo Romei da Brindesi (3). Era egli Monaco Professo della Certosa di S. Lorenzo della Padula, soggetto molto qualificato e di merito singolare.

LVII. Grazia ottenuta dalla Regina Giovanna a pro degli uomini di Montauro Casale di S. Stefano.

Per lo poco conto fatto dagli uomini del Casale di Montauro appartenente alla Certosa di S. Stefano del Bosco nell'Ulteriore Calabria di certo ordine della Regina Giovanna prima erano incorsi nell' indignazione regale. Di già stavano prese le più aggiustate misure per far loro pagare la pena ben dovuta alla propria disubbidienza. Mossosi per ciò a compassione il P. Abate del Monastero sudetto D. (4) Pietro Paolo d' Alatri, di cui si è fatta memoria nell' anno 1371. dell' Ordine Cisterciese che governava quella Casa, pensò di ricorrere alla clemenza Regale. Mentre fortemente, e con ragione temendo del tristo destino di essi, non senza grandi maneggi gli riuscì alla fin fine di ottenere a pro de' medesimi dalla benignità dell' accennnata Principessa grazia, e perdono (5).

LVIII. Solenne consecrazione della Chiesa della Certosa di San Salvadore presso Erfurt nella Turingia.

Occorse il disbrigo in questo frattempo di tutto punto della Chiesa della novella Certosa di S. Salvatore presso Erfurt, negli ultimi già prossimi due anni passati mentovata. Onde stimò ben fatto il P. D. Arrigo Rochel Rettore della medesima insieme col P. D. Ermano Suck Vicario, ed il P. D. Corrado de Offinghen Procuratore di doverla a propria, e ad altrui maggior divozione consecrare (6). Venivano in ciò stimolati dalla fervente pietà del buon Sacerdote e Profondatore Giovanni Ortonis, ch' altri (7) pure scrive, Ortinis, Preposito di Dorlen essecutor Testamentario dell' ignoto Plebano di S. Salvatore. Costui era stato il primo dispositore, sebbene in generale, di essa, o di qualunque altra simile opera pia. Per lo che facilmente anzi d' assai buona voglia, lasciatisi persuadere quei PP. se ne fece il preventivo invito, ed apparecchio. Se dal proprio Arcivescovo di Magonza Elettor di tal nome, entro la cui Diocesi sta sita, o da qualche suo colla di lui permissione de' molti suoi suffraganei, o da tutt' insieme s' eseguisse sì fatta sacra funzione, a vero dire s' ignora. Certo a noi almeno appurate non ne son pervenute le notizie. Si (8) sa bensì, che riuscisse con tutta proprietà, magnificenza, e divozione. Il Senato, i Signori, ed il popolo della Città d' Erfurt ivi accorsi, complimentati ne furono nonchè da Monaci, dallo stesso Ortonis. Egli più e meglio di ogni altro ne gioiva e con ragione. E ne rimasero tutti edificati mentre ne dimostrarono l' interna persuasione, che quel sacro luogo esser dovesse un emporio di gran Servi di Dio: Ne s' ingannarono nelle loro congetture, conforme ha ben dimostrato l' evento in progresso di tempo.

Anno

(1) Extat in Lib. Privileg. D. S. Martini in Append. I.

(2) Ex M. Catalogo Priorum dictæ Domus.

(3) Ibid.

(4) D. Petrus Paulus de Alatro Abbas hujus Monasterii Indultum obtinuit a Regina Joanna, & absolutionem a pœna, qua tenebantur homines Montauri Vaxalli prædicti Monasterii ob spretum Reginæ mandatum ann. 1374. Ex Monumentis pervetustis ejusd. Domus.

(5) Legend. in Append. I.

(6) Nicolaus Serarius, olim Soc. J. Lib. V. Histor. Moguntinæ pag. 861. De reb. gestis Joannis XLIV. Archiep. ubi de hac Cartusia tempore ejusd. ædificata: Fuit autem, tradit, consacratum novum hoc sacrum Ædificium an. 1374.

(7) Apud Miræum Orig. Cartus. Monasterior. Cap. XII. n. IV. ubi de Prov. Alemanniæ infer.

(8) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

Anno di G. C. 1375.

ANNO DI G. C. 1375.

LIX. Il Monastero di S. Gorgonio nell' Isola Gorgona, rassegnato come si disse in man del Papa, e ceduto al nostro Ordine Certosino.

FU da noi di sopra riferito il motivo che spinse i RR. PP. Superiori dell' Ordine di S.Benedetto a rinunziare in man del Papa (1) il loro Monastero del Titolo di S. Gorgonio. Dicemmo d' esser sito e posto nell' Isoletta del mar di Toscana, Gorgona appunto chiamata. Narrammo la cagione per cui si mosse il Sommo Pontefice Gregorio XI. di donarlo insieme col Monasteriolo di S. Vito, che a medesimi PP. Benedettini serviva d' Ospizio non lungi la Porta di mare della Città di Pisa, alla nostra Religione e per essa alla Certosa di Val graziosa di S. Maria di Calce due leghe distante dalle testè nomata Città. Nè tralasciossi di raccontare che datane parte al Reverendissimo P. Generale D. Guglielmo Rinaldi, ricevè ordine di accettarlo per quindi sentire le ulteriori disposizioni per la Casa sudetta.

LX. Per disposizion del Capitolo Generale venne in questo anno eretto in Priorato, e assegnato per I. Priore il P. D. Bartolomeo da Ravenna.

Ora è ben qui sapersi, come posto l' affare in consulta venne dal Capitolo Generale, celebrato secondo il costume di ogni anno in Gran Certosa, alquanto rimessa dal sofferto incendio patito, decretato di doverlo eriger in Priorato. Vi fu destinato a primo Superiore della medesima il P. D. Bartolomeo da Ravenna (2), Uom di spirito, e di virtù singolare, a segno, che meritò tutta la buona corrispondenza colla celebre S. Caterina da Siena (3), che fioriva nella stagione presente. Egli era Monaco Professo della Certosa di Bologna. A tenore adunque di simil decreto il P. D. Gio: Upizzenghis Priore della Certosa sudetta di Pisa, personaggio ancor esso di straordinaria bontà, e prudenza (4) ne fe l' atto della cessione, (5) e pose in possesso tanto del Monastero di S. Gorgonio ridotto in Certosa, che de' suoi beni, l' accennato P. D. Bartolomeo primo Priore, di cui ci tornerà altrove occasione di parlare.

LXI. Immunità dalle Decime concessa da Papa Gregorio XI. all' Ordine Certosino.

Alla dissaventura dell' incendio, accaduto nella Certosa di Grenoble per colmo di disgrazia era seguita una gravissima carestia di ogni genere di vettovaglie. Che però non picciole si provavano dappertutto le angustie da quei buoni PP. Ciò non ostante i Collettori delle Decime Pontifizie rispetto agli Ecclesiastici, inesorabili esecutori del loro incarico, cotidianamente apportavano, ed inferivano a' medesimi per tal causa delle vessazioni. E per peggio, senza voler sentir parola dell' indulto loro accordato intorno a tal particolare da Papa Innocenzo III. (6), l' anno 1208. da Papa Alessandro IV. l' anno 1255. (7) da Papa Clemente IV. l' anno 1265. (8), e 1267. (9) e da Papa Giovanni XXII. l'anno 1316. (10), e 1319. (11). Per lo che reputossi spediente d' avanzarsene ricorso a dirittura al Sommo Pontefice regnante allora, Gregorio XI. Questi a vista delle rappresentanze a lui fatte in nome, e parte del Priore, e Monaci della Gran Certosa, cui ben rammentavasi d' aver poco prima dovuto sovvenire per sollevarla nell' infortunio addivenutole del patito incendio, spedì dalla Città d' Avignone, dove dimorava, in data de' due Marzo di questo anno 1375. una sua Bolla (12). Ivi con

visce-

(1) Vid. ann. 1373.

(2) Sæpe memoratus in processu contestat. & doctr. S. Cath. Senen. apud Martene tom. VI. veter. Script. Vid. in Append. I.

(3) Epist. XXVII.

(4) Ex Bulla Urb. P. VI. ad an. 1378.

(5) Ex Monumentis MMSS. Cartus. Vallis Gratiosæ apud Pisas.

(6) Vide Bullam quæ incipit: Cum vos per Dei gratiam lib. Privilegior. Ord. Cartus. n. 18.

(7) Et Bullam cujus initium est tenoris sequentis, Religionis nostræ meretur honestas Ib. n. 33.

(8) Loc. cit. n. 53.

(9) Et n. 41.

(10) Ib. n. 72.

(11) Et n. 73.

(12) Quæ sic se habet: Perinsignis ordinis vestri religio &c. Sane petitio pro parte vestra, nobis nuper exhibita continebat, quod Domus vestra tam propter fructuum sterilitatem, & carestiam permaximam, quam incendium & alios casus contrarios supervenientes, ad paupertatem non modicam est deducta, & quod nisi eidem Domui subvenissemus, ejus status non permansisset, prout permanet de præsenti &c. Datum Avenion. VI. Non. Martii. Pontif. nostri an. V. (scilicet die 2. ejusdem mensis Martii an. 1375.) Nam Gr gorius Pp. XI. electus est die 30. Decembris an. 1370. ut supra notatum fuit. Extat apud Greg. Reisch. p. 27. n. 95.

ANNO DI G. C. 1375.

viscere veramente paterne, benignossi dichiarare in avvenire l' Ordine intiero, non che quella Casa, libero, ed esente da tali, o simili pesi, imposti o da imponersi dalla Camera Apostolica. E senza tema di dover o poter incorrere a qualsivoglia censura, o pena Chiesastica per la trasgressione.

LXII. Libertà, e franchigie concessa a S. Martino dalla Regina Giovanna.

Anche in quest' anno volle la Regina Giovanna I. dimostrar che continuava nella di lei solita propensione verso la Certosa di S. Martino. Restò adunque ella servita di cacciar fuori un suo Ordine (1). Con esso esime e libera il Monastero da qualsivoglia servizio feudale dovuto alla Regia Corte, perciò ridotto in Burgensatico, rispetto a Feudi siti nel Territorio d' Aversa. Benignossi di vantaggio, conceder alla medesima con sua Regal Carta (2) ampla franchigia da qualsivoglia pagamento di fida, diffida, Bagliva, e Gabella per tutt' i suoi animali, e che così franchi, liberi, ed esenti potessero pascolar gratis negli Erbaggi d' ogni luogo del Regno.

LXIII. Altro Donativo dell' istessa alla medesima Casa.

In oltre fece concessione la stessa Principessa al nomato Monastero d' once 100. per dieci anni, da riscuotersi sopra la Bagliva di Lanciano. (3) Laonde non sia maraviglia, se quella famosa Casa, si vide di giorno in giorno andar facendo de' grandiosi progressi nell' uno, e nell' altr' uomo, o sia nello spirituale, e nel temporale.

LXIV. Al P. D. Giovannino succede D. Benedetto nel Priorato della Padula.

Venne sostituito nella stagion presente al P. D. Giovannino di Savona, Priore di S. Lorenzo della Padula, di cui si è fatto motto nell' an. 1733. il P. D. Benedetto (4) De Arenello, o secondo altri, forse più correttamente, da Ravello, Vescovil Città nel Regno di Napoli in Provincia di Amalfi. Monaco egli era Professo della Certosa di S. Martino (5), poscia Priore della Casa di Capri (6), non che di quella di Roma (7). Di questo personaggio dotato d' alti talenti, e nelle varie figure, fatte sempre con sua somma, lode, e gloria nell' Ordine, ci tornerà occasione, in più, e diversi altri luoghi di doverne parlare.

Fin da tempi di Papa Clemente V. dimorando i Romani Pontefici per lo spazio circa di 60. anni in Avignone, erasi molto rilasciata la disciplina monastica nella nostra Italia. Quindi si fu che depravati i costumi divenne quasi generalmente per ogni dove de' Monasterj in quest' anno arrivata al sommo la discordia tra Frati (8). Risse, dissensioni, disturbi, minaccie, odj, calunnie, omicidj: tali erano i frutti ordinarj de' Conventi (9) non senza scandalo ed ammirazione grandissima de' secolari. Ma da quanto si è dimostrato, e rimarrà di narrare, grazie al Signore, in niuna età migliormente che questa fioriva ne' Chiostri delle nostre rispettive Certose la regolare osservanza e lo spirito di rigore.

LXV. Fondazione della Certosa del Monte di S. Andrea presso Tournay.

Giovanni de Werchin gran Siniscalco d' Hanau famosa Città d' Alemagna, Signore nonmen nobile che pietoso, professava verso dell' Ordine Certosino un' assai particolar divozione. Faceva all' onorato Cavaliere non picciola impressione, come mai rinvenir si potessero (10) uomini che allevati nella società, e cresciuti in mezzo le conversazioni del secolo, dimorassero allegramente quindi nella solitudine, ed in silenzio. Egli non ancor aveva per avventura gustato quanto sia soave conversare con Dio. Quell' anime furtunate, che fatto n' abbiano qualche sperimento, sanno ciò ch' io mi dica. Che che si fosse di questo, ei si propose di fondare una Casa di tal' Istituto (11). Per far adunque prender alla facenda progettata nel di lui animo un giro, che convenisse a' proprj disegni, ne scrisse

(1) Quæ extat Lib. Privileg. ejusdem Domus pag. 69. a tergo.
(2) Ibid.
(3) Loc cit.
(4) Ex MS. Serie Priorum ejusdem Cartusiæ Padulæ.
(5) Ex Instrumento ann. 1368. in Archivo laudatæ Domus Neapol.
(6) Ab ann. 1378. ad 1389.
(7) Ab ann. circ. 1394. ad 1398.
(8) Auctor Chron. Sanen. tom. XV. Rer. Ital. apud Murat.
(9) Id. annal. Ital. tom. XII. hoc an. 1375. in fine.
(10) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(11) Ibid.

scrisse con molto calore al R. P. D. Guglielmo Rainaldi Prior di Grenoble, e dell'Ordine, supplicandolo di concedergliene la permissione. La risposta fu corrispondente all' aspettativa de' suoi desiderj. Onde dopo varie seriose consulte, fecene la scelta del luogo ne' suborghi della Città di Tournay, Capitale assai considerabile del Tournesis ne' Paesi bassi Austriaci, con Vescovo soffraganeo di Cambray. Quivi dunque sotto il titolo del Monte di S. Andrea (1) restò servito ordinare di mettersi, come apppunto venne eseguito, mano all' erezion di questa nuova Certosa. Quali poi state si fossero le sue e triste (2), e fauste (3) avventure dopo il corso felice di circa due secoli della più esatta monastica osservanza (4) cel riserberemo di raccontare in altra parte di questa istoria.

ANNO DI G. C. 1375.

LXVI. In quest' anno sortì, non la fondazione della Santissima Trinità in Moravia, ma bensì la morte del Fondatore Giovanni, che la lasciò raccomandata al suo Primogenito Jodoco.

Fassi quì qualche Scrittore (5) a registrare la fondazione della Certosa denominata, la Santissima Trinità presso Bruna, in Moravia. Ma da noi con più fondati documenti si è dimostrato, che meglio allogar si debba, come si è fatto, nell' anno 1363. Terminò bensì di più vivere a dì XIII. Novembre della stagion presente il vecchio Marchese di Moravia Giovanni (6) fondatore della Casa sudetta. Egli lasciò caldemente raccomadatp il disbrigo della stessa non soltanto ad Elisabetta sua Moglie, ma in modo speciale a Jodoco Marchese di Moravia, e di Brandeburgo di lui Primogenito (7). Questi infatti entrato ne sentimenti del Padre, intorno a sì divoto particolare, non trascurò punto di farle molto del bene, ridurla a perfezione, ed in tutte le congiunture dimostrarsi assai propenso in soccorrerla del bisognevole. Le stesse massime sposarono a pro di essa Sobicola ed in ispecialità Procopio morto mendico per la santa prodigalità verso delle Chiese (8), suoi minori Fratelli, tutti eredi della pietà del loro Genitore.

LXVII. I Certosini di Capri supplicano il Pontefice per la conferma della fondazione della loro Casa.

Mentre i Monaci della Certosa di S. Jacopo nell' Isola di Capri in Regno di Napoli andavano mettendo il sesto a tutti gli affari della propria Casa, giudicarono ben fatto di mettersi meglio al coperto. Essi ne avanzarono supplica al Pontefice, affin di ottener dalla S. Sede la conferma della fondazione del loro Monastero, e di tutto ciò che in favore dello stesso stava di già disposto, tanto dal Conte Arcuccio, che dalla Regina Giovanna I. Come pensarono, così appunto, anche in nome e parte di questa ultima, unitamente eseguirono; e con successo (9).

LXVIII. Bolla del Pontefice coll' inserta della Carta della Regina Giovanna.

Il Padre Santo adunque sì a contemplazione di una tanta Intercedditrice la Regina di Napoli, sì per propria divozione verso dell' Ordine Cartusiano sempre da lui con occhio particolare paternamente riguardato, non incontrò difficoltà veruna d' annuire con somma benignità sopra quanto appunto n'era stato pregato. Per lo che in data de' 30. Novembre del corrente anno 1375. ne spedì dalla Città d' Avignone, in dove faceva la sua ordinaria residenza, la Bolla (10). Nella medesima stimò ben a proposito d' inserirvi parola a parola il Diploma che l' anno 1371. la memorata Regina Giovanna concedè in grazia della stessa Certosa (11). Tutto egli approvò, lodò, ed ebbe per rato, e confermato di piena sua autorità, e potestà Apostolica.

La

(1) Domus Montis S. Andreæ in Tornacensi regione, in suburbanis Tornaci fundavit Ioannes de Werchin Hannoniæ Senechallus anno 1375. Series MS. Cartusiar. per orbem ubi de Prov. Picardiæ. Vid. Locrium in Chronico Belgico lib. VI. cap. 29. 1375.

(2) Ad ann. 1566.

(3) Ad ann. 1591.

(4) Legend. Borlandus Chron. Cartuf. lib. VI. Cap. XXVII. Necnon Reissius orig. Cartusiar. Belgi pag. 90. uti in Append. I.

(5) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartuf. pag. 270. n. 98.

(6) Necrologium seu emortuale Calendarium hujus Domus: ita de eo: Obitus Joannis Marchionis Moraviæ Fund. hujus Cart. MCCCLXXV. XIII. Novembris.

(7) Ex Monumentis ejusd. Monasterii.

(8) Bouslaus Balbinus in Epitome rerum Bohemicarum, ubi de Cartusia laudata.

(9) Ex Monum. ejusd. Domus.

(10) Quæ incipit: Apostolicæ sedis providentia: & terminat Dat. Avenione secundo Kal. Decembr. Pontif. nostri ann. V. (Scil. 30. Novembris. 1375.) De qua in Append. I.

(11) Cujus initium est tenoris sequentis: Reverentiam debemus Ecclesiis &c.

ANNO DI G. C. 1375.

LXIX.

Stretta corrispondenza de' nostri PP. colla sposa di Gesù Cristo S. Catarina da Siena.

La fama grande della santità, e miracoli della prediletta Sposa di Gesù Cristo S. Catarina da Siena meritamente volava in questa etade per le bocche di ogni uno. Ciò nascer faceva nell' anime di spirito un santo desiderio di acquistare la di lei conoscenza, affin di riceverne profitto e consigli negli affari della propria coscienza. Ella all' incontro non isdegnava o a voce, o in iscritto, la corrispondenza co' servi di Dio. Per questo occorse, che fra la medesima e varj nostri PP. di diverse Certose vi passasse stretta, celeste, ed angelica familiarità, conforme ricavasi del loro carteggio (1). Un tratto fu desso della provvidenza. Mentre riuscì non senza reci proca edificazione ed iscambievole profitto in vie, e vie maggiormente infiammarsi nell' amore divino e nella vera cognizion di se stessi. Ajutavansi l' un coll' altro nel pronto esercizio delle virtù, nell' assiduità dell' orare, ed in somma in cercar tutt' i mezzi più proprj per poter quindi giungere al felice conseguimento dell' unico sommo bene; siccome anderemo raccontando.

LXX.

La quale ispirata da Dio, trasferissi nell' Isola di Gorgona, dove fu accolta dal P. Bartolomeo da Ravenna Prior di S. Gorgonio.

Or accadde che ritrovandosi nella (2) Città di Pisa la S. Vergine, così ispirata dal Signore si facesse a trasferire nell' Isola di Gorgona. Quivi secondo di sopra fu mostrato, rinvenivasi per Priore di quella Certosa il P. D. Bartolomeo de Ravenna religioso d' angelici costumi, Professo della Casa di Bologna. Di tal venuta costui avvisato, non fu pigro di praticar verso della Sposa di Cristo, e comitiva della medesima, tutti quegli atti, che oltre dell' urbanità, seppe suggerirgli la particolar divozione, che nudriva per una Madre di non ordinaria fama di santità (3). Il più bello a sapersi di ciò che passasse fra queste due anime grandi nelle spesse conferenze per tutto il tempo di simil felice dimora, non pervenne in cognizion di alcuno. Onde tutto quello seguisse ne' frequenti discorsi, e ne' cotidiani colloquj, ci è affatto ignoto. Dio solo non può ignorare lo scambievole spiritual profitto che ricavassero da siffatti celesti abbocamenti tra personaggi, che stando in terra soggiornavano in cielo. Comunque si voglia: Ella in prender commitato (4), disponendosi a far ritorno donde s' era partita, dopo varie conversioni seguite, disse in secreto al Priore di star accorto, che il nimico comune tentato avrebbe di mettere scandalo nel suo Monastero. Turbossi fortemente a simile avviso il P. D. Bartolomeo, per tener affermo di non parlar in vano, la S. Vergine. Ma ella accortasi, gli fece animo, assicurandolo, che non sarebbe prevaluto il tentatore. Conforme or' ora diremo tanto appunto addivenne. Ed in memoria gli lasciò il dì lei mantello, che il P. ricevè con gran venerazione.

LXXI.

Un Monaco istigato dal Tentatore ad uccidersi, come liberossi per le orazioni della sudetta serva di Dio.

In fatti pochi giorni dopo la partenza della Santa, un certo Monaco dell' Ordine di S. Benedetto, ch' era un di quei, che prima abitavano nello stesso Monastero, e che quindi ridotto a Certosa, quivi voluto avea fermarsi traslato fra nostri, per poco mancò a farvi confusione. Egli in sentendo da un Marinajo di Barca capitata da Pisa triste novelle di sua Madre, venne da validissima suggestione del Demonio istigato di colà trasferirsi a vederla. Ne chiedè egli, è vero, reiteratamente licenza al Superiore: ma coi modi così men proprj, che (5) appunto

(1) S. Cathar. Senen. Epist. 60. 62. 64. & ann. 253. ad 264. veteris edit. Venetæ.

(2) Cum ipsa Virgo (scil. S. Cath.) Pisis corporaliter adesset, inspirata Spiritu Sancto ad insulam Gorgonæ personaliter venit, in qua non modicum fructum animarum est operata &c. R. P. D. Bartholomæus de Ravenna in Processu contestationum de sanctitate, & doctrina S. Cath. Senen. apud Martene tom. VII. p. 1305.

(3) Vide R. P. Raimund. de Capua vit. ejusd. Lib. III. C. I.

(4) Id. ibid. Cum jam de Insula, inquit, recedere disponeret, mihi in secreto dixit: Attende, Prior, circa custodiam Gregis tui, & scito quod inimicus humani generis quærit in hoc Monasterio scandalum ponere. Et cum turbatus fuissem ad hæc verba, sciens certissime, quod non loqueretur invanum; ipsa subjungit, & ait: Sed ne timeas, quia ipse inimicus non potest prævalere: quod & factum est.

(5) Loc. cit. sed subjungit, post aliquos dies cum esset in claustro (nempe Juvenis ille de quo supra) cum Monachis venit ad me, & facie turbulenta, & sermone arrogante iterum petit, ut permitterem ire Pisas. Unde volens eum reprimere ab audacia sua, & temeritate repuli eum, & mandavi uni ex antiquioribus Mo-

to per questo, ed altri buoni motivi, giudicò il P. Priore a proposito di negarcelo. Anzi per reprimere meglio la di lui audacia, ed insolenza discacciollo via dal suo cospetto, con farci però assai prudentemente tener dietro da un altro Padre più provetto. Separatosi così pien di cruccio, e mal talento il traslato Monaco, giovane d'età, corso in Camera diede di piglio ad un coltello per uccidersi. Certamente se dal vecchio, a tutto potere, stato non fosse impedito, seguiva il più funesto avvenimento del mondo. Corse alle grida fra gli altri il Priore, e con dolci parole cercando di distoglierlo da sì sagrilego attentato, promise concederci quanto bramava. Frattanto ordinò, che si mettesse fra le sue braccia il mantello della Santa, incaricandosi di raccomandargli divotamente alla medesima. Allora il Giovane ad alta voce disse: di non cercar altro, che tutta era stata opera del Nimico dell' uomo, che tentavalo a precipitarsi: ma (1) che per le orazioni della Sposa di G. C. Catarina, n'era già rimasto libero affatto da ogni molestia e tentazione.

Anno di G. C. 1375.

LXXII. Nascita di Nicolò Albergati prir. Certosino indi Vescovo, e Cardinale.

Riuscì questo anno d'assai rimarchevole, ed interessante memoria non soltanto per l'Ordine nostro, che per l'Orbe tutto Cattolico. La providenza divina ne' natali sortiti nella vaga, e famosa Città di Bologna sita in Italia lungo il Reno, da Pier (2) Nicola degli Albergati, e da Filippo Chioppetti (3), amendue di chiara, ed illustre famiglia (4) fe nascere l'occasion favorevole di poter contar questo secolo un vero Eroe. Fu desso il nostro D. Nicola Albergati. Il Cielo nella persona del medesimo apparecchiò un modello, che aveva un non so che di grande, adattato per ogni qualunque stato. Noi vedremo in progresso di tempo un Giovane dotato di tutte quelle prerogative, e qualità, che appena possono desiderarsi sparse in molti uomini già provetti. Scorgeremo qualmente assai di buon ora preoccupato il di lui animo da pensieri nobili e da sentimenti sublimi sapesse accoppiare insieme insieme nel secolo maniere gentili, applicazione agli ottimi studj, ed un integerrimo vivere cristiano. In somma più di una volta ci tornerà congiuntura di dover or da Monaco Certosino così semplice, come graduato, attaccar discorso del suo fervore, della sua umiltà, della sua osservanza, zelo, e saviezza. Or da Vescovo ammirare la di lui carità, e perfezione. E quando da Cardinale ancora notar la dottrina, i miracoli, la santità. Egli è vero, che la Grazia operò in esso tutti questi effetti maravigliosi. Ma bisogna confessare, che vi contribuisse di molto la sua fedeltà, Penitenze continue, Orazione non intermesse, Purità angelica, Azioni egregie; amore verso di Dio e del prossimo. Questo fu il secreto della condotta del cielo sopra di un soggetto, che destinava di far riuscire ne' suoi disegni (5).

Per ora basterà sapersi, che il nostro Albergati trasse col nascere costumi angelici, degni certamente di quei posti, in dove col tempo venne inalzato, che illustrò la nobiltà degli anni colle qualità personali: e maggior splendor che non dagli onori, e dignità acquistò egli dalle sue virtù. Videsi in lui una mente assai illuminata, un retto discernimento, una consumata prudenza, coraggio eroico, carità perfetta. In somma senza lusso, senza fasto parco, puro, giusto a segno, che tagliato sembrava al modello di coloro dell'età primiera.

Monachis quod sequeretur eum. Et cum ingressus fuisset cellam ejus, ipse præfatus Monachus, arrepto gladio manu correpto se perimere voluit: quod dicto Monacho antiquiore apprehendente manum ejus, sic non valuit percutere se, &c.

(1) Ad cujus vocem ego cucurri sine mora... & tunc ego dixi: Recommenda te, fili mi, nostræ Catharinæ. Et tunc ipse ait: ipsa bene orat pro me, & male mihi esset, si ipsa pro me non oraret. Vid. in Append. I.

(2) Sigonius, Poggius, Zeno, & alii.

(3) Celsus Falconus lib. V. pag. 436.

(4) Carolus Sigonius in vita B. Nicolai Albergati Cap. I.

(5) Georg. Garnefeltus Cartus. Colon. Monac. in calce vitæ ejusd. B. Nic. Albergati.

ANNO DI
G. C. 1375.

Tunc gula parcebat gregibus: secura cubabat
Turtur, & insidias non metuebat aper.
Virg.

Felix nimirum prior ætas
Contenta fidelibus arvis,
Nec inertiti perdita luxu,
Facilis quæ sera solebat.
Jejunia solvere glande.
Boet.

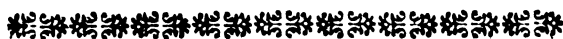
LI.

LIBRO II.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1376. fin al 1380.

Anno di G. C. 1376.

LXXIII. Ampia Bolla di Papa Gregorio XI. a favor della Certosa di Capri.

OLtre di quanto si è dimostrato verso il terminare dell'anno antecedente essersi operato in favore della Certosa di S. Jacopo dell' Isola di Capri, quì nuovamente ci occorre di riferire qualch' altra cosa. Dicemmo che Papa Gregorio XI. a richiesta di Giovanna I. Regina di Napoli ed a suppliche del Convento di detta Casa mosso si fosse fin da' 26. Aprile dell' anno 1374. ad ispedire una sua Bolla. Nella medesima si è mostrato che estendeva a favor dello stesso Monastero tutte le grazie, facultative, ed immunità da se, e da' suoi Predecessori Sommi Pontefici accordate alla Certosa d' Avignone sotto il vocabolo di Valle di Benedizione. Tuttavolta si tacquero quali desse state si fossero. Laonde fattosi meglio accorto il Superiore e i Monaci, a cautela de' tempi avvenire, e per una maggioranza di cose, di doversi prender sopra più aggiustate misure. Per ciò con recente memoria esposero qualmente riuscita sarebbe di comun loro consolazione, qualor ottener ne potessero dalla solita benignità della S. Sede Apostolica *per extensum* una inserta forma di tutt' i Privilegj conceduti alla Casa di Avignone: e che poi desse appunto si volessero estendere a pro dell'accennata loro Certosa di Capri. Il Vicario di Cristo a vista di tali umili suppliche per sempre vie più dimostrare verso dell' Ordine Cartusiano la di lui paterna peculiar propensione, degnossi aderire alle istanze de' Monaci sudetti. Per lo che restò servito in una Bolla (1) emanata dalla Città d' Avignone sotto li 13. Gennajo di questo corrente anno 1376. inserirvi le Bolle riportate nell'anno 1362. 1367. e 1371. d' Innocenzo VI. di Urbano V. e di se stesso Gregorio XI. che quì giova ripetere nel modo seguente.

I. Privilegio d' Innocenzo

Nel primo Privilegio d'Innocenzo Papa VI. (2) dato in Avignone sotto

(1) Quæ sic se habet in principio: Tenores quarundam &c. & in fine Dat. Avenione Idibus Januarii Pontificat. nostri an. VI. (scil. 13. Januarii an. 1376.) nam idem Pontifex electus est 30. Decembr. 1370.

(2) Innocentius &c. Et si personas ecclesiasticas :: Dat, Avenione II, Id. Aug. Pontificat. nostri anno X. Nempe die 12. Aug. 1362. nam Innoc. hic VI. electus fuit 17. Decembris 1352.

ANNO DI G. C. 1376.

...cenzo VI. per la Certosa di Avignone.

to la data de' 12. Agosto dell'anno 1362. si contiene ciò che siegue, che non ostante gli Statuti in contrario, dentro la clausura del Monastero formar si potesse un Cimiterio. Che fosse lecito d'ivi seppellirvi quei morti, anche secolari, che così disposto avessero. E che con riceverne quegli emolumenti soliti limosine legati ec. salvo il giure funerale spettante alle Chiese Parocchiali potessero i Monaci ammetterli.

II. Privilegio del medesimo a favor dell'istessa Casa.

Secondariamente dallo stesso Sommo Pontefice (1) con Bolla spedita come l'altra di sopra, si concede, che impedito, o non volendo il Vescovo Diocesano, si potessero far benedire da qualsivoglia Vescovo Cattolico ubbidiente alla S. Sede Romana tutt'i Sacri Arredi.

III.

Per terzo dal medesimo P. S. era stato accordato per gli soltanto Monaci della Casa di Villanuova (2) quel, che poscia Urbano V. (3) amplificò per tutt'i PP. del nostro Ordine. Cioè di poter celebrare, l'Aurora.

IV.

Papa Innocenzo VI. in quarto luogo donava il permesso di censuire le rendite, o i poderi tanto in enfiteusi perpetua, che *ad tempus* (4).

V.

Colla quinta Bolla il memorato Vicario di Cristo dalla stessa Città d'Avignone in data stessa come sopra, impartisce facoltà di poter i Monaci dell'espressata Casa ricever i Sacri Ordini da qualunque Vescovo Cattolico (5).

VI.

In oltre libera, affranca, e dichiara esente la detta Certosa di contribuire, che che siasi a Legati, Nunzj Apostolici, esazioni, Collette, Decime &c. (6).

VII.

Di più (7) fa esente la riferita Casa dalle Decime de' Poderi non solo acquistati, ma che acquistar poteva col tempo. Così fece delle Decime de' beni e degli animali, che a conto della medesima si donavano a secolari per coltivare, o nudrire.

VIII.

Ottavo, che potessero i PP. della sudetta Certosa eriger Cappelle, ossian Oratorj privati in luogo decente, e quivi celebrare, o far celebrare le S. Messe (8): cosa, che quindi estese parimente per tutto l'Ordine Urbano V. (9).

IX. Di Urbano V.

Il sudetto Urbano V. concesse poi non soltanto all'espressa Certosa, ma a tutta la Religione in corpo con sua Bolla in data de' 24. Marzo (10) dell'anno 1467. che tutte le persone dell'Ordine fossero esenti da qualunque giurisdizione de' Vescovi, e che tutt'i nostri beni stessero immediatamente soggetti alla S. Sede Apostolica.

X. Di se medesimo.

E per finirla una volta ancora, il sopra detto stesso Papa Gregorio esteso aveva in favor della più fiate mentovata Certosa d'Avignone con sua Bolla sotto la data de' 25. Febbrajo dell'anno 1371. (11) tutt'i Privilegj conceduti alla Casa di Grenoble.

Data di detta Bolla.

Or tutte le sudette grazie, immunità, e concessioni accordate una volta alla testè nomata Certosa della Valle di Benedizione, ossia di Villa-nova presso l'accennata Città d'Avignone, profonder si vollero a quella di S. Jacopo nell'Isola Capritana. A detta imitazione dunque de' suoi predecessori con inserta forma di parola in parola, confirmò il Sommo Pontefice Gregorio XI. in pro della Certosa di Capri, e persone

---

(1) Sacram Religionem vestram: Dat. die, mense, & anno ut supra.

(2) Sanctæ Religionis vestræ. Dat. ut supra.

(3) In Impressis apud Greg. Reischium num. 88.

(4) Sacra & immaculata Religio vestra &c. Dat. ut sup. Extat in Imp. n. 83.

(5) Sacram Religionem vestram &c. Dat. ut supra.

(6) Sacra Religio vestra sub qua &c. Dat. ut supra.

(7) Inter cunctos Religionis monasticæ professores &c. Dat. ut supra. Extat in impressis Lib. Privilegior. Ord. n. 84.

(8) Sanctæ Religionis vestræ &c. Dat. ut supra.

(9) In impressis n. 85.

(10) Cujus initium est tenoris sequentis: Sacræ Religionis vestræ &c. Dat. Avenione IX. Kal. Aprilis Pontificat. an. V. Est in impressis n. 89.

(11) Quæ incipit: Apostolicæ sedis copiosa benignitas &c. Dat. Avinione III. Kal. Martii, Pontificat. nostri anno primo.

sone di essa, conforme di sopra stavamo raccontando a dì 13. di Gennajo di questo principato anno 1376. (1).

Anno di G. C. 1376.

LXXIV. Origine della Certosa di Ruremonda nella Geldria.

Ebbe nella stagion presente origine la fondazione della Certosa di Ruremonda, Città de' Paesi Bassi nella Gheldria. Wernero de Suualmen nobile insieme insieme, ed assai pietoso Cavaliere, ispirato così dal Signore, volle diramare nel proprio paese l'Ordine nostro, verso cui nudriva sentimenti assai favorevoli. Fattine impertanto i dovuti maneggi, e tutti riusciti a seconda de' suoi desiderj giunse in fine a capo di metter mano all'opra (2). Eravi nella sudetta Città un' infame contrada destinata per le più laide pubbliche sozzure. Onde affin di farla passare dall'un estremo all'altro, e dalle lussuriose disonestà trasmutarla in Giardino di Gigli, che dassero odore di purità, quivi giudicato venne a proposito di dover erigere questa novella Casa; e tanto appunto si fece sotto il vocabolo di Bethelem della B. Maria (3). Si ebbero da principio, egli è vero, a superare delle difficoltà grandissime (4), stante la contradizione incontrata in alcuni, sallo Dio da quale spirito mossi, fin a giungersi in procinto non soltanto di desistersi dal proseguimento, ma di abbattersi il già incominciato. Tuttavolta fattasi accorta la Gente più sana, e meglio savia, che infra i tristi, abbenchè poca, non manca mai, esser quella una delle solite macchine di chi ha impegno d'impedire, seminando zizanie, e vendendo lucciole per lanterne, l'opere pie, vi riuscì a persuader che si mutasse consiglio. Laonde con asseverar, che dessе un giorno apportar dovevano, siccome sperar giova, non ordinaria comun edificazione, si vinse, e superò ogni ostacolo. Il Magistrato vi prese sopra le più aggiustate misure, nè in avvenire gli sconsigliati si fecero audaci ed animosi per esser molti. Quando anzi per la stessa ragione di non esser pochi, si tennero in freno ed in dovere da chi aveva autorità di potergli a questo costringere.

LXXV. Anacronismo, di alcuni Scrittori intorno all'anno di sua fondazione.

Non mi è ignoto, che Arrigo Aquilio (5) ne' cui sentimenti attrovasi ancora entrato il dotto Canonico di Bruxelles, e Scolastico d'Anversa, Auberto Mireo (6), fatto si fosse molto cortese. Egli con liberalità somma, per non dir prodigalità pretese di donar alla Certosa sudetta circa un secolo, e mezzo, niente meno, di età maggiore. Si è questo lasciato cader dalla penna, che questa Casa fondata venisse da Gerardo III. Conte VI. di Gheldria, figlio d'Ottone II. della Casa di Nassau, circa l'anno 1229. val a dire 147. anni avanti da quel che realmente avvenisse. Ma l'uom erudito si è, (non si sa il perchè,) intorno a tal particolare ingannato, ed è stata cagione ch' altri erasse con lui, sulla sua buona fede. I Documenti (7) dimestici, e la stessa Carta di fondazione bastantemente dimostrano, ch' essa maggior antichità non vantasse della stagion presente. Nè che ad altrui, fuor di Wernero

(1) Bulla quæ extat in Arcivo Domus Caprearum; quæ sic se habet in principio: Tenores quorundam felicium recordationum Innoc. VI., Urbani V. &c. & in fine: Dat. Avinione Idib. Januarii Pontific. nostri anno VI. Vid. Append. I.

(2) De qua Isacius Pontanus Histor. Geldriæ lib. VI. pag. 132. Noster Petr. Dorland. Chron. Cartus. lib. VI. Cap. XXIII. Necnon & etiam noster Theod. Petrejus Elucidat. in laud. lib. VI. chron. Cartus. pag. 127. Et alii.

(3) MS. Series Cartusiar. per orbem ubi de Prov. Rheni, & Saxoniæ: Ita de ea: Domus Ruremundæ, Bethelem B. Mariæ dicta, in Gueldria anno 1376. a Domno Wernero de Suualmen Milite constructa &c.

(4) Arnoldus Raissius Orig. Cartusiar. Belgi pag. 87.

(5) Arnhemiensis in Chronico Geldriæ ad annum MCCXXIX. Gerardus Nassorius III., inquit, Comes VI., Othonis II. filius ann. Christi MCCII. felicissime gubernavit. Ruremundæ extruxit tria Monasteria; unum Virginum Monialium, ubi & sepultus est; alterum Carthusinorum, tertium Minoritarum. Tenuit imperium 27. anno 1. Duas habuit uxores, alteram Machtildam filiam Ducis Brabantiæ: alteram Richardam filiam Comidis a Nassau; ex qua duos suscepit liberos Othonem, & Henricum; quorum junior factus est Episcopus Leodinensis.

(6) De Orig. Cartus. Monasterior. In Prov. Rheni n. 7.

(7) Ex Monumentis in Archivo hujusmet Domus olim asservatis. Vid. Miræi Chronicon Belgii pag. 368.

ANNO DI G. C. 1376.

Suuelmen, attribuir sen debba il vanto della di lei fondazione siccome narravamo.

LXXVI. Altre particolarità della medesima Casa che si riserbano ad altri luoghi.

Quando poscia incorporata venisse nell' Ordine (1) quanti Monaci celebri e per santità, e per dottrina quivi fiorissero (2) ed a quali, nel progresso di maggior tempo (3), trionfi, nelle sue stesse triste avventure, anzi totale rovina, si riserbasse dal Cielo, ci tornerà occasione di doverne parlare in altri luoghi.

La Certosa di S. Martino ebbe l' onore di ricever la visita (4) del Duca Ottone di Brunseich discendente dall' antica schiatta Estense Guelfa di Germania. Egli sposato avea, portatosi in Napoli nel (5) dì 25. Marzo di questo anno, la Regina Giovanna Vedova già dell' Infante suo terzo marito. Onde essendo tutta in feste la Città si trasferirono i novelli conjugi ad osservare le magnifiche fabbriche di quelle erete di fresco Case.

LXXVII. Priori della Certosa di Trisulti e di Porta Cœli.

Al P. D. Filippo Romeo da Brindisi professo della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula in Regno di Napoli, Priore della Casa di Trisulti nella Campagna di Roma, di cui si è fatta menzione nell' anno 1374. successe nella stessa carica di Superiore il P. D. Bartolomeo da Collepardo, uom degno (6) sarebbe stato, se il Signore compiaciuto si fosse di concedergli più lunga vita, come appresso vedremo. Ed al Prior della Porta del Cielo (7) assoluto parimente in questo anno, fu surrogato il Padre D. Simone (8), che era stato amosso dalla Prioria della Scala di Dio. Certose ambedue ragguardevoli nella Spagna governate sempre da soggetti distinti.

LXXVIII. Umberto de Montechenu Certosino in questa stagione fu assunto all' Arcivescovato di Vienna.

Assai scarse, e troppo secche sono quindi le notizie che si sanno di Umberto de Mont-chenu, Monchenu, o come altri pure scrive, Monte-caluo, o cano, Arcivescovo di Vienna (9). Egli a riserba di essere stato Certosino (10) tutto il rimanente s' ignora. Onde di che nazione si fusse, di qual prosapia venisse, e dove professasse sono cose, che rimangon fin ora affatto affatto allo scuro. Convengono bensì gli Scrittori (11) ch' ei nella stagion presente asceso fosse a tal dignità in cui si mantenne con essemplarità e decoro fin all' anno 1390. allora pagando il comune tributo, gli successe nella di lui lasciata Sede vacante, Teobaldo de Rougemont (12).

LXXIX. Il P. D. Gio. De Upizzenghis destinato Prior della Certosa di Pisa, dove dimorando S.

Noi abbiam notato più sopra (13) come uno fra gli altri nostri Religiosi, che si sapessero di aver coltivata con divozione grandissima un' assai filiale corrispondenza con S. Catarina de Siena, stato si fosse desso il P. (14) D. Giovanni de Upizzenghis, figlio di Roberto, nobile Pisano. Era costui professo della Certosa di S. Spirito presso Lucca, e Priore di varie Case della Toscana. Or egli, che ritrovandosi Priore nella Certosa di Pontignano, poco più di una lega distante da Siena rinvenuto aveva

(1) Ad ann. 1380.
(2) Ad ann. 1446., & 1471.
(3) Ad ann. 1572.
(4) Ex Memor. ejusd. Dom. Collect. a P. D. Sever. Farfagl.
(5) Giornal. Neapol. Tom. 21. Rer. Ital.
(6) Ex MS. Catalog. Prior. D. S. Bartholom. de Trisulto.
(7) Quam Andreas Albalat Ord. Prædicat. III. Valentinus Episcopus in Regno, & Diœc. Valentiæ non longe a prædicta Civitate Capitulo consentiente ann. 1272. a fundamentis erexit.
(8) Ex Chartâ Capit. hujus anni.
(9) Ex actis Concistorialibus.
(10) R. P. Theoph. Rainaudus in suo Brunone Mystico Punct. X. §. VI. n. 3. ubi de Cartus. Antist., alius, tradit, Humbertus de Monchenu Viennensis Archiepiscopus 86.
(11) Reverendissimus P. Abbas Joseph. Maria Morotius, Theatr. Chronol. Ord. Cartus. anno, ait, 1376. Humbertus de Mont-Chenu, (nempe ex Cartusiano, Archiepiscopus Viennensis, pag. 53. num. XLVIII.) apud Claudium Robertum in sua Gallia Christ. de Archiep. Viennen. n. 86. memoratur sic Humbertus de Monte-Calvo, vel Cano, Mont-chena.
(12) Ib. n. 87. & de Episc. Matisconen. n. 57.
(13) Ad an. 1371.
(14) De eo Bartholomæus Senensis Cartusiæ Florentiæ Monacus cita B. Petri Petroni Lib. III. pag. 152. Joannem Cartusiæ Vallis Gratiosæ, ait, in agro Pisano Præsidentem; quem eadem Virgo Catharina Senensis divino perfusa lumine virum Deo summe carum agnovit, sanctissimeque prædicavit, & quoad vixit singulari veneratione prosequuta est.

Anno di G. C. 1376.

aveva un bel tesoro coll' amicizia della Santa quando ivi ella faceva dimora. Ecco che al presente (trasferitasi la medesima nella Città di Pisa) dispose la provvidenza divina, che esso ancora destinato venisse a Priore di Val Graziosa di Calce (1) Certosa circa non più di due leghe lontano dalla testè nomata Città. Onde non senza consolazione grandissima dell' anima sua riguardando tale avvenimento come un tratto della misericordia divina sopra di lui singolarissimo, proseguì a continuare la pia priemiera familiarità. Sovente Giovanni attiravane e nudrivasi del latte delle di lei celesti dottrine governandosi co'suoi santi consigli, ed in tutto e per tutto dipendeva dagli oracoli della S. Vergine. Ella all' incontro per gli di lui innocenti, ed illibati costumi tenevalo in conto di figlio; anzi conoscendolo colla sua illuminata mente grato al Signore, amavalo, comendavalo e veneravalo fin alle ceneri. Noi appresso vedremo a che lo proponesse appò di Urbano VI. assieme coll' altro Servo di Dio Bartolomeo di Ravenna Priore in Gorgona.

Catarina da Siena, continuò coll'istessa la primiera pia confidenza.

LXXX. Lettera della Santa al Priore di S. Gorgonio D. Bartolomeo da Ravenna.

A costui scrisse (2) la Santa volendo mostrargli gratitudine per l'accoglienze ricevute nell' Isola di Gorgona tempo fà. Ella memore dell' indigenza conosciuta di quella Certosa ottenne dalla benignità del Sommo Pontefice a pro de'Certosini una Bolla diretta (3) all' Arcivescovo di Pisa. Nella medesima aggregavasi alla sudetta Casa di S. Gorgonio, la Chiesa di S. Lucia in Corsica, detta de Cersolasca una colle sue appartenenze, e mille fiorini per la Certosa di Pisa.

LXXXI. Altra lettera al P. Francesco Todaldi Monaco della Certosa suddetta.

Con queste ed altra simile occasione dirizzò parimente la S. Vergine una sua lettera (4) al P. D. Francesco Todaldi da Fiorenza. Era e' Monaco nella soprannomata Isola di Gorgona, in dove divenne altro suo figliuolo spirituale. Dal tenore di essa, comecchè piena di sacra unzione e tutta inculcante nel vero conoscimento di se stesso, chiaramente si scorge che il soggetto a cui andava diretta amasse non poco il camminar alla perfezione, che stato si fosse molto disposto a ritrarne spirituale profitto. E che la Sposa di G. C. assai interessata ne vivesse del di lui acquisto delle virtù.

LXXXII. Altra al P. Giovanni de Sabatini nostro Certosino di Belriguardo.

Lo stesso fece col P. D. Giovanni de'Sabatini (5) da Bologna Monaco della Certosa di Belriguardo due miglia discosto da Siena. Trovavasi desso Ospite in quella di Pisa. Spronalo la Santa spezialmente al fervore anzi fuoco del divino Amore, e si serve di espressioni le più credute capaci per infiammarlo alla Carità. Era costui conoscente e grande amico ancora del di lei Confessore F. Raimondo delle Vigne Capuano e di F. Gerardo suo compagno.

LXXXIII. Rotture tra la S. Sede e la Città di Firenze.

Non è per ultimo quì del nostro assunto riferir fil per filo tutta intiera la storia, d' assai dolorosa memoria intorno alle rotture insorte da un pezzo avanti tra la Città di Firenze, e la (6) S. Sede Romana. Basta

(1) Id. P. Scala Ib. in adnotat. pag. 199. Interim vero, tradit, liceat mihi scribenti aliquid hoc loco, si non examussim, at certe leviter attingere quis, qualisque fuerit Joannes Cartusiæ Vallis Gratiosæ moderator, quo eodem cap. pag. 152. mentionem induximus. Hic namque vir Lucensis Patria, atque Ruberti filius, ut vetera Cartusiæ Pisarum monumenta tradunt, sub anno 1376. ad annum usque 1385. ab ipsis incunabulis factus, & educatus ad pietatem; divortium fecit cum sæculo, ac Christum crucifixum, & nudum, nudus ipse nostra in familia secutus; qui nonnullis nostri Ordinis Monasteriis præfectus, præclara omnium virtutum documenta ubique edidit, seque verum Cartusianum præstitit. Hunc virum, inquam Sanctissima illa virgo Catharina Senensis divino perfusa lumine Deo earum propter divinas illustrationes, quibus mirifice a Patre luminum augebatur, agnovit, prædicavit & quoad vixit singulari quadam veneratione est prosecuta, uti cumulatius de illo memoriæ prodidit Thomas Naccius Dominicanus.

(2) S. Cath. Senen. Epist. ad Barthol. Ravennens. n. XXVII.

(3) Extat in Archivo Cartus. S. M. Vallis Gratiosæ quæ dicitur de Calci, sex milliarib., in occid. posita, distans ab Urbe Pisar.

(4) Epist. 64.

(5) Epist. 60. Vide ambas in Append. I.

(6) S. Antonin., Aretinus, Spondanus, Raynaldus, & alii ad ann. 1375. & 1376. V. Matth. de Griffonib. in Chron.; Bub. Histor. Raven., Cor. Hist. Mil. &c.

Anno di G. C. 1376.

Basta sapersi che nella stagion presente eran ridotte le cose nel colmo dell' escandescenza. Papa Gregorio XI. non ostante l'aperta ribellione di sì tristi e traviati figliuoli pur nudriva verso di loro viscere di paterna compassione, e carità. A tal oggetto volle tentar ogni via di rimetterli, se fosse stato possibile, a più sani, e migliori consigli. E ciò non altramenre, che per via di belle, e dolci maniere. Laonde avvalendosi in sì critiche circostanze, di cose anzi lenitive a guarire tal piaga, che de' caustici, bramava medicare, non recider le membra infette. Egli era un Papa dabbene. Ma non tutt'i suoi Ministri, che stavano alla testa del governo d' Italia secondavano le sue pietose intenzioni (1). Onde grandi erano gli sconcerti specialmente in Firenze.

LXXXIV. Spedito venne fra gli altri in qualità di Nunzio Apostolico a maneggiar la riconciliazione un nostro Monaco Certosino.

Fra gli altri adunque Chiesastici Personaggi di alto affare colà spediti a maneggiar destramente un sì spinoso negozio, stimato venne ben fatto d' inviarsi col carattere di Nunzio Apostolico un nostro P. Certosino per nome D. Nicola (2). Di qual Certosa egli stato si fosse professo, e se Monaco semplice, o graduato, non essendo alcuna altra delle cose antiche a pena la più notevole nella sostanza, nondimeno in cosa tanto chiara, ed in un avvenimento cotanto famoso per isceleragine dura ancora il dubbio sugli accennati amminicoli. Comunque si voglia esser egli dovea un Uom dotato di quello spirito, e dottrina, che ben convenivasi al soggetto che rappresentava, ed alle materie che si trattavano ardue, e delicate e dell' ultima importanza.

LXXXV. Il quale, applicando tutt'i talenti, non ebbe la sorte venir a capo del suo disegno.

Tanto appunto eseguì con umile e rispettosa ubbidienza il buon Religioso. Ed è ben da credersi, che mancato si non avesse in tant' uopo di applicar tutt' i talenti, di cui andava fornito, per la pubblica, e comune quiete: Che mettesse in prospetto con sincero dolore la pur troppo traviata scandalosa condotta di quei Cittadini: che rappresentasse e con ispirito, e con zelo tutta l' estesa del loro deplorabile stato, e che proponesse un qualche piano de' mezzi valevoli a venirsi ad una vera riconciliazione e pace. Ma il rimedio o non fu utile, o giunse più tardi del male già degenerato in cancrena. Alzata (3) eglino una volta bandiera di ribellione, nella quale ebbero l' abilità di attirare meglio di altre 60. Città, non vollero udir parola di verità, che veniva a rimproverare quei trasporti, che non volevan lasciare, e quei disordini che si opponevano alle loro passioni. Quindi si è, che non allettando molto l'orecchie di esse le pacifiche massime, e persuasive del Nunzio Cartusiano, questi ha da principio sofferto con disinvoltura svantagiosi giudizj. Ma sperimentando, che non ostante il suo credito pochi eran persuasi del di lui sincero discorso, incominciò a dipinger al vivo, ed a formar un giusto ritratto di tutte quelle calamità, che potevano, e dovevano loro inescusabilmente, ed indispensabilmente sovrastare. Appunto tanto bastò per finirlo di perdere. Egli sarebbe stato più innocente se fosse stato men candido e sincero.

LXXXVI. Furia de' Fiorentini contro il Legato suddetto.

Mentre allora senza cercar più ragioni in uomini che operavano fuor di ragione, venne il Servo di Dio a furia di popolo preso, e senza niuna moderazione, ch' esigeva il di lui carattere, ed il posto che occupava, assai maltrattato. Nè contenti di questo, comecchè l' ira non entra

(1) Gasata Chron. Begiens. & Chron. Bononien. apud Murat. Tom. XVIII. Rer. Ital.

(2) Ex MS. domesticis Monumentis apud me asservatis. PP. D. Sever. Tarsaglien., D. Urb. Florent., D. Nicol. Ricc.

(3) Pagius Minor Breviar. Pontif. Tom. II. pag. 137. n XIX. anno, scribit, 1375. Florentini cum Vice-comitibus conjurati in Gregorium Papam, & Romanam Ecclesiam insurgentes, urbes plurimas ditionis Pontificiæ ad defectionem compulerunt, plebiscita contra Ecclesiæ jura ac libertatem promulgarunt, viros Ecclesiasticos, ipsosque Sedis Apostolicæ Nuncios crudeliter vexarunt . . . His acceptis Gregorius Pontifex, eos paterne monuit, ut ad cor redirent, sed licet Florentini paternas ejus commonitiones rejecerint, atque contempserint, adhuc tamen cum eis patienter agere deliberans, quo tempus daret resipiscendo, die 3. Febr. anni 1376. rursum eos publicis literis monuit a cœptis abstinere &c.

entra, secondo l'altre passioni a poco a poco, gli anziani della Città, ed il Confaloniero, non rinvenendo Ministri di giustizia, che si volessero in tal sagrilego attentato intromettere (1) lo consegnarono in man della plebe per dargli tortura, conforme seguì. Poscia a maggior infamia del suo Ordine Monastico, e stato Clericale raso di fresco, per dimostrare di esser ei Sacerdote, l'allogarono, e legarono sopra un infame carro, ed ivi ignudo, con tenaglie di ferro infocate strappandogli inumanamente a' brani le carni, facevan pompa di buttarle a' cani. Trascinato così in trionfo per le strade maggiori della bella Città di Firenze, e divertitesi lunga pezza a spese del sangue innocente quelle furie d' Inferno, anche con passarlo contiguo alla Chiesa Cattedrale, lo portarono nel luogo solito a sospendersi i ladri (2). Quivi chi non si raccapriccia per sì orribil disegno, di una cosa non più veduta, nè udita, vivo lo sepellirono. Il grande animo del Pontifizio Nunzio diede prova d'impareggiabil intrepidezza, anche negli ultimi momenti di sua vita. Stantechè sebbene in vano pubblicamente ad alta voce confessasse la propria innocenza per frenarli da un sì nero sagrilego attentato: pure con animo assai risoluto attestò insieme insieme ben volentieri per amor del Signore d' abbracciar quella Croce. Anzi co' sentimenti, che dimostravano l' interna persuasione di morir per aver difeso e protetto una causa giusta, asseverava che non sapeva disapprovare nella critica circostanza di quegli estremi momenti. Or in tal modo il (3) nostro buon P. D. Niccolò con avvenimento di sempre sua lode, e di eterna infame memoria, opprobio, e vitupero per la Città di Firenze d' allora, ebbe la buona sorte di finir suoi giorni colle stesse massime, ch'era da vero Certosino vissuto. E tutto a maggior gloria di Dio, in servizio del Vicario di Cristo, e della sua S. Sede Apostolica, non che per lo zelo dell' anime del prossimo. Anzi se a me fosse lecito vi aggiungerei: anche per lasciar di se un essemplo a posteri della stessa famiglia, come infatti quindi a tempo d' Arrigo VIII. addivenne.

Anno di G. C. 1376.

il quale dopo diversi martirj sofferti fu sepellito vivo in servizio della Sede Apostolica.

(1) Ex narratione ipsiusmet Greg. P. IX. apud Bzovium ad an. 1376. n. XV. quæ incipit: Graves & detestandos excessus impiorum Florentinorum &c. eadem quæ apud Raynaldum ad eundem ann. n. I. In omnem fere terram fidelium &c. ubi hæc inter alia: Et insuper dudum primores, & vexillifer dictæ Civitatis Florentinæ, qui tunc erant, ac populus & commune supradicti spiritu furoris accensi quendam Nicolaum Monachum (scil. Cartus.) in sacerdotio constitutum quibusdam sceleratis viris, cum nullus officialis justitiæ partium earumdem de hoc se intromittere vellet, torquendum dederunt, qui Monachum ipsum in suæ religionis, & ordinis clericalis vituperium ad ostendendum eum fore Sacerdotem de novo radi fecerunt, & eum in quodam curru posuerunt, & cum tenaculis igneis ipsius carnes evellentes, eas canibus projecerunt.

(2) Ib. tam apud Bzovium, quam Raynaldum: Et sic subjungitur, eum per Civitatem Florentinam prædictam transeundo etiam prope Ecclesiam Cathedralem ad majus ordinis Clericalis vituperium usque ad locum ubi fures suspenduntur, deduxerunt; ipsumque coram populo clamantem, quod a sibi impositis innocens erat penitus & immunis vivum sepeliri fecerunt atque mori.

(3) Post hominum memoriam, nescio, an aliqua Urbs, tantum calamitatis Ecclesiæ Romanæ, quantum Florentia isto, & superiore anno intulisset. Namque Urbibus Pontificiis a Sede Apostolica alienatis, cum Gregorius Pontifex misso ad eos Nicolao Cartusiano, illos officii admoneret, illi Nuntium Apostolicum forcipibus ignitis laniarunt, carnes evulsas canibus projecerunt, vivum adhuc & spirantem ante Cathedralem Ecclesiam sub furcis erectis sepeliverunt. Bzov. l. c. n. X.

Quorum ter senos infandis Anglia fatis
Interimens, ignaræ spei sortisque futuræ,
Aut trabe subnexos ferali, aut carcere vinctos
Fœtenti pedore necat.

Ma che sia maraviglia? Così la va, quando
Venalis populus venalis Curia Patrum.
Est favor in pretio: Senibus quoque libera virtus
Exciderat, sparsisque opibus conversa potestas
Ipsaque majestas auro corrupta jacebat:
Pellitur a populo victus Cato: tristior ille est
Qui vicit facesque pudet rapuisse Catoni.
Eump. apud Petron.

Anno di G. C. 1377.

Anno di G. C. 1377.

LXXXVII. Disposizione di Guglielmo della Pole Inglese per la fondazion di un luogo pio raccomandata a Michele suo primogenito Figlio.

ERa il Cavalier Guglielmo de la Pole di nazione Inglese nativo nel Ducato di Yorck, ricco ed onorato Signore, ma vieppiù noto per le sue virtù cristiane. E' mosso a compassione verso de' poveri fecesi a fondar uno spedale in grazia di essi presso Kingston nella Contea di Surrey di là (1) dell' Hull, così appellato, la Maison de Dieu. Ma quindi mutato consiglio fu del parere a maggior divozione formar una Casa di Monache povere sotto l' istituto di S. Chiara. Tale proposito già formato n' avea. Ma venne la morte, e ruppe il bel disegno. Ne impose il dissimpegno egli bensì a Michele Signore de Wingfeild suo primogenito, ed erede, stantechè Waltero, e Tommaso Cavalieri, eran minori; e Bianca altra di lui figliuola, stava accasata con D. Giovanni de Stebel Signore de Raby. Or caldamente raccomandò prima di mandar l'ultimo respiro di non farne a meno in secondare le sue intenzioni rispetto all' erezion del Monastero sudetto. Tuttavolta lasciava libera, giusta la di lui volontà, e prudenza, la scelta del come meglio stimasse a proposito di convenirsi, e la maggior divozione lo stimolasse.

LXXXVIII. Il quale in quest' anno diede principio all' erezione della Certosa di S. Michele presso Kingston.

Michele adunque de la Pole Milite, e Signore de Wingfeild volle scrupolosamente adempire la pia disposizion del Padre dall' un canto. Ma in virtù della facoltativa secondo la propria elezione dall' altro in vece del Monastero di Moniali venne ispirato a piantar una Casa del nostro Ordine. Grande era il buon odore che diffondevasi dalle Certose di Withamia (2) e di Henthon (3) nel Contado di Saresbury: così ancora da quell' altre di Bella-Valle (4) e della Salutazione (5) di Maria Vergine ne' Contadi di Nottinghamia, e di Midlesexhire, tutte e quante nell' Inghilterra. Onde ciò indotto avea l' animo del Signore de Wingfeild a quest' ultima determinazione. In seguela di questo ottenutane licenza, e facoltà dal Re Odoardo III. ne procurò l' assenso del Reverendissimo P. Generale dell' Ordine D. Guglielmo Rainaldi. Per lo che nel luogo stesso fuor delle mure della Villa di Kingston, designato per le Monache accennate, ma non ancora introdotte, vi diede opera alla costruzion di una Certosa (6). E dal suo nome, e dalla vicinanza della Terra, appellar la volle di S. Michele di Kingston. Ma di essa nell' anno

(1) Ex Fundationis ejusd. Monasterii Cartha apud Monasticon Anglic. pag. 966.

(2) In Comitatu Somersettensi fundavit Henricus II. Rex Angliæ anno 1160.

(3) Domus Loci Dei de Henthon etiam in suprad. Comit. Somersettensi ab Ela Salisburiæ Comitissa erecta anno 1241.

(4) Prope Nothingam a Nicolao de Cantelupo fundata, & ab Eduardo III. confirmata an. 1343.

(5) Apud Londinum in Comit. Mildlesexiæ a Gualtero Maino Garterii Ord. Equite fund. ann. 1362.

(6) MS. Series Cartusiar. ubi de Provincia Angliæ: Domus S. Michaelis in Hul juxta Kyngeston sita in Comitatu Eboracensi ann. 1377. a Gulielmo de la Pole, & Cartusia ejus Uxore fundata; Sed a Michaele de la Pole Domino de Winfeild filio ejus de licentia Odoardi III. parum ante ejus obitum, & assensu Reverendissimi Patris erecta.

anno seguente. ci tornerà occasione di doverne parlare. Ma sallo Dio con qual cuore: trattasi di un fondo già già portato via dal torrente.

Anno di G. C. 1377.

LXXXIX.

Ragguaglio della vita del nostro P. D. Ludolfo Sassone.

Rimane ancora fra noi stesso indeciso il dubbio, se maggiore stata si fosse la dottrina, o la santità del nostro P. D. Ludolfo il Sassone, di cui ci abbiam riserbato a questo tempo, come ultimo termine de' suoi pieni giorni a parlare. Che che ne sia di ciò, assai chiara, e manifesta cosa è, ch' ei colla voce, cogli scritti (1), e coll'opere, servì mirabilmente oltre del proprio acquisto della perfezione religiosa ad aumentar ne' suoi le virtù, ed in conservar negli esteri incorrotta la più alta, e nobile idea della Cristiana pietà. Tedesco costui di origine, sortì i suoi natali in un paese della Sassonia, onde soprannomato venne il Sassone. Ornato di tutte quelle prerogative, che possono desiderarsi in un giovane di ottima indole attese agli studj con gran profitto delle scienze; ma viepiù della probità, e bontà de' costumi. Leggeva non tanto per istruirsi che per edificarsi: le cognizioni, che andava acquistando, non servivano per metter in alteriggia il suo spirito; ma per raccoglierne frutto dalle giuste occupazioni. In somma ei procurava quel profitto dal tempo, ch' è solito produrre la virtù, quindi si è, che sperimentando quanto difficil cosa riesce di conservarsi innocente in mezzo alla corruttela del Secolo, risolvè abbandonarlo. Onde preso delle belle maniere, e sante Osservanze dell' Ordine de' PP. Domenicani fece fra essi la sua Professione. Ne' 26. (2) o 30. anni (3) che conversò in quell' inclita Religione, emporio di santità e di sapere (4) fiorì tra di loro, crebbe nello spirito, e nella dottrina, e giunse a segno, ch' egli assai famoso divenne e nel pulpito, e nelle Cattedre.

XC.

Siegue l'istesso soggetto, e come vestì l'abito Certosino nella Certosa di S. Maria presso Strasburg, dove fu fatto Priore.

Ciò non ostante, quantunque lodevole si fosse il ministero di Marta, ispirato quest' uomo di star a sentire a piè del Signore con Maria la divina parola, chiedè, ed ottenne di traslatare fra noi. Fioriva tra l'altre nostre Case della Provincia della Sassonia, ora unita con quella del Reno, la Certosa del Monte di S. Maria (5). Sta dessa sita, e posta distante una lega verso occidente da Trasbourg, ossia Argentina, Capitale di tutta, e primaria dell' Alsazia inferiore. Il buon servo di Dio colà, invaghito egli del silenzio, solitudine, e contemplazione delle cose celesti, spesso spesso trasferivasi. Laonde attentamente notando, ed ammirando gli atti di virtù, nelle quali più volte eragli occorso di osservar cogli occhi proprj essercitarsi quei buoni Religiosi, fece con fervore grandissimo per la seconda volta (6) la sua Professione. Trovata così la nicchia oltre modo favorevole alle sue inclinazioni, si pose a meditare insieme insieme ed iscrivere. Compose con gran pietà ed erudizione

(1) Noster P. Theodor. Petreji in sua Cartusian. Biblioth. pag. 233. Ludolphus Saxo, inquit, vir, qui praestanti pietate, eximiaque eruditione celebre sibi apud posteros nomen peperit.

(2) Quemadmodum auctor modo laudatus loc. cit. pag. a ter.: Adeo, subjungit, ut dubium non sit, quin profundae eruditionis vir fuerit: maxime cum post viginti circiter, & sex annos in Praedicatorum instituto exactos &c.

(3) Utpote apud Sixtum Senensem lib. IV. suae Bibliothecae: Ludolphus, tradit, natione Saxo, ex ordine Praedicatorum, post trigesimum suae professionis annum, ad instituta Cartusianorum translatus, & in Monasterio Argentinensi receptus, vir in sanctis voluminibus studiosissimus, professione scholasticus, sermone simplex, & fervidis quibusdam affectibus amabilis, collegit &c.

(4) Ambros. de Altamura in Biblioth. Dominicana pag. 113. itemq. in Mantissa pag. 474.

(5) MS. Series Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Rheni, & Saxoniae. Domus Montis S. Mariae una leuca versus occidentem ab Argentina distans, a Joanne Misniensi, Gerardo Saxone, & Wernero Hessio opulentissimis Civibus anno 1335. condita.

(6) Ex supplemento supplementi Chronicorum, Jacobi Philippi Bergomatis, ordinis Heremitarum S. Augustini; Ludolphus Cartusiensis monachus, natione Teutonicus, patriaque Saxonicus: vir in divinis scripturis admodum studiosus, & eruditus, ac aliarum bonarum literarum non ignarus, per hoc tempus apud Argentinense coenobium existens. Edidit magnae devotionis, ac profundae eruditionis quaedam praeclara opuscula; in quibus ad evitandum ocium ingenium exercitans nomen suum immortalitati condonavit.

Anno di G. C. 1377.

ne diversi trattati, che tutti (1) spirano santità, e divozione, e che in dipingendo al vivo se stesso, formano un giusto ritratto del di lui carattere. Eletto contro sua voglia a Priore della stessa sua Casa, non per questo cessò dall' intraprese applicazioni. Ma rubando al proprio riposo quei ritagli di tempo, che venivagli permesso, dall'altre indispensabili cure che porta con seco un sì pesantissimo incarico, come per issfogo eruttava al di fuori ciò che ruminava nell' animo. E quasi per issfuggir l' ozio lasciava monumenti degni di eterna memoria in teorica, di quel che meglio da esso già essercitavasi in pratica. In fatti

XCI. Sue dotte, ed erudite composizioni.

Dall' uniforme contesto de' quattro Evangelisti compose la nonmai lodata abbastanza Vita di Gesù Cristo Signor nostro. Dessa originalmente scritta di suo proprio pugno la vide il Bostio (2) nella Certoia di Mogonza. Venne la medesima ricevuta con tanta avidità, e stima dal pubblico, quanto (3) la chiariscono le diverse edizioni fatte ed in Parigi, ed in Venezia, e meritamente. Mentre oltre della Storia chiaramente spiegata e dottamente illustrata, giusta il quatruplice senso, si osservano pezzi di Paradiso. Sono così pietosi i sentimenti, così tenere l'espressioni, e sì fattamente fervorose le preghiere per ogni fine di ciascun capo, che ben dona a divedere, ch' ei non altramente la componesse, che contemplandola (4). Anzi a ben riflettere scorgesi che più per divina revelazione, che per umano studio, od industria egli accozzata l' avesse (5).

XCII. Altre sue opere.

In oltre, per quanto ha potuto raccogliere da S. Agostino, da S. Girolamo, da Cassiodoro, e dalle sentenze di Pier Lombardo fecesi a formar un' assai accurata Esposizione sopra tutt' i Salmi di David (6). Scrisse intorno a' rimedj delle spirituali tentazioni in punto di morte (7). Nè tralasciò di componere quattro Libri di varj e molto sugosi Sermoni

---

(1) Eadem recitat Joa. Tritemius in Catalogo Scriptorum Ecclesiasticor. Ludolphus Ordinis Cartusiensis, ait, in Domo Argentinensi, natione Teutonicus, Saxonica terra oriundus; vir in divinis scripturis studiosus, & eruditus, & sæcularium literarum non ignarus, ingenio mitis, eloquio dulcis, & compositus; vita quoque & conversatione insignis edidit magnæ devotionis, & profundæ eruditionis quædam præclara opuscula; quibus ingenium nobiliter exercitans nomen suum immortalitati condonavit.

(2) Cap. II. De viris illustr. Ord. Cartus.

(3) Et quidem quam avide hoc Ludolphi opus distrahatur, ostendit frequens illius impressio. Prodiit enim non solum Parisiis apud Bertholdum Rembolt, sed, & bis terve Venetiis apud Juntas, & ibidem apud Dominicum Guerreum, & Joannem Baptistam in 4. anno 1572. Porro anno Domini 1589. recentior quædam prodiit editio per Joannem Dadræum Theogum Parisiensem; & jam nuper Venetiis postrema, prælo Altobelli typographi ceteris auctior. Ita Petrejus loc. supra cit. sed & Morotius Theatr. Cronolog. Ord. Cartus. anno subjungit 1570. Prodiit Venetiis Italice loquens . . . studio Francisci Sansovini V. C. & typis Jacobi Sansovini junioris eodemque idiomate castigatior . . . Utraque vice in folio, sed & gallicis aurib. accommodarunt Franciscus Lellenard Ord. Min. Typ. Parisiensib., & Ioann. L' Anglois &c.

(4) Hermannus, sive Hartmannus Schedelius in suo Chronico, Ludolphus, scribit, Alemannus Ordinis Cartusiensium, Prior Argentinensis, vir doctrina, & morum sanctitate conspicuus, hac ipsa tempestate peroptime vitam Domini nostri Jesu Christi egregio volumine, & quodam cælesti artificio, imo potius divina revelatione, quam studio, fabricavit; in quo certe se ostendit venerabilem virum, & omnium rerum tam divinarum, quam humanarum; & potissimum ipsius Jesu Christi vitæ (prout voluit homini esse possibile) plenissimam habuisse notitiam; alia quoque laude digna hic devotus atque venerandus pater edidit.

(5) Vide quid de hoc opere Fr. Franciscus Tarvisinus Ordin. Carmelitar. in sua Epistola ad Franc. Sansovinum, posita in prospectu editionis Venetæ ann. 1570. Si Reverendissimis Sacri Concilii Tridentini Patribus in mentem venisset Episcopos omnes &c.

(6) De qua sic canit Jacobus Simlerus Burlacensis in sua Elegia;

Grandia qui dulcis patrimonia sumit Jesu,
Atque sacra tollit munus ab officio,
Psalmographi studeat divina poemata vatis
Mystica Ludolphi castaq scripta legat,
Abdita nam pandit nudis ænigmata verbis
Ludolphus; memorans quidquid ubique latet.

(7) Petreius supra laud.

ni (1) soliti anche a leggersi in pubblico Refettorio in certi festivi giorni dell' anno fra di noi, non tutto senza grandissimo profitto, giusta la disposiziono, che trova negli animi degli Ascoltanti. Così occupava santamente il tempo, non già che avanzava dagli altri nostri nè piccioli, nè pochi ordinarj essercizj, il Servo di Dio: ma che rapir poteva dal proprio riposo. E così trovollo la morte quando, non impensata, gli si diede a vedere anzi lungamente aspettata comparendo fu ben accolta (2).

ANNO DI G. C. 1377.

XCIII. Varietà di opinioni intorno al quando forti il suo transito, che da noi si registra in questo anno.

Tanto chi dice, che il nostro P. Ludolfo fiorisse nell' anno 1330. (3) quanto chi nel 1334. (4) non si allontana certo dal vero. Mentre principiato egli avendo di buon mattino a servire il Signore per lo intiero corso di sua vita, che protrasse fin all' ultima vecchiaja, non sia maraviglia se intorno all' accennate stagioni corresse celebre la fama della di lui santità, e della dottrina. Abbaglia bensì colui (5) che sotto di altra età fassi a registrar il suo felice transito. Quando da incontrastabili monumenti (6) ricavasi, che a 10. Aprile di questo corrente anno 1377. con opinione di straordinaria bontà, rendesse in pace lo spirito al suo Creatore.

XCIV. Morte di Federico III. Re di Sicilia.

Venne parimente a dì 27. Luglio di questo anno (7) che che ne dica il Fazelo (8) tolto a mortali Federigo III. Re di Sicilia gran benefattore della Certosa di S. Maria di Nova Luce presso Catania, conforme da (9) suoi Privilegj in grazia della medesima e lasciò erede sua figliuola Maria Duchessa di Atena.

XCV. Passato all' altra vita D. Bartolomeo Prior di Trisulti venne eletto in suo luogo D. Gio: di Bari.

Ebbe assai corti giorni nel Priorato della Certosa di S. Bartolomeo di Trisulti nella Campagna di Roma il P. Bortolomeo da (10) Colipardo. Era ei Professo, per quanto si stima, della Casa medesima, e di cui si è fatta menzione nell' anno trascorso. Onde in suo luogo eletto venne il P. D. Gio: (11) da Bari, volgarmente appellato D. Giovanotto Ratto. Ma noi delle avventure del medesimo ci tornerà occasione di molto doverne parlare in appresso.

XCVI. Altra Bolla di Papa Gregorio rispetto l' immunità dalle Decime concessa a' Certosini.

Egli è pur troppo certo, che con difficoltà si voglian udire parole di vero, quando si oppongono agl' interessi proprj. Chi è parte insieme insieme e Giudice non occorre che decidesse siffatta controversia. I Signori Collettori delle Decime Papali, non ostante le (12) varie Bolle di esenzione allegate da' PP. della Gran Certosa in loro favore, perciò acquietare si vollero. Essi intorno appunto questo particolare, ma specialmente a questa Bolla del 1375. dello stesso Pontefice Gregorio XI. pure credevano di sapervi trovare sopra delle clausole derogatorie. Val a dire, che soggiacer dovesse l' Eremo accennato all' imposizioni sudette. Fu d' uopo adunque aversi nuovo ricorso dal Papa. Questi, derogando ad ogni qualunque pretesa derogatoria, dichiarò con ulteriore sua Bolla spedita (13) da Anagni in data de' 16. Settembre del corrente anno generalmente in perpetuo esente l' espressata Casa. Cioè libera, ed immune da qualsivoglia prestazione, o pagamento di Decime, sussidj, e di altre simili contribuzioni. E tutto sotto amplissime formole, affinchè ne' tempi avvenire non nascesse occasione di iterare difficoltà circa un punto tant' e tant' altre volte già dibattuto, e deffinito.

(1) A Possevino memorati.

(2) Chi nel morir disvela un'alma grande, Da grande visse.

(3) Claruit sub Ludovico Imperatore IV. An. D. 1330. Ita Thed. Petrejus, Joa: Tritemius, & Sixtus Senensis locis supra cit.

(4) Regnavit An. D. 1334. sub Joa: XXII. Papa, & Ludovico Bavaro Imperatore. Apud Suppl. Chr. Philipp. Berg. loc. laud.

(5) Greg. Garnefelt in calce vitæ B. Nic. Albergati Sec. XV.

(6) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus.

(7) Raynald. ad an. 1377. n. VII. Nec non Bzovius ad ann. 1377. n. XXI.

(8) Vid. ann. 1368. Dec. II. Lib. IX. C. VI. in fine.

(9) Vid. an. 1360. 1364. 1365.

(10) Ex Catalog. MS. Prior. ejusd. Domus.

(11) Ibid.

(12) Vide Not. ad an. 1375.

(13) Extat in Origin. M. Cartus. In impressis numeratur ib., & legitur hic in Append. I.

ANNO DI G. C. 1377.

Dicemmo di essere stata spedita tal Bolla dalla Città d' Anagni; mercecchè a Papa Gregorio XI. stava riserbata la gloria, di restituir, dopo lunga, sebben sempre di onorata memoria (1) dimora in Avignone la S. Sede Apostolica, come a propria nicchia, nell' alma Città di Roma. Ei che fin dalla Sede vacante fatto n' aveva voto a Dio su di ciò, se a lui toccasse d' ascender nel Vaticano sortito già tenne mai sempre a cuore di effeguirlo (2). Quindi si è, che datasi l' opportunità non ostante la contradizion de' congionti, amici, e degli stessi Cardinali (3), partitosi da detta Città di Avignone (4) fin da' 13. Settembre dell' anno scorso 1376. per via di Marsiglia, Genova (5), e Corneto giunse al porto di Ostia. Finalmente da colà a dì 17. Gennajo di questo presente anno trasferissi in Roma, e vi dimorò quei pochi mesi d' inverno. Ma affin di respirar aere più salubre, presa la volta di Agnani, dove pervenne ne' principi di Giugno (6) nè prima de' 5. Novembre del medesimo anno (7) in cui siamo, fece da quella partenza. Onde non vi abbisognano ulteriori pruove per mostrare, che nel mese di Settembre, quando segnata si osserva la riferita Bolla in Anagni, appunto da dove fu data, rinvenir si dovesse (8) Papa Gregorio, secondo dicevamo.

XCVII. Papa Gregorio XI. restituisce in Roma la Sede Apostolica dopo 72. anni di permanenza in Avignone.

Anno di G. C. 1378.

ANNO DI G. C. 1378.

NOn ebbe a durar gran fatica il Cavalier Michele de la Pole Signore de Wingfeild in ridurre a Certosa (9) la Casa di Kingston. Dessa stava sita sopra la Villa di Hull nel distretto di York in Inghilterra, siccome si è fatta menzione nell' anno antecedente. Lo Spedale, la Cappella, ed il Monastero destinato da suo Padre Guglielmo per le Monache di S. Chiara, non ancora introdotte, fu facile, mutato proposito, di accomodarli, giusta la norma delle nostre accostumanze. E ciò con picciola ulteriore spesa, e lavoro. Tanto maggiormente che molti abituri già rinvenivansi eretti in giro di detti Edifizj. Laonde fattosi consapevole di tutto l' operato il Reverendissimo P. D. Guglielmo Rainaldi Generale dell' Ordine, venne pregato di restar servito di destinar la famiglia, che abitar dovesse questa novella Casa, appellata dal suo nome di S. Michele. Di più che insieme insieme compiacer si benignasse di confermare a Priore della medesima per questa prima volta, il da lui nominato P. D. Waltero de Kele. Come appunto seguì. Il perchè a memoria de' posteri, di licenza ed autorità del Re Riccardo II. colla benedizione di Alessandro Arcivescovo di York, e coll' acconsentimento di Catarina sua Madre formar ne fece a 18. Febraro di questo anno (10) amplissima Carta di fondazione, cessione, e dotazione. Stante Waltero, e Tommaso altri suoi Fratelli eran premorti, e Bianca sua Sorella stava accasata con Riccardo le Scrop

XCVIII. I Certosini s' immettono nella Certosa di San Michele presso Kingston destinato Priore D. Waltero de Chele, ed a memoria se ne passa una Carta.

Ritornato il Vicario di Cristo Greg. XI. conforme si è di sopra narrato in Roma, protrasse poco più lungamente sua vita. Vessato da gravissimi dolori di calcoli, cadde infermo ne' principj di Febrajo dell' anno corrente 1378. (11). Andando sempre vie più crescendo i malori, nell'

XCIX. Infermità, ed immaturo passaggio all' altro Mondo del Pontefice Gregorio XI.

(1) Steph. Baluzius de Papis Avenionensib. in Præfat.

(2) Auctor IV. vitæ ejusd.

(3) Legend. primus ejus Vitæ Auctor & Pius II. in Bulla canonizationis S. Catharinæ Senensis.

(4) Vide Petrum Amelium Senogalliæ Episcopum de hoc discessu, versu quidem incompto, sed veridico.

(5) Ex modo laudat. Itinerario Petri Amelii a Papinio Massonio primo publicato, dein apud Ciacconium ultimæ editionis translato.

(6) Bertrandus Boysserus Civis Arelaten. ex Veter. MS. Biblioth. Regiæ apud Baluzium laud. colum.

(7) Pagius Minor. Breviar. Gestor. Pontif. Roman. Tom. II. pag. 142. n. XXXIII. & 35. 1196.

(8) Vide Spondanum ad ann. 1377. num. XX.

(9) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(10) Ex Monastic. Anglic., recitatur in Append. I.

(11) Thom. de Amanatis Archiep. Neapolit. in sua deposit. Raynald. in annal.

nell'atto, che sperimentavansi vani gli umani rimedj, procurò conforme essemplarissimamente fece, apparecchiarsi co' Santi Sacramenti alla dura partenza per l' altro mondo. Ed in fatti a dì 27. Marzo cessò di più vivere in età ancora immatura di soli anni 46. (1). Per le cose di sopra sparsamente accennate, da esso fatto a pro del nostro Ordine, considerollo questo come uno de' suoi insigni Benefattori. Onde procurò in modo speciale di corrispondernе con gratitudine (2).

Anno di G. C. 1378.

C. Scisma scandaloso che succedè nella Chiesa dopo la morte del sudetto Pontefice.

Venn'egli universalmente da tutto l'Orbe Cattolico con assai amare lacrime compianto, e con ragione. Mentre oltre le rare doti, che adornavano la di lui grande anima, vie, e vie maggiormente fecero sensibile la sua perdita le indicibili calamità, che ne insorsero. Ve n'è una pruova assai decisiva, lo scisma orrendo ed ostinato provvenutone, non senza sommo scandalo, e travaglio della Chiesa. Ella si divise in fazioni, delle quali non andò esente, come tutte l' altre, la nostra Religione. Aderiva cadaun membro alle parti seguite dal proprio (3) Capo, ed ogni uno teneva il suo, per vero successor di S. Pietro. Onde in atto confessavano tutti, che due Papi nel tempo stesso non potevan sussistere, d' uopo egli pur era, che questo o quell'altro partito in materia di fatto, che non riusciva (4) così facile di appurarsi, necessariamente ingannar si dovesse.

CI. Dispareri intorno l'Elezione del Successore.

A noi non s' appartiene d' intesser quì una esatta Istoria d'un sì disavventurato, ed intrigato avvenimento, può ben rilevarsi dagli Scrittori (5) che n' han trattato *ex professo*, quando mai fosse in grado a taluno di voler maggiormente appagar la propria curiosità. Ma per venirsi in cognizione di ciò, che confacciasi al punto nostro, basterà sapersi, che vacata la Sante Sede caddero in timore i Romani di non vederla, come n' avevan fresco l'essempio, trasferita di bel nuovo alle ripe del Rodano. Per tanto congiurarono insieme di non voler a patto veruno tolerare altramente venisse eletto, che un Pontefice nativo di Roma; o a peggio andare, Italiano. Così la sentivano ancora alcuni de' Cardinali, che non andavan di concerto cogli altri Oltramontani, neppur fra essi (6) concordi. Poichè nol volevano di Limoges, patria dell' Antecessore. E ciò prima di chiudersi in Conclave, e venirsi a squittinio.

CII. Elezione d' Urbano VI.

Frattanto con animo assai risoluto commisero i Romani per tal cagione non poche, nè picciole insolenze (7). Fin n' insultarono, e minacciarono i Cardinali prima, e dopo radunati in Conclave, qualor risolvessero di farne il contrario. Bisognò acquietar il tumulto. E se per tema di qualche disastro, pur liberamente però, e volontariamente elessero Bartolomeo de (8) Prignano Arcivescovo di Bari. Or che che stato ne fosse della loro intenzione; certo si è, che coll'accesso eziandio de' sei Cardinali prima ritirati in Castello S. Angelo, tutti prestarono al medesimo, che prese il nome d' Urbano VI. l' onore, ed ossequio solito darsi a legittimi Pontefici (9). Essi esteriormente così in privato, che in pubblico, dimostrarono il loro rispetto, e soggezione. Anzi ne scrissero, e sottoscrissero le circolari, e le lettere dirette a Principi Cattolici (10), ed a' Cardinali assenti in Avignone, che acconsentirono all'elezione. In fatti per tale tutti l' adorarono, e riconobbero (11).

Ciò

(1) *Primæ vitæ ejus. Auctor apud Baluzium. Vid. etiam vit. ejusd. p. II. tom. III. Nerstal.*

(2) *Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cart. a. 1378.*

(3) *Legend. Steph. Baluzius Tom. I. Col. 1093. usq. ad 1104. & 1182. ad 1190.*

(4) *Acta apud Papebrochium.*

(5) *Apud Martene Tom. VII. Veter. Scriptor. Col. 425. & seqq.*

(6) *Marinus Cassanen. Episc. Tom. II. de Schism. p. 38. & 67.*

(7) Anonym. Auctor vitæ Greg. XI. contemporan. apud Bosquetum, & Baluzium.

(8) Papebroc. in Conat. Chronolog. Histor. ad Catalog. Pontif.

(9) Spondanus, Rainaldus, Ciaconius, Pagius Minor & alii.

(10) Apud Rainald. laud. ann. 1378. n. 17. 18. & 19.

(11) Theodor. Niemus lib. I. Cap. I. & II.

ANNO DI G. C. 1378.

CIII. Elezione di Clemente VII.

Ciò non ostante, avvegnacchè Urbano VI. vero, e legittimo (1) Pontefice e per nascita, e per sapere, e per integrità de' costumi degno reputato venisse di regnare, e vie più se mai regnato non avesse (2), pure per lo suo indiscreto zelo, diede molto che dire. Taluni vollero farlo credere un uom avido, dispettoso, di cattivo umore, e troppo geloso del posto, che stimava essergli ben dovuto. Per lo che principiarono a cambiar disegni, e misure. Onde nel mese di Giugno sotto pretesto di respirar aria più fresca, e meglio salubre, ottenuta licenza dal Pontefice i Cardinali Francesi di portarsi in Anagni, si trasferirono essi quindi nella Città di Fondi. Ivi fidati nella protezione del Conte Onorato Gaetano spartirono in due l' inconsutile tonaca di Cristo. Mentre nel Settembre crearono a nuovo Papa Roberto, Fratello di Pietro Conte (3) di Geneva Cardinal del Titolo de' SS. XII. Apostoli, che nella sua obbedienza si disse Clemente VII.

CIV. Regni, e Nazioni divisi, seguendo il partito, chi d'Urbano, chi di Clemente.

Or con tal pestifero, e detestabile scisma ecco tutto il Mondo diviso. L'Italia, la Germania, l'Inghilterra (4), l'Ungheria, ed il Portogallo si dichiararono per Urbano VI. laddove le Gallie, l'Ispagna, Scozia, Napoli, Sicilia, e Cipro alzarono bandiera per Clemente VII. Cadaun Regno trovava le sue ragioni per seguire il partito, a pro di cui stava impegnato. Ed i popoli, senza andar cercando più, che tanto, credevano di poter riposarsi (5) sulla buona fede de' rispettivi Principi, e Prelati. A segno, che tanto nell'una, che nell'altra fazione, si rinvenivano anche di quei, che stavano in concetto (6) d'integerrima vita. Così stimavano tutti di cercar la Causa di Dio. E pure, Dio non voglia, che molto contribuito non v' avessero interessi. Certo, se non nella più sana, e maggiore, almeno in buona parte delle nazioni, universale si fu l' allucinamento.

CV. Sentenza di S. Antonino Arcivescovo di Firenze intorno a sì fatto scisma.

Comunque si voglia, è cosa assai sorprendente, ch'abbian a dì nostri taluni creduto di saperne in questa materia più degli Storici antichi; anzi di quel che tra uomini e per santità, e per dottrina famosi si sono fatti a lasciar consegnato alla memoria de' posteri. In tanta varietà di dispute, questioni, e sentenze, co' varj scritti pubblicati da' più valenti uomini nelle divine, ed umane pagine non potrà esser male consultar il sentimento di personaggi di quel secolo in simil assai, versati, critiche circostanze di cose. Eglino sebben non avessero potuto abbastanza risolvere i dubbj, e decidere la controversia, a noi giova di seguitare il parere del pio e dotto S. Antonino (7) Arcivescovo di Firenze, che fiorì poco dopo di sì calamitosa stagione. Afferma il medesimo (8) che siccome sia necessario il credersi, che una, e non più sia la Chiesa Cattolica; così che uno esser vi debba il suo Pastore Vicario di Cristo. Tuttavolta qualor a cagion di scisma più d'uno occorresse nel tempo stesso d'eleggersi a Sommo Pontefice, che non sembra assolutamente

---

(1) S. Cathar. Senen. in multis suis Epist. V. 30., & 31.

(2) Ex Papirio Massono Ciaconius de eodem.

(3) Auctor primæ vitæ Clementis, & secundæ vitæ Greg. XI.

(4) Laud. Auctor primæ vitæ Clementis.

(5) Werner. Rolkevvink in Fascic. Tempor. ab isto Urbano VI. ait usq. ad Martinum V. nescio quis fuit Papa.

(6) S. Antonin. mox citandus.

(7) Part. 3. Tit. 22. Cap. 2. Multæ, inquit, disputationes factæ sunt circa istam materiam, multi libelli pro utriusque partis defensione. Peritissimos viros in sacra pagina, & jure canonico habuit toto illo tempore, quo duravit id schisma, utraque pars, seu obedientia, ac etiam religiosissimos viros, & quod majus est etiam miraculis fulgentes, nec umquam sic potuit quæstio illa decidi, quin semper remaneret apud plurimos dubia.

(8) Id. Ib. Nam etiamsi, subjungit. Nam etiamsi necessarium sit credere, sicut unam esse catholicam Ecclesiam, non plures, ita, & unicum ejus Pastorem Vicarium Christi, tamen si contingat plures per schisma creari, seu nominari Pontifices summos uno, & eodem tempore, non videtur saluti necessarium credere istum esse, vel illum sed alterum eorum, qui scilicet fuerit canonice electus non tenetur quis scire, sicut nec jus canonicum, sed in hoc populi sequi possunt majores suos, seu Prælatos.

mente di necessità all'eterna salute credersi questo, o quello; ma uno di essi: cioè colui, che funne canonicamente promosso. Chi però tra di loro a tal reputar si dovesse, che non sia dell'ispezion del particolare il saperlo appuratamente, o di cacciarne il netto, cui meglio per giure Canonico si competa; sarà, ei dice sufficiente, che i popoli seguitassero i loro Maggiori.

ANNO DI G. C. 1378.

CVI. Divisione nell' Ordine Certosino, a favor di cui si vedono spedite Bolle de' tre Papi.

Diviso così per conseguente ancora l'Ordine nostro; cadauna Certosa abbracciò il partito, che seguiva il rispettivo Reame, nella maniera, che di sopra si è detto. Onde non sia maraviglia per primo, se si osservino Bolle, tanto del Pontefice Urbano VI., che di Roberto di Geneva, e di Pietro eziandio di Luna, detti nella loro ubbidienza Clemente VII. e Benedetto XIII. a pro della Religion Certosina, quasi nel tempo stesso. E quindi, se tanto l'un, quanto l'altro avvaluti se ne fossero, con opposte mire, d'alcuni nostri PP. (1) assai rinomati, e famosi e per ispirito, e per dottrina.

CVII. Il Pontefice Urbano VI. se ne avvale in tal uopo di due Priori Certosini, propostigli da S. Catarina di Siena.

S. Catarina di Siena (2) ricca doviziosamente di lumi, intrapreso tosto a difendere la più giusta causa d'Urbano, come dalle di lei Pistole allo stesso, a' Cardinali, a'Principi: Ella propose al Pontefice di doversi avvalere in tal'uopo di due nostri Priori di Gorgona, e di Pisa, suoi conoscenti, fedeli alla S. Sede Apostolica, e soggetti di consumata, e di sperimentata virtù. In fatti non così appena, e dalla pubblica voce, e fama, e dalle Lettere de' Cardinali Franzesi (3), e dalla voce viva degli Oratori, e di tre Cardinali Italiani, informato venne Papa Urbano VI. di tutto l'operatosi contro di lui nella Città di Anagni nel prossimo passato mese d'Agosto, che tosto aderì a quanto dalla Santa stato gli era suggerito. E' mandò a chiamare con un suo Breve (4) in forma di Epistola il P. D. Bartolomeo da Ravenna Priore della Certosa dell'Isola Gorgona (5), e fra gli altri con esso ancora, il P. D. Giovanni Upizzenghis Priore della Certosa di Val di Calce presso Pisa, uomini di alto affare, e di straordinaria probità. Mentre confidato nella loro destrezza, e mente illuminata, sperava che impiegar dovessero tutt'i proprj talenti a prò della unità della S. Sede, come puntualmente esseguirono dal canto di essi, in sì troppo critica, e spinosa congiuntura.

Morte di Galeazzo Visconte Signor di Pavia cui succede Galeazzo suo figlio, Conte di Virtù, amico de' Certosini, e loro Benefattore.

Niente apportò di rincrescimento o rammarico a suoi vicini, e molto meno a' sudditi la morte occorsa in questo anno a dì 4. Agosto di Galeazzo (6) Visconte Signor di Pavia, della metà di Milano, e d'altre Città, Terre e Paesi. Galeazzo suo figlio ed erede, cognominato Conte di Virtù (7) dettosi poi Gio: Galeazzo Duca di Milano ebbe non pochi rapporti co' Certosini (8). Ma non occorre per l'uniformità, e dominio del nome, e degli stati confonder l'uno coll'altro.

CVIII. La Regina di Napoli

Ritrovavasi all'incontro poco ben affetta di Papa Urbano la Regina Giovanna I. di Napoli. Ella erasi crucciata, stante la durezza, ed ingratitudine sperimentata in lui, in aver alienato da se Ottone Duca (9) di

(1) In editis apud Gregorium Reischium Trisburgen. Priorem, ac Provinc. Rheni Visitatorem Lib. Privilegiorum Ordin. a num. 97. ad 106. scilicet a fol. 28. a t. ad 32. verum a legitimis, & Canonice electis Pontificib. postea confirmatis. Uti mox videbimus.

(2) Thom. De Senis pro S. Catharina Senen. Item dico, me vidisse in Venetiis alior. IV. Privilegior. per Virginem impetratorum copias ab Urbano VI., in quorum uno ad instantiam Virginis requirebatur, quod deberent se præsentare apud Sedem Apostolicam, quidam D. Bartholomæus de Ravenna Ord. Cartusien. apud Martene Veterum Scriptor, tom. col, 1274.

(3) Apud Bzovium ad ann. 1378...

(4) Quod incipit: Cum Petri Navis. Vid. in Append. I.

(5) De quo Script. Vit. B. Petri Petroni pag. 162, & 200.

(6) Corius Histor. Mediolanen.

(7) Annal. Mediolan. apud Murat. Tom. XVI. Rer. Italic.

(8) Vid. fol. 370. n. 247. n. 323. fol. 479. n. 324. fol. 511. n. 343. fol. 531. n. 352. fol. 559. n. 546. & fol. 582. n. 377.

(9) Pagius Minor, Breviar. Pontif. Tom. II. pag. 155. n. XX. in fine, & XXI. in princip.

ANNO DI G. C. 1378.

Giovanna perchè dichiarossi del partito di Clemente VII. eletto con sua permissione in Fondi Città del suo Regno: Incarico dato al Priore di S. Martino.

di Bransuic di lei terzo marito. Laddove per la morte di Federigo III. pensava d' intrudere nel Regno di Sicilia Carlo Duca di Durazzo. Per tanto la medesima acconsentì, che i Cardinali della Città di Anagni, si trasferissero in quella di Fondi dentro il di lei Reame poco discosto dal mar mediterraneo, lungo la via Appia. Colà oltre de' Magnati, vi spedì essa alcuni oratori, e fra costoro conosciuto avendo il sapere, la facondia, e la destrezza del P. D. Giovanni (1) Grilli Priore della Certosa di S. Martino, stimò (2) di avvalersi particolarmente dell'opera sua: non altramente, se non affin d' impedirsi quel, che di già lagrimevolmente addivenne, il detestabile scisma. Ma tutto però riuscì vano. Mentre dopo varj abboccamenti, e consulte inutilmente tenute co' Cardinali trovar non si è saputo mezzo valevole, ed ispediente opportuno ad evitarsi un sì perniciosо scandalo per tutto l' Orbe Cattolico. Roberto de' Conti di Geneva, che prese il nome di Clemente VII. venne da' Porporati Franzesi, conforme narrammo, presenti, e non contradicenti quei pochi Italiani eletto, e coronato con rito solenne in presenza del detto Duca di Bransuic. Prima di questo (3) l' accennato P. Priore di S. Martino fu incaricato di doversi portare da Papa Urbano per procurar di persuaderlo alla rinuncia di quella suprema dignità men canonica, e legittima, erroneamente supposta, acquistata per via di riggiri.

CIX. Il Prior di San Martino portatosi da Urbano VI. come venisse accolto ed inteso dall' istesso.

Andovvi il P. Grilli. Assai intrepidamente espose la sua incombenza; ed alle altrui insinuazioni, non tralasciò di aggiungervi le proprie, così giudicate allora per abbaglio d' intelletto, non già di volontà, prudenziali, pacifiche, ed eque ragioni. Ma lungi dal partorire l'intento ideato simili dicerie nell' animo fermo, e petto inconcusso del vero, sebben alquanto aspro, rigido, e risentito successor di S. Pietro Urbano VI. (4) altro non fecero che irritarlo contro de' principali, ed incorrer nella di lui giusta indignazione il troppo ardito inviato, e che però accolto non con tutta la buona grazia, e niente gratamente inteso, sul fatto gli convenne ritornare da' suoi Cardinali Scismatici poco ben soddisfatto per allora. Ma appresso vedrassi ciò, che gli accadesse, coll' essersi impegnato nel partito men giusto.

CX. Liberalità di Artale Conte di Mastretta verso la Certosa di Nuova Luce presso Catania da lui fondata.

Eraci quasi sfuggito dalla penna il proseguire a raccontare l' avventure di Artale Conte di Mastretta. Egli appena cessati colla pace i grandiosi intrighi ne' quali, come conduttier (5) degli Esserciti del suo Re Federigo III. di Sicilia contro la Corona di Napoli, lunga pezza gli abbisognò ritrovarsi, tosto rivoltò l' animo al suo primiero divoto, e pietoso impegno. Ottenuto egli avea, secondo altrove narrammo (6), dal suo Principe molti privilegj a favore della da lui fondata Certosa presso Catania sotto il titolo di S. Maria di Nuova Luce. E se bene fatto si fosse fin dal principio a somministrarle quanto mai necessitasse per lo congruo sostentamento de' Religiosi, pure dar in questo anno vi volle l' ultima mano. Per lo che, dotandolo (7) di assai proporzionati fondi, ed arricchendolo di adequati beni, lasciò di se appresso il mondo molto onorata memoria. Quel che più importa certo, e che acquistossi appo Dio non picciolo merito. Ma ebbero varie peripezie le sue fortune.

CXI. Cambio del Priore

Venne per essercizio della religiosa obbedienza assoluto del Priorato di S. Lorenzo della Padula in Provincia di Salerno nel Regno di Napoli il P. D. Benedetto di Ravello. Era ei Professo della Casa di S. Marti-

(1) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Domus,

(2) Nicolaus Toppius, Biblioth. Scriptor. Neapol. Par. I.

(3) Ciacon. edit. Rom. apud de Rubeis ann. 1677. Tom. II. Col. 669. in fine: Ipsi Cardinales, tradit, communi consensu miserunt ad eum (sc. Urb. VI.) primum Priorem S. Martini Neapolis, Ordinis Cartusiensium, monentes ipsum, ut qui optime sciret, se non esse legitimum Papam eam dignitatem tamquam vir pius, & prudens & bene doctus deponeret &c.

(4) Legendæ allegationes Baldi de Perusio pro Urbano VI. apud Rainald. in Calce Tom. VII, ad ann. 1396. p. 613.

(5) Thom. Fazelus Histor. Sic. Dec. II. Lib. IX.

(6) Ad ann. 1364. & 65.

(7) Fazel. laud. Dec. 1. Lib. III. C. I. in fine.

Martino, di cui si è parlato in (1) altro luogo, ma andò destinato Priore nella (2) Certosa di Capri. All' incontro, il P. D. (3) Tommaso del Castel dell' Abate Monaco eziandio professo della sudetta Casa di S. Martino sopra Napoli, da Priore della testè accennata Certosa di Capri (4) passò a quello della sudetta Padula (5). Certo un così reciproco cambio di soggetti ugualmente qualificati, appena fece sentirne ne' rispettivi Monasterj, con soddisfazione scambievole, la mutazione.

Anno di G. C. 1378. della Padula nella Certosa di Capri; e del Priore di Capri in quella della Padula.

Già da noi si è altrove rammentato quel che per aderire all' ultima dispposizione di Carlo l' illustre Duca di Calabria suo figlio fatto avesse alla Certosa di Napoli (6) il Re Roberto. Questi cognominato il sapiente, ed il buono diede al Monistero di S. Martino oncie 200. d' oro l' anno per applicarsi in compera di Territorj, e poderi. Trovandosi la detta Certosa in esseguimento di tal diploma, speso per la somma di oncie 165. tt. 29. la Regina Giovanna I. confermando quanto da suo Padre, ed Avo stava fatto, accordò quindi con sua regal carta (7) il rimanente di oncie 34. tt. 1. da pagarsi da Fondachieri, e Doganieri di Castello a Mare. Ma nella stagion presente per a noi ignoti motivi, lasciando detta Principessa, che la Dogana di Castell' a Mare corrispondesse soltanto in oncie 22. commutò l' altre oncie 12. a compimento sopra la Gabella de' carboni della Città di Napoli (8).

CXII. Privilegio della Regina Giovanna a favor della Certosa di S. Martino.

Anno di G. C. 1379.

ERa Arrigo Conte di Triste-Mare, figliuolo naturale d' Alfonso XII., che regnò in Castiglia, Navarra, e Lione 38. anni, e morì di peste l' anno 1350.; E' fuggendo le tirannie del legittimo Pietro suo Fratello cognominato meritamente il Crudele, erede del Trono, capitò con altri Magnati in (9) Francia; Ivi postosi a militare a stipendj di quella Corona, venne un giorno costretto dalle ragioni, ed arte della guerra a dover atterrare, come fece, una nostra Certosa. Ucciso poscia dopo 17. anni di Regno per le sue barbarie il Re Pietro, e ribellatosi al legitimo erede il sudetto Arrigo, che si disse II. di tal nome, gli successe l' anno 1369. e ne regnò dieci. Or ritrovandosi adunque nella stagion presente nell' ultimo periodo di sua vita, memore dell' abbattuta nostra Casa, non volle, fra gli altri, partir da questo mondo con un sì fatto scrupolo. Onde chiamato a se Giovanni I. suo figliuolo, e successore incaricogli assai grandemente in disgravio della propria coscienza, di non far ammeno di procurarne quanto prima un risarcimento (10). Cioè in ricompensa del di lui grave attentato commesso nelle Gallie d' edificar un altro Monastero dell' Ordine Certosino nella Castiglia. E noi appresso vedremo quando (11) risoluto alla fin fine si fosse di darvi se non altro, principio con tutto il di più, che quindi di mano in mano addivenne nell' Erezion della famoso Casa di S. Maria di Paular.

Anno di G. C. 1379.

CXIII. Il Conte di Triste-Mare Arrigo vicino a morte ordina al suo figliuolo Giovanni, che senza meno fabricasse una Certosa.

Prosseguivano in questo mentre i nostri PP. D. Bartolomeo da Ravenna Priore della Certosa di Gorgona, ed il P. D. Giovanni d' Upezzenghis Priore di quell' altra di Pisa a prestare rilevantissimi servizj alla S. Se-

CXIV. Priori di Gorgogna, e di Pisa capi-

(1) Ad ann. 1375.
(2) Ex MS. Catalog. Prior. D. Capri
(3) De quo ad an. 1374.
(4) Ib. in laud. Catalogo Cart. Caprar.
(5) Ex MS. Catalog. Prior. Domus S. Lauren, prope Padulam.
(6) Ad ann. 1347.
(7) Ad ann. 1350. & 1354.
(8) Ex Lib. Privilegior. ejusd. Domus S. Martini. Vid. Append. I.
(9) Ægidius Gonzalez in Theatro Castellæ, & in vita Henrici III.
(10) Tamayus Salazar in suo Martyrolog. Hispan. tom. V. pag. 433.: Cum Henricus, inquit, Trasamaræ Comes, qui postea fuit Rex cum aliis Proceribus Castellæ in Galliam diffugeret ob sævitiem Petri crudelis Castellæ Regis, & ibidem sub vexillis Regis Galliæ militaret Monasterium Cartusianorum in Gallia solo æquavit, & destruxit. At cum postmodum occisus Petrus fuisset, & Henricus in Regnum sublimatus cum tempore obitus testamentum conderet memor sacrilegii, & turpis facinoris jussit Joanni filio, ut aliud Monast. in Castella conderet in suæ animæ redemptionem.
(11) Ad an. 1390.

ANNO DI G. C. 1379.

S. Sede. Cioè sotto l'ubbidienza del Pontefice Urbano VI., come per lo appunto insinuato aveva la Vergine sposa di Gesù Cristo Catarina da Siena. Quando costei giunse anche in Roma per comando dello stesso Papa (1) fu indicibile la consolazione scambievole di queste grandi Anime rivedersi unite per cagioni sì giuste nella Capitale del Mondo. Quivi e varie, e spesse furono le conferenze del modo tener si dovesse in tali fastidiose, e critiche circostanze. Noi tralasciando da parte quei fatti, che non fanno più, che tanto, coerenza col nostro proposito; ci facciam soltanto quì a dire quel che siegue, stringendo più la camicia, che il giubbone; cioè che pensossi da' sudditi se mai si potesse prima trovar qualche riparo agli sconcerti di Casa propria, e quindi badare agli altrui (2).

tata in Roma S. Catarina da Siena, si aggiuntano coll' istessa, e di che trattano nelle loro conferenze.

CXV. Difficoltà in riunire l' Ordine Certosino diviso in due partiti.

L'Ordine Certosino già si è detto, ch'era (3) diviso in due partiti. Così lo era appunto tutto l'Orbe Cattolico. Il rinvenir maniera di riunir lo scisso Ovile in un solo, e questo, sotto del legittimo Pastore, incontrava in molte insuperabili difficoltà. Stante la diversità de' fatti rappresentati dagli Oltramontani, portavano per conseguente una diversità ben grande de' pareri; A questo davan peso non ordinario i rispettivi particolari interessi. Onde non si vedeva un nodo così facile ad isciogliersi unicamente con argomenti, e ragioni, abbenchè sodi gli uni, e vere l'altre. Bisognava venirsi a qualche spediente; E quì duravansi le difficoltà.

CXVI. Quali Certose stavan per lo partito di Clemente VII. e quali per quello di Urbano VI.

La Gran Certosa meritamente considerata in questa età, che non era più de' Certosini la Casa di S. Stefano, Capo della Religione, una coll'altre tutte Case delle Gallie, Spagna, Napoli, e Sicilia, erravano co'loro Maggiori. Stavan esse già dichiarate per lo appellato nella sua obbedienza Clemente VII. Laddove quelle d'Inghilterra, di Germania, e del rimanente dell'Italia riconoscevano sì, egli è vero, il legittimo Pontefice Urbano VI., conforme appunto dovevano; ma fra loro stesse divise. Or chi non vede, che con ciò irreparabilmente le membra sane, con ispettacolo nuovo, separarsi fu duopo dal corpo infetto? Mentre rimanendo acefale queste Certose, quantunque del partito più giusto, le medesime con ragione non aveano più per legitime le Ordinazioni del Capitolo Generale. Desso tenevasi in conto di congresso scismatico (4), poichè radunato in Grenoble, sotto il P. D. Guglielmo Rainaldi dalla cui obbedienza venivan sottratte. Onde reciprocamente reputandosi infette bisognava per esse doversi trovare un qualche adeguato scambievole compenso.

CXVII. Risoluzione di crearsi un altro Capo per le Certose dell' ubbidienza di Urbano VI.

Queste savie considerazioni portarono con seco lunghe conferenze, diversi dibattimenti, e non poche consulte. Alla fin fine si convenne da tutti d'essere assolutamente necessario di crearsi un altro Capo interino. E ciò sulla fiducia, che le cose frattanto potessero mutar d'aspetto, e prender differente, e più benigna piega, senza venirsi a maggiori violenti rimedj; Mentre qualor dessi fossero spedienti, sempre si sarebbero a tempo di praticarli, e metterli forzosamente in uso. E questo stimossi tanto profittevole, quantochè il P. suddetto Generale D. Guglielmo aderendo alle resulte del Clero Gallicano, attualmente minacciava nonchè spirituali, temporali castighi. In fatti così atterriva i Sudditi, che repugnavano (5) dichiararsi con lui della fazion di Clemente; creduto

(1) Ex Raymundo Capuano Scriptore vitæ S. Cath. Senen. lib. III. cap. I. Odoricus Raynald. ad an. 1379. n. XXI.

(2) Spondanus, Raynald., Pagius minor, & alii hoc anno.

(3) Accidit in Ecclesia Dei deflendum illud schisma sub Urbano VI. Pontifice natum ann. 1378. quod multas clades in Ecclesia Dei invexit, inter quas divisio Ordinis merito numeranda est. Is enim in duas partes scissus est, quarum quæque Pontifici a sua gente pro legitimo agnito adhærebat, R. P. Le Masson Annal. Cartus.

(4) Ex Charta Capituli Generalis Romæ habiti an. 1382. Vid. Append. I.

(5) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. M. Cartusiæ, ubi de R. P. Guillelmo II. Raynaldi, & R. P. Joannotto de Baro Ord. Gen.

duto per altro invincibilmente da esso vero, legittimo, e Canonico Pontefice, quantunque nol fosse.

Anno di G. C. 1379.

Governava la Certosa di Trisulti in Campagna Romana nella Diocesi d'Alatri con lode di somma prudenza il P. D. Giovanni volgarmente detto Giovannotto; era ei Barese (1) di nazione, e per ciò forse così cognominato volgarmente de Baro, Professo della Casa di S. Martino sopra Napoli, e di cui si è parlato nell' anno 1377. Conoscevalo Urbano VI. (2); e per le doti, che possedeva, e lo qualificavano per uom di gran dottrina, di raro merito, e d'una insigne pietà, molto l'amava. Per ciò sopra un soggetto di questa fatta fissò le sue attenzioni per arrestare in qualche modo, fra Certosini almeno, il corso dello scisma. Partecipò le di lui intenzioni alla S. Madre Caterina; a' due Priori di Gorgona, e di Pisa; nonchè al Priore, ed a qualche altro P. graduato della Certosa di Roma. Tutti, dopo fatte calde orazioni al Signore, approvarono di crear detto P. D. Giovannotto Visitator Apostolico Generale (3).

CXVIII. Il Prior di Trisulti D. Giovannotto destinato Visitator Apostolico Generale dell' Ordine Certosino.

Quindi si è, che a 23. Decembre di questo cadente anno uscir si vide un Pontificio Breve d'Urbano VI. (4) col quale in fatti investito venne l'accennato Padre del riferito carattere. A lui leggevasi in quello data una piena autorità sopra tutte le Case, e Priori dell' (5) Ordine Certosino dell' obbedienza di detto Pontefice. Con potestà ancora di poter costringere, e ridurre a' sensi migliori tutti gli altri traviati, o per ignoranza delle cose, o per inganno ed artifizio degli Scismatici, dal diritto sentiere dell' unità della Cattolica ed Apostolica Sede. Laonde quantunque dalla malconsigliata Regina Giovanna prima ricevuto venisse in Napoli l'Antipapa Roberto, pure ei vi corse non lieve pericolo. Provveniva il detto Roberto da' Conti di Geneva, dicevasi nella sua Obbedienza Clemente VII. onde a grand' onore, il ricevette Giovanna. Ma pure, ad eterna lode del Cattolico Popolo Napolitano, costui fugato non senza suo scorno, bisognò lasciarla correre, cui (6) donato gli aveva ricetto, per non veder la Città posta (7) in cimento, e pericolo di qualche rivolta. Per tanto l'Antipapa andato per la sua via, convennegli di ricoverarsi al pristino nido d' Avignone. Colto il momento favorevole adunque potè il sudetto P. Visitatore Apostolico D. Giovanni spiegar per l'Italia il di lui carattere; essercitar la carica; far uso della sua destrezza; ed impiegar con profitto nel giro di varie Case di nostra Religione, la propria abilità.

CXIX. Breve Pontifizio d'Urbano che lo investisce di tal carattere ed essercizio della sua carica per tutta l'Italia.

Non ostante però simili disturbi, ed intrighi era assai forte l'impegno contratto da detta Regina Giovanna di favorire la Certosa di S. Martino fondata da suo Padre Carlo l'Illustre, Duca di Calabria: Onde in questo anno concedè alla medesima oncie 100. per (8) dieci anni da riscotersi sopra la Bagliva della Terra di Lanciano. Egli è vero però, che Carlo III. Duca di Durazzo, e Re di Napoli XIV. l'anno 1382. dalla detta somma ne diffalcò (9) oncie 15., che donò a Paolo di Mignano

CXX. Assegnamento di 100. oncie fatto dalla Regina Giovanna alla Certosa di S. Martino.

(1) Camill. Tutinus in suo. Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad hunc ann. eum Joannem de Caro Barensem appellat.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. S. Martini supra Neapol. ubi de eod.

(3) Ex Monum. eiusd. Domus a P. D. Severo Tarfag. collectis.

(4) Quod incipit: Intenti Pastoris sollicitudo: Dat. Romæ apud S. Petrum X. Kal. Januar. Pontificat. sui ann. II. Extat apud P. Barthol. Scala Senen., Cartusiæ Florent. Monachum Lib. III. Vitæ B. Steph. Maconi pag. 78. Vid. App. I.

(5) Cum ergo res Ecclesiæ in eo lamentabili statu constitutæ essent, necesse erat, ut utraque pars Domorum Ordinis suum haberet Superiorem, & ideo Patribus Italis & Germanis, qui partes Urbani sequebantur, ipse proprio motu instituit D. Joannem Barensem, Priorem Domus Trisulti, sub titulo Visitatoris Generalis ann. 1379. R. P. Le Masson annal. Ord. Cartus. pag. 202. Col. 2. n. 4.

(6) Hector Pignatellus de Comitibus, modo Ducib., Montisleonis, apud Rainaldum hoc ann. n. XXVII. & XXX. ad XXXIII.

(7) Giornal. Neapol. Tom. XXI. Rer. Italicar. apud Lud. Murat.

(8) Ex lib. Privilegior. ejusd. Domus Vid. Append. I.

(9) Ibid.

ANNO DI G. C. 1379.

gnano (1) colla ricognizione d' una libra di cera. Ma colla clausola tuttavolta, conforme dichiarò poi l'anno seguente (2) che occorrendo di morir senza figli ricader dovessero al Monastero accennato, siccome ci converrà di raccordare ne' rispettivi luoghi.

Priori della Certosa di Monrivo, e di Porta Cæli.

Per quanto si sa, vennero in questo anno assoluti due Priori tra gli altri; cioè quello della Certosa di Monrivo (3), e quello della Casa di Porta Cæli (4). Al primo venne sostituito il P. D. Giovanni de Orto, Professo della Valle di Benedizione, uomo di molta abilità, e di pari probità di costumi. Ed al secondo D. Gio: Berga, Professo della Scala di Dio; personaggio altresì qualificatissimo, e nella pietà, e nell'essemplarità di vita; Questo servì a posteri di un vivo modello, ed a sudetti Religiosi di un forte stimolo a prosseguire, e perfezionarsi nell' essercizio delle sante virtù, spezialmente dell'umiltà, e dell' obbedienza (5).

CXXI. Il P. D. Giovannotto Visitator Apostolico destina il Prior di S. Maria di Monicusen il P. D. Arrigo de Kalcar.

Frattanto per secondar la mente del vero Pontefice Urbano premeva molto al novello P. Visitatore Apostolico D. Gioannotto de Baro, aver per le Certose de' Paesi bassi divoti alla S. Sede, a Priori, soggetti dotti, e dabbene. Or sapendo quanto e nell'uno, e nell' altro uomo fiorisse in questa stagione il P. D. Arrigo de Kalcar, sopranomato il Malaticcio, sopra di esso buttò l'occhio. Era ei nativo di Cleves, ameno paese del Circolo di Westfalia in Alemagna. Da Dottor della Sorbona (6) divenuto nostro Religioso fece una riuscita maravigliosa. Il P. D. Gioannotto, di lui stimò ben a proposito avvalersi. Destinollo adunque a Priore della Certosa di S. Maria di Monicusen (7), presso Arnehim, vaga Città nella Provincia di Gheldria, Capitale della Velavia sita sulla diritta del Reno. Ma appresso vedrassi quanto egli edificasse colle sue virtù quegli ottimi Padri. Basti per ora sapersi, che cotesto S. Religioso affermava di riuscir giocondo al misero il perdonare; laddove esser un genere di pena, veder uno, che fosse nell'obbligo di dover pregare.

. . . . *Ignoscere pulchrum*
Jam misero, pœnæque genus, vidisse precantem.
Claudian.

Anno di G. C. 1380.

ANNO DI G. C. 1380.

CXXII. D. Giovanni Grilli Prior di S. Martino seguita il partito degli Scismatici, conforme pure la Regina Giovanna che

DOpo la sua infelice ambasciata presso di Urbano VI. sperimentato avendo il P. D. Giovanni Grilli Salernitano Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli, che l'effetto non corrispose gran fatto all' aspettativa: ecco ciò, che poco saviamente risolvè. Egli seguitò (8) la fazion degli scismatici Cardinali Franzesi, che spedito l' avevano, siccome più prima narrammo. E' tanto meno si persuadè con questo di errare, quanto sapeva, che'l Padre Generale D. Guglielmo Raynaldi, co' PP. tutti della Certosa di Grenoble, per tacer quei delle Gallie tutte, erano dello stesso sentimento. Davagli peso ancora, che a favor del così detto Clemente VII. vi concorreva eziandio la Regina Giovanna I. sua Padrona (9). Ella sebben arterrita dell'occorsole l'anno passato in Napoli, promettesse ravvedimento (10), pure sempre costante nell' incostan-

(1) Loc. cit.
(2) Ibid.
(3) Secunda Domus in Provincia Provinciæ in Diœcesi Massilien. non longe ab Urbe Tolonen. an. 1117. erecta.
(4) Secunda itidem Domus Prov. Cathaloniæ in Diœc. Cathaloniæ, a qua quatuor leuc. distat, a Reverendissimo Andræa Albalut. Valentino Episcopo sub vocabulo B. Mariæ an. 1272. constructa.
(5) Ex Monum. laudatar. Cartusiar.
(6) Uti ad ann. 1366.
(7) Sub Diœc. Monasterien. per Rainald. Gheldriæ Ducem an. 1342. dotata.
(8) Toppius Scriptor Regn. Neapol. part. I.
(9) Pandulph. Collenutius Hist. Neapolit. Lib. V. Summontius Hist. Neapol. Lib. III. Giorn. Neap. T. XXI. Rer. Ital.
(10) Urbano VI. Epist. ad Catholicos apud Rainald. ad an. 1379. n. XXXI. ex Tom. III. Decan. Tungren.

costanze sue, sovente ritornava nel vomito, anzi tuttochè avesse per marito Ottone di Brunsvic, non avendo figli, nè speranza di procrearne, stante l'età avanzata (1), adottò in figlio, ed erede, Lodovico d'Angiò Fratello di Carlo V. detto il Sapiente Re di Francia, coll'approvazion di Clemente VII. (2).

Anno di G. C. 1380.

non avendo figli adotta Lodovico figlio del Re di Francia.

Frattanto poche impressioni far poterono nell'animo di questa ingannata Principessa le Pistole (3) a lei dirette di S. Catarina da Siena. Ella insinuale a mutar consiglio, se veder non voleva, quanto prima, sopra di se aggravata, come adivenne, la mano del Signore. Lo fecero bensì le ridimostranze del nuovo Padre Visitator Apostolico, e Vicario Generale D. Giovanni Barese, presso lo spirito de' suoi Comprofessi Monaci della Certosa di S. Martino. Costoro per la vicinanza da Roma ne pervennero meglio istruiti del vero stato delle cose. Non così appena ne furono appieno disinteressatamente informati da' suddetti Priori di Gorgona, Pisa, Roma, e Trisulti, che tosto vollero dimostrar docilità, ed appigliaronsi al partito più sicuro, non ostante, che nel Regno di Napoli altro suggerissero i motivi, anzicchè giusti, politici. Laonde i Monaci cercarono, e già l'anno appresso l'ottennero da Urbano VI. riconosciuto dagli stessi Napolitani (4) per legittimo, e Canonico Pontefice, a Superiore (5) della lor Casa il nomato P. D. Giovannotto (6); poco importando, che si ritrovasse Priore di Trisulti (7). Questi però frattanto, e colla destrezza delle sue manierose qualità, e colla sodezza de' dotti argomenti, vi riuscì con successo in acquistar seguaci. Ma spezialmente coll'essempio delle più colte, e pietose persone, seppe a segno far buon uso del di lui carattere di Visitatore Apostolico, e di Vicario Generale, che non poco presentemente giovò, almen per l'Italia. Quindi pure, siccome a suo luogo osservaremo, eziandio servì per l'Alemagna ad impedire i progressi maggiori dello scisma. In fatti egli giudicò ben a proposito, e tanto esseguì, intimar nella Certosa di Firenze (8) il primo Capitolo de' Priori di Italia, e di Germania per disponere diverse cariche, e per farsi varie Ordinazioni (9).

CXXIII. I Certosini di S. Martino alle persuasioni di D. Giovanni Barese, che ottennero per lor Superiore, si appigliano al partito d'Urbano. E I. Capitolo de' Priori d'Italia celebrato in Firenze.

Fù però siffatto imbarazzo la prima pietra di scandalo per lo ulteriore avanzamento della Certosa di S. Maria di Nuova Luce presso Catania nella Sicilia. Quivi non essendosi prese per anche, tutte quelle più aggiustate misure, che si convenivano per un fermo, e durevole stabilimento, in vece di avanzarsi avanti, con quello stesso fervore, che si erano ben incamminate le cose, principiossi a dar in dietro. E giunse a tale una simile tiepidezza, che appena sovraggiunti altri piccioli amminicoli, che con facilità, si sarebbero potuti altronde superare, tosto, come appresso (10) vedremo, si andò a perdere in una brieve ora, tutto il ben fatto di molti anni. Tali d'ordinario sono le vicissitudini di questo mondo.

CXXIV. Origine della decadenza della Certosa di Nuova luce presso Catania.

Oltre del sapersi circa quest'anno fondata la Certosa nominata La Grazia di Dio (11) presso Stetin Città forte di Alemagna nel Circolo dell'Alta Sassonia, Capitale della Pomerania, tutto il rimanente s'ignora.

CXXV. Fondazione della Certosa detta Grazia di Dio presso Stetin.

Non

(1) Ex Diplomat. Dat. in Castro Novo prope Neapol. an. 1380. Indict. III. die 29. Junii, quod extat apud Juven. Ursin. in Append. Hist. p. 54.

(2) Vid. Rainald. ad cit. an. n. 11.

(3) In Lib. Epistolarum S. Catharinæ num. 306. & 309.

(4) Tudentinus Episcopus tom. II. Schism. pag. 48. Collenut. histor. Neapol. Lib. V. Summontius. Lib. II.

(5) Scriptor Vitæ B. Stephani Maconis pag. 62.

(6) D. Joannes vulgo Joannottus de Baro, professus hujus Domus Urbano VI. notus, & charus, eodem annuente Pontifice, hujus Domus gubernacula cepit ann. 1380. MS. Series Priorum Cartus. Neapolitan.

(7) Ex MS. Catal. Priorum Domus Trisulti.

(8) Ex Monumentis Cartusiæ S. Martini supra Neapolim, ubi de Joanne de Baro. Institutus primo Visitator Generalis Apostolicus... 29. Maii an. 1380. Priorum Conventum coegit in Cartusia Florentina.

(9) Ex MMSS. Sched. asservat. in Arch. laudat. Domus.

(10) Vid. ad an. 1385.

(11) Apud Miræum, & alios Scriptores in Ser. Cartusiar. ubi de Prov. Saxoniæ,

ANNO DI G. C. 1380.

CXXVI. La Certosa di Ruremonda s'incorpora al nostro Ordine.

Non così adivenne della Certosa di Ruremonda, Città de' Paesi bassi nella Gheldria, fondata fin dall' anno 1376. sotto il titolo di Bettelemme della B. Maria, da Wernero de Sauxlmen, chiaro, e reputato assai Cavaliere. Mercecchè ridotta già nella sua perfezione, venne giudicato ben fatto d'incorporarla nell'Ordine, conforme appunto seguì nella corrente (1), stagione. Ma delle sue funeste avventure far se ne dovrà memoria in altro luogo (2). Allora si vedrà come sotto del Duca Guglielmo Principe d'Oranges spogliata di tutt' i suoi beni detta infelice Casa dal furor degli Eretici, altri dispersi, altri martirizzati ne furono quegli ottimi Religiosi della medesima.

CXXVII. Incendio della Certosa di Casotto sotto il Priore della medesima D. Gio: Galammano, che procurò di rifarla.

Patì altresì l'infausto infortunio d'andar in fiamme per casual incendio la Certosa di S. Maria di Casotto (3). La Clausura, le Camere de' Monaci, ed alcune officine ricevettero notabil danno particolare. Il P. D. Filippo Basterio (4) da Cuneo, n'era stato poichè aderente dell' Antipapa Clemente VII., dopo X. anni di Priorato in tre diversi tempi (5) assoluto dall'uffizio, dal Vicario Generale, e Visitator Apostolico D. Gioannotto de Baro. Onde contro il sentimento però del P. Generale, ceduto avendo il luogo, ritrovavasi Priore della medesima il P. D. Giovanni Galammano da Asti, uom dabbene, di giudizio, e molto facendoso. Procurò egli di dar pruove del suo coraggio in una cotanto critica circostanza, e di apportarvi il riparo per ogni dove. Ma lo spirito di fazione, introdotto, secondo si è accennato, e quindi a non guari di tempo ci tornerà occasione (6) di doverne meglio raccontare, non lo lasciò operare con quella libertà, che richiedevasi in tal' uopo, nè gli permise di fare, quanto avrebbe desiderato. Vi fece tuttavolta tanto, che bastò per allora ad un interino rimedio, e prestò il commodo alla total rifazione in appresso.

CXXVIII. Occupazione del Prior di Gorgona, e di Pisa nella Certosa di Roma; e come S. Catarina da Siena liberò un Certosino da una valida tentazione.

Per tutto il tempo del loro intrattenimento, per le cause di sopra espressate, fatto presso del Pontefice Urbano VI. dagli accennati all' ora nostri PP. D. Bartolomeo da Ravenna Prior di Gorgona, e P. D. Giovanni de' Upezzenghis Priore di Pisa, dimoravan essi nella Certosa di Roma. Egli è vero, che tutt' i loro discorsi s'aggiravano per lo più intorno alle materie correnti del deplorabile e calamitoso scisma, che una coll'Orbe Cattolico teneva anche diviso l' Ordine Cartusiano. Ma vie maggiormente a restringer s'andavano gli scambievoli confidenziali colloquj circa i remedj divini, ed umani da prendersi nella fastidiosa, e critica congiuntura, in cui si ritrovavano. In tal mentre comecchè i medesimi meglio di ogni altro n' erano instrutti della santità, e miracoli di S. Catarina da Siena loro comune Madre Spirituale, che quivi per la stessa cagione ritrovavasi, da più d'uno sovente ne venivano interrogati del netto. La di lei fama andava in voga per le bocche di tutti. Onde, come per ordinario succede in casi simili, non mancavano di quei, che mettevan in dubbio le cose, che della sposa di G. C. si divulgavano. Il racconto però de' nostri PP., in ossequio del vero, toglieva il velo al mistero, e ne meritava il credito. Per tanto

Monaco della Certosa di Roma tentato, per le orazioni di S. Catarina di Siena, si mette l' animo in pace.

Convenne ad essi meglio d'una fiata appagar ancora la santa curiosità di quei buoni Religiosi della Certosa sudetta per loro propria edificazione. Occorse adunque, che un Monaco della stessa Casa, chiamato D. Giovanni, il quale pativa molte, e varie tentazioni voleva andar, affin d' esserne liberato, al Purgatorio di S. Patrizio (7). Ma essendoci ciò

(1) Arnoldus Raissius Origin. Cartusiar. Belgii de Fundat. Domus Ruremund. pag. 86. Domesticæ vero Chartæ, scribit, receptam testantur novam hanc plantationem an.1376. & Ordini incorporatam an.1380.

(2) Ad an. 1572.

(3) Ex Monumentis Cartusiæ S. Mariæ de Casulis, seu Casotolis Diœcesis Albensis in finibus Garrettii Oppidi Manhionatus Cevæ in Liguria mediterranea.

(4) De quo ad an. 1361. 1366. & 1370.

(5) Ex Catalog. Priorum ejusdem Domus ad an. 1361. 1370., & 1380.

(6) Ad an. seq. 1381.

(7) Domus pœnitentiæ.

ciò negato dal Superiore viveva in molta afflizione di spirito. Or udendo dir tante cose di Catarina; infervoratosi molto di divozione, verso la Vergine sposa di Gesù Cristo, prese animo a siffatti discorsi, di scriverle le sue amarezze, e tribulazioni. Ella non isdegnò di rispondergli (1), assicurandolo d'aver saputo anche a voce per mezzo del P. Visitatore D. Giovannotto le di lui inquietitudini; Tuttavolta che l'avrebbe desiderato meglio illuminato, più paziente, e maggiormente non che a quella di Dio alla volontà de' suoi superiori rassegnato. E ciò fu lo stesso, che liberarlo da ogni angustia, stante le di lei orazioni.

Anno di G. C. 1380.

Ma poco più alla S. Verginella le occorse di soppravvivere. Consumata Ella in brieve nel cammino delle virtù, sebben nel fior ancora della sua giovenezza, che appena arrivava all' età d' anni 33, di già colma si rinveniva di pieni giorni. Per ciò restò servito il di lei divino sposo di a se chiamarla a dì 29. Aprile di questo corrente anno 1380. (2), nella sudetta Città di Roma, in dove dimorava. Si è di sopra dimostrato quanto da essa venerato venisse l'Ordine Certosino; e come amorevole si dimostrasse verso i Religiosi del medesimo. Or in punto di render la gran Serva di Dio l'anima al suo Creatore in facendo un Sermone delle cose celesti a' suoi figli spirituali diede a ciascheduno di loro consiglio dello stato, che meglio conveniva di prender dopo il di lei (3) transito.

CXXIX. In questo anno se ne vola al Cielo dalla Città di Roma, S. Catarina da Siena, la quale precettò Stefano Macone vestir l'abito Certosino.

Finalmente rivoltasi a Stefano Macone suo prediletto figliuolo comandollo di vestir l'Abito Cartusiano, assicurandolo d'esser questa la volontà del Signore (4). Costui nato in Siena bella, e rinomata Città della Toscana l'anno 1347. da Corrado Macone (5), e da Giovanna Bandinella di nobili, e primarie famiglie, ebbe una educazione conforme alla sua nascita. Entrato negli anni della discrezione, non mancò d'attender agli ottimi studj; e dimostrò assai a buon' ora una mai (6) sempre serietà di costumi. Tuttavolta delicata la di lui generosa indole nel punto d'onore, l'anno 1374. portò l'occasione d'inimicarsi colle due più (7) cospicue schiatte del paese la Tolomea, e la Renaldina; E certo sortite ne sarebbero dell'infauste conseguenze, se posta non si fosse di mezzo con successo per la reconciliazione la Sposa di G. C. Catarina da Siena. La sua fama di santità sparsa erasi dappertutto. Avutone una volta ricorso il nostro Stefano, trovò in essa viscere (8) di materna carità; ottenne pace; e qualche cosa di più importante. E' si sentì un'ardente brama, sotto la disciplina di (9) tale, e tanta maestra di spirito, andarsi essercitando all'acquisto delle virtù, e della perfezione. In fatti egli servendola da Secretario, seguilla regnando Gregorio XI. in tutte le di lei legazioni, e viaggi in Firenze, in (10) Avignone, ed in Roma per servizio della S. Sede; fu a parte de' travagli della stessa nell' unione della Chiesa Cattolica sotto del legittimo Sommo Pontefice Urbano VII. Ed ebbe la buonaventuranza d'esser fatto degno di saper gli arcani reconditi, che passavano tra Dio, e quella grand'anima. Col semplice in testa tocco delle sue sacre mani sperimentossi in istante (11) guarito da gravissima infermità contratta in Genova, mentre ospitavano in Casa dell' Illustre Dama Oretta Scotta. Assente, venne più d'una volta ecci-

Sue avventure.

(1) Epist. n. 62. Vid. Append. I.

(2) Raym. Capuan. Par. III. C. IV. Vit. S. Cath. Senen.

(3) Unicuiq. quam vitæ degendæ rationem sequi quisque deberet præscribens, alium enim ad heremiticam vitam ducendam misit, alium ut clericalem &c. Auctor Vitæ B. Steph. Maconi mox citand.

(4) Ad Stephanum demum conversa, inq. illum protendens manum, Tibi vero, ait, Stephane fili, præpotentis Dei nomine mando, ac S. Obedientiæ virtute præcipio, uti Cartusianam ineas disciplinam, teque totum illi Ordini addicas. Ad eum enim ineundum te Deus vocavit. Barth. Senen. Florentinæ Cartus. Monachus scriptor vitæ ejus L. I. C. XII.

(5) Id. ibid. Cap. I.

(6) Loc. cit. Cap. II.

(7) Cap. IV.

(8) Auctor cit. Cap. V.

(9) Id. Lib. I. Cap. VI. & VII.

(10) Ab ann. 1376. sub Greg. XI. D. O. M. ad 1380. regnante Urb. VI.

(11) Scriptor laud. vitæ B. Steph. Maconi Cap. VIII. Vid. Append. I.

ANNO DI G. C. 1380.

eccitato per lettere (1) alla pietà, e divozione. E per fine dimorando per dimestici affari, a brieve tempo nella propria Padria divinamente s'intese da chiara voce avvertito (2) di dover sollecitar le sue mosse per Roma, affin d'assister al felice transito dell'accennata Madre, come appunto esseguì con tenerezza da figlio; Allogolla colle proprie mani, non senza somma venerazione, copiose lacrime, e religiosi baci de' mani, e piè, nel tumolo; e si ritenne a di lei memoria per reliquie un dente.

Trovasi presente al di lei felice passaggio, e sepultura.

CXXX. Sollecitudine di Stefano a metter in esecuzione il precetto ricevuto.

Or adempiutosi così da Stefano un tal pietoso uffizio, non così appena si restituì nel paese nazio, che principiò a trattar secondo il comando della Santa, il grand' affare del suo ingresso nell'Ordine nostro. Prima fecelo a voce col V. P. D. Pietro Viva Prior della Certosa di Maggiano; Quindi con lettere dirette all' ottimo P. D. Bartolomeo da Ravenna, Prior di Gorgona, di lui intimo amico; Ed ultimamente presentandosi di persona nel Provinciale Capitolo, che celebravasi nostra stagion corrente, a dì 29. Maggio, nella Certosa di Firenze. Il P. D. Gio: di Baro, che qual Vicario Generale Apostolico vi presedeva, e gli altri PP. del Definitorio con allegrezza l'ammisero. Ma solo ne differirono per qualche tempo l'esseguimento, come appresso ci verrà congiuntura di raccontare.

CXXXI. Capitolo Provinciale d'Italia e sue deliberazioni.

Frattanto nell'accennato Provincial Capitolo si presero varie deliberazioni, e tutte quelle più aggiustate misure vennero credute a proposito per poner qualche argine (3) allo scisma. Si destinarono varj Priori in diverse Case; Ed il R. P. D. Guglielmo Rainaldi, e suoi seguaci, aderenti a Clemente VII. furono scomunicati. Costoro rendevano la pariglia, rispondendo per le consonanze; ma a torto.

CXXXII. Vicende della nostra Casa detta il Rovero della B. Maria nella Boemia.

Quando si giudicava poscia di veder, se non interamente completa, almen prosseguita l'incominciata (4) opera della Certosa denominata il Rovere (5) della B. Maria presso il Forte di Trock, poco discosto da Luton nella Boemia, ecco che venne a patir la solita crisi dell' umane vicende. Alberto di Stemberg Vescovo Luthomilese ossia Luchonuslense, mancato in quest'anno (6) d'improvvisa morte, lasciò imperfetto l'affare. Ed il peggio si fu, che nè punto, nè poco piacendoci il sito a Jodoro, o come si debbe dire, Jodaco Marchese di Brandeburg, e di Moravia suo figlio, ed erede, riserbossi a tempo migliore di trasferirla altronde. In fatti tanto appunto adempì, siccome a suo luogo ci converrà di narrare (7). Ma nè pur in esso avendo potuto lunga pezza durare, osserveremo in fine, quando (8), e dove (9) trovasse stabile il suo ricetto, ed insieme insieme non ulteriormente vago il di lei nome (10) ancora.

CXXXIII. Morte di Carlo V, Re di Francia, che avrebbe dismesso lo

Riuscì poi una con tutto il Regno di gran rammarico, ed assai luttuoso quest' anno alle nostre Certose di Francia per la morte occorsa a dì 16. Settembre di Carlo V. (11), cognominato il Sapiente Re delle Gallie. In suffragio della di lui anima si fecero nella Casa di Grenoble (12), e si ordinarono per l'altre diverse opere di pietà. Ma vennero,

(1) Apud eundem Cap. X. Vid. Append. I.

(2) Ibid. C. XI.

(3) Laud. Script. Vit. B. Stephani Maconi Lib. 2. c. 1. pag. 55. Etenim, ait, cum per eos dies, indictus jam fuisset nostrorum PP. Conventus per Joannem Barensem Generalem Ordinis Visitatorem apud Florentinam Cartusiam ex Pontificia Auctoritate hoc eodem anno IV. Kal. Junii privatim celebrandus &c.

(4) Vid. ad an. 1371.

(5) Olim Hibernen. Provinciæ.

(6) Ex Monumentis Domus Olmucen in Moravia, modo Cartus. Provinciæ Alemaniæ superioris.

(7) Ad an. 1388.

(8) Usque ad 1406. prope Dolam. sub nomine Vall. Josaphat.

(9) Olmutiam translata an. 1347.

(10) Primo Rub. B. Mariæ, 2. Vallis Josaphat. 3. & ult. Olmucen. sub Titul. Sanctiss. Trinit.

(11) Ex Veter. MS. Thesaur. Gallic. & Paul. Emil. in Hist. Franc.

(12) Ex Charta Capit. apud Major. Cartus. an. sequen.

ro, come accade sovente, nelle varie vicende di questo mondo, tosto rasciugate le lagrime, coll'esser succeduto al Trono Carlo VI. di lui figlio in età di 12. anni, non ancor terminati. Con tal avvenimento mutato avrebbero senza meno faccia gli affari dello scisma, e tutto quel vasto reame, che per sola politica seguiva le parti di Roberto di Geneva, detto nella sua obbedienza come vogliono i Franzesi, per non dirlo assolutamente Antipapa, Clemente VII., si sarebbe fatta dalla parte più sana (1). Mentre spinto dalla giustizia della Causa, erasi con pubblico Decreto dichiarato in favore di Urbano VI. Ma Ludovico d'Angiò Zio paterno di Carlo VI. e Regnante nella minorità del Nipote, non si mostrò persuaso, per mera cupidità di stato, abbastanza. Onde come appresso per venirsi meglio in chiaro delle cose a noi spettantino, ci converrà d'accennare, l'Ordine nostro, quando si lusingava d'esser alla vigilia della sospirata unione, si trovò deluso della sua aspettativa.

ANNO DI G. C. 1380.

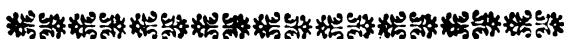
Scisma se non si fosse opposto Ludovico d'Angiò Zio di Carlo VI.

LI-

(1) Acta Conventus Parisien. in Append. apud Juvenal. Ursinum Gavinus Lib. IX. ac inter alios vide Spondan. ad ann. 1381. n. V.

LIBRO III.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1381. sin al 1384.

ANNO DI G. C. 1381.

CXXXIV. Stefano Macone Sanese veste l' abito Certosino nella Casa di Pontignano, Suo primo fervore, e tenor di vivere nell' Ordine.

SI è da noi raccontato nell' anno superiore la richiesta umilmente fatta nel Capitolo Generale tenuto in Firenze dal fervoroso e divoto Giovane Stefano Macone da Siena. Dicemmo ch' egl' in esseguimento degli ultimi raccordi lasciatigli da S. Catarina sua paesana, e Madre spirituale di prender l' abito Certosino umilmente il cercasse. E si è raccontata la promessa fattagli dal P. Visitatore Apostolico D. Giovannotto de Baro di doverne, perseverando in tale proposito, rimaner quanto prima consolato. Or datasi adunque per parte dell' Ordine l' apertura; e dal canto suo posto sotto a' dimestici affari, venne a capo il negozio. Stefano non senza gravi contradizioni de' proprj congionti, portossi nella Certosa di S. Pietro di Pontignano. Sta dessa sita e posta quattro miglia italiani lungi della sua Siena. Ed è una delle tre nostre Case stabilite nello Stato Sanese. Quivi a dì 19. Marzo di questo corrente an. 1381. che (1) contavasi dell' età sua il XXXIII. per mano del V. P. D. Gio: Amoroso da Lucca Priore dell' accennato Monastero, uom di gran probità, e dottrina, vestì con giubilo immenso del di lui cuore le Sacre lane. Non è credibile con qual profonda umiltà, con quanta povertà Evangelica, e con qual purità più, che umana procurasse d' attender al cammino delle virtù, ed aspirasse all' acquisto della perfezione. Penetrato il di lui spirito da intenso amor verso Dio, la sua condotta nell' osservanze monastiche, negli essercizj di pietà, nell' assistenza del Coro, nel fervore dell' orazione, e nello zelo della maggior gloria del Signore, anzicchè da Novizzo, chiaramente appariva da uom provetto, e tagliato al modello della (2) santità de' PP. antichi. In fatti guari di tempo non anderà, che ci tornerà occasione, e più d' una volta, di doverne, sempre con lode ben degna, prosseguir le sue gesta.

CXXXV. Assegnamento di on-

Presago forse l' animo della misera Regina di Napoli Giovanna prima di ciò, che quindi a non guari di tempo dovea seguirle, fecesi, come

(1) Auctor vitæ ejusd. Lib. II. Cap. III. pag. 60.

(2) Ex Monumentis Cartusiæ Pontinan.

come a darle, in contrassegno di sua tenerezza, l'ultimo addio, alla di lei cara Certosa di S. Martino. Giovanni de Malastrettis dovendo consegui- re dalla Regia Corte la somma di 500. fiorini, mosso così della propria divozione ebbe a piacere di concederla al Monastero accennato: Or la Regina sudetta che con avidità grandiosa abbracciava ogni qualunque occasione favorevole al medesimo, non incontrò menoma difficoltà d' ac- collarsi tal debito (1). Onde affin d' impiegarlo con suo maggior pro- fitto, assegnolle in iscambio sopra la Doana della Città di Napoli an- nue oncie otto di rendita; Ed a memoria de'tempi avvenire, e che ben provvedeva, ma senza sapersi risolvere a mutar consiglio, e condotta, assai sconcertati, scriver ne fece un pubblico, ed autentico documento (2). Ma a noi ci tornerà ben presto congiuntura di dover parlare, tanto quan- to competa il nostro assunto, per meglio venirsi in cognizione de' fatti concernenti questa Istoria, di tal ingannata, e tradita Principessa. El- la fu resa favola delle Genti, bersaglio della fortuna, o se si vuole me- glio discorrere, mostrata in essempio dall' alta providenza divina. Tan- to il Cielo tal volta permette, affinchè apprendano i mortali a non trop- po fidarsi della loro potenza, delle ricchezze, delle prosperità fugaci, ed imparassero i Cristiani il proprio dovere verso l' unto del Signore, verso il gran Sacerdote, verso il Vicario di Cristo da essa molto trava- gliato collo scisma.

Anno di G. C. 1381.

Cie sopra la Doana di Napoli, fatto dalla Regina Giovanna alla Certosa di S. Martino.

CXXXVI.

I Certosini tuttocchè divisi fra di loro, sono unanimi nell' osservanza delle loro Religiose accostumanze.

Nel deplorabile stato adunque, in cui, secondo si è mostrato di so- pra, si ritrovava la Chiesa; e fra la confusione di tante discordi nazioni intorno a materie così delicate della coscienza, fu un puro miracolo mantenersi la nostra Religione sempre uguale a se stessa. Chi mai cre- duto non avrebbe, che gli affari dell' Ordine Certosino (3) dovuto avessero patir detrimento rispetto al rigore dell' antiche osservanze? E pure poniamo che la contingenza de' tempi ponesse i nostri PP. nella dura necessità di dover vivere fra le comuni scissure, se raffreddossi, non s'estinse il fervore della carità. Unanime poi ritrovasi (4) che si fosse lo zelo di conservar esatto il paterno deposito delle Cartusiane consuetudini, costituzioni, ed ordinanze. Apportar dovette ad ogn' uno stupore, niente patir alterazione la norma del vivere, la forma del governo. Tutti con- correr in allontanar il rilasciamento, in correggere gli abusi, ed in casti- gare per fine non che le colpe, ma i difetti. Certo uno spirito così unifor- me, e concorde par che dovuto avesse a contener qualche cosa di straor- dinario, e che attribuir se ne potesse quasi a miracolo della divina Provi- denza un tal contegno anzi che no.

Capitolo particolare tenuto in Roma da Certosini Italiani, e Tedeschi per ordine d'

Che che ne sia di questo il P. D. Giovanni de Bari investito già del nuovo carattere di Visitatore Apostolico conforme dicemmo dal Pon- tefice Urbano VI. dopo del Capitolo de' Priori celebrato in Firenze (5) l'anno trascorso a dì 29. Maggio, ne convocò un altro a dì 22. Lu- glio dell'anno presente per comando del Papa stesso nella Certosa di Roma

(1) Ex Schedis asservat. in Arch. D. S. Martini sup. Neap.

(2) Extat in Tabulario ejusd. Cartusiæ & in Lib. Privilegior. ejusd. Domus, Vid. Append. I

(3) Quis autem non suspicaretur, rebus Ordinis in eo statu constitutis, statim ambas partes in bella, & in varios sese invicem mordendi & exasperandi modos ruituras, aut observantiam antiquam dilacerandi, novis regendi & vivendi modis introductis &c. Le Masson mox citand.

(4) R. P. D. Innocent. Le Masson Tom. I. Annal. Cartus. Lib. II. Par. II. Cap. VIII. pag. 202. Col. 2. n. 2. At, inquit, nihil prorsus ejusmodi accidit, imo factum est quasi miraculum grande a Domino, ut quæque pars in eodem zelo observantiæ antiquæ sartæ tectæque servandæ immobilis permaneret, pari affectu circa eam afficeretur, eodem spiritu ageretur ad utilia quæque instituenda, ed quaslibet inobservantias aut relaxationes cavendas & propulsandas, ad abusus corrigendos & culpas puniendas.

(5) Qui Joannottus 29. Maii an. 1380. Priorum Conventum coegit in Cartusia Florentina: alius Conventus coactus est anno insequenti 1381. 22 Junii quo factus est Prior Cartusiæ Neap. Ex Catalog. Prior aliisve Monum. ejusd. Domus. Vide etiam Vit. B. Steph. Maconis pag. 62.

ANNO DI G. C. 1381.

Urbano VI. in cui s' annullarono le Censure contro di loro fulminate dal P. Generale e si confermarono le loro contro il medesimo come parteggiano dell' Antipapa Clemente.

Roma (1). In questo privato Capitolo vi presedè per mandato del sudetto Pontefice Urbano, Nicolò Moschino Caraccioli Napolitano dell' Ordine de' PP. Predicatori Cardinal del Titolo di S. Ciriaco, soggetto famoso e per santità, e per dottrina (2). Or perocchè ne' Capitoli, che proseguivano a tenersi nell' Eremo di Grenoble; ed ispezialmente in quello prossimo passato, affin di render così la pariglia agl' Italiani, e Tedeschi non si cessava di fulminasi anatemi contro i PP. dipendenti di Urbano VI. ben pensossi allo spediente: Il primo atto che quivi si fece fu d' annullare tutte le suddette censure, sentenze, e Decreti del R. P. D. Guglielmo Rainaldi Prior della Gran Certosa e Preposito Generale dell' Ordine. Era ei della comunione ed ubbidienza di Clemente VII. Antipapa per error di fatto falsamente creduto vero, e legittimo Pontefice. Quindi venne anzi per contrario dichiararlo a scomunicato con tutti quei del suo partito, (3) fazione ed aderenza; E finalmente ratificò quanto appunto stava operato l' anno antecedentemente nel Capitolo (4) celebratosi nella Casa di Firenze a dì 29. Maggio, siccome di sopra si è raccontato.

CXXXVII. Assoluto Gioanni Grillo dal Priorato di S. Martino, fu addossata la sua amministrazione anche a petizion de' suoi Comprofessi al P. Gioannotto Visitator Apostolico e Vicario Generale di tutto l' Ordine.

Tanto seguì rispetto ad una parte; ma in oltre riputato venne ben fatto, come appunto restò stabilito di tirarsi avanti: cioè che lo stesso R. P. D. Giovannotto Visitator Apostolico prender dovesse l' Amministrazione della (5) Certosa di S. Martino sopra Napoli casa di sua professione. E che nell' atto stesso cacciasse via il P. D. Gio: Grilli già Priore della stessa come colui ch' abbastanza dichiarito si era di fazion contraria.

E' si fu che ebbe lo spirito inviato da' Cardinali scismatici d' intrepidamente presentarsi il primo da Urbano VI. a persuaderlo di renunziar la così supposta mal' acquistata Sede Pontificale. Anzi quindi per aver preso asilo presso de' medesimi, non senza grande rincrescimento di tutt' i Certosini Cattolici d' Italia, ma

In particolare ne stavano al sommo tribolati, ed aflitti per questa cagione i PP. di detta Certosa di S. Martino. A tal' oggetto eglino avanzato sen ritrovavano fin dall' anno trascorso, conforme sopr' accennammo, presso del Papa suddetto, caldo ricorso. Umilmente con quello il supplicavano di concedere fin ad un ulteriore provvedimento l' amministrazione del proprio Monastero, per viepiù non capitar male, al mentovato R. P. D. Giovanni, ossia Giovannotto da Bari, eziandio loro comprofesso.

Tanto

---

(1) Scriptor Vitæ B. Steph. Maconi Lib. II. C. III. Urbani, tradit, Summi Pontificis jussu Romæ II. Calendas Augusti, qui dies Sacer est Divæ Magdalenæ, coactus privatim fuit nostrorum Patrum Conventus. Cui, cum ex ejusdem Pontificis mandato Nicolaus Cardinalis Caracciolus nostri nominis amantissimus præfuisset . . . id vel in primis per eos decretum fuit, scilicet ut omnia acta, & in nostros tamquam pervicaciter contumaces agitatæ quæstiones per Guilielmum Rainaldi Generalem Præfectum, Magnæque Cartusiæ Priorem, anathematis fulmine auctoritate Clementis Pseudo-Pontificis intorto, irrita omnino, nullaque haberentur; uti contra jus, unitatemque Romanæ, Ecclesiæ conjecta.

(2) De quo Leander Albertus de Viris Illustrib. Ord. Prædicator., Augustin. Oldoinus addit. ad Ciacon. Tom. II. pag. 641. n. XIII. & alii.

(3) Contra vero, subjungit Auctor laudat. Vit. B. Steph., ipse Generalis Præfectus Guilielmus tamquam Schismaticus, ac probroso notatus anathemate haberetur, atque cum eo simul a communi Christianorum Cœtu seclusi censerentur, qui se illi, seu generali Conventui apud eum in posterum habendo sermone, congressuve adjungerent, aut litteras darent aut acciperent.

(4) Quarum rerum causa iidem coacti Patres rata, probataque habuerunt, quæ superiori anno ex Florentinis Comitiis emanarunt Decreta, ac monita Apostolico firmata codicillo: Id. ibid.

(5) Loc. cit. Secundo loco, Romano eodem annuente Pontifice Urbano, Pater ipse Joannottus, ut ampliori cum potestate rem Cartusianam juvaret, Cartusiæ Neapolitanæ administrandæ sibi munus desumpsit, Joannem Grillo Salernitano ejusdem Cartusiæ antea moderatore loco, graduque deturbato subscripta causa: Quod transfugis Cardinalibus adhæsit, quod iisdem auctoribus primus Urbanum Summum Pontificem adivit ei intrepide persuasum, uti Pontificatu abiret, utpote qui male adeptus illum fuerat; quod Clementi dein favebat, fovebatque partes, Joanna approbante Regina.

Tanto maggiormente ch' (1) essi avevano assai ragion di sperare nella di lui ben nota abilità, e destrezza, che contenuto non si sarebbe di lasciar correre le cose tanto all' estremo. Nè che o troppo tardi, od incomparabilmente peggiori del male applicato n' avrebbe gli opportuni rimedj.

CXXXVIII. Sciolto il Capitolo, si porta alla Certosa di Napoli; dove essendo la Città in tumulto, e dismesso il partito di Clemente nel Regno, ebbe il comodo mandarsi a chiamare il P. Gio: Grillo Expriore per ridurlo all' ubbidienza di Urbano.

Con questi adunque, ed altri simili provvedimenti si sciolse già una volta il riferito Capitolo. Era dotato il menzionato P. de Bari di tutte le qualità proprie a formar, come si potrebbe desiderare, un Capo di Ordine. Val a dire pieno di carità, saviezza, e di zelo. Perchè ei non essendosi avanzato tant'oltre per fermarsi al primo passo, procurò di dare qualche sesto in Toscana, Germània, e Campagna di Roma. Quindi caldamente raccomandatosi all'efficacissime, e valevolissime intercessioni di S. Catarina da Siena sua, quando viveva, divota, lasciò varj ricordi al P. D. Bartolomeo da Ravenna Prior di Gorgona. Lo stesso praticò col P. D. Giovanni de Vapinghis Prior di Pisa, uomini di grande spirito, e di gran fama. E poscia tuttocchè fosse ancor Prior di Trisulti, passò donde n'era stato coll' approvazione del Capitolo, e colla benedizione del Papa invitato ad esser eziandio Superiore, in quella di Napoli.

Il P. D. Giovanotto colà giunto, trovò le cose assai mutate dal primiero aspetto. Stante, Urbano VI. per controporre ciò, che stava fatto dalla poco considerata Regina Giovanna in favore di Lodovico Duca d' Angiò, Fratello del morto Carlo V. cognominato il Savio, e Zio di Carlo VI. Re di Francia, da lei addottato in figlio, e chiamato alla successione de' suoi Regni, conforme abbiam divisato, diede un altro contropasso. Mandato egli aveva a sollecitar Carlo di Durazzo detto della Pace, nipote del Re di Ungheria per coronarlo Re delle due Sicilie, come seguì (2). Che però rotto co' suoi bravi Ungari da Carlo a dì 28. Giugno, di questo corrente anno (3) nel valico di S.Germano l'essercito d'Ottone di Bransuic sposo della Regina Giovanna sudetta, ecco quel, che prosseguì a fare il Durazzo. Accolto, ed acclamato dal popolo, a dì 16. Luglio entrò in Napoli (4): assediò la Regina, salvatasi nel Castello dell' Ovo dentro detta Città. Battè di nuovo l' Essercito del Bransuic, che cadde non senza sospetto di tradimento (5) nelle sue mani; ed il giorno appresso resasi a patti la misera Giovanna; mandò l' uno in arresto nel Castello d' Altamura nella Puglia; e l'altra nella fortezza di S. Felice, o di Murò nella Lucania.

Carlo III. da Durazzo entra in Regno, ed arrestata la Regina Gio: I. con suo Marito Ottone di Bransuic, vien coronato a XIV. Re di Napoli.

Ben seppe opportunamente avvalersene di tali favorevoli congiunture il P. D.Giovannotto. E' negli accennati avvenimenti ben discerneva, perduto affatto il credito, e l' appoggio in quel Reame del Partito di Clemente VII. Onde le prime sue cure si furono procurar primo il ritiro nella sua Casa di Professione (6) di S. Martino del P. D. Giovanni Grilli Expriore della stessa. E quindi tentar di ridurlo a sensi migliori sotto l' ubbidienza del vero, e legittimo Pontefice Urbano VI. come fermamente sperava. Mentre se ben sapeva, che non si rinvenisse ancora purgato da' cattivi umori: tuttavolta non ignorava, che il di lui errore provvenisse anzi dall' intelletto, che dalla volontà. E' pertanto, che qualor a sangue freddo se gli facesse a conoscere la verità sincera de' fatti, non dubitava che qual soggetto di profonda dottrina, ed altronde di tenera coscienza, non dovesse da se tosto cantar la palinodia. Su tal concerto mandò il Padre Priore cortesemente a chiamarlo. Ed egli il P. Expriore con tutta la buona fede non incontrò repugnanza dal luogo di sua dimora presso de' Cardinali scismatici, dove lo lasciammo, trasferirsi nella Certo-

Il P. D. Giovannotto da Bari Visitatore e Vicario Apostolico va in Napoli Priore di S. Martino Certosa di sua professione. E ciò che vi opera.

(1) Ex Monumentis in Archivo ejusd. Cart. asservatis.

(2) Vide Urb. VI. Diploma Dat. Romæ ann. 1381. die 1. men. Junii apud Raynald. eod. an. n. III. & seqq. Legend. etiam Gobelinus in Cosmod. ætate VI. p. 76. C. 76.

(3) Collenut. Histor. Neap. lib. V. Dial. Neap. Tom. XXI. Rer. Ital.

(4) Summon. Histor. Neapol. lib. III.

(5) Niemus Lib. I. Cap. XXIII. Naucler. Generat. XLVII. & Krantzius Lib. X. Metropol. Cap. XV.

(6) Ex Monumentis Cartusiæ S. Martini supra Neap.

ANNO DI G. C. 1381.

Certosa di Napoli, donde s'era partito (1) così bastandoci per ora, di veder adempiuta l'una parte, ci riserbiamo di raccontar in appresso il rimanente toccante a Clemente VII.

CXXXIX. L' Antipapa Clemente da Avignone spedisce una Bolla a favor de' Certosini di sua obbedienza che dichiara immuni dalle Decime.

Questi, all'incontro, per farci un passo indietro, dopo scappato con poca sua stima da Napoli, erasi, non vedendosi sicuro in Anagni, ritirato lungo la Sorga (2) presso la Città d'Avignone (3). Venne accolto sì da' Francesi: ma con sofferire da esso loro cose indegne del carattere, che affettava di rappresentare, cotanto altamente compiante dal celebre erudito uomo Niccolò de Clemangis (4). Ivi dimorando l'Antipapa sudetto fra l'altre sue più seriose cure, non isdegnava di procurar mantenersi benevola quella parte almeno del nostro Ordine, che stava alla di lui divozione. Per lo che con una sua Bolla (5) spedita a dì VI. Maggio di questo corrente anno 1381. dichiara tutte quelle Certose di sua comunione, ed obbedienza, libere, ed esenti da decime, sussidj, ed imposizioni per qualunque modo tassate dalla, così da esso chiamata, Camera Apostolica.

CXL. Il P. Generale Guglielmo II. impegnato al suo partito mantiene a sua divozione i Priori di Francia, e di Spagna, e sostiene a Prior di Casotto D. Filippo Basterio, contro Gio: Galamanno, creato dal P. Visitatore Apostolico.

Da tali tratti amorevoli vie maggiormente obbligato il P. Generale D. Guglielmo II. di tal nome nel Capitolo tenuto in questo anno, secondo il costume, in gran Certosa, non solo cercò di mantenere i Priori di Francia, e di Spagna a divozione del sudetto Clemente: ma inoltre comminò pene, e castighi spirituali, e temporali (6) contro tutti gli altri, che non aderivano ad essi. Onde avendo il P. Visitatore Apostolico D. Gio: da Bari promosso al grado di Priore, secondo di sopra accennammo dalla Certosa di Casotto il P. D. Gio: Galamanno, o Caramanno da (7) Asti, qual obbediente ad Urbano VI. vero e legittimo Pontefice, il P. Generale non seppe punto digerirla. Per lo che nel Capitolo sudetto venne disposto ch' essercitar dovesse nella stessa Casa la medesima carica, o per meglio dire, prosseguisse ad essercitar la medesima carica il P. D. Filippo Basterio da Cuneo; uom per altro degno, e che prima del Galamanno si rinveniva in tal posto d'averlo con lode altre volte occupato (8); Egli certo sarebbe stato più innocente, se trovato non si fosse impegnato per lo partito dell' Antipapa Clemente. E così non senza qualche scandalo di quella religiosissima comunità si videro nel tempo stesso (9) due Priori di fazion diversa, cadaun de' quali procurava di far adottar altrui le proprie massime.

CXLI. Un Certosino d'Avignone se ne fuggì nella Certosa di Val Regale presso Gand per non do-

A prevenire simili sconcerti ispirato s'intese da forte impulso superiore l'ignoto (10) Monaco della Certosa di Villa-Nuova, ossia Valle di Benedizione presso Avignone; Egli eleggè meglio d'abbandonar la sua Casa, che convivere fra gli scismatici. Era costui integerrimo di costumi, ed umile all'ultimo segno. Onde essendo egli tutto dedito alla contemplazione delle cose celesti, trovavasi meritamente infiammato del divino amore (11). Mal sofferiva il buon Religioso in osservando, che le cose

(1) P. D. Sever. Tarfaglionus doctus Monac. ejusd. Dom., in suis Memor. MMSS.

(2) Fluviolus celebr. apud Petrar.

(3) Pandulph. Collenutius Lib. V. Histor. Neapol.

(4) De Corrupt. Statu Ecclesiæ Cap. XXVII.

(5) Dat. apud Pontem Sorgiæ Avinionen. Diœc. Non. Maii Pontificat. (seu potius Antipontificat.) nostri an. III. Extat Origin. apud M. Cartusiam n. 132. & recitatur hic in Append. I.

(6) Ex Monumentis collectis a V. P. D. Joa: Baptista Civera Monacho, & Vicario Cartusiæ Portæ Cœli in Regno Valentiæ in nostra Prov. Cathaloniæ.

(7) Ex Catal. Prior. ejusd. Domus.

(8) Ibid. ad an. 1361. & 1370.

(9) Ex Memor. ejusd. Cartus. hoc anno.

(10) Ex Monumentis Gandaven. Cartusiæ apud Arnoldum Raissium in suis Peristromatibus Sanctor. Lib. 2. C. 2. Atque in Auct., Kal. Martii. Vide etiam Heræum Tom. I. pag. 363. Annal. Ducum Barbant.

(11) Petr. Dorland. Chron. Cartus. Lib. V. C. XXVIII. Ita de eo legi apud Scriptorem, ait, pium quendam, & benignum virum extitisse aliquando in una Domorum Provinciæ huius nostræ Monachum, virum omnium judicio sanctissimum: cujus ea prærogativa fulgebat, quod in divino amore flagrantissimus haberetur. Erat quoque sicut humillimus, ita & in altissima contemplatione suspensus: qui propter humilitatem paratus erat dare percutienti se maxillam, propter contemplationem vero levabat se supra se.

cose della di lui Certosa per la vicinanza dell'Antipapa, cui aderiva, non camminavano secondo la scienza de' Santi. Nè valendo altramente colle sue insinuazioni, lacrime, e prieghere, stante la piega, ed inclinazione universale allo scisma, d'apportarvi rimedio, pensò, e l'effeguì, d'andarsene meglio ramingo. Prese dunque le sue misure, si trasferì nella Certosa di Val-Regale presso (1) Gand, Metropoli delle Fiandre, in dove sapeva, che si viveva sotto l'ubbidienza d'Urbano VI. legittimo, e canonicamente eletto, Vicario di Cristo. Reputava il Servo di Dio di metter la virtù in cimento col rimanersi in Casa propria; merceccbè sortir non potea senza forte pericolo di qualche prevaricazione. Certamente a vero dire era una gran pietra di scandalo quel dover comunicare cogli altri suoi Monaci tutti dichiarati aderenti della da esso ben compresa per iscismatica fazione di Clemente VII.

ANNO DI G. C. 1381.

ver aderire al partito scismatico di Clemente.

CXLII.

Guglielmo Prete Cardinale Legato dell'Antipapa Clemente in Alemagna spedisce una Concessione a favor de' Certosini di S. Giovan Battista di poter in tempo d'Interdetto celebrar li divini Uffizj.

Costui in fatti procurando d'accrescere il proprio partito, fin dall'anno primo del suo supposto Pontificato principiato avea a darvi mano. Quasi appena giunto dopo la fuga da Napoli per via di Marsiglia (2) in Avignone (3) si pose a farne de' maneggi. Per tanto affin di tentar qualche Città d'Alemagna spedito aveva in quelle parti per suo Legato Guglielmo Prete Cardinale del Titolo di S. Stefano (4) in Celiomonte. Or ritrovandosi egli nella età presente capitato in Friburgo, Capitale della Brisgovia in Alemagna Diocesi di Costanza, procurava d'andar facendo popolo, dispensando grazie, e privilegj. Laonde avvegnacchè la Germania stasse sotto l'obbedienza del vero Papa Urbano VI. pure si legge fatta qualche cosa a pro de' Certosini. Il Priore, e Convento della nostra Certosa di S. Gio: Battista (5) mezza lega distante da detta Città, a dì 13. Agosto di questo corrente anno 1381. ottenne da lui una concessione (6). Cioè di poter in tempo d'interdetto non già in bassa voce, come già stava altre volte accordato da Papa Onorio III. (7), da Innocenzo IV. (8), e da Innocenzio V. (9) per tutto l'Ordine; ma ad alta voce, chiuse nullameno le porte, ed escluse le persone scomunicate; o che dato avessero causa a detta censura, o pena chiesastica; e così, e non altramente di poter, torno a dire, celebrare i divini uffizj, giusta la norma, e secondo il rito delle nostre Cartusiane osservanze.

CXLIII.

Osservazioni dell'Autore sopra l'

A dirla fuor fuori venne da me a prima fronte riguardata tal Bolla come cosa assai sorprendente; io forte dubitava, che nel libro de' nostri

(1) Raissius Orig. Cartusiar. Belgii ubi de Cartus. Vallis Regalis juxta Gandavum. pag. 47. Cum igitur, tradit, domus hæc ex primis jam infantiæ suæ pannis & annis se explicasset, & excrevisset Deo in honorem, urbi in splendorem, Ordini in fructum, ecce tibi scissura oritur in Domo David, in ordine, inquam, Cartusiensi, adeoque in orbe toto schisma inter Clementinos & Urbanistas; quo tempore Gandavensis Cartusiæ Patres legitimo Pontifici adhæserunt, nequicquam obloquente Burgundione . . . Denique totis annis triginta, quibus laboravit orbis & ordo schismate, *Vallis hæc Regalis*, se suosque Gandenses constanter confirmavit in fide legitimorum Pontificum, imo Deus ipse cujusdam advenæ Patris, qui Avenione profugerat obitu miraculoso suorum animos in obedientiam veri Pastoris oecumenici fortiter erexit, de quo Dorlandus lib. 5. Chronici Ordinis sui cap. 28 & res persuasissima semper fuit, ita ut in fenestra vitrea destructæ Domus expressa fuerit.

(2) Vide Baluzium in Notis Col. 1225.

(3) Quidquid sentiat Surita. Lib. X. Annal. Aragonen. Cap. XXIV.

(4) Ex Bulla ejusd. quæ incipit: Clemens &c. Cum te nuper ad Alemanniæ ac certas alias partes &c. Dat Avinion. IV. Kal. Septembris Pontificat. nostri an. I. (scil. die 29. mens. Aug. 1379.) Vid. Append. I.

(5) Una ex Domibus nostræ Provinc. Rheni, & Saxoniæ a nobili Viro Joa: Lucaolin Milite dicto Greffet, Friburgi Civium Magistro anno 1346. fundata.

(6) Dat. Friburgi Costantien. Dioec. Idib. August. Pontificat. Dom. Clementis VII. an. III. (scil. XIII. Aug. 1381.) Ex suo origin. in Friburg. Cartus. signanter n. 98. in Libro Privilegior. Ord. Cartus. pag. 29. & recitatur hic in Append. I.

(7) Bulla an. 1218. quæ incipit: Cum dilecti filii Fratres Cartus.

(8) Bulla tenor. sequentis: Religiosam vitam eligentib. Dat. an. 1245.

(9) Bulla, cujus initium: Devotionis vestræ sinceritas. Dat. a. 1355.

Anno di C. C. 1381.

accennata Bolla di Concessione.

nostri Privilegj dato alle stampe, in dove (1) s'osserva l'inserta forma della medesima, diretta a detto Legato Guiglielmo Cardinal del Titolo di S. Stefano in Celiomonte, corso vi fosse qualche iganno. Cioè che in vece di leggersi nel principio, e nel fine il nome di Clemente VII. Antipapa, per malizia, od ignoranza intromessovi, forse meglio sostituir si dovesse quello di Urbano VI. legittimo Pontefice. Fondava questa mia conghiettura nel sapere, che, tralasciati da parte gli altri Cardinali dello stesso nome, e taluno ancora del medesimo titolo (2), Guiglielmo de' Conti d'Altavilla, nativo di Capua, e da Arcivescovo di Salerno egli appunto stato si fosse creato nella prima gran promozione (3) da Urbano VI. Cardinal Prete del Titolo di S. Stefano in Celiomonte: Che dal testè nomato Pontefice destinato venisse a suo Legato: E che morisse nella comunione, fedeltà, ed obbedienza dell'accennato Vicario di Cristo, da cui ne fu mai sempre, senza interruzione alcuna, ben veduto (4). E per ciò non finiva a capire come potuto avesse, senza qualche equivoco, questo succedere.

Siegue l'istesso soggetto.

Dall'altro canto appoggiava la detta mia opinione nel non ignorare, che la Germania stando a divozione del più volte memorato Urbano VI. non sembravami verisimile, che ammetter si dovesse in Friburgo Capitale della Brisgovia in Alemagna, e molto men riconoscere, con figura degna d'un tal' e tanto rappresentato carattere, un Legato dell'Antipapa Clemente VII.

CXLIV. Che nella Germania su'l principio, non tutti aderirono ad Urbano VI.

Ma prima d'esser costretto a dover cantar la palinodia riuscì di rendermi accorto, che sebben in Germania posession si facesse della divozione d'Urbano, non però nel principio delle cose (5); desse poco per anche eran ben ventilate. Nè s'ebbero uniformi in ogni luogo gli stessi sentimenti; divennero poscia, è vero, ma in processo di tempo, in quella parte di mondo, universali. Oltracchè niente osta, che Clemente con simili trovati tentato avesse di ridurre a se il nobil corpo Germanico; E che anche in qualche angolo del medesimo, per brieve ora, conseguito avesse il proprio intento.

CXLV. Il Guglielmo Cardinale, non fu Guglielmo de' Conti d'Altavilla Arcivescovo Salernitano, che morì nell'unità della Chiesa.

Rispetto però alla prima, e più essenziale difficoltà bisogna affermare, che il Guglielmo, di cui si parla nella Bolla di Clemente, e per conseguente nel Privilegio della Certosa di S. Gio: Battista presso Friburgo dov' ei capitò da Legato, niente affatto abbiasi che fare cogli altri dello stesso nome. Non col Guglielmo de' Conti d'Altavilla da Capua, Cardinal Prete, poichè prima Arcivescovo di Salerno, detto il Salernitano, nè co' rimanenti de' quali fa menzione il P. Oldoini (6) nel luogo addotto di sopra. Costoro o non giunsero ad esser Cardinali, o lo furono soltanto del Titolo di S. Eusebio. L'altro più avanti, cioè l'Altavilla prima (7) sortì il Titolo di S. Maria in Cosmedin, e poi adottò quello di S. Stefano in Celiomonte; Nè occorre metter in dubbio, che visse, e morì nell'unità della Chiesa sotto l'ubbidienza del vero, e legittimo Successor di S. Pietro Urbano VI. (8).

CXLVI. Ma Guglielmo de Agrifolio il

Il Guiglielmo adunque, Autor della Concessione accennata a favor de' Certosini presso Friburgo, senza tener quì più lungo a bada il Leggitore, egli desso si fu il de Agrifoglio: ma (9), il Giuniore; Val a dire il Nipote dell'altro più antico dello (10) stesso nome, e cognome, Cardi-

(1) Edit. a V. P. D. Gregorio Reischio Priore Domus Montis S. Joa: Baptistæ prope Friburgum Provinciæ Rheni Visitatore pag. 29. n. 98.

(2) De quibus August. Oldoinus in nova additione ad Ciaconium Tom. II. in Urb. VI. ad an. 1378. Col. 634. n. I.

(3) Id. ibid. pag. 642. n. XV.

(4) Loc. cit.

(5) Panvin., Ciacon., Pag., Fleur., Murat., & alii.

(6) Apud Ciac. Tom. II. in Urb. VI.

(7) Ferdinand. Ughell. Ital. Sac. Tom. Tom. VII. p. 618. n. 33.

(8) Ciaconius, Panvinius, Aubery, & alii.

(9) Pag. T. II. pag. 151. n. XIV.

(10) De quo Petr. Frizonius in sua Gallia Purpurata.

Anno di G. C. 1381.

Cardinal di S. Maria in Trastevere, Legato in Napoli, che altrove (1) raccordammo d'aver assistito alla Consecrazion della Chiesa di S. Martino (2), gran degno Zio del nostro, di cui si parla. Questi, era Francese di nazione (3). Stava fornito a dovizia di sapere; e dotato ancora scorgevasi della natura, oltre le rari qualità dell'animo, d'un'assai bella presenza di corpo; Fu Creatura l'anno 1367. d'Urbano V., che gli diede il Titolo di S. Stefano in Celiomonte. Ma tante sue virtù, e prerogative vennero offuscate dalla disavventura d'essersi trovato impegnato a dover difendere una causa cattiva: Frà' primi (4) Cardinali scismatici egli spiegò bandiera a favor dell'Antipapa Clemente VII. Onde da lui essendo stato inviato (5) Legato in Germania al Re Carlo IV. per tentare, ma in vano, di rimoverlo dalla obbedienza d'Urbano VI. gli occorse questo anno 1381. di passar da Friburgo, dove, e quando firmò la grazia per la Certosa di S. Gio: Battista, siccome dicevamo.

Giuniore Francese, creatura d' Urbano V. impegnato al partito di Clemente.

CXLVII. Non in questo anno, ma molto prima, passò da questa a vita migliore il nostro B. Pietro Petronio.

Io poi non mi fermo quì a confutar l'opinion di coloro (6) ch'han creduto di potere allungar la vita del B. Pietro Petronio fin' a questo anno. Tanto maggiormente che si trova chi (7) si faccia con più larga cortesia a concedercene meglio d'un altro mezzo secolo di vantaggio. Onde mi rimetto a quanto da me si è dimostrato nell'anno 1361. tempo del di lui vero felice transito (8). In questo ho stimato di dover piuttosto seguire il P. D. Bartolomeo Scala Sanese Monaco della Certosa di Firenze, Autor dotto, ed erudito, il quale fioriva l'anno 1618. che Tommaso Simonelli, scrittore dell'anno 1702. (9) dir non saprei di che carata.

CXLVIII. Origine, e progresso della Certosa di S. Anna presso Coventry in Inghilterra e suoi primarj Fondatori, e Benefattori.

Professava stretta, e singolar amicizia il P. D. Roberto Palmer Procuratore della Certosa di Londra (10) col nobile, e chiaro uomo Guglielmo Signore de la Somthe. Questi poichè altrettanto ricco di beni di fortuna, così, era pietoso con Dio, studiavasi d'usar con larghe limosine riconoscenza verso il dispensator di ogni grazia. Un giorno per tanto consultò coll'accennato P. suo confidente d'esser nella disposizione di fondar una qualche Casa del nostro Ordine, di cui ne viveva molto divoto. Animato adunque da costui, ne fece egli parola col Re Riccardo II. In fatti dal medesimo n' ottenne facoltà di poter fondar una nostra Casa. Fecelo già in Coventry, Città della Contea di War-wick, in distanza di sei miglia da questa, e circa 25. leghe da Londra, sotto l'Arcivescovo di Cantorbery. Ivi eresse una Certosa sotto il vocabolo di S. Anna (11), fin allora antiquo Romitorio in quel luogo, cui assegnò dote competente, e congrua.

Riccardo II. Re d'Inghilterra se ne dichiara Fondatore.

Quindi facendo autorizzare, e confirmare il sudetto Re dal Parlamento, che tenevasi in Westmister nel mese di Settembre dopo la festa di S. Michele simil donazione, ebbe la compiacenza di dichiararsene egli prin-

(1) Ad an. 1368.

(2) Cæsar Capaccius in sua Histor. Neapolit.

(3) Auctor Vitæ Urbani Papæ V.

(4) Vid. Epist. encyclic. Cardinal. Schismaticor. quæ ex Tom. V. de Schism. pag. 8. extat apud Raynald. ad ann. 1378. n. 48.

(5) Legend. August. Oldoinus loc. supra cit. In Urb. V. Col. 565. Guillelmus, inquit, de Agrifolio junior, nepos Guillelmi senioris ejusd. cognominis, natione Gallus.. optimæ famæ vir, & honestæ conversationis, forma speciosus, & statura decorus &c. Et in fine subiungit: Virtutes tamen suas obscuravit; nam inter præcipuos schismaticos antesignanos Clementem Pseudopontificem secutus ab eodem in Germaniam legatus ad persuadendum Augusto Carolo IV. Germaniæ Proceribus & Imperii Electorib. recipiendum esse uti legitimum Pontificem & reprobandum Urbanum VI. Metis diu moratus passus est repulsam a Germanis Urbano bene affectis.

(6) Th. Simonel. edit. Ven. vit. ejusd. Vid. etiam Surium nostrum ad diem 20. Maii in Vit. S. Bernardin. Senen.

(7) Garnefelt in calce Vitæ B. Nic. Alberg. p. 183.

(8) Barth. Scala Vit. ejusd. pag. 140.

(9) Loc. cit.

(10) Titulo salutationis B. Mariæ apud Londinum in Comitatu Mildesexiæ a Gualtero Mainio Garterii Equite fund. a. 1362.

(11) Ex Charta fundationis ejusd. quæ extat, & recitatur hic in Append. I.

Anno di G. C. 1381.

principal Fondatore di tal Monastero. Frattanto non si mancò con calore d'andare accomodando interinamente quell'Eremo. In seguela fece istanza il riferito Guglielmo presso del P. D. Giovanni Luscote, Priore della Certosa di Londra, e Visitatore della Provincia d'Inghilterra di mandar Religiosi per incominciar ad abitarlo. A vista delle rappresentanze di detto (1) Signore de la Somthe contentossi d'inviare il memorato P. Visitatore, tre Monaci della stessa sua Casa di Londra. Cioè il soprammentovato P. Procuratore D. Roberto Palmer, primo motore, e cagione di questa fondazione, il P. D. Gio: Netherbury Vicario, ed il P. D. Edmondo Dallyng; Eglino vi giunsero colà la vigilia di S. Andrea; E ad essi vennero aggiunti tre altri Monaci Professi della Certosa di Bellavalle (2): oltre di quattro altri, che nello stesso luogo presero l'abito, e ne fecero solennemente i loro voti. A noi appresso ci tornerà occasione di raccontare, come, e da chi nello spazio di tempo di sette anni, ch' essi perseverarono, non senza gravissimi incomodi, a stanziare quell'antico abituro di S. Anna, si formassero le nuove Celle, la Chiesa, ed il rimanente dell'officine necessarie; e finalmente ci converrà di riferire in che modo si trovasse arricchita tal novella piantaggione dalla larga beneficenza di varj magnanimi Benefattori, di non piccioli, nè pochi beni. Non ostante, che al primo Fondatore, conforme or ora diremo, non molto più gli occorresse di sopravivere. In particolare si contradistinse il Cavalier Baldewino Freuyle figlio di Baldewino il Seniore. Costui ad istanza di detto Signore de la Somthe entrato già nel noto impegno, non incontrò menoma difficoltà di conceder 14. così ivi chiamate acri di territorio nel suo dominio di Shortelez, nel cui distretto convenne di situarsi tal Casa.

CXLIX. Ordine della Regina Margherita a favor della Certosa di S. Martino che di giorno in giorno avanzava nell'uno, e nell' altr' uomo.

La Regina Margherita Moglie di Carlo III. di Durazzo Re di Napoli volle dimostrar ancor Ella la sua pietà, e divozione verso della Certosa di S. Martino. Spedì in questo anno ordine (3) a' Gabelloti di Castello a Mare, acciò puntualmente pagassero oncie XXII. tt. I., che il medesimo deve ogni anno conseguire. In tal mentre a proporzione, che s'andavano perfezionando gli edifizj della sudetta insigne Casa, così crescere sempre si vedeva di bene in meglio nella via dello spirito. L'osservanza esatta, il rigor della monastica (4) disciplina, sommo, e la scambievole carità, e concordia invidiabile, erano le sue prerogative. Onde servendo d'edificazione indicibile agli occhi del pubblico, innumerabile era il concorso di coloro, che imitarli bramavano.

Anno di G. C. 1382.

Anno di G. C. 1382.

CL. Guglielmo Signore de la Somthe Fondatore della nostra Casa di S. Anna in Conventry nell'ultima

Dopo le cose così bene incamminate, secondo si è di sopra dimostrato per lo proseguimento della fondazione della Certosa di detta S. Anna in Conventry nell'Inghilterra, ecco succedervi un grande disturbo. Nella Quaresima di questo anno, in cui cadde la Pasqua (5) a sei d'Aprile, infermossi a morte Guglielmo Signore de la Somthe cotanto interessato per la medesima. Apportò sì fatto accidente gravissima tristezza nell'animo di quei buoni PP. sulla savia considerazione della critica assai circostanza de' tempi. Mentre non per anche ben assodate le cose, veniva a mancar loro il maggior sostengo, in cui principalmente avevan appoggiate le proprie speranze. Si portarono impertanto a fargli una visita il P. D. Giovanni de Nottembury, da Vicario della Certosa

(1) Ex Monum. ejusd. Domus olim in Prov. Angl.

(2) Prope Kothingam in Comitatu Nothigamiensi Eboracen. Diœc. a Nicolao de Cantalupo fundata & Eduardo III. Rege Angliæ confirmata anno 1343. In Pr. Ang.

(3) Extat in lib. Privilegior. ejusd. Domus Vid. Append. I.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus a P. D. Severo Tarsaglioni erudito Mon. ipsiusmet, diligenter collectis, & in suo Arch. asservatis.

(5) Ex Comp. Ecclesiast. & lit. Dom. E.

tosa (1) di Londra, passato a Priore di questa di S. Anna, ed il P. Procuratore D. Roberto Palmer. Gradì l'infermo la loro attenzione. Ma ravvisando in essi il doppio rincrescimento in tal congiuntura per ritrovarsi all'estremo, volle consolarli. Ei lasciò disposto per testamento, che dalle sue sostanze somministrar si dovesse a congruo sostentamento de' medesimi fin in tanto loro assegnata non venisse (2) una competente dote, cento marche all'anno. Vero si è, che poi per consiglio del Confessore, ed altri assistenti mutò proposito. Fece egli un Legato a benefizio degli stessi di soli libre 60. da pagarsi, siccome adempirono, dagli Essecutorj Testamentarj dopo la di lui morte. Dessa occorse il giorno appresso di S. Giorgio; val a dire a dì 24. Aprile dell'età corrente. E la Religione grata verso de' suoi Benefattori non essendo a tempo di poterlo fare ne' Generali Comizj del presente, ordinò nel Capitolo dell' anno seguente (3) varj suffragj per la di lui anima.

Sua infermità visitata da Certosini di detta Casa e lascia a loro sostentamento 60. libre.

CLI. *Gio: Grilli Expriore di S. Martino alle persuasioni del Visitator Apostolico, lasciato il partito dell' Antipapa Clemente, aderisce ad Urbano VI.*

Non istiede frattanto ozioso nella sua Certosa di S. Martino sopra Napoli (4) il P. Visitatore Apostolico D. Giovanni da Bari. Eragli fra l'altre cose principalmente a cuore il ravvedimento del suo comprofesso, ed antecessore D. Giovanni Grilli, uom dotto, savio; ma ingannato intorno all'aderenza dell'Antipapa Clemente VII., come di sopra abbiam riferito. Bisognò gran destrezza a renderlo capacitato del vero. E quantunque si durasse non picciola (5) fatica in ispregiudicarlo di certe anticipazioni, che hanno gran possanza nell' animo nostro, pur alla fine gli riuscì, non senza consolazione comune, di farlo ravvedere. Noi quindi a non guari osserveremo quanto giovata gli fosse, anche per quel che riguarda l'estrinseco, questa sua conversione, e meglio tardi, che nonmai mutata sentenza a pro d'Urbano VI.

CLII. *Bolla di Urbano VI. a favor de' Certosini che dichiara esenti di ogni tassa e contribuzione.*

Costui parimente volendo dimostrare gratitudine verso del nostro, avvegnacchè diviso Ordine, non lasciò vincersi di cortesia dal suo emolo. Avuta cognizione di quanto stava fatto sotto la data de' 6. Maggio dell'anno trascorso 1381. da Roberto di Geneva, detto nella sua obbedienza Clemente VII. intorno alle riferite esenzioni accordate alle Certose a se divote, restò servito di praticare legittimamente lo stesso. Dichiarò libera, ed immune generalmente la Cartusiana Religione da ogni qualunque tassa, contribuzione, ed esazione de' Legati, e Nunzj Apostolici per qualsivoglia lettera fossero ad esibire, di che che siasi tenore, purchè non si leggessero espressi i nomi delle Case pretese d'assoggettarsi a simili pesi. Onde in data da Roma, dove venne spedita sotto li XV. del mese d'Aprile dell'anno presente, si osserva uscita la Bolla d'Urbano VI. ancora continente, le grazie, e privilegj raccontati di sopra (6).

CLIII. *Capitolo de' Certosini Italiani, Tedeschi, ed Inglesi, convocato in Roma.*

Accostavasi in tal mentre il tempo solito di celebrarsi il Capitolo, secondo il costume di ogni anno. Per ciò punto trascurato non venne di convocarsi tanto nella Certosa di Grenoble (7) sotto del R. P. D. Guglielmo Rainaldi co' suoi Priori Francesi, e Spagnuoli della fazione dell'Antipapa Clemente; quanto in Roma per canto de' Priori, Rettori, e Vicarj della nazione Italiana, Tedesca, ed Inglese, ubbidiente ad Ur-

(1) Scil., salutationis B. Mariæ in Comitatu Mildlesexiæ a Gualtero Mainio natione Belga, Cameracen. Diœc. Garterii Ordinis Equite an. 1362. fundat. sed, proh dolor! An. 1544. ab Hæreticis spoliata, ac diruta, XVIII. ejusd. Monachi Martyrio coronati sunt.

(2) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ apud Monasticon Anglic. Vid. Append. I.

(3) Ex Charta cap. an. 1383. in valle omnium SS. in Austria apud Maurbach., habiti, sub Jannotto de Bario.

(4) Ex MMSS. Schedis Cartusiæ laudatæ.

(5) P. Tarfagl. in suis Memoriis MMSS.

(6) Ex suo Origin. in M. Cartus. n. 131. extat apud Reisch. Lib. Privilegior. Ord. Cartus. fol. 33. n. 108. & recitatur in Append. I.

(7) R. P. Lemasson. Annal. Cartus. Tom. I. pag. 202. num. V. Nec, inquit, inter istas turbationes cessat celebratio Capituli generalis singulis annis ab utraque parte.. Dumque ex una more consueto in Domo Cartusiæ celebratur; ex alia quæ Urbano VI. adhærebat, celebrari incepit Romæ anno 1382.

ANNO DI G. C. 1382.

Urbano VI. vero, e legittimo sommo Pontefice. Di lui ordine anticiposſi a tenere (1) nel dì secondo di Pasqua caduta in questo anno a dì VI. Aprile. Vi presedè in primo luogo il R. P. D. Gio: da Bari Visitatore Generale Apostolico, Amministratore della Casa di Trisulti, e Priore della sua Certosa professa di S. Martino sopra Napoli. Ed in secondo, il P. D. Bartolomeo de Ravenna Prior di Gorgona.

CLIV. Stabilimenti in detto Capitolo; e decreto con cui dichiarono Canonicamente Eletto a vero Pontefice Urbano VI.

Costoro non veggendo traspirar ancora niun raggio di luce per la sospirata, ma non isperata pace della Chiesa, ed unione in conseguenza dell' Ordine, si trovavano in grande angustie. Per ciò bisognando accomodarsi alla condizion de' tempi assai calamitosi, che correvano, procurarono di prendervi sopra le più aggiustate misure; che meglio credettero convenienti. Affin di non patir discapito in tante sconcie, ed isconvolte turbolenze l'esatto rigore, nommai intermesso della monastica disciplina, ecco a che si appigliarono. Prima adunque di ogni altro reputarono ben fatto di dover pubblicamente confessare di pieno consenso per vero, legittimo, e canonicamente eletto Pontefice, unico, ed universal Sacerdote, e Vicario di Cristo in terra, Urbano VI. Ed all' incontro d'esecrare, e detestare Roberto di Geneva, appellatosi Clemente VII. qual Antipapa. Tanto in fatti esseguirono con un lor Decreto (2), che ne promulgarono, annullando quindi quanto stava fatto dal Prior di Grenoble, tenuto co' suoi aderenti in conto di scismatico (3).

CLV. Il P. D. Gio: de Bari, non in questo, ma due anni appresso fu eletto Generale, e suo successore nel Priorato di Trisulti.

Senza passar più avanti, cadeci quì in acconcio d' avvertire un abbaglio. Fu d' avviso l' Autor della vita del nostro B. Stefano (4) Macone, seguito in questa opinione da altro più eccellente Personaggio (5), che in detto Capitolo celebrato in questo anno succeduta fosse la elezione in Generale di tutto l' Ordine Cartusiano dello spesso spesso nomato R. P. D. Giovannotto de Bari. Quando da innegabili Monumenti (6) chiaramente si raccoglie, conforme altrove ci tornerà occasione di raccontare, che soltanto del Titolo di Vicario Generale nella stagion corrente insignito venisse; Ma non prima d' altri due anni appresso, val a dire, anche in Roma tenuto, nel Capitolo Generale dell' anuo 1384. ascendesse a quella maggior sublime dignità sopraccennata di Generale. Tanto vero, che confirmato nel Priorato di Napoli, rinunziò egli ad ogni qualunque altra amministrazione per dura necessità, fin ad ora lasciata correre, della Certosa di Trisulti. Onde ne destinò in questo anno

---

(1) Scriptor Vitæ B. Steph. Maconi pag. 64. alterum tradit, & octogesimum decurrentis sæculi annum... Secunda Paschatis feria, secundo in urbe Roma nostri Ordinis generalem cogi Conventum, ad quem non modo Priores omnes, ac Rectores, verum etiam Vicarii Domorum omnium convenirent, qui ex Italiæ, Germaniæ, Angliæ, Scotiæ, Galliæ Belgicæ provinciis stipendia faciebant sub Cartusiana militia, eodem Romano imperante Pontifice. Quibus in Comitiis quid consentaneum lævis hisce temporibus, quidve profuturum esset totius Ordinis bono, mutua inter se inita animorum conspiratione, parique studio voluntatum ex auctoritate ejusd. Pontificis Urbani firmo stabilique decreto sancirentur.

(2) Quod ita incipit: Quia nostris peccatis exigentibus Vid. Append. I.

(3) Scriptor Vitæ B. Steph. Maconi pag. 66. Tam illustri, ait, testificatione de sua in Romanum Pontificem fide, & obedientia a Patribus nostris edita, reliquum jam videbatur, ut ad infirmandam penitus, ac convellendam quam in nostros exercebant Galli Patres auctoritatem, ea sancirentur, quæ per Apostolicas litteras summus idem Pontifex Urbanus nostris mandaverat. Nimirum ut omnia tum generalia, tum privata habita comitia in magna Cartusia vel apud Generalem Ordinis Præfectum Guilielmum Rainaldi ab hinc triennio, hoc est ab anno 1379. ad hæc usq. tempora, vel in posterum eodem habenda loco, debacchante duntaxat schismate, censerentur nullius roboris, & firmitatis. Quin potius velut hæretica pravitate infecta prorsus, nullaque putanda; ipseq. Generalis Præfectus uti læsæ Divinæ reus Majestatis, ita anathemate quoq. perstrictus, atq. idcirco omni honoris gradu dejectus &c.

(4) P. Barthol. Senensis loc. cit. p. 67.

(5) R. P. D. Vincent. Lemasson annal. Cart. pag. 202. n. 4.

(6) Apud eruditiss. virum P. D. Severum Farfaglionum Cartusiæ S. Martini Monachum tam in Catalogo Priorum ejusd. Domus, quam in Serie Prior. Magnæ Cartusiæ.

anno (1) a Priore della medesima il P. D. Tommaso Granzio nativo del così detto Castello dell' Abate nel Cilento, Provincia del Regno di Napoli Diocesi di Capaccio. Era egli uom di probità singolare, e di sperimentata integrità di costumi, perciò assoluto dal Priorato della Padula (2).

Anno di G. C. 1382.

CLVI. Al Priorato della Padula venne promosso D. Gio: Grilli Expriore di San Martino.

Rimanendo con tal disposizione vacante la carica di Superiore di questa Certosa, si giudicò ben fatto di rimpiazzarne il P. D. Giovanni Grilli (3) Expriore di S. Martino. Questi ravvedutosi già una volta dal suo errore nello scisma, in cui l'intelligenza col P. Generale dell' Ordine in Francia, e la soggezione verso la Regina Giovanna, aderenti dell' Antipapa Clemente VII. tratto l'avevano, chiedè, ed ottenne per primo l'assoluzione di tutte le censure a tal cagione incorse; e quindi con veri segni di pentimento attendeva ad essercitarsi nelle virtù, delle quali n'era doviziosamente fornito (4). Il P. Visitator Apostolico, e che da ora in avanti diremo ancora Vicario Generale D. Gio: da Bari, ben sapendo, come a suo comprofesso, il taglio dell' uomo, non senza ragione s'era studiato in far acquisto di tal grave soggetto, conforme altrove si è raccordato. E per ciò non incontrò repugnanza in proporerlo a simil posto. Onde scorgendo, entrati nelle stesse massime i PP. tutti coscritti di quel Capitolo (5), con eco comune del di lui merito, venne incaricato malgrado, ad umiltà, de' proprj ostacoli, di doverlo accettar come esseguì (6).

CLVII. Ed al Priore D. Guidone de Pinis Prior di Roma, fu istituito D. Roberto di Ayossa Professo di S. Martino.

In oltre si fecero altre disposizioni. Venne assoluto dall' uffizio di Priore della stessa Casa di Roma, che meglio di 10. anni avea governata con lode di molta prudenza, e dottrina per le sue grandi, e reiterate istanze il P. D. Guidone de Pinis (7) amante del ritiro e dello studio. Fu poi promosso in sua vece il P. D. Roberto d'Ayossa di chiarissima prosapia Napolitana, che da Monaco Professo, e Procuratore di S. Martino (8) era stato prima della Padula (9), e poi Priore (10) della Porta del Paradiso (11) presso il Castello di Guglionesi nella Provincia di Capitanata, e Diocesi di Termoli, che è parte della Puglia piana, detta una volta Dauni. Per esser egli adunque Personaggio d'alto affare, se n'avvalse di lui eziandio la Religione di costituirlo nel tempo stesso a Procurator Generale dell' Ordine (12). Da tutto ciò si può ben quì scorgere, quanti degni soggetti uscissero in una stagione medesima dalla Certosa di Napoli, la quale ha potuto proveder di Superiore l'Ordine se stessa, quella di Trisulti, della Padula, e di Roma. Per tacer un momento ancora di quell' (13) altra di Capri, eretta, dotata, ed arricchita, secondo narrammo da Jacopo Arcuccio (14) Conte di Minervino, e Signore d'Altamura. Delle cui avventure non potrà esser male l'accennar quì qualche cosa. Certo

CLVIII. Jacopo Arcucci Fondatore della

Cade in acconcio, con grand' esempio dell' umane vicende riferire, qualmente oltre del Contado e Signorie, ritrovossi costui Secretario ancora di Stato della I. Regina Giovanna. Siccome in tempo del Governo della

---

(1) Ex MS. Catal. Priorum Ord. S. Bartholomæi de Trisulto. Fuit hic Professus Domus Neapolis ex Instrumento anni 1368. in Archivo laudatæ Cartusiæ asservato, & primus Prior Cart. Capri anni 1374. uti ex Serie Prior. ejusd. Caprear. Cartusiæ.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. Ord. S. Laurent. de Padula ab an. 1378. ad 82.

(3) Ibid. ab a. 1382. ad 1385.

(4) Toppius Biblioth. Scriptor Regni Neapolit.

(5) Ex Monumentis Cartus. S. Martini Neapol.

(6) Ex Catalog. Prior. Ord. Padulæ supra laud.

(7) Ex Catalog. Prior. Domus Romæ. Professus, & Vicarius antea hic fuerat Domus Bononiæ, qui Tractatum satis prolixum scripsit de electione Prioris, & alia, uti Petrejus noster in sua Biblioth. Cartus. pag. 113.

(8) Ex Instrumento ann. 1365. in Archiv. ejusd. Cartusiæ.

(9) An. 1367. ex Monum. Ibid.

(10) An. 375.

(11) Ab Agnete Durachii Ducissa, & Comitissa Gravinæ an. 1349. fundata.

(12) Ex Syllabo Prior. Cartus. Romanæ num. II. ad hunc an. 1382.

(13) Vid. an. 1374. 1378.

(14) An. 1371. in Insula Caprear. X. leucis a Neap.

ANNO DI G. C. 1382.

Certosa di Capri, vien ispogliato da ogni suo avere.

la sua Padrona, della quale godeva una piena grazia, e di quella di Ottone Duca di Brunsuick marito di essa acquistato aveva, non pochi, nè piccioli beni di fortuna; Terre, Castella, Feudi: così nelle disaventure medesima gli convenne sperimentare i varj rovesci dell' incostanza di questo mondo. Essendo egli concorso nello scisma dell' Antipapa Clemente VII. una coll' accennata Regina, perciò conforme da Urbano VI. ella privata ne venne dal Regno, parimenti egli ne fu pagato quasi della stessa moneta. Carlo III. da Durazzo sopranomato della Pace, ed il Piccolo forse dalla sua bassa statura giunto in Roma, e coronato da detto Urbano a Re di Napoli (1) n'ottenne in fatti il Regame. Mentre vinto il Duca Ottone, e confinata la Regina Giovanna (2) n'ebbe nelle sue mani gl' infelici sposi, che teneva prigioni. Laonde per conseguenza spogliò il Conte Arcucci lor Secretario fedelissimo, ed onorato Cavaliere di tutt'i suoi averi, e signorie. Anzi tanto prima (3) che dopo della di lui coronazione tutto promise al Papa in grazia di Francesco Prignano, cognominato Butillo nipote di esso (4). Stava l'Arcuccio dunque così ridotto alla più alta miseria (5): e per colmo della medesima, cadde in mano de' nemici Jannuccio suo primogenito d' età circa 17. anni. Era egli appunto colui, che avea dalla Maestà divina ottenuto (6) nella sterilità di sua moglie Muretta, ossia Marietta Valva, degli antichi Baroni di Valva, Castello in Provincia Citra, per lo voto fatto di fondar la Certosa (7). Or fatto prigione, e potendo facilmente con qualche sborso liberarlo, non era in istato d'aver tal possibilità a farlo. Ma or' ora si dirà ciò, che a gratitudine praticassero e verso di lui, e del Giovanetto suo figlio i PP. di quella Certosa.

CLIX. Gratitudine de' Certosini di Capri, verso un tal loro Benefattore.

Al P. D. Benedetto di Ravello Professo (8) della Certosa di S. Martino, e Priore di Capri (9) era succeduto il P. D. Andrea Mazzario (10) uom savio, e molto qualificato. Questi consigliatosi col proprio cuore non che co' PP. tutti del suo Convento furono penetrati al sommo da tanti, e tali disavventure. Siffatti rovesci di fortuna sovraggiunti ad un Personaggio, cui professavano indefinite le loro obbligazioni altamente penetrarono il loro cuore. Per tanto essi conchiusero unanimamente di doversi in simil uopo dimostrar grati, e riconoscenti a benefizj ricevuti; prontamente adunque esibirono la somma (11) di 50. oncie per la ricuperazion di Jannuccio il figlio, come seguì. E nel tempo stesso assegnarono un tanto bastevole al congruo sostentamento questo del Conte Padre. Codesto infelice (12) con tranquillo dolore riguardava la propria calamità. Egli senza punto lamentarsi di ciò, che pativa, per non obbligar altrui a sovvenirlo, collo studio della pazienzia attese ad imparar di sapersi contentare della (13) condizione presente. Onde avvezzandosi a farne di meno delle stesse cose altronde sembrate necessarie, avvalevasi degl' impedimenti medesimi, che somministravagli la povertà per dedurne, che a chi il poco basta, ogni cosa soverchia. Fin a qual tempo ei perdurasse in tale meschino stato si vedrà in appresso.

CLX. La Regina Giovanna venne in quest' anno

Ma se la Storia ci somministra esempj di tal natura con persone private, ecco nella stagion medesima farci memoria con circostanze molto più incomparabilmente critiche de' casi funesti rispetto alle teste coronate ancora. Venne da noi più sopra accennata la prigionia seguita nel mese di

(1) Vid. Bull. apud Raynald., Annal. Eccles. hoc an. Dat. Romæ die 1. Junii.
(2) Diar. Neapolit., & Benincont. Morigia in suis Annalib., apud Murat. Tom. XXI. Rer. Italic.
(3) Theod. Niem. Lib. I. cap. XXI.
(4) Ex juram. fidelitatis apud Raynald. ad an. 1381. n. XX.
(5) Capaccius Histor. Neap. Vid. Append. I.
(6) An. 1365.
(7) An. 1371.
(8) Ex Instrumento an. 1368. in Cart. Neap.
(9) An. 1378. ex Catalog. Prior. ejusd. Domus Caprearum, postea etiam ann. 1398. Prior Romanæ Cartusiæ.
(10) Ex MS. modo laud. Catalogo Prior. Cart. Capr.
(11) Ex Monumentis laud. Cartusiæ.
(12) Ibid.
(13) Loc. cit.

Anno di G. C. 1382.

di Luglio dell' anno antecedente della Regina Giovanna mandata in una fortezza della Città di Muro in Provincia di Basilicata detta già Lucania. Pervenne tal infortunio a notizia di Luigi d'Angiò, Zio di Carlo VI. Re di Francia, e Reggente di quel Regno. Ella la nomata Giovanna, adottato l'aveva, come raccontammo altrove in figlio, e costituito erede della di lei corona. Ma mentr' ei s' aparecchiava con buon essercito (1) per venirla a liberare, ecco, che per ordine dell' ingratissimo Re Carlo III. di Durazzo contro la data fede, ne fu nella Cappella in dove inginocchiata orava, da Satelliti miseramente strangolata (2) a dì 22. Maggio di questo anno 1382. I nostri PP. primo della Certosa di S. Martino sopra Napoli (3) fondata da Carlo l'Illustre Duca di Calabria, cognominato Senzaterra, Padre della medesima, da cui qual seconda fondatrice ricevuto avevano immensi benefizj, ne sentirono rincrescimento grandissimo. Quindi gli altri ancora della Certosa della sopradetta Isola di Capri, che pure n'erano stati non poco favoriti, conforme ne' rispettivi luoghi si è dimostrato, dalla stessa infelicissima Principessa, n' ebbero con ispecialissimo interesse a provare per tal infausto, ed esecrando avvenimento indicibile il cordoglio. A costo di tutto il loro avere avrebbero e gli uni, e gli altri ben volentieri desiderato, se fosse stato possibile, trovarne aperto qualch' adito, di toglierla da tal mal passo. Ma preclusa ogni strada, e seguito ciò, che n' accadde, altra dimostrazione di gratitudine, o di dovuta attenzione non furono in libertà, ed in istato di praticar verso la di lei memoria, che di privatamente implorarne dal Cielo requie, pace, e suffragio al di lei spirito. Ella stando in vita, e per beni di fortuna, e per grazie, concessioni, e Privilegj, aveasi fatto un piacere di arricchire, e di render cotanto celebri due nostre Certose. Onde il Signore avrà usata misericordia alla sua anima rispetto all' attacco forse per inganno, allo scisma.

miseramente strangolata dal Re Carlo III. di Durazzo, con indicibil rammarico de Certosini di S. Martino, e di Capri.

CLXI. Fondazione della Certosa di Pomerania intitolata il Paradiso della B. Maria.

Lo stesso si compiacque di usare nella stagion presente colla nostra Religione il chiaro e reputato assai, quanto pio, e divoto uom Giovanni Russentzin, chi dice Prussiano d'origine, e chi Polacco. Era e' nativo propriamente di Dantzk, ossia Dantzichi (4) in lingua Germana, che i Polacchi dicono Gdansk, e noi Italiani Danzica, bella, ricca, e forte Città Capitale della Pomerania. Costui divinamente ispirato, volle dare un contrassegno della sua tenerezza verso del nostro Ordine Cartusiano, con ergerne una Casa di tal istituto in quel contorno. Praticata col consenso de' suoi Eredi, e di licenza di Winricio de Kneiprode gran Maestro dell'Ordine Teutonico, le diligenze più esatte, trovò molto a proposito il luogo nella Selva di Cuspin, quattro leghe distante per la via d'occidente da detta Città di Danzica. Quivi adunque propose, e l'eseguì di fondare, dotare, e provedere di tutto il bisognevole la Certosa intitolata il Paradiso della B. Maria (5).

CLXII. Ordine di Carlo III. di Durazzo, che conferma le oncie 100.

Si è altrove raccordato, come la fu disgraziata Regina Giovanna il conceduto avea (6) fin dall'anno 1379. alla Certosa di S. Martino oncie 100. per lo spazio di un decennio sopra la bagliva della Terra di Lanciano. Or venuto Carlo III. di Durazzo a governare il Regno, nulla mutò di tal pia disposizione, dimostrando, anch' ei venerazione verso

(1) Gobel. in Cosmodor. Ætate VI. Cap. LXX. & Hector Pignatell. in Diar. MS.

(2) Theod. Niemus Lib. I. Cap. XXV.

(3) P. D. Sever. Tarfagl. Prof. Dom. Neap. in suis Memor. MS.

(4) Latine Dantiscum, seu Gedanum Prussiæ Regiæ Emporium, ad ostia Vistulæ Fluv.

(5) Series MS. Cartusiar. per orbem, ubi de Provinc. Rheni, & Saxoniæ: Domus Paradisi B. Mariæ in Prussia apud Dantiscum IV. leucis ab eo distans versus occidentem an. 1382. a Joanne Russentezin constructa in sylva Cuspin &c. olim in Provincia Saxoniæ, modo illi Rheni incorporata est.

(6) Ex Lib. Privileg. Cartus. S. Martini supr. Neapol. Vide Append. I.

ANNO DI G. C. 1382.

di tal Santuario, A riserba però d' aver conceduto da detta somma, per servizj anche prestati al Monistero sudetto, a Paolo di Mignano, oncie 15. colla ricognizione di una libra di cera (1). Onde spedì ordine a Gabelloti, e Dazieri (2) della Città di Aversa, acciò puntualmente pagassero ciò, che dalla detta dazione percepiva il memorato Cenobio.

concesse a S. Martino dalla Regina Giovanna.

CLXIII. Tre osservatorie dell' istesso Re Carlo III. a favor dell'accennata Certosa di S. Martino.

Fece poi tre Osservatorie. Contiene la prima (3) che si consegnino ogni anno alla descritta Certosa tomola 50. sale *gratis*, per uso, e comodo di quella S. Comunità. S'ordina colla seconda (4), che gli animali appartenentino al detto Sacro Monasterio, sieno franchi, liberi, ed esenti da qualsivoglia pagamento di fida, diffida, bagliva, gabella, ed altro simile. E ch' abbiano il jusso di pascere, ed adacquare, senza soggiacer a pagamento alcuno, per ogni dove del suo reame. Tanto appunto stava con Regal Diploma (5) della Regina Giovanna I. conceduto al medesimo fin dall'anno 1375. ivi da noi rammentato. E colla terza impartì altra più speciosa, e particolare grazia molto magnanimamente, e con maniere obbliganti, che certo ognun comprometteva si d' un ottimo governo; fuor di dubbio da questo chi che sia lusingavasi di non poche, tutte poscia rimaste deluse, speranze. Accordò, dico, l'esenzione del jus sigilli (6). E ciò nella conformità appunto, che la più volte memorata stessa Regina Giovanna fin dall'anno 1367. (7) benignata s' era di graziosamente concedere al sudetto Cenobio; Come quella così egli volle trattata franca la sudetta Certosa per tutte le scritture a se concernentino.

CLXIV. Conferma de' Privilegj di S. Martino di Carlo III. di Durazzo.

Anzi per vie maggiormente dimostrare la di lui divozione circa l'Ordine Certosino, e pietà riguardo alla Casa accennata di S. Martino, fece qualche altra cosa di più. Con suo regal Diploma (8) restò servito il sudetto Carlo III. di Durazzo confermar la donazione fatta da Carlo l'Illustre Duca di Calabria, figlio del Re Roberto, e Padre della sudetta Regina Giovanna I., fondatore della stessa Certosa: cioè quella di oncie 200. d'oro l'anno, assegnate sopra la Gabella di Castello a Mare (9). Tale, quale per sua ultima volontà, venne puntualmente esseguita dal testè nomato Re suo Padre; E poi confermata dall' accennata Regina sua figlia. E perocchè il prodotto annuale di simil assegnamento più non rendeva di oncie 165. tt. 19., ebbe la compiacenza d'accordarne il rimanente sopra la Gabella de' vini greco, e latino. Poscia le medesime furono commutate sopra la Gabella de' carboni della Città di Napoli. Dal che chiaramente si scorge, che questo Principe nudriva da principio eziandio sentimenti di pietà verso Dio; e che procurava d'accattivarsi l'affezione delle Comunità Religiose. Ma oh egli felice, se corso non avesse un po troppo all' infretta! E' si fece corrompere dalla buona fortuna, e si lasciò trasportare dall' insinuazioni prave di pochi scismatici, col metter in molti imbarazzi la Chiesa, e nel far soffrire al vero, e legittimo Successor di S. Pietro Urbano VI. suo altronde gran benefattore molte indegnità, e violenze. Mentre o la virtù avrebbe essercitato nel suo cuore quell'impero, che quindi venne a ceder a vizio, o non avrebbe distrutto con una mano ciò, che edificato aveva coll'altra. Quando non altrove cimentato non si sarebbe ad isperimentare a caro costo gli effetti funesti dell'indignazione divina.

Anno

(1) Ibid.
(2) Loc. cit.
(3) Extat Ibid.
(4) Loc. laud.
(5) Ibid.
(6) Loc. cit.
(7) Ibid.
(8) Extat in Archivo Cartus. S. Martini supra Neap. & in lib. Privilegior. ejusd. Domus Vid. Append. I.
(9) Ibid.

Anno di G. C. 1383.

CLXV. Funeste conseguenze dello scisma.

Avanzandosi omai vie maggiormente ad incrudelire lo scisma, crescevano a proporzione le gare, i rancori, e gl' impegni. Onde siccome da' Cardinali, Arcivescovi, e Vescovi, così da' Re, Principi, e Baroni si trasfondevano a' Chiesastici, e secolari di ogni sorta; Ed a riserba di pochi, che credevano di dover giustamente od indebitamente in tal guisa operare per pura coscienza!, la maggior parte però si guidava a seconda dell'util privato. Si lusingavano in questo d' aver le loro ragioni spezialmente i Potentati. Essi formando da' fini meri politici un mistero di anima, affettavano di dar ad intendere al mondo, ed ismaltire al pubblico per semplici scrupoli gl' interessi assoluti di Stato. Uno di costoro, che si persuase bastargli di salvar soltanto l' apparenze, egli si fu Amedeo di Savoja cognominato il Verde (1).

CLXVI. Amedeo di Savoja partegiano dell' Antipapa Clemente unitosi a Luigi di Angiò perde l' esercito attaccato di Dissenteria.

Questi, per tralasciar da parte ciò, che a noi poco importa di sapere, unissi con buon Marte de' suoi a Luigi d' Angiò dopo d' essersi trovato presente alla di lui incoronazione in Re di Sicilia. Ciò seguì in Avignone per man dell' Antipapa (2) Clemente l' anno passato a 30. Maggio: val' a dire otto giorni da che era seguita la morte tragica della Regina Giovanna I. (3). Quindi prese con esso lui (4) nella stagion presente per la via di Savoja ad entrar in Puglia, affin d' invadere con grand' Esercito il Regno di Napoli; E questo affinchè potesse nel tempo stesso portar la guerra non che a Carlo III. di Durazzo, al Pontefice Urbano VI. Le vittorie, che la fama portava più grandi ancora di quello, ch' erano in effetto, d' Oste sì poderoso, sparso avean senza dubbio ne' popoli della costernazione non ordinaria. Ma ecco come il Signore dissipa spesso i pensieri del volgo, e confonde i consigli de' Principi. Attaccatosi, nell' Esercito del Conte di Savoja, che militava a favor del Duca d' Angiò, un morbo epidemico di dissenteria (5) quasi per intiero lo distrusse dentro del proprio accampamento, in poco spazio di tempo.

CLXVII. Ed attaccato ancor egli dello stesso malore, ricorre a Dio; riconosce per legittimo Pontefice Papa Urbano, da cui n' ottiene l' assoluzione.

Egli, che riguardar non poteva con tutta l' indifferenza simil desolazione, e strage de' suoi, tocco da interno rimorso conobbe la mano, che meritamente lo affiggeva; Onde caduto ancor ei nello stesso malore, meglio tardi, che non mai (6), n' ebbe ricorso al Dio delle misericordie, altamente pentendosi del malfatto. Confessò per vero, e legittimo Pontefice Urbano VI. che non per anche s' era partito da Roma; E chiedendogli umilmente perdono de' suoi trascorsi errori, supplicollo dell' assoluzione (7).

CLXVIII. Ultimo Testamento del

Frattanto Amedeo VI. detto il Conte Verde nella sua lunga, e dolorosa infermità, fece in terra aliena (8) il di lui Testamento. Stato egli si era grand' amico de' Certosini, spezialmente del S. Uomo D. Gio: Birelli, Priore della Certosa di Grenoble, e Generale dell' Ordine. Ben si sa

(1) De quo Chronographus Prior. Cartusiæ apud Joa: Columbum in Differtat. de Cartusianor. initiis num. . . . Walsingamus, Sagacius, Summontius apud Raynaldum hoc an.

(2) Ex primo Auctore Vitæ Clementis VII. ubi loco ann. 1383. legendum ann. 1382.

(3) Spondanus ad an. 1382.

(4) Pagius Minor Tom. II. Vit. Pontif. pag. 162. n. XXXVII.

(5) Walsingamus Histor. Anglic. in Rich. II.

(6) Summontius Histor. Neapol. Lib. IV. Cap. I.

(7) Sagacius de la Gazata in Chronico Regiensi ad an. 1383.

(8) An. 1383. Indict. VI. Die Veneris 27. Mensis Februarii in Castro S. Stephani Dioec. Bisontinæ. Hoc anno fuit Pascha die 22. Martii ut ex lit. Dom. D. adeoque dies Veneris bene concurrit cum die 27. mens. Februarii.

ANNO DI G. C. 1383.

sudetto Conte, che dopo un giorno se ne muore; e gratitudine de' Certosini a prò della sua anima.

sa che a sua intercessione (1) ottenuto aveva il figlio, che gli restava superstite pur dal suo nome Amedeo VII. chiamato, secondo altrove si è riferito. Per tanto volle in sì estremo punto ricordarsi di loro, e lasciarne di se presso gli stessi qualche memoria. Dispose adunque fra gli altri legati pii, di doversi fondare in Pietra Castro una Certosa (2). E questo con dote da potersi alimentare 15. Religiosi, ad onor de' 15. Misterj gloriosi di nostra Donna. Tanto appunto ne venne posto in esseguimento dal di lui Figliuolo, e Successore Amedeo VII. siccome in appresso (3) ci converrà di ripetere. Frattanto Amedeo Seniore il giorno dopo formato il suo Testamento compianto universalmente da tutti, chiuse l' estremo giorno a dì primo Marzo (4). A tenor della di lui volontà accompagnato dalle reliquie del proprio infelice Essercito fu trasportato nella Savoja il cadavere di esso a sepellirsi nella tomba de' suoi Maggiori. Nè mancò punto l'Ordine Cartusiano di praticar, secondo il costume verso de' suoi Benefattori, gli atti d' un grato riconoscimento, e mentre a pro della di lui grand' anima si trovano ordinati diversi comuni suffragj nella carta del nostro Capitolo Generale (5).

CLXIX. Capitolo de' Certosini celebrato nella Certosa di Ognissanti presso Mayrbac, e sue disposizioni intorno a due Priori di S. Martino di Casotto.

Celebrossi questo nella stagione in cui siamo (6) nella Certosa detta la Valle di ogni Santi volgarmente nomata di Maurbac presso Vienna d'Austria. Varie furono le disposizioni, che vi si fecero, tutte tendendino ad impedir per la meglio le male conseguenze, che con seco trascinava irreparabilmente lo scisma. Fra l'altre cose venne stabilito, che a maggior quiete e del Convento della Certosa di S. Maria di Casotto, in dove eranvi delle fazioni, assolver si dovessero i due Priori, che vi regnavano, come sopra si è detto, ad un tempo stesso. Cioè il P. D. Filippo Basterio da Cuneo, ed il P. D. Giovanni Carammano da Asti (7); e si creasse un terzo. Costoro, posciachè l' uno era sostenuto dal R. P. della Gran Certosa, e l'altro dal R. P. D. Giovannotto Visitatore Apostolico, volendo dimostrare la propria indifferenza, e religiosità, come personaggi di gran fondo di virtù, entrambi spontaneamente renunziarono d'accordo l' offizio; Perciò s'elesse interinamente (8) il P. D. Jacopo de Vignabona, ossia Vignola dotto, umile, ed assai dato alla contemplazione; personaggio, che se accettò tal peso, fu solo per esercitar ubbidienza, ma tosto, come vedremo, resignollo.

CLXX. Il P. Stefano Maconi non avendo per anche finito l' anno di Professione vien in detto Capitolo destinato a Prior di Pontignano.

Comparve in detto Capitolo con dello strepito fra gli altri Priori Italiani il P. D. Stefano Macone; E' non solo qual uom raro per la sua santità, e dottrina; ma come colui, che forse, e senza forse unico, a far tal figura; stante l'ordinaria pratica, giusta gli statuti (9), in contrario non lascia adito nell'Ordine nostro a poter succeder con buon esito voli cotanto alti, e repentini; A segno, che non potè dispensarsi a farsene le maraviglie il più suo intimo, e caro amico B. Raimondo delle Vigne (10). Egli ancorchè Ministro Generale dell'illustre Ordine de'

(1) Chronograph. Cartusiæ ubi de R.P. Joa: Birelli. In brevi, inquit, exaudita est oratio Joannis Birelli. Atque Amedeus Viridis Comes Sabaudiæ filium de Uxore quæ putabatur sterilis suscepit; qui etiam Amedeus vocatus &c.

(2) In Bugesio, Bellycensis Diœc. Vi. de partic. Testam. ejusd. in Append. I.

(3) Ad an. 1391.

(4) Sagacius de la Gazata in Chronico Regiensi ad an. 1383. Die primo Martii, inquit, moritur post longam infirmitatem dictus Comes Sabaudiæ in Exercitu Ducis Andegaviæ, & portatum est ipsius corpus in Sabaudiam: .. hic petiit absolutionem a vero Papa, qui Romæ erat, & confessus est eum esse verum Papam &c.

(5) An. seq.

(6) R. P. Lemasson Annal. Ord. Cartusien. Lib. II. Par. II. Cap. VIII. n. 5. pag. 202. Col. 2. in fine.

(7) Ex MS. serie Prior. ejusd. Domus.

(8) Ibid.

(9) Ex 2. Par. statutor. Novor. Cap. 3. n. 10. Nullus absq. licentia Prioris Cartusiæ vel Capituli Generalis possit præfici in Priorem, quoad usque in Ordine nostro steterit laudabiliter apud tres annos.

(10) Nunquam enim, ait, me recolo in Ordine illo (scil. Cartus.) vidisse, vel audivisse tam celerem, celebremque virtutum profectum in uno ingrediente. Mox namque, ut fecit professionem factus est Prior &c.. Vir magnæ ubique famæ & operationis habetur ab omnib. In Contestat. Process. S. Cath. Senen. apud Martene.

de' PP. Predicatori, si fu grand' Ammiratore, e Panegirista delle sue molte e rare virtù (1). Non contava egli il P. Macone per anche compiuto il primo anno della sua Professione, quando il R. P. D. Giovanni da Bari, Visitator Apostolico Generale ottimo discernitore degli spiriti render il volle utile al ben comune. Il P. D. Giovannotto col parere e consiglio di quell' anima grande del P. D. Bartolomeo da Ravenna Prior di Gorgona, destinollo a Prior della stessa sua Casa di Professione, ossia di Pontignano, con Patente (2) speditagli apposta. Spaventò a simil inaspettato annunzio il buon Servo di Dio; e tutto molle di lagrime serratosi in certa Cappella, perseverò in orazione fin all' alba del giorno seguente. Ma avuta revelazione d'esser così, per alti suoi fini, la volontà del Signore, rasserenossi affatto. E quasi, fui per dire, ne uscì altro uom da quello, che n' era entrato. Onde senza metter ostacoli a divini voleri, malgrado qualunque suo rincrescimento diede prova della di lui umile rassegnazione; anzi senza neppur aprir bocca a lamentarsene (3) per accattar, come è solito de' Superiori novelli, compassione da Sudditi, che nè punto, nè poco per questo loro prestano fede.

CLXXI. Maniera che si prefisse in detto Ufizio.

Principiando adunque a considerare il ministero ricevuto dal Cielo si propose d'adempire tutt'i doveri d'un buon Pastore. Onde non è da potersi bastantemente spiegare la maniera affabile, il modo caritatevole, e la condotta savia, che si prefisse per norma del suo buon governo. In fatti l'esito ha chiaramente dimostrato, che la provvidenza fatto aveva scelta d'un simil personaggio dotato di talenti maravigliosi, appunto per adempirsi col mezzo suo i disegni della medesima.

CLXXII. Chiamato per lettera, si porta nel sudetto Capitolo, dove vien ricevuto con grand' onore.

Quindi si è, che non così appena videsi chiamato per lettera del R. P. Visitator Generale D. Giovannotto da Bari a doversi portare nel sopraccennato Capitolo convocato in questo anno 1383. nella sudetta Certosa, appellata la Valle di ogni Santi (4) presso Vienna d'Austria, che tosto trovossi all' ordine. Postosi in viaggio nel nome del Signore, che non mai perdeva di mira, colà trasferissi, secondo stavamo raccontando. Venne quivi egli a grand' onore ricevuto da quell' orrevole assemblea; e tutti quei PP. conscritti, che conosciuto ancor non l' aveano di vista, alla prudenza de' consigli, alla sodezza del sapere, alla ricchezza de' lumi, adequatezza di sentimenti, ed alla serietà de' discorsi, non durarono gran fatica a discernere, che la presenza di gran lunga superava la fama. Fuor di ogni contrasto il soggetto era d' alti affari. E ben per quanto comportava la penetrazione degli avvenimenti futuri solo a Dio riserbata, sembrava loro, che un giorno, come seguì, ed a noi ci tornerà altrove occasione di raccontare, destinato esser dovesse a cose più grandi.

CLXXIII. Protesta dell' Autore

Venne da me in altre congiunture altamente protestato, è quì giova di bel nuovo ripetere, di non voler inserire in questa, qual essa si fosse, nostra

(1) Cum jam ann. 1383. volveretur, quo generalis de more Conventus, qui in Cartusia Vallis omnium Sanctorum prope Viennam Austriæ indictus fuerat, agendus erat, eo, ut se conferret vir Beatus Generalis idem Præses præcepit. Auctor mox citandus.

(2) Integro non dum elapso anno ab suæ Religionis Deo nuncupatis votis Pontinianæ ejus regendæ Cartusiæ munus Stephano demandavit, ejusdem Cœnobii Patribus summe volentibus; idque tanta cum Senensium quoque gratulatione accidit, ut una omnium sententia fuerit Generalem Præfectum divino plane admonitu ad id agendum impulsum fuisse. Ita scriptor vitæ ejusd. Lib. II. Cap. V. pag. 71.

(3) Id. ibid. Tradunt enim, subjungit, Stephanum inopinato rei nuncio perculsum vehementer exhorruisse. Cumque paulisper hæsisset animo simul & corpore, lumina mox sursum sustulit, & ex omnium, qui tunc aderant, oculis repente se se proripiens Sacellum Templo proximum est ingressus... sub auroram ferme perstitit vir Beatus in eo mentis excessu, ex quo cum sui compos factus esset, ad Patres inde, Fratresque suos genis rorantibus conversus, ait, Dei est voluntas, Fratres mei, ut supponam humeros: Vos me adjuvate, nihil prætera in eam sententiam effatus.

(4) Una ex nostris Domib. Prov. Alem. superior. in Patavien. Diœc. a Friderico cognomento Pulchro, Alberti Imper. filio, Austriæ Duce fund. an. 1300.

ANNO DI G. C. 1383.

nostra Istoria, cose, che non ben potessero regger a martello. Io non ambisco di procacciar gloria altronde, che dal vero, ad un Ordine poco abbisognoso per se stesso d'acquisti o mendicati, o molto maggiormente peggiori, mentiti. Ma non posso, nè debbo dispensarmi a soli umani riflessi, che da qualche Scrittore (1) di grido stati si fossero dimenticati alcuni avvenimenti, che ben meritavano d'esser notati. E' sotto alto silenzio, o perchè ignorati, o poichè isfuggiti dalla sua diligenza, tace certi fatti ben registrati da altri niente meno accurati, e se non più eruditi, certo meglio fortunati Autori.

intorno al modo, tiene in registrar i fatti in questa Storia.

CLXXII. *Giovanni de Neocastro nostro Certosino Vescovo di Nevers, e di Tull, fu fatto Cardinale dall' Antipapa Clemente VII. suo parente.*

Giovanni de Neocastro Borgognone d'origine fu figlio di Teobaldo, e Giovanna de Scialon una delle più nobili, e cospicue famiglie della Borgogna; nè occorre far motto della stretta parentela passava con Roberto di Geneva, chiamato nella sua obbedienza Clemente VII. di cui meglio d'una volta ci è occorso parlare. Asseriscon (2) taluni, ch'egli da Canonico d'Autun, divenisse Frate dell'inclito Ordine de' PP. Predicatori; ed altri con maggior deformità, pur lo fanno Spagnuolo, anzi il denominano eziandio Aragonese; la verità si è però, che il medesimo, secondo afferma Riccardo d'Amburgo (3), Francesco Duchesne (4), Teofilo Raynaudo (5), ed altri, vestisse il nostro abito Certosino, che non mai lasciò. Fu così morigerata, esemplare, e savia la (6) sua condotta, che chiunque avea la buona sorte di praticarlo, edificatissimo ne rimaneva. A segno, che per ogni dove occorrevasi di passare, altro non si sentiva, che far encomj, e d'intesser panegirici alla di lui virtù, ed al merito d'un soggetto sì segnalato. Accoppiatesi adunque agl'illustri natali del medemo un ugual fondo di dottrina, e di santità, e divulgatasene di ciò la fama, n'era stato di già richieduto ad Arcivescovo di Besanzone, Città di Francia, Capitale della Franca Contea. Ma disponendo altramente il Signore, distolto per allora un simile affare destinollo in progresso alla Chiesa di Nevers, e quindi di mano in mano in quella di Tull, che gli aprì la strada al Cardinalato (7), o a meglio dire, all'Anticardinalato. Venne ei promosso a tal dignità eminentissima non già dal legittimo Pontefice Urbano VI., come riferisce il chiosato P. Teofilo (8); ma sì bene dall' Antipapa Roberto suo Parente, di cui era Chierico di Camera, e dal quale fu poscia creato Vescovo d'Ostia, e di Velletri, secondo scrive il Ciaconio (9). Certo, l'Autor della Vita di Clemente VII. presso il Baluzio (10) nella promozione seguita a dì 23. Decembre di questo cadente anno 1383. nella Feria IV. delle quattro tempora da costui fatta in Avignone, fra i IX. personaggi, che ricevettero il Cappello, e s'ammantarono la porpora, connumerato si trova il nostro Giovanni de' Principi di Novocastro nella Borgogna; di tanto ancora ne fa memoria il minor Pagi (11). E questa unica nota d'at-

---

(1) Augustin. Oldoinus Not. ad Ciaconium.

(2) Alphon. Ciacon. Histor. Romanor. Pontif.

(3) Lib. IV. Antiquitatum Galliæ Belgicæ.

(4) Tom. I. Galliæ Purpuratæ.

(5) In Brunone Mystico Punct. X. §. VI. n. 2. Joannem, inquit, (ubi de Cartusianis Antistitibus) describit Richardus Amburgensis e nobilissima Principum Novocastrensium stirpe procreatum, postulatum in Bisuntinum Archiepiscopum, eaque postulatione effectum non sortita, in Nivernensem Antistitem electum, moxque etiam in Tullensem, & ab Urbano VI. (scribendum Clem. VII. Antipapa) dictum Cardinalem &c.

(6) Id. ibid. Tot tantisque, subjungit, virtutum heroicarum decoribus in vita præfulgentem, ut dignus fuerit qui etiam post mortem multi: miraculis illustraretur. Annotatur de eo nominatim quod promotus in Cardinalem, Cartusiensibus institutis quæ complexus erat, arcte, & firmiter inhæserit, nihil causatus novum gradum, & incommodam ei dignitati Cartusianæ vitæ rationem.

(7) Titulo IV. Coronatorum.

(8) Loc. sup. cit.

(9) Loc. cit.

(10) Vitar. Papar. Avenionen.

(11) Breviar. Gestor. Pontif. Romanor. Tom. II. Par. altera n. XLII. Inter hæc, inquit,

d'attacco ad un partito men giusto, più con error d' intelletto, che di volontà, stante l' infelicità de' tempi calamitosi, che correvano, è quel solo, che si può apponere ad un uom altronde degnissimo. In fatti vuolsi, che illustrato eziandio dopo morte venisse con molti miracoli, siccome ci tornerà occasione di dire in altro luogo (1).

Anno di G. C. 1383.

CLXXV. Dichiarazione di Carlo III. di Durazzo a favor di S. Martino.

Carlo III. di Durazzo XIV. Re di Napoli prolungò (2) per un altro decennio la concessione fatta della Regina Giovanna I. (3) a favor della Certosa di S. Martino d'oncie cento annue sopra la Bagliva di Lanciano, dichiarando che l'oncie 15. accordate (4) da detta somma a Paolo di Mignano intender si dovessero soltanto vita sua durante.

CLXXVI. Guerre intestine di Sicilia, e desolazione di Catania presso cui era fondata la nostra Certosa di Nova-Luce che fu destrutta.

Lunghe, intestine, ed ostinate erano state le guerre della Sicilia da noi più sopra soltanto di passaggio, e per quanto appartenevasi al nostro proposito, accennate. Insorte le medesime da molti anni avanti fra gli Aragonesi, che ivi posero piede, e gli Angioini del primo ramo che regnavano in Napoli, posto aveano, prima della pace ultimamente seguita, sossopra tutta presso a poco, che intiera quell'Isola (5). Uno de' luoghi, che venne miseramente a sentire gli effetti di sì deplorabil flagello, si fu la Città di Catania; nel cui distretto, stando fondata la nostra Certosa sotto il Titolo (6) altrove, e più di una volta, menzionato, di S. Maria di Nova Luce patì tale crisi, che portò con seco la total sua destruzione.

CLXXVII. E non potendo accorrere i Certosini per lo scisma fu ceduta dal Papa a' PP. Benedittini.

Non poterono all'incontro i nostri PP. accorrervi, stante la perseveranza dello scisma, che teneva in iscompiglio tutto l' Orbe Cattolico. Un pronto, e forte riparo, come sarebbe stato convenevole, sarebbe forse, e senza forse riuscito di salute della medesima. Ma bisognò lasciarsi miseramente perire nelle proprie rovine. Ed ecco, come l'opera, ed i sudori di tant'anni per la buona, e pia disposizione del famoso Artale Conte di Mistretta fondatore (7) di essa, a colpa delle vicende del mondo, in briev'ora andarono, e si risolsero quasi in nulla. Dissi quasi; mentre appresso vedremo, come abbandonata già da' nostri, conceduta venisse da Papa Urbano VI. a' RR. PP. Benedettini, ed in compenso della stessa, la Corona d'Aragona si movesse a fondare la (8) Certosa di Val di Cristo nel Regno di Valenza.

CLXXVIII. Varj Trattati dell'Erezione di altre Certose, onde i PP. si consolarono per la perdita della sudetta.

Ciò non ostante mentre una Casa del nostro Ordine cadeva, eranvi sul tavoliere varj trattati per l' erezione di molte altre. Per lo che rinvenivano i nostri PP. i quali assai amaramente deploravano l' infelicità, e calamità de' loro tempi, donde consolarsi, e rasciugarsi le copiose lacrime, che versavano. Volendo però ricavar profitto dagli stessi disturbi del secolo, procuravano col buon esempio, collo zelo della disciplina monastica, e col rigore dell'accostumanze Cartusiane, sparger da per tutto odor di santità del proprio istituto. Onde non sia maraviglia, se non pochi qualificati soggetti si maneggiassero di trasfonderlo, e diramarlo nelle proprie Regioni, come or' ora ci tornerà occasione di raccontare.

Priori della Certosa di Bologna.

In quest' anno si trova passato a vita migliore il P. D. Gio: de Tordona (9) assoluto già dall' uffizio di Prior di Bologna, forse per suoi acciacchi, o grave età: ed era succeduto al P. D. Girolamo, senza sapersi a vero dire in qual anno. Ed in suo luogo fu destinato il P. D. Simone de Pianoro (10) quindi traslatato al Priorato della Certosa di Montelli.

Anno

---

inquit, eodem anno 1383. dum Urbanus quosdam a suis Cardinalibus, quos suæ captivitatis conscios credebat, deponere cogitaret, Clemens Avenione die vigesima tertia mensis Decebris feria quarta quatuor temporum novem Cardinales creavit, septem Presbyteros & duos Diaconos. Præsbyteri fuerunt Petrus de Crosso .... Joannes de Novocastro Burgundus, Consanguineus & Cubicularius Clementis, tunc Episcopus Tullensis &c.

(1) Ad an. 1398.

(2) Ex Lib. Privileg. Cart. S. Mart. Vid. Append. I.

(3) Vid. an. 1379.

(4) Ad an. 1382.

(5) Th. Fazell. Dec. II. Et Bonfilius de Reb. Siculis & alii.

(6) Legendus Joa: Baptista de Grossis in sua Catanea sacr. Modulo VI. pag. 130.

(7) Ex variis Diplomatib. apud Librum Protonotarii.

(8) Ex Serie MS. Cartusiar. per Orbem.

(9) Ex Catal. MS. Prior. ejusdem Domus.

(10) Tam ex præcit. Catal. quam ex Catalog. Prior. Domus Montelli.

ANNO DI G. C. 1384.

Anno di G. C. 1384.

CLXXIX. Origine della Certosa della Santissima Trinità presso Dyon nella Borgogna.

Filippo cognominato l'Audace Duca di Borgogna assieme con sua moglie Margarita Contessa di Fiandra tocchi furono da spirito di divozione a favor del nostro Ordine Cartusiano. Essi fin dall'anno prossimo trascorso, conforme si è accennato, presero deliberazione di voler fondare dentro del loro Stato una Casa (1) di tal proposito. Così determinati principiarono a farne le dovute pratiche. Onde concertato già il tutto col P. D. Guglielmo Prior dell'Eremo di Grenoble andossi a pensare su la scelta del luogo. Dopo alquante diligenze, stimossi molto a proposito certo sito presso la Città di Dion Capitale antica, e considerevole della Borgogna nella Diocesi allora di Langres: ma ora sotto il proprio Vescovato eretto da Papa Clemente XII. ed il Signor de Bouhier ne fu il primo Vescovo. Un tal luogo appellavasi de Campol, ossia Sciampmol. Quivi fin dall'anno trascorso a dì 20. Agosto, giorno dedicato al glorioso S.Bernardo in fer.V, caduto, a vero dire, stava fatta la funzion d'allogarsi la prima pietra; ma poi nella stagion corrente prosseguissi a piantar questa novella Certosa, sotto il titolo ed invocazione della Santissima Trinità. Il Catalogo MS. delle nostre Certose per altro molto accurato, che appo di me si conserva, registra questo avvenimento nell'anno antecedente (2), forse perchè allora restò conchiusa colla ceremonia riferita simil fondazione. Ma il dotto Ludovico Gollut (3), che di essa ne tratta, apertamente ne ripone la sua erezione nella stagione appunto, in cui siamo (4). Che che ne sia di ciò, ella o si riguarda la grandezza degli edifizj, commendati da Ponto Hauteno (5), o la bellezza dell'Architettura, rarità della costruttura, e maestà del disegno, tutto spira sontuosità. Del suo sito ne parla con molto vantaggio, ed encomj il Casseneo (6). Siccome della copiosità de' marmi, magnificenza degli ornamenti, amenità delle stanze, ricchezza degli arredi, e simmetria per fin de' Giardini, scrive il Paradino (7). La medesima, in una parola, fra le prime più auguste case dell'Ordine non è certamente da connumerarsi la seconda. Mentre fuor di ogni dubbio, il buon Duca Filippo non fecesi a risparmiar nè a spesa, nè a fatica per renderla veramente insigne. Dotolla in oltre assai proporzionatamente, e caricolla di grazie, concessioni, e Privilegj. Anzi dessi anche ottenuti a di lui richiesta da Clemente VII. (8) al cui partito stiede sempre attaccato. Ma questo qual pietra di scandalo, fu in processo (9) cagione di cambiar condotta verso di quei Certosini, che aderire non vollero alla sua fazione.

CLXXX. Altra Cer-

Non fu questa la sola Casa de' Certosini, che nascer si vide, per la Francia nella stagion presente. Nè l'unico Duca Filippo si sa d'animo

(1) Aubertus Miræus de Orig. Cartusian. ubi de Provinc. Francon. C. VII. n. 14. Hoc Monasterium inquit, Philippus Audax Burgundiæ Dux, & Flandriæ per conjugium cum Margarita unica Ludovici Malani filia, contractum, Comes a fundamentis suo ære excitavit.

(2) Domum Sanctissimæ Trinitatis juxta Divionem Ducatus Burgundiæ Metropolim Diœcesis Lingonen. Serenissimus Princeps Philippus Audax Turonum Dux, simul cum Margarita Flandriæ Comitissa ejus Consorte fundavit an. 1383. in loco de Campmol, & optime dotavit, Ita lib. II. De Dom.Prov. Fran. in Serie Cartusiar. per Orbem.

(3) In memoriis historicis Regni Burgund. ad an. 1384.

(4) Vid. Claud. Robert. in Append. Galliæ Hispaniæ fol. 62. col. 1. in fine, ubi hæc inter alia, de Tribunis Plebis Divionen. Anno 1384. Jodocus de Halle. Cartusiani fundantur 15. Martii in Campo molli Champmol. quorum Domus S. Triadi sacra prope Divionem.

(5) Rer. Burgundic. lib. II.

(6) Barthol. Cassanæus Catalog. Gloriæ Mundi, Considerat. LXII.

(7) Guillel. Paradinus de antiquo statu Burgundiæ pag. 165. Extra, inquit, Urbis pomerium Dux Audax Cartusiani Instituti Monachis speciosissimum delubrum condidit, principum sepulchris destinatum ... nullum denique ornamenti genus intermissum, sive Monachorum diversoria, sive inusitatæ septum magnitudinis, sive amœnissimos, irriguosque hortos spectes &c.

(8) Vid. ad an. 1391.

(9) Ad an. 1392.

mo propenso verso la nostra Religione. Contasi ancora Guglielmo de Lestranges, Vescovo di Limoges. Ei da (1) Arcivescovo di Roven, Capitale della Normandia, di cui porta il titolo di Primate, udendo dappertutto il buon nome di tal Istituto, nudriva passione, e quasi una santa invidia in non vederlo trapiantato nella propria Diocesi. Che però qual uom savio, ch' era, e ricco ugualmente di lumi, che di beni di fortuna non ebbe bisogno, che consultar con se stesso per risolvere d'un' opera grande. Vi prese prima sopra tutte le più aggiustate misure, e quindi fecesi a voler lasciare un chiaro monumento a' posteri della di lei pietà. Laonde sotto il vocabolo di Rosa di nostra Donna, fondò in quella sua Metropoli una bella Certosa (2).

ANNO DI G. C. 1384. Certosa presso Roven sotto il nome di Rosa di nostra Donna fondata in questo anno nella Francia.

Si aggiunse di vantaggio, che non restringendosi per la sola Francia la voga de' progressi dell'Ordine Certosino, che correva maravigliosamente in questo tempo, passò per anche in uno de' Circoli dell' Imperio, e proprio nella Westfalia. Teodorico de Dasle, Canonico d' Hildesheim, Città forte nell' inferiore Sassonia, come se si vedesse allora obbligato a dover rispondere sul fatto presso del Tribunale divino, non tanto lo spaventava il male commesso, quanto il bene non operato. Ponendo mente intorno al lucro riportato da' talenti, ed altri benefizj prestatigli dal Signore non avea giammai tanto compianto la sua negligenza, che quando andò un giorno a seriosamente riflettere il maggior profitto ch' avrebbe senza suo molto incomodo potuto fare all' anima propria, ed a quella degli altri. Risoluto dunque a correggere di buon mattino simil omissione, non sapeva ancor ben discerner a qual sorta di negozio impiegar dovesse con usura le sue grandiose sostanze. Ed ecco, che portò la congiuntura, ritrovandosi co' suoi amici, così disponendo la Provvidenza Celeste di cader il discorso sopra del silenzio, della solitudine, e degli altri esercizj della nostra rigorosa osservanza. Quando in un tratto il buon Canonico si trovò illuminata la mente rispetto alla maniera, di cui voleva Dio benedetto esser da lui servito: Lontanissimo adunque di cercar d' opporre a' superni voleri indiscrete resistenze, con giuste inquietitudini, s' intese dolcemente quasi sforzato a seguir l' impulso efficace, che stimolavalo a fondar una Certosa. E tanto appunto eseguì. Apparecchiato tutto il materiale, che fu creduto bisognevole, ed ottenutane le facoltative necessarie, risolvè di mettervi mano. Laonde accosto la sudetta Città d' Hildesheim, sotto il (3) vocabolo del Chiostro della B. Maria vi diede principio all' erezione, ch' ebbe il piacer di vederla terminata.

CLXXXI. In quest' anno parimente ebbe il suo principio la Certosa posta accosto Hildeshim nell' inferiore Sassonia intitolata Chiostro della B. Maria. Enumerazione delle Case della nostra Provincia di Sassonia.

Nell' età, in cui siamo, dessa è la sola Certosa, ch' esista. La quale sebben per le guerre, pur patisse le sue avventure, traslata però nella Città rimane almeno oggi giorno in piede. Quando delle tante altre, che gloriavasi di numerare la floritissima una volta Provincia di Sassonia; incorporata, dopo il suo eccidio per la malvaggità degli Eretici, al presente, con quella del Reno, appena ne rimane il nome. La Casa detta la Grazia di Dio presso Stetin, forte, e ricca Città d' Alemagna nel Circolo dell' alta Sassonia, lungo il fiume Oder. L' altra appellata il Tempio di Maria accanto Lubeck, insigne Città Anziatica, nel circolo della bassa Sassonia: E quella nomata la Legge di Maria, non lungi da Rostock, Città dello stesso Circolo dell' inferiore Sassonia nel Ducato di Meck-

(1) De quo Claud. Robertus in sua Gallia Christ. de Archiep. Rothomagen. lib. n. 71.

(2) MS. Series Cartusiar. ubi de Prov. Franciæ. Domus, ait, Rothomagensis, seu Rosæ nostræ Dominæ apud Rothomagum... R. Guillelmum de Lestranges Lemovicensem, Archiep. Rothomagensem suum. Mæcenatem profitetur an. 1384.

(3) Domus Claustri B. Mariæ juxta Hildesium in inferiori Saxonia ac Westphaliæ Ducatu a Theodorico de Dasle Canonico, qui obiit anno 1420. condita anno 1384. quæ. etsi propter bella a Civibus Hildesii solo aliquando æquata, nunc tamen ejusdem Monachi in Urbe morantur, est, quæ unica remanens ex tot Domibus Provinciæ Saxoniæ. Series Cartus. loco supra laud.

Anno di G. C. 1384.

Mecklenburg affatto affatto perirono. Così ancora la Corona di Maria in Pomerania: La pace di Dio nella nuova Marca d'Arneberg pur dedicata a Maria SS. nella Marca vecchia di Brandeburg, sull' Elba: Della Misericordia di Dio presso Francfort, sull'Oder, ossia Viadro, che ha la sua origine nella Moravia: E la Pace della B. Maria nel Regno di Svezia tutte infelicemente capitarono male; e l'immagine della loro prisca beltà, meglio apparirebbe scolorita, che imperfettamente ritoccata, se non fusse ch' appena si può dir: Quì par che furon desse.

CLXXXII. Capitolo Generale de' Certosini, Franzesi, ed Italiani li quali dichiarono Prior Generale il P.D. Giovannotto de Bari che fissa la sua sede in Firenze.

Prosseguivasi in tal mentre con ugual zelo, e fervore della disciplina monastica a celebrar il Capitolo Generale da' nostri PP. così dell'uno, che dell'altro partito; val a dir quei dell' Antipapa Clemente VII. nella Casa di Grenoble, laddove gli altri del vero Pontefice Urbano VI. or quà, or là, secondo meglio si stimava a proposito. Avvi chi scrive (1) che nell' anno presente quest' ultimo convocato venisse nella Certosa di Bologna. Ma il P. Tarsaglione (2) Scrittore assai accurato, e diligente in sì fatte materie, da varj monumenti della sua Casa professa di S. Martino sopra Napoli, meglio appuratamente raccoglie, che si radunasse in Roma, ond'è da credersi, che quel di Bologna stato si fosse anzi Provinciale, che Generale. Che che ne sia di ciò, questo è l' anno in cui venne nel medesimo dichiarato Prior Generale dell' Ordine il R. P. D.Giovannotto da Bari, Priore della testè nomata Casa di Napoli. Ei appellavasi per lo addietro ne' Capitoli Generali di Firenze, di Snals, e di Roma col titolo di Visitatore, e di Vicario Generale. Ma da ora in avanti di Generale in capite. Avendo egli stabilita la sua sede nella Certosa di Firenze, dove era Priore il P. D. Gio: Falconio, fece (3) con costui un cambio con quella di S. Martino sudetto sopra Napoli. Tutti i Priori, Rettori, e Vicarj delle rispettive Case dell'obbedienza d'Urbano VI. vero, e legittimo sommo Pontefice ebbero le loro ragioni di venire a sì fatta determinazione. Ad ogni modo nè punto, nè poco potè piacere al R. P. D. Guglielmo Raynaldi Priore dell' Eremo di Grenoble, ed a' PP. della fazione dell' Antipapa Clemente. Onde da un tal contrattempo, ed improvisa risoluzione eravi molto, e con forte ragione da temere, che il sistema delle cose nostre patir non dovesse una qualche notabil alterazione. E pure l'evento ha dato a conoscere, che bisogna sovente aspettare che il tempo stesso presenti congiuntura favorevole da potersi con facilità estrigare da certi fastidiosi inviluppi, che altramente non sarebbero per riuscirvi felici, conforme all' Ordine nostro addivenne.

CLXXXIII. Maneggi del nuovo Generale Italiano, d'anti-

Fissò, come si è accennato, l' ordinaria sua residenza il novello R. P. Generale D. Giovannotto (4) in Firenze, poichè Città quasi nel centro d' Italia. Non così appena terminossi la celebrazion del Capitolo, le cui deliberazioni, ed aggiustate misure presevi, vennero da Papa Urba-

(1) R. P. Le Masson Annal. Cartus. Tom. I. Lib. II. Par. II. p. 202. n. 5. Et ex eo Zanotti Histor. S. Brunon. p. 205. omnes ex scriptore vitæ B. Steph. Maconi Cap. VII. L. II. Vid. Append. I.

(2) P. D. Severus Farfaglioni tam variis in Schedis, quam in Catalogo Priorum Generalium Ord Cartus., in Archiv. Dom. S.Martini suæ Professionis, ubi de Joanne de Bario: qui, inquit, cum esset Prior Cartusiæ S. Bartholomæi de Trisulto institutus est primo Visitator Generalis Apostolicus cum plena authoritate &c. literis datis Romæ 23. Decembris 1379., deinde 29. Maii an. 1380. Priorum Conventum cœpit in Cart. Florentina, aliusque Conventus coactus est tam anno insequenti 1381. 22. Junii in laud. Cartusia Florentiæ, quam in Domo Romæ an. 1382. quo factus est Prior Cartusiæ Neapolitanæ cum Titulo Vicarii Generalis Ordin. Cartus. ut ex Monumentis ejusd. Cartusiæ Archivii habetur usque ad an. 1384. quo Romæ in Generalib. Comitiis eligitur Prior Generalis, qui sedem sui Generalatus in Domo Florentiæ tamquam in Italiæ umbilico fixit.

(3) Ex MS. Serie Prior ejusd. Cartusiæ

(4) D. Joannes vulgo Joannottus de Bario Professus hujus Domus . . . an. 1384. erat Prior ejusdem Cartusiæ & Vicarius Ordinis in qua perseveravit usq. ad an. 1384. quo in generalibus Comitiis Romæ habitis electus est Prior Generalis, qui elegit sedem generalatus Domum Florentiæ, ut in Italiæ meditullio. Tarsaglion. laudat in cit. Catalogo Prior. D. Martini supra Neapolim.

ANNO DI G. C. 1384.

Urbano lodate, ed approvate, se pur non concertate dallo stesso, che tosto incamminossi per quella volta. Colà giunto, e con acclamazioni, ed onori indicibili ricevuto per primo diede la muta al P. D. Gio: Folconio, che da detta Casa di Firenze carico di sue istruzioni stava destinato Priore nella Certosa di Napoli, d' onde egli usciva. Quindi servendosi della buona congiuntura, che somministravagli non che il di lui sublime carattere, l'altissimo concetto, e stima, di cui veramente era degno, rivolse il pensiero di tirar quanti mai poteva nel partito del legittimo Pontefice. Ma non altramente, se non se con umanissime maniere, e con principiar a trattar indifferentemente tutti conforme al proprio merito di caduno, e vi riuscì con successo. Conosceva egli è vero l'uom savio, che tai rimedj sembravano troppo deboli in quelle gravi emergenze. Ma divisava altresì, che nell'incendio comune, ove miseramente struggevasi l' intiero orbe Cattolico, non con altra condotta fosse meglio spediente governarsi, che quella appunto formatasi per tenerne al possibile lontano almeno il fuoco domestico. Nè s'ingannò, come appresso vedrassi nelle sue conghietture.

rar quanti poteva nel partito di Urbano legittimo Pontefice.

CLXXXIV. *L'Antipapa Clemente per accattivarsi la Religion Certosina spedisce una Bolla, colla quale l' esenta dalla giurisdizione degli Ordinarj &c.*

All' incontro lusingandosi di dover aspettar dal tempo i frutti de' suoi artifizj l' Antipapa Clemente, non trascurava di rendersi benevola quella parte del nostro Ordine, che stava dichiarata a di lui devozione. Onde per vie maggiormente accattivarsela, dalla Città d' Avignone, in dove faceva l'ordinaria sua residenza in data de' 10. Giugno di quest'anno cacciò fuori una Bolla (1) in favore di essa. Esenta colla medesima non soltanto i Priori, i Monaci, i Monasteri, ed i loro beni, ma eziandio i Conversi, e Donati da ogni qualunque giudizio, legge, dominio, potestà, costringimento, censura, e giurisdizione. Anzi anche per appellazione de' Metropolitani, ordinarj de' luoghi ec. dichiarando gli stessi di autorità Apostolica immediatamente soggetti alla S. Sede, ed a proprj Prelati della Religione.

CLXXXV. *Morte di Luigi d' Angiò parteggiano dell' Antipapa Clemente; ed ingratitudine di Carlo III. di Durazzo verso d' Urbano VI.*

Che che ne sia di questo: l'infelice transito, chi dice nell' Agosto (2) chi in Settembre (3), e chi ancora nel mese di Ottobre (4) di questo corrente anno, seguito in persona del disgraziato Luigi d' Angiò sconcertò non poco il partito scismatico. Egli attaccato secondo alcuni da morbo epidemico (5), o secondo altri (6) per le riportate ferite nella pugna avuta con Alberico Generale dell' Esercito Pontifizio collegato con quello di Carlo III. di Durazzo, miseramente se ne morì in Bari. Certo con questo inaspettato colpo l' Antipapa Clemente, venne a perder in esso un grand' appoggio. In tali circostanze di cose, si lusingavano, una con tutto l'orbe Cattolico, i nostri PP. di dover vedere omai ridotto sotto del solo legittimo Pastore, tutto l'intiero ovile Cristiano, di quà, e di là deplorabilmente disperso; e con ciò si persuadevano di veder ben presto riunito alla fin fine per conseguenza ancor l' Ordine pur bipartito (7) fra due Capi. Ma Dio per quella sua alta incompren-

sibil

(1) Quæ incipit: Licet omnia Ecclesiæ Monasteria &c. In corpore vero hæc inter alia: Eaque a quocumcumque Metropolitanorum locorum Diœcesanorum, & aliorum ordinariorum judicum lege, Dominio, potestate, coercitione, compulsione, censura, jurisdictione, etiam per appellationem, vel alias &c. Auctoritate Apostolica prorsus eximimus, ac totaliter liberamus Priores, Monachos, Conversos, & Donatos, necnon Monasteria, Comus, & loca hujuscemodi nobis, & Sedi præfatæ immediate subesse decernimus, & etiam ordinamus. Terminatur autem: Datum Avenione IV. Id Junii Pontif. nostri an. VI. Scilicet Die X. mensis Junii an. 1384. nam ut alibi adnotavimus Robertus Gebennen. sub Clementis VII. nom. electus est die XX. Septembris ann. 1378. Extat original. in Archivo Magnæ Cartusiæ signata per num. 133. legitur apud Reischium in Lib. Privileg. nostri Ord. fol. 29. n. 99. & hic in Appendic. I.

(2) Auctor Chronici Rhegien.

(3) Collenut. Hist. Regni Neapol.

(4) Diaria Hectoris Pignatelli Regni Neapolit.

(5) Thomas Walsingam. Histor. Anglican. in Rich. II.

(6) Jo. Summont. Histor. Neapol. Lib. V.

(7) Ex Domesticis Monumentis.

ANNO DI G. C. 1384. fibil providenza, non fempre feconda, ancorchè in apparenza plaufibili i voti, e i defiderj degli uomini. Tante, e sì belle fperanze dapprima concepite, tutte in appreffo fparirono. Mercecchè fe là condotta del riferito Principe Luigi apportò dell' inquietitudini indicibili alla Chiefa (1), niente migliore fperimentoffi quella tenuta verfo della fteffa dal fuo emolo, e competitore nel Regno delle due Sicilie Carlo Duca di Durazzo (2).

CLXXXVI. Obito di Gio: Grillo Expriore di S. Martino e Prior della Padula.

In tal mentre occorfe di paffar a vita migliore il P. D. Gio: Grillo da Salerno, Monaco, e Priore della Certofa di S. Martino fopra Napoli, ed attual Priore della Cafa di S. Lorenzo preffo la Padula. Si è di coftui, e delle fue avventure parlato baftantemente altrove (3). Quì non farà male fommariamente accennare di effer egli ftato fornito di molti talenti, di fommo fapere, e di alti maneggi; ma appunto quefte fue doti (4) per lo impegno contratto colla Regina Giovanna in foftener le parti della fcifmatica fazione a pro dell' Antipapa Clemente VII. traviato l' avean dal dritto fentiere. Pur meglio tardi, che non mai ravveduto per la deftrezza del fudetto Padre Giovannotto fuo comprofeffo, entrò in fenfi migliori. Onde fe perdè, ftante le note cagioni, il governo della Certofa di Napoli, venne pofcia, per le fteffe, ad acquiftar quello di detta Padula (5), dove lafciò di fe eterna memoria.

CLXXXVII. Gerard Groot detto il Grande, di cui fe ne accennano le gefta, in quefto anno pure pafsò a vita migliore.

Terminò eziandio in quefto anno felicemente il corfo de' giorni fuoi Gerard Groot cognominato il Grande. Nacque coftui in Deventer bella e forte Città de' Paefi Baffi Olandefi, Capitale della Provincia d' Overiffel, lungo il fiume Iffel, da cui è bagnata. Fece i fuoi ftudj nella Sorbona, ed acquiftò per lo fapere gran grido. Onde ritornato nella fua Padria fu fatto Canonico d' Utrecht popolata Città delle Provincie Unite: e quindi d' Aquisgrana, vaga Città d' Alemagna nel circolo di Weftfalia. Tutto ciò indicar pareva un fegno ancora della di lui pietà, dove trovò la provvidenza divina a poter formarne i fuoi più alti difegni. Era ftato coftui ftrettiffimo amico nel fecolo del P. D. Alberto Monaco, e Priore (6) della Certofa di S. Maria (7) preffo Arnheim nella Geldria, dentro la Diocefi di Munfter: ma diverfo da un altro (8) dello fteffo nome fopranominato Kivet, febben pari nella bontà, ed innocenza della vita.

Affetto verfo di lui d' Alberto Priore della Certofa d' Arnheim cofa partorifce.

Or come tale caldamente amavalo detto P. Priore il quale per effer uom di efercitata e confumata virtù ben prevedeva il pericolo (9) forte, che correva l' amico Gerardo rimanendo nel fecolo, in cui erano in voga i vizj (10). Iddio, che gl' ifpirò di trattar la di lui converfione, difpofe di far tutta l' impreffione il fuo difcorfo: ed affin d' ottener il reciproco intento fe nafcere la congiuntura favorevole d' un feguito abbocamento fra loro: e fenza metter oftacoli alla celefte chiamata e fenza frapporre induggi all' infinuazione del vero amico, feguitollo il buon Maeftro D. Gerardo in (11) Certofa. Quivi divenuto umil difcepolo nella via

---

(1) Vide Odericum Raynaldum Annal. Ecclefiaft. ad an. 1384. n. 1.

(2) Ad an. 1386.

(3) Vid. an. 1373. n. 46. an. 1378. n. 108. an. 1380. n. 133.

(4) Ex Monum. Cartuf. fupr. Neapol.

(5) Ex Catalog. Prior. ejufd. Domus.

(6) De quo Dorlandus nofter Chron. Cartuf. Lib. V. Cap. XIII.

(7) Una ex noftris Domib. Prov. Teutoniæ a Rainaldo Geldriæ Duce, ac Eleonora Eduardi III. Angliæ Regis filia, ejus uxore fundata an. 1342. modo funditus ab Hereticis everfa.

(8) Memoratur in Charta Capituli Generalis an. 1450., & apud noftrum Petrejum in fua Biblioth. Cartuf. pag. 6.

(9) Thom. a Kempis in vita ejufd. Gerardi Magni C. IV. & VIII. Erat namque, inquit, in terra Geldrenfi apud oppidum Arnhemenfe Religiofus quidam Prior Cartufienfis in Monichufen, vir literatus & devotus, Magiftro Gerardo olim in fæculo familiariter notus. Hic charitatis vifceribus plenus, & zelo animarum erga proximum concitatus, cœpit cogitare qualiter cum Magiftro Gerardo poffet habere fermonem, & fecreto de ejus tractare falute, ne tantus vir eruditufque Magifter in fæculo deperiret &c.

(10) Id. ibid. Eo fiquidem præcipue tempore Mundi ftatus in maligno videbatur undique pofitus.

(11) Apud Cartufienfes vero lux vitæ cæleftis remanfit occulta . . . a quibus reverenter fufceptus, Cellam accepit ut hofpes amandus, & defideranter ingrediens. ... ait Domine bonum eft nos hic effe. Loc. cit.

via dello spirito attese per tre anni continui in un angolo di Cella assegnatagli a sentir a piè del Signore la sua divina parola.

Anno di G. C. 1384.

Penetrata frattanto dalla divina grazia quella grand' anima incominciò ad operarne mirabili effetti. Renunziati i benefizj si pose a menar vita evangelica. Ed affin d'educar la gioventù, donde dipende tutto il maggior ben della Repubblica Cristiana, nel santo timor di Dio, e nelle lettere, istituì una Congregazion di Chiesastici. Volle ch' essi vivessero in comunità, formandovi delle regole ch' osservar si dovessero da suoi seguaci, oggi detti per ciò Chierici Regolari. Onde ben presto si sparsero con grandissimo spiritual profitto per ogni dove dell' orbe Cattolico, sotto il nome da principio di Fratelli della vita comune; indi ancora di Canonici di Windeseim. E così egli il pietoso istitutore, tra colla voce, tra cogli scritti, ma vie più ancora coll' essemplo essendo d'edificazione al prossimo, in età soltanto di 44 anni, terminò la sua felice carriera nella stagion presente. Lasciò bensì di se concetto di gran santità e fama degna d' eterna memeria (1).

Gerardo il Grande divenuto Institutore de' Canonici Regolari di Windeseim, santamente muore.

CLXXXVIII. Rincrescimento de' Certosini per la perdita di un tal uomo, con suffragj a pro della sua anima.

Da tal avvenimento si può ben raccogliere, che i Certosini non pensavano soltanto a se stessi; ma che ancora dove, e quando si presenti loro giusta occasione, senza disconvenienza del proprio proposito, pure s' applicano a giovare altrui. Che che ne sia di questo, intesero i PP. della riferita Certosa d' Arnheim da un canto con del rincrescimento la trista novella del transito di un sì rigguardevole soggetto. Da lui speravansi assai maggiori progressi in appresso, se il Signore restava servito di concedergli giorni più lunghi. Ma dall' altro uniformaronsi a divini voleri, ed agl' iscrutabili giudizj dell'Altissimo. Non ignoravano che dessi non lasciano d'esser giusti, poichè occulti all' umano intendimento. Ed avvegnacchè sapessero i nostri Monaci, qualmente Gerardo perfezionato in brieve, compisse molto tempo nel servizio di Dio, pure non mancarono di celebrare a pro della sua grande anima varj suffragj. Conservavas' in somma venerazione quella stanza (2) dov' ei soggiornò. Ma ciò seguì fin che dal furor degli Eretici, una coll' intiera Casa, non venne inumanamente atterrata.

CLXXXIX. Il P. D. Jacopo Vignarola III. Prior di S. Maria di Casotto, cede il luogo a D. Jacopo de Capitaneis.

Rimane poi indeciso, se per morte occorsa, o per disposizione Monastica seguita fosse mutazione nella Certosa di S. Maria di Casotto nella Dioceſi di Albi in Piemonte. Noi più sopra (3) accennammo, come in quella Casa, affin di ovviare agl' inconvenienti, che duopo egli era nascessero dal mostruoso governo compartito a' due capi di sentimenti, ed interessi differenti, cioè al P. D. Filippo Basterio da Cuneo, ed al P. D. Giovanni Carommano d' Asti: de' quali era l' uno dipendente dal Prior della Gran Certosa, che sposato avea l' impegno a favor dell' Antipapa Clemente VII. e l' altro sostituito dal R. P. D. Giovanni da Bari Priore allora di Napoli, e Vicario Generale dell' Ordine, che seguiva le parti del legittimo Vicario di Cristo Urbano VI. A tal oggetto, dico, preso s' era lo spediente l' anno passato di crearsi con comun acconsentimento del Convento, un terzo, che fu il P. D. Jacopo Vignabona, o Vignarola. Or quando speravasi, che costui reger dovesse con successo lungamente la prefata Casa, ecco che in questa corrente stagione, o perchè nella carica gli occorresse di contare assai scarsi giorni, o che non avendo coll'opere incontrata quell' aspettazione, che di lui si era formata in idea, secondo dicevamo, venne a ceder il luogo (4) al P. D. Jacopo de Capitaneis Milanese (5).

(1) Vide vit. ejusd. Th. a Kempis in princ. oper. suor. Cap. VIII. n. IV. & V. & Will. Cantor. Parisien., Leodicen. Archidiac., apud Penot. Histor. Tripart. Cler. Can. Lib. II. C. LXIII.

(2) Raissius, Orig. Cartusiar. Belgii Vid. Append. I.

(3) Ex Catalog. Prior. ejusdem Domus.

(4) De Vicomercato.

(5) Ex Ser. Prior. ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1384.

CXC. Il P. D. Arrigo de Kalkar da Prior della Casa d' Arnheim passa a quello di Ruremonda.

Correva quindi il V. anno del suo Priorato nella Certosa di Arnheim (1) guidata con pari saviezza, che zelo, quando venne ordinato (2) al P. D. Arrigo de Kalkar assoluto da detta carica, di dover passare ad essercitar il medesimo offizio nella nostra Casa di Ruremonda (3) come seguì.

CXCI. Osservatoria della Regina Margherita a favor di S. Martino, sopra le oncie da esigersi sopra la Gabella di Castell' a mare.

In questo mentre la Regina Margherita Consorte di Carlo III. di Durazzo Re di Napoli, nudriva sentimenti molto propensi, verso del nostro Ordine Cartusiano, di cui sentiva con piacere predicarsene il silenzio, la solitudine, la contemplazione delle cose celesti, l'assiduità del coro, e gli altri essercizj di pietà, fra di noi accostumati. Quindi si è, che presentatasi ad essa qualunque occasione di giovarlo, ben volentieri vi prestava la mano. Or avendo ella fin dall'anno 1381. spedito ordine (4) agli Uffiziali della Gabella di Castello a Mare di pagare al Monastero di S. Martino sopra Napoli le annue oncie 22. tt. 1., che annualmente debbe conseguire, fece nella stagion presente una sua Osservatoria diretta (5) agli stessi Doganieri, e Gabelloti, acciò con effetto senza tardanza di soluzione corrispondessero alla sudetta somma annuale.

CXCII. Il B. Raimondo de Vineis Generale dell' Ordine de' Predicatori, dovendo raccoglier gli atti di S. Catarina da Siena si ne avvale del Prior di Pontignano D. Stefano Macone, figlio spirituale

Dimorava per lo più nella Città di Siena già da Maestro Generale (6) dell'Ordine de' RR. PP. Predicatori il B. Raimondo de Vineis, cognome della sua famiglia, altramente pur detto de Capua, Città dove nacque. Era egli uom nommen dotto, che pio (7), e voleva ad edificazione de' prossimi raccoglier gli atti della Sposa di Cristo Cattarina da Siena, di cui ne fu uno de' suoi Confessori. Or non d' altrui pensò potersi meglio avvalere in tanto uopo, che dell'opera del nostro B. P. D. Steffano di Corrado Macone. Ricordavasi bene d' esser istato assai prediletto (8) una volta allievo della Santa, e di lei scribente. Costui ritrovandosi, come altrove si è raccontato (9) Priore nella Certosa di Pontignano, a richiesta dell' amico, abbracciò d' assai buona voglia l'incarico. Anzi l' ebbe per occasion favorevole presentatagli dalla provvidenza di poter in qualche maniera dimostrarsene grato alle tante spirituali obbligazioni, di cui verso la sudetta Santa pur troppo si confessava tenuto (10). Laonde come colui, che per circa quattro anni con molta familiarità conversato avea (11) colla stessa ne sapeva abbastanza. Mentre, a vero dire tutte le di lei lettere, composizioni, e scritti, anzi pure i secreti passati erano per le sue mani: oltre del libro de' Dialogi da essa dettato nel suo volgar Sanese, in astrazione da' sensi, e da lui nella maggior parte fedelmente descritto.

Si

---

(1) Una olim ex nostris Domibus Provinciæ Teutoniæ.

(2) Vid. ad an. 1379. de eo &c.

(3) Bethlem B. Mariæ dicta in Gueldria a D. Wernero de Snuelmen Milite constructa circa ann. 1376. & enumeratur inter Domus Provinciæ Rheni, & Saxoniæ.

(4) Extat in Archivo ejusdem Cartusiæ, & in suo Libr. Privilegiorum. Vid. App. I.

(5) Ibid.

(6) Anno D. MCCCLXXX. electus fuit Bononiæ in M. Generalem Ordinis XXIII pro Obed. Urbani VI. F. Raymundus de Capua.. qui ad Dominum migravit anno Domini MCCCLXXXX. Ita legitur in Brevi Histor. Ord. Prædicator. apud Martene Tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 387.

(7) Vir Sanctus & doctus. Ibid.

(8) Supra merita mea me nimis affectuose caritate materna dilexit: ita ut multi filiorum ægre portarent. Ipsemet in sua Epist. Contestat. de Sanct. vitæ & doctr. S. Cather. Senen.

(9) Ad ann. 1381.

(10) Id. ibid. Hoc autem, inquit, intactum præterire non patiar, quia post Deum, atque Beatissimam Virginem Mariam, ego magis me obligatum existimo præfatæ S. Virgini Catharinæ, quam alicui creaturæ Mundi. Et si quid boni foret in me, totum attribuo ipsi post Deum.

(11) Per suprascripta comprehendi potest aliquibus annis habuisse me supra ceteros familiarissimam conversationem eius, litteras, atque secreta sua, & partem sui libri scribendo, & ab ore virgineo percipiendo. Ego autem attente & cum diligentia magna considerabam verba, mores, & actus ejus in omnibus & per singula &c. Loc. cit.

Anno di G. C. 1384.

Si pose adunque il nostro P. D. Stefano con ogni studio, e diligenza a raccoglier (1) tutto ciò che avea veduto, ed udito nella Vergine Catarina, stimato degno di cognizione. Nel che testimonio (2) facendo, se procedè con ispeziale amore, e con fine d'adempire all'obbligo, che assistevagli, anche per commission dell'amico, che non s'ingannò nella scelta (3) fecelo però in modo corrispondente alla meglio nuda, schietta, e semplice religiosità, che professava. Quindi non contento d'avere e comunicato a voce, e mandato in iscritto all'accennato P. Fra Raimondo le più appurate notizie degli avvenimenti o reconditi, ò singolari, ritenutosene per se altro essemplare operò qualche altra cosa di più. Principiò a chi in ristretto, a chi più a diffuso dispensare copie fra divoti Principi, Signori, ed altri soggetti di distinzioni. A vista per così dire di tante maraviglie di Dio con quella grand'anima, non fia credibile quanto vie maggiormente si rendesse celebre di giorno in giorno e rinomata la fama di detta B. Verginella. Ma egli il Maconi nel dipinger con integerrima sincerità assai al vivo il giusto ritratto delle di lei eroiche virtù, senza accorgersene venne ancora ad intesser, e formare il panegirico a se stesso. E da ciò noi nel proseguimento di questa Istoria ci renderemo accorti del secreto nella condotta ordinaria della provvidenza per l'essecuzione de' suoi disegni.

e Segretario della medesima Serva di Dio.

Il P. Macone mette in iscritto quanto sa di Catarina.

LI.

---

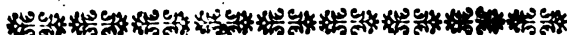
(1) B. Raimund. a Vineis Vit. S. Cath. Senen. Lib. III. C. XIX.

(2) P. D. Barthol. Scala Scriptor vitæ, B. Steph. Maconi p. 79. Senis, tradit, per hæc maxima tempora versabatur Vir ille B. Raimundus a vineis., qui, ut inter confessarios olim Seraphicæ nostræ Virginis, primus divinitus tulit.. ad ejus vitæ texendam historiam. Ad hoc itaque opus aggrediendum Stephanum vel in primis sibi adesse voluit,.. propter intimam olim cum Virgine consuetudinem...

(3) Ibid. Nec frustra Raimundus Stephani officium in tam glorioso opere requisisse videtur, quando de eo ita testatum reliquit: Hic etiam totus quasi legendæ hujus testis est meus, ita ut dicere possim cum Evangelista Joanne: Ille scit quia vere dicit; ille scilicet Stephanus Cartusiensis scit, quia vera dicit Raimundus Ordinis Prædicatorum, qui licet immeritus, & indignus composuit hanc legendam.

LIBRO IV.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1385. fin al 1390.

Anno di G. C. 1385.

CXCIII. Regno di Napoli accordato a Luigi II. dall' Antipapa Clemente; maneggi di Carlo III. di Durazzo contro Urbano; e premure del nostro Padre Generale per abolire lo scisma.

DOpo la trista, e dissavventurata morte di Lodovico primo Duca d'Angiò occorsa, come si è dimostrato, la trascorsa stagione, entrò il figliuolo dello stesso nome nelle ragioni di suo Padre sopra il Regno di Napoli, sotto la tutela di (1) Maria sua Madre. Trovavasi Luigi II. ancor dell'età di sette anni. Onde facilmente vi venne la Regina a convenzione coll' Antipapa Clemente VII. (2), tosto s'accordò colle stesse leggi, patti, e condizioni, che stavano fatte una volta da Clemente IV. con Carlo I. Per lo che l'Angioino se ne pose in possesso, di quella parte almeno ribellata a Carlo di Durazzo. Questi, allo incontro in vece di mostrar verso del suo gran benefattore Urbano VI. vero Pontefice, gli atti ben dovuti della propria gratitudine, non ne fece troppo attenzione, anzi principiò a diportarsi a danni del medesimo, intendendosela col Cardinal di Rieti, ed altri Cardinali (3) malaffetti. Così egli stimolato veniva da Margarita sua Moglie Regina, per certi pretesi diritti, non accordati dalla S. Sede, e per ciò molto piccata e crucciata contro del legittimo Capo della Chiesa.

Maneggi del P. Generale de' Certosini Cattolici per qual cagione infruttuosi alla riunione dell' Ordine &c.

Tutto ciò serviva ancora d'ostacolo alla concordia fra Certosini. Onde quantunque studiato si fosse (4) il R. P. D. Gio: di Bari, Generale della Cartusiana Religione per quella parte, che stava sotto l'obbedienza di Papa Urbano, d'andar cogliendo tutte le occasioni favorevoli per la riunione cotanto sospirata dell' Ordine, non sapeva però, per sì fatti intrighi, trovarne il bandolo di tal matassa. Prosseguendo egli a dimorare nella Certosa di Firenze, Casa eletta per sua permanenza, non lasciava indietro cosa intentata, affin di riuscirne con successo. Ma ogni suo tentativo, e qualunque argomento fu vano. A segno che quando ad alcun barlume di speranza persuadevasi doverne presto veder la fine di simili deplorabili sconcerti, tardi rendevasi accorto delle proprie lusinghe,

(1) Scriptor vitæ Clem. VII. Antip. apud Bosquetum.

(2) Clem. Antip. Lib. VII. pag. 149. & 175.

(3) Theodoric. e Niem Lib. I. C. 41. & 42.

(4) Ex Domesticis Monumentis in Arch. Cartus. Neap.

linghe; e di non poter nello stato presente coglier frutto dello sue cure. Frattanto

CXCIV. Capitolo de' Certosini celebrato per la seconda volta in Firenze e sue disposizioni.

Avvicinandosi il tempo del Capitolo Generale, venne questo per la seconda volta ancora convocato nella sudetta Certosa di Firenze (1). Quivi radunatisi quasi tutt'i Priori d'Italia, Germania, ed Inghilterra venne celebrato nella miglior maniera, che si è potuto. Fra l'altre sante disposizioni, che a noi pervennero a notizia, si sa, che il P. D. Stefano Macone Priore della Casa di Pontignano, uom che bastava nominare per riscuotere rispetto, e venerazione, funne in esso destinato (2) a Visitatore di varie Case dell'Ordine nell'Italia. In oltre pronunziossi Decreto (3) comminatorio d'ejezione, qualor non mostrasse resipiscenza, contro d'un certo Atanasio Monaco professo di S. Martino. Era costui nobile di nascita; ma di vita non confacente allo stato Certosino. Del medesimo però ci tornerà congiuntura appresso di parlarne, quando convertissi a prima vista, ed a primi discorsi, che tenne col sudetto P. Visitatore Stefano Corrado.

CXCV. Il B. Raimondo Generale de' PP. Predicatori, tratta la traslazione da Roma in Siena del cranio di S. Catarina Sanese.

Io tralascio quì da parte il riferire con quale zelo della disciplina monastica, con quali viscere di carità paterna, e con quanta essemplarità Religiosa essercitata avesse costui tal carica; desse son cose con un libro a parte ben tutte raccontate da altri Scrittori (4) delle sue geste. Mi fermo però soltanto ad accennare quel, che occorse col B. Raimondo delle Vigne Capuano. Si è detto, ch'egli stato si fosse Confessore una volta, per sua grand'avventura, di S. Catarina da Siena. Resta raccordato, che coll'ajuto delle più appurate notizie del P. Macone, ei divenne Autore della vita di detta S. Vergine. Or nell'età corrente ritrovandosi Maestro Generale dell'inclito Ordine Domenicano, come tale, volle a maggior gloria di Dio, e divozion de' popoli far trasferir da Roma, in Siena, con licenza di Papa Urbano, il Cranio della Serafica sudetta Catarina. Desso poco prima n'era stato separato dal busto. Laonde il Reverendissimo P. Raimondo andava comunicando l'affare a' primarj Personaggi della Città, ed a' conoscenti della Sposa di G. C.

CXCVI. Invia alquanti nobili al nostro Padre Macone il quale con istupore previene la loro imbasciata.

Fra gli altri stimò ben dovere avvertirne il suo caro amico P. Priore D. Stefano Macone, sapendo d'essere lui stato il più prediletto e controdistinto (5) figliuolo della riferita gran Serva del Signore. Che però vi spedì a domandarlo nella Certosa di Pontignano, Matteo Cenis, Rettore dello Spedale della Misericordia, e Cristofaro Gani, uomini chiari, ed illustri di detta Città di Siena, in dove si ritrovava. Ma Stefano un pezzo avanti, che ne giungessero, avutane rivelazione, disse al P. D. Jacopo Martani Procurator della stessa Casa, che stasse apparecchiato di trasferirsi con lui a piedi in Siena, donde sentivasi chiamare. In fatti verso colà subito incamminatisi, giunti a Campo Reggio luogo contiguo al Monastero degli accennati PP. Predicatori, già v'incontrarono i Messi avvisati. Ma il nostro P. D. Stefano immantinente, non senza loro stupore, doppiamente prevenne la propria imbasciata (6).

CXCVII. Dito anulare della Santa concesso al P. Stefano Macone di lei spirituale figliuolo.

Non è del nostro assunto raccontar per minuto ciò, che quindi seguisse nel solenne anzi trionfo, che traslazione di sì insigne Reliquia già mandata ad effetto. Ma non possiam dispensarci di non accennare il tratto dell'alta disposizione divina, quasi per una prova autentica del peculiare amore della nomata Madre verso d'un tanto suo B. Figliuolo. Mosso così da interno impulso il P. Generale a Vineis stimò meri-

Tom. VII. Y te-

(1) Anniversaria Ordinis Comitia .... anno 1385. Florentiæ habita fuere. Auctor mox citand.

(2) Scriptor vitæ B. Steph. Maconi Lib. II. Cap. VII. pag. 77.

(3) Apud eundem Cap. VIII. pag. 90.

(4) Id. ibid. Cap. VII. pag. 78. Nec non B. Raimund. e Vineis in Contestat. Processs. pro Sanctif. S. Cath. Senen. apud P. Martene.

(5) Id. Steph. Epistola ad Thomam Naccium Domenicanum.

(6) In vita ejusd. B. Steph. pag. 80. & seqq.

Anno di G. C. 1385.

tevole di far degno il nostro P. D. Stefano in tal' occasione (1) del dito anulare della Santa; dono, ch' egli gradì senza comparazione veruna meglio, che un tesoro, con tanto indicibile giubilo del suo animo, e con tal tenerezza di spirito, che nulla più. Se ei l'ossequiava viva, la venerava morta. E se dal di lei conversare quà giù in terra riconosceva tutto il suo profitto spirituale; Che poi non isperava da Dio benedetto ad intercessione della medesima, quando già si ritrovava nel Cielo?

CXCVIII. Memoria che di lei sempre ha avuto il sudetto B. Stefano.

Da ciò si raccoglie abbastanza, che quantunque il nostro B. Stefano Macone godevasi in pace il frutto della solitudine nella Certosa di Pontignano meditando, e gustando quanto sia soave il Signore: non per questo stavasi punto dimentico della prediletta Sposa di Cristo, e sua carissima Madre spirituale, B. Catarina da Siena. Egli che come uno de' più suoi confidenti (2) Segretarj, mentre fra noi mortali ella dimorava, appieno ne stava informato delle di lei virtù: da ciò, che sovente eragli poi occorso d' udire, e vedere quanto di maraviglioso, e d'istrordinario passasse fra Dio, e quella grand' anima, sapeva a fondo la sua santità. Per lo che spesso spesso se le raccomandava in tutte le proprie bisogne, e con profitto. E non intermessa ne conservava, la più tenera, pia, e divota la rimebranza (3), e con ragione.

CXCIX. Con molto suo gusto corregge il libro delli Dialoghi dell'istessa, latinizzato da Cristofaro di Gano, con formarne egli medesimo un altro.

Per tanto avvegnachè Stefano facesse professione particolare nell' esatta osservanza del più stretto, e rigoroso silenzio, pur di Catarina parlando, era molto loquace. In raccontar le virtù, la perfezione, e i doni della medesima non sapeva, nè poteva chiuderne bocca. Or occorse, che Ser (4) Cristofaro di Gano Guidoni convertito una volta dalla Santa, era quindi divenuto Frate nello Spedale della Scala di Siena. Costui traslatò in latino il libro della divina dottrina (5) dettato dalla detta Madre Catarina in astrazione, ossia perduti già tutt' i sensi (6), fuor della lingua, nel suo volgare idioma Sanese. Dubitava egli cacciar fuori un' opera ch'è quanto a dire tutta dello spirito divino. Per ciò mandolla tosto affin di corregerla al nostro P. D. Macone, come colui, che buona

---

(1) Loc. cit. pag. 84.

(2) B. Raymund. a Capua in vita S. Cathar. Senen.

(3) P. D. Barthol. Scala in vit. B. Steph. Maconi.

(4) De quo Th. Naccius, seu Caffarini in Proc. pro Sanctif. D. Cathar. Senen.

(5) Ex Schedis in Archivo Hospit. apud Senas ita ipsemet Christoph in suo simplici vulgari idiomate: Anco la detta Serva di Cristo fece una notabile cosa, cioè un libro, il quale è di volume di un Messale; e questo fece tutto essendo ella in astrazione perduti tutti i sentimenti, salvo che la lengua. Dio Padre parlava in liei, ed ella rispondeva, e domandava; ed ella medesima recitava le parole di Dio Padre dette di liei, & anco le sue medesime, ch' ella diceva, e domandava di lui: e tutte queste parole erano per volgare. Questo libro fu poi intitolato così: Libro della divina Dottrina, data per la Persona di Dio Padre, parlando allo intelletto della gloriosa, e santa Vergine Caterina da Siena dell' abito della Penitenza dell' Ordine de' Predicatori, scritto essa dettando in volgare, essendo essa in ratto, e udendo attualmente dinanzi da più, e più quello che in liei Dio parlava. Ella diceva, e uno scriveva; quando Ser Barduccio, quando il detto D. Stefano, e quando Neri di Landoccio. Questo pare, che sia cosa da non credere, ma coloro, che lo scrissero, ed udirono, non le pare così; ed io sono uno di quegli. Poi perchè il detto Libro era, ed è per volgare; e chi sà gramatica, o di scienza, non legge tanto volentieri le cose, che sono per volgare, quanto fa quelle per lettura, per me medesimo, ed anco per utilità del Prossimo, mossimi, e fecilo per lettera puramente secondo e 'l Testo, non aggiungendovi Cavelle; e me ingegnai di farlo e 'l meglio ch' io seppi, e pugnai parecchie anni a mio diletto, quando un poco, quando uno altro. Poichè colla grazia di Dio l' ebbi fatto, e 'l mandai a Pontignano a D. Stefano di Corrado, che 'l corregesse, perciocchè la maggior parte n' aveva scritto egli, quando Caterina e 'l fece. Poichè fu corretto &c.

(6) D. Antonin. 3. Part. Histor. Tit. 23. Cap. 14. §. 17. Reversa igitur Catharina ad proprios lares (biennio scilicet ante transitum suum, ut ex Auctoris vit. ejusdem) circa compositionem cujusdam Libri (quem Spiritu Sancto afflata dictavit in suo vulgari) diligentius intendebat. Rogaverat siquidem Scriptores suos, qui Epistolas, quas ad partes, & personas destinabat diversas, scribere consueverant, quod starent attenti, & observarent, quando juxta consuetudinem suam capiebatur a corporeis sensibus, tunc scriberent diligenter quod ipsa dictabat, quod illi solerter fece-

buona parte n'aveva scritto di proprio pugno. Con qual piacere abbracciasse il Servo di Dio siffatta occasione, non è da potersi dire abbastanza. E primo per la gloria del Signore, che tanto resta servito di diffonder la sua somma bontà verso le Creature: secondariamente per lode di tal B. Madre, non che in terzo luogo, se così si vuole, a far cosa grata all'amico. Nè contento di questo, v'intraprese un altro laborioso assunto sì a proprio essercizio, e profitto nella via dello spirito, donde a passi di Gigante correva, sì a riguardo dell'utiltà, ed edificazione, che ritrarne ben ne poteva il prossimo. Dal testo antico de' Dialogi della sudetta S. Verginella nel suo volgar Sanese dettati, come si disse, in astrazioni da sensi, ed in escesso di mente, ne cacciò un altro verosimile da lui stesso in maggior parte accozzato, giusta il preventivo incarico che n' aveva avuto dalla S. Madre, quando ella viveva, ed in tale stato fuor di se si rinvenisse. Fedelmente adunque raccolti i passi, intraprese, dico, e vi riuscì felicemente, a traslatarne, e formarne un altro esattissimo Codice latino (1) da cui poi n' usciron altri essemplari.

CC. Che i Priorati tra Certosini si provedano dal P. Generale; e in caso di morte si eleggono da' Conventi.

Per lo accennato transito del P. D. Giovanni Grilli seguito a dì 4. Novembre dell'anno antecedente rimase vedova la Certosa di S. Lorenzo presso della Padula. E' questa ben popolata Terra in Principato Citra, una delle XII. Provincie del Regno di Napoli nella Diocesi di Capaccio; fu duopo dunque che pensasse a provvedersi d' un successore. Questa pesantissima carica per un puro equivoco fra di noi è costume (2) nel caso unicamente di morte, conferirsi per elezione fatta addirittura dal Convento. Ma il sarebbe per Istituto in ogni qualunque altro avvenimento (3), ed il contrario oggi soltanto è mero abuso, ed usurpazione.

CCI. Elezione al Priorato della Padula caduta in persona di D. Antonio d' Abruzzo. P. Nicolò Ariano di S. Martino creato Prior di Milano.

Per ciò radunati quei PP. nel luogo (4) consueto appellato Capitolo nelle debite forme, e cerimonie descritte da proprj statuti, ne riuscì incluso il P. D. Antonio (5) d'Abruzzo. Era egli uom chiaro e per integrità de' costumi, e per dote de' talenti, e per discernimento di spirito. Tale in somma che reputato venne abile a poter degnamente occupare il posto di un antecessore da tutti conosciuto per personaggio il più dotto del suo secolo: anzi il meglio capace, ed idoneo a disimpegnar negozj d'alto affare. In fatti il P. D. Antonio obbliando il comodo peculiare per lo bene comune, diede in progresso di tempo assai illustri pruove delle sue belle qualità manierose e prudenti. Quindi venne già confermato dal Capitolo Generale di questo anno, il quale creò parimente a Prior di Milano il P. D. Niccolò d' Ariano (6) Professo della Certosa di S. Martino, in dove poscia (7) fu destinato ancor Superiore.

Mar-

---

fecerunt, Librumque compleverunt plenum magnis, & utilibus sententiis a Domino sibi revelatis, & in suo vulgari ab eo dictatis vocaliter. In quo dictamine hoc fuit singulare, & admirandum, quod totum dictamen fuit ab ea prolatum, tunc tantummodo, quando ex mentis excessu sensus ejus corporei actu proprio privabantur, quia nec oculi videre, nec aures audire poterant: Et in illa extasi totum illum librum dictavit, qui adhuc reperitur &c.

(1) In calce cujusdam Codicis Biblioth. Papiensis, ita legitur: Iste Liber pertinet ad Domum S. Mariæ de Gratia prope Papiam Ordinis Cartusiensis, quem ego Frater Stephanus Monachus habui a Venerabili Patre Fr. Thoma Antonii de Senis, qui nunc est Prior S. Dominici de Venetiis, loco cujus exhibui præfato Fratri Thomæ Dialogum, quem S. Mater Catharina composuit, licet in vulgari, sed ego latinizavi.

(2) Gigo in suis Consuetudinib. Cap. 15. de Elect. Prior. cum Priorem, inquit, obire contigerit convocatis Fratrib majorum meliorumq. consilio ex se ipsis unum eligunt &c.

(3) Cum Priorem obire, vel resignare contigerit... Monachi majorum meliorumque consilio ex seipsis unum eligunt. Rifer. an. 1259. Par. 2 Statutor. antiq. Cap. 5. de Elect. Prior. Vide etiam Gugl. Rinald. a. 1368. Nov compil. Statutor. de Elect. Prior. Cap. 2. Nec non Franc. de Puteo an. 1509. Tert. Compilat. de Elect. Prior. Cap. IV. ubi sive per absolutionem, sive per mortem Conventus, &c. atq. Bernard. Carassius an. 1528. de Elect. Prior Cap. 2. Cum Priorem obire &c. post sepulturam, dimissionem, vel absolutionem Vicarius &c.

(4) Ex Monumen. Cartus. S. Laurent. prope Padul.

(5) Ex MS. Catal. Prior. ejusd. Domus.

(6) Civitas Italiæ in Regno Neap., ac Provincia Apuliæ Ulterioris, sex Leucis à Benevento.

(7) Nempe an. 1400. Ex MS. Catalog. Prior. Cart. Neapolit.

ANNO DI G. C. 1385.

CCII. Atterrito da una visione Martino Infante di Aragona chiamò a se D. Fernando nostro Monaco della Scala di Dio; da cui venne consigliato di fondar una Certosa.

Martino Infante d'Aragona era figlio del Re Pierro IV, di tal nome cognominato il Ceremonioso (1). E non ostante che dopo Giovanni suo Fratello (2) usurpando il Reame alle due sue Nipoti Giovanna moglie di Matteo Conte di Fois, e Giolanda maritata con Lodovico II, Duca d'Angiò, e Re di Napoli occupò anche il Trono (3), pure parve avvertito dal Cielo. Infante ancora venne una notte fortemente atterrito da certa vera, o immaginata visione del Giudizio finale. Che che ne fosse di ciò, non così egli appena destossi, che tutto pieno di spaventi, e d'orrori mandò (4) a consigliarsi co' savj. Richiedè dal P. D. Fernando, ch'altri pur legge Bernardo, Casabrega dotto, prudente, e santo Monaco della Certosa appellata la Scala di Dio (5), intimo suo confidente.

Sentimento del P. Fernando Casabrega Monaco assai illuminato della Certosa di Scala Dei, intorno al particolare sudetto.

Costui pervenuto, ed inteso con seria attenzione tutto l' occorso, volle essaminar prima ben bene lo stato della di lui coscienza. Quindi (6) qual uom dotato di tutte quelle qualità proprie a poter formare una giusta idea delle cose di retto discernimento, e d'una mente assai illuminata conobbe, donde provvenir potesse la facenda. Per tanto cosigliollo di cooperarsi al risarcimento della mal capitata poch'anni addietro Certosa nel Regno di Sicilia. Tanto promise l'Infante di voler puntualmente esseguire; e con tal concerto parve di rimaner in calma il di lui spirito, non poco agitato dagli accennati timori. Onde restituitosi il riferito P. D. Fernando nella sua residenza, principiò egli ad insinuar simil facenda, e destramente, e replicatamente al suo Genitore, con successo. Mercecchè trovando nel costui cristiano petto tutta la buona disposizione i suoi divoti uffizj, s'ebbe alla fine il bramato intento, come or' ora diremo.

CCIII. Pietro IV. Re di Aragona suo Padre aderisce a un tal consiglio, e perchè.

Il Serenissimo Re Pietro d' Aragona mosso alla fin fine dalle suppliche, e caldissime istanze del Principe Martino suo prediletto figliuolo, lasciar si risolse alla posterità un esemplo della sua pietà. Noi altrove (7) accenammo, come per ragion delle guerre fra gli Aragonesi, ed Angioini del secondo ramo, gli uni nella Sicilia, nel Regno gli altri di Napoli, regnantino, venne miseramente a rimaner desolata la Certosa di S. Maria di Nova Luce. Ella era stata fondata in quell'Isola da Artale Conte di Mistretta della nobilissima Casa d'Alagon, presso la Città di Catania. Or recando delle giuste ancora inquietitudini i rimorsi della propria coscienza, non solo del figlio, ma nell'animo tenero di detto Re Pietro, volle risarcire il danno accagionato al nostro Ordine. Farlo dunque propose coll'erezion (8) di una nuova in cambio della suddetta atterrata Casa. In fatti, che da ivi uscissero i nostri PP. ben si raccoglie da un antico Monumento posto sopra la porta maggiore della medesima, ancor esistente (9) da Gio: Battista de Grossis riferito (10). Costa poi, qualmente venne da Papa Urbano VI. conceduto il luogo a' RR. PP. Benedettini, che oggigiorno ne stanno con comune consolazione in possesso.

CCIV. Fondazione della Certosa detta Valle di Cristo presso Segorba nel Regno di Valenza, e suoi primi Fondatori.

Fu scelto frattanto dal Re Pietro d' Aragona il sito nel Regno di Valenza, uno scarso miglio non più discosto dalla vaga, ricca, e famosa Città di Segorba (non già di Segovia (11) nella Castiglia vecchia): Val a dire proprio nel luogo d' Astura volgarmente detto de Camore. E così restò conchiuso di doversi dare incominciamento a questa novella Casa sotto il titolo di Val di Cristo. Laonde incompensati ne furono per tras

(1) Filius Alphonsi IV. cognomento Benignus, qui regnavit ab ann. 1336. ad an. 1382.

(2) Regnavit ab an. 1388. ad 1395.

(3) Ab an. 1395. ad 1412.

(4) Noster P. Joseph de Valle De Hispaniar. Cartus.

(5) Ab Alphonso II. Aragoniæ Rege fundata an. 1169. in Cathalonia, ac Tarraconensi Diœcesi, ad radices excelsi Monti Pratarum, qui dicitur Sanctus.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ Scalæ Dei.

(7) Ad an. 1383.

(8) Camill. Tutinus in suo Prospect. Histor. Ord. Cartusien. ad an. 1385.

(9) Catania nova lux oritur, Siculis nova surgit Regula, par Eremo prior aurea vita resurgit &c.

(10) In sua Catania sacra Modulo VI. pag. 130.

(11) Ut male apud Morotium, & alios.

trasferirsi, a prenderne possesso nella sudetta Città di Segorba i RR PP. D. Simon de Castelket Prior della Certosa della Porta del Cielo (1) ed il P. D. Giovanni Berga Priore della Casa così appellata la Scala di Dio sopradetta. Così appunto esseguirono gli accennati soggetti (2) amendue di grand' abilità, e saviezza. Accettarono essi per parte e nome dell' Ordine, la donazione fatta da detto Serenissimo Infante Martino in presenza dell' Arcivescovo di Tarragogna D. Innico de Valterra, Vescovo di Segorba, e di altri Prelati, Grandi, e Signori. Il Re Pietro non solo confermò con suo regal Diploma (3) quanto fu di tal proposito erasi stabilito dal suo carissimo Figliuolo: ma di vantaggio fecesi un piacere di dichiararsene con esso lui foncatore. Il (4) Principe D. Giovanni, che poi succedè al Padre, e D. Maria de Luna moglie del mentovato D. Martino vollero ancora esser a parte di sì pietosa opera, accrescendo con varj altri loro doni il patrimonio di tal novella piantaggione, di cui ci tornerà occasione di parlarne in appresso.

ANNO DI G. C. 1385.

CCV. Invasion degl' Inglesi nella Certosa di Cadfant, oggi destrutta.

La Certosa di Cadfant (5) conforme altrove si è dimostrato (6), per una delle condizioni della pace seguita tra Edoardo III. Re d' Inghilterra (7), e Lodovico Maleano Conte di Fiandra, fin dall' anno 1348. era stata dal primo edificata. Ma la medesima venne a patire nella stagion presente, per incursione degli stess' Inglesi una assai fiera invasione. Fu dessa quasi un presaggio ed un incominciamento delle calamità, che quindi di mano in mano le sovraggiunsero, e ne portarono la sua intiera destruzione. Tanto ci converrà di dovere ripetere in altro luogo (8). Sebben oggigiorno appena riman della medesima la semplice deplorabil memoria a segno, che neppur si può dire con mostrare: Quì fu dessa.

CCVI. Benefattori della Certosa di S. Anna, e loro generose Donazioni.

Non ostante la morte accaduta, e da noi altrove raccordata (9), di Guglielmo Signore de la Somthe, fondatore della Certosa di S. Anna lungi due leghe Francesi da Conventry, Città della Contea di War-wik in Inghilterra; pur proseguivasi con calore indicibile per lo intiero disbrigo di sua erezione. Imperocchè avendo il Re Riccardo II. fatto una volta (10) autorizzare, e confirmare dal Parlamento tenevasi in Westmister la donazione del Signore de la Somthe; le cose aveano un corso facile. Tanto maggiormente ancora che a contemplazion della Regina Anna sua consorte accettate le 14. acre di terreno cedute a tal effetto dal Signore de (11) Freuyele nelle sue appartenenze di Shorteleu già con fervore in quel luogo erasi dato principio all' edifizio di questo Monastero (12). Onde molti, e varj Signori con santa gara ebbero a bene d' entrar a parte in sì pietosa opera, e di contrarre lo stesso divotissimo impegno. In fatti Riccardo Ruff anziano della prefata Città di Conventry, e Giovanni Botener suo compagno, e Cittadino della medesima si distinsero fra gli altri Benefattori. Essi, si fa conto, che nella construzion del coro, del chiostro, e di alquante Celle spendessero (13) di lor porzione, niente meno di 40. marche d' oro del paese, che importa non picciola somma della nostra moneta. Un certo Giovanni Hoveton essecutor Testamentario de' beni di Guglielmo Tilney applicovvi

(1) In Regno & Dioec. Valentiæ sub vocabulo B. Mariæ ab Andrea Aibabat Ord. Prædicator., & Ill. Valentiæ Episc. cum suo Capitulo an. 1272. fundata.

(2) Ex pervetustis Monumentis Cartus. Vallis Christi.

(3) Index Rerum ab Aragoniæ Regibus gestar. Lib. III.

(4) Legend. Gaspar Escolanus, Histor. Regni Valentiæ P. II. Lib. VIII. C. IX. n. XVI.

(5) Series MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Teutoniæ in fine sic se habet: Domus Cadfant per conditiones pacis inter Ludovicum Malcanum Flandriæ Comitem, & Eduardum III. Angliæ Regem an. 1348. sanxitas ab ipso Anglo extructa variis postmodum Anglorum invasionibus an. 1385. &c.

(6) Ad an. 1348.

(7) Regnavit an. 51. nempe ab anno 1326. ad 1377.

(8) Ad an. 1404.

(9) Ad an. 1382.

(10) Ex Charta ejusd. ad an. 1382.

(11) Ibid.

(12) Loc. cit.

(13) Extat Memoria apud Monasticon Angliæ pag. 964. & recitatur hic in Append. I.

ANNO DI G. C. 1385.

venti libre per la sudetta fabbrica, venti altre ve ne spese la nobil Donna Margeria Riri de Memerke; trenta Madama Margarita Tylney de Roston; venti Giovanni Bokyngton Vescovo di Lincoln: ed il Conte di Warwick Tommaso di Belcampo venti altri. Colla quale intiera somma a dar si venne compimento eziandio a sette stanze de' PP. che ancor residevano nel contiguo antico Romitorio, non senza varj incomodi, e patimenti.

CCVII. Propensione, e ridimostranze del Re Riccardo II. verso l'accennata Certosa.

Ma sopratutto ne provò somma consolazione in ritornando dalla Scozia, dove fatto aveva una scorsa, il Re Riccardo II. Egli intese con estremo piacere le disposizioni favorevoli della nazione a pro di tal nascente Santuario, di cui egli n'era il principal fondatore. Laonde il Sabato infra l'Ottava della Natività della Beatissima Vergine, ossia a dì 9. Settembre (1), cavalcando verso la Città di Conventry 25. leghe discosta da Londra, si portò a dirittura nella novella Certosa. Il buon e pietoso Sovrano poner vi volle colle proprie mani la prima pietra nelle fondamenta della Chiesa a capo del coro per la parte orientale. Quindi in presenza di tutt'i Signori Milordi, e Magnati del suo seguito pubblicamente protestò della particolar protezione, che ne prendeva sopra la medesima. Di più confessò la volontà che teneva, di vederla presto terminata (2), poichè di essa ei gloriavasene di dichiararsene il fondatore: Tanto appunto confermò agli Anziani, e Cittadini di Conventry ancora. E ciò fatto, ritirossi contento.

CCVIII. Morto D. Jacopo de Capitaneis venne eletto per la seconda volta alla Priorìa di Casotto D. Gio: Galammano.

Passò a vita migliore il P. D. Jacopo de Capitaneis (3), creato non prima, che l'anno scorso Priore di S. Maria di Casotto: Personaggio, che per la sua bontà, e molta abilità, non poco faceva sperare di se stesso (4). Venne in suo luogo degnamente eletto il P. D. Gio: Galammano per la seconda (5) volta, qual'uom di merito, e di virtù singolare (6), non che oro provato.

CCIX. Non in questo, ma in diversi anni, vennero fondate le Case di Gorgona, e di S. Spirito.

A questa, in cui siamo stagione, si pretende quindi da talun (7) rapportare la fondazion delle due altre nostre Case di Gorgona, e di S. Spirito. Ma noi colla più chiara scelta di antichi monumenti, abbiam di sopra dimostrato in ordine alla prima: Che Papa Gregorio XI. (8) fin dall'anno terzo del suo Pontificato (9) corrispondente all'anno del Signore 1373. conceduto aveva all'Ordine Certosino, e per esso alla Certosa di Pisa tal Casa: o sia il Monastero per avanti della Regola di S. Benedetto sotto il Titolo di S. Gorgonio Martire nell'Isola di Gorgona: che indi a non guari di tempo per disposizioni della Religione eretta venisse in Priorato, di cui ne fu incaricato quel tanto celebre amico della Vergine S. Catarina da Siena P. D. Bartolomeo da Ravenna. Che questi ivi ritrovavasi a Superiore quando la detta Sposa di Cristo colà trasferissi: Che ne ricevesse dalla medesima molte grazie spirituali: E che in somma a di lei intercessione dal Pontifice Urbano VI. ancora n'ottenne la Chiesa di S. Lucia detta de Versolasca co'suoi beni nell'Isola di Corsica (10). Or se la Santa costa di certo, che passata fosse agli eterni riposi, fin dall'anno 1380. (11), come farsi ad asserir fondata nella corrente età la sudettà Certosa? Se 'l veggano gli eruditi. Rispetto poscia alla Casa di S. Spirito presso Sagunto Città del Regno di Valenza famosa nelle storie, veggasi l'anno 1389. quando si è registrata.

Anno

(1) Vide apud prælaud. Monast. pag. 964. Et hic in nostra Append. I.
(2) Ex Monum. olim ejusd. Dom.
(3) Ex MS. Catalog. Prior. Cartusiæ S. Mariæ Casular.
(4) Ex Monumen. ejusdem Domus.
(5) Vid. ad an. 1380.
(6) Ex laud. Catalog.
(7) Moror. in suo Theatr. Chronol. Ord. Cartus. Vid. Append. I.
(8) Ex sua Bull. Dat. Avenion. II. Kalend. Martii Pontif. sui an. III.
(9) Electus 30. Decembris 1370.
(10) Ex Bulla ad Archiep. Pisanum.
(11) Raymund. Capuan. in vita ejusd. Par. III. C. IV.

Anno di G. C. 1386.

CCX. In questo anno si diè principio al Chiostro della Certosa di Val di spirito presso Segorba.

SI diede principio in questo anno, dopo d'essersene pigliate tutte le più aggiustate misure, che meglio si giudicò che convenissero, al chiostro de' PP. della Certosa (1) di Val di Cristo. Si è dessa sita, e posta presso di Segorba Città del Regno di Valenza nella Spagna, come di sopra fatta n'abbiamo menzione. Entrato una volta nell'impegno l'Infante Martino suo principal Fondatore, niente tralasciava indietro, affinchè si operasse con calore insieme insieme, e splendidezza in tal affare. Ed egli ebbe la consolazione conforme a suo luogo (2) dirassi, sedendo già poi nel Trono, di veder col bramato successo compiuta quest'opera, che non costò meno d'un lavoro di 20. anni per tacer della grandiosa spesa, che ascese a sorprendente somma (3).

CCXI. Progresso nelle fabriche, e nelle rendite di S. Anna nostra Certosa presso Conventry nell'Inghilterra.

Anche con successo prosseguivasi avanti medesimamente nella Certosa di Conventry sotto il vocabolo di S. Anna nel Contado di Warwick in Inghilterra. Presero parte nel modo accennato l'anno superiore nell'erezione di essa non soltanto varj Milordi, ma eziandio molte Dame principali. Ond'era un bel vedere tant' illustri personaggi di sesso diverso, ma simiglianti di genio, e quasi d'una stessa tempra, tutti concordemente a cospirare nell'inalzamento magnifico della medesima. Gli eterni decreti, che non si opponevano ancora all'esecuzione di tal disegno, sembrava, che fatto avessero nascere de' soggetti di carattere così risoluto, che il suo pronto disbrigo facesse l'oggetto della loro sollecitudine. In questi momenti adunque oltre modo favorevoli fece anche acquisto di non pochi, nè piccioli beni a dote della Chiesa, e fondo per lo congruo sostentamento de' Religiosi. Il Re Riccardo II. le diede fra l'altro a godere molte rendite Ecclesiastiche, commendandole varie Priorie dell'Ordine Benedettino dentro e fuori del Regno (4).

CCXII. Capitolo Generale degl' Italiani, Tedeschi, ed Inglesi PP. Certosini, e sue determinazioni.

Si celebrarono in questo anno per la terza (5) fiata i Generali nostri Comizj sotto l'obbedienza d'Urbano VI. e del R. P. Generale D. Giovannotto da Bari. In esso affaticossi non poco con zelo incredibile fra gli altri, il P. D. Stefano Macone Visitatore della Toscana per la pace tra Certosini PP. discordi. Ma non per anche era giunta l'ora riserbata con successo al medesimo P. D. Stefano in altra stagione (6) e con diverso carattere. Il P. D. Bartolomeo da Ravenna fu destinato a dover visitare le Certose della Lombardia superiore. Ed il P. D. Cristofaro da Firenze, Prior di Maggiano, quelle della Provincia Romana comprese all'ora sotto il nome di Lombardia inferiore.

CCXIII. In qual maniera il Prior di Maggiano riducesse a sensi migliori un Certosino alquanto rilasciato.

Questi capitato in buon punto in Roma seppe quivi rinvenirsi il malavviato Giovane (7) Atanasio Monaco Professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli. Costui facendo mal uso della sua nobiltà de' suoi talenti, vie più abusavasi della protezione del Pontefice, che stante la chiarezza della di lui prosapia nudriva per esso della propensione. Prosseguiva ei, non ostante la sentenza del Capitolo Generale dell'anno passato, a menar vita alquanto rilasciata, e non secondo il rigore dell'Ordine. A vero dire, il P. D. Roberto de Ayossa anche di schiatta cospicua, suo comprofesso, e Priore della Certosa di Roma mancato non aveva di tentar tutte le vie di ridurlo a sensi migliori. Fin ad averne fatto parola col Pontefice, che a se chiamatolo, fortemente ammonillo di mutar consiglio, e cambiar condotta. Ma tutto era vano riuscito. Il sudetto adunque P. D. Cristofaro commiserando lo stato infelice

(1) Ex Monumentis ejusd. Domus.
(2) Ad an. 1405.
(3) Noster P. Joseph. de Valle De Hispaniar. Cartus.
(4) Ex Chartis apud Monast. Anglican. ut in Append. I.
(5) Scriptor vitæ B. Steph. Maconi Lib. II. Cap. IX. p. 88. & seq.
(6) Ad an. 1410.
(7) Auctor modo laudat. 96. pag. 92.

ANNO DI G. C. 1386.

lice del Monaco Atanasio, lo persuase di far con esso lui un viaggio verso Siena. Così bel bello pel cammino v' introdusse discorso con esso lui delle qualità di Stefano Macone, Priore della Certosa di Pontignano, e l'innamorò della santità del medesimo. Ciò fu la salvezza d' Atanasio. Mentre colà trasferitosi, al primo abboccamento col sudetto P. Priore tenuto, restò siffattamente presa (tant' attrattive han le virtù!) dalla bella maniera, ed umanità di quello, che riconciliato e contrito, ottenne dal Signore ad intercessione dello stesso, col perdono, il dono della perseveranza.

CCXIV. Carlo III. di Durazzo scomunicato, e privato del Regno di Napoli da Papa Urbano passa in Ungheria per ricevere la Corona di quel Regno.

Egli è certo, che non sieno i castighi, ma le colpe quelle, che oscurano la gloria. Tuttavolta dir pur bisogna, almen per ordinario che di raro, o nommai gli uni vadano discompagnati dall' altre. Carlo III. Duca di Durazzo avvertito cotanto amorevolmente da Papa Urbano VI. per lo consegnamento de' Regni di Napoli, di Sicilia, dopo la seguita morte di Luigi I. d' Angiò di lui competitore, vidersi (1) quasi pacifico possessore del Trono. Ma già ci occorse d' accennare, che con troppa ingratitudine corrispondesse a' beneficj del sudetto Sommo Pastore. Questi irritato da una non così sperata condotta venne sforzato a dimostrar contro di lui i suoi risentimenti. Tuttavolta Carlo lasciata in Napoli la Regina Margarita sua Moglie con Ladislao suo figliuolo, portato si era (2) in Ungheria, dove invitato l' avevano quei Magnati a riceverne la corona, come in fatti seguì.

CCXV. Ed incontra la morte, assassinato da Elisabetta Vedova di Lodovico Re d' Ungheria; dal che insorgono varj disturbi nel Regno di Napoli.

Ma ecco, quando men aspettavaselo, la mano della divina giustizia sopra di esso. Elisabetta rimasta Vedova del Re d' Ungheria Lodovico, insigne difensor della Chiesa (3) assieme con sua figlia Maria promessa, e poi già sposata con Sigismondo secondogenito dell' Imperator Carlo IV. temendo lo stesso trattamento della disfavventurata Giovanna I. Regina di Napoli, fecelo miseramente assassinare (4). All' avviso di tal' avvenimento suscitaronsi nel Regno non picciole novità tra quei dell' uno, e dell' altro partito. Già il Conte di Caserta fin dalla partenza da Napoli verso l' Ungheria di detto infelice Carlo erasi dichiarato della fazione contraria. Ma il Duca di Bransuick Ottone, Marito di detta Regina Giovanna I. che riacquistata avea la libertà, Tommaso Sanseverino e fra gli altri Baroni del Regno o malcontenti, o disgraziati nel governo passato, Jacopo Arcucci, attendevano qualche occasione più propria d' operar con successo. Quando ecco che quest' ultimo

CCXVI. Jacopo Arcucci, di cui se ne ristringono le gesta, passò in questa stagione a vita migliore.

Terminò di più vivere frattanto nella Certosa da lui fondata di Capri (5) Isola 10. leghe lontana dalla Città di Napoli. Il famoso più per le disfavventure, che per le prosperità, Jacopo Arcucci era stato Conte già una volta di Minervino, Signore d' Altamura, e d' altre Terre e Castella. Ma poichè Segretario, e gran favorito della Regina Giovanna I. la costei rovina trascinato l' avea ancora con seco nel proprio precipizio Se vi è nicchia nel mondo più acconcia da poner in giusta veduta la serie degli umani eventi di favorevoli ed avversi casi tessuta, questa per lo appunto fu dessa, dove allogato venne un tal personaggio. Certo, non è così facile di trovare, che abbia posseduto tutti insieme tanti, e sì gran talenti, e che nello stesso tempo (6) delle maggiori sue felicità sperimentasse tai, e tanti varj roversci della fortuna come lui. Noi del medesimo in molti luoghi (7) sparsamente fatta n' abbiamo menzione.

Quì

(1) Hector Pignatellus in Diariis Neap.
(2) Consortus Pulicius in suo Chron. Vicentino.
(3) Cromer. Lib. XIII. & XIV. Nec non Bonfin. de Ungar. reb. Dec. II. lib. IX. & X.
(4) S. Anton. III. Par. Tit. XXII. Cap. II. Gobelinus in Cosmodrom. Ætat. VI. Cap. LXXXI. Theodor. Niem. Lib. I. C. XXXIX. & alii.
(5) Vide ad an. 1371.
(6) Capacc. Histor. Neap. Vid. App. I.
(7) Vid. an. 1371. n. 17. 19. & 23. an. 1373. num. 49. an. 1374. n. 51. an. 1382. n. 158. & 159.

Anno di G. C. 1386.

Quì non potrà esser male di soltanto accennare come quest' abile Ministro più per colpa del tempo, che per sua propria ritrovossi in mezzo a gravi imbarazzi. La prudenza umana non sempre può provedere i casi straordinarj. Dopo la discesa di Lodovico I. Duca d' Angiò nel Regno di Napoli, n' era stato il Conte spogliato affatto di tutt' i suoi beni da Carlo III. Duca di Durazzo. E per ciò ridotto all' ultima miseria, altrove non seppe rinvenir ricetto, che nella sudetta Certosa da esso qualche anno avanti eretta sotto il titolo di S. Jacopo. Quivi a giusta gratitudine di quei degni PP. ricevè egli un assai benigno accoglimento, e se non secondo il di lui merito, certo proporzionatamente al loro religioso stato, e condizione. Quando non altro venne trattato con sincera amorevolezza, ed assistito con vera cordialità. Tanto bastò al medesimo di rimanerne al sicuro appagato del loro bel cuore. Onde in simili sensibilissime, e critiche circostanze, con tranquillo dolore passò da questa, a vita migliore; dopo essere stato munito de' SS. Sagramenti, che ricevè con ogni cristiana rassegnazione a divini voleri (1) nel dì 22. Novembre del corrente anno 1386. Questo illustre infelice non ostante la fievolezza dell' umana natura nimica affatto delle traversie e patimenti, terminò la sua carriera sempre uguale a se stesso. Avvezzo egli omai ad aver afflizioni seppe coglier un picciol intervallo a consolarsi. Ed al barlume almeno di speranza dell' eterna beatitudine ebbe a disprezzo tutti gli averi caduchi di questo Mondo. Quei buoni Religiosi, che cotanto in vita stati gli erano di non picciol sollievo, non mancarono di suffragarlo già morto ancora, con Messe, uffizj, funerali, e tutto si celebrò con funebre apparato, e proprietà decente. E per ultimo chiuso il cadavere in separato avello, allogato in un angolo della più prossima Cappella al maggiore altare, ivi a memoria de' posteri in una lapide intagliar vi fecero il di lui Epitafio (2).

Ristretto del rimanente dell' avventure di Jacopo Arcucci Conte di Minervino &c.

CCXVII. Rammarico de' suoi due figli, de' quali se ne accennano le avventure.

Rimase inconsolabile per sì fatta perdita Jannuccio primogenito del detto Jacopo. Anche a (3) lui i riferiti PP. v' assegnarono un onesto e congruo sostentamento nella Città di Capri, in dove prosseguì a star ritirato, e partecipò per lettere il suo rammarico per lo funesto avvenimento, a Francesco altro di lui Fratello. Questi essendo ancora fra vivi il comun Padre, sposato si era con Cizula Artus de' Conti di S. Agata, di antica e chiara schiatta Francese, dalla quale n' ebbe due figli Luigi, e Jacopo. Onde lasciato l' ultimo in Napoli a Casa di sua Zia Isabella Arcuccio, moglie di Marino Squallato Sorella del Conte Jacopo Seniore, a costui consolazione passato egli era in Provenza, in dove possedeva molti beni. A simile tristo annunzio si può ben conghietturare la commozione delle proprie viscere. Tuttavolta rassegnossi a divini voleri. Inteso poi il trattamento de' nostri Monaci, e ben informato della loro gratitudine, non tralasciò di confessarsene molto e più che molto tenuto; anzi coll' idea forse un giorno venendo a miglior fortuna di saperserne dissobbligare. Poscia Francesco ottenne dal Re Luigi d' Angiò nell' anno 1399. un Diploma di conferma spedito in Aix di tutt' i beni posseduti non che in Provenza, in Napoli tanto da suo Padre, che fratello. Ma finalmente (4) creato Generale di alquanti vascelli nella tentata ricuperazione del Regno dalle mani di Ladislao figlio di Carlo III. di Durazzo, miseramente perì per tempesta di mare l' anno 1411. Rispetto però al sudetto Jannuccio Giuniore ci tornerà occasione di parlarne in appresso.

(1) Ex Monumentis Cartusiæ Caprear. & Ferdinando Ughell. Tom. VII. Ital. Sacr. pag. 353.

(2) Clauditur hoc tumulo Magnificus Dominus Jacobus Arcuccius de Capre Regni Siciliæ magnus Camerarius, Comesque Minerbini, & Altemuræ Dominus, sacri hujus Monasterii fundator. Defunctus anno Domini 1386. 22. die Novembris feliciter Amen. Unde non recte legitur apud Capac. Histor. Reg. Neapol. mortuus an. 1389. Sed vide aliud Epitaph. in Append. I.

(3) Ex Monumentis ejusd. Caprear. Cartusiæ.

(4) Tutinus in Supplem. ad Apolog. Terminii Vid. Append. I.

ANNO DI G. C. 1386.

Per ora basta dirsi, che nel colmo del suo cordoglio provò pur egli, che ne fu testimonio di veduta, il piacere d'osservar almeno onorata la memoria del suo Genitore da (1) quegli ottimi PP. della Certosa di Capri. E ciò non soltanto coll'afflizione che ne diedero bastantentemente a conoscere in perderlo; ma colle cose seguite, siccome narrammo dopo morto.

CCXVIII. Abbaglio del Tutino in registrar la morte del fu detto Jacopo Arcucci tre anni dopo.

Non potrà poi riuscir male il quì avvertire, come Camillo Tutini (2), Scrittore per altro diligentissimo delle cose del Regno, ingannato in questo da altro Autore (3) più antico, fassi a registrare la morte di detto Jacopo Arcucci il Seniore nell'anno 1389. E perciò non sia maraviglia se da lui s'asserisse, che venuto Luigi II. d'Angiò dopo la morte di Carlo III. di Durazzo, restituisse al sudetto Conte tutto il perduto. Ma che poi passato Luigi in Provenza, e ricuperato il Regno da Ladislao figlio di Carlo sudetto, di bel nuovo spogliato venisse de' suoi stati, ed averi. Onde soggiunge, che ricaduto in miserie chiuso avesse l'estremo giorno nella nostra Certosa di Capri ec. Certo, oltre degli altri monumenti (4) l'Epitaffio apposto nel Tumolo di tal Personaggio, già di sopra descritto, non lascia luogo a mettersi in forse, che il di lui transito non addivenisse nell'anno presente 1386. Ciò supposto ben chiaramente si scorge, che il racconto della venuta di Luigi nel Regno e sua partenza dal medesimo verso la Provenza, si spetta ad altra stagione: siccome ancora l'accennato ricupero, e nuovo spoglio de' beni del Conte. Certo questo non mica vivente egli Jacopo il Seniore, ma in tempo de' suoi figliuoli, siccome or' ora ci converrà di narrare, costa che fosse accaduto.

Anno di G. C. 1387.

ANNO DI G. C. 1387.

VEnne da noi più sopra accennato, qualmente non così appena s'ebbe sentore della trista avventura di Carlo III. di Durazzo in Ungheria, che tosto vi nascessero degli sconcerti. Non pochi Baroni di Napoli niente ben visti dal governo passato principiarono a (5) commettere delle novità. Ottone Duca di Brunsuick dall'un canto, e Tommaso di S. Severino General dell'Essercito Angioino dall'altro, vi fecero di mano, e di piè. Eglino uniti co' (6) malcontenti, tra i primi de' quali non eran i secondi quei della Casa Arcucci, debellata la Puglia si portarono in Napoli. Questa Città ebbe a provare, fuggita (7) già in Gaeta la Regina Margarita Vedova di detto Carlo, insieme con Ladislao suo figlio, in Gaeta, un'assai (8) duro trattamento per le cose seguite contro l'infelice Regina Giovanna I. Moglie del sudetto di Bransuick, posti che se ne furono a viva forza in possesso. Or lasciati da parte quegli avvenimenti, che niente fanno al nostro proposito, ed accennando soltanto quei fatti, che tengono connessione colla presente Storia, siam quì per dire come

CCXIX. Novità nel Regno di Napoli dopo la morte di Carlo III. di Durazzo; e maltrattamento della Regina Margherita.

CCXX. Jannuccio figlio di Jacopo Arcucci, ricuperato il suo, dona alla Certosa di Capri un suo Palazzo sito in Napoli.

Jannuccio Arcucci primogenito del fu Jacopo Conte di Minervino, che prosseguiva ad esser sostentato dalla Certosa di Capri, da suo Padre fondata, venne ad isperimentare una gran mutazione di scene. A ben pensare tali si possono, e debbon dire tutte le cose di questo Mondo. E ciò per quelle leggi dell'equità, che sono uguali appo tutte le nazioni. Ei ricuperò le Terre, Castella, e Signorie, tolte sotto il passato domi-

(1) Ex Monum. ejusd. Domus.
(2) Loc. supra cit.
(3) Capacc. Histor. Neap. pag. 558.
(4) In Archivo, & Necrologio Domus Caprearum.
(5) S. Antonin. 3. Par. Titul. 22. Cap. 2. §. 15. 18. & seqq. Ex ejusd., nempe Caroli, morte magnæ novitates secutæ sunt in Regno Apuliæ bellorum, & devastationum inter sectatores Reginæ Margaretæ Uxoris Caroli, & adjutores Ducis Andegaviæ.
(6) Theodor. e Niem. Lib. I. Cap. LXII.
(7) Id. ibid. Cap. LXIII.
(8) Scriptor. laudat. Cap. LXV.

dominio alla sua Casa. Per questo divenuto ad un tratto uno di quei primi Baroni, che facevano figura nel Regno, niente se ne insuperbì. Anzi come quello, che dalla prima adolescenza fin (1) all'età più matura, colla conversazion di quei buoni PP. dato si era agli ottimi studj, e discipline, seppesene ben approfittare; essendo affabile, modesto, grato. Laonde non volle lasciarsi vincere dalle ricevute fin a quel punto cortesie degli stessi Religiosi. Memore adunque delle finezze da esso loro praticate, non soltanto col di lui Genitore, ma altresì verso di se stesso, non saziavasi di render loro le grazie dovute, ed in redimerlo collo sborso di 50. oncie da mano de' suoi nimici, ed in alimentarlo in tempo della propria indigenza; oltre degli altri molti benefizj. Per tanto a' medesimi diede un Palazzo, che la sua famiglia possedeva in Napoli sito nella Contrada così detta, Porta Don Urso (2). Il Tutini (3), che suppone ancor fra viventi il Conte Jacopo Seniore, fassi ad attribuire a lui un tal atto di gratitudine; ma per le ragioni da noi più sopra espressate, non avendo egli avuta la consolazione di sopravvivere ad un simil avvenimento, bisogna dire, che non già dal Padre, ma dal figlio usata si fosse la corrispondenza accennata.

ANNO DI G. C. 1387.

CCXXI. Ludovico, restando superiore a Ladislao, spedisce l'ordine per la continuazione del pagamento dell'oncie alla Certosa di S. Martino.

Niente in sì fatti torbidi andavano frattanto migliorando gli affari della Chiesa. Anzi ora più, che non mai sembrava, che andasse prendendo maggior piede lo scisma. Appena tolto dal mondo uno de' suoi fautori, ne suscitava un altro. Ed Urbano VI. legittimo Pontefice nel perder Carlo suo Avversario, ad acquistar (4) sen venne ben due nel Reame di Napoli, Ladislao, e Lodovico II. d'Angiò: questi rimanendo superiore alla fazion contraria, siccome di sopra accennammo, chiuse gli occhi a' grand' eccidj commessi dalle sue soldatesche condotte da Ottone di Bransuick come IV. marito della disgraziata Regina Giovanna I., e colui, qual figlio d'un Padre, ch' era stato adottato dalla medesima (5). Perlocchè cadde loro in acconcio con simil occasione di poter vendicare la di lei infelice morte. Ma poi Lodovico si pose a raddolcire alquanto gli animi assai esacerbati per una sì dura condotta, colla clemenza. Tale certamente sperimentolla la Certosa di S. Martino. La medesima ottenne un ordine (6) in di lui nome emanato, acciò con effetto si prosseguissero a pagare l'oncie 34. tt. 1. Cioè oncie 12. da' Gabelloti delli carboni, ed oncie 22. tt. 1. da' Doganieri di Castello a Mare. Oltre dell'oncie 100. per anni 10. sopra la (7) Bagliva di Lanciano, tutte state una volta (8) donate alla riferita Casa dalla memorata Regina Giovanna I.

CCXXII. Conferma della Regina Maria a favor della Certosa di S. Martino.

Costei, anche nell'età corrente, Madre ancora chiamata veniva, forse a causa dell'adozion del Marito, da Maria Moglie di Lodovico I. e Madre, e Tutrice di Lodovico II. (9). Ella tra per memoria della sudetta adottante, però Madre appellata (10); tra per divozione sua particolare verso dell'accennato Santuario di S. Martino, fecesi un piacere di confermare tutte l'immunità (11), Privilegj, franchigie, esenzioni, e donazioni accordate, e concedute dalla Regina sua col nome di Madre denominata. Ritrovavasi Superiore il P. D. Gio: Fulconio Fiorentino.

(1) Ex Monum. ejusd. Caprear. Cartus.
(2) Loc. sup. cit.
(3) In supplem. ad Apolog. Terminii.
(4) Urb VI. Lib. III. P. XXII. Encycl. ad Præsules apud Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1387. n. 11.
(5) Theodoricus e Niem Lib. I. C. LXV. Tunc, ait, ac diu postea ipsa Civitas Neapolitana propter proditionem, quam ejus Cives incolæ contra D. Othonem Ducem, & ejus Uxorem Joannam Reginam egerunt, intromittendo dictum Regem Carolum, misere fluctuabat: spoliabantur enim continue Domus multorum Civium, & exponebantur prædæ victoribus, adulteria, stupra &c.
(6) Extat in Archivo Cartus. S. Martini, & in Lib. Privilegior. ejusd. Domus Vid. Append. I.
(7) Loc. cit.
(8) Ibid.
(9) Scriptor Vitæ Clem. VII. Antip. apud Bosquetum.
(10) Vid. Append. I.
(11) Loc. cit. pag. 71.

ANNO DI G. C. 1387.

tino. Egli dal Priorato di S. Lorenzo presso la Città di Firenze, ceduto al R. P. D. Giovannotto da Bari eletto Generale dell' Ordine, sotto l' ubbidienza d' Urbano VI. legittimo Pontefice, era passato donde costui avea uscito: dico in quello di S. Martino sopra Napoli, e ricevè siffatte grazie colla sommissione, e gratitudine dovuta. Onde tanto in suo proprio, che per parte, e nome del suo Convento, altamente protestò le comuni obbligazioni, e di non mai perderne la memoria di sì gran benefizio.

CCXXIII. Papa Urbano accorda al nostro Ordine molte grazie e 500. fiorini pel Capitolo Generale.

Divulgossi frattanto il quasi miracoloso avvenimento della conversion del traviato nobile giovane Attanasio Monaco Professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli, di cui l'anno passato si è discorso. Fra gli altri n' ebbe a provare tanta consolazione Papa Urbano, il quale nudriva per esso riguardo al di lui Casato della propensione, che appunto a tal riflesso ad insinuazione del (1) Cardinal Angiolo Acciajoli gran Protettore dell'Ordine accordò a noi molte grazie. E' concedè in ajuto di costa per la celebrazione in ogni dove de' Generali Comizj durante lo scisma annui fiorini 500., che puntualmente (2) s' ebbero per la prima volta negl' imminenti di questo anno, de' quali sian or per parlare, per canto de' Cattolici.

CCXXIV. Capitoli Generali de' Certosini in Italia, ed in Grenoble; e loro Ordinazioni.

Continuavasi in tal mentre a celebrare, secondo il costume d' ogni anno, il Capitolo Generale nella Certosa, or di Firenze, or di Roma, e quando ancora, come nella stagion presente, nella Casa di Vienna nell' Austria detta la Valle di Ognissanti, sempre sotto il sopradetto R. P. D.Giovannotto unito cogl'Italiani, e Tedeschi ubbidienti ad Urbano VI. Così facevasi ancora in quella di Grenoble, sotto del R. P. D. Guglielmo Raynaldi attaccato a' Franzesi, e Spagnuoli della fazione di Clemente VII. in realtà Antipapa, ma per error di fatto creduto canonicamente eletto. Gli Atti del primo, od affatto non esistono, od almeno a noi non pervennero. Il più che si sa, si è, un Decreto (3) uscito di potersi celebrare il Capitolo in ogni dove tornerà comodo di risedervi il R. P. Generale. Dell' ultimo bensì, rimane la memoria di una ordinazione (4) fattasi per allontanare dal nostro proposito ogni qualunque ombra di avarizia. Egli è da credersi, che esser ve ne dovettero e prima, e dopo, di mano in mano, dell' altre. Quelle di cui si ha notizia dell' anno certo, verranno da noi fedelmente registrate ne' respettivi luoghi. L' altre essendo le stesse, che quelle (almen le più principali) raccolte nel III. Capo della 3. Compilazione de' nostri Statuti, seguita a tempi del R. P. D. Francesco de Puy Priore della Gran Certosa, e Generale della Religione, ci tornerà occasione di farne, quando non altro, in confuso di bel nuovo memoria in altra età. Nella medesima ci riserveremo di ridirne, quanto si è potuto raccogliere, sempre e quando l' infinita Bontà, e Misericordia del Signore resterà servita di continuare a benedire queste, quali esse si fossero, nostre fatighe. Son desse a buon conto accozzate da certi ritagli di tempo furato, Dio sa come

(1) Titulo S. Lorentii in Damaso de quo Boninsegnius in Histor. Floren.

(2) Auctor vitæ B. Steph. Maconi Lib. II. Cap. IX. pag. 92.

(3) Anno 1387. Secundo in Pannonia Provincia coeunt Patres eodem in Cœnobio Vallis omnium Sanctorum ad universum agendum Conventum. Ex quo inter alia, id emanavit Decretum, ut ex eo nimirum loci... posthac haberentur Generalia Comitia, ubi Generalem Ordinis Præsidentem commode residere contigisset. Auctor Vit. B. Stephani Maconi Lib. 2. Cap. IX. pag. 92.

(4) Ex Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. An. 1387. Item detestabile vitium avaritiæ, a nobis, & a nostro Ordine resecantes firmiter ordinamus, ne de cætero fiant in Ordine venditiones, emptiones, permutationes, & mutationes pecuniariæ, in quibus directe, vel indirecte contractus usurarii includuntur, sicut seculares quidam facere consueverunt. Et si quæ hujusmodi venditiones, emptiones, seu mutationes factæ jam sint, rescindantur inter quatuor menses a data receptæ Chartæ. Si quis vero Prior, Rector, Vicarius Monialium, vel Priorissa aliquo tempore contrafecerit, vel supradicta infra dictum terminum adimplere neglexerit, ipso facto sit in officio suspensus, donec &c.

come al proprio riposo: ma non senza molto pregiudizio della salute, a tal cagione, sempre vie maggiormente assai diminuita, e non poco alterata per ingaglio di viscere, unico frutto di tanti pur niente ben accolti sudori. Onde cademi in acconcio di dire, come colui in altro proposito

ANNO DI G. C. 1387.

Così fin' ora il misero ha servito
O non visto, o mal noto, o mal gradito.

CCXXV. Origine della Certosa di S. Filippo, e Jacopo presso il Borgo d' Asti nel Piemonte.

Eravi sito, e posto nel Borgo d' Asti (1), bella e forte Città d' Italia nel Piemonte un Monastero di Monaci dell' Ordine di Vall' ombrosa. In esso fin da' tempi d' Urbano V. mancata la regolar osservanza, stava per ciò decaduto alla S. Sede. Divoti verso la nostra Religione quei nobili Cittadini, fecero premurose, e replicate istanze (2), affinchè conceduto venisse a' Certosini; Infatti ottennero da Clemente VII. cui obbediva detta Città il permesso. E ciò tanto se occupata dal Re di Francia Carlo VI. il Benvoluto; quanto se dominata venisse da Amedeo Duca di Savoja figlio d' Amedeo cognominato il Verde, ottenuto ad interceffion del nostro P. Birelli. Amendue stavan attaccati al partito Angioino o per sangue, o per amicizia, e per conseguenza n' erano aderenti del sudetto Antipapa. Spedì per tanto il R. P. D. Guglielmo Priore dell' Eremo di Grenoble il P. D. Pietro, Professo di detta Gran Certosa col titolo di Priore. Questi giunto colà a buon punto, principiò a prendere tutte quelle più aggiustate misure, che meglio stimò convenirsi ad un tal proposito. Onde ajutato efficacemente dalla magnanima munificenza di quei pietosi, ed illustri Signori, ridusse le cose a termini de' comuni voti, con piacere, e soddisfazione universale. Quindi si è, che giunta già quella Casa sotto il titolo de' SS. Apostoli Filippo, e Jacopo a buon segno, venne provveduta di competente famiglia. Essa incominciossi ad abitare con edificazione del popolo, e con ragione, mentre da ogni uno grandemente s' ammirava la modestia, il ritiro, le vigilie, il silenzio, la contemplazione, e gli altri essercizj di quegli ottimi, ed osservantissimi PP. Laonde non v' era anima che non benedicesse il Signore d' aver fatto capitare Gente di tanto essemplare costume (3).

CCXXVI. Anacronismo di uno Scrittore intorno all' anno della fondazione di due nostre Case nell' Inghilterra.

Per ora ci occorre di avvertire, che niente men di un decennio, siasi senza punto esitar, ingannato il dotto (4) Autor, che fecesi a registrar nella stagion presente la fondazione di due Certose d' Inghilterra. Cioè quella della Visitazione della B. Maria nel Contado di Lincoln, e l' altra dell' Assunzione della Santissima Vergine, nel Contado di Yorck: Mentre l' anno XX. del Regno di Riccardo II. Re di quell' Isola, con cui segnate si osservano ambedue le carte di concessioni, non ci lasciano luogo a dubitare, che più tosto nell' anno 1397. una tale emulazione seguisse.

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ. Vid. in Append. I.

(2) Series MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Domib. Prov. Lombardiæ.

(3) Ex Monum. supra laudat.

(4) Morat. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 309. n. 43. & 44.

Anno di G. C. 1388.

CCXXVII. Guglielmo de Lestrangiis muore, senza poter in tutto perfezionar la Certosa della Rosa di nostra Donna, dove venne interrato.

Già già donato aveva principio (1) all'erezione della Certosa detta la Rosa di (2) nostra Donna, il buon Arcivescovo di Roven, e Primate della Normandia Guglielmo de' Lestrangiis (3) Limovigese di nazione. Nè d'allora punto cessato si era a tirarsi avanti con ogni calore la facenda. Ma comecchè sovente non tutti quei, che incominciano, giungon a perfezionare le grand' opere, ecco che nel meglio delle cose, a dì 2. Marzo di questo anno, venne morte, e ruppe il bel disegno. Ei se molto non potè goderla vivo, volle almeno riposarvi morto. Onde lasciò ivi (4) il di lui deposito. Nella stessa Casa nell'età corrente già da fresco stavano introdotti ad abitarla i PP. colà spediti a richiesta del medesimo. Ricevuto essi avevano l'assegnamento di buone rendite tanto per lo adequato provvedimento della Certosa, che congruo loro sostentamento. Onde non mancarono quegli ottimi Religiosi d'adempire a' proprj doveri. Procurarono di giovare all' anima del fondatore con Messe, limosine, ed altri suffragj. Interrarono il di lui cadavere co' lugubri apparati, e solenni funerali. Ed oltre l'altre luttuose ridimostranze, onorarono la sua tomba a memoria de' posteri con eterno monumento (5). Desso serve a dimostrare non che la pietà d'un cotanto insigne Benefattore, la giusta gratitudine di quei Monaci.

CCXXVIII. Continuazione dello scisma, come nella Chiesa Cattolica, così nell' Ordine Certosino.

Persisteva come per lo addietro, lo scisma nella Chiesa. E non apparendo ancor raggio alcuno di luce, prosseguiva per conseguenza a star diviso il nostro Ordine. Deploravasi amaramente da nostri SS. PP. che moltissimi tali ve n'erano così nell' uno, che nell'altro partito, l'infelicità de' loro tempi, e con ragione. Ma non potendo, nè sapendo far altro, non cessavano di mandarne sopra del Cielo continuate fervorose preghiere. Tutto affin di vederserne dopo tanto lungo in vano aspettare giunger omai la meta bramata. Non era questo però il momento determinato dal Padre de' lumi per un giorno d'iride così serena. E l'olivo di pace stava per gl'iscrutabili giudizj della provvidenza divina ad altra migliore stagione riservato (6).

CCXXIX. Capitoli Generali de' Certosini; degl' Italiani celebrato in Firenze.

Quindi si è, che tanto quella parte del nostro Ordine comunicava col vero legittimo Pontefice Urbano VI. quanto quell' altra, che aderiva al detto nella sua obbedienza, secondo l'espression de' Francesi, Clemente VII. non trascurava di convocare ogni anno i soliti Comizj consueti. Il P. D. Giovannotto da Bari, Generale dell' Ordine, che per l' altronde accennata (7) Bolla, ottenuta dal memorato Urbano teneva potestà di celebrarli nel luogo di sua residenza, o per ogni dove poteva comodamente ritrovarsi, tenne i consueti Comizj in questo anno. Gli atti di essi a riserva di averli, co' suoi Italiani, Tedeschi, e d'Inglesi (8) tenuti, altra notizia non si ha di certo. Perlocchè s'ignora in qual angolo di mondo si radunassero, nè si sa in qual tempo seguissero: e molto meno ciò, che si decretasse. Certo a diversi buoni rispetti bisognava variar frequentemente stagione; e spesso ancor mutare tenda, conforme sovente di sopra si è dimostrato. Onde fu di questo in cognizion nostra più che tanto non esiste; nè ulterior cosa ci è capitata per le mani. Vero si è però, che dalla relazione data fuori dal P. Bouslao Balbini intorno alla trasmigrazione della Certosa

---

(1) Vid. an. 1384.

(2) Una ex Domib. Prov. Franciæ.

(3) De quo Joa: Dadræus, & Sammartani.

(4) Claudius Robertus de Archiep. Rothomagen. n. 71. Guillelmus, inquit, de Lestrangiis. Obiit 2. Martii 1388. apud Cartusianos, quos fundavit ad urbem, quæ Domus Rosæ vocatur, ubi tale habet Epitaphium.

(5) Hic jacet R. in Christo Pater, & Dominus Guillelmus de Lestrangiis Diœcesis Lemovicensis Archiepiscopus Rothomagensis fundator a primo lapide istius Domus &c.

(6) Ex Memor. in Arch. S. Mart. sup. Neap. collectis a viro docto D. Severo Tarfaglioni, Monac. ejusd. Dom.

(7) Ad an. 1387.

(8) Ex Monumentis apud P. D. Severum Tarfaglioni Monac. Cart. Neap.

tosa d'Olmutz dalla Boemia in Moravia, si raccoglie (1), che il sudetto Capitolo in quest'anno celebrato si fosse in Firenze.

Anno di G. C. 1388.

CCXXX. E degli Franzesi scismatici, celebrato in Grenoble; dove si determinò, non dover i Certosini domandar licenza di andare da una in un'altra Casa.

Rispetto però a' Francesi della fazion dell'Antipapa, e riguardo al tempo, e circa il luogo, si tenne mai sempre costante l'antica accostumanza per ordinario praticata, di celebrarsi il Capitolo ogni anno nella Certosa di Grenoble. Dissi ordinariamente. Mentre talvolta ancora costa, per gravi però occorse cagioni, d'essersi dovuto far qualch' eccezione a tal regola (2). Quello di quest'anno, a vero dir, anzi si può appellare conciliabolo che legittimo General Capitolo. E ciò tra perchè acefalo, tra perchè consistente di PP. tutti scismatici privi per conseguenza di voce, di uffizio, ed iscomunicati. Vi presedette nulla di manco il R. P. D. Guglielmo Rainaldi, uom altronde di merito, e di virtù; ed è ben da notarsi, che in tutto il Deffinitorio si scorge uno zelo unanime per l'osservanza della più esatta disciplina monastica. Tanto si raccoglie da una (3) fra l'altre, ordinazione, che nel medesimo fecesi. Alcuni Monaci e Fratelli Conversi o perchè i tempi calamitosi di rivoltare, che correvano, così gli stimolasse, o per leggerezza, e genio d'andar vagando, oppur per altro a noi non bastantemente noto motivo, richiedevano importunamente da loro Superiori licenza di cambiar domicilio. Viene questo fra di noi appreso, come cosa contraria al voto di stabilità espressamente nell'Ordine nostro professato. Onde tosto procurossi, sotto rigorosissime pene, di ponervi rimedio. Dissi appsreo, affin di togliermi lo scrupolo, che tanto potè nascere forse da più giusta cagione. Val a dire a quiete della propria coscienza, per iscappar così da mano de' Priori tenuti in conto di non Cattolici, conforme realmente non erano. Ma poichè questa è una mia sospettosa conghiettura, che non so se sia per regger a martello, perciò ho cercato d'uscirmene, con un può essere. Il giudizio sarà falso, ma non temerario.

CCXXXI. La Correria Casa infra i termini della Gran Certosa da chi fondata; e come anticamente governossi da se.

Di vantaggio trattossi nello stesso Capitolo un altro grave affare. Fin dall'anno non già 1212. come fu d'avviso taluno (4) ma 1391. trovavasi deliberato d'una santa opera. Da Amblardo Dentremont pietoso, e divoto Canonico qual egli era, non che Tesoriero della Chiesa di S. Catarina presso Acqua-bella, poscia Vescovo ancora di Maurienne fondata si era, conforme si è raccordato, infra i termini della Gran Certosa, una lega distante dalla medesima altra nostra Casa, così detta la Correria (5). Eretto questo Monastero in Priorato governossi lunga pezza distintamente e da se (6); vale a dire non con altra dipendenza dall'Eremo di Grenoble, che quanto comportava quella d'una figlia verso la propria Madre: o se così si vuole d'un membro rispetto al capo. Perciò non so persuadermi abbastanza, come uomini dotti (7) rappresentar ce la vogliono, senza distinguer i tempi, per una sua soltanto, e mai sempre semplice appartenenza.

CCXXXII. Decreto del Capitolo per unirsi ed incorporarsi per sempre alla Gran Certosa sudetta.

Ma col correr degli anni provò questo Monastero tali, e tante vicende, che cadde in miserie. Nè trovandosi via di rialzarlo, per essere riusciti vani tutt' i tentativi più di una volta presi, giaceva già nella sua quasi oppressione. Onde affin di far isperimento, se mai per avventura trovar si potesse qualche sorta di spediente a meglio reggersi in avvenire, fu duopo pensar ad altri mezzi, e di tenere una diversa condotta. Vennero adun-

(1) Ex litteris Generalis PP. Conventus Florentiæ habiti, dat. an. 1388. apud Boleslaum Balbinum Epitome Rerum Bohemicarum pag. 409.

(2) Ex Memoriis supra laud. P. Tarfaglioni.

(3) Quia quidam Monachi, & Conversi non cessant inquietare suos Priores, instabilitate permoti, petendo importune se mitti ad alias Domus: idcirco &c. Ex Charta Capituli anni 1388. apud R. P. Lemasson Annal. Ord. Cartus. pag. 211. Col. 2.

(4) Morotius, Theatr. Chronol. Ord. Cartus. pag. 303. in fine.

(5) Series MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Cartusiæ.

(6) Nicolaus Chorier Histor. Delphinat.

(7) R. P. D. Innocentius Lemasson Ordin. Cart. Generalis, mox laudandus.

ANNO DI G. C. 1388.

ro adunque intavolati varj proggetti. Ma ſiccome ſi reputavano aſſai profittevoli, e generoſi; così all'incontro rinvenivanſi non poco difficili a conſeguirſi. Per lo che dopo molte diſpute, e conſulte, almeno fu fama, che per ſalvar l'apparenze ſi daſſe ad intendere di non poter più ſoſſiſtere. Che che ne foſſe alla fin fine reſtò conchiuſo, e ſtabilito per Decreto Capitolare d'unirlo, aggregarlo, ed incorporarlo, per ſempre alla Gran Certoſa (1). La ricevè

CCXXXIII. Di cui l'Eremo di Grenoble formoſſi una ſua Caſa Inferiore, Coſa voglia dire Caſa Inferiore.

Queſta, per comoda abitazione de' Fratelli Converſi ſotto la guida d'un P. Procuratore, che faceva le veci del Priore. Eglino ſtar dovevano a comune quiete ſeparati alquanto da Monaci. Mentre coſtoro più di propoſito erano addetti alla ſolitudine, e ſilenzio; Onde ne formò toſto di eſſo una ſua Caſa inferiore. Il nome di Caſa inferiore generalmente parlando, ſi trova ſpeſſo nominato non che ne' nuovi (2), ed antichi (3) Cartuſiani ſtatuti, ſotto del P. D. Guglielmo l'anno 1368. e del R. P. D. Riſſerio l'anno 1259. compilati: Ma eziandio nelle ſteſſe conſuetudini (4) del R. P. D. Guidone I. l'anno del Signore 1128. deſcritte. Pur non per tanto biſogna di ſaper diſtinguer l'una dall'altra. Cioè la Caſa inferiore dalla Correria. Non perchè da oggi giorno in avanti appelloſſi Correria la Caſa Inferiore di Grenoble, da cui preſero il vocabolo quindi ancora tutte l'altre, in quelle poche Certoſe, dove *ab antiquo* ſi trovarono introdotte per fin dal principio otteneſſero tal nome. Queſto ſarebbe un confonder la prima coſa, colla ſeconda. Onde fa duopo avvertire, che quella di cui ſovente faſſi menzione negli accennati noſtri ſtatuti, ſi diſſe ſoltanto caſa inferiore; deſſa ſita, e poſta eſſer doveva in luogo (5) diverſo ed aſſai differente da dove preſentemente s'oſſerva. Ma quando non altro, appellar affatto non ſi poteva fin d'allora Correria: Titolo acquiſtato nell'età preſente, che ne venne in poſſeſſo del luogo così cognominato.

CCXXXIV. A che uſo, e comodo, venne deſtinata.

Allora l'Eremo, oſſia Gran Certoſa piantata era nella più alta ſommità di quei gioghi, perciò detta la Caſa ſuperiore. E quantunque per le giuſte cagioni altrove (6) addotte, più di una volta conveniſſe agli antichi PP. rincularſi più al baſſo, pur la medeſima nella ſteſſa poſitura non ſi attrova, che quando (7) fioriva il S. Patriarca, o governava nel principio il quinto ſuo ſucceſſore Guigone: Or a proporzione che di mano in mano andarono ſuccedendo nella Caſa principale le mutazioni accennate, così parimente ſembra che addivenir doveſſero nell'Inferiore. Fin a tanto, che da vago, ſi ebbe comoda, e favorevole la congiuntura di fiſſar, come dicevamo, nella memorata Correria il domicilio de' Fratelli Converſi. Il medeſimo infatti ſi trova molto adatto ancora per gli Priori che ſi portano alli generali Comizj. Poichè quivi prendon riſtoro, e vi laſciano e ſervitori, e cavalli, affin, di non entrar con dello ſtrepito nell'Eremo ſudetto, luogo d'orrore, e vaſta ſolitudine.

CCXXXV. Solenne conſecrazione della Chieſa della Certoſa di Piſon dedicata alla Santiſſima Trinità.

Venne terminata finalmente di tutto punto la Chieſa della Certoſa dedicata alla SS. Trinità preſſo Dijon Città conſiderabile della Francia, e Capitale della Borgogna. Il buon Duca Filippo l'Andace IV. figliuolo di Gio: Re di Francia, ſpoſo di Margherita figlia unica, ed erede di Luigi di Male Conte di Fiandra n'era ſtato l'Autore. E fin dall'anno 1383. e vie più nel 1384. quando per la morte del ſocero ſi poſe in poſſeſſo delle Contee della Fiandra ſudetta di Nevers, d'Artois, di Retel &c. fondata l'avea molto ſplendidamente (8), ſecondo ſi è

(1) Ex MS. antiquis Monumentis.
(2) Tert. Par. Statutor novor. Cap. II.
(3) Par. II. Cap. VIII. n. I. & XXXIII.
(4) Cap. XVI. n. I. II. & III.
(5) Quidquid ſentiat de hac re R. P. Lemaſſon Annal. Cart. p. 4. n. 6.
(6) Ad an. 1133.
(7) Lemaſſon loc. cit. pag. 5. Col. I. n. 10.
(8) Barthol. Chaſſanæus Catalogi Gloriæ Mundi Conſiderat. LXII. Vide etiam Guill. Paradinum de antiquo ſtatu Burgundiæ, pag. 165.

si è detto. Or nell'età corrente si trovò disposto a volerla far consacrare. Questo Principe capo della seconda stirpe de' Duchi di Borgogna; siccome in possanza, in magnificenza, ed in isplendidezza non la cedeva a chi che siasi delle Case più famose d'Europa: così ne' sentimenti di pietà, e di divozione non vi era anima grande, che l'uguagliasse. Egli adunque unitosi co' nostri PP. già da esso ivi introdotti, e proveduti abbastanza, restò servito ad ogni conto, che ne seguisse una tal sagra funzione, e cerimonia (1). Fattone per tanto l'invito, ed apparecchiato quanto si conveniva, si prefisse il giorno (2) de' 24. Maggio. In esso nell'anno corrente 1388. ch'era bisestile, ed ebbesi la Pasqua a 29. Marzo, (3) occorse di cader appunto il dì Domenica I. dopo la Pentecoste, consacrato alla stessa della Triade Santissima. Tutto riuscì con successo, giusta l'aspettativa di moltissimi personaggi qualificati, che v'assistevano, e con grandissima edificazione del popolo, che v'intervenne.

CCXXXVI. Suffragj per l'Anima di Pietro IV. d'Aragona Fondatore della Certosa di Val di Cristo continuata da Giovanni suo primogenito.

Dimostrò frattanto il nostro Ordine la sua solita ben dovuta gratitudine in occasione della morte occorsa in questo anno del Re Pietro IV. d'Aragona cognominato il Cerimonioso. Era egli stato fondatore, assieme col suo secondogenito infante D. Martino, della Certosa (4) di Val di Cristo nel Regno di Valenza, in ricompensa di quella di S. Maria di Nuova Luce destrutta presso Catania nella Sicilia. Si recitarono preci, si fecero limosine, e si celebrarono suffragj (5) per la di lui grand'anima per tutte le Case della Religione Certosina. Giovanni suo primogenito, che gli successe, contrasse lo stesso impegno del Padre a pro di detta Certosa di Val di Cristo. Onde le cose della medesima proseguirono a camminar con successo.

CCXXXVII. La Casa del Rovere della B. Maria per la morte del Fondatore vien dal figlio Jodoro Marchese di Moravia trasportata in Olmutz, sotto il titolo della B. Maria della Valle Giosafat.

Sotto il vocabolo del Rovero della B. Maria da Alberto di Sternberg (6) Vescovo nella Boemia di una Città della Germania, detta Leutmeritz, fondata stava fin dall'anno 1371. conforme in tale stagione notammo, presso il Castello di Trocke, ossia di Terch, una Casa del nostro Ordine. Ma per gli occulti ed iscrutabili giudizj divini, che non lasciano d'essere giusti, poichè a noi non ben noti, prevenuto egli da morte improvisa, rimase l'opera incompleta. Apportò sommo rincrescimento un simil sinistro accidente al (7) P. D. Gio: de Leupacho, professo della Certosa di S. Michele presso Mogonza. Colà mandato a Priore, qual uomo savio, e ricco di lumi, da tal avvenimento, ben prevideva, e presaggiva delle novità. Infatti Jodoro Marchese (8) di Brandeburg, e di Moravia figlio del sudetto fondatore dimostrò da principio poca inclinazione a tirar avanti l'opera incominciata: Tuttavolta fecesi un piacer d'andar intavolando maneggi per trasferirla nella Moravia. Fattevi adunque sopra le più seriose riflessioni ottenuto, che n'ebbe l'assenso di Pietro Vescovo (9) d'Olmutz, non che del Capitolo Generale tenuto sotto del P.D.Giovannotto da Bari (10), pose già in esseguimento in questo anno la sua deliberazione. Circa il luogo egli giudicò ben a proposito di scegliere un sito sopra un Monticello di certa Villa appartenente alla stessa antica casa del Rovere della B. Maria, appellata Dola. Stava desso circa un sol miglio discosto da detta Città d'Olmutz forte, ricca, e bella Città Capitale della Moravia in Alemagna. Or quivi per mano del nomato Jodaro, ossia Jodoco quasi, e senza quasi un secondo fondatore, arricchendola d'altri maggiori beni, posta vi venne la prima pietra: ma mutato il titolo di Rovero della B. Maria, in quello della B. Maria nella Valle di Giosaphat. Noi però dell'avventure anche di essa dovremo in altro (11) luogo rinovarne il racconto.

(1) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.
(2) Loc. cit.
(3) Ibid.
(4) Vid. an. 1386.
(5) Ex Charta Cap.Generalis apud Florent.
(6) Luthomilensis Episc., seu Litomislensis in Bohemia, & Litomericen.
(7) Ex Monumentis MS. perantiquis.
(8) P. Balbinus de Reb. Bohemicis, mox citand.
(9) Ex ejusd. litteris scriptis an. 1388. Feria IV. infra oct. Pentec.
(10) Datis ex Cartusia Florentiæ a. 1388. apud P. Poustaum Balbinum Epitome rerum Bohemicarum p. 409.
(11) Ad an. 1407. & 37.

ANNO DI G. C. 1389.

Anno di G. C. 1389.

CCXXXVIII. Erezione del Chiostro delle Certosine di Morviedro nella Spagna, sotto il Titolo dello Spirito Santo, ch'oggi più non esiste.

ESser volle emola di suo marito Martino, Infante d'Aragona, che dopo la morte di suo Fratello maggiore Giovanni in pregiudizio de' di lui Nipoti, quindi (1) occupò ancora usurpatamente quel Trono, la Serenissima Maria de Luna moglie del medesimo. Siccome colui stava tutto applicato al proseguimento dell'erezion della Certosa così detta la Valle di Cristo nel Regno di Valenza principiata a fondarsi (2) fin da quando stava fra viventi il Re Pietro IV. suo Genitore, per gli Monaci del nostro Ordine: Così quivi parimente Ella volle fondarne un altro dello stesso istituto, per le Monache. Ottenutone dunque l'acconsentimento di chi si spettava, e fattone tutto quell'apparecchio, che si conveniva, fece scelta del sito. Desso si fu presso Morvedro, ossia Morviedro, Città oggigiorno di picciola considerazione, ma celebre una volta per le Storie; poichè venne posta sopra l'antica Sagunto. Vi diede incominciamento non già nell'anno 1385. come fu d'avviso taluno (3) poco scrupoloso nella cronologia: ma sì bene nella presente stagione, conforme si trova registrato presso più esatto, se meglio non erudito, Scrittore (4). Ciò seguì sotto l'invocazione, e Titolo dello Spirito Santo (5). Si portò in progresso di tempo questo Monastero a perfezione; vi s'indussero le nostre Monache. Ma le frequenti incursioni de'Saraceni, fu cagione che ceder si dovesse a' PP. Francescani dell'osservanza. Ritiraronsi le Madri sudette dentro la Città di Valenza ad abitar colle Vergini Chiaresse di S. Guglielmo dell'Arraval; oggi però si è mutato il primiero nome del loro cenobio, appellato della SS. Trinità. Anzi quelle con queste poscia si confusero, uniformandosi agli stessi statuti. E così di esse, od affatto se n'è perduta, od appena ne rimane la memoria (6).

CCXXXIX. Se i Certosini avessero avuto Monastero in Isenach nella Turingia.

L'ignoto Scrittore de' Landgravj della Turingia (7) ci fa sapere, qualmente in questo anno ricevessero i nostri PP. un Monastero fuor le mura d'Isenach, o come dicono i paesani Eysenach. E questa una picciola ma colta Città (8) di Germania nella Turingia, propriamente ne' confini dell'Hassiano tra Erfurt e Cassel. Ma sono così scarse le sue notizie, che non potendole d'altronde rilevare, rimangono per poco, che affatto allo scuro le ulteriori cognizioni delle di lui avventure. Noi sebben ne potremmo dir sopra qualche cosa, pur per tema di non prender abbaglio nelle nostre, avvegnacchè non tanto mal fondate, conghietture, meglio stimiamo dover lasciar la facenda nel bujo, che si trova; che in volerla metter in chiaro vie maggiormente confonderla, anzi che no.

CCXL. Capitolo Generale degl' Italiani, e Certosini aderenti a Papa Urbano e sue disposizioni.

Viene assolutamente ignorato in questo anno il luogo della celebrazion del Capitolo Generale dell'Ordine Cartusiano. Stava desso governato come più volte altrove fu raccordato, dal R. P. D. Giovannotto da Bari per quella parte ubbidiente ad Urbano VI. Costa nullameno d'esserne in esso seguite molte, e varie disposizioni. Assoluto dalla carica di Priore della Certosa di S. Maria di Casole il P. D. Gio: Galamano (9) venne in suo luogo sorrogato (10) il P. D. Cosmo Bonavia. Era e' Ge-

(1) Scil. a. 1395. & regnavit ad 1412.
(2) Vid. an. 1386.
(3) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 305. n. 61.
(4) Auctor Catalogi Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Cathaloniæ.
(5) Noster P. D. Joseph. de Valle De Hispaniar. Cartusiis.
(6) Scriptores laudati.
(7) In Histor. Herphosforden. Anno, inquit, 1389. Cartusienses receperunt Conventum in Ysenach extra muros. De Lantgraviis Turingi C. 124.
(8) Ante oculos montes, Isenacumque videmus, Quæ fuit Hassorum regia clara Ducum. Germ. Poet. lib. VII. Itinerarii.
(9) De quo ad a. 1385.
(10) Ex MS. Catalog. Prior. ejusd. Or.

e' Genovese di nazione, ed uom di molta sperienza, e grandi lumi, abbenchè non contasse assai lunga età (1). Similmente a sua grande istanza fu sgravato dal peso di Priore di Capri il P. D. Andrea Mazzario (2) Religioso di somma pietà, ed edificazione. Onde fu giudicato atto ad indossar tal peso il P. D. Domenico da Castellaneta Città Vescovile d' Italia, nel Regno di Napoli e Provincia di Lecce, suffraganea all' Arcivescovo di Taranto.

Anno di G. C. 1389.

Avea costui professato nella Certosa di S. Martino (3) sopra Napoli, sempre feconda in soggetti di merito. Ma egli lunga pezza non durò la (4) fatica di tal impiego. Mercecchè l' anno appresso si legge altri nello stesso posto, senza sapersi ben rilevare, se ciò accaduto fosse per la di lui forse occorsa morte, renuncia, ed altro a noi ignoto avvenimento poco per altro interessante. In oltre disfattosi dallo stesso carico il P. D. Antonio l' Abruzzese, Priore (5) della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula, subentrò in di lui vece il P. D. Gregorio d' Alemagna, perciò soprannomato comunemente il Teutonico (6). Ben costa ch' egli stato si fosse (7) personaggio d' alto affare, e non men dotto, che pio.

CCXLI. Prudente condotta del P. Generale Gio. da Bari nel disimpegno del suo Uffizio in ratenere alla divozione del vero Pontefice i suoi sudditi.

In tal guisa l' uom savio del R. P. Generale D. Giovanni da Bari andava prudentemente disponendo degli uffizj affatto appoggiati in creature sue dipendenti. Ma tutto affin di far prender all' affare progettatosi un giro, che meglio si convenisse. Non già a di lui privati interessi; ma a quei della S. Sede. Veggendo egli assai agitata la navicella di Pietro in un abisso di disordini, de' quali, non isperavasi, nello stato presente delle cose, alcuna calma, non che bonaccia, procurava almeno d' esercitar con attività l' alto posto del suo carattere, per apprestarvi quel riparo, che meglio poteva dipendere dal canto suo. Infatti, alla di lui vigilanza attribuir si deve il distacco di non poche Certose d' Italia, di Germania, e d' Inghilterra dall' Eremo di Grenoble, aderente alla fazion scismatica dell' Antipapa Clemente. Certo la sua fedeltà verso d' Urbano VI. vero e legittimo Pontefice vi contribuì di molto alla divozione ed ubbidienza che tanti e tant' altri nostri PP. e per dottrina, e per integrità di vita famosi, vennero costantemeute a professarle (8). Frattanto

CCXLII. Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano, richiede, ed ottiene a Priore della Certosa di S. Ambrogio il P. D. Stefano Macone Priore attuale di Pontignano.

Correva con applauso indicibile nella stagione in cui siamo la fama della santità del Priore di Pontignano Stefano Macone. Quindi si fu che dalle bocche di quei di Toscana passata nella Lombardia, invogliò fuor di modo l' animo di Giovan Galeazzo Visconte de' Duchi di Milano appellato Conte di Virtù, di averlo a Priore della Certosa da' suoi Maggiori fondata (9) nel di lui Stato. Cioè a dire una lega circa verso Settentrione discosto da detta Città Capitale, prima sotto del titolo di S. Maria, quindi dell' Agnello di Dio, ed ultimamente appellata di S. Ambrogio. Perciò ne scrisse premurosissime lettere, non che al R. P. Generale (10) D. Giovannotto da Bari, al Senato (11) Sanese, richiedendolo a grand' istanza. Dispiacque dall' un canto non poco a quest' ultimo simil fastidiosa domanda, rincrescendogli molto di perder un tanto, e tal' uomo. Ma dall' altro lato, volendo dimostrare la propria attenzione, e rendersi sempre vieppiù ben affetto un sì potente Principe, non tanto lon-

---

(1) Ann. 1400. erat Prior Domus Januae.

(2) De eo ad ann. 1381. Memoratur a Camillo Tutino eruditissimo Sacerdote Neapolit. in Supplem. ad Apologiam Terminii. Vid. Append. I.

(3) Ex Instrumento ann. 1368. in Archivo Cartusiae ejusd.

(4) Ex MS. Catal. Prior. Cartusiae in Insula Caprear.

(5) Vide ad ann. 1385.

(6) In MS. Serie Prior. Domus Padulae.

(7) Ibid.

(8) Ex Monumentis asservatis in Archivo Cart. S. Martini supra Neapolim.

(9) Ann. 1349. in loco Garegnani dicto constructa.

(10) Scriptor Vitae B. Stephani Maconi Lib. II. Cap. X. pag. 93.

(11) Id. Ibid.

Anno di G. C. 1389.

lontano, stimò meglio a proposito di farsene merito, e sacrificarlo alle brame di esso. Capitate dunque in tal mentre le patenti del P. Generale D.Giovannotto all'istanze del Duca, così anche pregato da' Signori del governo di Siena, si trasferirono costoro nella Certosa dedicata a S.Pietro di Pontignano: ed esibite al nostro Stefano con della venerazione, e non senza lagrime di tenerezza, trovossi, che già destinato egli veniva a Prior della Casa di Milano. Così ancora, che in quella di Pontignano, da cui veniva egli assoluto, sottentrar dovesse in sua vece il P. D. Jacopo de Martini Procurator dell'istessa di nazion Sanese, soggetto eziandio di gran probità. Laonde senza bilanciar un momento, apparecchiandosi a prontamente ubbidire il Servo di Dio, come già fece, ponendosi in viaggio, portò con seco (1) la risposta del Magistrato. Protestava al Duca per compiacerlo la comun rassegnazione. Ma in secondare i di lui voleri manifestava insieme insieme l'universal cordoglio nella perdita d'un Personaggio di tanto merito (2). Come poscia costui corrispondesse in quella carica all'aspettativa de' Religiosi, della Corte, e del pubblico si scorgerà abbastanza nel progresso della presente Storia.

CCXLIII. Morto Papa Urbano venne eletto in suo luogo Bonifacio IX. persistendo lo scisma, con cordoglio de' buoni e specialmente de' Certosini.

Frattanto dopo undeci anni, sei mesi, e 6. in 7. giorni d' infelicissimo Pontificato occorse di chiudere l'estremo giorno in (3) Roma a dì, chi dice XV., chi XVIII. Ottobre di questo anno 1389. il più volte mentovato di sopra Papa Urbano VI. (4). Onde a dì due Novembre venne eletto Pietro Tomacello (5) di nobile, ma povera famiglia Napolitana, Cardinal Prete del Titolo di S. Anastasia, che prese il nome di Bonifacio IX. simili abbenchè grandi avvenimenti niente partorirono di cosa di buono per lo deplorabile stato della Chiesa. Lo scisma perdurava nello stesso piede di prima; E par, che Dio scelto avesse questo tempo per punir i misfatti de' Cristiani. Mercecchè impegnato una volta Carlo VI. Re di Francia a sostener l'Antipapa Clemente, invitato da costui, portossi a dì 25. Ottobre di questo stesso anno (6) in Avignone. Ma tutto affin di far coronare, come seguì nel giorno primo di Novembre (7) in presenza del Re d' Armenia, del Duca d' Orleans, e di altri moltissimi Magnati in Re (8) di Sicilia Lodovico II. suo nipote, figlio di Luigi I. d' Angiò di lui Fratello morto come si è detto l'anno 1384. in Puglia. Onde la fazion del falso Papa si venne in tal congiuntura a vie maggiormente fortificare con immenso cordoglio, fra gli altri tanti, e tanti uomini di buona, e retta intenzione, de' nostri PP. che invano affaticavansi per l'union dell'Orbe Cattolico, e per conseguenza ancora del proprio Ordine.

CCXLIV. Passa a vita migliore Artale di Magogna, e come Fondatore della Certosa di nuova Luce presso Catania li vennero fatti nell' Ordine de' suffragj.

Passò a miglior vita in questo anno il famoso Artale di Magogna Conte di Mistretta Fondatore della Certosa di S. Maria di Nuova Luce presso Catania (9). Delle sue avventure in diversi luoghi già si è parlato di sopra. Ei, gran pena durato aveva in erigerla (10), dotarla di competenti rendite, e provvederla di varie grazie, concessioni, e privilegj sotto il Regno di Fiderigo III. Re di quell'Isola; Allora egli stava insi-

(1) Quæ incipit: Postquam audivimus &c. datum Senis 23. Junii. 1389. Vid. in Appendic. I.

(2) Cujus religiosi hominis a nobis discessum, quamquam molestum judicamus propter ejus virtutem, & maximam probitatem nobis bene cognitam, tamen ut in omnibus Dominationi vestræ complaceamus, duximus posthabere, quæ ab ipso F. Stephano in utilitatem hujus Civitatis commoda exhibent quotidie, qui & nobis omnibus carus erat.

(3) Rayn. Plato.

(4) Ex Onuphrio Panvinio.

(5) Niemus, Gobelinus, Codex MS. apud Papebroch.

(6) Bertrandus Boysset, Scriptor contemporaneus.

(7) Ex actis seditis Tom. I. Miscellaneor. Historicor. apud Philippum Labbeum pag. 640.

(8) Vide Leibnitii Cod. Jur. Gent. Tom. I. n. 107.

(9) Auctor Fragmenti Historiæ Siculæ, vulgati rer. Italicar. Tom. XXIV. Col. 1090.

(10) Ab anno 1355. ad 1360.

insignito del carattere di Progiustiziere della Sicilia; Così prosseguito avea dopo la morte di quel Monarca, da Tutore della Regina sua Figlia Maria, e del Reame; ma indi a non guari di tempo ebbe a riguardare con indifferente dolore, stante le guerre, e desolazioni accadute, la rovina totale della medesima. E sebben venisse risarcita in certo modo dal Re Pietro d' (1) Aragona, ad istanza dell' Infante Martino suo figlio, coll' erezione in iscambio della Certosa della Valle di Cristo nel Regno di Valenza, conforme si è raccordato: pure il pietoso Conte non potè pruovarne, che sommo rincrescimento in vedersi disfatta in un punto l' opera, che costata gli era le cure, ed i sudori di tanti e tanti anni. Ciò non ostante attento il solito dell' Ordine nostro in dimostrarsi grato verso de' suoi Benefattori, sul giusto riflesso, che per lui non mancò a far fiorire quella novella Piantaggione, da cui anzi sperava frutti di Paradiso, meritamente l' ebbe sempre in conto di vero Fondatore. Infatti come tale decretò ne' Generali Comizj molti comuni suffragj per la sua anima in congiuntura del di lui denunziato per ogni dove, transito. Avvertasi però di non confonderlo con un altro Artale d' Alagogna suo discendente (2).

ANNO DI G. C. 1389.

CCXLV. Il P. D. Arrigo de Kalkar da Prior di Ruremonda passa a Rettore della Certosa di Colonia.

Edificato aveva abbastanza colle di lui esortazioni, col suo zelo, e viepiù col proprio essempio, per lo spazio d' un quinquennio la Certosa di Ruremonda, ossia di Betelemme della B. Maria (3) feconda una volta d' uomini di merito (4) il famoso per pietà, e per dottrina P. D. Arrigo de Kalkar (5) cognominato l' Egro. Quando ad istanza de' Monaci della nostra Casa di Colonia (6), gli convenne lasciare il Priorato di quella per assumersi la carica di Rettore di questa (7). Del pari andò il rincrescimento degli uni per sì fatta perdita, che la consolazione degli altri PP. per un simil acquisto. E con ragione; mentre egli era dotato di tutte quelle qualità, che costituiscono il carattere de' personaggi grandi, conforme in progresso di tempo si metterà meglio in chiaro.

Anno di G. C. 1390.

ANNO DI G. C. 1390.

CCXLVI. Preghiere a Dio per la unione della Chiesa, e dell' Ordine del nostro B. Stefano Macone, e suo zelo per le Regolari osservanze.

PRosseguiva frattanto il nostro B. Stefano Macone nel Priorato della Certosa di Milano a rendersi vie sempre più caro presso Dio (8), e degli uomini. Raccolto il di lui spirito nella continua contemplazione delle cose celesti, metteva gli affanni, che non intermessamente pruovava per la divisione, non che della Chiesa, dell' Ordine, a piè della Croce, in cui solo cercava la propria consolazione. Avvezzo nell' afflizione, consolavasi ad ogni barlume di speranza. Anzi, così da superiore lume ispirato, confidava negl' immensi attributi della divina provvidenza, che un giorno contribuir egli vi dovesse, per non ancora bastantemente esplorate vie, alla riunione, e pace della scissa Religion Cartusiana. Quello, che non venne allora creduto, verificossi in progresso. Avendo l' arte di correggere (9) non sapeva covrir di vergogna i delinquenti. Pronto alla clemenza; ma senza dimostrar punto di debolezza; E se esigeva con zelo il rigor della Religiosa Osservanza, ne odia-

(1) Vid. an. 1386.
(2) De quo Odoric. Raynaldus Annal. Ecclesiast. Tom. VII. ad ann. 1392. n. III. ubi legendæ Joannis Dominici Mansi Lucensis Congregat. Matris Dei Notæ.
(3) De qua Arnold. Raissius, Orig. Cartusiar. Belgii. Vid. Append. I.
(4) Inter alios, P. D. Bartholomæus Prior ejusd. qui ob. an. 1446. ac P. D. Dionysius Rickelius, cujus obitus occurrit an. 1471. de quibus Trithemius, Bossius, Locherius, Dorland. Sutor, Petrejus, & Bzovius &c.
(5) Vir eximius, & opinione sanctitatis celebris apud Raissium loc. cit. & R. P. Joan. Columbum in Differt. de Cartus. Initiis.
(6) Titulo S. Barbaræ a Waleramo Gerardi Juliacen. Comitis filio constructa an. 1334.
(7) Ipsemet, in Epistola ad P. D. Joannem Dotzium Cartusiæ Moguntiæ Monachum.
(8) Ex Monumentis vitæ ejusd.
(9) Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1390.

odiava l'eccesso, e le indiscretezze. Onde è, che i suoi Religiosi e l'amavano insieme insieme, e lo riverivano. Cogli altri poi affabile, gentile, cortese.

CCXLVII. Stima, e concetto che si acquistò presso il Duca, e la Duchessa, che promise gli fondar una Certosa se si sgravasse felicemente.

Una condotta cotanto savia cattivar con ragione lo fecero l'animo di quanti ebbero la sorte di conoscerlo. Ma fra gli altri, acquistatasi la stima, e concetto del Duca, e Duchessa di Milano, divenuto già n'era l'arbitro, non che della Corte, dello Stato. Spesso spesso lo visitavano, e conosciuta la di lui pietà, e mente illuminata, con lui conferivano non soltanto le cose concernenti lo spirito; ma talvolta ancora il politico. Or ritrovandosi (1) la Duchessa Catarina incinta, e forte temendo di dover soccombere al parto, portossi più d'una fiata in Certosa, caldamente raccomandandosi alle fervorose orazioni del Servo di Dio. Ella prometteva in qualunque evento di voler fondare dal suo, nel Distretto di Pavia, una Certosa. Ciò fece per modo d'autentico legato confirmato dal Duca Gio: Galeazzo di lei Marito. In fatti egli (già uscita a luce sana, e salva, Madama, secondo appresso diremo), non come essecutore, ma principal Fondatore, adempì.

CCXLVIII. Immunità dalle Decime concessa alla Certosa di S. Croce in Giaresio per i suoi poderi, ed animali dall'Antipapa Clemente.

Dalle cose già dette chiaramente si scorge, quanto ben affetta si ritrovasse presso del sopramentovato Clemente quella porzione del nostro Ordine, che a lui aderiva. Onde per manifestarsi grato, presentandosi congiuntura, non tralasciava di dar a divedere la sua propensione, eziandio verso della medesima. Quindi si è, che dalla Città d'Avignone dove dimorava a richiesta del Priore, e Monaci della Certosa di S. Croce in Giaresio (2), una delle nostre Case della Provincia d'Aquitania, nella Diocesi di Lion in Francia, fecesi a dimostrar il suo affetto. A dì 4. dunque Gennajo di questo anno, dichiarò con sua Bolla (3) libero, ed esente il loro Monastero da ogni pagamento di decima sopra i suoi poderi, ed animali, che donavano a coltivarsi, e nudrirsi a secolari, per quella parte, che ad essi spettavasi.

CCXLIX. Morì in quest'anno Umberto de Montcheno, nostro una volta Certosino, secondo la sentenza degli accurati Scrittori.

Aveva per lo spazio di ben quindeci anni edificato la sua Chiesa colle prediche, collo zelo della disciplina ecclesiastica, e quel, che più fa impressione ne' sudditi, coll'essemplo d'un integerrimo tenor di vita Umberto de Montcheno. Era egli (4) LXXXVI. Arcivescovo di Vienna nel Delfinato. Fu nostro una volta Certosino. Ma terminò nell'età corrente alla fine i suoi giorni; Egli andò, come giova sperare, a ricever il guidardone de' suoi sudori, negli eterni riposi. Dissi di sopra nostro Certosino. Tuttavolta avvi, chi (5) togliendolo a noi, si faccia a darlo all'Ordine degl'incliti PP. Predicatori; Questo, non è bisognoso di mendicar l'altrui. Imperocchè sempre ben si sa d'essere stato come lo è fecondo d'uomini di merito e per santità, e per sapere. Ma pure altri (6) se non meglio diligenti, certo, più fortunati indagatori delle cose antiche vi riuscirono ad appurarne il netto. Essi, in ossequio del vero, ch'altro impegno non s'ha, nè convien averli dagli Storici, alla Cartusiana società fuor d'ogni contrasto, lo restituiscono.

CCL. Non però il

Prese poi abbaglio colui (7), che fu d'avviso, come nell'anno in cui siamo 1390, seguisse la morte del R. P. D. Giovanni da Bari Gene-

(1) Auctor vitæ B. Stephani Maconi lib. II. cap. X. pag. 98. Accesserat, inquit, aliquando femina præstantissima ad Cartusiam mœrore, ac solicitudine plena, instabat enim tempus pariendi, ut piis suis precibus vir B. ejus tutelam, ac patrocinium apud Deum susciperet, quo fœtum effunderet innoxia. . . Anno ineunte 1390. Subiit in tabulas sub formula testamenti: si contingeret eam labore partus fato concedere, vir eius Princeps teneretur in agro Papiensi Cœnobium Cartusianorum ædificare &c.

(2) In Segusia, una & sesquileuca a pago Coindreu, & duobus ab Urbe S. Chaumont, a Beatrice de Turre a. 1280. fundata.

(3) Extat orig. in eadem Domo, ac in Magn. Cart. n. 235. Vid. Reisch. Privileg. Ord. Vid. Append. I.

(4) Vide ad an. 1376.

(5) Nescio quis Auctor Elench. Vienen. Archiepisc.

(6) Theoph. Raynaud. Brun. Mystic. Punct. X. §. VI. n. III.

(7) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 27.

Generale Italiano, anzi del suo Successore. Quando costa abbastanza, che celebratosi nella stagion corrente il Capitolo Generale (1) nella Certosa di Montelli (2) esso P. D. Giovannotto confirmato ne venne in pieno consesso, Tanto stimossi a proposito di fare, affin di togliere dall'animo di chi che siasi per ignoranza, e malizia lo scrupolo, che mai poteva nascere della validità del di lui carattere dopo seguita la morte d'Urbano VI. mentre così non soltanto per autorita di costui, per elezion ancora dello stesso legittimo Capitolo Generale alla sudetta sublime carica scelto egli stato si fosse (3).

Anno di G. C. 1390.

R. D. Gio: da Bari nostro Generale Italiano, che celebrò il Capitolo Generale in Montelli, dove fu confirmato nell'uffizio.

Quindi determinossi in oltre di dover prestare pubblica ubbidienza al novello Pontefice Bonifazio IX. per lo che si fece scelta di due più abili PP. di quel venerando Consesso. Furon dessi il P. D. Stefano Macone, Prior in questo tempo della Certosa di Milano, ed il P. D. Roberto de Ajossa, Prior della Certosa di Roma. Soggetti, che, tra per la nobiltà della nascita, tra per lo fondo del sapere, sì ancora, ch'è quel, che più importa, per l'integrità della vita, bastava nominare affin di renderli venerabili presso di ogni uno. Portatisi adunque costoro in Roma si presentarono nel Pontifizio Palagio. Onde già introdotti a baciar i sacri piedi al Vicario di Cristo, riverentemente gli umiliarono in nome di tutto l'Ordine il più profondo rispetto, ed il riconobbero per (4) vero e legittimo Successore di S. Pietro. Quindi gli renderono esatto, e minuto conto dell'operatosi da' Certosini Cattolici fin all'ora in grazia della vera S. Sede. Ma senza perder di mira il punto particolare della propria Religione, conforme or'or faremo per soggiungere. Egli è quì da notarsi non esser dessi PP. gli stessi, che Papa Bonifacio IX. spedì al Re Carlo VI. in Francia per riparare lo scisma, come congettura il Fleury (5).

CCLI. Due Priori spediti dal Capitolo Generale, a prestar l'ubbidienza in nome di tutto l'Ordine Certosino al vero Vicario di Cristo Bonifacio IX.

Con tal occasione si fecero i suddetti PP. D. Stefano, e D. Roberto insieme insieme a supplicare il Papa, qualmente sperimentavasi molto pregiudiziale alla salute il sito della Certosa di Roma nel Campo Verano, in dove allora dimoravano i nostri PP. E che però si benignasse d'assegnar altro luogo più salubre, in cui (6) fissar potessero più comodamente la loro abitazione. Ad ogni modo, tra per l'angustie del tempo, tra per le circostanze calamitose, che correvano, fuori di buone speranze altro per allora non si potè ottenere. Simil trasmigrazione stava riservata a secoli posteriori, conforme, a Dio piacendo, si narrerà in appresso (7).

CCLII. Cui supplicaron benignarsi assegnar altro luogo più salubre per la Certosa di Roma.

Conveniva spesso al R. P. D. Giovanni da Bari, Generale dell'Ordine per le cause spressate di far molt'andirivieni, siccome resta veduto. Nè

CCLIII. D. Gio: de Oliviano assegnato Prior

(1) Scriptor vitæ B. Steph Macon. lib. II. cap. XI. p. 100. Quare, inquit, cum per anni tempus annua de more habenda essent Comitia, placuit Patribus Ordinis ea haberi in Cartusia Montellana (ann. scil. 1390.).

(2) In Statu Veneto, & in Diœcesi Tarvisiensi, a Joanne de Luca ibidem postea Donato, condita anno 1349.

(3) Cit. Auctor vitæ B. Stephani ibid. Id vel in primis sancitum est, ut ad omnem dubitationis scrupulum evellendum, qui in aliquorum forsitan mentibus exoriri posset super electionem Generalis Præsidis Jannotti jam inde factam a primis Urbani Pontificis temporibus in pleno Romano Conventu (scil. ann. 1384.), uti supra demonstratum est, primores Comitiorum Patres, qui tunc aderant in hoc Generali Ordinis cœtu legitime coacti, nemine penitus dissentiente, sed communi omnium conspiratione, ac consensu eumdem Domnum Joannottum in Priorem Domus Cartusiæ, omni qua poterant auctoritate, & a Sede Apostolica sibi tum facta potestate de integro delegerint, atque creaverint. Injungentes idcirco omnibus, & singulis Prioribus, Rectoribus, Vicariis &c.

(4) Quibus rite peractis Stephanus noster deligitur, ut una cum Ruberto Cartusiæ Romanæ in agro Verano constructæ Priore eumdem Pontificem adirent, eique totius Generalis Patrum Conventus nomine debitum obsequium, officiumque deferrent, & quæ illorum esset erga eum, atque Sacrosanctam Romanam Sedem mens, atque voluntas, prolixe, studioseque exponerent. Id. ibid.

(5) Claud. Abbas Loci Dei, Fleury, Hist. Eccl. tom. XIV. l. 98. n. 62.

(6) Id. ibid.

(7) Ad an. 1561. sub Pio IV.

Anno di G. C. 1390.

di Firenze in vece del P. Generale D. Giovannotto.

Nè potendo stare fisso nella Certosa di Firenze a lui qual particolare Superiore commessa, entrò in qualche scrupolo. Onde volle alleviarsi almeno da tal peso. Che però fece cader tal carica in persona del P. D. Gio: (1) de Oliviano Narbonese, destinato l'anno seguente al Priorato di S. Jacopo nell'Isola di Capri.

CCLIV. D. Cristofaro de Auropelle sostituito a D. Domenico Castellaneta nel Priorato di Capri. E il P. D. Pietro nel Priorato della Pietra del Rifugio.

Giusta poscia le ulteriori disposizioni del memorato General Capitolo, al P. D. Domenico (2) di Castellaneta Priore della Certosa di Capri gli succeſſe il P. D. Cristofaro de Auropelle (3) Monaco Professo della Certosa eziandio, come il suo Anteceſſore, di S. Martino sopra Napoli (4). Era egli uom' insigne non che per dottrina, pietà, conforme ricavasi dal carteggio teneva quando era in vita colla Serafica Vergine Sposa di Cristo S. Catarina da Siena (5). Ma il clima appunto perchè perfettissimo di quell'Isola niente giovevole alla di lui compleſſione poco in essa lo fè perdurare, siccome scorgerassi in progresso di questa Storia (6). Frattanto venne assoluto dal convocato General Capitolo (7) il Priore della Certosa detta la Pietra del Refugio (8), dove destinato venne ad occupare un tal posto il P. D. Pietro attual Procuratore della Casa di Bruna (9), personaggio di molta abilità, per quanto si suppone, correndo di lui troppo scarse le notizie.

CCLV. Capitolo Generale de' Certosini Franzesi. Ordinazione del medesimo rispetto all' unione della Correria colla Gran Certosa.

Allo incontro la Certosa di Grenoble punto non per questo rimovevasi dal suo solito modo di procedere. Venuto il tempo accostumato della IV. Domenica dopo Pasqua, celebrò eziandio il suo Capitolo, e fra l'altre ne rimangono a noi due ordinazioni in esso seguite. Coll' una (10) confermasi quanto precedentemente stava disposto dal R. P. D. Guglielmo Priore della sudetta Gran Certosa in ordine alla reduzion fatta della Casa Inferiore. Val a dire, che la medesima rimaneſſe una pura, e semplice Grangia dipendente assolutamente dalla sudetta primaria Certosa di Grenoble. In oltre fu decretato, che ritirar si doveſſero quei Religiosi dall' Inferiore, nella superiore Casa. Ed egli è da notarsi, che malgrado gli asseriti buoni rispetti, pure ciò non seguiſſe senza contrasto de' Monaci: anzi con contradizione degli stessi Visitatori, a' quali per tal causa s'impose silenzio. Noi intorno a questo abbiam altrove raccordato, e quì giova di bel nuovo ripetere, che non bisogna confonder, come potrebbe sembrare, che si procuraſſe di far in detta Ordinazione l'accennata Casa Inferiore come quella speſſo speſſo nominata nelle Consuetudini di Guigone. Questa senza sapersi distinguere il proprio sito nacque coll'Ordine; Laddove l'altra di cui si parla qual Certosa distinta, e da se stava fondata nel luogo detto la Correria, dentro i termini della Gran Certosa. Essa soltanto nell'anno 1291. (11) fondata venne dal Signore Amblardo Dentremont Canonico della Chiesa di S. Catarina presso Acquabella, poscia Vescovo di Maurienne nella Savoja. Ma essendo stata l'anno 1388. assoggettata, unita, ed incorporata all' Eremo di Grenoble; poi in questo corrente 1390. ne fu, per Capitolo ivi

(1) Ex Monumentis aſſervatis in Archivo Dom. Padulæ.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. Dom. Capri.

(3) Ibid.

(4) Ex instrumento ann. 1368. in Archivo Cartuſ. S. Martini aſſervato.

(5) S. Cath. Senen. Epist. num. 57. ad eundem P. Cristoph.

(6) An. seq. 1391.

(7) Ex Charta Capit. Generalis hujus anni.

(8) In Hungaria an. 1300. circiter erecta.

(9) Scil. Domus SS. Trinitatis in Insula Fl. Zurittæ prope Brunam in Moravia, & Elmucienſ. Diœc.

(10) Apud R. P. Lemaſſon. Annal. Ord. Cartuſ. tom. I. pag. 215. col. 1. Hæc Charta Capituli an. 1390. Priori Dom. N. non fit misericordia. Et acceptamus, & confirmamus ordinationem factam per Dominum Cartusiæ, quod Domus inferior mutetur in Grangiam, & personæ Ordinis habitent in Monasterio, quia non decet, nec est laudabile, nec tutum pro animabus, quod inter Domum superiorem, & inferiorem sit Villa, ubi homines, & mulieres diversæ conditionis, ætatis, & sexus noscitur habitare, & ex nunc in ante imponimus silentium Visitatoribus, & aliis personis Ordinis super hac materia.

(11) Vid. ad hunc annum.

ivi tenuto, confirmata. Or in progresso di tempo riuscì facile l'abbaglio confondersi la prima colla seconda; e da questa, prender il vocabolo tutte l' altre Case Inferiori nomate volgarmente Correrie. E ciò per dinotar dipendenze delle Certose Madri, oggi affatto disusate, e soltanto perchè antiche tolerate in alcune poche Case dell'Ordine.

CCLVI. Proibizione dell' istesso Capitolo, di ammetterfi fra' Certosini soggetti di altre Religioni.

La seconda ordinazione del mentovato Capitolo, men propriamente appellato Generale, fu corcernente alla proibizione d'ammetter traslati. Cioè, che nessuna persona dell' Ordine si facesse a supplicar il Prior della Gran Certosa nè per se, nè (1) per altro mezzo, affin d'ottener licenza in ammetterfi nella nostra società soggetti d'altra Religione, stante la sperienza ben avea dato a divedere, che simili traslati nè punto, nè poco fra di noi riuscissero: siccome i nostri, Dio mel perdoni, mi spiace il dirlo, ma il tacerlo a che giova? neppur fra degli altri; A riserba però di pochi, che ciò esseguirono, non già per puro capriccio, o mera leggerezza; ma a qualche dura necessità approvata da PP. Spirituali, e consigliata da' Medici, nè contradetta dagli stessi Superiori.

CCLVII. Giovanni nipote di Alfonso XII. Re di Castiglia cominciò in questo anno pregato dal P. Generale la fabbrica della Certosa di S. Maria di Paular.

Certa testa coronata sotto dell'anno 1379 stanno riferite le cagioni, per le quali determinata una volta si fosse meglio tardi, che non mai togliersi da scrupoli. Arrigo, prima Conte di Triste Mare, e poi, (quantunque figliuol naturale d' Alfonso XII.), ad esclusion del legittimo erede, Re di Castiglia, e II. di tal nome, in risarcimento d'altra destrutta militando nella Francia, di fondar si propose dentro del suo Reame una Certosa. Prevenuto egli da morte lasciò incaricato l' esseguimento di tal opera a Gio: I. di lui figlio, e Successore. Questi, principiato a regnare l'anno sudetto 1379. non si diè troppo fretta nell' osservanza del paterno precetto. Onde stimolato per lettere dal R. P. D. Guglielmo Rainaldi, Priore dell' Eremo di Grenoble, a non voler in simil'affare temporeggiar di vantaggio: pose mano all' opera. Ma quando appena (2) posto si era a darvi principio in questa stessa stagione corrente, ecco che per una caduta da cavallo, ne rimase oppresso (3).

CCLVIII. Dove propriamente venisse situata; e per qual causa se n' interruppe il proseguimento, e chi finalmente la proseguì, e perfezionò.

Trovavasi da lui fatta la scelta del luogo nel proprio Castello de Paular (4), presso il Borgo di Rascafria, nella Valle di Lozoya. Val a dire fra i Monti di Segovia, in distanza di cinque leghe da tal Città, e dodeci da Madrid, nella Nuova Castiglia. Ivi era detto Principe restato servito d'ordinare, che sontuosamente erger si dovesse un Monastero del nostro Ordine Certosino sotto la protezione, e titolo della B. Maria. In fatti a tenore de' suoi precisi, e pressanti comandi, tosto incominciossi a metter mano alla facenda. L'opera con calore si andava tirando avanti coll'assistenza del P. D. Lupo de Martini, da cui ricevuto n' avea il Re Gio: le memorate pistole del P. Prior di Grenoble. E ne rescrisse cortesemente al medesimo, dandogli parte (5) di tutto l'operato fin' allora, con de' benavventurosi principj. Ma ecco, quando tutt' altro

(1) Ordinamus, quod de cætero nulla persona Ordinis per se, vel per alium supplicet Domno Cartusiæ, vel Capitulo Generali pro licentia recipiendi personas, quæ prius fuerint in alia quacumque Religione, vel pro cujusquam anticipatione professionis, quia Ordini non modica incommoda ex his provenerunt. Qui contra fecerit, sciat se graviter offendisse. Apud eund. loc. cit.

(2) Tamayus Salazar Martyrol. Hispan. tom. V. pag. 433. Joannes, inquit, filius fabricam distulit, sed Guillelmi Raynaldi Generalis totius Cartusiæ precibus interpellatus, tandem ann. MCCCXC. Monasterium in Valle Lozoyensi construere cœpit, sed morte infelici præventus, illud consummare non potuit. Vid. Append. I.

(3) Die 9. mensis Octobris.

(4) MS. Series Cartusiar. ubi de Prov. Castellæ hæc de laud. Cartusia: Domum B. Mariæ de Paulari in Regno Castellæ prope pagum Rascafria in Valle Lozoya inter convicinos Segoviæ Montes, a qua quinque leucis, & duodecim a Madrid distantem fundaverunt in suo Castello de Paular quatuor Reges Castellæ, videlicet Henricus II. an. 1379. Sed morte præventus, Joannes I. ejus filius erexit; At post jacta fundamenta dum equum urgeret inopinato casu ann. 1390. occubuit. Unde Henricus III. &c.

(5) Vid. Append. I.

ANNO DI G. C. 1390.

pensar, non che creder si poteva, occorse il tristo accennato avvenimento della funesta morte di Giovanni I., dopo d'aver regnato undeci anni, e circa quattro mesi. Tuttavolta essendogli succeduto Arrigo III. cognominato per la sua cagionevole complessione, l'Infermiccio, di lui figliuolo, in età d'anni undeci, e portando molta divozione al nostro Ordine non durò gran fatica di (1) sposare le massime del Padre rispetto al prosseguimento del poc'anzi nomato Edifizio. Onde il medesimo sebben'appena incominciato, stante l'espressate cagioni, venisse per qualche frattempo interrotto, egli nello spazio di sedeci anni, che sedè nel trono de' suoi Maggiori, ebbe l'agio di continuare, ed (2) amplificare l'opera. Ma poscia fu perfezionata da Gio: II. suo figlio, ed erede, conforme si dirà a suo luogo.

LI-

(1) Joseph de Valle de Hisp. Cart.

(2) Ægidius Gonzalez in Theatro Castellæ: Cœnobium hoc, inquit, B. Mariæ de Paular erexere Castellæ Reges, Henricus II. sacro voto, Joannes I. ædificii exordio, & dote, anno 1390. Henricus III. amplificatione & palatio. Joannes II. perfectione, & ornamento &c.

LIBRO V.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1391. fin al 1395.

ASsai chiara, e manifesta cosa è, che a noi nello stato presente non facciano tutta quell' impressione, che si converrebbe, le cose celesti; mentre tra per la nostra incapacità di natura, tra per gli attacchi, che abbiamo alla terra, poco, o nulla intendiamo del sommo bene. Ma pure basta soltanto a noi ciechi aprir gli occhj, per vedere, che il vero centro delle nostre alme sia Dio. Or siccome nella sua visione beatifica consiste tutta la nostra eterna felicità: così che all' acquisto, e possedimento di tal ultimo nostro fine, per cui siamo unicamente creati, pervenir non ci è dato, che per mezzo della fede. Ma dessa fa duopo che sia accompagnata, mediante la grazia del Signore, che fa tutt' i meriti, colle buone opere (1).

ANNO DI G. C. 1391. CCLIX. Impressione, che fanno in noi le cose celesti. Dio è centro dell' anima, a cui accostar si deve colla fede accompagnata dall' opere buone.

Coll' acconsentimento ed approvazione non che d' Alberto Conte d' Olanda, e di Zelanda, ma di Guglielmo di lei prediletto figliuolo da questo pensò di dover fare il negozio dell' anima sua Zwedero de Apconde. Era egli Signore de Ghaesbeke, e di altre Castella nel Belgio. Or volendo corrisponder agl' interni impulsi delle divine ispirazioni, che così fortemente, e soavemente lo stimolavano, si risolvè alla fine di fondar nelle Fiandre una Casa del nostro Istituto (2). Presevi adunque sopra tutte le più aggiustate misure, secondo meglio fu stimato conveniente: ed ottenutene le debite permissioni da chi si spettava, fecevi la scelta del luogo. Venne desso trovato in distanza di mezza lega per la via settentrionale della Città d' Utrecht, Capitale della Provincia di questo nome, ed una delle più belle delle XVII. Provincie unite. Ma propriamente nella Valle (3) appellata de' Fiori in Enghe, stabilito funne il suo sito. Si pose da parte il peculio che s' intendeva di trafficar con usura per l' eternità. E procurossi con tanto zelo, e fervore di far acquisto del necessario materiale, come se dovesse servir di scala nel Cielo al pio fondatore.

CCLX. Zvvedero Signor de Apconde, risoluto di fondar una Certosa prepara tutto il materiale.

In

(1) Sanct. Aug., D. Thom., & alii. Salvator.
(2) Ex Monum. ejusdem Domus S. (3) Ibid.

ANNO DI G. C. 1391.

CCLXI. Assegnamento e per le fabbriche, e per lo sostentamento de' Religiosi in mano del P. Prior della Valle di Grazia, il quale, avvisato il P. Generale ne forma il disegno.

In seguela di ciò, mandò il buon Cavaliere Zwedero a chiamare il suo intimo amico P. Tydemanno Gravverano (1). Costui era Priore della Certosa detta la Valle di Grazia (2), presso Bruges famosa Città de' Paesi bassi, nella Fiandra Austriaca. Vi si portò tosto colà, e ben concertarono assieme la maniera più propria tener si doveva in una simil seriosa facenda. Il che seguito, dopo comunicate le sue idee, vi fece l' assegnamento proporzionato, sì per l' erezion delle fabbriche, non che per lo congruo sostentamento de' PP. da destinarsi al divino servizio. In tutto il rimanente poi si rimise alla savia disposizione di tal Padre sudetto, qual uom ricco di lumi, e di sperienze. Ben sapeva Zwedero non esser permesso in qualunque impresa lasciarsi in abbandono ciecamente al suo genio, per non aversi quindi con tardo, ed inutil ravvedimento a pentire. Il P. D. Tydemanno adunque facendosi carico di ogni cosa, ne diede prima di ogni altro, distinto ragguaglio al P. Generale D. Giovanni da Bari. Mentre egli assieme coll'altre Certose (3) delle Fiandre attaccate ne stavano al legittimo Romano Pontefice cui Giovannotto ubbidiva. Onde ottenutene ample facultative sì rispetto all' accettazione de' beni in nome e parte dell' Ordine, sì riguardo all' erezion degli edifizj, come ancora in ogni altro che poteva mai per avventura occorrere, ne formò per allora soltanto in ciò che far si dovea il disegno. Ma indi l' anno seguente si diè principio a metter mano alla grand'opera sotto il titolo della Certosa del Salvatore (4) della Nuova Luce (5). A noi più d' una volta ci tornerà in altri luoghi occasione di parlare di questa Casa. Avvegnacchè oggigiorno della medesima ne rimanga unicamente la memoria; ed appena si può mostrar col dito, e dir quì fu dessa. Avvertasi di non confonderla con quella di Catania nella Sicilia, stante la somiglianza del nome (6) e delle fortune: col solo divario, che una dagli Eretici, l' altra da' Cattolici destrutta videsi.

CCLXII. Bolla di Bonifazio IX. a favor de'Certosini, ch' esenta dalla giurisdizione degli Ordinarj, soggettandoli immediatamente alla S. Sede.

Gradito aveva il sommo Papa Bonifacio IX. gli atti del proprio dovere ossequiosamente dimostrati in congiuntura della di lui esaltazione da' nostri PP. siccome accennammo nell'anno 1390. ed altronde professando verso de' Certosini della divozione e tenerezza, restò servito di dar un pubblico monumento della buona opinione, che teneva per essi. Certo era alto il concetto che formato si aveva della loro esemplarissima vita. Per lo che quantunque altre volte (7) la Religion Cartusiana dichia-

(1) Ex MS. de fundatione eiusd. Domus, apud Arnol. Raissium Orig. Cartusiar. Belgii fol. 100 hæc inter alia: Confestim mittens accersivit Priorem Vallis Gratiæ Tydemannum Gravveranum, gentilem suum, cum quo de construenda Cartusia conferre cœpit, seque sub idem tempus strictissime ad opus inchoandum obstrinxit. Agebatur autem annus 1391. Nec diu admodum res dilata est, sed prima statim aqua favente prima quoque manus imposita est operi.

(2) Auspiciis Roberti Bethunii Comitis Flandriæ fund. ann. 1318.

(3) Cum igitur Domus hæc ex primis jam infantiæ suæ pannis, & annis se explicasset, & excrevisset Deo in honorem, Urbi in splendorem, Ordini in fructum, ecce tibi scissura oritur in Domo David, in Ordine, inquam, Cartusiensi, adeoque in Orbe toto schisma inter Clementinos, & Urbanistas; quo tempore Gandavensis Cartusiæ Patres legitimo Pontifici adhæserunt, nequicquam obloquente Burgundione. Propter quod prærogativam confessus promeruerunt in Aulis Provincialibus Cartusiæ Majoris, retinentque in hodiernum diem, per dies Capituli Generalis. Ita de Cartusia Vallis Regalis Patribus apud Scrip. cit. orig. Cartus. Belgii. Vid. Append. I.

(4) MS. Series Cartusiarum per Orbem, ubi de Provincia Teutoniæ hæc de ea: Domus Novæ Lucis Sancti Salvatoris sesquileuca versus Septentrionem ab Ultrajecto in Hollandia anno 1391. Svedorum, Gaspera, Butti, & Stryez Dominus amplissimos agros concessit pro ejus fundatione, Alberto Hollandia &c. & Zolandia &c. Comite, & Guillelmo ejus filio approbantibus, a Lutheranis solo æquata nunc jacet.

(5) Diversa a Cartusia titulo S. Mariæ de Nova Luce.

(6) De qua ad an. 1378. n. CX. ann. 1383. n. CLXXVII. an. 1385. u. CCIII. & an. 1389. num. CCXLIV.

(7) Vid Bull. Cælestini P.III. quæ incipit: Paci, & tranquillitati vestræ. Dat. Later. IV. Idus Julii Pontific. sui an. II. scil. 12. Jul. 1192.

dichiarata venisse esente e libera da ogni qualunque giurisdizione ordinaria de' Vescovi, pur egli rinovar si compiacque tal grazia. In occasione che alcuni Prelati metter pretendevano in forsi tali privilegj, degnossi di cacciar fuori nuova Bolla (1) data in Roma a dì 16. Marzo di questo anno. Nella medesima con maggior ampla forma spiega simil esenzione e dichiara soltanto, ed immediatamente alla S. Sede sogget-to il nostro Ordine.

Anno di G. C. 1391.

Quì il dotto Claudio Abbate Fleury (2), che da quando in quando, come per grazia si diletta a torto, ed a dritto asperger la sua storia di novellette, che dia altrui delle stincate, vi soggiunge queste formali parole: *Abbiam noi veduto al suo tempo, che i Certosini nella loro origine non pretendevano alcuna esenzione, e che riguardano come loro Abate il Vescovo di Grenoble, così il loro primo titolo di esenzione è questa Bolla di Bonifacio IX. in data del sesto* (error di stampa dovendo scriversi decimo sesto) *giorno di Marzo* 1391. Ma non son queste riflessioni, che gli hanno fatte acquistar il nome d'erudito. I PP. della Gran Certosa rispettavano, e tutt'ora rispettano come a loro superiore il Vescovo di Grenoble, nella cui Diocesi sita si ritrova la loro Casa. Ma chi è che non faccia lo stesso al proprio Prelato?

Svista del famoso Claudio Abate Fleury.

Del resto qual' altra ingerenza avea quel S. Pastore Ugone sopra detto Monastero? E molto meno che di soggezione donava a Monaci? Chi non sa, che costui se talvolta convivea nell'Eremo con essi, vi stava quasi da suddito? Infatti altercando un giorno coll'Abate di S. Lorenzo sull'esercizio d'umiltà nel lavar delle scudelle, che l'uno, con santa umiliazione prevenir procurava l'altro, a chi ricorsero per decider la lite, se non al nostro Brunone? Ma il S. Patriarca da cui s'eran portati per render ad un di loro ragione, rampognando entrambi, li discacciò con esortarli di ritornare al rispettivo ovile (3).

Intorno poi che questa Bolla di Bonifacio fosse la prima, ch'esentasse i nostri Monaci dalla Giurisdizione ordinaria de' Vescovi, bisogna dire che l'uom dotto stasse pieno d'affari. E che perciò mancato gli fosse il tempo di tener sotto gli occhi la Bolla d'Urbano II. dell'anno 1092. colla (4) quale esenta S.Brunone e suoi successori da ogni suggezione del Vescovo di Squillace nell'ulteriore Calabria. Che non abbiasi potuto render accorto della Bolla di Celestino Papa III. (5) colla quale, in data dell'anno 1192. proibisce a'Vescovi Diocesani d'intromettersi in cose spettanti alla disciplina dell'Ordine, che niente disponessero degli offizj: e che nè punto, nè poco estorquessero da' Priori, o gravassero le Certose di pesi ed esazioni. Così parimente l'erudito Abate non ebbe occasione d'osservare, che il medesimo anno 1192. lo stesso Sommo Pontefice con un' altra sua Bolla vieta (6) a'Vescovi di poterci costringere di presentarci a' loro Sinodi, o Congressi; che senza d'esserne pregati si portassero nelle nostre Case a tener ordinazione, o che ci potessero interdire, o scomunicare, anzi neppure i nostri familiari. Nè tampoco si è curato a far quel riflesso, che si conveniva, sopra la Bolla d'Alessandro IV. data dal Laterano l'anno 1257. in cui proibisce, che qualunque Prelato, o suo dimestico pretendere dovesse, come un debito, gli atti d'umanità, e cortesia nell'ospitalità, che riceveva quando mai

Esenzioni, grazie, e privilegj de' Sommi Pontefici all' Ordine Certosino per esimerlo dalla giurisdizione de' Vescovi.

(1) Cujus initium: Sacrosancta Rom. Ecclesia. Dat. Romæ XVII. Kal. April. Pontificat. sui an. II. Extat in Appen. I.

(2) Histor. Ecclesiast. tom. XIV. lib. 98. n. 62.

(3) Ite, ite ad oves vestros. Vide vit. S. Brunonis.

(4) Cujus initium: Dilectis in Christo filiis Brunoni, & Lanuino salutem &c. Quia igitur nostri officii interest &c. apud Joan. Mabillon. tom. V. Annal. Benedict. lib. LXVIII. n. XXII. ad an. 1092.

(5) Quæ incipit: Paci, & tranquillitati vestræ. Dat. Laterani IV. Julii Pontificat. nostri ann. 2. Idest 12. mens. Julii an. 1192. nam Cælest. III. electus est die 30. Martii, consecratus vero die 14. Aprilis ann. 1191.

(6) Cujus initium est tenoris sequentis: Cum vos per Dei gratiam &c.

Anno di G. C. 1391.

mai occorresse (1). Il che venne confermato da Clemente IV. (2) l' anno 1267. Di più che Papa Gregorio X. confermando tutte l' immunità, esenzioni, e privilegj de' suoi Predecessori a dì 25. Gennajo del 1573. dichiara l'Ordine Certosino immediatamente soggetto alla S. Sede (3). E che Urbano V. in somma (4) esenta con sua Bolla data in Avignone a dì 24. Marzo del 1367. la Religion Cartusiana dalla Giurisdizione degli Ordinarj, e di qualunque altro Prelato, fuor della Sede Apostolica. Non è adunque il primo titolo d' esenzione de' Certosini la Bolla di Bonifacio IX. spedita a dì 16. Marzo del 1391. come è di parere, egli sel veda con qual fondamento di ragione, il buon Abate Fleury.

Ingannossi egli ancora nelle sue conghietture in (5) supporre, che i due PP. ch' ottennero detta Bolla stati si fossero per avventura Pietro Lombardo Prior d'Asti, e Bartolomeo Prior di Gorgona; gli stessi che inviati da Bonifacio al Re Carlo VI. di Francia vennero arrestati da Clemente VII. mentre i primi furono, come dicemmo Stefano Macone Prior di Milano, e Roberto d' Ajossa Prior della Certosa di Roma.

CCLXIII. Clemente l' Antipapa concede a' Certosini di Dijon poter ascendere al Sacerdozio nell' anno 22. di loro età, conforme dalla Bolla spedita da Gio: de Embroniaco suo Cardinale.

All' incontro l' Antipapa Clemente non lasciava parimente occasione di rendersi ben affetta or una, or un' altra Casa del nostro stesso Ordine per quel partito ubbidiente alla sua fazione. Quindi si è, che a contemplazione del Serenissimo Principe Filippo l' Audace fondatore della Certosa intitolata della Santissima Trinità presso Dijon Capitale del Ducato di Borgogna, nella Diocesi di Langres, fecesi a concedere a' Monaci dell' accennata Casa un non picciolo Privilegio. Ciò fu desso il poter ascender al Sacerdozio, quandocchè si trovassero d' aver gli altri requisiti necessarj, in età di soli anni XXII. (6). Per lo che funne comunicato l' oracolo di tal grazia a viva voce al Cardinal Prete del titolo di S. Anastasia, Giovanni d' Embroniaco, *alias* Armet. Costui venne (7) detto volgarmente il Vivariese, poichè allora era Vescovo di Vivars: poscia si fu di Geneva, quindi ancora Arcivescovo d' Arles; e per ultimo di Vienna nel Delfinato. Era un personaggio d' alto affare. Or desso ne cacciò fuori la Bolla segnata in Avignone (8) sotto la data de' 19. Aprile di questo corrente anno, che appunto veniva a corrispondere all' anno XIII. del supposto Papato di Clemente.

CCLXIV. Che alcun Scrittore pretese essere stato Certosino.

Il dotto uom del P. Teofilo Rainaud (9) vuol, che l' accennato Cardinal Gio: stato si fosse nostro Certosino, e professo della memorata Casa di Dijon. Ma di questa opinione altro appoggio io non trovo, che la sua autorità.

CCLXV. Capitolo Ge-

In Gran Certosa celebrossi nella stagion corrente per parte de' Francesi, e Spagnuoli a loro uniti, tutti aderenti, conforme più d' una volta

(1) Dat. Later. VI. Id. Febr. Pontificat. nostri an. III. Alex. IV. electus est die 12. Decembris an. 1254. adeoque an. 3. sui Pontific. concordat cum an. 1257.

(2) Alia Bulla quæ incipit: Devotionis vestræ precibus inclinati.

(3) Bulla directa Priori, & Conventui Monasterii de Cartusia ad Romanam Ecclesiam, nullo medio, pertinente Gratianopolit. Diœc.

(4) Cujus hæc sunt verba: Vosque, ac Domum, personas, bona, & jura prædicta ab omni jurisdictione, dominio, & potestate Diœcesani vestri, & aliorum Archiepiscoporum, Episcoporum, & Ordinariorum quorumcumque in perpetuum prorsus eximimus de speciali gratia: ac vos, Domum, personas, bona, & jura prædicta decernimus ex nunc in antea, soli Romano Pontifici, & Sedi Apostolicæ in spiritualibus, absque ullo medio subjacere.

(5) Loc. sup. cit.

(6) Ex Bulla asservata tam in Archivo Domus Divionis in Cartusiana Provincia Franciæ, quam in M. Cart. sig. nu. 193. Quæ incipit: Sane Sanctissimus &c. ubi hæc inter alia: Ut omnes Monachi, & Clerici redditi dictæ Domus vestræ, qui nunc sunt & erunt pro tempore, vigesimum secundum eorum ætatis annum attingentes, possint ad presbyteratus ordinem promoveri, in ipsoque licite ministrare . . . Dat. Avenion. sub an. 1391.

(7) De quo Claud. Robert. in sua Gall. Christ. Ughell. Ital. Sac. & August. Oldoin. in nova addit. ad Ciacon. tom. II. col. 683. n. XXV. edit. Rom. 1677.

(8) Vid. Append. I.

(9) Joannem Cardinalem Vivariensem ex Cartusia Domus Divionensis an. 1391. Avenioni vixisse legi. Ita ille in suo Brunone Mystico Punct. X. §. VI. n. 2.

volta ci è convenuto ripetere all' Antipapa Clemente VII. il Capitolo. Nel medesimo fra le altre ordinazioni a nostra notizia giunte, si sa d'esservi stata fatta quella; Di dover render ogni anno conto i Priori del loro Amministrato (1). Così parimente si videro convocati in Firenze per conto degl' Italiani, Alemani ec. i Generali Comizj sotto l'obbedienza di Bonifacio IX. Sommo vero Pontefice. Vi presedè qual legittimo Generale dell' Ordine il P. D. Giovanni da Bari che ivi risedeva. Or isperimentando quei (2) PP. conscritti le difficoltà grandi, che s' incontravano di potersi infra l' anno, occorrendo il caso quivi radunarsi, bisognò trovar altro spediente. Mentre per la convocazione di qualche privato, ossia Provinciale Capitolo, stante le Guerre intestine, che fra le due fazioni co' loro rispettivi aderenti v'ardevano riuscir non poteva in Toscana. Concertarono stabilire adunque, conforme or' ora diremo, la Certosa di S.Gio: Battista (3) in Seisten nell' Illirico. Era dessa una delle più Case antiche, dopo quelle di Francia, e molto comoda, nelle critiche circostanze, che correvano, per Sede del R. P. Generale.

Anno di G. C. 1391.

...nerale de' Franzesi aderenti all' Antipapa Clemente; e degl' Italiani del partito di Bonifazio IX. i quali determinarono per Sede del lor Generale la Certosa di S. Gio: Battista in Seisten.

Dissi delle più Case antiche. Mercecchè sono state di sopra più d'una volta raccontate le avventure di quella di S.Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria in Regno di Napoli. Questa nacque coll'Ordine. La medesima ne fu santificata per lo spazio meglio di undeci anni dall'asprissime penitenze del S. Patriarca Brunone: E quivi terminò la sua felice carriera l'anno 1101. di nostra salute: ivi ebbe per lo spazio di 102. con luminosa figura XII. suoi successori; Ma introdottisi, come quì giova ripetere l'an. 1193. i RR. PP. Cisterciesi, che fiorivano allora nel vicino Monastero di Corazzo (4) col rigore della più esatta monastica disciplina: per una di quelle solite vicende di tutte le cose del mondo proseguivan essi Monaci in questo tempo nel possesso della medesima Casa, sebben oh quanto mutata da quella di prima. Dipendevan essi dall' Abate Generale di Cisteaux in Francia del partito dell' Antipapa. Onde collo scisma raffreddatosi fra loro a poco, a poco, quel primiero fervore, quindi a non guari apportò un gran tracollo (5) all' Ordine intiero, ed insieme insieme per conseguenza andò in rovina l' accennato Monastero. Ecco come quel Santuario di S. Stefano cotanto celebre, e famoso, che dopo quell'altro di Monte-Cassino e per vassallaggio temporale ed in Giurisdizione Spirituale, e per acquisto di beni ec. per tutta l' Italia non si contava l'eguale, di mano in mano andò miseramente decadendo dal suo pristino splendore. Tuttavolta sebben occupati da' secolari molti de' suoi Feudi, Territorj, e Poderi, pur si mantenevano ancora con del decoro non pochi Monaci; stavan essi sotto la cura e guida d' un Abate, il quale nella stagione in cui siamo era il P. D. Alemanno d' Arena (6). Per lo che a farne sopra i giusti riflessi par, che attribuir se ne

CCLXVI. La Casa di S. Stefano in Calabria, era in questa stagione occupata da' PP. Cisterciesi, e governata dall' Abate D. Alamanno di Arena.

(1) Apud R. P. Lemasson Annal. Ord. Cartus. lib. II. cap. VIII. pag. 208. col. 2. in fine. Ita ex Charta Capituli ann. 1391.: Quia modernis temporibus negotia Domorum Ordinis temporalia per Priores principaliter exercentur, statuimus ut de cætero quilibet Prior, & Rector Ordinis, prout etiam Statuta velle videntur, semel ad minus singulis annis de omnibus receptis, & expensis per eum coram duobus, vel tribus de Conventu maturioribus, quos ad hoc elegerit, districte teneatur reddere rationem, statumque Domus universalem coram eis plenarie explicare, omniaque gesta, & facta per ipsum in eodem anno; credita insuper & debita, deposita, ac integram summam pecuniæ, quam eadem Domus possidet . . . . aperte declarare &c.

(2) Scriptor vitæ B. Steph. Maconi cap. XII. lib. II. pag. 103. Ubi, inquit, nempe in Cartusia Florentiæ opportune hujus sæculi ineunte primo, & nonagesimo generalibus habitis Comitiis . . . Patres gravi decedentium detrimento experti . . . Generali Præsidi . . . Cartusiam S. Joan. Baptistæ in Seisten incolendam attribuunt.

(3) Ab Ottocharo Styriæ Marchione a. 1165. fundatæ, estque Cap. Prov. Alem. sup.

(4) De quo vid. R. P. D. Greg. Laur. seu Laud., Defens. lib. Prophet. D. Joach.

(5) Circa an. 1400.

(6) Ex MS. Catal. Abbat. Cisterc. Ord. in Cart. S. Steph. de Nemore, nunc Domus Sanctorum appellata.

ANNO DI G. C. 1391.

se ne dovesse a qualche tratto della provvidenza l'essersi in mano aliena ritrovata tal Casa nell'età in cui siamo. Altramente nelle fastidiose, ed assai critiche circostanze dello stato presente di divisione di Religione con difficoltà sarebbe seguita così presto, conforme poscia addivenne, la riunione dell'Ordine. E forse molto meno la reintegrazione del Primato nella Gran Certosa.

CCLXVII. Ordinazione del Capitolo degl' Italiani, intorno alla residenza accennata del lor Generale.

Ma ritornando donde siam partiti vollero i RR. PP. dell'accennato Capitolo Generale celebrato in quest'anno nella Certosa non di Montelli (1), ma di Firenze stabilire (2) le cose già riferite. E primo, intorno alla residenza per lo avvegnente da tenersi dal R. P. Generale dell'Ordine D. Gio: da Bari. Ei dimorava d'ordinario, quantunque interrottamente in addietro nella sudetta Certosa di Firenze. Ma da oggi avanti vi fecero d'unanime acconsentimento la quì sottoscritta ordinazione (3). In essa e si legge prescritta l'accennata (4) Casa di S. Gio: Battista in Seitz per istanza del R. P. Generale; e si concede al medesimo una plenaria sì nello spirituale come nel temporale amministrazione, della stessa. Fissato questo gravissimo affare con piacere, e soddisfacimento comune, si passò ad altri, se non dello medesimo peso, non di minor conseguenza. Smosso un Santo dalla sua nicchia, bisognava trovar per lui, e pe'l successore un angolo in dove allogarlo. E così senza far torto a niuno nella giustizia distributiva, concertar in guisa le cose; che la Religione niente perdesse de' suoi diritti: la disciplina monastica nulla del suo rigore, e che premiata venisse a proporzione del proprio merito la virtù.

CCLXVIII. Mutazioni di Priori nella Certosa di Capri, di S. Martino, e di Firenze.

Pertanto inviossi nel Priorato di Capri il P. D. Cristofaro d'Auripelle (5), rimpiazzato dal P. D. Gio: de Oviliano da Narbona Prior di (6) Firenze. Per conseguenza a tenore di sì fatte deliberazioni venne restituito da quella di S. Martino sopra Napoli, nella sua Certosa di Firenze dond'era uscito, colla stessa carica di Priore (7) il P. D. Gio: Fulconio. Nella menzionata poi Casa di Napoli fu destinato a Superiore (8) il P. D. Matteo nativo del Castello del Tito, nella Basilicata, Provincia del sudetto Regno, e Professo della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula. Ed il R. P. Generale D. Giovannotto preso commiato, non senza lagrime di tenerezza, dalla Casa di Firenze, s'incamminò verso quella di S. Gio: Battista di Seitz, ossia Seisten (9). Si è dessa sita e posta nella Schiavonia, Dioceſi del Patriarca d'Aquileja, Città una volta

---

(1) Ut R. P. Lemasson Annal. Cartus. pag. 202. col. 2. in fine, tradit: Et sic, inquit, annis sequentibus vicissim sibi succedentibus in diversis Domibus celebratur Capitulum Generale, donec tandem ann. Domini 1391. in Domo Montelli coactum, decernit ut Domus Seitzensis esset deinceps fixa Sedes R. P. Generalis, quippe quæ omnium suæ partis antiquior existat, & fere in medio utriusque regionis Italicæ, & Germanicæ sita.

(2) Quemadmodum apud supralaud. Scriptorem vitæ B. Steph. Maconi.

(3) Et quia præfatus R. P. noster D. Cartusiæ ad præsens in Domo Florentiæ commode residere non valet, propter guerrarum discrimina, quæ totam pene Italiam destruunt, & confundunt, quapropter negotia emergentia super annum celeriter nequeunt expediri, quia personis Ordinis ad dictam Domum Florentiæ facile non patet accessus. Ideo ordinamus, quod præfatus Dominus Cartusiæ de cætero resideat in Domo S. Joannis in Seitz ejusdem nostri Ordinis, tradentes ei dictam Domum, loco Domus Cartusiæ cum plenaria administratione spiritualium, ac temporalium omnium Domus præfatæ; quæ post Domum Cartusiæ inter alias Domos Ordinis fideles obtinet ex sua fundationis antiquitate Primatum, Et præficimus in Priorem Domus Florentiæ Domnum Joannem, olim Priorem Domus S. Martini prope Neapolim &c.

(4) Cit. Scriptor vitæ B. Steph. Maconi loc. supralaud. Eam, ait, nempe Domum S. Joannis Baptistæ, vulgo in Seisten, proinde Patres in hoc generali Florentino coacti Conventu eidem Ordinis Generalis Præsidi loco Magnæ Cartusiæ attribuunt incolendam, plena cum potestate eam administrandi, regendive &c.

(5) Vide annum 1390.

(6) Ex MS. Serie Prior. Dom. Capr.

(7) Ann. 1382.

(8) Ex MS. Catalog. ejusd. Domus S. Martini.

(9) In Prov. Alem. Superior, ab Ottecharo Styriæ March. fundat. ann. circ. 1165. de qua vide Scriptor. vitæ B. Steph. Maconi lib. II. c. XII.

volta considerabile d' Italia nel Friuli, oggi però distrutta, e perciò residente in Udine (1).

ANNO DI G. C. 1391.

Ma quindi a non guari di tempo colà giunto il P. Generale da Bari, la sua un po matura età, la molto cagionevole complessione, e la troppa applicazione in affari assai seriosi, ben presto disperar lo fecero di lunga salute. Onde sperimentati vani gli umani rimedj, tutto procurò d'appigliarsi alla cose celesti. In fine perchè il Leggitore stanco non resti di circostanze poco interessanti, egli munito di tutt' i Sagramenti, che ricevè con essemplarità, ed edificazione grandissima, vi andò a soccombere. Ma dopo lasciati a suoi sudditi anzi figli, che tutti piangenti gli stavano in giro, varj profittevoli raccordi, Egli ne rendè, in somma a dì 12. del mese d' Ottobre di questo stesso (2) anno l' anima al suo Creatore, non senza rammarico e rincrescimento universale.

CCLXIX. Il P. D. Giovannotto nostro Generale arrivato nella Certosa di S. Gio. Batista in Seitz, rende l'anima al suo Creatore.

Il nommen dotto, che pio P. D. Pietro Benincasa Monaco Professo, e Vicario della Certosa di S. Martino sopra Napoli, dov' ei parimente fatto aveva i suoi voti, intesse al medesimo (3) i ben dovuti elogj. Ne' diversi impieghi, che come si è osservato, molti occupò da semplice Priore, da Visitator Apostolico, e da Vicario Generale fin al supremo di Generale egli sempre fu uguale a se stesso. In tutte l'occasioni, ben diede a conoscere, che alcun ministero non ottenesse, di cui stato non fosse capace; e che l' effetto appunto corrispondesse gran fatto all' aspettativa. Basta sapersi, che dalla prima adolescenza fin all' età più matura applicossi agli ottimi studj, e discipline: laonde ad una integerrima illibatezza de' costumi, accoppiando e perizia, e saviezza ne' gravi affari, non sia maraviglia se così bene poscia riuscisse nelle deliberazioni della S. Sede, e dell' Ordine.

CCLXX. Elogio, che gli fece un suo Comprofesso.

Per tal funesto avvenimento si trovarono nel caso i PP. a ciò deputati di dover convocare infra l' anno il privato Capitolo. Di esso ne fa menzione il R. P. Lemasson (4). Ed altro esser non potevai, che quanto lo stesso, che un Capitolo Provinciale. Stava di già questo concertato, non senza antevedimento per simili umani accidenti. E tutto, occorrendo il caso infatti seguito, affin di darsi quegl' interini provvedimenti, che meglio quindi essaminate le materie stabilir, e decretar convenivasi ne' primi futuri Generali Comizi. Desso oggigiorno però, ad altri buoni rispetti, e poichè più non essistono le stesse cagioni, affatto affatto non vien più praticato fra di noi, solo è fama, che terminato in Grenoble il Capitolo Generale, se ne formasse un altro particolare fra loro Francesi, concernente gli affari della G. Certosa, e le Case di sua Provincia. Che che ne sia di questo.

CCLXXI. Capitolo Provinciale radunato nella sudetta Certosa, in cui fu eletto a Priore, e Vicario Generale fin al futuro Capitolo D. Cristofaro, Professo di Firenze, e allora Priore di Maggiano.

Radunatosi nella sudetta Casa di S. Gio: Batista il riferito Privilegiato Capitolo, dopo le più seriose, e mature riflessioni, i PP. della testè accennata Certosa uniti a PP. Deputati, elessero a Priore della medesima, e Vicario Generale fin al nuovo venturo Capitolo Generale il R. P. D. Cristofaro Professo (5) della Certosa di Firenze. Era costui

 Priore

(1) Caput Cartusianæ Provinciæ Alemaniæ Superioris.

(2) Auctor. laudat. ibid. pag. 103. Qui Princeps Pater, ait, vix dum in Seitzensem Domum pedem intulerat, cum insanabili repente oppressus morbo, haud ita multo post ex eo periit Octobri mense, eodemque anno primo scilicet, & nonagesimo. Eodem anno scribit R. P. Lemasson Annal. Cart. fol. 203. col. 1. n. IV. Idus, sive XII. Octobris ibi moritur ille Generalis D. Joannes Barensis.

(3) In suis MS. memoriis asservatis in Archivo Dom. S. Martini, ex Monumentis ejusd. collectis.

(4) Annal. Cartuf. fol. 202. n. 6. Convocatoque, tradit, ibidem, scil. in Cart. S. Joan. in Seitz, Capitulo privato iuxta formam tunc in Ordine usitatam, instituitur B. Christophorus professus Domus Maggiani, vir magnæ virtutis, in Vicarium Generalem, usque ad sequens Capitulum ann. 1392.

(5) Scriptor vitæ B. Steph. Maconi lib. II. cap. XII. p. 103. Cujus, ait, interitu, scil. R. P. Joannotti de Baro, adsecti super annum Patres ad privatum agendum Conventum in unum convenientes Christophorum Florentinæ Cartusiæ Alumnum Cœnobii Maggiani, per id tempus moderantem habenas, totius Ordinis Generalem Vicarium ad sequentem usque Generalem Ordinis cœtum declarant.

ANNO DI G. C. 1391.

Priore allora (1) di quella (2) di Maggiano. Da tutti confessavasi uom che possedeva in grado eminente il carattere di bontà. E la sperienza il dimostrava coperto di carità sì, ma sempre zelante con saviezza, e prudenza però, della monastica disciplina. In fatti noi appresso vedremo, che nè l' apice degli onori abbia punto potuto alterare la sua moderazione, nè la moltitudine degl' intrighi, ed imbarazzi smuovere la di lui costante, e sempre uguale condotta.

CCLXXVII. Morì parimente in questo anno il Conte di Savoja Amedeo VII. a pro di cui si fecero nel nostro Ordine varj suffragj.

Terminò ancora nel Novembre di questo anno il periodo de' suoi giorni Amedeo VII. Conte (3) di Savoja. Era costui figlio d' Amedeo VI. cognominato il Verde fondatore della Certosa di Pietra-Castro (4) ch' ebbe da Bona di Borbon sua moglie reputata sterile, ottenuto da Dio ad intercessione del R. P. Generale D. Gio Birelli (5); conforme di sopra si è raccordato. Infatti questo Principe per le cagioni accennate riguardato aveva mai sempre l' Ordine nostro con occhio particolare, mentre ritrovavasi tra viventi. Anzi assieme con sua Madre contribuito di molto v' avea, in adempimento dell' ultima volontà del Padre a prosperi successi di detta Casa. Perciò sensibile, e grata la Religione nel di lui transito, non trascurò d' ordinare per (6) tutte le rispettive nostre Certose, copiosi suffragj a pro della sua grand' Anima. Lasciò e' suo erede Amedeo VII. detto il Pacifico il più gran Principe savio del suo secolo, di cui ci tornerà occasione di doverne altrove parlare.

CCLXXIII. Con qual suo spirituale profitto il nostro B. Stefano Macone latinizza i Dialogi della B. Catarina da Siena; e sua pietà verso la medesima.

Cresceva frattanto di giorno in giorno sempre più tenera a maggior segno la divozione del nostro B. Stefano Macone verso la sua buona Madre B. Catarina da Siena. Che però, ripieno d' alto fervore in certi ritagli di tempo a lui permessi dal suo impiego, ei proseguiva a latinizzare i di lei Dialogi (7). Erano da esso stato in gran parte scritti, allor quando da Giovanetto ancor secolare, due anni avanti il felice transito della medesima, val' a dire, circa l' anno 1380. di nostra salute, presso la detta Sposa di Cristo faceva da Segretario. Ma quindi e da Monaco, e da Priore della Certosa di Pontignano in Toscana, Casa di sua professione, principiati, e continuati a traslatare. Questo però si fu un lavoro diverso della correzione fatta più avanti, all' altra versione latina di Ser Cristofaro di Gano Guidoni, Frate nello Spedale della Scala di Siena. Uom' egli ancora si era di spirito, per modo, che fu renduto degno della confidenza della Beata Verginella, e come tale caro eziandio, ed intimo amico del nostro Stefano, conforme altrove si è detto. Or nel dover spesso spesso aver per le mani tai divini colloquj occorsi una volta in sua presenza, ben è da credersi qual si fosse il profitto, che ne rilevasse da sì dolce memoria: Come (8) venisse penetrata la di lui anima da simili più di ogni spada a due tagli, acute espressioni: Quanto s' illuminasse la mente da sì fatti celesti ammaestramenti; ed in somma fin a qual grado giungesse la sua religiosa, ossequiosa, ed affettuosa pietà per la medesima. A Monaci, e Secolari; a Cittadini, ed esteri; a nobili, e plebei, non saziavasi mai di ridire, predicare, ed encomiare le di lei doti, le grazie, ed i miracoli, ed a noi appresso ci tornerà occasione di riferire; tutto ciò, a qual mistero, ed arcano.

Anno

---

(1) Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus.

(2) In Agro, & Dioec. Senen. a Ruriando de Petrono Diac. Card. tit. S. Eust. ann. 1314.

(3) Guichenon Histoire de la Maison de Savoye. Vid. etiam vit. Clem. VII. Antip. par. II. tom. III. Rer. Ital. apud Murat.

(4) In Comitatu Burgensi, & Dioec. Bellicensi, in Sebusia ad Rhodani ripam una leuca sub Civit. Bellicen.

(5) In brevi exaudita est oratio Joannis Birelli Prioris Cartusiæ, atque Amædeus Viridis Comes Sabaudiæ filium de uxore, quæ sterilis putabatur, suscepit, qui etiam patris nomine Amædeus vocatus, nunc Comes Sabaudiæ. Anonym. in brevi Histor. Ord. Cartus. apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col. 189.

(6) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. an. 1392.

(7) Memoratur ab ipsomet in calce ejusd. Codicis Ticinensis Biblioth. Dialogum, inquit, quem S. Mater Catharina composuit, licet in vulgari, sed ego latinizavi. Vid. erud. Hieron. Gigli in Præfat. ejusd. Dialog. tom. IV. edit. Lucen. ann. 1726. §. II. V. & VII.

(8) Ex MS. vit. ejusd.

Anno di G. C. 1392.

CCLXXIV. Vittoria degli Scismatici nella Città di Napoli.

SI prosseguivano a fare varj maneggi dal vero Pontefice Bonifazio IX. per (1) sostenere il partito di Ladislao, a sua beneficenza creato Re di Napoli qual figlio di Carlo III. di Durazzo. Si persuadeva di liberar così quella bella Metropoli dalla servitù dell'Antipapa Clemente, confederato col di lui emolo Luigi II. Duca d'Angiò, cui gli fu Padre il I. dello stesso nome. Ma pure per alti iscrutabili suoi fini non sempre permette il Cielo d'aver la meglio la causa più giusta; mentre dopo la strage patita dall'Esercito de' Cattolici a dì 10. Aprile per opera de' Sanseverini, rimasero gli Scismatici trionfanti, e dominanti nella detta Città (2).

CCLXXV. Ordine di Luigi II. Re di Napoli che i suoi Vassalli non riconoscessero Bonifazio IX. per Pontefice; e risoluzione de' Priori di S. Martino, e di Capri di sentirsela col P. Generale D. Guglielmo Rinaldi.

Che però Luigi Principe risoluto, volendosi far ubbidire da' suoi reputati Vassalli ordinò, che tutti seguir dovessero or più, che non mai, la propria determinazione. Cioè in non riconoscere Bonifazio, da cui sentivasi in particolare ultimamente offeso per gli ajuti spediti contra di lui con Giovanni Tomacelli (3). Bisognò impertanto al P. D. Timoteo Priore della Certosa di S. Martino, come più esposto a qualche strana risoluzione, far uso di tutta la sopraffina prudenza di cui era fornito abbastanza. Reputò egli spediente di doversi, in tali critiche, e fastidiose circostanze ben ischermire alla meglio, e di camminar adaggio a ma' passi. Pose l'affare dunque in consulta col P. D. Giovanni de Olviano (4), ossia come altri pure scrive Oviliano dal partito de' Franzesi tenuto in conto di Vicario Generale in Italia. Era da Narbona Priore della Certosa di San Jacopo nell'Isola di Capri. E trovatolo disposto a seguire il di lui essemplo, concertarono di doversela sentire col R. P. D. Guglielmo Priore della Certosa di Grenoble, per lo addietro, cioè prima dello scisma, Generale dell'Ordine tutto, or de' soli Franzesi; da lui, speravano, che stante la protezione della Francia, dond' era uscita la Casa di Angiò, per poco, che praticato si fosse presso del detto Principe di buon, o mal'uffizio, potevansi rispettivamente, ed a proporzione, sperimentare felici, o tristi gli effetti. Oltracchè il transito, occorso, circa la fine dell'anno antecedente del R. P. D. Gio: de Bari Generale per parte degl' Italiani, Alemanni, ed Inglesi, senza sapersene ancora del successore, finì di determinarli sù di questo proposito.

CCLXXVI. Il quale approfittandosi di questa congiuntura crea suo Vicario Generale il suddetto Prior di Capri.

Noi senza farci ad entrare a maggiori riflessi, intorno a sì fatta condotta, che a vero dire, par indicasse di aver della debolezza: ci fermiamo soltanto ad asseverare di tener fra le mani monumenti (5) innegabili, che confermano per vero un simil'avvenimento. Che, che adunque ne sia, assai chiara, e manifesta cosa è, che procurò d'approfittarsi di sì favorevoli congiunture il R. P. D. Guglielmo Raynaldi Priore della Gran Certosa. Egli non ostante ciò, che si è raccontato di sopra, pure affettava per anche un'aria di Generale dell'Ordine tutto, creò suo Vicario Generale in Italia il (6) detto Prior di Capri D. Gio: de Olviamo, ed appresso vedremo, quali commissioni donasse al P. D. Timoteo del Tito Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

CCLXXVII. Due nostri Priori inviati al Re di Francia con lettere del Papa

Non vi era cosa in questo secolo cotanto degna dell'attenzione del pubblico, nè cotanto deplorata da tutti gli uomini dabbene, quanto lo scisma. Desso ostinatamente ancor perdurava nella Chiesa, ed i grandiosi sconcerti, che da ciò ne provvenivano nell'Orbe Cattolico, meglio son da supponersi, che raccontarsi. Laonde così animato da certo Cardinale, Pietro

(1) Apud Raynald. ad an. 1391. num. XII. in fine, & ad an. 1392. n. 1.
(2) Ex MS. Diar. Neapol. Hectoris Pignatelli.
(3) Script. laud.
(4) Vid. num. 283.
(5) Ex Archivo S. Mart. supra Neap.
(6) Ibid.

ANNO DI G. C. 1392.

Pietro Priore (1) della Certosa di Asti nella Lombardia, personaggio assai famoso, e per pietà, e per dottrina, fu per far cosa, che sembra di maggior fama, che fede. E' mosso, fra gli altri, a compassione d' un sì miserabile stato, e tutto pieno di zelo presentossi dal Papa, ed ottenne da lui certe lettere (2). Stavano le medesime dirette a Carlo VI. Re di Francia, stimolandolo ad imitazione de' suoi antecessori, al ritrovamento de' mezzi più proprj per la riunione della Chiesa sudetta. Confidava il buon Religioso, che informato appieno quel benintenzionato Monarca delle tempestose maree, che ondeggiante tenevano la navicella di Pietro, non fosse per mancare di somministrarvi potentissimi ajuti e tali, da prender una volta ancora il desiato porto. Mentre così avrebbe avuta la gloria di veder per lo suo canale restituita in fine la perduta pace al pur troppo afflitto Cristianesimo. Avendo il dono di persuadere furono adottate sì fatte massime dal Pontefice Bonifazio IX. E per una maggioranza di stima, aggiunger vi volle altro qualificato soggetto a tal legazione. Egli si fu il celebre P. D. Bartolomeo da (3) Ravenna, Prior della Certosa di Gorgona, e Visitatore della Lombardia, personaggio d'integerima vita, alta virtù, e somma sperienza (4): giacchè di lui altre fiate per le stesse cagioni avvaluto si era Urbano VI. (5).

per indurlo al ritrovamento de' mezzi per la riunione della Chiesa.

CCLXXVIII. Ma portandosi prima dall' Antipapa in Avignone, e sortandolo ad entrar in sensi migliori.

Credettero essi adunque d' aver le loro ragioni di dover dar principio a sì grand' opera con portarsi, come fecero, prima d' ogni altro, addirittura in Avignone dall' Antipapa Roberto, detto nella sua obbedienza Clemente VII. Si lusingavano, ch' egli stanco omai da tanti travagli, durar non dovesse gran difficoltà in entrar, conforme essi suggerivano, ed iscongiuravano, in sensi migliori. Cioè d' intavolarsi qualche spediente da far nascere la quiete universale, ed una compiuta unione tra il vero Pastore, e la sua Greggia. Ma s' ingannarono nelle loro conghietture (6).

CCLXXIX. Vengono dal medesimo malrrattati ed arrestati.

E' cosa vecchia, che noi non vogliam udir parola di verità, che ci rimproveri i nostri disordini, quando non siam disposti a lasciarli, e più quando si oppongono alle nostre inclinazioni; or poichè simili impegni non son parti d' intelletto da convincersi con argomenti, ma abborti di passione, che sorda alle ragioni, è cieca all' operazioni vuol anzi lusinghe, che avvisi, Clemente assai di (7) mal garbo gli ammise. Onde ordinò tosto, come seguì, il loro arresto, e peggio feceli trattare (8). Quando, e perchè, quindi a stenti ne uscissero, si racconterà nel terminar di quest' anno.

Stante

(1) Ex Monacho Sandionysiano tunc vivente in Caroli XI. MS. Historia, & ex Juvenali Renensi Archiep in eodem Carolo, hæc Raynaudus in suo Brun. Mystico Puncto VIII. n. VI. Scissuram tunicæ Christi, plerique omnes pii & justi, ferebant ægerrime. Ex eo numero, Prior Astensis apud Insubres Cartusiæ, cui nomen Petro, vir insigni pietate, zelo, prudentia non dubitavit . . . . adire Bonifacium, & exaratis ab eo literis ad Carolum VI. Regem Francorum &c.

(2) Quas se vidisse commemorat Spondanus ad ann. 1392. n. 5. & quidem extant apud *Spicil. tom. VI. p.* 54.

(3) *Id. P. Theoph.* Raynaudus ibid. ex *laudatis Scriptoribus, adjuncto, inquit, sibi a Pontifice Bonifacio, itineris, & laborum Comite Bartholomæo de Ravenna ejusdem Cartusiani Instituti, Cœnobii Insulæ Gorgonæ Moderatore.*

(4) Vid. *ejusd.* Encomium apud P. *Barthol. Scalam vit.* B. Stephani Maconi *lib. IV. cap. V. pag.* 224.

(5) Ex *literis ad eum datis an. 1. Pontificat. Urb. VI. 8. id. Septembris, scil.* die VI. mensis Septembris an. 1379.

(6) In itinere cum Avenionem appulissent, a Clemente asperius habiti, & carceri conclusi pro usu divinæ providentiæ erga suos administros, non levibus ærumnis patientiæ materiam sunt exerciti. Raynaud. ubi supra.

(7) Franc. Pagius tom. II. Breviar. Gestor. Pontif. p. 182. n. XVIII. Cum Ecclesiæ, tradit, divisionem multi dolerent inter alios, qui ei mederi curarunt, recensentur Cartusiæ Astensis in Lombardia Prior, nomine Petrus, insigni pietate vir, qui cujusdam Cardinalis consilio Bonifacium adiens literas ab eo anno 1392. quarto nonas Aprilis Pontificatus a. 3. datas... ad Carolum VI. Galliar. Regem impetravit. . Ut vero maturius res tractaretur, prædicto Priori Comitem dedit Bartholomæum de Ravenna Cartusiæ Insulæ Gorgonæ Priorem; Hi Avenionem primo accedentes a Clemente ingrate excepti, atque detenti fuere: donec &c.

(8) Vide Claud. Fleury Hist. Ecclesiast. tom. XI. lib. 98. n. 64.

ANNO DI G. C. 1392.

Stante la seguita morte del R. P. Generale Italiano D. Giovanni da Bari fin da' 12. dal mese d'Ottobre dell' anno passato nella Certosa, come dicemmo di S. Giovanni Battista di Seytz affrettossi in quest' anno di celebrar nella medesima Casa la celebrazione del Capitolo Generale. Quivi radunati i Priori delle Provincie d'Italia, Germania, Paesi bassi, Inghilterra, ed Iscozia, tutti ubbidienti al vero Papa Bonifacio IX., con suffragi uniformi, v' elessero a capo dell'Ordine il R. P. D. Cristoforo da Firenze (1); colui, che già Prior di Maggiano, ivi qual Vicario Generale, creato nell' antecedente privato Capitolo, vi presedeva. A riserba di lui medesimo, tutti ebbero occasione di consolarsi i nostri PP., della scelta del soggetto. Mercecchè in esso, coll' innocenza della vita, s' univano l' eminenza (2) del sapere, la perizia degli altri affari, senno, zelo, prudenza, ed ogn' altra virtù. Certo si è, che dessa sola, siccome da passo in passo ben incamminato l'aveva all'acquisto della perfezion Religiosa, così di grado in grado reputar lo fece sopra d'ogni altro, il più degno, di dover essere allogato nella maggior suprema nicchia dell'Ordine.

CCLXXXI. Capitolo Generale degl' Italiani, celebrato nella Certosa di Seitz in cui venne eletto Generale D. Cristoforo da Firenze Prior di Maggiano.

Similmente venne in questo Capitolo Generale confermata l' ordinazione dell' anno antecedente rispetto alla residenza del R. P. Generale, fissata nella sudetta Certosa di Seyta (3). E fu ancor decretato, che in caso di voluntaria renunzia, o di morte, l'elezione del R. P. Generale spettasse (4) soltanto a' medesimi Monaci: ma con chiamar presso di se i PP. eletti Confirmatori. Di più vennero comunicate alla riferita Casa, durante lo scisma, tutte le libertà, esenzioni, e prerogative, che goduto avea per lo addietro la Certosa di Grenoble. La qual Certosa, assolutamente determinarono, che visitar si dovesse, e farsi da quel Priore render conto dell' amministrazione (5) passata.

CCLXXXII. Disposizione del medesimo Capitolo, rispetto alla residenza, ed elezione del P. Generale.

(1) Instituitur D. Cristophorus professus Domus Florentiæ, & Prior Domus Maggiani vir magnæ virtutis, in Vicarium Generalem usque ad sequens Capitulum anni nempe 1392. In quo Generalis Ordinis declaratur. R. P. Lemasson Annal. Cartus. lib. 2. part. 2. cap. 8. pag. 203. col. 1. n. 6.

(2) Erudit. P. D. Bartholom. Scala Senensis, ac Florentinæ Cartusiæ Monachus, Scriptor vitæ B. Stephani Maconi lib. II. cap. XII. pag. 103. hæc inter alia de eo: Vir utique, tradit, virtute præstans, qui ob rerum gerendarum prudentia, atque innocentia vitæ egregie instructus aditum sibi aperuit ad Principem Ordinis Magistratum gerendum, cujus in plenis subsequentis anni 1392. Comitiis potestatem simul & nomen suscepit apud Seistensem Domum, quam cœtus Patres concordibus animis illi tradidere sedem delecti sui domicilii.

(3) Ordinationem anni 1391. quæ ita incipit: Et quia præfatus Rev. Pater noster Dominus Cartusiæ &c. approbamus. Apud Lemasson loc. sup. cit.

(4) Adjicientes de consensu & unanimi voluntate omnium Priorum existentium in præsenti Capitulo Generali anno 1392. si & quando Priorem Cartusiæ resignare contingeret vel exolvere debitum carnis universæ, quod Conventus dictæ Domus S. Joannis in Seitz, convocatis confirmatoribus per Capitulum deputatis, ad electionem Prioris Cartusiæ cum timore Dei valeat procedere; periculosum enim valde esse ducimus, si tanti Patris electio usque ad sequens Capitulum protrahatur. Concedentes eidem Domui in Seitz, durante dumtaxat schismate, omnes & singulas libertates, sive immunitates, tam in electione Prioris Cartusiæ, quam in Capitulis Generalibus, & in aliis super annum disponendis & ordinandis, quas ab antiquis temporibus dicta Domus Cartusiæ dignoscitur habuisse. Assignantes Priori Cartusiæ terminos S. Joannis in Seitz pro terminis Domus Cartusiæ, quos secundum Ordinis nostri Statuta exire non poterit. Eadem fere habentur apud auctorem vitæ B. Stephani Maconi lib. 2. cap. 12. Si contingit eum, tradit, Generalatu sponte se abdicare tunc cessionis vel maxime jure integrum esse volumus Monachis hujus Domus S. Joannis, ut idipsum etiam decernimus cum vitalem spiritum ipse poneret.

(5) Et quia visitatio Prioris Cartusiæ, non absque detrimento Ordinis jam diu extitit neglecta, ordinamus, quod de cætero Diffinitores Capituli Generalis, habito inter se diligenti tractatu diffiniant, & ordinent, & in Charta Capituli exprimant, qui Priores debeant visitare Priorem Cartusiæ, & Domum ejus, quemadmodum visitatores aliarum Domorum Ordinis, in Charta ordinari, & exprimi consueverunt. Item ordinamus, quod de cætero Prior Cartusiæ antequam finiatur Capitulum, teneatur ostendere Diffinitoribus Capituli Generalis plenarie statum dicti Capituli. Qui status per dictos Diffinitores redigatur in scriptis præsentandus Diffinitoribus futuri Capituli Generalis, antiquo Statuto de ratione videnda per duos Priores de expensis factis in Capitulo Generali, nihilominus in suo robore remanente. Ita legitur in supra laud. ordinat. in Charta an. 1398.

ANNO DI G. C. 1392.

Questi però prosseguiva a sangue freddo le sue ordinarie funzioni. E' ricevette lettere da Vinceslao Sanseverini Duca di Venosa, Città in Regno di Napoli nella Provincia di Basilicata, e di Tricarico, non che Conte di Chiaramonte. Era costui, e per sangue, e per Feudi, e per aderenze Signore allora molto prepotente; ma comecchè attaccato al partito di Luigi II. d'Angiò, cui prestato avea rilevanti serviggi, per conseguenza della fazion di Clemente. Or sapendo, che allo stesso aderiva eziandio l'accennato P. Rainaldi, perciò scrisse al medesimo di voler, dico, fondare dentro de' suoi Stati una Certosa. Il P. Prior di Grenoble appoggionne il dissimpegno di tal facenda al suo Vicario Generale di tutta l'Italia (così egli appellavalo) D. Gio: Priore dell' Isola di Capri. Ordinogli adunque di doversi trasferire sopra la faccia del luogo, e considerato quanto si convenisse, rimettevasi poscia alla sua saviezza d'accettar, o no l'offerta, su di cui detto Principe con reiterate suppliche dirette al sudetto creduto Capo dell' Ordine, e supposto Capitolo Generale pietosamente, e fervorosamente insisteva (1).

CCLXXXII. A richiesta del Duca di Venosa, il Prior di Grenoble commette al Prior di Capri accettare l'offerta per la fondazione della nuova Certosa.

A vista di tali commesse, non bilanciò un momento di trasportarsi colà (2) il menzionato Padre D. Gio: Prior del Monastero di S. Jacopo di Capri, e preteso Vicario Generale sopra tutte le Certose d'Italia (3). Vi trovò, che il Duca sudetto stava già fermo nella sua prima risoluzione di voler edificare a sue spese fin al totale disbrigo, e di dotare di competenti rendite, e fondi, per lo congruo sostentamento de' Religiosi, e loro famiglia, una Certosa: Che fatta scelta del luogo dentro la sua Contea di Chiaramonte rimanesse determinato il suo proprio sito; cioè nel distretto di Senesi, in Territorio del così detto S. Filippo coll' adjacente suo tenimento di terre aratorie, vigne, alberi ec. a tal effetto comutato coll' Archimandrita di Carbone: E ch' era ben pronto, ed apparecchiato a darne il possesso de' beni assegnati, a passarne le più autentiche solenni cautele, e a metter mano senza cessarne, che veduta la fine, a sì grand' opera. Onde stimato il partito accettabile, a dì 19. Aprile di questo anno ne prese possesso. E coll' acconsentimento di Rogerio Conte d'Altomonte, primogenito del fondatore, se ne stipolarono a cautela de' tempi avvenire, ed a memoria de' posteri pubblici monumenti. Ciò seguì (4) in presenza fra gli altri, de' Vescovi di Tricarico (5), e di S. Marco (6). Ma a noi di questa Casa ci tornerà occasione in congiuntura della sua traslazione di parlarne quindi a non guari di tempo.

CCLXXXIII. Che fu eretta e dotata dal suddetto Duca nel suo Contado di Chiaromonte sotto l' invocazione di S. Nicola.

Stava poi tutto in pronto per lo assunto intrapreso dal Baron Zwedero de Apconde, secondo l'anno antecedente si è mostrato. Egli unitamente col P. D. Tydemanno Gravverano Priore della Certosa detta la Valle di Grazia, prese di già n'avea tutte le più aggiustate misure sopra la nuova Casa da fondarsi nella designata Valle de' Fiori, in Enghe. Val a dire

CCLXXXIV. In questo anno parimente incominciossi a fabricare la Certosa di S.

(1) Tam ex Instrumento ann. 1392. sub die 19. Aprilis, quam ex alio. Dat. Neap. die 16. Januar. ann. 1395. asservatis in Archivo Cartus. S. Nicolai de Claromonte.

(2) Ex MS. Catalog. Priorum Cartusiæ Sancti Jacob. Insulæ Caprearum ad ann. 1391. ubi hæc inter alia: Dominus Joannes de Olviano de Narbona hic 19. Aprilis an. 1391. possessionem accepit pro nova Domo Ordinis ædificanda in Comitatu Clari Montis in Territorio Sinisii sub vocabulo S. Nicolai.

(3) Ex Charta fundationis Domus de Valle Clarimontis Anglonensis Diœcesis in Lucania: Præsente, legitur, Venerabili, & Religioso viro Fratre Joan. de Ovidiano dicto de Narbona Priore Monasterii S. Jacobi de Capro, & Vicario Generali in tota Italia Ordinis Cartusiensis.

(4) Vide Append. I.

(5) Thomas erat Tricaricensis Episcopus, ab Urbano VI. in Germaniam, Poloniamque Apostolicus Nuncius missus an. 1385. de quo legendus Ughellus tom. VII. Ital. Sacr. de Episc. Tricaricen. nu. 17. pag. 202.

(6) Forte Frater Philippus de Ligonio, ex Ordine Hierosolymitano S. Joannis, ac Beneventanus Præceptor, eamdem Sedem S. Marci occupabat ann. 1392. Thomas enim de Maris successor, nonnisi an. 1399. Episcopatum tenuit. Uti ex eodem Ughell. tom. I. Ital. Sacr. ubi de Episcopis immediate S. Sedi subjectis column. 949. n. XI.

a dire presso la Città d' Utrecht nelle Fiandre, sotto il titolo di S. Salvatore della Nuova Luce (1). Laonde diedesi nella stagion presente (2) con assai fervore incominciamento. Le cose procederono con del successo fin all'anno 1400. che il pio fondatore sopravisse, e da indi in avanti spetterà a noi riferire ciò, che n'occorresse di vantaggio.

Anno di G. C. 1392.

Salvadore nella Valle de' Fiori detta in Enghe.

In tal mentre a nulla suffragavano le cose descritte riguardo a' Monaci antipapisti. Le risoluzioni pigliate da' PP. Italiani, Germani, ed Inglesi congregati nell' ultimo Capitolo Generale celebrato nella Certosa di S. Gio: Battista in Seitz si tenevano in non cale ne' gioghi di Grenoble. E quel, che sotto la condotta del nuovamente eletto Capo dell' Ordine P. D. Cristoforo operavasi, prosseguendo separatamente a governarsi i PP. Francesi, tutto veniva da loro disapprovato. Il perchè combinato il tempo consueto, convocossi, secondo il costume antico di ogni anno, nella Gran Certosa il (3) Capitolo. Da essi per anche si pretese, senza però ragione alcuna, di farlo tenere in conto di Generali Comizj. Eravi, a vero dire pietà, eravi zelo. Ma che però, se mancava il vincolo della perfezione qual è la carità? Essa a patto veruno può sussistere collo scisma? Ingannavansi, egli è certo in materia di fatto: ma non può negarsi ch'ebbero la mala sorte di seguire, e di difendere ostinatamente una causa men giusta, anzi cattiva (4).

CCLXXXV. Capitolo de' Certosini Francesi, radunato in Grenoble.

Che che ne sia di ciò, rimane a noi un frammento di tal Capitolo in certa Ordinazione (5) fatta per una ignota Certosa. Mentre avendo diversi Benefattori della medesima assegnata buona quantità di danaro per la compera della pietanza giornale de' Religiosi, sembrò che si veniva con questo ad uscir da' limiti di quella santa sobrietà cotanto inculcata da' nostri Statuti. Lo stesso accadeva intorno al vestire. Per lo che quei buoni PP. tenaci dell' antiche accostumanze, e spirito Cartusiano, procurarono tosto di poner fra l'altre cose, argine, e freno a qualche rilassatezza, che intorno a tal particolar introdurre potevasi. Onde chiaramente si scorge, qual fosse il genio, ed il carattere nella loro condotta, anche in circostanze assai critiche.

CCLXXXVI. Sua ordinazione intorno alla santa sobrietà, e moderazione nel vestire.

Frattanto Filippo l' Audace, che al Ducato Sovrano in Borgogna, per ragion di sua moglie Margherita figlia ed erede del Conte Luigi di Male, unito aveva, fra le altre, le Contee delle Fiandre (6) per un momento fu abbandonato dalla solita prudenza. Egli non ostante la sua propenzione verso de' Certosini, qual fondatore d'una loro Casa (7), portar volle la propria possanza all' eccesso contro degli stessi. O che questo Principe credesse di cercar la gloria di Dio, in sostenere l' impegno da lui una volta contratto a pro dell' Antipapa: o che così, per aderire ad altri,

CCLXXXVII. I Certosini di Fiandra eliggono più tosto ritirarsi in Germania, che aderire all' Antipapa Clemente, secondo avrebbe preteso il Conte Filippo l' audace.

(1) Cave, ne confundas cum Cartus. S. Mariæ de Nova Luce in Sicilia penes Cataniam; ut supra ad an. 1391. num. 261. adnotatum est.

(2) Anno milleno nonagenoque secundo
Ac triceenteno, fosso prima vice fundo,
In Majo lapidem vicena dies quoque primum,
Et bis quarta quidem noviter suscepit in imum.

Ex Epitaphio Fundatoris apud Raissium Orig. Cartus. Belgii. Vid. Append. I. Et in notit. Ecclesiæ Belgii fol. 687. apud Anacr. Miræum.

(3) Ex Monumentis asservatis in Tabulario M. Cartus.

(4) Cathar. Senen. S. Anton. Raynald. Vid. vit. Clem. Antip. p. II. tom. III. Rer. Ital. apud clar. vir. Ludov. Murat.

(5) Ex Charta Capituli Magnæ Cartus. an. 1392. apud R. P. Lemasson Annal. Cartus. pag. 216. col. 1.: Priori Domus N. non fit misericordia. Et ordinamus, quod de cætero pro pecuniis olim a diversis Benefactoribus pro pitantiis ordinandis, eidem Domui eleemosynaliter concessis, pitantiæ non dentur Conventui ideo lautiores nisi secundum formam in Ordine consuetam, & diebus dumtaxat, quibus dari possunt ordinate, prout in novis Constitutionibus cavetur: sintque contenti pro indumentis de pannō grosso & rudi patriæ omnisque superfluitas evitetur, prout decet nostrum propositum, & novæ constitutiones injungunt; & imponimus districte silentium omnibus & singulis dictæ Domus, ne hoc dictis Benefactoribus, vel ipsorum alicui, aliquā ratione revelent, si quis contra fecerit, feria tertia & Sabbato pitantia careat ad sui Præsidentis arbitrium, & voluntatem.

(6) Ab an. 1384.

(7) Domus S. Trinit. juxta Divionem in nostra Prov. Franc.

Anno di altri, stimolato venisse; oppure per altra a noi non ben nota cagione diedero G. C. 1392. un passo falso. Pretese che tutt' i PP. delle Certose delle Fiandre ciecamente ubbidire, e riconoscer dovessero per vero legittimo Pontefice il settimo Clemente; altramente che uscissero da'suoi Stati. Questo rigore in un Signore così dolce, e cotanto buono fece dire a taluno ch' ei o non avesse avuta, se non la superficie delle virtù, e che scomparissero tutte ad un tratto. Ma non bisogna sempre parlare, come se si stasse nella Repubblica di Platone. Da nostri ottimi Religiosi fu considerato come una pruova del loro spirito. Il perchè con esemplo d'impareggiabile intrepidezza senza bilanciare neppur un momento non fecero punto di difficoltà (1) in abbracciar quest' ultimo partito. Iddio adunque che ispirò loro quell' umile disposizione di sottometterisi perfettamente alla sua volontà, permise ch' eglino con tranquillo dolore abbandonassero i proprj rispettivi domicilj, e che gli uomini non potessero metter ostacolo a' di lui santi disegni. Ritiraronsi essi nella Germania (2), e furon ivi con tutta ben dovuta umanità, e cortesia accolti, ricevuti e trattati da' nostri caritatevoli confratelli.

CCLXXXVIII. L'Antipapa Clemente avvertito da Carlo VI. Re di Francia, libera i due Priori d'Asti, e dell' Isola di Gorgona, che teneva carcerati.

Ma non erano i sudetti, quei soli, che raminghi, ed esuli pativano per una causa cotanto giusta. Maggiori travagli, e trapazzi indegni del loro carattere, conveniva loro, che sofferissero gli accennati di sopra due Nunzj Apostolici D. Pietro Priore della Certosa d'Asti, e D. Bartolomeo da Ravenna, Prior dell' Isola di Gorgona. Erano stati dessi come si è narrato di sopra spediti da Bonifacio IX. Sommo Pontefice a Carlo VI. Re di Francia. Ma reputato a delitto, posti vennero prigione in Avignone dal falso Papa Clemente VII. Incarcerati dunque costoro sin dal mese d'Aprile languivano in quel duro, tetro, e fetido Ergastolo, oppressi da tutte le miserie. Finalmente saputosi lo (3) sconcio fatto in Parigi, quel Monarca a richiesta del pubblico, avvertì l'Antipapa di liberarli, come fece. Uscirono, ma oh quanto diversi da quei di prima, smonti, macerati, incadaveriti. Tuttavolta non per questo mutaron consiglio, o cambiarono proposito.

CCLXXXIX. Li quali a dirittura portandosi dal Re Carlo, si presentorono le lettere Pontificie ed a voce ispiegarono la loro imbasciata.

Ripigliato adunque da loro l'intrapreso cammino, giunsero pochi giorni avanti il terminare del mese di Decembre di questo corrente anno in quella celebre, e famosa Reggia (4). In dove graziosamente ammessi, presentarono le Pontificie lettere, ed esposero a voce la loro imbasciata. Dipinsero al vivo in tal occasione i servi del Signore lo stato lagrimevole della Chiesa, e rappresentarono un giusto ritratto di tutti gl'inconvenienti cagionati dallo scisma. Che però per quanto sapevano, e potevano, supplicavano ardentemente la Maestà del Monarca, degno del glorioso titolo di Cristianissimo, a far un buon uso della sua assai ragguardevole autorità. Laonde efficacemente lo scongiurarono di volersi cooperare alla sospirata pace d'una molto afflitta, dolente, ed angustiata madre, di cui egli, a buon conto rendevasi a pregio anzi d'essere, che appellarsi figlio primogenito.

CCXC. Impressione fecero nell' animo del Re le loro rappresentanze, e risoluzioni che vi prese sopra.

Messe stupore, apportò raccapriccio, e fece dell' impressione non ordinaria, l'esatto racconto di tanti mali, e fastidiose conseguenze nell'animo del Re Carlo. Onde promise di non risparmiar incomodi per

(1) Franc. Starca in Annal. Ducum Brabantiæ ad ann. 1392. Vid. Append.I.

(2) Id. ibid.

(3) Pagius minor Breviar. Gestor. Pontif. tom. II. p. 182. n. XVIII. in fine. Hi Avenionem, inquit, de Prioribus Astensi, & Insulæ Gorgonæ primo accedentes, a Clemente ingrate excepti, atque detenti fuere: donec re Parisiis cognita rex Universitatis postulatu Clementem monuit eos dimittere.

(4) Et Lutetiam venientes circa festum Natalis Domini gratioseque habiti &c. loc. cit. Ex Histor. MS. Caroli VI. Galliar. Regis, tam apud Monachum Sandionysianum, quam apud Juvenalem Remensem Archiep.

ANNO DI G. C. 1391.

per la riunione della (1) Chiesa. Ma sebben ricevesse in buona parte gli avvisi rilevati nelle lettere di Bonifacio, pure per certi politici rispetti non stimò di rispondere in iscritto. Solo compiacquesi per dar a divedere agl' Italiani quanto stavagli a cuore un sì alto affare, d' aggiungere a' riferiti due PP. due altri Priori del nostro stesso Ordine: Cioè quello della Certosa di Dijon (2), e quell' altro di Parigi (3), E questo, affinchè unitamente procurassero d' andar disponendo le cose in simil facenda dell' ultima importanza. Ma noi appresso vedremo ciò, che ne seguisse.

CCXCI. Transito della Madre D. Margherita Prioressa della Certosa di Gosmay, e riassunto delle sue gesta.

Vuolsi a questa età riferire (4) l' assai benavventuroso transito della Madre D. Margarita de Alovanie. Trovavasi la medesima Monaca professa e lunga pezza Prioressa della Certosa detta il Monte della B. Maria (5) nel villaggio di Gosnay nell' Artesia, una delle più floride Provincie della Francia ne' Paesi bassi. Mostrato ella aveva fin dalla più fresca età molta inclinazione alla virtù. Onde preferendo lo Sposo Celeste ad ogni qualunque altro partito, di buon' ora risolvè su questo punto. Ma ben divisando, che non occorreva d' andarlo cercando per gli Vichi e per le Piazze (6), in dove non mai si sarebbe o molto difficilmente con esso lui abbattuta, appigliossi al vero e giusto spediente. Procurò di rinvenirlo nella solitudine, e silenzio del Monastero sudetto, Emporio di perfezione, e di santità (7). La cosa ebbe il successo desiderato. Mentre di buon mattino sequestratasi dal secolo, ed alle proprie doti aggiuntavi l' ottima educazione, ivi rinchiusasi, fece (8) i suoi voti, con fervore indicibile di spirito. Il Signore diede bentosto a divedere quanto eragli assai cara riuscita l' alleanza, e più tenera unione di quest' anima pura, spesso spesso degnandola di straordinarie grazie e favori. Ella però procurava di gratamente corrispondere cogli essercizj grandi, e continui d' umiltà profonda, di povertà estrema, di purità angelica, d' ubbidienza cieca, esatta osservanza, non interrotta orazione, e di carità sovraumana. Qualità così (9) eccellenti, malgrado le di lei industrie in celarle, contra affatto la sua volontà tosto la tradirono. Onde divenuta in pregio presso gli occhi non che di Dio, delle Suore l' elessero, che che ne fosse delle sue repugnanze, contradizioni, e lagrime, a loro Superiora. L' evento mostrò che non s' ingannarono nelle conghietture. La madre Margarita procedè con tale saviezza, prudenza, e carità, che nulla più; quelchè maggiormente si rendè sorprendente, e notevole si fu, che per non corto correre di anni governando, laddove gli uffizj, specialmente in lungo andare, fan d' ordinario, molto perdere del primier concetto, ella sempre il venne vie sovrabbondantemente ad acquistare (10).

Siegue lo stesso racconto.

E con ragione. Stante nè la cure estrinsece del suo impiego la distolsero mai dall' interno raccogliemento, nè i doveri di Priora, punto dispensar la seppero dagli obblighi di semplice Religiosa. Tutte accoglieva, tutte accarezzava, ed intenerendosi o alle temporali, o alle spirituali tribulazioni di ogni una, se non poteva (11) co' fatti, procurava di consolar colle parole, per rimandar tutte soddisfatte. Niuna certo si partiva da lei scontenta; e molto meno pentita di essersi alla medesima

(1) Id. ibid. Responsum, subjungit, ore tenus acceperunt, se monita a Bonifacio missa æquo animo suscepisse, omnesque vires Regias promptas fore ad unionem Ecclesiæ promovendam. Non rescripsit quidem Rex ad Bonifacium, ne filialem rescriptionem profitens videretur subito a Clemente desciscere.

(2) Sed ut persuaderet Italis se unionis bonum promovere velle, prædictis duobus Prioribus Cartusiensium, duos alios ejusdem Ordinis adjunxit, nempe Divionensem, & Parisiensem. Loc. laud.

(3) Vid. Fleury Histor. Ecclesiast. tom. 21. lib. 98. n. 64.

(4) Fulgent. Ceccaroni, Prior Bononien. Cartusiæ de viris Illustribus Ord. Cartus. MS.

(5) Una ex nostris Domibus Prov. Picardiæ a Theodorico Herissonio postea Atrebaten. Episc. circa an. 1327. fundata.

(6) Cent. 3. 2.

(7) Legendus Locrius Lib. III. Sur Mariæ Augustæ Cap. XII.

(8) Ex MS. Monumentis ejusdem Cartusiæ.

(9) Morot. Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. p. 174. 85.

(10) Ex MS. Vit. ejusd.

(11) Ibid.

ANNO DI G. C. 1392.

confidata. Mentre ben conosceva, che quello non se l'accordava, veniva dalla sola dura necessità, che costringeva di doversi negare. L'unica cosa poi, in cui la serva di Dio non pose limiti alla sua autorità, questa fu dessa di soccorrere largamente a' bisognosi di ogni età, di ogni sesso, d'ogni qualuuque condizione: che si durerebbe fatica a credere da quante parti, e paesi anche rimotissimi da lei confluissero gl' infelici, sicuri di trovar ristoro alle loro miserie. Quindi si è, che dopo un lungo corso di vita sempre costantemente menata d'un istesso tenore, mortificato, e penitente: anzi senza d' essersi dipartita nè punto, nè poco dal regolamento prefissosi di sempre camminare alla perfezione, recar non debbe stupore se a se la chiamasse il suo Sposo. Compianta dalle sue Monache, e da una indefinità di meschini adunque tosto rendè lo spirito Margarita al suo Creatore. Ma nell' atto stesso ne fu assai brillante veduta la di lei grand'anima traserirsi in Cielo da Suor Greneta. Era costei Religiosa illuminata (1) d'altro Monastero, con cui vi stava scambievole associazione, ossia reciproca partecipazione de' beni spirituali?

Anno di G. C. 1393.

ANNO DI G. C. 1393.

CCXCII.

Fondazione della Certosa detta il Porto di Salute sotto l' invocazione di S. Andrea presso Amsterdam nell' Olanda.

INerì Alberto il Bavaro all' idea già formatasi di Guglielmo Conte Palatino suo Fratello prima d' uscir mentecatto. Chiamato egli al governo dello Stato d'Olanda per politico decreto lato ne' principj di Marzo, pervenne alla fin fine in Amsterdam nota Città Capitale. Colà giunto, qual Principe dotato nommen di singolar prudenza, che pietà, tosto si propose di voler metter ad effetto ciò, che il di lui Germano determinato aveasi d' eseguire. Cioè a dire, di fondare una Certosa. Per lo che (2), ritrovato un sito creduto molto a proposito nel sobborgo dell' accennata Città, lungo la via che conduce ad Harlem Città quattro leghe distante, quivi restò servito ordinare, che vi si donasse principio. Tanto venne appunto eseguito sotto il vocabolo di Porto della Salute (3) di S. Andrea. Dotolla in appresso di competenti rendite (4); l' arricchì di varj Privilegj. E così stimolato da sua moglie Maria Contessa d' Hannonia virtuosissima Dama, e larga benefattrice dell' altra Certosa, detta la

(1) Arnold. Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag. 18. in principio. Unius tamen, ait, obitus præcipue hujus rei fidem fecit, Priorissæ videlicet Margaretæ d'Alovaniæ, quæ cum in exedra latiore D. Ursulæ Sacra, leto proxima decumberet, eadem hora qua decessit, vidit Soror Greneta spiritum ejus in locum editiorem, qui domui adspectabilis est, deduci; eodemque momento symphonia & Chorus ibidem auditus est, sicut lætantium millium in unum. Persuasissimum autem fuit e cœtu undecim millium virginum chorum illum extitisse.

(2) Petr Opmeer Amstelodamen. eruditissimus Scriptor sæc. XVI. qui ob ætatis suæ 69. ann. 1595. In suo Chron. univ. Orbis ad an. 1393. Guilielmo quippe, inquit, mente capto evocatus ex Germania Albertus Bavarus Amstelodamum appulsus in Gubernatorem Provinciarum fratris publico decreto fuit constitutus Kal. Mart. Vir singularis prudentiæ, & religionis amantissimus, solitus in diplomatibus suis Cartusianos suos vocare Sacellanos. Ille igitur nomine fratris, quia quod conceperat propter deliquium mentis perficere non potuit, in Amstelodami Suburbanis, via Harlemensi Cartusiam hanc Portus-Salutis exstruxit, collatis in ejus subsidium agris, & Insula Horna, ad canam fossam, in sinu lacus Australis, a colonis cum septem familiis habitari solitam. Mortuo verò fratre sine liberis, ei succedit in principatu; qui sicut oppidum ipsum Amstelodamum variis privilegiis, ac prærogativis decoravit.

(3) Domus Portus Salutis S. Andreæ, Amstelodami in Hollandia anno 1393. fundavit Albertus Bavarus ad mentem fratris sui Willelmi Palatini mentecapti. Ex MS. Serie Cartusiarum, ubi de nostra Provincia Teutoniæ.

(4) Arnoldus Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag. 96. Ita tradit: Et creaturam suam Cartusiam hanc opportunis semper fovit auxiliis, optime conjugis suæ Heroinæ Mariæ Comitissæ Hannoniæ, cujus superius meminimus fol. 23. suggestionibus ab hoc ipsum acriter incitatus, quæ pro ingenio in Religiosos omnes facillimo deditissima probatis quibusque, sed præcipue Cartusiæ Angianæ Patribus fuit.

la Cappella della B. Maria (1) non mai cessò d' ajutarla, proteggerla, e magnanimamente favorirla (2).

Anno di G. C. 1393.

Col tempo disposta a portata di potersi abitare, destinato venne a Priore di questa novella Casa il P. D. Versareno. Era costui soggetto di merito, e d' abiltà singolare; a segno che anche fu giudicato degno del Visitatorato di quella Provincia (3), ch' essercitò per molt' anni con sua somma gloria, e reputazione. Egli saviamente ivi introdusse le nostre Cartusiane osservanze, ed i Monaci assegnati sotto la di lui disciplina più d' una volta bisognò obbligare a dover moderare il loro troppo rigore. Il piano di vita da lui propostosi diviso tra i doveri particolari dell' uffizio, e gli esercizj costantemente seguiti della Comunità, servì di modello a suoi successori, che tanti, e tanti fiorirono in pietà ed in dottrina. Ma col correr degli anni provò le solite vicende del mondo. Per colmo di sue dissavventure, fra il bollore delle guerre civili, introdottasi nell' inferiore Germania, sotto (4) i Principi d' Oranges della Casa di Nassau, la peste dell' Eresie, un sì nobile e bello Emporio di virtù miseramente perì. Ebbe la stessa sorte la nostra Certosa di finire tra le rovine, e stragi comuni, di cento e mille altri celebri, e famosi Santuarj. Dessi certo son oggi o affatto atterrati sì, che appena mostrar se ne possono a dito le loro vestiggia, o ridotti a' più sconci, ed indegni usi profani. Onde nel meglio delle sue fortune d' un sì bel Porto di salute si può adattar ciò, che cantò colui di quell' infelice Nave.

CCXCIII. Primo suo Priore, ed ultime sue avventure.

Quando ecco dall' amene
Balearìche rive abete alato,
Che ver le Tosche arene
Spingea con aura dolce, acerbo fato
E minaccie, e rovina,
Nella maggior tranquillità destina.

Ful. Test.

Nell' anno 1389. a dì 8. d' Aprile (5) ritrovavasi con qualche tregua d' animo dal suo sempre in moto per l' Italia, ed inquieto per ogni dove Pontificato Papa Urbano VI. in Roma. Or fra l' altre Costituzioni da lui emanate in aumento della pietà de' fedeli, e per l' unione (6), e conservazione della Chiesa Cattolica, questa una stata era dessa: cioè di doversi con doppio rito celebrare ogni anno la Solennità della Visitazione (7), fatta dalla Beatissima Vergine Maria a S. Elisabetta,

CCXCIV. Costituzione di Papa Bonifacio per la festa della Visitazione della B. Vergine.

(1) In Hannonia, & Diœcesi Cameracensi in pago Hornæ fundata 1300. a nobili Waltero III. Terræ Angiensis Domino, qui morte præventus an. 1309. Walterus IV. filius anno 1314. Cartusianos vocavit.

(2) Ex Monum. ejusd. Domus.

(3) Primus initiator, & Prior Domus hujus Domnus Joannes Versarenus vir magni nominis in diebus suis, & lucerna suæ generationis, ac Provinciæ Visitator, dexterrimus cum esset, & utriusque hominis exterioris, & interioris magnam rationem haberet, solida jecit in hac Domo fundamenta vitæ spiritualis: iisdem suos imbuens moribus & institutis, quibus olim in cellæ secreto intime fuerat imbutus, solitus rectam, sinceramque vitam illam dicere, quæ secum tantum, & cum libellis loquitur . . . Ipse demum per multos labores, & tribulationes non modicas, quas sustinuit in diebus carnis suæ, pervenit ad requiem, quam semper optavit senectutis, defunctusque curis & officio, mortuus est plenus dierum & bonorum operum. Huic successerunt alii plures virtutibus clari Priores. Raissius ubi supra.

(4) Id. ibid. Stetit, addit, Domus hæc usque ad Arausicani Principis tempora, cujus intonante tubam mandati, vim fecit, propriæ perditioni nescia parcere sibi misera Civitas. Quo tempore Ecclesiarum omnium, & Domus hujus præcipue &c.

(5) VI. Idus Aprilis Pontificatus sui anno XI.

(6) Ut Beata Virgo suis precibus Ecclesiæ unionem reformare, & reformatam conservare dignaretur, tradit Gobel. mox citand.

(7) Gobelinus Persona in Cosmodrom. Ætate VI. cap. 80. Dominus, inquit, Urbanus Papa anno Pontificatus sui XI. Nativitatis Domini 1389. III. Id. Aprilis, (legendum VI. Idus) tria memorabilia insignia constituit. Primum fuit &c. Vid. etiam Ib. cap. 90.

ANNO DI G. C. 1393.

ta, Madre del Precursore di Cristo S. N. S. Gio: Battista. Ma perocchè quindi a non guari di tempo sopravvenne la sua morte, non pubblicate rimasero intorno a tal particolare l'Apostoliche lettere. Quindi si fu, che Bonifacio IX., che gli successe, l'anno primo, che ascese al Vaticano, a dì 9. Novembre 1389. cacciò fuori la Costituzione (1) accennata. In essa si leggono le Indulgenze concedute per coloro, che in tutta l'ottava assistessero alla Messa, e a' divini uffizj.

CCXCV. Abbracciata da' Certosini anche per decreto del lor Capitolo Generale.

Ma quantunque le Chiese, che aderivano al partito di Clemente VII. non altramente ammettessero tale festività, che dopo il Decreto (2) del Concilio di Basilea, conforme dottamente afferma il P. Martene (3). L'Ordine nostro però rispetto alla maggiore, e più sana parte, ubbidendo tantosto alla Bolla d'Urbano VI., e di Bonifazio IX. tanto nel Capitolo Generale degl' Italiani l'anno 1391. che del seguente 1392. già incaricato veniva di doversi, per tutte le rispettive Certose ricever la solennità sudetta. Ad ogni modo

CCXCVI. Ordinazione del riferito Capitolo celebrato nella Certosa di S. Gio: Battista in Seitz intorno alla sudetta solennità.

Sussistevano ancora l'espressate cagioni, che mossero la mente de' riferiti Sommi Pontefici ad instituirla; laonde bramosi gli ottimi nostri PP. della comunion Cattolica di sentirne, come giovava loro sperare, assai ben presto tutti gli effetti, ecco ciò che stimarono. Essi per la terza volta, congregati nella stagion corrente a celebrare nella Certosa di S. Gio: Battista in Seitz i Generali Comizj, rinovarono con maggior fervore l'Ordinazione (4) stessa, degli anni accennati. Coll'aggiunta di più, affin di lucrarsi le Indulgenze, di doversi per tutta l'intiera ottava, oltre della Conventuale, cantar altra Messa della solennità sudetta. Nel modo appunto si praticava, ed oggi tutt'ora si pratica, nell' Ottavario del Corpo di Cristo.

CCXCVII. Mutazione de' Priori nella Casa della Padula.

Fu anche disposto nel Capitolo Generale medesimo di questo corrente anno 1393. che al P. D. Gregorio cognominato il Tedesco, poichè nativo d'Alemagna, Prior della Certosa di S. Lorenzo della Padula (5) in Regno di Napoli, si donasse la muta. Onde ebbe per successore il P. D. Filippo da Brindesi (6) Professo della Certosa di S. Martino (7), soggetto assai qualificato, sebben sospetto d'attacco al Prior di Grenoble.

Correvano, conforme dal detto fin'ora ben si può raccogliere, tempi assai calamitosi. Onde la prudenza umana dettava esser meglio procurare di guarir le parti inferme, che reciderle. Perciò dal canto de' Certosini aderenti al vero Papa Bonifacio IX. si camminava adaggio a ma' passi. Ma nell'atto stesso, bisogna pur confessarlo, che anche da coloro della fazion contraria si dimostrava zelo per lo rigore della monastica disciplina.

CCXCVIII. Esortazione del Capitolo.

Si è detto già di sopra, come nel Capitolo tenuto nella Certosa di Grenoble l'anno antecedente 1392. uscita fosse una Ordinazione per toglier via qualche abuso introdotto, o che poteva mai introdursi intorno

---

(1) Quæ extat apud Raynald. Annal. Eccl. ad an. 1389. n. 3.

(2) Decr. XXXIII. Sess. XLIII.

(3) Eruditiss. Edmund. Martene Tract. de Antiqua Ecclesiæ Disciplina pag. 571.

(4) Ad laudem, & gloriam Beatissimæ semper Virginis Mariæ, cujus meritis, & intercessione Ordinem nostrum conservari & ad pristinam unitatem reduci speramus: Confirmamus ordinationem factam in Capitulo Generali anni 1391 & anni 1392. de festo Visitationis ejusdem per totum Ordinem solemniter celebrando, adjicientes quod ob præceptum Apostolicum & indulgentiam consequendam infra octavas ejusdem omni die de ipsa solemnitate celebretur in Conventu, eo ritu, quo infra octavam Corporis Christi celebrari est institutum. Ad cujus etiam gloriam & laudem, volentes nos conformare cum universitate Cleri, ordinamus, quod de mane ante primam vel post, pulsetur pro veniis, prout in Completorio fieri est consuetum.

Pro veniis, id est pro dicendo ter Ave Maria, servata illa cæremonia, quam apud nos veniam sumere appellamus. Ita adnotat R. P. Lemasson Annal. Cartus. p. 203. in fine.

(5) De quo ad an. 1389.

(6) Ex MS. Catalogo Prior. ejusdem Dominus Padulæ.

(7) Ex Instrumento an. 1368. in Archivo Cartusiæ Neapolis asservato.

torno alla simplicità del nostro consueto frugale vittitare. Nella medesima venne proibito sotto severe monastiche pene ogni qualunque eccesso rispetto alle pietanze nella mattina da somministrarsi; e ciò, ancorchè lasciate da' benefattori per limosina; ed in quei giorni soltanto da' nostri santi Statuti, al Convento, permessi. Or nel Capitolo ivi parimente convocato in questo anno 1393. fatta funne sopra la stessa materia una seriosa esortazione (1) a' PP. Visitatori delle rispettive Provincie. Incaricannone loro, che che si allegasse di consuetudine in contrario, l' esatta osservanza, spezialmente rispetto alla sera, d' un rigoroso digiuno.

Anno di G. C. 1393.

di Grenoble intorno al frugale Vitto ordinato a' Certosini nel Capitolo passato.

Ritrovavasi in questo mentre il S. Padre Bonifacio IX. in Perugia bella, e numerosa Città d' Italia nello stato della Chiesa, sita in ameno colle, fra il Tevere, ed il fiume Genna. Quivi ricevè d' assai buona grazia i nostri due rispediti Monaci (2). Cioè il P. D. Pietro Priore della Certosa d' Asti, ed il P. D. Bartolomeo da Ravenna Prior dell' Isola di Gorgona; ed insieme con esso loro i Priori di Val Verde presso Parigi, e della SS. Trinità poco discosto da Dijon inviati da Carlo VI. Re di Francia per lo grande affare dalla riunione della Chiesa. Costoro diedero minuto, ed esatto conto di tutto il loro operato; di quanto dissero, e fecero a pro della S. Sede; ed in quali buone disposizioni lasciassero quel Monarca. Di ciò adunque informato appieno il Pontefice rescrisse in data de' 20. Giugno. Ma giunte le lettere in tempo dell' alienazione di mente dell' infelice sudetto Principe, niuna cosa di buono vennero a partorire.

CCXCIX. Il Pontefice Bonifacio, intese in Perugia li Priori Certosini inviati e rispediti dal Re di Francia, cui rescrisse altra lettera.

La sperienza ottima maestra, sopra di ogni qualunque altro, di tutte le umane cose aveva fatto meglio comprendere a Vincislao Sanseverino Duca di Venosa, e di Tricarico un suo sbaglio. Val a dire le difficoltà grandissime che s' incontravano, spezialmente intorno al clima poco salubre, nella prefissa fin dall' anno 1392. secondo narrammo, situazione, ma non ancora eretta della Certosa di S. Nicolò. Stava da lui destinata dentro il suo Contado di Chiaromonte, e Territorio di Senesi, proprio nel luogo appellato di S. Filippo. Ma a vista degli accennati intoppi pensò, e risolvè sul fatto di cambiar consiglio. Laonde nell' andar prendendo sopra di tal particolare più aggiustate le sue misure, procurò di consultare meglio seriosamente l' affare. Dopo varie ricerche, e diligenze ne trovò, o sembrogli di trovare, un di suo genio. Ma nè anche questo vien comunemente reputato sicuro da infezione d' aria, poniamochè non quanto il primo. Fu desso certo luogo appellato di S. Elenia nel distretto di Chiaromonte, e quivi determinò di doversi dare incominciamento all' erezione di tal novella Certosa (3). Ne rescrisse per tanto d' assai buon inchiostro al supposto Capo dell' Ordine: ma non già al R. P., qual realmente lo era, D. Cristoforo Generale degl' Italiani, dimorante nella Certosa di S. Gio: Battista di Steyz. Poichè questi

CCC. Il Duca di Venosa Venceslao Sanseverino, supplica il Prior di Grenoble per la translazione della Certosa, che dovea fabbricare, per fabbricarla in luogo più salubre del primo.

(1) Exhortamur omnes &c. singulos Visitatores, ac etiam eis districte injungimus quatenus in Domibus suis & aliis quas visitabunt, studeant diligenter extirpare consuetudines introductas contra Sobrietatem, & parcitatem, atque rusticitatem nostræ Religionis, nec prætextu cujuscumque consuetudinis vel conditionis cujuscumque permittant, quod in sero ministretur Conventui, nisi fructus, vel herbæ, & similia, ubi habentur; ubi vero non habentur, solum panis & vinum conventualiter detur, cum de sero, propter vigilias sequentes summo studio servari debeat a servis Dei Sobrietas; quos vero in præmissis emendare nolentes invenerint, graviter puniant. Ex Charta Capituli Generalis an. 1393. apud R. P. Lemasson p. 216.

(2) Franc. Pagius Tom. II. Breviar. Gestor. Pontiff. p. 182. n. XX. Bonifacius, inquit, inter hæc Perusii existens, auditis quæ Priores Cartusienses retulissent a Rege XII. Kalend. Julii ejusdem an. 1393. ad eumdem Regem iterum scripsit dolere se nihil ex iis intelligere potuisse, nisi quod ipse Rex, ac Regnum ejus ambagibus Roberti de Gebenna (idest Clementis Avenione sedentis) detinerentur involuti: repetensque legitimam electionem Urbani, & Schismaticam Roberti, hortatus est ad hunc abdicandum, & si cuperet, missum se, qui plenius ei singula explicarent. Sed his literis ægrotante Rege acceptis, Duces Biturigum, & Burgundiæ Regis patrui, qui regnum administrabant, haud respondendum existimarunt &c.

(3) Ex Monum. ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1393.

questi era seguace del legittimo Pontefice Bonifazio IX. che riconosceva a Re di Napoli Ladislao figlio di Carlo III. di Durazzo, suo nimico. Fecelo sì bene al P. D. Guglielmo Rainaldi (1), che qual Priore dell' Eremo di Grenoble si teneva in conto eziandio di Generale; e ciò perchè il Sanseverino era aderente all' Antipapa Clemente, collegato, con Luigi II. d'Angiò, pur detto nel tempo stesso Re di Napoli, di cui stava in possesso, e per cui militava l'accennato Duca di Venosa. Espose le cagioni forti, che 'l movevano a simil Traslazione non per leggierezza d' animo; e lo supplicava del suo acconsentimento, che aspettava con impazienza per mettersi sulle mosse.

CCCI. Commissione data al P. D. Timoteo del Tito Prior di S. Martino dal suddetto Prior di Grenoble, a compiacenza del suddetto Duca.

Tenendo adunque di tali rappresentanze memoria il mentovato P. Rainaldi, se ne fece carico dell' espressate, ed allegate ragioni. Onde fu d'avviso, come cosa molto giustificata, di compiacerlo anche in questo. Spedì per ciò lettere commissionali (2) al P. D. Timoteo del Tito Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli, con cui conforme altrove accennammo, passava d'intelligenza, e comunicavano insieme, in data de' dodeci Giugno del corrente anno. In esse incaricavalo di trasferirsi colà; di minutamente osservare, se veramente tornava maggior comodo sì fatta mutazione; e trovandola tale, di consenso de' rispettivi Vescovi Diocesani s'aderisse pure. Ma senza inferirsi punto di pregiudizio all' Ordine Cartusiano; e così accettare in nome, e parte della Religione i beni assegnati; mettersene in possesso, e darsi principio ad una tant' opera. Quel che da ciò ne seguisse, sarà racconto dell' anno prossimo venturo. Per ora basterà soltanto sapersi, che avutone riscontro il Fondatore dell' ottenutasi facoltativa, ed assicurato del buon esito, attese ben di proposito ad ordinare, che tosto si facessero tutte le disposizioni necessarie a tal uopo. Laonde non avendo più la pazienza d'aspettare ogni cosa si vide in moto, ed istraordinarie si furono le diligenze del Fondatore intorno a siffatto particolare assunto, per dissimpegnarsene.

Anno di G. C. 1394.

ANNO DI G. C. 1394.

IN alcune antiche memorie io (3) trovo ben registrato, come celebrossi ancora nell' anno, in cui siamo, il Generale Capitolo nella sopra più volte rammentata Certosa di S. Gio: Battista in Seitz. E questo per parte degl' Italiani uniti agli Alemanni, ed Inglesi, presedendovi il P. D. Cristoforo da Ministro Generale di tutto l'Ordine Cartusiano. Dal medesimo si sa, che date venissero alcune Commissioni al Priore della Certosa detta il Paradiso della B. Maria (4) presso Danzica; ed al Priore della Certosa appellata la Grazia di Dio poco lungi da Stetin (5). S'aggirarono desse incompense intorno alla fondazione d'una nuova Casa del nostro Istituto, che intendeva di fare Madama Aleyde, Duchessa di Pomerania dentro de' suoi Stati. Essa così premurosamente scritto n'aveva all' accennato Capitolo Generale.

CCCII. Il Capitolo Generale di Germania prevenuto dalla Contessa Adelayde per la fondazione d' una Certosa, che

Ad

(1) Ex Charta fundationis eiusd. Domus sub dat. an. 1395. quæ recitatur in Append. I.

(2) Et dicto F. Matthæo Priore dicti Monasterii S. Martini de Neapoli asserente tunc sibi fore commissum per dictum Fratrem Guillelmum Priorem Cartusiæ quod Monasterium ipsum reciperet pro parte dicti Ordinis cum omnibus expedientibus, & opportunis cautelis, prout docuit per quasdam patentes literas sigillo Crucis in cera viridi impresso pendente secundum more Cartusiæ sub datum ann. 1393. die 17. mensis Junii &c. Loco supra cit.

(3) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Saxoniæ in qua inserit. Charta Capit. Generalis hujus anni, mox citand.

(4) A Joanne filio Petri de Russentzin de licentia Winricii de Kneiproda Magistri Generalis Ord. Teutonicor. fundata ann. 1382.

(5) In ead. nostra Cartus. Prov. Saxoniæ fund. ann. 1380.

Anno di G. C. 1394.

Ad esseguimento in fatti di tali Ordini, si trasferirono i PP. su- detti sopra la faccia del luogo. Verificarono, che l'accennata Duchessa non soltanto edificarla, ma eziandio dotarla intendeva. E per tanto in vece di rescrivere al R. P., ed al Capitolo Generale, come ben dovevano, eccederono nella loro commessa. Non fecero essi menoma ripugnanza di concedere alla riferita Signora tutta la facultativa di poter metter mano all'opera. Tanto appunto Eleyde ne fece. Vi si diede principio sotto il vocabolo di Corona della B. Maria (1). E con tale calore, che prosseguendo ad abusarsi della sua supposta autorità il principal Commissario, tosto ancora la provide della necessaria famiglia. Ma noi perciò appresso ne sentiremo le giuste doglianze, e forti risentimenti fatti dal Capitolo Generale di Germania.

fu quella di Pomerania, ne appoggia la commessa a due Priori

CCCIII. Ordinazione dell'altro Capitolo de' Franzesi, di non conservarsi carne nelle Case dell' Ordine Certosino nè pure per somministrarsi alla famiglia.

Dell'altro poi Capitolo radunato in questo anno stesso nell' Eremo di Grenoble da' PP. Franzesi ne sussiste ancora un frammento. Ma qualunque dir si volesse, che il medesimo stato si fosse, pur da esso si rileva abbastanza lo zelo grande di mantenersi nel loro più esatto rigore le nostre antiche Cartusiane accostumanze. Non vi ha chi possa ignorare, con quanto, presso a poco, che superstizioso, scrupolo osservato venisse fra' Certosini la renunzia della carne. Dessa certo nacque coll'Ordine. E fin ab antiquo (2), solennemente sott' obbligo grave promessa funne l'astinenza (3) non solo de' cibi di carne; ma di ogni altra sorta di grasso da essa provveniente in qualsivoglia modo; e ciò tanto se sani, che gravemente eziandio se di lepra ammalati (4).

Or traspiratosi come in alcune Case, senza badar più che tanto, introdotto si era l'abuso di far conservar delle carni sudette per uso, e comodo della famiglia, apportò questo dello scandalo grandissimo. Ed ancorchè da cuocersi, e mangiarsi fuori della Clausura delle rispettive, Certose, pure fu ciò d'ammirazione come non facesse a' Priori, e Procuratori, che il permettevano, dell'orrore. Tosto dunque si pensò di doversi dare un qualche opportuno riparo. Che però vietossi rigorosamente siffatto mal'uso sotto le stesse pene de' Trasgressori d'una sì celebre, e famosa osservanza in mangiandole, o ministrandole ad altri, quantunque Secolari per cibarsi dentro la Clausura del Monastero. Laonde proibito che non s'introducessero, nè si conservassero, nè tampoco si dispensassero per mano de' Religiosi, abbenchè per apparecchiarle al di fuora. Il perchè a memoria de' tempi avvenire, se ne scrisse il formato Decreto (5), e se ne assegnò la Causale (6), di simil per avventura sembrata troppo rigidezza.

Frat-

(1) Ex Charta Capituli Generalis ann. 1394. celebrati in Alemania tempore schismatis habentur sequentia: Committimus Priori Prussiæ (scil. Domus Paradisi B. Mariæ in Prussia) & Priori Domus Stetin, quod accedant ad D. Ducissam Pomeraniæ, & in casu quo dicta Domina Ducissa vellet Domum, de qua scribit Capitulo Generali, realiter ædificare, & dotare, prout statuta nostra volunt, hoc significet Domui Cartusiæ (scil. S. Jo: Bapt.) vel seq. Capituli Generali, & tunc poterit fieri commissio pro dicta Domo recipienda.

(2) Ab omnium Carnium esu tam sani, quam ægri in perpetuum abstinent. Petr. Mauricius cognomento Venerabilis IX. Abbas Cluniacen.

(3) Vide literas Capituli Generalis, in quibus Ordo Cartusiensis perpetuo renunciavit ad an. 1254.

(4) Cap. XLIV. n. IV. Pr. Par. Statutor. antiq. Cartus.

(5) Ex Charta Capituli an. 1394. apud Magn. Cart. Incipimus hanc Constitutionem: Detestandam Consuetudinem quarumdam Domorum Ordinis damnabiliter introductam, quam quidam Priores, & Procuratores non verentur servare carnes, vel facere servari in Domibus Ordinis, tam superioribus, quam inferioribus, pro usu familiæ, tamquam nostræ Religioni omnino contrarium penitus abhorrentes, præsenti scripti sanctione duximus statuendum, ne de cætero in quavis Domo Ordinis, sive superiori, sive inferiori infra septa dictarum Domorum, carnes cujuscumque quantitatis, vel qualitatis a quoquam introducantur, vel serventur, aut per manus personam Ordinis ministrentur etiam fores decoquendæ. Qui contra fecerit, ipso facto incurrat disciplinam contra comedentes, & ministrantes carnes infra septa Monasterii in novis statutis inflictam.

(6) Sollicite enim nobis providendum est,

ANNO DI G. C. 1394.

CCCIV. Assegnamenti alla Certosa di S. Salvadore presso Utrecht, ed avanzi nelle sue fabbriche.

Frattanto camminavasi a gran passi nell' erezione della principiata Certosa di S. Salvadore della nuova Luce presso di Utrecht, Città molto vaga delle Provincie unite. Essa quantunque fin dall' anno 1392. (1), che fu il primo della sua fondazione arricchita si ritrovasse di ample possessioni, pure in questo corrente 1394. (2), venne accresciuta di nuove rendite. Onde quindi a non guari di tempo fu consecrata la Chiesa. E tanto il Capitolo, che 'l picciol Chiostro, con porzione del Cimitero del Chiostro maggiore, ridotti si videro ad assai buoni termini. Tanto vero, che lunga pezza non anderà di sentirla già incorporata nell' Ordine, e provveduta di Superiore, e famiglia.

CCCV. Priori della Certosa di Bologna.

Aveva governato con molto suo onore per qualche tempo la Certosa di S. Girolamo presso Bologna il P. D. Simone de Pianoro quando fu creduto dall' Ordine necessario traslatarlo al Priorato della Casa di (3) Montelli. Essa ritrovavasi non poco bisognosa di uomini di destrezza, e maneggio, com' egli si era; onde volendosi provedere la detta Casa di Bologna, fu mandato il P. D. Francesco soggetto ancor egli di rari talenti (4).

CCCVI. Non in questo, ma nel seguente anno vestì l' abito Certosino il B. Nicolò degli Albergati.

Pretendesi da taluno (5), e fin' anco si trova registrato negli atti della canonizazione (6), che il Nicolò degli Albergati Bolognese, di cui si è riferita la nascita nel 1375. (7) vestisse in quest' anno le lane Certosine. Certo ciò seguì non nella Certosa di Firenze, ma in quella di Bologna sua Padria, dedicata al glorioso S. Girolamo Dottor massimo di Santa Chiesa. Ma noi però, colla scorta di autentici documenti appresso vedremo, che non mica in questo, ma nell'anno seguente, quando realmente successe, fissar si debba un sì fausto avvenimento.

CCCVII. Deliberazione dell' Università di Parigi intorno a' mezzi stimati opportuni per togliere lo scisma che teneva diviso l' Orbe Cattolico.

Mossa in tal mentre da giusto zelo la sempre celebre, e famosa Università di Parigi bramava di vederne omai la fine dello scisma. Desso da un pezzo fa diviso teneva in due fazioni tutto l' Orbe Cattolico. Colti per tanto alcuni momenti favorevoli, che donava d' intervallo l' alienazione di mente all' infelice Carlo VI. Re di Francia ottenne facoltà di trovarne la strada. Onde dopo le pubbliche preghiere, e le più seriose riflessioni venne deliberato tre d' esser i mezzi meglio stimati opportuni. Cioè della cessione, del compromesso, oppure della determinazione d' un Generale Concilio (8). Tanto seguì a dì VI. Giugno, il Sabato della S. Pentecoste di questo corrente anno, come ricavasi dalla lettera del dotto Catalano, ed erudito uom Nicolò de Clemengiis allora Baccelliere in Teologia nel Regal Collegio di Navarra, composta in nome, e parte di detta Università.

Venne

---

est, ne tam solemnis, & famosa observantia ex negligenti cura paulatim a suo rigore relaxetur, nec etiam conveniens esse videtur, quod personæ Ordinis, quæ usui carnium penitus abrenunciaverunt, ex earum contactu, & fœtore, mentes vel etiam corpora debeant maculare. Ibid.

(1) Aubertus Miræus Orig. Cartusian. Monaster. ubi de Provinc. Belgii, seu Germaniæ inferioris Domus, tradit, Novæ Lucis S. Salvatoris apud Ultrajectum . . . Ex Monumentis istius loci mihi constat an. MCCCXCII Svedorum, Gasbecæ, & Stryæ Dominus agros amplissimos in Stryensi tractu loci hujus Monachis contulisse &c.

(2) Raissius Orig. Cartusiar. Belgii pag. 100. in fine; Circa annum 1394., ait, certos annales redditus assignavit Domui. Non multo post consecratum fuit, & Basilica Capitularis Domus, una cum parvo claustro, & dimidia parte Cœmeterii magni Claustri.

(3) Ex MS. Syllabo Prior. Domus Bononien.

(4) Ibid.

(5) Fulgentius Ceccheroni Professus & Prior ejusdem Domus Corona MS. S. P. Brunonis tom. III. in vit. C. Nicol. Albergati.

(6) Vid. Act. Canoniz. B. Nicol. informat. super dubio, an sit signanda commissio in casu an. 1725.

(7) Vid. ad laudat. annum.

(8) Data in nostra generali Congregatione apud S. Bernardum, ut moris est in arduis, celebrata unanimi facultatum singularum, & nationum consensu VIII. Id. Junii, vigilia videlicet Pentecostes.

ANNO DI G. C. 1394.

Venne la stessa con umile supplica presentata al Re l' ultimo giorno del sudetto mese, ed il medesimo praticossi, non che col Pontefice Bonifacio IX., coll' Antipapa Clemente VII. in Avignone. Questi, non rispose in iscritto all' accennate lettere esortatorie (1) dell' Università memorata; ma fuor di modo riscaldatosi disse ad alta voce, ch' esse ripiene fossero di (2) veleno; e tali per verità sperimentolle. Mercecchè a dì XVI. Settembre tocco d'apoplesia, dopo sedici anni, incompleti (3) d'infelice, e quel ch'è peggio di non legittimo Pontificato dispettosamente, e presso che all' improviso (4) uscì da questa vita, e voglia Dio, che migliore incontrata l'avesse, almeno nell' altra (5). Tuttavolta da' nostri PP. Franzesi, da'quali con tutta la nazione tenuto sempre s' rea in conto di vero Papa, se n' ebbe rincrescimento, e rammarico.

CCCVIII. Sentimento dell' Antipapa Clemente delle lettere dell' Università sudetta, il quale quest' anno, all' improviso terminò li suoi giorni.

Che che ne fosse di questo, avvezzi erano omai per lo spazio meglio di sedici anni, che perdurava lo scisma, d'aver afflizioni, angustie, e cordoglio i buoni Cattolici. Onde tosto si fecero a respirare all' annunzio di tal avvenimento. Desso dava barlume di qualche speranza di riunione. E però sembrava di potersi cogliere degli intervalli per consolarsi. Ma quali essi divenissero, in sentire il contrario non è da esprimersi abbastanza colle parole. I niente savj Cardinali scismatici in numero di XVIII. che rinvenivansi in Avignone, essendo altri tre assenti, non ostante le lettere loro dirizzate dall' Università di Parigi, dal Re d'Aragona, e dal Re di Francia (6) aspettar non vollero un momento. Essi senza sospender un poco ogni qualunque ulteriore passo, affin d'indagarne qual fosse la mente di Bonifacio intorno alla concordia della Chiesa, procurarono con precipitato consiglio d'affrettar la nuova elezione.

CCCIX. I Cattolici concepiscono qualche speranza di riunione: ed i Cardinali scismatici procurano di affrettar la nuova elezione.

Dopo celebrate adunque, giusto l'antico costume, per nove continui giorni in detta Città d'Avignone l'essequie da' Cardinali sudetti, entrarono gli stessi il dì 26. Settembre in Conclave. A prima giunta vi desi rivolto l'animo della maggior parte di essi a prò del Reverendissimo P. D. Guglielmo Rainaldi Priore dell' Eremo di Grenoble da essi tenuto in conto di Generale dell' Ordine Certosino: soggetto era ei per altro, di quelle qualità altrove descritte. Ed in fatti nello squittino si contarono nientemeno, che 11. voti a favor del medesimo. Cosa non perchè ignorata, o sotto silenzio passata da' moderni, per questo non riferita da più antichi Scrittori (7).

CCCX. Entrati adunque in Conclave, undeci di loro, concorsero, ad eligere il nostro P.D. Guglielmo Rainaldi Prior della Gran Certosa.

Io tralascio da parte le cose, che punto al nostro proposito non s' appartengano, o colla presente storia molto poca abbiano connessione; nè occorre, che da me si cercasse di saperne più de' nostri maggiori, rispetto alla sostanza del fatto toccante al nostro P. Rainaldi, qual si ha per indubitato. Ma riguardo a quel, che concerne accidente del tempo preciso, non trovandosi, a genuinamente confessare il vero,

CCCXI. Si esamina un tal fatto, e per primo si dimostra non aver sortito

(1) Quæ extant tom. IV. Hist. Univer. sit. Parisien. Et tom. VI. Spicilegii Bacheriani pag. 109.

(2) Apud Baluzium in notis ad vitam Clem. VII. col. 1396. ex Codice S. Victoris Parisiensis.

(3) Cum electus fuerit die 20. Septembris ann. 1378.

(4) Continuator Guglielmi Nangii apud Stephanum Baluzium laudatum, forte idem ac ignotus Monachus Sandionysianus ab Henrico Spondano, hoc an. epitome Annal. Bar. citatus. Nec non Auctor vitæ ejusd. Apoplexia, ait, percussus fatale debitum solvit die XVI. Septembris ann. 1394. Pontif. XVI.

(5) Vide Raynald. ad an. 1394. nu. I. IV. & V. vit. Clem. Antip. p. II. tom. III. Rer. Ital. apud cl. vir. Ludov. Murat. & alios.

(6) Franc. Pagius tom. II. Breviar. Histor. Pontif. pag. 184. n. XXIII.

(7) In Catalogo Priorum Magnæ Cartus. ante nova Statuta ejusd. Ordin. ann. 1510. Basileæ apud Joan. Amorbachium impressa hæc inter alia de eo: In electione Summi Pontificis XI. voces habuit. Eadem habentur apud R. P. Lemasson, Annal. Ord. Cartus. lib. II. part. II. in Prologo pag. 176. In electione quoque Summi Pontificis undecim habuit suffragia, inquit Petr. Sutor. lib. II. vitæ Cartus. tract. III. cap. VII. pag. 664. Vid. Theatr. Vit. humanæ lit. R. pag. 229.

Anno di G. C. 1394.

vero, espresso appo i chiosati Autori, par che vi sarebbe sopra molto, che dire. Pertanto stimo meglio sospendere a breve momento, il giudizio, affin d'andar essaminando, le precise ragioni, che mi muovono a determinarlo, prima, che così, a vanvera, deffinirlo. Certo si è, che le notizie nella troppo distanza di luogo, e lunghezza di tempo, senza il valido ajuto di qualche antico monumento duopo egli è, che giungessero alla posterità o confuse, o diminuite, od almanco alterate.

nell' elezione di Gregorio XI.

Per quanto adunque ci permettono le conjetture, e ci somministra d'argomento la storia, ben si sa, che la prima elezione del Ponteficato occorsa a tempi del Priorato in Grenoble dell' accennato P. D. Guglielmo, che ebbe principio l'anno 1367. (1) quella fu dessa dopo la morte occorsa a' 19. (2) Decembre 1370. in Avignone d'Urbano V., seguita in persona di Gregorio XI. questi da XIX. Cardinali entrati in conclave a dì 29. (3) dello stesso mese di Decembre, venne il giorno appresso, ossia il dì 30. concordemente eletto (4). Onde in tal congiuntura non appare ombra di verisimilitudine, pensar si potesse ad altro soggetto, che lo già intronizzato.

CCXII. Nè pure in quella d' Urbano VI.

Quindi occorse l'elezione susseguente d'Urbano VI., per la morte di Gregorio XI. accaduta in Roma a dì 27. Marzo dell'anno 1378. (5). Or son cose manifeste, e conte presso gli eruditi, in quali, e quante iscandescenze donato avesse il popolo Romano (6), fin a minacciar di morte i Cardinali radunati in Conclave, affin di conseguire un Papa nazionale, od almeno Italiano; nel che fu duopo contentarlo, con quei raggiri, che diedero poscia causa allo scisma; e non è quì del nostro assunto d'andar per minuto raccontando (7). Basta sapersi come non può ignorare chi legge, che in simile assai critica occasione luogo alcuno non s'ebbe, non che a proponersi, a pensarsi di votare a favore d'un Papa estero, e spezialmente Franzese, e fuor del Sacro Collegio. Dunque neppur vi potè quì entrare il P. Prior di Grenoble.

CCXIII. Nè meno nell'elezione dell' Antipapa Clemente VII. celebrata in Fondi da' Cardinali Franzesi.

Egli è vero, che usciti di quel mal'incontro i Cardinali Francesi, dopo già eletto, e riconosciuto con quelle clausole, e limitazioni che (8) si raccontano, Bartolomeo Prignano Arcivescovo di Bari, oriundo di Pisa, e nativo Napolitano in Pontefice, che prese il nome d'Urbano VI. vi dassero un passo falso. Mentre radunatisi prima in Anagni, e quindi in Fondi, sotto la protezione d'Onorato Gaytano, Conte della stessa Città, protestassero contro, poichè non libera, secondo le loro espressioni, seguita fosse la detta elezione. Anzi si avanzassero fin' anche ad elegere in nuovo Papa Roberto de Conti di Geneva Vescovo di Cambray, e Prete Cardinale del Titolo de' SS. XII. Apostoli, che nella sua obbedienza si disse Clemente VII. Tuttavolta ciò seguì senza alcun' altra esitazione intorno al soggetto, che si proposero d' intronizzare. E poi se al numero di XIII. (9) si sa, che giungessero i Cardinali Oltramontani, che a questo s'indussero, non avendo dato voto gli altri tre Italiani, sebben presenti (10). Chi non vede, che con undeci suffragj uniformi sarebbe stata, bella, e buona compiuta l' Elezione? Come mai potrebbe cader in dubbio, se in tal occasione arrivasse ad aver gli undeci voti al Papato, de' quali parlano gli Scrittori soppraccitati, il nostro P. Raynaldi, che a rimaner non venisse con pieni suffragj da loro quasi comunemente eletto? Fuor di ogni con-

(1) Ex Catalogo Prior. M. Cartusiæ apud Martene tom. VI. veter. Scriptor.

(2) Ex MS. Cod. Monasterii S. Victoris Parisien. apud Raynald. ad an. 1370. n. XXIV.

(3) Id. ibid. n. XXVI.

(4) Auctores vitæ ejusd. apud Baluzium.

(5) Vid. Raynald. ad an. 1374. n. 111.

(6) Auctor vitæ Gregorii XI. apud Bosquetum, ac Baluzium.

(7) Legendus Spondanus, Raynald. Franc. Pagius, & alii.

(8) Scriptores supra laudati.

(9) Andreas Victorelli in not. ad Ciac. tom. II. col. 670. & in nova addit. Augus. Oldoini. Ibid. col. 674.

(10) Vid. Pag. Breviar. Pontif. tom. 2. p. 151. n. XIV. & pag. 155. n. XXI.

controversia quando tredici erano gli Elettori, gli undeci voti superavano di molto le due parti richieste a simil canonica elezione.

ANNO DI G. C. 1394.

Per quel, che concerne poi l'elezione di Bonifacio IX. assai chiara, e manifesta cosa è, che de i quattordici Cardinali presenti in Roma dopo la morte d'Urbano VI. occorsa a' 15. o 18. Ottobre dell'anno 1389. (1), nel primo squittino, sei votassero a favor del Cardinal San Clemente Ponsello Ursini Romano; laddove altri sei a favor d'Angelo Cardinal Acciajuoli Fiorentino del titolo di S. Lorenzo in Damaso. Ma poscia non s'ignora, che a persuasione del Cardinal di S. Susanna Francesco Carbone Napolitano, tutti (2) concorsi fossero a prò di Pietro Tomacelli Napolitano (3). Era egli allora Cardinal Prete del titolo di S. Anastasia, che salito al Vaticano si disse Bonifacio IX. (4). Onde non appare, che in tal congiuntura potuto avesse ricevere il nostro P. Prior di Grenoble gli avvisati undeci voti al Papato. Se ciò fosse stato, certamente fra quattordeci suffragj, rimasto sarebbe con più di due terzi incluso. Oltracchè costa abbastanza d'essere stato rimoto, ritrovandosi insieme con tutti i Prelati, e Magnati della Francia (5) il più volte riferito P. D. Guglielmo del partito di Roberto de' Conti di Geneva, Vescovo di Cambray, detto Clemente VII. Costui fu eletto l'anno 1378. e visse fin' all'anno 1394. Onde per conseguenza rinvenivasi ancora tra mortali l'anno 1389. quando seguì l'elezione del sudetto Pontefice Bonifacio IX. Perlocchè non vi ha ragion da credersi, che gli accennati Cardinali tutti certamente di fazione opposta al mentovato Clemente, indotti si fossero a voler promovere un soggetto di sua aderenza. Anzi, che tenevasi conforme l'uno in conto d'Antipapa, così l'altro, per conseguenza, in grado di scismatico; io so, che intorno a tal delicatissimo punto bisogna sentir gli (6) Scrittori, e camminar adagio a ma' passi. Nè occorre, sedendo a scranna, d'esser così facile a sputar sentenze. Ma solo è da pregare Dio, che di simili avvenimenti niuno più segua nella Chiesa sua Santa.

CCCXIV. Nè tampoco nell'assunzione di Papa Bonifacio IX. sortita in Roma dopo la morte d'Urbano VI.

Or se il R. P. D. Guglielmo Rainaldi non già nella vacanza della S. Sede per la morte d'Urbano V. occorsa l'anno 1370., non nell'altra successa l'anno 1378., in cui rendè lo spirito Gregorio XI. nè tampoco in quella accaduta l'anno 1389. in congiuntura del transito d'Urbano VI. potuto avesse, dico, trovarsi in istato di ricever gli avvisati undeci suffragj de' Cardinali a suo pro nel Papato, quando mai dar si conviene l'epoca a tal avvenimento, fuor del tempo, in cui siamo? Bisogna adunque affermare, che ciò avesse dovuto, per una conseguenza, seguire nella stagion corrente, quando appunto sortì d'uscir di vita il denominato nella sua obbedienza Clemente VII. (7) conforme stavamo raccontando. Tanto ricavasi da certi antichi Monumenti (8), segui-

CCCXV. Si conchiude adunque aver sortito in questa stagione, dopo la morte dell'Antipapa Clemente, conforme di sopra si disse.

(1) Onuphr. Panvinius Murator. Annal. Ital. XII.
(2) Ciaconius.
(3) Papebrochius.
(4) Niemus lib. II. cap. VI.
(5) Pagius minor Breviar. Pontif. tom. II. pag. 155. n. XXII.
(6) S. Anton. par. III. tit. XXII. cap. Noster Wernerus Lacrius cognomento Rollevvink in suo Fasciculo Temporum. Daniel Papebrochius in Conatu Chronico Historico, Spondanus, Raynaldus, Pagius minor, & alii.
(7) In narratione arrestorum inter acta varia ad Concil. Pisan. apud Marten. tom. VII. veter. Scriptor. pag. 548. & seq. n. 3. ita legitur. Circa igitur tempus secundum scilicet vacationis S. Sedis veritas sic se habet, quod vacante Sede post obitum Domini Clementis, major pars Collegii, imo duæ partes hanc viam specialiter habuerunt. Unde cum &c. . . . quoniam antea aliqui ex Dominis fuerant propter istud de Domno Cartusiæ collocuti.
(8) Auctor vit. Stephani Maconi lib. 3. cap. III. pag. 164. Qua gravi Religiosi animi severitate, scribit, tantum sibi Gulielmus integerrimæ vitæ nominis comparavit, tantumque honestissimis hisce virtutis studiis existimationis adeptus fuit, apud Pontificiam illam Curiam Avenione versantem, ut cum per interregnum Clementis VII. viginti sex (scribendum XVIII.) Cardinales Comitium essent ingressi ad successorem illi deligendum,

ANNO DI G. C. 1394.

seguiti da più moderni Scrittori (1).

Ben si scorge adunque d'esser mancati due soli suffragj, fra i 18. Cardinali votanti, ad oggetto di conchiudersi l'inclusiva. Dessa fassi come si è detto, ed è ben noto, a tutti, allor quando riesce maggior delle due parti. Onde ci cade quì in acconcio d'ammirare i tratti della providenza divina, che fin a questo punto non mai permesso abbia, che il nostro S. Ordine uscisse da limiti della sua simplicità, certamente nelle critiche, e fastidiose circostanze presenti accostata sembrava molto a portata la facenda, e pure fu duopo venirsi a nuovo squittino. Laonde due giorni appresso, che contavansi i 28. del medesimo sopradetto mese dell'anno (2) stesso corrente 1394. restò eletto a falso Papa Pietro de Luna. Era egli nato di nobil antica famiglia Aragonese, e dotto (3) bastantemente Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Cosmedin, che prese il nome di Benedetto XIII.

CCCXVI. E restando egli escluso, fu eletto due giorni dopo a falso Papa Pietro de Luna, che si fe chiamare Benedetto XIII.

CCCXVII. Rammarico degli uomini dabbene ben intenzionati all'union della Chiesa, e spezialmente di D. Stefano Macone Prior di Milano.

Riuscì d'un indicibile rammarico l'avvenimento accennato a tutti gli uomini dabbene. E cogli altri, ancora a nostri PP., ben intenzionati per la pace, e riunion della Chiesa. Ma in modo speziale affliggevasene il P. D. Stefano Macone da quella di Maggiano, passato a Prior della Certosa di Milano, siccome si è di sopra riferito (4). Egli il S. Uomo, ch'era, conoscendo la mano superiore, che giustamente sdegnata, puniva in tal guisa, le colpe de' Cattolici, procurava colle sue ferventi orazioni, coi digiuni, ed (5) altre penitenze placar l'ira divina, ed apportar riparo alla causa mandante. Tuttavolta perocchè i dissegni di Dio, sovente s'adempiono coi mezzi umani, non istimò ben trascurare quei, che la provvidenza ci porgeva spesso, senza l'aspettar de' miracoli.

CCCXVIII. Fiato del sudetto servo di Dio presso Gio: Galeazzo Duca di Milano, e suoi confidenziali discorsi, specialmente intorno la fondazione della Certosa di Pavia.

Per la purità della sua morale, per lo esempio delle di lui virtù, e per l'attrattiva delle proprie manierose qualità, già dicemmo altrove in qual'alto concetto egli stasse presso del novello Duca di Milano Gio: Galeazzo Visconte, di sua Serenissima moglie, e di tutta la Corte. Or avendo il medesimo Servo di Dio facile, e sempre aperto l'adito di poter conferire con esso loro, sovente suggeriva, con successo, a' medesimi, sentimenti tendenti al conseguimento dell' accennato fine, della pace della Chiesa, per quanto dal canto degli stessi potea dipendere. Acquistando adunque le sue parole una forza, ed efficacie, di cui non è capace punto l'umana eloquenza, occorse, che quivi ancora contraesse stretta amicizia con Fra Pietro Filargio. Nativo costui Candiotto, da Frate Minorita (6) fu fatto Vescovo prima di Novara, indi di Milano, e che poscia divenuto Pontefice, chiamossi (7) col nome di Alessandro V. Ma Consigliero in questo tempo di detto Duca di Milano, appo del quale dimorava (8). Spesso adunque attac-

---

dum, undecim ex his Guillelmo nostro constantissime faverent; cumque Summo Sacerdotio a sanctitate morum dignum ducerent, ubi primum Comitia illa paululum in dissidium spectare conjecerunt, Gallica natione Pontificem sui nominis, non autem alterius deligi peroptante. Quod tam honorificum Cardinalium judicium de Guilielmo, cum inde Benedictus XIII qui iisdem in Comitiis Pontifex renuntiatus fuit, versaret animo, eumdem Guillelmum in vastas suas abditum solitudines, ac nihil tale cogitantem in Senatorum numerum cooptare voluit.

(1) P. D. Sever. Tarsaglionus in suis Schedis asservat. in Archiv. Cartus. S. Martini sup. Neap.

(2) Ex actis electionis ejusd. apud Baluzium.

(3) Theodoricus a Niem lib. 2. de schismate cap. XXXIII.

(4) Ad an. 1389.

(5) Scriptor vitæ ejusd lib. II. cap. XIV. in fine. His de causis, tradit, Stephanus magno conficiebatur mærore, & pia effusus in vota modo ante aram maximam humentibus uberi fletu genis; modo cubiculo clausus gemitibus, ac singultibus seipsum macerabat, atque omni animi demissione, ante divinum se conspectum prosternens rogabat, & obsecrabat, ut tot aliquando Ecclesiæ ærumnis modum faceret.

(6) De qua Wadingh. in Annal. Minor.

(7) Theodor. Viennen. de schismat. cap. 52.

(8) Ciaconius in Alexand. V. tom. II. & Oldoinus in addit. ad Ciacon. laud. col. 721. n. V.

attaccando con lui confidenziali discorsi s'aggiravano dessi spezialmente sopra le materie correnti dello scisma. Or accadde, che un giorno si facesse parola intorno alla grazia ottenuta dal Signore, di uscire felicemente a luce fin dall'anno 1390. l'incinta, e per ciò assai timorosa della vita, Principessa Catarina; del voto fatto di fondare un Monastero, prima senza positiva determinazione di che Ordine; ma poi deliberato per una Certosa da fondarsi presso Pavia; come seguisse tutto coll' acconsentimento del Duca suo marito; e che questi da tal disposizione per legato pubblico, se ne dichiarò anzi ben intenzionato di volersene fare principale Autore, quando le guerre, in cui trovavasi impegnato, ci permettessero di poter operare colla mente quieta. Infatti fin dal mese di Marzo (1) di questo anno stavano da lui incaricati gli ordini d'apparecchiarsi tutto il bisognevole, per quindi darsene principio nel suo proprio giardino, poco lungi dall'accennata Città di Pavia. Ma le cose pur camminavano, come succede in simili affari, con della molta lentezza. Ne rimase dunque su di tal particolare informato appieno il buon Prelato. Ed avendo adottato le stesse massime dell'accennato P. Priore, aspettava soltanto l'occasione di poter impiegar l'opera sua, per riuscir con successo.

ANNO DI G. C. 1394.

CCCXIX. Differita il Duca a tempo migliore l'accennata fondazione accrescè di presente la dote alla Casa di Milano, e scrisse lettere commendatizie a favor dell'altre Certose di quello Stato.

Di concerto per tanto fra di loro il Filargio, ed il nostro P. Macone incominciarono a picchiar l'animo del sudetto Gio: Galeazzo di mantener sua parola, mandando ad effetto quanto già stava promesso. Il Duca scusandosi per le cagioni espressate, confirmò nullameno d'esser costante nella sua primiera risoluzione. Unicamente si riserbava di volerla effettuire a tempo migliore, senza vie più lasciar luogo a procrastinamenti (2). Per ora in contrassegno della di lui propensione, ed amorevolezza verso de' PP. del nostro Istituto, a semplice istanza del detto P. promise, ed in parte in atto attese, d'impinguar la dote della Certosa di Milano. Anzi non così appena venne informato delle vessazioni s'usavano alle nostre Case site, e poste nel distretto dello Stato di Siena, che tosto scrisse da Pavia in data de' XX. Novembre del corrente anno 1394. forti, e premurosissime lettere (3) commendatizie dirette a quel Magistrato. Il tenore di esse si era, che a sua contemplazione non che di Dio, s'avesse ogni riguar do alle Case dell'Ordine Certosino sottoposte al loro Dominio. Scrisse ancora il nostro B. al Senato medesimo implorando a pro delle sudette Certose (4) la di lui protezione, e ciò, soggiungeva, anche a titolo di gratitudine. Mentre egli era ben, dicea, che sapessero, come da lui affin di conservare alla diletta padria le sue libertà, punto non aveva incontrato di repugnanza di spendervi nella Corte molti migliaja di fiorini nel formar diversi maneggi, e che stava appparecchiato, abbisognando, di far di vantaggio (5).

CCCXX. Mandato di procura del Duca di Ve-

Erano disposti già li materiali tutti per la traslazione da farsi della Certosa di S. Nicolò dal luogo di S. Filippo, in territorio di Sanesi, in quello di S. Elenia, nella Valle di Chiaromonte. Infatti stavano ottenute

(1) Ex Epist. B. Stephani Maconi ad Senat. Senen. mox citand. apud Bartholom. Senensem in vit. ejusdem pag. 107.

(2) Insuper etiam ad parvulam exhortationem meam dotes Monasterii, cui præsum, licet indignus ampliare sine dilatione promisit; & nunc actualiter pecunias solvit pro quibusdam possessionibus utilibus Monasterii satis boni valoris. Ex supradicta Epist.

(3) Quæ sic se habentur in principio: Habet illa Civitas vestra Senatum, prout nobis asseritur, plura Cartusiensium Monasteria &c. Dat. Papiæ XX. Novembris 1394. Vid. Append. I.

(4) Cujus Epistolæ initium est tenoris sequentis: Notifico Dominationi vestræ &c. Dat. in Monasterio nostro S. Mariæ, Sanctique Ambrosii Cartusiensis Ordinis prope Mediolanum die B. Catharinæ Virginis, & Martyris (nempe die 25. Novembris) ann. 1394.

(5) Certum tenete, quod Civitatem Senensem multum diligo, & propter ejus libertatem conservandam multa millium florenorum etiam expendi, & expendere sum paratus. Id. loc. cit.

ANNO DI G. C. 1394.

nossa in persona del Vescovo di Tricarico per assistere in sua vece tanto alla stipola, quanto alla reale fondazione della Certosa di Chiaromonte.

tenute ancora le debite facoltative sì per parte de' rispettivi Vescovi Diocesani, ch' eziandio in nome, e parte della Religione. Cioè dal R. P. D. Guglielmo Rainaldi Priore, a vero dire soltanto dell' Eremo di Grenoble. Mentre per le cagioni altrove espressate, stando il Regno di Napoli, occupato da Lodovico II. d' Angiò attaccato allo scisma, quivi il sudetto P. Rinaldi passava in conto di Generale dell' Ordine. E come tale egli incaricato n' avea (1) l' esplicitazion di tal' affare al P. D. Timoteo Prior della Certosa di S. Martino, siccome più sopra narrammo. Questi avvisato il Fondatore Vincislao Sanseverino Duca di Venosa di quanto occorreva, concertarono insieme la maniera della condotta, che tener si dovea intorno a tal particolare. Fu stabilito, fra l' altro, che il Duca per non potersi, stante la sua assensa, ritrovare presente all' atto solenne, sì di stipula, come di possesso, restasse servito di commetterlo ad altri. Anzi se così si volesse, di principiare ancora a far tosto buttare delle fondamenta all' Edifizio. Mentre poi con maggior comodo, quando veniva permesso di potersi camminare per luoghi di clima non sospetto d' infezione stava in sua balia d'esseguirlo. Onde per ora, che formar si contentasse anticipatamente ampla, e piena procura in persona da lui ben vista, con cui egli il Padre D. Timoteo si sarebbe accompagnato. Tanto appunto esseguì il pietoso Signore. Il perchè ritrovandosi nella sua terra di Belvedere ordinò, che per mano di pubblici Notari spedir in data de' X. Ottobre si facesse ampissimo mandato di procura in testa (2) di Vito (3) Vescovo di Tricarico, che veniva pregato di assumersi con illimitata facoltà, un simil carico; come adivenne.

CCCXXI. Prima pietra fondamentale benedetta posta da Rogerio Vescovo d' Anglona.

Laonde partitosi da Napoli l' accennato P. Comissario Prior di S. Martino, si trasferì sopra la faccia del luogo; ivi fecesi parimente attrovare il sudetto Vescovo di Tricarico. Onde di consenso ed autorità di Rogerio (4) Diocesano Vescovo d' Anglona si passarono nuovi (5) Istrumenti, e Scritture nella terra di Chiaromonte, sotto la data de' IV. Decembre di questo cadente anno 1394. Concernevano le medesime ciò, che riguardava la permutazione del luogo di S. Filippo con quello di S. Elenia. Finalmente benedetta pontificalmente, e croce segnata del testè nomato Vescovo Diocesano, in presenza di molti, fu posta (6) la prima pietra fondamentale per l' erezione dell' accennata Certosa.

CCCXXII. In questo anno morì Marsilio Ingenio Istitutore dell' Accademia di Heldelberga nostro Certosino.

Di Marsilio Ingenio fa assai onorata memoria per primo il dotto Abate dell' inclito Ordine di S. Benedetto Giovanni, così appellato, Tritemio, poichè nato a Bourg di Tritenheim nella Diocesi di Treviri, celebre, e famosa Città d' Alemagna nel basso Reno, nel suo trattato degli uomini illustri della Germania. Poscia dall' erudito Sacerdote dell' abolita Compagnia di Gesù Antonio Possevino nella di lui Biblioteca parlasi con degli encomj dello stesso fondatore dell' Acädemia d' Heidelberga, Città nobile d' Alemagna a piè d' un monte sul fiume Necker, cinque leghe lungi da Spira, instituita dall' Elettor Roberto Duca di Baviera, e confermata da Papa Urbano VI. Ma nè punto, nè poco da loro però si fa motto di ciò, che vien asserito da Tommaso Bozio (7) e da altri: cioè d' esser ei divenuto Certosino. Io intorno a questo

(1) Vid. an. 1392. p. 382. & an. 1393. nu 300.

(2) Ex Charta fundat. an. 1395. asservata in Archiv. Dom. Clarimontis.

(3) De quo Ughell. Ital. Sac. de Epis. Tric. tom. VII.

(4) Id. ibid. de Epis. Anglonen.

(5) Ex memorata Charta fundationis ejusdem.

(6) Et sic dicto loco S. Elaniæ recepto cum consensu Diœcesani prædicti fuit ibidem cum benedictione ipsius Diœcesani astantibus ibidem Clericis sibi ministrantibus in divinis lapis benedictus appositus, venerabili signo S Crucis signatus pro fundatione Domus prædictæ, seu Ecclesiæ sub venerabili vocabulo B. Nicolai de Valle Clarimontis. Ib.

(7) Lib. XXII. de signis Ecclesiæ cap. V. pag. 1079. lin. 2.

questo particolare non ho per le mani documenti, che bastano a poterlo con sicurezza decidere; nè credo d'importar troppo a deffinirlo. Comunque si voglia, egli si fu uom di sapere, compose molti stimati trattati (1); e morì in questo anno 1394.

Anno di G. C. 1394.

Anno di G. C. 1395.

Fin dal cadere dell'anno trascorso erasi restituito frattanto nella Certosa di S. Martino sopra Napoli il P. Priore della medesima D. Matteo del Tito. Era stato egli Commissario deputato, conforme si è detto, per la traslazione già seguita della novella Casa di S. Nicolò nella Valle di Chiaromonte (2). Or verso de' principj dell'età corrente fecesi colà eziandio ritrovare il pietoso Fondatore di essa Vincislao de Sanseverino, Duca di Venosa e Tricarico, Conte di Chiaromonte; v' intervenne ancora il di lui primogenito Rogerio, Conte di Altomonte, e di Corigliano. Per lo che di concerto fra di loro, stimossi ben a proposito, affin d' aggiungere cautela a cautele, di ratificare, confermare, e meglio solennemente autenticare quello, che di già stava fatto. Cioè con più ampla, e maggiormente diffusa Scrittura spiegare quanto n'era stato di già stipolato intorno al particolare della fondazione, dotazione, e traslazione dell' accennato Monasterio. Laonde per mano di Notar Antonio dell' Orzo a dì 16. Gennajo di questo principiato anno 1395. essendo Giudice a contratti Francesco Scalese amendue di detta Città di Napoli, se ne formò la carta. Questo seguì nell'Ospizio del Duca, sito, e posto nel vico di S. Chiara in piazza di Nido. Vi furono presenti dall' un canto, il Duca, col Conte suo figlio; e dell' altro il detto P. Prior D. Timoteo. Leggesi un tal pubblico (3) Instrumento sottoscritto da varj illustri personaggi; come, da Francesco de Larath Conte di Caserta, e d' Alessano, gran Contestabile del Regno; da Tommaso Brancazio Maliscalco del Regno di Sicilia &c. Testimonj l' Arcivescovo di Taranto, con altri molti.

Anno di G. C. 1395.

CCCXXIII. Ratifica solenne della fondazione, dotazione, e traslazione della Certosa di Chiaromonte fatta da Venceslao Sanseverino, e Rogerio suo figlio.

Intesa da Carlo VI. Re di (4) Francia, non che dall' Università di Parigi la morte accaduta del tante volte mentovato Clemente VII. conobbero il caso di qualche spediente: essi, che tanta parte presa avevano, conforme l' anno antecedente si è dimostrato, per rinvenir qualche strada da metter fine agli sconcerti, e scandali della Chiesa Cattolica nello scisma, che tuttavia perdurava, risolsero difinirla una volta. Perciò furon di avviso di doversi congregar tutt' i Prelati, e Dottori più celebri del Regno in detta Città, affin di determinare qual più comodo mezzo tener si convenisse a tal' uopo. Tanto appunto fu fatto nel Febbrajo di questo anno 1495. Onde postosi alla testa di sì orrevole Assemblea Simone Cramando Patriarca d' Allesandria dopo le più serie riflessioni, e maturi pensamenti rimase conchiuso dal maggior e più sano numero: Che (5) la via della cessione fosse la meglio, facile, spedita, ed unica da cercarsi insieme insieme, e seguirsi; nè creder mai, ch'esser vi potesse cosa più a proposito, e più conveniente, o conforme, alle circostanze de' tempi, della stessa. Per lo che andarono proponendo quei mezzi, che sembravano loro meglio salutari per estirpare il male fin dalla sua radice. Quindi supplicarono lo zelo, la vigilanza, e l'autorità di Carlo VI. Re di Francia, cui spettavasi d' appli-

CCCXXIV. Congresso dell'Università di Parigi, in cui si conchiuse, che l' unico mezzo a toglier lo scisma, si era la via della cessione.

(1) Quæstiones sententiarum lib. IV. Typis excusæ una cum libro De Dialectica, & plures alios in Aristotelis opera, Commentarios.

(2) Ex Monum. Cartus. S. Nicol. apud Cl. Mont.

(3) Extat in Archivo dictæ Domus Clarimontis Orig. ex quo apud Ughell. tom. VII. Ital. Sac. & recitatur hic in Append. I.

(4) Vide acta prævia ad Concilium Pisanum apud Martene tom. VII. veter. Scriptorum. Vid. Append. I.

(5) Ex Scriptoribus mox citand.

ANNO DI G. C. 1395. d'applicarvi, come fece (1), sopra gli opportuni rimedj: e di cooperarsi in guisa, che tornasse in grado così all'uno, che all'altro partito d'accettare la determinazione sudetta. L'affare, a vero dire, era molto scabroso, patendo varie difficoltà, e non pochi, nè piccioli eran gl'intoppi, che superare si conveniva. Tutta la speranza contar dovea sull'equità, prudenza, retta intenzione, amor della concordia, e spirito d'indifferenza di cadauno (2). Noi per ora tralasciando da parte dire ciò, che da questo ne seguisse, essendosi incontrata (3) assai dura provincia, ci restringiamo a raccontare, come

CCCXXV. Opinione de' Certosini a favor della via della cessione stimata propria a toglier via lo scisma.

Capitata nell'Eremo di Grenoble la notizia dell'accennato Congresso radunato in Parigi per la causa spressata, stimarono i nostri PP. metter in iscritto (4) anche la loro opinione. Dessa osservasi a favor della via della Cessione. Venne la medesima concepita con quell'espressioni d'umiltà, e di rassegnazione, che convenivasi bene al proprio stato; certo non si saprebbe ideare come una simil materia, che non è delle più trite, si fosse meglio potuto trattare; oppure con maggior modestia, e cauta maturità suggerir spedienti d'estese vedute, di profonda penetrazione, e se politici, pur necessarj. Da ciò si rileva abbastanza, che il R. P. (5) D. Guglielmo Rainaldi Priore della Gran Certosa, e tutti quei RR. PP. della medesima se non avessero avuto il pregio di non errare nel fatto, meritassero quello di saper pensare, e bene, a ripararlo. Eglino escogitarono insieme insieme maniera, e di quietare i rimorsi, e gli scrupoli della propria coscienza; di camminar prudentemente adagio, colla guida, consiglio, e deliberazione de' savj, a mai passi; e di mettersi al coverto, in qualunque modo succedesse la cosa.

CCCXXVI. D. Bartolomeo da Ravenna passato nella sua Casa dell'Isola di Gorgona, e consultati i suoi Monaci, capitò nella presente stagione nella Certosa di Milano.

Frattanto ritornò dalla sua Legazione presso di Carlo VI. Re di Francia, come dicemmo, il celebre, e Santo uomo del P. D. Bartolomeo da Ravenna, in Perugia. Egli espose fedelmente fil per filo, insieme cogli altri tre soppraccennati Priori d'Asti, Parigi, e di Dijon, di lui Colleghi, a Papa Bonifacio IX. tutto il (6) maneggio dell'alto affare intorno all'union della Chiesa. Passò quindi nella Certosa dell'Isola di Gorgona, in dove stava da lunga pezza destinato a Priore. Ma quivi non fermossi molto tempo ozioso. La carica di Visitator della Lombardia (7), sovente chiamavalo in più, e varie parti. Quì egli dava affetto a diverse facende dimestiche. Là consolava i suoi Religiosi colla di lei presenza, belle maniere, ed assai attrattivi modi. Ma capitò alla persine nella stagion corrente nella Certosa di Milano; in cui era Priore (8) il nostro B. Stefano Macone.

CCCXXVII. Si abbocca col P. D. Stefano Macone

Quanta e quale stata si fosse la reciproca spiritual contentezza di questi due gran servi di Dio, non è da potersi soltanto esprimere colla penna. I calamitosi tempi, che correvano dovettero somministrare loro lunga materia di serj discorsi; ma non d'altri spedienti, che di servo-

(1) Vide Raynald. in Annal. Eccles.

(2) Franciscus Pagius tom. II. Brev. Pontif. Roman. pag. 185. num. XXVII. Interea, scribit, Carolus Franciæ Rex extirpationi schismatis intentus, mense Februario anni 1395. ineunte, præcipuos Regni Antistites, ac Doctores Parisiis congregavit, qui Simone Gramando Patriarcha Alexandrino Præside, omnibus diligenter pensatis decreverunt, viam cessionis commodiorem, & compendiosiorem esse, neque aliam exquirendam, aut sequendam.

(3) Ex actis electionis Bened. apud Balutium, quæ ita terminantur: Et demum anno Domini 1395. die 1. mensis Junii in Villanova omnes Domini Cardinales prædicti uno excepto Pampilonensi, in præsentia Dominorum Ducum Bituricensis, Burgundiæ, & Aurelianensis reputarunt viam cessionis Domini Papæ, & sui Adversarii meliorem, breviorem, faciliorem, pro unione assequenda, & magis sedativam conscientiarum. Sed eos nihil obtinere potuisse testatur Spondanus n. 5. ex Victorini Monumentis.

(4) Extat apud Martene tom. VII. veterum Scriptor. colum. 474. Vid. in Append. I.

(5) Loc. cit.

(6) Vid. ann. 1393.

(7) Ab an. 1386. quemadmodum apud P. D. Barthol. Scalam in vita B. Steph. Maconi lib. II. cap. IX. pag. 89.

(8) Ab ann. 1389.

fervorosamente pregarne il Signore di benignarsi arrestare il corso di tanti disordini nella sua Chiesa. Non tralasciarono però di concertare con zelo unanime più cose spettantino al rigore della disciplina monastica. Mentre ambidue tenevan gli occhi all' osservanza dell' accostumanze del nostro Ordine specialmente in tal critica, e pur troppo fastidiosa congiuntura, infelicemente diviso. Certo non vi volea poco in mezzo a tanti disordini, disturbi, e contrasti, far ch' ogni individuo conservasse la propria innocenza. Ma l' esempio de' nostri Servi di Dio valse molto. Essi furono poscia ad umiliare i proprj ben dovuti rispetti a Gran-Galeazzo Visconte Duca di Milano, insigne benefattore delle nostre Case. Questi in mettendo gli occhi sopra del P. Priore D. Stefano sentì, o parvegli di sentire un interno rimprovero (1) intorno allo non per anche adempiuto proposito della fondazione della Certosa di Pavia. Ma risolutamente accertollo di non voler procrastinare di vantaggio, e che quanto prima sperimenterebbe, se l' effetto fosse per corrispondere all' aspettativa. Rispose come si conveniva assai modestamente il B.; e noi l' anno appresso ci faremo accorti, che il divoto Duca diceva, e diceva il vero. Rivolto poscia al P. Ravenna, personaggio ricco di lumi, e di sperienze, e che il nome, l' età, e l' aspetto rendeva venerabile, pregollo d' accettare per la sua Certosa di Gorgona, di cui non ignoravane l' indigenza, la somma di 1000. (2) fiorini. Egli feceli generosamente sborsare sul fatto senza voler udir parola nè di scuse, nè tampoco di ringraziamenti: così sapeva procedere questo magnanimo Principe, che ricolmi di grazie, e di favori diede loro comiato. Il medesimo Signore avea le sue ragioni di mostrarsi d' animo assai generoso. Appunto nell' età in cui siamo lasciato l' umile titolo di Conte di Virtù (3), mediante lo sborso di 100. mila fiorini d' oro, come fu fama, ottenne (4), da Venceslao Re de' Romani quello di Duca di Milano.

Anno di G. C. 1395.

Prior dell' istessa Casa, col quale andando a visitar il Duca Gio: Galeazzo, dall' istesso a pro della Certosa di Gorgona ne ricevè mille fiorini.

Altrove (5) più d' una volta si è fatta memoria di Filippo l' Audace IV. figliuolo di Gio: I. Re di Francia, Duca di Borgogna, insieme con Margherita figlia unica, ed erede di Luigi di Male Contessa di Fiandra sua moglie. Essi in questo anno concedettero ampio e specialissimo Privilegio alla Certosa di Val Grazia (6), presso le mura di Bruges, famosa Città de' Paesi bassi, nella Fiandra Austriaca. Per simil cagione non riconoscendo l' accennata Casa fin' a tal momento verun particolare suo Fondatore, fecesi, da questa epoca (7) a reputare i suddetti per tali (8). Egli è vero, che il Conte di Fiandra Roberto Betunio

CCCXXVIII. Privilegio di Filippo l' Audace Duca di Borgogna a favor della Certosa di Val di Grazia presso Bruges.

(1) Scriptor supra laud. Et quoniam, inquit, hoc eodem anno nonagesimo quinto inclytus quidem Princeps (Joannes nempe Galeatius primus) gloriosa facinora... Cujus dilationis causa accidit aliquando, ut in Stephanum aulam ingressum Princeps cum oculos conjecisset, in haec verba renidens proruperit: Quoties, te video, Pater, toties me ipsum reprehendo. Atqui bono esto animo; non enim longe aberit, quin aeque mihi satisfaciam ac vobis. Cui Stephanus: Nostrae sunt partes, ait, Princeps praestantissime Deum enixe rogare, ut tibi, tuaeque in Dei Genitricem Mariam pietati constes: caeterum non dubito, quin, quae tua est in nos omnes beneficentia, in sententia perstes.

(2) R. Abb. Morot. Theatr. Crit. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 177. Ita scribit de eo: Tanta ex legatione, redux suae Gorgonae restitutus est anno 1392. (legendum, ut supra vidimus 1393.) Anno 1394. Provinciarum Italiae lustrationi vacavit. 1395. invisit Monasterium Mediolanense, quo tempore accepit a Galeatio Vicecomite mille florenos in sumptus Gorgoniae suae familiae impendendos.

(3) Annal. Mediolan. tom. XVI. Rer. Ital.

(4) Ad ann. 1384. & 1392.

(5) Una ex nostris Domibus Provinciae Teutoniae, Tornacen. Dioec.

(6) Communibus populi impensis, & eleemosynis fundata. Coolstid appell. Solum contulit Joannes Van Coukelaere Sacerdos ann. 1309. quod a Guidone Tornacensi Episc. cum suo Capitulo confirmatum fuit ann. 1318.

(7) Ex Monumentis ejusdem Cartusiae.

(8) Nullum, tradit doctiss. Morot. pag. 255. n. LXII. fundatoris titulo decoravit ante annum 1395. quo tales dixit Philippum Regis Galliarum filium, Burgundiae Ducem, Flandriaeque Comitem, ac Margaritam ejus conjugem ob amortizationem, ut inquiunt Tabulae, plenam & specialissimam omnium bonorum suorum Conventui concessam.

Anno di G. C. 1395.

tunio fin dal primo nascere del riferito Monasterio conferito pur aveva al medesimo non ordinarj beneficj (1); verissimo ancora, che dessi continuati poscia vennero da Lodovico Cresfy suo Nipote, ed erede; ma non per questo si sa, che ottenessero sì fatto titolo (2).

Regnava in Napoli Lodovico II. d' Angiò. Ma perocchè nimico di Papa Bonifacio, questi non mancò di somministrare validi ajuti (3) e soccorsi al suo emolo Re Ladislao. Con ciò si credè egli in istato di poterlo assediare dentro la stessa Città, come fece, ma in vano. Mentre il Re Lodovico si seppe ben difendere. E Ladislao (4) si trovò nella dura necessità di dover decampare. Or i PP. di S. Martino in tutti gli avvenimenti accennati ebbero molto, che tolerare, e non poco in che essercitare la loro virtu: lo scisma però star gli faceva, con rincrescimento, tra l' incudine, ed il martello.

CCCXXIX. Morte di Adelayde Duchessa di Pomerania fondatrice della Certosa della Corona della B. Maria; e suffragj de' Certosini verso la di lei anima. Mortificazione data dal Capitolo Generale al Priore della Certosa di Danzica; per la poco accortezza in eseguire la sua incompensa intorno la recezione della Casa sudetta.

In tal mentre tutta ricolma di pietà, e di divozione procurava di ridurre a buon termine la Certosa detta la Corona della B. Maria, sita, e posta nel proprio di lei Stato la fervorosa Aleyde Duchessa di Pomerania. Su di questo abbastanza si è fatta menzione nell' anno prossimo passato. Ma ecco, che il Signore, il quale se sovente si serve di taluni per abbozzare le più grand' opere, non sempre destina gli stessi a perfezionarle, chiamolla (5) a lui per renderle, come giova sperare, anticipamente centuplicato il guiderdone delle sue religiose intenzioni. Usò attenzione l' Ordine, giusto il costume, in simili congiunture, di mostrar la propria gratitudine verso della medesima; ei decretò ne' Generali Comizj convocati in questo anno nella stabilita Certosa di S. Gio: Battista in Seitz per conto degl' Italiani, Alemani, ed Inglesi, de' suffragj a pro della di lei anima (6). Ma non per questo tralasciò allo incontro di farne il giusto risentimento intorno alle procedure del Priore della Casa nomata il Paradiso della B. Maria accosto Danzica. Costui altra incompensa non aveva ricevuto dal R. P. D. Cristoforo Generale dell' Ordine, che di portarsi ad indagare le vere intenzioni di detta Principessa; e quindi od a lui, o al Capitolo Generale riferire fedelmente il tutto, affin di darsi le provvidenze dovute. Ma egli oltrepassando le sue commesse, accordò alla medesima, senza ulteriori licenze, il darsi principio, conforme tosto si fece, con del maraviglioso successo. Anzi di vantaggio arrogossi la libertà di destinarvi la famiglia, che credè opportuna convenisse ad abitarla. Perciò i RR. PP. conscritti del Capitolo Generale ad esempio, e avvertimento degli altri, reputarono spediente d' ingiungergli qualche mortificazione. Ma se lo stimarono di poca accortezza, ebbero però compassione (7) alla di lui pur troppo avanzata età. Si attese ciò non ostante, a proseguir l'erezione. E Vinceslao figlio della sudetta Duchessa Aleyde, che indi a non guari di tempo accompagnò sua madre, sopravivendo sposato avrebbe certamente le di lei massime. Che che ne fosse di questo, a noi di questa Certosa ci tornerà occasione di parlarne in altro luogo (8).

Fu di-

(1) Marchartius lib. II. Flandriæ descript. Hæc de Roberto Bethunio Flandriæ Comite: Cartusiis, inquit, Cœnobiis tam benevolus fuit, ut horum in Flandris initia ad ejus tempora deducantur.

(2) Vid. Meyerum in Annalibus Flandriæ ad an. 1318.

(3) Theodor. de Niem, Histor.

(4) Diar. Neapol. tom. XXI. Rer. Ital. apud Cl. vir. Lud. Murat.

(5) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. ann. 1395. mox citanda.

(6) Ibid. Obiit Nobilis Domina Aleydis Ducissa Pomeraniæ, quæ ædificare inceperat Domum in Ordine, habet Tricenarium &c.

(7) Loc. cit. ubi de Priore Prussiæ: Multum miramur, quod absque licentia Capituli Generalis, & contra commissionem sibi factam per idem Capitulum, nulla relatione facta Priori Cartusiæ (ad imitationem Prioris Gratianopolitanæ Cartusiæ ita pariter appellabatur Generalis Prior Italus, ut legere est apud P. Barth. Scalam vit. B. Stephani Maconi pag. 100. 104. & alibi passim) ausus fuit ædificare Domum Coronæ B. Mariæ, ac circa ibi personas Ordinis ordinare, & disponere, & injungitur ei aliqua pœnitentia, & licet majorem (inquit Capitulum) mereretur, parcimus senectui suæ.

(8) Ad ann. 1412.

Fu disposto parimente in questo Capitolo d' incorporare nell' Ordine la Certosa di S. Salvatore della Nuova Luce presso la Città di Utrecht ne' Paesi bassi. Fondata dessa era stata dal Baron Zwedero de Apconde Signore de Ghaesbeke Putte ec. fin dall' anno 1391. Perocchè avuta vi aveva gran parte in tal santa opera il P. Tydemanno Grauverano stimossi assolverlo dal Priorato, che teneva in Val di Grazia, e destinarlo conforme seguì, a Priore di questa moderna Piantaggione (1).

ANNO DI G. C. 1395.

CCCXXX. La Certosa di S. Salvadore presso Utrecht s'incorpora all' Ordine: destinato a primo Priore il P. D. Tydemanno.

Tennesi quindi nell' Eremo di Grenoble in quest' anno il suo Capitolo. E quantunque altramente non costasse, che di PP. Francesi, ed Ispagnuoli aderenti all' Antipapa Benedetto XIII. pure affettavasi dal partito di qualificarlo, e darlo ad intendere per un quasi congresso legittimo e generale. Infatti se ne formarono decreti, ed ordinazioni per tutto l' Ordine. S'aggirò una di queste intorno al formolario (2) da scriversi unisona nel cercar che si suole far dalla partecipazione de' nostri beni spirituali, ed il Capitolo Generale ha costume di accordare a persone benemerite della nostra S. Religione.

CCCXXXI. Capitolo de' Franzesi in Grenoble, e sua disposizione intorno al Formolario delle partecipazioni da scriversi unisono a tutto l' Ordine.

In oltre era straordinariamente frequente la domanda, che tuttogiorno facevasi da' Monaci per andar ospiti da una in un' altra Certosa. Accadeva ciò forse per le stesse cagioni dello scisma altre volte da noi accennate. Ma reputarono i detti PP. necessario di apportarvi pronto rimedio. Onde bisognò rispettivamente avvertir su di questo punto il R. P. D. Guglielmo Raynaldi Priore della Casa di Grenoble, tenuto da loro, non ostante le cose descritte, in conto di Generale. E poichè pieno di viscere d'umanità, mostravasi facile in questa parte con sovente annuire a sì fatte richieste, giudicate non men importune che perniziose alle Cartusiane nostre monastiche osservanze. E perciò sopra tali parole fu creduto spediente di venir umilmente pregato ed (3) avvertito, che dovesse usar maggior riserba in avvenire a conceder simili licenze.

CCCXXXII. Altra disposizione dell' accennato Capitolo, di non doversi così di leggieri concedere a' Monaci la licenza di andar ospiti da una in un' altra Certosa.

Al P. D. Filippo da Brindesi professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli, Priore (4) della Casa di S. Lorenzo, presso la Padula vidosi dato il successore. Per disposizione ancora dell' accennato Capitolo vennegli sostituito il P. D. Leonardo nativo da S. Severo di Puglia. Era egli (5) Monaco, e Procurator di Casa della sudetta (6) Certosa di Napoli; soggetto di molta abilità, e ricco di lumi, e di sperienze.

La Certosa di Paular nella Castiglia, non più che quattro leghe lungi da Madrid (7) era di somma edificazione in quel fiorito, e fortunato Regno. Cui portandone una santa invidia l' Arcivescovo di Siviglia florida, ricca, e celebre Città Capitale dell' Andaluzia, fissò il pensiere di volerne poco discosto della medesima fondare un' altra Casa dell' Ordine stesso. Ora Gonsalvo (8) de Mena, Patrizio di Toledo allogato avendo

CCCXXXIII. Il P. D. Filippo da Brindesi, Prior della Padula,

---

(1) Arnold. Raissius Orig. Cartus. Belgii pag. 100. ubi de fundatione ejusd. Cartus. Circa annum, inquit, 1394. Certos annales redditus &c. Non multo post consacrata . . . . Anno sequenti incorporata fuit Ordini, & Tydemannus in Priorem præfectus.

(2) Ex Charta Capituli an. 1395. apud M. Chartus. Quia multi adinvenire conantur diversas, & varias formas participationum, præter modum, & antiquam formam Ordinis nostri. Ideo ordinamus, quod de cætero quicumque impetrare voluerit a Capitulo Generali, vel a Priore Cartusiæ, ejusmodi participationes, seu alia beneficia spiritualia, scribat ea in forma consueta in Ordine, prout hic continetur inferius; qui vero aliter scripserit, nullum expectet responsum, ordinantes quod dicta beneficia non concedantur nisi per Capitulum Generale, vel per Priorem Cartusiæ. Vid. Append. I.

(3) Ibid. Rogamus humiliter in Domino Reverendum P. nostrum Domnum Cartusiæ, ut nisi in causa evidentissima, & extrema, non det personis Ordinis licentiam se transferendi de Domo ad Domum, quia inde sequitur magnum dispendium animarum, & nostri Ordinis denigratio. Apud Lemasson Annal. Cartus. p. 211. col. 2.

(4) De quo superius ad ann. 1393.

(5) Ex instrumento ann. 1368. in Archivo Dom. Neap.

(6) Ex MS. Catalog. Prior. Cartus. Padulæ.

(7) De qua ad an. 1379. & 1390.

(8) Primo Calguritanæ deinde Burgensis Ecclesiæ Antistes, ac demum Archiepiscopus, qui ob. ann. 1400.

Anno di G. C. 1395.

avendo in certa Cappelletta una miracolosissima Immagine della S. Vergine così detta volgarmente de las Cuebas. La primiera idea di lui formata si fu di darla in custodia a' PP. (1) Minori del III. Ordine di S. Francesco. Ma quindi tosto mutato sentimento fece risoluzione di destinarvi agli ossequj di essa i Monaci Certosini.

venne sostituito il P. D. Leonardo di S. Severo.

Che però lungo il fiume detto così dagli Spagnuoli, Gualdaquivir, accanto la menzionata Città, vi pose mano all' erezione di una sontuosa nostra Casa. Si è dessa sotto il titolo di S. Maria de Covis (2), che in idioma italiano si direbbe delle Grotte. E ciò vuolsi a cagion, che quivi per antica Tradizione abitati vi fossero una volta due Romiti di santa vita, da' quali fabbricata venisse certa Chiesetta tenuta in molta divozione presso quei popoli, non poco da se propensi alla pietà. La vicinanza della Capitale l'amenità del sito, e la proprietà degli edifizj unita alla ricchezza dell'entrate assegnate, costituiscono assai rispettabile cotal Certosa. Ella fu provveduto di rendite per lo sostentamento proporzionato, non che di circa 100. tra PP. e Fratelli Conversi, di meglio 1000. persone indigenti di ogni età, di ogni sesso, e di ogni condizione così in pubblico, che in secreto. E questo appunto meritamente la rendono per uno delli più celebri, e famosi Monasterj del nostro istituto (3).

CCCXXXIV. Fondazione della Certosa di S. Maria de Covis nella Castiglia.

CCCXXXV. Maravigliosi progressi nelle scienze, e nella pietà di Nicolò Albergati, il quale per un novennio attese allo studio dell' una, e dell' altra Legge.

Niccolò degli Albergati (4) nacque, come dicemmo, nell' anno 1375. in Bologna da Pier Nicola, che secondo alcuni (5) per ben due volte essercitò l' uffizio di Confalonier di Giustizia, e da Filippa, unica figliuola, ed erede di Bartolomeo Chieppetti (6). Venivano l' uno e l' altra, e per lo spelndore de' loro antenati, e per beni di fortuna, non men, che per gli adornamenti delle proprie virtù, chiari, ed assai reputati; era già cresciuto caro presso gli occhi non che di Dio, degli uomini. Alla sua indole placida, serena, docile, ebbe giunto all'età una educazione conforme alla di lui nascita: ei fatto aveva nell' uno, e nell' altro uomo de' progressi maravigliosi, a segno, che appena sapevasi discernere se fosse più integerrimo (7) ne' costumi, ed esperto nelle scienze (8) tanto stava eguale nel concetto comune. In fatti nulla scorgendosi nella sua condotta che giustamente riprender, o notar si potesse (9) di positivo difetto, o di volontario mancamento alcuno, niente inclinato agli spassi, giuochi, converseazioni, ed altri ancorchè leciti divertimenti; anzi all' incontro ubbidiente, modesto, umile, ritirato, e tutto dedito agli ottimi studj (10), ed agli essercizj di pietà. Onde con ragione i di lui genitori, concepute, e fondate avevano sopra di esso assai alte speranze. Così eglino pensavano. Ma gli uomini in voler metter ostacolo a' disegni di Dio, senza punto accogersene, di molto vi contribuiscono all' esseguimento di essi. Il Padre che teneramente amavalo, e che per non fidar tal preziosa gemma in altrui mani, contentato si era di durar la fa-

(1) Alphonsus Morgadus Histor. Hispalen. lib. V. cap. XVI. pag. 141.

(2) MS. Series Cartusiar. per Orbem, ubi de Prov. Castellæ Domus, ait, B. Mariæ de Covis, vulgo Las Cuebas in Regno Castellæ, & Diœc. Hispalensis juxta ipsam Urbem solo fluminis alveo intermedio a D. Gonsalvo de Mena Archiep. Hispal. fund. ann. 1395.

(3) Vid. Ægidium Gonzalez in Castellæ Theatro.

(4) Carolus Sigonius Mutinen. Erudit. Script. sæcul. XVI. cap. I. vit. ejusd.

(5) De quo Blondus Histor. Miscellan. Auctor.

(6) Bombacius, Dolfius, Ceccheroni, aliisque.

(7) Ita Celsus Falconius lib. IV. pag. 436.

(8) Vespasianus Florentinus Nicolai V. Pontif. Maximi familiar. De vir. illustribus suorum temporum.

(9) Poggius Bracciolinus dictus Florentinus Orat. in fun. ejusdem §. II.

(10) Id. ibid. §. 1. Vir, inquit, vita, & moribus singularis, cui parem ætas nostra non protulit; vir summa prudentia, & sapientia præditus, vir religione insignis, pietate præcipuus, excellens integritate vitæ, de omnibus optime meritus; in quo nullorum, quamvis perspicaces oculi, ullum unquam locum maledicto invenire potuerunt.

la fatica di addottrinarlo egli stesso nell' umanità (1), di cui trovossi professo in età di undeci anni. Quindi con somma gelosia, per lo spazio di un altro novennio, (2) attender lo fece sotto la disciplina, non già del famoso Bartolomeo Salicetti, ma del celebre legista Gio: Andrea Calderini (3) a studiar il Dritto, spiando minutamente il geloso Genitore ogni di lui andamento, appena, e di rado gli permetteva di portarsi da quando in quando a diporto fin alla Certosa di S.Girolamo (4) la quale stava sita un terzo di lega, o quasi un miglio fuori della Città di Bologna, lungo il Reno. E questo appunto era il luogo, dove la providenza divina, riserbato s' aveva di abbozzar da tal giovane la più grand' opera destinata quindi a perfezionare in altra stagione.

Anno di G. C. 1395.

Egli non tante volte colà capitava, quante sentivasi picchiare al cuore dalla divina Grazia, che l' invitava dalle maree del secolo, ad entrar nel porto di quel sacro Eremo. La di cui solitudine (5), silenzio, ed altre nostre accostumanze, presso che nol rapivano alla contemplazione delle cose celesti. Invogliatosene così poco a poco il buon giovane delle Cartusiane osservanze, vedute praticarsi con tutta esattezza in detto Cenobio da quegli ottimi Padri, prima contrasse con essi della familiarità. E poi (6) da' loro santi colloqui sempre carpiva materia, donde vie maggiormente infiammarsi all' essercizio delle virtù. Or ecco, come fosse per corrispondere agl' impulsi, ed ispirazioni del Cielo. Quantunque il caso non entrasse nella distribuzione delle grazie celesti, o che per accidente smarrito a cagion di un temporale successo nella caccia, come son d'avviso taluni (7), o che di proposito, secondo altri (8) tengono, poco importando in materia niente interessante portar tant' oltre la nostra curiosità di appuratamente saperlo, occorse che colà si trasferisse una delle fiate, che fu la penultima da Secolare Niccolò, accompagnato da alquanti suoi familiari: rimase sì fattamente preso dalla modestia, compostezza, e raccoglimento di quei Religiosi nel vederli andar a recitare le divine laudi nel Coro, che nulla più. Onde tenuto loro dietro, osservata la gravità del portamento, la serietà delle cerimonie, e la posatezza, unisonanza, e melodia dell' anzi pianto, che canto nel salmeggiare, sembravagli di esser fra gli Angioli in Cielo, tant' attrattive ha la virtù! deliberò sul fatto di non volersi più dipartire da essi. Stava già per dar commiato alla sua famiglia piena di raccapriccio per tal disegno: quando avvertito di simil avvenimento quel savio, e prudente Superiore, a cui presentossi per chiederne a grand' istanze il permesso di poter vestir l' abito del S. Patriarca Brunone (9) molto opportunamente e con bel garbo impedito per allora non l' avesse. Gli disse, non esser quel-

Portandosi di quando in quando nella Certosa di S. Girolamo rapito dalle Certosine accostumanze, vien invitato dalla Grazia ad ivi ritirarsi, e com' egli corrispose a tali inviti.

(1) Noster Petrus Dorlandus Chron. Cartusien. lib. VII. cap. I. Erat etiam, tradit, non minus bonus, quam doctus, quippe qui lubricum adolescentiæ iter, magno semper studio declinarat, pius, sobrius, humilis, timorosus.

(2) Parens ipse ingenium filii disciplinis humanioribus formare voluit, quibus ad annum XI. ætatis instructus, novem consequentes jurisprudentiæ impendit. Ex B. Nicolai vita, quam italice editam a docto Fratre Bonaventura Cavallo Minor. Observant. Reformat. latine vulgavit R. P. Ludovic. J. e abolita Societate Jes. cap. I.

(3) Bononien. Canonizationis B. Nicolai Alberg. Informatione super dubio, an sit signanda commissio in casu ann. 1725.

(4) A D. Francisco de Siro Parmen. Ecclesiæ B. Mariæ Tungrensis Canonico ann. 1334. fundata, Series Cartusiarum ubi de Provincia Tusciæ.

(5) Ex fragment. exceptis e MS. pervetusto Codice Cartusiæ Montellanæ in Stat. Veneto, ac Tarvisien. Diœcef. a Fratre Joannoto de Luca ibidem postea Donato conditæ ann. 1349.

(6) Jacobus Zenus Feltren. & Bellanen. Episcopus in vit. ejusdem §. II. Nicolaus, ait, cum assidue frequentaret, captus monasticæ, & solitariæ vitæ præstantia, ubi consulens saluti suæ, Deo immortali serviret, potissimum elegit.

(7) Sigonius & Cavall. cap. II. vit. B. Nicolai, Vittori MS. ejusdem cap. I. & alii.

(8) Nec Zenus Scriptor Coev. in vit. quam edidere, Continuatores Bollandi tom. II. Maji pag.469. nec Poggius in oratione funebri; nec Garimbertus in vit. Neque Morotius Theatr. Chronol. Sacri Cartusien. Ord. part. 3. ubi de Insulis n. 50. hujus rei meminere.

(9) Sigonius & Cavallus cap. II. vit. ejusdem.

ANNO DI G. C. 1395.

quello latino da farsi così a cavallo; di non esservi fra di noi costume di ammettersi, se non dopo lunghe, forti, e varie pruove del proprio spirito, postulante di sorte alcuna; e che senza l'espresso acconsentimento de' di lui Genitori, non mai si sarebbe indotto di aderire alle sue domande. Così gli riuscì di renderlo alla fin fine persuaso, riserbandosi con più maturo, e sano consiglio a tempo migliore di prestarvi sopra la mano, qualor costantemente continuato avesse a perseverare nello stesso proposito.

Ottenuta la licenza da' suoi Genitori, si porta in detta Casa, e domanda, ed ottiene le lane Certosine.

Convenne pertanto al nostro rimasto troppo mortificato candidato avvezzarsi a saper esser assai di buon mattino figliuol di una esatta, e cieca ubbidienza, lasciando di se in Certosa la più cara, e migliore parte: restituitosi alle stanze paterne, chiedè in maniera assai pietosa, e che facea compassione licenza a Parenti, ed essi conosciuta la di lui risoluzione, or colle buone, or colle triste, non tralasciarono argomento di allegare, affin di distoglierlo. Per ultimo sperimentato vano per lo corso, chi dice di più mesi (1), chi dice di alquanti giorni (2) ogni qualunque tentativo; e conoscendo eglino di esser così la disposizione dell' Altissimo, lungi dal rincrescer loro un cotanto grato sacrifizio, con tranquillo cordoglio, si contentarono di dargli alla perfine il bramato, sospirato, ed istentato permesso. Ingombrò intanto d'indicibile giubilo l'animo di Niccolò per sì segnalata ottenuta vittoria, donando pruova d' impareggiabile intrepidezza in non commoversi punto alle tante, e tante espressive tenerezze de' suoi negli ultimi momenti di tal pietosa, e dura separazione, senza frapporre induggi, o bilanciare un momento, ratto si porta da quel Priore, racconta al medesimo tutta la serie de' passati successi, e vivamente lo scongiura infine di cooperare alla sua vocazione, se stimavalo in caso di meritarlo, con vestirlo delle sacre Lane Cartusiane (3). Volle per anche quel buon Superiore tentare la sua costanza, con mettergli in considerazione tutto quanto ha di più aspro, e di rigoroso il nostro Istituto. Ma trovatolo fermo, e che nulla li giungeva nuovo, proposto in Convento, ed a pieni suffragj incluso, venne, con reciproca consolazione, giusta le nostre accostumanze ammesso.

In qual anno propriamente ciò addivenisse.

L' anno adunque non già 1394. di Cristo, come si son fatti a credere per abbaglio seguendo l'un l'altro alcuni Storici (4), ma il corrente 1395. conforme rilevasi, oltre da Cronologi monumenti (5) che si conservano in detta Casa, da più appurati Scrittori (6) correndo dell'età sua l' anno 20. imcompleto, prese l'abito di nostra Religione quest' avventuratissimo Giovane. E poniamo che vi corresse una gran differenza l'armarsi contro le cose lontane, ed il doverle combattere quando ci sien presenti: egli appena però trovatosi per così dire padrone di casa sua, tosto fece consulta col proprio spirito. Ben si rendè persuaso di non ad altro aver rinunciato onori, ricchezze, piaceri, dignità, glorie, che è tutto ciò, dove può tendere l'ambizione umana, se non per divenire Santo. Quindi si è che andando a riflettere, qualmente l' impegno da esso contratto agevolato venisse co' mezzi abbondantissimi, che somministra per

(1) *Redit Juvenis Domum, hærente intra Cartusiam animo, sive accepta potiundæ, brevi, sed in perpetuum adamatæ habitationis. Redux Patri consilium aperit, eaque mox illi sentit offendicula opponi, quæ in similibus solent temeritates Patrum objicere. Et cessit denique post menses aliquot filii voto Parens &c. Ex laudatis Auctoribus* Ludovicus J. . . Vit. B. Nicol. Albergat. cap. II. pag. 6. in fin.

(2) Cavallus in vit. loc. præcit.

(3) Sigonius Vit. cap. II. Vittori vit. MS. cap. 1. aliique.

(4) Fulgentius Ceccheroni in Coron. MS. S. Patr. Brunonis tom. 3. ubi de B. Nicolao. Bononien. Canonizat. B. Nicolai Albergati super dubio an sit signanda commissio in casu ann. 1725.

(5) Monumenta Chronolog. MS. Cartusiæ Bononien. ad ann. 1395. *ubi B. Nicolaus Albergatus odore virtutum Cartusien. recreatus, atque disciplinæ sanctioris amore captus, habitum suscipit in Bononiæ Cartusia, & brevi temporis intervallo, in sancte vivendi institutis ita profecit, ut magnam sui universis expectationem fecerit, ejus fervorem demirantibus.*

(6) Zenus, Sigonius, Cavallus, & Ludov. J. olim e Societate Jesu cap. II. vit.

per lo adempimento dello stesso la nostra osservanza Monastica, composta di esercizj, e di occupazioni virtuose, si pose fervorosamente a seguirla (1). Separatosi già una volta dal secolo sorgente di ogni viziosa occasione, conobbe spediente di rinchiudersi non soltanto nella solitudine, ma in un angolo di Cella. Mentre in tal guisa astretto dalle leggi del rigoroso silenzio non venivasi a perdere nella frequenza del discorso, ciò che si acquista nella renuncia del consorzio, Egli dunque principiò a gustare quanto sia soave il Signore. Così gli riuscì facile di vincere qualunque passione; di regolare sotto la guida, di cui fu proveduto, ogni suo portamento; di camminare in somma alla perfezione, a cui aspirava; e come in progresso ci tornerà congiuntura più di una fiata di ridire, felicemente vi giunse.

Anno di G. C. 1395.

CCCXXXVI Privilegio di conferma a favor della Certosa di S. Martino, ottenuto dal Re Ladislao dal P. Priore D. Timoteo.

Proseguiva quindi a goder per le sue maneriose, e rare qualità tutta la buona grazia della Corte di Napoli il memorato di sopra il P. D. Timoteo Priore della Certosa di S. Martino. Che però, ei con umil supplica chiedè, ed ottenne a favor della stessa un amplo Diploma (2). In esso vennero confirmat' i Privilegj di Carlo l' Illustre Duca di Calabria, della Regina Giovanna I. Re Ludovico, Giovanna II., e dello stesso regnante Ladislao ec. continentino: Che gli uffiziali di Terra di Lavoro, non possano alloggiare, nè far alloggiare persona alcuna nelle case rurali del sudetto Monastero: Che i Personali, e lavoratori delle Terre del medesimo siano franchi da ogni qualunque servizio, e peso: Che i suoi animali potessero pascolar per tutto il Regno, senza pagamento di fida: Che nella compera, o vendita delle robe, frutta ec. fosse esente da Dogana, Gabella, e Passaggi: Che puntualmente si diano gratis 50. tomola di sale annuo: Che sia esente, ed immune dal jus sigilli, rispetto alle Scritture, e Privilegj della Certosa: Che si paghino oncie 85. sopra la Bagliva di Lanciano; non che l' oncie 12. sopra la Gabella de' Carboni della Città di Napoli; l' oncie 22. sopra la Dogana di Castell'a mare; l' oncie otto sopra la Dogana di Napoli, ed oncie 5. sopra la Gabella del pesce di Taranto: Che i vassalli del mentovato Monastero andassero franchi, ed immuni da ogni servizio reale, e personale, di ogni diritto di Dogana, e passaggio, e di ogni qualunque altro peso di tal natura; e che nessun in somma officiale si potesse intromettere in qualsivoglia affare, negozio, o causa de' vassalli sudetti, se non dall' uffiziale proprio dell' accennata Certosa (3).

LI-

(1) Cujus conversationis initia magnis claruere virtutibus. Nam sicut caeteris doctior, sublimiorque, ita cunctos humilitate, obsequio, mansuetudine praecellebat. Hujus erat meditatio accensa, oratio indefessa, contemplatio porrecta in supernis. Dorland. in Chron. lib. VII. cap. I.

(2) Ex libro Privilegiorum ejusdem Domus. Vid. Append. I.

(3) Extat etiam Origin. in Archiv. laudat. Domus.

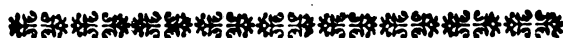
LIBRO VI.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL

PATRIARCA S. BRUNONE

E DEL SUO ORDINE

CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1396. fin al 1400.

ANNO DI G. C. 1396.

CCCXXXVII. Bonifacio Ferrari Valentino, morta la moglie, e i figli va a farsi Certosino nella Certosa di Porta Cæli.

FEce acquisto in questo anno la nostra S. Religione di un altro gran soggetto per santità, e per dottrina famoso. Fu desso Bonifacio Ferrer, nato l'anno 1355. nella Città di Valenza, Capitale della Provincia di tal nome, ed una delle più popolate, ricche, e piacevoli di tutte le Spagne. D. Guglielmo Ferrer, e D. Costanza Michiele, fortunatissimi consorti di molta buona famiglia, fra gli otto figli, tra femine, e maschi tutti salvi (1), ne riportarono dal loro benedetto conjugio, due bei frutti. Uno si fu S. Vincenzo splendore dell' Ordine inclito Domenicano; e l'altro il nostro Cartusiano Bonifacio, di cui si parla. Mandato Egli da' suoi Genitori in Perugia ad istudiare, fece de' grandi progressi nel Dritto, sotto del celebre Baldo de Ubaldis. Poscia passò in Leida, dove terminati gli studj, ottenne la laurea dottoralee. Quindi prese moglie. Ebbe da essa figliuoli ed occupando varie cariche assai onorevoli (2), tutte disimpegnolle con marca di stima, e d' integrità. Fu destinato Ambasciadore al Re, e ad altre Corti lontane, dove fecesi distinguere per la di lui saviezza, e destrezza ne' maneggi di alto affare. In somma quando e per le sue gentili maniere, e per le sue virtù faceva sperare di dover fare una gran figura nel Mondo, egli presa l' occasione della morte di sua moglie, e figli ritirossi nella Certosa di Porta Cœli (3). Onde con ammirazione; ed edificazione universale umilmente chiedè, ed ottenne l' abito nostro, che (4) vestì a' 21. Marzo di questo corrente anno. Ma a noi di esso non passerà guari di tempo, e di bel nuovo ci converrà trattare.

CCCXXXVIII. Incominciamento della

In tal mentre pieno di gloria, e ricolmo di onori ritrovandosi Gian Galeazzo Duca di Milano, in Pavia, portossi in certa sua Fortezza presso la medesima Città detta la Torre di Mango, quì volle puntualmente

(1) Ex revelat. S. Vincent. Ferrerii.

(2) Ex MS. vita ejusdem a Jo: Baptista Civera Monacho, & Vicario Portæ Cæli, collecta.

(3) In Regno, & Diœc. Valentiæ, a qua distat IV. leucis versus Occid. Andræa Albalat, III. ejusd. Civit. Episcopo anno 1272. Fundatore.

(4) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ. Legendus Dorlandus Sutor, Petrejus, ac inter alios Scriptores, Anonymus apud Martene tom. VI. veter. Scriptor.

Anno di G. C. 1396.

Certosa di Pavia eretta, e dotata da Gio. Galeazzo Duca di Milano sotto il titolo di S. Maria della Grazia.

mente adempire la sua sovrana parola data più volte in privato al nostro B. Stefano (1) Macone, Prior della Certosa di (2) S. Ambrosio, conforme si è raccontato di sopra. Ed in fatti vi manifestò in pubblico la di lui risoluzione (3), a pro dell'Ordine Cartusiano, verso cui ne professava un animo assai propenso, nella maniera seguente. In aria di maestà s'assise in trono un giorno. Facevangli corona attorno il Vescovo di Pavia, Guglielmo Centauro; quel di Novara, Pietro Filargio; Umberto, Vescovo di Feltri, e di Belluno Città nella Marca Treviggiana; e Giovanni Castellaneo, Vescovo di Vincenza nello Stato Veneto, sotto il Patriarca d'Aquilea. Dippiù corteggiato veniva da Francesco Barbavario suo Segretario di Stato, da Arrigo Ceresano suo Tesoriero, e da altri molti e molti Grandi, Magistrati, e Baroni. Or in loro presenza dichiarò qualmente egli stava già determinato di voler quivi erger ad onor di Dio, e salute della sua anima, e de'suoi, un magnifico, e sontuoso Monastero de' Certosini sotto il titolo di S. Maria della Grazia. Che nel medesimo abitar vi dovessero, proveduti di onesto sostentamento (4) proporzionato al di loro stato 25. Monaci, una col proprio Superiore. E che vi assegnava pertanto sopra i fondi di Curpiano, di Binasco, e di Mazzante 2500. fiorini di annua rendita; laonde ad eterna memoria de' posteri, a dì 15. Aprile del corrente anno, dal pubblico Tabellario Castellano de Cristianis, scriver ne fece una solenne autentica sua carta. Il dippiù eseguirlo si degnò nell' Agosto seguente. Allora a dì 27. giorno di Domenica (5) tenendo Pontificale il Vescovo di Pavia con altri Prelati, si benedisse la prima pietra fondamentale, che allogar volle di sua propria mano il pietoso Duca. Egli accompagnato da' di lui figliuoli, ed altri Magnati, che vi ebbero anche essi parte, e fra lo strepito di giolive voci, ne diè principio a sì generosa opera.

CCCXXXIX. Il P. D. Arrigo de Kalcar, da S.

Correva già il settimo anno, in qual frattempo creato venne ancora Visitatore della Provincia (6), che con pari saviezza, e pietà governava

(1) Vid. ann. super. 1395.

(2) Unius leucæ intervallo ab Urbe Mediolani septentrionem versus in loco Gerignani sub titulo primum S. Mariæ, seu Agnus Dei, postea S. Ambrosii, constructa, ann. 1349.

(3) P. Barthol Scala Senensis nostræ Cartusiæ Florentiæ eruditiss. Monachus, vit. B. Steph. Maconi lib. II. c. XIV. pag. 112. *Primo quippe, tradit, labente vere insequentis anni sexti, & nonagesimi Dux Ticini cum ageret prolati imperii gloria, ac dignitate plenus, ut ostenderet studia sua, speciosaque promissa de Cartusiano excitando Monasterio . . . Ergo in arce, quæ portam ad mœnia respicit Sancti Petri, ubi tum degebat, coram Sacratis Proceribus Gulielmo Centauro Ticini, Petro Philarjo Navariæ, Umberto Feloriæ, atque Beluni, Joanne Castellioneo Vicetiæ Episcopis; nec non egregiis viris Francisco Barbavario secretioris Scrinii Magistro, Henrico Caresano externorum reddituum Quæstore, aliisque togatis viris, optimisque civibus præsentibus, Dux idem præstantissimus se dixit divino afflatum numine ad Dei gloriam primum magis illustrandam, deinde ad suam in ipsius Dei Parentem testatam observantiam, ac postremo, pro sua, suorumque posterorum salute in Cælis consequenda, constituisse Monasterium in præsens excitare sub disciplina, cultuque Cartusiani instituti; eique proximum templum Divæ Mariæ construere. In quo Cœnobio vigintiquinque commorarentur Monachi una cum suo Cœnobiarcha.*

(4) Id. ibid. *Quorum, subjungit, in alimenta Curpiani, Binaschi, & Mazantis Latifundia, tamquam annuum vectigal duum millium quingentorum florenorum attribuit in perpetuum possidenda. Quorum bonorum largitionem, ut rata firmaque esset, in publicas tabulas referendam jussit per publicum Tabellionem Castellanum de Christianis XVII. Kal. Maji eodem prorsus anno 1396.*

(5) VII. Kal Septembris, qui dies Dominicus fuit. (Ita sane in hoc bisext. anno, quo cadit Pascha die 2. April. uti ex lit. Dominicalib. B. A.) ejusdem anni 1396. *Dux Trabeatus ad locum se contulit, vulgo Turrim Mangani . . . non longius ab ipsa Urbe Ticino quam 5000. passuum. Hic præter Curiæ lumina veneranda, sacrataque, adstante Episcoporum corona, quam maximo festo apparatu excitatam aram, Ticinensi litante Pontifice Dux primus ad fundamenta novæ Basilicæ jacienda, primum rite sacratum lapidem in recentis operis ædificationem conjecit. Deinde &c.* Scriptor laudatus pag. 115.

(6) Nempe Rheni, & Saxoniæ.

Anno di G. C. 1396.

Barbara di Colonia, passa a Prior della Certosa di Strasburg.

nava la Certosa di Santa Barbara nella Città di Colonia, il singolar uomo del Padre D. Arrigo de Kalkar, più d' una volta rammentato (1): quando per disposizione monastica ne fu inviato a Priore della nostra Casa di Strasburgh, ossia Argentina (2). E' dessa una delle meglio famose Città dell' Alsazia, suffraganea all' Arcivescovado di Magonza, sita, e posta sul fiume Ill, accanto al Reno. Appartenevasi per lo addietro al Corpo Germanico, oggi però spettante alla Francia (3). Incallito egli il buon servo di Dio alla cieca ubbidienza, non bilanciò un momento ad eseguire quanto venivagli imposto. Onde non senza reciproche lagrime di tenerezza, ed iscambievoli cari amplessi incontanente, incamminossi pel suo destino. Colà giunto, fu da quegli ottimi PP. ricevuto con dell' acclamazioni qual Angelo del Signore. Non vi ha dubbio che, la sua umiltà, la sua prudenza, ed il suo integerrimo tenore di vita vi contribuì di molto alla costante divozione verso del vero legittimo Sommo Pontefice Bonifazio IX. Così ancora sortì circa il rigore della più esatta monastica osservanza, ed intorno all' esercizio indefesso per lo presto acquisto delle virtù.

CCCXL.

Il P. D. Bonifacio Ferrer dopo pochi mesi, col permesso dell' Antipapa Benedetto, e del Padre Rainaldi Prior di Grenoble, fa in questo anno la sua professione, con esser pure promosso al Sacerdozio.

Appena eran trascorsi pochi mesi, che vestito aveva le Cartusiane lane nella nostra Casa di Porta Cœli, come più sopra si è detto, il P. D. Bonifazio Ferrer: quando, rendendolo impaziente il proprio fervore di vedersi presto legato da sacri voti, procurò di eseguirlo sul fatto. Con licenza dunque dell' Antipapa Benedetto XIII., e del R. P. D. Guglielmo Rainaldi Priore della Certosa di Grenoble, seguace, cogli Spagnuoli tutti, del costui partito, fece a' 24. (4) Giugno di questo stesso anno 1396. la sua solenne professione. Quindi a dì 22. Luglio conferiti gli vennero dal Vescovo Sidoniense tutti gli Ordini. Disse la prima messa bassa il giorno dell' Assunzione di nostra Donna in Cielo; ed a dì 8. Settembre giorno dedicato alla Natività della stessa SS. Vergine la celebrò quindi solennemente cantata. Tutto ciò seguì con tanta divozione, e giubilo del suo cuore che nulla più. Egli siccome non era per età un qualche Giovanetto Novizio di primo pelo; così ne' di lui portamenti, nella propria condotta, ed in tutte le sue operazioni diè chiaramente a divedere essere uom già provetto non men d' anni, che di senno pieno di (5) saviezza, e di virtù. Per ciò non sia maraviglia se in breve acquistata ei si fosse la stima, e riputazione sì de' suoi, che degli esteri: a segno, che giudicato venne comunemente meritevole di occupare i più sublimi posti dell' Ordine. Ma le di lui avventure somministreranno in appresso materia ben grande al proseguimento di questa Istoria.

CCCXLI.

Abboccamento del Re di Francia, col Re d' Inghilterra, e loro maneggi per l' estinzion dello scisma.

In questo mentre grande si era per verità lo zelo, che per l' union della Chiesa dimostravano principalmente Carlo VI. Re di Francia, e Riccardo II. Re d' Inghilterra. A tal effetto, procurarono che seguisse fra di loro un abboccamento. Tanto infatti sortì nel mese di Ottobre, e dopo varj seriosi spedienti, non seppero altro mezzo più rinvenire atto a terminarsi il deplorabile scisma del suggerito, e consultato delle maggiori dotte Università, vale a dire quello della via della rispettiva cessione di Bonifazio (6), e di Benedetto. Onde si spedirono non solo ad essi; ma eziandio a Vincislao Re de' Romani, a Martino Re d' Aragona, ed a Carlo II. detto il Nobile Re di Navarra Ambasciadori e Legati, affinchè tutti camminassero d' accordo, e concorressero ad un

(1) Vid. ad an. 1365. 1379. 1384. & 1389.

(2) Sub vocabulo Montis Mariæ, una leuca versus occidentem ab Argentina, a Joa. Misniensi, Gerardo Saxone, & Wernero Hessio opulentissimis civibus an. 1335. condita.

(3) Ab an. 1681.

(4) Ex MS. vita ejusdem a doctissimo viro P. D. Joanne Baptista Civera Monacho, & Vicario laudatæ Cartusiæ Portæ Cœli exarata.

(5) Auctores supra laudati.

(6) Franciscus Pagius Breviar. Pontif. Romanor. tom. II. pag. 187. n. XXXIII.

un tanto bene, conforme fecero, ma invano (1). Mentre cadauno pretendeva di aver le sue ragioni per non acconsentirvi. E sebben si cercasse sotto diversi pretesti di salvar l'apparenze, solo badavasi però di fortificare, ed accrescere il loro partito. Non era più una colpa di chi meglio possedeva l'arte di saper dissimulare; ma la medesima pure avea rossore di farsi a vedere svelatamente. Perciò molti de' nostri PP. senza discernere più che tanto, caddero nella pania dell'errore, comune per altro all'intera propria Nazione. Bramavano tosto uscirne da siffatti intrighi (2), imbarazzi, e forse ancora, meticolosità di coscienza. Ma non toccava a loro trovarne il bandolo di tal matasse. Che però rimasero mortificatissimi sperimentando frustranei tutti i tentativi, ed andar vuoto ogni mezzo procurato fin allora da chi e sapeva, e poteva contribuire alla quiete universale. Tuttavolta non ignorando che non sempre le difficoltà che s'incontrano, se disastrono, vagliono a distogliere le grandi facende, si posero con maggior fervore a pregare il Padre de' lumi ad ispirare ciò che meglio si conveniva in tant'uopo (3). Il P. D. Guglielmo Prior dell'Eremo di Grenoble era uomo dotato di gran prudenza. Ma

Il Saggio in Terra
Non è già un Nume. Ha la virtude ancora
Le debolezze sue, le sue battaglie,
E rabbiosi, constanti, aspri nemici.

Onde sovente verso del Cielo esclamava:

O tu, che sovra l'uom piovere lasci
Sì gravi mali, con disegno amico
Perchè di beni meglio non il pasci?

CCCXLII. Obito del P. D. Roberto Ayossa Prior della Certosa di Roma, e Prior Generale dell'Ordine Certosino, e riassunto delle sue gesta.

Colmo di gloria, e pieno di meriti terminò poi il corso d'una vita assai lodevolmente menata il P. D. Roberto Ayossa (4). Era ei Priore della Certosa di Roma, e Procuratore Generale dell'Ordine. Nato da nobile antica famiglia nella Città di Napoli, ebbe educazione corrispondente alla sua nascita. Applicato col crescer degli anni agli ottimi studj vi riuscì a maraviglia. Ma vieppiù fece profitto nella pietà cristiana, che in mezzo agli agi della casa paterna, stante la somma vigilanza di chi ne avea cura di accudir sopra i di lui portamenti, mai non lasciava di coltivare. Altro egli, a buon conto, da principio non intendeva nel sovente trasferirsi nella Certosa di S. Martino, che un innocente divertimento; mentre apporta del sollievo quell'aria fresca che li si respira, non che la bella veduta, che di là osservasi, con metter in giusto punto di prospettiva pressochè tutta intera la Città. Diversi assai erano però gl'inescrutabili fini della provvidenza divina, che senza venire a cose straordinarie, andava disponendo coi (5) mezzi umani l'adempimento della di lei santa umiltà. Dalla vaghezza di sì ameno luogo passò a poco, a poco ad altri maggiori riflessi. L'Ayossa isperimentando nella frequenza del conversare con quegli ottimi Padri affabili, modesti, osservanti un certo non so che, che invitavalo ad imitarli, risolse alla fine d'abbandonare il secolo: anzi tutte le sue pompe, vanità, e lusinghe (6), per quindi ritirarsi, come fece in quel sacro Chiostro. Sul fatto così eseguì che che n'esclamassero in contrario gli amici, i parenti, le proprie passioni.

CCCXLIII. Siegue lo stesso racconto.

Dopo l'anno dell'ordinaria probazione, in cui diede saggi ben grandi del suo costante proponimento, del suo fervore, della sua esattezza verso della disciplina monastica, consagrossi a Dio co' voti solenni. Igno-

(1) S. Antonin. tit. XXII. cap. III. §. II.
(2) Ex MS. vit. B. P. Guill. Rainaldi
(3) Loc. cit.
(4) Ex MS. vit. ejusd. apud erudit. virum mox citandum.
(5) R. P. D. Severus Tartaglioni Monachus Prof. citatæ Domus S. Martini supra Neap. in vita ejusd.
(6) Ex Monum. ejusd. Cartus.

ANNO DI G. C. 1396.

Ignorasi a vero dire in quale stagione propriamente seguisse un tale avvenimento. Ma costa (1) che l'anno 1365. e 1366. a merito de' di lui molto edificanti portamenti, dichiarato venisse Procuratore della sua stessa Casa di professione. Anzi camminando di ben in meglio alla via dello spirito, e conosciuto non poco destro nell' economico ministero, fu destinato l'anno appresso 1367. per Priore della Certosa di (2) S. Lorenzo della Padula. Quivi dimorò con soddisfazione universale meglio di sei anni; e l'anno 1375. passò (3) al Priorato della Certosa detta la Porta del Paradiso (4). Stava dessa presso il Castello di Guiglionesi in Capitanata, Provincia del Regno di Napoli sotto la Diocesi di Termoli; nella medesima Casa s'intrattenne fin all'anno 1382. (5). Quando, creato Visitatore Apostolico Generale il R. P. D. Giovannotto da Bari, poscia ancor Generale dell' Ordine, suo Comprofesso, egli conosceva il di lui merito; perciò il Rever. P. Giovannotto cooperossi nel Capitolo Generale tenuto in detto anno non già in Roma (6), ma in Firenze (7) che sortisse a Prior della Certosa di Roma, e Procuratore Generale dell'Ordine il mentovato P. D. Roberto d' Ayossa, conforme seguì. Acquistossi egli in tal carica la stima, e l'affezione di tutti. Onde tra per la saviezza della condotta, tra per l' integrità della vita, era in concetto di ogni uno, che non men pari ei si fosse nobile di nascita, che di costumi. Papa Urbano VI. in più, e diverse occasioni dimostrò verso di esso particolar propensione; quindi dal Pontefice Bonifacio IX. (cui, assieme col P. D. Stefano Macone, Prior della Certosa di Milano, in nome e parte del (8) Capitolo Generale celebrato l'anno 1390. nella Casa di Montelli n' era stato destinato a dovergli prestar ubbidienza) venne assai umanamente accolto. In fine sazio di giorni pieni, con universale rincrescimento, cessò di più vivere fra' mortali. Ma con lasciar a' posteri una memoria indelebile delle sue singolarissime virtù (9). Così tal morì qual visse il P. D. Roberto Ayossa professo della Casa di S. Martino sopra Napoli, e Priore, e Procuratore Generale nella Certosa di Roma (10).

CCCXLIV. D. Benedetto da Ravella Professo di S. Martino, li succede e nella Prioria, e nella procura Generale.

Stante adunque la seguita morte del suddetto Padre; venne a lui sostituito per successora il P. D. Benedetto (11) da Ravello. E' questa, picciola Città nel Principato Citra, una delle dodici Provincie del Regno di Napoli. Era egli parimente professo della stessa Certosa di S. Martino (12), dal quale passato era fin dall' anno 1478. ad esercitar la carica di Priore nella Casa di S. Jacopo nell' Isola di Capri. Quivi vi dimorò in fino (13) all' anno 1389. Ma dimostrandosi fermo, e costante il medesimo nella comunione del vero, e legittimo Pontefice Urbano VI. ne soffrì traversie. Il R. P. D. Guglielmo Rainaldi, che affettava di farla da Generale, insieme col suo Capitolo convocato in Grenoble, aderente all' Antipapa Clemente, collegato con Lodovico II. d' Angiò, scismatico Re di Napoli, avvalendosi di tali favorevoli congiunture l'assolvè dall' uffizio. Onde datasi questa opportunità dell' accennata vacanza, memore il nostro P. Generale dell' ubbidienza di Bonifacio IX. successore d' Urbano, D. Cristoforo da Firenze, del merito di un sì degno Reli-

(1) Ex variis instrumentis Tabularii Domus Neapolis.

(2) Ex MS. Catalog. Prior. Domus Padulæ,

(3) Ex Monumentis asservatis in Archivo Cartus. S. Mart. cui Domus Januæ Paradisi an. 1420. unita fuit.

(4) Ab Agnete Duratii Ducissa, ac Comitissa Gravinæ ann. 1339. fundata.

(5) Ex laudatis Monumentis Cartus. Neap.

(6) Quemadmodum apud Venerab. P. D. Barthol Scalam in vita B. Steph. Maconi lib. II. cap. IV. fol. 64. cui subscribit R. P. Lemasson Annal. Cartus. tom. I. pag.

(7) Uti ex Schedis in Chartario Divi Martini collectis studio docti viri D. Severi Tartaglioni Monachi ejusd. Cartusiæ.

(8) Supra citatus Auctor vitæ B. Steph. pag. 101.

(9) Ex MS. Catalog. Domus Romæ Priorum.

(10) Loc. cit.

(11) Ibid.

(12) Ex Instrumento an. 1368. suo Chirographo signato.

(13) Ex MS. Catalogo Prior. ejusd. Domus Capreorum.

Anno di G. C. 1396.

Religioso, volle gratificarlo. Egli perciò destinollo nella stagion corrente al Priorato della Certosa di Roma (1), coll'impiego ancora di Prior Generale dell' Ordine.

CCCXLV. Errore del P. Morozzi intorno all'anno della fondazione della Certosa di Ruremonda.

Reputar certamente si debbe un error di stampa il vedersi allogata sotto di quest' anno presso del dotto P. Morozzi (2) la fondazione della Certosa di Ruremonda, Città bella de' Paesi bassi nella Gheldria, denominata La Bettalemme (3) della B. Maria. Mentre affermando l'Autore stesso, che la Casa sudetta qualche tempo dopo del suo incominciamento incorporata si fusse dall'Ordine, ed assegnando per epoca di tal' avvenimento l'anno 1380. chiaramente si scorge, che parlar intendesse non già di questo anno 1396. ma piuttosto dell' anno 1376. (4). Quando in fatti, che che altri (5) asserisce, meglio appuratamente venne (6) da noi registrato, e stabilito.

Il B. Nicolò degli Albergati professa il nostro Istituto Certosino nella Certosa di S. Girolamo di Bologna.

Frattanto avvicinatosi il tempo di far la sua professione de' voti Monastici il B. Nicolò degli Albergati: non è da potersi spiegar da noi colla penna, il grande apparecchio, il fervore, ed il giubilo del di lui animo, quando già vide in fatti i proprj, unici in questo mondo, desiderj adempiuti. Ed in questo, non occorre dar orecchio a coloro, cui, perchè la Certosa di Firenze ne custodisce il suo sacro venerando deposito, sembrò forse assai ragionevole di credere, che ivi avesse, e vestito le lane, e in seguela professato il nostro Cartusiano Istituto; mentre da noi restando di sopra abbastanza chiarito, che non in altra Casa, se non in quella di Bologna sua Padria egli avesse preso l'abito Certosino, è una conseguenza innegabile affermare, che ivi, in questa stagione, facesse la sua solenne Professione (7). Non s'ingannarono punto quegli ottimi PP. nelle loro conghietture. Essi dalle rare qualità, donde il candidato era a dovizia dotato, non soltanto lo reputaron fin d'allora degno della stima (8) universale; ma dando le meritate lodi alle sperimentate virtù del medesimo, lo prevedevan quasi destinato dal Signore a dovere render un giorno più importanti servigj alla Chiesa. L'esito così mostrò; e noi avremo materia di parlarne a lungo meglio assai d'una volta.

Anno di G. C. 1397.

Anno di G. C. 1397.

CCCXLVI. Impegno del P. Prior di Milano D. Stefano Macone in promovere la riu-

PEr quanti mai s'attraversassero intoppi, raggiri, ed intrighi, non istancavasi l'umiltà, pazienza del buon Servo di Dio R. P. Priore di Milano di (9) tentare, procurare, e promovere, ad ogni costo la riunione dell'Ordine. Sembrava, che gli ostacoli maggiori da superarsi con difficoltà, provvenissero dall' ostinazione inflessibile da'PP. graduati della Certosa di Grenoble, cui aderivano specialmente le Case di Francia dipendenti dalla medesima (10). Ma per poco, che con serietà, e senza passione si voglia entrar addentro a pescar nel fondo

(1) Ex MS. Catalog. Prior. Romanæ Cartusiæ.

(2) Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 274. n. CV.

(3) De qua Isacius Romanus Histor. Geldriæ lib. VI. pag. 132. Necnon Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 86.

(4) Vid. ad hunc annum.

(5) Henric. Aquil. in Chron. Geld. ex quo Aubertus Miræus in Chron. Belgii fol. 303. an. 1396.

(6) Ex pervetustis Monumentis ejusdem olim Cartus. Teste laud. Raiss. loc. cit.

(7) Monum. Chronolog. MS. Cartusiæ Bononien. Ad an. 1396. B. Nicolaus Albergatus, ut contempta sæculi gloria, crucem Christi Jesu suo in corpore circumferret, eique compateretur, suam emisit professionem. Arnold. Bostius de vir. illustr. Ord. Cartusien. cap. 22. Qui primæ ætatis, inquit, tyrocinium vias Domini duras in Domo Divi Hieronymi Bononiæ studiorum Matri vicina devotissime professus, vita & ordine Cartusiensis continue permansit. Vid. Dorland. in Chron. lib. 7. cap. 1.

(8) Ibid.

(9) Ex vit. ejusd.

(10) Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1397.

nione dell'Ordine Certosino frastornata dall'ostinazione de' PP. graduati di Grenoble

fondo delle cose, ciò non altronde derivava, che da una creduta, od almen reputata, saviezza, e prudenza. Sapevasi quanto stavano impegnate più teste (1) coronate in cercar i mezzi più proprj per far terminare lo Scisma della Chiesa. Certo desse tiravan con seco quello della nostra Religione, quasi, e senza quasi per un conseguente. Non ignoravansi i congressi tenuti delle (2) più celebri, e famose Università, spezialmente degl' incliti Dottori della Sorbona, affinchè dassero in iscritto intorno a tal critico, e spinoso punto il loro parere. Nè supporre mai si poteva di non esser giunta a cognizione degli stessi, che malgrado i consulti, le sentenze, e gli efficaci ufficj non che d' uomini e dotti, e santi; pur zappato si fosse nell' acque. Qualunque oprato di personaggi d' alto affare e di grand' autorità ultimamente o per se medesimi (3), o per via de' loro Nunzj, radunati or quà, or là, tutto era riuscito in vano. Per questo dunque e simili riflessi stimarono ben fatto, almen così si persuasero, d' aspettar, ch' altri (4) più esperti, meglio illuminati, e di maggior credito essaminassero la facenda. Toccava, dicevano i nostri Monaci di Grenoble, a Gente d' alta fama ventilare, discutere, e bilanciare le respettive ragioni, e quindi secondo le circostanze, e stato miserabile delle cose di determinare, a qual partito appigliar si convenisse: e quale spediente venisse di proposito a tant' uopo; e qual riparo applicar si dovesse in sollievo delle calamità comuni. Ma senza che essi si affacciassero i primi; e sotto specie di pietà dar qualche peso, o passo men considerato, poco prudente o niente giustificato. Discorrevano ancora, che negli avvenimenti seguiti niuna parte eglino avevano pro, o contra; e che però bene, o male in nulla tacciar si dovea la loro condotta. Anzi molto meno esser poteva imputata la propria indifferenza rispetto al vero, ed al falso, che a medesimi non appartenevasi di discettare indispensabilmente a disinganno dell' Orbe Cattolico; laddove il loro esemplo, assai facil cosa era, che influisse scandalo, non soltanto poichè soggetto ad errore; ma perchè quando non altro, con privato, e precipitoso giudizio, esposto veniva al pericolo d' errare. E così, prosseguivano a dire: Se nella prima maniera si dee render conto al Tribunale divino della propria condotta, rimaner almeno la consolazione di non esser risponsabili presso di Dio, e degli uomini di quella degli altri. Con queste, e (5) simili ragioni procurando di metter i Monaci della Gran Certosa il loro animo in calma, aspettavan dal beneficio del tempo lo scioglimento di siffatto enigma.

CCCXLVII.

Il Duca di Milano Gio: Galeazzo prosiegue la fabbrica della Certosa di Pavia, dandone parte al Prior di Grenoble, ed al suo Capitolo, che destinò ad assistervi il P. D. Bartolomeo di Ravenna.

Frattanto in esseguimento dell'ultime deliberazioni già prese, come si è veduto nell' anno antecedente, dal famoso Duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, nella fortezza di Mangano poco discosto da Pavia tiravasi avanti con ogni calore, la facenda. Dessa aggiravasi con tutte le più aggiustate misure sopra la fondazione quivi propostasi d' una celebre, e sorprendente Certosa degna del suo grand' animo, generosità, e magnificenza. Stavane di tutto informato il P. D. Cristoforo Generale Italiano. Ma il Duca andava qual uom ricco dj lumi, e di sperienze colla di lui vasta mente a prevedere, che gli affari della bipartita Cartusiana Religione lunga pezza durar non potevano nel sistema in cui s'attrovavano. Faceva riflessione, che al primo spuntar di qualche Iride serena, fortemente, ed (6) efficacemente desiderata, e maneggiata nell' Aprile anche di questo anno, sebben parimente in vano, presso Francfort, dalle più potenti teste coronate d' Europa, tosto, collo scisma universal della Chiesa, isvanir doveva; per conseguente ogni altro

(1) Vid. Spondan. an an. 1394. & 1397.
(2) Id. ex Monacho Dionysiano.
(3) Legend. tom. VI. Spicilegii Bacheriani.
(4) Ex MMSS. Memoriis.
(5) Apud Scriptorem vit. B. Steph. Maconi.
(6) Niemus lib. II. cap. XXXIII.

altro particolare; onde senza esser nell'obbligo di dover quindi ripigliare il pristino corso alle cose, volle di tutto ciò darne parte al R. P. D. Guglielmo Rainaldi Priore della Certosa di Grenoble, ed al suo Capitolo. Risposero (1) essi in data de' 23. Maggio, conforme si conveniva a sì benemerito Principe; cioè lodando la sua pietà, e ringraziandolo della di lui propensione verso dell'Ordine. Nel tempo stesso a richiesta del sudetto Duca, così suggerito dal B. Stefano Macone Prior di Milano si procurò ancora quest' altro particolare dall' accennato Capitolo di Grenoble: Incaricato venne il P. D. Bartolomeo di Ravenna Prior nell'Isola di Gorgona, contentarsi d' assistere, e presedere, a sì grand' opera (2) e per sollecitarla, e per diriggerla.

CCCXLVIII. Egli il sudetto Padre portatosi sulla faccia del luogo, applicossi al disimpegno di quella santa opera.

Non fece punto alcuna difficoltà, nè incontrò menoma repugnanza questo uom' insigne d' esseguire quanto venivagli incaricato. Era ei fatto quasi, e senza quasi, apposta pe' maneggi di alto affare. Onde addossossi ben volentieri a pro dell'Ordine intiero le commesse a lui appoggiate, avvegnachè provenissero da molto infetto canale. Portossi egli addirittura dal Duca, che l' accolse con distinti contrassegni di stima. Si comunicarono scambievolmente, in più conferenze insieme tenute le proprie idee; e fattosene da' periti col disegno, il modello universalmente applaudito per un capo d' opera d' architettura, convennero di concerto di render un tal Sacro Edificio assai sorprendente, conforme in fatti lo è (3). Pieno adunque di sì nobili sentimenti trasferissi quindi sopra la faccia del luogo il P. sudetto, e come vi riuscisse con successo a disimpegnarsene si dirà in appresso.

CCCXLIX. Gio. figlio di Pietro Russentzin Fondatore della Certosa di Prussia supplica, ed ottiene esser ammesso nella medesima o per Converso, o per Oblato.

Il nobile e chiaro uom di Giovanni, figlio di Pietro Russentzin, d'acconsentimento de' suoi eredi, e colla licenza di Winrico de Kneiprode, Gran Maestro dell' Ordine Teutonico, dicemmo altrove (4) d'aver fondata la Certosa del Paradiso (5) della B. Maria nella Prussia. E' siccome non volle risparmiare a spesa per ridurla a buon punto; così non seppe perdonarla a fatica, trapazzi, ed applicazioni affin di provar il piacer di vederla perfezionata. Ma siffatte cure unite alla sua pur troppo debole compleshone, lo ridussero ad esser assai cagionevole di salute. Ciò non ostante, bramando, a compimento della propria contentezza, venisse ammesso nella medesima o per Fratello Converso, od almen per Oblato ne scrisse umilmente al Capitolo Generale di Germania, e l' ottenne (6).

Nello

(1) Auct. vitæ B. Steph. Maconi Senensis lib. II. c. XIV. pag. 113. Quibus omnibus, scribit, rite confectis, Ducis mens fuit, atque consilium eadem a Gallis nostri Ordinis Patribus probari, rataque haberi, ut antea Clemens Summus iu obsequio suo Pontifex, a quo, uti supra demonstratum est, Princeps erat, & pietatem ejus erga Dei cultum mirifice laudavit, & facultatem eidem Principi petenti cœnobium construendi fecit. Cujus Pontificis mentem, auctoritatemque secutus Princeps Ordinis in Galliæ partibus Gulielmus una cum primoribus in generali Conventu in sequentis anni 1397. apud Majorem Cartusiam sedentibus, Ducisque cum beneficam pietatem erga Deum, & Ordinem, tum piam beneficentiam admiratus, publiblicas per literas X. Kalendas Junias datas &c.

(2) Id. ibid. Publicatas per literas X. Kalendas Junias datas, subjungit, ejusdem Ducis rogatu facultatem Bartholomæo Ravennati Cartus. Gorgonæ tunc Priori fecere accipiendi nimirum, inque Ordinis corpus cooptandi magnificam illam structuram, quam Dux præstantissimus summa cum animi religione ad Cartusianam disciplinam in Italiæ partibus magis propagandam erat aggressus. Cujus Patris Ravennatis ad tam præclarum opus promovendum destinationem necesse est, ut Stephano acceptam referamus, qui Principi eum proposuerat tamquam virum apprime factum ad hujusmodi provinciam apte ferendam, ejusque dictis ipsius virtute, ac prudentia augendum.

(3) Legendus Winandus Pighius in suo Hercule Prodicio; Necnon sæpe laudatus Scriptor vitæ B. Steph. Maconi, apud quem ejusd. magnifici Cœnobii extat cum descriptione pag. 121. Icon inter pag. 140. & 41.

(4) Ad an. 1382.

(5) In Sylva Cuspin, 4 leucis versus Occid. a Dantisco.

(6) Ut non obstante infirmitate sua posset recipi in Conversum, vel Oblatum in dicta Domo quam fundaverat. Ex Charta Capit. Generalis Germ. an. 1397.

ANNO DI G. C. 1397.

CCCL. Licenza del Capitolo Generale d'Italia per la fondazione della Certoſa della Legge della B.Maria preſſo Roſtock nell' inferiore Saſſonia.

Nello ſteſſo tempo ben per due volte ricevettero lettere i PP. conſcritti del riferito Capitolo da' Cittadini di Roſtock, Città libera dell' Impero de Alemagna, nel circolo dell'Inferiore Saſſonia, ſotto la protezione del Duca di Meckdenburg, nel cui Ducato ſi è ſita, lungo il fiume Warne. Eglino ſupplicavano colle medeſime della permiſſione di poter fondare nel proprio diſtretto una Caſa del noſtro Ordine ſotto il vocabolo della Legge (1) della B. Maria. In fatti venne loro parimente accordato; ſpedendoſi a Rettore della ſudetta il P. D. Jacopo Vicario della Certoſa denominata la Grazia di Dio (2), la qual'è ſita, e poſta preſſo Stetin, Città forte ſull' Oder, nel circolo dell'alta Saſſonia, e Capitale della Pomerania, oggi appartenente al Re di Pruſſia, Elettor di Brandeburgo. Ma a noi ci converrà nell'anno ſeguente riferire il dì più intorno alla fondazione ſudetta.

CCCLI. Privilegio di Luigi II. d'Angiò Re di Napoli a favor della Certoſa di Chiaromonte.

Andava frattanto ſaviamente a riflettere ſopra d'un punto non per anche badato, il P. D. Matteo del Tito, Priore della Certoſa di S. Martino ſopra Napoli. Era egli Viſitatore Ordinario della Provincia; ma ſotto l'ubbidienza del R. P. D. Guglielmo Rainaldi Prior dell' Eremo di Grenoble, aderente, come più volte ſi è notato, all'Antipapa Benedetto XIII. Cioè a dire, che riſpetto alle coſe fatte a pro della Caſa di S. Nicolò nella Valle di Chiaromonte non eſiſteva documento alcuno circa del Regio Aſſenſo. Onde ne formò in nome, e parte dell'Ordine umile ſupplica preſſo del Re Luigi II. d'Angiò. Eſpoſe nella medeſima fil per filo tutta la ſerie de' ſucceſſi accaduti toccante il ſudetto particolare; e per ciò pregavalo d'un'ampla conferma, coll'inſerta forma dell' Iſtrumento paſſatoſi nell' anno 1395. tra eſſo P. D. Matteo, e Vincislao Duca di Venoſa, Fondatore dell'accennata Certoſa. Tanto appunto reſtò ſervito di concedere il nominato Principe. In fatti da Napoli per mano d'Ugone de Sanſeverino Conte di Potenza, Logoteta, e Protonotario del Regno ne ſpedì il diploma. Trovaſi il medeſimo ſcritto (3) ſotto la data del primo Giugno di queſto anno 1397. in cui ſiamo, ed eſiſte originale nell'Archivio di detta Caſa, donde ſe n'eſtraſſe autentica copia.

CCCLII. Tommaſo de Holland Duca di Surry colla licenza del P. Generale, e del Re, fonda la Certoſa della Grazia preſſo Ingeiby e vi fu aſſegnato per primo Priore D. Roberto de Tredevy.

Correva nell'Inghilterra l'anno venteſimo (4) del Regno di Riccardo II. corriſpondente al preſente della noſtra era volgare (5) 1397. quando il pietoſo Tommaſo de Holland Duca di Surry, nipote del Re, e Signore d'altri molti Stati fu moſſo da interna iſpirazione, a far un' opera pia: cioè di fondare una Caſa del noſtro Ordine, cui n'era particolarmente divoto. Scriſſe per tanto premuroſiſſime lettere al (6) R. P. D. Criſtoforo Generale della comunione Cattolica; val a dire di Bonifacio IX. al quale gl'Ingleſi, una cogli Alemanni, e buona parte degl' Italiani ubbidivano. Ottenutone il permeſſo, gli riuſcì facile ancora d'averne il Regio Aſſenſo (7). Ciò ſeguito, venneſi alla ſcelta

(1) Ad inſtantiam, & humiles preces Proconſulum, ac aliorum Civium Civitatis Roſtokcenſis, qui jam ſecundo ſupplicarunt Capitulo Generali pro nova fundatione. Præſumentes, ac confidentes de eorum promiſſione, ac . . . pro conſolatione eorum præficimus in Rectorem dictæ novæ fundationis B. Jacobum Vicarium Domus Stetinenſis. Ibidem.

(2) De qua ſupra ad an. 1380.

(3) Aſſervatur in Archivo ejuſd. Cartuſiæ, ex quo deſcribitur hic in Appen. I.

(4) Henric. IV. Rex Angliæ, Charta ſuæ confirmationis dat. an. 1401. Sciatis, inquit, quod cum dilecti nobis in Chriſto Prior, & Conventus Manerii Domus Aſſumptionis B. Mariæ de Mountgraciæ Ord. Cartuſien. in Comitatu Eboracenſi . . . . tempore Domini Riccardi nuper Regis Angliæ. ſecundi, poſt conqueſtum anno Regni ſui vigeſimo per licentiam ſuam in Villa de Bordelby per Venerabilem Dominum Thomam Ducem Surregiæ fundatum extitit &c. Apud Monaſtic. Anglic. pag. 969.

(5) Ricardus II. regnare cœpit in Anglia poſt mortem avi ſui Odoardi III. quæ occurrit an. 1377. Unde annus Regni ſui vigeſimum concurrere, in aperto eſt, cum anno 1397. uti dicebamus.

(6) Ex Charta fundationis ejuſd. Domus mox citanda.

(7) Ib. apud Monaſtic. Anglic. p. 968.

scelta del luogo ; ed esso rinvenutosi nel Contado di Yorck presso Eleadeland nel proprio fondo, de Bordelby appellato, tosto si pose mano con tutta diligenza a tal santa opera. Sortì il vocabolo della Certosa detta il Monte della grazia de Ingelby (1), ossia l'Assunzione della Beata Vergine Maria. Conoscendo quindi il buon Fondatore l'abilità, la saviezza, e soppratuttto la vita integerrima del P. D. Roberto Tredewy nostro Monaco, forse professo della Casa di S. Michele (2), cercollo, e vi riuscì con successo a Priore della stessa. Onde colà trasferitosi, immantinente ne prese possesso; ed a memoria de' secoli avvenire formossene solenne Diploma (3) di tal Concessione. Dessa venne confirmata poscia non che dagli Eredi del Fondatore (4), da diversi altri Principi regnanti (5).

Anno di G. C. 1397.

La stessa licenza (6) accordata funne circa il tempo medesimo dal sudetto Re Riccardo II. a Tommaso Mourbray Conte di Nottingham. Questi, presevi sopra tutto le più aggiustate misure, fecesi un piacere di fondare e dotare un' altra Casa del nostro Ordine, cui n'era molto divoto. Stava la medesima sita e posta nel Contado di Lincoln sotto il titolo e vocabolo della Visitazione della Santissima Vergine Maria (7).

Origine dell' altra Certosa in Inghilterra sotto il titolo della Visitazione di Maria Vergine.

CCCLIII. Al P. D. Matteo del Tito, gli venne aggiunto per coadjutore, col titolo di Rettore D. Giovita di Roberto di Lettere professo pure di S. Martino.

Sotto pretesto degli acciacchi, giacchè dir non poteva dell' avanzata molta età, il P. D. (8) Matteo del Tito Priore della Certosa di S. Martino sopra Napoli, e Visitatore della Provincia procurava disfarsene dagli uffizj. Come dipendente dal R. P. Prior di Grenoble credeva d'aver le sue ragioni, a non voler più regger al grave peso che con seco porta un tal impiego, chieduto aveva con replicate istanze la demissione del medesimo. E ciò affin diceva di poter meglio attender a se stesso in quel poco spazio di tempo almen che più gli veniva a rimanere di vita. Gli fu negata prima, poi differita, qual uom di merito grande, la sua domanda. Ma alla fin fine non istimandosi di contentarlo in tutto, nè di contristarlo affatto diedesegli in ajuto, col titolo di Rettore, il P. (9) D. Giovanni di Roberto. Era costui nativo della Città di Lettere picciola Città del Principato Citra, una delle 12. Provincie del Regno di Napoli, soggetto abile, savio, e ch' esercitava con lode la carica di Procuratore.

CCCLIV. Se ne assegna la causale di tal disposizione.

Tali eran l'apparenze. Ma la verità si è, che realmente altro vi si covava sotto. Quantunque il sudetto P. D. Matteo personaggio stato si fosse assai qualificato, pure poichè professo della Casa della Padula (10) non veniva appieno gradito da' PP. della Certosa (11) di Napoli; essa reputava di aver soggetti proprj a poter bastantemente disimpegnare l'offizio di Priore, ch' egli occupava. Ben accortosi il medesimo di tai dissapori pensò da uomo savio. Facendosene carico, che nelle comunità specialmente grandi, avvegnacchè morigeratissime, sempre riescano siffatte cose pietra di scandalo, non bilanciò più un momento a risolvere.

(1) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Angliæ. Hæc de ea: Domus Assumptionis B. Mariæ in Monte Gratiæ in Comitatu Eboracensi, Fundatores sunt Thomas Hollandus Dux Surriæ, & Dominus de Wahe, & Joannes Inghelbye ab an. 1397. ad 1401.

(2) In Hul juxta Kingeston sita etiam in Comitatu Eboracensi an. 1377. a Guilelmo de la Pole fundata, & a Michaele Domino de Winfelld filio ejus de licentia Odoardi III. erecta.

(3) Universis &c. Thomas de Holland Dux Suriæ, Comes Kanciæ, ac Dominus de Wahe . . . Sciatis quod . . . ob affectionem quam gerimus ad S. Religionem supradictam . . . de licentia Regia per præsentem Chartam nostram fundamus, & facimus unam Domum Monachorum ejusdem Ord. Cartusien. infra Manerium nostrum de Bordelby prope Eleadeland in Comitatu Eboracensi, quam vocamus, & vocari volumus in futurum, Domum Montis Gratiæ de Ingelby. Vid. Append. K.

(4) Ad ann. 1394.

(5) Ad ann. 1401.

(6) Extat in Append. I.

(7) In Insula Axholme in Comitatu Lincolniensi.

(8) Ex MS. Serie Prior. Cartusiæ Neapolit.

(9) Rector, & Procurator legitur in variis instrumentis ejusd. Domus ab hoc anno 1397. ad 400. exaratis.

(10) Ex Monum. ejusd. Domus.

(11) Ex memoriis laud. Cartus.

Anno di G. C. 1397.

Egli stimò molto a proposito prima che l'acque s'andassero intorbidando di vantaggio, dover procurare bel bello uscirsene alla meglio senza metter in cimento la reputazione acquistatasi fin a tal punto. Per ciò prese adunque la risoluzione accennata, dalla quale ne risultò per ora quanto si è detto. Ma riman di vedere ciò, che appresso (1) ne seguisse.

Anno di G. C. 1398.

Anno di G. C. 1398.

CCCLV. Francesco Aranda, di cui se ne accennano le avventure, ricuperata la libertà, andò in questo anno a cacciarsi dentro la Certosa della Porta del Cielo, da Donato.

Le varie e diverse avventure di Francesco Aranda han dato molto di che parlarsi nel mondo. E' nacque da nobilissimo lignaggio (2) in Tervel, considerabil Città di Spagna, nel Regno d'Aragona, e proprio sulle frontiere del Regno di Valenza. Allevato con molta cura da suoi, riuscì assai abile negli essercizj convenevoli al di lui stato. Onde nell'età di anni 15. accompagnato da non picciola servitù, venne inviato alla Corte del Re Pietro IV. cognominato il Ceremonioso, che lo ricevè con gradimento, e gli divenne per gli suoi ottimi portamenti assai caro. Esso però morto, gli successe l'Infante (3) D. Giovanni suo figliuol primogenito. Questi continuando i riguardi, i favori, e la benevolenza del Padre verso dell'Aranda destinollo (4) ad Ajo del suo unico figliuolino maschio per nome Ferdinando. Il Re sudetto però n'aveva due altre Femmine Giovanna, che fu moglie di Matteo Conte di Fois, e Giolanda quindi maritata a Lodovico II. da Duca Angiò Re di Napoli. Or mentre una notte in un medesimo letto coll'Ajo dormiva il Giovanetto Principe, sorpreso da fiero accidente apopletico, ritrovossi la mattina morto a lato di quello; quale stato si fosse il sorprendimento, lo spavento, ed il cordoglio dell'Aranda, meglio si può pensare, ch' esprimere. Il turbamento del Re, la confusion della Corte, il bisbiglio del popolo, non lasciarono sì fattamente luogo alla lunga isperimentata fedeltà, ed innocenza (non sempre scudo bastevole a poter difendere la propria condotta) che non venisse tosto arrestato, e condotto nel (5) Castel di Morella Città nel Regno di Valenza. Quivi racchiuso l'infelice Francesco vi dimorò fin alla morte del Re Giovanni sudetto. (6) Ma egl'illuminato dal Signore che sovente a se chiama come per le fauste, così per le avverse cose, venne chiaramente a conoscere le vanità delle umane vicende.

Per tanto datosi alla lettura di buoni libri spirituali ebbe il permesso di poter da quando in quando esser visitato, e di trattare con pietose, e divote persone. Esse molto l'alleviavano, e consolavano nell'ozio spinoso del duro carcere. Ma oppresso da' fastidiosi, e nojosi pensieri fe voto, che riacquistata una volta la sua libertà spontaneamente consagrata l'avrebbe al vero Re del Cielo, cui unicamente si dee confidare. Infatti usurpato il Reame alle sue Nipoti il Principe D. Martino, non così tosto s'intruse nel Trono, che subito spedì ordine per la di lui liberazione, invitandolo nella Corte alle pristine cariche, ed onori. Egli però con più sano consiglio, ringraziandone il Re, e la Regina Maria, ottenne licenza di ritirarsi nella nostra Certosa di Porta Cæli da povero ed umile Donato. Tanto seguì l'ultimo giorno di Gennajo (7) dell'anno corrente 1398. Ma a noi ci tornera altrove occasione di doverne ripigliar discorso del medesimo.

CCCLVI. Congressi di

Era dall'un canto veramente commendabile lo zelo che varj Principi Reali (8) dimostravano nel rinvenire i mezzi più concludenti, ed effi-

(1) Vid. ad an. 1400. n. 399. & seq.
(2) Ex MS. vita ejusd.
(3) An. scil. 1388.
(4) Ex Sched. Cartus. Portæ Cæli.
(5) Loc. cit.
(6) Nempe, hoc an. 1398.
(7) Ib. cit. vita ejusd.
(8) Vid. S. Anton. tit. 22. cap. 3. §. 2.

efficaci per la tanto sospirata, e fin ora sempre tentata in vano (1) riunion della Chiesa, conforme di sopra fu accennato. Congressi, Scritture, discorsi tutto riusciti senza frutto, o profitto alcuno (2). Dall' altro non riflettevasi, o non si voleva riflettere ch' eglino colle loro protezioni, aderenze, ed intrighi influivano appunto a quello spirito di fazione che fomentava alla continuazion dello scisma. Che che ne fosse di questo, non perciò erasi perduta la speranza di venirsene a capo. Laonde a suppliche dell' Università di Praga partitosi dalla Boemia Venceslao Re de' Romani, andò ad unirsi con Carlo VI. Re di Francia, con Lodovico Duca d' Orleans, con Gio: Duca di Bourges, Filippo Duca di Borgogna, e con altri Signori e Magnati nella Città di Reims. Quivi si tenne un gran congresso (3) rapporto all' estirpazion dello scisma, ed a' mezzi efficacemente da prendersi per finirla una volta ancora. Fu conchiuso quel, ch' altre fiate stava decretato: cioè che la via della cessione fosse per esser la più spedita. Per tanto mandossi tosto a Papa Bonifacio in Roma Pietro de Alliaco (4) Vescovo di Cambray, affin di pregarlo compiacersi di venir a tal atto, e pace, e quiete della Cristianità. All' incontro radunossi circa lo stesso tempo in Parigi altra consimil Assemblea di Prelati, e Procuratori del Regno tutto. Con varj Principi del sangue v'intervenne anche il Re di Navarra. Nella sudetta vi si stabilì e determinò la cosa medesima per conto di Benedetto. Anzi per meglio indurlo a siffatto spediente, gli sottrassero la particolar obbedienza, ossia il danaro povveniente da sussidj, provisioni de' Vescovati, e d' altri (5) benefizj soliti a provvedersi da Romani Pontefici. Ma nè coll' uno, nè coll' altro di più s' ottenne, che buone parole, belle promesse, e vane speranze.

Varj Principi, e Prelati in Reims e Parigi, e loro determinazioni in rapporto all'estirpazion dello scisma.

CCCLVII.

Continuazione dello scisma nell' Ordine Certosino onde dipendesse.

Stavano in tanto i nostri PP. così dell' uno, che dell' altro partito attendendo con anzia l' esito di tali maneggi. E ciò affin di prenderne anche essi sopra quelle più aggiustate misure che reputavano meglio confacenti alla riunione dell' Ordine. Ma da quello dipendendo, od almeno ricevendo grande influenza, questa, fallito il primo, venne per una conseguenza, a disperarsi delle concepute lusinghe rispetto alla seconda. Per lo che fermi nella loro fazione i Monaci della Certosa di Grenoble co' PP. Francesi e Spagnuoli continuarono nella divozione dell' Antipapa Benedetto. Ei ritiratosi e ristretto nel proprio Palazzo in Avignone (6), ivi lunga pezza a sua sicurtà, quasi assediato gli convenne fermarsi. Laddove costanti i nostri PP Italiani, e i Tedeschi nel' obbedienza del vero, e legittimo Sommo Pastore Bonifacio, tutti non mancavano di caldamente raccomandar al Signor il presto disciframento di tal cabala.

CCCLVIII.

Il Monistero delle Moniali di Arnebergh,

Fu Alberto Krantz nativo d' Ambourgk, ampla, ricca, e bella Città d' Alemagna, nel circolo della Sassonia; E poichè dotto, e pietoso Decano di quella Chiesa, fa menzione (7) in questo anno di due nostre

---

(1) Legend. Spondan. ad annum præsertim 1395. 1396. 1397. & 1398.

(2) Pagius minor Breviar. Pontif. tom. II. p. 185. & seqq.

(3) Scriptor M. Chronici Belgici: Rex Wenceslaus, ait, ad instigationem Universitatis generalis sui studii Pragensis An. Domini 1398. ex Bohemia ad Civitatem Remensem venit, ubi Carolus VI. tunc Francorum Rex tunc suo germano Ludovico Duce Aurelianensi, suisque & dicti Wenceslai patruis Joanne Bituricensi, & Philippo Burgundiæ Ducibus certo prævio Tractatu, convenerant ad consultandum de extirpatione schismatis inter Benedictum XIII. & Bonifacium tunc vigentis, ubi consultum fuit inter cætera ad id consequendum, securissimam, & brevissimam esse viam, ut uterque de Papatu contendentes juri suo cedant, sive renuncient, & per utrumque Collegium novus Papa eligatur. Sic igitur Wenceslaus Cæsar de consilio Regis, & Principum Franciæ prædictorum, misit Legatos suos ad Bonifacium prædictum simul & Avenionem.

(4) Joan. Froissard. Canonic. & Thesaur. Chimeyensis Ecclesiæ in suo celebri Chronic. ab an. 1326. ad an. 1400. cap. 96.

(5) Odoric. Raynaldus ad an. 1398. n. 3. & seqq.

(6) Ex Cod. Victoriano, & Juvenali Ursino Spondanus hec anno.

(7) Saxonio Histor. lib. IX,

ANNO DI G. C. 1398.

quest' anno venne eretto in nostra Certosa sotto il titolo della B. Vergine.

nostre Case fondate nell' accennato distretto. Una si disse la Certosa (1) d'Arneberg, Città nella Macha vecchia di Brandeburg, lungo il fiume Elba dedicata alla Santissima Vergine (2). Avevala fin dall' anno 1350. fondata Nicolò Conte d'Holstein per un Monastero di Monache; ma esse poco quivi per cagioni a noi ignote vi dimorarono. Onde d'acconsentimento del Duca Gerardo trasmutato venne in un nostro Cenobio. Ciò seguì per maneggio d' Auberto di Redembergh, Canonico di Lubeck famosa nota Città della Bassa Sassonia, che generosamente assegnonne i fondi necessarj per lo comodo servizio della medesima, e congruo sostentamento de' PP. Costoro infatti una volta introdotti, fecero ben ivi fiorire la piu esatta monastica disciplina, e rigorosa osservanza delle nostre Cartusiane accostumanze. Ma nel migliore delle sue prosperità ammorbate quelle infelici Provincie dalla contagione Luterana, una tal Casa d' orazione che insin' a sì dissanventurati tempi erasi sempre mantenuta per un Emporio di Santità feconda d' uomini e per probità e per sapere famosi, tosto divenne una spelonca di ladri. Essa affatto rimase nelle calamità comuni desolata, e destrutta. E quelch'è peggio, senza speranza alcuna di potersi non mai più riavere; sovente così colle sue vicende si prende giuoco fortuna delle cose del mondo.

Spande l' instabil diva allorchè ride
Splendor funesto: il più terribil colpo
Felicità minaccia allorchè giunta
Si mira al colmo: e sembra aver tra loro
Stretto nodo crudel fortuna e morte.
Young. Not. VII.

CCCLIX. Incominciamento della Certosa di S. Maria presso Rostock.

L'altra Certosa di cui parla (3) lo Scrittore chiosato si è quella denominata la Legge della B. Maria presso Rostock (4). Ciò ben accorda con quanto da noi si è riferito di essa nell' anno antecedente. Mentre colà pervenuto dalla sua Casa detta la Grazia di Dio non lungi dalla Città di Stetin dond'era Vicario il P. D. Jacopo col titolo di Rettore, questo abile soggetto camminando d' accordo co' Cittadini della sudetta Città di Rostock tosto, secondo bramavano, se mettersi mano all' opera. E fu sì grande la pietà, ed universale la divozione, che facendo a gara quei Popoli di ogni ceto, sesso, e condizione a chi più poteva meglio contribuirvi per la sollecita erezione e dote della stessa, che non passarono tre anni, e già l'Ordine non incontrò difficoltà d' incorporarsela (5). Ma dal medesimo unita venne coll'altre della Provincia d'Alemagna Inferiore.

CCCLX. Origine della Porta della Vergine Maria nostra Casa in Aspach lungo il Danubio poco discosto da Vienna.

Oltre delle due Certose sudette assai chiara, e manifesta cosa è che n'ebbe una terza ancora la sua origine. Fu dessa la Casa di Axpach. Si è la medesima sita, e posta otto leghe verso Occidente lontano da Vienna nell'Austria, lungo il Danubio, sotto il titolo della (6) Porta della B. Vergine Maria, così denominata da un Portico di maraviglio-sa

(1) Arnsbohensis ab aliquibus Scriptoribus dicta, sed potius Arneburgensis.

(2) De qua ita MS. Series Cartusiar. per Orbem ubi de Provincia Rheni, & Saxoniæ: Domus Arnsbohensis B. Mariæ in circ. infer. Saxon. a Nicolao Holsatiæ Comite circa an. 1350. primum pro Monialibus fundata; Sed postmodum assentiente Gerardo Duce, ab Auberto de Rodembergh Lubecensis Canonico in Cartusianorum Cœnobium erecta, & pinguius dotata circa an. 1398. Ordini vero incorporata circa an. 1402.

(3) Crant. Metrop. lib. X. c. 46.

(4) Primo in Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(5) Anno 1400. attributa est Provinciæ Alemaniæ infer. ex Charta Capituli Generalis ejusd. anni, apud Cartus. S. Joa. Baptistæ in Steirz celebrati.

(6) Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Alemaniæ superioris, hæc se habet de ea: Domus Portæ B. Mariæ in Aspach supra Danubium in Austria, a Vienna VIII. leucis versum Occidentem distans an. 1398. a quodam dilissimo viro erecta, ac Ordini ann. 1400. adscripta.

ANNO DI G. C. 1398.

sa struttura (1). Ne fu Autore un certo, non men ricco, che pietoso Personaggio. Il di lui nome passandolo sotto alto silenzio gli Autori più antichi, non è giunto in cognizione nostra. Egli, o che indotto, secondo afferma taluno (2), da certe antecedenti visioni, o che mosso da interna ispirazione fecesi a volerla generosamente fondare. E furono sissatte le premure, ch' egli in tal negozio si diede, che già l' anno 1400. del (3) Signore trovossi in istato di esser ricevute nell' Ordine.

CCCLXI. Capitolo Generale de' Certosini, in cui D. Bartolomeo di Ravenna Prior di Gorgona a richiesta del Duca di Milano venne destinato Priore della novella Casa di Pavia.

Avvicinandosi frattanto il tempo della convocazione del Capitolo Generale, venne questo nel tempo stesso rispettivamente celebrato. Cioè tanto nella Certosa di S. Gio: Battista in Seytz nella nostra Provincia dell' Alemagna Superiore, che nella Casa di Grenoble nel Delfinato. Rispetto al primo, noi sappiamo qualmente rimase assai ben soddisfatto Gio: Galeazzo Visconte Duca di Milano della savia condotta del P. D. Bartolomeo da Ravenna Prior di Gorgona. Era stato costui destinato ad assistere, conforme l' anno antecedente fu detto, alla nuova erezione della sua fondata Certosa di Pavia. Onde in tal congiuntura fecesi sperimentare per uom d' alto affare. Il Servo di Dio con somma prudenza fin a quel segno che veniva permesso, non solo sapeva incontrare e secondare le sue idee tutte piene di buon gusto e genio vastissime: ma avea l' arte senza contristarlo di ridurlo al dovere. Certo il P. Ravenna accompagnato da un gran capitale di virtù sembrava tagliato al modello della perfezion religiosa. Avvidesene il Duca di esser tale quale eragli appunto stato descritto dal suo confidente Prior di Milano B. Stefano Macone a quest' oggetto, e per le cui insinuazioni ancora non incontrò difficoltà richiederlo con efficaci istanze al R. P. D. Cristoforo, ed agli altri PP. conscritti di quel Diffinitorio (4) a Priore dell' accennata novella Piantagione. Risposero con lettere adunque molto obbliganti, spedite in data degli otto di Maggio nel Mercoledì della IV. Domenica dopo Pasqua (5) i PP. Definitori. E rescrissero, sedente quell' orrevol congresso, come ben era convenevole a sì gran Principe cotanto propenso verso della nostra Religione, cioè a dire, compiacendolo appieno su di ciò, che chiedeva. Laonde tosto ne furono dirizzate al sudetto P. Prior di Gorgona assai onorate Patenti. In esse veniva promosso al Priorato della riferita Certosa di S. Maria della Grazia. Egl' incaricarono di dover a loro nome, e parte, dichiararla incorporata nell' Ordine, e prenderne da indi in avanti, conforme seguì, l' amministrazione della medesima (6).

(1) Habet autem visendæ pulchritudinis porticum. Miræus.

(2) Dorlandus noster Chron. Cartus. lib. VI. non vero cap. XX. uti apud aliquot Scriptores, sed cap. XXVI. Est Domus, inquit, nostri Ordinis supra Danubium &c. sita., cui nomen inditum est Porta S. Mariæ... Post has visiones suscitavit Deus animam cujusdam &c.

(3) Ex Charta Capituli Generalis ejusd. anni.

(4) Auctor vitæ B. Steph. Maconi lib. II. cap. XVI. pag. 117. Ergo Dux, inquit, in Stephani sententiam propensissima voluntate discedens litteras ad Generalem Præsidem Christophorum, reliquosque primarios Patres eidem Stephano ad proxima generalia Comitia, quæ jam instabant agenda, hoc anno 1398. profecturo dedit, quarum summa hæc erat: Se eos docere, quæ jam tum sibi insederant in animo de legendo viro novæ ab se inchoatæ Domus gubernacula regente. Cujus rei causa plura contulisse cum viro Reverendo Cartusiæ Mediolanensis Priore, ad quem se referebat; minime dubius, quin esset illi cordi, quæ apud animam suam dies noctesque volvebat ad bonum, & decus Cartusianæ familiæ augendum, quam unice amabat.

(5) Quod cadit hoc an. die VII. mensis Aprilis, uti ex lit. Dom. F. Unde dicta Feria IV. post IV. Paschæ Dom. concurrit cum die VIII. mensis Maji.

(6) Id. ibid. Hisce litteris, subjungit, in frequentissimo Patrum Conventu perlectis, in hanc communi consensu ingressi sunt deliberationem, ut pio Duci de universo Ordine maximis officiis optime merito omnino obtemperandum existimaverint. Igitur eodem approbante Stephano, eumdem Bartholomæum Ravennatem adlegant, eumque novæ Ticinensi Domui præficiunt Moderatorem plena cum potestate patentibus consignato litteris 8. Idus Maji ejusdem anni 1398. accipiendi totius Ordinis nomine amplissimam hanc novam ædificationem ad munera Cartusiani Instituti descriptam, eamque in Corpus Ordinis eligendi, atque administrandi.

ANNO DI G. C. 1398.

CCCLXII. Ordinazione del suddetto Capitolo intorno a' Monaci della Certosa d'Erbipoli, da distribuirsi in altre Case.

Trovasi, fra le altre, negli annali del R. P. le Masson (1) inserita una ordinazione (2) toccante il Priore della Casa di Wirtzburg; Wrtzburg, ossia come da noi Italiani si dice Herbipoli, Città della Germania, e Capitale della Franconia denominata gli Orti degli Angeli (3). Tacesi da qual Capitolo uscisse. Ma sapendosi per incontrastabili documenti, come più d'una volta si è dimostrato, che le Certose tutte d'Alemagna riconoscevano per vero qual era infatti, Pontefice Bonifacio IX. a nostri par, ch'attribuir si dovesse. Certo, insieme cogl' Italiani ed Inglesi al sudetto Vicario legittimo di Cristo aderiva il separato da' Francesi, ed Ispagnuoli della fazione dell'Antipapa Benedetto XIII., il R. P. D. Cristoforo Generale abitante nella Casa di S. Gio: Battista di Seytz. Onde vi è gran motivo da credersi, che l'accennata ordinazione partò si fosse non già di quello di Francia, ossia della Certosa di Grenoble; ma dal Capitolo Generale celebrato in Germania, al quale ubbidiva, con tutti gli altri, di sua nazione, il mentovato Priore d'Erbipoli. Questi, che che ne sia del di più, tra per rinvenirsi assai cagionevole, tra poichè la sua Certosa era stata spogliata più volte, stante le guerre, che desolavano in quei luoghi, di tutt'i beni temporali, vedevasi in gravissime angustie. Per tanto cercava a grand' istanze la demission dell' ufficio. Ma negatali l'una, fugli accordata un' altra. Cioè di distribuire i Professi di quella Casa in altre dell' Ordine, senza che i rispettivi Priori potessero rifiutarli; anzi che trattar li dovessero con ogni umanità, e cortesia. Qual atto di mutua, e reciproca (4) carità tra le persone dell'Ordine stesso in progresso di tempo passò in esempio, e fecesi una dell'osservanze de' nostri statuti (5).

CCCLXIII. Altra ordinazione del medesimo Capitolo, e mortificazione da-

Se le conghietture non ingannano, par che lo stesso debba dirsi dell' altra ordinazione registrata presso del riferito dotto Scrittore (6) nel medesimo luogo di sopra accennato. Leggesi in essa (7), qualmente un tal Priore supplicato avesse nel Capitolo per l'anticipazione della professione d'un Novizzo. Questo per esser contro la norma de' (8) nostri Statu-

(1) Annal. Cartus. pag. 209. col. 2. in fine.

(2) Ex Charta Capit. an. 1398. Priori Domus Herbipolensis non fit misericordia. Et habeat patientiam in officio Prioratus, ac infirmitatibus, & damnis, & pressuris suis propter Deum. Et concedimus sibi, quod propter instantes guerras, & pericula, cum jam pluries fuerint spoliati bonis temporalibus, possit mittere personas Domus suæ ad alia Monasteria Ordinis nostri. Injungentes Prioribus, & Conventibus Domorum, ad quas personas prædictas duxerit mittendas, ut nullatenus eas valeant refutare, sed eas benigne recipiant, & charitative sustentent ad Ordinis voluntatem. Ordinantes etiam, quod Vicarius prælatæ Domus non possit compelli ad officium Prioratus extra dictam Domum recipiendum sine suo consensu, & hoc usque ad biennium propter utilitatem præfatæ Domus.

(3) Una ex Domibus nostræ Prov. Alem. inferior. ab Eberhardo de Hirschein Canon. & Archidiac. Metrop. Eccl. Herbipol. fund. an. 1353.

(4) Le Masson mox citand. pag. 210. in princ. col. 1. Annal. Cartus.

(5) Vide cap. XIII. tertiæ compilat. num. 1.

(6) Le Masson ib. pag. 208. col. 1.

(7) Ex Charta Capituli an. 1398. quæ sic se habet: Priori Domus N. non fit misericordia. Et quia contra ordinationem Capituli Generalis eidem Capitulo supplicavit pro anticipatione professionis Noviciorum, quamquam credamus, quod propter ignorantiam magis hoc fecerit, quam propter malitiam, pro hac vice ei misericorditer indulgemus; volumus tamen, quod propter aliqualem satisfactionem (ut de cætero melius recogitet ordinationes Capituli Generalis) sit extra Sedem suam in Ecclesia per unum mensem a receptione præsentium. Et concedimus ei, quod possit mittere Procuratorem suum pro negotiis Domus quater in anno extra terminos, de consensu Conventus. Cui & concedimus, quod eumdem Procuratorem possit mittere ad bona, quæ extra terminos possident, quoties fuerit opportunum, & illam villam & vineam, pro quibus supplicavit Capitulo Generali, possint licite possidere, licet sint extra terminos, donec aliud ordinetur. Et injungimus ei, quod taxam Capituli Generali & Procuratoris in Curia Romana pro anno præterito, & præsenti mittat ad Priorem S. Michaelis infra festum Assumptionis B. Mariæ proxime futurum. Alias graviter a Capitulo Generali, tamquam inobediens puniretur.

(8) Guigo in suis Consuetud. cap. XX. n. 2.

Anno di G. C. 1398.

Statuti venne meritamente non che ripreso, mortificato. Egli dovette stare in Coro, e Chiesa niente men d'un mese fuori del proprio stallo. E pure ciò si fece a grand' indulgenza; stante la benigna interpetrazione; piuttosto ad ignoranza, ch' a malizia attribuendosi la sua inconsiderata domanda. Ivi a vero dire niuna menzione si trova farsi di quale Certosa, che anzi ad arte, forse, e senza forse, per buoni rispetti, si passa sotto alto silenzio, chi stato mai si fusse quel poco accorto Superiore di cui si ragiona. Ma dall' osservarsi in appresso quel che, dopo accordate al medesimo alquanto altre grazie, si soggiunge, par che ne porga qualche indizio. Dice che rimetter dovesse la corrisponsion della tassa del Capitolo, e del Procurator Generale presso la Curia Romana, in potere del Prior di S. Michele infra la festività dell' Assunzione di Maria Vergine; dunque duplicatamente dà fondati motivi da supporre, che la Certosa accennata non altramente stata si fosse, se non se una della Provincia del Reno; e che per conseguente la memorata ordinazione uscita venisse dal Capitolo Generale radunato in Germania. Dissi duplicatamente, mentre la riferita Casa di S. (1) Michele quella si è dessa, che di Magonza. Nè per altro Procurator Generale, che Italiano presso la Curia Romana, poniamochè potuto si fosse per avventura anche intender di quella di Avignone erano i PP. di Francia in istato da costringer colle pene. Trattavasi d' obbligare alla rata del pagamento della sopradetta tassa per lo stesso, e per la celebrazione del loro Capitolo le Certose di Alemagna, che non venivano sotto la loro ubbidienza.

ta ad un Priore, che cercava l'anticipazion della professione per un suo Novizio.

CCCLXIV. D. Cosmo Bonavia Prior di Casotto passa nella Prioria della Certosa di Genova, destinato suo successore D. Gio: de Pelleto.

Che che ne sia di ciò, la savia condotta del P. D. Cosimo Bonavia nel Priorato della Certosa di S. Maria di Casotto, che da 10. anni (2) governata l'aveva con somma sua lode, destinar lo fece per la Casa di Genova (3) sua Padria. Onde in suo luogo, venne disposto di dovergli succedere il P. D. Gio: de Pelleto (4) da Asti: uom' egli era di probità di costumi, ed abile soggetto per tale carica; ma non potè reggere lunga pezza, conforme quindi a non guari vedremo.

Mal antico de' vecchi di deplorar sempre gli avvenimenti dell' età corrente. Chi però legge, sa la storia di quanti altri peggiori malanni stati si fossero ricchi i secoli trasandati. Certo nella stagione in cui siamo lo scisma, che tuttavia perdurava, teneva in agitazione grandissima la Chiesa del Signore. Non si videro mai calunnie vestite di colori più belli, nè rappresentarsi finzioni, ed imposture con far manto del vero alla menzogna. Se gli sconcerti eran capaci di riparo, trovar non si poteva un migliore, e più a proposito, che nella divisata di sopra scambievole cessione del Papato. Ma tenevasi più conto della propria fortuna, e privati interessi, che della fama, e pace universale. Il vero Pontefice Bonifacio IX. se dava buone speranze, erano belle parole per così liberarsi dalle istanze fastidiose, che se gli facevano, sapendo, che il suo rivale non mai condisceso sarebbe a ciò, che promesso avea con intenzione di non dovere adempire. In fatti l' Antipapa Benedetto XIII. ad onta de' suoi spergiuri risoluto a lasciar prima la vita, che quella mal' acquistata sublime dignità, allenossi dalla sua

n. 2. In examinatione ad minus annua ponitur, inquit, ubi de Novitio. Vid. sec. part. statutor. antiquor. cap. XXIII. de Novitio n. 11. Quod si is, tradit, qui recipitur Monachus est, nullatenus nisi post completam probationem annualem professionem facturus. In cap. vero VIII. tert. compilat. Ita legitur n. 2. Non recipiatur ad profess. Novitii, donec finito probationis anno; & nullus professionis anticipatione supplicet.

(1) Uno leucæ quadrante in ipso introitu Mæni in Rhenum sita circa an. 1320. a Petro Archipaldio ibid. Archiep. Principe Moguntiæ Electore fundata, primo in Rinchavia, sub titulo S. Petri, deinde a Matthia ejus successore in montem prope Moguntiam, sub vocabulo S. Michaelis translata an. 1324. Ex MS. Serie Cartusiar. per Orbem ubi de Domibus Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(2) Vid. ad an. 1389.

(3) Erat etiam Prior an. 1400.

(4) Ex MS. Catalog. Prior. Domus S. Mariæ de Casulis.

ANNO DI G. C. 1398.

sua divozione una coll'Università, e Clero (1) il Re di Francia. Questi ordinò al suo Marascial di Boucicaut, che l'assediasse in Avignone; onde restò rinserrato nel suo forte Pontificio palazzo. Or i nostri PP. così dell'uno, che dell'altro partito avvalendosi dell'occasione favorevole, rinovarono con maggior (2) fervore le loro prieghiere all'Altissimo, e più seriosamente si diedero a pensar la maniera d'uscire da simili angustie, e perplessità di coscienze, che nulla di vantaggio.

CCLXV. Riccardo II. ad istanza di Tommaso d'Olland Duca del Surry, concede diversi beni alla Certosa detta l'Assunzione della B. Maria, ossia il Monte della Grazia presso Ingelby nell' Inghilterra.

Prosseguivasi frattanto a tutto calore l'opera incominciata l'anno antecedente nel Contado di Yorck, presso Eleadeland, nel territorio di Bordelby: dico della Certosa denominata l'Assunzione della B. Maria, o con altro nome, appellata il Monte della Grazia (3) in Ingelby. Il buon Duca di Surry Tommaso d'Holland Principe del sangue, e Signore assai reputato, davasi di mano, e di piè per disbrigarla. Egli ad ogni modo però non ancor pienamente contento di quanto stava fatto, era quasi presago, per certa presenza di spirito, che non doveva lunga pezza più durar fra mortali; come appunto, indi a non guari di tempo addivenne. Onde provar non potendo il piacer di vederla di tutto punto compita, procurar volle almeno di lasciarla in qualche modo assestata, provveduta, ed apparecchiata.

Trovavasi già Priore della Casa accennata il P. D. Edmondo, soggetto qualificatissimo, quando il Duca vie maggiormente s'interessò a pro di essa. Quindi si fu, che alle di lui calde, forti, ed efficacissime istanze s'indusse a farle molto del bene Riccardo o Ricardo II. di tal nome Re d'Inghilterra. Era costui figlio d'Odoardo Principe di Galles, e di Giovanna de Kent succeduto a suo Avo Edovardo III. fin da' 23. Giugno dell'anno 1377. in età d'undeci anni. Ei però l'anno appresso di questo per ribellione de' malcontenti, che chiamarono il Duca di Sterford, e di Zancastre, fu prima racchiuso nella famosa Torre di Londra, e poscia trasportato in Pont-Fract., dove nel fior di sua gioventù miseramente perì. Or egli concedè, dico, alla medesima Certosa, e per essa al nomato P. Procuratore D. Edmondo (4) non piccioli, nè pochi beni. Non men di tre Priorati, e tutte le terre, rendite, e poderi appartenenti una volta alla celebre Badia di S. Maria de Lira in Normandia. Desse per ragion delle guerre, che ivi erano, dal Reame di Francia eran decadute alla Corona d'Inghilterra una co' rispettivi loro jussi, prerogative, esenzioni, limosine, proprietà, Chiese, Vicariati &c.. E tutto restò servito il Re Riccardo, a contemplazione del Duca Fondatore, suo Nipote, d'assegnare, e di concedere in aumento di dote alla riferita novella Casa (5). Dissi per accrescimento di dote. Mercechè la Villa di Bordelby in dove venne sita, e che il testè accennato Duca di Surry da principio donato aveva all'Ordine, meglio di diece marche annue, più non rendeva. Il che, saviamente giudicossi poco proporzionato al congruo sostentamento de' nostri PP. e molto meno, a potersi tirare avanti le fabbriche della medesima.

CCLXVI. Carta autenticata dell'accennate Concessioni.

Laonde fecesi il Re a se chiamare il M. R. P. D. Edmondo Priore della nomata Certosa di Montegrazia. Era egli di fresco succeduto al P. D. Roberto Tredewy. Ed in presenza del più volte menzionato Duca, che di molti, e molti altri Magnati, e Milordi, restò servito ordinare, che a memoria de' posteri sen formasse di tal sua disposizione pubblica, autentica, e solenne carta (6). Tanto appunto seguì a dì 20. Maggio

---

(1) Raynaldus in Annal. Ecclesiast.

(2) Ex MS. Monum. M. Cartus.

(3) Una olim ex Domibus Prov. Angliæ in Comitatu Eboracen.

(4) Rex omnibus ad quos &c. salutem. Sciatis quod de gratia nostra speciali, & ad supplicationem carissimi nepotis nostri Thomæ Ducis Surriæ concessimus dilecto nobis Edmundo Priori Domus de Mountgrace Ordinis Cartusien. per præfatum Ducem de novo fundatæ, & Commonachis ejusd. loci, & successoribus suis Prioratum &c. Ex Dipl. mox citand.

(5) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(6) Extat apud Monasticon Anglicanum pag. 968. Ex quo transcripta recitatur hic in Append. I.

ANNO DI G. C. 1398.

Maggio del corrente anno con applauso, e consolazione comune. Ma in particolare del pio Fondatore, il quale poco sopravisse di vantaggio. Certo un tal generoso Signore l'anno 1401. (1) uscito si rinveniva da questo Mondo.

Bolla di Bonifazio IX. che accorda alla Certosa della Visitazione in Inghilterra l'indulgenza plenaria a dì 2. Luglio.

Similmente, operava con efficacia non ordinaria, nell'avanzamento dell'altra sua fondata Certosa nella Diocesi di Lincolnia appellata la Visitazione della B. Vergine Maria il nobilissimo quanto pietoso uomo Tommaso Mourbray Conte di Nottingham. Per tanto ei supplicò, ed ottenne da Bonifacio IX. Sommo Pontefice a favore di essa una Bolla (2). Concedesi colla medesima, plenaria Indulgenza, e remissione di tutte le pene temporali dovute a peccati di coloro, che pentiti, e confessi, delle proprie colpe, saranno per visitare ogni anno nel dì 2. Luglio la sudetta Chiesa; oppure che in qualunque maniera concorressero a somministrare limosine, ajuto, e favore nella sua erezione (3).

CCCLXVII. Il P. Generale nella Certosa di Seitz rendè in questo anno l'anima al suo Creatore.

In tal mentre infermossi gravemente il R. P. D. Cristoforo Generale dell'Ordine per quella parte, e maggiore, e più sana, che riconosceva per vero e legittimo qual'era, Vicario di Cristo Bonifacio IX. E' ritrovavasi nella Certosa di S. Gio: Battista in Seitz Casa di sua residenza. I rimedj, o non furono giovevoli, o giunsero quando il male, preso già possesso, non lusingò il caso per disperato. Munito per tanto co' SS. Sagramenti, che ricevè colla maggior compunzione, fece un tenero, ed assai edificante discorso, specialmente intorno all'unità della Chiesa Cattolica Romana. E quindi tutto disposto, e rassegnato a dì 28. Agosto di quest'anno, rendè l'anima al suo Creatore (4). Venne amaramente (5) compianto da tutti. Mentre fra l'altre virtù meno strepitose, non v'era pericolo, che nella distribuzione degli uffizj ascoltata avesse altra voce, che quella del merito. L'unica via per ottener da lui taluno grazia, o perdono bastava la pratica dell'umiltà. Ma in ogni altro avea luogo nel suo animo la carità fuor dove trattavasi di giustizia. Nel rimanente scorgevasi un vero Padre.

CCCLXVIII. Racconto di sua vita.

Passato egli adunque, come si spera, agli eterni riposi, lasciò una memoria indelebile delle sue segnalatissime virtù. E con ragione. Le pruove da lui date in ogni stato di vita, lo decantavano abbastanza per quel, che in fatti era stato, soggetto di costumi integerrimi, di saviezza massiccia, e dotato di talenti singolari. Siccome altrove (6) si è detto, la bella, culta, e signorile Città di Firenze fu la sua fortunatissima Padria. Allevato nella pietà Cristiana, fece con successo il corso degli studj. Ma conoscendo i pericoli, che correva la propria eterna salute, rimanendo nel secolo seminato per l'incauta gioventù di tesi lacci, abbandonò il mondo. Egli vestì l'Abito Certosino nella vaga Certosa di (7) S. Lorenzo, due soli miglia verso Roma, distante dalla testè accennata Città di Firenze. Quivi seguita la sua professione tosto diede segni non equivoci assai di buon' ora, qual divenir dovesse nell'età più avanzata. In fatti non ingannò nelle conghietture. Ed i giudizj di esso lui formati, lunga pezza non andarono a verifi-

(1) Ex Confirmationis Charta Regis Angliæ Henrici IV. anni 1401. ubi de eo hæc inter alia: Ac non diu post quod ipse Monasterium prædictum incœperat ædificare, obiit.

(2) Dat. Romæ apud S. Petrum Kal. Junii Pontificat. sui an. VI.

(3) Vid. Append. I.

(4) P. Bartholom. Scala vit. B. Stephani Maconi lib. III. cap. I. pag. 142. Tristis, tradit, ab Styria Nuncius, magnopere perturbavit, fato scilicet ereptum hoc ejusdem sæculi an. 1398. V. Kal. Septembr. Vid. etiam R. P. Lemasson tom. I. Annal. Cartusien. pag. 203. col. 1. ubi: D. Christophorus, inquit, Professus Domus Floren. & Prior Domus Maggiani vir magnæ virtutis . . . sancte moritur ipsa die 8. Augusti an. 1398.

(5) Ex MS. vit. ejusd.

(6) Ad an. 1391.

(7) A nobili viro Nicolao Acciajoli de Acciajolis Cive Florentino Magno Siciliæ & Hierusalem Seneschallo anno 1341. fundata.

ANNO DI G. C. 1398.

carsi, Destinato a Prior della Casa di S. Maria di (1) Maggiano presso non più, che mezzo miglio accosto da Siena, acquistossi, colle sue belle maniere, molta fama, e riputazione. Quindi si è, che vie sempre maggiormente rilucendo le di lui qualità, e destrezza ne' maneggi di alto affare, prima fu creato Visitatore (2) della Provincia di Roma: poscia eletto venne (3) Vicario Generale; e per ultimo a Supremo Ministro dell'Ordine (4), che governò finchè visse con quella savia condotta, che stavamo dicendo. Tutto a tenore di quanto con degli elogj, ed encomj ne lasciarono registrato gli Scrittori (5), e ne attestano varj antichi monumenti (6).

CCCLXIX. I Certosini di Seitz mandano a chiamare da Milano il P. D. Stefano Macone, il quale pregato da' Monaci di Montelli per assistere all'elezione del nuovo Priore, che fu rimessa al P. Generale.

Per un simile adunque infausto avvenimento si videro i PP. di detta Certosa affatto pieni di rincrescimento, per dover pensare seriosamente all'elezione d'un successore; ma che fosse degno a potere occupare un sì sublime posto. Laonde non così appena si disbrigarono dalle funebri funzioni, che celebrarono con pietà, e divozione, ne diedero, secondo il nostro costume, l'avviso per ogni dove. Frattanto mandarono con messo apposta a chiamare il P. D. Stefano Macone Priore della Certosa di Milano. Egli stava destinato a dover esser uno de' confirmatori dell'elezione del Generale occorrendo di farsi, conforme in fatti occorse, infra l'anno (7). Che però datosi da esso sesto alle cose dimestiche, e preso commiato dagli amici, spezialmente dal Duca di Milano, senza bilanciare un momento incamminossi verso tal volta. Ma giunto in Venezia, mentre ospitava in Casa dell'onestissimo, ed amantissimo del nostro Ordine, Francesco Sandejo Cittadino Lucchese, ricevè lettere de' Monaci della Certosa di Montelli (8). Essi lo pregavano a colà trasferirsi, stante la morte occorsa del lor Priore. Poichè colla di lui assistenza nella nuova elezione da farsi da quel Convento, darci bramavano un degno Successore. Così appunto fece il buon Servo di Dio (9); discorse con zelo a' PP. sopra sì delicata materia esortando loro la concordia degli animi; e furono talmente efficaci, e penetranti le sue fervorose parole, ch'essi nulla volendo per allora risolvere rimisero in man del nuovo P. Generale l'elezione: soltanto caldamente raccomandarono alle di lui valevolissime intercessioni gl'interessi della lor pro-

(1) Ab ill. Ruriardo Petrono Senensi, Cardinali Diacono tit. S. Eustachii ann. 1314. fundata.

(2) Scriptor vitæ B. Steph. Maconi fol. 89. ad an. 1386.

(3) Ib. an. 133. ad an. 1391.

(4) Loc. cit. ad an. 1392.

(5) Auctor supra laudatus pag. 103. Hæc inter alia de eo: Vir utique, inquit, virtute præstans; qui ob rerum gerendarum prudentia, atque innocentia vitæ egregie instructus &c.

(6) Ex MS. Catalogo Ministror. General. Ord. Cartus. Christophorus de Florentia professus Domus Florentiæ ex Priore Domus Maggiani prope Senas eligitur an. 1391. usque ad sequens Capitulum Vicarius Generalis, qui an. 1392. in generali Conventu in eadem Seytzensi Domo habito instituitur Prior Generalis, vir utique virtute præstans, ac rerum gerendarum prudentia, atque innocentia vitæ egregie instructus, tanto munere dignus, quod in eadem Domo exercuit usque ad an. 1398. quo 28. Augusti obiit.

(7) Quippe cum unus ipse eorum esset super annum delectus ad novi Generalis Ordinis Præsidentis firmandam electionem in ea, quæ tunc accideret, eligendi opportunitate . . . quamobrem ad Seistensem Domum conferret, quo ardentissimis litteris accersebatur, & votis. Id. P. Scala in vita ejusd. Vid. Append. I.

(8) In Statu Veneto, & Diœc. Tarvisiensi.

(9) Ubi, inquit, citatus Auctor vitæ ejusd. loc. laud. dum apud honestissimum virum Franciscum Sandejum Civem Lucensem nostrique nominis amantissimum divertit (nondum Monasterium nostri, aliudve domicilium id temporis Venetiis habebant) per litteras a Patribus Montellanæ Cartusiæ certior est factus, se videlicet in magna sollicitudine versari pastore per eos dies urbatos, ac proinde eum rogare, & obsecrare, ut pro ea, qua erat in Deum, & ordinem pietate, ac zelo, ad eos adiret. Quæ, cum Pater Beatus percepisset, non potuit, etsi quodammodo subinvitus, illorum non obtemperare votis. Eo ubi pervenit sub festum ipsum diem B. Hieronymi Cœnobii Patroni, audivitque vir divinæ gloriæ, maxime cupidus, quæ Monachos curæ torquebant, confestim, ut mos ei erat in rebus duris, oculos in cælum sustulit, & alta cogitatione sese in templum abdidit.

ANNO DI G. C. 1398.

propria Casa. Ma eglino senza punto accorgersene, non potevano meglio contribuirvi.

CCCLXX. Arrivato in Seytz venne egli stesso eletto a Generale del nostro Ordine Certosino.

Capitò finalmente il B. nell' accennata Certosa di Seytz. Quivi tutto era pronto per la grand' opera della creazione d' un capo d' Ordine meritevole d' un tal sublime carattere. Indicibil cosa riesce il poter ispiegare colla penna sola, quali adoperasse il P. D. Stefano espressioni infuocate da' vivi sentimenti, e le maniere più adatte, e dette, e praticate intorno a simil oggetto, che faceva la comune sollecitudine, affin d' insinuar negli animi de' votanti i proprj doveri. Credeva egli affaticarsi per altri, dipingendo assai al vivo, e formandone un giusto ritratto del merito di diversi Personaggi qualificati, giudicati degni d' un tanto onore. Ma il Santo uomo, avvegnachè d' anima molto illuminata, ignorava questa volta il secreto della condotta di Dio, a cui disegni non poteva ei metter ostacolo. Per quanto stato si fosse grande il di lui credito, pochi dimostrarono d' esser persuasi delle sue rappresentanze; mentre con unanime cospirazione protestarono di non conoscere soggetto più idoneo e meglio abile a sì fatto uopo, che lui stesso. Onde posto in isquittinio dopo i consueti triduani digiuni, e preghiere, già già l' estrassero concordemente (1) senza menoma discrepanza, eletto al supremo grado del Generalato (2).

CCCLXXI. Argomenti per sottrarsi dalla carica, a cui finalmente si sottomise col pensiero di renunciarla, quando tornava a conto della Religione.

Pieno di raccapriccio per un tal conceputo inaspettato disegno, che non disse? che non fece Stefano, affin di farlo andar a voto? L' addurre la propria ignoranza, l' insufficienza, l' inabiltà, la poca sperienza, l' incapacità; laddove allegando l' altrui meriti, le virtù, la santità, sembravano ad esso motivi ragionevoli d' indurli, acciò non commettessero un torto all' Ordine, ed una ingiustizia distributiva a cento, e mille più idonei personaggi: amaramente piangendo scongiurava loro, ma in vano a dover mutare consiglio. Tuttavolta conoscendoli risoluti in perseverare nella stessa sentenza, nè di esser bastevole niuno argomento in contrario per sottrarsi da sì critico passo stimò far della necessità virtù. Risolvè dunque meglio uniformarsi a divini voleri. Ma sulla ferma speranza (quasi con certo tale quale barlume di prescienza) che l' alta providenza, di lui forse, e senza forse, come quindi a non guari di tempo addivenne, restasse [illegible] vita disponer a far succedere la cotanto sospirata unione dell' Ordine (3). Onde si è, ch' ei s' indusse ad accettar il Generalato, con pensiero, e persuasione certa, che a lui fosse facile di renunziarlo quando conoscesse, che tornasse a conto dell' intiera Religione.

Ter-

(1) Monachi Domus in Seitz eo jure utentes, quo ab initio fruuntur, Monachi Cartusiæ, eodem etiam modo eligunt D. Stephanum Maconem Priorem Domus Mediolani virum magna religiositate, & sanctitate præditum. Lemasson Annal. Cart. tom. I. pag. 203. col. 1.

(2) Pater Scala loc. cit. Cæpto itinere, ait, in Styriam Stephanus perrexit. Quo ut pervenit . . . Seitzerses Patres, atque etiam qui ex Generalis Conventus decreto, eo rem confirmatum advenerant, coeuntes, suum quisque suffragium tulerunt in Schedulis inscriptum, quibus legitime extractis, ac recitatis, Stephanus mira omnium consensione Generalis Ordinis Præses est renunciatus. At ubi ille de se agi audivit, extemplo inopinato rei permotus eventu, ad Monachos, reliquosque Principes Patres, pro insigni ejus animi moderatione conversus in hæc verba prorupit: Non possum æquo animo pati, hanc repentinam, de me factam, Patres, mutationem. Non enim ex Italia huc accessi, ut &c. Ibid.

(3) Cumque hæc, & alia his similia Stephanus ad id oneris rejiciendum dixisset, Patres nihilominus in sententia obstinate prorsus mente perstantes, nullam ex præteritis ab eo tergiversationibus excusationem admittunt; quin etiam eum rogant, ut hanc electionem, firmam, ratamque habeat, tamquam exploratam in se celestis numinis voluntatem, cui nequaquam obluctari fas illi erat. Ergo Stephanus ubi hanc suffragii prærogativam, se devitare non posse animadvertit, manus demum dedit cum hisce tamen verbis: Ex quo, Patres, ait, in me unum vos conspirasse video, nec in præsentia, quo confugium habeo, hoc certe vobis persuasissimum esse volo, curaturum me, quantum viribus consequi potero, ut facti vos pœniteat, hoc est velis, remisque contendam, ut id onus meis humeris impar a me excutiam. Quod utinam mihi contingat, cum ea, quam habeo in votis, totius Ordinis unione &c.

Anno di G. C. 1398.

Terminarono in tanto le solite funzioni con rendimento di grazie all'Altissimo per lo felice successo, inteso da tutti con giubilo, ed acclamazioni universali; mesto egli solo fra le comuni allegrezze, pensò primieramente di provvedere di Superiore l' orbata Casa di Milano, donde era uscito. Destinandovi il P. D. Lanfranchino (1) Osnagense, uom di virtù singolare. Lo stesso operò verso la Certosa di Montelli, a lui, come si è detto, non senza mistero, raccomandatasi, creandovi Priore il P. D. Simone de Lasca Pisano, soggetto di sperimentata altre volte (2) savia condotta. Poscia fecesi a dirizzar querule ed amare pistole intorno all'accennato avvenimento non tanto a suoi prediletti Monaci di Milano, e di Pavia; ma altresì al pietoso Duca, suo intimo confidente (3), Gio: Galeazzo Visconte. Però promise loro di non tardar molto a rivederli, conforme in fatti ci tornerà occasione di raccontare in appresso.

CCCLXXII. Destina indi a Prior di Milano D. Lanfranchino, e a Prior di Montelli D. Simone, dandone parte agli amici di sua elezione.

CCCLXXIII. Giovanni di Neuf Chastel Vescovo, ed indi Cardinale morto in quest'anno, fu sepellito nella Certosa d'Avignone. Si dimostra se stato fosse Certosino.

Nella Città d'Avignone a dì 4. Ottobre dell'anno 1398. in cui siamo, occorse d'esser tolto a mortali Giovanni (4) de Neufchastel, Francese di nobile antica famiglia (5) originaria di Borgogna. Il medesimo da Canonico d'Autun, e da Abate di S. Stefano (6) di Strada era passato al Vescovato prima di Nevers (7), e quindi di Toul (8); ma finalmente da Clemente VII. Antipapa suo cugino, creato funne Cardinal del Titolo de' SS. Quattro Coronati Vescovo d'Ostia, e di Velletri (9). Morto dunque nell'età corrente, venne egli sepolto nella nostra Certosa di Villanuova, in dove si legge il di lui Epitafio (10) con quegli onori funebri dovuti al suo rango, e dignità eminente: (poniamocchè questa provvenuta, fosse da niente sano canale). Avvi chi lo voglia Domenicano (11), e Maestro ancora del Sacro Palazzo. Laddove altri (12) l'afferma costantemente per Certosino. Io non voglio, nè se volessi, potrei aggiungere nulla di peso prò, o contra. Soltanto dico, che taluno (13) dal silenzio di Pietro Frizon Dottor di Sorbona, nativo di Sciampagna sotto la Diocesi di Reims, nella sua Storia de' Cardinali Francesi, che porta il Titolo di Gallia Purpurata; tira le sue conseguenze a pro dell'Ordine de' PP. Predicatori. Lo stesso fa dal niun motto dell'Antifrizonio, di cui n'è autore il dotto Stefano Baluzio da Sulles in dove vi notano degli abbagli grandissimi; e così similmente dal non trovarsi parola presso di Scevola, e Luigi Fratelli Gemelli, figli di Gaulther di S. Marta, e però detti San-Martani, eruditi raccoglitori delle cose antiche delle Gallie (14), e di altri prende argomento di star per la prima opinione (15). Ma che importa ciò? Gli argo-

---

(1) Loc. cit. In quibus, subjungitur, illud primum fuit illi curæ, ut in sui locum Mediolanensis Cartusiæ administrandæ Lanfranchinum Osnagensem singularis virum virtutis sibi mox sufficeret.

(2) Ib. Montellanis, tradit, vero Monachis Simonem de Lasca Pisanum præesse mandaret.

(3) Postremum, inquit, ad Mediolanensem Ducem Epistolam texuit, qua tota de re illum docuit, quam diligentissime. Loc. laud.

(4) Novum-Castrum, ad lacum sui nominis in Sequanis.

(5) Ex Militum Thebeorum stirpe.

(6) Claud. Robert. in sua Gall. Christ. De Episc. Æduen. n. 71.

(7) Apud eumdem. De Episc. Nivernen. sub an. 1358. n. 83.

(8) Post obitum Joannis de Steu, ann. 1372. Ib. de Episc. Tullen. n. 63.

(9) Ut refert Ciaconius tom. II. Histor. Pontif. sub Clem. VII. antiq.

(10) Hic jacet Reverendissimus in Christo Pater bonæ memoriæ Dominus Joannes miseratione divina Episcopus Ostiensis, S. R. Ecclesiæ Cardinalis de Novocastro nuncupatus, qui obiit Avenione an. Domini 1398. IV. Octob.

(11) Alphons. Ciaconius loc. cit.

(12) De vir. illustr. Ord. Cartusien. necnon Morotius Theatr. Ord. Cartus. pag. 53. n. 49.

(13) Oldoinus in nova additione ad Alphon. Ciaconium.

(14) Gallia Christ.

(15) Morotius loc. supracit. Augustinus, inquit, Oldoinus postremus histor. Pontificiæ, & Cardinalitiæ illustrator, qui a me consultus, quam professionem Cartusien. omnino prætermierit, Datis Augustæ Perusiorum prid. Kal. Julii an. 1679. italice respondit: Joannes de Neufcastro Albo Prædicatorum, ab aliis vero Cartusien.

argomenti negativi in fatto di storie, non son di gran peso. Vi bisognano pruove più decisive, quando specialmente Autori si sottoscrivono per la seconda. Egli è vero, che nè dal suo Epitaffio, nè dagli Scrittori accennati si raccoglie, che stato si fosse mai Certosino. Tuttavolta il famoso Du-Chesne (1) attesta, di aver osservata la di lui immagine vestita coll' abito Cartusiano. Onde quantunque la vista sia pur soggetta sovente agl' inganni, ad ogni modo un testimonio di veduta è degno di fede. Lo stesso assevera il celebre Riccardo d' Amburgh (2); nè diversamente sa pensare l' insigne Critico Padre Teofilo Raynaud (3). Questi, anzi soggiunge, che non ostante l' acquistato grado eminentissimo nulla mutato da quel di prima, proseguisse ad osservare la stessa norma del nostro S. Istituto; e che però fiorisse così in vita, che in morte in santità, e miracoli. Il che non implica coll' aver, per error di fatto, seguito il partito del suo Consobrino Clemente VII. e di Benedetto XII. Antipapi; siccome in altra simile congiuntura, coll' autorità di gravissimi Scrittori (4), ci è occorso di raccordare. Ma se poi Gio: da Neufchastel stato non fosse veramente Certosino, tal qual viene asseverantemente affermato, noi non pretendiamo arricchirci colla roba altrui. Onde contenti del nostro, ben volentieri ne faremo la restituzione, tosto però, che sarem convinti del contrario. Frattanto proseguiremo ad esser possessori di buona fede. Tanto più, che deposta s' abbiamo ogni dubbio.

ANNO DI G. C. 1398.

Anno di G. C. 1399.

NOn per altro sembravagli alquanto soffribile a quell' anima grande del nostro B. P. Macone il peso gravissimo del Ministero Generale di tutto l' Ordine, che per un suo grand' arcano: Val' a dire, se non se per vedersi con tal mezzo più facilmente aperto l' adito nel riuscirgli un giorno con successo, la più volte tentata, ma sempre in vano, riunione della nostra Religione. Ma perocchè ciò si faceva dipendere, almeno vi contribuiva di molto, dalla scissura in cui s' attrovava involto tutto l' Orbe Cattolico, vi s' incontravano scogli gravissimi da superarsi. Mentre non essendosi ancora potuto venir a capo nella via di Cession del vero, e falso Pontefice (5) Bonifacio, e Benedetto, maneggiata dalle più sublimi teste coronate d' Europa, alle quali rispettivamente aderivano le intiere nazioni, per conseguenza il nostro peculiare affare si rinveniva nello stesso primiero piede miseramente ingagliato.

ANNO DI G. C. 1399.

CCCLXXIV. Stato dello scisma del nostro Ordine, dipendente da quello della Chiesa universale; e riflessi del nostro P. Generale Macone per l' estinzion del medesimo.

inferitur. Ut suo eum Ordini restituerem, nulli ego labori peperci. Avenioni eruditissimum Suarezium adhibui, qui inutili prorsus opera pro indaganda veritate desudavit. Frizortus in Gallia Purpurata, Cartusiensem silet; nec Antifrizonius hanc ejus omissionem supplevit, cum tamen cæteras exactissime corrigat. Apud Sammartanos diligentissimos Galliæ antiquitatum assertores, ne verbum quidem de ejus sub Brunone stipendiis. Ex Epitaphio nulla indicia expetenda. Ergo Cartusiensem Anachoresim probationis nimis difficilis consulto retinui, Dominicanam institutionem ex Ciacconio notam indicavi.

(1) Tom. I. Patr. Gall. Purpuratorum.

(2) Lib. IV. antiquitat. Galliæ Belgicæ.

(3) In suo Brunone Stylita Mystico Punct. X. §. VI. n. 2. Joannem, ait, de Novo-Castro, describit Richardus Amburgensis, e nobilissima Principum Neocastrensium stirpe procreatum, postulatum in Bisuntinum Archiepiscopum, eaque postulatione effectum non sortita in Nivernensem Antistitem electum, moxque etiam in Jullensem, & ab Urbano VI. dictum Cardinalem, tot tantisque virtutum heroicarum decoribus in vita præfulgentem, ut dignus fuerit, qui etiam post mortem multis miraculis illustraretur. Annotatur de eo nominatim, quod promotus in Cardinalem, Cartusiensibus institutis, quæ complexus erat, arcte, & firmiter inhæserit, nihil causatus novum gradum, & incommodam ei dignitati Cartusianæ vitæ rationem. Cartusianum item amictum, quem semel assumserat, numquam dimisit.

(4) S. Antoninus par. 3. tit. 22. cap. 2. Rollevvink schisma XII. in suo fasciculo temporum, & alii.

(5) Fossardus tom. IV. cap. 96. continuator Nangii in Epistola quæ extat tom. IV. Universitatis Parisiensis, & alii.

Anno di G. C. 1399.

gliato. Ne faceva sopra il Servo di Dio tutt' i più seriosi riflessi; ma per quanto grandi ne considerava gl' intoppi, non per questo s'abbatteva d'animo; anzi tanto vie (1) maggiormente ne scongiurava il Signore, Padre de' lumi, ad ispirargli i mezzi opportuni. Non tralasciando dunque, le strade umane, principiò a prendervi sopra le più aggiustate misure.

CCCLXXV. Rinunzia il Generalato in pubblico General Capitolo.

Funne da noi accennato nell'anno trascorso come da lui non altramente accettato venisse un sì sublime posto, che con patto, e condizione espressa di poterlo risegnare quando, e dove così lo conoscesse spediente per la quiete, e pace comune. Or volendo meglio assodare un tal punto, che servir doveva di base al suo alto conceputo disegno, ecco quel che risolse. Ne' Comizj generali di questo anno radunati per conto degl' Italiani, Tedeschi, e Fiaminghi dell'ubbidienza del Papa Bonifacio IX. pubblicamente presentossi a chiederne su di ciò un solenne atto autentico del Deffinitorio.

CCCLXXVI. Deliberazione del Capitolo Generale a sì fatta domanda.

Quei PP. conscritti andando maturamente a riflettere intorno ad una domanda di sì fatta natura, dopo serie, e mature sessioni deliberarono, quasi a forma d'accordarci: Che qualor col di lui savio, retto, ed illuminato discernimento divisato avesse di tornare a pubblico bene dell'Ordine, fosse al medesimo lecito di renunziare, volendo, una tal dignità (2). Con questo però, che prima convocar dovesse in privato Capitolo i Priori delle Certose della Valle di S. Maurizio, di Val Giocosa, di Milano, e di Montelli, e col parere di essi regolato venisse quanto di più si conveniva, per buon governo, in simile contingenza (3).

CCCLXXVII. Giubilo del P. Generale Macone in tal occasione.

Il che eziandio intender si dovesse in caso di morte; e di tutto formossene decreto solennemente vallato. Ciò ottenutosi da Stefano parvegli affatto di respirar altr'aria; e pieno di confidenza nel Cielo, punto non dubitava, che chi cominciata aveva un'opra sì grande, restasse servito dopo tante e tante sue suppliche, e lacrime di ridurla a perfezione, come anelava. Quindi ricolmo di giubilo passò ad altre ulteriori disposizioni, conforme siam quì or ora, e molto meglio copiosamente in appresso, per narrare nel progresso della presente storia.

CCCLXXVIII. Il P. D. Petrino succede al P. D. Gio: de Pellot nella Prioria di Casotto.

Si osservano poi seguite eziandio in questo anno per parte degl' Italiani altre mutazioni di Priorati. Andò a soccombere sotto il gravissimo incarico (4) di tal'ufficio il P. D. Gio: de Pellot da Asti, che trovavasi Superiore nella Certosa di S. Maria di Casole nella Provincia di Lombardia, ed era personaggio ben degnamente desiderato di più lunga vita per essere stato uom di probità, e di dottrina; venne in suo luogo sorrogato il P. D. Petrino (5), ossia Pietro de Mezzo, nativo parimente della Città d'Asti, soggetto assai qualificato.

CCCLXXIX. E D. Benedetto da Ravello passato dal

Così rinvenivasi carico niente men di meriti, che di pieni giorni il P. D. Benedetto da Ravello, Professo della Certosa di S. Martino sopra Napoli (6). Egli altre volte fu Priore della Casa di Capri (7); ma

(1) Ex MS. Monum.

(2) Sed uti tempus adventasse vidit Patrum generalis de more cogendi coetus, ut sibi egregie constaret, sibique viam præsterneret ad optata consequenda, a comitiorum Primoribus extorsit, ut per Conventus decretum sibi liceret abdicare se Generalatu, quoties id in publicum Ordinis bonum cedere existimaret. Scriptor vitæ ejusd. lib. III. cap. I. pag. 145.

(3) Id. ibid. Cujus rei perficiendæ gratia Primores ipsi facultatem illi fecere privatum convocandi cœtum, ad eum ascitis Prioribus Domorum Vallis S. Mauritii (vocabulo in Girio in Sclavonia) Vallis Jocosæ (scil. in Freinitz etiam in Sclavonia Provinciæ ambo Alemaniæ superioris) Mediolani (in Prov. Lombar) atque Montelli (in Prov. videl. Tusciæ) quibus cum ageret de eis præcipue, quæ in ea cessione e dignitate Ordinis essent pro loco, ac tempore transigenda..., Hoc edito decreto, Stephanus alacrior subiit onus, non desperans, ut brevi voti fieret compos.

(4) Ex MS. Catalog. Priorum Domus Casularum.

(5) Ibid.

(6) Ex Monumento an. 1368. suo Chirographo signato in Archivo S. Mart.

(7) Vide ad an. 1378.

ma teneva nella stagion presente il Priorato della Certosa di Roma (1), tuttavolta il buon Religioso a sua maggior quiete, restituir si volle nella propria Casa di Professione; quivi (2) destinato venne a Vicario.

Priorato di Roma al Vicariato di S. Martino sopra Napoli.

Che però sapendosi, come alla gran perizia degli alti affari congiungeva il P. D. Rafaele da Genova una non ordinaria pietà si fece da lui capo per promoverlo, conforme seguì, a Priore della Certosa di Roma (3).

CCCLXXX. Fu destinato per suo successore il P. D. Rafaele de Genova.

In tal mentre celebrossi ancora, secondo l'antico costume il Capitolo così da' Francesi scismatici, denominato Generale, nella Certosa di Grenoble. Nello stesso intervenuti tutti coloro del partito dell'Antipapa Benedetto XIII. non trascuravan per questo di mostrar zelo verso la conservazion dell' Ordine, e buon governo del medesimo.

CCCLXXXI. Capitolo Generale in Gran Certosa per parte de' Francesi.

Fra le altre ordinazioni, che in simil antichità giunsero a sapersi d'essersi fatte a nostri giorni, una questa si fu (4): Di doversi essortare il R. P. Priore della sudetta Gran Certosa ad essere un po più riserbato in conceder licenze a Religiosi di trasferirsi da Casa in Casa, e d'usar maggior moderazione nell'accordar de' suffragj a Secolari. L'altra poi (5) si restrinse contro un certo Priore, che senza licenza del suo Convento, erasi fatto lecito d'alienar le decime della Chiesa incorporate al proprio Monastero; preso ancora egli s'avea la libertà di sepellire un Secolare nel Cimitero de' Monaci (6). E similmente spesso spesso non incontrava difficoltà di mangiare con persone estranee, non soltanto nelle foresterie; ma eziandio in pubblico Refettorio. Onde avvegnacchè per tali eccessi si reputasse degno dell'assoluzion dall' officio; tuttavolta n'ottenne il perdono, stante le buone relazioni de' PP. Visitatori rispetto agli altri suoi buoni portamenti. Laonde sulla speranza d'una vera emendazione corretto e mortificato, lasciossi prosseguire nella pristina carica, che quindi portò con maggior circospezione, ed esattezza.

CCCLXXXII. E sue ordinazioni.

CCCLXXXIII. Martino Infante di Spagna divenuto Re d'Aragona, alle insinuazioni di un nostro Monaco, promette di fondar un' altra Certosa nell' Isola di Majorca.

Si è da noi in altro luogo più sopra (7) raccontato, come, quanto, e perchè cooperato si fosse a pro de' Certosini presso del Re Pietro IV. il Ceremonioso, suo Padre, l'Infante allora, poi Re di Spagna Martino. Egl' impegnossi intorno alla fondazione della Certosa denominata la Valle di Cristo presso la Città di Segorbe nel Regno di Valenza a nostro Monasegno, che comune ebbero il nome di Fondatori; nè tralasciammo di dire l' acconsentimento, anzi piacere, da lui prestato nell' erezion dell' altra Casa per le Monache dello stesso Cartusiano Istituto sotto il titolo

(1) Ex MS. Catalog. Prior. Domus Romæ.

(2) Ex pervetustis Monumentis asservatis in Chart. Domus Neapolis. Vivebat Vicar. an. 1420. & 1402.

(3) Ex laud. Serie Prior. Romanæ Cartusiæ.

(4) Rogamus humiliter, & exhortamur in Domino R. P. nostrum Domnum Cartusiæ, ut non nisi in casu evidentissimæ necessitatis det personis Ordinis licentiam se transferendi de Domo in Domum, quoniam inde sequitur magnum dispendium, & Ordinis nostri denigratio: ac etiam considerare dignetur, quod Ordo noster est valde gravatus Tricenariis, & aliis privatis beneficiis quamplurimis jam concessis. Ex Charta Capit. an. 1399.

(5) Priori Domus N. non fit misericordia. Et quia sine scitu, & consensu sui Conventus alienavit decimam Ecclesiæ Monasterio suo incorporatam, ac etiam quia contra ordinationem Capituli Generalis sepelivit in cœmeterio Monachorum unum secularem; & insuper quia cum secularibus consuevit comedere, non solum in loco hospitum, sed etiam in refectorio in præsentia Conventus, ac plura alia inordinata commisit contra formam nostri Ordinis, pro quibus omnibus merito esset absolvendus ab officio Prioratus cum gravi disciplina: Sed quia Visitator quædam bona de ipso retulit, & de quibusdam ipsum excusavit, sperantes de ipso in hujusmodi de bona emendatione, ac compatientes suæ senectuti, secum mitius pro hac vice agentes, volumus quod pro aliquali satisfactione, teneat ordinem per unum mensem a receptione præsentium, monentes eum ut de cætero a talibus transgressionibus diligenter abstineat; alias graviter punietur.

(6) Vid. Consuet. Guigon. cap. 41. nu. 2. Et cap. 49. pr. part. statutor. antiquor cap. 20.

(7) Ad an. 1386.

ANNO G. C. 1399.

di titolo dello Spirito Santo (1). Dessa fu sita, e posta nel Regno medesimo, dentro il distretto di Morvedro, piccola (2) Città, soltanto notevole, poichè eretta sulle ruine dell'antica Sagunto dalla Serenissima Maria de Luna, sua Moglie fondata. Ora ci torna occasione di raccontare, come detto Infante Martino dopo la morte di Giovanni (3) suo Fratello, usurpatosi il Reame alle due di lui Nipoti Giovanna, Moglie di Matteo Conte di Fois, e Giolanda, Consorte di Lodovico II. Re di Napoli, e Duca d'Angiò, divenne Re d'Aragona. Ma ciò non ostante vie sempre più prosseguiva a coltivar la divozione verso dell'Ordine Cartusiano. Quindi si fu, che riuscisse molto facile al P. D. Gio: Elvira, da Majorica, Monaco Professo della Certosa di Porta Cæli suo confidente, d'invogliarlo ad una seconda consimile alla di sopra opera pia. Lasciossi insinuare d'intraprender la fondazione d'un' altra nuova Casa, conforme promise di voler fare, del nostro Istituto, nell'Isola denominata poc'anzi, di Majorica (4), Padria del memorato Monaco. In fatti

CCCLXXXIV. Sceltosi il luogo, ed avvi lato il Prior di Grenoble, si die in quest' anno principio a detta novella Casa sotto l'Invocazione di Gesù Nazareno, che indi a non guari venne provista di Superiore, e di famiglia.

Rinvenivasi quivi, proprio nel Monte appellato Puiol, presso del Castello di Valdemos, un antico Regio Palazzo; stava desso eretto in sito ameno, e salubre fin da tempi di Sancio I. (5), figlio di Ramiro I. rimasto ucciso in una battaglia contra Sancio IV. Re di Castiglia (6). Facendosi adunque ogni maturo riflesso a tutto ciò, che cader poteva in considerazione, ed approvatosi dagl' Intendenti per un luogo molto a proposito, il medesimo appunto venne deliberato per doversi riformare in una Certosa, a seconda della volontà del Principe. Questi per tanto ne scrisse con premura al R. P. D. Guglielmo Rainaldi Priore della Casa di Grenoble. Veniva lo stesso tenuto in conto di Generale dalla fazione aderente, come era la Spagna, al partito scismatico, siccome altrove si è più d'una fiata raccordato. Tosto questi spedì verso quella volta il P. D. Beringuerio Cams, ed il P. D. Nicolò Roberto, che uniti col sudetto P. D. Gio: Elvira lodarono la risoluzione già presa. Accettarono in nome, e parte dell'Ordine questa novella Casa sotto il Titolo di Gesù Nazareno (7). E vi presero sopra tutte quelle più aggiustate misure, che meglio si credettero opportune a tal'uopo (8). In fatti, quindi a non guari di tempo poste si videro a sesto le cose, giusta la norma delle nostre accostumanze. Fu destinato a Priore della medesima il P. D. Pietro Despuiol Dottor fin dal secolo, ed uom singolar eziandio per bontà di costumi. E mandossi a chiamare una Colonia di Monaci dalla Certosa di Val di Cristo dallo stesso Fondator eretta. Mentre riguardo alla congrua sostentazion degli accennati PP. si fecero avanti altri benefattori. Tra' quali s'annoverano principalmente la nobile antica famiglia Palau, d'Armades, e con Paolo Oleza; Mattia Borrasa (9).

CCCLXXXV. Privilegio di Ladislao a favor della Certosa di S. Martino.

Fecesi altrove (10) memoria della concessione fatta dalla Regina Giovanna I. al Real Monastero di S. Martino sopra Napoli, colla quale accordavasi, che gli animali del medesimo fossero franchi, liberi, ed esenti da qualsivoglia pagamento di fida, disfida, bagliva, gabella &c. per tutto il Regno; e che potessero per ogni dove dello stesso aperto, e campestre, liberamente pascolare senza soggiacer a pagamento di sorta

(1) Ad an. 1389.
(2) De qua passim Scriptores.
(3) An. 1395.
(4) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ mox laudandæ.
(5) Regnavit ab an. 1367. ad 1394.
(6) An. 1367.
(7) Series Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Cathaloniæ, ita de ea Domus Jesu Nazareni in Insula, & Regno Majoricarum a Malerca Insulæ Metropoli tribus leucis distans versus Occidentem in ipso Littore maris a Serenissimo Martino Aragonum Rege sub an. 1399. constructa in Palatio suo in Valle de Mussa sito.
(8) Vid. Joseph. de Valle de Orig. Cartusiar. Hisp. p. 387.
(9) Legend. Vincent. Mut. lib. II. Reg. Majoric. c. 12.
(10) Ad an. 1375.

sorta alcuna. Così ancora si è raccordata più sopra (1) un' Osservatoria di Carlo III. intorno al Privilegio sudetto. Or quì ci torna occasione di dover soggiungere, qualmente il Re Ladislao figlio del testè accennato Carlo III. di Durazzo, imitar volle l' esempio de' suoi Maggiori, cotanto propensi verso di quel celebre osservantissimo Cenobio. Restò ei servito nella stagion corrente, di confermar con nuovo Regal suo Diploma (2) la menzionata istessa Immunità de' pascoli. Onde ordinò, che così puntualmente si esseguisse, ed osservasse.

Anno di G. C. 1399.

Lo stesso parimente benignossi di fare l'accennato Principe con altra sua Osservatoria (3) rispetto al pagamento dell' oncie 85. da sborzarsi annualmente alla Certosa sudetta da Baglivi (4) di Lanciano; non ostante altra Concessione fatta a Filippa di Lautrico. In oltre, l' istesso Ladislao per una maggioranza di cose, ed a maggior cautela, contentossi di confermar alla medesima Casa di S. Martino, li cinquanta moggi di sale, da pagarsi sopra la Gabella del sale della Provincia di Principato, e Terra di Lavoro: E ciò per ogni anno, conforme antecedentemente (5) accordati stavano dal Re Carlo. E ne spedì la Real Carta (6) nell' ultimo giorno di Ottobre di' questo corrente anno. Era stato ajutato codesto Principe validamente co' forti soccorsi dal Papa Bonifacio IX. (7). Onde assistito da molti Baroni, specialmente dal Conte di Lecce Raimondo del Balzo, poi Principe di Taranto, ritrovavasi già nella maggior parte in possesso del Regno di Napoli; ma tirato dal suo canto Tommaso Sanseverino cogli altri della sua numerosa prepotente Casa, si vide da capo dell' emolo Re Lodovico II. d' Angiò sbalzata sulla propria testa la corona del Reame di Napoli, di cui Ladislao reso se n' era nell' anno (8) presente padrone, siccome resta veduto (9).

Osservatoria del medesimo a favor dell' istessa Casa.

Anno di G. C. 1400.

Ora più che non mai trovavasi d' uomini di merito feconda per altro in ogni stagione la Certosa di Porta Cæli nel Regno di Valenza. Fu dessa fondata fin dall' anno 1272. dal Rev. D. Andrea Albelat di nobil antico lignaggio, e Vescovo di detta Capitale, conforme altrove si è detto. Ma nell' età presente a gran ragione gloriavasi di nudrire in seno il famoso fra gli altri molti PP. Bonifacio Ferrer, di cui si è parlato nell' anno 1396. Costui (10) entrato non era in Religione da Giovanetto di primo pelo; onde appena Novizzo, divenuto già Professo, e Sacerdote, dato (11) si aveva bastantemente a conoscere per personaggio di alto affare, facendo egli nello stesso di lui ritiro, una ben assai luminosa comparsa fra suoi. Mentre l' essercizio delle virtù formato avea un soggetto superiore all' idee comuni, donde distinguerlo. Non poteva tutto ciò ignorare il R. P. Priore della Gran Certosa, che tenevasi dalla nazione Spagnuola, aderente, come la Franfese, all' Antipapa Benedetto XIII. in conto di Generale dell' Ordine. Che però giudicò ben a proposito il sudetto R. P. D. Guglielmo Prior di Grenoble in tempi così calamitosi, ed in circostanze cotanto critiche di renderlo utile (12). Laonde affin anche di potersi, abbisognando, avvalere della destrezza di un Religioso ricco di lumi, e di sperienze, stimò non doverlo lasciare ozioso Monaco semplice. Per tanto nominò il detto Padre Ferrer, Priore della medesima Casa di sua Professione a

Anno di G. C. 1400.

CCLXXXVI. Il P. D. Bonifazio Ferrer, nominato dal Prior di Grenoble per Priore della Certosa di Porta Cæli, Casa di sua professione.

(1) Ad an. 1382.
(2) Ex proprio orig. & in lib. Privilegior. ejusd. Domus S. Martini supra Neapol. Vid. Append. I.
(3) Ibid.
(4) Vid. ad an. 1374. 1379. 1382. 1383. 1387.
(5) Vid. ad an. 1382.
(6) Ex Original. in prædicta Domo existen. & lib. Privilegiorum. Vid. App. I.
(7) Gobellin in Cosmodr.
(8) Juvenal. Orsin. in Annal. hoc ann. Vide etiam Sozomen. Chron. tom. XVI. Georg. Stell. Annal. Genuen. tom. XVII. & Jacob. Delayt. tom. XVIII. omnes apud Cl. V. Ludov. Murat. Rer. Ital.
(9) Ex Monum. Cartus. S. Mart. supr. Neapol.
(10) Ex MS. vit. ejusd.
(11) Ibid.
(12) Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1400.

dì 8. Gennajo di questo principiato anno 1400. (1). Ingiungendogli di portarsi senza meno nel futuro Capitolo da celebrarsi secondo l'antico costume di ogni anno, in Gran Certosa.

CCCLXXXVII Zuvedero de Apconde fondatore della Certosa di S. Salvadore, muore nel viaggio per Roma; e lascia che 'l suo corpo venisse trasportato nella sudetta Certosa.

Secondo la prisca devozione de' Popoli di visitarsi ogni centesimo anno le sacre soglie degli Apostoli, cadde appunto in questa stagione l'anno del Giubileo fin da Papa Bonifacio VIII. con tal' occasione istituito, o certamente almeno (2) non vietato. Or fra gli altri innumerevoli uomini nobili di qualunque nazione, eziandio Francese (3), che da tutto l'orbe Cristiano vi concorrevano, incamminandosi verso Roma, uno si fu Zwedero de Apconde, Signor de Ghaesbek, Putte, e Stryen, fondatore della Certosa di S. Salvadore (4) della Nuova Luce nella Valle de' Fiori in Enghe presso di Utrecht, famosa, e bella Città Capitale delle Provincie unite. Costui, qual personaggio, non men illustre per sangue, per ricchezze, e per dominio, che per pietà, appena giunto nelle Alpi ne cadde infermo. Anzi da tal malore, dopo munito, co' vivi sentimenti della più religiosa rassegnazione a divini voleri, de' SS. Sacramenti, a dì 22. del mese d'Aprile, rendè l'anima al Creatore. Ma disposto lasciò però, che il suo corpo trasportato venisse nella sudetta da lui eretta (5), e dotata (6) cara Certosa. Tanto appunto, con celebre funesta pompa, esseguissi. Ne fu compianto comunemente da tutti; ed in particolare, da' nostri, che si distinsero, celebrando per la sua grand' anima copiosi suffragj.

CCCLXXXVIII Capitolo di Grenoble, e sua ordinazione intorno alla sepoltura degli esteri.

In tanto approssimatosene del Capitolo Generale il tempo, così appunto, colà trasferendosi il P. Ferrer, come gli era stato comandato, esseguì. Quivi prese vennero varie deliberazioni, intorno all' esattezza dell' osservanza delle nostre antiche accostumanze. Rilevasi tutto ciò abbastanza da una Ordinazione (7) in esso emanata, colla quale riconfermandosi la proibizione *ab antiquo* (8) di non darsi sepoltura agli esteri nel cimitero de' Monaci; concedesi soltanto a cadauna Casa dell' Ordine impegnata talvolta da' personaggi assai ragguardevoli, e che moralmente parlando, riusciva impossibile farne il contrario, la facoltà di potergli ammettere nella clausura del rispettivo Eremo al più per quattro volte. Inoltre s'impone eziandio modo nella distribuzione (9) degli stessi beneficj spirituali a' soggetti altronde benemeriti della nostra Religione; mentre il concorso de' postulanti era a dismisura divenuto grandissimo, affollandosi cadauno farsi del merito a spese altrui.

CCCLXXXIX. Disciolto il Capitolo il P. Ferrer si por-

Cose però di non minor rilevanza assai fondatamente conghietturasi, che ivi parimente trattate si fossero; mercechè il sudetto P. Ferrer non così appena si disciolse il Capitolo si sa, che presa avesse la via d'Avignone

(1) Eruditissimus Pat. Joann. Baptista Civera Monachus, & Vicarius Cartusiae Portae Caeli ad vitam ejusdem in Histor. de fundatione, & viris illustribus laudatae Domus cap. VI.

(2) Vid. Pag. Breviar. Pontif. Rom. tom. II. pag. 91. n. 44.

(3) Niemus lib. II. de schismate cap. 38.

(4) Una ex nostris Domibus Prov. Theuton. fundata an. 1391.

(5) Zvvenerus autem, ait, Arnold. Raissius Duacen. orig. Cartusiar. Belgii pag. 101. ut erat locorum sacrorum mirus cultor, & amator, cogitavit, peregrinatione suscepta, semel adhuc in vita visitare limina Apostolorum, profectusque magnis itineribus pervenit ad Alpes. Verum Deus, in cujus manu sumus nos, & omnes viae nostrae, sustulit eum de via, & vita hac. Anno Jubilaei 1400. 22. April. Summo tamen cum honore corpus ipsius relatum est ad Monasterium hoc Novae Lucis.

(6) Alberto Hollandiae, & Zelandiae Comite, una cum Guillelmo approbantibus. Verum modo a Lutheranis solo aequata lacrymabiliter jacet, sesquileuca vers. Septentr. ab Ultrajecto in Hollandia.

(7) Ex Charta Capituli an. 1400. apud Lemasson pag. 216. col. 2. in fin. Cuilibet Domui conceduntur quatuor anniversaria, & quatuor sepulturae; sed efficaciter prohibemus, ne talis occasione licentiae, sine speciali concessione Capituli Generalis, vel Domni Cartusiae, sepeliatur aliquis in Ecclesia Monachorum, cum hoc sit a jure prohibitum, & a praecedentibus PP. nostris valde custoditum. Si quis vero contrarium fecerit &c.

(8) Vid. cap. XLI. n. 11. Consuetud. Guigonis.

(9) Quod etiam repetitur an. 1428.

gnone. Colà giunto non ignorasi che s' abboccasse col falso, ma dalla sua fazione reputato vero Papa Benedetto XIII. Egli era suo conoscente, tanto maggiormente, che presso del medesimo dimorava per Confessore il glorioso S. Vincenzio di lui Fratello. I congressi più volte (1) ma senza successo tentati, per la comune cessione, ne poterono forse, e senza forse, somministrar la materia. Pure avvegnachè rimanesse allo scuro il preciso, costa nulla di manco, che il sudetto nostro P. D. Bonifacio Ferrerio ne fu assai ben veduto, e trattato in Corte. Anzi alquanto dopo spedito venne inviato (2) a Carlo VI. Re di Francia. Or ciò dona bastante motivo a credersi, che la facenda s' aggirasse circa le materie correnti del supposto, ed eziandio da' suoi aderenti, contrastato Papato. Stante, facendoci quì un passo addietro, ben sanno gli eruditi, che congregossi fin da' 22. Maggio dell' anno trascorso 1398. in Parigi per la terza volta (3) un solenne Convento di Prelati, Principi, e Procuratori del Regno. Quivi d' autorità del Re si discusse se si doveva, o no sottrarre la totale, o particolare obbedienza: cioè circa i sussidj, provvisioni de' Vescovadi, ed altri beneficj. Che tutto questo fecesi affin d' indurlo alla più fiate proposta, e non mai accettata via della cessione; e che trovatisi de' 300. votanti 247. per la prima opinione, dopo varie dispute, e discussioni a dì 28. Luglio pubblicato ne venne il Decreto per l' ultima sentenza. Onde d' ordine Regale spedite le lettere (4) a vista delle medesime nommen di XXII. Cardinali della di lui fazione dimorantino appo dello stesso in Avignone mutaron consiglio (5). E perciò si ritirarono a loro propria sicurtà presso di Villa Nuova di là del Rodano, Castello appartenente al Regame di Francia.

Anno di G. C. 1400. [...]tò in Avignone dal Pontefice Benedetto da cui venne inviato al Re di Francia. Terzo Congresso tenuto in Parigi, e ciò che in esso si decretò intorno alle materie dello scisma.

Non ostante il vedersi quasi abbandonato da tutti, pure il Pseudo-Pontefice non sapeva indursi ad ispontaneamente deporre quel vago Triregno, che cotanto abbagliato l'avea. E' con ostinazione assai sorprendente mantennesi così assediato qual' era dal Marescial Francese Bucicaldo, fin a 14. Aprile dell' anno 1399. quando principiato a sentir la deficienza del bisognevole, capitolò colla promessa di acconsentire alla volontaria cessione. Ma incallito agli spergiuri, promise per non attendere, e lasciossi la porta (6) aperta d'esseguirlo, allorchè l' emolo sarebbe per fare lo stesso. A guadagnar tempo adunque, e sotto molti altri varj pretesti, capitato in Avignone il buon P. Ferrier, conforme dicevamo, s' avvalse dell' opera sua presso del Rè di Francia Benedetto XIII. lusingandosi Egli di doversi tosto liberare dal mal passo in cui si trovava. Ma vi fu un bel che fare, e che dire, prima di giungere a questo. Mentre rimesso non venne in libertà, che nell' anno 1403.

CCCXC. Capitolo Generale de' Certosini Italiani, in cui venne divisa in due la Provincia della Germania inferiore.

Allo incontro il R. P. D. Stefano Macone Generale dell' obbedienza di Papa Bonifacio Nono, non trovava requie al di lui spirito, se non vedeva la cotanto bramata riunione del nostro Ordine Certosino. Laonde senza trascurar punto i divini, prendendo andava le più aggiustate misure de' mezzi umani, che meglio confacevoli reputava al conseguimento di cotal santo fine. Nel Capitolo Generale anche da lui tenuto in questo anno nella Casa di sua residenza in Seytz, divise in due la Provincia d' Alemagna Inferiore; diede il (7) vocabolo all' altra nascente

(1) Vid. ad an. 1396. & 1397.
(2) Joannes Baptista Civera sup. laud.
(3) Frossard. laudat. cap. 97.
(4) Apud Odoric. Raynaldum an. 1398. num. 3.
(5) Spondanus ad an. 1398. n. VII.
(6) Raynald. in Annal. Ecclesiast.
(7) Ex Charta Capituli Ceneralis ann. 1400. Et quia per gratiam Dei in Provincia Alemaniæ inferioris Ordinis Monasteria sunt satis multiplicata, & non possunt ex hoc a duobus Visitatoribus hactenus constitutis, congruis temporibus visitari, nec diligenter illis, ut est expediens, provideri, & ex hoc non modicum detrimentum verisimiliter dictis Domibus sequatur; Ordinamus, quod dicta Provincia in duas partes dividatur, quarum una vocetur Provincia Rheni, in qua Domus infrascriptæ contineantur, scilicet Domus Moguntiæ, Domus Argentinæ, Domus Frisburgi, Domus Confluentiæ, Domus Tre-

Anno di G. C. 1400.

scente di Provincia del Reno, con assegnare a cadauna le sue rispettive Certose. Muoversi in apparenza, si disse, a questo, per la troppo moltiplicità delle Case, che comodamente guidar non potevansi da' soli ordinarj Visitatori; ma in realtà, altri più reconditi disegni vi si covavan sotto. Essi concernevano il contratto (1) impegno di toglier almen fra di noi lo scisma: tanto da molte fondate conghietture si prende argomento di poter affermare. Ed a siffatto punto tirando andava il P. Generale Macone tutte le sue linee (2).

CCCXCI. Il P. Generale Macone assai impegnato per la riunione dell'Ordine, scrive una lettera al Cardinal Cosimo Meliorato, ed un'altra al Cardinal Angelo de Acciajuoli.

Comunque si voglia assai chiara, e manifesta cosa è, che il buon Servo di Dio non trascurava mezzi, nè lasciava strada intentata per vedere a suoi tempi terminato un affare di tanto rimarco. Che però, con espressioni vive, tenere, ed obbliganti scrisse lettere al Cardinal, così detto, di Bologna (avvegnachè per la repugnanza del popolo non mai sedesse in quella Cattedra.) Era desso Cosimo Meliorato del Titolo di S. Croce in Gerusalemme (3), Arcivescovo di Ravenna; fu nativo di Solmona, Città Capitale dell'Abruzzo Citeriore, Provincia del Regno di Napoli; ma quel, che più importa costava d'esser uom dotto, savio, e pio; costui godeva non soltanto tutta l'affezione, ma aveva del credito ed autorità presso dell'animo di Papa Bonifacio; onde essendo Protettor dell'Ordine Cartusiano nudriva sentimenti di propensione verso del medesimo. Il P. D. Stefano così ancora fece nel tempo stesso col Cardinal del Titolo di S. Lorenzo in Damaso Angelo Acciajoli nobile Fiorentino, Vescovo prima di Firenze (4), quindi d'Ostia, e Cancelliere della S. R. C. soggetto assai (5) qualificato, ed amicissimo de' Certosini.

CCCXCII. Loro contenuto.

Significava dunque (6) loro, qualmente non ad altro oggetto indotto si

---

Treviris, *Domus Coloniæ*, *Domus Gelriæ*, *Domus Trajecti*, *Domus prope Amsterdam*, *Domus Hollandiæ*, *Domus prope Diest*, *Domus Leodii*. *Altera vero Provincia teneat nomen suum*, *scilicet Alemaniæ inferioris*, *in qua contineantur Domus infrascriptæ*, *videlicet Domus Herbipolis*, *Domus Novæ Cellæ*, *Domus Cellæ Salutis*, *Domus Hurembergæ*, *Domus Hortlingæ*, *Domus Herfordiæ*, *Domus Isenaei*, *Domus de Hildesheim*, *Domus prope Lubech*, *Domus de Rostoch*. *Et sic tres Domus*, *scilicet Hollandiæ*, *prope Diest*, *& Leodii*, *quæ alias erant de Provincia Picardiæ*, *de cætero sint in Provincia Rheni*: *Duæ autem Domus*, *quæ remanent*, *scilicet Gandavi*, *& S. Annæ Monialium in Flandria*, *durante quidem schismate*, *sint in Provincia Rheni*, *sed post factam unitatem*, *remaneant in Provincia Flandriæ*, *prout etiam hactenus extiterunt*.

(1) R. P. Lemasson Annal. Ord. Cartus. pag. 203. in fine. *In Charta*, *inquit*, *anni 1400. edunt ordinationem pro divisione Provinciæ Alemaniæ inferioris in duas*, *quia nimis ampla erat*, *& inde nata est Provincia*, *quam Rheni vocamus*, *sed semper ad speratam reunionem Ordinis*, *veluti ad scopum respicientes*, *cum convenienti præcautione omnia disponunt*.

(2) *Ex Monum. vitæ ejusd.*

(3) *De quo Panvinius*, *Felix Contelor. Aubery*, *Andr. Victorell. & August. Oldoinus in nova addit. ad Alphons. Ciaconium tom. II. vit. RR. PP. pag. 707.* col. 1. n. 111.

(4) Scipio Ammiratus in Histor. Florent. Ughell. in Ital. Sac. & alii.

(5) De eo pariter Scriptores supralaud. apud cit. Ciac. Vid. Appen. I.

(6) P. D. Bartholom. Scala vit. B. Steph. Maconi fol. 147. lib. III. cap. II. Hæc igitur tradit Stephanum meditantem subiit Cosmatum Cardinalem Melioratum per id tempus Ordinis apud Romanam Curiam Patronum de Generali sibi demandata præfectura certiorem facere; ut inde opportunitatem nanciseeretur cuncta illi aperiendi, quæ mente volutabat. Ad eum itaque cum perstudiose conscriptas literas dedisset, rogabat, & obsecrabat, ut cum invitus omnino subiisset onus ejus partis Ordinis tractandi gubernacula, quæ cum Romano Pontifice stabat, subsidia ejus vel in primis implorare ad illum ferendum, qui auctoritate, & gratia apud eamdem S. Romanam Sedem plurimum valeret, simul & studio, benevolentiaque in Ordinem affectus esset, ut una cum eo pari animi consensione conspiraret ad maternum in Dei Ecclesiæ gremium illud reducendum, ac proinde nihil gratius, cariusque sibi facere posset, quam, ut suas apud Summum Pontificem partes ageret, ab eoque sibi facultatem impetraret sese inter Ordinis Patres, qui alterius se dicebant obedientiæ insinuandi: scilicet, ut hac maxime ratione modum tandem adinveniret exoptatæ rei feliciter transigendæ. Neque id salutare negotium dumtaxat egit cum Cardinali Meliorato, verum etiam accura-

to si era d'accettare la carica gravissima del Generalato dell'Ordine, che per iscorger restituita nel medesimo la prisca pace, quiete, ed armonia. Or isperimentando, che ciò non mai ottener si poteva infatti per più efficace mezzo, che quello d'una spontanea renunzia di simil dignità, soma degli omeri di qualsivoglia altro, che de' suoi, ben volentieri sarebbe in grado di renunziarla, qualor ne vedesse aperto l'adito al conseguimento de' proprj disegni. Metteva però in considerazione, che non correva di lusingarsi cosa di buono, senza la mano del Sommo Pontefice. Cioè dall'incominciarsi colla facoltà di poter assolvere gl' incorsi negli anatemi fulminati contro degli Scismatici, ed abilitarli sopra le irregolarità contratte. In oltre, e che senza tema di reincidenza potessero gli uni cogli altri di qualsivoglia fazione, almeno interinamente fin' all'esito della causa generale, fra esso loro trattare, conversare, e comunicare, anche ne' divini ufficj, ed altre funzioni Chiesastiche. Per questo ne pregava, supplicava, ed iscongiurava le rispettive Eminenze loro ad interporvi la propria efficacia. Tanto maggiormente, che l'errore in taluni de' suoi proveniva anzi per abbaglio d'intelletto, che per ostinazion di volontà depravata. Accertando, che tutti professassero altronde, avvegnachè s'ingannassero in materia di fatto nella scelta, cui tra i contendenti del Papato dover prestare la vera obbedienza, del rispetto, ossequio, e divozione verso la Santa Sede. Mentre così la medesima con tal economico spediente, verrebbe probabilmente, come appunto addivenne, a ridurre a più sani consigli i traviati. Ricevettero i Purpurati riferiti l'espressate Pistole, con quella umanità, e gentilezza, ch'era propria del lor buon cuore; e facendovi sopra tutto il riflesso, ci tornerà congiuntura nell'anno seguente di raccontar gli effetti, che ne produssero.

ANNO DI G. C. 1400.

CCCXCIII. Le Certose di Capri, e di S. Martino, proveduti di nuovi Priori.

Quindi ne seguirono varie mutazioni de' Priori di più rispettive Case. Fra quelle, che pervennero a notizia de' nostri tempi, si trovan registrati il P. D. Bonifacio (1) Trani, nativo della Scala Città Vescovile 10. leghe lontano da Napoli, sotto l'Arcivescovato di Amalfi, uom di molt' abiltà, e dotato di somma prudenza. Ei fu destinato a succeder al P. D. Giovanni d' Olviano da Narbona (2), nel Priorato della Certosa di S. Jacopo, nell'Isola di Capri. Ed il P. D. Nicolò d'Ariano, non già Borgo nel Ferrarese, ma Città del Regno di Napoli, nella Puglia Ulteriore, soggetto assai qualificato (3) e per dottrina, e per bontà di costumi, altra volta Prior di Milano (4), che successe al P. D. Gio: De Roberto (5), Rettore della Casa di S. Martino sopra Napoli.

CCCXCIV. Il P. D. Matteo Prior di S. Martino, venne destinato Prior della Padula, Casa di sua professione.

Quivi, per le cagioni altrove (6) accennate prosseguiva a stare, colla sua quasi indolenza, il P. D. Matteo del Tito Priore della stessa, e Visitatore della Provincia. Ma fu disposto alla perfine, che portar si dovesse nella propria Casa (7) della Padula di sua professione a succedere al P. D. Leonardo da S. Severo (8). Così venne appunto esseguito, non senza indicibile consolazione di quella S. Comunità; e con ragione. Era il P. D. Matteo fornito di tutte quelle buone qualità, che formano il carattere degli uomini grandi: dottrina, pietà, zelo, prudenza, carità; ma soprattuto essendo di mente assai illuminata, ed avendo lungo sperimento degli affari del mondo, ben prometteva ottimo il suo governo.

curatis literis cum Angelo Cardinali Acciajolo Cartusianæ familiæ, uti supradiximus, perstudioso robuste transegit. Qui sacrati Proceres Stephani mentem in tam præclara cogitatione versantes officiose complexi sunt, & eam apud Summum Pontificem Bonifacium plenissima commendatione subsequi non dubitarunt.

(1) Ex MS. Catal. Prior. Domus Caprearum ad ann. 1399.

(2) De quo ad ann. 1391. Hic erat Prior Domus Florentiæ ann. 1390.

(3) Ex MS. Catalog. Priorum Domus Neapol.

(4) Ad ann. 1385.

(5) Ad ann. 1397.

(6) Ad an. 1397.

(7) Ex MS. Catal. Prior. ejusd. Domus.

(8) De quo ad an. 1395.

ANNO DI G. C. 1400.

Tale in fatti sperimentato l'aveva la Certosa di S. Martino sopra Napoli per quel tempo (1), che da lui se n'ebbe l'amministrazione della medesima. E certamente laudata appieno se ne sarebbe della sua condotta, qualora entrata non fosse ne' proprj Professi qualche gelosia, per così dire di stato. Il rinvenirsi in detta Casa, sempre feconda d'uomini di merito, molti soggetti non soltanto abili, ma degni del Priorato, faceva, che non con tutto il buon occhio si riguardassero, come si conveniva, i portamenti d'un, che sempre, poniamochè qualificatissimo, consideravasi qual estero.

CCCXCV. Perchè non fu riguardato con tutto il buon occhio, governando l'anzidetta Casa di Napoli.

Noi ci siamo intrattenuti più del dovere intorno a tal particolare. Ma non sarà affatto inutile la digressione; oltre d'altre ragioni, per venirsene in chiaro de' motivi, che si ebbero nel crearsene prima nella memorata Casa un Rettore interino. Desso si fu il sopra accennato P. D. Gio: de Roberto (2), nativo della Città di Lettere nel Regno di Napoli, Monaco, e Procuratore della medesima, e quindi a Priore il sudetto P. D. Nicolò d'Ariano (3).

CCCXCVI. Onde creossi interino Rettore D. Roberto di Lettere, ed indi a Priore D. Nicolò d'Ariano.

Questi, adunque nell'atto, che il P. D. Matteo del Tito passò a Priore nella di lui Casa della Padula, egli prese possesso del Priorato di S. Martino sopra Napoli, Certosa di sua professione (4). Ed in tal maniera non che l'uno, l'altro rispettivo Convento ricevette a grado simil savia disposizione. Poco però gli occorse a questo ultimo di dover tolerare il peso di sì fatta carica. Mentre l'anno seguente si vedrà promosso altro non dissimil personaggio.

CCCXCII. Come l'una, e l'altra Casa ricevette a grado tal disposizione.

Con risposte prese ad imprestito, prosseguivano Bonifacio Papa, e Benedetto Antipapa a tener appacificati gli animi de' fedeli delle mere apparenze.

CCCXCVIII. I Principi di Germania, esautorizzando l'Imperador Wenceslao n'eliggono in suo luogo prima Federigo Duca di Brunsvic; ed indi Roberto Duca di Baviera.

A gran ragione porgevano assai ben fondate speranze a' nostri PP., di veder una volta ancora la riunione dell'Ordine Certosino, le premure, che per la Chiesa universale si davano i Principi Cristiani. Eglino nel rintracciar i mezzi meglio opportuni, e nel prender le più aggiustate misure per toglier lo scandolo deplorabile dello scisma dall'Orbe Cattolico, facevan molto di che compromettersi. Ma ecco nel mentre de' loro maneggi un nuovo intrigo, che concorrendo alla disunione degli spiriti, venne a contribuir non poco al ritardo del comune bramato, e sospirato intento. Menava Wenceslao Imperatore una dissolutissima vita. E fra gl' inusitati eccessi dell'ebrietà, della lascivia, e della crudeltà non incontrava punto menoma repugnanza d'assorbire in un giorno il sudor di più secoli. Onde non bastando le replicate, e calde essortazioni de' grandi a farlo mutare consiglio in riformare i suoi perduti costumi, attender procurava or più che non mai a godersi quasi in pace il frutto delle proprie colpe. Ristucchi per tanto (5) gli Elettori di Germania, tutti addetti all'obbedienza del vero Pontefice Bonifacio IX. communicarono prima con esso lui la facenda, ed ottenutone il di lui assenso vi presero questa risoluzione. Unironsi nel Castello di Lonstein dentro il distretto della Diocesi di Trever, Giovanni Arcivescovo di Mogonza, Friderigo Arcivescovo di Colonia, Wernero Arcivescovo di Treveri, e Ruperto Conte Palatino del Reno, e Duca di Baviera, una con altri Principi, ed Oratori delle Città libere. Ad un tal congresso non vollero, abbenchè chiamati, intervenire gli altri due Elettori, Duca di Sassonia, e Marchese di Brandeburg. Nè pregato, comparendovi, l'accennato Wenceslao, d'unanime acconsentimento promulgaron sentenza contro di esso. Gli Elettori sudetti l'esautorizzarono, e privarono del Regno, e (6) dell'Imperio Roma-

(1) Ab an. 1392.

(2) Ab an. 1397. ad 1400.

(3) Ex MS. Catalogo Prior. Domus Neap. ad an. 1400.

(4) Loc. cit.

(5) Rer. Germanicar. Scriptores ad hunc ann. 1400.

(6) Cunctorum nomine privationis Regni Moguntin. Archiep. Decretum protulit, anno & die ut supra. Apud Script. laud.

Romano, a dì 20. Agosto di questo anno. Ciò cadde in giorno di Venerdì, correndo l'anno XI. di detto Papa Bonifacio IX. (1). In seguela di ciò si procedè alla nuova elezione, e ne riuscì Friderigo Duca di Bransuic. Ma ritornando costui da' Comizj, ne fu proditoriamente ucciso; laonde di bel nuovo riadunati gli Elettori, convennero a favore del sudetto Roberto, Duca di Baviera cognominato il Picciolo, uom chiaro in pace, ed in guerra. Non essendo sempre vero, che costantemente al merto amica, sebben rare volte, nommai si mostri fortuna.

ANNO DI G. C. 1400.

I Francesi nol vollero riconoscere in Re de' Romani per lunga pezza. Ma poichè approvato un tal' avvenimento dal Papa Bonifacio IX. ciò molto dispiacque; nè questi stesso poteva mai lusingarsi, che fosse per piacergli, a Sigismondo Re d' Ungheria suo Fratello, che fortemente lagnossene co' Cardinali di sua aderenza. Or con un avvenimento di tal natura maggiormente si vennero ad intorbidar le materie rapporto all'affare essenziale della bramata restituzion della pace alla Madre Chiesa Universale. E per conseguenza ritardata ancora la riunione dell' Ordine, conforme dicevamo. Onde non sapendosi, e presso a poco, quasi non potendosi far altro, riposero i Certosini tutta la loro fiducia nel Cielo. Ma per prudentemente governarsi (2) proseguirono tutt' i nostri Religiosi sì dell' una, che dell' altra obbedienza a moltiplicar assai fervorosamente le loro Orazioni al Signore, supplicandolo, che almeno restasse servito di far rinvenir il filo di tal matasse per terminarla una volta d'uscire da tante angustie di coscienza.

CCCXCIX. Nè la Francia, nè l'Ungheria approvarono tal elezione, la quale intorbidando le materie, si frastornò la pace della Chiesa, ed unione del medesimo Ordine.

Non ostante, in fatti, le riferite scissure dell' Ordine, ciò veniva attribuito piuttosto alle circostanze de' tempi, che a malignità de' Monaci altronde osservantissimi, ed essemplari. Tanto vero, che ad esser continuava nel concetto comune di grand' edificazione il nostro Cartusiano Istituto. Per lo che Roberto de la Val Monaco Benedittino, e celebre Abate (3) del famoso (4) Monastero di S. Pietro Vivo presso Sens considerabile Città della Francia, ecco quel, che in questa stagione risolse. Dopo 14. anni del più savio, e prudente governo, renunziata la badial dignità, vestir volle le nostre lane in età di 9. anni. Fece egli la sua Professione nella Certosa (5) di Lugny nel Ducato di Borgogna, e Diocesi di Langres; ma quivi, che più importa, sissattamente procurò di viver a se stesso, essercitandosi in (6) ogni genere di virtù, e nell' esattezza delle nostre Cartusiane accostumanze, che lasciò morendo fama di gran santità.

CD. Roberto della Valle Abate di S. Pietro Vivo presso Sens, rinunziata la Badia, professa il nostro Istituto nella Certosa di Lugny nella Borgogna.

In oltre, il nobile quanto pietoso Cavaliere Svizzero Pietro de Porta ispirato e mosso da interna divozione verso dell' Istituto Cartusiano fecesi a fondare in questo anno la Certosa di S. Paola (7). La medesima volgarmente fu detta Krauchthal, in ugual distanza d'una lega tra Berna, Città Capitale del Cantone, che si numera il secondo de' XIII., di tal nome, e Bertod sita, e posta. Ma essa nelle disgrazie della Germania infetta lagrimevolmente delle Eresie, cadde nelle mani de'

CDI. Fondazione della Certosa di S. Paola, e sue avventure.

(1) Nam electus die 2. & coronatus die 11. mens. Novembris 1389.

(2) Ex MMSS. Monum. Cart.

(3) Successit Odoni de Monte-Acuto, qui obiit an. 1387.

(4) De quo Claudius Robertus de Galliarum Abbatiis.

(5) Una ex Domibus Provinciæ Franciæ a Galtero Lingonen. Ep. fund. ann. 1177.

(6) Ex MS. Chronico S. Petri Senonensis apud laud. Claudium Robertum, Robertus, inquit, de la Val factus, Abbas Ecclesiæ S. Petri quam optime rexit 14. annos, & cum esset sexagenarius intravit Ordinem Cartusiensium in Domo Luvigni an. 1490. in quo Ordine sanctissime vixit. Vid. Gall. Christ. edit. Parisien. an. 1626. pag. 633. in fine.

(7) Domus Sanctæ Paulæ Portæ Montis in Helvetia inter Urbes Bernam & Bertod sita ab utraque una leuca distans Krauchthal vulgo nuncupata a Petro de Porta Milite ann. 1400. fundata, a Bernensibus nunc occupatur. Ita MS. Series Cartusiar. per Orbem ubi de Domibus Prov. Rheni, & Saxoniæ.

ANNO DI G. C. 1400.

de' Bernesi, disertori infelici della Chiesa Cattolica, e perciò tutto il rimanente s'ignora delle sue avventure. Frattanto

CDII. L'Ordine Cisterciese istituito da San Roberto in questa stagione ne andò in Commenda.

Ben si sa, che l'inclito, e non mai lodato abbastanza Ordine Cisterciese nacque nell' anno 1098. Che ne fu primo Autore, ed Architetto, nel Ducato di Borgogna, e Diocesi di Cavaillon, il glorioso S. Roberto Abate di Molesme nella Provincia di Sciampagna, Diocesi di Langres in Francia: Ch'ei passasse agli eterni riposi, già nonagenario (1) a dì 29. Aprile (2) dell'anno 1111. E che venisse lo stesso beatificato da Papa Onorio II. a dì 8. Gennajo dell'anno 1222. (3). Or una tal regola erasi dall' anno di sua primeva istituzione fin a circa questo torno della stagion presente mantenuta nel rigore della più severa disciplina Monastica (4), e rigorosissima osservanza Religiosa. Ma come accade per ordinario in tutte l'altre cose del nostro mutabile, ed incostante mondo, s'introdussero poco, a poco degli abusi; onde trovossi nel secolo, in cui siamo, in qualche rilasciamento; per lo che cadette dal suo antico lustro, e splendore, ne andò lagrimevolmente in Commenda (5): val a dire a rompicollo, e precipizio, soliti effetti degli sciagurati tempi di scisma.

CDIII. Il che riuscì di ultimo tracollo alla Casa di S. Stefano del Bosco, nella quale fu destinato ad Abate Commendatario D. Marino Caracciolo.

Un colpo di tal natura, se giunse sensibilissimo a tutto l'intiero corpo della Religione accennata, servì per una conseguenza a dar l'ultimo tracollo alla Casa di S. Stefano del Bosco nell' ulteriore Calabria, di cui n'era membro. Quivi principiata da un pezzo avanti ad imbarazzarsi l'economica amministrazione di sì celebre, e famoso Santuario, e camminando sempre le cose avanti di mal' in peggio, riuscì molto fastidioso il lungo governo del P. Abate D. Alemanno d'Arena (6) tirato dall'anno 1390. fin alla presente stagione. Ma postevi una volta le mani la Santa Sede, amosso il sudetto, destinò ad Abate Commendatario per allora forse, affin di far tranguggiar dorata tal pillola, il P. D. Marino Caracciolo (7) da Napoli figlio del nobile, e chiaro Cavaliere Gio: Caracciolo, Monaco dell' Ordine stesso (8).

CDIV. Secreto della providenza di Dio in tal' accidente.

Or chi mai crederebbe, che da sì fatto molesto accidente per l'Ordine Cisterciese la provvidenza, ossia il secreto dell' ordinaria condotta di Dio, andasse fin da tal momento disponendo le materie con certi mezzi, che la sua sapienza già volendo operare, rende necessarj all'esecuzione de' proprj disegni? Certo dessi s'adempirono piuttosto colla benedizione restò ella servita di donare alle diligenze umane, meglio che colle vie straordinarie, niente convenienti al procedere delle creature perfettamente libere. E tutto ciò affin dico, di far nascere l'occasione favorevole a pro de' Certosini. Gli avvenimenti, che sembrano ancora di star sepolti nelle loro cause, e che non debbon uscire in luce se non dopo un altro secolo, ne disveleranno a suo tempo *il gran mistero* (9). La restituzion della Casa di S. Stefano dall' Ordine di Citeaux al suo pristino Istituto Cartusiano, appunto da questo avvenimento, ebbe il proprio principio. Tanto mi comprometto di metter in chiaro, se il Signore si degnerà di darmi in progresso vita, e salute.

CDV. Ristretto della vita di Nicolò de Clemangis onde si scorge se fosse stato mai nostro Certosino.

Viene quindi fatta memoria sotto di questo anno presso d'alcuni Scrittori (10) del non men pio, che dotto, ed erudito uomo Nicolò de

(1) De quo Odericus Vital. lib VIII. Cæsar. lib. I. cap. I. Aubertus Miræus in Chron. & alii.

(2) In Breviar. Cistercien. Bened. Apud Martyrol. Roman.

(3) In Not. Andreæ Quercentan. ad Biblioth. Cluniacen.

(4) Vid. Statut. ejusd. Ordin. apud Marten.

(5) Legend. R. P. D. Gregorius Laureus Defens. B. Joan. Joachim Floren. Ord. Instit.

(6) De quo supra ad an. 1390.

(7) Ex Monumen. Cartus. Sanctorum Stephani & Brunonis.

(8) Ex Catal. Abbat. Cistercien. ejusd. Domus, tam MS. quam apud Ughell.

(9) Vid. an. 1513. & seqq.

(10) Petrejus noster, & Morotius mox citandi.

de Climengias (1) come s' ei stato si fosse (2), almen in dubbio uno de' nostri (3). Ma fuor di ogni questione, quantunque questo sì rinomato personaggio professato avesse grande, ed istretta amistà per gli Certosini, non mai però si fu uno di essi. A segno, che se visse per qualche tempo fra di loro ritirato in certe critiche congiunture di sua avversa fortuna, come or' ora sarem quì per soggiungere; pure non occorre di metter in controversia, che ei non mai vestisse l'Abito di S. Bruno. Sortì codesto insigne soggetto i suoi natali in Challons, Città della Francia nella Provincia di Sciampagna, suffraganea Diocesi di Rheims; o per meglio dire, in Clemangis, Villaggio della Città poc' anzi nomata. Compiuti gli studj in Parigi, proprio nel Collegio di Navarra, diede sì alto saggio de' suoi talenti, che nell' anno 1393. promosso si vide a Rettore di quella illustre, e famosa Università. Come tale, l' anno appresso 1494. a dì 6. Giugno, nella vigilia della Pentecoste (4) cacciò fuori il sentimento comune, intorno agli spedienti da prendersi per la riunione della Chiesa Cattolica; desso fu presentato al Re, ed inviato all' Antipapa Clemente VII. (5). Divenuto poscia Segretario dell' Antipapa Benedetto XIII. cadde in disgrazia del Re di Francia per la Bolla, che il testè nomato preteso Sommo Pontefice spedì contro il riferito Monarca, che da lui come fu fama venne distesa. Onde portatosi prima in Genova, e poscia in Langres, quivi ottenne la dignità di Tesoriero di quella Chiesa. Ma intorno a questo tempo per ultimo ritirossi nella Certosa di Val profonda (6). Nella stessa approfittandosi della solitudine, amica de' Letterati, e del silenzio, si pose a componer la maggior parte delle sue opere (7). Le medesime si leggono scritte non soltanto con latinità più pura del secolo, che correva; ma con ardire, eloquenza, ed erudizione; e fra l' altre (8), il trattato sudetto in lode della vita solitaria (9), e del frutto, che da essa se ne ricava. Da ciò presero argomento taluni di persuadersi, ch' egli annoverato venisse fra nostri. Ma s' ingannarono a partito. Mentre Nicolò riconciliatosi col suo Re, ritornò in Langres; fu Cantore, ed Arcidiacono di Bayeux; e colmo di pieni giorni, terminò poscia la di lui vita colla carica di Provveditore. Ciò seguì nel suo amato Collegio di Navarra, circa l' anno 1430. Per lo che, a gran ragione, il nostro accorto, ed accurato P. D. Teodoro Petrejo aderir non volle (10) giammai all' opinione, che il Clemangis professasse qualche volta il Cartusiano Istituto.

Anno di G. C. 1400.

CDVI.
Se uno, o due fossero stati i Werneri nostri Certosini, de' quali ne fa menzione il P. Possevini.

Dal Padre Antonio Possevini da Mantova si fa parimente con elogio menzione (11) di due nostri Padri fioriti l' anno in cui siamo 1400. o a quel torno. Wernero l' uno, Monaco della Certosa di Parigi, che o per abbaglio appella di San Vittore, famoso Ceno-

(1) De quo Pagius Breviar. Pontif. to. II. fol. 183. n. 21. & Martene, & alii.

(2) Ex Opusculi ejusd. De Laude & fructu de vita solitaria Frontispicio, ubi hæc inter alia a quodam nescio Auctore moderno ibid. inserta, sc. Tractatus Epistolaris præstantissimi viri, egregiique solitarii M. Nicolai de Clamengiis (quem Bajocensem in primis Cantorem, deinde Cartusianum fuisse, dicunt) de laude & fructu solitariæ vitæ.

(3) Theod. Petr. Biblioth. Cartus. pag. 248. in fine. Unde, inquit, aliqui forsitan opinari cœpere, illum nostri aliquando fuisse instituti. Morotius pariter Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. p. 75. n. XXII. Adhæsisse, ait, Cartusiensibus alii referunt.

(4) Vide Franc. Pag. Breviar. Gestor. Pontif. Romanor. p. 183. n. 21.

(5) Extant literæ portatoriæ tom. VI. Spicilegii Bacheriani p. 109.

(6) In Provincia Franciæ in Bessia, Diœc. Senonen. fund. an. 1201.

(7) Leidensis editionis an. 1613. in IV. Sed aliquæ prohibitæ.

(8) Utpote de corrupto Ecclesiæ Statu; de studiis Theologicis &c. apud Spicilegium eruditissimi P. de Achery.

(9) Cujus initium est: Doceri per me desideras, quod ita in solitudinibus, atque in heremo, ut ais, versari delector: quos ibi fructus inveniam &c.

(10) Porro, Cartusianum illum extitisse, mea nullatenus, inquit, fert opinio. Quæ si quibus non probabitur per me non stabit, quo minus suo quisque utatur judicio. Loc. sup. cit. p. 249.

(11) In sua Biblioth. Sac.

Anno di G. C. 1400.

Cenobio (1) di Canonici Regolari; o poichè da questo passato fosse ad abbracciare il nostro Istituto (2). Guernero l'altro, senza distinguer il dove ed il come, perciò dalla somiglianza del nome amendue, caduti forse in sospetto, per un solo (3). Che che ne sia vuolsi, che il primo da tutti gli scritti di S. Gregorio Papa ne' raccogliesse, con laboriosissimo studio, XVI. libri (4), già già dati alle stampe in Parigi (5). Laddove il secondo si raccoglie, che fatto si fosse a scrivere intorno al (6) Sacramento dell'Altare, e del valore della S. Messa; soggiungendo, che alquante carte de' suoi libri impresse si rinvenissero in Colonia (7) colla promessa quindi del rimanente, una col Libro d'Algero (8).

CDVII. Gio: Belloiste nostro Certosino: sua dotta Pistola contra la proprietà de' Religiosi.

Estava accanto le mura di Liegi, ricca, e bella Città libera dell'Impero di Alemagna nel Circolo di Westfalia sulla Mosa un antico Monastero dell'Ordine inclito Benedittino, sotto il Titolo di S. Lorenzo (9). Quì a poco a poco introdotti si erano degli abusi, e rilasatezze, circa il rigore della Monastica osservanza, ed in particolare intorno al voto della povertà Religiosa. Ciò pervenuto all'orecchie del P. D. Gio: Bellohiste, nostro, non men pio, che dotto Monaco Certosino: ei mosso da giusto, e santo zelo, fecesi ad iscrivere una forte sì, ma ripiena di carità Pistola (10) a quell'Abate. Colla medesima procurò mettergli in considerazione il grave suo, e de'suoi, pericolo dell'eterna salute, se prontamente non estirpavasi da tal santo luogo ogni qualunque orrendo vizio di proprietà, conforme appunto sperar giovava dalla loro docilità. E vi riuscì con successo.

CDVIII. Obito di Consalvo di Mena Arcivescovo di Siviglia, fondatore della Certosa della B. Maria de Covis, dove venne interrato.

La peste afflisse, e desolò in quest'anno una delle più floride Provincie della Spagna. Or occorse con rammarico, e rincrescimento comune per tutta la sua vasta Diocesi, ma ispecialmente de' poveri, di cui n'era veramente Padre, che venisse a mancare il chiaro insigne Arcivescovo di Siviglia Consalvo de Mena, Patrizio di Toledo. Egli conforme in altro luogo (11) si disse, fondata, eretta, e con larghissima mano dotata aveva la Certosa della B.Maria de Covis (12). Dessa volgarmente vien detta Las Cuebas (13), tra 'l fiume Guadalquivir, e la da presso accennata Reale Città di Siviglia Capitale dell'Andaluzia nel Regno di Castiglia in Ispagna. Ma quantunque non avesse avuta la consolazione di vederla, come quindi (14) a non guari di tempo seguì, incorporata nell'Ordine, pure provò il piacere di lasciarla sì fattamente arricchita, ch'ella può ben appellarsi il Rifugio de' miseri; riscatta schiavi da' barbari; sostenta nobili indigenti; alimenta poveri mendici, mette in salvo l'onore a donzelle meschine; fa allevare bamboli esposti d'incerti parenti, con 100. e mille altre opere di simil pietà. Oltre il congruo sostentamento, che compartisce a meglio di 70., o a quel torno Religiosi osservantissimi, e zelantissimi della più rigo-

---

(1) De quo Jacobus Vitriacus lib. 2. cap. 24. Histor. Occiden., Aubertus Miræus Orig. August. cap. 12. Petrus Grisius de Clericis, & Regularibus sect. 13. n. 19. & alii.

(2) Petreius laudat. fol. 298. Fieri, tradit, autem potest, quod ex Monacho S. Victoris Cartusianus sit effectus.

(3) Fuerit, nec ne, unus tantum Gernerus (seu Wernerus) cujus posthuma opera lucem aspexerint, aut duo, non satis dilucide patet. Possevinus eos distinguit, ego nihil definio. Morot.

(4) De allegoricis typis, nominum, ac rerum omnium sacris literis contentarum, titulo: Enucleamenta Bibliorum, cujus initium: Deus aliquando in Sacra Scriptura.

(5) Apud Petrum Gomorscium an.1518.

(6) De Venerabili Sacramento Eucharistiæ, ac de Missarum valore.

(7) Apud Petrum Quintelium an. 1535.

(8) De Eucharistia.

(9) De eo Petr. Cellentis lib. 2. Epistol. V. Miræus cap. XVIII. Mabillonus Marten. & alii.

(10) Vid. in Append. I.

(11) Ad an. 1395.

(12) In Prov. Castellæ.

(13) Sic dicta ab Icone B.Mariæ ejusdem nominis, miraculis clara ibidem collocata, Observantinorum prius, postmodum Cartusianorum custodiæ tradita, ut apud Alph Morgadum Histor. Hispal. lib. V. cap. XVI. pag. 141.

(14) Anno scilicet 1411.

rigorosa Cartusiana disciplina. Onde il buon Fondatore in contrassegno dell'ulteriore sue tenerezze verso della medesima Casa, non altronde, che ivi volle riposar dovessero le di lui ceneri. Tanto puntualmente fu posto in esseguimento qualche tempo in appresso, giusto lo che si legge nell' allegatovi Epitafio in idioma Castigliano, registrato presso del dotto Egidio Gonzalez (1), poscia traslatato in latino (2) da più moderno Scrittore (3).

Anno di G. C. 1400.

CDIX. Transito di Gio: de Bertis Procuratore della Certosa di Pisa.

Terminò parimente il corso de' pieni suoi giorni il gran Servo di Dio Gio: de Bertis (4) Professo della Certosa di Lucca. Quest' anima santa per lo spazio meglio di 30. anni, val'a dire dall' anno 1370. fin alla presente stagione, in cui siamo, essercitò l'ufficio di Procuratore nella Certosa di Val di Calice, ossia di Santa Maria in Val Graziosa di Calce presso Pisa nella Toscana. Ei si fu Religioso di gran purità di vita, di straordinaria mortificazione, e per l'assidua contemplazione delle cose celesti, così di spirito illuminato, che spesso spesso non isdegnava S. Catarina da Siena, di consultare con lui cose d'alta cognizione. Ella quando era in vita, si trasferiva apposta in Certosa per conferire non soltanto col P. Priore D. Gio: de Upizzenghis, uom di matura perfezione (5) ma eziandio col sudetto P. Priore de Bertis, simile nel nome, come nelle virtù, sebben differente nella persona, conforme nell'ufficio. Il P. Bertis morì con fama di non ordinaria virtù.

CDX. Differente dall' altro Gio: de Upizzenghis Priore della cennata Certosa.

Dissi differente nella persona conforme nell' ufficio. Mercecchè avvi chi (6) allucinato dalla somiglianza del nome, dell' età, della professione Religiosa, della santità de' costumi; vi prese abbaglio. Ma vieppiù per la dimestichezza in una stessa Certosa colla S. Sposa di Cristo Sanese fu facile di due distinti soggetti figurarsene un solo, e per conseguenza l'attribuire ad uno ciò, che si conveniva (7) ad un altro. Giova per tanto il quì ripetere, qualmente il primiero Giovanni, che sortì il cognome de Upizzenghis, nacque nel secolo nobile; ebbe per Padria l'antica, e famosa Città di Pisa nella Toscana; e vestito l'Abito Cartusiano nella nostra Casa di S. Spirito presso Lucca divenne celebre in santità, e dottrina. Tanto vero, che fecero a gara diverse Certose di quella Provincia per averlo, conforme (8) seguì, sempre con suo onore, e comune profitto, a loro Superiore. Ritrovandosi quindi

---

(1) In suo Castellæ Theatro.

(2) Virtutum nitor, quibus clarissimæ meæ familiæ splendorem adauxi Calaguritanam me primum ad Sedem, mox ad Burgensem, & demum Archiepiscopales Hispalenses ad infulas me provexit. Jus sacrum inculpate dixi, nec contentus optimi Pastoris implere partes, grege Dominico custodito, & aucto, condidi amplissimeque dotavi hoc Monasterium, in quo animæ divinis obsequiis emancipatæ viam reperirent salutis, & inopum miseriis continuo meæ charitatis subsidio occurrerem. Defeci peste sublatus, quo indignationis divinæ furor me prostrato placatus, commissarum mihi ab ovium peste abstineret. Qui postquam Metropolitana in mea Basilica diu quievissem, procurantibus mihi in spiritu filiis ad hanc Ecclesiam meis impensis erectam traductus sum, cumque precibus stolam secundam expecto. Obdormivit in Domino Gucodisalvus de Mena Patritius Toletan. vita functus anno seculari 1400.

(3) Morotius Theatr. Chronolog. vid. Cartusien. pag. 176.

(4) Ex Monum. ejusd. Domus ad ann. 1400.

(5) De quo fol. 121. nu. 79. fol. 169. n. 114. fol. 185. n. 128. fol. 203. n. 138.

(6) Scriptor vitæ B. Petri Petroni lib. III. cap. X. p. 152. Joannem, inquit, Cartusiæ Vallis Gratiosæ in Agro Pisano Præsidentem, quem eadem Virgo Catharina Senensis divino perfusa lumine virum Deo summe carum agnovit, sanctissimeque prædicavit, & quoad vixit singulari veneratione prosequuta est. Hæc optime conveniunt cum Joanne de Upizzenchis, Priore ejusd. Domus; sed hic Patria Pisanus.

(7) Unde minus recte subjungit in annotationibus pag. 199. Auct. laud. Ibid. Hic namque vir Lucensis Patria, atque Ruberti filius &c. Nam Joannes de Rubertis Procurator non moderator extitit Pisanæ Cartusiæ aliorumve Domorum, & de eo inferius.

(8) Qui nonnullis, pergit dicere Scriptor laud. loc. cit. nostri Ordinis Monasteriis Præfectus præclara omnium virtutum documenta ubique edidit, seque verum Cartusianum præstitit.

ANNO DI G. C. 1400.

quindi Priore nella stessa sua Casa di Professione incontrò la benavventurosa occasione di conoscere, ed attaccare stretta spiritual familiarità colla Vergine Catarina da Siena. Ella (1) il tenne sempre in concetto d'uomo di rara virtù, di mente illuminata, e di perfezione; ma così poi il quando, che il dove succedesse il suo felice transito propriamente s'ignora. Si sa nullameno di certo, ch'ei morisse (2) in ossequio, e serviggio della S. Sede circa l'anno 1385.. Il dotto quanto pietoso Domenicano R. P. F. Tommaso Naccio (3) ne parla di esso con elogio; oltre degli altri più moderni Scrittori (4) appoggiati per altro a' vetusti monumenti (5).

CDXI. Riassunto delle sue gesta, che comprovano la differenza.

L'altro Giovanni di cui quì ora ragionasi fu Gio: de Bertis, ossia de Rubertis (6), poichè figlio di Ruberto, patrizio Lucchese, dov'egli ebbe parimente i suoi Natali. Sortì, da fanciullo un'anima buona, e bevè col latte la pietà Cristiana. Fece la solenne profession Religiosa nella Certosa (7) di Lucca. Quindi divenne un abile Monaco nell'uno, e nell'altro uomo: Cioè a dire capace a disimpegnare il Ministero di Marta, che a contemplar la divina parola con Maria. Perciò passò ad essercitar nella nostra Casa di Pisa nell'anno 1370. la carica di Procuratore (8). In tal mentre, a sua gran ventura, strinse un divoto santo attacco con quell'anima grande della B. Catarina da Siena. La medesima colla di lei mente illuminata divisatolo per personaggio di spirito, e di virtù non ordinaria, l'ebbe sempre in credito di quel, ch'era, vero Servo del Signore (9). Finalmente ei, come stavamo dicendo, nell'anno in cui siamo 1400. andò a ricevere, conforme piamente si può sperare, il guidardone dell'opere proprie.

CDXII. Passaggio all'altra vita di molti altri Certosini attaccati di un morbo epidemico in occasione della concorrenza della gente nell'Anno Santo.

Non pochi altri nostri PP., il nome de' quali si è scritto nel libro della vita, terminarono il corso de'loro giorni nella Certosa di Roma. Correva, come si è dimostrato di sopra, nella stagione presente l'anno del Giubileo. Per la straordinaria moltitudine de' popoli di ogni nazione, che (10) dappertutto l'Orbe Cattolico restituita da Papa Bonifacio (11) a centenaria divozione di visitar le soglie degli Apostoli, indicibilmente concorreva, eccitossi un morbo epidemico, che arrivavano alla giornata (12) morire fin a meglio di sette in ottocento persone. Or in occasione, che in tal tempo la detta Casa abitata da' Certosini erasi la Chiesa di S. Croce in Gerusalemme, una delle VII. Basiliche di Roma, e per conseguenza assai frequentata, ciò riuscì di gran pregiudizio. Mentre, la poca riserba, e cautela de' Monaci da l'un canto; e la loro troppo carità dall'altro vi contribuirono di molto, al proprio danno. Quell'accoglier, ospitar, e ministrare ad ogni qualunque sorta di gente indifferentemente capitava in pellegrinaggio; *nobili*, o *plebei*; *giovani*, o *vecchi*; *sani*, o *ammalati*: fece sì, che *infettaronsi* l'uno l'altro. Onde prima senza accorgersi, e quindi accorti, con tardo ed inutil rimedio non pochi (13) Religiosi vennero a mancare di peste. Ma non dee chiamarsi perdita l'acquisto, come ben si può piamente

---

(1) Hunc virum illa Virgo Catharina Senensis divino perfusa lumine Deo carum propter divinas illustrationes . . . agnovit, prædicavit Id. ibid.

(2) Ex veteribus MS. Monumentis Pisarum Cartusiæ sub an. 1376. ad an. usque 1385.

(3) Vit. B. Cather. Senen.

(4) Morot. pag. 178. n. XCII.

(5) Memoratur in Breve Urbani Papæ VI. ad P. Bartholomæum de Ravenna Gorgonæ Cartusiæ Priorem. Dat. Romæ VIII. Id. Septemb. Pontificat. sui an. 1. scil. an. 1378.

(6) Huic competunt, quæ de alio Joanne supra, ex P. Bartholomæo Scala dictum est, scilicet: Hic namque vir Lucensis Patria, atque Ruberti filius, ut vetera Cartusiæ Pisarum monumenta tradunt . . . ab ipsis incunabulis factus, & educatus ad pietatem, divortium fecit cum sæculo, ac Christum crucifixum, & nudum nudus nostra in familia secutus.

(7) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ Lucen.

(8) Et Pisar.

(9) Mor. f. 175.

(10) Theodor. Niemus Scriptor contempor. de schis. cap. 28.

(11) Bonincontr. Annal.

(12) Boninsegnias lib. IV.

(13) Ex Necrolog. Rom. Cartus.

mente sperare, del Regno de' Cieli. Essi morirono per sì bello esercizio di virtù, quale si fu quello della misericordia non che temporale, spirituale. Mentre, siccome i Fratelli Conversi assistevano a coloro principalmente nella prima, così non mancavano punto i PP. di trovarsi (1) lesti, pronti, ed indefessi, a costo della propria vita posta in non cale, rapporto alla seconda; dessa, fuor di quistione, sempre; ma in simili critiche circostanze vie maggiormente, importava sopra d'ogni altro.

Anno di G. C. 1400.

Passato agli eterni riposi il P. D. Francesco Priore della Casa di Bologna (2) ebbe per successore il P. D. Nicolò, volgarmente detto della Padula. Egli però era del casato Conco, nativo di Cosenza. Fu la prima volta Professo della Casa, non già di Bologna, secondo malamente senton taluni (3), ma della Padula, e quindi di Bologna, in dove essercitando l'ufficio di Vicario, creato venne nella stagion presente, a Priore. Costui essendo stato destinato circa l'anno 1408. a primo Rettore della novella Casa di Mantua, e lasciato avendo in detta di Bologna per suo Successore il B. Nicolò degli Albergati, fu cagione dell'abbaglio contratto dal nostro Padre D. Giorgio Garnefeld, che communicollo agli altri Scrittori, che quindi vennero. Eglino confondendo l'uno coll'altro, lasciarono registrato, che il riferito Servo di Dio Padre Albergati, trasferito si fosse nell' accennata Certosa di Mantua per Rettore; laddove non egli, ma il di lui antecessore, ebbe l'impiego di tal facenda, siccome appresso ci tornerà occasione di raccontare.

Priori della Certosa di Bologna.

Delfino Nanni de Gozadini da nobile Bolognese riuscì dotto, e pio Monaco di una certa nostra non ben nota Certosa. La medesima supponesi forse per conghiettura quella di S. Girolamo, presso la stessa Città di Bologna. Ma ei, tra per le sue proprie virtù, tra in grazia della di lui chiara famiglia, ben affetta, poichè del Guelfo partito, alla S. Sede, ottenne la Badia di Nonantula (4). La Religione, che di simili dignità nè punto nè poco ne vive ambiziosa, come opposte colla semplicità, che professa, quantunque le costasse abbastanza il merito del suggetto, pure n'ebbe qualche rincrescimento di tal fatto. Tuttavolta i Superiori Maggiori non potendo mettere degli ostacoli valevoli ad impedirne l'esecuzione, stimarono meglio di non mostrarsene quasi per (5) intesi. Soltanto tolerandolo, con indifferenza lo lasciarono correre, conforme addivenne. Ma l'abilità del personaggio a lungo andare, siccome si dovrà dire in progresso (6), allogollo in più luminosa nicchia. Bisognò però, che frattanto molto sofferisse, e s'armasse di pazienza.

Laonde tenendo chiuse l'orecchie a coloro, che di tutte le proprie traversie autor ne facciano unicamente il caso, maravigliavasi come:

Sunt qui in fortunæ casibus omnia ponant
Et mundum nullo credant rectore moveri,
Natura volvente vices & lucis & anni.
Juvenal.

Egli il P. Nanni nel colmo de' suoi dissapori lasciò, che gli empj da lieti a mali; e versa vice da' tristi avvenimenti a' buoni argomento prendessero, o che non vi fosse, o che pur troppo ingiusto, Dio

(1) Ex MS. Monum. ejusd. Domus.

(2) Ex Charta Capituli Generalis ann. 1400.

(3) Scriptores Serierum Prior. Domorum Padulæ, & Clarimontis.

(4) De cujus origine, & progressu vid. Mabillon. tom. II. Annal. Benedict. lib. XXII. n. LXII. & alibi.

(5) Ferd. Ughell. tom. V. Ital. Sacr. ubi de Episcop. Tarvisinis col. 480. ita de eo: Delphinus de Gozadinis Bononiensis Ord. Cartusianorum electus Abbas an. 1400. inde fuit Episcopus.

(6) Ad an. 1420.

ANNO DI
G. C. 1400.

Marmoreo Licinus tumulo jacet: at Cato parvo:
Pompejus nullo: credimus esse Deos?

Burlavasi delle poetiche espressioni d'Ovidio per la morte dell'amico Tibullo:

Cum rapiant mala fata bonos, ignoscite fasso,
Sollicitor nullos esse putare Deos.

E di quell'altre così del Giovane tradito, presso lo stesso.

Esse Deos credamne? Fidem jurata fefellit,
Et manet in solito qui fuit ore decor.

Che dell'amasia abbondonato, appo Properzio.

Et queritur nullos esse relicta deos.

Se in siffatta guisa la discorresse Giasone vedendo *impune volare* Medea, dopo l'uccisione de' figli

Testare, inquit, nullos esse, quae vederis, Deos.

Non così certamente il nostro savio P. Delfino de Gozadini. Da lui ogni cosa attribuivasi alla Providenza divina, cui similmente sapeva rassegnarsi, senza nè punto, nè poco entrar a dire con Claudiano:

Saepe mihi dubiam traxit sententia mentem,
Curarent Superi terras, an nullus inesset
Rector, & incerto fluerent mortalia casu;
Nam cum dispositi quaesissem foedera mundi,
Praescriptosque mari fines, prontique meatus,
Et lucis noctisque vices, tunc omnia rebar
Consilio firmata Dei, qui lege moveri
Sidera, qui fruges diverso tempore nasci,
Qui variam Phoeben alieno jusserit igne
Compleri, Solemque suo; porrexerit undis
Littora, tellurem medio libraverit axe.
Sed cum res hominum tanta caligine volvi
Aspicerem, laetosque diu florere nocentes,
Vexarique pios, rursus labefacta cadebat
Religio; causaeque viam non sponte sequebar
Alterius, vacuo quae currere semina motu
Affirmat, magnumque novas per inane figuras
Fortuna non arte regi, quae numina sensu
Ambiguo, Sed nulla putat vel nescia veri.
Abstulit hunc tandem Rufini poena tumultum
Absolvitque deos.

Intorno a questo tempo certe persone di animo molle, e d'inclinazioni corrotte, non avendo esse lo spirito di far del bene, mal volentieri sofferivano, che altri il facessero. Rinovando adunque le più antiche (1) mormorazioni contro dell'Ordine per lo nato (2) con esso uso, e quindi per Capitolo Generale (3) meglio assodato, di non ammetter a patto alcuno de' cibi Pasquali, lo tacciavano d'inumano, come quello, che imponeva una legge da non altramente potersi osservare, dicevan essi, che con divenir tiranno inumanamente di se stesso. Il celebre Giovanni Charlier meglio noto sotto 'l nome di (4) Gersone Cancelliere della Chiesa, e dell'Università di Parigi, che per la sua dottrina, e pietà faceva nel mondo un'assai brillante figura scrivendo ad un nostro nientemen dotto che nobile Padre (5) suo caro amico, e strettissimo confidente, glie l'accenna. Era costui Gio: de Gonnant da Cavaliere nel secolo divenuto Chierico Reddito (6) nella Certosa di Lugny (7). Quivi egli dopo 24 anni di religione santamente visse, e morì l'anno seguente. Gersone nell'atto stesso, che gli dà parte di simile ingiusta taccia, che andavasi disseminando, non mancò di rispondere in tal proposito per le consonanze (8) così istigato dal suo (9) Maestro Pietro de Ailly. In progresso di tempo, con molti altri valent'uomini (10) il nostro Padre Richelio (11) il P. Rainaudo (12) il Padre Sutore (13), e più moderno di tutti il nostro P. Casanova (14), giacchè riguardo a questo particolare dessa non fu la prima (15) nè l'ultima volta, che simil censura addossata venisse al Cartusiano Istituto, seppero ben render loro pan per focaccia. I nostri PP. però lasciando che cadauno abbondasse nel proprio senso riguardavano con tutta indifferenza una siffatta insorta tempesta. Onde senza nè punto, nè poco curarsi delle tante dotte, e sottili ragioni del secolo allegate a pro dell'umanità, essi stiedero come in centro saldi nell'umil già stabilito (16) proposito di voler perseverare a tener mortificata la propria carne, contentandosi meglio d'apparir santamente semplici con costanza che con volubilità perfidamente prudenti.

Anno di G. C. 1400.

Gio: Gersone con altri Scrittori difendono l'uso nato coll'Ordine Certosino, di non ammettersi in esso i cibi Pasquali.

---

(1) Vide ad ann. 1166. 1222. 1254. & 1367.
(2) Petrus Venerabilis lib. 2. Miraculorum, Guibertus Abbas de Novigent. lib. de vita sua.
(3) Anni 1222. & 1254.
(4) De quo vid. ann. 1408. n. 518.
(5) Epistola ad Joannem de Gonant. Vid. Append. II.
(6) Ibid.
(7) In Prov. Franc. ac Duc. Burgun.
(8) Tract. de Abstinentia a carnibus in laud. Append. II.
(9) Vulgo, de Alliaco Sorbonæ Dom. Parisien. Universit. Cancell. Caroli VI. Confess. ac Eleemosinar. Podien. Episc. ac Cardin. qui ann. 1419. die VIII. mensis Aug. diem clausit extremum.
(10) Victoria, Vasquez, Azotus, Lessius, Salas, Suarez, & alii.
(11) Lib. de Præcon. Ord. Cartusien. art. 2. 3. & 4. cap. XI. & seqq.
(12) In sua Patriarcharum Trinitate, Brunon. Stylit. Myst. p. 7. §. 111.
(13) Lib. 1. de vit. Cartusian. tract. 3. cap. 7. 8. & 9.
(14) De non esu carn. Cartusianor.
(15) Vid. ann. 1367.
(16) Scil. sub Bernardo I. Priore XIX. ann. 1254. Feria secunda post Ascens.

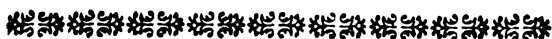
Anno di G. C. 1400.

Così talor da presta man se dentro
Son del cribro più palle in cerchio mosse,
Mentre rotando ognor movonsi in centro
L'une dall'altre son cacciate, e scosse
E tanto s'avvicinano col centro,
Quanto sono più mobili, e men grosse:
Solo il mezzo da lor tengon remoto
Le men minute, e le men atte al moto;

Campail. c. 1. 21.

LIBRO VII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1401. *fin al* 1404.

ANNO DI G. C. 1401.

CDXIII. Bolla di Bonifacio IX. che concede facoltà poterfi affolvere i Certofini dalle cenfure, incorfe per lo fcifma.

Riceverono, come fi è detto di fopra (1) i Cardinali Cofimo Meliorato, pofcia afcefo meritamente al Vaticano, appellato Innocenzo VII. ed Angelo Acciajuoli, le lettere loro trafmeffe dal noftro Beato Padre D. Stefano Macone, Generale dell'Ordine Cartufiano. Contenevano deffe gli fpedienti più ftimati a propofito per la riunione del medefimo, già già da un pezzo in due partiti divifo. Per tanto non poterono, che ammirare l'umiltà, e fantità dell'uomo, il quale niente trovava di repugnanza di far un volontario facrificio della fua dignità, affin di agevolar con tal mezzo per lo bene comune l'intento bramato; e quindi ne rimafero fopraffatti, ed inteneriti a vifta degli fconcerti, dipinti affai al vivo, e de' quali fe ne formava un giufto ritratto, proverrebbero al corpo intiero della Religione, qual ora più lungamente profleguiva a dimorare in un tal perniziofo ftato di fcifma. Laonde fattovi fopra tutto il rifleffo dovuto per lo amore, e divozione, che portavano all'abito, fi mofsero di concerto a parlarne feriofamente col Papa. Con raccapriccio intefe Bonifacio IX. le rapprefentanze del Cardinal Santa Croce, e di San Lorenzo in Damafo; e deplorando con quei de' Certofini i mali univerfali dell' Orbe Cattolico, dimoftroffi difpofto a voler accorrere co' rimedj opportuni a falvarne, fe non il tutto, la parte. Perlocchè benignamente degnoffi con fuo Apoftolico Breve (2) conceder al ben'affetto P. D. Stefano, ed a'fuoi Vicarj facoltà di poter in primiero luogo affolvere dalle cenfure incorfe tutte le perfo-

(1) Ex MMSS. Monum.

(2) R. P. D. Bartholomæus Scala in vit. B. Stephani Maconi lib. III. cap. II. pag. 148. Pontifex autem, fcribit, tam fincero, conftantique Stephani erga Sanctam Sedem collaudato ftudio perbenigne poftulata conceffit, nimirum, ut ex Apoftolica auctoritate eidem Stephano, aliifque ab fe, huic rei obeundæ Delegatis Vicariis, jus, ac poteftas effet quafcumque Ordinis perfonas, fchifmatis, & anathematis fordibus inquinatas, expiandi, cenfurifque pariter obligatas exfolvendi ad id ufque tempus, quo familiaritate, confuetudineque ufi fuerint cum fchifmaticis, aut cum iis, qui nulla partium ftudia fectantes neutrales appellari malebant.

ANNO DI G. C. 1401.

persone dell' Ordine per cagione dell' accennato scisma. Inoltre di poter dispensare intorno all' (1) irregolarità contratta da esso loro, conversando, e comunicando, anche *in divinis*, colle stesse. Tutte affin di far a poco, a poco, entrare in sensi migliori i traviati, e sconsigliati Monaci, per error d' intelletto, e di fatto, aderenti all' Antipapa Benedetto XIII.. E ciò senza tema di reincidenza, ancor che contumacemente vi fosse, e chi dissentisse a colmo di maggior dissavventura.

CDXIV. Pubblicato dal P. D. Stefano Macone nel Capitolo Generale celebrato in Seitz.

Questo ottenutosi da' Cardinali intercessori, tosto venne spedito al sudetto P. Generale (2). Egli non è da potersi spiegare abbastanza di qual giubilo ripieno si fosse il di lui cuore per un sì fausto avvenimento. Certo ne goiva allor quando fecesi a pubblicarlo ne' Generali Comizj celebrati in questo anno nella Certosa di S. Gio: Battista presso Seytz nella Provincia della Superiore Alemagna. Tuttavolta prevedendone ancora il santo uomo le difficoltà di giungere a capo de' proprj disegni, procurò di camminare adaggio a ma' passi. Onde contentossi per allora di aprirsene l' adito per mezzo del Priore della Certosa di Monte Benedetto nella Savoja, personaggio d' abiltà, e di zelo. Incaricogli assai di maneggiare colla destrezza, e circospezione dovuta un sì grande affare co' PP. Francesi, ben intenzionati. Essi per altro n' erano pure ristucchi, ed attediati omai di tante turbolenze. Il buon Priore così, si compromise di fedelmente essequire: anzi senza risparmiare punto nè a diligenza, nè a fatica.

CDXV. Come appresa nell' altro Capitolo celebravasi in Grenoble da' PP. Francesi.

In fatti portossi costui nel Capitolo, che pur dalla fazione contraria, (malamente però) dicevasi Generale, radunato nella Certosa di Grenoble. Ivi ne sparse con successo la novella riferita, la quale, sebben cagionasse del rumore, ad ogni modo non lasciò di partorir ottimi effetti. Mentre mutando, meglio informati, molti, sentenza; e vedendo facile la loro riconciliazione, tiravan altri al sentimento medesimo, e sperar facevan in breve la conversione comune. E tanto forse fin da tal favorevole momento sarebbe peravventura seguito: se il M. R. P. D. Guglielmo Rainald Priore della Certosa di Grenoble, con altri pochi PP., preoccupati a favor del partito dell' Antipapa Benedetto, rinvenuti non si fossero inflessibili nel parere diverso. A segno, che sinistramente interpetrando le pietose intenzioni del santo Uomo Stefano, con poco discreto zelo, come quello che provveniva da fazione, e che perciò è sempre sospetto, assai malamente si sparlava di lui. Ma con qual ragione, ci tornerà congiuntura di metterlo in chiaro negli anni seguenti. Egli però dando saviamente tempo al tempo (3), non cessava di raccomandar simile critica, spinosa, e delicata facenda al gran Padre de' lumi, vero scrutatore de' cuori umani. E se prendeva tutt' i mezzi terreni, tutto confidava ne' divini.

Che

(1) Id. ibid. Praeterea, inquit, dispensandi quoque in irregularitatem a suis quoque modo inde contractam; facultatem illis in posterum faciens, cum iisdem schismaticis studiosis congrediendi, versandique etiam in rebus divinis agendis, sine ullo metu relabendi easdem in censuras, ac maledicta a Romana inde Sede in eos intorta, qui contumaciter ab ea dissentiret, modo id caute, & sine ulla publica offensione faciant &c.

(2) Quae cuncta, subjungit laudatus Scriptor loc. cit. Apostolicis consignata codicillis, atque in Generali Patrum Conventu hujus saeculi anni 1401. promulgata ingenti gaudio, laetitia &c. Stephani animum perfuderunt: cum nihil antiquius duceret, quam ea primo quoque tempore ad praescriptum agere. Nec mora siquidem tum per litteras, tum coram, hoc est per Priorem Cartusiae Montis Benedicti in Taurinis sibi aditum aperuit cum Gallis quibusdam Patribus agendi. Qui magna parte diuturnum pertaesi schisma, longasque suorum insanias miserati, sponte sua se se dederunt ad haec unionis studia amplexanda.

(3) Quamquam Stephanus rei difficultatem longe prospiciens, caute, lenteque progrediendum putabat, ne quos ad officium, obsequiumque Romanae Sedis revocare tentabat, eosdem asperius irritatos sibi magis aversos infensosque haberet. Jamque magni in idipsum motus excitati fuerunt in Cartusia, statim atque inter eos fama parcrebuit Italis, Germanisque Patribus aditum datum unitatis Ordinis procurandae. Id. ibid.

Anno di G. C. 1401.

CDXVI. Capitolo Generale in Grenoble, e sue disposizioni.

Che che stato si fosse di questo, si tirò avanti nell'accennata Gran Certosa la celebrazione del Capitolo sudetto. E fra gli altri regolamenti, de' quali v' ha memoria, uno si fu quello preso di mortificar certo Priore. Ei, senza le licenze dovute, permesso aveva di construirsi una Casa. Di più arbitrato si era di mandar di là degli assegnati termini, per Procuratore un tal P. di fresco professo (1). I Monaci, che in ciò acconsentirono, non vennero ancor eglino esenti d'entrarvi in parte. Onde chiaramente si scorge, che non ostante le turbolenze riferite, il rigore della Monastica Cartusiana disciplina fu sempre ugualmente costante per ogni dove.

CDXVII. Mutazioni di Priori, stabilite in detto Capitolo.

Venne parimente disposto, che al P. D. Nicolò d' Ariano Professo, e Priore (2) della Certosa di S. Martino sopra Napoli, altra volta Priore, ancora della Casa di Milano (3), succeder dovesse il P. D. Tommaso Granzio. Trovavasi ei pur attualmente (4) Priore della Certosa di Trisulti, in Campagna di Roma. Era di nazion Celentano, e proprio nativo del Castel dell' Abate (5). Tanto appunto seguì. E ciò non solo per lo merito personale d' un soggetto altronde degnissimo; ma eziandio ad istanza, e (6) compiacenza del Convento del Monastero accennato, che con premura lo domandava. Ma egli guari di tempo non andò, che uscì da questa Valle di lacrime, come appresso (7) vedremo. La Casa però di Trisulti orbata di pastore per la mossa del Granzio, ben s' osserva proveduta di successore nella persona del P. D. Gio: di Lauria (8), di cui ci tornerà occasione di doverne, almen di passaggio, in appresso parlare. Inoltre, fatta la Misericordia al Prior della Casa di Paular (9), venne destinato in suo luogo un suo Professo e Priore chiamato D. Ponzio de Toleto, soggetto assai qualificato.

CDXVIII. Fondazione della Certosa detta S. Maria de Mirafloribus nella Castiglia.

Giovanni II. non ancor eletto (10) Re di Castiglia era Figlio di Arrigo III. cognominato l' Ammalaticcio. Egli volendo a' posteri lasciar un monumento della di lui pietà, fecesi a dar principio all' erezione di una nostra Certosa, che poi perfezionò da Monarca. Poco distante adunque da Burgos, bella, e ricca Capitale della vecchia Castiglia, lungo il fiume Arlanzon, convertì Gio: il proprio Palazzo di delizie del Re Arrigo suo Padre, collo acconsentimento dello stesso, in Santuario. Oggi trovasi assai rinomato, sotto del Titolo di S. Maria (11) de Mirafloribus, ossia di S. Francesco. Ma di esso ci tornerà a noi occasione di doverne parlare in altri luoghi, e più volte in progresso di questa Storia.

CDXIX. Conferma di Arrigo IV. Re d' Inghilterra a favor della Certosa dell' Assunta nel Monte di Grazia.

Similmente Arrigo IV. Re d' Inghilterra, che fin dall' anno 1399. era succeduto a Riccardo II. suo cugino, da lui deposto, e cacciato in prigione, restò servito di conceder grazie a Certosini. E' fecesi con suo Diploma (12) a confermare quanto stava disposto da Tommaso Holland Duca

(1) Priori N. non fit misericordia. Et quia sine licentia Capituli Generalis, vel Domni Cartusiæ permisit ædificare Domum, de qua scribunt; insuper quod Procuratorem noviter professum duxerit, etiam sine licentia extra terminos; sit extra Sedem suam ubique in Conventu usque ad tres menses a receptione præsentium. Monachi vero, qui præbuerunt ad prædicta consensum, comedant ad terram trinis vicibus pro quolibet. Et prohibetur, ne dicta Domus post mortem ædificantis alteri locetur, sed semper pro via Monasterii servetur. Ita in ordinat. Cap. hujus anni.

(2) De quo anno superiori.

(3) An. scil. 1385.

(4) Ab an. 1382. ad 1401.

(5) Ex MS. Catal. Prior. Cart. S. Martini ad an. 1401.

(6) D. Th. postulatus a Vicario, & Conventus hujus Domus &c. Ibid.

(7) Ad annum 1401.

(8) Ex MS. Serie Prior. Domus Trisulti.

(9) Prima in Provinc. Castellæ prope pagum Rascafria a D. Castellæ regibus fundata & an. 1379. cœpta.

(10) Nam regnavit ab ann. 1406. ad 1454. Valle Mont.

(11) In MS. Catalog. Cartusiarum per orbem, ubi de Provincia Castellæ Domus B. Mariæ de Miraflore, sic legitur, seu B. Francisci in Regno Castellæ Veteris prope Burgos a Joanne II. Castellæ Rege in suis palatiis an. 1401. fundata.

(12) Ex Monastic. Anglican. Vid. Append. II.

Anno di G. C. 1401.

Duca di Surry (1), e da Giovanni Inghalbye a favor della Certosa dell' Assunta. Quella, dico, nel Monte della Grazia nel Contado di Yorck, da loro fondata, siccome si è detto nell' anno 1397. Questo avvenimento pose non soltanto in calma l' animo de' Religiosi Monaci; ma riuscì a medesimi di sprone per proseguire con maggior calore l' opera incominciata. Essi non senza indicibile consolazione del rispettivo loro spirito non perdonarono nè ad ispesa, nè ad incomodi. Anzi procurarono con fervore tirare avanti il principiato sì, ma poi, stante la seguita morte del Duca, rimasto imperfetto lavoro. Quindi si è che il P. D. Edmondo destinato a Priore, una co' suoi Monaci, si diedero tutte le premure, in avanzar terreno. Eglino presero le più aggiustate misure non soltanto in affestare l' esterior delle fabbriche corrispondenti all' ideato edifizio; ma nell' introdurre, ed ordinare le Cartusiane osservanze.

CDXX. Bolla dell' Antipapa Benedetto XIII. che esenta i Certosini dalle decime Papali, ed altre imposizioni.

Proseguiva frattanto l' Antipapa Benedetto XIII. a dimorar nella Città d' Avignone. Riuscitogli di guadagnare il Reggente Lodovico Duca d' Orleans veniva sostenuto dalle genti di sua fazione. Fra esse, conforme più volte si è raccordato, numeravansi i PP. della Casa di Grenoble. Affin di rendersli maggiormente divoti, una Bolla (2) spedì egli in grazia di essi, sotto la data de' 10. Ottobre, corrente l' anno VIII. del suo falso Pontificato, ossia 1401. (3). Colla medesima esentar si compiacque l' Ordine intiero così dalle decime Papali, che da ogni qualunque altra imposizione, dazio, o tributo, collette, o simili sussidj.

CDXXI. Consecrazione della Chiesa della Certosa detta la Valle di Cristo nel Regno di Valenza.

In tal mentre terminata venne di tutto punto la Chiesa della Certosa detta la Valle di Cristo nel Regno di Valenza appena un miglio distante da Segorba, antica e bella Città Vescovile di Spagna. La sudetta Casa era stata fondata, siccome (4) altrove dicemmo, dal serenissimo Re Pietro IV. d' Aragona, in grazia, e ad istanze di Martino suo figlio. Questi, dopo la morte di Giovanni di lui maggior (5) Fratello, usurpato avea il Reame (6) alle due sue Nipoti Giovanna, moglie di Matteo Conte di Fois, e Giolanda moglie di Lodovico II. Re di Napoli, e Duca d' Angiò; laonde divenuto Monarca non immemore del contratto una volta impegno a prò di detta novella Certosa, proseguì con vie più calore a favorire l' erezione della medesima. Onde datosi già compimento, secondo accennammo, alla Chiesa fin dall' anno caduto prestar vi volle l'ultima mano. A dì 13. Novembre del corrente sotto il Titolo di S. Martino in presenza del Cardinal Pietro de Serra, sua, e de' suoi grandi, fecela solennemente consecrare. Ciò seguì per mano di F. Antonio Arcivescovo d' Atene, coll' assistenza d' Ugon Vescovo di Valenza, Francesco Vescovo di Segorba, e di Pietro Vescovo di Torralva (7).

CDXXII. In questa stagione rese lo spirito al Signore nella Casa di Arnheim il P.

Fra di noi fioriva in questo tempo la monastica disciplina, giusta la norma delle Cartusiane antiche osservanze. Ma con particolare fervore nella Certosa sotto il Titolo della B. Maria presso Arneim (8) nella Gheldria, e Diocesi di Munster, perciò volgarmente appellata la Casa de' Monaci. Quivi, fra gli altri molti Religiosi di spirito, e di grand' essercizio di virtù si contradistinguea il P. D. (9) Giovanni Commozio.

(1) Thom. Holland. Dux Surriæ, & Dominus de Wahe.

(2) Quæ incipit: Sacri Cartusien. Ordinis perseverantiam. Vid. Append. II.

(3) Electus est die XXVII. mensis Septembris ann. 1394. qui belle respondit ann. 1401.

(4) Ad an. 1386.

(5) Qui regnavit ab an. 1388. ad 1394.

(6) An. 1395.

(7) Gaspar Esculanus Histor. Regni Valentiæ p. 2. lib. 8. c. 16. an. 9. Joseph de Valle, & alii.

(8) Una ex Domibus olim nostræ Provinciæ Teutoniæ a Raynaldo Geldriæ Duce, & Eleonora Edvardi III. Angliæ Regis filia ejus uxore extructa, & dotata circa annum 1342. Modo vero, proh dolor! ab Hæreticis penitus eversa.

(9) Ex pervetustis MS. Monumentis De Viris Illustr. Ord. Cartus.

zio. Il rigor del silenzio, l'amicizia colla solitudine, l'assiduità nell' orare avvegnacchè sieno cose ordinarie a' Certosini, lo erano però straordinariamente in detto buon Padre. E' col parere del suo direttore v'aggiungeva molto altro in particolare. Le penitenze, vigilie, digiuni, cilizj, uniti ad un'umiltà profonda, ubbidienza cieca, povertà estrema, purità angelica, e carità perfetta lo resero per ogni dove celebre, e singolare. Perseverando adunque in sì santo proposito per lunga serie di anni, alla per fine nella stagion corrente rendè l'anima al suo Creatore lasciando di se fama di una somma bontà. In modo, che la Religione nostra assai riserbata in simili distintivi, non ebbe riparo di caratterizzarlo coll' unico solito encomio delle persone di sperimentata probità: dico, del *Laudabiliter vixit in Ordine* (1).

Anno di G. C. 1401.

D. Giovanni Commozio, distinto nella pietà, ed osservanza monastica.

CDXXIII. Fondazione della Certosa intitolata l'Orto di Cristo poco distante da Norlin nella Svevia, sue vicende, e primo Priore.

Il R. P. Generale D. Stefano Macone, come faceva, in cotanto critiche circostanze, gran capitale de' Religiosi di santa vita sperando dalle loro orazioni tutto il buon esito sen' afflisse a maggior segno. Tuttavolta rassegnatosi alle disposizioni del Signore provò tosto, egli il Servo di Dio, così permettendo per suo ristoro la providenza divina, una gran consolazione. Ebbe il piacere di sentire per lettere, a lui con tutta maggior premura, e fervore spedite da'Conti d'Oetting, l'impegno da essi contratto di fondar nel proprio Stato, una nostra Certosa; obbligandosi non soltanto all'esteriore edifizio, giusta la norma delle nostre Cartusiane osservanze; ma di vantaggio ad una sufficiente dote per lo congruo sostentamento de' Religiosi, che abitar la dovessero. Con tutto il più necessario, anzi convenevole, a tal' uopo. Preso per tanto dal R. P. D. Stefano parere da' suoi graduati Religiosi, e rescritto avendo (2), assai favorevolmente alla loro domanda, tosto si accinsero quei pii, e divoti Signori a farne acquisto di tutto il bisognevole materiale.

In tal mentre, dopo varie consulte sopra la scelta del luogo adatto per un così fatto proposito, non bilanciossi punto un momento di mettersi mano ad una simile sant'opera. Laonde nel detto contado di Oetting, non più che mezza lega verso occidente lontano dalla famosa mercantil Città libera dell'Impero d'Alemagna, Nordlingen, o Norlin, nel Regno di Svevia, dentro la Diocesi d'Augusta, circa sedici leghe distante da essa, si diede principio a questa novella Casa. La medesima venne posta sotto il titolo, e vocabolo dell' Orto di Cristo (3). In fatti, già già di tutto punto compiuta, funne qualche tempo posseduta da'nostri, che fiorir vi fecero le Regolari osservanze. Ma per quelle vicende, cui stan soggette tutte le cose del mondo, stante le guerre accadute, prima diminuito, e poscia disperso il patrimonio di Cristo, andò a poco a poco, siccome nel numero, così nel rigore della monastica disciplina, capitando assai male il Santuario accennato. A segno, che passato in estere mani, e da peregrina gente occupato non altramente, che dopo lungo piato, e sommi dispendj potè riuscire a' pristini padroni rimettersene per sentenza di Corte nel loro possesso; tanto ben ci tornerà occasione di doverne parlare, a Dio piacendo, in altro luogo. Frattanto destinato a I. Priore il P. D. Gio:, uom di molta abilità e di spirito, incominciò con successo, ed edificazione ad introdurvi le (4) nostre Cartusiane osservanze, concorrendovi da ogni dove ad arrollarsi sotto la sua disciplina la gioventù divota.

Anno

(1) In Charta Capituli Generalis habiti an. 1401. in Cartusia S. Joa. Baptistæ apud Seyta caput nostræ Provinciæ Alemaniæ Superioris, tunc loco M. Cartus.

(2) Ex MS. memoriis Cartus. Aulæ B. Mariæ in Becchein.

(3) Ex MS. Serie Cartusiarum per orbem, ubi de Provincia Alemaniæ inferioris ita legitur de supradicta Cartusia: Domus Horti Christi Diœcesis Augustanæ in Comitatu Ættingensi sesquileuca versus occasum ab Imperiali Civitate Nodlinga distans ab Ill. Comitibus ab Ættingen fundata, liberaliterque dotata, ad peregrinorum manus devoluta, tandem ann. 1599. Imperialis Cameræ sententia, ac decreto Cartusianis adjudicata.

(4) Ex Monumentis Duxiensis, sive Aulæ B. Mariæ Cartusiæ in Becehein, quod Castrum hodie dicitur Erbarch in Svevia, Augustanæ Diœcesis.

ANNO DI G. C. 1402.

Anno di G. C. 1402.

CDXXIV. Disposizione d' Arrigo di Ellerbach, di fondar una Certosa.

Fin dal principio di questo anno, e proprio a dì 21. Gennajo 1402. fece una sua pia disposizione il chiaro e reputato assai e per nobiltà di sangue, e per beni di fortuna uomo, Arrigo d'Ellerbach. Era ei Canonico della Chiesa d' Augusta, famosa Città Imperiale in Alemagna, e Capitale del Circolo di Svevia. Volendo formar dal suo pingue, e ricco patrimonio una qualche (1) santa opera, assai pur troppo varj eran gli obbietti, che gli si presentavano per la mente. Ma senza punto determinarsi più in questo, che in quello particolare, praticandovi sopra egli andava le diligenze, affin di quindi ulteriormente risolvere colla dovuta prudenza. Un giorno però discorrendo intorno a tal facenda col Vescovo d' Augusta suo Nipote, la provvidenza fe nascer l' occasione d'introdursi parola della novella Certosa ultimamente eretta sotto il Vocabolo dell' Orto di Cristo dentro la stessa Diocesi d' Augusta fondata da' Conti di Oetting (2). Laonde in dimostrando il buon Prelato il suo piacere, qualora alla prima, sen' (3) aggiungesse un' altra, mosso da tali stimoli, e più da certa interna ispirazione già già prese partito. Si risolvè di renunziare la sua prepositura della Chiesa una volta Collegiale, ma in quel tempo meglio da 40. anni fa desolata, e soltanto da pochi Sacerdoti Secolari assistita presso Memingen, rinomata Imperial Città d' Alemagna nel circolo di Svevia, nell' Algovia, e di essa formarsene una Certosa. Detto, fatto. Incominciò con fervore Arrigo a maneggiar la facenda presso del nostro P. Generale; e noi appresso diremo come superati tutti gli ostacoli, venisse quindi a capo di sissatta Religiosa intrapresa.

Rallegrò non poco l' animo de' Napoletani e de'popoli di tutto il Reame la comparsa seguita delle Navi Cipriotte a dì 12. Febbrajo di questo anno in cui siamo 1402. Esse portarono con nobile accompagnamento di Nazionali, in isposa (4) al Re Ladislao (5) la più bella, e vaga Principessa, Maria sorella del Re di Cipri Giano. Onde le feste, le giostre, e simili contrassegni di gioja meglio pensar si possono, ch'esprimere. La nostra Certosa di S. Martino n' entrò in parte in modo peculiare. La posizione del suo sito tutto illuminato somministrò uno (6) spettacolo assai grande se non de' più magnifici, a vedersi. Il P. D. Benedetto da Ravello, essendo Sede (7) vacante per la morte alquanto prima occorsa del P. D. Tommaso Priore, si ritrovava (8) Vicario. Egli volle in tal' occasione farsi distinguere. Mentre la Casa di S. Martino è di Regia Fondazione. Maggiore incomparabilmente però si fu il giubilo della Bristianità tutta per la novella dell' intiera disfatta di (9) Bajazette Imperator de' Turchi. Questo formidabile Sultano ogni dì cagionava stragi, e rovine in oriente nell'atto, che i fedeli d' occidente occupati si rinvenivano colle scissure tra loro. Ma quel, che trascurarono di fare le Teste coronate d'Europa, Dio permise, che l' operasse il solo Timur Dech, ossia Tamerlano Imperator de'

---

(1) Anno restauratæ salutis nostræ 1402. pridie festi S. Vincentii Martyris Sanctissimi Domini nostri Bonifacii IX. Pontificatus XIII. Occidentalis Imperii Monarcha Roberto I. vel Ruperto Comite Palatino, antiquissimæ nobilitatis vir Dominus Henricus ab Ellebarch Cathedralis Ecclesiæ Augustanæ Canonicus, & Præpositurae Buriæ, Præpositis egregium quidpiam, quo Dei gloria apud mortales altius excresceret, salutemque ipse animarum plurium promoveret, & sibi post mortem consultum iret, de suo patrimonio meditabatur. Ita series fundationis Domus ejusdem, quam vide in Append. II.

(2) De qua supra ad an. 1401.

(3) Series laud. loc. cit.

(4) Dial. Neapolit. apud Murat. tom. XXI. Rer. Ital.

(5) Ord. Reg. Neap. XV. ab an. 1386. ad 1414.

(6) Ex memor. ejusd. Cartus.

(7) Loc. cit.

(8) Ibid.

(9) Histor. Imper. Ottom.

de' Tartari. Egli non men barbaro del tiranno sudetto il rese suo prigioniero; ed abusandosi della propria fortuna (1) e vittoria, con nuovo crudele essempio più che le fiere stesse prese il piacere di vederlo disperatamente perire da arrabiato, fra le catene. Or siccome i nostri PP. rendevano grazie al Signore per sentir liberato il suo popolo da un gran flagello; così (2) raddoppiavano con ardente fervore le loro suppliche, affin di trovarsi usciti omai dallo scisma, che teneva da tanti, e tant' anni sconvolta co' Certosini la Chiesa.

ANNO DI G. C. 1402.

Non era stanco, nè pur satollo il sudetto P. D. Stefano Macone, nostro vero Ministro Generale di tralasciar mezzo alcuno per la cotanto sospirata riunione dell' Ordine. Oltre le cose già fatte, conforme si è raccordato nell'anno antecedente, andò ad escogitarne quest' altro ripiego. Scrisse egli sull'accennato proposito un'assai forte, grave, e ripiena dello spirito del Signore, Pistola (3), diretta a' PP. della Gran Certosa. In essa gli essortava, ammoniva, increpava con (4) tutta pazienza, e sapere. Laonde quasi, che in narrando altrui li proprj affanni scemasse la forza dell'intimo suo cordoglio dipingeva al vivo le calamità del suo tempo. Ed insieme insieme ne formava un giusto natural ritratto dell'afflittissimo inconsolabile di lui animo. Provava, a vero dire, il Servo di Dio grande rincrescimento per sì pernizioso scisma (5). Ma vie più per l'ostinazione in coloro incontrata in non volersi ridurre a sensi migliori; i PP. di Grenoble uscir non sapevano, meglio tardi, che non mai dagl'intrighi. Essi malgrado gli addotti argomenti, i mezzi proposti, e gli scongiuri avanzati, trovavansi ancor restii nel cambiare sentenza. Da questa dipendeva una pari risoluzione di doversi prendere da altri ragguardevolissimi Ordini, come de' Cluniacesi, Premostratesi, e Cisterciesi. Eglino tutti attendevano a governarsi colla stessa condotta. Quel, che da ciò ne risultasse, e quanto mai riuscito ne fosse quì or ora da noi ne verrà fedelmente raccontato, secondo abbiam potuto raccogliere da innegabili, ed incontrovertibili monumenti (6).

CDXXV. Il P. D. Stefano Macone, nostro Generale scrive una forte lettera a' PP. della Gran Certosa, essortandoli alla sospirata riunione dell'Ordine.

Vennero sparse siffatte lettere fra i Monaci della Casa di Grenoble. Da' medesimi vi si fece (7) sopra tutto il riflesso ben dovuto in un così spinoso, e di tanto momento affare. I PP. più giovani, che come tali, erano stati per lo addietro, i più audaci nel sostener il partito scismatico, furon i primi a titubar del contrario. Incominciaron a divisare, che la troppo grave doglia del santo uomo Stefano Macone non altronde, che dalla ragione acquistasse, e prendesse vigore. E che però adesso, che la sorte porgeva loro il crine per uscire da tante angustie ed afflizioni di spirito, bisognava di non lasciarla scalappiare. Dicevano convenir d'adesso appigliarsene, affin già già dipartita non si trovassero in necessità di richiamarla un giorno, quindi con tardi, ed inutile pentimento infruttuosamente. Se ora, prosseguivano a discorrere, che l'uom di Dio gemendo, e piangendo nell'offerirci riconciliazione, e perdono, incute nel nostro animo un terrore, e santo timore, che dovrà esser, ripetevano, quando minaccerà castighi, e fulminerà anatemi, ne' quali piacesse al Signore, e non fossimo incorsi?

CDXXVI. Buoni effetti che cagionò negli animi, spezialmente de' più giovani la sudetta lettera.

Apertosi adunque così una volta l'adito alla ragione, principiaronsi a veder le cose con altr'occhio. Per lo che presso quell'alme già per natura, e virtù accese di bel desio del giusto, fece non picciola impres

Siegue l'istesso.

(1) Ibid.
(2) Certe serpentum major concordia, parcit
Cognatis maculis similis fera, quando Leoni
Fortior eripuit vitam leo? quo nemore unquam
Expiravit Aper majoris dentibus apri?
Indica Tigris agit rabida cum Tigride pacem
Perpetuam, sævis inter se convenit Ursis.
Juven. satyr. ult.

(3) Extat ad sensum apud V. P. D. Barthol. Scala vit. B. Steph. Maconi lib. III. cap. II. pag. 149. cujus initium est tenoris sequentis: Satis diu sustinuimus Patres. Vide Append. II.
(4) 2. Tim. 4.
(5) Ex MMSS. Schedul. in Archiv. S. Mart. supra Neapol.
(6) Ibid.
(7) Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1402.

pressione udir (1) schiettamente la storia, e serie degli avvenimenti, che tenevano in tal'e tanto imbarazzo tutto l'Orbe Cattolico. Onde se prima senza raccapriccio, perchè opponevasi alle proprie passioni, sentir non potevasi parola di verità intorno a sì fatto particolare, adesso questa stessa, preso altro aspetto, sembrava sì bella, che quantunque isferzasse, innamorava. E però per ogni dove della memorata Certosa altamente se ne sparlava.

CDXXVII. Risposta alla medesima del P. Prior di Grenoble D. Guglielmo Raynald, e suo contentamento.

Or arrivò simil mormorio all'orecchie del R. P. D. Guglielmo Raynald Priore di quell'Eremo. Egli prevenuto, con altri suoi aderenti, per la sentenza contraria, procurò accusar quest'azioni. Anzi fecesi a tosto rifonderla, come infermo in questa parte, a colpa di quella medica mano, che altro scopo non avea, che di sanar sì incancherita piaga. Per lo che con aria ancora di quasi Capo dell'Ordine, che non lasciò mai d'affettare, far volle pompa, che nella Casa di Grenoble si rinvenissero solamente degli Eroi. Laonde prese ad agramente rispondere alla lettera (2) del vero legittimo Reverendissimo P. Generale B. D. Stefano Macone, attribuendogli a delitto ciò, che altrui stato sarebbe di merito. Affettò dire d'esser prudenza il camminar addaggio a ma' passi. Che la lunga sperienza bastantemente renduto l'avesse accorto di riuscir sempre perniziose, e perigliose le novità. Ma specialmente quando operar si volesse senza il consiglio de' savj. E che nel caso presente, riputar tali ben si dovevano tanti Principi, tanti Prelati, e tanti Teologi sì Regolari, che Secolari delle Gallie, Spagne &c. mentre essi tutti si ritrovavano uniformi nel sentimento d'un punto, che non s'apparteneva a soli Certosini di discutere, e molto men di mutare. Tanto maggiormente, che venendosi al fatto, eravi molto, che dire intorno alla condotta de' Cardinali Italiani. E che in somma, secondo tutte l'apparenze, ogni argomento calzasse a dimostrar giusta la propria Causa. Con queste (3) e simili ragioni credè allora per allora, uscirsene il P. Raynaldi, di cui per altro la via d'onor, e di coscienza non era un qualche incognito sentiere. Traluceva in lui e sapere e prudenza, e bontà non vulgare. Onde non costogli molto, sebben malgrado il suo credito pochi persuasi rimanessero del di lui racconto, acquietare il suscitato bisbiglio, con quelle del partito, nella sua Certosa. Laddove finalmente per contrario fece deponer la speranza di presta (4) riunione dell'Ordine per tutte l'altre Case d'Italia, e di Germania.

CDXXVIII. Ultima infermità del sudetto P. D. Guglielmo Raynaldi Prior di Grenoble, e suo felice passaggio all'altra vita.

Che che ne fosse delle di lui buone, e rette intenzioni, il P. Raynaldi s'ingannava in un errore di fatto, comune non soltanto a tutti quei della propria, ma dell'altrui nazione. Certo fra loro si contavano molti personaggi e per pietà, e per dottrina segnalatissimi. Ad ogni modo egli quindi a non guari di tempo visitato venne dal Signore, che a se volevalo, per farlo render conto de' di lui portamenti. Infatti infermatosi il R. P. D. Guglielmo, avvegnacchè la stessa vecchiaja per se stessa stata si fosse bastantissimo morbo, d'insuperabil malore, intorno al cadere del mese di Maggio conobbe senza lusinga d'esser giunto il termine de' giorni suoi. Non poteva sortir più propria la congiuntura, nè meglio degni di se stesso i riflessi fatti su tal tremendo passo. Tosto munito de' SS. Sagramenti, siccome con essemplarità non ordinaria dimostrato avea in tutto il corso del suo travaglio una maravigliosa presenza di spirito, così andò incontro all'ultimo istante del di lui vivere (5) con quell'eroica costanza, cristiana rassegnazione, e Religiosa allegrezza, che fa il carattere de' veri Servi di Dio, non che degli uomini grandi (6). E ciò, poichè non ignorava qualmente nell'umane vicende:

Quem

(1) Ex Monum. laudat.

(2) Ex Scriptore laud. pag. 158. Vid. Append. II. ubi sic se habet in principio: *Nescio filii quorsum intempestiva studia vestra &c.*

(3) Loc. cit.

(4) Ibid.

(5) De viris illustribus Ord. Cartus.

(6) L. Annæi Senec. Philos. lib. de Clem. de Tranq. de Vit. Beat.

Quem dies vidit veniens superbum,
Hunc dies vidit fugiens jacentem.

CDXXIX. Abbaglio di taluni intorno all' anno del sudetto transito.

Morì il R. P. D. Guglielmo Raynaldi II. di tal nome, non l'anno seguente, conforme malamente col Dorlandi (1), lasciò registrato l'Anonimo Autor della breve storia (2) dell' Ordine Certosino: ma sì bene nell' anno corrente, per comun sentenza degli accurati (3) Scrittori. Ciò seguì a dì 5. di Giugno, dell' età sua contando al di sopra l'anno settanta. Una giusta porzione de' quali, cioè dall' anno 1367. fin' al corrente 1402. governò l'Eremo di Grenoble; e 12. di essi cioè dal sudetto 1367. fin al 1379. quando la Religione nostra, stante lo scisma riferito restò divisa, fu Ministro Generale dell' Ordine tutto (4).

CDXXX. Epilogo delle sue gesta.

Ei, come altrove sparsamente si è detto, e quì tutto in succinto di bel nuovo giova ripetere, si fu nativo dell' Avvergna, amena, e fertile Provincia di Francia. Da Monaco Professo della Gran (5) Certosa, per la sua dottrina, prudenza, e bontà di costumi non soltanto destinato venne al Priorato della Certosa di Val-buona (6), ma eziandio, dopo la morte del B. Elisario, adivenuta nell' anno 1367. (7) a pieni voti eletto, passò ad esser Priore della sudetta (8) Certosa di Grenoble; val a dire ancora Generale di tutto l' Ordine Cartusiano. L'anno 1368. pubblicò distribuita in tre parti la compilazione de' nostri statuti nuovi appellati. Ne' medesimi (9) fra l' altro, si è ordinato il doversi, dopo il Matutino della B. Vergine, recitar i Salmi: *Deus venerunt &c. Et ad te levavi* per la ricuperazione di Terrasanta, siccome ancor oggi giorno s'osserva. Sotto di esso occorse, per la seconda (10) volta intorno all' anno 1372. l' incendio della Gran Certosa, che quasi ridotta in cenere, ebbe la pietà Papa Gregorio XI. co' suoi Cardinali di molto concorrere nella di lei (11) restaurazione. Da Santa Catarina da Siena esiste a lui diretta una Pistola (12) degna da leggersi da qualunque Prelato, in atto de' Comizj Generali prima dello scisma. Ma niun' altra delle cose seguite a suoi tempi appena può dirsi la più notevole, quanto lo scisma. Desso lunga pezza tenne in agitazione tutto l' Orbe Cattolico. Principiò fin dall' anno 1378. quando ancora rimase diviso l' Ordine nostro. In tal critica, ed assai spinosa congiuntura dovette la sua virtù in se stessa trovar molto in che raffinarsi ne' travagli dall' un canto, contradizioni, censure, privazione della prefettura generale &c. siccome dall' altro, la propria costanza, in rifiutar gli onori, ebbe in che essercitar la di lui somma umiltà.

Nell' interregno seguito, come ben sanno i dotti, dopo la morte di Clemente VII., de' XXVI. Cardinali dimorantino nella Curia di Avi-

(1) Lib. IV. cap. XXIV. Chron. Cartus. pag. 254. in princ.

(2) Apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col. 207. in fine.

(3) Noster doctus Petrus Sutoris de vita Cartus. lib. 2. cap. VII. pag. 588. Guilielmus, inquit, Rainaldi majoris Cartusiæ Prior XXIV. scientia, moribus, multisque virtutibus perornatus . . . Moritur devote in Majori Cartusia an. Dom. 1402.

(4) R. P. Barthol. Scala vit. B. Steph. Maconis lib. III. cap. III. in fine pag. 164. Hic, tradit, jam grandævus noster senex Gulielmus . . . . Nonis Junii hoc eodem anno 1402. cum quatuor, & triginta integros annos Majoris Cartusiæ integra etiam iis in partibus nominis auctoritate, & fama præfuisset; quorum duodecim ad clavum universæ familiæ sederat; ab an. videlicet 1367. quo generalem præfecturam iniit ad ann. 1379. quo tempore Ordo per schisma se se divisit.

(5) Anonymus apud Martene supralaud.

(6) In Prov. Provinciæ.

(7) Ex MS. Catalogo Priorum Magnæ Cartusiæ.

(8) Ibid.

(9) Part. I. cap. 5. statutor. novor.

(10) Nam prima conflagratio occurrit an. 1328. sub R. P. Haymone.

(11) Vid. hunc ann.

(12) Venetæ edit. ann. 1500. numeratur ord. 67., & recitatur in Append. II.

ANNO DI G. C. 1402.

Avignone, nientemeno di XI. si dichiararono (1) nell'iscrutinio a suo favore. Quindi intronizzato Benedetto XIII., da esso offertale la porpora, rispose rifiutandola, che ad un uom della sua pur troppo avanzata età convenivagli meglio di pensare al Sepolcro (2). Egli è vero, fuor di lusinga, che in se non vide ciò, che in altrui condannava intorno all'attacco avuto a due sopraccennati Antipapi. Ma egli ingannato in materia di fatto, credè di non errare seguendo il partito della propria nazione ricca di lumi, e di sperienze. Onde se incontrò ei la disavventura di difender le cause cattive, chiaramente si scorge d'esser stato il suo, abbaglio d'intelletto, non già di volontà. Del resto, ch'occorre dilungarci di vantaggio? Il P. Rainaldi avrebbe lasciato di se a'posteri una memoria d'un grand'Eroe, se sortito avesse in tempi più felici la sua amministrazione. Tale abbastanza lo qualificano la moderazione nel posto, che occupava, e ch'esiggeva il proprio carattere; lo zelo indefesso della regolare osservanza; il disprezzo delle dignità mondane; ed il tenore del vivere sempre uguale allo spirito della Religion Cartusiana. Certo, per tale infatti lo decantano tutti, cogli antichi (3), gli altri a noi più vicini Scrittori (4).

CDXXXI. Elezione del suo successore caduta in persona del P. D. Bonifacio Ferrer soggetto assai qualificato.

Datasi come si conveniva orrevole sepoltura al cadavere del riferito R. P. Prior dell'Eremo di Grenoble, colle solite formalità descritte ne' nostri S. Statuti (5); tosto si procedè all'elezione del nuovo successore. Dopo varie consulte, e non piccioli dispareri, cadde la medesima nel dì XXII. del mese di Giugno; val a dire, XVII. giorni dopo seguito il transito del sudetto recente defunto, in persona del R. P. D. Bonifacio Ferreri (6). Stava egli in concetto d'un soggetto ricco di lumi, e di sperimento; ed oltre d'esser assai qualificato sapevasi non poco ben affetto di Benedetto XIII. cui appunto con quelle di Spagna, riconoscevano per legitimo, e vero Papa quantunque nol fusse, le Certose di Francia.

Morto il P. D. Giovanni Falconis Priore per la seconda volta (7) della Certosa di Firenze (8) eragli succeduto nel governo per elezion Conventuale fin dall'anno 1395. il P. D. Tommaso N. uom di bontà singolare (9). Era egli professo similmente come il suo Antecessore della Casa stessa. Ma dopo d'averla retta con molta equità, e prudenza circa lo spazio di sette anni, attediato dalle cure, che con seco sempre portan gli offizj, risolvè di dismettersene. Quanto propose, essegui con impareggiabil costanza, tutto affin di poter vivere il rimanente de'giorni

(1) Qua gravi, scribit Auctor vitæ B. Steph. Maconi p. 164. religiosi animi severitate tantum sibi Guilielmus integerrimæ vitæ nominis comparavit, tantumque honestissimis hisce virtutis studiis existimationis adeptus fuit apud Pontificiam illam Curiam Avenione versantem, ut cum per interregnum Clementis VII. vigintisex Cardinales Comitium essent ingressi ad successorem illi defigendum, undecim ex his Guilielmo nostro, constantissime faverent, eumque summo Sacerdotio, a sanctitate morum dignum ducerent.

(2) Id. ibid. Quod tam honorificum Cardinalium judicium de Guilielmo nostro cum inde Benedictus XIII. qui iisdem in Comitiis Pontifex renunciatus fuit, versaret animo, eumdem Guilielmum in vastas suas abditum solitudines, ac nihil tale cogitantem in Senatorum numerum cooptare voluit. Quod ubi ille audivit, indoluit vehementer & tamquam sui propositi tenax præstantissimus Pontifici maximas gratias egit, oblatum vero punicei galeri decus pertinacis animi decreto repudiavit omnino; quod ille septuagenario major, non de purpura, sed de sepulchro sibi cogitandum esse diceret.

(3) Noster P. D. Gregor. Reischius Prior Cartusiæ Montis S. Joa. Baptistæ prope Friburgum, ac Visitator principalis Provinciæ Rheni in Prologo ad Stat. nov. Cartusien. Anonym. apud Martene, Petr. Dorland. lib. IV. cap. XXIV. atque inter alios Pet. Sutoris pag. 588. loc. supracit.

(4) Noster eruditus P. Theod. Petrejus tam in notis ad Dorland. loc. laud. quam in sua Cartus. Biblioth. pag. 122. Nec non doctus P. Severus Tartaglioni in MS. Catalog. Prior. M. Cart.

(5) Par. II. cap. II.

(6) De quo ad an. 1396.

(7) Nam primo ab an. 1372. ad 1382. secundo autem ab anno 1395. ad 1402. Ex Serie Prior. ejusdem Domus aliisque Monum.

(8) Duo milliaribus ab ipsamet Urbe ver. Romam distans fund. an. 1341.

(9) Ex memoriis laudatæ Cartus.

ni suoi unicamente a se stesso. Non senza però di raddoppiar le istanze, ed i proprj figli le resistenze. Mentre appunto per tal eroica azione degno il reputavano di dover più lungamente presedere.

Anno di G. C. 1401.

Ad ogni modo bisognò compiacerlo, ad oggetto di lasciar a posteri uno essemplo; che gli onori a guisa dell'ombre, sieguano chi lo fuggono. Vennesi dunque alla nuova elezione. E quantunque in quella S. Comunità, emporio di Religiosi e per dottrina, e per integrità di costumi sempre fecondo, molti personaggi degnissimi si rinvenissero di poter occupare il posto lasciato, pure cadde la (1) scelta sopra del P. D. Zenobio de Franciscis. Nè il Convento s'ingannò nelle sue conghietture intorno ad un suo Comprofesso, di cui sperimentato n'avea lo zelo dell'osservanza, e l'essercizio delle virtù. Ma fra tanti, che ne godevano, egli ben si mostrò dal principio il più scontento uomo del (2) Mondo. Protestavasi, che lunga pezza non la sarebbe durata. Mentre se accettava di presente per ubbidire, in quell'impiego, di cui altri se ne disfaceva, ei sapeva ancor disprezzarlo (3).

O gran bontà de' Religiosi antichi!

CDXXXII. Con qual'occasione conosciuto da'PP. vocali, che s'indussero a fare una tal scelta, applaudita universalmente da tutti.

Fin dall'anno 1400. conforme si è raccordato ritrovavasi il P. D. Bonifacio Priore (4) della sua Casa di Professione (5) nomata la Certosa di Porta Cæli nel Regno, e Diocesi di Valenza, dond'era nativo (6). Il fatto seguì così. In congiuntura, che in detto anno portato si era nel Capitolo, che quei di quella fazione dicevano Generale, convocato in Gran Certosa, ei nel ritorno, fecesi a passar per la Città d'Avignone. Quivi dimorava col supposto Papa, il suo Fratello carnale, S. Vincenzo Ferrier. Onde siccome ebbero occasione quei RR. PP. Vocali di conoscer di presenza il taglio dell'uomo decantato per dotto, savio, e pietoso dalla fama: così incontrò tutto il piacere quel preteso Pontefice in iscorger dalla sua ubbidienza un Religioso assai qualificato, e d'alto affare. Conciliatasi adunque colla sua soppraffina modestia, vasta cognizione, e somma morigeratezza l'affezione comune della Corte, dessa restò tanto edificata della di lui condotta, che spedillo Ambasciatore presso di Carlo VIII. Re di Francia. Ivi date marche de' suoi luminosi caratteri nell'attual Ministero, che a maraviglia dissimpegnava, facil cosa si fu, dico, d'incontrar l'universal applaudimento nell'essersi appoggiata in esso una sì fatta ragguardevole novella carica. Ma a noi più d'una volta ci tornerà occasione di dover parlare d'un simil personaggio per ora basti così di passaggio avvertirsi l'abbaglio di coloro (7), che scrissero d'esser egli asceso a tal sublime posto dopo 4. anni di Religione, quando dalle cose già dette chiaramenre si raccoglie, che contar ne dovea meglio di sei, mesi tre, e giorni quattro.

CDXXXIII. Venne in questa stagione ammesso nel nostro Ordine il Chiostro delle Certosine d'Arnebergh.

Venne già da noi dimostrato (8) l'erezione del Monastero di Monache, così appellate, de Porretze, e d'Itzeho. Elle vi si stabilirono circa l'anno chi dice 1350., e chi 1354. nel circolo della Sassonia, e Ducato d'Helstein sotto il titolo della B. Vergine: ed era stato fondato dal Conte Nicolò. Ma narrammo come passato (9) quindi fosse coll'assenso del Duca Gerardo, per opera del pietoso Canonico di Lubeck Auberto di Rodembergh, fin dall'anno 1398. a' PP. della nostra Religione. Ora quì siam per soggiungere, qualmente essi quivi introdottisi già già v'assestassero le cose al dettaglio delle Cartusiane accostumanze. Onde videsi nella stagion presente ricevuta nell'Ordine col vocabolo di Cer-

(1) Ex Catalogo Prior. ejusd. Domus.
(2) Ex Memor. MMSS. ejusd. Cartus.
(3) Vid. an. 1404.
(4) Die VIII. mensis Januarii a. 1400.
(5) Die XXI. mensis Martii an. 1396. habitum recepit, & XXIV. mensis Junii de speciali licentia, ejusd. ann. professionem emisit.
(6) Natus est an. 1355. Omnia ex MS. vit. ejusd. a docto viro Joanne Baptista Civera Monaco & Vicario ipsiusmet Domus collecta.
(7) Petr. Sutoris lib. 2. vit. Cart. tract. 3. cap. 7. p. 564.
(8) Sub an. 1398.
(9) Ex Alberti Krantzii lib. IX. Saxonicæ Histor.

ANNO DI G. C. 1402.

Certosa d'Arneberg. E ciò poichè sita, e posta presso detta Città nella Marca vecchia di Brandeburgo annoverata fra l'altre molte (1) Case della Provincia Sassone.

E questo per disposizion del Capitolo Generale tenuto in S. Gio: Battista in Seytz.

Questo seguì per disposizione del Capitolo Generale celebrato nella Certosa, di S. Gio: Battista in Seitz. Quivi qual vero, e legitimo Ministro Generale vi presedeva il più volte memorato santo uomo di Stefano Macone. Ed a lui obbedivan le Case tutte della Superiore, ed inferiore Germania. Or costui intese le novità accadute nell'Eremo di Grenoble sen'afflisse fin all'(2) ultimo segno. Unicamente sul riflesso, che il cotanto bramato affare della riunione dell'Ordine sarebbesi con tali intoppi tirato molto più a lungo; tanto maggiormente, che saputa l'impressione fecero le sue lettere in quella Casa, facilmente figuravasi ciò, che sovra ogni dire desiderava. Ma non era ancora giunto il tempo prefinito dal Padre de' lumi (3).

CDXXXIV. Trenta tomola di sale, accordate alla Certosa di S. Nicolò di Chiaromonte da Vincislao Duca di Amalfi.

Di Vincislao de Sanseverino Duca d'Amalfi, e Conte di Tricarico, e di Chiaramonte già già altrove (4) più d'una volta si è bastantemente parlato. Ei non era nè punto, nè poco sazio ancora di beneficare la da lui fondata, come si è detto, Certosa di S. Nicolò presso Chiaromonte, nella Basilicata, una delle XII. Provincie del Regno di Napoli in Diocesi d'Anglona. Laonde volle pure in questo anno dimostrare la sua propensione, e tenerezza verso della medesima. Che però in data di Belvedere, Città marittima del di lui Ducato, il giorno primo di Settembre ordinò (5) con autentico mandato a tutti gli Offiziali delle sue saline d'Altomonte, quanto siam per soggiungere: Cioè, che per gli tempi avvenire puntualmente somministrassero ad uso, e servizio di quei VV. PP., in cadauno anno, tomola 30. di buono, e scelto sale. Laonde il P. D. Georgio d'Alemagna (6) che col titolo di Rettore governava quella Casa, non per anche incorporata nell'Ordine (7), tosto spedì il suo Procuratore F. Lisolo di Napoli a riceverseli, conforme seguì; e così ancora prosseguì a farsi in appresso, senza menoma repugnanza, o contradizione di sorta alcuna.

CDXXXV. Zelo pietoso del nostro P. D. Stefano Macone verso la sua buona Madre S. Catarina da Siena.

Nè la distanza del luogo, nè la lunghezza del tempo, nè tampoco le spinose cure della sua pur troppo turbolentissima carica potuto aveano non che raffreddare, intepidire la propria riconoscenza al supremo capo del nostro Ordine. Presso l'animo assai grato, e con ragione, del nostro più volte mentovato Reverendissimo P. Generale Italiano B. Stefano di Corrado Macone vivo si conservava il pietoso, e divoto zelo verso la sua buona Madre Catarina da Siena. Egli, è vero, che da che la vide, e la conobbe da giovenetto (8) ancor Secolare, rimanesse per siffatta guisa preso delle di lei virtù, che nulla più: *Che seguendola in tutte le legazioni di Firenze, di Pisa, di Genova, Avignone, Roma, e per ogni dove dall'anno 1376. fin al 1380. val a dire finch'ella visse, a stenti quasi distaccar si sapesse da' di lei fianchi*. E' vero altresì, che tanto da Monaco privato, che da Priore, e nella Certosa di Pontigna-

(1) Nempe Domus Cratiæ Dei prope Stetinum; misericordia Dei ad Oderam Francofurti. Templi B. Mariæ non longe a Lubeck; Legis B. Mariæ secus Rostoch; Pacis Dei prope Schistelbein in nova Marchia; Coronæ B. Mariæ in Pomerania; Pacis B. Mariæ in Regno Svetiæ; Paradisi B. Mariæ apud Dentiscum in Prussia; B. Mariæ Arnsbohensis in Holsatia; & Beatæ Mariæ apud Hildesium, seu Claustri Beatæ Mariæ juxta Hisdelshemium in Westphalia, quæ proh dolor! sola remanet ex tot spectabilissimis Saxoniæ Domibus, Rheni Provinciæ incorporata.

(2) Scriptor vitæ ejusd. lib. III. cap. V. pag. 108.

(3) Jac. 1. 17.

(4) Ad an. 1392. 1393. 1394. 1395. & 1397.

(5) Ex litteris autenticis sigillo pendenti cereo magno munitis. Dat. apud Belvedere die 1. Septembris Indict. XI. a. 1402. Vincislai Ducis Amalphiæ &c. quæ extat in Archivo ejusd. Cartusiæ S. Nicolai de Claromonte.

(6) Ex Catalogo Prior. laudatæ Domus.

(7) Quemadmodum factum fuit a. 1419.

(8) Ex Epistolis S. Cathar. Senen. ad eumdem B. Steph.

tignano, Casa di sua professione dall'anno 1381. fin al 1389., che (1) da Priore della Certosa di Milano fin all'anno 1398. studiato si fosse a promulgarne le lodi della medesima: or co' privati, e familiari discorsi; or con pulire la version latina del di lei libro della divina dottrina dettato per volgare, e traslatato da Ser Cristofano di Gano Guidoni suo amico. E così quando ancora, col lavoro d' una nuova propria traduzion latina dell' opera stessa sotto (2) nome di dialogi; quella dico, che terminata, cambiò col B. Tommaso Nacci, o Caffarini, uno de' Confessori dell'accennata sposa di Cristo, come si riconosce da un ricordo di mano sua dietro ad un Codice della Biblioteca di Pavia (3). Per tacer i lumi, ajuti, ed assistenza prestata all' Autore (4) della storia della di lei vita col suo antecedente ristretto della stessa vita. Ma non così tosto prese l' anno 1398. forzato le redini del General governo dell' Ordine, che fin d'allora sentissi ispirato a concepir per la stessa un certo che di più grande; e vi riuscì con successo.

ANNO DI G. C. 1402.

Contava niente men di 24. anni di prospero governo nel Ducato di Milano il figlio di Galeazzo Gian Galeazzo Visconte nella stagione corrente. Un favore quasi non interrotto da verun, almen rimarchevole, accidente, sembrava altramente incapace d' alterazione, se non col terminar di vivere, e così addivenne. E' per fuggir dalla peste in Pavia, ritirossi a Marignano sul Lambro. Ma ivi nel dì 3. di Settembre s' incontrò colla morte (5) in età d' anni 47. (6), non già 55. (7) Colla più solenne funebre pompa codesto magnanimo, clemente, savio, sebben avido di conquistare Principe, tumulato venne nella da lui fondata Certosa di Pavia (8). Quegli ottimi PP. corrisposero con gratitudine a tanti benefizj da lui ricevuti colle varie opere di pietà in suffragio della di lui anima. Vi successe il primogenito nel Ducato di Milano Gio: Maria. Ma non occorre di confonderli con Gio: Visconti Arcivescovo (9), e Signore di Milano Fondatore di quella Certosa (10).

CDXXXVI. Premure che si dona l'istesso P. Macone a promover presso la S. Sede la santificazione della medesima santa Verginella.

Fin dall'anno 1390. era passato agli eterni riposi il B. Raimondo da Capua, ossia de Vineis, Maestro Generale dell' inclito, e non mai lodato abbastanza Ordine de' PP. Predicatori. Era egli intimo amico del sudetto nostro P. D. Stefano, ed in sua vece venne eletto l' anno seguente il Reverendissimo P. Fra Tommaso da Fermo, soggetto degnissimo, ed assai qualificato (11). Or con costui, e col P. Fra Tommaso di Antonio da Siena lo stesso, che'l B. Tommaso Naccio, ossia Caf-

fa-

(1) Scriptor vitæ ejusd.

(2) Legend. eruditus vir Hieron. Gigli in Præfat. ad Dialog. S. Cathar. Senen. editionis Lucen. an. 1726.

(3) Iste liber pertinet ad Domum S.Mariæ de Gratia prope Papiam Ordinis Cartusiensis, quem ego Frater Stephanus Monachus habui a V. P. F. Thoma Antonio de Senis, qui nunc est Prior S. Dominici de Venetiis, loco cujus exhibui præfato Fr. Thomæ Dialogum, quem S. Mater Catharina composuit, licet in vulgari, sed ego latinizavi.

(4) Vit. S. Cath. Senen. e Latino in Italianum traducta ab Ambrosio Catarino Ord. Prædicatorum Fratre lib. III. cap. XIX. Et però, inquit, ho giudicato esser buono narrar un caso notabile, che narra ancora il B. Stefano Certosino figliolo spirituale, e discepolo di questa Santa. E parmi bene narrarlo nelle proprie sue parole: *Scrive egli nella vita della nostra Caterina &c.*

(5) Ex Monum. Papien. Cartus.

(6) Ex Epitaph. ib. ut in Append. II.

(7) Quemadmodum apud doctum virum Ludov. Murat. tom. XII. Ann. Ital. hoc ann. Nam ex Galeatio Bernardo fratris, Mediolani Domino, & Isabella Joan. Regis Galliæ filia, ut Azar. in Chron. natus est Jo: Galeatius an. 1354 ut ipsemet Muratorius affirmat ibidem, ad an. 1360. pag. 176. edit. Neap. circa finem. Unde adjunctis annis 47. illius obitus dies incidit in ann. 1402.

(8) Ex MS. Serie Cartusiar. per orbem, ubi de Prov. Lombardiæ, de Papien. Cartusia.

(9) Post obitum Aicardi, cui successit die 6. mens Aug. Ex Galgano Flamma de gestis Azen. tom. XII. Rer. Ital. Item, post mortem Luchini fratris sui an. 1349. præfuit Mediolan. Azarius, Chron. Regien. tom. XVI. Rer. Ital. Atque ann. 1354. ob. Gazata, Villan. Corius Griffen. & alii.

(10) Catalog. Cartusiar. de Cartus. Mediolanen.

(11) Ex Brev. Histor. Ord. Prædicatorum apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col. 367.

ANNO DI G. C. 1402.

farini, di cui poc'anzi si è fatta menzione, principalmente collegossi il nostro P. Macone. Quindi risolvè di voler con efficacia somma promover presso la Santa Sede la Santificazion della sudetta Santa Verginella. Vie maggiormente glie ne diede a ciò fare gli ultimi impulsi la miracolosa guarigione, seguita in persona propria, da un'ispasmodico dolore d'occhi, per lo quale già già n'aveva perduto affatto la vista. Il contatto della di lei Reliquia, ossia del dito annulare, che appresso di se, con indicibile venerazione, come altrove (1) si disse, conservava, partorì questa guarigione. Mentre dopo d'essersele Stefano caldamente raccomandato, operò (mirabil cosa!) nell'istante, che venne applicata nella parte offesa, il prodigio e di far cessare il gran suo crucio, e di reintegrare la potenza visiva (2). Questo appunto servì d'occasione al Servo di Dio nel secondare a' disegni della provvidenza. Divulgatasene di tal'avvenimento la fama da per se stessa, ed egli ajutandola con lettere scritte intorno all'accennato particolare, coll'inserta forma ed in volgare, ed in latino degli atti, miracoli, e virtù della Santa fecesi a dirizzarle ad Alberto Arciduca d'Austria. Lo stesso praticò con Sigismondo Re d'Ungheria, con Arrigo IV. Re d'Inghilterra, e per tralasciar gli altri molti Principi, con Alfonso di Tarracogna, e Ladislao Re di Napoli. Incominciò, a dar mano a così grand'opera in concertar con loro, che spedissero in Roma Oratori, e lettere. Tanto esseguiron, già già invogliati della suggerita divozione a farne presso la S. Sede le debite istanze. Ed il nostro B. P. Stefano Macone inviò co' medesimi due nostri PP., che giunsero (3) in Venezia nel mese di Settembre di questo anno. Essi consegnarono al P. Generale, e ad altri PP. graduati Domenicani alcune sue pistole; venivano nelle medesime stimolati a voler concorrere in un sì alto affare, coll'accompagnarsi a messi sudetti. E ciò affinchè tutti di concerto presentassero al Vaticano le stesse suppliche una colle di lui lettere dirette a tal effetto al Cardinal Cosimo Meliorato poscia celebre, giunto al *Soglio*, *sotto* il nome d'Innocenzo VII. di più, al Cardinal Angelo Corario Patriarca di Costantinopoli, quindi meglio conosciuto col nome di Gregorio XII., ed a Tommaso Petra Protonotario Apostolico, e Procuratore dell'Ordine Certosino nella Curia Romana. Con queste, ed altre diligenze, e ricordi affaticavasi il buon Padre D. Stefano di Corrado Maconi Generale Cartusiano grato verso la sua cara Madre per la santificazione di essa.

CDXXXVII. Motivi per li quali giudicossi doversi aspettar tempo migliore.

In tal mentre il Reverendissimo P. Generale de' Domenicani F. Tommaso da Fermo era già arrivato a buon punto alquanti giorni avanti in Venezia. Egli avvegnacchè accogliesse con tutta amorevolezza

(1) Ad an. 1385.

(2) Noster R. P. D. Bartholomæus Scala in vita B. Steph. Maconi *lib. III. cap.* V. pag. 171.

(3) Item contestor & dico, me in Venetiis vidisse anno 1402. de mense Septembris duos venerabiles religiosos Ordinis Cartusiensis, missos de licentia suprascripti B. Stephani de Senis tunc Generalis eorum existentis, a quodam Domino Alberto Duce Austriæ ad Magistrum Thomam de Firmo tunc Generalem Ordinis Prædicatorum, qui Domino disponente Venetias die præcedente advenerat, & consequenter mittebantur ad Romanam Curiam, videlicet ad Dominum Papam Bonifacium IX. & ad Dominos Cardinales, cum literis pluribus ad canonizationem Virginis pertinentibus, quarum . . . . una erat dicti Domini Alberti: alia supradicti D. Generalis Cartusiæ, suadentes nobis etiam supplicando supra dictum accessum ad Romanam Curiam pro executione causæ prælibatæ, sed in litera Generalis præfati, qui pro hujusmodi causa totis affectibus laborabat, etiam continebatur tota series negotii supradicti, & adhuc qualiter ipse pro dicta causa personaliter scribebat pluribus Prælatis in Romana Curia existentibus, & signanter D. Cosmato Cardinali Bononiensi, qui postea fuit Innocentius VII. & Domino Angelo Corario Patriarchæ Constantinopolitano, qui postea fuit Gregorius XII. & cuidam Domino Thomæ Petra, qui erat Protonotarius, ac etiam Procurator in Curia præfata suis Ordinis Cartusiensis. Ita ex processu contestationum de sanct. & doctr. S. Cath. Senen. apud Edm. Martene tom. VI. veter. Scriptorum colum. 1282. Vide Append. II.

Anno di G. C. 1402.

za i nostri due inviati Monaci per la nota causa spediti; e sentisse con gradimento sommo la cagione della loro mossa, pure pose la facenda in consulta. Appo de' RR. suoi (1) PP. del Consiglio, non poche furon le difficoltà, che s'affacciarono. La spesa grandiosa, che vi occorreva da farsi; la poca salute del Pontefice Bonifacio; e soppratutto, il calamitoso, ed infelice scisma, che travagliava la Chiesa sembraron forti e giusti motivi di doversi aspettare un tempo migliore. Venne adunque deliberato, che i nostri PP. per ora restituiti si fossero colà donde s'eran partiti: colle risposte però in iscritto, ed informazioni a voce, così per lo R. P. Generale de' Certosini, che per lo Serenissimo Arciduca d'Austria. A' quali, nell'atto che tanto tanto loro ringraziavano, e commendavano, facevano presente a medesimi le riflessioni accennate; ma, che frattanto il P. F. Bartolomeo degnissimo inquisitore di Ferrara, ed il P. F. Tommaso Naccio Sanesi, avessero la facoltativa di trasferirsi in Roma, ed ivi principiar a maneggiar siffatto serioso negozio (2).

CDXXXVIII. Lettera del P. Macone al P. Tommaso Naccio, e suo tenore.

Questi, ed altri provvedimenti interinamente si diedero sull'accennata causa per le premure mostrate, in particolare del nostro B. Macone. Rimasto egli per gl' intoppi incontrati con quella pena, che patisce il desiderio, quando sperimenta dilazioni nel conseguimento della cosa bramata: ad ogni modo, non per questo, intesa da' suoi messi ritornati tutta la serie delle malagevolezze descritte, intepidissi punto il suo zelo; ma ben persuadendosi, che ritardato piacer, giunger dovesse più caro, consolossi alla meglio. Fecesi a scriver, come più avanti pur fatto aveva, varie lettere (3) al suo caro amico Tommaso Naccio, dando a lui sullo stesso soggetto quando molti ricordi, quando non pochi avvertimenti: frattanto riserbossi a migliore stagione d'uscir nuovamente in campo forse, e senza forse con esito più fortunato, e maggiormente felice. In fatti nel prosseguimento di questa Istoria ci tornerà altre volte occasione di raccontare ciò, che intorno a tal proposito da lui si operasse in appresso.

(1) Item dico me consimiliter vidisse, & recepisse literas a præfato Generali Cartusiæ, in quibus inter alia continebatur, qualiter &c. Et consimiliter scripsimus seriose seorsum dicto Generali Cartusiæ literas inter alia continentes, qualiter habito in Venetiis consilio super canonizationis prædictæ materia diligenti, fuit consultum quod supradicti Religiosi Ordinis Cartusiæ pro tunc retrocederent, & ad dictum Dominum Ducem Austriæ redirent cum informatione plenaria eorum, quæ ad canonizationem requiruntur, & signanter quantum ad expensas infallanter opportunas, ut sic omnibus bene digestis, solidius, & efficacius in tanto negotio esset processus. Sic ibid. Thomas Antonii de Senis, sive Thomas Naccius, seu Caffaridi.

(2) Et adhuc vidisse literas supradicti Generalis Ordinis Prædicatorum ad Procuratorem Ordinis ejusdem in Romana Curia pro causa supradicta, & alias ejusdem Generalis, in quibus supradicto Magistro Bartholomæo, & mihi juxta vota dicti Domini Ducis Austriæ, licentiam accedendi ad Curiam pro dicta causa, tam seorsum, quam simul, liberaliter, & generaliter concedebat. Loc. cit.

(3) Id. ibid. pag. 1286. Aliæ vero literæ fuerunt, & in bona qualitate de manu propria Generalis supradicti, tam antequam esset in dicto officio, quam in eodem existens mihi directæ per ipsum, faciendo in dictis literis mentionem modo de pertinentibus ad canonizationem prædictam, modo de recollectione Orationum Virginis, modo declarationem partium de legenda, etiam circa visionem Domini Thomæ Petra habita de Virginis gloria; modo de miraculis, & aliis actis in partibus Austriæ; modo de libro Virginis per ipsum ordinato latinizari in Urbe a quodam sui Ordinis Monacho, de legenda in latino per ipsum transcripta in Mediolano; ubi tunc Prior erat, & de alia, quam trascribi fecit R. P. Bartholomæus de Ravenna ejusdem Ordinis; modo de legenda Virginis, quam idem Generalis fecit in Mediolano a quodam sapiente viro de Placentia in vulgari transcribi, ipsam postea transmittendo Venetias uxori Domini Francisci de Sandelis; modo de legendis ejusdem Virginis per ipsum Generalem transmissis, videlicet ad Regem Angliæ, qui devote illam petivit, ad Regem Ungariæ, cui & librum Virginis destinavit; ad Regem etiam Apuliæ aliam misit Gandavam, Flandrias, aliam Pragam in Boemia, aliam Treverin in Alemania, aliam Prusam juxta Poloniam, aliam Romam ad locum sui Ordinis Cartusiensis.

ANNO DI G. C. 1402.

CDXXXIX. Altri mezzi intrapresi dal sudetto P. Macone a promovere la divozione verso la stessa Sposa di Gesù Cristo.

Basti per ora sapersi, che il pietoso Servo di Dio pieno d'alta fiducia tutto il buon esito di questa facenda speravala unicamente dal Cielo. Perciò con calde e fervorose orazioni tuttogiorno impegnavalo, quasi sul punto d'onore, di degnarsi glorificare colei, da chi era stato glorificato. Ma ei nel compromettersi degli ajuti divini, niente ometteva degli umani portamenti; sapeva, che nella condotta ordinaria della provvidenza quel, che il Signore resta servito di volere operare sovente, si compiace di farlo per lo canale di alcuni mezzi, che la di lui sapienza rende necessarj all'adempimento de' proprj disegni. Val'a dire benedicendo anzi le giuste misure delle diligenze umane, che le vie straordinarie. Mentre desse non sempre sono convenienti alla scorta delle creature, che perfettamente godono della libertà dell'arbitrio. Laonde, così a voce, come in iscritto, non tralasciò argomento, per vie maggiormente renderne chiara la fama, promoverne la divozione, e procurarne la canonizazione della più volte memorata Sposa di G. Cristo. Nulla sembrava al R. P. Generale Macone ciò, che faceva in confronto de' grandiosi benefizj spirituali ricevuti una volta dalla S. Vergine, ma che sempre tenevali su degli occhi presenti.

Tu bene si quid facias, non meminisse fas est:
Quæ benefacta accipias, perpetuo memento.
Auson.

Anno di G. C. 1403.

ANNO DI G. C. 1403.

CDXL. Superata ogni difficoltà, Arrigo d'Allebarch, ottien dal P. Generale la licenza di poter fondare una Certosa, indi detta Aula della B. Maria in Becchein.

Non così tosto pose mano all'affare della sua novella Certosa di Buxia (1) il pietoso quanto nobil Canonico d'Augusta, che sul fatto s'avvide della dura provincia che s'incontrava. Egl'il buon Preposito della una volta Chiesa Collegiale in Becchein, oggi Erbarch, presso Memingen, nel circolo di Svevia, Arrico d'Ellebarch fecesi accorto, che vi si presentavano d'avanti gravissime difficoltà da superare. Il Vescovo d'Augusta, ed il suo Capitolo credeva d'aver le sue ragioni rispetto alla collazion del benefizio sopra detta Chiesa. La Serenissima Casa d'Austria essercitava la giurisdizione criminale; ed i nobili d'Isenburg, la civile; or certa cosa era, che la Religione con tai, e tali taccoli punto non avrebbe giudicato, ed ei ben sen faceva di tutto questo carico, a proposito d'accettar simil offerta. Per lo che prima di dare passo ulteriore, trattò di componersi col Capitolo, e di comperare a danaro contante il Castello d'Erbarch, colle sue pertinenze. Tanto appunto seguito, ne diede di tutto parte al R. P. Generale (2) esponendogli la presa risoluzione di voler fondare una Certosa; d'essersene fatta scelta del luogo; e con tenerne in pronto ogni altro abbisognevole, averne di già fatto acquisto de' fondi liberi da qualunque chiesastico, e secolare dominio. Tutto affin per farne all'Ordine un dono, da cui soltanto attendevasene l'accettazione. Il sudetto P. Generale ne incaricò il P. D. Gio: Priore della Casa detta l'Orto di Cristo (3), il quale portatosi sopra la faccia del luogo, verificò il tutto, accettò il dono, e ne prese possesso.

CDXLI. Il P. D. Bonifazio Ferrer Prior di Grenoble, procura di confirmar il partito dell'Antipapa Benedetto.

Postosi frattanto al timone della Religione il P. D. Bonifacio Ferreri lusingavasi colla sua, per altro somma, abilità di metter sesto alle cose (4). La di lui gran presenza di spirito, la non poca destrezza ne' maneggi d'alto affare, la dottrina, e prudenza sperar il facevano di dover ben presto condurre nelle tempeste ancor la nave in porto. Sapeva

(1) Ex Serie fundationis ejusdem Cartusiæ.

(2) R. P. Stephanus Maconus hic erat, cui parebant Itali, atque Germani, sub obedientia Bonifacii IX. veri Pontificis.

(3) Una ex Domibus nostris Alem. inferior. in Comitatu Ættingen. ac August. Diœc. fundata an. 1401.

(4) Ex memoriis MMSS. in Arch. Dom. Neap.

va ben, che tanto in Gran Certosa, quanto nell'altre Case da essa dipendenti, vi fosse diversità di sentimenti intorno alla famigerata materia dello scisma corrente. Ed ispezialmente non ignorava l'impressione fatta nello spirito de' Monaci eziandio di Grenoble, dopo le divolgate lettere del R. P. Generale Italiano D. Stefano Macone, divoto al vero, e legittimo Pontefice Bonifacio IX. Laonde il P. Ferrer procurò, di camminare con altri diversi principj, e con non dar per veri, ma soltanto supposti, alcuni fatti. Quindi attese di vie sempre più confirmar il partito aderente all' Antipapa Benedetto XIII. da lui per altro stimato a giusto Vicario di Cristo, ed unico Successor di S. Pietro.

Anno di G. C. 1403.

CDXLII. Maneggi del suddetto Antipapa per ricuperar l'obbedienza della Francia.

Questi, già per lo spazio di presso a cinque anni quasi racchiuso nel suo Palazzo d'Avignone, trovata aveva la maniera di scappare. A 12. Marzo di questo anno sconosciuto, con soli tre suoi familiari, fuggì primo nel Castello di Reginaldo, e quindi in Marsiglia. Dessa appartenevasi al dominio allora di Lodovico Conte di Provenza, e Re di Sicilia, che tosto andò a ritrovarlo. Da lì scrisse lettere al Re di Francia, a Principi del sangue, ed all'Università di Parigi. E vi spedì Legati a quella Corte (1), Guidone de Malesicco, Vescovo di Palestrina detto il Cardinal di Poitiers, ed Amedeo de' Marchesi di Saluzzo Cardinal Diacono di Santa Maria la Nuova. Col destro maneggio di tai famosi personaggi, per mezzo del Duca d'Orleans Fratello del Re, ottenuto aveva nel cader del mese di Maggio la restituzion dell'obbedienza sottrattagli, conforme più sopra resta accennato, sotto però varie condizioni. Ma stante la di lui inflessibilità a non voler condiscendere alla conferma dell'elezioni, consecrazioni, e collazioni nel tempo della sottrazione di detta obbedienza, non ostante i reiterati Oratori, speditegli intorno a tal particolare dall'Università di Parigi, ricadde in nuovi disturbi. Fra gli altri erasi il celebre dotto Teologo, e Cancelliere Giovanni Charlier (2), cognominato Gerson dal paese de' suoi Natali, nel distretto di Reims. Onde guari di tempo non andò, e per Regale decreto, ne rimase di bel nuovo spogliato, come dalle lettere pubblicate (3). Scorgesi ben da ciò, che siffatti accordi eran tante tele di ragno, che cadevano ad ogni soffio del proprio interesse. E frattanto tutte le Certose di Francia ondeggiavano in un mare di perplessità (4).

Da Marseglia chiama il P. suddetto per assisterlo in compagnia di suo Fratello S. Vincenzo.

In Marsiglia ritrovandosi adunque l'Antipapa Benedetto mandò a chiamare presso di se il nostro P. D. Bonifazio Ferrer. Ed egli, lasciata la Gran Certosa (5), vi accorse per assisterlo, unitamente col suo Fratello S. Vincenzo degl' incliti PP. Predicatori, suo Confessore.

CDXLIII. Il P. D. Stefano Macone, oltre il passato carteggio con diversi Principi, ora piu che mai s' impegna a promovere la

Allo incontro il più volte mentovato, ma non mai abbastanza con lode, religiosissimo P. Generale D. Stefano Macone, stava alquanto commosso per le novità accadute, secondo poc'anzi accennammo nella Certosa di Grenoble. Pure, tutto pieno di fiducia verso l'alta provvidenza del Signore, punto non esitava di dover vedere a' suoi giorni e restituita la pace alla Chiesa, e la quiete al suo Ordine. Veniva, egli è vero, ragguagliato per lettere di tutto ciò, che si operava, discorreva, e fin si pensava in Gran Certosa. Quivi si miravan le cose in un punto di vista del tutto opposto. Tanto bastava al Servo di Dio, supposte le rette intenzioni, che procurava di scusare, non potendo l'azioni, per render a se stesso alquanto meno sensibile il giusto dolore degli scon-

(1) Theodor. de Niem. Histor.

(2) Extat tom. 1. Oper. ejusdem luculenta de his ad Benedictum Oratio Massiliæ habita die IX. Novembris an. 1403.

(3) Die XXIX. Decembris.

(4) Ex MMS. Monum. loc. sup. laud.

(5) Scriptor vitæ B. Stephani Maconi lib. III. cap. VII. pag 175. Ut enim, inquit, apud se Sacræ Magistrum aulæ, suisque a confessionibus Vincentium ex Dominicana familia habebat, ita ejus germanum fratrem Bonifacium ex Cartusiana disciplina omnium sui temporis V. J. clarissimum in Curiam suam accersendum putavit . . . Quapropter Bonifacius Benedicti Pontificis imperata facere compulsus e Cœnobii umbra, hoc est e Principe Cartusia in lucem, Curiamque Pontificiam se recepit. Stephanus interim &c.

Anno di G. C. 1403.

ſconcerti, che amaramente ne deplorava, e fortemente ne ſentiva. Tuttavolta, non oſtante ſimili nojoſe, quanto altrettanto ſerioſe, cure, volle con effetto moſtrarſi grato verſo la memoria della ſua Maeſtra, benefattrice, e Madre Catarina da Siena. Riſolvè di ſchiuder ciò, che da un pezzo ſa covava in ſeno, rivelando a maggior gloria di Dio, le maraviglie divine, quaſi tutte paſſate per le ſue mani, operate con quell'anima grande. Non vi fu Principe, col quale non teneſſe carteggio ſopra l'affare della di lei Canonizzazione; e quantunque altre volte ſtudiato ſi foſſe di promoverne la ſua divozione preſſo del Re d'Inghilterra, d'Ungheria, e di Puglia: ora però traſmiſe loro gli atti delle di lei geſte. Lo ſteſſo fece nelle Fiandre, in Praga, nella Pruſſia, ed in Roma; anzi meglio adeſſo, che non mai affaticoſſi a procurarle, per così dire, amici, divoti, ed aderenti. E tutto affin di promovere, proteggere, e patrocinare la gran cauſa della Canonizzazione ſudetta.

canonizzazione della ſua madre S. Catarina di Siena.

CDXLIV. Cieco miracoloſamente illuminato per li meriti dell'accennata Spoſa di Gesù Criſto.

Or occorſe in queſto mentre, che ſulla divulgata per ogni dove della Germania, fama, dell'ottenuto miracolo della ricuperata viſta del noſtro B. Stefano, portoſſi da lui (1) un nobile giovanetto. Era egli cieco dalla ſua infanzia. Coſtui, colla quaſi certa ſperanza di riceverne grazia, iſtantemente pregollo di volergli interceder da Dio benedetto per gli meriti della Serafica Vergine, ſua Madre diletta, la bramata ſalute. Ma il Servo del Signore da interna iſpirazione illuminato riſpoſe, che qualora trasferito ſi foſſe in Roma nel Sepolcro della Spoſa di Criſto, tanto ſeguirebbe: purchè quivi contrito, ed umiliato ſi purgaſſe delle colpe paſſate, con votare di viver caſtamente in avvenire. Mentre con quella dell'anima, ricevuta avrebbe la viſta del corpo. Il che fatto, tanto appunto avveroſſi, quanto il ſanto uomo prediſſe.

CDXLV. Ordinazione fatta nel Capitolo di Grenoble, di non doverſi accordar licenza a' Religioſi di paſſar da una Certoſa in un'altra.

Creſceva frattanto l'inquietitudine d'animo ad alcuni Religioſi fin' a quel ſegno del nulla più, per cagion dello ſciſma, ſopra del quale quanto meglio s'andava a rifletter, e ponderar le ragioni, tanto maggiormente ſi rinvenivan motivi forti di che anguſtiarſi le proprie coſcienze. Laonde ſpeſſo ſpeſſo inſiſtevano in domandar licenza di paſſare da una Certoſa in un'altra, luſingandoſi di trovar Superiore d'opinione non oppoſta alla loro. Per queſta, o per altra a noi non ben

(1) Scriptor vitæ B. Stephani Maconi lib. III. cap. VI. Cum per Carinthiæ ac Stiriæ partes læta vagaretur fama, viſum divinitus Stephano fuiſſe reſtitutum, complures confeſtim ad Cartuſiam confluere cœperunt, partim ut ſalutari pretioſi pignoris contactu a variis languoribus curarentur, partim vero, ut precum ſubſidia à B. Viro expoſcerent &c. E quorum numero adoleſcens quidam fuit ſummo loco natus, qui ab ineunte ætate captus oculis ad Stephanum cupiebat adduci, haud dubius, quin cæleſtis ejus divæ meritis, oculorum viſum, & ipſe impetraret. Cujus optatis juvenis propinqui parendum rati, eumdem ad Cartuſiam deduci curarunt. Quem ubi Stephanus attente eſt intuitus . . . tamquam cæleſti inſtinctus numine, cum quiddam in eo deprehendiſſet, quod lumini divinæ gratiæ tenebras effunderet, in has illico voces erupit: Fili . . . . . auſim divina fretus clementia te voti compotem futurum dicere; ſcilicet, ut exterius oculorum lumen recipias, ſi ad interiorem prius animæ lucem conſequendam curam adjeceris. Vereor enim ne peccatorum cæno oblitus . . . ipſe tibi ſis impedimento, quominus divinas illuſtrationes in te agnoſcas &c. Ergo ſi me audieris, Fili, eatis prius Sacram per confeſſionem animæ ſordibus, Romam iter intendere ſtatueris, ut ad ſepulchrum Seraphicæ Virginis Catharinæ fiducia plenus accedens votum caſtitatis Deo nuncupes. Quod ſi exſequi animum induxeris, non dubito quin optata pro voluntate impetres, eadem Seraphina Virgine apud ſuum cæleſtem ſponſum deprecante, dum interim precibus meis tuum proſequar iter, quo voti compos ad nos redeas. Hæc non ſurdo cecinit Beatus vir, cum ingenuus adoleſcens ad non dubiam ſpem videndi ejuſmodi erectus, pollicitationibus ſalutaria viri monitan amplecti minime diſtulerit. Romam igitur, ut pervenit, hoc decurrentis ſæculi ann. 1403. & ad ſacrum B. Virginis conditorium apud Prædicatores ſe contulit, votis Deo pie, religioſeque nuncupatis, atque divinæ Virginis ope implorata, utrumque exterius videlicet ſimul & interius exoptatum lumen recepit; tanta lætitia geſtiens, ut in Dei mox grates erumpens, cunctis, qui aderant, quæ ſe inter, Virumque Beatum interceſſerant, pleno pandere ore non dubitaverit.

ben nota cagione, essendo assai frequenti simili istanze, venne reputato opportuno di chiuderne il tant'altre volte (1) serrato, e sempre quindi riaperto, adito. In fatti nel Capitolo per parte de' Francesi tenuto nell'anno corrente, secondo l'antico costume in Gran Certosa fra l'altre ordinazioni una si osserva toccante tal materia (2).

Anno di G. C. 1403.

CDXLVI. Ad istanza del Vicario, e Convento della Certosa di S. Martino, morto il P. D. Tommaso Granzio, venne destinato a Priore di detta Casa D. Bonifazio Trani.

Accennammo di sopra, essere seguita ne' principj dell'anno trascorso la morte del P. D. Tommaso Granzio, nativo del Castello dell'Abate nel Celento; che da Prior della Certosa di Trisulti (3) passato era a quella di S. Martino sopra Napoli (4). Egli era uom assai qualificato, savio, e dabbene. Per tanto ad istanza di quel Vicario, e Convento unanime, venne destinato per successore il P. D. Bonifazio Trani (5) da Scala, sotto l'Arcivescovado d'Amalfi. Ben si sapeva per un soggetto nonmen dotto, che pio; ed altra volta più prima (6), Priore di Capri, non che convisitatore della Provincia appellata allora della più remota Lombardia, oggi di S. Brunone.

CDXLVII. Gio: Rode nativo d'Hamburg diverso da altri di tal nome, fiorisce in questa stagione nella Certosa di Praga.

Fioriva interno a questa età il nostro celebre, ed assai reputato P. D. Gio: Rode. Era egli nativo d'Hamburg, ricca Città d'Alemagna, nel circolo dell'inferiore Sassonia, e proprio, sebben independente da esso, nel Ducato d'Holstein. Fu il medesimo dotto, ed erudito Monaco Professo della Certosa così detta, Gli Orti della B. Maria (7) presso Praga. Ma del pari accoppiandosi in lui col sapere la pietà, compose varj libri, che fornito bastantemente lo chiariscono nommen dell'un, che dell'altra. Scrisse fra l'altro, tre (8) considerabili Pistole, o vogliam dire più tosto trattati. Dessi van diretti ad alcuni Prelati, ed agli studiosi giovani suoi Concittadini, e da per tutto spirano santità, e dottrina. Ond'egli è ben d'avvertirsi, che questo Gio: Rode (9) di cui quì ora si parla, non debba confondersi con un altro dello stesso nome (10): anzi della medesima professione; di cui appresso ci tornerà occasion di parlare (11). E molto meno equivocarsi con Giovanni Rhodio fautore de' Luterani (12).

CDXLVIII. Terzo Chiostro della Certosa di Scala Cœli in Catalogna compito in quest' anno.

Riuscì poi di comun piacere l'erezione seguita in questo anno del terzo bellissimo Chiostro della celebre, e famosa Certosa di *Scala Cœli* in Catalogna. Alfonso II. Re d'Aragona cognominato il Casto, l'anno 1167. edificato aveva il primo. Da Gio: Arcivescovo di Toledo, figlio di Jacopo II., detto il Giusto, l'anno 1333. era stato compiuto il secondo; or nella stagione in cui siamo (13) fatto venne il terzo da un tal Berengario Gallart ricco Cittadino di Lerida, antica e forte Città della Spagna nella Catalogna.

(1) Vide Ordinat. ann. 1388. 1395. 1398. &c.

(2) In Charta Capituli anni 1403. ita habetur: Cum variatio sit valde reprehensibilis in personis Religiosis præcipue in Ordine nostro, ubi stabilitas promittitur, & propter mutationes & traslationes secutæ fuerint multæ dissolutiones, & distractiones in personis Ordinis: idcirco notificatur universis personis Ordinis, ut amodo non sperent vocationes vel mutationes extra Domos professionis earum &c.

(3) Ab an. 1382. ad 1401.

(4) Ex Catalog. Prior. ejusdem Domus ab an. 1401. ad 1403.

(5) Ibid. ad an. 1403.

(6) In MS. Catalogo Prior. Cartus. Caprear. ad an. 1399.

(7) Olim una ex Domibus Alemaniæ superioris, a Joanne Cæco Bohemiæ Rege, Henrici VII. Imperatoris filio, erecta, ac dotata circa an. 1330. sed a Zischa Hussitarum contagione imbutus anno 1406. spoliata, & destructa.

(8) Quorum prioris initium est: Discreto viro, multa bonitate pollenti, Domino Henrico Oleman Ecclesiæ Nonhim Canonico, Joannes Rode de Hamburch, Monachus inutilis Ordinis Cartusiensis prope Pragam, cum sinceris orationibus charitatem indefessam &c.

(9) De quo noster Pater D. Theodor. Petrejus in sua Cartusiana Biblioth. pag. 213.

(10) De quo Trithemius & Wion lib. 2. ligni vitæ in adjunctis post lib. V. pag. 888.

(11) Ad an. 1439.

(12) Qui taxatur in Serie Librorum prohibitorum Antonii a Soto Hispaniarum Inquisitoris jussu recognita pag. 646. class. 1.

(13) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ ad ann. 1403.

ANNO DI G. C. 1403.

Accadde a dì 9. Settembre di questo anno (1) la morte del P. D. Rafaele da Genova uom di sapere, e bontà non ordinaria, Priore della Certosa di Roma. Venne in suo luogo destinato il P. D. (2) Pietro Professo della Certosa di Steiz, Priore della Casa di Val (3) Giocosa nella Schiavonia, soggetto assai qualificato. Ma ei, come appresso vedremo, lunga pezza non sopravisse (4).

CDXLIX. D. Pietro Professo della Certosa di Steiz, e Priore di Val Giocosa vien destinato a successore del P. D. Rafaele nella Prioria di Roma.

Continuava nella Certosa di S. Girolamo presso Bologna il nostro P. Nicolò degli Albergati, ancora in questa stagione da Monaco privato a servire il Signore, e a dar buona testimonianza di sua vita cogl'irreprensibili suoi portamenti. Applicossi egli talmente alla contemplazione delle cose celesti, agli essercizj della Religiosa pietà, ed all'acquisto delle morali virtù, che non soltanto da vicino, ma eziandio da lontano, se ne traspirava il buon odore, e ne precorreva con encomj la fama. La sua prudenza, la sua saviezza, la sua modestia, la sua pietà, e la sua somma Religiosità davano a tutti baltante motivo a pensare, che era il Servo di Dio, lumiera accesa, non da starsene più sotto il moggio, ma d'allogarsi su del candeliere, per far luce a tutti della Casa del Signore. Infatti noi osserveremo a suo luogo, di non essersi ingannato nelle conghietture. Mentre la providenza inalzollo prima alla carica di Superiore per edificazion de' suoi Religiosi, ed indi a più alta nicchia per ben di tutta la Chiesa. Fra l'altre virtù meno strepitose ammiravasi in lui una dolcezza indicibile, un retto discernimento, ed una moderazione non soggetta per qualunque finistra, o propizia avventura, a cambiamento veruno. Sempre uguale a se stesso. Senza troppo consigliarsi colle proprie inclinazioni, non incontrava menoma difficoltà nell'esattezza della regolare osservanza, nè conobbe contradizione nell'atto, che applicavasi agli ottimi studj d'attendere all'acquisto della perfezione (5). Laonde se i mali presenti eran capaci di qualche rimedio, certamente trovar non si poteva un miglior medico, e più a proposito. Ma non ancora era giunto il tempo prefisso dal Padre de' lumi.

CDL. Tenor di vivere di Padre Nicolò degli Albergati ancor Monaco privato.

Frattanto il nimico del genere umano pien d'invidia (6) uno fra gli altri de' suoi non piccioli tormenti, mirar non potea con indifferenza, che non ostante gl' intrighi accennati, pur da quando in quando spuntasse per le Certose qualche gran Servo di Dio. Laonde con quel suo astio maligno non tralasciava ne' Campi del Signore d'ottimo seme d'andarvi spargendo sopra della zizzania. Il fuoco era acceso nel bosco, ed il mostro infernale (7) faceva uso di tutte le sue male arti, ed istratagemme solite per invogliare chi volesse scaldarsi. Il tacerlo a che giova? Ei qualche cosa pur l'(8) andò pescando nel torbido. E noi andando innanzi il vedremo. Mentre i mali arnesi per *ogni dove ben si sa*, che non mancan mai. Ed anche ne' più bei, e *colti giardini* nascon le vepri, e germogliano le ortiche. Così non v'avessero de' somiglianti.

Discordie.

Ritrovavasi, conforme resta di sopra accennato, una con S. Vincenzo suo Fratello, presso la Corte del reputato Papa, Pier de Luna, il P. Prior della Gran Certosa. Ei da' proprj aderenti tenuto ancor veniva in conto di Generale. Ora il R. P. D. Bonifazio Ferreri fece cader un giorno il discorso intorno alla gran risoluzione presa dal famoso Francesco d'Aranda nell' essersi ritirato in abito di Converso, nella (9) Certosa di Porta Cæli; ma vieppiù sopra la di lui savia condotta, degli

CDLI. L' Antipapa Benedetto chiama a se il famoso Francesco Aranda che in abito di Converso

(1) Ex MS. Catalog. Prior. Cartusiæ Romanæ.
(2) Ibid.
(3) Una ex Domibus nostris Prov. Alemaniæ superioris in Frenicz apud Sclavoniam in Carinola ab Ulrico Karint. Duce ann. 1260.
(4) Scil. usque ad diem 23. mens. Aug. an. sequentis 1404.
(5) Pagius, Griffon., Sigon., & alii.
(6) Invidus alterius marcescit rebus opimis
Invidia Siculi non invenere Tyranni
Majus tormentum.
Flaccus.
(7) Ex MMSS. Memoriis.
(8) Ibid.
(9) Ex MS. vita ejusd.

degli ottimi portamenti, e sempre uguale a se stesso, non che dell'esercizio per lo acquisto delle virtù (1). Quindi si è, che invogliatosi il sudetto Antipapa di vederlo, e di trattarlo, feceselo a se venire. Laonde trovato, che in vero la presenza superava la fama, si compiacque di ritenerlo appresso di se. Ciò seguì con soddisfazione anche del M. R. P. Ferreri, il quale nella comune loro Casa di Porta Cæli stato gli era suo Maestro. Frattanto nelle critiche, ed assai spinose circostanze de' tempi, che correvano spesso spesso Benedetto XIII. consultava fra gli altri, co' mentovati soggetti, e rare eran le cose (2), che risolveva, senza prima sentire il di loro parere, sperimentato sempre ben fondato, giusto, e prudente. Contentavasi bensì d'accordar a' medesimi, che (3) da quando in quando facessero ritorno nelle rispettive Certose. Ma in facendo lunga dimora, tosto ordinava il loro richiamo; onde a prevenirne qualche mormorio, si dirà appresso quali giuste misure si reputasse ben fatto di prendersi sopra.

Anno di G. C. 1403.

Serviva il Signore nella Certosa di Porta Cœli.

Anno di G. C. 1404.

Anno di G. C. 1404.

CDLII. Si ripetono le cagioni per le quali alcuni nostri Religiosi, contro la stabilità del nostro Istituto, volevano passar da un luogo ad un altro.

Glà di sopra riman mostrato in qual maniera precluso venisse l'adito in Grenoble a' Religiosi, che richiedevan sovente, contro il nostro proposito di stabilità, la mutazione da un luogo in un altro. Ma sussistevano forse ancora le stesse cagioni, quivi parimente accennate, che a ciò, per avventura, gl'inducevano; val a dire, se si vuol quì ripeterlo, il titubar di non istar bene in coscienza nella comunione di Benedetto XIII. Stava egli già già divolgato per Antipapa, cui aderendo i loro Superiori rispettivi, duopo egli era, ch' essi eziandio v'aderissero. Non altramente, che a quel quieto vivere, che non lasciava però senza i giusti rimorsi l'affettata pace della propria sinderesi. E per questo facilmente si persuadevano, od almen così lusingavansi, che mutando Cielo, cambiar potessero con libertà di sentenza (4).

CDLIII. Suppliche del Prior di Grenoble all'Antipapa Benedetto per impedir i suoi Monaci di passare ad altra Religione.

A tal cagione da taluni, che così credevano di ritrovarsi tra l'uscio, ed il muro, o come si suol dire, tra l'incudine, ed il martello, stimossi ben fatto di dover mutar Religione: tanto fra' mendicanti, che in altr' Ordine, come meglio poteva lor riuscire. Ma il peggio si era, che così, talvolta seguiva, senza neppur curarsi d'otteneme da' Superiori locali la permissione dovuta (5). Ancora la polizia della Chiesastica, e Monastica disciplina prescritte non avea quelle posteriori leggi, che oggigiorno rispetto a tal particolar si osservano. Or ad impedire adunque simili sconcerti il R. P. D. Bonifazio Ferreri Prior dell' Eremo di Grenoble, tenuto in conto di Generale da' quei della sua fazione vi pensò al riparo. Ei tanto in proprio suo nome, che per parte dell' Ordine intiero, dimorando, conforme si è detto, presso la Corte del supposto Pontefice Benedetto, nella Città di Marsiglia, da quivi presentò al medesimo una supplica. Nella medesima scongiuravalo d'apportar rimedio colla sua reputata autorità Apostolica ad un morbo, che prendendo ulterior piede sarebbe riuscito sopra d'ogni altro male, assai pernizioso per la Cartusiana Religione.

CDLIV. Bolla del sudetto Antipapa sopra l'accennato particolare.

A vista di tali rappresentanze l'Antipapa sudetto, che poco gli restava da spendere, incontrò ben volentieri l'occasione di pagar le sue tenutezze con eccesso di elogj. Onde con (6) espressioni, che si lascia giudicare ad altri, se sieno più accomodate alla circostanza del tempo, che al merito, o meglio all' esagerazioni, che alla modestia, ed umiltà Reli-

(1) Ex Monum. Cart. laudat.
(2) Ibid.
(3) Loc. cit.
(4) Ex memoriis MMSS.
(5) Ex laudat. MMSS. memor.

(6) Ad fructus uberes, quos Cartusiensis Ordo in agro Militantis Ecclesiæ plantatus dextera Domini, velut arbor bona produxit hactenus & produxit. Loc. mox citand.

Anno di G. C. 1404.

Religiosa, tosto segnò la grazia. Egli sotto la data de' 2. Marzo di questo anno cacciò fuori una sua Bolla (1). Colla stessa proibisce in avvenire, che niun Certosino traslatare potesse, a qualunque si fosse altro Ordine. E molto meno ciò farsi lecito, senza espressa ed ispezial licenza della S. Sede; irritando, ed annullando in contrario simili passaggi, e recezioni. Segno, che spesso ve n' accadevano.

Per l' osservanza della quale n' assegna ancora i Conservatori.

Di vantaggio, in data dalla sudetta Città di Marsiglia, e proprio dal Monastero di S. Vittore (2) v' aggiunse l' Antipapa in grazia de' Certosini qualch' altra cosa di più. Nel medesimo anno, mese, e giorno spedì lettere (3) in forma di Breve dirette all' Arcivescovo di Vienna la Francesca (4), ed a' Vescovi di Losan (5), e di Grenoble (6). Vennero egli stessi destinati Conservatori del poc' anzi accennato Privilegio, incaricando loro, che colle censure Chiesastiche puntualmente osservar facessero il contenuto di esso. Vietando in oltre, che verun' Ordine, o de' Mendicanti, o d'altri osasse ammetter sotto l'accennate pene chi che sia Professo dell' Ordine Certosino.

CDLV. Morto Filippo l' Audace, vien sepellito nella Certosa di Digione.

Perdè questo, uno de' suoi più grandi Benefattori, e Protettori nella persona di Filippo l' Audace IV. figlio di Giovanni Re di Francia, Duca di Borgogna, Principe savio, coraggioso, e magnanimo. Morì in Albe a' 27. Aprile, con tai sentimenti di pietà, che volle esser sepolto nella Certosa da lui fondata (7) presso Dijon (8) sotto il Titolo della Santissima Trinità, nel luogo appellato di Champole. Quegli ottimi PP. accolsero con tenerezza d'affetto il suo cadavere, e qual Fondatore della propria Casa oltre de' comuni per tutto l' Ordine (9) vi celebrarono molti particolari suffragj per la di lui grand' anima (10).

CDLVI. Il P. D. Bonifacio Ferrer col permesso dell' Antipapa si ritira nella gran Certosa per la celebrazione del Capitolo Generale.

Avvicinandosi quindi il tempo della convocazion del Capitolo col permesso del sudetto Antipapa Benedetto, tosto v' accorse in Grenoble il R. P. D. Bonifazio Priore di quell' Eremo (11). Egli nell' atto de' più teneri amplessi col Fratello S. Vincenzo, chiaro, e reputato assai per santità, e miracoli, prendendo da esso commiato, non mancò di caldamente scongiurarlo di voler ora più che mai interponere le sue fervorose Orazioni per la pace della Chiesa, e quiete della sua Religione presso l' Altissimo. Desso à giusti, santi, ma iscrutabili giudizj permetteva, che pur ancora errasse in materia di fatto, quella grand' anima altronde assai illuminata (12). Era fisso il chiodo, e la festa dovea esser fatta ad altra stagione. I peccati de' Cattolici, ed ispezialmente de' Chiesastici non meritavano dal Cielo per anche la sospirata grazia.

CDLVII. Disordini della Curia Romana che servon d'impedimento a placarsi l'ira divina.

In fatti le gravi premure del vero Pontefice Bonifazio IX. per liberarsi dall' ingiuste vessazioni de' suoi Emoli deviar quasi il costrinsero dalla sua primiera condotta. E' non ostante le sue belle qualità, colpa del tempo calamitoso, che correva, fu fama, che alla fine (13) divenisse assai da se diverso, e da principj suoi. Certo si è, che la necessità del danaro l'obbligarono a doverlo ritrovare per ogni qualunque mezzo, e via. Le espettative, le annate (14), le unioni de' benefizj, le dispense,

(1) Ex suo originali, quod extat in M. Cartusia, recitatur in libro Privilegior. Ordin. Cartusien. fol. 30. n. 102. & hic in Append. II.

(2) De quo Greg. VII. lib. IV. cap. XXIII. lib. VI. Epist. XV. & lib. VII. & IX. epist. VIII. & VI. Innocen. III. lib. I. Epist. Cum Monasterium, & alii.

(3) Loc. supralaudat. pag. 30. a t. nu. 103. &

(4) Sedebat Joannes de Nanto ex Abate S. Germani Antissiodorensis.

(5) Joannes Monachus hic erat, de quo Ciacconius pag. 833. & Onuphrius pag. 245. sedit ab an. 1398. ad 1417.

(6) Nempe Rodulphus, sive Aymo de Chisiaco.

(7) Pontus Nautenus Delphius rerum Burgundicar. lib. II. Miræus Chron. Belg. fol. 371. in fin.

(8) In Prov. Franc. Ducat. Burgundiæ, ac Lingonen. Diœc. fundata an. 1383.

(9) Ex Charta Capit. Generalis Ord. Cartus. hoc an.

(10) Ex Monum. ejusd. Cartus.

(11) Ex memor. MMSS.

(12) Ex vita ejusd.

(13) Theodor. Niem.

(14) Vit. Bonif. IX. p.II. tom. III. Rer. Ital. apud Murat.

ſpenſe, ancor fra l'Ordine Monaſtico, ed altro ſimile, od uſcir ſi vide in campo, o prender voga deplorabilmente oſſervoſſi. Ed ecco la ſorgiva della decadenza, anzi rovina de' RR. PP. Ciſtercieſi (1), e per conſeguenza del celebre, e famoſo Monaſtero di S. Stefano nell' ulteriore Calabria (2).

In altra parte ci è occorſa occaſione di dover parlare dell' Ordine di Ciſteaux (3). Onde ſenza eſſer ora nella neceſſità di ripetere ciò che abbaſtanza ſi è detto una volta, ſoltanto quì giova di far ricordo, come il ſudetto fondato venne in Ciſtercio. Queſto è luogo cinque leghe diſcoſto da Digione, dentro la Dioceſi di Chalon in Francia. S. Roberto reputatiſſimo Abate Benedittino di Moleſme ſotto la Dioceſi di Langres nella Sciampagna, ne' fu l' Iſtitutore l'anno 1098. il rigore della monaſtica (4) diſciplina, l'eſattezza della regolare oſſervanza, e l' edificazione dell'eſemplarità portata n'aveva per ogni dove la fama. Il buon odore della ſua ſantità non ſoltanto nella Borgogna, e nell' altre Provincie della Francia ſoavamente s' era fatto a ſentire coll' inſigni Badie della Fermità, di Pontiniaco, di Chiaravalle, Morimondo &c.: ma eziandio nella noſtra Italia ſparſo, e diffuſo n' andava.

Laſciate da parte la Badia di Caſamare, e di Foſſa-nuova nella Campagna di Roma; anche le noſtre Calabrie vantavanſi d' averne molte in ſeno. Come la Lorenſe, di Corazzo, del Saggittario, di S. Angelo a Fruncillis, e d'altre memorate da Jacopo Greco (5), Gregorio Lauro (6), Angelo Manriquez (7), e Ferdinando Ughellio (8) ſparſe per la Lucania, per l' Abruzzo, per la Sicilia. Eſſe tutte, ſiccome fiorivano nello zelo, e fervore della perfezione, così dotate ſi rinvenivano da'pietoſi Fondatori di moltiſſimi beni. Ma appunto i pingui patrimonj, che poſſedevano furon la pietra di ſcandalo per perire nella propria buona fortuna (9).

Corſe voce, che i riſpettivi Monaci poco a poco allontanati ſi foſſero dal loro dovere, con qualche rilaſciamento, e libertinaggio introdotto. Così fu preteſo. Almeno così ſi diſſe, per un forſe preteſto. Ma la verità ſi è, che ſtati ſarebbero aſſai più innocenti, qualor ritrovati ſi foſſero meno ricchi. L' eſſempio da' potentati (10) del ſecolo, transfuſo quindi nel Sacerdozio (11) fe paſcere quella razza di mezzana ſpecie tra uccello, e topo, ma ſenza eſſer nè l'uno, nè l'altro, oſſia gli *Abba Comites* (12). Codeſti Pipiſtrelli, entrando non per la porta in Chieſa ſotto titolo di veder la feſta, ſporcarono poſcia l' Altare. Collo ſpezioſo nome di Commende, a guiſa delle colonie de' Romani (13) o per favori, o Dio ſa per che altro mezzo poco decente, acquiſtate, ottennero di poter venire nell' eredità de' Figli, gli eſtranei. A coſto de' Monaſterj poſtiſi in poſſeſſo de' grandioſi loro bene sì mali arneſi, o ne diſcacciaron affatto allora per allora i Religioſi, o con qualche oſſo da rodere laſciaron, che s' andaſſero dimagrando. Le Badie di Farfa, Bobbio, Nonantola, la Novaleſa, con 100., e 1000. altri, ancor ne deplorano le loro avventure aſſai degne di compaſſione e di rincreſcimento preſſo gli uomini dabbene (14).

Morbo vecchio: deſſo preſo già piede una volta, crebbe a diſmiſura nell' età corrente. Lo ſciſma della Chieſa, ponendo nella dura ne-

(1) Græc., Laur. & alii.
(2) Ex memor. ejuſd. Domus.
(3) V. tom. II. in Append. Diſſert. V. pag. CXCVII.
(4) V. doctum Martene, tom. IV. Theſaur. Nov. Anecdotor. col. 1245. & ſeqq.
(5) In ſua Chron.
(6) Mirabilium veritas defenſa.
(7) In Annalib. Ord. Ciſterc.
(8) Ital. Sac.
(9) Legend. Ugnell. Hiſtor. apud eruditum Virum Ludovic. Murat. Par. I. Tom. II. Rer. Ital.
(10) Thomaſſ. par. II. lib. III. cap. XI.
(11) Theod. Niem.
(12) Du Cange hoc verbo.
(13) De quibus Tacit. Sveton. Spener. Cluer. Du Freſſ. &c.
(14) Paul. Æmil. Caſertan. Epiſc. Hiſtor. Carbonen. Monaſt. Greg. Laurus loc. cit. pag. 207. Aguel. loc. laud. & alii.

ANNO DI G. C. 1404.

cessità così i falsi, che i veri Papi, di mantenere tutti coloro della rispettiva fazione, esausto già il proprio Erario, diedero di piglio ad un sì bello, e facile ritrovato. Spogliarono il Santuario, e convertirono col titolo di Benefizio la facoltà de' luoghi pii, a privati comodi di chi porta soltanto il nome d' Abate. Questi, appellasi Commendatario. Ma se sia tale, ben lo dimostrano i Monasterj, li Priorati, le Badie, le Chiese stesse a se commesse, che tutte spirano miserie, e cadauna, o minaccia rovina, o si è di già rovinata. Che che ne sia di questo, intorno alla stagione in cui siamo, non più uno, ed un altro Cenobio andar si vide in Commenda; ma tutto l'intiero Ordine di Cisteaux. Ed ecco con ciò capitato assai male quel cotanto illustre, magnifico, e sontuoso Archimonastero di S. Stefano del Bosco in Calabria Ultra, straricchito di beni, Feudi, Vassalli, Giuridizioni temporali, e spirituali, Chiese &c. (1). Il medesimo era stato per la pietà del Conte Ruggiero, fin dall' anno 1091. fondato dal Maestro dell'Eremo S. Patriarca Brunone, che ivi morì l'anno 1101. quivi si mantennero XII. altri suoi successori collo stesso nome, fin all'anno 1193. Ma da tal tempo abbracciatosi l' Istituto Cisterciese, per le cagioni di sopra (2), espressate, questo perdurò nel suo primiero rigore fino all'anno circa 1400.. Or in esso come altrove venne accennato, già già d' allora posto si legge in possesso, ed oggigiorno durava (3) Marino Caracciolo, Abate secolare.

CDLVIII. Ordinazione del medesimo che le donne non potessero entrare ne' termini della nostra Clausura.

Celebrossi frattanto in Gran Certosa, secondo l'antico costume il Capitolo, che si disse, ma non fu Generale. Consiste desso soltanto de' Priori della fazione di Pietro di Luna; val'a dire Francesi ed Ispagnuoli. Esiste del medesimo una memoria, che bastantemente indica, che anche in mezzo a tanti disturbi si mantenesse lo zelo dell' osservanza delle nostre Cartusiane accostumanze. Si sa d' esser nato coll' Ordine il giusto, santo, e non mai lodato abbastanza rigore di non permettersi, che le donne entrassero dentro i termini della nostra Clausura (4), e ciò affin di render vie sempre maggiormente remota anche l' ombra di sì nocive piante; mentre qualunque sguardo di tai pestiferi basilischi, possono avvelenare cogli occhi.

CDLIX. Penitenza imposta al Priore, e Procuratore di una Certosa, che permise entrare nell' istessa la fondatrice con le sue Damicelle.

Or accorse in certa Casa dell'Ordine, che per quella curiosità, ch' è propria di tal sesso, la Fondatrice della medesima accompagnata dalle sue Damicelle, fecesi il piacere di volervi entrare. Tanto seguì senza che il Priore, conforme e poteva, e doveva, loro s' opponesse; anzi una col suo Procuratore, e v' assistè, e servì nella refezione ad esse ministrata in Refettorio. Perciò ravvedutosi meglio tardi, che non mai dell'errore, chiedè, ed ottenne del Capitolo (5), di tal sua colpa la venia; ebbesi riguardo a' di lui altri buoni portamenti, alla sua vecchiaja, ed infermità. Ma per una tale quale soddisfazione gli venne imposto, che per lo spazio di sei mesi stasse per ogni dove in Convento fuor della solita Sede Priorale. E che per lo spazio d' un anno, oltre

(1) V. Bull. Honor. Pap. III. an. 1224.

(2) V. an. 1193.

(3) Marinus Caraczulus Dei & Apost. Sedis gratia S. Steph. de Nemore. Ex Elenc. Abbat. commendat. Monast S. Steph. de Nemore in Arch. ejusd. Domus.

(4) Statuta Guigonis cap. XXI. Mulieres terminos intrare nostros nequaquam sinimus: Scientes nec Sapientem, nec Prophetam, nec Judicem, nec Hospitem Dei, nec filios, nec ipsum Dei formatum manibus Protoplastum potuisse blanditias evadere, vel fraudes Mulierum. Vid. cap. 26. 2. part. statutor. antiquor. §. 3. cap. VI. 2. par. nov. § 22. Et cap. V. 3. compil. §. V. VI. VII. & VIII.

(5) Charta an. 1404. sic se habet: Priori N. non fit misericordia (sc. absolutio ab officio) quam tamen propter transgressiones suas promeruisset, permittendo videlicet mulieres fundatrices cum earum domicellis ingredi Monasterium, & eis minime resistendo ut potuit, & debuit, similiter victualia potius in Refectorio ministrando. Sed quia defectus suos coram nobis humiliter recognovit, & alias laudabiliter se habuit, compatientes senectuti suæ & infirmitati, volumus ut pro aliquali satisfactione sit extra sedem suam ubique in Conventu per sex menses, & faciat sex abstinentias infra annum præter ab Ordine constitutas. Et quia Procurator ibi fuit præsens, & ministrans, sit ab officio Procuratoris absolutus, & dicat sex Psalteria.

oltre di quelle, che son ordinate per Istatuto, facesse altre sei astinenze. Il Procuratore però fu affatto assoluto irremisibilmente dall'uffizio, coll' aggiunta di più di dover recitare per sei volte l'intiero Salterio di David. Con tal presso a poco sembrata superstiziosa rigidezza si procede fra noi nel particolare di simil natura. Anzi secondo la maniera di pensare d'allora, senza perdonarla ancor, che si usasse connivenza, a teste Coronate (1).

CDLX. Pene Monastiche stabilite in detto Capitolo contro i Monaci, che volessero andar vagando di quà, e di là.

Stava poi abbastanza provveduto, conforme antecedentemente si è detto (2) intorno al prurito de' Monaci, che sovente domandavano con premurose istanze la loro mutazione da Certosa in Certosa; pure venne ancora in questo sopraccennato Capitolo preso ulterior regolamento. A coloro, che con indiscreta, ed irriverente baldanza minacciavano, in ogni incontro poco a seconda del proprio genio, i rispettivi Superiori, s'imposero delle pene Monastiche. Ma qualor usar non volessero amendazione rispetto al riferito particolare di cercar d'andar vagando da luogo in luogo (3). Oppur di volerlo procurare, o procurato di volersi avvalere di tali surretizie, od orretizie licenze. Le guerre, le scissure, ed i pericoli non si sa se dato avessero luogo a potersi celebrare il Capitolo Generale per parte degl' Italiani, Tedeschi, e d'altri aderenti al vero Sommo Pontefice Bonifacio IX. Quando non altro, certa cosa è, che a noi non giunse notizia alcuna dello stesso. Altro non si sa, che disbrigatosi dal Priorato della Certosa di Firenze il P. D. Zenobio de Franciscis (4), ebbe per successore il P. D. Gio: Capaccio (5).

CDLXI. Morto il P. D. Pietro Prior di Roma vien promosso a questa Prioria il P.D.Tommaso.

Quindi, a dì 23. Agosto della stagion corrente rendè con grand'esemplarità, ed edificazione lo spirito al suo Creatore il P. D. Pietro da Priore di Val-giocosa, passato al Priorato di Roma. Era personaggio dotato, e di pietà, e di dottrina; e come tale (6), non poco contradistinto dal santo uomo Generale dell'Ordine Stefano Macone. Basta dire d'essere stato suo allievo nella Certosa di S. Gio: Battista presso Steitz Casa di professione dell'uno, e residenza dell'altro. A tal cagione ne fu promosso un (7) tal P. D. Tommaso, del quale si hanno pur troppo secche le memorie.

CDLXII. Pietro Valesio Conte delle Perche ordinò in testamento che il suo Deposito trasportar si dovesse nella Certosa della Valle di Dio, come seguì.

Passato era in altra stagione agli eterni riposi Pietro Valesio, secondo di tal nome, Conte de le Perche in Francia, degno Nipote di Filippo il Bello. E' lasciò disposto per testamento, che il suo deposito trasportar si dovesse nella Certosa della Valle di Dio (8) fondata da suoi Maggiori (9). Ma quando eretto si fosse un decorato avello. Or questo alla fin fine preparato, a dì 20. Settembre di questo anno fecesene la funebre translazione (10). Tenuto egli in conto d'un quasi altro Fondatore per gli molti, e grandi benefizj dispensati a quella Casa, famosa rendè di se appo de' posteri la memoria, conforme si osserva nell' ivi apposto suo Epitafio (11). Certo quegli (12) ottimi PP., accolsero le di lui ceneri con onore, e vi celebrarono de' suffragj.

CDLXIII. La Certosa di Cadsant nel

Fra le altre Certose della nostra Provincia Teutonica, che pur si disse del Belgio, quella annoverasi di Cadsant. La medesima nata, e cre-

(1) Vid. Ordinat. ann. 1418.
(2) Vid. Ordinat. ann. 1388. ann. 1395. 1398. & 1403.
(3) Personæ Ordinis quæ quando corriguntur a Prælatis suis, vel alias non fit ad voluntatem eorum, ut plurimum inordinate murmurant, dicentes velle se mutare ad alias domos, & procurare sibi licentiam Ordinis, vel jam habita uti; cum ibi non possint habere pacem vel alias similes instabilitates prætendentes; quoties hoc fecerint vel dixerint, prima die Capituli clament culpas suas, & in refectorio ad terram comedant, abstinentes a vino: nec Præsidentes possint, super hujusmodi pœna dispensare.
(4) Ex MS. Catalogo. Prior. Domus Romæ.
(5) Loc. cit.
(6) Ex Elen. Prior. ejusd. Domus.
(7) Ib.
(8) Una ex nostris Domibus Provinciæ Franciæ apud Unellos Sagien. Dioec.
(9) A. Rotordo, seu Rotrodo Perticens. Comite ann. 1170.
(10) Legend. Bruyo in Historia Perticens. Comit. l. 1. cap. IV.
(11) Quod extat in Neustria pia pag. 874.
(12) Ex Memoriis ejusdem Cartusiæ.

ANNO DI G. C. 1404.

Belgio in questa stagione venne ingojata dal mare, senza rimanervene vestigio alcuno.

cresciuta in mezzo alle inquietitudini non sia maraviglia, se videsi quindi miseramente prima sepellita, ch' estinta. Era essa stata eretta per condizion della pace fatta tra Edoardo III. Re d' Inghilterra, e Lodovico Maleano Conte di Fiandra l' anno 1348. a spese del primo. Ma le Genti per primo di sua nazione usarono contro della stessa dall' anno 1385. e seguenti varie invasioni. E quindi alla perfine in una inondazione di mare occorsa la corrente (1) che sommerse circa una lega di terreno rimanè senza lasciar di se vestiggio alcuno, affatto ingojata.

CDLXIV. Arrigo d' Elebarch prova il piacere di veder terminata la Certosa di Bussia col nome dell' Aula della B. Maria.

Tuttavolta mentre una Certosa infelicemente periva, un' altra con buon successo spuntava. Il famoso Canonico d' Augusta Arrigo d' Elsebarch non fermandosi ad alloggiar nelle prime Osterie progredì più oltre l' intrapreso cammino. Dopo le cose già di sopra (2) descritte per la fondazione della Certosa di Buxia, col nome d' Aula della B. Maria (3) vi prese sopra tutte l' altre più aggiustate misure. Ei stava colle mani in mano affin di provare il piacere di veder terminata l' opera incominciata (4). E tanto appunto seguì, con magnificenza, e splendore, conciossiachè la di lui attività, la non curanza a qualunque spesa, il fervore ec. contribuiron di molto al presto disbrigo di tal affare. Essendo stata a buon conto una volta sì fatta Casa Monastero di Canonici Regolari (5), come altrove si disse, quantunque per meglio di 40. anni avanti abbandonata veniva pure spesso frequentata. Egli è da credersi, che tanto dal Prepofito, quando da quei pochi Sacerdoti secolari, che servita l' avean da Chiesa un tempo Collegiale affatto derelitta non la tenessero. Onde fu facile, dico, od almeno non riuscì tanto difficile, e dispendiosa tosto di raddrizzarla. Con toglìervi, ed aggiungervi qualche fabbrica, potè benissimo accomodarsi in Certosa. Ma non così per avventura sarebbe accaduto, qualor piantata si fosse da capo.

CDLXV. Suo primo Rettore D. P. Ludovico.

Così adunque ben insestato di tutto punto, siccome si richiedeva il negozio, fu a portata in questo anno il R. P. D. Stefano Macone Generale già informato di quanto passava dal P. D. Gio: Priore della Certosa detta l' Orto di Cristo, che preso n' avea di sua commissione possesso, d' istituir a Rettore di tal novella Piantagione certo P. D. Lodovico. Era egli personaggio dotato di quelle maneriose qualità, che costituiscono il carattere degli uomini grandi (6). V' assegnò ancora un competente numero di Religiosi, che formar ne potesse un proporzionato Convento (7). Ciò che appresso in suo vantaggio seguisse, sarà materia da narrarsi negli anni avvenire.

Desiderosa di divenir Madre la Regina di Napoli Maria, sorella del Re di Cipro, sovraggiunta da malori nel bel fiore degli anni a dì 4. Settembre vi perdè la vita (8). Le nostre IV. Certose di S. Martino sopra

---

(1) MS. Series Cartusiar. per Orbem ubi de Prov. Teutoniæ Domus, ait, Cadsant . . . . . . inundatione Oceani anno 1404. quæ tria tetræ milliaria submersit penitus deleta.

(2) Ad ann. 1402.

(3) Series MS. Cartusiarum per orbem: Domus Busciæ, seu Aula B. Mariæ in Beuhein, quod Castrum hodie dicitur Erbarch in Svevia, & Diœcesi Augustana ad flumen Seram, versus Orientem sita, a quo distat unius horæ quadrante, habetque versus Orientem ad horam sibi confinem Civitatem Memingensem, olim Collegiata Sacerdotum Sæcularium Ecclesia, & ab anno 40. antequam in Ordinem nostrum transferretur, desolata; quorum Præpositus D. Henricus de Ellebarch Ecclesiæ Cathedralis Augustanæ Canonicus, compensatione aliunde facta, hanc Cartusianis tradidit, construxit, ac dotavit anno 1402. atque Ordini 1406. incorporata est. Ita legitur de Provincia Alemaniæ inferioris.

(4) Ex Monumentis ejusd. Domus.

(5) Aubertus Miræus in Origin. Cartus. Monaster. apud Petrejum, ubi de Provinc. Aleman. inferioris vulgo Franconia dictæ cap. XII. n. 8. Aula B. Mariæ in Buxia apud Memmingam Sveviæ Oppidum Diœcesis Augustanæ, Canonicorum Regularium olim domicilium extitit, ope vero Fundatoris novi D. Henrici de Ellebarch Canonici Cathedralis Ecclesiæ Augustanæ anno reparatæ salutis MCDIV. Cartusianis adsignatum, insigni ædificiorum splendore, necnon & opum magnitudine etiamnum cæteris istius loci Cœnobiis supereminet.

(6) Anno 1404. Novæ Domus Buxiensis Rector V. P. Ludovicus instituitur, eique sanctus Cartusianorum.

(7) Cætus adjunctus est, ut Conventus nomine audierint. Ita inter alia, series fundationis ejusdem Cartusiæ.

(8) Ex Scriptorib. Rer. Neapolit.

ANNO DI G. C. 1404.

sopra Nap. di S. Lorenzo presso la Padula, di Capri, e di Chiaromonte si distinsero (1) nel celebrarne per la di lei grand' anima varj suffragj.

CDLXVI. Morte di Bonifazio IX. Sommo Pontefice ed elezione del successore caduta in persona di Cosmo Meliorato che prese il nome d'Innocenzo VII.

Ma mentre le sopraccennate cose succedevano, ecco accadere uno de' più grandi avvenimenti nella Chiesa di Dio. Infermatosi di gravissimi dolori nefritici nella Città di Roma il vero Vicario di Cristo, e legittimo successor di S. Pietro Papa Bonifacio IX. a dì (2) primo Ottobre dell'anno corrente 1404. rendè alla fin fine lo spirito al suo Creatore. Non pochi Cattolici, che così fervidamente ambivano, lusingavansi, che con tal occasione facil cosa sarebbe di vedersi restituita la perduta pace. Tanto maggiormente, che ivi presenti ancor rinvenivansi i Nunzj dell' Antipapa Benedetto Pietro Rabano, e Pietro Zagarriga colà con salvo condotto spediti per trattar di riunione, e concordia. Tuttavolta non offerendo essi altra via, o mezzo in estinzion dello scisma, che la convenzione de' due Litiganti, nè avendo altro mandato in commissione, stante le circostanze della morte accennata di Bonifacio, nulla si conchiuse. Onde i Cardinali del suo partito Cattolico, per non far rimaner la Chiesa del Signore senza vero Capo visibile più lungo tempo, passati al Conclave, elessero a' 17. dello stesso mese d' Ottobre Cosimo Meliorato (3), Cardinal Prete del Titolo di S. Croce in Gerusalemme. Era ei soggetto ornato di lumi, sperienze, e virtù (4) non ordinarie, e grand' amico, e Protettore dell'Ordine. Egli prese il nome d' Innocenzo VII. e coronato venne poscia, secondo alcuni (5), a dì 1o, giusta il registro di altri a dì 11. Novembre (6) di quest' anno 1404. non senza somma esultanza, ed aspettazione di tutto l'Orbe Cattolico. Trovavasi desso stanco ormai di più aspettare la fine degli sconcerti, disturbi, e scandali, che assai deplorabilmente portava con seco lo scisma.

Abbaglio di qualche Scrittore, che registrò in quest' anno, esser stato destinato a Superior della Casa di Bologna il P. Albergati.

Prima di chiuder quest' anno non sarà male il quì avvertire, come tra gli altri, che registarono come il nostro P. D. Nicolò Albergati, fusse stato per ben due volte Prior della Certosa di Bologna, uno si fu il P. D. Ambrosio Sforzia. Era costui Romano Professo, e Procurator della medesima Casa, e pure lasciossi cader dalla penna, che il nostro B. appunto in questo corrente anno ivi avesse per la prima fiata intrapreso le redini del governo (7). Ma egli abbagliò certamente, poiche l' Albergati sudetto, una sola volta, e non prima dell' anno 1407. conforme a suo luogo sarem per dire, fu destinato a Superiore dell'accennata Certosa, che regolò fin al 1417. quando venne prescelto al Vescovato. Noi andando innanzi ne vedremo l'equivoco (8). Basti per ora preventivamente sapersi, che al P. D. Tommaso Priore di Roma (9) vi successe nella stessa carica l'an. 1407. il P. D. Nicolò Conco (10). Era egli professo della Certosa di S. Lorenzo presso la Padula (11), soggetto assai qualificato, e che in atto fin dall'anno 1400. siccome venne raccontato (12), ritrovavasi Priore della Casa di Bologna da lui retta fin all' an. 140. (13) or da questa somiglianza di nomi, e di governo n' ebbero origine gli anacronismi accennati.

(1) Ex Memor. Cart. Neapol.
(2) Theodor. Niemius lib. II. de schismate cap. XXIV. Gobelin. Persona in Cosmod. ætat. VI. cap. XXXVII., S. Antonin. tit. XXII. cap. III. §. III. & alii apud Raynaldum loc. cit. cap. XII.
(3) Contelorius Panvinius, Spondanus, Pagius &c.
(4) Niemus laudatus cap. XXXIV.
(5) Panvinus atque Contelorius laudati.
(6) Ex lib. sacri Collegii, apud Oldoinum in nova editione Ciacconii.
(7) Monumenta Chronologica MS. Cartusiæ Bononiensis in lucem eruta studio, & cura D. Ambrosii Sfortiæ Romani, Professi, & Procuratoris ejusdem Domus ad ann. 1404. ibi: B. Nicolaum, legitur, hoc anno, prima vice Cartusiæ Bononiæ præfuisse indicant, qui de illo scripserunt. Ita ille, sed certe minus recte.
(8) Vid. ann. 1407. fol. 131. n. LXXXI., & ann. 1408. fol. 150. n. XIV.
(9) De quo anno super. fol. 83. n. XLIX.
(10) Ex Elenc. Prior. Dom. Romæ.
(11) Ex Monum. ejusd. Cartus.
(12) Ex Syllabo Prior. Cartus. Bononiens.
(13) Ib.

LIBRO VIII.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1405. sin al 1409.

ANNO DI G. C. 1405.

CDLXVII. Idea del medesimo formata dal nostro P. Generale D. Stefano Macone.

La morte di Papa Bonifacio IX. posto aveva in costernazione l'animo del nostro B. P. Generale D. Stefano Macone. Egli a gran ragione, forte ne temeva le conseguenze di una tal perdita; laonde rasserenossi il di lui spirito in sentire il personaggio d'alto affare, sopra di cui ben degnamente n'era caduta l'elezione d'un successore. Stavane appieno il buon Servo di Dio informato della maravigliosa condotta di Cosmo Migliorati da Solmona Cardinale Vescovo di Bologna, oggi Innocenzo VII. (1), e da Chierico di Camera sotto d'Urbano VI. e d'Arcivescovo di Ravenna, e di Bologna, non che e da Camerario, e da Legato in tempo del suo antecessore. Sapevane l'integrità della vita, i costumi irreprensibili, l'umanità; nè ignoravane la dottrina, la pietà, la prudenza, il disinteresse, e tralasciando tutte l'altre virtù, la sua umiltà. Che però giustamente ne formava argomenti, che dall'un canto nella persona di esso goder dovesse il Vaticano un provido universal Pastore, un amorevole Padre, ed un zelante sostenitor della purità della fede; e dall'altro, che mancato non sarebbe di applicarsi efficacemente nel trovar compenso da restituir la calma alla Chiesa; e per conseguenza ancora la tranquillità al nostro (2) Ordine; certo verso del medesimo n'aveva sperimento il R. P. quanto ne fosse propenso, e ne vivesse attaccato il manieroso, dolce, ed affabile novello Pontefice.

CDLXVIII. Sei mila fiorini sborzati a pro della Certosa di Ro-

Tali erano i discorsi, con tutti gli altri uomini savj, del nostro Rev. P. Generale, nè si sarebbe ingannata gran fatto la di lui opinione, se la morte indi a non guari di tempo sovraggiunta, rotto non avesse

(1) Vid. Vit. ejusd. par. II. tom. III. apud Murat. Rer. Ital.

(2) Auctor Vitæ B. Stephani Maconi lib. III. cap. VII. Hac in dubia sane fiducia, scribit, sustentatus vir divini spiritus Stephanus, pie strenueque in reliquas suarum partium curas tempus impendebat, non mediocriter lætatus Cardinalem Melioratum, cujus supra meminimus, sacram imperii thiaram adeptum; quem ut olim habuit perstudiosum Ordinis Patronum, sic æquissimum Dominum eumdem, atque amantissimum Patrem sibi, totique Ordini promittebat futurum.

avesse il bel disegno. In fatti non così appena Innocenzo VII. asceso videsi al trono, che memore de' suoi cari Certosini dimorantino allora nel Monastero unito alla Chiesa di S. Croce in Gerusalemme sua titolare, dar volle loro un contrassegno del di lui amore. Ei conscio dell' angustie, che quivi e per l'inclemenza dell'aere, e per la scomodità del luogo pativano, tosto ordinò, che a sollievo de' medesimi sborsar si dovesse dal Pontificio Erario, come appunto esseguissi, sei mila fiorini (1).

ANNO DI G. C. 1405. ma per ordine del novello Pontefice Innocenzo VII.

A suppliche poscia del Priore, o per meglio dire, Rettore della Certosa di S. Nicolò di Chiaromonte, e de' suoi Monaci benignossi Ladislao Re di Napoli accordare una sua grazia. Egli conferma con un Diploma (2) spedito a dì 15. Marzo di questo anno, quanto alla Casa sudetta stava donato fin dall'anno 1392. e seguenti dal di lei Fondatore: val' a dire da Vincelao de Sansoverino Duca di Venosa, e Conte di Tricario, nella Citeriore Calabria dentro al distretto della Diocesi d'Anglona. Ciò venne giudicato per una maggioranza di cose, per aggiunger cautela a cautele, e per andarne rinfrescando la memoria appo de' posteri. Essi tali, e quali parlando, sempre per ordinario altrettanto sembrano avidi a ripigliarsi, quanto i loro Maggiori furon magnanimi nel donare, ciò, che si è consegrato al Dator di ogni bene. E noi tempo verrà, che ci renderemo accorti (3) di non esserne state inutili simili diligenze; per tacere, che lo sperimento d'oggigiorno fa toccare con mani, che non mai riuscissero superflue, anzi che neppure bastassero. Con tal' occasione ratificò parimente l'accennato Principe la donazione fatta alla riferita Certosa dal menzionato Conte Duca. Dico quell'altra poco anni addietro (4) delle tomola 30. annue sale assegnati sopra le proprie miniere d' Altomonte, conforme narrammo di sopra.

DCLXIX. Ladislao Re di Napoli con suo Diploma conferma le donazioni antecedentemente fatte alla Certosa di Chiaromonte.

Egli è qui da osservarsi, che i tempi che correvano non erano de' più felici per la Chiesa, e pure la pietà, e divozione de' fedeli verso la stessa non si contava della men fervorosa.

Frattanto celebrossi così dall' uno, che dall'altro partito il Capitolo. Or quantunque l'Ordine per le cagioni più d'una fiata accennate, ne rimanesse ancora per disavventura diviso, pure comune era lo zelo della santa osservanza, ed il rigore della monastica disciplina. Del pari uscivan fuori Ordinazioni, e decreti per riparar lo scandalo, che da tant' anni reciprocamente si davan collo scisma. Sforzavasi cadauno di persuadere l'altro a non voler colle prevenzioni, ed ostinazioni anteporre il proprio giudizio a quello della parte scambievolmente creduta più sana. Anzicchè perseverare, così orgogliosamente ne' suoi errori, risolversi piuttosto confessar con umile sincerità d'aver potuto ingannarsi; ed in tal guisa rimettersi sulla buona strada. Tutti però convenivano alla per fin di dover aspettare con sommissione la futura decisioni della Chiesa Universale in qualche Concilio Ecumenico.

CDLXX. Capitoli Generali dell'Ordine Certosino uniformi nello zelo della Monastica disciplina.

Nel sudetto Capitolo, convocato dagl' Italiani, sotto l'ubbidienza d'Innocenzo VII. Sommo Pontefice, e Rainaldo P. Generale D. Stefano.

CDLXXI. Al P. D. Gio:

(1) Id. ib. Nec eum fefellit opinio, subjungit. Siquidem ad interiores thesauros, qui animarum proprii sunt externas insuper Pontifex opes regali munificentia in rem Ordinis adjunxit hoc exoriente anno 1405. cum ex Pontificio ærario nostris in urbe residentibus sex Florenorum millia præsenti pecunia persolvi mandavit, attribuenda, non modo augusto S. Crucis templo, quod jam Cardinalem agens optarat in titulo, separando; sed nostro illi etiam attiguo perficiendo Monasterio, ubi jam probe noverat, tum ex incommodo, angustiisque cellarum, tum ex insolentia cœli, locique gravitate ægre vix Monachos vitam suam trahere.

(2) Ex suo origin. quod extat in Archivio ejusdem Cartusiæ recitatur hic in Appendice II. & ejus initium est tenoris sequentis: Ladislaus &c. . . . Collata sacris Ædibus, & religiosis locis . . . finitur autem: Dat. Neap. . . ann. Dom. 1405. a die XV. Martii, XIII. Indict.

(3) Vid. an. 1481. & 1483.

(4) Ad ann. 1402.

ANNO DI G. C. 1405.

sano Macone, fra l'altre disposizioni quella si trova della demission dell'uffizio di Priore di Trisulti accaduta al P. D. Gio: di Lauria (1). Ciò seguì anzi per suo volontario monastico essercizio, che per altro motivo. Sapendosi altronde di essere stato personaggio sì fattamente degno, che guari di tempo non andrà (2), e restituito si vedrà nella medesima carica. Fugli adunque destinato a successore il P. D. Bonifazio Trani, Prior di S. Martino soggetto di straordinarj talenti (3), che più di una Casa (4) desiderato, ed ottenuto l'aveva a suo Superiore, laddove nella Certosa di Napoli passò a Priore D. Pietro da Siena Professo di Maggiano (5). Così il P. D. Giovanni Capaccio Priore della Certosa presso Firenze dopo il corto governo appena d'un anno diede il luogo al P. D. Francesco Albizzi (6), uom assai qualificato.

Di Lauria Prior di Trisulti succede D. Bonifazio Trani Prior di Napoli, ed a questi in detta Casa D. Pietro di Siena.

CDLXXII. Bolla di Benedetto XIII. che conferma l'esenzion dalle Decime, ed altre contribuzioni a' Certosini.

Fin dall'anno 1401., conforme si è mostrato, accordato aveva Pietro de Luna, chiamato Benedetto XIII. in grazia di quei del suo partito a tutto il nostro Ordine Certosino l'esenzion dalle decime Papali, ed altre simili imposizioni. Ma perocchè i Collettori delle rendite della Camera pretesa Apostolica sotto frivoli pretesti, nè punto, nè poco curandosi di tai Privilegj, prosseguivano in ogni conto ad estorquer danaro; però se n'ebbe presso del sudetto Antipapa nuovo ricorso. Costui dopo la sua fuga da Avignone in Marsilia, erasi fin dal mese di Maggio di quest'anno 1405. trasferito in Genova (7). Ivi in nome di Carlo VI. Re di Francia governava Bussicaldo a lui divoto, onde a vista dell'espressate rappresentanze, spedì in data de' 12. Luglio una nuova Bolla (8) intorno allo stesso particolare, confermando, quanto stava di già conceduto, ed in termini più precisi, e con clausole, e formole maggiormente stringenti. Egli eccettua, esenta, ed affatto libera le nostre Certose, Grangie, persone, e rispettivi loro beni da tali pesi, imposte, o contribuzioni; così parimente annulla, e dichiara di niun valore, forza, o virtù, qualsisia Chiesastica pena, o censura, irrogata, od irroganda dagli indebiti molestanti, da costringersi all'osservanza di sì fatto Indulto dagli Arcivescovi di Arles, di Vienna, e dal Vescovo di Grenoble, a ciò particolarmente deputati.

CDLXXIII. Giovanna figlia di Pietro Valesio Conte delle Perche vien sepellita nell'Avello del Padre dentro la Certosa della Valle di Dio.

Giovanna figlia di Pietro II. Valesio, gran Benefattore della Certosa detta (9) la Valle di Dio nella Diocesi di Seez in Normannia, accoratasi più del dovere per la morte del suo Genitore Conte de le Perche: e perciò fortemente infermatasi, venne alla fin fine a soccombere alla gagliardia del malore. Ella dopo sperimentatosi vano ogni qualunque rimedio, pensò unicamente all'anima. In contrassegno del di lei filiale amore volle seguirlo fin alla Tomba. Onde volle, che il suo corpo si racchiudesse nello stesso Avello del Padre, collocato dentro l'espressata Certosa, come dall'Epitaffio (10) quivi apposto. Furon da quei PP. con gratissimo animo celebrati in prò della loro anima, solenni suffragj (11), dispensate molte limosine, e recitate varie preci. Egli è un costume antico fra' Certosini di praticare simili atti di pietà, e di misericordia verso de' trasandati loro benaffetti, in contrassegno della propria gratitudine.

Passò

(1) De quo ad ann. 1401.
(2) Ad ann. 1415.
(3) Ex Catalog. MS. Priorum ejusdem Domus ad ann. 1405.
(4) Nempe Caprearum ab ann. 1399. & seqq. & D. Martini supra Neapol. Jann. 1403.
(5) Ex Catalogo ejusdem Cartusiæ.
(6) Ex Syllab. Prior. ejud. Domus.
(7) Pagius Minor Breviar. Pontif. Roman. tom. II. pag. 195. n. VII.
(8) Quæ ex suo originali in Majori Cartusia signat. per num. 138. extat in Lib. Privileg. Ordinis fol. 31. a t. n 105. & recitatur hic in Appendice II.
(9) Una ex Domib. Prov. Franciæ apud Lunellos le Perche IV. leucis vers. Orient. ab Urbe Mortaigne in Saicensi Dioec. a Rotredo Pertici Comite erecta ann. 1170.
(10) Apud Neutriam piam pag. 874.
(11) Bruyus in Histor. Perticeno lib. I. cap. IV.

ANNO DI G. C. 1405.

CDLXXIV. Morte di Procopio figlio di Gio: Marchese di Moravia Benefattore della Certosa della SS. Trinità presso Brin.

Passò anche da quest'a vita migliore (1) Procopio terzogenito di Giovanni Marchese di Moravia (2), Fratello di Carlo IV. Imperatore. Fondatore era egli stato della Certosa sotto il titolo della Santissima Trinità presso Bryn (3) nell'Isola del fiume Zuriva in Moravia sudetta, dentro la Diocesi di Olmutz. Or questa Casa, che di tutti coloro della stessa famiglia (4), ne lasciò registrata ne' suoi Menologj, memoria, non mancò dimostrarne in tal'occasione anche grata riconoscenza. Tanto maggiormente, che l'accennato Principe superò sì fattamente in pietà i suoi Maggiori, che fecesi a gloria di morir a un da presso mendico per gli beni dati alle Chiese.

CDLXXV. Compimento del Chiostro della Certosa detta la Valle di Cristo nella Diocesi di Segorba, nel Regno di Valenza.

Dopo l'infelice morte di puro spavento per una fantasima (5) veduta, o sembratagli di vedere alla caccia, di Giovanni suo Fratello Re di Aragona, usurpossi il trono alle proprie Nipoti dovuto, Giovanna Moglie di Matteo Conte di Fois, e Giolanda Moglie di Ludovico II. Re di Napoli, e Duca d'Angiò, l'Infante Martino figlio di Pietro IV. il Ceremonioso. Ma non per questo tralasciò mai con fervore indicibile di accudire all'Erezion della Certosa appellata (6) la Valle di Cristo nel Regno di Valenza, e Diocesi di Segorba. Quindi si è, che incominciatosi il Chiostro de' Monaci fin dal principio della sua fondazione, ossia dall'anno 1386. non prima di quest'anno, in cui siamo 1405. videsi magnificamente compiuto, ed a maraviglia riuscito (7), non senza sommo piacere di detto Principe.

Sentiva costui da quando in quando i rimorsi di coscienza per la destrutta Certosa di S. Maria di Nova Luce (8) presso Catania, come altrove (9) si è raccontato, per compenso della quale posto si era mano all'opera sudetta. Ma vie maggiormente, e più spesso andava a riflettere sopra la maniera dell'essersi impossessato d'una corona, che non finiva di persuadersi, aver troppo forti ragioni di stargli in testa. Laonde a somiglianza dell'Eroe (10), che nell'atto stesso sembravagli assai ristretto da poter acquistare il solo Orbe, pure non tralasciava d'invidiare la sorte di chi nulla ambiva. Così il Re Martino occupando l'altrui Regno procurò tosto assestar un Angolo per coloro, che fuggir volessero dal mondo.

CDLXXVI. Origine della Certosa appellata il Rivolo della B. Maria nel Distretto di Sisk in Diocesi di Treveri.

Sortì nella stagion presente, per così dire, i suoi natali la Certosa sotto il Vocabolo del Rivolo della B. Maria (11), che venne posta, e sita nel distretto di Sisk, Castello dentro la Diocesi di Treveri; ma come, e da chi fondata, sarà forse un giorno ritrovamento di più fortunato Scrittore. Quando però (12), perchè (13), e per opera di cui (14) traslatata si fosse nel Monistero (15) di San Sisto presso il Vico di Rutil, volgarmente

(1) Die XXIV. mensis Septembris hujus anni 1405.
(2) Qui obiit die XIII. Novembris an. 1375.
(3) Una ex Domibus Provinc. Aleman. super fundata ann. 1363. sub tit. II. Trinit. a Jo: Moraviæ Marchione.
(4) Nempe Elisabethæ consortis III. Aprilis Jodici primogeniti XIX. Januarii, Sobioalai secundogeniti XXX. Octobris &c.
(5) Bouslaus Balbin in Epitom. rerum Boemicar. ubi de hac Cartusia.
(6) In Prov. Cathaloniæ.
(7) Ex Monumentis ejusdem Cartusiæ.
(8) Ab Arthaldo de Alagon Mistrettæ Comite, & Siciliæ Projustitiario fundata, de qua vid. annos mox inferius citandos; Sed caute legend. Rocc. Pirrus tom. II. Sic. Sac. Notit. V. pag. 1188. edit. Panor. ann. 1733. quoad trasmigrationem Cartusianor. de Domo S. Steph. de Nemore, quæ jam ab ann. 1193. ad Ordinem Cistercien. translata erat.
(9) Vid. ann. 1355. 1360. 1378. & 85.
(10) Unus Pellæo Juveni non sufficit Orbis,
Æstuat infelix angusto limine mundi
Ut Gyare clausus scopulis . . . .
Juvenal. Sat. X.
Sensit Alexander teste cum vidit in illa
Magnum habitatorem: quanto felicior hic, qui
Nil cuperit, quam qui totum sibi posceret orbem.
Id. Satyr. XIV. De Diogen. Cynic.
(11) Una ex nostris Domibus Prov. Rheni, & Saxoniæ.
(12) Ad Ann. 1477.
(13) Bello Gallico pene vastata.
(14) Werneri a Reningstein Treviren. Archiep.
(15) Olim Benedictinor. Abbatia, a Serenissimo Carolo Lotharingiæ Duce fundata.

ANNO DI G. C. 1405.

mente detto Pettel, lungo la Mosa, e ne' confini della Lorena, ci dovrà tornar occasione di parlarne in appresso.

L'unica cosa, che capitò a nostra notizia del P. D. Tommaso (1) Priore di Roma, si è il grave disturbo da lui sofferto ed isperimentato dalle soldatesche di Ladislao Re di Napoli mandati in ajuto di Gio: dalla Colonna, e d'altri Romani nimici del Papa. Esse tentato d'occupar Ponte Molle, posero quindi campo sotto Castello S. Angelo, fecero indefinite stragi, e commisero indicibili attentati, deplorati da varj Storici di questo tempo (2).

CDLXXVII. Lettere Encicliche d'Innocenzo VII. per la convocazione di un Concilio che con dispiacere de' buoni si differì nell'anno seguente. Artifizj de' nostri Padri per l'union della Chiesa, e dell'Ordine.

S'erano concepute dapprincipio assai belle speranze per la cotanto universalmente desiderata riunion della Chiesa, colle lettere encicliche (3) spedite da Innocenzo VII. umile, placido, e benigno. Egli in atto, che dava parte della sua assunzione al Pontificato a tutt' i Prelati, pregava loro, che radunati gli uomini più abili trattar dovessero della maniera da estinguersi una volta lo scisma; e quindi incaricava a' medesimi, che prima della festa di Ognissanti spedissero in Roma soggetti idonei, affinchè nel Concilio, che determinato avea di quivi nel tempo accennato celebrare, prender vi si potessero sopra le più aggiustate misure. Ma sovraggiunti i torbidi accennati, ben tosto convenne al Pontefice di ritirarsi in Viterbo (4). Altronde non comparendo i Vescovi Tedeschi, fu duopo prorogar detto Concillo (5) prima nel giorno di S. Martino, e poi nel principio del venturo Maggio. Or quanto riuscissero di rincrescimento simili procrastinazioni a tutti gli uomini di buona volontà, meglio si potrà immaginare, che riferire. I PP., fra gli altri, del nostro Ordine così dell'uno, che dell'altro partito non esser si persuadevano del numero di coloro, ch' entrarono nell' impegno per difender la causa; per lo che, senza dar mano agli artifizj di sorta alcuna, aspettavano la congiuntura favorevole di vedersi una volta ancora usciti da tali intrighi; anzi trattavan colla propria, di dover contribuire alla pace della Chiesa universale. Pure trovandosi varie le opinioni intorno alla scelta de' mezzi da doversi prendere, affin di corrisponder adeguatamente all' idee dell' aspettazione comune; le cose tiraron a lungo, conforme ci tornerà occasion di narrare in altra stagione.

CDLXXVIII. Passaggio all' altra vita di Guglielmo de Wandenoy Priore della Certosa di Anversa, e Visitatore della Provincia.

Venne poi, e con giusto motivo, assai amaramente compianta la perdita seguita a 25. Decembre di questo cadente anno del P. D. (6) Guglielmo de Wandenoy. Era costui Priore della Certosa d'(7) Anversa, ed uno de' Visitatori della Provincia Belgica, ossia Teutonica, non ancora divisa in (8) due col nome di propinquiore, e remoziore Picardia. Egli non morì soltanto noto a se stesso; ma la di lui vita lodevolmente menata, la sua condotta sempre uguale tenuta, e tutte le proprie azioni confacenti al carattere, che vestiva, lo resero celebre alla memoria de' posteri.

Con lode di somma bontà governata aveva la Certosa di Milano il P. D. Lanfranchino de Osnago professo della stessa Casa, quando nell'età corrente passò da questa a vita migliore, compianto amaramente da ogni uno (9). Occupò per merito il di lei luogo il P. D. Gio: de Restis professo ancora della medesima, soggetto di tutta abilità, e di bel costume (10).

Anno

(1) De quo ad ann. 1404.
(2) Leonard. Aretin; Theodor. de Niem, Bonin. Contrus., Sozomenus, & alii.
(3) Extat apud Rainaldum ad a. 1404. n. 12.
(4) Gobelinus in Cosmod. Et. VI. Cap. LXXXVIII.
(5) Leonardus Aretinus in Historia sui temporis apud doctum Ludov. Murat. Tom. XIX. Rer. Ital.
(6) Ex Charta Capit. a. 1406.
(7) Tunc prope Buscodufcum, (Boileduc) sed per bella ann. 1580. destructa, Antuerpiam translata ann. 1653.
(8) Quemadmodum ab ann. 1411. Ex Charta apud Arnold. Raissium.
(9) Ex Necrolog. ejusd. Domus.
(10) Ex Monum. laud. Cart.

Anno di G. C. 1406.

CDLXXIX. Eccessi commessi in Roma da Guelfi, e Gibellini, ribellatisi da Papa Innocenzo.

GLi occulti maneggi di Ladislao Re di Napoli invaghito d' impossessarsi della Città di Roma divisa in due fazioni di Guelfi, e Gibellini, attirato avendo nell' aperta ribellione contro Papa Innocenzo i Colonniesi con buona parte del Popolo Romano, sempre costante nell' incostanze sue, somministrarono ragionevoli motivi di più non potersi badare alla convocazion del Concilio intimato, come sta detto fin dall' anno passato, con sommo rincrescimento degli Uomini dabbene. E poniamocchè posto si fosse in salvo colla fuga il Pontefice, pure da Nicolò, e Giovanni Colonna mandato a sacco il di lui Palazzo in Vaticano non vi fu eccesso, che non commisero le loro Genti. Spogliarono Altari, trasportarono sacri vasi, arrestaron Prelati, e presero, ed incarceraron molti nostri PP. Certosini. (1) Essi riacquistar non poteron la loro libertà, se non se a forza di non picciole somme di danaro violentemente estorto: anzi non prima di varj patimenti sofferti (2). Il P. D. Tommaso Priore, ed altri Monaci, tutto tolerarono con invitta, ed eroica costanza.

Io trovo registrato in alcune memorie (3), come venne travagliato gravemente in questo anno della peste la Città di Genova; or si sa (4) che fra le altre comunità religiose, le quali eccitasse il proprio zelo per accorrere nell' uno, e nell'altr'uomo al suo prossimo assai si cotradistinguessero i Monaci della Certosa di S. Bartolomeo (5) di Riparolo. Essi quantunque non discernessero ancora così estremo il caso di doversi dispensare dalla clausura, silenzio, e solitudine, pure furon pronti ad esibirsi qualor così portasse la bisogna, di sacrificarsi per lo bene spirituale del pubblico. Potendosi a ciò comodamente supplire per mezzo e di secolari, e di altri Regolari Sacerdoti a larghissima mano si posero a praticarlo nel temporale. Vettovaglie, stoviglie, panni, danaro, robe ec. di tutto senza menoma riserba si fece erba, ed acqua comune. Assicurarono quegli ottimi PP. di vantaggio, che occorrendo, menoma difficoltà non sarebbero ad incontrar di dar di piglio a sacri arredi. Ma le loro assidue e fervide orazioni giovaron meglio di ogni altro: e S. Vincenzo Ferreri fratello del P. Priore di Grenoble, ivi ritrovandosi vi contribuiva mirabilmente colle sue prediche.

CDLXXX. La Certosa di Basilea fondata.

Fin dall' anno 1295. siccome allora già rammentammo dato si era assai buon principio alla Certosa di Basilea, ossia la (6) Valle di S. Margarita.

---

(1) Innocent. VII. Lib. 11. pag. 150. apud Raynald. ad an. 1406. num. III. & IV. hæc inter alia: Quoniam præfati Nicolaus, & Joannes salutis immemores, Deum, & Romanam Ecclesiam non verentes, & contemptores ipsorum fidei, nominis, & honoris, ac violatores juramenti præstiti per eosdem ad vomitum redeuntes &c. . . . . cum favore gentium Maledictionis Filii Ladislai olim Regis Siciliæ, contram statum, & honorem hujusmodi insurrexerunt hostiliter. . ac Palatium nostrum Apostolicum Romæ apud S. Petrum situatum per vim occuparunt post recessum nostrum de ipsa Urbe, ac reliquiis Sanctorum, paramentis, & ornamentis nostris, & altarium usibus sacris deputatis, libris, vestibus, vasis aureis, & argenteis, pretiosisque suppellectilibus tam nostris quam aliorum spoliarunt, violarunt, & profanarunt. . . multos Prælatos & Pontificali dignitate præditos, ac Cartusianos quamplurimos capi, & etiam spoliari bonis eorumdem, dirisque retrudi carceribus, & ad personarum suarum redemptionem miserabilem coartati fuerunt &c.

(2) Ex MS. Memoriis ejusdem Domus Romæ.

(3) In Archivo Cartus. mox laudand.

(4) Ib.

(5) Ad VII. milliar. ver. septentr. a Civitate eund. a. 1277.

(6) Una ex Domib. olim Provinciæ Rheni de qua Aubertus Miræus Orig. Cartusianor. Monasterior. pag. 61. n. 9. Laurent. Reyerlinte. Theatr. Vit. humanæ Tom. VI. Verbo Religio pag. 236. Col. 2. n. 9. Noster doctus P. D. Theod. Petrejus Elucidar. in Chron. Cartus. Petri Dorlandi p. 132. Et MS. Series Cartusiar. ubi de Prov. Rheni, & Saxoniæ ita de ea: Domus Vallis S. Margaritæ in Urbe Basiliensi in Insula Rheni sita a R. Petro Archipaldio ibidem Episcopo circa annum 1295.

ANNO DI G. C. 1406.

garita. Venne la medesima sita e posta nell'Isola del Reno, e fu fondata da Pietro Archipaldio pietoso Vescovo di detta Città. Ma seguita indi a non guari di tempo la di lui morte, e quindi le varie vicende di guerre accadute, non dando luogo a sì fatti pensamenti, ebbe la dissaventura di rimanere tale quale l'opera imperfetta fin all'eta presente. Quando così dal Signore ispirato Jacopo Ziebel Tribuno della Plebe nel Senato di detta Città di Basilea, risolvè di perfezionarlo a sue spese, come fece. Le cure, ch'ei si diede in sì bello negozio lo fecero riuscire appunto, secondo s'era proposto. Onde dotata, e provveduta di quanto faceva duopo, dopo richieste ed ottenute dal santo uomo P. Generale D. Steffano Macone, la cui fama di non ordinaria bontà stava divulgata per ogni dove, le debite licenze, vi si portarono ad abitarla con indicibil consolazione di quella Gente i nostri PP. Costoro introdotte le Cartusiane accostumanze, fiorì per qualche tempo il rigore della monastica disciplina, ed ebbe uomini (1) di merito e di virtù: Ma intromessa dopo l'unione cogli altri Cantoni Svizzeri (2), ad esclusion della Religion Cattolica (3), l'eresia degli Evangelici, cadde in mano degli empj. Onde sperimentò le funeste avventure dell'altre sue infelici compagne (4), delle quali in altra parte se ne dovrà parlare, non senza cordoglio dell'animo nostro, e sommo rincrescimento degli uomini dabbene.

ta da Pietro Archipaldio, e perfezionata da Jacopo Ziebel, venne in questa stagione ad esser abitata da'Certosini. Sue avventure negli ultimi tempi.

Riman di sopra mostrato quando (5) dato si fosse principio alla Certosa di Buxia, o sia l'Aula della B. Maria in Beccnein, Castello oggi detto di Erbarch nella Svevia dentro la Diocesi d'Augusta, lungo il Fiume Flera, verso oriente. Si disse parimente, che prima era una Chiesa Collegiata di Sacerdoti secolari. Ma che da 40. anni addietro presso, che desolata, e perciò derelitta si ritrovasse. Nè si mancò di far memoria (6) come da Arrigo de Ellebarch Canonico della Chiesa d'Augusta e Preposito della sudetta Chiesa collegiale dopo qualche contrasto col Vescovo si contrasse l'impegno di sostiturvi i nostri Monaci. Ora di già composte le cose in quest'anno appunto incorporata venne nell'Ordine (7) Cartusiano.

CDLXXXI. Giodoco Marchese di Brandeburgh di propria mano vi alloga la prima pietra della Chiesa della Certosa detta il Rovere della B. Maria.

Provò similmente in diversi tempi le sue varie vicende la Certosa d'Olmutz (8) nella Moravia. Fondata dessa venne fin dall'anno 1371. conforme nella spressata stagione si è riferito, dal pietoso Alberto Vescovo Litomislense, in Boemia, presso la fortezza di Terch, ossia Trock. Sortì il vocabolo del Rovero della B. V. Maria. E presa la di lei famiglia da quella di Mogonza, sotto la scorta del Priore P. D. Giovanni de Leupacho, soggetto d'abilità, e di merito, a buoni motivi giudicato funne di doverla in miglior sito allogare. Infatti l'anno 1388. (9) di nostra salute per breve di Bonifacio Papa IX. (10), col permesso del R. P. Generale D. Steffano Macone (11); e di acconsentimenta di Pietro Vescovo d'Olmutz (12). Così appunto s'essegui. Laonde tosto ottenutesi le facoltative sudette, traslatar si vide in certa Villa appellata

---

1295. fundata, sed propter mortem fundatoris, & bella tunc suborta per centum fere annos imperfecta remansit, usquedum anno 1406. Jacobus Ziebel in Senatu Basilensi Tribunus Plebis, hanc ære proprio restituit, quæ stat integra, sed a Luteranis detinetur purior cum septem sequentibus.

(1) Henr. Arnald. in Chr.

(2) Vid. an. 1488.

(3) Perfidia perditi Hominis Joannis Œcolampadii a. 1529.

(4) Nempe Domus Misericordiæ Dei apud Francofurtum; Domus Gratiæ Dei prope Stetinum; D. Templi Mariæ juxta Lubech; D. Legis Mariæ, secus Rostoch; D. Coronæ Mariæ in Pomerania; D. Pacis, non longe a Schifelhein in nova Merchia; atque Arnsbohensii in Kolsatia.

(5) Vid. an. 1402.

(6) Ad an. 1403.

(7) Ex Charta hujus an. 1406.

(8) Una ex Domib. nostris in Prov. Alemaniæ superioris.

(9) Ex MS. Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(10) Dat. apud S. Petrum IV. mensis Octobris Pontificat. sui an. VIII.

(11) Epistolis datis in Comitiis Generalib. Lebitis a. 1388.

(12) Scripr. a. 1388. Feria IV. infra Octav. Pentecostes.

pellata Dola. La medesima apparteneva agli stessi PP. e stava circa un miglio distante dalla memorata Città. Per lo che, lasciato il primo suolo, questo secondo col nome di Valle di Giosafat; quindi si prese. Frattanto Giodoco religioso Marchese di Brandeburg ebbe la compiacenza di cooperarsi in guisa intorno a simil affare, che con ragione, tennesi in conto d'un secondo fondatore. Vi contribuì nelle spese, n' accrebbe il patrimonio; e professando egli particolar divozione verso del nostro Ordine, tenuto in concetto di sommo rigore nell'osservanze monastiche fecevi molto bene di più. Tanto si spiega in certa sua Carta data in pro (1) di essa Certosa in questo anno 1406. quando poner vi volle di propria mano la prima pietra della Chiesa, ch' ergere si compiacque.

ANNO DI G. C. 1406.

Cambiamento del suo sito.

Non fu però di troppo lunga durata la permanenza della medesima Casa nel mentovato sito. Dura necessità la costrinse di dover un' altra volta ancora (2) ricambiare stazione. Ma dove, quando, e perchè tornerà occasione di farsene altrove discorso (3).

CDLXXXII. Diploma di Filippo il Buono Conte di Fiandra, a favor della Certosa detta Selva di S. Martino.

Filippo il buono Duca di Borgogna Conte di Fiandra, d'Artois, e d'Haneu era tenerissimo verso la Religion Certosina. Così più d'una volta ci è occorso di farne memoria. Or ei restò servito di spedire nella stagione in cui siamo un amplo Diploma (4), a favore della Certosa detta la Selva di S. Martino presso Monte Gerardo nel Belgio.

CDLXXXIII. Legazione dell' Antipapa Benedetto nella Francia, in cui gli venne confermata l'obbedienza riserbato il di più alla determinazione del Concilio Generale.

Era ritornato in tal mentre nell' Italia in Provenza l' Antipapa Benedetto XIII. E' facendosi carico delle maledicenze, che per le sue collusioni divulgavansi, spedì in Francia Antonio de Chalanto Cardinal Diacono del titolo di S. Maria in Via lata. E ciò affin d'assister a suoi interessi presso quel Re Carlo VI. il cui ossequio, e divozione contribuivan di molto a' medesimi: per non dir che da essi interamente dipendevano. S' oppose a questo l' Università di Parigi. Onde dedottasi la causa al consiglio perorò con molta efficacia, il celebre Teologo Giovanni Parvo. Egli chiedè, ed ottenne dal Parlamento, al quale dal Re venne commessa la cognizione, che non ostante l' opposizione dell' Università di Tolosa, da lacerarsi la sottrazione dell' obbedienza (5) dal sudetto. Laonde così esseguì in quanto alla rescussione de' sussidj, decime, servizj, procure, annate, reservazioni, grazie, ed altre simili esazioni (6) introdotte a riscuotersi da' Romani Pontefici. Certo delle medesime l' accennato Benedetto n' era acerbo essecutore per mezzo de' suoi inesorabili Ministri. Onde rinnovatasi la via della cessione, tutto il rimanente per la reformazion della Chiesa così rispetto al Capo, che a sue membra riserbossi alla celebrazione d'un Concilio Generale. Desso stava già fin dagli anni addietro, secondo accennammo, intimato, ma pria prolungato, e quindi per le sovraggiunte cagioni infelici affatto affatto svanito. Frattanto i PP. nostri dell' Ordine Certosino ricevevano or una calda, or una fredda.

CDLXXXIV. Obito d'Innocenzo VII. e

Mercecchè infermatosi nel principio del mese di Novembre Papa Innocenzo VII. ed in seguela tocco da fiero moto apopletico terminò di

(1) R. P. Theophilus Raynaudus in suo Brunone Mystico Punct. IV. n. 10. Jodocus, inquit, Marchio Brandeburgensis anno 1406. eo Diplomate quo Olomuciensem Cartusiam constituit verbum audax, sed tamen verum in hanc rem protulit. Cum enim dixisset, se ordines omnes Religiosos circumspexisse, subjungit: In horum vero cætum devotissimum, striɛtiorem vitam ducentes Fratres Cartusienses animadvertimus, quorum esui caro abominabilis, cogit singulos professores mundi delicias cum corporalibus voluptatibus ultra (sicut opinamur) humanam patientiam, spe salvifica penitus refutare.

(2) Vide P. Bovslaum Balbinum Epitome Rer. Bohemicar. pag. 409.

(3) Ad a. 1437.

(4) Ex MS. Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(5) Spondanus ad an. 1406. n. 3.

(6) Extat tam apud Bochel. in Decret. Eccles. Gallic. lib. IV. Tit. XXI. Cap. III. una cum Senatus Parisiensis Decreto ib. C. V. quam inter opera Nicolai de Clemangis Regium de hac re Ediɛtum, datum 18 die Februarii ann. 1406. Sed more Gallico a Paschate nempe inchoato adeoque pertinet ad a. 1407.

Anno di G. C. 1406.

di vivere la notte de' (1) 6. del medesimo. Fu compianto universalmente da tutti, e lodato fin da coloro (2) niente ben affetti a' Romani Pontefici, per le sue rare doti, e note virtù. Intese, fra gli altri assai al vivo un tal inaspettato colpo il nostro buon P. Generale D. Steffano Macone. Egli molto confidava nella probità, e saviezza d'un tal Personaggio suo stretto amico. Sperava, e con ragione, da un giorno all'altro veder per lui restituita la calma all'ondeggiante fra le più spezzate maree navicella di Pietro, e con essa seguita la cotanto bramata riunione (3) del proprio Ordine. Questa venne più volte, ma sempre in vano per altri mezzi tentata. Fuor di ogni dubbio, pochi vi sono stati di quei Superiori Generali ch' abbiano dati contrassegni d'un maggiore distacco per l'officio, come il nostro servo di Dio. Pochi che sieno stati più esposti a persecuzioni men giuste. E non molti che corrispondendo appieno alla propria vocazione abbian dovuto durare con invitta sofferenza istancabile fatica, e maravigliosa dolcezza, travagli, stenti, e sudori per la causa giusta, quanto il nostro B. Steffano. Degno egli delle comuni ammirazioni, sacrificava ben volentieri i suoi riposi, i suoi interessi, e l'amor di se stesso per conseguirne l' ambito fine accennato (4). Senza nè poco, nè punto ismarrirsi per non veder secondate gran fatto le sue rette intenzioni e pie aspettative, sembrava incallito nelle traversie, e quasi insensibile nelle contradizioni. Se le di lui premure, le cure, e le stesse continuate orazioni non l' avevano potuto condurre fin ora al porto bramato, prendeva il santo uomo ogni cosa da mani del Signore, come pruove di voler meglio sperimentare la sua virtù. Ben discernea, che tanto da esso esigeva interinamente la provvidenza, per quindi nel tempo prefinito compensargli con usura tutte l' amarezze passate. In fatti l'evento ha dimostrato, ch' ei non ingannavasi nelle sue conghietture, conforme ci converrà altrove di raccontare.

Cordoglio fra gli altri del nostro P. Generale D. Stefano Macone distaccato dall' uffizio ed interessato per far la riunione dell' Ordine.

CDLXXXV. Abbaglio d' alcuni, che riferiscono sotto quest' anno la desolazione della Certosa di Praga.

Sotto poi di questo anno viene da certi Scrittori (5) descritta la desolazione della Certosa di Praga nella Boemia. Non che la prigionia, trapazzi, e martirio de' suoi Monaci. Ma noi colla scorta di più accurati Autori farem per farne racconto in altra stagione (6).

CDLXXXVI. Angelo Corrario eletto a Papa si dice Gregorio XII.

Frattanto per la morte d' Innocenzo VII. congregati i Cardinali, che ritrovavansi in Roma, dopo deliberato fra di loro, d'esser ispediente procedersi alla nuova elezione, entrarono in (7) Conclave. Ma con patto giurato (8), che chiunque di essi riuscito si fosse a Sommo Pontefice, tosto, che Pietro de Luna renunciato avesse al preteso, egli lo stesso praticasse in rinunziare al vero Papato. Così dunque il giorno 30. Novembre (9), a dì 2. Decembre (10), con 13. voti, quanti appunto eran oltre del suo proprio, i porporati, rimase pienamente eletto Angelo Corrario. Era egli nobil Veneziano, che da Vescovo di Castellar, creato Patriarca di Costantinopoli (11), quindi divenne Cardinal Prete del titolo di S. Marco (12). Ma finalmente si disse nel Solio Gregorio XII. (13) reputato niente men del suo antecessore strettissimo amico del nostro B. Steffano.

Anno

---

(1) Gobelinus Persona Cap. 88. & 6. Cosmodron.

(2) Theodoric. Niemus lib. 2. de Schism. Cap. 39.

(3) Ex MS. Memoriis in Arch. S. Mart. sup. Neap.

(4) Scriptor Vitæ ejusd. Lib. III. Cap. VII.

(5) Ex Antonii Bonfinii Histor. lib. 2. Dec. IV. Aubertus Miræus Orig. Cartusianum ubi de Prov. Alemaniæ Superior. n. 16.

(6) Ad a. 1421.

(7) Die 18. mensis Novembris ejusd. a. 1406.

(8) Die 23. ejusd. mensis de quo Gobel. Ex. VI. C. 88.

(9) Sozomen. Histor. Tom. XVI. & Vit. Innoc. VII. P. II. Tom. III. Rer. Italic. apud Cl. V. Lud. Mur.

(10) Niemus lib. III.

(11) A Bonif. IX.

(12) Ab Innoc. VII.

(13) Leonard. Aretinus in Histor. Rer. Italicar. S. Antonin. & alii.

Anno di G. C. 1407.

Ladislao XV Re di Napoli sposa Maria Principessa di Taranto.

ERa rimasto vedovo fin dal Settembre 1404. della Regina Maria Sorella di Giano Re di Cipro, Ladislao Re di Napoli (1). E' più per cupidigia di Stati, e di danaro, che per bellezza, sebben tale ancor ella fosse, non ostante l'età un po avanzata, passò a quest' altre così dette nozze con Maria d' Engenio famiglia nobilissima, Principessa di Taranto. Dissi quest' altre così dette. Mercecchè ingiusto fu il ripudio dato all' infelice Costanza sua vera Sposa figlia di Manfredi di Chiaromonte Conte di Modica in Sicilia. E se anzicchè in Moglie (2) ella venne data in concubina ad Andrea di Capua, primogenito di Luigi, Conte d'Altavilla, per esser ancor vivente, non saprei che nome dare loro, o come appellar un matrimonio di siffatta natura. Che che ne fosse di questo, la Principessa sudetta vedova di Raimondo Orsino, Principe di Taranto, Otranto, Bari, Ducato di Venosa, Contado di Lecce ec. correva fama, che possedesse immense ricchezze. Infatti tanto verificavasi. Laonde facendo all'amore l'invaghito Re del di lei oro, la chiedè, e l' ebbe in consorte (3); Malgrado che si trovasse la medesima con due figliuoli maschi Gio: Antonio e Gabriele, ed una femina, in età molto tenera.

I Priori della Padula, e di Napoli fan presente al Re Ladislao gli sconcerti della dissunione della Chiesa, e perconseguenza dell' Ordine Certosino.

Da Taranto in dove seguiron le nozze (4) con solennità, e magnificenza degna di simili personaggi, dopo qualche tempo si condussero in Napoli. Colà giunti, e ricevuti a grande onore vi si fecero delle pompose feste (5). Con tal occasione il P. D. Matteo del Tito Priore della Certosa presso S. Lorenzo della Padula, e Visitatore della Provincia, uomo molto savio, e dotato di sommo talento si trasferì tosto in Città. Quivi abboccatosi col P. D. Pietro da Siena professo di Maggiano (6) attuale Priore della Certosa di S. Martino concertaron assieme di praticar verso del Re Ladislao i loro doveri. Ma fra gli umili, e riverenti attestati del proprio ossequio, e divozione non tralasciarono di supplicarlo di volersi interessare efficacemente intorno all' estinzion dello scisma (7). Gli posero in prospetto i mali, i disordini, e gli scandali, che da ciò ne venivano. Ed in somma ne depinsero il merito che acquistato si sarebbe avanti di Dio e degli uomini.

CDLXXXVII. Incominciamento della Certosa della SS. Trinità presso Mantova.

Vivea non senza gravi sospetti di qualche niente gradita visita di certo assai mal vicino fortemente temuto Francesco Gonzaga IV. Imperial Vicario di Mantova, antica e famosa Città d'Italia su 'l fiume Mincio. Infatti egli una volta venne gravemente molestato dall' armi del Duca di Milano Gio: Galeazzo Visconti, Principe ambizioso, che affettava tirannide dell'intiera Italia, sebben altronde Signore assai pio e generoso (8). Or mentre l'esercito del Visconte sotto la condotta di Gio: Jacopo del Verme, era già pervenuto a lato della Rocca così detta Curtatori presso poco più di una lega la memorata Città, si risolvè il Gonzaga tuttocchè poco preparato uscirgli co' suoi (9) all' incontro per dargli battaglia. Ma prima propose di voler fondare tre Monasterj de' Religiosi, qualor cavato da quel mal passo, ottenuta n' avesse la vittoria, come seguì l'anno 1397. (10). In adempimento adunque di sue promesse, edificò egli vivente l' uno dedicato alla Santissima Vergine delle Grazie di là della Rocca, in dove stava accampato l' essercito nimico, che

(1) Scriptores Rer. Neapolit.
(2) Auctor. laud.
(3) Sozom. Histor. Tom. XVI. & Chronic. Bononien. apud Cl. V. Murat. Tom. XVIII. Rer. est.
(4) Diar. Neapolit. hoc anno, apud Murat. cit. Tom. XVIII. Rer. Ital.
(5) Id. Ib.
(6) Una ex Domib. Prov. Tusciæ in Senen diœc.
(7) Ex MS. Memoriis in Arch S. Mart. supra Neap.
(8) Auctor Vit. B. Stephani Maconi fol. 107 114. 118. & 119.
(9) Gater. Histor. Padov.
(10) Apud Raynald. Annal. Ecclesiast. Baron. ad an. 11397. n. 11. Corius, Histor. Riolan.

ANNO DI G. C. 1407.

che diedelo a' RR. PP. Minori dell'osservanza ad abitare. Quando poi pensava di tirare avanti per gli altri due già designati in certi scelti siti, quasi altrettanti Baloardi del suo Stato da difendersi coll' assidue orazioni de' RR. PP. Domenicani, e Certosini designati a doversi rispettivamente introdurre, eccochè venne morte, e ruppe il bel disegno. Passò egli da questa a vita migliore chi dice a'9. Marzo (1), e chi scrive a'17. dello stesso mese (2) del corrente an. 1407. Lasciò Francesco per testamento disposto a Gio: Francesco suo figlio, e primo Marchese, che dovesse subito erger gli altri due Monasteri divisati, ne' luoghi stabiliti; conforme ben tosto dopo la di lui morte procurò puntualmente di eseguire. Noi tralasciamo da parte di far menzione di quello degli Angeli, consegnato quindi alli sudetti RR. PP. Predicatori; e siam quì soltanto a riferire, come di quà del luogo accennato Curtatori più verso Mantova il primo cui stimossi dare incominciamento fu quello della Certosa (3) sotto il titolo della Santissima Trinità. Fattasi tale determinazione, mentre apprestavasi il conveniente materiale, se ne scrisse il tutto al P. Generale D. Stefano Macone dimorante nella Casa di Seitz, siccome più volte si è detto.

Non era questo latino da farsi così a cavallo. Onde quantunque sia facile ad abbracciar ciò che lusinga, pure il savio P. Generale camminar volle con tutta maturità, e ponderazione. Sapeva egli ch' avvi de' difetti, che fanno bene le veci della virtù. Gio: Francesco Gonzaga era Giovane che contava dell'età sua anni 15. o a quel torno (4). Che però bisognava rifletter bene all' impegno, che si veniva a contrarre. Rispose tutta volta per allora con ogni convenienza dovuta a tanto Principe: ma che appresso si provvederebbe.

CDLXXXVIII. Indisposizione di Gregorio XII. e di Benedetto XIII. alla cessione del Papato. E quanto indarno affaticato si fosse per la pace della Chiesa Carlo VI. Re di Francia.

Lascio io da parte le belle speranze, che con ragione, fatte avea concepire per lo riposo della Chiesa Cattolica il novello legittimo Pontefice Gregorio XII. Egli in ratificando il giuramento fatto prima della sua elezione (5), ed iscrivendo lettere intorno allo stesso particolar di cessione comune (6) a Pier de Luna appellato dalla di lui fazione Benedetto XIII. creder faceva gran cose. Anzi con ispedir al medesimo (7) Nunzj per lo luogo del congresso concertato (8) da tenersi in Savona Città d'Italia presso Genova, già s' aveva la facenda per compiuta. Passo anche sotto silenzio i raggiri, gl' intrighi, e le cabale di Benedetto. Questi ora dimostravasi pronto, di ceder in iscritto al Papato (9); ora cantava la palinodia colla voce a'Legati (10). In somma, a vero dire niente si sperimentava meglio disposto a far tal sacrificio così l' uno, che l' altro (11). Sono quì dunque soltanto per accennare, come malgrado tutte le cure, i maneggi, ed i negoziati, con gran zelo presovi sopra da Carlo VI. Re di Francia (12), tutto consistè in trattati, neutralità (13), proggetti, ed in solenni imbasciate. Ma senza nè punto, nè poco conchiudersi cosa alcuna di buono, affin di potersene restituire la pristina perduta pace alla Chiesa.

CDLXXXIX. Anzia de' notali

Stavano i nostri PP. aspettando con anzia il momento fortunato di tali premurose operazioni ad oggetto di prenderne anch' essi a proprio buon

(1) Ex Monumen. Mantuan. Cartusiæ.

(2) Ludov. Murat. Annal. Ital. edit. Neap. a. 1758. Tom. XII. pag. 422.

(3) Ex Monumentis ejusd. Domus Vid. Append. II.

(4) Chron. Bononien. apud Cl. V. Ludov. Murat. Tom. XVIII. Rer. Ital.

(5) Theod. Niemus Lib. III. de schismate Cap. II.

(6) Apud Rainaldum ad an. 1407. n. 1. & 2.

(7) Literæ hac de re a Gregorio datæ extant etiam apud eumdem n. 3.

(8) Vide Niemum laudatum in Nemore unionis Tract. I. Cap. X.

(9) Aretinus Epistolar. lib. III.

(10) Monstrelet. Lib. I. c. 33.

(11) Monachus Sandionysianus, & Juvenalis Ursinus.

(12) J. Antonius, Gobelinus, Spondanus, & alii.

(13) Joannes Gerson, seu Charlier Tom. I. fol. 315.

buon governo particolare, le più aggiustate misure. Erano troppo illuminati per non discernere le perniciose conseguenze d'un così lungo ed ostinato scisma. Sì rispetto alla Chiesa universale, che particolarmente riguardo all'Ordine nostro in due partiti diviso da molti, e molt'anni. Per tanto siccome da un lato non si mancava di cercar spedienti (1) umani, così fervorosamente procuravansi tutti gli ajuti divini, Conventuali messe, pubbliche preci, comuni orazioni, non che private penitenze; come digiuni, discipline, lacrime. Ma la Provvidenza essiger voleva ancora prove maggiori della costanza de' buoni, e vero ravvedimento de' traviati.

ANNO DI G. C. 1407.

stri PP. per la union della Chiesa, e dell'Ordine promossa presso il Signore colle orazioni.

CDXC. Nelle quali più d'ogni altro si distinse il Generale del partito Cattolico P. D. Stefano Macone.

Si distingueva su di ciò in modo speciale fra gli altri molti il più volte rammentato gran servo di Dio B. Stefano di Corrado Macone Generale di quella parte del nostro Ordine, che stava sotto l'ubbidienza del vero Papa Gregorio XII. Al cui Soglio è da credersi, stante l'antica attinenza, che tralasciato non avesse d'umiliare, e ben sovente, assai calde rappresentanze dello stato infelice, nel quale ritrovavasi colla Chiesa tutta la propria Religione, forse ancora suggerendogli de' mezzi, che in tali critiche circostanze meglio si convenisse di prendere. Che che ne fosse di questo certa cosa è, che le continue lacrime del santo uomo, l'assidue mortificazioni (2), e le non interrotte preghiere davan luogo da sperare, che far dovessero pietà al Signore. E che il medesimo non sarebbe alla fin fine a vie maggiormente tardare d'usar i soliti tratti della sua provvidenza.

CDXCI. Capitolo Generale de' Certosini devoti alla S Sede, celebrato nella Certosa di Seitz.

Pieni dell'idee di sì alte concepute fiducie celebrarono i nostri PP. d'Italia, Germania, ed Inghilterra tutti uniti, ed attaccati alla comunione della vera S. Sede Romana il Capitolo Generale. Venne desso in quest'anno convocato nella Certosa di S. Gio: Battista presso Seytz nella Sclavonia, Capo della nostra Provincia dell'Alemagna Superiore. Era la Casa sudetta l'ordinaria residenza del R. P. Generale D. Stefano, di cui poco anzi parlavasi.

CDXCII. Determinazione presa nell'istesso Capitolo.

Or fra l'altre disposizioni, fecesi questa Ordinazione (3). Che qualora seguisse, secondo affermo tenevasi, la cotanto desiderata riunion della Chiesa, posposta ogni qualunque altra dilazione, portar ne dovesse il R. P. Generale D. Stefano a piè del futuro Pontefice distinto ricorso dello stato delle cose del nostro Ordine. Tutto unicamente affin di governarsi a tenore del di lui oracolo. Ma nel caso, che ciò non succedesse prima della solennità d'Ogni Santi, venne decretato: Che il Capitolo Generale per lo seguente anno radunar si dovesse parimente nella Casa stessa di Seitz, secondo il costume, sotto l'obbedienza della S. Sede; e che interinamente non si ammettessero Visitatori, od altre persone d'altro partito, per tutte le rispettive loro Certose, ancorchè occorresse di cessare lo scisma (4).

CDXCIII. Nicolò della Padula dal Priorato di Bologna passa a quello di Roma.

Proseguì avanti questo Generale Congresso. E poichè nel medesimo niente avean parte gli uffizj ed i favori, le dignità e gli onori erano ricompense del merito, e della virtù: per tanto ebbesi considerazione di vantaggio a Nicolò Conco Professo della Padula, che fin dall'anno 1400. con somma lode governava la Certosa di Bologna. Egli a favor di essa nel corrente a' 17. di Marzo, costa d'aver comprato da Paolo Mattugliani, e Fratelli, una Casa con 65. tornature di terra, sita nel distretto, volgarmente chiamato della Maddalena (5), or venne dall'istesso Capitolo traslatato per Priore nella Certosa di Roma, e caricato

(1) Ex MMSS. Monum.
(2) Loc. cit.
(3) Ex Charta Capituli Gen. an. 1407. Quia speramus per gratiam Dei, & misericordiam Jesu Christi, quod Ecclesia sua Sancta diu desideratam unionem cito sit habitura &c. Vid. Append. II.
(4) Ib.
(5) Extat in Archivo laudatae Domus Armar 9. n. 18. de hac re, Rogitum, per Acta Philippi Marsigli.

ANNO DI G. C. 1407.

ricato parimente della Procura Generale di tutto l'Ordine Certosino (1); perciò fu assoluto del Priorato, e dalla Procura sudetta il suo Antecessore P. D. Tommaso.

Occupando il suo luogo nella Certosa di Bologna il P. D. Nicolò degli Albergati.

In tal congiuntura intanto, vacata la Prioria della sudetta Casa di Bologna, non si bilanciò un momento di provederla di un degno soggetto. Cadde (2) la scelta sopra la persona del B. Nicolò Albergati Professo della medesima. Avendosi adunque riguardo all'ardente zelo per l'onor di Dio, all'incomparabil prudenza negli affari Monastici, all'umil procedere, ed irreprensibil condotta de' suoi portamenti dell'andar più che umano, ed in somma dell'essercizio incessante di tutte le virtù, che volar lo facevano alla perfezione, stimossi ben a proposito non lasciarlo vie più ozioso giacersi in un angolo di Cella. Laonde non ostante le sue repugnanze, che aveva per gli uffizj, ed onori del mondo, venne appunto in quest' anno collocato nell'alta nicchia di Superiore della sua Casa per edificazione de' Comprofessi, che tutti si dichiararono ben contenti di una tal'elezione. Con quale destrezza poi, e con quale proprietà, e saviezza (3) disimpegnasse la sua carica, non è da potersi ridire abbastanza. Nè noi ci fermeremo a raccontare intorno alla di lui abilità, probità, e santità, ciò, che dal consenso universale di tutti così nostrali, ch'esteri Scrittori, vien comunemente accordato, e far se ne dovrà di mano in mano memoria. Per ora ci contenteremo di far soltanto sapere di non essersi ingannato il R. Padre Generale D. Stefano nell'opinione vantaggiosa, e nella degna scelta di un tal soggetto. Certo le sue virtù con caratteri manifesti della propria ordinaria attrattiva, occupavan in sì fatta guisa il cuore d'ognuno, che anima non poteva trovarsi di conoscerlo senza amarlo, e venerarlo insieme, conforme appresso si metterà in chiaro più meglio.

Dispareri degli Scrittori intorno al suo Priorato.

Prima di passarsi avanti, non potrà esser male il quì avvertire, qualmente avvegnacchè, niun altro tra gli atti del nostro B. Niccolò degli Albergati si leggesse successo appena il più notevole, tuttavolta in fatto cotanto manifesto, e conto, durasse ancora l'equivoco, intorno al quando, e se in una, o diverse Case del nostro Ordine Certosino preseduto vi fosse da Priore. Rispetto adunque al primo, Gio: Antonio Vittori (4) Arciprete di Piumazzo nel distretto di Bologna, passato all'altra vita l'anno *1692.* che per ben due volte lo volle Priore nella Certosa di Bologna, ha dovuto prevenir il tempo; onde registrò la sua prima elezione nell' anno 1398. quando ancora asceso non era al Sacerdozio. Ambrosio Sforza Romano, Professo, e Procurator di detta Casa di Bologna, dove morì nel *1686.* par che sposato avesse *le massime* del Vittori. Ma differì fin al 1404. (5) la di *lui prima* elezione. Jacopo Zeno Vescovo di Belluno, e di Feltri, che fiorì nel 1420. Scrittor contemporaneo, e primiero Autore della vita del santo uomo, seguitato in ciò da non pochi, fu del parere, che appena passato il V. anno (6) dalli solenni voti professati dal giovane, corrispondente a quello di Cristo 1400. quando contar dovea il 25. dell' età sua, i Certosini di Bologna l'avessero eletto, in lor Superiore. Poggio Bracciolini, lo stesso

(1) In Charta Capituli Generalis Ord. Cartusien. an. 1407. Priori Bononiæ, legitur, ad suam instantiam ad Ordinis utilitatem, & honorem fit misericordia, & præficimus eum in Priorem S. Crucis in Hierusalem, Romæ, cui etiam injungimus Officium Prioris Ordinis. Si quis indiget scribere ad Romanam Curiam, licite scribere potest D. Nicolao, quondam Priori Bononiæ, sed nunc Priori S. Crucis Romæ, quem etiam præficimus in Procuratorem Ordinis.

(2) Ex Catalogo Priorum Cartusiæ Bononien. & scriptoribus plurimis Vit. ejusdem.

(3) Vid. Georg. Garnefeld ad Calce Vit. ejusd. in Tabulis Chronolog. Vid. Append. II.

(4) Vittori Vit. MS. B. Nicolai Alberg. Cap. II.

(5) In Monument. Chronolog. Cartus. Bonon. an. 1679. edit. ad an. 1404.

(6) Zon. Sigon. Cavall. aliique in Vit. Cap. 2.

stesso che Pogge Fiorentino, poichè nato nel 1380. in terra nuova nel Territorio di Firenze, passato all' altro mondo nel 1459. volle camminar con più accortezza, e senza assegnar questo, o quell' anno, asserì che non molto dopo (1) la sua solenne professione, l' integrità de' costumi spinse i suoi comprofessi ad inalzarlo al grado di Superiore della lor Casa. Rispetto indi al secondo, se, in una, o diverse Case fosse stato Superiore, ritrovasi pure una simile discrepanza tra gli Scrittori. Carlo Giuseppe Morozzi (2), con parecchi altri, tra' quali l' Enschenio (3), il Donio (4), e fin anco Carlo Sigonio (5), affermano esser stato Prior di Firenze. Quando nella medesima succedendo al P. D. Francesco Albizzi (6) ben costa, che creato venisse Priore il P. D. Gio: Amorosi (7), uomo degnissimo e d' ottima morale, il quale governolla meglio di 10. anni con somma bontà. Il Vittori (8), e il Falconi dal Priorato di Firenze, lo trasferiscono a quel di Lucca. E tutto che pose questo per cosa incerta, il Ceccheroni (9), seguitato dal Garnefelt (10); stimarono nondimeno tutti e due per cosa infallibile, che dal Priorato della Casa di Bologna, venisse trasferito a quel di Roma, unito colla Procura Generale di tutto l' Ordine. Coll' istessa franchezza poi l' anzidetti Scrittori asseriscono, che portatosi giusta l' Ordine del Capitolo Generale a prender possesso de' beni della nuova Casa di Mantova, ivi si rimanesse in qualità di Rettore per un intiero settennio. Questi, ed altri, che a brevità si tralasciano, sono falli di Autori, li quali senza andar cercando più che tanto, comunicaronsi vicendevolmente l' errore, originato per altro dall' uniformità del nome, ch' ebbero il Professo della Padula, e il nostro Albergati. Onde non dee recar maraviglia, se confondendo le persone, confusero ancora le cariche, attribuendo al Padre Albergati quelle, che essercitò il Padre D. Nicolò, Professo della Padula; questi dunque si fu, che da Prior di Bologna passò in Roma, e di là nella corrente stagione portandosi nella novella Plantagione di Mantova, gli fu surrogato per Successore un tal Padre D. Stefano (11), che si trovava in atto essercitando la Procura di detta Casa di Roma.

Il Prior di Pontignano mandato per Priore in Siena.

Nella Certosa di Pontignano (12) assoluto il Priore dal sudetto Capitolo, l' istesso fu coll' istessa carica mandato a governare la Casa di Pisa (13) succedendo un tal cambio per essercizio di sua virtù.

CDXCIV. Il P. D. Nicolò professo della Padula, ed Expriore di Bologna, destinato ad accettare l'of-

Frattanto in seguela delle trasmesse, come più sopra si è detto, lettere del Marchese di Mantua Gio: Francesco Gonzaga al R. P. Generale dell' Ordine P. D. Stefano Macone dimorante nella Casa di S. Gio: Battista presso Seitz, prese ne furono le provvidenze necessarie. Rimesse ne vennero le istanze per la nuova fondazione di una Certosa dentro i confini della mentovata Città alla deliberazione dell' accennato Capitolo Generale. Or questo stimò appoggiarne l' affare alla sperimentata condotta del P. D. Nicolò (14) Professo della Padula, ed Ex-Priore della

(1) In Oratione ad obitum B. Nicolai, n. II. Compulit non multo post vitæ illius integritas sui Monasterii Religiosos, ut illum eligerent in suum Superiorem.

(2) Theatr. Chronolog. Sacr. Cartusien. Ordinis Part. 3. in Insul. n. 50. Mansini in Principe Ecclesiastico Lib. I. Grilenzoni Annotatione 2. in Vit. B. Nicolai &c.

(3) Apud Bollandist. die nona Maji Acta Sanctorum.

(4) Donius, &

(5) Sigon. in Vita Cap. 2.

(6) Ab a. 1495. ad 1407. Ex Charta Capit. Generalis an. 1405.

(7) Ab an. 1407. ad 1418. Ex Catalog. Prior. ejusd. Domus, aliisque monumentis.

(8) Vita MS. ejusdem Cap. 2. & Falcon. Memor. Historic. Eccles. Bonon. in B. Nicolao.

(9) In Corona Patriarch. S. Brunon. Tom. III. ubi de B. Nicol.

(10) In Notis ad Vit. ejusdem Cap. 2.

(11) Ex Catalog. MS. Prior. Domus Romæ.

(12) Sub invocatione S. Petri in Diœc. Senen. a Domino Bindo, in pago Pontiniani an. 1343. Constructa Ill. Prov. Tusciæ.

(13) In eadem Provincia juxta flum. Arnum sex milliarib. ab urbe Pisarum a V. Presbyt. Hino de Spatiavento an. 1367. sub auspiciis B. Virginis, & B. Joannis Evangelistæ constructa.

(14) Extat memoria in quodam Codice laudatæ Mantuanæ Cartusiæ exscripto ab an. 1435. teste Guillelmo Osanna ejusdem Domus Professo, & ex Charta fundation. relat. Vid. in Append. II.

Anno di G. C. 1407.

ferta della nuova fondazione della Certosa di Mantua.

della Certosa di Bologna: affinchè, portandosi sopra la faccia del luogo, e considerato, ciò che dovea considerarsi rispetto alle cose del nostro proposito, conosciutele, che camminassero a dovere, accettasse per nome, e parte dell' Ordine l' offerta, con tutte quelle clausole e cautele stimate necessarie ed opportune.

CDXCV. La Badia di Calessio ridotta in Priorato, viene unita in questa stagione alla Gran Certosa.

Premendo poscia all' Antipapa Benedetto di tenersi ben affetti i Certosini di Francia, che stavano a sua divozione, andò a pensare dimostrar loro la di lui propensione, con qualche beneficio. Era stata una volta la Badia di Calais, volgarmente detta Calessio nel Delfinato, e Diocesi di Grenoble, una lega distante dalla Gran Certosa fondata dal primo Delfino (1). Lo stesso stava fatto quindi da S. Ugone Vescovo di Grenoble (2) sotto la regola di S. Benedetto, siccome in altri luoghi (3) si è dimostrato. Ma, dopo le varie vicende patite nel possedimento de' Monaci, così neri (4), che bianchi (5), e ridotta già già alla fin fine in Priorato (6) venne per la seconda volta (7), unita all' Eremo (8) de' PP. della sudetta Gran Certosa. Nè quì si fermarono, conforme in appresso sarem per soggiungere al proprio luogo, le sue varie avventure. Mercecchè sovente co' pubblici si confondono i privati interessi, spesso spesso variano d' aspetto le cose, e ben rare volte ancora si è trovata stabilità nelle vicendevoli umane prosperità

Multa dies, variusque labor mortalibus ævi
Retulit in melius: multos alterna revisens
Lusit, & in solido rursus fortuna locavit.
Æneid. V. 425.

CDXCVI. Abbaglio di alcuni Scrittori, che vogliono esser fiorito in questi tempi il P. D. Gio: Meskirchio Professo della Certosa di Buona Pietra.

Da taluni (9) pretendesi poi, che fiorisse in questo tempo con grido e di pietà, e di dottrina nella Certosa di Buona-Pietra (10) nel Ducato di Wirtenberg il P. D. Giovanni Meskirchio. Ma l' Anacronismo, ossia quella sorta d' abbaglio, che confonde i tempi, è così chiaro, e manifesto, che nulla più. La Certosa poc' anzi detta, di cui l' accennato Padre fu Professo, avvegnacchè per lo addietro Prepositura di RR. PP. Benedittini, appartenente all' Abazia di Zuvisalden nella Diocesi di Costanza, pure costa, che non prima dell' anno 1439. trasferita venisse a' Monaci del nostro Ordine. E ciò per opera di Ludovico, e d' Udalrico da Wittemberg, Cittadini (11), non men ricchi, che pietosi; ma ispezialmente divoti verso la Cartusiana Disciplina a riflesso del rigore del suo Istituto.

Anno

(1) Super Oppidum Varespe a Guigone Grasprimo Delphino Comite de Albone, & Mathilde Castellæ Regis filia ejus uxore fundata an. 1030.

(2) S. Huho, qui deposito Episcopatu Gratianopolitano Monachus Cluniacensis in Monast. Casæ Dei in Arvernia sito, facto fuerat, post annum jubente Gregor. VII. Episcopatum resumpsit, & Monasterium Calisiense vulgo Calais, una circiter leuca a Majori Cartusia distans, sub S. Benedicti regula fundavit. Amon. Pag. Adnot. ad Baron. ad an. 1132. n. XII.

(3) An. 1131. & 1303.

(4) Ut discimus (proseq. Pag. loc. præcit.) ex litteris Guillelmi VI. Comitis Forcalquerii ann. MCCVII. mensis Maji die prima Datis, & a Sant. Marthanis, ex Schedis Peiresdiis Tom. IV. Galliæ Christianæ pag. 589. recitat.

(5) Antea idem vitæ institutum Monachi Bosiandunenses in Diœcesi Ebredunen. amplexi fuerant, & temporis progressu Abbatia Bosiandunensis caput extitit duorum aliorum: Id. Ib.

(6) Per Capitulum Generalem Ord. Cartusien. Vid. Honoratum Boutheum To. II. Hist. Provinc. pag. 116. 168. & 191. & Nicol. Chorier. Histor. Delphinar. Part. II. Lib. I. §. Y. & Lib. II. §. IX.

(7) Nam prima vice an. 1303. Reverendissimus D. Guillelmus Gratianopolitanus Episcopus univerat. ex Domesticis Monumentis.

(8) Pag. cit. Tandem, inquit, Abbatia Calesien. in Prioratum redacta isque a Bened. XIII. an. MCDVII. Litteris datis die XVIII. Augusti &c.

(9) Theodor. Petrejus in sua Biblioth. Cartus. p. 210. Morot. Theatr. Cronolog. Ord. Cartus. pag. 79. in fine, & alli.

(10) Olim in Prov. Alemaniæ Inferioris; modo ab Hæreticis destructa.

(11) Ex Catalogo Cartusiarum per Orbem. Nec non Gaspar Bruschius in Chronolog. Monast. Germaniæ.

Anno di G. C. 1408.

CDXCVII. Suppliche de' Cittadini di Siena a Papa Gregorio XII. per la canonizazione di S. Catarina loro Concittadina.

Finalmente Papa Gregorio XII. a dì 9. Agosto dell' anno antecedente 1407. era passato in Viterbo (1), e da lì trasferito s' era in Siena (2). Or fin da' principj di Settembre dell' anno accennato 1407. sempre dando ad intendere al pubblico la sua prontezza nel voler renunziare al Papato, purchè il di lui Competitore Benedetto XIII. facesse lo stesso ivi dimorante (3), accadde, quanto sarem per soggiungere. Venne a grand' istanza supplicato e dal Clero, e da quella Signoria di benignarsi arrollare nel Catalogo de' Santi la celebre, e famosa Serva di Dio Catarina da Siena.

CDXCVIII. A vista delle quali suppliche manda a chiamare a se dalla Certosa di Seitz il nostro P. Generale D. Stefano Macone.

Il Pontefice Gregorio, altronde nudriva verso la medesima sentimenti di vera divozione, e tenerezza. Ma avvegnacchè dall' un canto si sentisse inclinato a compiacer loro, ben prevedeva dall' altro, che stante i calamitosi tempi, che correvano, non fosse quella la stagion propria per trattarsi simili affari. Pure a dimostrare la sua propensione, restò servito di darne qualche passo. Memore, fin da quando egli ritrovasi *in minoribus*, della pietà, del fervore, e dello zelo intorno a tal Causa del nostro B. Stefano Macone (4), a lui stimò di dover commettere tal facenda. Sapevalo di colei una volta seguace, ed ora non ignorava, che si rinvenisse capo legittimo dell'Ordine Certosino per quella parte, che stava sotto la sua ubbidienza. Per tanto giudicò ben fatto dalla Certosa di Seitz, in dove faceva la sua ordinaria dimora, di mandarlo a chiamare. Laonde il giorno appresso l' Epifania del Signore di questo incominciato anno 1408. spedigli lettera in forma di Breve (5). Col medesimo gli comandava, che quanto prima presentar si dovesse al di lui Pontificio Solio, per ogni dove, che ritrovar si potesse.

CDXCIX. Con qual suo piacere il P. sudetto abbracciasse simile occasione.

Egli è da credersi, che il detto buon Padre a vista d' ordini così precisi non trascurasse punto di mandargli ad esseguimento, e con piacere. Mentre una simile occasione rincontravasi molto favorevole a' suoi disegni. Da un pezzo avanti stavagli assai a cuore la Canonizazione della sua buona Madre. Già resta altrove veduto, quanto ed a voce, ed in iscritto adoperato si fosse intorno a tal negozio. In oltre e l' union della Chiesa, e la riunion dell'Ordine erano i due punti, che tenevano in continua ambascia il di lui spirito. Onde meglio opportunamente non sembra, che cader gli potesse in acconcio la facenda. In fatti afferma il Nacci (6), che tanto fosse seguito. Tuttavolta non restandovi altri autentici documenti, ed ignorandosi il dove, ed il quando a me non lice parlar della mia opinione. Onde siccome l'Autor (7) della sua vita per le stesse ragioni non ha stimato determinarlo con accertanza, così meno osiamo noi di deciderlo con sicurezza.

D. Fondazione della Certosa del Ponte della B. Maria in Diocesi di Erbipoli nella Franconia.

Andava fornito altrettanto di pietà, e divozione, che di beni di fortuna il nobile D (8) Ertkingero de Saunshain, Droatzemberg e Davastbeim. Egli insieme con D. Anna Bibra in Steftansberg sua consorte fecero ogni maneggio per fondare presso Astheim nella Franconia, contrada

(1) Theod. Niemus de Schism. C. 18.
(2) Id. C. 21. Et in Nemore Vnionis Tract. IV. C. II. Vid. Litt. ejusd. ad Ladislaum Siciliæ Regem apud Rainald. n. 17.
(3) Vit. Greg. XII. P. II. apud Cl. V. Ludov. Murat. Rer. Ital.
(4) Ex Vit. ejusd.
(5) Quod sic se habet: Gregorius &c. Attendentes Civitatis Senarum in qua nunc commoramur devotionis affectum, &c. constantiam. . . Nos ergo motu proprio., tibi mandamus, ut quamprimum ad nos te conferas nosque convenias ubicumque fuerimus. Dat. Senis VII. Id. Januarii Pontific. nostri an. II. Vid. Append. II.
(6) Thom. Naccius Scriptor coævus Ord. Prædicator.
(7) Bartholom. Scala in Vita B. Steph. Maconi. Vid. Append. II.
(8) D. Erchingius a Suuartzemburch ab aliis appellatus. Obiit hic an. 1436. Miræus.

Anno di G. C. 1408.

trada d'Alemagna, una Certosa. Furono così aggiustate le loro misure presevi sopra, che n'ottennero da chi si spettava le dovute facoltative, e permissioni. Onde tanto per parte del nostro Ordine, che in conto del publico, e chiesastico, e secolare, ne vennero ben tosto a capo. Sotto il titolo adunque del Ponte della B. Maria (1), una lega circa distante dal villaggio di Wircemburgo, ossia Volekach presso del fiume Meno, nel Vescovato d'Erbipoli eretta videsi una nostra Casa, dotata di competenti beni. Quivi introdotta venne con profitto la Cartusiana regolare osservanza. E vi fiorirono in pietà, e in dottrina non pochi soggetti. Ma quali danni, ed incomodi essa patisse, ci tornerà occasione di raccontarlo nel suo proprio tempo, quando seguirono le sue disavventure.

DI. Capitoli Generali de'Certosini in Francia, ed in Germania, e loro determinazione intorno alla residenza nella Corte Romana del P. Generale.

Avvicinavasi frattanto il tempo della convocazion del Capitolo Generale. Desso puntualmente si celebrava secondo l'antico costume così dall'uno, che dall'altro partito. Val a dire nella Certosa di Seitz, e di Grenoble. Quivi andò a pensare il R. P. D. Bonifacio Ferrer Prior di quell'Eremo di poner in salvo la propria stima. Cioè di mettersi al coperto delle dicerie che ben provedeva dovessero nascere intorno alla di lui condotta sopra lo spesso andar e venire dalla Corte dell'Antipapa Benedetto. Questi volevalo in ogni conto ritener presso di se, ed a stenti accordavagli di poter di quando in quando riveder i suoi Monaci. Laonde affin di toglier le difficoltà, che fatte se gli erano presenti, giacchè non sapeva altramente spesarnene, preventivamente n'aveva spedito un suo Breve diretto al medesimo. Nello stesso ordinavagli, con assai obbliganti maniere l'andata nella di lui Corte, e la permanenza nella sudetta, senza potersene punto allontanare, che di suo espresso acconsentimento. Or esibita questa Scrittura in atto che si celebravan gli accennati comizj, reputarono quei Savj PP. di riceverla col rispetto, e venerazione dovuta ad un supposto Pontefice. Per tanto tosto ne formarono intorno a tal particolare un'assai officiosa, ed ossequiosa ordinazione (2). In cui inerendo a quanto stava di già disposto, ebbero a ben di fare della necessità, virtù.

DII. Per qual de' due Generali intender si debba fatta.

Io, a vero dire, in cosa cotanto chiara, e manifesta rimango ancora nel dubbio, se l'ordinazione accennata fatta venisse dal Capitolo congregato in Francia, od in quello celebrato in Germania. E per conseguenza se riguardasse al R. P. D. Bonifacio Ferreri, od al R. P. D. Stefano Macone. Ugnalmente può stare e coll'uno, e coll'altro. Ma non si sa discernere se meglio si competesse a quello, che a questo. Ella si trova segnata colla lettera (3) generica N. Non s'ignora, che ambedue riteneſſero il nome di Priore della Certosa (4). Ed altronde costa, che tanto il primo, quanto il secondo stati si fussero in questo medesimo anno con ispeciale Breve rispettivamente chiamati da Gregorio XII.

(1) Hæc de ea in MS. Serie Cartusiarum per orbem ubi de Provincia Alemaniæ Inferioris: Domum Pontis B. Mariæ in Astheim in Franconia, & Diœcesi Herbipolensi juxta Menum flumen interjectu distantem ab oppido Volekach ad meridiem sito D. Ertkingerus a Sanushain de Droarzembergh & Davastheim, & Anna de Bibra in Steſtansberg ejus uxor an. 1408. excitarunt a fundamentis: a bello rustico circa ann. 1525. multa damna, & incommoda perpessa est.

(2) Reverendo Patri nostro D. N. non fit misericordia, & quia vidimus Apostolicam Bullam, in qua Sanctissimus in Christo Pater, ac Dominus noster Papa valde gratiose vocat ad se præfatum Reverendum Patrem nostrum Dominum Cartusiæ, cum bona, & matura deliberatione præhabita, congruum videtur. Quod si Reverendus Pater noster hanc vocationem, cum gratia Sedis Apostolicæ, non possit declinare, velut filius Sanctæ Obedientiæ, ad eam se transferat tempore opportuno, auditurus, & juxta possibilitatem impleturus ea, quæ sibi fuerint injuncta: quod totum sanctæ ejus discretioni committimus adimplendum.

(3) R. P. nostro D. N. non fit misericordia, & quia vidimus Apostolicam Bullam &c.

(4) Ne quid in veteribus usibus Ordinis mutaretur, cum etiam circa suum Generalem (PP. sc. Italici) quem Priorem Cartusiæ vocabant &c. Le Masson Annal. Cart. p. 203. col. 1.

XII. e da Benedetto XIII. La Bolla, colla quale il Pontefice Gregorio mandò chiamar a se da Siena in data di Gennajo della corrente stagione il R. P. Macone si trova in termini così espressi, che non ammette luogo a potersi quistionar del contrario. E quantunque il P. Scala Scrittor di sua vita (1) prudentemente lasci in forse, se quindi un tal'ordine posto venisse in essecuzione, asserisce però, che fatto se n' abbia verbo in Capitolo Generale presso Seitz, il quale in tutto, e per tutto si rimettesse alla di lui saviezza.

Anno di G. C. 1408.

DIII. Prova evidente del Breve spedito da Benedetto al nostro P. Ferrier.

Il Breve poi diretto dell' Antipapa Benedetto al R. P. Ferreri, avvegnacchè non mai capitasse tra le nostre mani, pure costa con evidenza (2) che in realtà, stato gli fosse presentato: Che d' acconsentimento, e consiglio de' Monaci della Gran Certosa presa avesse la risoluzione di trasferirsi colà (3) donde n' era stato chiamato, e guari di tempo non passerà, e noi lo sentiremo pervenuto. E che in fatti assistesse, ed alla Radunanza di Perpignano, e nel Concilio di Pisa in questo, e nel seguente anno celebrati.

DIV. L' Autore lascia la libertà al leggitore di creder ciò che li piaccia intorno all' accennato particolare.

Potendo adunque ugualmente attribuirsi d' essere stata emanata la sopradetta ordinazione tanto dal Capitolo Generale presso Steitz rispetto al R. P. D. Stefano, quanto dal Capitolo radunando in questo medesimo anno 1408. in Grenoble toccante al R. P. D. Bonifacio, resta in libertà del leggitore in creder quello, che meglio sappia suggerirgli il di lui più retto discernimento. Basta a noi d' ingenuamente confessare, perciò che s' estenda il nostro corto parere, di non conoscervi ragioni, che sussistano maggiormente a pro dell'una, o dell' altra opinione. Or non essendo questo un punto di storia, che c' interessa gran fatto, non dobbiamo portare tant' oltre la nostra curiosità affaticandoci in vano ad appurarne quel netto, che fa duopo lasciarsi senza gran perdita, tale quale, allo scuro.

DV. Il Capitolo Generale di Steitz destina a Prior di Casotto il P. D. Antonio Zerbino, ed a primo Rettore di Mantua il P. D. Nicolò professo della Padula, e Prior di Roma.

Quindi parimente si sa per quanto a noi giunsero le notizie, che varie state si fossero le deliberazioni prese in quest' anno nel Capitolo Generale presso Steitz sotto la Prefettura del sudetto Padre D. Stefano Macone. Al Priore di S. Maria di Casotto D. Pietro, o Petrino (4) della Città di Asti, surrogato venne il Padre D. Antonio Zerbino da Monisteriolo picciol paese del Marchesato di Ceva, come di abilità, e di dottrina (5). Ma fra l'altro disposto venne, stante la buona, e favorevole relazione del P. D. Nicolò Professo della Padula, Ex Priore di Bologna, ed attuale Priore della Casa di Roma, inviato, come sta altrove cennato, per Commissario per la relazione della nuova Casa di Mantua, che ei risidesse quivi da primo Rettore della medesima dandoli la facoltà di poter chiamare Religiosi da altre Certose, per provederla di competente famiglia (6). Infatti portatosi egli da quel primo Marchese D. Gio: Francesco Gonzaga, dopo lunghi, e diversi abboccamenti tenuti, e dopo

(1) Lib. III. C. VIII. pag. 183. Ob id ipsum, ait, igitur æquum ratus (nempe Stephanus) litteras, jussaque a Pontifice sibi Gregorio facta in generali hujus excurrentis anni 1408. Patrum Conventu referenda.

(2) Ex Actis variis de Schis. Pontif. Aven. apud Martene tom. II. Thesaur. cap. VIII. 1441. Ita idem Bonifacius in Responsione ad ea, quæ adversus se dicebantur: Fui inquit in Concilio Generali Perpiniani tamquam coactus quia strictissime vocatus.

(3) Id. Ib. c. 106. pag. 1509. Dicam vobis, ait, quando eorum Prælatus de consilio, & voluntate eorum recessit ab eis, & venit ad Sac. concilium Perpiniani &c.

(4) Memoratur in variis Schedis ejusdem Domus Dat. X. Septembris 1399. XXI. Jul. 1400. & VI. April. 1401.

(5) Ex Catalog. MS. Priorum ejusdem Domus sub an. 1408.

(6) Priori Domus Romæ ad suam instantiam fit misericordia ab Officio Prioratus, & Procurationis Ordinis, & quia Magnus Dominus Mantuanus valde scripsit seriose Capitulo Generali pro construendo Monasterio Ordinis nostri, ordinamus, ut sine notabili dilatione se transferat ad præsentiam ejusdem; & si viderit singulis consideratis, quod vult manum apponere cum effectu, præficimus eum ibidem in Rectorem, concedentes, quod possit vocare ad se personas Ordinis necessarias, cum pace vocandorum, & consensu Priorum suorum. Ita in Charta hujus anni.

ANNO DI G. C. 1408.

po molte, e varie mature rifleſſioni fatteſi ſopra, affin di riuſcirne con ſucceſſo, principioſſi ad ammanire tutto il biſognevole per metter mano alla grand'opera, una lega verſo ſettentrione, ſiccome di ſopra reſta accennato, diſtante dalla Città, e proprio nelle foci del fiume Mincio, ſotto il titolo della Santiſſima Trinità (1) dotata di competenti, e proporzionati beni.

DVI. Carta di fondazione della ſudetta Certoſa di Mantua ſpedita in queſt' anno.

In ſeguito a cautela de'tempi avvenire, e per una dolce, e pietoſa memoria de'poſteri formoſſene a dì 24. Agoſto, una ſolenne, ed autentica Carta (2) di fondazione, confirmata poſcia ſempre con ampliſſime clauſule di tutti gli Ordini. In eſſa ſi trova fatta menzione del buon propoſito avuto una volta dal fu Franceſco Gonzaga, a favor di tal erigendo Monaſtero, della ſua ultima diſpoſizione, e come già volendoſi mandar ad effetto poſto ne fuſſe in poſſeſſo degli aſſegnati fondi diſteſamente ivi deſcritti (3) il R. P. D. Nicolò della Padula, a ciò Deputato (4).

DVII. Abbaglio di qualche Scrittore, che confuſero il detto primo Rettore, col P. D. Nicolò degli Albergati.

Dal che chiaramente ſi ſcorge l'abbaglio del noſtro Padre D. Giorgio Garnefelt Profeſſo della Certoſa di Colonia, il quale ha creduto, che il Nicolò primo Rettore dell'accennata novella Piantaggione, ad evidenza moſtrato per Profeſſo della Padula, ſtato ſi foſſe il B. Nicolò Albergati, che ſiccome di ſopra reſta accennato, non eſſercitò in altra Caſa l' uffizio di Priore, ſe non in quella di Bologna ſua Padria. Preſe un tal errore ingannato dal nome, e dalla carica altre volte avuta dal Nicolò ſudetto, Profeſſo della Padula, ed Ex-Priore della Certoſa di Bologna, e più d'uno Scrittore Tedeſco, e lontano, preſo l'un per l'altro, eſſendo facile l'equivoco, e laſciò ſcritto, che all' Albergati veniſſe addoſſata queſt' altra cura, che non mai eſſercitò (5).

DVIII. Papa Gregorio, e l' Antipapa Benedetto impegnati a tener preſſo di loro i noſtri Generali dell' uno, e dell' altro partito.

Dalle coſe di ſopra ſparſamente accennate già ſi è veduto abbaſtanza coſa mai voleſſe il vero, ed il falſo Papa da' Certoſini. Val a dire come tanto Gregorio XII. quanto Benedetto XIII. procuraſſero d' aver preſſo di loro quei due ſoggetti d' alto affare del noſtro Ordine Stefano Macone, e Bonifacio Ferreri. Cadauno di eſſi tenuto veniva in conto di Generali de' Cartuſiani de' riſpettivi partiti. Riſpetto al primo, reſta avviſato, che ſebbene per la parte affirmativa dell'eſſer in effetto ſeguita tal moſſa ſi rinveniſſe qualche Scrittore, pure vi ſarebbe molto, che dire. Noi, mancando gli ulteriori autentici documenti, meglio ſtimammo di laſciar come ſi trova un tal punto indeciſo, che ſenza valide autorità minuire, od aggiunger coſa alcuna del noſtro. Tuttavolta volendoſi entrar a parlar per congetture, qualor io aveſſi a parlar della mia opinione, io direi, qualmente le coſe, che in tal frattempo ſovraggiunſero, non par che dato n' aveſſero menomo adito.

Per

---

(1) Ex MS. *Serie Cartuſiar. per Orbem ubi de Provincia Lombardiæ, ita de ea: Domus Mantuæ Sanctiſſimæ Trinitati conſecrata ab Illuſtri Franciſco Gonzaga Mantuæ Regulo per teſtamentum inſtituta an. 1408. ad oram lacus Mincii, una leuca verſus Septemtrionem a Mantua diſtat.*

(2) *Cujus initium eſt tenoris, ut ſequitur: Joannes Franciſcus Gonzaga Mantuæ &c. Ad æternam rei memoriam, ac laudem Sanctiſſimæ Trinitatis. Ea quippe, quæ ad temporalis Domini, quod perſtrepentibus bellis, & infinitis periculis in hac miſeriarum valle undique circumſeptum, velut quamdam tranſeuntem nebulam adhuc in terris peregrinantes tenere videmur, firmamentum, & robur proficere non ambigimus, quæ de iniquitatis mammona, in* pios erogata uſus &c. Sane igitur cum olim recolendæ nobis jugis memoriæ Magnificus Genit. Noſter D. Franciſcus adhuc vita, ac aura fruens, & in ſupremæ ſuæ mortis eloquio in patrimoniali fundo inter Curtatorium, & hanc Civitatem noſtram Mantuæ fundari, ac perfici inſtituerit Monaſterium cum Eccleſia Ord. Cartuſ. dedicandum &c. Ex Archivo laud. Domus. Vid. in Append. II.

(3) Præter ducatorum quindecim millia boni auri, quos Viro Venerabili &c.

(4) Fratri Nicolao de Padula Deputato legitime ejuſdem Domus, ſive Monaſterii, & Eccleſiæ fundatoris &c. Ita in ſupradicta Charta.

(5) In Notis ad Vit. B. Nicolai Alberg. a Zeno compoſitam.

Anno di G. C. 1408.

Per lunga sperienza fatto si era accorto una volta Carlo VII. Re di Francia, che malgrado le sue replicate cure, efficacissime istanze, lettere, imbasciate, e che no? poco fidar si poteva alla speciosa apparenza di veder terminato lo scisma. Mentre tutto riusciva vano per indurre i due contendenti al Papato a concordemente aderire alla più spedita facile, e presso a poco da ogni uno laudata via della cessione. Conosceva abbastanza, che le speranze che se ne davano, e le promesse se ne facevano, tutto era un bel dire per prender tempo: ma senza vera, e positiva volontà di venirsene a capo. Perciò a tenor delle sue Pistole (1) pubblicate fin da' 12. Gennajo di questo anno 1408. dirette a' Vescovi, Principi, ed a tutto il popolo Cristiano, confermò a' 24. Maggio, giorno dell' Ascensione, il Decreto di neutralità per se, e pel suo Regno. Più non si lusingava, che svanita fosse l' unione data ad intendere con diverse mosse da Siena a Savona, e da Savona in Lucca riguardo al Pontefice Gregorio. Nè metteva in dubbio, che quell' altra da Marsiglia in Porto Venere rispetto all' Antipapa Benedetto, non essendo per anche seguita, non vi fosse apparenza, che per altro mezzo potesse seguire in appresso.

DIX. Decreto di neutralità, pubblicato dal Re di Francia pe 'l suo Regno.

Ristucchi per tanto i Cardinali così (2) dell' uno, che dell' altro partito di tali procedure oltre de' molti altri rispettivi dissapori presero questa risoluzione. Deliberarono a dì 23. Giugno d' intimare un Generale Concilio nella Città di Pisa da celebrarsi agli (3) 25. Marzo dell' anno venturo, giorno dell' Annunciazione della Santissima Vergine Maria. Tanto si vide appunto esseguito.

DX. Risoluzione de' Cardinali d'intimare un general Concilio.

Vennero a tal troppo avanzata, ma in simili pur assai critiche circostanze, necessaria risoluzione tosto, che seppero l' improvisa fuga di Benedetto. Questi intesa la dichiarazione della Francia intorno alla pubblicata neutralità, e che le sue risentite lettere per man del carnefice state si fossero vituperosamente abbruciate in Parigi, temendo e con ragione di qualche segreto ordine diretto a Bucicaldo Governator di Genova; laonde tosto procurò, come gli riuscì di scalappiar da Porto Venere, portandosi in Colibre, ossia Elvire, Castello ne' confini della Gallia Narbonese presso i Pirenei lungo la spiaggia del Contado di Catalogna. Colà giunto intimò un Concilio Generale (4) da convocarsi per la prima di Novembre di questo an. 1408. in Perpignano, donde con Breve speciale reiteratamente incaricò al nostro P. D. Bonifacio Ferreri, che trasferir si dovesse, conforme col parere del Capitolo Generale radunato in Gran Certosa esseguì, secondo dicevamo.

DXI. L'Antipapa Benedetto fugge da Porto Venete, ed intima pur Egli un Concilio generale da celebrarsi in Perpignano, dove chiama il P. Generale D. Bonifacio Ferreri.

In oltre, affin di meglio fortificare il proprio partito, stimò ben a proposito Benedetto di far una promozion di Cardinali. Così ei pose in effetto nel mese di Settembre di questo anno (5), non già del seguente (6). Ma non cadde la medesima nella stagion presente in persona del P. D. Domenico di Buonasperanza, o come altri legge, di Buonafede. Era codesto Spagnuolo, Monaco della Certosa chi dice di S. Paolo nella Marina, chi di S. Jacopo di Val Paradiso, l' una, e l' altra nella Provincia di Catalogna. Ma si fu il vestir, mal per lui, come si dirà a suo luogo (7), da sì infette mani, la porpora.

DXII. Promozion di Cardinali fatta dall' Antipapa suddetto che non cadde com' altri ha creduto in persona del nostro P. D. Domenico di Buonasperanza.

Ciò seguì, fuor d' ogni dubbio, poco prima della morte del più volte mentovato Pietro de Luna, che fu la pietra veramente di scandalo fra gli altri, a non pochi nostri PP. Certosini, spezialmente di sua

Cui servì di total suo pregiudizio.

(1) Apud Theod. Niemum in Nemore Unionis tract. VI. cap. I.
(2) Gobelinus Persona Cosmod. Ætat. VI. cap. 89.
(3) Vide Literas ad Episcopos &c. datas hoc an. die 24. Junii apud Labbeum tom. XI. Concil. col. 2146. Et ad universos Christi Fedeles die 1. Julii ejusd. an. apud Niemum in Nemore tr. 6. c. 13.
(4) Theod. Niemus lib. III. De Schism. c. 36. & Surita lib. III. Indicum Aragonensium ad an. 1408.
(5) Ex Bulla Alexandri V.
(6) Ut minus recte apud Ciaconium tom. II. Hist. Rom. Pontiff.
(7) Ad an. 1422.

ANNO DI G. C. 1408. sua nazione, ancorchè di buona intenzione, e di ottimi, e santi costumi. Ma rispetto al sudetto (1) accennato P. D. Domenico, che non contava gran fatto di profitto nello spirito del nostro Istituto, servì di total suo precipizio. Non si dubita del temporale, e con una pur troppo infelice apparenza d'onore piacesse a Dio, e non seguito fosse lo stesso insieme dell'anima; certo si è, che pro, e contra, ne rapportano gli Scrittori (2), ed a noi appresso ei tornerà occasione di raccontare.

DXIII. Il P. D. Bonifacio forzato da un altro precetto dall' Antipapa, s'incammina verso Perpignano.

Or il Reverendo Padre Prior di Grenoble Bonifazio in tal mentre quantunque la prima volta procurasse sotto varj pretesti di scusarsene con espresso apposta inviato, allegando pericoli, e difficoltà. In riceverne però un secondo precetto in virtù di santa obbedienza, reputò preciso (3) obbligo di sua coscienza il dover ubbidire. Animato adunque il Padre Ferreri da' Monaci della Gran Certosa (4), che fin a questa stagione altri non riconosceva a vero Pontefice (5), che l'Antipapa Benedetto s'accinse al viaggio. Anzi non poteva alcansare di altramente disimpegnarsene, prese già quella volta verso la fine di Settembre di questo corrente anno 1408. abbenchè quasi, fui per dire forzato (6); e nel primo di Novembre (7) si diede incominciamento a quell'assemblea.

DXIV. Arrivato in Perpignano non mancò di parlare, e spiegare i suoi sentimenti per la riunione della Chiesa.

Pervenuto il P. D. Bonifazio in Perpignano, Capitale del Rossiglione, non mancò certamente di parlare, e col supposto Papa, e co' Cardinali rimasti del suo partito, e con tutti in somma i Prelati loro aderenti; ma (8) con quella libertà ossequiosa, propria di chi veramente è dotato dallo spirito del Signore. Il credito, la proibità, il disinteresse vi contribuirono di molto in far, che i 120. PP. di quel Conciliabolo si contenessero ne' limiti del dovere. Quantunque i Porporati congregati, per la diversità de' pareri circa il modo, nulla conchiudessero di sodo, e quindi anche si disperdessero: Pure rispetto alla sostanza (9), tutti pensarono bene a favore della Repubblica Cristana, ed i pochi rimasti consigliarono meglio, che potevasi aspettare da simil radunanza per l'union della Chiesa (10).

DXV. Avviso di tutto che ne docio di

Che che stato si fosse di questo non mancava il R. P. D. Bonifacio di renderne consapevoli del resultato i RR. PP. della Certosa di Gre-

(1) Thom. Bzov. tom. XV. Annal. Ecclesiast.

(2) Alphon. Ciac. tom. II. Histor. Romanor. Pontiff. in Bened. XII. Col.

(3) Bonifacius Ferrerii in Resbonsione pro Benedicto XIII. relata inter Acta varia de Schismate Avenionensium Pontiff. apud Mart. tom. II. Thesaur. pag. 1073. & seqq. cap. 62. col. 1480. *Dominus, inquit, Benedictus convocavit Concilium Generale in Villa Perpiniani, ad quam vocavit per Bullam specialem in virtute Sanctæ Obedientiæ Prælatum eorum nomine totius Ordinis, qui tam propter imminentia pericula, & viarum discrimina, quam propter observantiam Ordinis, quam alia, excusavit se, rescribens per famulum specialem multis allegatis rationibus, licet eis constabat, quibus, & dicta excusatione repulsis, iterum habuit in mandatis de eundo, cui obtemperavit, videns, quod sine offensa Dei non poterat excusare.*

(4) *Et ivit, & omnia prædicta egit de consilio, & voluntate illorum de Cartusia.* Ibid. Et cap. 106. pag. 1509. Subjungit. *Dicam vobis, quando eorum Prælatus de Consilio & Voluntate eorum recessit ab eis, & venit ad Sacrum Concilium Perpiniani.*

(5) Id. Ib. Illi non cognoscebant alium Romanum Pontificem, & Vicarium Jesu Christi, nisi Dominum nostrum Benedictum Papam XIII. & illi obediebant, & reputabant Papam, qui celebravit Concilium cum suis Prælatis, Principibus, & tota Ecclesia Catholica in dicta Villa, & ita credebant, & tenebant illi de Cartusia, in quo Concilio habebant pro se, & toto Ord. Prelatum suum præsentem.

(6) Ibid cap. VIII. col. 1441. Fuit in Concilio Generali Perpiniani, tamquam coactus, quia strictissime vocatus.

(7) Niemus c. 36. lib. III. de Schism.

(8) Loc. prælaud. cap. IX. col. 1442. ita scribit: Iam constabat illis de Cartusia a notorio, quod Prælatus eorum, tractans ista negotia . . . dixit, & dicebat pro bono negotiorum dura, & aspera, & valde displicibilia, & onerosa, licet reverenter, sicut decebat tam Papæ, quam Cardinalibus, perseveranter, & publice.

(9) Niemus lib. III. de Schism. c. 37. & Surita Indic. Aragonen. ad an. 1408.

(10) Vid. tom. XI. Conciliar. Labbei p. 2109. & seqq.

Grenoble. E' puntualmente dava loro avviso, conforme di mano in mano andavano accadendo le cose; ma essi in tal frattempo, mutata d'aspetto la faccenda, cambiato avean sentenza. Il Decreto di Neutralità pubblicato per la Francia fatto già aveva loro tutta l'impressione: la notizia del Concilio Generale intimato per gli 25. Marzo dell'anno venturo abbattè non poco l'animo de' medesimi, anzi una pistola (1) che gli stessi ricevettero del R. P. D. Stefano Macone finì di fargli ultimamente determinare. Scriveva il santo uomo più colle lacrime, che coll'inchiostro, deplorando lo scisma, spezialmente dell' Ordine, proponeva gli espedienti da prendersi nell' intimato Concilio Pisano; e s'esibiva prontissimo a farne un sacrifizio del Generalato, che non aveva altramente ritenuto, che per poterlo con frutto renunziare. Ciò che da tutto questo ne seguisse sarà materia dell'anno venturo.

Anno di G. C. 1408.

na a' PP. di Grenoble, li quali per una lettera drizzata loro dal P. Generale Macone, avevan cambiato di sentimento.

DXVI. Solenne funzione nell'alogarsi la prima pietra della Certosa di Mantova.

Frattanto essendo pronta ogni cosa per l' erezione del Monastero di Mantova il Mercoledì (2) 21. Novembre di questo corrente anno 1408. celebre e solenne fecesene la funzione. Colà trasferitosi il nommen nobile, che santo Prelato Antonio (3) de Ubertis, una col Capitolo, e Cappellani della sua Cattedrale di Mantova, vi ritrovò il Marchese D. Gio: Francesco Gonzaga. Questi accompagnato da' suoi Baroni, Magnati, e molti Militari, volle aver il divoto piacere di (4) ponervi, come fece, la prima pietra, con alquante, e diverse monete. Quindi celebrossi ivi Messa della Santissima Trinità, del cui titolo insignita venne colla Certosa il riferito Tempio dal Proposito della Chiesa di Mantova. E' così fra il concerto de' musici, e ribombo de' varj militari strumenti, strepito de' mortaletti, e giolivi artifiziali fuochi terminò la gran festa; ma la medesima se incitò a divozione tutto il pietoso popolo concorsovi, mosse a tenerezza non che l'animo del Principe, di tutta la sua Casa. Venne poi universalmente applaudito, e lodato, da tutti lo spirito de' nostri PP. encomiati, ed ammirati da ogni uno per la loro modestia, ed essemplarità (5).

DXVII. Giovanni Conte di Fiandra amplia i Privilegj della Certosa detta Selva di San Martino.

Ad imitazione poi de' suoi Predecessori (6), da' quali godevane protezione ben degna la Certosa di Gerard-Mont, ossia Geerdsbergh, detta propriamente la Selva di S. Martino in Fiandra (7) ebbe in quest'anno la compiacenza il Conte Giovanni d' ampliare i Privilegj della medesima (8). Ciò servì non solo per render vie maggiormente famoso un tal Santuario nella stagion corrente, ma per dar altresì un essempio a' suoi Posteri (9) di andarlo sempre più di mano in mano arricchendo di grazie, e di esenzioni, conforme a suo luogo ci tornerà occasione di raccontare.

DXVIII. Gio: Carlierz passando per una Certosa vien invitato a far un sermone.

Il Cancellier della Chiesa, ed Università di Parigi Gio: Charlier, più noto sotto il nome di Gersone, Villaggio della Diocesi di Reims ove nacque, dar volle a' nostri un contrassegno della sua pietà. Egli qual uom divoto, e di saper singolare, non che grand'amico dell'Ordine in passando per una delle nostre Certose di Francia invitato venne a far un (10) Sermone a quei PP., che ne rimasero molto edificati: deplorava egli i tempi calamitosi, che correvano dello scisma, ne proponeva gli spedienti più convenevoli in tal critica congiuntura, ed incam-

(1) Quæ incipit: Licebit mihi Vid. in Append. II.

(2) Hoc anno, qui fuit bisest. habuit Pascha 15. Aprilis ut ex lit. Dom. A. G. unde dies 21. mensis Novembris recte concurrit cum die Mercurii.

(3) De quo Ughell. Ital. Sac. tom. I. De Episc. Mantuanis pag. 939. n. 35.

(4) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ. V. cap. in Append. II.

(5) Ex Membranis ejusd. Domus.

(6) Nempe Ludovic. Comes Flandriæ & Hivernen. an. 1348.

(7) Una ex nostris Domibus Provinc. Theutoniæ a Joan. Geyline Flandriæ Comitis a consiliis an. 1329. fundata.

(8) Apud Arnold. Raissium orig. Cartusiar. Belg. Vid. Append. II.

(9) Comiti, scilicet, Philippo Burgundiæ Duci an. 1436. & aliis.

(10) Fol. mihi 176.

ANNO DI G. C. 1408.

incamminossi verso il Concilio di Pisa, dove fece una assai luminosa comparsa.

DXIX. Obito di Arrigo de Kalkar nostro famoso Certosino: e riepilogo delle sue gesta.

Riuscì quindi di pur troppo rincrescimento dell'Ordine nostro la morte occorsa nella stagion corrente del più ragguardevole soggetto del medesimo. Arrigo de Kalkar, cognominato l'Egro (1) si fu il benemerito personaggio, di cui quì ora si parla. Nacque egli nella Città di Cleve, o Clivia Capitale del Ducato dello stesso nome nell' inferiore Germania, sita, e posta nel Circolo di Westfalia, fra la Mosa, ed il Reno, fiumi dell' Alemagna assai rinomati, oggi (2) ceduta al Re di Prussia. Fin dalla sua più tenera età diede sempre contrassegni d'una soda pietà cristiana, e d'una non ordinaria inclinazione per lo studio delle sacre scienze. Ebbe una educazione conforme ed al suo rango, ed alla propria indole. Egli seppesi tanto in ciò approfittare, che divenuto Maestro nella celebre Università di Parigi, ottenne i famosi (3) Canonicati di Raisserschwert nella così detta Isola di Cesare, e di S. Georgio in Colonia 28. leghe lontano dal suo paese. Con tal' occasione gli occorse di contrarre stretta amistade co' nostri PP. della Certosa sotto (4) il titolo di S. Barbara nella testè nomata Città di Colonia. Lo spesso conversar con loro gli riuscì di tal edificazione, che alla perfine chiedè, ed ottenne d'esser annoverato, dopo le più seriose reciproche riflessioni, tra essi.

DXX. Siegue l'anzidetto racconto.

Non ebbe egli a durar fatica per apprender i primi rudimenti o della pietà, o delle scienze. Entrò già nella Religione anzicchè Novizzo, da uom provetto in simili essercizj. Tuttavolta considerando come una sua grand'avventura l'essere stato aggregato in un Istituto, di cui facendone alta stima, n'ammirava gl'innumerabili essempli delle virtù; che però, nell'atto stesso ispiravano un tenero sentimento di doverle andare vie maggiormente, siccome punto non mancò d'esseguire, imitando, si propose fin d'allora di darsi intieramente allo spirito. Corrisposero a (5) maraviglia gli effetti a segno, che sospirando più d'una Certosa d'averlo per suo Superiore, governò per lo spazio di cinque anni la Casa d'Arneim (6); e resse per altrettanti quella di Roremonda (7). Fu meglio di anni sette Priore nella Certosa di (8) Colonia, e circa dodeci nel Monastero d' Argentina (9). Così parimente destinato venne a principal Visitatore nella Provincia del Reno, e della Sassonia, ch' essercitò circa venti anni. Ben cinque volte presedè da Diffinitore nel Capitolo Generale. Tre fiate recitò il pubblico Sermone in detti Generali Comizj, ed in un anno visitò straordinariamente oltre le Certose di Praga in Boemia (10), e di Brunna nella Moravia (11), le Provincie di Piccardia, di Francia, e dell' Inferiore Germania.

DXXI. Prossiegue l' istesso sogget-to.

Tanto appunto si raccoglie da una sua pistola (12) confidenziale diretta al di lui amico P. D. Gio: Dotzio, Monaco della Certosa di Mogonza. Ciò non ostante avvegnacchè le sue occupazioni esser do- vettero

(1) De quo Dorland., Sutor., Petrej., Columb., Boss., Miræus, Morot. & alii passim *Scriptores*.

(2) *Ab an. 1673.*

(3) *Scriptores supra laud.*

(4) Una ex Domib. Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(5) R. P. *Arnoldus Bostius Carmelita Gandensis in suo docto Opusc. de viris aliquot illustr. Ord. Cartus. cap. XII.*

(6) B. Mariæ, scil. in Monichusen, prope Arnheim in Geldria Monasterien. Diœc. in Prov. Teutoniæ.

(7) Bethleem B. Mariæ dicta in Prov. Rheni, & Sax.

(8) De qua supra.

(9) Domus Montis S. Mariæ. Ib.

(10) Domus nempe Horti B. Mariæ in Prov. Alem. super.

(11) Titulo SS. Trinit. in Insula Fl. Zurittæ, ejusd. Prov.

(12) Primo quidem indignus fui Prior in Domo Arnhemiensi per annos quinque. Postea vero Rector præfui per totidem plus minus annos Domui Ruræmundanæ. Inde vero Prior Coloniæ septem annos. Denique Argentinæ annis bis sexis, ac per annos viginti Provinciæ hujus Visitator. Quinquies insuper fui Diffinitor in Capitulo Generali, & ternos ibidem diversis temporibus sermones ad Patres habui. Visitans etiam uno anno Picardiam, Galliam, & Alemaniam inferiorem. Et aliquando Visitator Pragæ in Bohemia, & Brunnæ in Moravia.

vettero, e delle più seriose, e delle maggiormente difficili, pure in certi ritagli di tempo, che sapeva industriosamente rubare non tralascia-va di negoziar con proprio, ed altrui profitto i talenti datigli dal Signore in assai laboriose, divote, ed erudite composizioni (1).

ANNO DI G. C. 1408.

DXXII. In che età morì, e che idea ne concepirono di lui gli Scrittori.

Finalmente sazio di pieni giorni, con tutt'i contrassegni della perfetta rassegnazione alla volontà di Dio, a dì 20. Decembre di questo cadente anno rendè lo spirito al suo Creatore. Visse fin all' età di circa 80. anni, de' quali 37. passato n'aveva nel secolo, e non men di 43. ne contava nella Religione, essendo egli nato intorno agli anni di Cristo 1328. e vestito l'Abito circa il 1365. Tanto i nostri (2), che molti altri estranei (3) Autori ne celebrano la di lui memoria, come d'un singolar soggetto, che fiorisse in pietà ed in dottrina; anzi il Canisio non incontrò menoma difficoltà d'inserirlo, qual uomo santo nel suo Martirologio Germanico (4); tanto più, che non ignoravasi d'essere stato qualche volta degnato da visioni Celesti, conforme pubblicamente ne divulgava la fama, e trovasi registrato presso più d'uno Scrittore (5). Che che ne fosse di questo, assai chiara, e manifesta cosa è, che nel P. de Kalckar il minor pregio ne traluceva, contavasi il sapere. Al pari della dottrina era in lui non ordinaria la bontà de' costumi. Umile, affabile, sincero, prudente, caritatevole. E perciò non sia maraviglia se ascoltasse l'estremo amaro avviso non soltanto senza menomo perturbamento d'animo; ma con espressi contrassegni di giubilo. Certo non comparve mai più festoso, che quando vidbesi giunto al passo di dover render lo spirito al suo Creatore, e di così entrare, come sperasi agli eterni riposi.

Tanto maggiormente, che al P. Kalckar non addivenne ciò, che per ordinario è solito d'accadere a coloro, che pongono a tutt'altro lo studio suor, che in Dio.

Quanto l'uomo si accosta al passo estremo,
Senza pena abbandona ogni diletto,
Di cui fu già famelico, ed anzioso;
Nè più trovando in essi i vezzi usati,

 Sì

(1) Quæ asservantur MMSS. in Archivo Colonien. Cartusiæ, scil. de Ortu, ac progressu Ordinis Cartusien. Loquagium de Rectorica lib. 1. Cantuagium de Musica lib. 1. De Continentiis, & Distinctione Scientiarum: Epistolæ variæ ad diversos: Sermones Capitulares breves: Scala Spiritualis Exercitii per modum Orationis: De holocausto quotidiano spiritualis exercitii: Liber exhortationis ad Petrum quemdam Cartusiæ Confluentinæ Religiosum: Psalterium B Virginis, 150. dictiones continens. Quod sic se habet. Ave Virgo Virginum, laus & lux &c. Ave torrens gratiæ &c. Ave nostrum gaudium &c. Ave fons clementiæ &c. Ave nostri generis parens &c. Ave Virgo suscipe &c. & insuper: Modus faciendi collationes more Cartusiano. Vid. Append. II.

(2) Petr. Dorland. Chron. Cartus. fol. 282. Petr. Sutoris lib. 1. vit. Cartus. pag. 563. Anonym. apud Martene tom. VI. veter. Script. col. 158. & 196. Theod. Petrejus Biblioth. Cart. p. 131.

(3) Trithemius, Eisengreinius, Possevinus, Columbus, Morotius &c.

(4) Ad diem 20. mens. Decembris.

(5) Petrejus laudatus Elucidar. in lib. VI. Chron. Cartusien. nostri. Petri Dorland. pag. mihi 132. ita loquitur: Henricus Kalkarien. Coloniensis Cartusiæ doctissimus non minus, quam sanctissimus Prior, de exodio, adeoque & progressu Cartusien. Ordinis, peculiarem quemdam conscripsit Tractatum, quem etiamnum manu scriptum penes nos adservamus, typis numquam promulgatum: in cujus frontispicio ita scriptum reperi: Henricus a Kalkar fuit magister Parisiensis, & antea Canonicus ad Sanctum Georgium Coloniæ; intravit autem Ordinem Cartusien. ætatis anno 37. in quo vixit annos 43. obiit vero an. 1408. in vigilia S. Thomæ Apostoli, cum esset octogenarius. Functus est Prioratu in Carthusia Coloniensi annis septem, in Argentinensi duodecim, in Roremondensi quinque: exercens officium Visitatoris Provinciæ ad annos bis denos; adeo ut in quinque Generalibus Capitulis Diffinitor fuerit, trinaque vice Capitularem illic in frequentissima conscriptorum Patrum corona, sermonem, seu orationem habuerit . . . Habetur etiamnum hic Coloniæ in honore locus ille, in quo diva Virgo præfato P. Henrico apparuisse dicitur.

ANNO DI G. C. 1408.

Si fa onor d' una legge inevitabile,
E la vicina morte in pace attende,
Mirandola qual fin di sua carriera,
Senza ribrezzo aver, senza spavento,
O sia decrepitezza, o sia ragione,
Qual chi stanco del Mar sospira il porto.
Ma fin che non arrivi un tal momento
L' errore, quel tiranno de' mortali,
A voglia sua la fantasia governa
E per conforto a noi d' ogni sciagura
Porge dei falsi beni, e non dei veri,

Laonde non lasciatosi adular da dolci inganni, procurò di buon'ora di non palpare, il nostro P. D. Arrigo, o di riguardar con occhio amico le proprie passioni, come fa la turba de' mondani:

Rivolgendo volumi pulverosi
Dì e notte, il dotto in suo ritiro oscuro
Crede d' invidia degno il suo destino;
E l' ignorante, che fatica abborre,
Trova un vero piacer nel suo riposo;
Il ricco lo ripon ne' suoi tesori
Mirando l' avvenir quieto, e tranquillo;
E del Provido Nume a la paterna
Cura affidando l' umile mendico
Ad onta della sorte ingiuriosa
Nella sua povertà vive contento.
Vedi il cieco danzar: forse ei si lagna
Che al giorno i lumi suoi sempre son chiusi?
Vedi il Zoppo cantar: forse ei s' attrista,
Perchè ai passi il suo piè spedito è meno?
Ogni misero è Re, se il vin lo scalda;
Ogn' insensato è pago di se stesso:
Segna il Chimico l' oro, e non s' avvede
De' suoi fantasmi, e dietro a lor si perde.
E trai suoi Carmi, e delle Muse in seno,
Il Poeta è felice, o sel figura
Anco allor, che cantando egli deplora
L' aspro rigor del suo destin crudele.
Vedi tu quel Fanciullo? alle soavi
Leggi della natura obbediente
Di un trastullo s' appaga, e più non brama;
Un niente lo trasporta. Eccolo adulto:
Giochi più serj, e inutili egualmente,
Forman le sue delizie, e le sue cure
In più matura età dell' oro ha sete,
Dei gradi eccelsi, e degli equestri fregi.
Sotto il peso degli anni in fine ei geme,
Volto è ai libri devoti, e alle preghiere;
E i giorni alterna in questo vario giro,
Fin che l' occhio poi chiude, e in questa guisa
Della mortale miserabil vita
La cangiante Commedia al termin viene.

Pop. Epist. 2. n. VI.

Anno

Anno di G. C. 1409.

DXXIII.
I PP. della gran Certosa animati dalla seconda lettera del P. Macone spediscone due PP. nel Concilio Pisano per agevolar l'unione dell'Ordine.

PRodussero tutto il buon effetto potevasi mai desiderare le lettere di sopra accennate del Religiosissimo R. P. Generale D. Stefano Macone ultimamente dirette a' PP. della Gran Certosa. Costoro, se non orbati, privi del proprio Pastore, stante l'andata nel Conciliabolo di Perpignano, ebbero campo di poter senza tema alcuna meglio pensare a' casi proprj. Sapendo la sottrazione dell'obbedienza, fin quasi allora portata a Benedetto XIII. dall'intiero Reame di Francia, incominciaron con allegrezza a prestar orecchio alle proposizioni dal medesimo nella sua pistola (1) descritte. Onde esse seriosamente essaminate, e rinvenutele assai eque, aggiustate, e piene di sacra unzione, presero motivo di ringraziare il Signore, che benignato si era alla fine di spiccar loro un raggio di luce a conoscerne il vero. Per tanto risolvettero d'aderire, che senza meno si dovessero inviare, secondo loro stava suggerito, due de' più abili PP., un per cadauno partito, deputati, nell'accennato Concilio Pisano, affin di trattare la riunione dell'Ordine. Ma con conformarsi frattanto cogli altri, spezialmente della propria nazione, rispetto alla decretata, e pubblicata neutralità de' contendenti al Pontificato. E così quindi riconoscere in nome dell'Ordine a legittimo Papa quel terzo, che da' Cardinali, e PP. tanto dell'una, che dell'altra fazione, ivi radunati a tale oggetto, proclamato venisse.

DXXIV.
Chi furono i suddetti Padri, e in qual disposizione ritrovarono il P. D. Stefano Macone.

Or con iscelta fatta d'ambe le parti, e con rispettivo comune acconsentimento destinarono adunque il P. D. Gio: (2) de Griffomonte, Sassone oriundo, Priore della Certosa di Parigi, ed il P. D. Gio: Tirelli Priore della Casa non già della Fonte (3), ma del Monte di S. Maria (4) presso Strasburg Città Capitale dell' Alsazia. Erano amendue soggetti di alto affare; onde ben muniti di tutta l'autorità fu loro dato il permesso di poter maneggiare, e conchiudere un cotanto spinoso negozio tosto, che in Pisa radunato si fosse il più d'una volta mentovato Concilio. Colà trasferitisi costoro, in dove niun ostacolo ritrovando per parte del R. P. Macone, s'accorsero su de' primi abboccamenti avuti fra loro medesimi, della felice riuscita di sì fatta importantissima Commissione. Lessero, nelle sue espressioni con un'occhiata quasi descritto in fronte del Servo di Dio il carattere della sua umiltà, del distacco da ogni ombra d'ambizione, e dell' impegno per la bramata riunione dell'Ordine. Laonde ripieni d'indicibile giubilo, niente meno, che di grandissima edificazione principiarono ad isperar bene qualor rinvenissero nel R. P. D. Bonifacio Ferreri sposate le stesse massime, la medesima facilità, ed una non dissimile indifferenza. Per lo che procedendo di concerto, con reciproca sincerità, affetto, e venerazione ne diede cadauno parte dell'intavolato al respettivo partito, che intese con iscambievole piacere sì belle disposizioni. Certo il P. Tirelli, per quel poco, che fu nel posto accennato colla sua abilità, servì di braccio destro al R. P.

(1) Auctor vitæ B. Steph. Maconi lib. III. c. VIII. fol. 189. Has, inquit, Stephani ingenti omnium lætitia a Gallis Patribus acceptas fuisse, ex eo uno vel maxime constitit, quod unanimi consensione efficaces Beati viri nostri præceptiones complexi, viros integra fama ac virtute conspicuos Joannem videlicet Griffemontem Saxonem Parisiensis, atque Joannem Tirellum Fontis B. Mariæ Cartusiarum Priores ad eum legaverint, plena cum potestate agendi, nimirum Majoris Cartusiæ nomine, de ineunda totius Ordinis unione, statim atque coactum Pisis Concilium fuisse cognoverint.

(2) Vid. Append. II.

(3) Utpote, Typographi, sive Amanuensium errore legitur minus recte apud R. P. Lemasson lib. II. Annal. Cartus. par. II. fol. 204. col. 2. num. 12. Nam Domus Fontis B. Mariæ in Aragonia, & Holtensi Diœcesi una ex Cartusiis Cathaloniæ Provinciæ fundata constat non prius, quam ann. 1507. a B. Blasco de Alagon.

(4) Una leuca versus Occid. ab Argentina in Prov. Rheni, & Saxoniæ a Joanne Misniensi, ac sociis condita an. 1335.

ANNO DI G. C. 1409. R. P. Generale D. Stefano Macone, che se la passava in molta amarezza.

Egli il Servo di Dio, in alcun altro tempo mai non ebbe occasione più giusta di versar lacrime in abbondanza. Raccordavasi quanto (1) era rimasto sorpreso in passato in veder nell'Eremo di Grenoble mal premiate, ed interpetrate le sue rette intenzione. Non ignorava come fossero ite a terra le grandi speranze, che si prometteva delle di lui fatiche. Ora non rinvenivasi fuor d' inquietitudine, ben sapeva, che i disegni quando riescono, neppur sempre trovano applauso, che per altro, nulla curava; ma che non davano a temere qualor avessero un esito infelice? Sarà facile il comprendere da questo racconto, che tutta la pena del santo uomo, niente consisteva per cosa di suo privato vantaggio. Distaccato affatto da ogni ombra d'ambizione, il di lui cuore non istava inquieto da' rimorsi della colpa. Onde riguardo a se possedeva quanto bisognava per viver contento. Ma il punto donde procurava di tirar le sue linee rispetto non che all'intiero corpo dell'Ordine, a tutta la Chiesa Cattolica, provveniva soltanto dal pubblico interesse. Toccante all'ultima una autorità di grand' estenzione capitata in mano di chi portato veniva dalla natura a voler dominare, come era Benedetto XIII. Il falso Pontefice faceva molto sospettare dall'un canto, che le cose andar dovessero in fumo. Tanto maggiormente, ch' egli teneva miglior testa, sebben più corrotto l'animo del suo Emolo. Dall'altro lato perocchè gli uomini han troppo buona opinione di se stessi sovente si stimano gloriosi di saper resistere all' altrui sentimenti, quanto senza alcun commovimento rifiutare i più sani consigli, conforme si dimostrava Papa Gregorio XII. certo eglino quasi giuocando di scherma, facevan un passo innanzi, e due in dietro. Il perchè su tal giusto riflesso avendo le sue ragioni il savio P. Generale Macone di dubitar del successo, non rechi stupore, se la di lui condotta sembrasse intorno al primo, assai circospetta nel dar qualche mossa, in cui a prender si avessero delle false misure. L'amor della virtù curare nol faceva il proprio comodo. Ma il desiderio di sollevarsi al di sopra del (2) comune degli uomini, gl'ispirava massime tali di doverlo effeguire col rendersi utile alla Causa universale.

DXXV. Risoluzione del Capitolo Generale in Steitz per la riunion dell' Ordine. Rinunzia del Priorato di Pavia del P. D. Bartolomeo da Ravenna. Ed elezione del suo successore.

Frattanto volendosi tirar avanti con successo la facenda, penetrato da'vivi sentimenti l'animo de' nostri PP. congregati nel Capitolo Generale, celebrato in quest'anno sotto l'ubbidienza di Gregorio XII. nella Certosa di Steitz, ecco ciò, che risolsero. La principale lor cura si fu di rinvenire i mezzi più adatti per riuscire nel conceputo disegno. Or perciocchè mali di tal natura non guariscono altramente, che colle pubbliche, e private orazioni, prima di ogni altro venne questo caldamente incaricato a tutte, e ciascheduna persona dell'Ordine (3). Ammisero dopo le più vive, e replicate istanze la renunzia fatta del Priorato di Pavia da quell'anima grande del P. D. Bartolomeo da Ravenna (4) tra dalla età, tra dagli acciacchi presso a poco già consumato. Onde

(1) Vid. fol. 19. n. 13. fol. 21. n. 14. & fol. 23. n. 15.

(2) Ex vita ejusd.

(3) Vide in Append. II. Quia proh dolor! nostris peccatis exigentibus his temporibus magna in Ecclesia Dei surrexit turbatio, de cujus sedatione non dum quidquam certi nos percepisse multum dolemus. Et licet multum speremus in proximo fore consolationem nostram, timemus tamen, nisi amicorum Dei interveniat oratio, majorem scissuram, necnon tribulationem super tribulationem imminere. Obsecramus ergo in visceribus Jesu Christi omnes personas Ordinis, quatenus Patrem misericordiarum, & Deum totius consolationis fideliter exorent, ut is cujus spiritu totum corpus Ecclesiæ sanctificatur, ac regitur, omnes Prælatos Ecclesiasticos, necnon Principes seculares &c.

(4) Ex Charta Capituli ejusdem anni apud V. P. D. Bartholom. Scala Senen. Cartus. Pontinianæ Monachum Scriptor. vit. B. Steph. Maconi lib. III. cap. VIII. in fine pag. 191. Hactenus Primarii Patres plenis in Comitiis, qui ut Venerabilis

Anno di G. C. 1409.

Onde gli sostituirono a suo Successore il P. D. Ugo Acosta, uom di abiltà, e di virtù. Similmente ancora fecesi occupare nella Casa di Roma il luogo del P. Albergati, al P. D. Pietro Pratella professo di Pisa, ed Expriore della Certosa di Casotto (1). Quindi persuasi, che senza meno dovesse parimente seguire nel riferito Concilio Pisano l' abolizion dello scisma universal della Chiesa, ordinarono di vantaggio: Che appena pubblicato un sì fausto ambito avvenimento restasse compiaciuto il R. Padre Generale D. Stefano di sopra memorato, tolerar l' incomodo di portarsi nella Certosa di Strasburg, ossia di Argentina detta il Monte della Beata Maria. E ciò affinchè quivi convocato un privato Capitolo di quei Priori, che reputasse opportuni, si risolvesse quindi, quanto creduto venisse a tal'oggetto spediente.

DXXVI. Altri maneggi de' Certosini di Grenoble per la suddetta cagione.

Questo risaputosi in Gran Certosa, e con istraordinaria allegrezza ricevuto da Monaci di quell' Eremo, indissero ancora essi le pubbliche, e private preci (2). Inviarono, forse richiesti per mezzo de' loro Deputati nel Pisano Concilio la propria opinione. Stava dessa, qualche tempo prima formata, secondo si è raccordato (3), e risguardava, proponeva, e commendava, poichè facile, spedita, e molto convenevole la via della cessione (4). Tutto quanto si è riferito aveva unicamente rapporto a quel, che concerneva il conteso Papato. Ma con particolare interesse presero le più aggiustate misure per maneggiare con destrezza la renunzia del Generalato preteso dal R. P. D. Bonifacio Ferreri, Priore della loro Certosa di Grenoble.

DXXVII. Bonifazio Ferrer spedito per suo Ambasciadore da Benedetto XIII. senza verun successo nel Concilio di Pisa, dove venne eletto Alesandro V.

Costui dal Conciliabolo di Perpignano, per nome, e parte di Benedetto XIII., che ancora affettava di dar ad intender al pubblico la di lui indifferenza, spedito venne cogli altri a suo Ambasciatore (5), ossia Legato nel sopradetto Concilio di Pisa. Colà, fin dal principio di questo corrente anno, n'era stato anche invitato per lettera (6) da Nicolò Cardinal d'Albi. Per la rettitudine, ed i buoni lumi del medesimo far non si poteva scelta di soggetto più idoneo. Ma la mala causa del suo Principale, che egli per error d'intelletto, non già di volontà in materia di fatto, si diede fortamente così impegnato, a voler sostenere, non gli fece tutto l'onore. Ei vi restò appo de' Cardinali e Padri, che altronde sapevano che meritasse lode la sua fama, e le di lui virtù. Ma non ostante il suo credito, pochi si videro persuasi del racconto dello stesso, e niente riuscì nell' avute incompense, portate con calore; ma con niuno felice successo. Al P. Feerreri (7) però il giorno di Sabato 15. Giugno, assieme co' suoi Colleghi partir gli convenne all'improviso da Pisa. Laddove per la facoltà loro accordata dal Concilio, entrati in Con-

lis illius Senis Bartholomæi Ravennatis primi Ticinensis Cartusiæ moderatoris uti supra demonstravimus ardentissimis annuerent votis, rogantis, ac diu multumque efflagitantis, ut eos aliquando sui commiseratio tangeret, per quam sibi liceret rude donato, ævique jam maturo, uni Deo, sibique soli vacare; facultatem hoc eodem anno ei fecere, ejusdem Ticinensis Domus administrationis deponendæ, in ejus locum D. Hugone Costa subrogato, qui per id tempus eodem in Cœnobio rei domesticæ procurandæ præerat.

(1) Ex MS. Catalog. Domus Casular. Romæ, & Neap.

(2) R. P. D. Bonifacius Ferrerius in sua responsione ad PP. Majoris Cartusiæ apud Martene tom. II. Thesauri c. 126. col. 1521. Nunc, ait, transit Cartusia ad aliud velamen excusationis cum dicit: Nos continue & in publico, & in secreto tam conventualiter, quam singulariter oravimus Deum, ut dirigeret, & nobis ostenderet, quid essemus facturi.

(3) Ad ann. 1396.

(4) Vid. in Append. II.

(5) Bonifacius laudatus in respons. cit. cap. VIII. col. 1442. Fui, tradit, in Concilio Generali Perpiniani tamquam coactus, quia strictissime vocatus. Fui in illa Congregatione Pisana tamquam unus de Ambaxatoribus Papæ. Ita ille.

(6) Vid. Append. II.

(7) Franc. Pagius Breviar. Pontif. tom. II. pag. 212. Cum Nuncii, scribit, Petri de Luna die decima quinta Junii anni 1409. insalutato hospite Pisis recessissent, eadem die celebrata est decima nona sessio Concilii Pisani; in qua nihil &c. Sed eadem die Sabati hora vesperarum, viginti quatuor Cardinales conclave ingressi sunt, ad cujus custodiam deputatus est Philibertus de Narlaco Magister Hospitalariorum &c.

Anno di G. C. 1409.

Conclave i soli Cardinali al numero di ventiquattro, celebrandosi la XIX. sessione, ed ivi dimorando fin al Mercoledì 26. (1) dello stesso mese, vi elessero Pietro cognominato Filargo, o Filardo (2). Nativo egli era di Creta nell' Isola di Candia. E' da Frate Minore, divenuto Cardinal Prete del titolo de' XII. Apostoli, ed Arcivescovo di Milano, prese poscia il nome di Alessandro V. Desso funne riconosciuto, ed applaudito dall' intiero Sinodo, in dove eranvi concorsi meglio di tre Patriarchi (3); 180. Arcivescovi, e Vescovi; 300. Abati; 282. Dottori Teologi, e varj Nunzj del Re di Francia, d' Inghilterra, Polonia, Sicilia, e molti altri Oratori di Principi. A lui adunque in nome dell' intero corpo dell' Ordine Certosino prestarono (4) obbedienza i suddetti Padri Deputati.

DXXVIII. Il P. Ferreri promette a' PP. Deputati in detto Concilio di far la sua rinunzia del Generalato.

Or con tal congiuntura ebbero antecedentemente abbastanza aperto l'adito gli accennati Padri de Griffemont Prior della Certosa di Parigi, e Tirelli Prior della Casa di Strasburgh Deputati, conforme dicevamo, col consenso de' Padri dell' Eremo di Grenoble, di maneggiarsi intorno alla sua renunzia del Generalato, e Priorato della gran Certosa, col suddetto Rev. P. D. Bonifazio Ferreri. Non si ebbe a durar molta fatica in persuaderlo di una cosa, che se quei Monaci desideravano, egli affatto non ambiva (5). Onde abbenchè non fosse allora tempo opportuno di poter troppo badare su questo punto, stante gl' imbarazzi accennati, promise di farla ora sì; ma l' adempì, nel seguente Capitolo Generale (ed allora ci riserbiamo di narrare il dippiù) però da doversi pubblicare, come quindi seguì, consegnandola frattanto in mano de' suddetti Deputati, incaricando loro di tenerla celata a buoni fini.

Dalla prontezza di un simil atto ben essi s' accorsero, che il P. D. Bonifacio Prior dell' Eremo di Grenoble tenuto per Generale dal suo partito aveva tutte le belle qualità, che formano l' uomo onesto. Era a buon conto fratello carnale di quel Vincenzo Ferreri dell' inclito Ordine Domenicano, che ancor vivente facea predicando degli strepitosi miracoli (6) e per ogni dove ne precorreva la fama della di lui santità. Per una pruova del Cielo così all' uno, che all' altro fino a questo punto era stato occulto un tal arcano. Ma non così appresso, come quindi a non guari di tempo vedremo. Mentre quando al Cielo piacque, sebben vi passasse qualche altro spazio ancora, appena venne rischiarato, che tosto ne cantarono la palinodia con edificazione comune. Ora i Padri Priori di Val Verde presso Parigi, e del Monte di S. Maria di la d' Argentina una lega discosta verso Occidente rimasero fedeli depositarj di sissatto secreto (7).

Im-

---

(1) Id. ib. Conclave autem, subjungit, erat in Domo Archiepiscopi Pisani, in quo Cardinales steterunt, usque ad diem Mercurii vigesimam sextam mensis Junii, quo die de mane circa horam tertiam nullo reclamante elegerunt in Summum Pontificem Petrum de Candia tituli Basilicæ XII. Apostolorum Presbyterum Cardinalem Mediolanensem nuncupatum Ordinis Fratrum Minorum, qui dictus est Alexander hujus nominis V. quique statim post suam electionem ordinavit sessionem pro Concilio tenendo.

(2) Theodoricus Niemus Auctor coævus imo in Curia ejusdem Alexandri V. degens, lib. de schismate cap. 52.

(3) Ex actis editis tom. XI. Concil. col. 2130.

(4) Le Masson tom. I. Annal. Cartusien. fol. 205. col. 2. n. 13. Eligitur, tradit, Petrus Filargius tituli XII. Apostolorum Cardinalis vocatus Alexand V. & nonas Junii coronatus; eique ambo Deputati nostri statim promittunt obedientiam pro toto Ordine. Eadem habet Scriptor vit. B. Stephani Maconi pag. 195.

(5) Id. R. P. D. Bonifacius in responsione alibi laudata cap. 1. col. 1438. Si ergo, inquit, feci, quod ipsi requirebant, & ordo volebat, & ego optabam, & secundum eos erat summe necessarium, & utile, in quo ego culpor? Respondeant vobis.

(6) Ex vita ejusd.

(7) Siculi vero, subjungit R. P. Le Masson loc. suprac. de D. Stephani pietate, & fidelitate in reddendis promissis, R. Patrem D. Bonifacium ibidem consistentem conveniunt, & sollicitant, ad idem faciendum, quod promiserat D. Stephanus, qui & ipse earum suasionibus acquiescens in schedula renunciationem scribit, & Deputatis tradit, certus de illorum fidelitate ad utendum tantum ea schedula pro unione Ordinis concilianda.

Anno di G. C. 1409.

Importava molto che non si traspirasse nella Pontificia Corte: Tuttavolta costoro ottenuto quanto sapevan bramare a tenore delle ricevute incompense, non furon pigri in darne rispettivamente avviso del felice riuscimento. Una tale notizia non potè riuscire, che di straordinario giubilo a' nostri Religiosi così dell' uno, che dell' altro partito. Eglino speravano, e con ragione, d' esser tolti da mezzo tutte quelle difficoltà, che fin a questo punto erano stato d'impedimento alla cotanto comunemente bramata riunione dell' Ordine. In fatti nè punto, nè poco dubitavasi della sincerità del procedere del R. P. D. Stefano Generale degl' Italiani, e Tedeschi. Il fondo della sua santità ben si sapeva; e del suo distacco dagli onori bastantemente tra a voce tra in iscritto in cento, e mille rincontri date n' aveva chiarissime ripruove; onde fattosi l' accennato passo della rinunzia ancora del R. P. D. Bonifazio Priore della Certosa di Grenoble, reputato Generale da'PP. Francesi, e Spagniuoli stava già già il tutto disposto. E chiaramente vedevasi ben presto doversi venire a capo di sì alto, e rimarchevole affare. A chi ignorava il mistero di detta rinuncia il troppo attacco di Pietro di Luna verso del P. Ferreri faceva temere di qualche contrattempo. Ma la scrittura del medesimo, la virtù massiccia, ed isperimentata integrità dissipava ogni ombra di tai fondati sospetti, qualora però non fosse per ricever positivi ordini in contrario.

DXXIX. Di quanto giubilo riuscì a' Religiosi sì dell' uno, che dell' altro partito.

Tenne il P. Ferrier tal fatto occulto al possibile. Anzi procurò, che non venisse per mezzo di altri a notizia del da lui tenuto ancor in conto di Papa Benedetto. Prevedeva certo, che gli proibirebbe di ratificare un simile generoso sì, ma di molte conseguenze, poco a' suoi interessi confacevole, atto. Tuttavolta si vedrà nel prosseguimento di questa storia, se ciò riuscisse, per che canale si traspirasse, e quali strepitose operazioni intorno a tale particolare si facessero. Per ora basti sapersi come partitosi precipitosamente nella maniera accennata assieme cogli altri Legati, dal Concilio di Pisa il sudetto R. P. D. Bonifacio (1), fu prima a render conto dell' infelice, conforme reputavasi, riuscita della propria missione a Benedetto vagante or di quà, or di là per la Catalogna; e quindi ottenutane la permissione, ritirarsi nella sua Certosa di Porta Cæli. Infatti

DXXX. Racconto, che fa dell'infelice sua missione il P. Ferrier all' Antipapa Benedetto, cui tenne celato l' atto di detta rinunzia.

Colà giunto ricevuto, conforme si conveniva a grand' onore, scrisse una sua pistola a' RR. PP. della Gran Certosa (2). Informavagli appieno di tutto l' occorso. E prometteva loro nel futuro Capitolo una sua formale rinuncia del Generalato siccome, ed a voce, ed in iscritto date n'aveva bastanti ripruove a' VV. PP. Deputati. Inoltre insinuava a' medesimi di star frattanto neutrali, senza contraer qualche nuovo impegno di partito. Tanto a lui rescrivendo eglino promisero d'esseguire (3). Ma non furono

DXXXI. Lettera del sudetto, e suo contenuto spedita a'PP. della Gran Certosa, i quali vennero cer-

(1) Pagius Minor tom. II. Breviar. Gestor. Pontif. Romanor. p. 212. Auditi, itaque, tradit post prandium in Ecclesia S. Martini coram nonnullis Cardinalibus, absque ullo honore excepti sunt, sed potius exsibilati, cum Petrum de Luna vocarunt Benedictum Papam. Demum declarantes se habere, quo impugnarent Capitula quædam in Synodo Statuta. Permissi sunt, quæ vellent proponere, modo Synodo, vel ejus actis non essent injurii, alioquin vix eos securos fore. Ad quod dicentes se deliberaturos recesserunt in hospitium, & sequenti die clanculo abierunt e Pisis, cum per urbem conclamaretur in eos tamquam in Judæos. Fuisse tamen viros gravissimos constat, tum ex actis editis, tum ex Surita Indit. lib. 3. nempe Archiepiscopum Tarraconen. Episcopos Seguntinum Miratensem, & Senensem; Bonifacium Ferrerium Domnum Cartusiensem Sancti Vincentii Ferrerii Fratrem insignis pietatis, & peritiæ juris virum &c.

(2) Bonifacius Ferrerius in responsione pro Bened. XIII. relata inter acta varia de schismate Pontif. Aven. apud Martene tom. 2. Thesaur. col. 1509. Prælatus etiam eorum, qui fuit Pisis, eundo, & redeundo, semper scripsit illis de omnibus occurrentibus in veritate.

(3) Ib. cap. 101. col. 1506. Ego enim, ait. Idem Ferrerius in sua responsione laudata misi prædictam cessionem puro, veridico, & simplici corde credens, quod illi de Cartusia complerent, quod per litteras mihi missas intimaverant, elegerant, & approbaverant, videlicet: *de rimanendo omnes indifferentes*.

Anno di G. C. 1409.

furono più in istato di mandarlo ad effetto. Mentre da' sudetti PP. Deputati vennero distintamente poscia renduti consapevoli della deposizione tanto di Gregorio XII. che di Benedetto XIII. per Decreto del Concilio di Pisa; anzi dell' elezione di Alessandro V. Cui, stante le previe facultative d' ambe le parti loro rispettivamente concedute, dissero, che in nome dell' intiero Corpo dell' Ordine riconosciuto già l' avevano a vero e legittimo Pontefice come si è detto.

Certiorati da' Deputati dell' elezione di Alessandro V. cui a nome dell' Ordine avean prestato obbedienza.

In tale stato di cose non bilanciò più un momento il R. P. D. Stefano Macone, di dover coglier il frutto, come si persuadeva allora, per allora, di tanti suoi maneggi, di tanti sudori, di tante lagrime per la bramata, e quasi giunta in porto riunione dell' Ordine. Ma pur gli convenne aspettare qualch' altro poco di tempo. A norma de' nostri statuti, e per ispecial Decreto dell' antecedentemente Capitolo Generale celebrato in Steitz, conforme di sopra resta accennato, portossi egli a volo nella Certosa di Strasburgo, ossia Argentina su 'l Reno. Colà (1) convocato un privato Capitolo v' intervennero i Priori di Val Giocosa (2), della Valle di Ognisanti (3), e di S. Maurizio in Cyro (4). Essi erano stati eletti Presidenti infra l' anno. A' quali si è reputato d' aggiungervi ancora il Prior della Certosa di Montelli (5). Quivi dunque il P. Macone pubblicamente manifestò la di lui pronta volontà, e ferma risoluzione in renunziare al Generalato dell' Ordine. Disse di persuadersi che lo stesso avrebbe fatto il Prior di Grenoble, come n' aveva certi riscontri da' PP. Deputati nel Concilio di Pisa. E che per tanto ne rimaneva libero il campo di potersi eleggere un terzo, da riconoscersi pacificamente da tutti, e così ridursi senza ulteriori perniciosi contrasti, il bipartito ovile Cartusiano sotto d' un solo Pastore. Val a dire nella guisa appunto, ch' era seguito della Chiesa universale in persona d' Alessandro V. cui egli a nome de' suoi protestò solenne ubbidienza. La saviezza di quei orrevoli PP. Conscritti sebben rimanesse fin a quel segno edificata di sì veramente eroica azione, non potè contenersi, ed istar salda dalle lagrime; ed avvegnacchè la sincerità del cuore di tal (6) santo uomo, le sue maniere insinuanti, e la forza del di lui serio, fondato, e penetrante discorso avesse l' arte di persuadere, pur si vedeva questa volta tradito. Imprimeva il rispetto, acquistava la venerazione, e conciliava l' affetto. Ma nel tempo stesso obbligava gli animi a non facilmente isposar senza contradizione alcuna le di lui massime. Ad ogni modo fu duopo di sapere far dolce violenza a se stessi nella scelta de' mezzi per adempire al proprio dovere, ed adottar insieme insieme i suoi sentimenti (7).

DXXXII. Capitolo particolare convocato nella Certosa di Strasburgh, in dove il P. D. Stefano Macone si dimostra prontissimo a rinunziare il Generalato per eligersi un terzo da riconoscersi da tutti per Generale.

Rispo-

(1) Auctor vitæ B. Steph. Maconi lib. III. c. IX. pag 195. Stephanus, ait, iccirco ne rerum imoeritis tergiversari videretur, quod ipse tantopere avebat; neve, appetente jam vera temooris angustiis excluderetur, quo minus in tempus rem Cartusiæ Patribus, sive per litteras, sive per se linqueret, quam explicatissimam, ut pleno in ea conventu de more convocato, pro suo jure ad novam Generalis Patris, ac universi Ordinis Principis electionem venirent suam abdicationem maturandam existimavit. Ergo ad decretos, adlectosque super annum Præsides Cartusiarum Vallis Jocosæ, Vallis Omnium Sanctorum, ac S. Mauritii in Gyro, quartum præterea adjunxit Cartusiæ Monteilanæ, quibus cum Patribus Stephanus ad Cartusiam Montis S. Mariæ prope Argenturatum exstructum se contulit. Ubi suavi quadam dicendi gravitate adortus, primo ostendit se summopere lætari tempus illud advenisse, quo brevi fore confideret, ut totum Ordinis corpus unus dumtaxat tamquam reliquorum omnium dux, & caput regeret in ipso suæ matris gremio. Deinde sibi licere, generalis, quidquid gerebat, muneris deponere, & abdicare, quo tandem sui voti compos factus, liber ab onere, vacuus a curis, rectus imminenti morte se compararet &c.

(2) Una ex nostris Domib. Prov. Alem. superior. in Sclavonia juxta flumen Franicz ab Ulrico Karithiæ Duce fund. an. 1260.

(3) Ib. in Austria prope Marebach ab Alberto Duce cond. an. 1300.

(4) Loc. cit. in Sclavonia secus Rain a PP. olim Jesuitis postea possessa.

(5) In Prov. Tusciæ, & Statu Veneto a F. Joa. de Luce erecta an. 1349.

(6) Scriptor laud. vitæ ejusd. Ib. pag. 196. in fine. Patres, inquit, qui aderant admirati candidum viri pectus, ejus in Ordinem studium, & pietatem mirifice collaudarunt.

(7) Ex MMSS. Monum.

Anno di G. C. 1409

Risposero adunque assai riverentemente, ch' essi da un tal atto di virtù non trovavano, che un raro esempio del vero zelo per lo bene comune: che ammiravano con raccapriccio sì fatta sorprendente costanza di animo: e che ripieni della più viva tenerezza, ed indicibile edificazione da lasciarsi registrata in memoria de' posteri per tutt' i secoli avvenire altro non sapevano fare, che riferirne tutta la gloria al Signore, dator di ogni bene. Ma che, non essendo questo un punto da (1) risolver su due piedi, nè un latino, come suol dirsi, da farsi così a cavallo, miglior favorevole occasione sarebbe d' aspettar il tempo del futuro Generale Capitolo da celebrarsi in Gran Certosa d' ambe le parti. Mentre all' ora in pieno consesso venendosi all' accennata strepitosa deliberazione in certo modo, ed in sì fatta maniera non lascerebbe di riuscire di maggior gloria di Dio, e di soddisfazione comune.

DXXXIII. I Capitolari Presidenti infra l'anno ammirando il suo distacco, rimettono l' affare alla determinazione del Capitolo Generale da celebrarsi in Grenoble.

Per lo che il R. P. D. Stefano giusta la condotta delle persone divote quando lor si dice in qualunque cosa d'esservi il servigio divino, bisognò far della necessità virtù. Egli avvegnacchè ardesse di desiderio vedersi presto uscito da tant' e tante rincrescevoli cure, che non poco tenevano in continue agitazioni il di lui spirito, pure fu duopo pazientar altro poco. Infatti con religiosa moderazione (2) ebbe la compiacenza di condiscendere alle giuste per altro, e prudenti rappresentanze de' medesimi uniformandosi, abbenchè con pena, al loro parere. Onde dato quindi assetto ad altri rispettivi dimestici affari, accompagnato sempre da' PP. sudetti, prese la volta di ricondursi colà, donde s' era partito.

DXXXIV. Religiosa moderazione, colla quale il sudetto P. Macone si rimette al loro parere.

Il Tutini (3) sotto di questo anno fassi a registrare la riunione dell' Ordine, anzi tutti quegli altri avvenimenti, che noi sarem per riferire nel seguente. Allora per verità occorsero, e quì basti soltanto d' averlo avvertito.

DXXXV. Abbaglio del Tutini intorno all' epoca dell' unione dell' Ordine.

Da taluni ancora (4) si pone nella stagion presente la promozione alla porpora niente fortunata, poichè da infetto canale provvenuta, del P. D. Domenico Bonafè (5). Era egli Monaco della Certosa di S. Paolo nella Marma, o secondo altri, di S. Jacopo della Val paradiso, Certose dalle quali si eresse poscia (6) la Casa di Montallegro presso Barcellona nella Catalogna. Ma sapendosi di certo, che un tal assai dissaventurato avvenimento, siccome ci tornerà occasione di raccontare a suo luogo, accaduto fosse nella quinta, ed ultima promozione ben si conosce l' anocronismo. Mentre all'ora per accrescer al suo partito aderenti, come andava da quando in quando facendo Pier di Luna detto nel suo Antipapato Benedetto XIII. procurò d' accattivarsi quest' uomo. Onde chiara e manifesta cosa è, che in altro tempo (7) riserbar se ne debba una sì infausta, e dolorosa memoria.

DXXXVI. Abbaglio di talun altro intorno al quando il nostro P. D. Domenico Bonafè fu promosso alla Porpora.

(1) Quod vero ad deponendum Generalatum non esse eum in præsentia locum, ac tempus idoneum affirmare ejusmodi excitiendæ ab se provinciæ, non defuturum peramplum illi campum, in quo possit jure suo tum sibi, tum Ordinis totius commodo, ac dignitati peropportune consulere; tantisper sustineat sese, dum ad majorem Dei gloriam, & ordinis Deus gaudeant universi ejus tam mirifico animi candore. Id. ibid. pag. 197.

(2) Id. ibid. His Stephanus auditis, subjungit. Etsi vehementer æstuabat animo, ut totus sibi concors in abditissimam se solitudinem intruderet; sapienter tamen, atque adeo non sine arcano Divinæ mentis consilio argumentatus est, honestissimos sui pectoris impetus facile a Patribus in præsentia retundi posse: ac proinde suis e pristinis depulsus consiliis, statuit omnino in pleno frequentissimoque Patrum Conventu apud Majorem Cartusiam medio vere celebrando, palam reipsa per se perficere, quæ privatim, & quasi in umbra animo volutabat. Læti igitur Patres, qui privato in cœtu aderant consiliarii, tali mente Stephanum hanc deliberationem ingressum fuisse, accurate omnibus de rebus Gallos Patres, eodem Stephano jubente, præmonendos putarunt, indeque cuncti discedentes virum Beatum ad Seinsterse Monasterium deduxerunt, ut suam profectionem in Gallias commodum adornaret.

(3) Prospect. Histor. Ord. Cartus. ad an. 1409.

(4) Apud Ciacon. tom. II. Histor. Romanor. Pontif.

(5) De quo Bzov. tom. XVI.

(6) Nempe an. 1413.

(7) Ad ann. 1422.

ANNO DI G. C. 1409.

DXXXVII. Morte di Michele de Creneyo Vescovo d' Auxerre, che volle esser interrato nella Certosa di Val Verde.

Morì poi a dì 13. Ottobre Michele de Creneyo dotto, e pietoso Vescovo d' Auxerre Città di Francia nel Ducato di Borgogna. E comecchè grand' amico, e Benefattore dell' Ordine, lasciò disposto d' interrarsi nella Certosa di Parigi. Conforme con tutta la più funebre pompa posto venne in esseguimento (1). Il buon Prelato ritrovavasi nell' accennata Capitale, colla carica di Confessore del Re Carlo VI. Onde col credito della sua bontà, e sapere vi contribuì di molto ne' ripieghi da prendersi nella critica congiuntura in cui da lunga pezza ondeggiava fra le più spezzate maree la Navicella di Pietro. Michele de Creneyo sovente somministrò co' di lui sani, e savj discorsi, consigli non ordinarj a quei nostri PP. di detta Casa di Val verde. Quivi non rare volte il pietoso Vescovo a suo più spirituale, che temporale diporto si trasferiva in vita; e perciò volle anche riposassero le proprie ceneri dopo morte.

DXXXVIII. Transito del P. D. Gerardo Nullen Priore della Cappella della B. Maria, e Visitatore del Belgio.

Riuscì ancora di non ordinario cordoglio non solamente all' intiera Provincia del Belgio, in dove esercitava la carica d' uno de' Visitatori, ma alla Religione tutta il transito seguito del P. (2) D. Gerardo Nullen. Trovavasi il medesimo attualmente Priore della Certosa denominata la Cappella della B. Maria nell' Hannonia presso Engnien. Delle belle qualità di costui son conformi le memorie tutte: ma in particolare maniera vien commendata la (3) sua in grado eccellente prudenza, ch' è il distintivo carattere dell' anime grandi. Pieno non di superficiali apparenze di virtù prese ad imprestito, gli riusciva impossibile d' addimesticarsi colle finzioni. Onde con cuore aperto mostrava verso de' suoi sudditi viscere di veramente paterna carità. Onde non rechi stupore, se universalmente compianta venisse la perdita d' un tal, e tanto degno soggetto.

LI.

(1) Claud. Rober. de Episc. Autissiodoren. n. 84.

(2) Ex pervetusto Nucrolog. Viror. Illustr. Ord. Cartusf.

(3) B. Petr. d' Wallius Bruxellen. Monac. in Syllabo Visitator. Cartusiar. Belgii.

LIBRO IX.

DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1410. *fin al* 1413.

ANNO DI G. C. 1410.

DXXXIX. Il P. Generale D. Stefano Macone si ftrada per la Gran Certofa, e divertifce per la Certofa di Pavia.

LO fcifma frattanto della Chiefa in vece di terminare, crefceva. Mentre laddove prima vi fi contavano due, ora eravifi aggiunto il terzo Papa, e chi più, o chi meno aveva ciafcuno de' fuoi aderenti, vantava ciafcuno de' fuoi fautori, e tutti facevan pompa (1) di quei diritti, che con feco porta un sì alto carattere. Noi tralafciamo da parte gl' intrighi, le cabale, e gli fconcerti, che molto ci allontanerebbero dal noftro propofito. Onde attenendoci foltanto a quei punti di ftoria, o che fi confacciano al progredimento del proprio affunto, o che fervono a poterlo meglio metter in chiaro, fiam quì per dire: Come, non così appena dato fefto alle cofe di fua Cafa, in dove ritornato dal tenuto privato Capitolo nella Certofa preffo Argentina, faceva la fua ordinaria refidenza il B. Stefano Macone, che tofto fi difpofe al viaggio per la Gran Certofa. Egli colà fi condufse rifolutiffimo di pubblicamente e folennemente colle più autentiche forme, refegnare il Generalato dell' Ordine, la cui riunione era la metà de' fuoi lunghi ed anelanti defiderj. A ftento diftaccar fi (2) potè dalle braccia de' fuoi lacrimanti Monaci. Eglino febben a quiete comune acconfentivano ad un così edificante facrifizio, pur ne rimanevano penetrati dalla gran perdita, che ne facevano. Comunque fi voglia giunfe prima in Venezia, e quindi pervenne dalla Certofa di Milano in quella

(1) Ciaconius, Bzovius, Spondanus, Raynaldus, Pagius minor, & alii Scriptores.

(2) Supracit. Auctor vitæ ejufd. pag. 197. in fine: Cujus quidem, tradit, Seinftenfis Monafterii Patrum admiranda extitere in Stephanum amoris, & obfervantiæ documenta. Quippe præclare confcii, quantum jacturæ facerent amiffo Stephano, qui eos verbo, & exemplo pie fanfteque regebat, ægre admodum illius abitionem ferebant. Atqui tandem ad pedes ejus accedentes orabant, obfecrabant genis quidem rorantibus, ut paterna fua benedictione munitos, numquam fuarum patrocinio precum defereret filios, quos in Chrifto genuerat, & inter ejufmodi contentiones amoris, illorum complexus amanter Pater eluctatus viæ fe debit. Qui propere progrediens, Venetias appulit; inde Mediolanum ad Garignanam Cartufiam abiit &c. ac parum in ea moratus in novam Ticinenfem Domum, cujus defiderio flagrabat, fe recepit.

Anno di G. C. 1410.

quella di Pavia, della quale n' era stato, per la confidenza con Gio: Galeazzo Visconti fondatore, il principale Architetto.

DXL. Come ivi accolto da quei Religiosi e dal P. D. Bartolomeo da Ravenna.

Quivi Stefano provò indicibile la consolazione in riveder l' antico, e presso che decrepito (1) amico P. D. Bartolomeo da Ravenna. Costui avvegnacchè tutto acciacchi, dal letto in dove giaceva, far si volle trasportare al sudetto incontro, non senza reciproco sorprendimento, ed iscambievole tenerezza d' affetto. Ma ebbe grand' occasione poi di rincrescimento in osservar quella celebre e famosa Casa molto mutata d' aspetto da quella di prima sotto il novello Duca Gio: Maria, assai degenere nella pietà dal Padre. Non mai saziandosi quei buoni, ed ottimi Religiosi d' ossequiarlo, accoglierlo, e riverirlo, alla perfine ripigliar gli convenne il suo cammino verso la Certosa di Grenoble, in dove alla fin fine pervenne.

DXLI. Arrivo del medesimo in Gran Certosa, dove ricevuto a grand' onore spiega a quei PP. il fine della sua mossa.

Noi non ignorando affatto la diversità, che tra la storia, ed i Romanzi vi corra, senza far entrare in parte alcuna, nè dar menomo luogo all' invenzione, ci contentiamo di restringer le cose infra i limiti de' puri avvenimenti, che in tal congiuntura ne seguirono. E poniamo che il suggetto di cui si ragiona, ne potrebbe fornire assai probabilmente dell' altre maggiori almeno, come a noi ne giunsero, fedelmente ne riporteremo, le notizie. So ancor io d' essere stato raro quello Scrittore, che intorno a simili materie aggiunto, o levato non v' abbia (2) qualche cosa del suo. Ma lascio ad altri (3) una sì fatta condotta. Altronde, che da essa onore a conseguir ne vennero gli Autori. Libero io da ogni animosità di partito, solito scoglio, in dove sovente va a ritrovare il proprio naufraugio la verità, parlo appunto per la medesima. E ciò perchè non essendo l' adulazione della storia, viene giustamente ambita dal pubblico. Ci facciamo a dire adunque

Come possedeva il B. Stefano Macone tutte le virtù, che se adornano i privati, molto più risplendono ne' Superiori maggiori. E nel primo comparire che fece in Gran Certosa tutto umile, modesto, e ripieno della simplicità religiosa, che meglio possa pensarsi, parve tosto a quei PP. di vedere il vero angelo apportator della pace. Onde facendo a gara di riceverlo a grand' onore (4), conforme si conveniva, ciascuno formò il retto giudizio d' esser quello il momento felice designato dal Padre de' lumi, non a confessar soltanto, ma con utile ravvedimento a riparare i trascorsi commessi: Nè s' ingannò punto dalla sua opinione. Il R. P. D. Stefano dopo le scambievoli officiosità, ed attestati del suo sincero amore, ritirossi solingo in Cella (5). Ed elevando se sopra se stesso, alla fin di due giorni di continuate contemplazioni delle cose celesti surto con qualità opposte ad ogni qualunque attacco delle vanità mondane, risolutamente disse: di essersi colà trasferito di persona per adempir con effetto quanto più d' una volta, e colla voce, ed

(1) Id. ibid. Cujus sane Patres, prosequitur, mirum quam honorifice, quamque amanter illum exceperint, præsertim vero senex ille Venerabilis Bartholomæus Ravennas, qui quamquam languore oppressus lectulo hærebat affixus, ad cari tamen, & veteris adventum amici incomparabili lætitia gestiens e cubili surrexit . . . & ita integer validiorque evasit a B. Patris complexu, ut ea obsequii mox officia subire gestiret, quæ suam erga Stephanum caritatem eximiam ab se deposcere profitebatur &c. . . . atque inde discedens, cœptum iter in Galliam est prosecutus.

(2) Neminem Scriptorem, quantum ad historiam pertinet, non aliquid esse mentitum.

(3) Quicquid Græcia mendax (Audet in Historia . . .)

(4) Script. vit. B. Stephani Maconi lib. III. cap. X. ita scribit: Ad Majorem Cartusiam Stephanus, ut pervenit, tota illa honoris ergo effusa Domus obvia et processit; & eum tamquam humana specie augustiorem, non aliter atque Dei nuncium excepit, qui tranquillitatem animorum, & pacem illis deferret, & amissam per tot annos pristinam dignitatem, ac decus restitueret.

(5) Id. ibid. A salutatione, inquit, mutuique sermonis officiis totus sibi concors in cubiculum se se abdidit vir pius, nec inde per biduum prodiit, nisi lacrymis pene confectus, alta quadam cogitatione defixus eorum, quæ divinitus præsensisse dein constitit.

ed in iscritto erasi compromesso in ordine alla rinuncia del Generalato; Che non era convenevole di lasciar maggiormente peggiorare un male, che minacciava ridursi in istato di non esser più capace di rimedio. E che rispetto a lui, egli reputava sua somma vittoria lasciarsi vincere dalla necessità. Niente soggiunse curarsi, affin di raccoglier il frutto de' suoi lunghi voti, parer, che camminasse, secondo faceva sembiante a passi d' ignorante semplicità in un' azione cotanto strepitosa, che ne' secoli (1) avvenire reputar forse si sarebbe pututo degna più di fama che di fede.

Anno di G. C. 1410.

Ma tante attrattive ha la virtù, che malgrado le di lui industrie in andarle artifiziosamente occultando, egli venne ben tosto divisato per quel ch'era uom di non ordinaria santità. E che con ragione anche l' Italia vantar, e gloriar si poteva de' suoi Eroi. Chicchessiasi sapeva abbastanza discernere, che l' osservanza delle sue promesse, altronde provvenisse in lui, che dal proprio interesse, o da cosa, che per poco vi concorresse il particolare vantaggio (2).

DXLII. Incominciamento del Capitolo Generale in Gran Certosa, dove venne riconosciuto Alessandro V. per Sommo Pontefice, e lette le lettere di rinunzia del P. D. Bonifazio Ferrier.

Quindi si è, che non senza ammirazione ed applauso vennero intesi i discorsi del Servo di Dio. E comecchè egli aveva una mente illuminata, uno spirito penetrante, ed una efficacia maravigliosa nell' insinuare negli animi ciò, che prefigevasi di voler persuadere, tutti entrarono ne' suoi sentimenti, ed adottarono le medesime massime. Per lo che datosi incominciamento alla celebrazion del Capitolo Generale, destinaronsi le persone, che con piena autorità (3) preseder vi dovevano. Quindi negli atti della prima sessione restò decretata l' ubbidienza dell' intiero corpo dell' Ordine, o per meglio dire confermato quanto stava già fatto dagli deputati nel Concilio di Pisa in nome e parte dello stesso, a pro del terzo eletto Papa Alessandro V. che in tal congiuntura venne pubblicamente, e solennemente riconosciuto (4): Si produssero appresso le lettere di rinunzia del Generalato, e Priorato della Gran Certosa, che per mezzo d' un suo P. Procuratore ne faceva il R. P. D. Bonifacio Ferreri. Costui asseriva nelle medesime, che stante la sua dimora per l' unico ben della Chiesa presso di Benedetto XIII. non potendo risedere secondo era uso, e consuetudine nell' Eremo di Grenoble, non voleva, che per la sua assensa patissero maggiori discapiti gli urgenti affari dell' intiera Cartusiana Religione. Perciò deponeva l' una, e l' altra carica lasciando libera a' PP. Capitolari la facoltà di disporre, e provvedere, come meglio stimassero a proposito per vantaggio di detta Casa, e di tutto

(1) Ex MMSS. Monum.

(2) Loc. cit.

(3) Script. laudat. ubi supra pag. 199. Interea Patres, subjungit, qui auctoritate ceteros præstabant, in unum coeuntes, primo e suo corpore deligunt, qui universo cœtui cum potestate præsint ad constituenda, ac decernenda, quæ e re communi, atque Ordinis dignitate viderentur opportuna. Exin decreto inter prima Comitiorum acta sancitum est, ut idem Generalis Conventus fausta acclamatione pronunciet, ac confiteatur Alexandrum V. summum in terris Christi Vicarium rite, legitimeque ab sacrosancto Concilio Pisano lectum fuisse, & esse, quod utique his verbis, cunctis, qui aderant, promulgarunt, atque inde toto Ordine ceteris proponendum miserunt. Quod Capitulum Generale unanimiter, ac concorditer suscepit, ac suscipit Alexandrum V. in verum, ac Summum Pontificem Ecclesiæ universalis.

(4) Hisce peractis, atque oratione apposite habita de universi Ordinis componenda concordia in medium proferuntur ejusdem Majoris Cartusiæ Prioris Bonifacii Ferrerii litteræ, quarum summa hæc erat: Se scilicet magnis gravissimisque districtum negotiis apud Pontificem Benedictum esse, ex quibus magnum commodum in Rempublicam cunctam Christianam emersurum sperabat. Quod per ejusdem Pontificis imperium sibi minime liceret, ut apud eos resideat, sicuti Priores Cartusiæ ad totius Ordinis tractanda gubernacula resederunt. Atque eo statuisse ex ejusdem Pontificis sententia Cartusiæ Prioratum, ac Generalatum simul deponere, uti per has meas litteras depono, abdico, iisque omnino renuncio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Vobis omnibus in unum congregatis facultatem relinquens, ac faciens Domui Cartusiæ, ac universo Ordini prospiciendi. Quod utique ex sententia fore confido, eoque facilius, quia magna cum animi mei voluptate percepi idipsum sponte facturus Domus Seinstensis Priorem. Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1410.

tutto l' Ordine. Tanto maggiormente, che costavagli affermo, ch' era per fare spontaneamente lo stesso il R. P. D. Stefano Macone.

DXLIII. Il P. D. Stefano Macone dopo un grave discorso, rinunzia in esso pubblico consesso la sublime carica di Generale.

Questi, ciò appena udito, con giubilo immenso del suo spirito fece a quel radunato venerando consesso un picciolo, e ristretto sermone adatto alla materia corrente (1) della sua resignazione. Ma conceputo in termini così proprj, con espressioni così vive, con argomenti così calzanti, e sopratutto con maniere cotanto gentili, affabili, ed umili, che nulla più. Siffatte cose unite all' aspetto maestoso, che imprimeva il rispetto, e la venerazione, trasse dagli occhi degli ascoltanti PP. coscritti un profluvio di lacrime. I loro sospiri parlavano efficacemente in suo favore. Laonde nell' atto di sperimentare la sua prontezza in far simile sacrifizio, tutti quei Monaci rimasero quasi stupidi in vederlo perder di mira il proprio interesse, laonde confessavano tutti universalmente, che egli si fosse un uomo (2) superiore a se stesso, e che 'l meno di pregievole in lui esser vi dovesse, ciò che estrinsecamente vi apparisse. Nè, a vero dire, s' ingannavano punto nelle loro ben formate conghietture. Era ricco di lumi, e di sperienze, ornato di sapere, saviezza, e senza ombra di ambizione, fornito di talenti, e bontà, non facevasi più per conseguente un qualche mistero il distinguer, che quel che appena in cento e mill' altri sparso rinvenir si potesse, solo in lui unito si ritrovasse. Corredato adunque il nostro B. Stefano di sì manifeste qualità, apparvero in esso meglio che non mai le sue rare doti, e massicce virtudi, nel mentre stava in procinto di dar l' ultima mano alla grand' opra. Egli allora tutto festante, giulivo, e con gran presenza di spirito, tramandante anche nel volto un certo non so che di grande, (solito per ordinario a tralucere nelle più azioni eroiche,) pubblicamente, e solennemente in mezzo a quell' orrevole radunanza, renunziò la (3) sublime dignità di Ministro (4) Generale, e tutti gli onori, preminenze e prerogative annesse, e connesse al carattere di un sì supremo posto. Lasciò libera a chi si spettava la nuova elezione del successore. Chiedè in fine, con maravigliosa sommissione, perdono di qualche suo mancamento nell' esercitato uffizio, se non per error di volontà, d' intelletto. Ed avvegnacchè nè dell' un nè dell' altro trovar sapesse di che rimordergli la propria coscienza, pure l' espressioni forti di cui servir si dovette, talvolta nell' avvertir ciò, che credette spediente, dubitar lo facevano di qualche trasporto al di là della sua autorità. All' ora (5) il pianto fu universale. Ogni uno gli rendeva giustizia; Tutti rimasero disingannati; ebbero miglior opinione; ed in fine confessa-

(1) Stephanus igitur hæc audiens, subjungit Auctor præcit. pag. 200. in fin. seipse major exurgens. Non queo, Patres, ait, veris non exilire gaudiis, quia jam nunc certe teneo, quod votis intimis, intentaque prece a Deo jamdudum exposci, quod mihi antea proposui, cum generalem vel invitus præfecturam subire compulsus fui &c.

(2) Idem Auctor ubi supra pag. 201. Hæc ut Stephanus dixit, prosequitur, magnos certe animorum motus excivit; magnumque inde christianæ humilitatis, & sapientiæ præconium tulit. Demirati Patres in homine tantum animi candorem tantumque in universum Ordinem zelum, atque in Domum illam studium dignitatis. Ergo Generalis Conventus has integras amborum Patrum cessiones ad majorem Dei gloriam, & publicum hominis bonum accipientes &c.

(3) Ex MMSS. Monum.

(4) Id. Ib. Quod quo liberius, certiusque in præsentia obtineat, has generalis muneris partes ipse quoque sponte mea depono, & a me prorsus abjicio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti ✠ easque vobis restituo, uti expresse per hanc Generalis Conventus occasionem, Ordinis auiendi gratia coacti, renuncio loco, dignitati, oneri, & honori, plenam, liberamque facultatem vobis faciens eligendi, ac providendi huic Domui totique Ordini de Pastore, qui sciat, & possit asperrimis hisce temporibus ordinem regere.. dum interea mente simul, & corpore hic humi stratus, a Deo primum coram vobis, cordis mei arcana introspiciente pro multis, & magnis meis erratis, quæ in hoc munere publice privatimque obeundo me commisisse ingenue confiteor veniam peto, ac misericordiam.

(5) Ex Membranis supralaud.

fessarono d' esser un Religioso, che spirando per ogni dove edificazione, meritasse l' affezione, ossequio, e gratitudine comune.

Anno di G. C. 1419.

In seguela di ciò formossene da' RR. PP. Deffinitori del Capitolo Generale, anche a memoria de' posteri, il Decreto (1) della duplicata assoluzion dall' offizio. Cioè tanto del Generalato, che del Priorato della Certosa di Grenoble rispetto al R. P. Ferreri assente, sebben interveniente il suo Procuratore; quanto ancora riguardo al R. P. Macone presente. Ne resero prima a Dio, e poi a loro vive le grazie per simil Eroismo, che restituiva la pristina quiete, pace, e concordia all' Ordine da (2) più anni bipartito, e scismatico. Onde assegnaron a ciascun di essi per tal sacrifizio, e zelo un pieno, col salterio, Monacato, da soddisfarsi dopo la morte de' medesimi da ogni persona del nostro proposito.

DXLIV. Decreto del Capitolo intorno all' assoluzion d' ambedue i Generali, a' quali fu stabilito un pieno monacato dopo morte.

Quindi vennesi al punto dell' elezione (3). Per dare a divedere al più volte mentovato P. D. Stefano fin a quel segno si stimava savio, senza contradizione veruna volevasi, ch'egli esser vi dovesse uno de' votanti. Ma il servo di Dio per una maggioranza di pruove del suo affatto distacco scusossene con modestia, e ne lasciò pienamente la libertà di procedersi avanti a chi s' appartenesse. Quì insursero delle difficoltà. Credevano i RR. PP. della Gran Certosa d' aver le loro ragioni in pretendere che ad essi privativamente ad ogni altro spettato si fosse l' eleggere il Superiore della propria Casa. Nè potevano deplorare abbastanza la condizione infelice di tai tempi, giacchè in quella augusta assemblea vedevan ridotte a segno le cose, che doveva porsi in contesa, e trattarsi come quistione problematica un (4) punto non capace di dubbio; e che però sembrava loro una stranezza, che metter si convenisse a contrasto, e a diversità di pareri. Certamente niun' altra formalità si richiede più di quella d' un semplice Priore nelle rispettive Certose per esser desso colui appunto, che preseder debba in Grenoble col nome, e carattere di Generale all' intiero corpo dell' Ordine. Lo Scrittor della vita del sudetto B. Stefano Macone (5) scrive, che in fatti non altramente seguisse. Cioè che i soli Monaci dell' Eremo congregati si fossero a dar, come fecero, i loro suffragj nella nuova elezione. Laddove il R. P. Lemasson, che meglio di ogni altro, per ogni verso, poteva essersene istruito, ci fa a sapere (6): che nella medesima elezione, d' acconsentimento però de' PP. sudetti, votassero unicamente i RR. PP. deffinitori dell' accennato Capitolo Generale, a' quali rimesso venisse in simile assai critica congiuntura, un siffatto disimpegno.

DXLV. Nuova elezione fatta di acconsentimento de' Monaci di Grenoble da PP. Diffinitori, e caduta in persona del Prior di Parigi D. Gio: de Griffomonte.

Che che sia di questo, posta la facenda in isquittinio, cadde la (7) sorte sopra del Reverendo Padre D. Gio: de Griffemont. Era ei Prior

(1) Nos Diffinitores præsentis Capituli Generalis, attendentes VV. Patrum D. Bonifacii Ferrerii, & Domini Stephani de Senis humilem, instantem, ac perseverantem affectionem, quam habent, & exhibent &c. Ipsos Domnos Bonifacium, & Stephanum, & quemlibet eorum a prædictis officio, & onere dicti Prioratus, absolvimus, & liberamus. Vid. integrum apud Præcitat. Scriptor. Ubi supra fol. 202. Ex quo nos in Append. II. transcripsimus.

(2) Urban. Chr. 1378. sub Urb. VI. vero, & legit. Pontif.

(3) Ex Monum. cit.

(4) Ex Consuet. Guid. Cap. XV. de Ordinat. Prior. Et ex II. Par. Statutor. Antiq. Cap. V. De Elect. Prior.

(5) Auctor supracit. Ib. Idque simulatque Cartusiæ Alumni Monachi animadvertunt, reclamant enim vero, & primorum obsistunt consiliis. Sibi, non aliis affirmant, licere Majoris Cartusiæ Matris legere Priorem, qui se, totumque Ordinem administret. Nec abnuunt Patres, atque ne de suo illi jure dejiciantur, potestatem eo rite utendi, relinquunt. Ergo ad suffragia coeuntes Monachi confestim pari omnium animorum consensione ac studio Virum optimum Joannem &c.

(6) R. P. D. Innocentius Le-Masson Annal. Cartusien. Tom. 1. part. 2. Lib. 2. cap. VIII. pag. 205. Num. 14. scribit: Sed ne inde forsitan oriretur nova turbationis, aut suspicionis occasio, relinquit Vir vere humilis, & ab omni prælaturæ ambitione vacuus (nempe D. Stephanus), Diffinitores Capituli Generalis ex consensu Monachorum Cartusiæ, novum Priorem Cartusiæ eligere.

(7) Quorum suffragia, prosequitur idem Le Masson loc. præcit., in unum e legatis con-

ANNO DI G. C. 1410.

Prior di Parigi, uno de' deputati già già riferiti, ed uom d' abilità, e di merito. Questo avvegnacchè non sia sempre nella comunità un pegno sicuro della distributiva giustizia, pure d' ordinario è premio della virtù. Almeno così esser dovrebbe. Ma qualor non si proceda con ispirito di fazione, o col timore di veder ecclissate le proprie dall' altri fortune. Ad ogni modo chi veramente n' è degno, anche non volendosi nè punto pensandoci, spesso spesso s' attrova bastantemente, e forse talvolta con usura ricompensato.

DXLVI. Deliberazioni del Capitolo presovi sopra del P. D. Stefano Macone destinato Priore di Pontignano coll'autorità sopra le Certose d' Italia.

Nella comune adunque allegrezza presente, per un sì fausto successo, non si trascurò di badare alla quiete, e pace in avvenire, universale. Che però intorno agli sconcerti passati s' impose così rispetto all' uno, che all' altro partito in futuro un profondo silenzio (1). Ma poichè la sperienza ottima maestra delle umane cose tutto giorno dimostra, come nulla, o poco importa che la prudenza sappia prevvedere gli ostacoli, se non sa trovar de' mezzi più proprj per prevenirli, e superarli. A tal oggetto sul saggio del pericolo corso fecesi tutto il riflesso di doversi prendere risoluzioni conformi a camminar di concerto. Laonde non disconvenendo niuno di quella augusta assemblea d' esser il R. P. Exgenerale D. Stefano l' ornamento della Cartusiana Religione da lui escogitavasi di doverne prendere utili consigli (2). La sua savviezza, e sapere andavano sì fattamente al pari coll' essemplarità e modestia, che non poteva dubitarsi del contrario. Certo ancor ne rimane il dubbio posto fin d' allora in forse, se più stato ei si fosse eccellente nel maneggio d' alti affari condotti a fine coll' acquisto d' una fama, e gloria immortale, o della pietà che lo rappresentavano qual vero ritratto, siccome infatti lo era, della perfezione. Laonde senza bilanciar un momento venne risoluto, e decretato, che il medesimo ritornasse in Italia con piena, ed ampla potestà sopra tutte le Certose della stessa. Anche colla facoltativa di poter destinare a sua discrezione i Priori, che avessero a visitare una, o più Case dell'Ordine, ed a lui riferire la condotta, e portamenti de' Religiosi, affin di prontamente prestarvi quei provedimenti, che meglio stimasse spedienti (3). Per tal motivo assoluto dal Priorato di Pontignano il P. D. Pietro Uberti da Piacenza inviato colla stessa carica di Superiore nella Certosa di Genova, fecesi empire (4) il luogo vacuo dell' accennato officio nella sudetta Certosa di S. Pietro di Pontignano dal testè nomato P. D. Stefano Macone. Nicchia per vero dire poco corrispondente al di lui gran merito. Ma comecchè Casa di sua professione, molto creduta adatta al suo genio, e perchè picciola, e perchè povera.

Questo

---

conveniunt, ipsum nempe D. Joannem de Griffamonte Priorem Domus Parisiensis, qui sic in Priorem Cartusiæ & Generalem Ordinis electus est, & confirmatus. Et Auctor vitæ Beati Stephani lib. III. Cap. X. pag. 203. idipsum affirmate dicens: Ergo ad suffragia coeuntes Monachi confestim pari omnium animorum consensione, ac studio, virum optimum Joannem Griffemontium, cujus sæpe meminimus, in suum Patrem, ac Pastorem, totiusque Ordinis Generalem Conductorem deligunt.

(1) Script. Vitæ B. Stephani Maconi lib. III. Cap. X. pag. 203. Siquidem, ait, peracti schismatis nomen perosi, cunctis ad stabili firmaque constitutione Ordinis pacem stabiliendum silentium imperavere de iis omnibus, quæ diri dissidii tempore fuerunt admissa: ne scilicet quisquam nostrum mutuis sibi conviciis malignisque susurris procaciter objiceret, quod altercandi in posterum præberet ansam: secus vero sciat contumax in se animadversum iri.

(2) Ex MMSS. Monum.

(3) Idem qui supra loc. cit. Igitur intenta, scribit, eosdem Patres excubantes animi cura, ut Stephanus in Italiam rediret auctoritate quam instructissimus ad continendos in officio, si qui contumaci perfidia essent, qui salutaribus hisce consultis obsisterent, Petri Uberti Placentini Cartusiæ Pontinianæ Prioris misericordia cæpit. Cujus rei studio factum est, ut eodem Petro ad Genuensem Cartusiam regendam translato, Stephanus eidem Pontianæ Sedi, apud quam uti docuimus Monasticæ disciplinæ tirocinia jam inde posuit, suamque Deo fidem devovit, præficeretur, verbis quam amplissimis cohonestatus.

(4) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.

Questo passo più, che ogni qualunque altra circostanza ci fa ben conoscere l'indole, il carattere, e la moderazione di quest' uomo ispirato da Dio. Io qualor a parlar avessi della mia opinione, io distinguere non saprei, se il di lui grand'animo donasse maggiori pruove d' impareggiabile intrepidezza nel renunziar l' eccelso, od in accettar siffatto tenue governo. Ma lo spirito del Signore non sa trovarsi in mezzo agli sconcerti tumultuosi. Fece servir il suo credito per divenire umile tutto, affine di potersi quindi render utile. In somma il nostro B. P. D. Stefano di Corrado Macone ha ben pensato l' una, e meglio esseguita l'altra cosa. Ma se vi furono fra Certosini essempj di tal natura, rapporto alla Chiesa universale serviron unicamente d' ammirazione, e se si vuole d'edificazione ancora. Ma non vi corse per adesso pericolo di volersi imitare. Anzi piaciuto fosse pure al Signore, e mostrato non si vedesse il roverscio della medaglia. Mentre senza dubbio ripetuto non si sarebbe in tal conginntura l'adagio.

Dixerat o mores, o tempora, Tullius olim,
Sacrilegum strueret cum Catilina nefas.
Martial. lib. IX. Epigr.

DXLVII. Morto Alessandro V. vien eletto Gio: XXIII. prima detto Baldassar Cossa Patrizio Napolitano.

Frattanto Papa Alesandro V. volendo isfuggire, circa il fine dell' anno scorso, la peste, che faceva stragge nella Città di Pisa, in cui s' intratteneva, andò ad incontrar un altro peggiore malanno: dico la morte, che trionfa per ogni dove. Ciò seguì la notte de' 3. in 4. Maggio dell'anno corrente nella Città di Bologna. Noi tralasciamo da parte gli elogj, che gli Scrittori fanno della sua dottrina (1) delle viscere di carità verso de' poveri (2), dello zelo per la purità della chiesastica disciplina (3), e dell' altre virtù (4), che poco importa al nostro assunto. Soltanto ci facciam quì a riferire, qualmente de' 23. Cardinali, che vivevano, eccettuati cinque o assenti, od infermi, gli altri entrati in Conclave (5) a dì 17. dello stesso mese di Maggio elessero (6) a Sommo Pontefice Baldassar Cossa. Era egli Patrizio (7) Napolitano Cardinal Diacono del titolo di S. Eustachio; veniva chiamato però sempre il Cardinal di Bologna, dall' Archidiaconato, che godeva di detta Chiesa. Ma al soglio si disse Gio: XXIII. A noi di esso ci tornerà occasione di doverne meglio parlare in appresso. Or da tal avvenimento niuna alterazione ne venne a ricevere il sistema presosi già nell' Ordine. Onde si prosseguì a camminare su dello stesso piede, che stavano concertate le materie, ed attendevasi con anzia la cotanto bramata riunione dell' Orbe Cattolico in tre fazioni diviso di Gio:, Gregorio, e Benedetto.

DXLVIII. L' Antipapa Benedetto con sue lettere dichiara irrita l'elezione del

In tale stato di cose, ebbene l'Antipapa Benedetto XIII. qualche sentore. E'ne provò sommo dispetto della renunzia del Generalato fatta dal R. Padre D. Bonifacio Ferreri. Questi (8), avvegnacchè studiato si fosse di tener celata tal risoluzione prima di seguire, per non venirgli impedita, non fecene poi tutto il mistero dopo il successo di confidarne copia

(1) Blondus lib. X. Platina & alii.
(2) Ægidius Cardinalis Viterbiensis Histor. MS. Sex. XX.
(3) Carolus Sigonius in Episcopis Bononien.
(4) Vit. Alex. V. p. II. Tom. III. Rer. Ital. apud Cl. V. Lud. Murat.
(5) Ex Petri Tillii monumentis apud Rainald. hoc a n. 20.
(6) Theod. Niemus in ejus vita.
(7) Gobelinus ætat. VI. cap. XC.
(8) Bonifacius Ferreri in responsione pro Benedicto XIII. inter acta varia ad Concil. Pisanum prævia per Edmund. Martene Thesaur. Anecdot. Tom. II. colum. 1506. edita, cap. CI. Sed deducto, ait, ad notitiam Papæ non per me, imo semper celaveram, ne forte per aliquos impediret, de quo & forte non immerito fui postea durissime increpatus, sed nescio per quos, ac etiam per Priorem Vallis Benedictionis nostri Ordinis de Villa nova, qui ut dicitur, dedit copiam prædictæ cessionis, cuidam familiari Papæ, quam portavit ad Curiam, & ostendit mihi; & sic finaliter quod devenit ad notitiam Papæ, qui ad instantiam quorumdam Priorum, & personarum Ordinis in Curia tunc præsentium mandavit mihi absenti per litteras &c.

ANNO DI G. C. 1410.

copia al Prior di Villa-Nuova presso Avignone; ed il medesimo, formatone un Transunto, lo diede a certo familiare del sudetto Antipapa, che non bilanciò un momento di divolgarla nella Curia, donde pervenne all' orecchie del prefato Pier di Luna. Assicurato costui di un simile avvenimento, niente confacevole a' suoi proprj interessi, ed informato appieno di quanto erasi operato in Gran Certosa, tosto dal Piano di Barcellona dove si ritrovava, scrisse in data de' 18. Giugno di questo anno due sue Pistole molto risentite, dirette all'accennato P. Ferreri (1). Coll' una (2) dichiara irrita l'elezione seguita nell' Eremo di Grenoble del Priorato del medesimo, ed in conseguenza del Generalato dell'Ordine in persona del R. P. D. Giovanni de Griffemont Priore di Val-Verde presso Parigi. Imponendo al memorato P. D. Bonifacio, che proseguisse ad essercitar le stesse cariche, e che tutt' i Religiosi del nostro Istituto, qual lor capo lo riconoscessero ed ubbidissero. Nell'altra (3) ordinava al sudetto P. Ferrieri, che non ostante le cose di sopra descritte, ripigliasse immantenente l'offizio di Superiore Generale, colla facoltativa di poter celebrare in ogni dove, giacchè nella Casa di Grenoble occupata da' Monaci di altra comunione, comodamente, secondo il solito di ogni anno, non poteva, li Generali Comizj.

P. Generale Griffemont, ed ordina al P. Ferrier di ripigliar l'uffizio di Superior Generale.

Rimase molto sorpreso in sentirsi scoverto il P. D. Bonifacio. Ma quantunque l'anima d' un tal negozio si era il secreto, come mai persuader egli potevasi, che rimaner dovesse allo scuro quando stava già ventilato presso d'un pubblico Generale Capitolo? Se la carta di cessione passata non fosse per mani così buone, come quelle de' PP. de Griffemont Prior di Parigi (4), e Tirelli Prior di Strasburg (5) certamente sarebbe cader in dubbio, che camminato si fosse di concerto nel renderla palese alla Corte dell'Antipapa Benedetto appunto per mettervi degli ostacoli. Ma non occorre formare un così sinistro sospetto di personaggi cotanto illustri, e famosi.

DXLIX. Arrivo del P. Exgenerale Maconi nella Certosa di Pontignano dalla quale portossi in

Pervenne in tal mentre nella sua Casa Professa di Pontignano per la seconda volta Priore, colla carica di Vicario, ossia di Visitatore Generale delle nostre Provincie d'Italia l' Exgenerale P. D. Stefano Macone; oltre dell'indicibile allegrezza de' suoi Monaci, non vi si trovò persona de' di lui conoscenti, che provar non volesse la consolazione di rivederlo. Fra gli altri però suoi intimi, e cari amici fin dalla loro quasi coetanea età uno si era Cristoforo Gani (6) di Guidone, Cittadino Sanese.

(1) Leguntur inter acta varia de schismate Pontificum Avenionen. apud laud. Martene ubi supra col. 1530. & seq. cum hoc Titulo: Benedictus Episcopus Servus servorum Dei; dilecto filio Bonifacio Ferrerio Priori majoris Domus Ord. Cartusiensis Gratianopolitanæ Diœcesis, salutem, & Apostolicam Benedictionem. Ambæ dat. apud Turrim de Plano, extra muros Barcinonis 18. Junii Pontificatus nostri ann. XVI. Anno a Nativitate Christi 1410.

(2) Quæ sic incipit: Benedictus Episcopus Servus &c. Ad sacri Ordinis Cartusiensis statum, & utilitatem &c. Nos itaque consideratis præmissis ad omnem hæsitationis materiam submovendam, electionem de Priore illo Parisiensi factam, nullam esse, ac nullis omnino viribus subsistere declaramus; ac Ordini prædicto sicut tenemur ex debito providere volentes, Te Priorem dictæ Domus, & ipsius Ordinis Generalem constituimus, & ordinamus ec. Vide integram in Append. II.

(3) Cujus initium est tenoris, ut sequitur: Provida Sedis Apostolicæ circumspectio &c. Nos volentes dicti Ordinis dispendiis obviare, Discretioni tuæ in domo aliqua nostræ obedientiæ ejusdem Ordinis, quam ad hoc eligendam, Capitulum Generale præfati Ordinis convocandi . . plenam, & liberam tenore præsentium concedimus facultatem &c. ut videre est in Append. II. ubi de verbo ad verbum transcribi curavimus.

(4) Scil. Cartus. Vallis Viridis primo apud Gentiliacum, postmodum in Castro Vanvert a S. Ludov. Franciæ Rege fundata an. 1257. & 1259. in Prov. Franciæ.

(5) Videl. Cartus. Montis S. Mariæ una leuca vers. Occid. ab Argentina, a Jo: Misnien., Gerardo, & Wernero Hessio, fund. an. 1335. in Prov. Rheni, & Saxoniæ.

(6) De quo Scriptor Vitæ B. Steph. Maconi p. 80. & 180. Memorat. in processu contestationum de sanctitate & doct. S. Cath. Senen. n. 30. & 33. apud Martene tom. VI. veter Scriptor. col. 1264. & 1284. Et sæpe Hyeron. Gigli in Dialog. ejusd. S. Cath. Senen. par. II. edit. Lucen. n. 1726.

Sanese. Era egli uom di qualche letteratura; ma più di non ordinaria pietà come colui, ch' ebbe la buonavventuranza d' essere uno degli allievi della Serafica Vergine Catarina da Siena, presso della quale s' istrinse nel Signore l' accennata amistade. Or ritrovandosi costui nella sua Padria da più tempo destituto co' gravi acciacchi, e malori, nel letto, e perciò privo del piacere di poter ricever cogli altri la consolazione d' abbracciar il di lui amico Stefano, questi usar gli volle una inaspettata finezza. In compagnia di F. Angelo Salvetto famoso P. (1) dell' Ordine Francescano lor comune attinente, fu a ritrovarlo, quasi presago dell' imminente suo transito per poco un momento prima, che in fatti seguisse. L' infermo a tal, come se appunto attendesse, visita, non è da potersi spiegar abbastanza l' intimo spirituale giubilo, che si sentisse in atto di riceverla. Ma spezialmente tosto vennesi introdotto discorso della loro comune Madre Catarina. Onde nel punto di render grazie al Signore, per un cotanto pieno contento, gli depositò parimente lo spirito fra le braccia, e le lagrime del nostro Beato (2). Anche in ciò Stefano non lasciò d' ammirar la provvidenza, e d' attribuire a particolar protezione della Serafica Sposa di Cristo verso de' suoi spirituali Figliuoli per l' averlo riserbato a sì tenero, e pietoso offizio.

Anno di G. C. 1410.

Siena a visitar Cristoforo Gani suo amico che da gran tempo ammalato muore tra le sue braccia.

DL.

Il suddetto Padre Maconi ripiglia l'affare della Canonizzazione di S. Catarina da Siena sua madre.

Il P. Macone con tal congiuntura prese occasione (3) di ripigliar l'intermesso affare, che tanto gli stava a cuore della Canonizzazione della sudetta gran Serva di Dio Catarina, delle cui eroiche virtù, e maravigliosi doni celesti, qual testimonio di veduta per anni, ed anni, non sapeva, nè poteva chiuderne bocca. Laonde cogli amici antichi, e moderni, co' Signori, Religiosi del proprio, e d' alieno Ordine, spezialmente Domenicano, e con altre divote, e pietose persone, che concorrevano a favorirlo, e complimentarlo sopra del di lui felice ritorno, vi tenne molte, e lunghe conferenze. Esortava, pregava, ed iscongiurava tra colla voce, tra in iscritto a prosseguir le mosse su di simile serioso particolare, come (4) anni addietro l' avea incominciato. Ma indi a non guari di tempo si vedrà l' esito fortunato delle sue belle cure poste assai opportunemente in opera.

DLI.

Franchigia concessa dal Re di Napoli alla Certosa di Trisulti.

La Certosa di Trisulti ottenne lettere da Ladislao Re di Napoli, in virtù delle quali i Fratelli Conversi, e familiari della medesima nel trasporto delle loro robe pel Regno di Sicilia goder dovessero franchiggia (5).

DLII.

Passaggio all' altra vita di D. Arrigo Coesfeldio Professo di Arnehin Priore di S. Maria nel Monte detta B. Geltrude.

Occorse frattanto il felice passaggio del P. D. Arrigo Coesfeldio (6) Tedesco, nativo della Diocesi di Munster nella Westfalia. Costui avendo avuta una educazione conforme a' suoi gran talenti, cui n' esistono assai ben degne memorie, riuscì col tempo nommen dotto, che pio. Onde risoluto di voler abbracciare lo stato Monastico fece la scelta d' entrar nella Certosa della B. Maria presso Arnhein nella Gheldria (7) in dove con effetto seguì la sua professione. Non è facile d' indovinare s' egli meglio applicato si fosse allo spirito, od allo studio; ma a ben discernere dalle di lui opere, degni frutti della sua carità, bisogna confessare, che versatissimo divenisse così nell' un, che nell' altro. Per maggioranza di pruova, non incontrossi menoma difficoltà di destinarlo a Priore della Casa di S. Maria presso il monte della B. Gertrude nell' Olan-

(1) Id. ib.
(2) Laud. P. D. Barthol. Scala loc. cit. lib. IV. c. 1.
(3) In procefs. contestat. de sanct., & doctr. S. Cath. Senen. apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col. 1368. n. III. Vid. Append. II.
(4) Ad a. 1393. & 1402.
(5) Ex monumentis ejusd. Cart.
(6) De quo Bostius, Trithemius, Sutor, Sixtus Senensis, Petrejus, & alii sexcenti.
(7) Dicta domus B. Mariæ in Monichusen., Dioec Monasteriensis, una ex nostris Cartusiis Prov. Teutoniæ, fundata a Rainaldo Geldriæ Duce, & Eleonora uxore ejus a. 1342.

ANNO DI G. C. 1410.

l'Olanda (1). Quindi a non guari di tempo ravvisandosi vie sempre più in lui del merito grande si prese dall'Ordine la risoluzione di crearlo Visitatore, e così renderlo utile a tutta la sua Teutonica Provincia;

e Visitatore della Provincia.

il P. Coesfeldio veggendosi sollevare di passo in passo nelle dignità, procurò di riempirle con onore, e disimpegnarle con istima. Rispettoso cogli anziani, discreto cogli uguali, non sostenuto cogl' inferiori, affabile, e manieroso con tutti. Così diede a conoscere, ch'ei sapesse unire le qualità d'un uom d'alto affare colla virtù cotanto fra l'altre, spezialmente necessaria ne' Superiori, della prudenza, e della carità.

DLIII. Sue dotte Opere.

Or al pari professando ed onestà de' costumi, e profondità di dottrina, fece servire l'ozio, che gli somministrava prima la vita privata, e quindi qualche ritaglio di tempo sopravanzato agli altri ordinarj esercizj, allo studio di comporre. Scrisse diverse utilissime, e dottissime opere, Pistole, Sermoni, trattati, sposizioni, e compendj (2), ch' han meritato gli applausi delle persone versate in sì fatte materie. Per ultimo fazio di pieni giorni terminò di più vivere in atto di santa visita nella Certosa di Valle di Grazia presso Bruges, nelle Fiandre, a dì 9. Luglio di questo anno 1410. lasciando di se un' assai gloriosa memoria.

DLIV. Calamità del tempo corrente per lo scisma, che teneva in fazione molti degnissimi personaggi.

A vero dire, ne' tempi non ordinariamente calamitosi, che correvano, era molto rara la vera pietà, e metteva stupore chi non s' attrovasse impegnato nello spirito di partito. Lo scisma ragguardato (3), con raccapriccio da ogni uno, se non veniva seguito da tutti, teneva però in fazione gli animi di non pochi personaggi altronde degnissimi. Noi n' abbiamo una pruova ben grande in figura del nostro P. Ferreri, soggetto di cui più d' una fiata si è parlato abbastanza, e lascia ancora assai luogo di doversi prosseguire il racconto de' di lui avvenimenti.

DLV. Angustie ne' quali si vide imbarazzato il P. Ferreri per gl' accennati Brevi dell' Antipapa Benedetto.

Rispetto all' intiero corpo dell' Ordine, con maggiore strepito, ch' effetto si sono pocanzi accennati i brevi usciti da Pietro di Luna. A' suoi precisi comandi, ritrovossi assai imbarazzato il R. P. D. Bonifacio, e con ragione. Dall'un canto, la sua pressocchè naturale avversione, unita al peculio delle di lui virtù nel preseder altrui, e poi in circostanze cotanto critiche, abborrir (4) lo facevano di dover ripigliar quella soma, di cui lusingavasi di essersene con onore discaricato una volta. Ma dall' altro lato, per la forza di quei pregiudizj, acquistati dal lungo tempo in reputando Benedetto XIII. a vero Pontefice, abbenchè erroneamente, credeva di star tenuto ad ogni costo obbedire (5) a suoi espressi, e premurosi precetti. Laonde volendosi togliere da simili per ogni verso angustie, non gli riusciva facile il sapersi risolvere ad isceglier, qual si fosse il minor de' questi due mali. Se abbracciar l'ultimo partito, pensando, secondo i principj della sua anticipazione, non aver, che fare qualunque altro riflesso a' rimorsi della propria coscienza; oppure a quiete dell' Ordine, lasciar correre avanti il primo ripie-

(1) In ead. Teuton. Provincia fundata, & erecta olim in finib. Barbantiæ a Willelmo Bvvevordio Batavo, Orsterbontique Domino n. 1359. prope Urbem. S. Geertruyenberg, ubi modo Palatium Arausiens. Princ.

(2) Vid. Append. II.

(3) Theodoric. de Niem. Matth. de Griffonib., Gobel., & alii.

(4) Inter acta varia prædicta apud præcit. Martene tom. II. Thesaur. fol. 1506. cap. CII. Nam, legitur, notifico vobis, quod nec in sæculo, nec in Ecclesia delectatus sum in regimine aliorum, nec delector, imo quasi naturaliter mihi displicet præsidere; & suppono, quod partim veniat a natura, quoniam si mei non fuerint dominati . . . immaculatus ero, & emundabor a delicto maximo . . . Video me intantum occupatum de gubernatione animæ meæ miserrimæ, quod nescio quo me vertam. Ita ipsemet loc. cit.

(5) Ibid. fol. 1507. cap. CIII. Demens essem, prosequitur, imo phreneticus, si præsidere optarem; tamen quia Vicarius Christi mihi imposuit, ut continuarem regimen, sine Dei offensa notoria non poteram excusare.

ripiego, giusta le cose già fatte, conforme sembrava, che dettasse l'onesto, e il decoro del proprio carattere (1).

Anno di G. C. 1410.

Fra queste perplessità vi contribuì di molto a farlo determinare per la prima sentenza, l' avviso ricevuto di tutto ciò, ch' erasi operato nel celebrato Capitolo Generale. Non già rispetto alla nuova elezione, del Generalato dell'Ordine. Mentre giusto a tal' oggetto trasmessa n' aveva la sua solenne, pubblica, ed autentica renunzia; ma sibbene toccante il punto dello scisma della Chiesa universale. Il P. D. Bonifacio ancora non stava in guardia d' uomo della fatta di Benedetto XIII. nè vedeva per anche di non doversene in conto veruno fidare. Per ciò sentiva gran pena a prender misure poco confacenti al dettame della propria, per altro erronea, coscienza. Circa l' affare dell' Ordine, da quel, che già era, secondo di sopra dicemmo, accaduto non sapeva lusingarsi, che altramente potuto avesse addivenire; ma riguardo alla non mantenuta neutralità sopra il conteso Papato da due, anzi tre pretensori, nel modo ch' eragli stato dato ad intendere; facilmente si lasciò sorprendere. Rappresentate a lui le immagini delle cose, in vece delle cose medesime, altro non potè fare, che ligarsela a dito. In sentendo adunque, che nommen i Monaci della Gran Certosa, che i PP. Capitolari e per se, e per le rispettive loro Case riconosciuto avessero a vero Sommo Pontefice Alesandro V. eletto già nel Concilio di Pisa, l'ebbe molto a male. Il P. Ferrier, che solo adorava il suo Benedetto XIII. qual unico reputato legittimo, e ne provò non (2) ordinario rincrescimento, e tenne in conto il sudetto Capitolo, d'un congresso scismatico; anzi che i suoi atti, come tale, considerar si dovessero nulli, e di niuna forza, e valore.

DLVI. Determinato si finalmente si ritratta dalla sua cessione, e ripiglia l' uffizio di Priore della Gran Certosa, astretto da un altro precetto del medesimo Antipapa.

Con simil allucinata supposizione stimossi nell' obbligo di doversi ritirare dalla sua parola. Si credè tenuto non verificare le condizioni, di farsi in dietro dalla cessione avanzata, e malgrado il discapito, che a risultar le venisse da un cotanto strepitoso passo, a ragion reputato assai leggiero, tentar di ripigliarsi le redini del supremo Governo (3). Egli si propose in somma qual preteso Capo dell'Ordine procurar di mettersi alla testa de' suoi, almeno, aderenti, che pur non mancavano ancora. Fuor di questione sembrerà strana, come un trasporto, simil condotta; ma, quantunque pur troppo malagevol cosa si sperimentasse presso gli uomini, spezialmente di merito, lo spontaneamente spogliarsi d' un diritto, che credono appartener loro di ragione, il sudetto P. non pertanto, con tutta la buona fede, fatto già aveva l' accennato sacrifizio. Certo, il Ferreri con raro esempio non d' affettata, o soltanto apparente virtù; ma per vera, e sincera moderazione d' animo, già s' attrovava prese, sopra tal particolare, le sue più aggiustate misure, onde fa duopo dire, ch'altronde provvenisse il di lui cambiamento. Eccolo se si vuole. E' n' ebbe tutti gl' impulsi a mutar consiglio per un nuovo, e più stringente precetto del memorato Antipapa. Questi gli spedì lettere a dì 26. Settembre del corrente anno 1410. date da Tarragona antica, ed una volta famosa, Città di Spagna nella Catalogna. Colle stesse imponevagli assai precisamente, che senza considerazione alcuna alla sua renunzia, ripigliar dovesse l' offizio di Priore della (4) Certosa di Grenoble. Anzi, che ciò esseguisse con piena autorità così nella spirituale, che temporale amministrazione; ma che insieme insieme essercitasse la carica di Ministro Generale di tutto l'Or-

(1) Loc. laud.
(2) Ex Scriptoribus supra cit.
(3) Ibid.
(4) Volumus, tibique mandamus, quatenus tamquam Prior generalis majoris Domus Ordinis Cartusiensis omnia quæ ad officium tuum spectant, tam in spiritualibus, quam in temporalibus perinde exerceas, ac si cessio tua, & alia quæ supervenerit, nullatenus præcessissent. Scias enim dictum Prioratum cum plena potestate, prout prius tibi per nos nunc fore commissum. Dat. Terracone die 26. Septembris anno a nativit. Dom. 1410. Vid. Append. II.

ANNO DI G. C. 1410.

l'Ordine. Onde il P. Ferreri, prevalendo in lui più i doveri della propria meticolosa coscienza, che quei della fama, proseguì a sostenere l'impegno d'una causa doppiamente cattiva.

DLVII. Come ei cercasse giustificare una tal sua condotta, malamente appresa da' Monaci della Gran Certosa.

Egli è vero, che il proprio interesse sovente cambia, e fa mascherare in noi le nostre massime. A segno, che una medesima cosa altre volte acerrimamente biasimata, perchè stimata opposta alle nostre fortune: laddove quindi ritrovata adatta a nostro favore come se mutasse d'aspetto, perchè rimirata ad altro punto di veduta, si cerca a spada tratta di encomiare, e difendere. Nel caso nostro però il R. P. D. Bonifazio dir si può sempre eguale a se stesso. Ei poniamocchè ingannato nelle sue conghietture si lusingava d'aver buona guida. Avvalorato veniva dall'autorità di quella mente cotanto illuminata di S. Vincenzo Ferreri di lui fratello carnale. Ma anche a lui Domine Dio, per iscrutabili giudizj, che non lasciano d'essere giusti, e santi, poichè al nostro, pur troppo corto intendimento, occulti, tenuti, permetteva eziandio per poco più di tempo d'allucinarsi. Laonde da tutt' altro nel P. D. Bonifacio provenendo una sua simil condotta, che da motivi di proprio interesse, come altrove si è raccordato, e quì giova ripetere, formò l'idea di scriver una ben lunga Apologia in difesa di Pietro di Luna. Colla medesima si volle parimente (1) giustificare dalla forse imputazione, e sembrata irregolarità del suo tenuto procedere. Come egli vi riuscisse, sarà materia dell'anno seguente. Per ora basti sapersi, come non tutti si rendessero persuasi delle di lui rette intenzioni. E però non ostante il suo credito, che lo distingueva dal comune degli altri, assai malamente sparlavasi della condotta del medesimo. I RR. PP. della Gran Certosa in certa loro memoria divulgata per mano del P. D. Guglielmo de Mota Monaco e Procuratore dell' accennata Casa di Grenoble procurarono di farlo credere un personaggio di poco costante umore, capace di cambiar disegni, e figure; e come se per qualche strepitosa gara si prendesse a scherzo di rappresentare più d'una parte in commedia. Per lo che piccato al vivo da sì fatte dicerie, che niente s'assomigliavano al suo giusto ritratto, intraprese il laborioso assunto di comporre un critico trattato (2), che servisse di risposta all'imputazioni addossateli, e di giustificazione nommen della propria condotta, che di difesa del traviato Antipapa.

DLVIII. Ordine cavalleresco della SS. Nunziata istituito nella Certosa di Pietra Castro nella Bugesia.

Venne fondata, siccome a suo luogo (3) dicemmo dal generoso, e pio Amedeo VI. Conte di Savoja nel proprio Castello di Pietra-Castro nella Bugesia ossia Bugey la Certosa dello (4) stesso nome. La medesima si è sita, e posta lungo le rive del Rodano una lega al di sotto della Città di Belley, o Bellay. Restò eziandio servito l'accennato Conte di quivi parimente istituire il celebre, e famoso Ordine de' Cavalieri del Collare, ossia (5) della SS. Annunziata: Che ivi sepelliti i loro morti venissero, e che vestiti da' Certosini assister vi dovessero i colleghi viventi a lugubri uffizj. Bona de Borbon di lui moglie, a tenor delle sue disposizioni v'introdusse nell'accennata Casa (6) i nostri PP. ma non prima della stagion corrente si vide per la prima volta celebrar

(1) Ex Cartusia suæ habitationis Vallis Christi in Regno Valentiæ, ubi extat original.

(2) Asservatur in Archiv. Cartus. Vallis Christi una ex Domib. Prov. Cathaloniæ in Regno Valentiæ, vix milliario distans a Civitate Segobriæ in termino loco de Astura, per Petrum Aragoniæ Regem, ad instantiam Martini ejus filii, in compensationem destructæ Cartusiæ S. Mariæ de Nova Luce apud Cataniam in Sicilia, fundata, & dotata anno 1386.

(3) Ad ann. 1383. quo die Veneris 19. Febr. Indictione VI. in Castro Divi Stephani Bisontinen. Diœc. laudatus Comes dictus Le-Verd suum condiderat testamentum.

(4) Domus Petræ Castri in Comitatu Burgensi & Diœc. Bellycen. in Sebusia una ex nostris Domibus Prov. Burgundiæ.

(5) De quo Paradinus in Annalib. Ducum Sabaudiæ.

(6) Ann. 1392.

lebrar (1) in essa, colla maggior sontuosa proprietà, e magnifica pompa la Cappella Regale del sudetto Cavalleresco Ordine della SS.ma Annunziata. Perseverò poscia il medesimo nella prefata Certosa (2) fin all'anno 1609. quando Carlo Emmanuele primo di Savoja fatto cambio del Bugey col Marchesato di Saluzzo, ordinò che nell'avvenire festeggiar si dovesse nell'Eremo de' PP. Camaldolesi da lui fra i gioghi di Torino edificato fin' a tanto che la nuova Certosa di tal nome, conforme s'era determinato, non venisse eretta.

Anno di G. C. 1410.

Fioriva poi con non ordinario grido, e di santità e di dottrina nella Certosa detta il Monte di S. Geltrude in Olanda (3) il P. D. Adriano Monaco professo della medesima Casa. Fornito egli abbastanza, e di profondo sapere, e d'ardentissimo zelo verso la pietà cristiana, impedito altramente dal proprio Istituto si pose a comporre con frutto (4) molte utilissime opere. Più di ogni altro però ebbe assai fortunato successo il suo libro stampato in Colonia, e ristampato in Lovanio, *De' remedj dell'una, e dell' altra fortuna*, di cui il Bossio, Sutore, Petrejo ed altri non volgari Scrittori, ne fanno una ben degna, ed onorata memoria. E con ragione; mentre da lui non s'intraprese un simil trattato per una mera compiacenza verso coloro, che si dilettano soltanto delle letterarie erudizioni; ma per render un gran servizio della Repubblica Cattolica, poichè in esso egli eccita gli uomini a viver più, che non fanno pienamente uniformati alle disposizioni divine: imprime all'anima i preziosi caratteri della virtù: mette orrore a' vizj: e fuga le passioni disordinate.

DLIX. Fiori in questa stagione nella Certosa del Monte di S. Gertrude il P. D. Adriano. E sue opere.

Il P. D. Lodovico . . . . . da Rettore l'anno 1404. nella nuova Certosa di Bussia creato a Priore della medesima due anni governato l'avea nell'uno, e nell'altro uomo con somma prudenza. Ma pagando nella stagion corrente il tributo comune (5) elessero in suo luogo quei PP. Conventuali, il P. D. Giovanni, soggetto assai manieroso, e d'abilità.

DLX. Morto il P. D. Lodovico Prior della Certosa di Bussia venne eletto a successore il P. D. Giovanni.

In questo anno si vuol (6) passato agli eterni riposi il famoso una volta Abate dell'Ordine Benedittino nel Monastero di S. Pietro Vivo, presso Sens in Francia, che governato saviamente avea per lo spazio d'anni 14. P. D. Roberto de la Val (7). Già sessagenario entrato egli nella Certosa di Lugny l'anno 1400. attese il rimanente de' suoi giorni unicamente a se stesso in solitudine, silenzio, ed orazione. Onde lasciò grand'opinione della sua santità (8).

DLXI. D. Roberto da Abate di S. Pietro Vivo Certosino in Lugny, passa all' altra vita con fama di santità.

Terminò parimente col Regno la vita nella stagione in cui siamo Martino d'Aragona. Era egli fratello di Gio:, che usurpato il Reame alle due sue Nipoti Giovanna, Moglie di Matteo Conte di Fois; e Giolanda, Consorte di Lodovico II. Re di Napoli, e Duca d'Angiò, posseduto aveva, per lo spazio di 15. anni quel trono (9). Non restando di lui figliuolo alcuno, vennesi ad aprire una gran porta alle guerre civili per lo Successore. Molti vi erano i pretensori. E credeva cadauno meglio fondate le rispettive proprie ragioni, che potesse sopra allegarvi. Ma noi quindi a non guari di tempo vedremo (10) un sì alto affare con-

DLXII. Obito di Martino di Aragona succeduto in questo anno.

(1) Ludov. Gollut, in memor. Histor. Burgundiæ lib. 9. cap. 30.

(2) Samuel Guichenonius Histor. Bressiæ, & Beugetiæ par. II. pag. 86. & 219. Probat. Histor. Genealog. Regiæ Sabaud. Dom.

(3) Una olim ex nostris Cartusiis Provinciæ Teutoniæ, de qua ita in Serie MS. Cartusiarum per orbem: Domus S. Gertrudis in Hollandiæ, & Brabantiæ confinibus a Guillelmo Dunevordio, nobilissimo apud Batavos Pusterbootique Domino an. 1353. condita, nunc ab Hollandis detinetur, sita est ultra flumen Dungen ad ejus ripam orientalem, spatio fere quartæ partis leucæ ab urbe S. Geertruyenbergh, in qua nunc Princeps Arausius palatium construxit.

(4) Vide in Append. II.

(5) Ex Catalog. MS. Prior. ejusdem Domus.

(6) Morot. p. 176. n. 89.

(7) De quo ad an. 1400.

(8) Claud. Rober. in sua Gallia Christ. Vid. Append. II.

(9) Ab an. 1395.

(10) Ad an. 1412.

ANNO DI G. C. 1410.

concordemente, e pacificamente composto per opera, fra gli altri di due nostri reputatissimi Certosini. Furon dessi giudicati l'oracolo ed in pietà, ed in sapere del corrente secolo, per poter decidere un punto di siffatta natura.

A cui come ad un insigne Benefattore furono destinati suffragj per tutto l'Ordine.

Or essendo stato il riferito Re Martino Fondatore quasi della Certosa detta la Valle di Cristo (1); e senza quasi dell'altra denominata Gesù Nazareno (2), l'Ordine nostro come ad un insigne suo Benefattore non mancò imponer a pro della sua anima per tutte le rispettive Case della Religione non pochi, nè piccioli suffragj (3). Amendue però gli accennati Monasterj si contradistinsero in particolare maniera in una così lugubre congiuntura.

Anno di G. C. 1411.

ANNO DI G. C. 1411.

DLXIII. Il P. D. Bonifacio Ferreri termina in questo anno una Apologia a favor dell' Antipapa Benedetto XIII.

AVvegnachè il buon P. Ferreri sentisse nel suo cuore una forte violenza, e provasse grandissima pena in prendere misure poco confacevoli al proprio genio, e carattere: pur così si persuase gli convenisse d' esseguire. Nel supposto, che non altramente richiedessero i di lui doveri, egli attrovossi, conforme stavamo dicendo, nella dura necessità, o se così si vuole nell'impegno d' intesser il panegirico al suo Eroe. Ma quantunque senza punto accorgersene io non saprei indovinare se da ciò biasimo ne risultasse insieme insieme ed elogio di se stesso. Raccolto adunque da esso con sommo studio, e fatica quanto mai allegar si potevano d' argomenti, e ragioni in difesa di Benedetto XIII. ne venne a formare, degna di causa migliore, una ben lunga dicimenza, distinta (4) in CXL. Capitoli. La quale terminata a dì *6.* Gennajo di questo incominciato anno 1411. (5) ebbe la compiacenza di dirizzare a certo P. D. Bernardo, come ivi leggesi, suo Amico Monaco. Ma non costa appuratamente se vero, od ideato; se del nostro, od alieno istituto; e molto meno se di questa, o di quella Certosa; soltanto si sa, che stato si fosse, o così dar si volesse ad intender, uom al pari pietoso, che semplice (*6*).

Impegno contratto dal P. Ferreri in difesa dell' Antipapa Benedetto XIII.

Comunque siasi una sì fatta scrittura cagionò dello strepito grande. L' autore il cui minor pregio era il sapere, meritava d' esser presso di ogni uno e caro, e gradito. Avevasi della sua irreprensibile integrità de' costumi una innegabile pruova, e la pur troppo di lui sperimetata prudenza, contribuiva non poco alla buona opinione de' suoi racconti; spezialmente rispetto a certi animi facili, e disposti a riceverne ogni qualunque impressione. Ma la cattiva causa, che s' era proposto di voler difendere, perorando, e quasi arringando da se stessa *in* contrario, non ostante il suo credito, pochi si videro persuasi d' una tal narrativa. Gli uomini savj s' accorsero tosto della falsa idea d' un sì per altro famoso soggetto, il quale ben lungi di voler ingannare altrui, n' andava egli stesso ad alti giudizj divini, con non giusto zelo, ingannato (7).

DLXIV. Succinto racconto di quanto in essa si contiene.

Che che ne sia di questo allegava egli nel testè riferito trattato, il quale perchè molto prolisso, ci contenteremo, affin di darne al leggitore, quanto bastevol sia una qualche idea d' accennarlo in ristretto. I. Come e' (8) per una mera prevenzione d' animo non altramente s' inducesse a far la renunzia del Priorato della

---

(1) Nam ad ejus instantiam construxerat Rex Petrus Pater ejus, in Regno Valentiæ vix milliario a Segobria ann. 1386.

(2) In Majoricarum Insula apud Vallem de Mussa an. 1399.

(3) Ex Charta Capituli Generalis an. 1410.

(4) Ex MS. Codice Cartusiæ Vallis J. C. extat apud Martene tom. II. Thesaur. col. 1435. & seqq.

(5) Scripta, inquit idem P. Ferrerius. Ib. c. 140. & perfecta celeriter die Mercurii in crastino Epiphaniæ Dom. ann. 1411.

(6) Excitatur nunc Frater Bernardus, ait. Id. ibid. CXCV. & tamquam Religiosus devotus, & sine magnis literis admiratur &c.

(7) Ex MS. Monum.

(8) Loc. cit. apud Martene.

la Gran Certosa, e del Generalato dell' Ordine, che a grand' istanza de' Monaci della sudetta e giusta consuetudine annuale di (1) cercare al Capitolo Generale la misericordia, ossia l'assoluzione dell' officio. II. Che quell' asserito Capitolo Generale sapendo d'essere soltanto un assemblea di Scismatici, qualor almeno rimasti non fossero, secondo avevan promesso nell' indifferenza intorno a chi si spettasse il Papato, discernesse abbastanza, che la sudetta cessione riuscir dovesse frustranea, irrita, e di niun valore.

Anno di G. C. 1414.

III. Che nel tempo quando da esso fu fatta, i Monaci della Certosa stassero dell' Obbedienza di Benedetto XIII. cui egli aderiva (2). Ma che quindi a non guari, mutato consiglio, e dichiaratisi del partito contrario (3) formassero in Grenoble una radunanza di PP. eretici (4) ed iscomunicati, co' quali ei non intendeva giammai comunicare, conforme essi fatto avevano, anche *in divinis* non senza grave peccato. IV. Che andasse errata la Gran Certosa nel riferirsi alla determinazione di sì fatta Gente, che rappresentar non poteva nè il tutto, nè la parte del Capitolo. V. Che la Gran Certosa, in così spinosa, e delicata congiuntura non dovesse correr a precipizio, renunciando ad una fede professata meglio di trenta anni addietro (5). VI. Che non valesse la stessa parità tra Urbano VI. una volta da essi riconosciuto, e poi abbandonato per seguir la fazione di Clemente VII. (secondo lui che s' inganna a partito) appurato per (6) vero, e legittimo Pontefice. VII. Che quei della Gran Certosa nel preteso dubbio dovuto avrebbero meglio aderire e credere al loro Pastore (7) qual testimonio di veduta, e ben informato delle cose, che ad alcuni Priori convinti d'abbagiio sulla relazione di persone tumultuariamente allegate di solo udito. VIII. Che sarebbe troppo pretender di preferire le dicerie di taluni, all' autorità del proprio Superiore, cui non ostante gli aerei, e malfondati sospetti, stati si fossero tenuti di prestargli fede, d' (8) ubbidirlo, ed averlo in conto di seguace del Signore.

Siegue lo stesso.

Mentre quantunque gran peccatore, niente però appassionato più che tanto, se non se per averne una piena cognizione de' fatti. E dessa acquistata non che nel Concilio di Perpignano, di Pisa: anzi tra negli spessi abboccamenti con varj, e diversi Cardinali; tra ne' foventi colloquj tenuti collo stesso Papa, dir doveva Antipapa. IX. Che fossero vani i sospetti di qualche particolar propensione sul riflesso d' esser ei connazionale. X. ed XI. Che non si dovesse poner mente gran fatto se discordassero i suoi, da sentimenti di tutt' i Prelati, e dotti della Francia. XII. e XIII. Mentre la sottrazione dall' obbedienza di Benedetto XIII. per la seconda volta seguita nelle Gallie, dice che occorresse fuor di stagione. Cioè in tempo, che i Monaci della Casa di Grenoble professavano una piena sommissione all' assertio Pontefice. Laonde essendo stato spogliato degli emolumenti dell' Apostolica Camera prima, ch'avesse potuto adempire le presslocchè impossibili condizioni impostegli da persone già dichiarate nimiche co' pubblici bandi, ed editti, ben si conoscesse la superchieria usatagli. XIV. Che di ciò non abbisognassero prove. XV. Nè, che valessero scuse, quando il fatto stesso accusa ben notoriamente. XVI. Tanto vie maggiormente, che gli stessi Maestri e letterati di Francia nel reprovare le cose operate in Pisa venissero a censurare lo che pretendevasi presentemente di fare. Val a dire di condannare per iscismatici, ribelli, e sagrilegi i proprj Prelati, Signori, e Baroni. Onde come

Prossiegue la stessa diceria.

(1) Vid. cap. VIII. Statutor. novor. Cartus. par. II. n. 5.
(2) Ergo omnes schismatici; nam solus Urb. VI. erat tunc legitim. Papa.
(3) Nempe Martini V. ver. Pontif.
(4) Immo Orthodoxi, & Catholici.
(5) Tarde melius, quam nonnumquam.
(6) Urbanus VI. verus fuit Pontifex, Clemens autem VII. Antip. Scriptores omnes.
(7) Qui non intrat per ostium ille &c.
(8) Obedire oportet Deo magis, quam hominib. Act. XV. 29.

ANNO DI G. C. 1411.

come tali non potessero legittimamente proferir giudizio, e molto meno formar sentenza contro chi anzi avesse jusso di anatematizarli, secondo ne XVII. fossero per le loro indegne precedure assai meritevoli; cercando XVIII. di rifonder in altrui le proprie colpe ed eresie. E che ciò non ostante XIX. a siffatta Gente prestassero credito i Priori, sulla cui buona fede stimò riposarsi a chiusi occhi la Gran Certosa. XX. Che qualora si opera per passione di timore, speranza, interesse, o cosa simile, non bisognasse fidarsi alla moltitudine de' concorrenti del sentimento istesso (1).

Siegue l'istesso arringo.

XXI. Che l' ambizione sovente trasformasse i loquaci in muti; e vice versa. XXII. Che la Gran Certosa fosse in questo degna di nota, nel non aver saputo discerner l'aglio dal fico. XXIII. Che convenisse a' PP. della medesima non ignorare, l' indole della propria nazione facile alle novità, e leggerezze. XXIV. spezialmente nell' inveire contra de' Romani Pontefici per poco, che s' accorgesse di non voler, o non poter secondare le proprie brame; tosto qualificandoli di scismatici, eretici, e dichiarandoli deposti, o qualche cosa di peggio, adducendo l' esempio di Bonifacio VIII. e XXV. di Gio: XXII. Che i Francesi XXVI. ubbidissero soltanto al Papa (2) qualor in tutto uniformar si sapessero alla loro volontà. XXVII. Che in contrario mettessero in deriso le pontificie costituzioni e decretali, conforme avvenisse a Benedetto XIII. non senza trapazzi, ingiurie, e carcerazioni de' suoi Ministri; cessando allora il Papa di più esser Papa, giacchè tentava di metter freno al libertinaggio de' medesimi. XXVIII. Che a tal oggetto s' intessessero encomj a' Cardinali Gio: de Grangia, Petro de Turejo, e Simone de Cremaudo, da lui per altro con dell' ironie assai malmenati. XXIX. E che costoro, ed altri simili ad essi, fossero i Pastori, e Rettori dell' anime di quei della Certosa. XXX. La quale aggiungesse colpa, a colpa nell' aver ammesso, e con loro comunicato, anche *in divinis*, quei Priori d' altra obbedienza una volta già anatematizzati, e dichiarati per iscismatici, etnici, ed iscomunicati. E più tanto da Clemente VII. che da Benedetto XIII. non che da essa stessa: val a dire da quella Casa di Grenoble che ora facevasi lecito adottar le massime de' medesimi, guidarsi co' suoi consigli, e commetterne la cura della propria coscienza (3).

Prosiegue coll' istesso falso zelo il P. Ferreri il suo discorso Apologetico.

XXXI. Che l' esempio della radunanza de' Prelati passati al partito contrario convocata dal Duca di Savoja ne' suoi Stati, niente valer dovesse per velame di scusa alla Certosa di Grenoble. Mercecchè costava d' essere stata quella promossa dal Vivariese, de Chalant, e Francesco di Narbona personaggi non esenti da nota di varj delitti, ed animati da spirito di fazione. XXXII. Che in particolare niun credito meritasse d' aversi alle doppiezze del secondo de' sudetti, appellato il Cardinal Antonio Chalant, come colui, che poco prima n' era stato uno de' più acerrimi difensori di Benedetto. XXXIII. Che le voci sparse della Castiglia, ed Aragona rivoltate contro del medesimo fossero soliti artifizj, ed imposture di chi voleva pescare nel torbido. XXXIV. Che un' altra fiata ritrovandosi egli presente in Avignone si fosse, ma in vano tentato lo stesso presso dell' accennato Duca, cui eran riusciti i fautori medesimi poscia di pervertire (4).

XXXV. Che intorno al Vescovo di Geneva egli amasse meglio la sua pingue Sede con tacere, che l' andar ramingo predicando la verità. XXXVI. Che degli altri secolari tanto meno tener se ne dovesse gran conto, sulla sperienza, che se gli stessi Religiosi preferissero i loro comodi temporali, agli spirituali doveri, cosa mai pretender si potesse da loro, se non se la Religion ceder le convenisse a rispettivi interessi? XXXVII.

(1) Id. ibid.
(2) Apud Martene loc. laud.
(3) Ibid.
(4) Loc. cit.

XXXVII. Che Pietro Blavo Cardinal detto di S. Angelo, e quel di sopra nomato de Chalent operassero con perduta coscienza. XXXVIII. Che Guido Penestrino, Pietro de Turejo, de Saluce, de Baro, ed altri attendessero più alle crapule, e all' ozio, che d' assistere al terzo Papa, che non curassero neppur di vedere (1). XXXIX. Che il rimanente de' Cardinali del nuovo partito anzi procurassero di godersi nelle rispettive residenze de' loro Vescovadi i pingui benefizj, dediti all' ambizione, ed avarizia, che cercare più tosto l' unità, e quiete della Chiesa. XL. Che taluni non andassero esenti dal vizio di Simonia, in simile critica occasione. XLI. Che i PP. del Concilio di Pisa parte stati si fossero dell' aderenza di Clemente VII. e Benedetto XIII. e parte d' altra comunione. Ma che o dell' una, o dell' altra obbedienza considerar si volessero, chiaramente apparisse che non mai potuto avessero esser membri tutti d' un retto Capo; ma secondo la stessa espression de' Francesi, scismatici, eretici. Anzi chi prima chi dopo fuor della Chiesa Cattolica. E come tali che la Gran Certosa mal consigliatamente si facesse a sentir le voci di tanti Etnici, e pubblicani, che senza d' esser assoluti, e reconciliati, s' arrogassero da se stessi un' autorità, ch' era lo scandalo de' fedeli (2).

Dimostra acefalo il Concilio di Pisa, e taccia di leggierezza la Casa di Grenoble.

XLII. Che il Concilio di Pisa appellar si dovesse un' assemblea acefala di Giudici nella propria causa, appunto radunata per evitar le pene dovute a proprj delitti; e che però disconvenisse alla Certosa di sposare le massime di simile gente, abbandonando quella fede professata, e quel Pontefice riconosciuto per lo spazio meglio di 30. anni. XLIII. Che imputar si dovesse a leggerezza della stessa Casa di Grenoble l' averci fatta impressione la sentenza di Pietro d' Alliaco, quando si sapesse ch' ei ritrovandosi in Pisa, appena inteso ciò, che si trattasse, dissaprovandolo fuggisse in Genova, e non ritornasse colà, che a suggestione del Cardinal de Baro, temendo forte dal ricco Vescovado di Cabray, non dovesse ritornare all' indigenza dello scarso pane de' suoi Teologici studj, diversi da quei (3) che forman i Papi. XLIV. Che la Certosa sudetta dovuto non avrebbe in materia di tanto rimarco, creder così facilmente ad ogni spirito. Che meglio de' 40. Profeti d' Achabbo, stato sarebbo sentisse il cianciosо, e solitario Michea. E che qualora conosciuta non si fosse di tanto a saper tolerare ogni qualunque persecuzione, prima di venir al prevaricamento di Babilonia, anzi fuggita fosse in Caldea. XLV. Che le minaccie, gli spauracchi, ed i pericoli se scusassero la Certosa in parte, non però da tutto l' errore. Mentre se il timore minuisse in qualche modo, non scancellasse intieramente la colpa. XLVI. Che non bastasse ogni qualunque sentenza di Dottore, anche di gran nome e fama, a decider sopra un punto di tanto rimarco XLVII. Che gli Avvocati contenti di formar le loro allegazioni a norma del profitto, che ritrarre ne sperassero, colla disposizione ancora di cantar, bisognando, la palinodia, lasciassero poi a Giudici come loro tornasse a grado sovente il farne sopra più, o meno giudizio (4).

Continuazione dell' Apologia sudetta.

XLVIII. Che non si rinvenisse causa cattiva, la quale con pochi fic[illegible]ini, aver non potesse dalla sua chiarissimi testi, ed inconcusse ragioni per ottenerne favorevol decreto, *& vice versa*. XLIX. Che nell' Aragona, e Castiglia in dove si trova timor di Dio, venerazione per gli Chiesastici e loro beni, ed una costante volontà di rendersi ad ogni uno senza eccezione di persona, anche in real dignità costituita, le cose camminassero sotto altro piede (5). L. Che però si fosse ingannata la Gran Certosa, e preso avesse delle false misure, seguendo il consiglio d' uomini facili, o per ambizione, o per reo lucro, o per timore, od altri rispettivi umani di tempo, luogo ec. ad esser corrotti. Siccome ne somministra varj nou che antichi moderni essempli la Storia. LI. E dessa

(1) Loc. laud.
(2) Ibid.
(3) Id. ibid.
(4) Loc. cit.
(5) Loc. laud.

ANNO DI G. C. 1411.

sa soltanto profana. LII. Ma sacra (1) LIII. Il perchè vuole non dovesse recare sorprendimenti al Leggitore, se sperimentati vani gli unguenti, si vedesse costretto di metter mano a ferri, ed al fuoco, per saldare tal piaga. LIV. Che prima della Congregazione (2) Pisana, Papa Benedetto ben due volte ricevesse solenne omagio e fedeltà dal Principe di quei Provinciali, che poscia procuraron sottrarsi sotto il titolo della neutralità; che fuggisse da Portovenere per metter in sicuro la di lui insidiata libertà: E che a consiglio de' Cardinali deliberato avesse come seguì di congregare in Perpignano qual luogo tuto un Concilio. LV. Che il sudetto far non potesse di vantaggio. Ma che laddove ei co' suoi Cardinali convocasse gli assenti, costoro pretendessero, cioè i Servi al Padrone, i sudditi a' Superiori, i vassalli al Principe altrove chiamarlo, citarlo, e costringerlo di comparire.

Siegue l'istesso ragionamento.

LVI. Che pretendendosi di asserire, come l' accennato Benedetto XIII. a richiesta de' Cardinali compiaciuto non si fosse di radunare un Concilio, quello celebrato già in Perpignano, convincesse ad evidenza della falsità. E se acconsentito non l' avesse per quel di Pisa, che ciò addivenisse dice rispetto al luogo molto sospetto. LVII. Che non apparisse maggior ragione per canto de' Cardinali reluttanti nel trasferirsi nell' uno; di quella che Pier di Luna nel non essersi portato nell'altro. LVIII. colla disparità, che vi corre. LIX. Che il carattere venerabile presso le nazioni tutte, anche barbare; venisse nè punto, nè poco rispettato appo la fazione contraria. Laonde far ne dovevan tutto il riflesso quei della Certosa sopra le minaccie, pericoli, e cose simili occorse nel Pisano Concilio. LX. oltre de' patti convenuti fra gli antichi Cardinali, e Fiorentini tiranni della Città di Pisa (3).

Continua la medesima canzona.

LXI. Tirando innanzi il P. Ferreri sempre d' uno stesso tenore la sua apologia a pro del suo idolo, pretende dar ad intendere non so che insidie ivi tese agli Ambasciatori di Benedetto. E che perciò venissero costretti a secretamente fuggirsene. LXII. Che da tali intrighi si scorgesse abbastanza qual vero proposito avuto si avesse per l' unità della Chiesa. LXIII. O se più tosto di vie maggiormente impinguarsi negli scandali dello scisma. LXIV. Che il non essersi voluto, neppur intender i Legati, ne fosse una pruova assai convincente della prava intenzione del mentovato (4) congresso. LXV. Giacchè non meritava il nome (5) di Concilio. LXVI. Che considerar dovessero i Monaci della Certosa, come da essi tenuto si fosse niente men, che Clemente VII. per vero Papa Benedetto XIII. colui appunto, che congregato il Concilio in Perpignano, con ispeciale Bolla, ben due volte precettato avesse d' intervenirvi il loro Superiore. Come esseguì di acconsentimento comune per nome, e parte dell' Ordine: e che dalle cose ivi operate, tanto quei Cardinali che si rinvennero, quanto tutti gli Prelati della Spagna, dell' Aragona, alcuni della Lotaringia, e Savoja, ed altri ancora della stessa Francia, una co' deputati, Procuratori, e Sindaci di varj Principi, Collegj, ed Università, tutti confessassero che più non potesse farsi per l' unità della Chiesa. Infatti n' era egli che attrovossi presente ocular Testimonio laudando, ed approvando ciò, che stava deliberato non solo in sua propria, ma eziandio in vece dell' intiero corpo della Religione. LXVII. Che quindi alcuni Cardinali della medesima obbedienza ribellatisi da Benedetto s' unissero con altri Cardinali deposti, e scomunicati, li quali nel tempo stesso, che l' affermavano per legittimo Pontefice, pretendessero, spogliati di ogni autorità, di convocare un congresso in luogo sospetto, per soperchiarlo, più coll' ardire, che colla modestia, e meglio

(1) Theodor. de Niem.

(2) Ita ille, sed vid. Raynald. in Annal. Eccles. an. 1309.

(3) P. D. Bonif. Ferrer. in supra laud. Apolog.

(4) Præter Cardinales utriusque Obedientiæ adstiterunt Patriarc. VI. Archiep. XII. Episc. LXXX. Abb. LXXXVI. Universit. Procuratores veri, ac Franc. Angl. Polon. ad Cypr. Ambax.

(5) Generale Conc. apud Niemo Histor. Raynal. Annal. Eccl. Delayt. Annal.

meglio trascurando le regole tutte delle divine, ed (1) umane leggi, che colla giustizia d' un prudente procedere.

Anno di G. C. 1411.

LXVIII. Che a buon conto, per una presenza di spirito, e per quella penetrazione, che in simili congiunture non hanno, se non gli uomini veramente savj, s' avessero dovuto render accorti dell' irregolarità del procedere di quell' asserito Concilio. Il quale o era tale, e conveniva sentire gl' inviati, o no, e riusciva pernicioso l' esser inteso nelle sue determinazioni. LXIX. Che se quivi i rigori praticati cogli Ambasciadori di Benedetto stati si fossero una novità meritevole ad isvegliar l' universale attenzione, cosa mai s'avrebbe potuto sperare di miglior trattamento, se colà trasferito si volesse il lor Principale (2)? LXX. Che stante i favori non interrotti da veruno accidente, ricevuti altronde dal Cardinale Albano, sembrassero incapaci non che d'alterazione, di doppiezza. LXXI. Siccome da una sua pistola a lui diretta. Ma pure, che gatto ci covasse. LXXII. Ed in particolare presso l' animo dell'ambizioso Cardinal Pietro de Tureyo aspirante al Papato. LXXIII. Che sia una quistione problematica se i Cardinali anche nel caso d'eresia manifesta, con pertinacia, incorregibilità ec. potessero dar sentenza di deposizione contro di lui, quando piuttosto cessasse d' esser in tal avvenimento, Papa; ond' esser inaudito l' attentato contra Benedetto XIII. nel Convento di Pisa. LXXIV. Che non dovrebbero ignorare ciò, che ivi erasi per via di dubbj allegato, senza ammetter risposta. LXXV. Come i Cardinali posti venissero in mezzo ad un argomento cornuto. Val a dire, o a dover cadere nelle mani di Dio vivente, o ad incorrer in qualche umana tribulazione (3).

Siegue lo stesso soggetto.

LXXVI. Che a tali rispetti umani non vi si potesse dir liberamente il proprio sentimento. LXXVII. Che ciò non ostante da lui mancato non si fosse di metter alle strette i Francesi, li quali confessassero di non saper, che rispondere alle sue ragioni. LXXVIII. Che rivocava loro a memoria gli attentati fatti contro Benedetto nella Città d' Avignone, in dove i sudetti Cardinali unir si procurassero bensì co' ribelli. Ma che altri di più sano consiglio repugnassero d' acconsentirvi, affermando d' aver ricevuto a vero Pontefice colui ch' ora con giuramento asserivano di non esser tale. LXXIX. Che con candidezza, ed apertura di cuore dicesse loro liberi sensi in semplici parole. LXXX. Che ad altr' oggetto non ritornasse a farne menzione, se non se per render accorti quei della Certosa qual credito meritassero gl' intrighi del Concilio di Pisa; LXXXI. Che siccome proceduto si fosse all' elezione del terzo Pontefice, così una volta, che s'era cominciato, ben potesse facilmente proseguirsi appresso a quella del IV. V. ec. (4).

Dura lo stesso argomento.

LXXXII. Che in oltre parlando con lui i Porporati allegassero l' esempio del Cardinal di Pamplona, e di S. Adriano assai maltrattati con carceri, spogli di beni, e morte ancora per la costanza mostrata nel voler rimanere nell' obbedienza di Benedetto XIII. LXXXIII. Qualmente Nicolò Cardinal Albani in sua presenza rammentasse quel ch' altra volta detto gli avesse in Avignone. Cioè, che i Cardinali si fossero i maggiori traditori del Mondo, mentre per tema di non perdere pochi benefizj nel Regno di Francia, non s'arrossissero di negarlo e combatterlo. LXXXIV. Come si raccordasse ancora del funesto avvenimento occorso al Cardinal di Neufcastel. Questi nella prima sollevazione ardito aveva di porgli le mani addosso: ma che era morto quindi senza parola e senza Sacramenti, ed altri consimili esempli, parte accaduti in sua presenza, parte intesi da uomini degni di fede, anzi di ogni eccezione maggiori (5).

Si sostiene l' assunto medesimo.

Sempre uguale a se stesso il buon P. D. Bonifacio Ferreri non sapeva prender imperio sopra la propria passione a favor dell' Antipapa Benedetto XIII. Onde, colpa degli anticipati pregiudizj passa a dire.

(1) Ferrer. in cit. Apolog.
(2) Id. Ib.
(3) Loc. cit.
(4) Ferrer. Apolog. apud Mart. tom. II. Thesaur. Col. 1435.
(5) Id. Ib.

ANNO DI G. C. 1411.

Continua l'istessa faccenda con tutto calore il P. D. Bonifazio.

LXXXV. Che interrogato perchè sì tristi miracolosi successi non bastassero a far che colui co' suoi compagni mutassero consiglio, replicasse, che la lusinga del tempo giovasse loro di non dichiararsi al presente. LXXXVI. Che riconvenuto del perchè almeno contentati non si fossero quei della sua fazione, specialmente il Cardinal de Gison, e di S. Angelo, che passavano i maggiori uomini illuminati della Francia, de' soli fatti senza venire alla pubblicazione di tanti manifesti Scrittori, ed allegazioni prima stimate insolubili, e poscia annientate dalla loro stessa mutata sentenza? LXXXVII. Che ricevesse quasi per ischerzo risposta, che bisognava sapersi accomodar al tempo. E questo, affin d'evitar quei pericoli, che la di lui semplicità non era capace di prevedere (1) LXXXVIII. E che però una tal controversia non dovesse soltanto decidersi per via di siffatte Scritture, non ad altro composte, che a salvar eloquentemente le apparenze. LXXXIX. Per sottrarre gli autori agitati dalle varie passioni, e da' temuti pericoli. XC. Richiedendo così la politica in simili pur troppo critiche circostanze, affettare in pubblico diversamente da quello si conservasse nel petto. XCI. Intorno al che per non maggiormente inquietarli, instruito, ma non convinto reputasse meglio spediente di non passare più oltre. XCII. Ma che tuttavolta non potesse con sorprendimento contenersi a far loro presente il miserabile stato di perdizione; peccandosi contro la verità conosciuta, ed ostinatamente perseverandovi (2). XCIII. Che invece di placar l'ira divina procurando la pace alla Chiesa colle mortificazioni, anzi si procurassero quelle ree soddisfazioni e compiacenze corporali, che fa suggerire la crapula, la lussuria, e l'ambizione. XCIV. Studiandosi dare a delitti cotanto capitali e detestabili quasi un certo torno di virtù.

Si prosiegue l'impegno, e si rapporta l'esempio di S. Bernardo.

XCV. Per tanto, che F. Bernardo, cui si è diretto questo suo trattato, aprisse bene gli occhi, nè si facesse abbacinare da fuochi, che da se stessi prima, quasi che s'accendano, estinguonsi. XCVI. Che quantunque poco ei versato nelle Teologiche materie, pure non istasse a sentire Maestri, che altro non cercano, se non il proprio comodo. XCVII. Essendo antico lo stile di tai superbi sapienti del secolo molto, e più che molto corrotto. Essi ben sanno accomodarsi a grattar dov'è la rogna. XCVIII. Che ciò (3) dicesse, non per mormorare altri, ma per render cauti i suoi a non lasciarsi ciurmare in affare così rilevante da persone altronde supposte d'autorità, e di sapere. XCIX. Conforme praticò S. Bernardo, scrivendo a Papa Eugenio IV. del carattere de' Romani d'allora. C. Tanto maggiormente, che non intende dovessero uscire fuori dell'Ordine questi suoi raccordi, ed avvertimenti, indirizzati non per apportare scandalo agli esteri, ma ad esser d'edificazione a' dimestici (4).

Con che condizioni avesse rinunziato, e che indi tenta di ripigliarsi il P. Ferrer il Generalato.

CI. Rispetto poi alla sua cessione del Generalato, che sinceramente fatta venisse da lui, ma colla condizione, che coloro della Certosa si mantenessero sulla promessa neutralità. La quale da essi rotta, e traspiratosi tutto l'operato da Benedetto, che costui gli imponesse di riassumere le redini del governo. CII. Anche contro la propria inclinazion naturale. CIII. Conforme, a buon conto, dovrebbe persuadersi senza frapporre tempo a determinarsi, ogni uom ch'habbia picciol discernimento degli obblighi del Superiorato. Giacchè da lui unicamente venne ripigliato, o tentato di ripigliare per ubbidire, e non rendersi colpevole avanti Dio; del rimanente senza nè punto, nè poco curarsi delle sinistre interpetrazioni del volgo. CIV. O di gente, cui tornasse conto il diffamare il suo prossimo. CV. Che quei della Certosa di Grenoble, per quante maligne impressioni fossero loro state date, non sanamente siensi diportati nel prima abbandonare un partito creduto vero, e legittimo

(1) Loc. cit.
(2) Loc. laud.
(3) Ib.
(4) P. Ferrer. in sua Apolog. supradicta.

gittimo per lo ſpazio di 30. anni; e poſcia aſſerire di ſtar apparecchiati a prenderne ſopra eſatte informazioni. Come non ſarebbe oneſta coſa per una donna viſſuta con tutta la buona ſede in tutto queſto tempo (1) col proprio marito ſi faceſſe a proteſtare le medeſime indifferenze in braccio quindi all'adultero. CVI. Che a' PP. dell' Eremo di Grenoble ben applicar ſi potrebbe il teſtè addotto eſemplo; ſtante la loro lunga perſeveranza nella Comunione di Benedetto ſolo da eſſi riconoſciuto a vero Papa. Tanto più, che queſti avendo celebrato in Perpignano un Generale Concilio, dove di loro acconſentimento ritrovoſſi preſente il proprio Prelato, egli non mancò pienamente di tenergli avviſati di tutto il ſucceſſo, anzi così di quello, che dell'altro di Piſa, dove andò Ambaſciatore (2). Che non ſapeſſe perciò comprendere con qual tuta coſcienza meglio daſſero credito all' altrui, che alle ſue relazioni. E come indotti ſi foſſero a paſſar ſotto altra obbedienza, luſingandoſi frattanto di non eſſer divenuti inobbedienti, Sciſmatici, ed Eretici.

Anno di G. C. 1411.

CVII. Che operaſſero con aſſai biaſimevole condotta nel non preſtar fede non ſoltanto ad un Pontefice che adoravano, e ad un Concilio che riconoſcevano; ma eziandio ad un loro Prelato inſieme inſieme, e Procuratore. Quanto era ſtato colà a tal effetto inviato, contro la pratica coſtante di ogni qualunque Convento, Collegio, o ſimile Comunità. CVIII. Che foſſero frivoli i loro preteſti aſſeriti, qualmente avendo mutata faccia le coſe, cambiaſſero ancor eſſi di ſentenza. Mentre ſe tuttavia ſi cercava far acquiſto di maggiori lumi, deſſi aver ſi potevan da lui, come remoto di ogni ſoſpetto, od almeno immune da quelle fortiſſime conghietture, che ſogliono, o poſſon corrompere l' umano giudizio, e retto diſcernimento. E non già da altri, di cui eravi molto, che dire, e che dubitare (3).

Tiraſi avanti da Bonifazio il racconto accennato.

Ecco, come la paſſione ſovente ci fa deviare dal giuſto ſentiere. Il P. D. Bonifacio non era certamente ſoggetto da volere ingannare. Ma fuor d'ogni dubbio intorno al particolare di cui cotanto s'affatica, n'era ingannato. Proſſeguiamo

CIX. Che in comparazione degli altri due Priori Deputati, meritaſſe egli maggior credito. CX. Che non doveſſero laſciarſi allucinare dalla copioſa folla delle allegazioni in contrario, quando le ragioni aſſai convincenti ſtaſſero dal ſuo canto. CXI. Che altramente in (4) tempo d' Arrio, ed altri Ereſiarchi della ſteſſa farina, abbiſognato ſarebbe di preſtar orecchie alle loro eſecrabili dottrine prodotte con facondia, eloquenza, ed affluenza d'argomenti apparentemente nerboruti, ma fallaci. CXII. Che dal non eſſerſi voluto, ed iſfugito, venire in luogo tuto ed in aperto colloquio, ma in ſuolo pieno di pericoli, timori, e minacce; e che da tutte le ſcritture formate in ſecreto, di ſoppiatto, ed allo ſcuro poteva baſtantemente accorgerſi la Certoſa delle poche ragioni, che aſſiſteſſero a quei Maeſtri, che ſedendo a ſcranna, ſputaſſero ſentenze. CXIII. Che rivoltoſi a trattar più a cuore aperto co' ſeguaci della verità, CXIV. ſi faceſſe loro a moſtrare i ſegni dell' Anticriſto.

Il R. P. Ferreri proſiegue le moſſe, come l'ha incominciate.

CXV. Giuſta i varj paſſi del Sacro Teſto, CXVI. Applicandoli allo ſtato preſente delle coſe, CXVII. Ed inveendo particolarmente il noto Scrittore contro la Gran Certoſa, CXVIII. Reputala egli ſedotta dalle falſe rappreſentanze di perſone di maggior fortuna, che fede, e più inſignite di prerogative, che di morale. CXIX. Che il Signore per fini, che non laſcian d'eſſer giuſti e ſanti, poichè a noi ignoti, ſovente permetta patir delle tribulazioni la ſua Chieſa; ma che reſtaſſe ſervito di ſomminiſtrar eſempli, ſegni, e dottrine per avvertire, e render cauti i ſuoi eletti (5).

Lo ſpirito di partito quanto traveder faceſſe il P. D. Bonifazio in queſta occaſione.

Ben

(1) Id. Ib.
(2) Loc. cit.
(3) Loc. laud.
(4) Id. Ib.
(5) Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1411.

Ben quì ci dimostra il P. Ferreri; che tutte le ragioni della prudenza umana fieno per ordinario false, e sempre assolutamente incerte. Ma finiamola una volta ancora. CXX. Che nel volersi introdurre nuovi ammaestramenti, o rituali, facesse duopo poner mente alla qualità de' soggetti, che procurassero di promovere, alla loro vita, alla loro conversazione, al loro fondamento delle ragioni; e non già alla vanità delle dispute, alle spampanate dell' allegazioni, e molto meno alle violenze; CXXI. O nelle tenebre; CXXII. O senza sentirsi le parti. CXXIII. In somma, che lo zelo non fosse ingiusto, o temerario, non pieno d' amarezze, e d' indiscrezioni, e senza eccezion di persone, non a proprio comodo, o provveniente d' altra umana passione. CXXIV. Che da diversi contrassegni n' avrebbe potuto conghietturare la Certosa (1) di Grenoble, qualor fosse rimasta salda nella perseveranza dell' unità della Chiesa, da quale spirito venissero mossi quei figli di perdizione, che tesero insidie per render loro al laccio. Così Bonifacio a torto pretendea di poter asserire degli altri, e pure in questa congiuntura egli solo si era l' incalappiato. Tuttavolta soggiunge di vantaggio:

Continuasi il resto di detta Apologia.

CXXV. Che sempre e quando la Certosa si facesse confidenzialmente ad interrogare coloro della stessa Chiesa Gallicana, se l' operatosi in Pisa contro Papa Benedetto XIII. tutto camminato avesse, secondo Dio, e la giustizia, sentirebbe l' irregolarità del procedere. CXXVI. Che non sia scusa valevole l' averne pregato il Signore intorno a sì spinosa quistione; mentre lo stesso forse, e senza forse, più fervorosamente fu fatto da quei, che costanti rimasero nella Benedittina (2) obbedienza. CXXVII. Fin al CXXXII. Che bisognasse distinguere le varie maniere d' orare, e di ricever grazie. CXXXIII. Che andasse a considerar la Certosa se venissero, o no esaudite le sue orazioni. CXXXIV. Che stata sarebbe nell' obbligo d' interrogare i suoi Francesi, se qualche volta per avventura (3), tenuto avessero a vero Pontefice Benedetto, o quando cessasse, ed in qual luogo, d' esser Papa. CXXXV. Che nel caso si rispondesse: in tempo, che tale dichiarato venisse nel Concilio di Pisa, replica, che rifletter le conveniva se quello (4) stato si fosse legitimo Concilio. E posto che sì, se arrogar si potesse l' autorità di (5) giudicare, e decidere sopra la deposizione d' un Pontefice, da cui riceve tutta la sua attività. CXXXVI. Che invano cercasse la Certosa citar in suo favore l' autorità di Maestro Vincenzo (ossia S. Vincenzo suo Fratello) quando assicura, che dal medesimo altro non si dicesse, nè predicasse, se non d' esser Benedetto XIII. vero, e legittimo Pontefice (6) CXXXVII. Che qualora la Certosa voluto avesse prestar fede, come gente spassionata, a persone di nazione diversa, poteva consultare co' varj Cardinali, e Dottori celeberrimi da lui altrove descritti. CXXXVIII. E non piuttosto operare il contrario. CXXXIX. Che del resto ci giovasse in parte scusare i Monaci dell' Eremo di Grenoble, come non in loro piena libertà, atterriti dalle minacce, ed ingannati dalle fraudolenti sparse scritture, che forse altramente indotti non si sarebbero a prender sì false misure. CXL. Nè coll' abbandonare il vero Papa, tradire il proprio legittimo Superiore.

DLXV. Quando, e dove terminata, ed idea che debba farsi della scrittura dell' Autore.

Tanto reputò ben fatto di scrivere al suo confidente P. D. Bernardo, il Reverendissimo P. D. Bonifacio Ferreri nella sua lunga lettera. Venne dessa terminata il Mercoledì dopo l' Epifania del Signore, ossia a dì 7. Gennajo (7) di questo corrente anno 1411. E fu data dalla Certosa

(1) P. Ferrer. in suo Apolog. Tract. pro Bened. XIII.

(2) Nempe, in Schismate.

(3) Scil. per 30. circiter annos.

(4) Ita sane.

(5) De veris, non de pseudis Pontiff. quæstio est apud Scriptores.

(6) Sic antea, non vero post Concil. Pisan.

(7) Ann. 1141. cadit Pascha die 13. mensis Martii uti ex lit. Dom. D eruitur, adeoque dies mercurii bene concurrit cum crastino Epiphaniæ Domini. Vid. Appen. II.

Anno di G. C. 1411.

tosa detta la Valle di Gesù Cristo nel Regno di Valenza, siccome dal principio stavamo raccontando. Se la medesima non venisse da mani così buone, come le sue, dubitar giustamente si potrebbe, che una scrittura così poco onorata per gli PP. della Gran Certosa, e niente rispettosa per gli Prelati della Francia, uscisse in campo per far loro la satira. Quando eglino, a ben riflettere, molta parte vi presero in tal' assai critica congiuntura, per terminar la cosa con successo, nè lasciarono altre strade intentate, affin di far riuscire la cotanto sospirata riunion della Chiesa Cattolica. Onde non par che meritassero simili note, e censure. Certo se uscita, dico, si fosse da qualche animo ambizioso, maligno, ed appassionato sembrar potrebbe un trasporto del suo contratto impegno, nel colmo del dispetto più fiero. E pure tutti coloro, che lo conobbero od ebbero del medesimo cognizione ci fan (1) giustizia di confessare, che il P. Ferreri possedesse tutte le belle qualità, che formano l'onesto uomo, e tutte le virtù convenevoli al di lui carattere, dabbene, disinteressato, dotto, di somma penetrazione, umile, modesto, e soppratutto, savio.

Il P. D. Bonifazio Ferreri nel suo trattato Apologetico in pro di Benedetto XIII. diretto a' Monaci dell' Eremo di Grenoble ha detto quanto credè bastare per distruggere i sospetti sparsi contro del di lui Principale, non che sopra la propria condotta.

L'espressioni dunque forti, di cui si è servito nell'avvertire i suoi Religiosi di ciò, che credeva traviamento dalla verità, dalla giustizia, dalla fede, altronde non provvenivano, che da una retta intenzione, da gran presenza di spirito, da forte zelo. Essendo la cosa in se stessa e delicata, e spinosa, ogni falso passo, che si fosse dato coll' ingannarsi riuscir poteva ed iscandaloso, e funesto. Il Servo di Dio per fortificar il partito stimato allora da lui più giusto, mentre appresso si dirà come posto quindi l'affare nel vero suo lume, bilanciato egli non avesse un momento di mutar consiglio, e sentenza, pose in prospetto tutte le supposte ragioni, e fece servire il suo credito per avvalorarle. Volle però la disgrazia, ch'ei difendesse una causa cattiva: ed impiegasse assai mal a proposito per un error di fatto, i proprj talenti.

Ad ogni modo se la differenza avesse avuto a decidersi per via di scritture nè anche sarebbe stato a portata di deffinirsi. Mercecchè n'uscirou in tal occasione tant'e tant'altre in contrario, che difficilmente si sarebbe potuto rinvenire il capo di sì intricata matassa. E vie maggiormente perchè cadauno lusingavasi di doverne cantarne vittoria, con saper meglio aggirare il gomitolo. Laonde veniva a rimanere sempre l'affare quasi problematico, e cagionava, giusta la rispettiva disposizione degli animi, un'assai varia, e diversa impressione. Facevasi gran fondamento negl'indizj possibili, quando dessi sono assai remoti. Mentre se non repugnano alla cosa ricercata, sempre la dimostrano con presunzioni dubbie, ed equivoche, e perciò di niun valore. Che che ne sia di questo il buon P. Ferreri nello stato presente riguardava l'affare da un sol punto di veduta. Ma ignorando il futuro, non sapeva, che un (2) lustro appresso conoscer meglio il dovesse in diversa forma.

Nescia mens hominum fati sortisque futuræ,
Et servare modum rebus sublata secundis.
Æneidos X.

DLXVI.

Il P. D. Stefano Macone dal Priorato di Pontignano, in cui venne sosti-

In tal mentre (3) gemeva tutta l'Insubria sotto la quasi Tirannide di Gio: Maria Visconti Duca di Milano. Ma in modo particolare vessati fin'a quel segno venivano i Monaci della Certosa (4) di Pavia altrettanto, quanto avevan goduto nell'antecedente governo di Gio: Galeazzo lor Fondatore. Essi scrissero, e rescrissero più volte al P. Generale per un valido, e pronto riparo. Nè migliore non sapevan rinve-

(1) Garnefelt sæc. 15. Bostius cap. 15. Dorland. cap. 25. Sutor p. 588. Biblioth. petrei pag. 25. Madariasa Vit. S. Br. par. I. c. 24. & alii.
(2) Vid. ann. 1416.

(3) Corius Histor. Milan. & Delayt. Chron. apud Cl. V. Murat. tom. XVIII. Rer. Italic.
(4) Ex Monum. ejusd. Domus.

ANNO DI G. C. 1411.

tuito D. Gio: Battista Vannucci, assegnato Prior della Certosa di Pavia, in luogo del P. D. Ugo, che passa a quella di Mantova.

venire, se non se, di spedirsi a Superiore di quella angustiatissima Casa il celebre, e famoso P. D. Stefano Macone Exgenerale, ed al presente Priore della Certosa di Pontignano. A lui anche avanzate si trovavano le proprie istanze, come unico a poter apportare qualche riparo agli indefiniti sconcerti, ed oppressioni, che gli affliggevano. Il Reverendissimo P. D. Giovanni de Griffemont, Priore dell' Eremo di Grenoble, e Generale dell' Ordine, facendosene tutto il carico delle gravi tribulazioni de' suoi Religiosi di detto Monistero; onde sapendo a pruova l' abilità, destrezza, e santità del suggetto, spedì nel mese di Marzo di questo corrente anno 1411. (1) patenti, colle quali destinava a' Priori dell' accennata Certosa di S. Maria delle Grazie presso (2) Pavia il memorato P. D. Stefano. Egli in contrassegno dell' ispezial amore verso la Casa di sua Professione, lasciar le volle il caro pegno del dito anulare della Sposa di Cristo Catarina da Siena. Il P. D. Ugo Costa (3) Priore assoluto di Pavia passò dopo il P. D. Nicolò Conco Expriore di Bologna, e di Roma, che fu il primo, per II. Rettore della Certosa dedicata alla SS. Trinità in (4) Mantova. Ciò seguì coll' acconsentimento di quel primo Marchese D. Gio: Francesco Gonzaga. Ed il P. D. Gio: Battista Vannucci Sanese andò Priore nel Cenobio di Pontignano, donde il nostro B.P.Macone non senza universal rincrescimento, anzi tristezza e de'suoi Monaci, e di tutti coloro, che lo conoscevano, n'usciva (5).

DLXVII. S' abbocca col Duca di Milano, cui fa presente i torti, e le oppressioni sofferte da questa Certosa.

Trasferitosi adunque colà il Servo di Dio, ed informatosi appieno del deplorabile stato d' essa, molto mutata da quella di prima (6): appena preso dopo i convenevoli qualche ristoro, e dato sesto ad alcuni affari dell' Ordine spettantino alla quiete, e pace comune giusta le insinuazioni avute nel precedente Capitolo Generale, da Pavia portossi in Milano; ma in vece d' entrar nella Curia, in dove attitavasi la causa dello spoglio di tanti beni della Certosa a lui novellamente commessa, divertì nella contigua Chiesa, e postosi in orazione, stiede lunga pezza affatto astratto da sensi. Andiamo quindi, disse al compagno ritornato in se, come se divinamente instruito del modo da contenersi, e cercata, ottenne udienza dal Duca. Se giova sempre l'esser prudente, in simili assai critiche circostanze la prudenza stessa detta il saper fare buon uso delle proprie medesime ragioni. Il P. D. Stefano così ispirato, ed illuminato dal Signore, nelle cui mani stanno i cuori de' Principi, non ignorava, che per esso regnassero i Re, ed i Legislatori (7) decretassero il dritto, verso di lui alzò prima la sua mente. Quindi a sangue freddo, con volto placido, e con maniere modeste non mancò soavemente sì, ma pur fortemente, far (8) presente al Duca di Milano Gio: Maria di quanti benefizj s' era compiaciuto suo Padre Gio: Galeazzo ricolmare quel Santuario. Laddove ora i suoi beni egli, o i suoi Ministri in di lui nome, non recavasi a scrupolo di tenergli occupati: Le turbolenze, ch' egli stesso co' suoi proprj intrighi aveva suscitati: Le guerre, le desolazioni, e le calamità de' suoi Stati: Le oppressioni, ed angherie de' Vassalli: E soprattutto quelle de' di lui Religiosi, che avevan dato grandissime pruove della loro pazienza, dissimulando i torti, anzi tuttocche irritati, tolerando le ingiurie (9). Onde conchiudeva o che s' emendasse, o che s' aspettasse la vendetta della giustizia divina; quanto lenta, altrettanto grave (10). Il

(1) Auctor Vitæ B. Steph. Maconi lib. IV. cap. II. Vide Append. II.

(2) In loco Turris Mangheno mirifice constructa a Jo. Galeatto I. Insubrum seu Dediolani, & Papiæ Dux, Anglæriæ virtutumque Comes, ac Pisarum, & Senarum Dominus fund. ann. 1396.

(3) De quo ad ann. 1409.

(4) A Franc. Gonzaga Mantuæ Regulo per testam. instituta, & a Jo. ejus Filio ad oram lacus Mincii una leuca vers. Septentr. a Civit. fund. ann. 1408.

(5) Ex Dierum ejusd. Domus serie.

(6) Ex Monum. ejusd. Cartusiæ.

(7) Per me Reges regnant; & Legum conditores juxta decernunt.

(8) Ex Monum. Domus ejusd.

(9) Ib.

(10) Ut sit magna, tamen certe lenta ira Deorum est.

Juvenal. Satyr. XIII.

Lento gradu ad vindictam sui divina procidit ira.

Tarditatemque supplicii, gravitate compensat.

Val. Max. Lib. I. Cap. II.

Anno di G. C. 1411.

Il Duca, sebben non avvezzo a sentir liberi sensi, in semplici parole, tuttavolta nè si alterò, nè si commosse alla franchezza del parlare del santo uomo. Ma tenendo gli occhi a terra fissati, senza punto profferir alcun motto, il che non fu poco al suo natural impetuoso, ne rimase confuso. A segno, che la sua Corte si dimostrò grandemente maravigliata. Diede però abbastanza a conoscere, che affatto restituir non voleva il mal tolto. Onde sperimentatosi vano ogni qualunque addotto argomento dal nostro Beato, questi colla mortificazione di non esser riuscito ne' suoi disegni, bisognò di stringersi nelle spalle. Ma vie maggiormente nel divisar da tal durezza il tragico fine, conforme quindi a non guari addivenne del disgraziato, infelice, ed ostinato Principe (1). Per lo che, fece colà ritorno d' onde s'era partito, con mal pronostico.

CLXVIII. Ma non pertanto s' induce il Duca a voler restituire il mal tolto.

L' Antipapa Benedetto XIII. in andar vagando per le Spagne ebbe molto di che lodarsi del nostro P. D. Bonifacio Ferreri. Veniva questi tenuto da esso in conto di Priore della Gran Certosa, avvegnacchè dimorasse in quella detta la Valle di Gesù Cristo nel Regno di Valenza, e di Generale dell' Ordine. Le cose fin ora operate, conforme di sopra ci è occorso di raccontare, n' erano una pruova ben grande del reciproco attacco agli scambievoli, e presso, che resi comuni, interessi. Per lo che rinvenendosi l' anzidetto falso Pontefice in Bonifacano, luogo del la Diocesi di Tortosa nella Catalogna, praticar volle verso del suo P. Bonifacio una finezza (2). E' sul supposto, che le sue antecedenti emanate Bolle (3) intorno alla facoltà di poter il P. Ferreri celebrar in ogni dove i Generali Comizij, aver dovessero tutto il vigore, ed esseguimento, spedì in data de' 9 Maggio di questa corrente stagione una di lui Pistola (4): stava la medesima diretta a' Priori da congregarsi nell' accennata Certosa di Val-Cristo per lo riferito oggetto. In essa caldamente esortava loro di pregare con tutta efficacia il Signore, affin di degnarsi di restituire la pace alla Chiesa, e di calmare quelle turbolenze, ch' egli stesso senza nè punto, nè poco accorgersi, suscitate avea co' suoi proprj intrighi. Confortava loro ad operar fortemente, ed unitamente sotto la di lui obbedienza. In somma dopo d' aver così a chiaro scuro toccato quanto credè bastare per distruggere i sospetti, che non tanto mal a proposito già s' erano sparsi sopra la sua condotta, procurava d' incoraggirli. Dava loro animo, non perchè molti, ma appunto perchè pochi, a prosseguir le mosse, come l' avevano incominciate: finalmente impartiva agli stessi non soltanto alcune spirituali Indulgenze, ma altresì certi temporali suffragj (5).

DLXIX. Pistola di Benedetto XIII. a' Priori Certosini, da congregarsi nella Certosa di Val di Cristo per celebrar il General Capitolo.

Ignorasi poi, se con effetto, radunato si fosse nella spressata Casa della Valle di Gesù Cristo, conforme assai verisimilmente sembra, un simil Anticapitolo Generale. Ma desso stato sarebbe capace anzi d' intorbidare, e d'imbarazzare vie più le cose, che rischiararle, e ridurle a sesto. Io senza ulteriori documenti per le mani non oso nè d' affermarlo, nè tampoco di negarlo. Molto meno mi faccio lecito d' entrar per conghietture, e supposizioni a discorrere delle risoluzioni, che s'avesserο quivi potuto prendere. Non v' ha monumento intorno a simil materia. Pur, che che tentato venisse, si raccoglie abbastanza di non esser

Non si sa dire, se realmente congregato si fosse Capitolo in detta Certosa.

(1) Immaniter trucidatus periit IV. idus, Majas ann. 1412. Ex MS. Vit. B. Steph. Macon. & ex Membran. Cartus Papien. Verum, secundum alios Scriptores, non ad diem 12. sed 15. mensis Maji refertur.

(2) Ex Monum. Cartus. Vallis Christi.

(3) Dat. apud Turrim de Plano extra muros Barcin. 18. Junii Pontificat. sui an. 16. a Nativ. Ch. 1410.

(4) Mox citanda.

(5) Benedictus &c. Dilecti filii, appropinquante vestri generalis Capituli Solemni Celebritate &c. Datum Bonifacani Dertusen. Dioec. sub Signeto nostro Secreto VII. Id. Maji Pontificat. nostri ann. XVII. scil. die IX. mensis Maji ann. 1411. Vid. Append. II.

ANNO DI G. C. 1411.

fer gran fatto riusciti tali disegni niente corrispondenti al proggetto sperato, Anzi per quanto farem per soggiungere, l'esito sortir dovette troppo infelice.

DLXX. Vero Capitolo Generale celebrato in Gran Certosa, e sue deliberazioni.

Frattanto celebrossi in Gran Certosa il vero Capitolo Generale (1). Quivi, stante le cose capaci per altro d'imbarazzare, tentate dal P. Ferreri, non ebbero quel successo, che forse e senza forse si lusingava. Mentre vennero confirmate le deliberazioni antecedentemente fatte. Incapaci quei PP. d'arrestarsi a mezzo cammino, prosseguiron felicemente le mosse come l'avean incominciate. Il Reverendissimo P. (2) Generale D. Cristoforo de Griffemont avvezzo a non saper concepire idee, se non pietose, camminando adaggio a ma' passi, tutto operava con seria riflessione. Nell'occupar egli un posto così eminente, reputava, come infatti era di dover, in ogni qualunque mossa prender assai aggiustate le proprie misure. Onde nelle circostanze presenti, nelle quali avrebbe potuto cagionare, senza una soppraffina prudenza, non ordinarj intrighi, ed imbarazzi, procurò di farne buon uso. E' mise in opera tutta la savjezza di cui era capace, e che sapeva suggerirgli la propria religiosità, per non abbandonarsi nel proprio senso in simil fastidiosa occasione di scisma, che nella Chiesa Cattolica tuttavia perdurava. Nell'Ordine nostro però, se non in tutto estinto, per certe reliquie in qualche suo membro, la parte più sana trovavasi in calma. Anzi il quasi intiero corpo della Cartusiana Religione, stante i provvedimenti già presi siccome si è raccordato, godeva il frutto della riunione, e della pace. A maggiormente aumentarla però stimato venne negli accennati Generali Comizj, prima d'incorporare nell'Ordine la Certosa detta Las Cuebas (3) destinandovi per Priore il P. D. Bernardo Almazar Professo della Certosa di Porta Cæli; e quindi di dividere in due distinte Provincie, cioè di Propinquiore, e Remoziore, l'unica prima detta di Picardia (4). Seguì ciò sotto il pretesto della distanza de' luoghi, diversità delle lingue, e numero delle Case. Ma la verità si fu, che parte delle Certose aderendo colla Francia ad un partito, parte colla Germania ad un altro, reputossi necessario questo spediente. Ed ecco il perchè, affin di poterle poi (5) tutte meglio ridurre, colla conservazione d'alcune costanti nella loro obbedienza, sotto d'un solo ovile, e d'un Pastore.

Perchè distolta venisse l'incorporazione in quest'anno della Certosa di Pomerania.

In oltre portò il Capitolo Generale le sue giuste scuse (6) se di presente non incorporava ancora nell'Ordine la Certosa di Pomerania, di cui altrove (7) se n'è fatta memoria. Stante i lumi maggiori, che ne desiderava intorno allo stato della medesima da' Visitatori della Provincia, raccomandando in tal frattempo il sollecito disbrigo degli edifizj. Indi vedremo nell'anno seguente ciò, che sopra di sì fatto particolare si disponesse di vantaggio. Venne poi anche disposto, che il P. D. Simone de Jacobinis Professo della Casa di S. Martino sopra Napoli essercitar dovesse la carica di Priore, come seguì nella Certosa di Capri (8). Il P. D. Teodorico de Terlinck Priore d'Anversa, quella di Visita-

(1) Ex Domestic. Monum.

(2) Ex MS Vit. ejusd.

(3) B. Mariæ de Covis in Regno Castellæ prope Urbe Hispalen. Fluminis alveo intermedio a Gunzalva de Mena ejusd. Archiep. constructa circa ann. 1395.

(4) Arnald. Raissius de Origine Cartusiarum Belgii pag. 148. Facta est autem, scribit, anno a Christi nativitate quadringentesimo undecimo supra millesimum a Capitulo Generali hæc divisio Provinciæ Picardiæ, in Provinciam Picardiæ propinquioris, & remotioris propter diversitatem idiomatis, & distantiam, pluralitatemque Domorum. In Provincia Picardiæ propinquioris remanserunt Domus eædem, quæ nunc sunt, sed modo vocatur Provincia Picardiæ. Ita usque ad annum 1473. quo ad Provinciam Picardiæ remotioris; nam, ut suo &c.

(5) Ex MMSS. Monumentis.

(6) In Charta Capituli Generalis ann. 1411. sic legitur: Rogamus ne ægre feratur quod Domus Pomeraniæ pro præsenti non est incorporata, quia Capitulum minus bene de statu ejus fuerit informatum. Et volumus, quod Visitatores futurum Capitulum melius informent; & speramus quod tunc &c.

(7) Ad ann. 1393. & 1395.

(8) Ex Catalog. ejus. Domus.

Visitatore, ed il P. D. N. Prior della Casa detta la Selva di (1) S. Martino, l'altra di Convisitatore della Citeriore Provincia del Belgio.

Anno di G. C. 1411.

Le reiterate calde premure, che collo zelo più d'una volta raccordato di sopra, date s'aveva il nostro B. Stefano Macone nel promovere la canonizzazione della sua prediletta Madre Catarina da Siena, produssero tutto il buon effetto, che se ne sperava. Fecero fra l'altro, che i più qualificati PP. dell'Ordine inclito de' Predicatori, cui meglio di ogni altro interessava l'accennata causa, maggiormente di proposito s'applicassero nel disimpegno di tal pendenza. In fatti fin dall'anno (2) del di lei felice transito in Roma essendovene stata fatta mai sempre una tale quale memoria, occorse questa avventura. Predicavasi nel Monastero de' SS. Gio. e Paolo dell'Ordine Domenicano in Venezia la Domenica (3) dopo la festa di S. Pietro Martire di questo corrente anno 1411. Or colui, che tra detti PP. tenne il Sermone al popolo pubblicamente parlò dell'esimie virtù di quell'anima, che proponea d'imitarsi. Da ciò n'insurgè un rumore nel volgo, maravigliato, che parlato si fosse come d'una Santa, non ancora dichiarata tale dalla Sede Apostolica. Onde giuntone il mormorio all'orecchie di Monsignor D. Francesco Bembo, Vescovo di Castellana, ordinò sopra l'addotte querele, che se ne prendesse giuridico informo; ed in seguela se ne diede principio a dì 26. Maggio dell'anno sudetto in cui siamo 1411. al processo.

DLXXI. Giuridico informo ordinato dal Vescovo di Castellaneta Monsignor Bembo, sopra le querele proposte contro un Padre Domenicano, per aver predicato le virtù di S. Catarina da Siena, non ancora canonizzata dalla Chiesa.

Occorse in questo mentre, che il P. D. Guglielmo de Mota (4) Procuratore dell'Eremo di Grenoble, affin di spedire alcuni negozj di detta sua Casa, capitasse nella Certosa nomata la Valle di Gesù Cristo (5). Quivi faceva la sua ordinaria residenza il R. P. D. Bonifacio Ferreri, col quale doveva trattare. Or a dì 19. Giugno di questo presente anno 1411. in giorno di Venerdì (6) ebbero insieme il primo abboccamento; egli è facile il credersi, che introdottosi il discorso sopra la materia corrente dello scisma, cadauno formata avesse l'idea di tirare l'altro nel proprio sentimento.

DLXXII. Il P. D. Guglielmo de Mota Prior di Grenoble s'abbocca nella Certosa della Valle di Cristo col Padre Ferrier, e letta la di lui Apologia a pro dell'Antipapa, tutto sorpreso, si riconduce dal partito di esso P. Ferrer, da cui venne assoluto dalle supposte incorse censure, conforme dalla Pistola diretta al P. D. Bernardo.

Ma riuscendo vano ad ambedue ogni qualunque addotto argomento, alla perfine fu d'avviso il P. Ferreri di consegnar, come fece al P. de Mota la sua scrittura, di cui si è parlato di sopra, formata in favore di Benedetto XIII. la quale sebbene mandata in Gran Certosa, colui che ivi presedeva, non giudicò ben fatto farla correre per le mani di tutti. In fatti al testè nomato P. de Mota giunsero affatto nuove le quivi allegate ragioni. Onde gli sembraron convincenti a segno, che si pose nell'estreme angustie (7). Se n'afflisse al sommo. Disapprovò, come troppo precipitosa la condotta de' suoi Comprofessi; si dolse de' PP., i quali v'intervennero nell'antepassato Capitolo; e non potè portar fin là il proprio fingere per dissimularne il sommo rincrescimento. Querelavasi d'essersi lasciato, conforme supponeva, sorprendere da coloro del contrario partito. E però si ricondusse da detto P. D. Bonifacio tutto molle di lacrime. Buttatosi a suoi piedi disse: come in leggendo la di lui allegazione pruovasse un universale forte perturbamento di animo. Che molto gli rincrescesse di non esserle capitata prima nelle mani; e che meglio tardi, che non mai si trovasse nella disposizione di rimediarvi, a qualunque costo (8).

(1) Ex Syllabo Visitator. Prov. Theutoniæ.

(2) 29. Apr. 1380.

(3) Die nempe III. mensis Maji, uti ex lit. Dominic. D. quæ hoc ann. currebat. Ex Tabulis Chronologicis.

(4) Postea ab ann. 1420. ad 1437. Generalis Ordinis.

(5) In Regno Valentiæ in termino loci de Asturia vix uno miliario distans a Civitate Segobricensi, in situ Camores ad horea de Revra.

(6) Recte dies Veneris concurrit cum die 19. Junii ut ex lit. Dominic. D. quæ hoc ann. 1411. currebat.

(7) Ex Epist. P. D. Bonif. Ferr. ad F. Bernard.

(8) Ex laud. Epist. mox citanda.

ANNO DI G. C. 1411.

Un discorso di tal natura non poteva apportare nel religioso spirito del P. Ferreri, che sentimenti di compassione verso le inquietitudini del P. le Mota; onde con quella moderazione, ch' essigeva il proprio carattere, a dì 3. Luglio ammise le sue discolpe. Ricevè le sue sommissioni. E rinvenutolo tutto contrito ed umiliato l'assolvè, secondo pubblicamente richiedeva, dalle reputate incorse censure; però in solennemente riconciliar lo volle, che con atto autentico abjurasse allo scisma; anzi che per salutare penitenza accettasse, conforme essegul, d'esser Novizzo, ossia di tener l'ultimo luogo in Convento, e di restar sospeso a tempo dalla celebrazione del S. Sacrifizio della Messa. Di tutto questo avvenimento, ne dona piena contezza al suo F. Bernardo il R. P. Ferreri in una Pistola (1) a lui diretta, scritta dalla Certosa detta la Valle di Gesù Cristo, in data de' 31. Luglio del presente anno 1411.

DLXXIII. Oltre i PP. Fra Bartolomeo da Ferrara, e Fra Tommaso d'Antonio venne citato ad esaminarsi il nostro P. D. Stefano Macone, come colui, che da giovanetto fu strettissimo confidente d'essa santa Verginella.

In seguela delle cose di sopra accennate intorno alla processura per la madre Catarina da Siena furon citati a comparire come fecero in presenza di quel Vicario di Castellana i famosi PP. F. Bartolomeo da Ferrara, Inquisitore; e F. Tommaso d'Antonio da Siena, una volta Confessore della Serafica Vergine. Con loro appunto camminava specialmente d'accordio il nostro P. Macone. Essi vennero obbligati a risponder sopra i capi d'accusa a tal riflesso lor dati. Or tralasciate da canto quelle cose, che o poco o niente più che tanto si fanno col nostro assunto; soltanto ridir siam contenti, come in questo processo (2) gran parte v' ebbero sopra i nostri PP. Certosini. Vi fa in primo luogo una non disprezzabil figura l'accennato P. D. Stefano. E viene sovente (3) allegato come colui, che fin da giovanetto, conforme non una volta ci è tornata occasione di raccontare, avuta avesse la bella sorte di conoscerla, ammirarla, seguirla. Anzi esserle depositario de' celesti arcani, divenirle il più confidente alunno spirituale, servirla di scribente, e per ultimo chiuderle anche nel di lei santo passaggio, con venerazione e tenerezza, gli occhi: che salita da un pezzo fa la detta Vergine in Cielo non soltanto a sua intercessione gli costasse restituita la vista ad altri (4). Ma che sperimentar gli occorresse quasi la stessa miracolosa grazia in persona propria (5). Che studiato si fosse di promover ed a voce, ed in iscritto la divozione verso della medesima, tanto per se stesso, quanto per mezzo d'alcuni suoi pii Religiosi. Or presso Magnati, Principi, e Teste Coronate; or trasmettendo loro il racconto fedele delle virtù da lei praticate; de' doni ricevuti celesti, de' miracoli operati (6). Così ancora tanto in volgare, che in latino curando di far capitare il Libro della mentovata Vergine, da lui ordinato in Roma, nell' Austria, in Boemia, nella Prussia, in Fiandra, nella Puglia, ed in Napoli.

DLXXIV. Come parimente il nostro Padre D. Bartolomeo da Ravenna da quando era Priore nell' Isola di Gorgona, ebbe occasione di conoscerla, e trattarla.

Leggesi parimente chiamato in testimonio (7) della santità dell' accennata serafica sposa di Cristo, quell' anima grande del P. D. Bartolomeo da Ravenna. Egli spesso col soppranome d'Angelo dalla stessa Vergine appellato veniva. Giacchè mentre la Santa, così ispirata dal Signore, da Pisa erasi trasferita nell' Isola di Gorgona, in dove il medesimo si ritrovava Priore, n'ebbe occasione il Servo di Dio di vederla, conoscerla, e trattarla. Ricevuti avea dalla sudetta molti salutari avvisi intorno alla condotta del proprio Gregge. Anzi con ispirito profetico fu anticipatamente avvertito di certo disordine d'un suo Religioso, che quindi in fatti seguiva, se a di lei intercessione non si fosse liberato. Inoltre n'era stato regalato della di lei Cappa, per mezzo della quale, soven-

(1) Recitatur in Append. II.

(2) Quem ex MS. Codice Majoris Cartusiæ transcripsit Cl. Vir Edm. Martene tom. VI. Veter. Scriptor. pag. 1238. & seqq.

(3) Ib. In Deposit. F. Thomæ de Senis n. 30. col. 1064.

(4) Loc. cit. n. 37. Col. 1280.

(5) Loc. cit. cap. 37. col. 1277.

(6) Ib. n. 38. col. 1282. & seqq. præsertim 1286.

(7) Ib. n. 39. col. 1288.

sovente osservato n'avea restar servita la Maestà divina, a sua maggior gloria, e della sua gran serva, di operar varj prodigj, e di conceder non poche grazie. Perciò fu a ragion creduto, che dovesse saperne o meglio, o quanto ogni altro, intorno alle stupende geste di colei, come per lo appunto si era.

Anno di G. C. 1411.

Ed in terzo luogo fassi ben degna, ed onorata memoria del P. D. Jacopo (1) da Siena Procuratore della Certosa di Pontignano, qual' uomo, che molte cose portentose, e viste, ed udite n' avea della Santa. Tutti e tre eran costoro soggetti che bastava nominare per render venerabile la loro assertiva. Tanto maggiormente si tenne lontano di metter in disputa ogni qualunque detto de' medesimi, quanto ch' essi si servirono di quei fatti capaci a poterli autorizzare di propria veduta, mentre quantunque questa sia pur talvolta soggetta ad abbagliarsi, ad ogni modo un Testimone di vista è sempre degno di fede. Ma come dubitarsi di personaggi, che possedevano in grado eminente il carattere della probità, coperti di virtù, e pieni di zelo dell' onor di Dio? Egli è vero che sovente si trovino taluni, che non voglion o non curano di prendersi la briga d' essaminar a fondo le cose, e però non sia maraviglia se spesso attenendosi alle sole apparenze, senza intenzione d' ingannare rimangon ingannati.

Altro testimone il P. D. Jacopo Procuratore della Certosa di Pontignano.

Nulladimeno i nostri PP. D. Stefano Macone Exgenerale dell' Ordine, il P. D. Bartolomeo da Ravenna Expriore di Gorgona e di Pavia, ed il P. D. Jacopo da Siena Procuratore di Pontignano ben si sapevano, per uomini ricchi di lumi e di sperienze. Il perchè non rechi stupore se gli attestati de' medesimi in negozio così grave ricevuti venissero come oracoli. Mercecchè essendo essi in ogni eccezione maggiori, correr non vi poteva, neppur per sospetto, pericolo, che cantar dovessero portenti favoleggiati da' Poeti (2).

Affin adunque di procedersi con tutto l'ordine, che si richiede in un cotanto serioso affare, il sudetto P. F. Tommaso d' Antonio Sanese dal suo Monastero di Venezia, dove dimorava in data del primo Agosto del corrente anno scrisse lettere (3) a denominati PP. D. Stefano Macone, e D. Bartolomeo da Ravenna. E dava loro contezza dell' avvenimento seguito. Ed insiem insieme esortandoli a metter in iscritto con pubblico solenne ed antentico documento, ciò che a medesimi costasse intorno a detti fatti, ossia sopra la vita, e dottrina della riferita B. Catarina da Siena, in conteso di quanto egli si ritrovava, con giuridico esame avanzato.

DLXXV. Lettera del P. F. Tommaso d'Antonio alli PP. D. Stefano Macone, e D. Bartolomeo da Ravenna, intorno al metter in iscritto i detti, e fatti di S. Catarina di Siena.

In seguela di ciò, s'accinsero così l' uno, che l' altro degli accennati due Religiosi a cacciar fuori in forza valida i rispettivi attestati. Professavano essi, è vero, tutta la loro divozione verso della gran Serva di Dio Catarina: ma non pretesero altramente onorare la memoria, che con incontrastabili fatti. Ne formarono adunque un giusto ritratto delle di lei (4) virtù; ne dipinsero al vivo le sue eroiche azioni; e come Testimonj di veduta fedelmente, e sinceramente rappresentarono, e deposero, quanto mai passato avesse. Val a dire tutto ciò di che erano stati

CLXXVI. Attestati delli suddetti PP. che furono inseriti nel pro-

(1) Loc. laud.

(2) Ut de Poliphemo.

Tunc excæcatus Cyclops saxum in mare jecit.

Hom. Odyss. lib. IX.

Monstrum horrendum informe, ingens, cui lumen ademptum

Trunca manum pinus regit, & vestigia firmat.

Et alibi eod. lib. III.

Clamorem immensum tollit, quo pontus & omnes

Intremuere undæ, penitusque exterrita tellus

Italiæ curvisque immugiit Ætna cavernis.

Virg. Æneid. III.

Cui postquam pinus, baculi quæ præbuit usum

Ante pedes posita est, Antennis apta ferendis.

Ovid. lib. XIII. Metamorph.

(3) Vid. Append. II.

(4) Ex contex. Procesf. ad Canoniz. ejusd.

ANNO DI G. C. 1411.

ti fatti degni di poter cogli occhi proprj minutamente ed esattamente intorno alla sopra descritta materia osservare. Onde dal Monastero di Santa Maria della Grazia presso Pavia, in data de' 26. e 27. Ottobre dell'anno in cui siamo 1411. diedero le rispettive deposizioni, che serviron di risposte, e vanno inserite nel processo delle contestazioni della santità, e dottrina della Santa Catarina da Siena (1).

cesso della canonizzazione della sudetta Santa.

DLXXVII. La Certosa di Tovars nell'Aquitania in quest' anno principiata.

La nobile, e pia Donna Petronilla d' Amboise intorno a questa stagione si propose fondar ne' confini di Poictier, e Langres nell' Aquitania, Provincia della Francia una Certosa. Perlocchè nel Castello di Doyon in distanza d' una lega da Touars (2), e tre da Laudon fatto avevasi a darne qualche principio. Ma prevenuta da morte, ci tornerà appresso (3) occasione di raccontare ciò, che quindi venisse ulteriormente disposto della medesima Casa.

DLXXVIII. Personaggi illustri, che fiorirono nella famiglia Arcucci benemerita del nostro Ordine Certosino.

Era Francesco Arcucci, figlio di (3) Jacopo Fondatore della Certosa di Capri, delle cui varie avventure se n'è altrove (4) parlato abbastanza. Egli ancora vivente il Padre accasato si era con Cizula Artus, de' Conti di S. Agata nobilissima famiglia Francese. Con tal'occasione ritiratosi in Provenza con Luigi II. d' Angiò, creato venne Generale d'alcuni Vascelli, nella recuperazione del Regno di Napoli, occupato dopo la morte di Carlo III., da Ladislao suo figlio; ma a colmo di disgrazie ei perì miseramente per fortuna di mare. Or saputosi un tal funesto avvenimento nella sudetta Certosa, che molto interressata s'era prima in recuperargli la libertà; e quindi nell' alimentarlo dopo lo spoglio di tutt'i loro beni (5); volle anche co' varj suffragj per la di lui anima praticar quest' ultimo grato offizio, e ben degno di memoria (6). Da esso ne venne Carlo Arcuccio Conte d' Espron, e di Ravest di Polieres, ch'ebbe per Consorte Margherita de Forbin, della Casa di Jassen Barone di Villehanne, di Mane &c. Luigi XIII. assegnolli 2000. scudi d'oro di piatto l'anno 1615., e da sua moglie tra maschi, e femine, ebbe 22. figli (7). Fra essi si contano Caro, e Gio: Battista Cavalieri di Malta, che l'anno 1613. si portaron in Napoli. Vennero ricevuti da Gio: Nicolò Arcucci discendente da Jacopo, secondogenito del sudetto Francesco, lasciato in detta Città. E furono alimentati da D. Isabella Arcucci, sorella del Conte Jacopo Seniore, moglie di Marino Squillato nobile Napolitano. Quale Nicolò accasato con D. Virginia Pignone, de' Marchesi d'Oriolo, ne uscì D. Vincenzo Arcucci, Cavaliere di somma prudenza. Il che sia detto in memoria di sì illustre famiglia cotanto benemerita del nostro Ordine, il quale nelle sue varie vicende, ha saputo dimostrarsene, ad esempio de' posteri, sempre grato.

Anno di G. C. 1412.

ANNO DI G. C. 1412.

DLXXIX. Tra i 9. personaggi illustri, scelti a decider la cau-

MOrto sin dall'anno di Cristo 1410. (8) Martino Re d'Aragona dopo 15. anni di regno usurpato a' Nipoti, figli di Giovanni suo Fratello, senza lasciar di se figliuolo alcuno, insursero nel Reame varj dispareri intorno al Successore. I Valenziani punto non accordavano in questo cogli Aragonesi; onde e gli uni, e gli altri, siccome disconvenivano affatto da' sentimenti de' Catalani, così costoro neppur per poco sapevan uniformarsi alle opinioni di essi. Prevedevasi adunque inevi-

(1) Apud supracit. Martene colum. 1304. & 1369. ut in Append. II.

(2) MS. Series Cartusiar. per orbem ubi de Domibus Provinc. Franciæ, ita de eadem Domus Thoarci sive Dayron, una leuca a Thoarcio, & tribus a Laudon distante ab Illustrissima Domina Petronilla d' Amboise circa ann. 1411. fundata, quam fato preventa perficere non potuit.

(3) Vid. ann. 1443.

(4) Capaccius Histor. Regni Neapol. p. 558.

(5) Ad ann. 1371. & 89.

(6) Ex Monumentis ejusd. Cartusiæ.

(7) Camill. Tutinus in Supplem. ad Apolog. Terminii Vid. Append. II.

(8) Surita, Mariana, Valla & alii.

inevitabile il doversi decider tal punto coll' armi. Ma facendo orrore nell' animo de' più moderati, e meglio savj, l'imbrattarsi le mani nel sangue civile, alla fin fine, vennesi ad un componimento amichevole. Dopo indefiniti, senza niun buon successo, congressi, altercazioni, e cimenti si convennero di comun acconsentimento di farsene scelta di nove personaggi dotti, prudenti, e di timorata coscienza, tre per cadauno de' tre sudetti Regni. Or fra gli altri qualificati soggetti destinati a Giudici di cotanto seriosa causa, due si furono nostri Certosini. Per canto degli Aragonesi uno si sa d' essere stato il famoso Francesco d' Aranda (1), di cui altrove (2) si è parlato abbastanza. Ma giova quì brevemente ripetere quanto siegue.

ANNO DI G. C. 1412.

Fa della successione nel Regno d' Aragona, uno si fu Francesco Aranda nostro Certosino, di cui se ne accennano le avventure.

Egli da nobilissima schiatta sortì i suoi natali in Tervel, Città della Spagna nel Regame d' Aragona sulle Frontiere di Valenza. Da giovanetto ebbe l' onore di servire in Corte del Re Pietro IV. il Ceremonioso, e del Re Gio: suo Figlio, dal quale fu destinato Ajo dell' Infante D. Ferdinando. Costui comparso morto una notte, avvegnacchè costasse dell' innocenza dell' Aranda, pure confinato venne nella fortezza di Morella, in dove ebbe a soffrire un duro (3) carcere, finchè visse il sudetto Re Giovanni. Posto quindi in libertà dal Re Martino, e creato suo Consigliere, ei per esperimento erudito delle vicende, e vanità del mondo, renunziò le sue lusinghiere pompe, e prese l'abito (4) di Chierico reddito nella Certosa di Porta Cæli. Quivi ordinato Sacerdote, sotto la guida del celebre D. Bonifacio Ferrier suo Maestro fece progressi non ordinarj nella via dello spirito, umile, povero, divoto, osservante, e sopramodo caritatevole verso del prossimo. Del pari della pietà rilucevano in lui e la cognizione delle cose d' alto affare, e la destrezza ne' maneggi, e l'abilità ne' disimpegni. Per tal cagione, non così appena n'ebbe contezza l' Antipapa Benedetto per mezzo del P. D. Bonifacio Ferreri suo Maestro delle rare doti d' un simil soggetto, che tosto dopo quattro anni di Cella mandollo a chiamare presso di se, conforme gli convenne eseguire. Trattatolo, conobbe il non vero Pontefice, che la presenza superava la fama; onde impiegatolo in varie legazioni, se non sempre con successo, sempre però ne venne ad uscir con onore. Or questo uom singolare nella sudetta critica, e spinosa congiuntura si fu uno degli scelti a dover decidere del destino del quistionato Reame, siccome dicevamo (5).

DLXXX.

E l' altro si fu il P. D. Bonifazio Ferrier, li quali decisero a favore di Ferdinando sopranominato il Giusto.

L' altro Certosino in nome, e parte de' Valenziani non s' ignora d' essere stato il rinomatissimo P. D. Bonifacio Ferreri (6) insieme col prodigioso S. Vincenzo dell' inclito, e non mai lodato abbastanza Ordine de' PP. Domenicani, suo Fratello carnale. Tutte l' elette (7) nove persone con quella serietà, che ben richiedeva un sì rilevantissimo punto, essaminati i diritti, e discusse, e ventilate le ragioni de' concorrenti nel Castello di Caspe, decisero alla perfine in favore di Ferdinando cognominato il Giusto. Era egli fratello d' Arrigo III. Re di Castiglia, e figlio

(1) Bzovius in Annal. Ecclesiast. tom. XV. ad ann. 1412. pag. 341. colum. 1. ita de eo: *Franciscus, seu ut vulgo vocabatur D. Frances Aranda, in Turolensi Civitate Equestri familia natus non ignobili: homo sane æquus, & ab omni cupiditate remotus, veritatis amicus, & apud omnes maxime carus. Hic fuerat studiorum, ac officiorum Joannis, & Martini Regum maxime conscius, eorumque fidelis, ac benevolus consiliarius. Sed ea omnia contemnens jampridem se in otium, solitudinemque contulerat, ac in celebri Cartusianorum Cœnobio Porta Cæli nuncupato, illius se dederat Religioni, sub eorum, quos ibidem Donatos appellare solent, instituto: quorum more vestitus, capillatior quam antea, barbaque majore incedebat. Inde ergo fuit, ad Regiam hujusmodi causam judicandam universæ Reipublicæ voce evocatus.*

(2) Ad annum 1398.

(3) Ex MS. Vita ejusd.

(4) Ex Monumentis ejusd. Cart.

(5) Ex MS. Epist. Joa. Baptistæ Civera Vicarii Portæ Cæli ad D. Severum Tarfaglioni Monachum Cart. Neap. scrip. 1635.

(6) Hierony. Blanca de Reb. Bragonensib. Vid. Append. II.

(7) Vid. Indicem rer. ab Aragoniæ Regibus gestar. lib. III. ad ann. 1412.

ANNO DI G. C. 1412.

e figlio d'Eleonora d'Aragona, figliuola di Pietro IV. il Ceremonioso. A questa unanime sentenza si sottoscrissero senza bilanciar un momento gli Ordini tutti. Il Consiglio adottò le medesime massime, ed universalmente sposati si videro dal pubblico gli stessi sentimenti (1). Ma prima di passarsi avanti, non sarà male gran fatto il quì avvertirsi l'abbaglio del niente accurato in materia cronologica, e però spesso soggetto ad anacronismi, P. Teofilo Rainaudo (2). Egli fassi a registrare il riferito avvenimento sotto dell'anno 1452. quando non abbisognano pruove per convincere del contrario, mentre (3) costa ad evidenza, che fin dall'anno 1419. al 1458. regnava pacificamente Alfonso V. il Sapiente, ed il Magnanimo, che succedè a suo Padre Ferdinando il Giusto, di cui si parlava.

DLXXXI. Capitolo Generale de' Certosini in Gran Certosa, e sua deliberazione di non doversi accettare la fondazione d'una Certosa.

Dal Capitolo Generale in questo anno secondo il solito celebrato in Gran Certosa prese vennero diverse utili deliberazioni: una si fu del non doversi accettare la fondazione, come poco corrispondente al congruo sostentamento de' Religiosi, della Certosa, che pensava di erigere Pietro de Fuxo (4) il seniore (5). Era egli Cardinale del titolo di S. Stefano in Monte Celio, e Vescovo di Sabina. Costui conservando sempre quei religiosi sentimenti, che professato (6) aveva una volta, saviamente andò a riflettere di dover meglio in vita, che in morte (7) disponer de' suoi beni a pro della propria anima. Che però nell'Isola denominata del Morto Mare fecesi a fondar quattro Chiese. Una Collegiale, una de' Certosini, un'altra de' Carmelitani, ed un'altra degli Agostiniani. Tutte colla sostituzione *ad invicem*, nel caso, che taluna non fosse in grado d'acconsentirvi, come appunto addivenne della nostra; mentre postosi l'affare in consulta negli accennati Comizj per le cagioni espressate di sopra, restò conchiuso, di non doversi aderire (8).

DLXXXII. La Certosa di Pomerania incorporata all'Ordine, e suo primo Priore.

Allo incontro, ricevevasi buon testimonio de' progressi facevansi sempre di bene in meglio nella novella Casa di Pomerania, di cui altrove (9) si è fatta menzione. Perciò non soltanto estimossi d'accettarla, ma d'incorporarla nell'Ordine (10), sotto del vocabolo di Corona della B. Maria (11). Di vantaggio quello stesso Rettore, che tanto ottimamente erasi studiato, affinchè le cose della medesima riuscissero con successo, ed avessero quale appunto seguì, un esito fortunato, destinato venne a Priore della stessa.

DLXXXIII. Al P. D. Stefano Prior di Roma venne

Così al P. D. Stefano (12) Priore della Certosa di Roma fu sostituito il P. D. Bernardo (13) Avvocato, nativo d'Erfurt, Capitale della Turingia da Procuratore della Casa di Parma; uom era d'abilità, e saviezza più, che ordinaria. Egli posto tra l'incudine, ed il martello ebbe

(1) Marinæus Siculus de reb. Hisp. lib. II. Mariana de Reb. Hisp. lib. XX. cap. II. Valla in Ferdin. Reg. lib. II. & alii.

(2) In suo Brunone Myst. punct. VIII. n. VIII.

(3) Ex Tabulis Chronolog Reg Hyspan.

(4) De quo apud Ciaconium tom. II. col. 742. n. XIV.

(5) Ad differentiam alterius ejusd. nominis. Ib. tom. III. pag. 62.

(6) Ordinis Minorum in Cænobio de Morlas in Gallia.

(7) Obiit Avenione die 13. mensis Decembris ann. 1464.

(8) Ita Series MS. Cartusiarum per orbem, ubi de Provincia Aquitaniæ: Domus mortui maris: Petrus Titulo S. Stephani in Cælio Monte Præsbyter Cardinalis quatuor Ecclesias in oppido mortui maris fundavit, Collegiatam, Cartusiensium, Carmelitarum, & Augustinianorum, cum substitutione, in casu, quo unus ex tribus Ordinibus non posset, aut nollet inibi morari, ut alii duo in omnibus succederent; unde ad modicam, & insufficientem fundationem a Capitulo Generali ann. 1412. aliis dimissa est juxta fundatoris Decretum.

(9) Ad annum 1394. & 1395.

(10) Ut in Charta Capit. 1412. ubi de ea ita legitur: Rectori novæ Plantationis in Pomerania non fit misericordia. Et propter bonum testimonium, quod percepimus in bona spe, eamdem plantationem in laudem Dei, & Virginis gloriosæ Ordini nostro Sancto incorporamus, & coronam B. Virginis volumus nuncupari, Rectoremque dictæ Domus præficimus in Priorem.

(11) Olim una ex Domibus Provin. Rheni, & Saxoniæ, modo penitus ab Hereticis eversa.

(12) Ex MS. Catolog. Prior. Domus Romæ.

(13) Ib.

Anno di G. C. 1412.

ebbe a durare non piccioli contrasti. Mal soddisfatti i PP. di detta Casa per gl'incomodi, che quivi si pativano e dall'inclemenza dell'aria, e dalla poco adatta abitazione, con replicate istanze ne porgevano i loro lamenti al P. Generale. Costui rimettendone le rappresentanze all'accennato P. Priore, da lui voleva sentirne il parere. Ma questi, stante le difficoltà, che s'incontravano per canto della Corte di Roma, seppe in guisa destramente andarsi schermendo, e tirar a lungo la facenda, che per tutto il tempo del suo accorto governo niente affatto fece seguire di novitade alcuna. Quindi si è, che convenne a' nostri Monaci di prosseguire in pace ad istanziare nella pristina, sebben poco gradita Certosa di S. Croce in Gerusalemme. Quel che poscia n'accadesse in progresso (1), ci tornerà occasione di narrarlo sotto del di lui Successore.

sostituito il P. D. Bernardo Priore della Certosa di Parma.

DLXXXIV. Assassinio di Gio: Maria Visconti Duca di Milano.

Quanto quell'anima illuminata del nostro B. Stefano Macone Prior della presso, che desolata Certosa di Pavia, prevveduto avea intorno al tristo e disgraziato esito di Gio: Maria Visconti (2) anzi tiranno, che Duca di Milano, tanto appunto addivenne. Per congiura di certi nobili Cittadini (3) nel giorno 12. secondo alcuni (4), o giusta l'opinion d'altri (5) morì egli assassinato a dì *16.* Maggio di questo corrente anno 1412. ed il più, che il buon Servo di Dio ha potuto ottenere dal Cielo colle sue fervorose, e non interrotte orazioni si fu, che da tal funesto avvenimento non ne nascessero almeno maggiori tragichi sconcerti, e rovine.

DLXXXV. Filippo suo fratello gli succede nel Ducato, cui portatosi il P. D. Stefano Prior della Certosa di Pavia gli fece presenti le calamità di detta sua Casa.

Frattanto succedutogli Filippo Maria suo Fratello, questi con più sano consiglio protestossi di voler tenere un'assai diversa condotta; onde tosto accattivatasi la benevolenza, ed acclamazione comune, mutar si videro tutte d'aspetto le cose. Da ciò ne concepirono buone speranze i PP. della nostra pur troppo angustiata Certosa di (6) Pavia d'un miglior trattamento in avvenire. Per lo che sulla fiducia in Dio, protezione del S. Patriarca, ed equità del Principe, stante la giustizia della loro causa, nel tentare di rifarsi dallo sacrilego spoglio patito, mancar non vollero di praticar quelle uffiziosità solite in simili congiunture. Portossi dal novello adunque Duca il P. D. Stefano Priore della nomata Casa (7), e venne per la di lui notoria santità ricevuto a grand'onore. Dopo gli atti e di condoglienza, per lo parricidio successo, e di congratulazione per lo posto occupato, destramente s'introdusse discorso intorno alle calamità sovraggiunte al proprio Monastero con tanto studio, amore, ed ispesa eretto, e dotato dalla pietà del suo Genitore (8). I campi, le tenute, i bei poderi occupati, detenuti, ed alienati; sequestrate le rendite, pignorati i sacri arredi, e convertito in usi profani quanto (9) da Sammaritana Polentana Moglie d'Antonio Scaligero Dinasta di Verona, era stato conceduto al medesimo: val'a dire tutto ciò, che gli spettava, e provveniva sopra i beni di Salvanizio, Trezzario Binasco, e Vimagano. Dessi già n'erano stati assegnati, fuor d'ogni ragione, dal trucidato Duca, a sua Zia Valenza, Vedova di Pietro Re di Cipro, presso di lui ritirata (10).

DLXXXVI. Providenze del Duca a favor di detta

Non erano del tutto ignote al novello Duca Filippo sì fatte vessazioni. Tuttavolta poste con modestia, con sincerità, e con zelo nel vero loro punto di veduta dal santo uomo commossero fortemente l'ani-

(1) Ad ann. 1429. & 1430.
(2) Vid. ann 1411. n. CLVII.
(3) Corius Histor. Milan.
(4) Vit. MS. B. Steph. Macon. & ex MS. Memor. Cartus. S. Mariæ de Gratia apud Papiam, ubi illum trucidatum esse legitur IV. Id. Maii, scilicet die 12. ejusdem.
(5) Johan. Stella tom. 17. & Redus. Chron. tom. 19. rer. Italic. apud doct. Ludov. Murat. Vid. etiam Annal. Ital. ejusd. tom. XIII. edit. Neap. an. 1758. ad hunc an. pag. 14.
(6) Ex Monum. ejusd.
(7) Ib.
(8) Jo. Galeat. I. Insubr. Dux an. 1396.
(9) Ex memoriis laud. Cartusiæ.
(10) Loc. cit.

ANNO DI G. C. 1412.

Certosa, cui conferma, quanto da suo Padre Gio:Galeazzo, gli era stato antecedentemente donato.

l'animo del detto Principe. A segno, che fin da tal momento risolvè, e promise un pronto riparo: ma (1) per quanto potesse dipendere dal canto suo. Mercecchè non poco stava invaso dal fu Facino Cane (2), Gio: Vignato Tiranno di Lodi, Gabrino Fondulo Tiranno di Cremona, e da altri suoi nimici, famosi per isceleraggine. Del resto, che mancato non avrebbe di procurare render indenne il prefato Cenobio da tante rapine sacrilegamente commesse. Laonde con simile buona volontà fatto cuore al Priore di mettersi l'animo in pace, assicurollo di tutta la sua assistenza. E così presero, pieni di scambievole tenerezza, reciproco commiato.

In fatti volendo il Duca dimostrar cogli effetti la di lui propensione, diede principio a sì grand' opera. Cooperossi efficacemente, che la vedova Regina restituisse quanto possedeva appartenente alla Certosa. Servì certamente questo per essemplo degli altri, conforme ricavasi da una sua pubblica carta (3) emanata a dì 30. Giugno del corrente anno 1412.. Anzi per una maggioranza di cose a dì 27. Agosto confirmando le provvidenze antecedentemente prese, fece altra sua nuova carta. Colla medesima (4), ordina a suoi Vassalli Offiziali, o Ministri, che niuno osasse d'inferire menomo danno, ingiuria, o molestia di sorte alcuna a' Monaci, Coloni, o ad altri familiari di detta Certosa. E ciò poichè dichiaravali immuni, liberi, ed esenti da qualsivoglia imposizione, dazio, o simile angaria a tenore de' Privilegj loro conceduti da suo Padre Gio: Galeazzo, e da lui di bel nuovo accordati.

DLXXXVII. Conferma, e donazione fatta da Ladislao Re di Napoli a favor della Certosa di Trisulti.

In tal mentre il P. D. Bartolomeo Trani di Scala nella Costa di Amalfi, Professo della Certosa di S. Martino, ritrovandosi Priore della Casa di Trisulti avanzonne suppliche a Ladislao Re di Napoli. Egli ottenne un' ampla conferma di quanto stava di già disposto in favore del

(1) Ib.

(2) Eodem die quo Jo:Maria Dux Milani occisus obiit Facinus ejus Gubernator. Joan. Stella tom. XVII. apud Murat. Rer. Italic.

(3) Apud Auctorem vitæ D.Steph.Maconi lib. IV. cap. IV. pag. 219. ubi hæc inter alia: Cæterum hæc a Regina facta restitutio prædiorum constat etiamnum ex publicis Ducis litteris pridie Kalend. Julias datis eodem anno 1412. paucis ante diebus, quam Philippus totius Insubriæ Dux inauguratus imperii molem cepisset, ut scilicet ex hac propera Reginæ cessione cunctis nosse liceret, quantopere Duci cordi esset, ut sibi egregie constaret. Persancte enim iisdem litteris testatus est Christi patrimonium divinitus constitutum, ita christiane, ac sapienter per eas argumentatus „ Si cuivis hominum fluxarum re„rum curis perdite addicto bona rite sibi „ parte restituenda essent, quoties injuria „ ablata, occupataque illi fuisse liqueret: „ Quanto magis idipsum præstandum fas „ est æterno Deo famulantibus viris, quo„rum omnipotens Deus idem Dominus „ est, ac defensor? Cujus divinum auxi„lium numquam se vir Princeps impe„traturum speret, quotiescumque hujus„modi viros Religioni maxime nuncu„patos opprimi sinat; & illorum bona „ jam in Dei bona translata, ab aliis per „ potestatem occupari permittat. Neque „ hisce tamen munificentiæ, ac pietatis „ studiis adhuc contentus fuerat Dynasta „ humanissimus &c.

(4) Id. Ib. Neque hisce, subjungit, tamen munificentiæ ac pietatis studiis adhuc contentus fuerat Dynasta humanissimus; sed quo plus ea restitutio in posterum haberet firmitatis, minusque foret opportuna sermonibus, atque consiliis eorum, qui novare aliquid cuperent, gravissimis litterarum codicillis VI. Kalendas Augusti editis firmavit, quidquid fecit in rem Ticinen. Cartusiæ, stabilique decreto sanxit, suisque Curialibus præscripsit, ne quis unquam illorum ausus esset quidquam molestiæ Monasterii Patribus, aut illorum administris inferre, neve negotium colonis in posterum exhibere. Quin etiam intelligant, ac firmum, ratumque habeant omnes eosdem Cartusiæ Patres omni omnino vacatione donatos, cunctorumque vectigalium immunes factos, quæ quovis modo, aut tempore imperata fuissent contra jus, formamque immunitatum, ac privilegiorum, quibus Dux Joannes Galeatius, eosdem PP. eorumque Colonos, domos, ac loca omnia ornavit atque munivit; secus vero persuasissimum habeant (inquit) contumaces nostræ indignationi se fore subjectos. His, atque aliis id genus beneficentiæ officiis a Duce Philippo in PP collatis, emergere in dies singulos videbantur ex miseriis, in quibus ad id usque tempus jacuerant; majora deinceps animo concipientes ad Dei gloriam promovendam, præclara amicæ voluntatis documenta Duce ipso quotidie magis illis præbente, atque de Stephano honestissime sentiente.

del mentovato suo Monastero dalla Regina Magarita di lui Madre. Ed oltre di questo benignossi lo stesso Principe aggiungervi un suo particolar donativo di ben tre barili annui di sarde da esiggersi sopra certa Terra maritima nel mese di Aprile, o Maggio. Tanto osservasi dall' autentica Carta (1), che restò servito ordinare, che se ne formasse a maggior cautela, e memoria de' posteri sotto la data de' 15. Novembre di questo corrente anno 1412.

Anno di G. C. 1412.

Passò poi a vita migliore il P. D. Gio: (2) Priore della Certosa detta la Porta della B. Maria (3) nell' Austria, dopo un buon corso d' anni assai lodevolmente menati. Onde giova sperare, che ricevuto avesse dalla infinita bontà del Signore il premio condegno alle sue virtù.

DLXXXVIII. Obito del P. D. Giovanni Prior della Certosa della B. Maria nell' Austria.

Fin dal Marzo dell' anno passato assoluto dal Priorato di Pavia (4) il P. D. Ugo Costa (5) era stato trasferito a Rettore nella di fresco eretta Certosa di Mantova (6). L'inclemenza di quel clima poco salubre non il permise di tirar troppo avanti. E nell' età presente andò agli eterni riposi, come piamente sperasi. Era nativo di Vienna non già d' Alemagna, ma di Francia nel basso Delfinato, fatti avea i suoi voti nell' accennata Casa della B. Maria della Grazia presso Pavia. Ciò seguì sotto il governo di quell' anima santa del P. D. Bartolomeo de Ravenna (7) da cui imitandone le virtù, ereditonne lo spirito. Onde lasciò di se presso de' posteri un buon nome (8).

Anno di G. C. 1413.

Da noi si è fatta altrove memoria della Casa di S. Paolo della Marina (9) nella Catalogna. Dicemmo, che Guglielmo de Mongrin Sacristano della Chiesa di Girona, eletto Arcivescovo di Tarragona, comperolla da' Monaci di S. Onorato. Narrammo, ch' ebbe la compiacenza di concederla fin dall' anno 1262. all' Ordine nostro con fondarne una Certosa. Nè si è trascurato di parlar ancora di quella di S. Jacopo della Valle di Paradiso nella (10) stessa Provincia presso le mura del Castello di Terrassa eretta, e dotata dalla nobile Madama D. Bianca de Sintiglia l'anno 1344. Or quì ci occorre di raccontare, come ritrovavasi nella stagione in cui siamo Priore di questa ultima Casa il P. D. Domenico de Bona, o come altri legge, Santa Fede, delle sue avventure a noi ci converrà in altro luogo (11) trattarne più di proposito. Per ora sappiasi, qualmente egli, come d' ingegno fervido e pronto ne' maneggi pensò, e gli riuscì con successo un alto affare. Distante circa due leghe da Barcellona rinvenivasi certo Monastero, una volta abitato dalle Monache di S. Agostino per meglio di 200. anni addietro: ma che di presente, dopo averlo per poco tempo stanziato alcuni Romiti, stava devoluto all' Ospidal Generale di detta Città di Barcellona. Trattato cogli Amministratori dell' accennato Ospizio il riferito P. D. Domenico n'effettuì la compera, e tanto disse, e tanto fece colla Religione, che ottenne delle due sopra espressate Case di S. Paolo, e di S. Jacopo se ne formasse una sola Certosa.

Anno di G. C. 1413.

DLXXXIX. Origine della Certosa di Montallegro in Diocesi di Barcellona nella Catalogna, e suo primo Priore D. Domenico di Buona, o Santa Fede, di cui se ne accennano le avventure.

Infatti conosciutisi il sito assai migliore delle precedenti, e coll' union d' ambedue venendosi a ben situare le cose della terza, fu facile a potersi

(1) Ex suo original. quod extat in laudata Cartusia, recitatur hic in Appendic. VI.

(2) Ex Charta Capituli Generalis an. subsequentis.

(3) Domus est in Provincia Alemaniæ superioris prope oppidum Aspach supra Danubium.

(4) In loco Turris Manghano sita erecta anno 1396.

(5) De quo ad an. 1409. & 1411.

(6) Ex serie Prior. ejusd. dom., II. Rector. nam I. fuit Nic. Goncus.

(7) Nempe ab an. 1398. ad 1409.

(8) Ex memor. MMSS. Cartu. Ticinen.

(9) Memoratur in MS. serie Cartusiar. ubi de Prov. Cathaloniæ.

(10) Ib.

(11) Ad n. 1422.

ANNO DI G. C. 1413.

tersi affettare più di proposito sotto il vocabolo di Montallegro (1). Della medesima ne fu egli destinato a primo Priore, quindi a tempo (2) non guari. Ma lusingandosi di ravvisare il P. D. Domenico in lui stesso un gran merito, risolvè d' andar cercando la maniera d' assicurarsi per sempre nella dignità, che riempiva. E ciò affinchè così di passo, in passo, sollevar si potesse ad altre maggiori, alle quali aspirava. Non avendo, per potervi giungere dunque in pronto altro mezzo stimato efficace, dichiarossi del partito di Benedetto XIII. che andava vagando per quelle contrade, e non arrossì di domandargli a sua vita durante il Priorato sudetto.

L' Antipapa con più sano consiglio non giudicò ben fatto d' accordarcelo: ma contentossi meglio di concedergli alcune prebende, nel Vescovato di Tortosa. Può ogni uno immaginarsi con quale rincrescimento sentisse la Religione intrighi di tal natura. Onde non così appena n' ebbe sentore, che appuratine i fatti, principiò a prendervi sopra quelle misure, che reputò meglio opportune. La conchiusione si fu, ch' egli buona pezza stiede carcerato (3) nella Casa di S. Paolo. Il suo anzi ardire, che coraggio non l' abbandonò in simile assai spinosa congiuntura. Mise in opera tutt' i raggiri di cui egli era capace. Fece uso, con animo vivo, de' suoi artifizj, ed impiegò il di lui spirito destro, penetrante, e pieno di ripieghi per uscire da tai mal passi, non ostante le pur troppo fastidiose circostanze. In che poi modo vi riuscisse eminentissimamente, come si facesse corrompere della propria prosperità, ed in qual maniera si perdesse (4) nella stessa sua buona fortuna, la quale, secondo l' antico costume, volle divertirsi a di lui spese, sarà materia di altro luogo (5). Certo se la nostra storia somministra esempj di tal natura, fa altresì menzione delle circostanze critiche, che l' occasionarono. Onde chi non si rende accorto che sarebbe una conseguenza altrettanto pericolosa il cercar di far revivere tentativi della medesima fatta! L' onore, che deriva da colpa, è sempre da temersi, non soltanto perchè molto fragile, e di corta durata, ma poichè ordinariamente spesso sortisce un fin assai tragico: le dignità esser debbono ricompense del merito, e desse, premio della virtù.

DXC. Cure del P. D. Stefano Macone, e buona disposizione di Filippo Duca di Milano di restituir nel pristino lustro la Certosa di Pavia.

A proporzione, che crescevano i favori di Filippo Duca di Milano verso la ben incominciata, ma non così proseguita fin allora Certosa di Pavia, s' avanzavano colle speranze le cure del nostro B. Stefano Macone. Essendo Priore della medesima affin di vederla presto rimessa nel suo primiero stato non si dava riposo (*6*). Egli è vero, che non lasciava mezzi umani intentati per far valere le ragioni della sua Casa. Tuttavolta (7) come se essi nè punto, nè poco sussister potessero a patto veruno, tutto confidava nella protezione del Signore, a cui maggior gloria dirizzar intendeva le sue rette operazioni. In fatti Dio glorioso, ch' è unico scrutatore de' reni, ed in mano del quale stanno i cuori de' Principi, benedisse le di lui sincere intenzioni. Fece disponendo le cose soavemen-

(1) *Series MS. Cartusiarum per Orbem, ubi de Provincia Cathaloniæ, ita de ea:* Domus Montis Hilaris in Cathalonia & Diœcesi Barcinonensi sita, in plaga orientali Civit. Barcinonen. A qua distat duobus leucis, & a mari dimidia, an. 1413. constructa ex unione Domorum S. Pauli de Marismo, & S. Jacobi Vallis Paradisi. In hoc hilari Monte Moniales S. Augustini per 200. annos permanserunt quibus Barcinonam translatis, hanc Domum Eremitæ paucis annis coluerunt, quam postea D. Dominicus Prior S. Jacobi ab administratoribus hospitalis generalis Barcinonen. ad quod devoluta fuerat an. 1413. cum suis pertinentiis emit.

(2) P. Oliva mox citand.

(3) V. P. D. Joa Oliva Prior Montis hilaris ad V. P. ad Joa. Baptistam Rivera, seu Civera Vic. Domus Portæ Cæli. Epistola.

(4) Laudatus P. Civera Epistol. ad D. Severum Tarsaglioni Monachum Domus Neapol. exscripta die 30. mensis Januarii An. 1635.

(5) Ad Ann. 1422. & 1424.

(*6*) Ex monum. ejusd. Domus.

(7) Ib.

veemente, e fortemente all' ottimo Pastore ritrovare per se, e per lo suo Monastero tutta la buona grazia nel Duca. Impegnollo a volerlo restituire nel pristino lustro. E così giusta la volontà del Padre di sposarne le stesse massime, e d'adottarne, intorno a tal particolar specialmente, li medesimi sentimenti. Ma perocchè per esserne state dal Duca passato Gio: Maria distratte moltissime rendite, e la maggior parte de' Campi distribuiti a persone o benemerite, o estere, non tutto dipendeva dall' assoluto ben volere del novello Duca Filippo Maria. Perciò v'abbisognava e maneggi, e destrezza, e tempo, affin di venirsi a capo del bramato intento (1). Fecesi dunque della necessità virtù. Onde contenti per ora quegli ottimi PP. delle buone speranze, e sole promesse, si rimessero in appresso alle disposizioni del Cielo (2).

ANNO DI G. C. 1413.

DXCI. In quest'anno rese lo spirito al suo Creatore, assistito dal P. Exgenerale D. Stefano Macone il P. D. Bartolomeo da Ravenna. Riassunto delle sue gesta.

Or mentre in sì fatte cose stava occupato il nostro P. Macone, ecco che piacque al Signore di visitare quell' altr' anima grande del P. D. Bartolomeo da Ravenna. Egli l'anno 1378. (3) ritrovavasi Priore della Certosa di Gorgona (4). L'anno 1391. andò Legato a Carlo VI. Re di Francia. Caduto in mano di Clemente VII. Antipapa patì carceri e strapazzi (5). Ritornò l'anno 1392. (6). Ma l'anno 1394. (7) visitò le Provincie d' Italia. L'anno 1395. essendo nella Casa di Milano ricevè 1000. fiorini di limosina da Galeazzo Visconti per la sua Certosa di Gorgona (8). L' anno 1398. era Prior di Pavia, che renunciò l'anno 1409. (9). Onde correva il quinto anno, che aggravato dall'età, e per conseguenza da non piccioli, nè pochi malori, dopo la renunzia fatta del Priorato di Pavia (10), unicamente attendeva a se stesso. Val a dire con cercare in vita privata a vie, e vie maggiormente perfezionarsi nell' esercizio delle virtù, di stare unito col suo Redentore, e d'aspettare (11) l' ultima sua chiamata. Infatti venuta l' ora che passasse da questo mondo al Padre, ne ricevè con gradimento l' avviso; e senza smarrirsi punto procurò munirsi co' SS. Sacramenti. Dessi presi non senza grande edificazione rendè, colla più viva riconoscenza verso i benefizj celesti, e con tutta perfetta uniformità a' divini voleri, lo spirito al suo Creatore. Ciò seguì in braccio del di lui (12) intimo amico, e Superiore B. Stefano, che gli assistè sempre con tenerezza, ed amore indicibile. Dall' un canto, ne rimase questo consolatissimo; mentre di colui veramente si potè dire, che tal morì (13) qual visse. Ma dall' altro, non è, che una siffatta perdita gli riuscisse senza un sommo rincrescimento. Conoscevalo il B. fin da quando era stato da giovanetto secolare, accompagnando la Serafica Vergine Catarina da Siena nell' Isola di Gorgona, in dove allora il sudetto P. D. Bartolomeo rinvenivasi Priore di quella Certosa. Udito avea dalla propria bocca dell' accennata Madre, ch' egli sortito avesse non soltanto un' (14) anima buona, ma angelica. Fu testimonio

---

(1) Scriptor vitæ B. Steph. Maconi lib. IV. c. V.
(2) Loc. cit.
(3) Ex Brev. Urb. VI.
(4) Ex monum. laudat. Cartus. in Prioratum erecta an. 1375. usq. ad 1475. quo derelicta, an. 1480. Cartus. Pisarum unita est.
(5) Ex MS. Vit. ejusd.
(6) Ib.
(7) Loc. cit.
(8) Ib.
(9) Ex Catalog. Prior. ejusd. Cartus.
(10) Vid. an. 1309.
(11) Ex memor. cit. Cart.
(12) Auctor Vit. B. Stephani Maconi lib. IV. cap. V. Hæc Stephano mediante, scribit, & pia in vota, eam ob rem sæpe numero excubante, Bartholomæus ille Ravennas, de toto Ordine, atque adeo de hac Ticinensi Cartusia, virtute ac laboribus optime meritus, ævique jam maturus in sinu complexuque Stephani animam efflavit hoc eodem anno 1413. tam pie, quam sancte vixerat. Ergo extinctum viderunt Patres illi alterum, idque præcipuum suæ Cartusiæ lumen, omniumque primum suum Cœnobiarcham, cujus orbitate mæror ingens eos invasit. Ipse vero Stephanus, quo putas animo carissimi Sodalis occasum tulit? Si mortui bonum spectes &c. Vid. in Append. II.
(13) Mutuatam a terra sarcinam terræ restituit, ineunte Majo. Morotius de eo in suo Theatr. Chronolog. Ord. Cartus. pag. 177.
(14) Ex Epist. 27. Divæ Cathar. Senens.

ANNO DI G. C. 1413.

monio di veduta nel dono da lei fattogli della propria Cappa in contrasegno dell' alta stima concepita di esso. Nè ignorava i prodigj operati dal Signore per mezzo di quella in più, e varie critiche occasioni. Sapeva Stefano benissimo quanto chiamato con Breve (1) da Urbano VI. affaticato si fosse a pro della Chiesa Cattolica, ed in servizio della vera S. Sede. In somma, stava appieno informato per tacere della venerazione portata in vita alla riferita Sposa di Cristo, e della cooperazione praticata assieme per la di lei santificazione dopo il felice transito della stessa, e della sua abilità dimostrata creato Visitatore dell' Insubria (2). Teneva il P. Macone presenti del P. D. Bartolomeo da Ravenna i talenti applicati nell'erezione della Certosa di Pavia (3): il buon governo fatto nella medesima (4), e sopratutto le belle qualità, che l' adornavano: essendo dotto, pietoso, sincero, umile, discreto. Onde, con ragione, renduto l' avevano carissimo presso l' amico, ed adorabile appo i PP. tutti: eglino amaramente piansero nell'osservar estinta una così splendida lucerna, ed atterrata una cotanto valida colonna della Cartusiana Religione. Dessa dunque meritamente si vanta di tenerne sempre viva, ed eterna la memoria (5), come d' un personaggio illustre per le sue eroiche azioni, illustre per dottrina, illustre per santità.

DXCII. Cordoglio universale per la perdita di un tal uomo.

Ma non fu sola la Certosa di Pavia, e con essa tutte le Case dell' Ordine, che ne rimasero afflittissime per un colpo di tanto peso (6). Lo stesso Filippo Maria Duca di Milano; la di lui Corte (7) ed i secolari tutti, anzi fra loro quegli stessi che non erano gran fatto divoti a' Certosini, non potevano chiuderne bocca dell' integrità vita del P. Ravenna. Se inveivano contro de' beni de' Monaci creduti più innocenti, se sarebbero stati men ricchi facevano giustizia al merito particolare dell' estinto soggetto. Nè sapevano dispensarsi a non darne contrassegni ben grandi del proprio, cordoglio, e del di lui alto concetto.

Obito del P. D. Giovanni Priore della Certosa della Porta della B. Maria.

Finì ancora il corso del viver suo in questo stesso tempo il P. D. Gio: Priore della Certosa sotto il titolo della Porta della B. Maria (8) nell' Austria; e venne parimente compianto per le sue nobili maniere, ed ottime qualità (9), delle quali ne pervennero fin a nostri dì le notizie.

DXCIII. Capitolo Generale de'Certosini celebrato in Gran Certosa, e sue ordinazioni.

Avvicinossi in questo mentre il tempo della convocazione del Capitolo Generale. Venne il medesimo celebrato, giusta la norma del nostro antico costume in Gran Certosa. E principiò dal primo giorno dopo la IV. Domenica di Pasqua (10), occorsa a dì 21. Maggio. In esso fra l' altre cose stimate degne delle deliberazioni d' un sì orrevol consesso, fu giudicato (11) a proposito ordinarsi, di rivocarsi tutte le licenze concesse alle persone dell' Ordine sì da' rispettivi Visitatori delle Provincie, che dal R. P. e dallo stesso Capitolo Generale.

L' infelice tempo dello scisma comportato avea, che si permettessero molte cose più adattate a fortificare il partito, che al buon governo della disciplina monastica. Ma adesso, che quantunque perdurasse la stessa dissavventura nella Chiesa Cattolica, pure unitasi nel vero Ovile sotto

(1) Bonif. Papa IX. Epist. Dat. Romæ IV. Non. Aprilis Pontificat. sui A. III. qua protectionem ejusd. in Gallias munit.
(2) Vid. ad Ann. 1386.
(3) Et 1397.
(4) Et 1398.
(5) In Calendario perpetuo Om. Dom. Ordinis.
(6) Ex schedis Papien. Cartus.
(7) Ib.
(8) In Aspach supra Danubium in Austria 8. leucis versus Occiden. distans a Vienna fundata a. 1398.
(9) Ex Char. Capit. Generalis a. 1413.
(10) Ex Computo Ecclesiast. an. 1413. habetur lit. Dom. A. adeoque Pascha cadit die 23. mensis Aprilis, cui Dom. IV. belle respondet die 21. Maji.
(11) Hæc in Charta Capituli Generalis a. 1413. Omnes licentias hactenus concessas quibuscumque personis Ordinis per Capitulum generale, vel Rev. Patrem nostrum Domnum Cartusiæ, aut Visitatores, certis causis nos moventibus revocamus; remittentes illos, qui specialibus licentiis ab inde indiguerint pro nova concessione, aut antiquarum renovatione ad suos Priores, qui qualitatem personarum & causas dispensandi peculiarius noverunt.

sotto del legittimo Pastore nella maggior parte la Religione Cartusiana, gli affari di essa, mutate le circostanze, cambiati avean d'aspetto. Andando dunque a riflettere quei Padri conscritti a dover dare pronto riparo agli sconcerti, che quindi da ciò ne potevano insorgere, tanto fecero appunto, od intesero di fare, con ordinazione accennata. Dissi, nella maggior parte; mercecchè assai chiara, e manifesta cosa è, che le Case di Spagna, siccome ubbidivano ancora a diverso Pontefice di Giovanni XXIII. riconosciuto da quasi tutta la Cristianità, cioè Benedetto XIII. così tiravano avanti sotto altro Superiore *in capite*, qual infatti era il P: D. Gio: de Griffemont, per seguire il supposto P. D. Bonifacio Ferreri di bel nuovo intruso,

Anno di G. C. 1413.

Sullo stesso riflesso, e per altri giusti motivi fecesi parimente una seconda ordinazione contra l' intiero Convento di certa nostra Casa. Essa, senza voler aspettare il tempo del Capitolo, replicatamente, e troppo importunamente richiedeva l'assoluzione del proprio Superiore (1). Perciò venne imposto a' PP. del medesimo, che a due, a due mangiassero a terra in pubblico Refettorio, contenti del solo pane, ed acqua per una volta rispettivamente da girare per turno. Che s'astenessero in avvenire di rescrivere su tal materia non che al Priore della Gran Certosa, allo stesso Capitolo Generale, sotto più gravi pene, ed osservar dovessero, anche per giustificarsi, un perpetuo silenzio.

Altra ordinazione dello stesso Capitolo Generale di questo anno.

Seguirono inoltre altre disposizioni: al P. D. Antonio Zerbino (2) da Monstreul, ossia Montrevil, Priore della Certosa di S. Maria di Casotto, fu sostituito il P. D. Gio: de (3) Lande personaggio assai meritevole. Il P. (4) D. Tommaso Rettore della novella Piantaggione della Casa di Mantova successe nel Priorato di Capri al P. D. Simone (5) Jacobinis, che passò Priore nella Certosa di S. Martino, Casa di sua professione, in luogo del P. D. Pietro da Siena (6) figlio della Casa di Maggiano soggetto abile, e degno. Ed il P. D. Gio: (7) d'Arras Priore della Cappella, dichiarato venne Convisitatore della Provincia Teutonica, di cui ci tornerà occasione di parlarne gli anni seguenti.

Mutazioni di Priori stabilite in detto Capitolo.

Giovan di Nea figlio di un Gentiluomo Spagnuolo, ottenne d'entrare nella Corte di Ferdinando I. Re di Aragona cognominato il Giusto, che fu figliuolo di Eleonora figlia di Pietro IV., e Fratello di Arrigo III. Re di Castiglia, in qualità di Paggio. Egli quivi contrasse stretta amicizia (8) col celebre Tommaso di Sarzana (9), uom per integrità, e per dottrina ben noto. La spessa conversazione con un soggetto di tal portata, e che altri discorsi non sapea intromettere, se non di cose celesti, facilmente l'indusse alla pietà, e divozione. Onde dovendo il Sarzana far ritorno in Italia, reciprocamente si promisero un sempre scambievole attacco spirituale in qualunque fortuna. Per tanto dopo ricevuto per man del Sacerdote in una stessa particola divisa in due, il Sacramento dell' Altare in contrasegno del loro sincero affetto, presero l'un l' altro tenero commiato. Ma il Nea, andando seriamente a riflettere alle vanità del secolo, vestì l'abito di Fratello converso nella Certosa di Porta Cæli, e noi appresso (10) vedremo con qual successo,

DXCIV. Gio: di Nea Spagnuolo veste l'abito di Converso nella Certosa di Porta Cæli.

(1) Ex Charta Capituli generalis an. 1413. ubi legitur: Quia Conventuales fuerunt importuni pro absolutione Prioris sui, nec Capitulum expectare volebant, comedant ad terram in Refectorio bini, & bini in pane, & aqua pro una vice; & imponimus eis perpetuum silentium, ne amodo scribant Capitulo generali vel Priori Cartusiæ, se in hac materia justificando, sub pœna carceris.

(2) De quo in an. 1408.

(3) Ex Catalog. Prior. ejusd.

(4) Prior Dom. Capr. abs. a. 1413. ad 17. In serie MS. Prior. laudatæ Cartusiæ.

(5) De eo in an. 1411.

(6) Ad an. 1405.

(7) Ex Syllabo Visitator. Provinciæ Belgii apud Arnoldum Raissium Orig. Cartusiar. Belgii.

(8) Pater D. Jo: Baptista Rivera Vicarius Cartus. Portæ Cæli in MS Histor. laudatæ Domus suæ Professionis ad P. D. Bernard. Gorr. Olisiponen. eruditissimum Monachum transmissa.

(9) Sedens postea in Vaticano dictus Nicolaus V.

(10) Ad an. 1435. 1447. & 1460.

ANNO DI G. C. 1413. Ritrovasi Priore della Certosa di Roma, e Procurator Generale dell' Ordine il P. D. Bernardo Avvocato (1) da Erfurt Città Capitale della Turingia Superiore. Egli ebbe a provare uno spavento indicibile quando intese, che fuggito dalla Città il Pontefice Gio: XXIII. con tutta la sua Corte (2) s' incamminasse verso Viterbo. La cagion si fu, che Ladislao XV. Re di Napoli ambizioso del dominio di Roma, fatto introdurre per un muro rotto la notte de' 4. Giugno dell' anno corrente il condottier d' armi, così detto (3) Tartaglia, già già reso se n' era senza contrasto alcuno Padrone. Onde entrato a' dì 8. del medesimo mese il Re ancora nel giorno 10. prese la di lui abitazione nel Vaticano. Egli è vero, che a dì primo Luglio si partisse per Napoli. Ma con lasciar ordinato frattanto l' espugnazione della Rocca Crescenzj, ossia di Castello Sant' Angelo; che non potè seguire prima de' 23. d' Ottobre. In simili critiche circostanze, povero chi vi sta da presso. Ma la licenza militare spandendosi ad ogn' intorno diede molto che fare, fra l' altre, alla nostra Casa (4).

Andava in tal mentre ramingo il Papa; e a' dì 17. Giugno si fe vedere in Siena (5). E quindi presso la Città di Firenze (6). Ma non vi fu ammesso che fuori le mura, per tema del Re di Napoli, prima del cader di Settembre. All' ora varj (7) progetti si formarono con quegli anziani, affin di non lasciarsi coglier nella trappola, dalle lusinghe di Ladislao niente scrupoloso all' osservanza di sua parola; mercecchè e' sebben affettasse di voler pace, e riconciliazione, tutto era un sonnifero. L' unico spediente di tenerlo però a freno quello venne meglio reputato, di passar intelligenza con Sigismondo Re d' Romani d' Ungheria, e di Boemia calato in Italia contro de' (8) Signori Veneziani. Infatti per via di Legati trattossi con esso fra l' altre cose d' un Concilio da tenersi in Costanza, Città di niente soddisfazione del Papa per esser sospetto. Or in siffatto peregrinaggio non mancò d' adempier i suoi doveri col Pontefice Gio: XXIII. il P. (9) D. Gio: Amorosi Prior di Firenze (10). Egli assieme con diversi PP. Procuratori più d' uua volta nel frattempo di sua dimora fu ad umiliargli assai riverentemente i *suoi*, e di tutta la sua comunità i maggiori ossequj, offerirgli le loro insufficienze, e di mostrare tutti quegli atti di venerazione, e di rispetti che si convenivano verso del vero Vicario di Cristo. Cosa che dal Padre Santo in simili critiche circostanze specialmente venne non poco gradita, ed accettata (11).

Lo stesso praticò il B. P. D. Nicolò degli Arbergati ritrovandosi in questa età Prior (12) di Bologna. Colà di Firenze v' andò il Papa nel mese di Novembre (13). Ma dopo l' intrattenimento di circa 15. giorni passò in Lodi. Ivi abboccossi con Sigismondo, si concertò il gran negozio del Concilio di Costanza, e se ne spedirono le circolari (14).

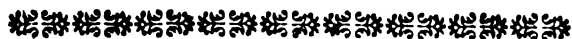
LI-

(1) De quo an. super n. 172.
(2) Bonincontr. Annal. apud Murat. T. 21. rer. Ital.
(3) Theodor. Niem. Histor.
(4) Ex Memor. ejusd. Domus Romæ.
(5) Chron. Forolivien. apud Murat. Tom. XIX. Rer. Ital.
(6) Chron. Senen. Ib.
(7) Leonard. Aretin. Histor. loc. cit.
(8) Scip. Ammirat. Histor. Florent. lib. 18.
(9) De quo ad an. 1407.
(10) Ex MSS. memor. ejusd. Cartus.
(11) Ib.
(12) Ex monum. ejusd. Cartusiæ.
(13) Matth. de Griffonib. Chron. apud Tom. XVIII. Rer. Ital. Cl. V. Lud. Mur.
(14) Vid. Raynald. Annal. Ecclesiast. hoc an.

LIBRO X.
DELLA STORIA CRITICO-CRONOLOGICA DIPLOMATICA DEL PATRIARCA S. BRUNONE E DEL SUO ORDINE CARTUSIANO.

Dall' Anno di G. C. 1414. *fin. al* 1417.

ANNO DI G. C. 1414

DXCV.
Il P. Albergati Prior di Bologna, si porta nella Certosa di Pavia a visitar il P. D. Stefano Macone, e loro santo congresso.

INtorno a questo tempo trasferissi in Pavia (1) il Beato Nicolò Albergati Prior, non già della Certosa di Mantova, come per abbaglio da noi altrove (2) mostrato, fin or si è creduto; ma di Bologna. Non si sa ben, se egli ciò facesse spontaneamente per desiderio di conoscere di persona il B. Stefano Macone, uom che cotanto predicava la fama, oppure per commissione del Papa, o dell' Ordine. Mercecchè frequenti erano le reiterate sue istanze di volersi disfare del Priorato di detta Casa di Pavia, e del Vicariato Generale della Provincia di Lombardia. Copriva l' umil sentimento di se stesso il P. Macone sotto il pretesto della di lui avanzata età. Ma la Religione conscia appieno della sua ben isperimentata savia, e santa condotta non intendeva almen per adesso accordargli. Io non avendo ragione per la quale potessi più affermare l'una cosa, che l' altra, passo a dire, qualmente non ordinario fosse il giubilo del P. D. Stefano all' avviso di tal così inopinata visita. Era il soggetto non ignorato d' alto affare; e già reso famoso nelle bocche di tutti per santità, e per dottrina. Parimente egli è meglio da pensarsi, che di potersi esprimere qual intimo piacere provasse in simil occasione lo spirito del P. Albergati, ritrovandosi nella presenza d' un uomo tagliato al modello de' nostri Santi PP. antichi. Il vigore d'animo dimostrato, e che tuttavia dimostrar voleva per lo distacco delle dignità temporali abbastanza il rendevano rispettabile. La gloria acquistatasi nell'essere stato colla sua vigilanza, destrezza, e penetrazione il predicavano capace di portar a capo ogni intrapresa. Se rimaner se ne vollero le Case di Spagna aderenti ancora a Benedetto XIII. e per conseguenza al Padre D. Bonifacio Ferreri, colpa certamente non fu la sua. Usò egli ogni industria per condurre

(1) Pater Bartholomæus Scala Senen. Script. Vit. B. Stephani Maconi lib. IV. cap. VII. pag. 230. Qui vir, scribit, tunc temporis Cartusiæ Bononiæ Cænobiarcha, ac propter rara decora, ac magnarum laudum semina alterum in Italia ea tempestate Cartusianæ familiæ sydus habebatur, Ticinum se contulit maximis de rebus cum Stephano consultandi, constituendique gratia.

(2) Ad Ann. 1407.

ANNO DI G. C. 1414.

durre a fine il più intrigato, e spinoso maneggio dello scisma, in cui attrovavasi impianata la Religione. Or la fama rendendo giustizia al vero parlava con vantaggio del suo portamento serio, ma semplice, dell' esterior mortificato, e composto, ma niente affettato; ed in somma le maniere dolci, affabili, e che in tutto spiravano modestia, e virtù facilmente gli conciliavano e la venerazione, ed il rispetto, e l'amorevolezza delle persone eziandio ragguardevolissime. Il P. Albergati però n' era in peculiar maniera di lui innamorato. Onde la spiritual consolazione di questi due gran servi di Dio esser dovette reciproca in tal occasione.

Dopo i convenevoli, rallegrossi con esso lui l' Albergati della piega migliore (1) degli affari di quella Casa, e del buon anzi ottimo sistema che andavano prendendo le cose esteriori di quella insigne Certosa. Ma più di ogni altro dello zelo della disciplina monastica, ed esatta osservanza, che sotto la di lui prudente condotta osservava che fioriva. Animollo per tanto (2) a pazientemente tirar avanti l' incominciata carriera. E che non ostante la sua propensione di voler attender nell' avvenire unicamente a se stesso, prosseguisse pure con illustre essemplo di preferire al proprio l' altrui comodo, utile, e profitto; essendo così la volontà del Signore ed intenzione dell' Ordine.

DXCVI. Buoni effetti partorì la sudetta visita nell'animo del Superiore Macone, e suoi Religiosi.

Il B. Stefano, ch' anzi, d' esser pertinace ne' di lui voleri, sapeva sottometterfi a' sentimenti di tutti, lasciò vie maggiormente persuadersi dall' insinuazioni d' un Personaggio di tanta autorità. Egli è vero, che la sua moderazione nommai si vide esposta per lo passato a più forti pruove, nè la sua virtù incontrata aveva un più duro cimento; tuttavolta avvezzo da molto fa a digerire con invitta pazienza, rincrescimenti, e rammarichi di simil natura abbracciò ben volentieri l' occasione che gli (3) presentava una quasi indispensabile necessità. Quindi partissi il P. Albergati ed edificato, e soddisfatto. Egli avea ritrovato nel P. Macone tutte quelle qualità, che fanno i Grand' uomini, e che potevano meritare la di lui stima. Anche in questa congiuntura venne ad acquistar del medesimo una giusta idea del proprio carattere. I suoi discorsi, i portamenti, l' affabiltà del tratto, le maniere gentili, la docilità umile, i pensieri sublimi riusciron al P. Albergati di consolazione, ed ammirazione. Ma per quella santa Comunità furono non infruttuosi stimoli per eccittare quegli ottimi Religiosi a viver meglio, che non facevano secondo la verità della loro promessa; aggiunsero maggior lustro ad una professione così sublime. E serviron a maraviglia per far che vie più sempre aspirassero alla perfezione. Tante attrattive ha la virtù, e tai sono stati i dolci frutti, che ne risultarono dallo zelo della carità, ed in una parola, dall' esempio di due anime grandi piene del vero spirito del Signore (4).

DXCVII. Il Capitolo Generale di Grenoble conferma nell'ofizio il P. Macone, Exgenerale, e Prior della Certosa di Pavia.

In seguela adunque di tal concertato tra i sudetti gran Servi di Dio celebrossi nella Certosa di Grenoble il Capitolo Generale. Or fra l' altre cose, deliberarono i Padri di esso quivi radunati di confermar nell' officio di Prior di Pavia (5) il chiaro uomo P. D. Stefano Macone,

---

(1) Supralaud. Scriptor Vitæ B. Steph. Maconi pag. 231. Apud Stephanum, inquit, igitur cum meliori loco Monasterii res Albergatus reperisset, quam antea fuisse acceperat, non mediocriter gavisus externa illa domesticæ disciplinæ momenta, & internæ quietis bonum beato viro monasterii Moderatori acceptum tulit.

(2) Id. Ib. Quem tamen, tradit, divinæ gloriæ facibus jam incensum, non destitit Albergatus avitæ sanctitatis perstudiosus magis exstimulare ad cœpta strenue prosequenda; ut scilicet suæ patientiæ clypeo adversariorum impetus intrepide sustineret, minime dubius, quin brevi palmam ferret in victoria.

(3) Scriptor laud.

(4) Id. Ib.

(5) Ex Capituli Generalis an. 1414. Priori Papiæ non fit misericordia; & hortamur eum in Domino, ut ad magnam sui coronam, & Ordinis utilitatem habeat patientiam in officio, & laboribus suis. Et volumus quod Visitatores in arduis casibus ad Venerabilem Patrem Stephanum Priorem Papiæ, quem propter instantissimas suas preces supportavimus, habeant recursum. Cui etiam ex confidentia, quam ad ipsum habemus, & ex specialibus causis, super easdem Provincias Italiæ, usque ad futurum Capitulum Generale, nostram generalem concedimus potestatem, de sua confisi probitate.

ne. Onde per certe cautele da prenderfi contro i pericolofi, e perniziofi difegni di chi per privati fini poco n'era contento, l'accennato confeffo efortollo nel Signore a durar la pena di coronar tutta l'opera. Cioè giacchè per le fue ardentiffime iftanze veniva difpenfato nel di più, con rammarico, di porger a' Vifitatori, a'quali incaricavafi dover dipendere da' di lui oracoli, almen ne' cafi urgenti, opportuni configli.

Anno di G. C. 1414.

DXCVIII. Il P. D. Gio. prima Carmelitano, indi Profeffo della Certofa di Luvigniaco, e Priore della Cappella della B. Maria fatto Convifitatore della Provincia.

Similmente fu giudicato opportuno di promover al pofto di Convifitatore della Provincia Teutonica il P. D. Gio: nativo (1) d'Arras, Capitale di tutta l'Artefia ne' Paefi baffi. Era e' Profeffo della Certofa di Luvigniaco (2) nel Ducato di Borgogna dentro la Diocefi di Langres. trovavafi il medefimo Priore della Cafa così detta (3), la Cappella della B. Maria, nell'Annonia in Francia, fotto la Diocefi di Cambrai, uno de' noftri Monafterj della Provincia fudetta; ed egli l'aveva con iftancabile diligenza quafi, e fenza quafi da' fondamenti reftaurato. Effendofi da effo dunque date pruove affai fufficienti della propria abilità per gli economici affari, e del fuo zelo per le noftre Cartufiane accoftumanze, penfoffi da lui farne capo. Onde non oftante, che prima d'abbracciare il noftro Iftituto, viffuto ne foffe per qualche tempo con lode fra' RR. PP. Carmelitani, pure ad effo ftavan rivolti gli occhi di tutti. In fatti, poichè fornito, e di pietà, e di dottrina al di fopra del comune degli altri, ftimarono i fudetti PP. de' Generali Comizj di quefto anno affai ben appoggiata fugli omeri d'un tanto uomo (4) una sì fatta carica. In qual guifa da lui fi diffimpegnaffe, ed a qual altro grado maggiore deftinato, veniffe fi dirà nel profeguimento di quefta Iftoria (5). In oltre fi raccoglie, che il Padre poi D. Pietro da Siena, Priore l'anno paffato affoluto della Certofa di Napoli, pafsò a governare quella di Belriguardo (6).

DXCIX. Anticapitolo Generale celebrato dal noftro P. D. Bonifacio Ferreri nella Certofa di Porta Cæli, e fuoi ftabilimenti.

Non per quefto tralafciavano i Priori delle Cafe di Spagna di radunarfi in Val di Crifto, come Certofa più grande di Porta Cæli per formare il loro, qual effo fi foffe, pur detto Capitolo Generale. Il P. D. Bonifacio Ferreri, che vi prefedeva qual Superiore pretefo di tutto l'Ordine, come fe tutto l'intiero Corpo dell' Ordine fi reftringeffe nelle fole Cafe di Spagna, parte, allora, men fana, faceva ancor delle fue. E' procurava di prender quelle mifure, che credeva più proprie in quella critica fituazione. Affettando egli di confervare il titolo di Priore (7) della Gran Certofa, ebbe mano nell'elezione, che fecero i PP. Conventuali nella ftagion corrente del Priorato di Porta Cæli caduto in perfona del (8) P. D. Francefco Marefme. Di effo nel profeguimento di quefta Iftoria ci converrà più d'una volta doverne fare affai onorata menzione. Fece anche altre, e diverfe difpofizioni, tendenti allo fcopo principale di tener coftanti le (9) Certofe fue aderenti nella divozione di Benedetto XIII. mentre ancor, così permettendo il Signor per altro poco, fempre da effo Ferrier, e da S. Vincenzo fuo Fratello 'ebbefi in conto, ma erroneamente, di vero, e legittimo Pontefice; nè l'ingannato P. Ferrer intermeffe cofa intentata, per accrefcergli fra noftri ancora la fua fazione (10). Tuttavolta la vigilanza del P. Generale D. Gio: III. de Griffemont (11) rifpetto alla Francia, ed Inghilterra; e del P. D.

(1) Ex Syllabo Vifitator. Prov. Theutoniæ apud Petrum d'Wallium Bruxellen. Monac. in calce orig. Cartufiar. Belgii auctore Arnaldo Raiffio.

(2) Fundata a Galtero Lingon. Epifc. Othonis Burgundiæ Ducis fratre a. 1177. & numeratur inter Domus Prov. Franc.

(3) A nobili Waltero III. Angliæ Domino fundata a. 1300. Sed an. 1309. morte præventus, a Waltero IV. ejus filio erecta an. 1313.

(4) B. Joannes de Attrebato ex Carmelita profeffus in Domo Luvigniaci Prior Domus Capellæ; ac ejufdem a fundamentis inftaurator ftrenuiffimus. Ita Petr. d' Wallias in fuo Syllabo Vifitator. Prov. Belgii apud Raifs. in calce orig. Cart.

(5) Vide ad an. 1419. & 1430.

(6) Ex MS Catalog. Prior. S. Martini.

(7) Ex MMSS. Monum.

(8) Ex MS. Vita ejufd.

(9) Loc. cit.

(10) Ib.

(11) Ex MMSS. Monum.

ANNO DI G. C. 1414. P. D. Stefano Macone intorno all'Italia, e Germania rendè vano tutto lo studio di qualunque operazione del P. D. Bonifacio sudetto.

DC. Benefattori dell' Ordine Certosino passati all' altra vita in quest' anno.

Terminò poi nell' anno in cui siamo i suoi giorni Filippo l' Audace Duca della Turingia, e di Borgogna. Era egli fondatore della Certosa presso (1) Digion, ossia Dijon, Capitale della Borgogna, da esso eretta, e dotata sotto il titolo della SS. Trinità l' anno 1383. Lo stesso addivenne a Jacopo Zybel Cittadino di Basilea, secondo fondatore (2), della Casa una volta appellata la Valle di (3) S. Margherita, nell' Isola, che forma il Reno nella testè mentovata Città. Nè dissimil dissavventura leggesi, che accadesse a Mattia de Borren Fondatore della Certosa detta la Legge (4) della B. Maria presso Rostoch, conforme il tutto rilevasi dalla carta di questo presente anno (5).

DCI. In questa stagione parimente fiorì e per santità, e per dottrina nella Certosa di Frisburgh il P. D. Erasmo.

Fioriva quindi con grido e di pietà, e di sapere nella Certosa di Friburgo (6) il P. D. Erasmo N. (7) Monaco Professo della medesima. Chiari monumenti della di lui divozione, e dottrina sono gli scritti (8) da esso composti, che tutti spirano amore circa le cose celesti, tenerezze verso Gesù, e Maria, ed affetto intorno all' essercizio ed acquisto delle virtù. L' anno del suo felice transito, a vero dire s' ignora; ma che nella stagion presente facesse un' assai brillante figura di soda, e massaccia Religiosità, esistano irrefragabili documenti, e testimonj (9) di ogni eccezione maggiori.

DCII. Detrimenti ne' beni patì la Certosa di S. Martino per la morte di Ladislao Re di Napoli.

Per la morte seguita parimente in quest' anno fin dal mese (10) di Agosto di Ladislao Re di Napoli, cui successe Giovanna II. di lui sorella, vedova di Guglielmo figlio di Leopoldo III. d' Austria, non piccioli, nè pochi furono, come è solito in simili critiche occasioni accadere, i disturbi, e sconcerti addivenuti. Da noi tralasciandosi da parte le cose, che niente appartengono al nostro istituto, soltanto, ci facciamo ad accennare, come la Certosa di San Martino molto, e più che molto venne a patire di detrimento ne' suoi beni, ed averi: che due anni appresso servirono di pietra di scandalo tra il Priore di detta Casa, ed i Monaci della medesima, conforme a suo luogo ci tornerà occasione di raccontare.

DCIII. Conferma della Regina Giovanna II. ottenuta dal P. D. Bonifazio Trani Prior di Trisulti a favor di detta sua Casa.

Allo 'ncontro prosseguendo ad esser Priore nella Certosa di Trisulti (11) il savio, ed accorto uomo D. Bonifazio Tranì, nativo della Scala nella Costa di Amalfi, per tutti quei buoni motivi, che non lasciava di riflettere la sua accorta, ed illuminata mente, procurò d' ottener, come seguì, dalla prefata Regina un' ampla conferma di tutt' i Privilegj accordati da' di lei antenati al suo Monastero, conforme si scorge dal Diploma, spedito in Napoli sotto la data de' 2. Ottobre dell' anno corrente 1414. (12).

DCIV. Priori della Certosa di Bussia.

Morto similmente in questo anno il Padre D. Giovanni, che per (13) quattro anni tenne il Priorato della Certosa di Bussia, successe in suo luogo,

(1) In Prov. Franciæ.
(2) Ex nostris Menolog.
(3) Primo a Petro Archipaldio ibid. Episc. circa an. 1795. fundata; sed per obitum illius imperfecta, tandem laud. Jacobus Tybel an. 1406. eandem restauravit, dotavitque. Erat una ex Domib. Prov. Rheni, & Saxoniæ, sed hodie ab Hæreticis occupatur.
(4) Una ex Prov. supradict. Rheni, & Saxoniæ.
(5) Ex Charta an. 1414.
(6) Seu Montis S. Joa: Baptistæ in Brisgoja sesquileuca versus Orientem a Friburgo a Joanne Fucaulin Milite dicto de Greffet an. 1346. fund. una ex Domib. Prov. Rheni, & Saxoniæ.
[7] De quo Theod. Petrejus Biblioth. pag. 88.
[8] Dulce obsequium nostri Redemptoris. Dulce obsequium Genitricis Dei Mariæ.
Fasciculum Mirrhæ, Camera Christi; Paranymphum B. Mariæ de Christi Passione. De modo orandi. Sermones super oratione Dominica &c.
[9] Nostri Herbipolenses Patres apud Petrejum laud.
(10) Theodoricus Niemus in Vit. Joannis XXIII. Diar. Neapolit. apud Murat. Tom. XII. Rer. Ital.
(11) Ab Anno 1405. ut ex MS. Catalog. Prior. ejusdem Domus.
(12) Vide integrum in Append. II.
(13) Vid. ad an. 1410.

luogo, eletto da' ſuoi Comproſeſſi, il Padre D. Martino (1), uomo di abilità, e maneggio, e però ſtimato degno di occupare una tale carica, che lodevolmente diſſimpegnò per molti anni.

Anno di G. C. 1414.

Perſeveravano in tal mentre inceſſantemente i noſtri PP. di tutte le riſpettive Certoſe a picchiare le porte del Cielo per la pace della Chieſa, e concordia dell'Ordine. Quando ecco apparire qualche raggio di ſoda ſperanza. Preſe piede l'affare del Concilio di Baſilea trattato con Sigiſmondo Re de' Romani, e d'Ungheria fin dall'anno traſcorſo (2), ſebben con rincreſcimento del Pontefice Gio: XXIII. riſpetto unicamente al luogo (3), pure riuſcì con ſucceſſo. L'Encicliche piſtole del Pontefice Gio: XXIII. ſpedite da Lodi (4) vaga Città d'Italia nel Milaneſe, partorito avevano tutto il buon effetto preſſo gli animi già diſpoſti così de' Principi, che d'ogni altro dell'Orbe Cattolico. Per tanto indicibile fu il concorſo così de' Chieſaſtici, che de' Secolari, Ambaſciatori de' Principi Criſtiani, Teologi, Abbati, Veſcovi, Arciveſcovi, Patriarchi, Cardinali, Generali, Inviati de' due Antipapi Gregorio XII. e Benedetto XIII. (5). Il Re Sigiſmondo colla Regina Barbara ſua Moglie, e lo ſteſſo Pontefice Gio: XXIII. reſero celebre quell'auguſto Conſeſſo (6).

Anno di G. C. 1415.

Anno di G. C. 1415.

DCV. Erezione della Certoſa di Gesù di Betelemme preſſo Schene nell'Inghilterra.

Piena di grandi avvenimenti ſi trova la ſtoria dell'anno corrente, in cui ſiamo 1415. Io tralaſciando il di più, comincio da queſto. Arrigo Conte di Lancashire da bandito in Francia, dall'Inghilterra, per coſpirazione di quel tumultuoſo popolo trovavaſi divenuto Re di quel Regno. Ciò era ſeguito in pregiudizio del ſuo cugino legittimo Sovrano Riccardo II. fatto morire (7) miſeramente in carcere. Egli, affin di ſedare i rimorſi della propria coſcienza, tutto contrito, ed umiliato chiedè, ed ottenne il perdono dalla S. Sede. Ma non terminata ancora l'impoſtagli penitenza, occorſe di finire i ſuoi giorni (8). Arrigo V. di lui figlio, e Succeſſore, forſe così incaricato dal Genitore, intrapreſe l'erezione di tre (9) Monaſteri fin dall'anno proſſimo traſcorſo 1413.

Noi poco curando di far menzione degli altri due, che niente han che fare col noſtro aſſunto, ci facciamo ſoltanto a parlare della Caſa de' Certoſini. Principiò egli a piantarla nel diſtretto del Contado di Surrey, una delle Provincie della meridionale Inghilterra. Ma nel luogo propriamente appellato Schene, ſotto il titolo di Gesù (10) di Bettelemme. Ne ſcriſſe cedendola a ſua diſpoſizione il Re Arrigo V. intorno a tal affare al P. Generale in Gran Certoſa. Fu ricevuta nella ſtagion corrente, che molto avanzate ritrovavanſi le ſue fabbriche, con gradimento, e rendimento di grazie, conforme ben era dovere, una ſimile offerta. Venne impertanto deſtinato per primo Priore di queſto novello Cenobio a petizion dello ſteſſo fondatore, il P. D. Gio: Wydrington. Era egli noſtro Religioſo, d'una probità ſoda, in cui ſi vedeva

[1] Ex MS. ſerie fundationis ejuſdem Domus relata in Append. II.

(2) Vid. an. 1414. in fine.

(3) Leonard. Aretin. Hiſtor. apud doct. Lud. Murat. Tom. XIX. Rer. Ital.

(4] Raynald. Annal. Eccleſ. ad a. 1413.

(5) Vid. Vit. Joa. XXIII. Par. II. Tom. III. Rer. Ital. apud Murat.

[6] S. Anton. Par. III. Tit. 22.

[7] An. 1399.

[8] An. 1413.

(9) Hæc inter alia apud Monaſticon Anglican. fol. 973. Hoc anno ſcil. MCCCCIIII. cœpit Rex Henricus fundare tria Monaſteria Religioſorum juxta prædium ſuum [apud Schene vulgariter appellatum] unum de Ordine Monachorum Cartuſienſium; aliud Monachorum, qui Cæleſtini vocantur . . . tertium Brigittinorum, qui S. Auguſtini profitentur regulam &c.

[10] De qua ita legitur in Ser. MS. Cartuſiarum per Orbem ubi de Provincia Angliæ: Domus Jeſu de Bethlehem juxta Schene in Comitatu Surriæ ab Henrico V. Anglorum Rege erecta an. 1415. & Ordini biennio poſt incorporata. Vide Chartam fundationis ejuſdem in Appendic. II.

ANNO DI G. C. 1415.

vedeva dipinta l' immagine dell' antica Cartusiana simplicità. Fecesi in seguela il Fondatore Monarca ad assegnarle la dote, che constituì con liberalità degna d' un animo regale. La medesima consisteva in ottimi fondi, buone rendite, e sicuri proventi sopra certe terre, poderi, tenute, porti di mare, e Priorati esteri (1).

Concedè a' Monaci per loro annuo congruo sostentamento, peschiere, pippe di vino, e sopratutto accordò a' medesimi, ed a' loro familiari grazie, privilegj, esenzioni, franchiggie, ed altre non ordinarie immunità. Onde a memoria de' posteri, ed a cautela de' tempi avvenire restò servito d' ordinare, che formar se ne dovesse un autentico Diploma (2), vallato da tutte le requisite solennità, conforme appunto venne eseguito. Desso si trova segnato in Westminster, ch' oggi compone una parte di Londra sotto la data del dì primo del mese d' Aprile, in presenza d' Arrigo Korcheley Arcivescovo di Cantorbery, Primate dell' Inghilterra, e di altri Milordi.

DCVI. Due Priori destinati dal Capitolo Generale a far la scelta de' Monaci che dovevansi mandare ad abitarla.

Per tanto dal Capitolo Generale celebratosi in questo anno data venne commessa al Priore della Certosa di S. Catarina presso Anversa, ed al Priore della Casa detta la B. Maria in Monickhuysen presso Arnheim di ulteriormente disimpegnare l' affare, cioè a dire (3) di fare nella Provincia del Belgio la scelta di quei Religiosi, che stimassero idonei da mandarsi in Inghilterra ad abitare la descritta novella Piantagione Schenense. Ma non potè seguire, se non due anni appresso, come diremo (4), per varj intoppi, che vi si frammezzarono.

DCVII. Ordinazione, e mutazioni di Priori fortite in detto Capitolo.

Zelanti di vantaggio al solito quei PP. conscritti, che componevano i testè accennati Comizj, dimostrar vollero quanto loro stasse a cuore il rigore dell' osservanza per ciò, che concerne il silenzio, e la solitudine. Informati di qualche disordine coll' occasione di visitarsi gl' infermi, reputarono di darvi, conforme fecero con una Ordinazione (5), opportunamente rimedio. Perciò al P. D. Giovanni de Laude (6) Priore di S. Maria di Casole fu sorrogato il P. D. Pietro de Pratella Professo della Certosa di Pisa (7), quindi traslato a quella di Roma (8). Siccome al P. D. Bonifacio Trani (9) Priore di Trisulti, sostituito venne il P. D. Gio: da Lauria (10), uom di merito, e di virtù.

DCVIII. Concilio Generale convocato in Costanza.

Perdurando fra questo mentre lo scisma, contavansi nommen, che tre Papi. Gregorio XII. Benedetto XIII. e Giovanni XXIII. Or già si è detto, che a codesto gravissimo disordine altro rimedio non si sapeva pensare, che la convocazione d' un Generale Concilio (11). Questo a vero

---

(1) Ex Monum. ejusd. olim Domus.

(2) Cujus initium est tenoris sequentis: Rex &c. Salutem cum excelsæ Majestatis exenia. Datum per manum nostram (sic terminatur) apud Westmonasterium primo die Aprilis. Vide Append. II.

(3) Arnold. Raiss. Orig. Cartusiar. Belg. pag. 160. Prædicti Henrici V. rogatu, scribit, & jussu Capituli Generalis, missa fuit Colonia Religiosorum ex hac Provincia Belgica, ad initiationem hujusce Domus Schene, quod ex his verbis chartæ anni millesimi quadrigentesimi decimi quinti colligitur:
„ Super personis mittendis in Angliam ad
„ instantiam Domini Regis committitur
„ Prioribus Domorum Beatæ Catharinæ
„ prope Antuerpiam, & B. Mariæ in Mo-
„ nickhuysen prope Arnhem.

(4) Ad an. 1417. fol. 466. n. 238.

(5) Ex Charta Capituli Generalis ejusd. an. 1415. Quia licentia, quam petunt Monachi singuli ad visitandum infirmum, censetur & intelligitur concedi in favorem, & consolationem ipsius infirmi: & contingit, quod prætextu talis licentiæ obtentæ, multis simul confluentibus, ex multa simul præsentium confabulatione & mora, infirmus non consolatur, sed gravatur, nec horas tempore competenti, dicere, solvere, vel audire potest, aut alias suas necessitates complere; & exinde exquisite inducitur ex multis quasi commune colloquium, & enervatur salubris observatio silentii: prohibemus, ut duobus existentibus cum infirmo, prætextu talis licentiæ, nullus alius præter Infirmarium, causa visitationis superingrediatur, nec Præsidentes, nisi ipsis intrantibus, licentiam contra jam huic ordinationi valeant concedere.

(6) De quo ad an. 1413.

(7) Ex MS. Catalog. Prior. ejusdem Domus.

(8) An. 1417.

(9) De eo ad an. 1405.

(10) Ex serie MS. Prior. Dom. Trisulti ad hunc annum.

(11) S. Antonin. Tit. 22. cap. 6. §. 1.

a vero dire fin dall' anno 1411. intimato s' era da celebrarsi in Roma (1), come seguì (2) l'anno 1412. (3); nè ancora ne' principj del 1413. stava terminato (4). Ad imitazione dell'altro Pisano, voleva dopo il triennio reiterarlo il Pontefice Giovanni, forse presago di ciò, che doveva succedere nella stagione presente. Ma non fu più a tempo.

ANNO DI G. C. 1415.

Dicemmo qualmente, in sentendo, che Sigismondo da Lucemburgo Re d' Ungheria eletto, dopo la morte di Roberto Re de' Romani (5), fosse entrato nella Lombardia coll' intenzione di far convocare l'intimato Concilio Generale in altro luogo più comodo, che Roma, cominciasse a sospettare; mentre non avrebbe potuto sperare, rispetto a' suoi particolari interessi, nè che seguisse con tutto il buono successo. E che però stimasse di mettersi in (6) guardia con destra politica contro le risoluzioni d'un Potentato, del quale prevedeva di non doversi pienamente fidare. Narrammo come tuttavolta andaron falliti i suoi disegni, dacchè i di lui legati (7), dopo varj contrasti, già convenuti del dove, rimasero d' accordo, giusta la pubblica facoltativa, poniamocchè contraria alla secreta, per la Città di Costanza. Nè tacemmo, che nel Novembre dell'anno 1413. lo stesso confermato venisse dal Papa a Sigismondo in Lodi. Non potendosi adunque il Pontefice Giovanni altramente dispensare, a primo Ottobre dell'anno caduto 1414. partitosi da Bologna, per lo Veronese, e Trentino passò le Alpi, e colà in Costanza secondo stavamo riferendo giunse a dì 28. dello stesso mese (8). Laonde quivi, con effetto giusta la Convocatoria per lo d' Ogni Santi, ed a dì 16. si tenne la prima Sessione. Quindi sopragiunto Sigismondo, dopo la sua Coronazione in Aquisgrana, ritrovossi presente alla Messa solenne del S. Natale, ed egli in abito di Diacono, secondo l' antico costume (9), vi cantò (10), il corrente Vangelo (11), e si proseguirono le incominciate Sessioni col concorso di moltissimi Prelati, Principi, e Procuratori di varie nazioni, e diverse Università. Frattanto a dì 12. Gennajo di questo anno, in cui siamo 1415. v'intervenne accompagnato da 600 cavalli (12) Gio: di Nassau Arcivescovo di Magonza. Ed a (13) dì 2. Febbrajo numeravansi 4. Patriarchi, 29. o a meglio dire, 16. Cardinali, 47. Arcivescovi, 160. Vescovi, e Magnati, Conti, Baroni, Nobili, e Signori indefiniti. Anzi in progresso crebbero a dismisura, contandosi nommen di 300. Arcivescovi, e Vescovi, circa 40. mila (14) uomini, ed i soli cavalli ascendevano, a 30. mila (15), o a quel torno; il che mostra ad evidenza il grandioso concorso in sì augusto consesso sortito. In tal mentre le orazioni, i digiuni, e le preghiere fra' Certosini s'erano (16), non che in privato, in pubblico fervorosamente ingionte.

DCIX. Ambasciadori degli Antipapi, e loro progetti fatti nel Concilio.

Fra gli altri v'intervennero gli Oratori d' Angelo Corario, ossia di Gregorio XII. Del suo partito stava dichiarato Lodovico quivi presente Duca di Baviera, ed unitamente in nome dello stesso Gregorio proposero la via della cessione. Ma non così i Nunzj di Pier di Luna, ossia di Benedetto colà parimente pervenuti. Essi altro non ebbero in commission di chiedere, se non se un luogo per l' unione, d' abboccarsi l' Imperator Sigismondo, l' Antipapa, e Ferdinando Re d'Aragona, senza voler sentir parola di cessione, come prima. Fecero anche lo stesso gli altri due concorrenti; non ostante, che Benedetto promesso, anzi giurato avea di farla, non soltanto alle sopra dette due Teste Coronate, ma eziandio a Carlo Re di Francia. Ad ogni modo il richiesto collo-

[1] Litteris datis apud S. Petrum III. Kal. Maji, Pontific. 1. scil. an. 1411.
[2] Gobellinus Persona in Cosm. æt 6. cap. 90.
[3] Raynald. Annal. Eccl.
[4] Ex decreto contra Wiclefi, & Hussitar. errores apud Labbeum Tom. XI. Concil. Col. 2322.
(5) An. 1410. Ex Gobellino laud.
(6) Leonard. Aretinus suus a secretis in vita ejusd.
(7) S. Antonin. loc cit.
(8) Joannes Navclerus Generat. 48.
(9) Legendus Bohuslaus Balbinus in Epit. rer. Bohemicar. p. 368.
(10) Joannes Cochleus lib. 2. Histor. Hussitar.
(11) Exiit edictum a Cæsare Augusto.
[12] Ut tradit Cochlæus loc. supra cit.
(13) Ex Nauclero loc. laud.
[14] Blondus Decad. 2. lib. 1.
(15) S. Antonin. tit. 22. cap. 6. §. 2.
[16] Ex MMSS. Monum.

ANNO DI G. C. 1415.

quio appuntossi da doversi eseguire per lo mese di Giugno (1) nel Porto di Villa Franca, ma non ebbe il suo effetto, conforme appresso diremo.

In tale stato di cose, a dì primo Marzo Gio:, o come altri legge Gio: Vitale, (2) Patriarca Antiocheno di nazion Francese, che vi presedeva, diede un passo con felice successo. E' portatosi accompagnato da rappresentanti delle quattro principali Nazioni Italiana, Francese, Tedesca, ed Inglese nel Palazzo Apostolico umilmente supplicò il Pontefice Gio: XXIII. in presenza dell' Imperatore, in nome di tutto il Concilio a volersi degnare di restituire la pace alla Chiesa. Val a dire renunziando spontaneamente al Papato, siccome eseguito avrebbero gli altri competitori. Così promise, e tanto appunto il dì seguente, dato principio alla seconda Sessione, dopo celebrata la S. Messa, e dette le (3) solite preci, sedendo in Cattreda, pubblicamente adempì. Per lo che tanto dall' Imperatore, che dall' accennato Patriarca per parte del Concilio, n' ebbe, col bacio de' piedi, assai vivi i ringraziamenti.

DCX. Giovanni XXIII. rinunzia pubblicamente il Papato.

Tuttavia nacquero in questo mentre, o a vero dire, viepiù s' accrebbero i dissapori, e sospetti fra e Sigismondo, e Papa Giovanni, in occasione, che esiger si volevano certe condizioni, che non s' estimava di dover accordare. Onde secretamente intesesela con Federigo Duca di Austria, la notte antecedente a 21. Marzo in abito mentito (4) da contadino, fuggì da Costanza. Egli andò a ricoverarsi in una picciola terra a detto Duca spettante detta Schaffhausen, ossia Scifusa presso gli Svizzeri. Quivi cantò la palinodia intorno a quanto erasi compromesso. Da tal successo rimasero assai costernati gli animi tanto de' Padri, che de' Principi, e le cose, che si credevano ben incamminate per la riunione della Chiesa principiaron a prender un aspetto diverso, stante la separazione del capo (5) da' suoi membri. Le lettere protestative (6), e lo spirito di partito, ora più, che non mai si riaccese; reciprocamente in giro sparse andar si videro Pistole, e di Giovanni a' Principi (7), e del Concilio a' fedeli di tutto l' Orbe Cattolico (8); con esse procurava cadauno di giustificare la propria condotta, non senza altercazioni, disturbi, e contrasti.

DCXI. Intrighi, ed imbarazzi, che cagiona a' PP, e Principi, sottraendosi reciprocamente dal Concilio, il quale lo dichiarò decaduto dal Papato.

Non è quì poi del nostro assunto il raccontar per minuto tutti gli avvenimenti seguiti; la condanna contro la dottrina di Gio: Wicleffo; i decreti contro Girolamo di Praga, Gio: Hus &c. basta sapersi per venire in cognizione de' fatti, che sarem per soggiungere, spettantino al nostro proposito, come il sudetto Pontefice Giovanni, ricusò di ricondursi, conforme l' invito, le citazioni, gli Oratori, alcuni de' quali, anche Cardinali spediti dal Concilio, e da se stessi (9), nella Città di Costanza, anzi da Schaffhausen, di bel nuovo travestito, passò a' 10. Aprile in Lauffemberg, e da colà in Friburg, tutte fortezze del Duca d' Austria. Nè tenendosi ivi sicuro, prima trasferissi in Brisac, affin di trattar col Duca di Borgogna, e quindi in Nuemburg; ma atterrito da un falso rumore di venir attaccato dalle genti di Sigismondo, e più dalle dicerie, che contro di lui si spargevano (10), ritornò in Friburg. Quivi avvegnacchè facesse in iscritto la renunzia del Papato consegnata in mano de' Cardinali di S. Marco, e di Firenze Legati del Concilio, pure dal Conte Bertoldo de Ursini, custode del Concilio, venne inte-

(1) Ex diplomate Joa. XXIII.

(2) Ex actis apud Labbeum col. 16.

(3) Ex Bulla ejusd. Joa: XXIII. tam apud Raynaldum num. 3. quam in actis Concillor. Labbei laudati Tom. XII. pag. 1459. Dat. VI. Non. Martii Pontificat. An. V.

(4) Ita acta Tom. XII. Concil. Labbei pag. 1464.

(5) Niem. in Vit. Joann. XXIII.

(6) Apud Martene Tom. 2. Thesaur. Anecdotor. col. 1618.

(7) Ad Wladislaum Poloniæ Regem, et ad Ducem Bituricensem, ac ad alios suæ obedientiæ, ut ex actis Victorinæ Bibliothecæ, ac ex Cod. ejusd. Pontif. 9. fol. 364. vid. & apud Raynaldum n. 9. & Labb. Tom. XII. Concil. pag. 1471.

(8) S. Antoninus Tit. XXII. Cap. VI. §. II.

(9) Theodosius Niems. in Vit. Gregor. XII.

(10) Niemus loc. cit.

terinamente arrestato. Lungo riuscirebbe il raccontar fil per filo gl' intrighi, gl' imbarazzi, e le formalità tutte praticate in una così rilevante seriosa, ed assai critica causa; ma per restringer le molte cose in poco nella Sessione X. tenuta il Martedì 14. di Maggio, il più volte mentovato Pontefice venne per diffinitiva, e pubblica sentenza (1) sospeso da ogni spirituale, e temporale amministrazione Papale, proibendosi a tutt' i fedeli di qualsivoglia stato, e condizione sotto gravi pene, e censure di prestargli in avvenire in modo alcuno obbedienza.

Anno di G. C. 1415.

DCXII. Il Deputato dell' Ordine Certosino, da detto Concilio scrive una Pistola a certo suo compresso, rendendolo informato, di quanto ultimamente occorreva nel Concilio.

Or l' Ordine nostro ne viveva a pari di ogni altro molto anzioso di vederne con successo l' esito. Inviò per tanto in detto Concilio di Costanza il P. D. Bernardo (2) Priore della Casa presso Strasburg, ossia Argentina per Procuratore della Gran Certosa. Questi, o altro, che fosse stato suo collega, ritrovandosi sopra la faccia del luogo scrisse una sua pistola (3) in data de' 19. Maggio, a certo Padre dello stesso nostro Istituto, colla quale lo rendeva informato di quanto ultimamente era occorso, e di ciò che in prossimo era per seguire. Ma particolarmente rispetto agli affari pur troppo critici di Papa Gio: XXIII. della custodia del Duca d' Austria, e soppratutto, della condanna di Gio: Hus, il più perfido, e ribaldo degl' impostori eretici, destinato al fuoco.

DCXIII. Sentenza di deposizione contro di Papa Gio:XXIII. creato indi da Martino V. Vescovo di Frascati, e Cardinale; e decreto contro Gregorio XII. e Benedetto XIII. di non poter esser eletti a Sommi Pontefici.

In fatti nella giornata stessa de' 19. Maggio celebrossi la Sessione XII. residendovi il Cardinal Vivariese Vescovo d' Ostia in presenza di Sigismondo, e di XVI. Cardinali, venne da lui pronunziata l' ultima sentenza della (4) deposizione dell' accennato Papa Gio: assolvè tutt' i Cristiani di riconoscerlo più per tale; nè che in avvenire tanto egli, Gio: XXIII. quanto Angelo de Corario, o Pietro de Luna detti nelle rispettive obbedienze Gregorio XII. e Benedetto XIII. potessero mai eleggersi a Romani Pontefici. Quale decreto intimato, visto, e letto funne da esso medesimo Baldassar Cossa, accettato senza menoma opposizione, anzi con giuramento fecesi espressamente a renunziare per sempre al Papato; rimanè tuttavolta sotto buona custodia, che gli convenne spesso da luogo in luogo, per la Germania mutare; finalmente, dopo 4. anni, collo sborzo di 30. mila ducati, riuscitogli di scalappiare, andò a (5) presentarsi in Firenze a piedi di Martino V., il quale ebbe la compiacenza di crearlo Vescovo (6) di Frascati, e Cardinal Decano del Sacro Collegio. Morì egli poscia non già a' 22. (7) forse giorno della sua sepoltura, a 20. Decembre dello stesso anno (8) lasciando fra gli altri un grand' esempio dell' umane vicende (9). Simili avvenimenti non finivano di metter in calma gli animi (10) de' Certosini. Essi non sapendo dove andassero a terminar le cose, forte temevano del buon esito. Ma non potendo far altro, insistevano colle loro orazioni.

DCXIV. Rinunzia di Gregorio XII. cui dal Concilio decretati gli vennero il titolo di Cardinale, e la legazione della Marca d' Ancona.

Non dissimile fu la sorte di Angelo Corario, ossia Gregorio XII. dalla Città di Rimini dove costui risedeva spedì Carlo Malatesta Signore della medesima, e Rettore per conto della Sede Apostolica, come suo Legato nel sudetto Concilio di Costanza, in cui con gran pompa entrò a' 15. Giugno. Presentatosi egli a Sigismondo il giorno appresso, significogli d' essere stato inviato dal testè riferito Gregorio a solo oggetto di restituire la pace alla Chiesa. Laonde a dì 4. Luglio tenutasi la XIV. Sessione si lessero (11) prima le bolle, che con piena facoltativa qualificavano l' atto; quindi il detto di Malatesta qual Procuratore con ispeziale mandato, recitò la volontaria, spontanea, ed in niun modo for-

(1) Extat apud Pagium minorem in suo Breviar. Pontiff. Romanor. Tom. II. pag. 236. in fine. Quia nobis legitime constat &c.

(2) Memoratur apud Sever Binium Tom. VII. Concilior. pag. 1084. col. 1.

(3) Apud Martene Tom. II. Novor. Anecdor. pag. 1634. & recitat. hic in Append. II.

(4) Niemus, Nanclerus, Platina, Spondanus, & alii.

(5) Die XIV. Junii in Vigilia Corporis Christi.

(6) Die Veneris XXIII. Junii.

(7) Quemadmod. Old. in Not. ad Ciac.

(8) Vide Papebrochium in Paralip. ad Catalog. Rom. Pontif. p. 112.

(9) Theodor. de Niem. in Joan. XXIII.

(10) Ex MMSS. Monum.

(11) Quia Sanctiss. Dominus noster Gregorius P. XIII.

ANNO DI G. C. 1415. forzata renunzia del Papato, titolo, possesso, ed ogni altro jusso (1), del suo Principale (2). Perciò dal Sinodo nella XVII. Sessione tenuta a dì 15. dello stesso mese di Luglio decretati gli vennero ed il titolo di Cardinale, e la perpetua legazione della Marca d' Ancona. Ma egli dopo due anni passò a miglior vita non già in Rimini (3), ma in Recantati (4), non senza fama di gran santità (5), mentre se ebbe qualche difetto possedeva gran fondo di virtù.

DCXV. Sotterfugi dell' Antipapa Benedetto per non venire all' atto della cessione. Ed accordo tra i Legati del Concilio, e gli Oratori delli Re di Spagna, che si restituiva alla Chiesa.

Accomodati nella maniera descritta co' due pretensori al Papato così alti, e dell'ultima importanza affari, rimaneva il terzo ch'era il più difficile a lasciarsi persuadere. Pietro de Luna ossia Benedetto XIII. sostenuto da Ferdinando Re d' Aragona spedito avea al Re de' Romani Sigismondo in Costanza i suoi Oratori, siccome di sopra resta accennato. E ciò solamente, affin di concertare col Re de' Romani Sigismondo un luogo di congresso tra lui, il Re d' Aragona, ed il testè nomato Principe. Ma non così s' era rimasto d' accordo da dover seguire nel porto di Villafranca lungo il Ligustrico mare, che Benedetto fra questo mezzo mendicò pretesti per uscir di parola. Scrisse all' Imperatore allegando scuse della lontananza del cammino, e dell' infermità del Re Ferdinando d' Aragona; che però faceva scelta, come più a portata, della Città di Perpignano. I PP. del Concilio intesa tal nuova proposizione, che ristuccava, presero altre misure. Celebrata a dì 11. Luglio la Sessione XVI. decretarono, che Jacopo Arcivescovo di Tours, con altri Vescovi, Abati, e Dottori al numero di XII. quali Procuratori di detto Concilio, insieme con Sigismondo, portar si dovessero ad abboccarsi col Re d' Aragona, e Pietro de Luna, affinchè lo persuadessero alla cotanto sospirata cessione. Lo stesso nostro Padre (6) D. Bonifazio Ferreri fin ora suo acerrimo sostenitore, con molti altri Spagnuoli Certosini del di lui partito, principiando a guardar le cose con altri occhi, ben si fecero accorti d'esser dessa l' unica strada della quiete universale. Onde inerendo a tali insinuazioni destramente ne suggerivano i consigli. Ma noi non vogliam sentir parola di verità quando s' oppone alle nostre passioni.

Basti all' uom già canuto in mezzo a mille
Perigliose tempeste i giorni suoi
Aver serbato, e più tranquillo in faccia
Attenda il dì fatal. Dovria l' inquieto
Mondo fuggir, e in solitaria cella
Tener nascosa la dolente istoria
Delle perdite sue. Dovria se stesso
Munir contro la morte, e le speranze
Tutte fissar d' Eternitate in seno.
Sorgi infelice e tra quell' ombre il passo
Tacito muovi che fan cerchio al lido
Donde scioglier tu dei per onde ignote.

Young. Noc. V.

Frattanto il pietoso Imperatore, anelante di veder restituita la pace alla Chiesa restò servito di durar il proposto incomodo. Onde celebratosi a dì 15. Luglio la di sopr' accennata XVII. Sessione s' ordinarono pubbliche preci per lo di lui salvo arrivo. Giunto in Narbona intese qualmente dall' Antipapa Benedetto praticate si fossero delle sue solite astuzie. Egli assai artifiziosamente avendo aspettato in Perpignano fin alla fine di Giugno fece dar voce se mai persona capitata vi fosse per nome, e parte del Re Sigismondo. Inteso, che non comparve anima, ma come giacchè colui per quella volta da Costanza non s'era prima incamminato, che a dì 18. Luglio (7)? accusollo di contumacia; e con sì spezioso pretesto, partissi. Pure il zelante Re lasciata Narbona trasferissi nella sudetta

(1) Ego Carolus de Malatesta &c. Extant apud Pagium Breviar. Rom. Pontif. Tom. II. pag. 244.
(2) Id. Ib.
(3) Quemadmodum apud S. Antonin. Par. 3. Tit. XXII. C. 4. §. 2.
(4) Ex Epitaphio ejusd. sepulchri ab Oldoino in Notis ad Ciaconium exhibito.
(5) S. Antonin. laudat.
(6) Ex Dom. Monum.
(7) Jacob. Cerretanus in suis Diariis MMSS.

Anno di G. C. 1415.

sudetta Città di (1) Perpignano. Colà mandò ad invitare il riferito Pietro de Luna, che sotto varj sutterfugj cercò di sfuggire un simile, che ben prevedeva poco a se favorevole, congresso. Vi spedì bensì Oratori, con delle proposizioni, che vennero, poichè niente ragionevoli, rigettate. Ma alla perfine indottosi Benedetto a passare in Perpignano s'ebbero diversi trattati intorno all' affar della cessione tra lui, e i due Re, de' Romani, e d' Aragona, non che co' Nunzj spediti dal Concilio. Tuttavolta, stante le collusioni, i pretesti, e le pretensioni dell' Antipapa capaci soltanto d' imbarazzare, non corrispose per allora quel buon successo, che si sperava. Tanto più, che affettando egli timore, all'improviso fuggissene nel forte Castello di Paniscola. Sigismondo con invitta pazienza fermossi in Narbona a ripigliar il maneggio per lo ritorno del medesimo, ma questi avendolo ricusato, si pensò di prendere altre risoluzioni. Da tali fatti sempre maggiore era il lume, che s' acquistava dell'indole, e carattere di Benedetto dalle Certose di Spagna. Non contavasi soltanto entrato in dubbio il P. Ferreri co' suoi aderenti. Ma quasi tutte le Case della Provincia di Catalogna, e di Castiglia si posero in guardia d' un uomo, che poco stimavano da doversene fidare. Ma nel mentre da loro attendevasi un miglior rischiaramento si unì da un canto il nomato Principe con i Legati del Concilio; e dall' altro gli Oratori de' Re d' Aragona, di Castiglia, e di Navarra, oltre quei de' Conti di Foix, e di Rimini tutti dell'obbedienza di Benedetto XIII. Or essi in presenza degli Oratori ancora del Re di Francia, che non poco si cooperarono, convennero in 12. articoli (2), che scambievolmente promisero d' osservare, con giuramento. E di ciò se ne passò Istrumento sotto la data de' 13. Decembre di questo cadente anno 1415. La novella di tal accordio, che restituiva gli Spagnuoli alla Chiesa, portata in Costanza a dì 29. del mese sudetto qual preludio della vicina pace universale, apportò un indicibile giubilo. Sonaronsi tutte le campane (3), se ne fecero feste e processioni, e se ne resero pubbliche grazie al Signore per ogni dove, specialmente in tutte le Case de' Certosini (4).

DCXVI. Obito del P. D. Tilmanno Granvarde primo Priore della Certosa detta la Casa della Nuova-Luce del Santo Salvadore presso Utrech.

Uscì frattanto da questa misera usura di luce, con fama di molte virtù essercitate l'assai Religioso P. D. Tilmanno Granvarde (5). Costui ritrovavasi primo Priore della Certosa appellata la Nova Luce del S. Salvatore (6) poco lungi da Utrecht, bella, e florida Città delle Provincie unite. Egli colla sua abilità, e destrezza grandemente cooperato si era per la fondazione presso i Signori di Stiria, di detta Casa. Dessa funne poscia accresciuta dalla pietà d' Alberto Conte d' Olanda, e di Zelanda, non che di Guglielmo suo figlio, che approvarono, e confirmarono (7) una tal disposizione; ma soprattutto non picciola, nè poca da lui durar si dovette la pena nell'introdurvi le Cartusiane osservanze, nel tolerare varj disagi, e nel superare tutte le difficoltà, che vi si vennero ad incontrare, come è solito di tutte le cose, che si principiano ad introdurre. Tuttavolta ciò, che dallo zelo (8) d'un sì abil' uomo,

(1) Nempe XIX. mensis Septembris ex Epist. quæ extat Tom. 2. Thes. Anecd. pag. 1647.

(2) Recensentur in actis editis post Sess. XX.

(3) Theod. Niemus in Vita Ioa: XXIII.

(4) Ex domestic. Membranis.

(5) Ex Charta Capit. Generalis anni subsequen. 1416. Obiit D. Thilmannus Granvarde, qui fuit primus Prior Domus Novæ Lucis prope Trajectum 6. Octobris 1415.

(6) Ex MS. serie Cartusiarum per Orbem ubi de Provincia Teutoniæ: Domus Novæ Lucis S. Salvatoris sesquileuca versus Septemtrionem ab Ultrajecto in Hollandia an. 1392. Svedorum, Gasparæ, Putti, & Striiæ Dominus, amplissimos agros concessit pro ejus fundatione.

(7) Alberto Hollandiæ, & Zelandiæ Comite, & Guillelmo ejus filio approbantibus, a Luteranis solo æquata nunc jacet.

(8) De quo Arnord. Raiss. Orig. Cartusiar. Belgii. Vid. Append. II.

ANNO DI G. C. 1415.

uomo, e di tanti, e tant'altri (1) soggetti, che gli succeſſero, per lunga serie d'anni, trovavaſi fatto, quaſi ad un momento ſi oſſervò ſvanito. Mentre dopo che, con indefinito ſtudio, già ne ſtava l'accennata Certoſa felicemente aſſeſtata, in brieve ora ſi vedrà (2), col progeſſo del tempo, dal furor degli eretici aſſai miſeramente diſtrutta, ed abbattuta.

Anno di G. C. 1416.

ANNO DI G. C. 1416.

DCXVII. Il nostro P. D. Bonifazio Ferrier consultato l'affare con suo Fratello S. Vincenzo, ſi aliena dalla Comunione dell' Antipapa Benedetto.

NOi abbiam veduto ſin ora quanto il noſtro P. D. Bonifacio Ferreri camminando in tutto d'accordio con S. Vincenzo ſuo Fratello, ſtato ſi foſſe attaccato al partito di Benedetto XIII. ſeguitando egli le proprie inclinazioni e pietoſe, e diſſintereſſate, facilmente dal ſuo cuore miſurava quello degli altri (3). Supponeva e' nel di lui principale un animo indifferente, una mente illuminata, ed una gran preſenza di ſpirito. Ma particolarmente intorno al punto, che da tanto tempo aggiravaſi, di doverſi omai reſtituire la perduta pace all' afflittiſſima Chieſa. Queſt' uomo che diſtinguevaſi dal comune degli altri (4) mancato non aveva d'aſſiſterlo, di conſultarlo, di difenderlo non che a voce, in iſcritto, conforme di ſopra reſta veduto. Ma comecchè al pari della perizia negli alti affari politici era (5) in lui non ordinaria l'oneſtà de' coſtumi, ed un vero prudente zelo e per la purità della fede, e per la quiete univerſale della Chieſa, rimaſe fuor di modo ſorpreſo nel vedere, che Benedetto altro più non voleva aſcoltare, che la ſua vanità, ed ambizione. Diſſe, fece, pregò, ſupplicò, iſcongiurò. Tuttavolta meglio tardi, che non mai renduтoſi accorto, che tutto riuſciva vano conſultò col ſanto uomo del di lui fratello, *de modo tenendi*. Riſolſero di (6) laſciarlo in mano del ſuo proprio conſiglio, alienandoſi frattanto della di lui obbedienza. Anzi non contenti di queſto che ſarebbe ſtato molto poco al biſogno fecero qualche coſa di più. In occaſione che il buon Re Ferdinando ritrovavaſi gravemente ammalato in Perpignano, in dove a tal oggetto ſtava radunato un congreſſo, riſolſero di dar queſt' altro paſſo. Eſſi avvalendoſi di ſimil favorevol momento facilmente l' induſſero (avendo dalla lor il conſentimento d' Alfonſo ſuo figlio,) di ſottrargli (7) l'obbedienza. Tanto appunto ſegui con pubblico editto (8) divulgato a' dì 6. Gennajo del principiato anno 1416. per tutto il Reame di Spagna, qual perſonaggio cavilloſo, infleſſibile, ed oſtinato nello ſciſma. Per lo che con ragione meritonne il novello Angelo dell' Apocaliſſe S. Vincenzo gli encomj dal Cancillier di Parigi Gio: Charier, appellato il Gerſone, con ſua piſtola ſcritta (9) dal Concilio di Coſtanza.

Ad

---

(1) Id. Ib. Floruerunt, inquit, olim in hac Cartuſia B. Otto Æmilius Moerdrecht de Montfordiæ Profeſſus & Prior Domus hujus, qui fuerat dudum Canonicus S. Martini Ultrajectenſis . . . Alter quoque ipſi æqualis B. Ioannes Voſſius Delphius, Ordinis quondam Teuthonicorum Commendator. Sed & B. Petrus Lus, & Theodoricus Doys miles olim Hieroſolymitanus, qui obiit morte ſancta & mirabili. Henricus Bor Vicarius qui . . deſiit 1473. die 2. Apr.

(2) Anno 1559. extabat. Nam ſubjungit Scriptor laud. loc. cit. Inſuper in hunc religionis, & veræ pietatis nidum convolarunt . . . beatæ memoriæ Rodulphus de Oudewâte, vir oppido contemplativus & extaticus, qui facundiſſimis, et excellentiſſimis B. Theodorici a Monaſterio Minoritæ concionibus (cum in vitiorum cæno immerſus eſſet & maxime carni habenas laxaret] ad Deum pure, & integre converſus eſt, atque Cartuſiam introivit, ibidemque perfectiſſimæ vitæ fuit. Obiit die 22. Ianuar. an. 1559.

(3) Ex Catalogo Prior. Magnæ Cartuſiæ.

(4) Ex Monum. Cartuſ. Vallis Chriſti in Regno Valentiæ.

(5) Ex MS. Vita Bonifacii Ferrerii.

(6) Valla in Vita Ferdinandi Aragoniæ Regis.

(7) Mariana lib. X. Cap. VII.

(8) Quod extat Tom. XII. Concil. Labbei col. 1530.

(9) Quæ ſic ſe habet; Nominatiſſimo Doctori & Prædicatori zelanti ſalutem animarum Magiſtro Vincentio de Ordine FF. Prædicator. . . . Tanta de virtutibus tuis Doctor egregie &c.

Ad ogni modo congregaronsi i PP. del Concilio di Costanza a dì 30. del sudetto mese di Gennaro nella Chiesa maggiore, affin d'intender la relazione de' Nunzj spediti assieme col Re Sigismondo nell' Aragona. In essa furon letti gli articoli XII. concordati fra gli altrove accennati rispettivi rappresentanti. Quindi a dì 4. Febbrajo in altra Generale (1) Congregazione parimente tenutasi vennero gli stessi da tutti confermati, sofscritti, e giurati da Cardinali, Arcivescovi, Vescovi, Abbati, Ambasciadori, Nunzj, e Procuratori. Tra il numero di costoro annoverato si legge ancora il sopraniferito nostro P. D. Bernardo Priore del Monte di S. Maria presso Strasburg, ossia Argentina, qual Procuratore della Gran Certosa (2), val a dire in nome, e parte di tutto l'intiero corpo dell' Ordine.

ANNO DI G. C. 1416.

DCXVIII. Concilio di Costanza, conferma d'accordo fatto all' Imperador Sigismondo, e XIII. suoi Legati, e dalli Procuratori de' Re di Spagna.

Questo in tale stato di cose vide con piacere andarsi spianando l'unico ostacolo, che solo impediva la sua totale riunione. Gl' Italiani, i Tedeschi, e gl' Inglesi già da un pezzo alliati co' Francesi, tutti ubbidivano, qual vero, e legittimo Generale il Reverendissimo P. Priore della Gran Certosa D. Giovanni de Griffomonte Sassone di nazione. E da Priore della Certosa di Parigi, d'unanime consenso, come si è riferito era stato eletto nel Generale Capitolo dell'anno 1410. dopo la renunzia del B. Stefano Macone. Ma gli Spagnuoli, stante le cose già dette, e che non occorre quì ripeter di bel nuovo, perseveravano nel riconoscere per tale il P. D. Bonifacio Ferrer. Questi però quantunque fin all'età presente attaccato al partito di Benedetto XIII. (3) conosciutolo ostinato a non voler, come gli altri due Pretensori al passato formar la sua consigliata renunzia non bilanciò più un momento ad abbandonarlo. Perciò siccome fin a questo punto non si era potuto ritrovar mezzo, maniera, o progetto, che contribuisse a restituire colla pace universale della Chiesa l'intiera tranquillità della nostra Cartusiana Religione. Così dopo il fatto del Ferreri, e dopo l'editto espressato della sottrazione dell'obbedienza a Pietro de Luna, tosto sposarono diverse massime le Certose tutte della nazione Spagnuola. Cambiata d'aspetto dunque una simil faccenda, principiossi a rimirar in altro punto di veduta un siffatto spinoso piato. Laonde facendosi ogni buon riflesso, che quei due gran luminari fratelli di S. Vincenzo, e Bonifacio Ferreri cotanto sostenitori una volta di Benedetto quegli stessi cantassero (4) adesso la palinodia, concepissi tutta la buona speranza d'un presto felice successo. Tanto infatti ci tornerà appresso occasione di raccontare.

DCXIX. Buona speranza della totale riunione dell' Ordine Certosino.

Ritrovavasi per la seconda (5) volta in questa stagione Priore della Casa di S. Martino sopra Napoli il P. Bonifacio Trani nativo di Scala nella Costa d'Amalfi; era egli anche stato Expriore di Capri (6), e di Trisulti (7) non che Convisitatore della Provincia, come soggetto di molta abilità. Ei contrasse, ciò non ostante, co' suoi Religiosi e varj, e non piccioli dissapori. Unitisi impertanto i Monaci, ne scrissero (8) conventualmente più d'una fiata al Reverendissimo P. Generale D. Gio: de Griffomonte Priore della Certosa di Grenoble cercando la sua demissione. Anzi giunte in cognizion de' medesimi le premurose, e reiterate istanze fatte al Capitolo Generale dal B. P. D. Stefano Macone per dismettersi dal Priorato di Pavia, a pro della cui Casa, non ignoravano quanto maneggiato si fosse con successo, presso del Duca di Milano, pensavano di far un bel colpo. Eglino qual uomo di alto affare, lo bramavano, ed ardentemente lo richiedevano a Superiore nel proprio Mona-

DCXX. Li PP. di S. Martino conventualmente scrivono al P. Generale per l' assoluzione del lor Priore D. Bonifazio Trani, richiedendo in suo luogo il P. D. Stefano Macone attuale Prior di Pavia.

(1) Ex actis editis Conc. Sess. XXII.

(2) Frater Bernardus Prior Domus Cartusiæ; prope Argentinam Procurator Prioris majoris Cartusiæ. Ita inter nomina eorum qui juraverunt approbationem Capitulor. In actis post Sess. XX.

(3) Pagius minor in suo Breviar. Pontiff. Tom. 2. pag. 253. in fine.

(4) Scriptor Vitæ B. Steph. Maconi lib. IV. C. VIII. pag. 240.

(5) Nam primo ab an. 1403., secundo vero ab an. 1414. ad 1419.

(6) Ab an. 1399. ad 1402.

(7) Ab an. 1405. ad 1414.

(8) Ex Memor. Cartus. S. Mart. sup. Neapol.

ANNO DI G. C. 1416.

Monastero. Mentre desso gravissimi discapiti sofferto avea nella seguita morte di Ladislao Re di Napoli occorsa, come si è detto nell' Agosto dell' anno 1414. Onde speravano (1) che colui sarebbe quell' unico soggetto che dar potrebbe compenso a suoi sofferti discapiti.

DCXXI. Ordinazione del Capitolo Generale, che impone all' istessi silenzio intorno al sudetto particolare, confermando nell' uffizio l' accennato P. Trani.

Il P. Generale personaggio di quella saviezza, ch' era propria del di lui carattere, non giudicò profittevole un simil cambiamento da essi creduto di giovamento a loro interessi. Ne scrisse per tanto al P. D. Stefano, affinchè colla sua sperimentata efficacia, e destrezza procurasse di quietare sì fatti torbidi ed isconcerti. Non mancò il Servo di Dio d' adoperare tutta la più soprassina diligenza, di cui era capace e la sua carità, ed il suo zelo per calmar gli animi pur troppo esasperati di quei Monaci (2). Ma conoscendo riuscir vano ogni di lui tentativo, ne diede di tutto parte al sudetto (3) P. Generale. Costui proseguiva altronde a ricever delle replicate istanze per l' assoluzione del P. Trani e destinazione del P. Exgenerale Macone. Il che la gelosia di Stato nol permetteva. Onde sotto altri pretesti fecesi in congiuntura del Capitolo Generale di questo anno, uscir fuori una ordinazione. Colla medesima (4) veniva imposto silenzio intorno a tal particolare a' Religiosi di S. Martino. Mercecchè non reputavasi ragionevole l' assoluzione del loro Pastore, e molto meno la domanda d' ottener a Superiore il Prior di Pavia. Tanto più che da lui potevan sibbene prender consiglio ne' correnti affari, nelle decantate urgenze, ed in tutto ciò eran d' avviso, che ridondar potesse a maggior utiltà della propria Casa (5), od in risarcimento almeno degli asseriti danni sofferti.

DCXXXII. Estinti gli usurpatori de' beni della Certosa di Pavia il Duca Filippo con suo Diploma immette la sudetta Certosa nel pristino possesso di tutti i fondi dateli in dote da Gio: Galeazzo suo Padre.

In tal mentre quell' anima grande del testè detto D. Stefano Macone Prior della Certosa di Pavia mal grado i tanti sconserti occorsi gli anni passati, pur in alcun altro tempo di questo mai non ebbe occasione più giusta di versar lacrime in abbondanza. Si è da noi riferito con quale efficacia, e presenza di spirito trattasse presso del novello Duca di Milano Filippo Visconti gl' interessi della sua Casa; come spiegato si fosse intorno alle turbolenze, che il di lui antecessore, e fratello Gio: Maria (6) annegato nel proprio sangue, co' suoi intrighi stessi, suscitato s' avea, e con che giusto sentimento di dolore mettesse in veduta i torti dissimulati senza risentimento nè desiderio di vendetta da' suoi Religiosi. Dessi mostrò non colpevoli in altro, che in aver accettato quei beni, che la pietà del Padre Gio: Galeazzo erasi fatto un piacere di donare in dote al di lui Monastero; e che quindi andavan fastosi d' aversceli occupati, e sacrilegamente divisi certi Potentati del secolo per vita, e sceleraggine perduti, senza neppure sentirne il rimorso del loro reato. Ma quando (7) tutt' altro da essi aspettavasi, ecco pronta la mano del Signore a dissipare i loro stolti consigli. Le orazioni del nostro Servo di Dio giunsero alla perfine nel Cielo, il quale come causa propria intraprese a farne le sue vendette. Gabrino Fondolo Tiranno di Cremona, Teodoro di Monferrato, e sopratutti, come il più sacrilego, Gio: Vignato, Tiranno di Lodi che tennero mano sopra i descritti attentati con indicibile cordoglio del nostro B. che amaramente compiangeva l' irreparabile perdita di tai Tiranni, tutti pagarono il fio de' proprj delitti, che non è della nostra ispezione d' andar più a minuto cercando. Il Duca conoscendo il colpo, donde con tanto suo vantaggio, venisse,

(1) Supra laud. Auctor. Vitæ B. Steph. Maconi lib. IV. Cap. VIII. pag. 237. et 38.

(2) Id. Ib. pag. 238. & 39.

(3) Ex Schedis Cartus. S. Mart. sup. Neapol.

(4) Priori S. Martini non fit misericordia. Et imponimus silentium Conventui in petendo Domnum Stephanum Priorem Papiæ; quia non est rationabilis petitio eorum.. Sed sic se habeant cum Priore suo, ut non oporteat eum absolvi, sed supportent eum in charitate. In consiliis habendis Domnum Stephanum Priorem Papiæ consulant.

(5) Ex Monum. ejusd.

(6) Vid. an. 1411. n. 156. & 1412. n. 173.

(7) P. Bartholom. Scala Vit. B. Steph. Maconi lib. IV. fol. 232.

venisse, poco dopo l'esterminio de' proprj Nimici, rimesse nel (1) pristino possesso de' loro poderi siti, e posti presso S. Columbano, Graffagnana, e Vimagano i PP. della sopra espressata Certosa di Pavia; e ciò con suo Diploma di confirma segnato in Milano sotto la data del dì primo Settembre di questo corrente anno 1416. (2).

ANNO DI G. C. 1416.

DCXXIII. Lettera dell' Abate di S. Ebulfo a' Certosini di Schene, lagnandosi, che alcuni beni della suddetta Badia fossero stati donati alla loro Casa.

Si è veduta poi nell'anno antecedente la risoluzione presa da Arrigo V. Re d' Inghilterra di voler fondare la Certosa di Schene, ossia di Gesù di Bettelemme nel distretto del contado di Surrey. Or fra gli altri corpi assegnati in dote di detta novella Casa dal riferito Principe, ritrovandosi alcuni beni spettanti alla Badia di S. Erbulfo, ossia Euroul (3) nella Diocesi di Lissieux dell' inclito Ordine Benedettino: Per tanto il Reverendissimo P. D. Michele Abate del medesimo stimò a proposito scriverne lettera su tal particolare al Priore e Convento dell'accennata Certosa (4) in data de' 27. Ottobre di questo corrente anno.

In essa dona a divedere con buone, e forti ragioni il torto che si verrebbe ad inferire al suo Monastero, qualor colle spoglie del medesimo si pretendesse vestire un altro novello altare, poniamocchè nudo. Non comportar la Giustizia, non permetter la Religione, nè tolerar la carità riceversi, invito il Padrone ciò, che ad altri si spetta. Essersi da' suoi Monaci con giusto titolo accettate tali rendite; lunga pezza possedute, e di regale, e pontificio acconsentimento fin a quel punto pacificamente usufruttate. Onde lasciava alla loro saviezza farne il riflesso dovuto, se le leggi dell' equità sofferire potessero, che la Chiesa distruggesse la Chiesa (5). Quel che da ciò ne seguisse s'ignora, solo di certo si sa, che la sopra detta già iniziata Certosa proseguisse con successo a ben assestarsi sempre vieppiù maggiormente, e che nella carta di fondazione registrato si rinverga il Capitolo di donazione (6), di cui appunto forse immeritamente cotanto crede d'aver le sue ragioni, e motivi di lagnanze il mentovato P. Abate di S. Eroulf. Egli è da supporsi, che tutto si facesse presente alla Maestà del Re donatore, e che dato se ne fosse avviso per quindi di prendere da loro oracoli, al Reverendissimo P. Generale accettante, in Grenoble.

DCXXIV. Il P. D. Antonio Le Cocq Professo della Gran Certosa mandato nella Certosa di Val di Pisio, e perchè.

Fioriva nella detta Certosa intorno alla stagion presente con grido non ordinario di santità, e dono di profezia il P. D. Antonio (7) Le Cocq nativo di Avigliana Castello nel Piemonte professo della medema. L' inclinazion violenta, che comunemente si ha fra gli uomini di voler sapere il futuro rendeva non picciole inquietitudini a' PP. di quel solingo Eremo. Desso spesso spesso frequentato veniva a tal fine con un quasi continuo andarviene di gente qualificatissima, e che a buoni rispetti non era conveniente d'impedirsene l' adito. Perciò giudicato venne spediente di mandarlo in qualche altra romita Certosa; e tanto appun-

(1) Id. Ib. pag. 234. Per Ioannis igitur Vignati, tradit, necem Philippus Laudensium rerum potitus, extemplo inter alia multa nihil prius, aut antiquius habere visus est, quam ut Ticinensis Cartusiæ Patres in suorum bonorum, Sancti Columbani videlicet, Graffagnanæ, ac Vimagani jura, ac possessionem restituerentur. Quæ videlicet bona, ut supra docuimus, Tyrannus per potestatem occupaverat, sibique temeratus in interitum coarcervaverat. Id late patet etiam nunc ex ipso Philippi Ducis Diplomate, Mediolani Kalendis ipsis Septembris datu, biduo postquam Vignatus, extrema sibi intulit, hoc euntis Sæculi anno 1416. cum exploratum, compertumque omnibus esset, Vignatum non ante sibi manus attulisse quam V. Kalend. qui dies Divo Augustino Ecclesiæ Doctori sacer fuit.

(2) Extat in Archiv. ejusd. Dom.

(3) Dicta etiam Uticensis in pago Oximensi de qua Guill. Gemeticensis lib. VII. C. XXIII. Orderic. lib. 1. & III. ac Chron. Benedict. ad an. 578.

(4) Recitatur in Append. II.

(5) Loc. cit.

(6) Et ulterius de uberiori gratia nostra dedimus, & concessimus pro nobis, & hæredibus nostris præfatis Priori, & Monachis procuratoriam Domum, sive Prioratum de Mare in Comitatu Hertf. alienigenam cum pertinentiis; Prioratum de Storen, & Stemmarket alienigenam cum pertinentiis ad Abbatiam de S. Ebrulpho in Normannia &c. Hæc inter alia in Charta fundationis ejusdem Domus.

(7) De Viris Illustr. Ord. Cartus.

ANNO DI G. C. 1416. appunto fu fatto in questo anno inviandosi in quella di Val di Pisio (1) in dove per la seconda volta fece la sua professione, lodevolmente visse, e meglio, conforme a suo luogo (2) diremo, morì.

DCXXV. Erezione della Certosa della Santissima Trinità in Pietriarch, ed obito del suo primo Rettore P. D. Ermanno.

Ermanno Conte di Cilia, e di Sagonia ripieno dello spirito del Signore volle per uno effetto di sua pietà, e divozione fondar in Ischiavonia una Casa del nostro istituito. Le premure, ch'egli si diede intorno a tal particolare fecero, che prendesse così aggiustate le sue misure a segno di riuscirne con successo nell' ideate intraprese. Dotolla il buon Cavaliere di competenti rendite, ed assegnat' i fondi per lo congruo sostentamento de' Monaci, si trovò a portata di farne introdurre le Cartusiane accostumanze in detta novella Piantagione sotto il vocabolo del Trono della Santissima Trinità (3).

Avvi chi (4) riferisce a tempi più posteriori (5) i suoi principj, forse perchè allora, e non prima incorporata venisse nell' Ordine. Comunque si voglia una tal Certosa fu disabitata, e distrutta quindi per le guerre insorte. Così parimente addivenne dell' altra detta la Valle di S. Maurizio in Girio (6) sita, e posta nella Schiavonia stessa, Provincia della Superiore Alemagna. Finalmente amendue da Ferdinando Arciduca d' Austria concedute furono a' PP. dell' abolita Compagnia, che le tennero fin ad oggigiorno. Ma nel mentre a pro della sudetta Casa affacendavasi, a' dì 18. Novembre di questo poco più durante anno in cui siamo 1416. terminò la carriera de' suoi giorni non poco lodevolmente menati il P. D. (7) Ermanno primo Rettore, e Priore della medesima secondo accennammo dedicata alla SS. Trinità in Pietriarch. La sua abilità, economia, e destrezza dimostrata fin dal principio, che sotto la di lui savia direzione posta venne mano a tal opra, lo fecero non poco compiangere, e creder degno come si sarebbe desiderato d' una più lunga vita.

DCXXVI. Ordini della Regina Giovanna II. a pro della Certosa di S. Martino sopra Napoli.

Leggesi registrata in questo anno una permutazione fatta dalla Regina Giovanna II. per la Certosa di S. Martino sopra Napoli. Ordina Ella che l' oncie 12. esigeva detto Monastero sopra la Gabella de' Carboni in avvennire pagar si dovessero sopra la Gabella di Piazza maggiore della stessa Città (8). Inoltre conferma ciò che dalla Casa medesima donato aveva Filippo Principe di Taranto (9) che portando avanti le ragioni di sua moglie Catarina, dir si faceva ancora Imperatore di Costantinopoli. E' trovavasi fin dall' anno 1373. conceduto (10) alla sudetta Certosa oncie 5. la Gabella di Taranto. E questo, affinchè i Monaci, a' quali stava proibito l' uso de' cibi pasquali, comperar se ne potessero ogni anno tante aurate, nobil e delicato pesce, proprio del mar di Taranto, e poscia salate, farseli ricapitare; Laonde la sudetta Regina spedì ordine (11) a' Doganieri dell' accennata Città per l' osservanza della stessa concessione.

Da ciò si scorge, che la menzionata Principessa qnantunque notata venisse dagli Scrittori (12) di molte mancanze di buon costume, pure conservava un' animo pio e religioso. Infatti correva fama, ch' ella fin da

(1) Una ex Domib. Prov. Lombardiæ in Montib. supra Opp. Chiusæ Montis Regalis Diæcl.

(2) Ad an. 1458.

(3) Ita de ea in Serie MS. Cartusiar. per Orbem ubi de Domib. Prov. Alemaniæ Superioris in fine: Domus Throni SS. Trinitatis in Pietriarch, inter Chasma, & Novigrad. in Sclavonia, ab Hermanno Ciliæ, & Sagoniæ Comite circa annum 1416. erecta, a Patribus Jesuitis detenta, quæ per bella diruta cum Domo in Gyrio eis a Ferdinando Austriæ Archiduce concessa est.

(4) Aubert. Miræus, Lorent. Beyerlinck, Joseph. Morotius &c.

(5) Ad an. 1430.

(6) Sex leucis a Cilley versus Orientem, & duabus a Rain, Oppid. in Sclavonia.

(7) Ex Charta Capituli Generalis an. seq. 1417.

(8) Ex lib. Privilegior. ejusd. Doct. Vid. Append. II.

(9) Vid. an 1373.

(10) Loc. cit.

(11) Ib. fol. 93. in Arch. Cartus. S. Mart. sup. Neapol.

(12) Rer. Neapolit.

da quando trovavasi Duchessa d' Austria tenesse illecita corrispondenza secreta con Pandolfello Alapa suo coppiero, uomo di bassa estrazione. Quindi morto senza prole il Duca Guglielmo di' lei sposo che le visse 2. anni, era ritornata a casa da un pezzo quando a'dì 6. Agosto dell'an. 1414. seguì ancora il transito di Ladislao suo fratello. Costui per non aver procreati figliuoli colle tre consorti Costanza di Chiaromonte, da esso poi attorto repudiata, Maria sorella del Re di Cipro, e Maria d' Engenio Principessa di Taranto, vedova di Raimondello Orsini, lasciolla erede del Regno di Napoli. Giovanna non prima degli 11. Maggio dell' anno trascorso 1415. ne prese dominio. E poichè alla giornata crescevan le poche oneste di lei dicerie verso de' suoi favoriti; essendo Pandolfello Alapa uom da vil estrazione alzato al posto di gran Camariero, ossia Camerlengo, Sforza Attendolo, prode Capitan di ventura, creato gran Contestabile del Regno, e Ser Gianni Caracciolo, poi Gran Siniscalco; fu prudenza del Consiglio di persuaderla d' andar a marito. Fe scelta dunque di Jacopo di Borbone Conte della Marca, che giunse in Napoli a' dì 10. Agosto dell'anno passato 1415. Ma informato egli per istrada da Giulio Cesare di Capua di quanto ne mormorava la fama, prima d' arrivare s' intese posto in arresto nelle Carceri di Benevento lo Sforza. Quindi consumato il matrimonio, a' dì 8. Settembre cacciato in dura prigione nel Castello dell'Ovo l'Alapa processato, tormentato, e confesso, nel giorno primo d' Ottobre nella piazza del Mercato vi perdè miseramente la testa sopra d' un palco. Nel tempo stesso videsi privata d' autorità e di libertà la Regina. Ella però trovar seppe con astuzie, e con inganni la maniera di vendicarsi. Riacquistò il proprio dominio. Fece lasciar il capo all'infelice in accorto, e troppo credulo Capua (1) che ben dovea star in guardia d' una donna altamente offesa, e ben rendè la pariglia al Re Jacopo (2). Or l' anno in cui siamo 1416. ripigliato avendo la Regina Giovanna II. le redini del governo trovossi in istato di poter fare l' accennata conferma (3) in pro della Certosa di S. Martino, conforme stavamo raccontando.

Anno di G. C. 1416.

Anno di G. C. 1417.

Ma nel mentre la somma providenza divina disponendo andava, che riposta venisse su del Candeliere una assai risplendente lucerna, come nel Tomo seguente dirassi: nel tempo stesso restava servita d'estinguerlene un' altra. Gravamente infermossi ne' principj d' Aprile nella Certosa (4) di Val di Cristo, in dove resideva il P. D. Bonifacio Ferreri. Egli stava con anzia aspettando l'esito del Concilio di Costanza, af fin di veder restituita la pristina calma alla Chiesa. Ed o non valendo (5) i rimedj, o giungendo troppo tardi, ben s' avvide d' essere giunto all'estremo de giorni suoi, senza poter provare il contento testè di sopra espresato. Che però con giusto sentimento di dolore intorno agli equivoci presi nell'impegno contratto in difender Benedetto XIII. ad error di fatto supposto vero e legittimo Pontefice, munir si volle co'SS. Sacramenti; e dopo le più vive espressioni verso Dio, e li più teneri ed efficaci, poichè ultimi celesti discorsi, e ricordi lasciati a' PP. di detta Casa, che quasi tutti piangenti gli assistevano, a' dì 17. dello stesso mese in età d'anni 62. (6) rendè lo spirito al suo Creatore. Venne egli, e con ragione, compianto da ogni ceto di persone, giacchè stava in concetto

Anno di G. C. 1417.

DCXXVII. Ultima infermità e passaggio all' altra vita del P. Ex-generale D. Bonifazio Ferrier attuale Priore della Certosa di Val di Cristo.

(1) Diar. Neapolit. Tom 21. Rer. Ital. apud virum doct. Ludov. Murat.

(2) Bonincontr. Annal. Tom. eod. apud eundem.

(3) Ex Monum. asservat. in Arch. ejusd. Cartus.

(4) Vix milliario distans a Civitate Segubricensi in Regno Valentiæ sita in horea loci de Reura a Petro Aragoniæ Rege fundata an. 1386.

(5) Ex Monum modo laudat. Cartus.

(6) Ex Charta Capituli Generalis Ordin. Cartus. an. 1417.

ANNO DI G. C. 1417.

cetto d' integerrimo e d' esperto; e niente meno candido, che savio. Infatti per tutto il corso di sua vita sempre mostrossi uguale a se stesso, siccome sparsamente ci è occorso di riferire, e quì non sarà male insieme insieme, a maggior soddisfazione del Leggitore di ripetere.

DCXXVIII. Nascita, educazione, professione, e riassunto delle sue gesta.

Da' nobili Guglielmo Ferrer, e Costanza Michele sortì fra lo numero di altri 7. tra sorelle, e fratelli, uno de' quali si fu S. Vincenzo, i suoi natali l'anno 1355. nella Città di Valenza, bella, e florida Città Capitale, che dona il nome all' intiera Provincia la più famosa delle Spagne il nostro P. (1) D. Bonifacio. Costui abbastanza erudito nelle lettere umane da suoi accorti, è fortunati sopra la di lui educazione Genitori, fu mandato a studiare Leggi in Perugia, sotto il più valent' uomo di quel secolo Baldo de Ubaldis (2). Si perfezionò a maraviglia, onde ottenne la laurea dottorale della celebre Università di Leyden, Capitale del Rheinland, in Olanda. Prese moglie, ebbe figli, e reso degno di tutta l' estimazione maggiore acquistò credito presso la Corte di Spagna, che l' impiegò con successo in varie legazioni, ed onorate cariche.

Morta però la moglie, ed i figli, senza timor di perdere le ulteriori fortune, permettendo alle cose assai ben incamminate il corso ordinario, fece risoluzione, e l' eseguì, da non potersi rimproverare d' aver errato. Abbandonò egli il secolo, e renunziò con esso tutte le sue lusinghiere pompe, e transitorie grandezze. Vestì l'abito (3) Certosino nella Casa di Porta Cæli a' 21. Marzo dell' anno 1396. corrispondente al 41. dell'età sua e con dispensa del Papa, e permesso del P. Generale, dopo tre mesi, e tre giorni di Noviziato fece a' 24. Giugno, giorno dedicato alla solennità di S. Gio: Battista la sua Professione. Quindi, affinchè niuna sollecitudine potesse far nascere nel di lui cuore cambiamento di sorta alcuna, a' dì 22. Luglio festa di S. Maria Maddalena ricevè tutti gli ordini dal Vescovo di Sinodia. Disse la prima messa bassa il giorno della S. Vergine Assunta in Cielo, e cantolla quella della Natività della stessa con fervore, e consolazione indicibile.

L' anno 1400. fu destinato Priore della sudetta Certosa a dì 8. Gennajo, e nel ritornare dal Capitolo Generale, donde si fece meglio a conoscere per quello ch' era personaggio di alto affare, divertì in Avignone, ove risedeva il repetuto Papa Benedetto assieme col suo Confessore S. Vincenzo di lui fratello. E' venne incaricato di trasferirsi per Legato in Francia presso quel Re Carlo V. dopo dato saggio della propria abilità. Ma l' anno 1402. per la morte accaduta del P. Generale D. Guglielmo Rainaldi (non già dopo 4. anni di Religione, come si vuol da taluni (4) sibbene conforme l' evidenza stessa chiarisce, dopo anni 6. mesi 3. e giorni 4.) i PP. dell'Eremo di Grenoble, a' 29. Luglio l' elessero a Priore del medesimo, ch' è quanto a dire a Generale di tutto l' Ordine.

Congregato poscia sotto l'obbedienza di Gregorio XII. il Concilio in Pisa, Benedetto XIII. l'intimò in Perpignano, dove non valendogli l'addotte scuse, chiamato, andar gli convenne. Ma partitosi l ultimo di Settembre dell'anno 1408. mai più non vide la Gran Certosa. Mentre (5) fra gli altri 7. Ambasciadori spediti dal sudetto Pietro de Luna nell' accennato Concilio di Pisa, ben si sa (6) d'essere stato egli uno de' principali, per trattar qualche via di concordia. A tenore però delle ricevute istruzioni non giudicate atte a contribuirvi sopra da' Cardinali, e PP. ivi radunati, videsi nella dura necessità di dover cogli altri del suo partito tosto da colà infruttuosamente anzi scappare, che partire (7).

Prima

(1) Ex MS. Vita ejusd.

(2) Petrus Perusinus celeb. I. C. Sæc. XIV. ob. c. a. 1400. ætat. suæ a. 76

(3) Ex Monumentis P. D. Jo: Baptistæ Civera Monac. & Vic. Cartusiæ Portæ Cæli, ut in Append. II.

(4) Dorland. Chronic. Cartus. lib. IV. Cap. XXV. Sutor. Vit. Cartus. lib. II. Cap. VII. Sur. Tom. II. in Vit. S. Vincent. Ferr. l. 1. Petrejus Biblioth. Cartus. lit 6. fol. 27. & aiii.

(5) Surita histor. Reg. Arag.

(6) Ex MS. Vit. ejusd.

(7) Ipsemet Ferr. in sua Apologia.

ANNO DI G. C. 1417.

Prima nullameno di seguire tal mossa, entrato in peculiari conferenze co' PP. Deputati dalla Gran Certosa, volle dar loro un nuovo contrasegno del suo distacco delle cose del Mondo. Fece la renunzia (1) in iscritto tanto del Priorato dell'Eremo di Grenoble, che del Generalato dell'Ordine, consegnandola con prontezza a' PP. sudetti. Essi trattenutisi in Pisa fin all'elezione occorsa l'anno 1409. d'Alesandro V. volarono quindi in Gran Certosa, colla duplicatamente fausta novella, che nel futuro nostro Capitolo Generale partorì quindi la risegna eziandio (2) del Generalato del P. Macone. Onde s'elesse l'anno 1410. (3) d'acconsentimento comune il P. Griffomonti, cui prestarono obbedienza, e riconoscettero non soltanto i PP. Francesi, ma gl' Italiani, Alemanni, ed Inglesi ancora.

Siegue l'istesso racconto.

Vero si è, che il P Ferreri sembrar potrebbe d'aver dimostrata qualche dissuguaglianza nella sua condotta, coll' aversi ripigliata, o piuttosto preteso di ripigliare quell'autorità, di cui se n'era una volta volontariamente spogliato; ma bisogna riflettere, che trovatisi sposati già da un pezzo i sentimenti della propria nazione ricca di soggetti, e per santità, e per dottrina famosi, fu facile nel continuare a supporre a vero, e legittimo Pontefice il preteso Papa Benedetto. Onde da costui, che a caso, o ad arte n'era stato informato del successo della renunzia del Generalato, e che con replicati Brevi (4) precettato ne venne a prosseguire nella stessa carica, reputò un suo obbligo a dover ubbidire. Egli adunque il P. D. Bonifacio, che dopo l'infelice riuscita di sua imbasciata nel Concilio Pisano, intrattenuto s'era per qualche tempo presso la Corte del sudetto Antipapa, bisognò prender nuove misure. Ritirossi nella Certosa di Val di Cristo, e da ivi secondo i comandi ricevuti dal supposto giusto Capo della Chiesa tentò rinvestirsi di quel primiero carattere, di cui se n'era volontariamente spogliato. Non per leggerezza impertanto, non per ambizione, nè per niun altro umano motivo, ma unicamente in contrasegno della sua sommissione, e subordinazione fecesi a dare un così simile passo falso. Il di lui giudizio fu certamente erroneo, ma non si può dir temerario, che se a prima fronte pare poco misurato, posto in altro punto di veduta, appunto desso dimostra il fondo della di lui Religiosità, renduta più celebre per la decisione da esso fatta a favor di Ferdinando in Re d'Aragona l'anno 1412.

DCXXX. Apologia del medesimo a favor dell'Antipapa Benedetto, ed altre sue avventure.

Ma che occorre dilungarci di vantaggio intorno ad un avvenimento, che niuno potè meglio giustificarlo, di se stesso? Il P. D. Bonifacio nella sua Apologia sopra tal fatto si spiega abbastanza per fare comprendere le ragioni, ch'egli credette d'avere in così operare. Onde se pose per qualche tempo freno col silenzio al suo pietoso dolore, e giusto risentimento intorno le dicerie, che di lui s'andavan spargendo, pure stimò di dissingannare il pubblico. Al certo senza ritegno, e molto meno, rispetto, ben dovuto al suo carattere, divulgavansi contro di lui cose dell' altro mondo. Ma alla fin fine stanco di sofferire con pace il torto, che reputava commettersi verso la causa creduta di Dio, (avvegnacchè per abbaglio difendesse la parte cattiva) rispose per le consonanze, e rendè pan per focaccia. In modo però, ch'essendo ei del numero di coloro, che non sanno alterarsi di nulla, dimostra bene di voler anzicchè vendicare le proprie ingiurie, difender con ugual costanza d'animo la comune condotta. In fatti gli argomenti da esso allegati, e gli addotti esempj di tanti illustri infelici, che sedotti dall'ambizione, ed altri vizj a costo di non pochi delitti vennero in vece d'onore, d'agi, o di gloria ad incontrare un fine funesto, fecero non picciola breccia nell'animo di taluni disposti (5). A segno, che molti, o spo-

(1) Id. Ib.
(2) Loc. cit.
(3) Ex Elencho Prior. Cartus. Gratianopol.
(4) Apud Martene Tom. II. Thesaur. col. 1435. & seq.
(5) Ex supra laud. Apolog.

ANNO DI G. C. 1417. sposarono le stesse massime, o si confermarono vie maggiormente nella medesima sentenza (1). Che che ne fosse di questo, certa cosa è, che siccome tutta la nazione Spagnuola perseverò nella Comunione di Benedetto fin all'anno 1416. così per conseguenza tutt' i nostri PP. delle Provincie di Catalogna, e della Castiglia soggette alla Spagna insin alla stagione accennata altro Generale non riconobbero, che il P. D. Bonifacio. Nè v'ha dubbio, che sotto la sua obbedienza vi celebrarono nella Certosa di Val di Cristo per ogni anno, secondo il nostro costume, coll'usurpato nome di Generale, ma in vero, Crovinciale, il loro Capitolo, giusta la Bolla del sudetto Pseudo-Pontefice (2).

Continuasi l'istesso soggetto.

La cui affettata moderazione, ed indifferenza, per essere un carattere preso ad imprestito, non potendo più durare senza smascherarsi, resero meglio tardi, che non mai accorti dell' inganno i due Fratelli Ferreri. Essi adunque perchè mossi da un vero zelo del Signore non fecero menoma difficoltà di cantar tosto la palinodia. Dopo sperimentate vane tutte le loro più efficaci insinuazioni per rimovere dalla sua ostinazione il falso Papa, che non sapeva indursi ad ispogliarsi volontariamente di quegli onori, che l'abbagliavano, il non competuto camauro, mutaron sentenza. Anzi interposero tutto il loro credito presso del Re d'Aragona, affin d'emanar, come fece, quel famoso, e cotanto salutare decreto, ch' eglino stessi si presero l' assunto d' andar (3) predicando, e pubblicando per ogni dove delle Spagne. Val' a dire, di doversi per lo avvenire negare a Pietro de Luna l' obbedienza, ed aspettare su tal particolare le ulteriori disposizioni del Sacrosanto Concilio di Costanza. Desso in atto tirava avanti le sue sessioni, e vi prendeva sopra le più aggiustate misure. Ma ecco, che mentre il nostro P. D. Bonifacio pasceva il suo spirito di sì belle concepute speranze, venne a terminare nella maniera descritta i suoi pieni giorni. Morì egli nel dì 17. Aprile dell'anno presente 1417. Ma con lasciarne appo de' posteri, che mai sempre l' han tenuto in conto d' uomo di santissima vita (4), eterna la sua memoria. Non potrà poi esser male il quì avvertire, come

DCXXX. Abbaglio di qualche Scrittore, intorno all'anno di sua morte; e sue pietose e dotte opere.

Avvi chi (5) cortesemente gli accorda qualche anno, e giorni più di vita, volendo ancora, che premorisse il suo Fratello S. Vincenzo. Ma nell'uno, e nell'altro punto prese degli abbagli il ben dotto Scrittore, essendo indubitato, che il Cartusiano nostro P. Ferreri finisse la sua umana carriera nel dì, mese, ed anno accennato; laddove ben si sa che il di lui Germano Fratello dell' inclito Ordine de' PP. Predicatori salisse nel Cielo un'anno, undeci mesi, e 18. giorni dopo; val a dire, a' 5. Aprile 1419. (6). Non ostante poi, e le molte, e le seriose sue cure lasciò il P. D. Bonifacio non pochi monumenti, e della di lui pietà, e del di lui sapere. Oltre dell'Apologetico Trattato di cui si è fatto più d' una volta menzione, scrisse egli intorno (7) all'approvazione, e conferma del nostro Ordine Cartusiano: per qual cagione vi siano nel medesimo pochi Santi Canonizzati: perchè non si mettessero nel pubblico aspetto i miracoli de' suoi Alunni: e molt', e molt' altre pistole.

---

(1) Ib.

(2) Ex domestic. Monum.

(3) Ex Vita B. Vincent. Ferr.

(4) Vide Petr. Dorland. Petr. Sutor. , Arnold. Boss. Theodor. Petrejum, Bartol. Scala, Scriptor. Vitæ B. Steph. Mac. & Scriptor. Catalog. Prior. M. Cartus. in Append. II.

(5) Supra cit. Auctor Vitæ B. Steph. Maconi.

(6) Bzovius Annal. Ecclesiast. ad an. 1419. Tom. XV. a fol. 569. ubi ex Rauzano Panormitano refert ejus gesta descripta ad Martialem Auribelli Dominicanorum Supremum Generalem, in quorum fine concludit: Obiit sexta feria Nonis Aprilis, conditusque est in summa æde Urbis Venetiæ Anno Christi 1419.

(7) Petrejus laud. in sua Biblioth. Cartus. lit. B. pag. 28. scripsit autem, ait, inter cætera nobilem tractatum de confirmatione, & approbatione Ordinis Cartusiensis. Item cur adeo pauci in eo reperiantur, qui in Divorum sint album ab Ecclesia recensiti, & quam ob rem miraculis publice non clarescant; idque ad Bonifacium ejusdem Ordinis alumnum. Item Epistolas, & alia quamplura, ut inquit Trithemius, nobis ignota.

pistole. Delle medesime ne parla con istima il Benedittino Abate di Spanheim nella Diocesi di Majenza, e di S. Jacopo di Wirtsbourg Gio: Tritemio, ossia di Tritenheim, Borgo nella Diocesi di Treveri dove nacque (1), per aggiunger lustro col sapere al suo Ordine. In somma il nostro P. Ferreri essendo ricco a dovizia di lumi, e di sperienza, e qual uomo colmo di sodi, ed alti concetti, sovente in questi, o simili accenti era solito d'eruttar or a voce, e quando in iscritto:

Se si tolga virtù d' esser felice
Possibile non è, come non puote,
Chi già più non respira esser vivente.
Donar non può felicitade all' empio
La fortuna, nè torla all' uom ch' è saggio.
Sia di virtù seguace, e lasci poi
Ogn' altra cura al Ciel, chi al bene aspira.
La virtù, la Pietà sono un sol nome?
No: la pietade e' di virtù più illustre:
D' ogni piacere, ed ogni merto è madre.
So che poco al mondan tal dogma è grato,
Che il nome di pietà lo muove a riso....
O voi; che sempre ed il rumore, e i giuochi
Gite cercando, e che piacer vantate,
Voi chiamati dal mondo uomini lieti
Cinti d' ogni piacer, voi stessi siete
Soggetti a ogni tormento. E per che mai
Nel futuro il pensier &c.

Young. Nott. XVI.

(1) Erudit. P. Mabill. Annal. Bened. & alii.

FINE DEL TOMO SETTIMO.

INDI-

INDICE GENERALE

Delle cose che si contengono nel settimo Tomo della Storia Cartusiana.

Il primo numero disegna le Postille marginali, il secondo la pagina.

A

C

Assiem

Esser-

Della

G

CDLXXV

H

I

L

La

M

N

Orto

Pietra

R

S

Se-

T

Z

IL FINE.

APPENDIX I.
AD TOMUM VII.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
I. APPENDICIS.

apud

Digitized by Google

I.

Bulla Urbani V. pro erectione Cartusiæ Romanæ ab Illustrissimis Ordinis Comitibus Manupelli anno 1363.

Anno 1370.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei: ad æternam rei memoriam.

SEdis Apostolicæ gratiosa benignitas illorum pia, & Deo grata opera, per quæ cultus divini nominis augetur, libenter favore Apostolico prosequitur, & super hoc prout expedire conspicit, auxiliis etiam providet opportunis. Nuper siquidem accepimus, quod olim Dilectus filius Nobilis vir Nicolaus Nolanus, & quidam Napol. de Ursinis Manupelli Comites, quoddam Monasterium Cartusiensis Ordinis in urbe in loco, qui dicitur Thermæ Diocletiani de Sedis Apostolicæ licentia ædificare disposuerunt; Jam sunt plures anni elapsi, & quod hujusmodi dispositione sic stante prædictis Comes Manupelli, condens de bonis suis in sua voluntate ultima Testamentum, in eodem pro Monasterio dicti Ordinis sic ædificando in loco prædicto certam pecuniæ quantitatem usque ad certum tempus tunc expressum annuatim solvendum, nec non pro male ablatis incertis quingentos florenos auri legavit, & quoddam aliud legatum pro hujusmodi Monasterio sic in præfato loco construendo fecit. Quæ omnia ad summam trium millium Florenorum auri ascendere dignoscuntur. Quodque postmodum prædicti Comites super ædificatione dicti Monasterii serium habentes consilium, deliberaverunt ipsum Monasterium in loco S. Crucis in Hierusalem de dicta urbe construere. Ac hujusmodi deliberatione sic stante, & in opere non posita, prædictus Comes Manupelli prædicto Testamento non mutato, naturam fuit universæ carnis ingressus, ac deinde dictus Comes Nolanus, hujusmodi Monasterium prædicti Ordinis in dicto loco S. Crucis de nostra licentia ædificare cœpit opere non modico sumptuoso. Nos igitur præmissa plurimum in Domino commendantes, volumus, & authoritate Apostolica tenore præsentium ordinamus, quod hujusmodi legata per dictum Comitem Manupelli pro Monastero in dicto loco S. Crucis sic inchoato, pro eo perficiendo, & dotando dari debeant atque dentur; & insuper id quod de legatis hujusmodi ad nos tanquam ad Ordinarium dictæ Urbis pertinet pro ædificatione, & dotatione hujusmodi damus, & etiam deputamus de gratia ampliori. Datum apud Montem Flasconum IX. Kal. Augusti Anno Domini 1370. Pontificatus nostri anno VIII. (1).

(1) Die 24. mensis Jul. anni 1370. bene concurrit cum anno VIII. Pontificatus Urbani V. Nam hic electus est die 28. mensis Octobris, coronatus vero 6. die Novem. 1362

Bulla

II.

Bulla Gregorii XI. pro Cartusia Avenionensi, ad quam extendit omnia hactenus indulta Majori Gratianopolitanæ Cartusiæ.

Anno 1371.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Apostolicæ Sedis copiosa benignitas personas sub Religionis observantia vacantes assidue studio piæ vitæ congruo favore prosequitur, & ut personæ ipsæ quietius illi impendere valeant debitum famulatum, cui mundanis abjectis illecebris se sponte devoverunt, eis libenter se exhibet in privilegiorum, & libertatum largitione munificam, & in gratiis liberalem. Nuper siquidem pro parte dilectorum Filiorum Prioris, & Conventus Domus Vallis Benedictionis de Villa nova Cartusiensis Ordinis Avinionensis Diœcesis nobis extitit humiliter supplicatum, ut cum domus ipsa de novo tam numero personarum, quam in ædificiis, & aliis multipliciter augmentata existat, eisdem Priori, & Conventui, ut ipsi, ac domus prædicta omnibus privilegiis, libertatibus, & immunitatibus gaudere valeant, quibus Domus Cartusiensis Gratianopolitanæ Diœcesis ac personæ degentes ibidem gaudere consueverunt, concedere dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati eisdem Priori, & Conventui, ut ipsi ac Domus Vallis Benedictionis prædicta omnibus privilegiis, libertatibus, exemptionibus, & immunitatibus hujusmodi uti, & gaudere perpetuo libere valeant, quibus gaudet Domus Cartusiensis, ac personæ degentes ibidem, supradicta auctoritate Apostolica concedimus de dono gratiæ specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum Ejus se noverit incursurum. Datum Avinione tertio Kal. Martii Pontificatus nostri anno primo (1).

III.

Bulla Gregorii XI. qua extenduntur Privilegia Ordinis etiam singularum Domorum ad Domos postea inchoatas, vel in perpetuum inchoandas.

Anno 1371.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei; ad perpetuam rei memoriam.

SUadet Religionis honestas & debitum rationis exposcit, ut Religiosa Loca & Personæ in eis sub Religionis observantia virtutum, Domino grati famulatus obsequia impensuri, benignis favoribus, ac gratiarum & Privilegiorum exhibitionibus

(1) Annus I. Pontificat. Greg. Papæ XI. die 27. mensis Febr. respondet ann. 1371. eo quod electio ejusd. occurrit 30. die mens. Decembris anni 1370.

nibus per Sedem Apostolicam foveantur: & eo suavius eædem Personæ jugum Domini ferant, quo & ipsæ & loca eorum majori prærogativa libertatum fuerint communitæ. Hinc est quod nos dilectorum Filiorum, Prioris, & Conventus Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Dioecesis, supplicationibus inclinati: ut omnia Privilegia prædictæ Domui Cartusiæ, & aliis Domibus Cartusiensis Ordinis, a Prædecessoribus nostris Romanis Pontificibus concessa, ad omnes, & singulas Domos dicti Ordinis ex tunc ædificatas & ædificari inchoatas, ac etiam in posterum inchoandas, cum Canonice & fundatæ, & ædificatæ fuerint se extendant. Et quia Domus ipsæ, ac Personæ, quæ in eis pro tempore morabuntur, omnibus & singulis privilegiis hujusmodi gaudeant, sicut gaudent Domus Cartusiæ, & aliæ Domus antedictæ, ac Personæ præfatæ, degentes in ipsis, eisdem Priori & perpetui ac Ordini auctoritate Apostolica concedimus de gratia speciali. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avinione, idibus Martii Pontificatus nostri anno primo.

IV.

Bulla ejusdem Pontificis Gregorii XI. qua declaratur posse Capitulum Generale promovere ad obedientias Ordinis decem personas professas Ordinis nostri ex illegitime natis, vel quæ venerunt ex Ordine Mendicantium, & Cisterciensium, etiamsi quandoque fuissent apostatæ. Quod quidem constat etiam ex supplicatione manu ipsius Papæ signata.

Anno 1371.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei, ad futuram rei memoriam.

ROmani Pontificis præcellens auctoritas frequenter Personarum conditione pensata, de gratia suæ Benignitatis indulget quod Juris severitas interdicit. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte dilectorum Filiorum, Prioris & Conventus Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Dioecesis, petitio continebat: quod sæpe contingit quod nonnullæ Personæ, quæ Cisterciensem Ordinem, aut aliquem ex Ordinibus Fratrum Mendicantium, vel alium quemcunque Ordinem sunt professæ; & postquam ab eisdem Ordinibus exiverunt, & etiam apostatarunt, laudabiliter emendantur: ac quia nonnullæ aliæ Personæ, defectum natalium patientes, de solutis Parentibus genitæ, ad hoc alias habiles, & idoneæ, in eodem Ordine Cartus. recipiuntur in Monachos, & in Fratres. Quare pro parte Prioris & Conventus prædictorum, nobis extitit humiliter supplicatum: ut cum in dicto Ordine Personæ ipsæ ad aliqua officia non valeant promoveri, dispensatione super hoc Apostolica non obtenta, ac modernis temporibus Personarum ad hoc habilium & idonearum in eodem Ordine magnus defectus existat, providere super hoc de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, ut cum in dicta Domo contigerit Capitulum Generale celebrari: Diffinitores eorundem Capituli, & Capitulum prædicti, cum decem ex Personis hujusmodi, qui aliquem ex dictis Ordinibus seu alium quem-

cunque Ordinem fuerint professæ; & quæ postquam ab eisdem Ordinibus exiverint & etiam apostataverint, a sententia excommunicationis, quam propterea incurrerint, absolutæ & alias laudabiliter & emendatæ fuerint: ac ipsæ & aliæ hujusmodi defectum naturalium patientes Personæ prædictæ alias ad hoc sufficientes & idoneæ extiterint: & alias eis merita suffragentur, ad hujusmodi dispensationis gratiam obtinendam: ut qualibet earundem Personarum, quæcunque officia, curam animarum habentia in dicto Ordine Cartusiensium, si personæ ipsæ alias Canonice assumantur, ad illa libere recipere, & ea successive licite retinere valeant; præmissis ac felicis Recordationis Clementis Papæ V. Prædecessoris nostri, ac quibuscumque aliis constitutionibus Apostolicis, nec non statutis, & consuetudinibus Domorum dicti Ordinis & ipsius Ordinis contrariis, juramento, confirmatione Apostolica vel quacunque firmitate alia roboratis, nequaquam obstantibus, auctoritate Apostolica dispensare valeant, Diffinitoribus & Capitulo prædictis tenore præsentium concedimus de Gratia speciali potestatem. Volumus autem quod si super hujusmodi concessione, aliæ nostræ sub data præsenti forstitan sint confectæ litteræ, vel in posterum conficiantur, ipsæ nullam penitus obtineant roboris firmitatem: Sed sint cassæ & irritæ ac nullius roboris efficaciæ vel momenti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere vel ei ausu temerario contrarie. Si quis autem &c. Datum Avinioni Idibus Martiis Pontificatus nostri anno primo.

V.

Joannæ I. Neapolis Reginæ Diploma pro Caprearum Cartusia, latum die prima mensis Maji ann. 1371.

Anno 1371.

AD Dei laudem, & gloriam, de cujus manu bona cuncta suscepimus, reverentiam debemus Ecclesiis, & in recognitionem talenti ab eo dati nobis, & crediti locupletis partem offerre, quam possumus & forte dependere, quam valemus. Sane Jacobus Acurtius de Capri dilectus Consiliarius, Secretarius, Familiaris, & Fidelis noster, Majestati nostræ humiliter supplicavit, ut cum ipse intendens saluti animæ suæ per charitatis opera providere inceperit denovo in Insula Capri in loco, ubi dicitur Sama ædificare, seu ædificari facere suis sumptibus, & expensis locum unum, seu Monasterium de Ordine Cartusiensium sub vocabulo S. Jacobi Apostoli pro remissione peccatorum suorum, ac filiorum, parentum, hæredum, & fratrum suorum, ipsumque Monasterium Religioni, ac dicto Ord. Cartusiensium, ad quem gerimus, ac idem Jacobus gerit spectabilem devotionis affectum, & ubi viget præcipuæ Monasticæ professionis observantia omnino subjicere, & ipsorum usibus deputare, dignaremur cum suis votis in hac parte concurrere, ac fratribus famulaturis Deo in illo subsidialiter providere. Nos vero ejusdem Jacobi in hoc pium laudandumque propositum multipliciter commendantes, ejusque dispositionem veluti ad divinum redundantem obsequium, & ipsius salutem animæ promoventem, & se ad charitatis opera deferentem, in quibus etiam nos ex devotione concurrimus, & ad illa erga Deum ex debito obligamur dignis affectibus confoventes, & deducentes in nostræ considerationis examine, quod pro susceptis ab æterno datore munerum temporalibus bonis ultra conditionem nostram, & exigentiæ nostræ vires sibi & ministris suis nos cognoscimus debitrices, licet æqualiter rependere nequeamus, eidem Monasterio per dictum Jacobum taliter construendo, ac construi jam incœpto pro dote ipsius Monasterii, ac pro vita, & substentatione Fratrum ipsorum, & aliarum personarum degentium, & servientium in eodem, & præsertim, ut fratres ipsius Ordinis habentes in illo continuatis temporibus residere ad famulandum Deo, & ad divinum ibi cultum jugiter celebrandum commodis substententur, & vivant, bona omnia stabilia demanialia, quæ curia nostra habuit in dicta Civitate Capri & ejus pertinentiis consistentia in domibus, terris cultis, & incultis, sterilibus, et ve-

& veprosis, vendi, & locari consuetis per dictam nostram Curiam cum juribus bajulationis, Civitatis ipsius, pro annuo scilicet valore unciarum duarum, ad quem bona ipsa ascendere dignoscuntur, cum juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus libera, utique francha & exempta a præstatione cujuslibet feudalis servitii realis, sive personalis, aut cujusvis servitutis redditus, sive census, quem idem Jacobus ex concessione nostra habuit, tenuit, & possedit in dicta Civitate quousque annuum redditum unciarum sex ponderis generalis concessum sibi per nos olim pro se, suisque hæredibus assequeretur in terris, & bonis feudalibus, & excadentialibus ex quacumque causa ad manus nostræ Curiæ devolutis tunc, ac de cetero devolvendis, necnon annuam provisionem unciarum sex ponderis generalis stabilitam, atque concessam olim per nos eidem Jacobo, ac suis hæredibus super juribus, redditibus, & proventibus gabellæ bajulationis dictæ Civitatis, & Insulæ Capri donec assequerentur super terris, & bonis feudalibus, sive fiscalibus, aut excadentialibus Regni nostri Siciliæ non existentibus similiter de mero demanio nostræ Curiæ supradictæ, & annua provisione unciarum quinquaginta stabilita, & concessa per nos eidem Jacobo, & suis hæredibus super juribus, redditibus, & proventibus gabellæ tinctoriæ Civitatis nostræ Neapolis membro Secretiæ Principatus, & Terræ Laboris per obitum Sanciæ de Madalonæ, quæ illam ex concessione claræ memoriæ Dom. Roberti Dei gratia eorumdem Regnorum Siciliæ, & Hierusalem Regis avi nostri, ac Dom. Reverendi, erat super dictis juribus dum viveret perceptura, ac provisionem aliam unciarum auri duodecim dicti ponderis generalis per annum emptam nuper per eumdem Jacobum pro se, & dictis suis hæredibus, cum nostro beneplacito & assensu a Nicolao Cepoletta de Isola, qui erat illam ad alios dicti quondam Domini Regis Roberti, & nostras litteras super juribus majoris fundaci, & dohanæ dictæ Civitatis percepturus, quas provisiones, & terras idem Jacobus pro se, & dictis suis hæredibus noviter ex suo motu proprio in manibus nostris refutavit illisque libere renunciavit, & cessit, ac literas nostras eidem provisionibus, terrisque præfatis concessas sua voluntate libera in dictis nostris manibus resignavit, quam refutationem, & cessionem ex præmissis causis acceptandam duximus de certa nostra scientia, eleemosynaliter offerimus atque concedimus & speciali gratia præsentium tenore donamus, & ut affectus noster erga dictum Ordinem, ac Fratres ipsius singulis innotescat, ipsique fratres Deo jugiter famulentur, eidem Monasterio, sive loco pro dote, ac pro vita, & substentatione Fratrum ipsius omnia, & singula, ac qualibet jura Curiæ nostræ bajulationis dictæ Civitatis, & insulæ Capræ, videlicet terrarum cultarum, & incultarum, ac reddituum, procellarum pecuniæ. Mariscam naturæ porcorum, quartusiarum, frumenti olei, & qualibet alia jura ad ipsam bajulationem spectantia cujuscumque vocabuli appellatione distincta, quæ vendi, & locari consueverunt cum bajulatione jam dicta pro dictæ Curiæ nostræ parte de dicta nostra scientia, liberalitate mera, & gratia speciali præmisso ad id nos inducente motivo præsentium tenore concedimus, offerimus, donamus; non obstante, quod ad mortuas manus pervenerint jura ipsa.. Reservato tamen ipsi nostræ Curiæ super bajulatione ipsa banco, seu scandello Justitiæ, quod ex causa expect. . . . . duximus in eadem: necnon decima debita majori Ecclesiæ Capritanæ, sic equidem, quod licitum sit Priori, seu Vicario, ac Fratribus dicti Monasterii, qui pro tempore fuerint per se, seu Procuratorem ipsorum dicta jura bajulationis Capri per nos oblata, concessa, atque donata ipsi Monasterio, ut est dictum singulis annis, sive temporibus vendere, locare, atque concedere, cuicumque, vel quibuscumque personis pro quocumque pretio, ac per seipsos retinere, seu procurari facere, prout ipsi voluerint, & eis pro utilitate ipsorum melius visum erit, ac potuerunt concordare, de quorum jurium, & provisionum, ac reddituum bajulationis ipsius perceptione, & venditione, seu locatione secretia seu perceptores jurium dictæ Secretiæ Principatus, & Terræ Laboris & bajuli perceptores gabellarum, seu credentiarii jurium dictarum gabellarum, & officiales nostri alii ad quos spectat, vel spectare poterit quocumque nomine censeantur directe, vel per obliquum, se nullatenus intromittant, nec illam impiediant quoquomodo, sed ab ipsorum jurium, & provisionum perceptione omnino desistant, & ut ipsorum Fratrum indigentiæ, ac necessitatibus in his, & in aliis consulatur, & præsertim pensato situ dictæ Insulæ in qua propter sterilitatem ipsius, & conclusum maris fluctibus aditum, difficile esset eis & personis aliis in loco ipso successive degentibus sine anxietate vivere, nisi ipsis aliun-

aliunde proveniant, quæ ad vitam hominum necessaria dignoscuntur. Decernimus, & deputamus, ac dicto Monasterio sive loco pro usu Fratrum ipsius, & aliarum personarum degentium, ac servire habentium in eodem tumulos salis triginta percipiendos per eos singulis annis. In principio scilicet anni cujuslibet simul, & semel super gabella salis Principatus & Terræ Laboris de dicta nostra scientia certa eleemosynaliter concedimus, & donamus. Et insuper ipsis Fratribus licentiam impertimur, & largimur harum serie . . . . gratiose quod ipsi per se, seu Procuratores: ana . . . . vel ministros, seu factores, & servitores eorum possint, & valeant in nemore nostro Schifati (quod eidem Jacobo, & suis hæredibus jam gratiose concessimus, & donavimus) incidere, seu incidi facere singulis annis in perpetuum de lignis ipsius nemoris minus quidem utilibus carachas magnas, seu barrachas triginta de grossioribus, & quæ magis capaces existant quas poterunt invenire, cum quibus ligna ipsa nemore incidenda deferri facient per mare ad locum, seu Monasterium antedictum sive simul, & semel, sive per vices, & tempora, prout eis placebit, & exinde visum erit; concedentes nihilominus eidem Monasterio, seu conventui, ac Fratribus, & servitoribus ipsius, quod in quibuscumque Regni nostri partibus, sive locis, sive conterminis, sive vicinis, sive remotis præfatus Prior, seu ministri aut Procuratores, vel factores Monasterii supradicti possint, & valeant prout commodius, & adjacentius erit eis emere, ac habere, & recipere ex dono sive aliter, ut contigerit quæcumque victualia, lignamina, vinum, caseum, equos, jumenta, boves, & quæcumque alia animalia, tabulas, trabes, ferrum, pannos, sal, & quascumque alias res, & bona cujuscumque rei, speciei, aut quantitatis pro usu dictorum Fratrum, & servitorum ipsius Monasterii, necnon Præpositorum, & servientium in necessariis eorum, & dicti Monasterii; illosque ac illas pro libito eorum permutare, seu cambiare, & cambiari facere, ac deferre, & deferri facere ad Monasterium supradictum libere, & absque solutione cujuscumque juris, sive diritus dohanæ bajulationis, portus, passagii, seu plateæ, sive gabellæ, ac juris alterius cujuscumque quod proposita forsan deberetur, a cujus juris solutione Monasterium ipsum, fratres, pocuratores, factores, servitores, atque Præpositos exemptos in perpetuum reddimus & immunes facta tam ea fide debita sub verbo veritatis fine . . . . per ementes, recipientes, & habentes hujusmodi res animalia, atque bona, quod illos, & illa emant, recipiant, & procurent, & deferant ad usum dicti Monasterii, & fratrum, & servitorum illius, ac massarium ejusdem attenta conditione dictorum fratrum, ac vita laudabili eorumdem; Et quia sunt in dicto Monasterio ad divina obsequia dedicati, & fides est in majoribus adhibenda. Et quia Fratres ipsos tamquam divino obsequio deditos, & adstrictos Religioni sanctifici Ordinis supradicti esse decet, & præcipuis, & specialibus Privilegiis, libertatibusque, & immunitatibus decoratos, tamquam a mundanis illecebris alienos, ejusdem Monasterii Fratres tam præsentes, quam qui pro tempore fuerint ab omni servitio, & obsequio temporali, necessario subsidio, seu subventione, exactione, seu angaria quibuscumque imponendis, & exigendis in posterum per nos, hæredes, & successores nostros pro qualicumque nostra, vel hæredum, & successorum nostrorum necessitate & maxime a solutione decimæ Papalis jam impositæ, seu si quando contigerit Decimam ipsam nobis, seu hæredibus nostris per Sedem Apostolicam fortasse concedi liberos esse volumus, quantum in nobis est exemptos penitus, & immunes nec ad solutionem illius, seu præmissa alia, vel illorum aliqua per officiales nostros seu comissarios deputatos per nos, seu successores, si qui fuerint, astringi quomodolibet, gravari, vel aliquatenus coarctari, quodque dictum Monasterium, præfatique Religiosi, & degentes in eo utantur, & gaudeant in perpetuum libere omnibus, & singulis privilegiis, immunitatibus, & libertatibus olim per Romanos Pontifices Ordini supradicto concessis, & in ea antea concedendis, absque nostra, & hæredum, & successorum nostrorum eis inferenda molestia, vel indebita qualibet novitate: & quia Fratres ipsos prout Religionis eorum debito adjacet observantiæ Regulari tamquam solitarios, & vacantes silentio, & quieti, solius Dei, & mandatorum ejus laudibus obsequentes, a Sæcularibus mundanisque strepitibus decet esse præscriptos, & ex jugo disciplinæ Regularis eorum Ordinis alienos; de ipsa nostra certa scientia earumdem tenore præsentium ordinamus, statuimus, & inhibemus expresse, quod infra Monasterium ipsum, & ejus ambitum aliquæ causæ, seu placita per quoscumque officiales nostros, vel personas alias cujus-

cujuscumque conditionis præeminentiæ, status, & dignitatis, vel potestatis existant nullatenus ingerent per quem divinum officium aut ipsorum Fratrum requies, sive tranquillitas perturbari valeat, vel offendi. Demum quia per Regularia dicti Ordinis instituta infra septa ipsius Monasterii, sive loca, generaliter prohibitus esse dignoscitur mulierum ingressus, præsenti nostra ordinatione præcipimus, & specialiter prohibemus, jubentes omni tempore observandum, ne quævis mulier cujuscumque conditionis, potestatis, seu dignitatis existat Monasterium ipsum, & clausuras ejus publice, vel occulte intrare audeat, & præsumat. Nec quævis aliæ personæ, contra beneplacitum eorumdem Fratrum, & liberam voluntatem Monasterium violenter ingredi audeant attentare, unde ipsorum Religiosorum divinum Officium, vel eorum requies, vel tranquillitas impediri posset, aut perturbari, pœna unciarum quinquaginta a contra faciente quolibet pro nostra, seu hæredum, & successorum nostrorum Curia suis vicibus . . . . . . exigenda: Et quia posset contingere, sicut in similibus frequenter accidit, quod in præmissis donatione, institutione, privilegiis, libertatibus, immunitatibus, mandamentis, pœnis, ordinationibus, & aliis supradictis Monasterio prædicto, & Fratribus ejus per nos, ut præfertur concessis, & emergentibus ex eisdem dubitationes, seu ambiguitates, & obscuritates oriri possent, quæ juris declarationem congruam postularent: Declaramus præsentium tenore de ipsa scientia certa nostra, ac volumus, & jubemus, quod dubia, obscuritates, ambiguitates hujusmodi siquando super prædictis, vel præmissorum aliquo fortasse emerserint, earum interpretatio fiat, & fieri debeat in favorem, & utilitatem Monasterii prædicti: ipsa tamen justitia notabiliter non offensa: insuper, quia massarii, coloni, bubulci, & servitores dicti Monasterii, & massariarum ipsius habent intus, & extra dictum Monasterium ad ipsius servitia, & procurationem bonorum ejus suis vicibus intendere sedule, & vacare: idcirco nolentes circa prosequutionem dictorum servitorum, & procurationem dicti Monasterii aliquem intervenire defectum, omnes, & singulos massarios, colonos, bubulcos, & servitores dicti Monasterii, ac massariarum, & bonorum ipsius a quibuslibet, realibusque, & personalibus servitiis exemptos facimus, & immunes. Itaque ex ante in antea eis, & ipsorum singulis per nostram Curiam, & officiales nostros realia, & personalia servitia de cetero nullatenus committantur, nec aliquis compellatur, neque aliter propterea in personis, vel rebus ipsorum quomodolibet molestetur. Nos enim Justitiariis, Capitaneis, & Officialibus aliis dicti Regni nostri Siciliæ constitutis ad quos spectat, aut spectare poterit quoqumque nomine censeantur præsentibus, & futuris, sub gravibus certis pœnis ab eis suis vicibus si quæ facerent exigendis damus vigore præsentium, & expressius in mandatis quod ipsi, & eorum singuli prout ad officia eorum spectat præsentes nostras litteras observent tenaciter, ac faciant ab aliis inviolabiliter observari, neque adversus illarum tenorem quocumque prætextu, vel causa veniant, nec attentare quomodolibet præsumant, si evitare desiderant dictas pœnas; supplentes de ipsa certa scientia nostra, & dominica potestate defectum quemlibet in hac parte commissum, qui ex aliquo sensu considerari, vel cum posset adversus effectum præsentium objici, prætendi, vel aliter alligari lege, seu constitutione contraria prohibente ali . . . . jurium fieri, necnon quibuscumque aliis ordinationibus, litteris, mandatis, vel edictis huic forte contrariis quos, & quæ in hac parte de dicta nostra scientia tollimus & viribus, & efficacia quantum ad hoc penitus vacuamus, nullatenus obstituris, cum ad hoc specialis consideratio nos moveat, & tam pium honestumque propositum singulariter nos inducat, nec censeatur alienatum indebite, quod Deo redditur, in quo bona cuncta suscepimus, & per manus Deo servientium divinis obsequiis deputatur. In cujus rei fidem perpetuamque memoriam, & præfati Monasterii, seu Ecclesiæ S. Jacobi, ac Prioris, & Conventus dictæ Ecclesiæ successorumque suorum testimonium, & cautelam præsens privilegium exinde fieri, & sub aurea bulla Majestatis nostræ impressa . . . . jussimus communiri, alio consimili sub pendenti sigillo in cera rubea ejusdem Majestatis nostræ eis tradito similiter cautelam. Datum Neapoli per virum magnificum Ligorium Zurulam de Neapoli militem, & logothetam, & protonotarium Regni Siciliæ Collateralem, Consiliarium, & fidelem nostrum dilectum, anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo primo, die primo Maii nonæ Indictionis, Regnorum nostrorum anno vigesimo nono (1). Jacobus hujus Cænobii fundator ja-

(1) Ita sane, nam Regina Joa. I. regnare cœpit post mortem avi sui Roberti XII. Reg. Neap. a mense Januar. ann. 1343. Unde dies 1. Maji anni 1371. concurrit cum anno Regni sui 29.

jacet in eodem templo ad Altaris lævam in magnifico tumulo, ubi hæc inscriptio.

Clauditur hoc tumulo magnificus Dominus Jacobus Arcuccius de Capre, Regni Siciliæ magnus Camerarius, Comesque Minerbini, & Altæmuræ Dominus, sacri hujus Monasterii Fundator, defunctus anno Dom. MCCCLXXXVI. xxiii. die Novemb. feliciter, Amen.

VI.

De Incendio Cartusiæ (1) Majoris sub Guilielmo II.

Anno 1372.

ANno Domini MCCCLXX. vel circa idem tempus contigit flebile valde in Domo Cartusiæ. Fratribus enim quiescentibus æstivo tempore in dormitione meridiana, incendium inopinate a parte coquinæ veniens, totam Domum Cartusiæ Superiorem, cum Ecclesia, Claustro, Cellis, ac aliis officinis, quicquid igne consumi poterat, unica vorax flamma consumsit. Sicque cuncti quasi desperati, omnem sollicitudinem suam, & curam dumtaxat pro libris eripiendis apponebant, si quos tamen eripere potuissent, cæteris Deo, & Populo instanti commissis. Domus Cartusiæ nullum videns remedium, valido clamore incessanter clamabat: Ad libros, Fratres, ad libros. Plures tamen libri absque hæsitatione ulla hinc inde in cellis igne consumpti sunt. Propter quod fratres, scilicet Conventus Domus Cartusiæ ad Domum inferiorem descendentes, scilicet Conversorum inibi divinum officium, prout poterant, Deo persolventes, in magna victus, & vestitus, locique penuria, longo post tempore necessitate cogente cum Conversis degebant. Quamobrem angustiatus nimis pius Pater Dominus Cartusiæ, inter cætera, ut fertur, misit ad quamdam Sanctimonialem reclusam magni nominis, quosdam Priores Ordinis, sciscitans ab ea, cur tantum in Ordine Sancto piaculum contigerit, ut mater Ordinis sic deleretur. Quæ ad se missis illico respondit verbum bonum, verbum utique consolatorium. Non pro Domus, aut Personarum Domus, aut Ordinis culpa id constat evenisse, sed sola maligni hostis invidia instigante, qui Domum ipsam potissime propter Sacræ Religionis observantiam delere conatur; hoc quoque inter cætera adjiciens, quod Domus ipsa absque ulla hæsitatione in futurum solemniori statu, quam unquam hactenus fuerat, Deo cooperante, esset reparanda. Quod quidem in præsentiarum ad oculum cerni potest, nam & ipse Summus Pontifex Domnus Gregorius hujus nominis XI. qui & ipse inibi, si circa Avinionem viam universæ carnis exsolvisset, ut fertur, sepeliri proposuit, audita dictæ Domus tam flebili desolatione pro celeri ejus reparatione magnam summam florenorum cito transmisit. Sic & fecerunt Domini Cardinales, prout sibi a Deo inspirabatur; idipsum fecerunt Reges Franciæ, Angliæ, & Navarræ, cum cæteris Principibus, & magnatibus ubique locorum. Episcopi quoque ipsi, atque Ecclesiarum Prælati, parvi cum magnis; insuper quoque & Cives & Civitates, simul in unum pauperes, et divites una cum Domibus Ordinis, audita dictæ Domus tam lugubri plaga, largius eleemosynas suas, pro ejusdem Ecclesiæ reparatione transmiserunt. Sed & Domus Cartusiæ quosdam de suis Monachis ad regiones diversas cum litteris deprecatoriis Principibus atque Prælatis, Ecclesiis, quoque & Capitulis per Franciam, Alemaniam, Lombardiam, Angliam, & Galliam pro dictæ Domus suæ subsidio transmisit. Et sic Deo propitio non in vacuum laboraverunt, sed magna florenorum summa colligentes cum gaudio suscepti. Itaque Deo pie providente ac miserante præfatæ reclusæ prophetia ad oculum plene jam cernitur adimpleta. Nam sæpedictæ Domus ædificia cum Ecclesia, & aliis officinis, & claustris sumptuosa valde, atque

(1) Secundo nempe; primum enim incendium evenit sub Patre Haymone anno Christi 1328. Ex Anonymo in Brevi Histor. Ordin. Cartusien. ab Edmundo Marten. tom. VI. veter. Scriptor. evulgat. pag. 204.

atque solemniter constant cum testudinibus lapideis murisque & tegulis lapideis reparata. Itaut Deo dante jam potius de dictæ Domus reparatione, sine comparatione magis gaudeant, quam qui de ejus antea desolatione videntes dolebant. Hæc est enim secunda per incendium Domus Cartusiæ destructio, nam tempore piæ memoriæ Domni Aymonis quondam Prioris Cartusiæ, qui fuit XVI. in successione Prior, Domus præfata incendio ex toto periit circa annum Domini 1320. Sed postea, Deo miserante iterum reædificata fuit, & in melius quam ante, reparata.

VII.

Bulla Gregorii XI. De potestate excommunicandi, capiendi, carcerandi fugitivos aut alios contumaces per nos, vel alios, absque eo quod incurratur in sententiam excommunicationis.

Anno 1372.

Gregorius Episcopus, Servus Servorum Dei: Dilectis filiis Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, ac universis aliorum Domorum & Prioratuum Cartusiens. Ordinis Prioribus: Salutem & Apostolicam Benedictionem.

Exigit vestræ devotionis sinceritas, & Religionis promeretur honestas, ut petitionibus favorabilibus annuamus. Sane nuper pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut Privilegium per felicis recordationis Clementem Papam IV. Prædecessorem nostrum concessum vobis, quod incipit vetustate consumi, innovare de Benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur qui privilegium ipsum in Cancellaria nostra inspici fecimus diligenter, cujusque tenorem de verbo ad verbum præsentibus fecimus adnotari, qui quidem tenor talis est. Clemens Episcopus, Servus Servorum Dei: Dilectis filiis, Priori Cartusiensis Ordinis: Salutem & Apostolicam Benedictionem. Ut Ordinem vestrum eo salubrius manutenere possitis, quo majori per nos fueritis auctoritate muniti: Capiendi per vos, vel per alium seu alios, & sub custodia detinendi, & excommunicandi Monachos & Conversos vestros fugitivos seu contumaces aut inobedientes si riperti fuerint in habitu sæculari vel vestro, liberam vobis auctoritate præsentium concedimus facultatem. Decernentes ex hoc notam excommunicationis nullatenus incurratis. Datum Viterbii, nonas Junii Pontificatus nostri anno secundo. Vestris supplicationibus in hac parte inclinati, dictum privilegium auctoritate Apostolica tenore præsentium innovamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Per hoc tamen nullum jus vobis, de novo acquiri volumus: sed antiquum tantummodo conservari. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ Innovationis & voluntatis infringere &c. Datum apud Villam novam, Avinion. Diœcesis, pridie nonas Octobris, Pontificatus nostri anno secundo (1).

(1) Annus secundus Pontificat. Gregor. Pp. XI. die 14. mens. Octobris concurrit cum anno 1372. Nam idem electus est die 30. Decembris ann. 1370.

Bulla

VIII.

Bulla ejusdem Pontificis Gregorii XI. qua declaratur illegitimos posse promoveri tum ad Ordines, tum etiam ad quascunque administrationes Ordinis Cartusiensis.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis, Cartusiæ, Gratianopolitanæ Dioecesis, ac universis aliorum Domorum & Prioratuum Cartus. Ordinis Prioribus; Salutem & Apostolicam Benedictionem.

ROmanæ Pontificis excellens auctoritas, nonnulla quamquam Religionis favore, de gratia suæ Benignitatis indulget, quod juris severitas interdicit. Olim si quidem felicis recordationis Clemens Papa IV. Predecessor noster, Priori Cartusiæ, Gratianopolitanæ Dioecesis, qui tunc erat, & successoribus suis, Prioribus, ac universis Prioribus vestri Ordinis, qui essent pro tempore, per suas litteras concessit: ut cum fratribus vestri Ordinis defectum natalium patientibus, tunc præsentibus & futuris: quod hujusmodi non obstante defectu, possent ad omnes Ordines promoveri: & ad administrationes dumtaxat dicti Ordinis in locis Religiosis assumi: de consilio tamen & licentia Capituli Generalis, Ordinis antedicti prout animarum suarum saluti viderent expedire, auctoritate Apostolica dispensarent, prout in dictis literis plenius continetur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte vestra petitio continebat: ab aliquibus dubitetur, an indultum hujusmodi, ad quemcumque defectum natalium, ac ad Prioratus, & Vicariatus habitum existat. Nos super his providere volentes, vestris in hac parte supplicationibus inclinati vobis & vestrum singulis & successoribus vestris Prioribus dictæ Cartusiæ, & aliarum. Domorum & Prioratuum dicti Ordinis, quemcumque defectum natalium patientibus, quod ipsi ad omnes Ordines promoveri, ac ad quoscumque Proratus & Administrationes dicti Ordinis, etiam si administrationes ipsæ Vicariatus hujusmodi fuerint, præterquam ad Prioratum dictæ Domus Cartusiæ libere & licite eligi, & assumi valent defectu hujusmodi, ac Pictaven. Consilii, & aliis constitutionibus Apostolicis, necnon statutis, & consuetudinibus Domorum prædictarum Prioratuum contrariis, juramento, confirmatione Apostolica, vel quacunque firmitate alia roboratis, nequaquam obstantibus, auctoritate nostra dispensare possitis: de consilio & tamen & licentia Capituli Generalis vestri Ordinis antedicti, prout Animarum suarum saluti videatis expedire. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei & Beatorum Petri Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum apud Villam novam, pridie nonas Octobris, Pontificatus nostri anno secundo.

Donatio

IX.

(1) Donatio Philippi Acajæ & Tarenti Principis, dicti etiam Constantinopolitani Imperatoris pro Cartusia D. Martini supra Neapolim.

Anno 1373.

PHilippus Dei gratia Imperator Constantinopolitanus, Acajæ, & Tarenti Princeps; Justitiariis & Vicariis Principatus nostri Tarenti, necnon Dohaneriis, Gabellotis, seu Credenzeriis Gabellæ, & Dohanæ Civitatis nostræ Tarenti, præsentibus, & futuris, devotis suis, salutem & dilectionem sinceram. Considerantes, quod illud invenitur in Cælis, quod eleemosynaliter elargitur in Terris, & habentes ad Monasterium S. Martini de Neapoli Ordinis Cartusiensis sinceræ devotionis affectum, intuitu quoque Venerabilis Patris Joannis Grilli Prioris dicti Monasterii, quem per suam bonitatem, & virtutum merita carum, & amabilem reputamus, providemus in perpetuum, eidem Monasterio de annuis unciis auri quinque; quatuor videlicet ex eis convertendis in emptionem piscium, qui vocantur auratæ, ut salitæ, & curatæ decenter, ut expedit, mittantur & deportentur anno quolibet ad dictum Monasterium pro usu, seu esu fratrum existentium in eodem, & una pro salitura, & delatura ipsorum piscium ad locum prædictum, ac expensis aliis propterea opportunis. Quare vobis, & devotioni vestræ præsentium tenore de certa nostra scientia mandamus expresse, quatenus attenta forma dictæ nostræ concessionis, & gratiæ tam vos præsentes Dohanerii Gabelloti, seu Credenzerii, quam vos alii successive futuri, officiorum vestrorum temporibus dictas uncias auri quinque ponderis generalis per annum, simul, & semel in principio mensis Septembris anni cujuslibet, Procuratori Prioris dicti Monasterii, seu illis, vel illi, quos ipse Prior ordinandos duxerit ad emptionem Auratarum ipsarum solvere, & exhibere sine defectu, & difficultate qualibet procuretis, & recipiatis, de hisque proinde solveritis singulis vicibus apodixam, necnon transumptum præsentium, in forma publica pro cautela, originalibus remanentibus, præsentanti; vosque Justiciarii, & Vicarii supradicti præsentes similiter, & futuri, si dicti Dohanerii, Gabelloti, seu Credenzerii ad solutionem dictarum annuarum unciarum auri quinque essent forsitan retinentes arcta, & debita, qua convenit, districtione cogatis. Datum Tarenti in Camera nostra anno 1373. die 24. Octobris XII. Indictionis Imperii & Principatus nostrorum anno X. in Camera. Registr. in Cancellaria.

(1) Filius quartogenitus erat hic Caroli II. Neapol. Andegaven. cognomento Claudi, XI. Reg.

X.

Caroli Imperatoris Confirmatio Privilegiorum, jurium, immunitatum, exemtionum &c. Monasterio S. Martini concessorum: & speciatim privilegii Philippi concedentis uncias auri quinque pro emendis piscibus Auratis in esu Fratrum.

Anno 1373.

Carolus Divina favente Clementia Romanorum Imperator.

UNiversis, & singulis præsentium seriem inspecturis, tam præsentibus, quam futuris, liceat adjectione plenitudo non egeat, nec firmitatem exigat quod est firmum, confirmatur tamen interdum quod robur obtinet, non quod necessitas id exposcat, sed ut confirmantis sincera benignitas appareat, & rei gestæ abundatioris cautelæ robur accedat: Dudum pro parte Venerabilium virorum Prioris, Vicarii, & Conventus Monasterii S. Martini Ordinis Cartusiensis supra Civitatem hanc nostram Neapolis fuit Majestati nostræ reverenter expositum, quemadmodum per retro Principes, & Reges hujus Citerioris Siciliæ Regni nostri, memoriæ celebris Prædecessores nostros, videlicet per Philippum Imperatorem, & Joannam Reginam, & alios fuerunt concessæ, & concesse nonulla Privilegia, Jura, immunitates, gratiæ, exemptiones, libertates, Franchitiæ, donationes, prærogativæ, litteræ, indulta, rescripta, & alia; postmodum hæc omnia fuerunt confirmata, & de novo concessa eisdem Priori, Conventui, Vicario, & Monachis prædicti Monasterii per Serenissimum & Catholicum Regem Ferdinandum Avum, Patrem, & Dominum nostrum colendissimum, de quibus omnibus fuerunt in professiono, & in præsentiarum existunt, prout latius, & seriosius continetur, in Privilegiis prædictorum Imperatoris Philippi, & Joannæ Reginæ, ut præfati Serenissimi & Catholici Regis Ferdinandi felicis recordationis tenore sequent.: Philippus Dei Gratia Imperator Constantinopolitanus, Acajæ, & Tarenti Princeps, Justitiariis & Vicariis Principatus nostri Tarenti, necnon Dohaneriis, Gabellotis, seu Credenzeriis Gabellæ, & Dohanæ Civitatis nostræ Tarenti, præsentibus, & futuris, devotis suis, salutem, & dilectionem sinceram. Considerantes, quod illud invenitur in Cælis, quod eleemosynaliter elargitur in Terris, & habentes ad Monasterium S. Martini de Neapoli Ordinis Cartusiensis sinceræ devotionis affectum, intuitu quoque Venerabilis Patris Joannis Grilli Prioris dicti Monasterii, quem per suam bonitatem, & virtutum merita carum, & amabilem reputamus, providemus in perpetuum, eidem Monasterio de annuis unciis auri quinque, quatuor videlicet ex eis convertendis in emptionem piscium, qui vocantur Auratæ, ut salitæ, & curatæ decenter, ut expedit, mittantur, & deportentur anno quolibet ad dictum Monasterium pro usu, seu esu fratrum existentium in eodem; & una pro salitura, & delatura ipsorum piscium ad locum prædictum, ac expensis aliis propterea opportunis. Quare vobis, & devotioni vestræ præsentium tenore de certa nostra scientia mandamus expresse, quatenus attenta forma dictæ nostræ concessionis, & gratiæ, tam vos præsentes Dohanerii, Gabelloti, seu Credenzerii, quam vos alii successive futuri, officiorum vestrorum temporibus dictas uncias auri quinque ponderis generalis per annum, simul, & semel in principio mensis Septembris anni cujuslibet, Procuratori Prioris dicti Monasterii, seu illis, vel illi, quos ipse Prior ordinandos duxerit ad emptionem Auratarum ipsarum solvere, & exhibere sine defectu, & difficultate qualibet procuretis, & recipiatis; de hisque proinde solveritis singulis

gulis vicibus apodixam, necnon transumptum præsentium, in forma publica pro cautela, originalibus remanentibus præsentanti; vosque Justiciarii, & Vicarii supradicti præsentes similiter, & futuri, si dicti Dohanerii, Gabelloti, seu Credenzerii ad solutionem dictarum annuarum unciarum auri quinque essent forsitan retinentes, arcta, & debita qua convenit districtione cogatis. Datum Tarenti in Camera nostra anno 1373. die 24. Octobris XII. Indictionis Imperii, & Principatus nostrorum anno X. in Camera Registr. in Cancellaria.

XI.

Ex Nicolai Serrarii lib. V. Histor. Moguntinæ pag. 861. ubi de rebus gestis Joannis XLIV. Archiepiscopi. Pro Cartusia Montis Salvatoris apud Erfordiam Thuringiæ oppidum.

Anno 1373.

Pro Carthusia Montis Salvatoris apud Erfodiam Thuringiæ Oppidum.

ANno inquit MCCCLXXII. cœpit Erfurtensis Cartusia, pro ut in ejus notatum peristillo. Cum enim auxilii montem, de quo lib. 3. notatione 20. dixi, miraculorum, quæ divinitus ibi fiebant, causa concursus esset plurimus, plurimæque oblationes; harum pars certa Sacerdoti, qui Sacra curabat, constituta fuit, ille vero magnis inde auctus divitiis, amico cuidam suo Joanni Ortonis, Dorlensi Præposito, viro pio, negotium testamento dedit, ut in Dei honorem, animæque suæ subsidium, ac salutem illas istuc conferret. Bona igitur, & Reverendissimi Archiep. & Senatus Erfordiani venia decrevit, hoc Cartusianum ad Erfodiam Cœnobium erigere, Cumque de opportuno loco esset sollicitus, Architectum, qui circumspiceret diligenter omnia, miserat. Huic vos assistit juvenis, qui locum, ubi Cartusia nunc est, laudavit; Simulque subito evanuit. Atque hunc, ea elegantia, & pulchritudine fuisse, adfirmabat Architectus ille. ut alterius libenter oculi jacturam faceret, si eum iterato semel, duntaxat conspicari daretur. Fuit autem consecratum novum hoc Sacrum Aedificum.

XII.

De eadem Cartusia ex Cartusiarum serie.

CApitulo Generali zelus præfati Joannis Ortonis, denunciatus fuisset, misit ad eum Priores duos, qui constructam jam Domum de manu fundatoris susciperent, nempe Joannem Priorem Maguntinum, cum Henrico N. Priore in Grunauu, quibus in dotem adsignavit triginta circiter florenorum millia. Incorporata itaque fuit Domus hæc ordini, & specioso Salvatoris titulo, eam ob causam insignita, quod fundator plurimam pecuniam a Plebano Ecclesiæ S. Salvatoris, ut superius ex Serario commemoratum, testamento consecutus fuisset. Hujus primi incolæ fuere professi aliquot Carthusiæ novæ cellæ, in Granauu vid. Henricus Rochel primus loci istius Rector: Secundus Conradus de offinghen Procurator: Tertius Hermanus cognomento Statuarius; quartus Hermanus de Suck Vicarius: Quibus deinde, & alii successere: adeo ut etiamnum, illic res Monasticæ, tam personarum multitudine, quam cellarum amplitudine, non mediocriter floreant, licet Lutheranorum malitia plurima sæpe damna, ac facultatum suarum direptionem sustinuerint.

Joan-

XIII.

Joannæ I. Reginæ Neapolitanæ Charta fundationis, dotationis, & conceſſionis Eccleſiæ S. Coronæ Spineæ pro Cartuſia S. Martini.

Anno 1373.

Joanna Dei gratia Regina Jeruſalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Folquaquerii, ac Pedismontis Comitiſſa, univerſis præſens privilegium inſpecturis tam præſentibus, quam futuris.

JUris edictum providimus quo venerandis Eccleſiis proviſa proſpicitur circa donationis . . . . . parentum, & progenitorum providere miſericordiæ operibus, & aliqua ſeminare in terris, quorum fructu cum gratia Salvatoris noſtri mereri valeamus in cœlis. Votis ardentibus ad laudem Dei, ac pro remiſſione peccatorum noſtrorum, ac eorundem parentum, & progenitorum noſtrorum unum Hoſpitale pauperum cum neceſſariis officinis, ac unam Eccleſiam juxta illud ſub vocabulo Coronæ Spineæ Domini noſtri Jeſu Chriſti cum campanili in platea corrigiarum Neapolitana noſtri Regni Siciliæ de juribus, & redditibus fundari, & conſtrui fecimus jam diu: illaque de omnibus opportunis officinis, & ædificiis perfecimus, & faciemus inceſſanter; ipſaque Hoſpitale, ac Eccleſiam de burgenſaticis per nos emptis, & emendis, & de fructibus, & proventibus, quæ exprimuntur inferius præſentium tenore dotavimus, illaque eis in dotem perpetuam irrevocabiliter aſſignamus, damus, concedimus, & donamus; In ipſo autem Hoſpitali duodecim pauperes viri dumtaxat, ac unum Hoſpitalarium, ac unum ſuum famulum, ac unum coquum, & unum ſuum famulum, & unum hortulanum perpetuo, congruenter, ac opulenter ſecundum eorum conditiones, & ſtatus corporum volumus ſubſtententur. In ipſa vero Eccleſia eſſe volumus unum Vicarium Sacerdotem, & undecim Sacerdotes, qui Cappellani vocentur, & quatuor Diaconos perpetuo ibidem in divinis officiis ſervituros: ac pro eis unum coquum cum uno famulo, & unum panecterium cum uno famulo, & unum porterium, unum cellarium cum uno famulo, unum emptorem communem pro pauperibus, & Sacerdotibus, & Diaconis præfatis, ac unum famulum pro emptore præfato: item unum ſcriptorem totius introitus, & exitus Hoſpitalis, & duos famulos ſummarerios, & ii omnes habitent intra ſepta Hoſpitalis, ac Eccleſiæ prædictorum. Extra vero ſepta prædicta ordinamus, & deputamus ipſius Hoſpitalis, & Eccleſiæ unum Procuratorem, qui habeat unum equum, ac unum fiſicum, ac unum cirugicum, unum ſpetiarium, unum barbætonſorem, ac unam lotricem pannorum tam pauperum, quam Sacerdotum, Diaconorum, & familiarium prædictorum. In victu autem, ſeu ſubſtentatione, ac regimine, & gubernatione pauperum, ac Sacerdotum, Diaconorum, & familiarium, ac officialium præfatorum mores, conditiones, ſtatuta apponimus, & facimus infraſcripta. Volumus ſiquidem, irrefragabiliter ordinamus, quod dicti duodecim pauperes in præfato Hoſpitali ad communem menſam, niſi infirmi fuerint decenter, & ſufficienter in cibis, & potu debeant ſubſtentari, & cum multum ſit pia eleemoſyna, quæ pauperibus verecundis tribuitur, qui ut plurimum ſolent eſſe aut genere nobiles, aut alii, qui habuerint facultates, & eas poſtmodum perdiderint, volumus, & ordinamus, quod in quadam decenti camera cum ſala ei conjuncta ad hoc intra dicta ſepta ſpecialiter ordinata recipiantur per dictum Priorem unus, vel duo nobiles, aut alii boni ſtatus viri pauperes tamen, & infirmi evidenti infirmitate, ibidem decenter eis in victu, & medicinis aliiſque neceſſariis provideatur, donec recuperaverint ſanitatem, & nullatenus ultra, ita quod fraus in hac parte committatur: quos & nondum curatos idem Prior ſimpliciter, & ſine quacumque cauſa licentiare, & removere, & alios ſubrogare valeat pro ſuæ libito voluntatis. Cuilibet autem ipſorum pauperum pro veſtitu, & calceamentis una uncia,

cia, & sex tareni in carolenis argenti anno quolibet tribuantur, & si posset commode fieri, de uno panno omnes ipsi pauperes vestiantur. Hospitalario vero, & ejus famulo, coquo dicti Hospitalis, & ejus famulo, & hortulano præter victum de proventibus dicti Hospitalis anno quolibet assignentur gagia ad ipsius Prioris arbitrium, prout eis poterit melius convenire. Isti autem Vicarius, Sacerdotes, & Diaconi, & familiares eorum comedant in communi, eisque cibaria, & vinum congrue ministrentur. Ipse autem Vicarius, & singuli eorumdem Sacerdotum singulas cameras habeant eis ad instar cellarum Religiosorum constructas juxta Ecclesiam prælibatam: & cuilibet Sacerdotum prædictorum sex untiæ, & Diaconorum prædictorum tres untiæ, & decem & octo tareni annuatim tribuantur . . . . . . inter eos per modum quotidianarum distributionum dividantur, prout hæc latius intendimus facere ordinari. Vicario vero, & ejus famulo, & panecterio, qui erit communis pro omnibus personis prædictis, & ejus famulo, & porterio, qui erit etiam communis pro omnibus. Item Cancellario cum uno famulo, & emptori communi, & ejus famulo præter victum, procuratori, & fisico, & cirugico, & speciario, barbitonsori, & famulis supradictis, & lotrici præfatæ . . . . . gagia, sicut cum dicto Priore melius convenire poterunt, ut præmittitur, anno quolibet de dictis proventibus præbeantur. Volumus etiam quod intra præfata septa sit molendinum pro cujus famulo, seu molendinario, & expensis equi dicti molendini sex untias deputamus; famulus autem ipse cum familiaribus dicti Hospitalis habeant victum suum: Hospitale autem, ac Ecclesia supradicta omniaque ipsorum loca præsentia, & futura; nec non pauperes ac Sacerdotes, Diaconos, Officiales, ac familiares continuos, domesticos, commensales, & eorum præfatos præsentes, & futuros, & alios, si qui forsan eis addentur in posterum, spiritualiter, & temporaliter immediate subjectos esse volumus, & quantum in nobis est ex nunc subjicimus Priori, & Conventui Monasterii sancti Martini prope Neapolim Carthusiensis Ordinis, & Monasterio prælibato. Quodque idem Prior hujusmodi pauperes, ac unum Vicarium loco sui, nec non Sacerdotes, & Diaconos, & Officiales, & familiares, ac procuratorem, seu negotiorum gestorem, ac phisicum, cirugicum, speciarium, colonos, pensionarios, & alios servitores, & ministros quoscumque Hospitalis, & Ecclesiæ prædictorum eligendi, ponendi, instituendi, assumendi, eosque immutandi, & destituendi, & alios subrogandi semel, & pluries pro suæ voluntatis arbitrio, sicut sibi pro meliori videbitur, nulla juris, vel consuetudinis solemnitate servata, habeat liberam potestatem. Qui etiam habeat potestatem faciendi statuta, & ordinationes super divinis officiis celebrandis; nec non super vita, & moribus, & observantiis pauperum, ac Vicarii, Sacerdotum, Diaconorum, Officialium, & familiarium præfatorum, & omnium personarum interiorum Hospitalis, & Ecclesiæ prædictorum: Nec non videndi, & audiendi, quoties sibi placuerit, rationes, & computa procuratorum, factorum, negotiorum gestorum, ac expensarum, & aliorum, qui administrabunt negotia, & bona supradictorum Hospitalis, & Ecclesiæ. Quoque absolvendi, & quietandi de receptis, & expensis, ac administratis per eos, & prædictos omnes, & quemlibet eorundem: & quemcumque sibi videbitur visitandi, corrigendi, & puniendi, & alia omnia, & singula faciendi, disponendi, & exequendi, quæ quicumque prælatus in suos subditos quomodolibet exercere: & præmissa omnia, & quodlibet eorum per se, & alium, seu alios ad hoc idoneos faciendi, prout sibi magis expedire videbitur, habeat, & sibi concedimus plenariam potestatem. Vicarius autem præfatus, qui sit unus de prædictis Sacerdotibus, aut alius infra dictum numerum prædictorum duodecim Sacerdotum, curam animarum, ac regiminis administrationem, provisionem, prædictorum pauperum, ac Sacerdotum, Diaconorum, Officialium, & familiarium habeat pleno jure. Ceterum omnia, quæ de fructibus, redditibus, & proventibus præmissorum bonorum per nos pro prædicta dote, & substentatione concessorum, ultra prædicta, & aliæ expensæ, & salaria pro emptore supererunt, convertantur in reparationem, & meliorationem dictorum Hospitalis, & Ecclesiæ, ac ipsarum officinarum, & locorum, & in eleemosynæ pauperum aliorum, & etiam interdum in emptiones aliquarum possessionum pro ampliandis aliqualiter facultatibus dictorum Hospitalis, & Ecclesiæ pro augmentando pauperum numero supradicto, si & quatenus eidem Priori videbitur melius. Porro si a Christifidelibus aliqua bona ipsi Hospitali, & Ecclesiæ pro tempore donabuntur, legabuntur, offerentur, seu alias quomodolibet tribuentur, illa nostræ simili, ut de præmissis, quæ suppetunt, & dictis proventibus disposuimus convertantur; ita quod

de statu Hospitalis, & Ecclesiæ prædictorum, & supra dictis nostris ordinationibus nil valeat immutari. Super quibus omnibus ejusdem Prioris conscientiam oneramus. Prædicta vero bona data pro dote ipsius Hospitali, & Ecclesiæ sunt hæc videlicet. Nonnulla bona feudalia sita, & posita in Civitate Aversæ, & pertinentiis ejus consistentia in Casalibus Mayrani, Tribunatæ cum hominibus, vaxallis, startiis, arbustis, reddentibus, terris laboratoriis, furnis, juribus, & pertinentiis eorum omnibus; nec non hospitio cum horto posito intus Civitatem Aversæ, certis vaxallis, & reddentibus in villa Casapuzani, & dicta Civitate Aversæ, quandam terram seu startiam sitam in Villa Friagnani, nemoris aspri cum juribus aquarum, avum, ac piscariis anguillarum, ac juribus pontis, seu passagii Carbunariæ, ac omnibus aliis juribus ad bona ipsa spectantibus, & in quibuscumque consistant, ac cum integro statu eorum. Terram unam modiorum septem arbustatam vitibus latinis sitam in Casali Luani pertinentiarum Civitatis Aversæ, juxta terras, quæ fuerunt olim Joannis de Gargano, quæ esse ponebantur diu Neapolitani Antistitis, & alios confines. Petia terræ una arbustata modiorum quatuordecim, quartarum quatuor, nonarum septem, & quintarum trium, & mediæ existens in territorio Villarum Garillani, & Frignani majoris pertinentiarum Civitatis Aversæ in loco, ubi dicitur ad pagum, juxta terram nobilis viri Cubbelli de Aprano de Neapoli, terram hæredum quondam judicis Angeli Spinelli de Aversa, & alios confines. Medietas cujusdam horti sine jardeno siti extra mænia Civitatis Neapolis extra portam petruzuli in loco ubi dicitur adgriptas pro indiviso cum alia medietate ipsius horti Joannis Caraccioli dicti Sole de Neapoli militis siti juxta hospitium bonæ memoriæ Dominæ Imperatricis Constantinopolitanæ, juxta giardenum, seu hortum Caruli Cannabazoli de Pimoto, viam publicam, & alios confines. Nec non quoddam territorium, sive saltum, in quo ædificatæ sunt domus dominæ Margaritæ Apuleæ uxoris Joannis de Mallestis Gallici, situm ibidem juxta dictum hortum sive jardenum Cicci, & Joannis Cambuli juxta domos Magistri Vittallani barberii, & donne Constantiæ de Alvo de Neapoli ejus uxoris. Et quoddam territorium, seu solum, in quo ædificatæ sunt domus dictorum Magistri Vitallani, & donnæ Constantiæ conjugum, situm ibidem juxta domos dictæ donne Margaritæ, juxta dictum jardenum sive hortum dictorum Cicci, & Joannis juxta viam vicinalem. Medietas cujusdam horti sive jardeni pro indiviso cum alia medietate dicti horti sive jardeni nostræ Dominæ Reginæ, quæ fuit Cicci Carozoli dicti Gircugiri extra mœnia Civitatis Neapolitanæ extra portam Petruzoli prope Platea Corrigiarum, sive jostrarum Civitatis ejusdem in loco, ubi dicitur adgriptas juxta Hospitium bonæ memoriæ Imperatricis Constantinopolitanæ, juxta jardenum sive hortum Canobozoli de Pimorto, juxta jardenum sive hortum Juliani de Bustessis de Neapoli juxta viam vicinalem, & alios confines, & quasdam domos sitas ibidem prope seu juxta dictam plateam Corrigiarum sive jostrarum juxta viam vicinalem, juxta domos, quæ fuerunt Beatricis de Accepria filiæ quon. Jacobi Guavarecti bonæ memoriæ dominæ Mariæ Jerusalem, & Siciliæ Reginæ, quæ nunc sunt nostræ Reginæ Joannæ, & alios confines. Domus una, curtis, & horticellus simul conjuncti existentes in Villa Cavelluccii juxta domos Reginæ, quæ olim fuerunt Margaritæ de Bellocco juxta terram Nicolai de Petraguano, & alios confines. Massaria una consistens in domibus palatiatis, & planis, curti, & palmento simul conjunctis. Startia una vitata vitibus latinis eidem massariæ conjuncta, modiorum quinquaginta quinque, & quartarum quatuor, & mediæ, existens in pertinenciis Villæ Luxani pertinentiarum Aversæ juxtam viam publicam a tribus partibus, terram Monasterii sancti Francisci in Aversa. Petiola una terræ quartarum sex, nonarum trium, quintarum duarum, & mediæ, existens in pertinenciis dictæ Villæ Luxani juxta dictam startiam nostræ Reginæ a duabus partibus. Terram hæredum quond. Jacobi de Constantino de dicta Villa, & alios confines. Petiola terræ una, quartarum quatuor, existens in pertinentiis dictæ Villæ Luxani juxta prædictam startiam nostræ Reginæ a duabus partibus, terram quæ fuit Sichilganti filii Marinæ, & alios confines. Petiola terræ una quartarum quatuor, nonæ unius, & quintarum duarum, existens in pertinentiis dictæ Villæ Luxani juxa dictam startiam præfatæ Dominæ Reginæ a duabus partibus, terram quæ fuit Plantede de Dato, & alios confines. Petiola terræ una sita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad startiam juxta terram, quæ fuit Joannis de Galgano de dicta villa, prædictam startiam, & alios confines

modii

modii unius, quartarum septem, nonarum trium, & quintarum duarum, & mediæ. Petiola terræ una existens in pertinentiis Villæ Luxani quartarum quinque, & nonarum duarum juxta dictam stantiam, & alios confines. Petiola terræ duæ, quarum una est in pertinentiis dictæ Villæ Luxani in loco, ubi dicitur ad terram Joannis de Galgano juxta dictam stantiam nostræ præfatæ Dominæ Reginæ, terram, quæ fuit Franciscelli de Capani de Neapoli, & alios confines, mensurata modii unius, quartarum septem, nonæ unius, & quintarum trium, & quartæ partis alterius quintæ. Et alia est in pertinentiis dictæ Villæ juxta dictam stantiam, viam publicam, & alios confines mensurarum quartarum quinque, & quintarum quatuor, & mediæ. Petia terræ una arbustata vitibus latinis mensurarum modiorum novem, & quartarum trium, existens in pertinentiis Villæ Mayrani pertinentiarum Aversæ in loco, ubi dicitur ad Pillolani viam publicam, stantiam prædictam, & alios confines. Petia terræ una modiorum decem, & septem, quartæ unius nonarum quatuor, & quintarum trium, existens in pertinentiis dictæ Villæ Mayrani in loco, ubi dicitur ad Trimlongam juxta Terram Gubelli Extandardi a duabus partibus viam publicam, & alios confines. Petia terræ una circa modios octo, existens in pertinentiis Ville Guaragnani pertinentiaium Aversæ in loco, ubi dicitur ad Startiam a duabus partibus viam publicam, & alios confines. Petiola terræ una quartarum duodecim sita in territorio Aversæ juxta viam publicam, terram hæredum qu. Petri de Peregrino de Aversa, & alios confines. Casalenum existens in Civitate Aversæ in Parrochia Ecclesiæ sancti Odoheni juxta viam publicam, Hospitium Paulelli de Beatrice de Aversa, & alios confines. Petiæ terræ duæ sitæ in territorio Aversano, quarum una est in pertinentiis Villæ Frignani Majoris de eodem territorio Aversæ juxta viam publicam a duabus partibus, & alios confines, & altera petia terræ est in pertinentiis suburbii sancti Laurentii de Aversa juxta viam publicam, & alios confines. Petiola terræ una modii unius, existens in pertinentiis Villæ Tribunatæ pertinentiarum Aversæ in loco, ubi dicitur Decunas juxta petiam terræ Magistri Antonii de Ruta, terram hæredum qu. Burdoni de Aversa, & alios confines. Petiola terræ una feudalis mensurarum quartarum, quatuor nonarum, & quintarum duarum, existens in pertinentiis Villæ Luxani juxta dictam stantiam a duabus partibus, terram quæ fuit Plantede de Dato de dicta Villa, & alios confines. Petia terræ una modiorum decem, & septem. quartæ unius, nonarnm quatuor, & quintarum trium, existens in pertinentiis Villæ Mayrani pertinentiarum Aversæ in loco, ubi dicitur ad Trimlongam juxta terram Gubelli Extandardi a duabus partibus, juxta viam publicam, & alios confines. Petiolæ terræ duæ, quarum una est in pertinentiis dictæ Villæ Luxani in loco ubi dicitur Terra Joannis de Galgano juxta prædictam stantiam, & terram, quæ fuit Franciscelli de Capani modii unius, quartarum septem, nonæ unius, quintarum trium, & quartæ partis alterius quintæ; & alia est ibidem juxta dictam stantiam a duabus partibus terram quæ fuit dicti Franciscelli de Capani, viam publicam, & alios confines, mensurata quartarum quinque, quintarum quatuor, & mediæ. Petiola terræ una mensurarum modii unius, quartarum septem, nonarum trium, & quintarum duarum, & mediæ, existens in pertinentiis dictæ Villæ Luxani in loco, ubi dicitur ad stantiam juxta terram, quæ fuit Joannis de Galgano de dicta Villa, juxta dictam stantiam, viam publicam, & alios confines. Massaria consistens in domibus palatiatis, & planis, curti, & palmento similiter conjunctis, nec non & startia una vitata vitibus latinis eidem massariæ conjuncta modiorum quadraginta quinque, & quartarum quatuor, & mediæ, existens in pertinentiis Villæ Luxani pertinentiarum Aversæ juxta viam publicam a tribus partibus, terram Monasterii sancti Francisci de Aversa, & alios confines. Petia terræ una arbustata vitibus latinis modiorum novem, & quartarum trium, existens in pertinentiis Villæ Mayrani in loco, ubi dicitur ad Talollam juxta viam publicam, juxta dictam stantiam, & alios confines. Petiola terræ una feudalis mensurarum quartarum terræ quatuor, existens in pertinentiis Villæ Luxani, juxta dictam stantiam, terram quæ fuit dictæ Sichilgaytæ, & alios confines. Petia terræ una feudalis mensurarum quartarum sex, nonarium trium, & quartarum duarum, & mediæ, existens in pertinentiis dictæ villæ Luxani juxta dictam stantiam a duabus partibus, terram hæredum qu. Jacobelli de Constantino de dicta Villa, & alios confines. Petiola terræ una feudalis mensurata quartarum terræ quinque, & nonarum duarum, existens in pertinentiis dictæ Villæ Luxani juxta dictam stantiam,

ſtartiam, viam publicam, & alios confines. Petia terræ una ſita in pertinentiis Villæ Roſellæ in loco, ubi dicitur ad petiam Loritanam juxta viam publicam, terram Monaſterii Montis Virginis in Capua, terram Barnabæ de Capua, & alios confines modiorum novem, & medii. Item petia terræ ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Cardanitum juxta terram dicti Monaſterii Montis Virginis in Capua, terram Majoris Eccleſiæ Capuanæ a duabus partibus, & alios confines modiorum terræ quatuor, quartarum duarum, & tertiarum duarum, & alterius quartæ. Item petia terræ una alia ſita ibidem juxta terram dictæ Majoris Eccleſiæ Capuanæ modiorum duorum. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Celſum juxta nemus D. Archiepiſcopi Capuani, viam publicam, terram hæredum qu. Judicis Franciſcelli Finamoris de dicta Villa, & alios confines modiorum viginti octo, & tertiæ unius alterius modii, Item petia terræ una alia ſita ibidem juxta nemus dicti Archiepiſcopi Capuani, terram Majoris Eccleſiæ Capuanæ, & alios confines, modiorum novem, & medii. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur li Sbarrerii juxta terram majoris Eccleſiæ Capuanæ a duabus partibus, viam publicam, & alios confines modiorum trium, & medii. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur Friſciani juxta viam publicam, terram Majoris Eccleſiæ Capuanæ a duabus partibus, & alios confines modiorum quatuordecim. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Vuzarium juxta flumen Vulturni; terram Majoris Eccleſiæ Capuanæ, terram Barnabæ de Capua, & alios confines modiorum quatuordecim. Item petia terræ alia pro communi, & indiviſo cum dicto Archiepiſcopo Capuano ſita in pertinentiis dictæ Villæ, ubi dicitur Forvillos juxta terram Majoris Eccleſiæ Capuanæ, terram Eccleſiæ ſancti Chriſtophari de Caſtromaris de Vulturno, viam publicam, & alios confines modiorum quindecim, & medii. Item petia terræ una ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad plaga, juxra viam publicam, flumen Vulturni, terram Majoris Eccleſiæ Capuanæ, & alios confines modiorum duorum. Item petiola terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Fontanam juxta flumen Vulturni, viam publicam, & alios confines modii unius. Item petia terræ una pro communi, & indiviſo cum dicto Archiepiſcopo ſita in pertinentiis dictæ Villæ, ubi dicitur ad Baculos juxta viam publicam, & aliam terram Majoris Eccleſiæ Capuanæ a duabus partibus modiorum decem, & ſeptem. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Celſum juxta nemus Majoris Eccleſiæ Capuanæ a duabus partibus, viam publicam, & alios confines modiorum terræ viginti duorum pro communi, & indiviſo cum dicto Archiepiſcopo. Item petia terræ una ſita in pertinentiis Villæ ſancti Blaſii pertinentiarum Capuæ in loco, ubi dicitur Pirullimi juxta nemus perquiti, viam publicam, & alios confines modiorum terræ ſex pro communi, & indiviſo cum dicto Archiepiſcopo Capuano. Item petia terræ una ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Agnone juxta terram hæredum qu. Jacobi Domnimarini, aquam Vulturni fluminis, & alios confines modiorum trium. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Agnone juxta terram Petri Franzulli, & fratrum, terram Jacobi de Sarno, & alios confines modii unius. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Agnone juxta terras communales de Ebulis, aquam Vulturni fluminis modiorum quatuor. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad Agnone juxta terram Jacobi Petri Amati, terram Eccleſiæ ſanctæ Mariæ de Villa Arnoni modii unius. Item petia terræ una alia ſita in pertinentiis dictæ Villæ in loco, ubi dicitur ad viam Capuæ juxta viam Civitatis Capuæ, & alios confines modiorum trium. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad Sepineſpi juxta terram Capituli Majoris Eccleſiæ Capuanæ, viam publicam, & alios confines modii unius. Item petiola terræ alia ſita ibidem juxta terram Eccleſiæ ſancti Eurini de villa Cazoli, terram eccleſiæ ſanctæ Mariæ de villa Arnoni modiorum duorum. Item petiola terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad Cruppitellos juxta terram Petri Fanzaru, terram Martini Granarii de Averſa modiorum quatuor. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur li Cruppitelli juxta terram capituli majoris eccleſiæ Capuanæ, viam publicam, & alios confines modii unius. Item petiola terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad fureſta, juxta bona comitis Altavillæ, viam Cruppitelli, & alios confines modiorum trium. Item petiola,

la terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur Cruppitelli, juxta terram Chrifoni de Caſalandi, viam publicam, & alios confines modii unius. Item petiola terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur Cruppitelli, juxta terram Antonii Ferrarii, & alios confines modii unius, & parum minus. Item petiola terræ una ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur lo Pantanello, juxta terram Carelli de villa ſanctæ Mariæ ad foſſam, viam publicam, & alios confines modiorum duorum. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad Pantanello, juxta terram Petri . . . . & alios confines modiorum duorum. Item petia terræ una ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad viam Ceſis, juxta viam publicam, ſtrictum villæ Cazoli, & alios confines modiorum ſeptem. Item petiola terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad viam Ceſis juxta terram Petri Landi in villa Guizani, viam publicam, & alios confines modiorum duorum. Item petiola terræ una ſita ibidem juxta terram Petri Landi, terram Antonii Bonis de villa Guizaniſii, & alios confines modii unius. Item petia terræ una ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad Foſſitellam pro communi, & indiviſo cum eccleſia montis Virginis in Capua juxta terram eccleſiæ ſancti Stephani in Capua a duabus partibus, & alios confines modiorum ſeptem. Item petia terræ alia ſita ibidem communis, & pro indiviſo cum dicta Eccleſia montis Virginis juxta terram Eccleſiæ Sancti Stephani in Capua, & alios confines modiorum trium, & medii. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad Pratum, communis, & pro indiviſo cum Comite Altavillæ juxta terras Aquarii, & alios confines modiorum quatuor. Item petia terræ alia ſita ibidem communis, & pro indiviſo cum dicto Comite Altavillæ juxta viam aquarum, viam pitilli, & alios confines modiorum viginti. Item petia terræ alia ſita iu pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur alo prato, communis, & pro indiviſo cum eodem Comite Altavillæ juxta viam dili Tenſi, & alios confines modiorum quinque. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur la via dili Tenſi, juxta terram hæredum qu. Thomaſi Conti de villa Sancti Blaſii, viam Adrii, & alios confines modiorum octo. Item petiola terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ali Cuppitelli, juxta terram Capituli Sancti Stephani in Capua, viam cuppitelli, & alios confines modiorum duorum. Et petia terræ una ſita ibidem juxta terram Fanzani, & fratrum, viam cuppitelli, & alios confines modiorum trium. Petia terræ una ſita in villa Caſtellucci pertinentiarum Capuæ pro communi, & indiviſo cum dicto Archiepiſcopo Capuano in loco, ubi dicitur ad proctulos, & ad piezonum Sancti Nicolai juxta terram Jordani Pandoni de Capua, viam publicam a duabus partibus, & alios confines modiorum viginti duorum. Item petia terræ alia pro communi, & indiviſo cum dicto Archiepiſcopo ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad piezonum Faſana, juxta terram Jordani Pandoni, terram majoris Eccleſiæ Capuanæ, & alios confines modiorum quadraginta quinque. Item petiæ tertiæ duæ conjunctæ pro communi, & indiviſo cum dicto Archiepiſcopo ſitæ in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad Columnas, & Calandonam, juxta viam publicam a duabus partibus, alios confines modiorum quadraginta duorum, & quartarum trium. Item petia terræ una alia pro communi, & indiviſo cum dicto Archiepiſcopo, ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad piezonum de ulmo, juxta viam publicam a duabus partibus, terram majoris Eccleſiæ Capuanæ, & alios confines modiorum ſex. Item petia terræ alia pro communi, & indiviſo cum Comite Altavillæ in loco, ubi dicitur ad Burlanii . . . . & alios confines modiorum quatuordecim, & medii. Item petia terræ alia in comuni, et indiviſo cum Imperatore Conſtantinopolitano ſita in pertinentiis dictæ villæ juxta viam publicam, terram Santilli Bignolæ de dicta villa, & alios confines modiorum duorum. Item petia terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad viam de Ceſis, juxta terram dicti Imperatoris, viam publicam, & alios confines paſſigiata. Item petiola terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad Fontanam juxta terram Philippi de Ruino de Capua, viam vicinalem, & alios confines modii unius. Item petiola terræ alia ſita in pertinentiis dictæ villæ in loco, ubi dicitur ad viam majorem, juxta terram Angeli Farilli de dicta villa, viam publicam modii unius. Necnon & omnia alia, & ſingula bona ſtabilia, quæ Margarita de Bellorco habet in caſalibus Caſtilluccii, Caſtri maris de Vulturno, Sancti Blaſii, Canoti, Arnoni, Grazaiſii pertinentiarum Capuæ conſiſtentia tam

in terris laboratoriis, herbagiis, molendinis, domibus, vassallis, burgensaticis, & redditibus: quam aliis rebus, & bonis quibuscumque eidem Margaritæ jure proprio, & burgensatico pertinentia. Certæ domus existentes intus quandam curtim in loco, seu contrata rugæ spatararum, sive porta Monachorum civitatis Neapolis juxta domos, seu monasterium Sancti Severini majoris de dicta civitate Neapoli, & monasterii Cavensis juxta cappellam, sive Ecclesiam Sancti Archangeli de porta Monachorum civitatis prædictæ subjectam dicto Mosterio Cavensi juxta vias publicas a duabus partibus, & alios confines. Item certæ griptæ, & nonnullæ domus emptæ; quæ domus emptæ dirutæ fuerunt pro constructione dicti hospitalis, & Ecclesiæ sanctæ Coronæ de spinis Domini nostri Jesu Christi. Item certus redditus, sive census ascendens anno quolibet ad summam unciarum auri quindecim, qui census percipitur anno quolibet ex nonnullis possessionibus domorum sitarum in civitate Neapolis in platea sanctæ Agnetis de pertinentiis corrigiarum. Item startiæ duæ vitatæ vitibus latinis sitæ in pertinentiis villæ Frignani majoris pertinentiarum Aversæ, quarum una est in loco, ubi dicitur ad li magne, juxta viam publicam a tribus partibus, terram Maselli de Clara de dicta villa Frignani majoris, & alios confines modiorum, terræ triginta octo, & quartarum quinque, & nonæ unius, & mediæ, & alia est in loco, ubi dicitur ad pagatum, juxta viam publicam a duabus partibus, terram hæredum quond. Antonii Burdoni de Aversa modiorum trignta octo quartarum quatuor, & nonarum duarum, & mediæ. Insuper nos præfata Regina profitemur, declaramus, & testamur, quod deponi fecimus per Angelum Calatinucio, & Barchinum de Pontianis de Florentia mercatores Neapoli commorantes, in auro florenos triginta millia convertendos in emptione possessionum pro hospitali prædicto, de quibus expensi, & conversi sunt in emptione bonorum ipsorum circa summam florenorum decem millium; ita quod restat de dicta summa triginta millium florenorum ipsorum circa florenos viginti millia. In cujus rei fidem perpetuamque memoriam, ac dictæ Ecclesiæ Carthusiensis, hospitalis, & Ecclesiæ Coronæ spineæ memoratæ, & omnium quorum interest, & interesse poterit certitudinem, & cautelam, præsens privilegium fieri, et pendenti majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Actum in Castro novo, qui prope Neapolim præsentibus venerabili . . . . Confessore, Bernardo Barazulo, Turillo Zurulo, Marino Carazulo de Neapoli militibus Senescallis, ac Jacobo de Capro Secretario Consiliariis, et fidelibus nostris dilectis, et quam pluribus aliis. Datum vero ibidem per manus viri magnifici Ligorii Zuruli de Neapoli militis, Logotetæ, et Prothonotario Regni Siciliæ collateralis consiliarii, et fidelis nostri dilecti. Anno domini millesimo tricentesimo septuagesimo . . . sextadecima augusti, undecimæ indictionis. Regnorum . . . . (1).

---

(1) Indictio XI. concurrebat cum ann. 1372. a Septembr.

Bulla

XIV.

Bulla Gregorii P. XI. Confirmationis Privilegii Reginæ Joannæ I. pro erectione, exemtione, & concessione Ecclesiæ Coronæ Spineæ ad favorem Prioris & Conventus Cartusiæ S. Martini supra Neapolim.

Anno 1374.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

HIs quæ Ecclesiarum, & piorum locorum commodum, & utilitatem respicere dicuntur, libenter intendimus, & eis præsertim, cum per seculares principes id a nobis humiliter postulatur, apostolici muniminis adjicimus firmitatem. Sane petitio pro parte carissimæ in Christo filiæ nostræ Joannæ Reginæ Siciliæ illustris nobis nuper exhibita continebat, quod olim ipsa cupiens terrena in cœlestia, transitoria in æterna felici commercio commutare pro sua ac suorum progenitorum animarum salute de bonis sibi a Deo collatis quoddam Hospitale, & unam Ecclesiam prope dictum Hospitale sub vocabulo Coronæ Spineæ Domini Nostri Jesu Christi in civitate Neapolitana in platea corrigiarum cum campanili, & campana canonice fundari, & construi fecit, & Hospitale, ac Ecclesiam hujusmodi dilectis filiis Priori, & Conventui monasterii sancti Martini prope Neapolim Cartusiensis Ordinis submisit: ac voluit, & ordinavit, quod in hospitali duodecim pauperes viri dumtaxat, & unus hospitalarius: & Ecclesia prædictis duodecim sacerdotes, & quatuor diaconi, qui cappellani nuncupentur cum certo numero servitorum perpetuo essent ac etiam morarentur; quorum quidem sacerdotum unus, qui vicarius nuncuparetur, aliis sacerdotibus, & diaconis ipsius Ecclesiæ pro tempore existentibus præesset: sufficienti dote eisdem hospitali, & Ecclesiæ pro congrua substentatione eorundem pauperum, ac sacerdotum, ac diaconorum, & servitorum realiter assignata; quodque hujusmodi hospitale, & Ecclesia subjecta perpetuo existerent Priori, & Conventui prædictis: & quod Prior dicti monasterii, qui erit pro tempore, statuta, & ordinationes circa divina officia in dicta Ecclesia celebranda, necnon circa mores, & observantias personarum pro tempore degentium in hospitali, & Ecclesia supradictis facere posset; prout in patentibus litteris inde confectis prædictæ Reginæ sigillo munitis, quarum tenorem de verbo ad verbum præsentibus inseri fecimus, plenius continetur. Quapropter pro parte ipsius Reginæ nobis fuit humiliter supplicatum, ut hujusmodi fundationem, constructionem, ordinationem, & assignationem, ac submissionem, & alia in dictis literis contenta, authoritate Apostolica confirmare; & nihilominus hospitale, ac Ecclesiam prædictam cum personis in eis degentibus ab omni jurisdictione, ac dominio, & potestate quorumcumque aliorum judicum, & ordinariorum eximere, ac liberare de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur hujusmodi pia opera dictæ Reginæ plurimum in Domino commendantes, ac illa quantum cum Deo possumus opportunis favoribus prosequi cupientes, hujusmodi ipsius Reginæ in hac parte supplicationibus inclinati fundationem, constructionem, submissionem, ac dotationem, & ordinationem prædictas, ac omnia, & singula in præfatis litteris contenta rata habentes, & grata illa authoritate Apostolica, & ex certa scientia confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus, supplentes omnem defectum, si qui forsan intervenerit, in eisdem, & insuper hospitale, & Ecclesiam prædicta cum personis in eis degentibus ab omni jurisdictione, ac dominio, & potestate venerabilis fratris nostri Archiepiscopi Neapolitani qui est, & erit pro tempore, & quorumlibet aliorum ordinariorum judicum eximimus, & totaliter liberamus: ac ipsa præfatis Priori, & Conventui immediate decernimus, ac volumus subjacere

cere; quodque præfatus Archiepiscopus, vel quivis alius loci ordinarius præter Priorem, & Conventum prædictos in hospitale, vel Ecclesiam, aut personas prædictas non possint authoritate ordinaria excommunicationis, suspensionis, aut interdicti sententias promulgare, vel alias etiam ratione delicti, seu contractus, vel rei de qua agetur ubicumque committatur delictum, iniatur contractus, vel res ipsa consistat, jurisdictionem aliquam quomodolibet exercere: felicis recordationis Innocentii Papæ IV. prædecessoris nostri, & aliis constitutionibus Apostolicis in contrarium editis non obstantibus quibuscumque. Nos enim excommunicationum, suspensionum, & interdicti sententias, & quoscumque processus quasvis pœnas, & sententias continentes, si quas adversus hujusmodi exemptionis tenorem, & formam promulgari, vel haberi contigerit, irritas decernimus, & inanes; ac volumus, quod hujusmodi hospitale, & Ecclesia cum personis in eis pro tempore degentibus omnibus privilegiis, ac immunitatibus, & libertatibus gaudere possint, & debeant, quibus præfatum Monasterium Sancti Martini, & alia Monasteria, & loca dicti Ordinis gaudent, seu gaudere possunt, & debent. Tenor vero dictarum literarum talis est: *Joanna Dei gratia &c.* Nemini liceat hanc paginam nostræ confirmationis, suppletionis, exemptionis, constitutionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum ad Villam Novam Avinionis .... Septembris. Pontificatus nostri anno tertio (1).

XV.

Mandatum Reginæ Joannæ I. pro Ecclesia S. Spineæ Coronæ.

Anno 1374.

Johanna Dei gratia Regina Jerusalem, et Siciliæ, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ, et Folcalquerii, et Pedimontis Comitissa.

Regenti Curiæ Vicariæ Regni, Capitaneis Civitatis Aversæ suique districtus præsentibus, et successive futuris, vel ipsorum Locatenentibus fidelibus suis gratiam suam, & bonam voluntatem. Juris præsidium, quo in revocandis feudalibus alienatis illicite summa processus disquisitione prospicimus, in revocatione simili bonorum Ecclesiæ interpretatione congrua favorabiliter adhibemus. Sane venerabilis, et Religiosus vir frater Johannes Prior Regalis Monasterii Sancti Martini Ordinis Cartusiensis supra Neapolim, ac rector, et gubernator regalis hospitalis, et Ecclesiæ sanctæ Spinæ Coronæ Christi, devotus noster majestati nostræ reverenter exposuit, quod subscripta bona stabilia, et alia spectantia rationabiliter, sicut ponitur, ad feudum quod fuit Johannis de Agmindolea situm in dicta Civitate Aversæ, et pertinentiis ejus, donatum gratiose per nos dictæ Ecclesiæ in burgensaticum, alienata fuerunt ab olim minus debite, illicite, seu distracta, quæ tenentur ad præsens minus debite per subscriptas personas in prajudicium dicti feudi, et præfatæ Ecclesiæ occupata. Quodque sunt nonnulli, qui pro certis bonis, quæ tenent de feudo prædicto, certos census, seu redditus annuos, et subventiones alias præfatæ Ecclesiæ præstare tenentur, ad quorum, et quarum exhibitionem, se ostendunt difficiles, et obvie renitentes in grave damnum Ecclesiæ memoratæ. Propterea Majestati nostræ supplicavit humiliter, ut providere super his de congruenti remedio potestate dominica dignaremur. Nos autem Ecclesias, vel alia pia loca, et maxime supradictum opus, utique manuum

(1) An. 3. P. Greg. XI. cadit in annum 1374. Nam idem electus est die 30. mens. Decembris an. 1370. adeoq annus 3. sui Pontificatus incidit in Septembr. anni laud. 1374.

manuum nostrarum operatum, favoris præsidio prosequi disponentes, fidelitati vestræ de certa nostra scientia præcipiendo mandamus, quatenus cum res sacræ a communibus multo non differant, et eadem sit in his favorabilis habenda censura: Vos, vel alter vestrum, quem primum adiri contigerit, vocatis intrascriptis detentoribus, et aliis qui propterea fuerint quo ad alia evocandi de præmissis diligentius inquiratis, et informari curetis, si eadem subscripta bona, vel quævis alia ad feudum prædictum spectantia, rationabiliter, sicut ponitur, inveneritis alienata illicite, seu distracta, et teneri per dictas personas proinde minus debite, ut præfertur, illa ad jus, et proprietatem feudi ejusdem dictæque Ecclesiæ summarie de plano, sine strepitu, et figura judicii, juxta formam Regni nostri Siciliæ in revocatione alienatorum feudalium reservatam, studeatis legitime revocare, non obstante quod dicta bona alias fuerunt feudalia, et nunc in burgensatica sunt redacta, ut prædicitur. Est enim condignum, et congruum, ut Ecclesiarum bona divinis dedicata servitiis, feudalibus, quæ principalibus deputantur obsequiis favore, et privilegio potiantur. Caventes attente, quod ad ea, quæ Curia nostra tenet, vel alicui per eandem Curiam sunt concessa, seu ad ipsam Curiam rationabiliter devoluta, vel aliquibus per prædictam Curiam, vel Officiales ejus ad annuum censum locata, vel nostris massariis, defensis, aut solatiis deputata sunt, manus vestras prætextu præsentium nullatenus extendatis. Et nihilominus quoscumque inveneritis, ut prædicitur, difficiles, et obvie renitentes ad præstationem, et exhibitionem annuorum censuum, atque redditum, et subventionum aliarum, in quibus tenetur dictæ Ecclesiæ nostræ rationabiliter, et de jure pro bonis, quæ tenent de feudo prædicto, ipsos per opportuna juris remedia, quæ convenire videritis, ad exhibitionem, et præstationem illorum faciendam suis vicibus pro bonis eisdem dictæ Ecclesiæ, vel Procuratori suo pro ea ad instantiam Procuratoris ejusdem, prout justum, et rationabile fore inspexeritis, authoritate præsentium, cessante qualibet contradictione indebita, districtius compellatis. Ita quod jura ipsius Ecclesiæ per occupationes, seu contradictiones indebitas non fraudentur, et scribere super his amplius non cogamur. Bona vero prædicta alienata, et distracta minus debite, et nomina detentorum illorum hæc esse dicuntur: v3, Judex Nicolaus Domnedode de dicta Civitate Aversæ tenere dicitur petiam terræ unam sitam in pertinentiis villæ Casapuzzani pertinentiarum Civitatis ejusdem, in loco ubi dicitur ad Casale juxta terram hæredum qu. Joannis de Alexandro, juxta viam vicinalem, terram Ecclesiæ Sancti Nicolai, terram presbyteri Simeonis, terram Ludovici de Laurentiis, et alios confines. Antonius de Ruta de Aversa tenere dicitur petiam terræ unam in pertinentiis Villæ Tribunatæ de pertinentiis Civitatis ejusdem in loco ubi dicitur ad Corbicellam, juxta terram Antonii Burdoni, aliam terram ipsius Antonii de Ruta, terram Aloysii de Berardo, terram Joannis de Campanea, et alios confines. Antonius Siri Rahonis de Aversa tenere dicitur petiam terræ unam, sitam in pertinentiis dictæ Tribunatæ in loco ubi dicitur ad Piscinam juxta terram hæredum Petri de Nigra, terram Abbatis Andreæ Panicaldi, terram Colucci Burdoni, terram Antonii Carazzuli de Neapoli militis, et alios confines. Julianus Simonis Bancherius de Neapoli, tenet occupatam petiam unam terræ sitam in pertinentiis dictæ villæ Casapuzzani in loco ubi dicitur ad Sanctum Brancatium, juxta terram presbyteri Simonis Frisi, juxta terram hæredum quon. Magnifici Nicolai Magnelli, juxta terram hæredum quon. Pauli Malaclerici de Aversa, viam vicinalem, et alios confines. Simon filius quon. Joannis de Alexandro de eadem Villa Casapuzzani, tenet occupatam petiam unam terræ sitam in pertinentiis dictæ villæ Casapuzzani, in loco ubi dicitur ad Casale, juxta terram Ecclesiæ Sancti Nicolai de dicta villa, juxta terram judicis Nicolai Comnedode de Aversa, juxta terram Marci Barbati, et Joannis Cicalæ de dicta villa, viam vicinalem, et alios confines. Marcus Barbata, et Joannes Cicala de eadem Villa Casapuzzani tenent occupatam petiam unam terræ sitam ibidem juxta terram Michaelis de Pistorio, juxta terram Ecclesiæ Sancti Nicolai de dicta villa, viam vicinalem, et alios confines. Domna Barthonia Domnedode de Aversa, tenet occupatam petiam unam terræ sitam in pertinentiis dictæ Villæ Casapuzzani in loco ubi dicitur ad Casale juxta terram Ecclesiæ Sancti Nicolai, juxta terram Presbyteri Simonis Frisi de dicta villa, juxta terram Simonis de Alexandro, et viam vicinalem. Pro quibus quidem bonis prædicti occupatores tenentur præstare dicto hospitali certos redditus, et nonnulli alii tenere similiter dicuntur minus debite alia bona ad feudum ipsum spectan-

spectantia. Præsentibus post opportunam inspectionem eorum remanentibus præsentanti, efficaciter dum opus fuerit juxta earundem continentiam in antea valituris. Data Nuceriæ per Magnificum virum Ligorium Zurulum de Neapoli Militem, Logothetam, Prothonotarium Regni Siciliæ collateralem consiliarium, et fidelem nostrum dilectum anno domini millesimo trecentesimo septuagesimo quarto, die decimo sexto Junii duodecimæ indictionis. Regnorum nostrorum anno trigesimo secundo (1).

XVI.

Bulla Gregorii P. XI. pro Hospitali & Ecclesia Coronæ Spineæ D. N. J. C. in Platea Corrigiarum Civitatis Neapolis.

Anno 1374.

Gregorius Episcopus servus servorum Dei. Ad perpetuam rei memoriam.

AD ea quæ salubrem, et quietum statum Ecclesiarum, ac piorum locorum, et personarum in eis degentium respicere dignoscuntur libenter intendimus: ac Ecclesias, et loca ipsa, præsertim cum super hoc per Sæculares Principes nobis humiliter supplicatur, Apostolicis privilegiis, et gratiis communimus; cum itaque sicut exhibita nobis pro parte charissimæ in Christo filiæ nostræ Joannæ Reginæ Siciliæ Illustris petitio continebat, olim eadem Regina pro suæ, et suorum progenitorum animarum salute, de bonis sibi a Deo concessis, quoddam Hospitale, et unam Ecclesiam prædicto Hospitali propinquam in Civitate Neapolitana in Platea Corrigiarum sub vocabulo Coronæ Spineæ Domini nostri Jesu Christi cum domibus, et necessariis officinis Canonice fundari, et construi fecerit, et sufficienter dotaverit. Hospitale, et Ecclesiam hujusmodi dilectis filiis Priori, et Conventui Monasterii Sancti Martini prope Neapolim Cartusiensis Ordinis submiserit; ac voluerit, et ordinaverit, quod in Hospitali duodecim pauperes viri dumtaxat, et in Ecclesia prædictis duodecim Sacerdotes, et quatuor Diacones, cum certo servitorum numero perpetuo morarentur, et quod hujusmodi Hospitale, et Ecclesia perpertuo subjecta existerent Priori dicti Monasterii, pro tempore existenti, prout in quibusdam patentibus litteris ejusdem Reginæ sigillo munitis plenius continetur. Nos cupientes, quod Hospitale, et Ecclesia hujusmodi cum personis in eis degentibus quiete, ac pacifice vivere possint, & divinis obsequiis eo liberius vacare possint, quo a sæcularium, & extranearum personarum strepitibus immunes extiterint, prædictæ Reginæ in hac parte supplicationibus inclinati, authoritate Apostolica, tenore præsentium districtius inhibemus universis, & singulis personis cujuscumque dignitatis, status, gradus, Ordinis, vel conditionis extiterint etiam si Patriarchali, Archiepiscopali, Imperiali, aut Regali, vel quovis alia Ecclesiastica, vel Mundana præfulgeant dignitate, ne in Hospitale, vel Ecclesia prædictis contra voluntatem dicti Prioris pro tempore existentis, aut illorum, qui per eum ad gubernandum hujusmodi Hospitale, & Ecclesiam Deputati exstiterint, in dictis Hospitali, vel Ecclesia, aut eorum domibus pto habitando intrare: vel aliquos ad habitandum ponere: seu prædictum Priorum, vel Gubernatores per minas, aut terrores directe, vel indirecte ad recipiendum in Hospitali, vel Ecclesia, aut domibus prædictis pauperes, vel Sacerdotes, seu Diacones, aut ponendum ibidem aliquos officiales, seu servitores, aut aliquos, qui ibidem pro tempore fuerint positi, removendum inducere præsumant. Nos enim eos, qui secus egerint eo ipso excommunicationis sententiæ decernimus subjacere, a qua nisi prius congrue pro hujusmodi injuriis,

(1) Die 16. Junii 1374.

riis, vel terroribus satisfecerint Hospitali, vel Ecclesiæ prædictis, absolvi nequeant præterquam in mortis articulo constituti. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ inhibitionis, & constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum apud Villam Novam Avenionensis Diœcesis Kalendis Septembris Pontificatus nostri Anno tertio (1).

XVII.

Bulla ejusdem Pontificis Gregorii XI. qua alias Ecclesias adnectit Ecclesiæ & Hospitali Coronæ Spineæ.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.

AD ea, quæ Ecclesiarum, & Hospitalium, et aliorum Piorum Locorum, et Christi pauperum commodum, et utilitates concernunt, ex assuetæ pietatis studio libenter intendimus, et illa præsertim, cum per sæculares Principes id a nobis humiliter exposcitur, prosequimur favoribus gratiosis. Sane petitio pro parte charissimæ in Christo filiæ nostræ Johannæ Reginæ Siciliæ illustris nobis nuper exhibita continebat, quod olim ipsa Regina pro suæ, et suorum progenitorum animarum salute, de bonis a Deo sibi collatis quoddam Hospitale, et unam Ecclesiam eidem Hospitali incorporatam in Civitate Neapolitana in Platea Corrigiarum sub vocabulo Coronæ Spineæ Domini nostri Jesu Christi fundari, et construi fecit, et dotavit, et voluit, et ordinavit, quod in Hospitali duodecim pauperes viri dumtaxat, & in Ecclesia prædictis duodecim Sacerdotes, et quatuor Diacones cum certo servitorum numero perpetuo morarentur. Nos igitur cupientes, quod hujusmodi pauperes, et Sacerdotes, et Diacones, ac servitores, eo melius in Hospitali, et Ecclesia prædictis valeant sustentari, quo majoribus redditibus, et proventibus fuerint communiti, ac volentes votis ipsius Reginæ nobis super hoc humiliter supplicatis favorabiliter annuere, sancti Ludovici, et sancti Martini, ac sanctæ Trinitatis, et sanctæ Mariæ de Gritta Ecclesias sine cura Neapolitanæ Diœcesis cum omnibus juribus, et pertinentiis earundem Ecclesiarum præfatis Hospitalis, et Ecclesiæ Coronæ Spineæ communiter auctoritate Apostolica perpetuo incorporamus, comendamus, et unimus. Ita quod cedentibus, vel recedentibus rectoribus earundem Ecclesiarum, vel Ecclesias ipsas quomodolibet dimittentibus, liceat personis, quæ Hospitali, et Ecclesiæ Coronæ Spineæ prædictis pro tempore præsidebunt per se, vel alios corporalem possessionem dictarum Ecclesiarum, ut præmittitur, per nos unitas, libere apprehendere, et licite retinere: ac ipsarum fructus, redditus, et proventus in usus pauperum, et Sacerdotum, et Diaconorum, ac servitorum prædictorum convertere, Diœcesani Episcopi, et cujuscumque alterius super hoc licentia minime requisita. Non obstantibus felicis recordationis Urbani Papæ V. prædecessoris nostri, et aliis Constitutionibus Apostolicis, et Statutis quibuscumque, seu si aliqui super provisionibus sibi faciendis de hujusmodi Ecclesiis, vel aliis beneficiis Ecclesiasticis in illis partibus speciales, vel generales Apostolicæ Sedis, vel Legatornm ejus litteras impetrarint, etiam si per ejus administrationem, reservationem, et decretum, vel alias quomodoliber sit processum. Quas quidem litteras, et processus habitas per eosdem ad præfatas Ecclesias volumus non attendi, sed nullas per se, eo quod ad assecutionem Ecclesiarum, et beneficiorum aliorum præjudicium contingentia, et quibuslibet præfatæ Sedis litteris generalibus, et specialibus quorumcumque tenorum existant, per quas effectus præsentium impediri

(1) Scil. 1. die mens. Septembris an. 1374.

pediri valeat quomodolibet, vel differri, et de quibus quorumque ipsarum tenoribus habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ incorporationis, annexionis, et unionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem Omnipotentis Dei, et beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum apud Villam novam Avinionensis Diœcesis Kalendis Septembris. Pontificatus nostri anno 3. (1).

XVIII.

Bulla ejusdem Pontificis pro Cartusia D. Jacobi Insulæ Caprearum.

Anno 1374.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei: Dilectis filiis Priori, et fratribus Domus S. Jacobi Capritani Ordinis Cartusiensis Salutem, et Apostolicam benedictionem. Sacræ vestræ Religionis, sub qua virtutum Domino in humilitatis spiritu gratum exhibetis obsequium, promeretur honestas, sinceræque devotionis affectus, quam ad nos et Romanam geritis Ecclesiam persuadet, ut vos, et domum vestram gratis attollamus favoribus et specialibus gratiis et præsidiis foveamus. Hinc est quod nos charissimæ in Christo filiæ nostræ Johannæ Reginæ Siciliæ Illustris nobis super hoc humiliter supplicantis, ac vestris in hac parte supplicationibus inclinati ut omnia, et singula privilegia, indulgentiæ, et exemptiones dilectis Filiis Priori, et Fratribus domus Vallis benedictionis de Villa nova Cartusiensis Ordinis Avinionensis Diœcesis dictæque domui per nos, et quoscumque alios Romanos Pontfiices prædecessores nostros sub quacumque forma, vel expressione verborum concessa (præter quam privilegium, quod ipsi decimas de possessionibus et bonis eorum, quas habent, vel habituri *sunt* solvere non debeant) ad vos, et Domum vestram prædictam totaliter se extendant, vosque hujusmodi privilegiis, indulgentiis, et exemptionibus perinde uti, et gaudere possitis, ac si vobis specialiter, et expresse concessa fuissent. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum apud Villam novam Avinionis Diœcesis VI. Kal. Maii Pontificatus nostri anno quarto.

(1) Die 1. Septembris 1374.

Privi-

XIX.

Privilegium Joannæ I. Reginæ (1), quo enumerantur plurima bona, & præsertim in Territorio Aversæ, ad Hospitale in Platea Corrigearum erectum, sub vocabolo Sanctæ Coronæ Spineæ feudali titulo spectantia: quæ isto Diplomate Neapoli ann. 1374. dato eximuntur a natura feudalium, & burgensatica declarantur.

Anno 1374.

Joanna Dei gratia Regina Hierusalem, et Siciliæ, Ducatus Apuliæ, et Principatus Capuæ etc. Universis primis indulti seriem inspecturis tam præsentibus, quam futuris.

IMmensa beneficia Dei Patris, nobis, et Serenissimis Progenitoribus nostris impensa in mentis nostræ acie revolventes, nihil mundanum in nobis esse conspicimus, quod in recompensatione munerum pari lance Auctori omnium tribuere congruentius cognoscamus, quidquid enim mundanum Deo tribuitur, tanquam creditum præstanti debetur: Sola autem voluntas est animi, quæ apud Deum hominem largitorem, tum et cætera insignium debitæ retributionis accedant. Hac igitur consideratione suasæ, et ut ipse Deus, qui nobis dandi facultatem tribuit, nostram sinceram mentem in retribuendo cognoscat, dum non immensitati muneris, sed libertati animi in donante prospicit: subscripta feuda, bonaque feudalia, videlicet Domum censualem sitam in platea corrigearum Civitatis nostræ Neap. emptam a Joanna de Magliectis, et Margarita de Artadia, quoddam feudum consistens in Casalibus Mayrani, et Tribunatæ de pertinentiis Civitatis Aversæ, emptum a Joanne de Amendolea. Startias duas feudales emptas a Joanna de Belloro, et relicta quondam Cicci de Thuso de Aversa Militis, sitas prope S. Laurentium de Aversa, hospitium cum molendinis, et terris feudalibus, ac Vaxallis emptis a Margharita de Be.loro, cum omnibus vaxallis, tenimentis, territoriis, juribus, actionibus et pertinentiis eorum omnibus, quæ omnia tenebantur immediate, et in capite a Curia nostra in feudum, sub certis feudalibus servitiis, seu adhois, proinde ipsi curiæ nostræ præstandis; necnon et homines, et vassallos omnes demaniales suos, in Villis Friani, et Castellucci de pertinentiis dictæ Civitatis Aversæ donata, et concessa per nos ab olim hospitali fundato, et ædificato per nos cum Ecclesia, seu Cappella sibi annexa in platea corrigearum dictæ Civitatis Neapol. sub vocabulo sanctæ Coronæ Spineæ pro remissione peccatorum nostrorum, et omnium animarum Serenissimorum Progenitorum nostrorum, et nostræ, prout in Instrumentis publicis, et Privilegiis aliis factis exinde latius distinguuntur; necnon et quæcumque alia feuda, bonaque feudalia, et censualia, atque reddentia, pro quibus servitia feudalia annui redditus, sive census immediate ipsi Curiæ nostræ præstentur, et debeantur donanda, et concedenda deinceps per nos, ac empta seu emenda forsitan ad opus ac nomine, et pro parte dicti Hospitalis de pecunia ad id deputata per nos cum hominibus, Vaxallis, tenimentis, territoriis, ju-

(1) Ex Originali in prædicta Domo existen.

ribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus in quantumcumque quaternata sint ea in quaternis Cameræ nostræ annotata existant, hujus indulti serie de certa nostra scientia, et speciali gratia affrancamus, liberamus, separamus, et eximimus a feudis, et natura feudalium, ac censualium bonorum, et annexu, et prestatione cujuscumque feudalium, servitii redditus annui, sive census, et in burgensaticum, ac in burgensaticorum naturam reducimus. Itaque tam prædicta feuda, feudaliaque, et censualia bona, donata hucusque, et empta dicto Hospitali, et ad opus hospitalis ejusdem, quam donanda, tenenda de cætero, ut prædicitur cum hominibus vaxallis, reddentibus terris, tenimentis, territoriis, juribus, rationibus, et pertinentiis eorum omnibus, sint, reputentur, et remaneant tanquam Burgensatica exempta, liberata et separata a feudo, naturaque feudalium, adamentorum censuum atque reddituum nostræ Curiæ de cætero facienda, lege, ac constitutione contraria, et specialiter illa, quæ fieri prohibet diminutionem feudorum, servitiorum feudalium, et jurium Regiæ Curiæ debitorum quæ reipublicæ serviunt, quam in hac parte de ipsa certa nostra scientia tollimus aliquatenus non obstante, sic equidem prædicti homines Vaxalli, atque reddentes affrancati, et liberati, taliter a nobis, et nostra Curia remaneant nihilominus obligati, et adstricti dicto Hospitali, et Ecclesiæ in iis in quibus tenebantur, et adstricti erant realiter, vel personaliter, seu ratione personæ pro feudis, bonisque ipsius feudalibus, et censualibus nostræ curiæ Reginali. Itaque cum onere suo transeant, quoad directum, et utile dominium dicti Hospitalis, et Ecclesiæ, ne inde censeantur proinde feudales, et de natura feudi quoad nostram Curiam, vel dictum hospitale, sed solum sint, et remaneant ascripti, obligati, et annexi dicto hospitali, et Ecclesiæ, ad ea quæ ratione feudorum, et feudalium bonorum ipsorum realiter, vel personaliter, aut ratione personæ ipsi nostræ Curiæ, sed Dominis feudorum ipsorum tenebantur, et adstricti erant annuas donationes, et concessiones ac emptiones prædictas hujusmodi affrancationem, et liberationem nostram, et insuper homines vaxallos ipsos omnes dictorum feudorum, bonorumque feudalium affranchatos, ut præfertur per nos quandiu fuerint, et manserint, in, et sub eisdem bonis dicti hospitalis ad majoris gratiæ nostræ cumulum, quem adstringimus reddere Auctori omnium, cujus contemplatione hoc agimus; immunes facimus, et exemptos a solutione, præstatione et contributione generalium collectarum, ac Fiscalium functionum, donorum, subsidiorum, et munerum nostræ Curiæ ordinariorum, et extraordinariorum. Itaque ad exhibitionem et contributionem illarum, et illorum nullatenus exigi valeant vel quomodolibet molestari, et ne hujusmodi nostra immunitas in gravamen illorum forsitan cedat, cum gratiæ Principum fieri debeant sine præjudicio quorumcumque, volumus et mandamus, quod quantitates contingentes homines ipsos immunes taliter computentur ipsi nostræ Curiæ et deducantur de quantitate taxationis collectarum hujusmodi in qua scripta noscuntur, loco ubi morantur. Itaque pro eis aliis ad solutionem quantitatum ipsarum nullatenus exigantur, seu quomodolibet molestentur; quoque in ostensione evidentioris nostræ gratitudinis erga Deum declaramus, et volumus, quod dictum Hospitale, cum omnibus, et singulis bonis, et juribus suis perpetua, et totali gaudeat libertate. Itaque ad solutionem alicujus juris, seu dirictus dohanarum, fundiorum, plateârum, et alterius cujuscumque pro rebus, et fructibus bonorum hospitalis jam dicti ducendis, et Ecclesiæ, et transeundis ad Civitatem Neapolis pro usu, et necessariis hospitalis jam dicti et Ecclesiæ, et Ministrorum ejus, et degentium in eisdem, seu aliis vendendis, et alienandis pro commoditatibus suis: Hospitale ipsum seu illius Præpositi, factores, Ministri, et servitores nullatenus teneantur, seu quomodolibet exigantur, sub pœna duplicis totius ejus, quod contra præsentium seriem quomodolibet exactum fuerit ab ejus exactoribus irremissibiliter exigenda, per officiales nostros in quorum jurisdictione hujusmodi exactio fiet, et dicto hospitali exinde restituto exacto reliquo nostræ Curiæ applicando quovis Privilegio vel pacto Cabellotis, et exactoribus ipsis facto de immunitate vel exemptione a jurisdictione officialium ipsorum durante exercitio Cabellæ ipsorum aliquatenus non obstante; cæterum declaramus, indulgemus, et volumus, quod omnes, et singuli vaxalli bonorum dicti hospitalis, necnon coloni, Inquilini, Portinarii, reddentes, et alii deputati ad servitia dicti hospitalis fuerint, et erunt, franchi, liberi, et exempti sunt ab omnibus, et singulis personalibus servitiis, oneribus, et commissionibus faciendis pro parte nostræ Curiæ

per

per officiales nostros quoque citari, vocari vel ad judicium trahi non valeant, seu possint civiliter, vel criminaliter coram quocumque tribunali nostræ Curiæ pro quibuscumque causis, vel rebus, ad petitionem quorumcumque, nisi dumtaxat in Curia Vicariæ Regni, ubi, et inquam intendimus, et volumus fieri de illis ad petitionem, quorum intervenit, vel ab ex officio ipsorum Curiæ, prout causa poposcerit plenæ, et expeditæ justitiæ complementum, salvo inde, et reservato, si ex suadente, et rationabili causa forsitan Majestas nostra aliud in contrarium duxerit demandandum. Quo casu pro hujusmodi nostra exemptione dicto mandato in contrarium faciendo derogari non intendimus quoquomodo: mandantes ejusdem præsentis Indulti nostri vigore de ipsa certa nostra scientia Magnifico viro Magno Regni Siciliæ Camerario, ac locumtenentibus ejus, necnon Regenti, et judicibus dictæ Curiæ Vicariæ Thesaurariisque nostris, ac Justitiariis, Capitaneis, secretis, vicesecretis, Cabellotis, Doghaneriis, fundicheriis, platealiis, passageriis, credenceriis, et quibuscumque aliis exactoribus, et perceptoribus fiscalium jurium nostræ Curiæ, et Cabellarum quarumcumque, quatenus præsentis indulti nostri gratiam juxta ipsius mentem, et seriem, prout ad quemlibet ipsorum spectat, et pertinet servent officiorum eorum, et exercitiis Cabellarum ipsius temporibus tenuiter et efficaciter illibatam, nihil in contrarium quomolibet præsumentes. In cujus rei testimonium, et cautelam, præsens indulti scriptum exinde fieri, et pendenti Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum Neap. per manus viri Magnifici Ligorii Zuruli de Neapol. Militis Logothetæ, Prothonotar. Regni Siciliæ Collateralis Consiliarii, et fidelis nostri dilecti, anno Domini 1374. die 12. Aprilis XII. Indictionis Regnorum nostrorum anno 32.

XX.

Joannæ I. Remissio, & relaxatio pœnæ ab Hominibus Terræ Montauri incursæ, ab Abate, & Conventu Monasterii S. Stephani, eis ab eadem impetrata (1).

Anno 1374.

JOanna Dei gratia Regina Jerusalem, Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ, Provinciæ, et Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa: Justitiariis Provinciæ Calabriæ præsentibus, et futuris, ipsorumque Locumtenentibus fidelibus nostris gratiam, et bonam voluntatem. Pro parte Religiosorum virorum Abbatis, et Conventus Venerabilis Monasterii S.Stephani de Bosco de ipsa vobis decreta Provincia nostrorum oratorum fidelium, fuit noviter Majestati nostræ expositum reverenter, quod olim in anno V. Indictionis proximo præterito, tempore scilicet quo Ambrosius de Mediolano hostis noster cum societate sua nostrum Regnum intraverat, Franciscus Sabbatinus exercens tunc in Provincia ipsa pro nostræ Curiæ parte Justitiariatus officium, mandavit, ut ponitur, Baronibus, et Feudatariis omnibus Provinciæ supradictæ sub pœna destitutionis bonorum eorum feudalium, quod ipsi munirent se equis, et armis pro destructione et conflictu Ambrosii memorati, suæque gentis prædictæ. Et quia homines, et Officiales Casalis de Monteaureo Vaxalli Monasterii supradicti, jussi etiam, propter simplicitatem, et rusticitatem pariter eorum minime comparere coram ipso Justiciario in præfixo eis termino propterea curaverunt, condemnati fuerunt per Justitiarum supradictum, et ejus Curiam ad pœnam unciarum auri viginti quinque, prout in actis pendentibus Curiæ dicti tunc Justiciarii ponitur contineri.

Quo

(1) Ex original. in Archivo Cartus. Sanctissimorum asservato.

Quo secutum esse ponitur, quod Justitiarii qui fuerunt pro tempore in Provincia supradicta exigerunt compositionis nomine ab ejusdem eorum Vassallis uncias auri tres, non absque ipsorum præjudicio, ac jactura. Quare pro ipsoram exponentium parte fuit Majestati nostræ humiliter supplicatum, ut idemnitati eorumdem vassallorum suorum in hac parte prospicientes humanæ dictam pœnam, in quam prætextu dictæ contumaciæ Vaxalli ipsi exinde incurrerunt, benigne remittere Vaxallis eisdem, ipsosque pro pœna hujusmodi non molestari, nec de cætero exigi benignitate Dominica dignaremur. Nos autem ad Abbatem, et Conventum præfati Monasterii nostrum habentes considerationis intuitum, eisdem hominibus, et Officialibus dicti Casalis Montis Aurei, quod est, ut ponitur, Monasterii supradicti, pœnam ipsam, in quam Vaxalli, et Officiales ipsi incurrerint, etiam si contemptibiliter fecerint, duximus harum serie de certa nostra scientia, et speciali gratia remittendam, ac et am relaxandam: Ipsi vestræ fidelitati mandantes de ipsa scientia certa nostra expresse, quatenus forma hujusmodi nostræ remissionis, et gratiæ per vos diligenter obtenta, et in omnibus efficaciter observata, gratiam ipsam hominibus, et Officialibus ipsis servetis tenaciter, et faciatis ab aliis observari; ipsosque homines, et Officiales de cætero pro pœna ipsa, nullatenus molestetis, nec molestare aliquatenus præsumatis. Præsentibus, post opportunam inspectionem earum remanentibus præsentanti, præmisso modo efficaciter in antea valituris. Datum Neapoli per Joannem Aversanum de Salerno Militem Juris Civilis Professorem Magnæ nostræ Curiæ Magnum Rationalem Locumtenentem Protonotarii Regni Siciliæ Consiliarum, & fidelem nostrum. Anno Domini 1374. Die 1. Octobris, XIII. Indiction. Regnorum nostrorum an. XXXII. Jacobus Sichimatius.

XXI.

Dotatio Hospitalis, & illi annexæ Cappellæ sub vocabulo Coronæ Spineæ a Joanna Regina facta.

Anno 1375.

Joanna Dei gratia Regina Hierusalem Siciliæ &c.

UNiversis præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus quam futuris. Principis providentia perspicax dum adscripta bona oneri, ex suadente causa in parte eximit, et disjungit, impositum eis onus ex dispositione juris consequenter minuit, et ad modificationem congruam succisa quantitate oneris provise reducit. Sane revolventes dudum in nostræ mentis acie immensa beneficia Dei Patris, nobis ac primogenitoribus nostris impensa, quibus digne motæ fuimus, ut ex collatis nobis, et primogenitoribus ipsis nostris muneribus in recognitione debiti aliquid ipsi Altissimo præstaremus. Venerabili Hospitali fundato, et ædificato, per nos cum Ecclesia, seu Cappella sibi annexa in Platea Corrigiarum Civitatis Neapolis, sub vocabulo, et titulo sanctæ Coronæ Spineæ ad Dei laudem, et gloriam, et pro remissione peccaminum, ac in beneficium animarum dictorum serenissimorum progenitorum nostrorum, ac nostræ donavimus, et concessimus inter alia infrascripta bona feudalia, et de feudis, pro quibus certi annui redditus, sive census ipsis feudis, prout infrascripta subnectitur, debebantur, empta per nos, seu pro nostri parte a subscriptis personis illa tenentibus ad opus Hospitalis prædicti, videlicet terram unam, modiorum septem arbustatam, et vitatam vitibus latinis sitam in pertinentiis Villæ Luffani de territorio, et districtu Civitatis Aversæ, juxta terram Joannis de Gargano Militis de Aversa, terram Antistitis Neapolitani, et alios confines, emptam a Cubella Planella de Aversa, quæ fuit de feudo posito in dicta Villa Luffani, et pertinentiis aliis dictæ Civitatis Aversæ, quod immediate, et in capite tenetur a nostra Curia per virum magnificum nobilem Nicolaum .... Comitem Satriani, seu Ursolinam ejus filiam primogenitam, cujus feudi olim fuit usufructuaria magnifica mulier Margarita Gignetta Comitissa Marsici, pro qua terra præstabatur utili domino dicti

dicti feudi annuus redditus tarenorum sex. Item terram aliam modiorum quinque sitam in pertinentiis dictæ Villæ Lussani emptam a Francischino de Bononia spectantem ad dictum Feudum Lussani, quod est præsentis Comitis Satriani, seu Ursolinæ ejus filiæ, pro qua præstabatur, et debetur Domino dicti feudi annus reddituus tarenorum quatuor, et granorum quatuor. Item terram aliam modii unius, spectantem ad feudum, quod tenetur a nostra Curia per Cicculliillum Malaclerica de Aversa, emptam a dicto Cicculillo annui redditus granorum duodecim. Item terram aliam, sitam in dicta Villa Lussani, spectantem ad feudum, quod immediate, et in capite tenetur a nostra Curia per Sichilgaytam Filimarinam de Neapoli: quæ est quartarum sex, et nonarum trium, et quintarum duarum cum dimidia emptam a Plancede filia quondam Angeli de Corraldo de dicta Villa Lussani, pro qua terra præstabatur anno quolibet præfatæ Sichilgaytæ ratione dicti feudi annuus redditus tareni unius, et granorum quinque. Item petiolam aliam Terræ quartarum quatuor, sitam in ejusdem pertinentiis Lussani, spectantem ad dictum feudum præfatæ Sichilgaytæ, emptam a Dominico, et Antonio fratribus dictis Rolliæ de dicta Villa Lussani, pro qua præstabatur anno quolibet dictæ Sichilgaytæ ratione dicti feudi annuus redditus tareni unius, et grani unius. Item petiolam aliam terræ, quartarum quinque, et nonarum duarum, sitam in eisdem pertinentiis Villæ Lussani, emptam a Franco filio quondam Petri Vicedomini de Lussano, pro qua præstabatur anno quolibet præfatæ Sichilgaytæ ratione dicti feudi annuus redditus granorum decem. Item petiolam aliam Terræ sitam in pertinentiis dictæ Villæ Lussani, spectantem ad dictum feudum præfatæ Sichilgaytæ, emptam ab Antonio, et Friderico fratribus cognomine de Dato de dicta Villa Lussani, pro qua præstabatur anno quolibet præfatæ Sichilgaytæ ratione dicti feudi sui, annuus redditus tareni unius, et grani unius. Ipsaque bona sic empta, ac donata, et concessa per Nos præfato Hospitali liberavimus, affrancavimus, ac eximuimus ab onere, et præstatione dictorum annuorum reddituum, seu servitiorum feudalium, ac separavimus a dictis feudis, et eorum corporibus, ac eximimus a natura feudorum ipsorum, et a quolibet onere, quod pro feudis ipsis debetur in genere, vel in specie, et in burgensaticorum naturam reduximus. Ita quod per dictos Feudatarios vel eorum hæredes, seu nostram Curiam, nullo unquam tempore prætendi possint feudalia, seu de corpore feudorum ipsorum, neque aliquid pro illis præstari, seu deberi pro redditu annuo, servitio, seu adoha, prout in patenti privilegio nostro facto ex inde ad cautelam dicti Hospitalis, sub datum Neapoli per manus magnifici Ligorii Zuruli de Neapoli Militis Logothetæ, et Prothonotarii Regni Siciliæ, Collateralis, Consiliarii, et fidelis nostri. Anno Domini 1374. Die 12. mensis Aprilis, duodecimæ Indictionis, hæc, et alia latius continentur. Qua propter dignum fore censentes, et congruum dicta feuda, a quibus separata sunt, ut prædicitur, prædicta bona empta, affrancata, et donata per Nos dicto Hospitali, ac Dominos feudorum ipsorum, et feudalia servitia pro illis debita dictæ nostræ Curiæ, proinde leviari, et minui, quatenus dicti annui redditus, sive servitia pro bonis eisdem affrancatis taliter separatis, et exemptis præstabantur eisdem, ne alias in ipsorum gravamen affrancatio, exemptio, et separatio ipsa nostra processisse noscatur tenore præsentium de certa nostra scientia, potestateque Dominica adimimus, atque minuimus, tantundem de feudali servitio, quod debetur ipsi nostræ Curiæ pro quolibet dictorum feudorum, a quibus dicta bona empta et affrancata separata sunt, ut præfertur, quantum existit, et ascendit quantitas dictorum annuorum reddituum, seu servitiorum feudalium, qui, et quæ pro bonis affrancatis, et separatis eisdem dictorum feudorum utilibus Dominis, ut prædicitur, præstabatur, et præstari debebat. Volentes pariterque mandantes de dicta certa nostra scientia universis Officialibus nostris, ad quos spectat, et spectare poterit quocumque nomine censeantur præsentibus, et futuris, ut in exactione servitiorum feudalium, quæ pro feudis ipsis dictæ nostræ Curiæ debentur, cum indicentur per nos, et nostram Curiam suis vicibus tantum minus exigatis a Feudatariis, et utilibus Dominis ipsorum feudorum, quantum ascendit quantitas dictorum annuorum reddituum, sive servitiorum, qui, et quæ pro bonis affranchatis, et separatis prædictis, præstabantur eisdem. Lege, seu constitutione contraria diminutionem servitiorum feudalium prohibente, aliquatenus non obstante, quam in hac parte tollimus, ac viribus, et efficacia vacuamus: ipsorum feudorum, servitiorumque feudalium pro eis debitorum in aliis proinde aliquatenus

nus non mutata natura. Volumus insuper, et mandamus expresse, quod tam pro certitudine dictæ nostræ Curiæ, quam cautela Feudatariorum ipsorum præsentes litteræ, et quælibet aliæ faciendæ exinde in registris nostræ Curiæ penes Thesaurarios nostros, seriosius conservantur, ut de prædictis in eadem Curia notitia habeatur, et tempore indictionis feudalis servitii, Feudatarii ipsi, contra præsentium mentem, et seriem in solutione servitii feudalis aliquatenus non graventur. In cujus rei testimonium, et ipsorum Feudatariorum, et hæredum, et successorum eorum cautelam, præsentes litteras exinde fieri, et pendente Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Quarum consimiles ad instantiam quorumcumque ipsorum intererit, absque conscientia alia nobis facienda exinde fieri volumus, & assignari eisdem. Datum Neapoli per Joannem Aversanum de Galgano Militem juris civilis professorem, magnæ nostræ Curiæ Magistrum Rationalem, Locumtenentem Protonotarii Regni Siciliæ, Consiliarium fidelem nostrum. Anno Domini 1375. die 10. Augusti XIII. Indictionis. Regnorum nostrorum anno 33. Non taxetur nihil de mandato Dominæ. Jacobus de Madio. Registrata in Cancellaria R. penes Prothon. R. in Camera. Pendet sigillum.

XXII.

Bulla Gregorii XI. quod Domus Cartusiæ est exempta a decimis quibuscumque Cameræ Apostolicæ.

Anno 1375.

Gregorius Episcopus Servus &c. dilectis Filiis, Priori & Conventui Domus Cartusiæ Gratianop. Diœcesis salutem & Apostolicam beneditionem.

PErinsignis Ordinis vestri Religio, fecunditate refecta, virtutum & meritorum conspicua Sanctitate: necnon & devotionis sinceritas, quam reverenter & sedule erga nos, & Romanam exhibetis Ecclesiam, promerentur: ut vos Apostolici favoris plenitudine prosequentes, vobis assidue reddamur ad gratiam liberales. Sane petitio pro parte vestra, nobis nuper exhibita continebat: quod domus vestra, tam propter fructuum sterilitatem & caristiam permaximam, quod incendium & alios Casus contrarios supervenientes, ad paupertatem non modicam est deducta, et quod nisi eidem Domui subvenissemus, ejus status non permansisset prout permanet de præsenti: quoque Collectores ad exigendum decimas personis Ecclesiasticis, partium earundem de redditibus et proventibus suis Ecclesiasticis, auctoritate Apostolica impositas, vos ad solvendum hujusmodi decimas, sicut alios quotidie compellunt: quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut vobis providere in præmissis de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur vos, & vestrum Ordinem, cui Dominus benedixit, gerentes in visceribus charitatis, sicut filios prædilectos, hujusmodi supplicationibus inclinati, ut ad præstationem sive solutionem quarumcumque decimarum, quod pro Apostolica Camera vel aliis personis Ecclesiasticis prædictarum partium jam impositæ sint, vel in antea qualitercunque imponentur, nullatenus teneamini: neque ad id compelli aliquatenus valeatis, vobis auctoritate Apostolica concedimus de gratia speciali; Omnes & singulas excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententias, & pœnas alias, quas contra hoc in vos, seu præfatam Domum vestram & ejus Ecclesiam perferri contigerit, decernentes tenore præsentium irritas & inanes. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam ec. Datum Avinion. VI. nonas Martii, Pontificatus nostri anno quinto.

Joan.

XXIII.

Joannæ Reginæ Privilegium ad favorem Domus S. Martini supra Neapolim, in quo concedit pascua libera singulis animalibus ejusdem absque cujusvis juris solutione (1).

Anno 1375.

Joanna Dei gratia Regina Jerusalem, et Siciliæ ec. Justitiariis, Capitaneis, cæterisque Officialibus aliis per Regnum nostrum Siciliæ constitutis, quocumque Titulo, et denominatione notentur, ad quos spectat, et spectare poterit; necnon Secretis, Vicesecretis, Magistris, Portulanis, et Procuratoribus, ac quibuscumque Dohaneriis, et Fundacariis, Cabellotis, seu Credenceriis, ac Perceptoribus aliis jurium redituum, et proventuum, quarumcumque Dohanarum, Cabbellarum, et fundicorum Civitatum Terrarum, et locorum demanialium dicti Regni, Passageriis quoque, Platheariis, Datieriis, et personis aliis per ipsum Regnum nostrum Siciliæ constitutis, præsentes litteras inspecturis, præsentibus, et futuris fidelibus, nostris gratiam, et bonam voluntatem.

Ad venerabile Monasterium S. Martini Ordinis Cartusiensis supra Neapolim, opus quidem manuum Regiæ Domus nostræ dirigentes specialis devotionis affectum, ipsiusque commodum, quantum honeste possumus, perquirentes, animalia quælibet dicti Monasterii, cujuscumque generis, et speciei in quocumque numero dictum Monasterium præsentialiter habet, et habiturum erit, franca, libera, et exempta facimus de certa nostra scientia, et gratia speciali; ita quod dicta animalia in omnibus et singulis Civitatibus nostris, Terris, et locis nostris dicti Regni, et ipsorum Territoriis, possint, et debeant herbagia, et pascua sumere libere, et absque solutione juris affidæ, et Forestariæ, bajulationum, et Cabellarum, ac juris alterius cujuscumque, et absque molestia eis propterea inferenda, prout nostræ intentionis existit. Quare volumus, et fidelitati vestræ de certa certa scientia nostra harum serie mandamus expresse, quatenus forma præsentis nostræ immunitatis ad gratiam per vos diligenter attenta, illam eidem Monasterio, vos, et quilibet vestrum, præsentes videlicet, et futuri, efficaciter observetis: Dictaque animalia ipsius Monasterii cujuscumque generis, et speciei in quocumque numero Monasterium ipsum habet ad præsens, ac erit sicut prædicitur habiturum, herbagia, et pascua sumere in prædictis Civitatibus Terris, et locis nostris omnibus, et singulis dicti Regni, et Territoriis eorumdem, libere, et sine contradictione, ac molestia qualibet vigore præsentium permittatis; Nihilque ab eodem Monastero seu factoribus vel Nunciis dicti Monasterii prædictis animalibus, prætextu, seu occasione dicti Juris affidæ, vel sfidæ, ac Foresteriæ, Bajulanorum, et Cabellarum, ac juris alterius cujuscumque, si quod præterea deberetur, quomodolibet exigatis, ubi per litteras Prioris dicti Monasterii, qui pro tempore fuerit de dictis animalibus, et ipsorum numero certitudinaliter exinde vobis constet, præsertim in cum dicta animalia a sumptione dictorum

(1) Ex Original. in Chartario Domus prædictæ existen.

ctorum herbagiorum, et pascuorum, et a solutione juris jam dicti, franca libera, et exempta fecerimus, ut est dictum. Præsentes autem litteras post opportunam inspectionem tam pro cautela restitui volumus præsentanti, efficaciter in antea valituras. Datum Noceriæ per Magnum Virum Ligorium Zurulum de Neapoli Militem Logothetam, et Protonotarium Regni Siciliæ, dilectum Collateralem Consiliarium et fidelem nostrum. Anno Domini 1375. die 14. Maii. XIII. Indictionis Regnorum nostrorum anno XXIII. Habet C. D. non tassetur nihil de mandato Dominæ Reginæ. In Cancellaria registrat. penes Protonotarium Regni in Cam. Reg. † Philippellus.

XXIV.

Memoria pro fundatione Cartusiæ Montis S. Andreæ prope Tornacum, apud Raissium in Origine Cartusiarum Belgii pag. 90.

Anno 1375.

Cartusia Montis S. Andreæ, prope Tornacum Nerviorum, Fundata ab Illustrissimo Domino Joanne Werchino Senescallo Hanno-niæ, circiter annum trecentesimum septuagesimum septimum supra millesimum.

Ex his, quæ mihi retulit scripto Magnificus Pater Antonius Limonius hujus Cartusiæ Asceta.

ANno salutis nostræ millesimo trecentesimo septuagesimo septimo, Gregorio undecimo Pontifice Maximo, Carolo quarto Romanorum, et Calo Joanne Græcorum Imperatoribus, Ludovico Malano Fandriæ Comite, Guilielmo secundo cognomento Rainaldo Cartusiæ majoris Priore, atque Cantatissimi Ordinis Generali Ministro, construi cœpta est Cartusia Tornacensis in Vico Cere dicto, clivo eminentiori, qui recentiori quidem nomine, quo etiamnum præfata Cartusia gaudet, *Mons Sancti Andreæ* ab Ecclesia Parochiali eidem Apostolo dicata, cui imminet, dictus est (nec enim alias nominis hujus ratio suppetit) cum prius veteri nuncupatione *Mons Martyrum* vocaretur, prout constanti majorum traditione accepimus, et paucis ab hinc annis Reverendus Domnus Dionysius de Villers Ecclesiæ Cathedralis Tornaci, dum viveret Cancellarius testatum scripto reliquit. Hujus autem appellationis hanc reddunt rationem, quod nimirum in hoc colle Christiani olim ab infidelibus pro fidei defensione plecterentur.

Refert Dorlandus ducentis ante annis ab Ecclesiæ Tornacensis Sancto Præsule prævisam, et prænunciatam sæpius fuisse hujus Cartusiæ ædificationem. Habuit enim, inquit, Civitas Tornacensis olim Episcopos magna sanctitate conspicuos, inter quos unus floruit (an Gerardus fuerit, qui obiit anno millesimo centesimo sexagesimo sexto, dubium est) qui divino spiritu afflatus sequentibus se dicere solebat, quando locum istum præteribat, ubi nunc Cartusia sita est: Ecce hoc in loco, si vera per me nosse vultis, præclarus Dei thesaurus reconditus jacet, qui suo tempore Deo manifestante, patescet: nam post annos ducentos, hoc in loco, aliam rerum faciem et vere præclaram hujus loci incolæ visuri sunt. Dicebat autem hoc cælesti lumine illustratus de sublimi nostri Ordinis domo, quam ibi prævidebat construendam. In ipso procinctu operis inopinato lapicidina inventa est, quæ constructioni totius Monasterii suffecit abunde. Ex operariis aliqui, dum minus caute sua moliuntur, ab alto ruentes, illæsi reperti sunt, quod citra miraculum fieri non potuisse prudentes rerum æstimatores judicarunt.

Primarius, et præcipuus, ac numquam sine præfatione parentis nominandus Fundator hujus Cartusiæ fuit Dominus Joannes Werchinus Seneschallus Hanno-niæ,

niæ, propter hoc opus in magna illa regenerationis die habiturus similitudinem Cœli, sessurus cum senatoribus terræ mercedem accepturus eorum, qui Prophetam in nomine Prophetæ, Religiosum Ordinem in nomine Religiosi hospitio tectoque susceperint. Cujus liberalitas, et profusio, sine dubio, fuit illex illius misericordiæ, quam consecutus est sæculo digressus, et nunc bonorum ejus operum oculus est, quo Deum omnipotentem illum invisibilem videt, qui, ut Tertullianus ait, universitatis est extrema linea.

Stetit hæc Domus, floruitque usque ad annum sesquimillesimum sexagesimum sextum; quo per summum nefas ab hæreticis excisa est, sub initium primorum tumultuum Belgicorum. Quo tempore, ad igneum judicii diem mundus hic festinare fereque pervenisse videri potuit, cum incensa igni templa, et suffossa fuerunt defunctorum sepulchra, mortuique ante peremptoriam citationem, et resurrectionis diem, resurrexisse visi sunt. Et quidem in insigni die solemnitatis Natalis Domini, quo sacratius esset facinus, domus hæc incensa est, ac innumeræ præterea aliæ aræ, et foci Religiosorum commorantium in circuitu. Sed illud superat omne nefas, quod fundatores, velut traditios; injectis collo vimineis vinculis contra fas, et pudorem omnem e sepulchrorum recessibus eduxerint, et eorum cineribus insultarint, atque ita ultima justa naturæ sepulchri, videlicet honorem, quem defunctis decrevit vivorum pietas, contemeraverint. Exemplo forsan eorum, qui Sancti Thomæ Cantuariensis in Anglia tumulum funestarunt, quem similiter eductum de requie sepulturæ stiterunt Publicis Tribunalibus, ubi sententiis Judicum, mortuus, ut reus læsæ Majestatis, damnatus est. Nolo etiam silentio præterire, quam atrociter desæviit fanatica Hugonistarum in Galliis rabies, et insolentia, dum sacratas incomparabilis Sanctitatis Martini Turonensis Episcopi reliquias exussit, et cineres in aerem dispersit, atque etiam antiquissimi Irenæi Martiyris Hilarii Pictaviensis Antistitis, et pietatis eximiæ in Deum Radegundis Reginæ Franciæ. Similiter, et Cadaver exanime Divi Francisci Paulani, Fratrum Minimorum initiatoris, a quinquaginta annis sarcophago inclusum, et prorsus incorruptum, combussit, fex, et ejectamentum Regni Christianissimi Franciæ.

Certe vel ob hoc unum, pessime apud omnes audivit Cambyses, teste Herodoto lib. 3. qui Amasis Regis Ægypti jam defuncti effodit cadaver, illudque flagris cædi, vellicari, et stimulis pungi jussit. Quanto humanius, illud, et æterna memoria dignum, quod Fulgosius de quodam narrat elephante, qui corpus benefactoris, et educatoris sui proboscide sublatum, in humeros tutum in locum deportavit, ut a suis digno honore sepulturæ redderetur. At vos optimi Patres, ne superati fuisse videami ab elephanto, reponite fundatoribus vicem, date eis altius sepulchrum; nec umquam, quod sæpe in his, quæ amamus, usu venit, ablatis ab oculis sepulchris, et imaginibus, eorum beneficientiæ obliviscamini; sed inscribite secundis bustis eorum, non quod stulta Gentilitas olim fecit, et hodieque passim adhuc Romæ conspicitur, illud (*Diis Manibus*) sed illud potius pietatis monumentum, *Parentibus Fundatoribus Parentalia*.

Inter hæc excidia, quis putas sensus fuit profugis Patribus, quod asylum habuerunt? Constat eos ad heroinam Dominam *de Vergy* profugisse, quæ et eos perhumaniter ad aliquot dies hospitio fovit, in arce sua, *du Biez*, eisque liberaliter de necessariis providit, quoad usque per alias domos Ordinis divisi sunt, rapta prius aliqua supellectile, et bibliotheca furtim in latibulis retrusa. Sed severior aliquis censor negabit fortassis eos fugere debuisse, sed objectu laterum suorum, vel certe libera voce potius sancta defendere, quam ea pati in contemptum, et conculcationem venire. Fateor, sicut valde præceps est, qui semper adversis se objicit, ita valde pavidus est, qui semper abscondit, ait quidam. Hoc olim verius fuit inam hodie, quando cæli columnæ quoque contremuerunt, ignoscendum est, et permittendum hominibus, ut sint homines, fortunis suis vitæque consulant, ubi non tam sanguis, quam litrum redemptoris magna persecutorum siti poscitur. Certe si quis in flagrantibus his Belgicis tumultibus vidisset ipsum Bellarminum Lovanio profugum, longissimis itineribus fessum, velut Eliam aliquem in publica via præ lassitudine se resupinantem, & centies retro post tergum respectantem, metu subsequentis hostis, donec ab auriga catholico sublatus in rhedam, prætervectus Flandriam, pervenit Duacum, numquam, ut puto, miratus fuisset, si hos quoque in diversa fugientes vidisset.

Anno autem a destructione tertio, vel circiter, aptato ad tempus, & in formam aliquam Ecclesiæ redacto Refectorio domus iterum habitari cœpta est: & quamvis bellis recrudescentibus rursus fugiendum fuerit, tamen paulatim sic opus processit, ut anno millesimo quigentesimo nonagesimo primo Ecclesia in integrum restaurata sit, & decimo tertio mensis Maii reconciliata; pristinumque splendorem domus non multo post recuperasse visa est, auxiliatrices ei manus præbentibus multis piis, & cordatis benefactoribus, quos inter facile primas obtinuit Magnificus Dominus Hermes *le Clerc* civis, & Medicus civitatis Tornacensis, cujus liberalitas maxime eluxit in Capitulo, Refectorio, utroque Claustro, potissimum vero in illustranda Ecclesia, & in aliis frequentioribus domus necessitatibus. Nec minorem diligentiam instaurandæ domui navavit Domus Prior modernus, & Provinciæ suæ visitator, Venerabilis Pater Agathangelus le Clerc, Hermetis sectatus, vel supergressus exemplum, qui & novam loco faciem induxit, & omnia restituit in melius, in cujus laudes nos diffundere haud patitur viri modestia.

XXV.

Gregorii Papæ XI. Bulla pro Cartusia S. Jacobi de Insula Caprearum in Regno Neapolis. Dat. 30. Novembris anni 1375.

Anno 1375.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Apostolicæ Sedis providentia circumspecta pia devotionum Deo, & Ecclesiæ desideria, quæ animarum salutem, ac personarum sub Religionis observantia Domino famulantium utilitatem respiciunt, congruo favore prosequitur, & iis quæ pro Ecclesiarum, Monasteriorum, ac personarum ipsarum utilitate provide facta sunt, ut illibata consistant, libenter adjicit Apostolici muniminis firmitatem. Sane petitio pro parte dilectorum filiorum Prioris, & Conventus Monasterii S. Jacobi Capritani per Priorem soliti gubernari Cartusiensis Ordinis nobis nuper exhibita continebat, Quod dudum carissima in Christo filia nostra Joanna Regina Siciliæ illustris habens ad dictum Monasterium, quod dilectus filius nobilis vir Jacobus Arcutia de Capro Comes Menerbini magnus Regni Siciliæ Camerarius Canonice fundasse dicitur, & etiam construxisse, specialis devotionis affectum, nonulla bona in Civitate Capritana, & ejus pertinentiis in certis domibus & terris cultis, & incultis consistentia, nec non certas provisiones annuas super nonnullis juribus, redditibus, & proventibus in dicta Capritana, ac Neapolitana Civitatibus, ac membris secretia & in Principatu, & Terræ Laboris consistentibus stabilitus, quæ quidem bona, & annuæ pensiones septuaginta unciarum auri valorem annuum communiter, ut asseritur, non excedunt, & nonnulla privilegia, libertates, & immunitates eidem Monasterio pro dote ipsius Monasterii, ac pro vita & substentatione fratrum, & personarum in eo degentium obtulit, concessit, & donavit, prout in literis authenticis inde confectis dictæ Reginæ sigillo munitis, quarum tenorem de verbo ad verbum præsentibus inseri fecimus plenius continetur. Quare pro parte dictorum Prioris, & Conventus nobis extitit humiliter supplicatum, ut præmissis non obstante, quod bona, ac provisiones, jura redditus, & proventus prædicta de dominio Regni Siciliæ existerent, robur confirmationis adjicere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur consideratione dictæ Reginæ nobis super hoc humiliter supplicantis hujusmodi supplicationibus inclinati oblationem, concessionem, & donationes supradictas per dictam Reginam, ut præmittitur, factas, ratas habentes atque gratas illas non obstantibus, quod bene provisiones, jura, redditus, & proventus, prædicta de dicto Dominio, ut præmittitur, existerent, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, & aliis contrariis quibuscumque auctoritate Apostolica ex certa scientia tenore præsentium confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo &c. Datum Avinione.

De

XXVI.

De quodam Cartusiensi Monacho, se perimere volente, quomodo ab hac instigatione Diaboli meritis Beatæ Catharinæ Senensis liberatus fuit (1).

Anno 1375.

CUm ipsa virgo Pisis corporaliter adesset, inspirata Spiritu Sancto ad insulam Gorgonæ personaliter venit, in qua non modicum fructum animarum est operata; Sed cum jam de insula recedere disponeret, mihi in secreto dixit: Attende, Prior, circa custodiam gregis tui, & scito quod inimicus humani generis quærit in hoc Monasterio scandalum ponere. Et cum turbatus fuissem ad hæc verba, sciens certissime, quod non loqueretur in vanum; ipsa subjunxit, & ait: Sed ne timeas, quia ipse inimicus non potest prævalere, quod & factum est. Nan post aliquot dies, dum quædam barcha de Pisis, causa portandi ligna ad iusulam venisset, unus ex marinariis retulit cuidam Monacho juveni nostro Ordinis Prioris S. Benedicti, quædam tristia de matre sua: qui dictus Monachus cum instantia importuna, ut sibi concederem licentiam me rogobat eundi Pisas, cum dicta barcha. Ego vero considerans non fore utile, neque necessarium, pro tunc temporis concedere nolui, & ista barcha recessit. Tum idem Monachus absorptus est a tanta tristitia, Diabolo instigante, ut quiescere non valeret. Sed post aliquot dies cum esset in claustro cum Monachis, venit ad me, & facie turbulenta, ac sermone arrogante iterum petiit, ut permitterem ire Pisas. Unde volens eum reprimere ab audacia sua, & temeritate, repuli eum, et mandavi uni ex antiquioribus Monachis, quod sequeretur eum. Et cum ingressus fuisset Cellam ejus ipse præfatus Monachus arrepto gladio manu, correpto se perimere voluit: quo dicto, Monacho antiquiore apprehendente manum ejus, sic non valuit percutere se. Et tunc alta voce clamare cœpit. Ad cujus vocem ego cucurri sine mora, & cœpi blandiri dicto Monacho promittens, quod sibi darem licentiam. Qui alta voce respondit cum clamore: Ego nolo ire, quia Diabolus tentabat me, & etiam suggerebat, ut me præcipitarem de Monasterio, quod in altum positum est. Qui Monachus cum in multa altercatione, ac mentis angustia, ac valido timore positus esset, feci portare quemdam mantellum præfatæ Virginis, quem dimiserat mihi commemorationis ejus causa, quando de insula recessit, & quem nunc habeo etiam apud me. Quo reverenter posito inter brachia dicti Monachi vexati, statim requiem recepit. Et tunc ego dixi: Recommenda te, fili mi, nostræ Cartusiæ. Et tunc ipse ait: Ipsa bene orat pro me, et male mihi esset, si ipsa pro me non oraret.

(1) Ex Processu Contestationum de sanctitate, & doctrina S. Catharinæ Senensis apud Mattene tom. VI. veter. Scriptor. col. mihi 1505. n. 48.

XXVII.

Bulla Summi Pontificis Gregorii XI. qua Priori S. Martini supra Neapolim conceditur facultas substituendi alium pro administratione Sacramentorum in Ecclesia S. Mariæ Coronæ Spineæ.

Anno 1376.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Ad futuram rei memoriam.

MAgnæ devotionis, et sinceritatis affectus, quem charissima in Christo filia nostra Joanna Regina Siciliæ Illustris ad nos, et Romanam Ecclesiam gerere comprobatur, exposcit, ut votis ejus illis præsertim, quæ animarum salutem respiciunt, quantum cum Deo possumus favorabiliter annuamus. Dudum siquidem pro parte ipsius Reginæ nobis exposito, quod olim ipsa pro suæ, et suorum progenitorum animarum salute de bonis sibi a Deo collatis quoddam Hospitale, et unam Ecclesiam eidem Hospitali propinquam in Civitate Neapolitana in platea Corrigiarum sub vocabulo Coronæ Spineæ Domini nostri Jesu Christi cum domibus, et necessariis officinis Canonice fundari, et construi fecerat, ac sufficienter dotaverat, ac hujusmodi Hospitale, et Ecclesiam dilectis filiis Priori, et Conventui Monasterii Sancti Martini prope Neapolim per Priorem soliti gubernari Cartusiensis Ordinis submiserat: et voluerat, ac ordinaverat quod in Hospitali duodecim pauperes viri dumtaxat, et in Ecclesia prædictis duodecim Sacerdotes, et quatuor Diacones cum certo servitorum numero perpetuo morarentur: Et quod hujusmodi Hospitale, et Ecclesia essent perpetuo subjecti Priori dicti Monasterii pro tempore existenti, prout in quibusdam ipsius Reginæ patentibus litteris ejus sigillo munitis plenius continebatur. Nos fundationem, constructionem, dotationem, submissionem, et ordinationem hujusmodi, et alia in dictis litteris contenta auctoritate Apostolica per nostras litteras ex certa scientia confirmavimus. Et deinde ipsius Reginæ supplicationibus inclinati præfato Priori qui tunc erat, et esset pro tempore audiendi confessiones personarum, quæ in Hospitali, et Ecclesia prædictis pro tempore degerent, ac earum confessionibus diligenter auditis easdemque personas a peccatis ipsarum absolvendi, et cum eis dispensandi in eis casibus dumtaxat, in quibus Abbas de jure monachos suos absolvere, et cum eis dispensari potest auctoritate Apostolica per alias nostras litteras licentiam duximus concedendam, prout in eisdem litteris plenius continetur. Cum autem sicut exhibita nobis nuper pro parte ipsius Reginæ petitio continebatur, præfatus Prior in divinis officiis, et aliis agendi prædicti Monasterii sit adeo occupatus, quod in hujusmodi confessionibus audiendis per se ipsum commode vacare non possit; pro parte ipsius Reginæ fuit nobis humiliter supplicatum, ut statui dictarum personarum, super hoc providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati, prædicto Priori qui est, et erit pro tempore, committendi vices suas super præmissis alicui idoneo Sacerdoti, quem ad hoc duxerit eligendum, quoties opus fuerit: et eidem Sacerdoti per eundem Priorem ad id electo audiendi hujusmodi confessiones dictarum personarum in dictis Hospitali, et Ecclesia pro tempore degentium, ipsasque personas in prædictis casibus absolvendi, et cum eis dispensandi, ut præfertur de speciali gratia licentiam elargimur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avinioni sexto nonas Martii Pontificatus nostri anno sexto (1).

Gre-

(1) Nempe die 2. mens. Martii an. 1376.

XXVIII.

Gregorii Papæ XI. Bulla pro Cartusia Divi Jacobi in Insula Caprearum; qua confirmantur Privilegia antehac obtenta.

Anno 1376.

GRegorius Episcopus Servus Servorum Dei ad futuram rei memoriam. Tenore quarumdam felicium recordationum Innocentii VI. Urbani V. Romanorum Pontificum prædecessorum nostrorum, & etiam nostrarum literarum in ipsorum prædecessorum, & nostris regestris repertarum de regestris ipsis de verbo ad verbum manuscribi, & ad dilectorum filiorum Prioris, ac Conventus Monasterii S. Jacobi Capritani per Priorem soliti gubernari Cartusiensis Ordinis supplicationis instantiam, asserentium similia Privilegia prout in eisdem continentur litteris, sibi & eorum Monasterio a Sede Apostolica fore concessa, seque propterea litteris ipsis indigere præsentibus, annotari fecimus qui tales sunt:

1. Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei &c. Etsi personas Ecclesiasticas, & loca &c. Datum Avinione secundo Idus Augusti Pontificatus nostri anno decimo. Scil. die 12. Augusti 1362.

2. Innocentius Episcopus &c. Sacram Religionem vestram &c. Datum Avinione secundo idus Augusti Pontificatus nostri anno X. Scil. 12. Aug. 1362.

3. Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei &c. Sanctæ Religionis nostræ, sub qua gratum Altissimo &c. Datum Avinione secundo Idus Augusti Pontificatus nostri anno decimo. Videl. 12. Augusti 1362.

4. Innocentius Episcopus &c. Sacra, & immaculata vestra Religio &c. Datum Avinione secundo Idus Augusti Pontificatus nostri anno decimo. Idest 12. Augusti 1362.

5. Innocentius Episcopus &c. Sacram Religionem vestram, quam largitor &c. Datum Avinione secundo Idus Augusti, Pontificatus nostri anno decimo. Idest 12. Augusti 1362.

6. Innocentius Episcopus &c. Sacra vestra Religio, sub qua devotum &c. Datum Avinione secundo Idus Augusti, Pontificatus nostri anno decimo. Scil. 12. Augusti 1362.

7. Innocentius Episcopus &c. Inter cunctos Religionis Monasticæ professores &c. Datum Avinione, Pontificatus nostri anno decimo. Scil. 12. Aug. 1362.

8. Innocentius Episcopus &c. Sanctæ Religionis vestræ, sub qua gratum Altissimo &c. Datum Avinione secundo Idus Augusti, Pontificatus nostri anno decimo, idest 12. Augusti 1362.

9. Urbanus Episcopus Servus &c. Sacræ Religionis vestræ, in qua devotum Deo jugiter &c. Datum Avinione nono Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno quinto.

10. Gregorius Episcopus &c. Apostolicæ Sedis copiosa benignitas &c. Datum Avinione tertio Kal. Martii, Pontificatus nostri anno primo.

Ceterum, ut earumdem litterarum tenores sic inserti omnimodam rei, seu facti certitudinem faciant, Apostolica Auctoritate decernimus, ut illud idem robur, eamque vim, eumdemque vigorem dicti tenores per omnia habeant, quæ haberent originales litteræ supradictæ, & eadem prorsus eisdem tenoribus fides adhibeatur; & quomodocumque & ubicumque in judicio, vel alibi ubi fuerint exhibiti, vel ostensi, & eisdem. Stetur firmiter in omnibus, sicut eisdem originalibus literis staretur, si forent exhibitæ vel ostensæ, per hoc autem nullum jus de novo alicui acquiri volumus, sed antiquum tantummodo conservari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ constitutionis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Avinione Idibus Januarii Pontificatus nostri anno sexto.

XXIX.

Origo (1) Bethleem Beatæ Mariæ in Roermondensi Geldiorum urbe fundata, anno Messiæ nati millesimo trecentesimo septuagesimo sexto.

Anno 1376.

Variant auctores circa tempora fundationis hujus, imo & circa fundatorem. Nam Miræus in suis Originibus facit hujus Cartusiæ fundatorem Gerardum III. Geldriæ Comitem, & ejus ortus tempus refert ad annum millesimum ducentesimum vigesimum nonum, citatque pro se Henricum Aquilium, qui in Geldriæ Chronicâ videtur id asserere. Domesticæ vero chartæ posteriorem multo faciunt hujus ortum, receptamque testantur novam hanc plantationem anno millesimo trecentesimo septuagesimo sexto, & Ordini incorporatam anno millesimo trecentesimo octogesimo. At qui decennio post ei præfuit Prior Dominus Henricus Kalckar, vir eximius, et opinione sanctitatis celebris, in tractatu manu scripto, qui etiamnum in Cartusia adservatur, refert quomodo primus post Deum, & B. Virginem Mariam fundator fuerit quidam nobilis miles, qui ut vitæ extitit satis admirabilis; sic varia habuit proposita, & diversos animi conceptus, ancipitesque cogitationes, quam cujusmodi, quoque loco fundationem institueret; tandemque nutu Dei, & auxilio B. M. semper Virginis in Oppidum Roermondense venit, in eoque locum mercatus & metatus Ordini Cartusiensi consignavit: qui locus, suggerente ipsa Beatissima Virgine, ut pie creditur, appellatus est Bethleem B. M. V. cujus Chorus & Ecclesia, licet initio multum reclamante fundatore, nunc sita est in loco, qui olim satis obscuus minusque honestus esse videbatur, disponente sic B. M. V. ut ibi filii suæque laudes celebrarentur, ubi prius turpia personabant. Itaque Sanctissimæ Virgini Matri hujus Carturfiæ exordia tribuuntur. Ipsa enim velut incepit, & promovit hanc Domum, semperque Diabolo superseminanti sua zizania restitit, & ejus conatus elusit, quando ille omnis boni inimicus, nunc per amicos fundatoris, nunc per alios quoscumque hoc pium opus conatus est impedire. Hoc enim malo huic genio semper olim fuit, et est hodie quoque solemne concitare plebem in hunc Ordinem vel acheronta movere, ut quomodocumque possit opus interturbare. Sicut exemplo est nova *Domus Sanctæ Annæ*, de qua paullo ante. Parum enim abfuit, quin imperium furentis plebeculæ subverteretur inchoatum opus et ædificium, quod novum in Civitate surgebat: & nisi præsidis Prandavensis intervenisset auctoritas, imo si vel hora serius diploma confirmationis datum fuisset, actum erat procul dubio, cedendumque loco fuisset. Et ipsi quoque qui nuperrime metati sunt locum novæ Domus in Antuerpiensi Civitate, quibus non Diaboli machinis, quibus non fuerunt exercitati rebus adversis? Non minus infamia loci, quam existimationis suæ laborarunt. Ad hæc continuæ mutationes, tribulationes, mortes, & tristia omnia, quod per transennam dicimus hujus v. 9. quod auctor originum Pater Arnoldus Havensius turbationes has in malum genium referat.

Habuit olim hæc alma Cartusia præclaros viros, inter quos celeberrimus habetur Dionysius per antonomasiam dictus Cartusianus, de cujus laudibus non est nostræ facultatis dicere, nam & superat omnem laudem nostram: Si quis tamen ejus encomiasten audire cupiat, legat Miræum, qui in Belgio floruerunt: Item & Borium, ac Trithemium, necnon Molonum in Natalibus Sanctorum Belgii ad 12. Martii, Petrejum in Bibliotheca Cartusiana, Havensium, aliosque qui

(1) Apud Arnold. Raissium Duacen. Orig. Cartusiar. Belgii pag. 86.

qui magna cum laude ejus meminerunt. Obdormivit is in Domino 1471. non autem an. 1401. ut existimavit Molanus, & qui eum sunt secuti. In alium locum nos peculiarem de eo tractatum reservamus, agemusque de eo fusius, ubi de fundatione *Domus Sanctæ Sophiæ* sermo fuerit.

Porro anno Domini sesquimillesimo septuagesimo secundo vigesima tertia Julii Milites hæretici, Duce Principe Arausicano Guillelmo Comite Nassovio, domum hanc immaniter invaserunt, quod in oppugnatione Civitatis quosdam ex suis amisissent, & acriter in omnes, sed & in Religiosos præsertim crudelitatem suam propter odium fidei Catholicæ exercuerunt.

XXX.

Ex Petro Dorlando (1) de eadem Cartusia.

NOn multum dissimili modo Domus, quam Ruræmundæ habemus in Geldria constructa esse describitur, cui nomen est Betheleem Mariæ. Hic locus ante Domus constructionem fertur fuisse contubernium spurcitie, & scortorum diverticulum. Nunc autem castitatis mater illic dignata est habere hospitium, ubi spurca venus olim habitaculum possidebat. Sic & Pantheon Romæ in Dei templum commutatur, & ara Apollinis per Sanctum Benedictum destructa Joanni Baptistæ in Basilicam consecratur.

XXXI.

Ex Theodoro Petrejo (2) de supra laudata Cartusia.

CAP. XXIII.

REdditur Ruræmundanæ origo Cartusiæ, quæ & ipsa viros aliquot olim habuit scriptis celebres. Inter quos primas facile tenet Pater Dionysius Rinchius, de quo libro sequenti prolixius agitur, & Pater Bartholomæus &c. Accedit etiam ad commendationem hujus ejusdem Bethleemiticæ Domus, quod sicut in Anglia sub Henrico VIII. octodecim Cartusianæ familiæ Religiosi ob Christi confessionem mortem intrepidi an. 1533 & 1537. subierunt; ita & hic sub Gulielmo Auraico Comite Nassovio anno nimirum Domini 1572. die 23. Julii, eamdem ob caussam duodecim sunt interempti. Quorum martyrii palmam eleganti stilo prosecutus est Venerabilis Pater D. Arnoldus Havensius S. Theologiæ Doctor perquam eximus, ac Gandensis Cartusiæ Prior integerrimus.

Quod vero hic dicitur Bethleemeticæ Domus lupanare olim fuisse contubernium, atque impudicitiæ officina; nunc vero castissimæ Dei Genitrici simul ac Virgini dedicata ad instar Romani istius Panthei; de eo in Martyrologio Romano ita scriptum legitur: Romæ dedicatio Ecclesiæ S. Mariæ ad Martyres &c. Addit quoque Doilandus, aram Apollinis a S. Benedicto destructam in divi Baptistæ Joannis honorem fuisse consecratam, quemadmodum constare potest ex lib. 2. Dialogor. B. Gregorii Cap. VIII.

(1) In Chron. Cartusien. edit. Colon. lib. cap. XXIII. pag. 356.

(2) In Notis ad supradictum Petrum Dorlandum.

XXXII.

Ex Auberto Miraeo (1) de prædicta Domo.

Betlheem B. Mariæ in Ruremundensi Geldrorum urbe ad Mosam fluv. quod quidem Cœnobium excitavit Gerardus III. Geldriæ Comes, qui cum annis XXVII. perpetuum præfuisset, anno 1229. obiit: Henrico Aquilio teste in Geldriæ Chronico. Hoc in Monasterio piissime vixit, & obdormivit Dionysius Richelius Cartusiani cognomento per orbem notissimus, de quo nos in elogiis Belgicis, & Antonius Possevinus in apparatu sacro, Tritthemius Dorlandus, Sutor, & alii fusissime. De Monachis Cartusianis, a Gulielmi Nassovii Arausientium Principis militibus pro Christo occisis, vide Theatr. crudelitatum Hæreticorum nostri temporis Auctore Richardo Verstegono, Antuerpiæ editum: Et historiam R. P. Arnoldi Havensis, Cartusiæ Gandensis Prioris dignissimi, editam Coloniæ apud Bernard. Gualterii an. 1608. in octavo.

XXXIII.

Lettera di S. Caterina di Siena a Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza nell'Isola di Gorgona, Monaco Certosino. Lett. 64.

Anno 1376.

Carissimo, et dolcissimo figliuolo in Christo dolce Jesu. Io Caterina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel prezioso sangue suo, con desiderio di vedervi habitar nella Casa del conoscer voi, perchè acquistarete ogni virtù: e senza questo vivereste in ogni male, et senza veruna ragione. Ma mi proteste dire: in che modo vi posso io entrare? Et come mi vi posso conservare dentro? Rispondo voi sapete, che senza il lume in niun luoco potremmo noi mai andare, se non in tenebre, dalle qual tenebre saremmo offesi, et in quelle non potremmo conoscer la nostra necessità di ciò, che bisognasse tra via. Noi siamo tutti viandanti, et peregrini posti nella strada della dottrina di Cristo Crocefisso. Chi va con comandamenti nella carità comune: et chi va con gli consigli per la carità perfetta, non discordandosi però da comandamenti. Per queste vie niuno puo andar senza il lume, perchè non avendo il lume, non potria vedere il luogo dove gli conviene riposare, nel qual luoco standosi l'uomo può discernere chi l'offende, et chi lo sovviene. Questo luoco è la Casa del Santo conoscimento di se, la qual Casa l'anima vede col lume della santissima fede, ch' ella si è nella strada della dottrina di Christo Crocifisso, cioè, che colui che lo vole seguitare, subito entra in se medesimo. In questa Casa trova il principale nemico suo, che 'l vole offendere, cioè la propria sensualità, coperto col manto dell'amor proprio, il qual nemico ha duo principali compagni con molti altri vassalli d'intorno. L'uno è il Mondo con le vanità, et delitie sue, il quale si è fatto amico dell'appetito sensitivo, che disordinatamente desidera. L'altro è il Demonio con suoi inganni, et con false, et diverse cogitazioni, et molestie, alle quali la volontà sensitiva è inchinevole; perciocchè volontariamente si diletta in esse cogitazioni, per qualunque modo

(1) De Originib. Cartusiar. Belgii.

modo il demonio glie le ponesse innanzi. Questi principali nemici hanno molti servitori, che tutti stanno per offendere l'anima, se per il lume non è discreta a ponervi rimedio. Et però la ragione trahe fuora il lume della santissima fede, ed entra in Casa, et signoreggia la propria sensualità, perciocchè ha veduto, ch'ella non cerca, nè vuole altro, che la morte sua, essendosi perciò accompagnata con falsi suoi nemici, e questo ha conosciuto col lume: Onde con impeto si leva, e trahe fuora il coltello dell'odio d'essa sensualità, et dell'amore delle vere, et reali virtù, et con esso l'uccide. Morto questo, tutti gli altri rimangono sconfitti, talmente, che niuno puo offendere detto lume, s'egli non vuole. Con questo lume vede l'uomo chi è quello, che l'ha sovvenuto, et campato, o veramente levato dalla morte, et ridotto alla beata vita, et così vede, che ciò è stato il fuoco della divina carità, perciocchè Dio per amore diede la virtù, et potentia all'anima, la quale con la forza dell'intelletto, e della ragione salisse sopra la sedia del sapientissimo Verbo, che egli le fece participare, desse la sentenza che la sensualità fosse morta col coltello della volontà, che participa la clementia dello Spirito Santo, et la dolce volontà di Dio, et con la mano del libero arbitrio l'uccidesse. Vedendo dunque l'anima, che Dio è il suo rimedio, sovvenitore, et aitatore, cresce in questa Casa del conoscimento di se in un lume della verità, et in un fuoco inestimabile, et incomprehensibile, che arde, e consuma ciò, che si trova in essa Casa contro la ragione consumando nella fornace della carità di Dio, e del prossimo l'acqua dell'amor proprio spirituale, e temporale; in tanto, che nessuna cosa cerca l'effetto dell'anima se non Christo Crocifisso, et volendolo seguitare per la via delle pene a modo di Dio, et non a modo suo, libero si lascia guidare alla dolce volontà di Dio. Allora i nemici nol possono offendere. Ma ben a loro è data licentia dal giusto Signore di bussare alla porta; et questo permette egli, perchè sia solecita la guardia a non dormire nel letto della negligentia veggiando lei prudentemente. Et anco ciò Sua divina Maestà permette per provare se questa casa è forte, o no; acciocchè non trovandosi forte habbia materia di mortificarsi, et col lume vedere chi la fa forte, e perseverante. Et dopo tal vedere con gran solecitudine la stringa a se. Qual è quella cosa, che ci fa forti, et perseveranti? L'oratione humile, et continua, fatta nella casa del conoscimento di noi, e della bontà di Dio in se. Per tanto facendola fuora di questa casa, l'anima n'haurebbe poco frutto. Questa Oratione ha per suo fondamento l'humiltà, la quale s'acquista nella casa sopradetta, et è vestita del fuoco della divina carità, la quale si trova nel conoscimento, che habbiamo da Dio, quando col lume l'anima risguarda se essere amata inestimabilmente da lui; il quale amore prova, et lei n'è certificata nella prima creatione, vedendosi creata per amore alla imagine, et similitudine di Dio: et nella seconda si vede ricreata a gratia nel sangue dello immaculato Agnello. Queste sono due gratie principali, che rinchiudono in se ogni altra gratia spirituale, o temporale particulare, et generale. Et così con questo lume vestendosi l'anima del fuoco della divina carità seguono incontinente le lagrime; perciocchè l'occhio, quando sente il dolore del cuore, gli vuole satisfare, et perciò geme, e piange come il legno verde, quando è posto nel fuoco, che per il gran calore getta l'acqua; così sentendo l'anima il fuoco della divina carità, il desiderio, et l'affetto suo stanno nel fuoco, et l'occhio piange mostrando di fuora quella particella, che gli è possibile di quello, ch'è di dentro. Questo procede da diversi sentimenti di dentro, secondo che egli è porto dall'affetto dell'anima: si come voi sapete, che si contiene nel trattato delle lagrime. Et perciò in questo non mi stendo più oltre. Ma vengo hora a dirvi dell'Orazione breve. Breve dico, perchè distesamente l'havete in tre modi, ne'quali potiamo intendere di orare. L'una è detta Oratione continua, alla quale ogni creatura, c'ha in se ragione, è obligata. Questa è il santo, et vero desiderio fondato nella carità di Dio, & del prossimo, facendo per honor di Dio tutte le sue operationi in se, e nel prossimo suo, et questo desiderio sempre ora, cioè ora l'affetto della carità dinanzi al suo creatore continuamente in ogni luoco, et in ogni tempo, che l'uomo si ritrovo. Che frutto ne riceve il Monaco di questo? Riceve serena tranquillità di dentro nell'Anima di una volontà accordata, e sottoposta alla ragione di modo, che in niuna cosa si scandalizi. Non gli è duro a portar il giogo della vera obedienza, quando gli sono posti i pesi, et gli essercitii manuali, o che

gli è comandato di servire il fratello suo, secondo i casi, e tempi, ch'occorrono. Talche per queste cose già non viene a tedio, ne in afflitione di mente, et non si lascia ingannare al desiderio dell' Anima, che appetisce la Cella, la con solatione, et la pace sua, ne quando egli vuole orare attualmente, o gli conviene fare altro, non si lascia ingannare questo desiderio pigliandone pena tediosa et afflittiva; ma tira fuor l'odore di vera humiltà, et il fuoco della carità del prossimo. A questa oratione l'invita l'Apostolo Paolo dicendo, che dobbiamo orare senza intermissione, et chi non ha questa niuna ne può avere, che gli dia vita. Et chi lasciasse questa per haver la sua pace. Et ecco un altra oratione, che si dice vocale, quando vocalmente l'uomo dice il divino officio, o altre orationi. Questa è ordinata per giongere alla mentale. Et questo è il frutto, che l'uomo ne riceve, se ella è fondata su la prima, et con esercitio vi perseveri, sforzando sempre la mente sua a pensare, porgere, et ricevere in se più l'affetto della Carità di Dio, che il suono delle parole, avvertendo il devoto con prudentia, che quando si sente esser visitato nella mente sua ponga termine alle parole, eccetto nell'officio divino, il qual egli fosse obligato di dire; perciocchè all'ora per tal vista è segno, che egli gionge alla terza, cioè alla mentale: la qual si fa levando la mente, et il desiderio suo sopra di se medesimo, ad una consideratione dell'affetto della carità di Dio, et di se medesimo, dove conosce la dottrina della verità gustando il latte della divina dolcezza, il qual latte esce dalle mammelle della carità, per il mezzo di Christo appassionato, cioè, che l'huomo non si diletta di stare altrove che in Croce con lui. Da questo nasce, che si riceve il frutto dell'unitivo stato dove l'anima viene a tanta unione, che ella non vede più se per se: ma se per Dio, & il prossimo per Dio, & Dio per la sua infinita bontà, il quale vede, che è degno di esser amato, & servito da noi, & però l'ama senza modo: Ma come spasimata corre morta ad ogni volontà perversa dilettandosi di stare nel cubiculo del sposo suo, dove Dio manifesta se medesimo a lei, & dove vede le diverse mansioni, che sono nella casa del Re eterno. E però essa anima gode, & ha in riverentia ogni modo differente, che vedesse nelle sue creature, giudicando in ogni cosa la volontà di Dio, & non la volontà degli huomini. Così è liberata da falso giudicio, che non giudica ne si scandaliza nelle operationi di Dio, ne in quelle del prossimo; & il diletto, & vita eterna che gusta quest'anima, Dio vela facci provare per la sua infinita misericordia, perciocchè con lingua, ne con inchiostro non le voglio ne posso narrare. Sicche avete inteso quello, che ci fa perseverare fermi nella casa del conoscimento di noi; e chi vi conduce; & dove lo troviamo; & che il lume ci guida nella dottrina di Christo Crocifisso; et l'oratione vi ci serra, et conserva dentro, et così è la verità. Adunque voglio carissimo, et dolcissimo Figliuolo, acciocchè potiate compire il voto della santa ubidientia, alla qual novellamente sete entrato, che sempre stiate nella Casa del conoscimento di voi; perchè in altro modo non la potreste osservare. Et però dissi ch'io desideravo di vedervi in questa casa del conoscimento. Questa casa poi che i nimici, ne sono scacciati, et morto è il principale nimico della volontà sensitiva, essa si riempie, et adorna dell'adornamento delle virtù. A questo voglio c'habiate a studiare; perciocchè non bastarebbe se la Casa fosse vota, et non si riempisse. Io voglio, che sempre habbiate a stare in questo conoscimento di voi, cioè, conoscendo in noi il fuoco, et la bontà grandissima, della carità del benefattore, et nostro Signore Iddio. Questa è quella Cella, la quale io voglio, che per l'isola, e ciaschedun luoco la portiate con voi, in ciò che avete a fare, et non l'abbandoniate giammai nel choro, nel refettorio, nella congregatione, et negli esercitii, et in ciò che avete a fare vi stringiate in essa. Et voglio, che nell'oratione attuale sempre si drizzi l'intelletto vostro alla consideratione dell'affetto della Carità di Dio, più che nel dono, che vi paresse ricevere da lui, acciocchè l'amore sia puro, et non mercennajo. Et voglio, che la cella attuale sia visitata da voi quanto vi permette l'obedientia, et più tosto vi dilettiate di stare nella Cella con guerra, che fuora di Cella in pace, perciocchè il demonio usa questa arte con i solitarii per farli venire a tedio la Cella, dando loro più tenebre, battaglie, et molestie di dentro che di fuora: accio che la Cella li venga in terrore; quasi come ella fosse cagione delle loro cogitationi; sicchè per questo non voglio, che voltiate il capo addietro, ma, che siate costante, et perseverante, non stando mai ocioso: anzi esercitando il tempo

tempo con l'oratione, con la lettione santa, o con essercitio manuale stando sempre con la memoria piena di Dio, affinchè l'anima non sia presa dall'ocio. Ancora voglio che in ogni cosa giudichiate la volontà di Dio, come di sopra è detto; acciocchè ne dispiacimento, ne mormoratione non caschi in voi verso i vostri fratelli. Così non meno voglio che l'ubidienza pronta riluca tutta in voi, non in parte, ne a mezzo, ma compitamente, talche in niuna cosa ricalcitriate alla volontà dell'Ordine, ne del Prelato vostro, facendovi specchio della osservantia, et de costumi dell'Ordine, studiandovi di osservarli fino alla morte, dispreggiando, et tenendo a vile voi istesso, uccidendo la propria volontà, et mortificando il corpo con quella mortificatione che ha posto l'Ordine. Similmente voglio, che caritativamente vi sforzate di portare in pace i costumi perversi, et le parole minaccevole et oltraggiose, le quali alcuna volta o per illusione del demonio, o per la propria fragiltà, o che fossero pur vere, et vi paressero incomportabili: et a questo modo osservarete la parola di Cristo, che dice, che il Reame del Cielo è di coloro, che fanno forza a loro medesimi con violentia. La memoria poi voglio, che s'empia del sangue di Cristo Crocefisso, de' beneficii di Dio, et del ricordamento della morte; acciocchè cresciate in amore, in santo timore, et in fame del tempo, risguardandoli con l'occhio dell'intelletto, co'l lume della Santissima Fede; acciocchè la volontà corra prontamente senza alcun legame di disordinato amore, che aveste a veruna cosa fuora de Dio. Oltre a ciò voglio, che quando il demonio invisibile, o visibile, o la fragile carne dessero battaglie, o ribellione al spirito di qualsivoglia cosa, voi manifestiate aprendo il cuor vostro al Priore, s' egli vi è comodo, et che gli possiate parlare, et se non a un'altro, al quale vi sentirete più disposta la mente di manifestarla, et che vediate, che sia più atto a darvi rimedio. Anco voglio, che guardiate, che 'l movimento dell'ira non si porga alla lingua gittando parole brutte, et dispiacevoli, le quali habbino a dare scandalo, o turbatione, ma la riprensione, et l'odio si rivoltino verso voi medesimo. Queste sono quelle cose, le quali Dio, et la perfetione, che avete eletta vi richieggono; et io indegna, et miserabile vostra Madre, cagione di male, et non di alcuno bene, desidero di vederle nell'Anima vostra. Pregovi adunque, et stringo per parte di Cristo Crocefisso, che vi studiate di osservare fino alla morte, acciocchè siate la gloria mia, et voi riceviate la corona della beatitudine, per la lunga perseverantia, la qual'è sola quella, che è coronata. Altro non vi dico; Fate si, che io non habbi a piangere, et, che io non mi richiami di voi a Dio, il quale vi dia nella presente vita la sua divina gratia, et nell'altra la eterna gloria.

Lettera

XXXIV.

Lettera di Santa Catarina di Siena a D. Giovanni de Sabatini da Bologna, Monaco dell' Ordine della Certosa nel Monastero di Belriguardo pres- so a Siena, quando egli era a Pisa. Lettera 60.

Anno 1376.

Dilettissimo, et carissimo padre, et figliuolo. Io vi chiamo padre per riverentia del Santissimo Sacramento del dolce Corpo del Figliuolo di Dio, et vi chiamo figliuolo ancora, in quanto io vi partorisco per continue orationi, et desiderij nel cospetto di Dio, siccome la madre partorisce il figliuolo. Adunque come Madre vi conforto nel pretioso sangue del figliuol di Dio, et vi dico, che io desidero di vedervi affocato nel fuoco dell' ardentissima sua carità, nel qual' amore l'agnello immaculato si svenò, et fece il bagno all' humana generatione nel Sangue suo. Levisi di gratia arditamente l'affocato desiderio nell' anima nostra a dar sangue per sangue, perciocchè i tempi nostri s' approssimano, nei quali si proveranno gli arditi Cavalieri. O quanto sarà beata l' Anima mia, quando vedrò voi, et gli altri correre come innamorati a dare la vita, et non volgere il capo a dietro. Pregovi dunque per l' amore di Christo crocifisso, che acciocchè siate fortificato al tempo suo in questo presente tempo apriate l' occhio del conoscimento, perciocchè io non veggo, che l' anima possa havere in se questa fortezza, la quale riceve dalla dolce madre della carità, se continuamente non tiene aperto quest' occhio del conoscimento di se medesimo, il quale è una HABITATIONE, nella quale trova la bassezza di se medesimo, onde vi diventa humile, et vi trova lo conoscimento della bontà di Dio; per il qual lume, et conoscimento gli nasce un caldo, et un fuoco di amore con tanta dolcezza, che ogni amaritudine diventa dolce, et ogni debolezza si fortifica, et ogni giaccio di amor proprio si dissolve. Il perchè all' hora non ama l' homo se per se, ma se per Dio, et infonde ancora un fiume di lagrime, et distende gli amorosi desiderii sopra i suoi fratelli, et di amor puro, et non mercenajo gli ama, et similmente ama Dio per Dio, in quanto egli è somma, et eterna bontà, et degno di esser amato. Non tardiamo più dunque figliuolo, et padre carissimo in Christo Jesu a pigliare, et habitare in questa santa habitatione del conoscimento di noi, la quale ci è tanto necessaria, et di tanta dolcezza, perciocchè com' è detto, ivi si trova la infinita bontà di Dio. Hor di questa è l' arma ch' io voglio, che noi pigliamo, acciocchè non siamo trovati disarmati al tempo della battaglia dove daremo la vita per la vita, e il sangue per il sangue. Altro non dico. Iddio sia sempre con Voi. Gerardo misero, e F. Raimondo suo Padre vi si raccomandano.

Fun-

XXXV.

Fundatio Domus S. Michaelis in Hul apud Kingstonum Angliæ Oppidum in Agro Eboracensi a Nobili Michaele VVillielmi de la Pole filio [1].

Anno 1377.

Universis Christi fidelibus præsentes has litteras visuris, vel audituris, Michael de la Pole Miles Dominus Mingfeild, Salutem in Domino sempiternam.

DUm in nostra jugiter mente revolvimus, quod D. Willielmus de la Pole Miles jam defunctus nuper dum vixit divinitus instigatus, quoddam Hospitale pauperum primo, & postmodum mutato pro majori devotione proposito suo hujusmodi, quamdam Domum Religiosam Monialium, seu sororum Minorissarum Regularium Ordinis S. Claræ, & pauperum ad dilatationem, & decorem Ecclesiæ Anglicanæ, & ut hæredem sibi Christum constitueret, apud Kingston super Hul fundare, et stabilire proposuit, & cum idem Pater noster finem mundanis imponens, donationem suam prædictam non impleverit, & prout idem Pater noster ante obitum suum oretenus nobis injunxerit, ut secundum voluntatem, & discretionem nostram de dicta Domo pro majori devotione nostra disponeremus. Cupimus corditer, & sollicite, desiderium, & devotionem dicti Patris nostri effectualiter adimplere, & pro securiore regimine, & meliore tuitione dictæ Domus salubriter providere; idcirco noveritis, quod ad honorem Dei, & gloriosissimæ Virginis Mariæ Matris ejus, ac B. Michaelis Archangeli & omnium Archangelorum, Angelorumque, omniumque SS. Spirituum, ac B. Thomæ Martyris, dudum Archiepiscopi Cantuariensis, & aliorum Spirituum Dei, & ob specialem affectionem, quam ad devotissimam Religionem Ordinis Cartusiensis gerimus, & habemus, de licentia, & auctoritate metuendissimi Domini nostri Edwardi nuper Regis Angliæ III. post conquestum jam defuncti, & aliorum, quorum assensus in isto casu requirendus existit, fundamus, & facimus in quodam Messuagio nostro, extra muros dictæ Villæ de Kingston super Hal quamdam Domum Religiosam, perpetuis temporibus duraturam: loco vero dictarum Monialium vel Sororum, quæ inibi nondum sunt constitutæ, tredecim Monachos de prædicto Ordine Cartusiensis, quorum unus vocetur, & sit Prior, & juxta Ordinis illius Regulam regimen habeat in alios, per quos tutius, vigilantius, & devotius quam per mulieres in dicta Domo verosimiliter credimus deserviri; quam ex nunc Domum S. Michaelis Ordinis Cartusiensis volumus nominari, ponimus, constituimus, & ordinamus per præsentes, ac per assensum Prioris Cartusiensis Majoris in Sabaudia, quæ est principalis Domus Ordinis prædicti, ubi etiam dictus Ordo cœpit originem, facimus D. Walterum de Kele Priorem Monachorum Domus nostræ prædictæ. Donamus etiam, & concedimus de licentia, & auctoritate nobilissimi Principis, & Domini nostri Domini Richardi, nunc Regis Angliæ Illustris, ac aliorum, quorum interest; & per alias litteras nostras confirmamus præfatis Priori, & Monachis dictum Messuagium cum pertinentiis continens septem acras terræ, quod nuper fuit pro cella Manerii de Reton, & vocabatur olim la Maison Dieu, & quod nunc Domus S. Michaelis Ordinis Cartusiensis de Kingston super Hul, ut primitus volumus vocitari, una cum quadam Cappella in eodem Messuagio constructa, & omnibus aliis ædificiis ibidem ædificatis, & aliis pertinentiis suis quibuscumque prout situatur inter quamdam foveam Dominæ Katarinæ de la Pole matris nostræ carissimæ versus Occidentem, & quod-

(1) Extat apud Monasticon Anglican. e quo nos hic exemplari fecimus.

& quoddam Hospitale nostrum, nunc vocatum la Maisson Dieu, versus Orientem, & inter quoddam fossatum dictæ Matris nostræ, versus Austrum, & terram qu. Rogerii Swerde versus Boream; & etiam advocationem Ecclesiæ de Stoston, habendum, & tenendum sibi, & successoribus suis, videlicet dictum Messuagium, cum Cappella, ædificiis, & pertinentiis suis prædictis pro eorum inhabitatione; una cum libero, & competenti introitu, & exitu ad idem Messuagium, & advocationem prædictam, ut dotem, sive dotalicium eorumdem Prioris, & Monachorum, & successorum suorum prædictorum de capitalibus Dominis feudorum illorum per servitia inde debita, & consueta in perpetuum. Concessimus insuper mediantibus licentia, & auctoritate prædictis, quod Manerium de Scultotes cum pertinentiis, & decem Messuagia duæ caracatæ Terræ, centum acræ pasturæ,& decem marcatæ redditus cum pertinentiis in Bissiopesburton, & Sutton in Bolbernes, quæ Thomas Ranyard Clericus tenet ad terminum vitæ suæ ex dimissione Joannis de Mebil Chivaler, & quæ post mortem ejusdem Thomæ, nobis, & hæredibus nostris remanere deberent, post mortem ipsius Thomæ, remaneant præfatis Priori, & Monachis simul cum prædictis Messuagiis, & advocatione sibi superius per nos datis, & assignatis, ac prædicta Ecclesia per ipsos in futurum approprianda in perpetuum. Ita quod idem Prior, & Monachi virtute licentiæ, & auctoritatis prædictam, dictum Messuagium cum pertinentiis,& cum introitu, & exitu prout dictum est, & advocationem prædictarum sibi sit data & assignata, a nobis recipere, & Ecclesiam prædictam appropriare, & eam sic appropriatam in proprios usus tenere; ac prædicta Manerium, Messuagium, Terram, pasturam, & redditum cum pertinentiis, sibi, ut primitus remansura post mortem præfati Thomæ ingredi possunt, & tenere sibi, & successoribus suis prædictis de capitalibus Dominis feudorum per servitia inde debita,& consueta in perpetuum. Volumus itaque & ordinamus, quod præfati Prior, & Monachi, & eorum successores habeant specialiter in missis, orationibus, & aliis divinis servitiis recommendatum statum nobilissimi Domini nostri Regis Richardi prædicti,& nostrum, ac nobilissimæ Dominæ nostræ, & matris meæ Dominæ Katarinæ, & Katarinæ consortis nostræ carissimæ, Domini Edmundi fratris nostri, ac Michaelis filii, & hæredis nostri, & aliorum liberorum, & hæredum nostrorum; necnon Venerabilis Patris Alexandri Archiepiscopi Eboraci, ac Domini Joannis de Abbell. Domini de Raby, ac Domini Richardi de Scropo, dum vixerimus; & cum ab hac luce migraverimus, orent, celebrent, & celebrare facient pro animabus nostris, ac specialiter, & continue pro anima dicti Domini nostri Regis Edwardi defuncti,& pro anima præclarissimi Patris nostri antedicti,& pro animabus Walteri, et Thomæ fratrum nostrorum Militum, ac Blanchiæ sororis nostræ nuper uxoris dicti Domini Richardi de Scrop, et animabus Domini Radulphi de Mebil Patris, et Alexiæ matris prædicti Joannis, et Mathildæ qu. uxoris ejusdem Johannis, ac omnium benefactorum nostrorum, et ipsius patris nostri, et pro quibus orare tenemur, et omnium fidelium defunctorum. Et nos, prædictus Michael, et hæredes nostri, idem Messuagium, Cappella, et ædificia cum omnibus pertinentiis suis apud dictam Villam de Kingston, ac advocationem prædictam, necnon prædicta Manerium, Messuagia, terram, pasturam, et redditum, cum pertinentiis, sibi, ut primitus remansura, cum acciderint prædictis Priori, et Monachis, et eorum successoribus contra omnes gentes warantizabimus, et defendemus in perpetuum. In cujus rei testimoninm præsentibus sigillum nostrum apposuimus. His testibus, prædicto Domino Richardo lo Scrop tunc Cancellario Angliæ, ac Dominis Thoma de Sutton, Gerardo de Ufflete, Waltero Fauconberge, et Roberto de Rilton Militibus; Richardo de Sterbie tunc Majore dictæ Villæ de Kingston super Hul, Roberto de Selbe et Waltero de Stroft de eadem Villa, et aliis. Datum apud Kingston super Hul, decimo octavo die Februarii. Anno Domini MCCCLXXVIII. et Regni prædicti Domini nostri Regis Richardi II.

Bulla

XXXVI.

Bulla Gregorii XI. quod Domus Cartusiæ generaliter sit exempta.

Anno 1377.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori et Conventui Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis: salutem et Apostolicam etc.

QUanto studiosius divinæ contemplationi vacatis, devota mente ac humili sub regulari observantia Domino famulando: tanto libentius vobis benigno favore concedimus, quod vobis et Domui vestræ fore conspicimus opportunum. Exhibita siquidem nobis nuper pro parte vestra petitio continebat: quod licet vos, et Domus vestra a præstatione seu solutione decimarum, subsidiorum et exactionum quarumlibet quocunque nomine nuncupentur, quibuscunque personis facienda, per Sedem Apostolicam pro Camera Apostolica, seu aliis quomodocumque personis Ecclesiasticis, impositarum, vel in posterum imponendarum, per privilegia Seda prædicta vobis et Domui vestræ concessa sint, excepti penitus et immunes: tamen propter diversas clausulas et obstantias, quæ in litteris Apostolicis quæ super impositionibus seu concessionibus decimarum, subsidiorum, seu impositionum hujusmodi conficiuntur, inseruntur privilegia prædicta vobis, ut præferuntur concessa, in nullo vobis percipiunt nec consequuntur effectum. Quare pro parte vestra nobis humiliter extitit supplicatum, ut providere vobis et Domui vestræ super hoc de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur vos et Domum ipsam, gerentes in visceribus charitatis, hujusmodi supplicationibus inclinati: ut vos et Domus ipsa ad præstationem, seu solutionem decimarum, subsidiorum, seu impositionum hujusmodi pro Camera prædicta, seu aliis personis Ecclesiasticis, jam impositarum vel in antea qualitercumque imponendarum; seu ad contribuendum cum aliis in eisdem minime teneamini: nec ad id a quoque compelli possitis, inviti, auctoritate quarumlibet litterarum Apostolicarum sub quavis forma vel expressione verborum confectarum, seu conficiendarum in posterum, etiam si de verbo ac domo, ordine, exemptione, et immunitate ac privilegiis vestris hujusmodi expressam faciant mentionem: et si in eis caveatur expresse, quod omnes personæ Ecclesiasticæ, Sæculares, et Regulares, exceptæ et exemptæ, ad præstationem, seu solutionem decimarum, subsidiorum seu impositionum hujusmodi, seu ad contribuendum in eis compelli valeant. Non obstante, si vobis et Domui seu Ordini vestro vel quibusvis aliis communiter vel divisim a prædicta sit Sede indultum, quod ad solutionem, seu præstationem decimarum, subsidiorum seu impositionum hujusmodi, seu ad contribuendum in eis minime teneamini: aut quia interdici, suspendi, seu excommunicari non possitis per litteras Apostolicas qui de Indulto hujusmodi, et tenore ipsius plenam et expressam, ac de verbo ad verbum non facerent mentionem, sive quibusvis privilegiis, vel indulgentiis vobis seu quibuscumque personis, locis, Ordinibus a præfata Sede concessis, de quibus oporteret in dictis litteris specialem fieri mentionem, et per quos effectus litterarum ipsarum quomodolibet impedire valeret vel etiam retardari, vel aliæ quæcumque, et qualescumque clausulæ prædictis similes, vel etiam dissimiles, et sub quocumque tenore, seu expressione verborum apponerentur, qui indulto hujusmodi possent in aliquo derogare: devotioni vestræ auctoritate Apostolica de speciali gratia et ex certa scientia tenore præsentium indulgemus. Et insuper minas suspensionis, interdicti, et excommunicationis et alias pœnas si quis contra vos, seu aliquem vestrum, ac Domum et loca vestra præmissorum occasione ferri contigerit, seu etiam promulgari, decernimus irritas, et inanes. Nulli ergo omnino hominum licet hanc paginam nostræ concessionis infringere etc. Datum Anagniæ XVI. Kal. Octobris, Pontificatus nostri anno septimo.

De

XXXVII.

De schismate [1] Ordinis Cartusiensis post schisma Ecclesiæ universalis exorto.

Anno 1378.

TEmpore quoque præfati Domini Guillielmi Prioris, scilicet anno Domini 1378. Ordine Cartusianorum in quiete, et summa reverentia, Dei providentia, persistente, contigit in Ecclesia Dei sancta, permissu divino, inter triticum seminante maligno zizania, ut assolet, et quasi irremediabiliter, et damnabiliter pullulante, videlicet illud detestandum, ac nimis flebile schisma post obitum felicis recordationis Domini Gregorii Papa XI. Celebrata denique Romæ per Dominos Cardinales pro novo Papa electione, creatus fuit in Pontificem Dominus Urbanus hujus nominis VI. Dehinc, nescitur pro Dei judicio, sine cujus nutu, nec ab arbore folium cadit, parvo spatio post hanc electionem celebratam, schisma contigit inter Cardinales; nam una pars Romæ remansit cum electo suo, altera vero recessit novum creando Papam, et conveniunt in unum Clementem, Curiam suam tenentes in Avinione. Accidit autem eodem secundæ electionis die, vel saltem eo tempore, duos Fratres de Ordine Prædicatorum ad Domum Cartusiæ casu devenire: conferentibus eisdem cum Domno Cartusiæ forte de Statu Ecclesiæ, unus eorum petiit sibi afferri Apocalypsis librum; quo allato revolvit per folia; cum autem venisset ad locum Scripturæ, quasi per prophetiam: Ecce, inquit, hæc prophetia hodie in Ecclesia Dei impleta est. Et sic Ecclesia claudicabat, & nutabat ex utraque parte; sicque Ordo permansit per biennium, nec uni, nec alteri parti adhærendo. Et tandem anno Domini 1380. collecto in Domo Cartusiæ more solito Capitulo Generali, missa fuit ex parte Urbani Papæ per Priorem Ordinis legatio, pro sibi adhærendo tamquam Christi Vicario. Missi fuerunt & ex parte Domini Clementis secundi electi, solemnes ambasciatores, quia prope satis est Cartusia Avinioni, pro sui adhæsione tamquam Christi Vicario. Et sic tandem audita, utriusque partis allegatione, præhabitaque aliquali deliberatione, Domnus Cartusiæ magis inclinando se parti secundi electi, quia Gebenensis erat; quippe qui resistere non valebat, aut certe verebatur majestati Papali, dominioque terreno se opponere, sic nec Diœcesano Episcopo, scilicet Gratianopolitano, deliberavit finaliter pro se, sibique adhærentibus stare cum secundo electo. Quod audientes complures Priores, qui de diversi mundi partibus ad Capitulum convenerant, dolorem cordis sui intimum dissimulantes, celerius a Domo Cartusiæ recesserunt. Legato autem Domini Papæ Urbani insidiæ factæ sunt, quas Domnus Cartusiæ compescuit, procurans sibi salvum conductum, donec extra fines Sabaudiæ perveniret. Non diu post hæc, Domnus Cartusiæ, metuens sibi quod futurum erat, misit mandatum sub pœna obedientiæ inscriptis ad Domos Ordinis per Alemanniam, Picardiam, & Flandriam, quatenus sibi, & Capitulo Generali tamquam Superiori suo quilibet obedire deberet. E contra venit & mandatum ex parte Urbani Papæ ad Priores, & Domos Ordinis authoritate Apostolica de sibi adhærendo tanquam Romanæ Ecclesiæ, & vero Christi Vicario; & non solum ad Domos Ordinis, verum etiam ad Archiepiscopos, & ad singulos etiam Episcopos, atque Ecclesiarum Prælatos, necnon & ad Principes Romanæ Ecclesiæ subiectos. Quare Priores, & Conventus Domorum ex omni parte coarctati, diffinierunt pro securitate, pendente schismate, stare simpliciter unusquisque cum suo Diocœsano, & Ecclesia Cathedrali; sicut Domus Cartusiæ in facto suo eis exemplificavit pro Domo sua. Super

(1) Ex Anonymo in Histor. Brevi Ordinis Cartusien. apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. & Monumentorum colum. 205.

per his omnibus ex parte Domini Papæ Urbani Capitulum nostrum Generale ad Pascha tunc futurum in Alma Urbe Roma ad S. Crucem, quæ est nunc Ordinis nostri, celebrari institutum est. Cui Capitulo Generali plures Priores Alemanniæ, & aliorum Regionum Romanæ Ecclesiæ subjectarum interfuerunt, & ad præsentiam Papæ singuli accesserunt; ibique definitum fuerat de novo, quid in hunc eventum agendum erat. Dehinc proh dolor! fiebant excommunicationes, dignitatum privationes, suspensiones ex utraque parte; una pars alteram vitabat, neque communicare poterat unus cum alio propter vim præceptorum. Unum tamen erat notabile satis, quod ii, qui erant ex parte Domni Majoris Cartusiæ, stantibus iis malis, magis vexabant eos, qui erant ex parte obedientiæ Romanæ Ecclesiæ ad obedientiam eorum; & ad communicandum cum ipsis: E contra vero, qui erant de obedientia Romanæ Ecclesiæ, magis imo potissime vitaverunt ex alia parte. Stantibus autem iis malis, qui erant ex parte Urbani Papæ elegerunt sibi unum Generalem, qui loco Prioris Cartusiæ, vices suas ageret in Domo S. Johannis in Zeytz, in illaque Domo residentiam haberet pro Domo Cartusiæ. Heu quantæ tunc in Ecclesia Dei per orbem ex utraque parte in detrimentum Ecclesiæ fiebant desolationes, & abusiones! Prælati, & Presbyteri, viri Clerici, & idonei de dignitatibus ejiciebantur, beneficiis Ecclesiasticis privabantur, & indigni, & idiotæ intrudebantur; populus quasi quodammodo judaizare incipiebat sub bicipite, & alia infinita mala, quæ iis malis pendentibus, peccatis nostris exigentibus evenerunt, longum nimis esset scribere. Pontifices de novo per successiones creabantur ex utraque parte, sic etiam & Cardinales. Præterea & Priores Cartusiæ, tam in Domo Cartusiæ, quam in Domo de Seytz successores habuerunt. Stante adhuc schismate præfatus Venerabilis Pater Guillelmus Prior Cartusiæ terminum faciens hujus temporalis vitæ, viamque exsolvens universæ carnis, post multos labores deficiens in senectute bona mortuus est, ac in Domo Cartusiæ sepultus anno Domini millesimo quadringentesimo tertio (1) in Junio.

XXXVIII.

Breve Urbani Papæ VI. (2) ad Bartholomæum de Ravenna Cartusiæ Gorgonæ Priorem, & ad alios &c.

Anno 1378.

Dilecto in Christo filio Bartholomæo da Ravenna Cartusiæ Gorgonæ Priori salutem, et Apostolicam Benedictionem. Cum Petri Navis, quæ in hoc mari magno, spatioso manibus turbulentissimis procellis, ac tempestatibus maligni dæmonis furore excitatis agitatur, valentissimorum remigum egeat, qui morum sanctitate possint nobis ad ejus gubernationem administrandam esse adjumento, ut eam ad tranquilliorem portum perducere valeamus, facit, ut talium virorum copiam præsto nobis esse in hac alma urbe cupiamus. Te igitur de cujus virtute bonum testimonium ipso bonorum operum tuorum odore late manante, habemus, huc duximus evocandum simul cum dilectis in Christo filiis Joanne a Cellis de Ordine Vallis Umbrosæ, Joanne Cartusiæ Vallis Calcis Priore, Luca ex Humiliatorum Ordine, Thaddæo Urbevetano, ex Ordine Prædicatorum, Leonardo Montepolitano ex Ordine Minorum, et Guillelmo Anglo ex Ordine Eremitarum. Quos omnes in Domino hortamur, ut ad Apostolica limina fortiora non expectantes mandata, promto quoque tempore veniatis. Ut per præsentiam intelligatis carum, et gratum nobis vestrum adventum fuisse. Datum Romæ apud Sanctum Petrum VIII. Idus Septembris Pontificatus nostri anno primo.

(1) Legendum millef. quadringentef. fecundo. (2) Electus die 8. menf. Apr. ann. 1378.

XXXIX.

Ex Processu Contestationum de Sanctitate, & Doctrina S. Catharinae Senensis (1).

ITem dico me vidisse in Venetiis aliorum quatuor Privilegiorum per Virginem ab Urbano VI. impetratorum copias, in quorum uno ad instantiam Virginis requirebatur, quod deberent se praesentare apud Sedem Apostolicam principaliter quidam Domnus Bartholomaeus de Ravenna Ordinis Cartusiensis, cum quibusdam aliis famosis Dei servis, quorum unus erat quidam D. Joannes Monachus de Cellis Vallis Umbrosae, alius Dominus Joannes Prior Monasterii Vallis Jocosae alias Gratiosae Ordinis Cartusiensis; alius Frater Lucas Ordinis Humiliatorum de Florentia; alius Frater Thadaeus de Urbe Veteri Ordinis Praedicatoram; alius Fratrum, Leonardus de Monte Politiano Ordinis Minorum; et alius Frater Guillelmus de Anglia Ordinis Eremitarum S. Augustini, Apostolicam gratiam recepturi. Ipso etiam Urbano concedente non solum praefatis, sed etiam omnibus Dei Servis, et Christi ancillis in sanctis, et devotis exercitationibus, aut eremitica, seu alia spirituali vita sancte viventibus, et aliis vere poenitentibus, et confessis pro statu Ecclesiae, et reductione ejusdem in statu Sanctissimorum Patrum primitivorum, ad utilitatem animarum, Deique laudem, gloriam, et honorem orantibus, pro qualibet vice certam indulgentiam, ut pote centum dies de injunctis sibi poenitentiis relaxando.

(1) Apud Marten. tom. VI. veter. Scriptor. colum. 1274. n. 35.

Reginæ Joannæ Primæ pro Cartusia Caprearum.

Ad ann. 1379.

JOanna Dei gratia Regina Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa: Universis præsentes literas inspecturis tam præsentibus, quam futuris. Divinæ caritatis opus exequimur, & debitum nostræ gratitudinis adimplemus, cum piis locis, & venerandis Ecclesiis in eorum actis, compendiis, & fructiferis incrementis impartimur auctoritatis nostræ præsidium, ac assensus nostri libenter impendimus fulcimentum. Sane pro parte venerabilis, & Religiosorum virorum Fratris Benedicti de Ravello Prioris, & Gubernatoris, ac Monachorum & Conventus Monasterii Sancti Jacobi de Capro Ordinis Cartusiensis devotorum oratorum nostrorum fuit nuper Majestati nostræ reverenter expositum. Quod olim magnificus Jacobus Arcutia de Capro, Comes Minerbini, & Altemuræ Dominus, & magnus Regni nostri Siciliæ Camerarius Collateralis Consiliarius, & fidelis noster dilectus: Constructor, & Fundator Monasterii supradicti habens, tenens, & possidens in feudum immediate, & in capite a nostra Curia, quodam feudum, seu quædam bona feudalia, quæ dicebantur alias feudum de Cancellaria sita in terra Castri Maris de Stabia, terra Lictteræ, terra Graniani, terra Nuteriæ Christianorum Casalibus Angriæ, & Schifati, & pertinentiis ipsarum terrarum, & locorum, & alia consistentia, quidem in vaxallis, molendinis, domibus, terris cultis, & incultis, pratis, redditibus, reddentibus, aquis, aquarumque decursibus, possessionibus, juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus, prout in quodam privilegio claræ memoriæ Domini Roberti Dei gratia Hierusalem, & Siciliæ Regis Illustris. Reverendi Domini avi nostri particulariter annotantur sub feudali servitio, seu adoha unciæ auri unius eidem Curiæ nostræ præstando si & quotiens feudale servitium aliis Regni Comitibus, & Baronibus per ipsam nostram Curiam generaliter judicetur: Empta quidem dudum per ipsum Comitem Camerarium pro se, & suis heredibus in perpetuum a quondam viro magnifico Loysio Artus Comite Sanctæ Agathæ cum nostro beneplacito, & assensu divina inspiratione. Lustratus gerens ad dictum Monasterium opus utique manuum suarum scienter caritatis affectum, volensque animæ suæ consulere, & de alimoniis Monachorum, & Fratruum in dicto Monasterio Deo famulantium de collatis sibi a domino gratiis providere non vi, dolo, vel metu coactus, seu aliter circumventus, sed sua pura, mera, libera, & gratuita voluntate, ac proprii motus instinctu tam pro suorum remissione peccaminum, quam pro vita, & substentatione Monachorum, & Fratruum in Monasterio ipso degentium, & alias titulo, & causa dotium Monasterii supradicti. Donavit, & donationis titulo irrevocabiliter inter vivos dedit, tradidit, & per fustem perpetuo assignavit eidem Monasterio Sancti Jacobi de Capro, seu præfato Fratri Benedicto Priori ibidem præsenti, & tam pro se, ut Priore quam nomine, & pro parte dicti Monasterii Monachorum, & Conventus ipsius, & successorum suorum in Monasterio prælibato recipientis dictum feudum, & prædicta bona feudalia, ut supra consistentia cum vaxallis, domibus, terris, terris cultis, & incultis, pratis, reddentibus, redditibus, aquis, aquarumque decursibus, possessionibus, juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus, pro ut in dicto privilegio dicti Domini Regis Roberti particulariter annotantur. Et sub dicto feudali servitio, seu adoha suis vicibus Curiæ nostræ præstando: Franca siquidem, libera, & exempta ab omni, & qualibet alia donatione, obligatione, censu, redditu, venditione, alienatione, angaria, perangaria, & qualibet alia specie servitutis, excepto a dicto feudali servitio, seu adoha unciæ auri unius pro feudo & bonis feudalibus supradictis præstando dictæ Reginali Curiæ, ut præfertur, & aliisque debentur ex natura feudi: Ad habendum, tenendum, utifruendum, & possidendum dictum

feudum, & bona feudalia cum vaxallis, domibus, juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus supradictis per dictum Monasterium Sancti Jacobi, seu Priorem, Monachos, & Conventum Monasterii supradicti, & successores eorum nomine, & pro parte ipsius Monasterii dominandum, ac faciendum de eis deinceps quicquid eis placuerit, ac melius visum erit tamquam de re propria Monasterii supradicti; Subjuncto in ipsorum exponentium parte Culmini nostro humiliter in expositione jam dicta, quod magnifica mulier Moretta de Valva consors dicti Comitis Camerarii. Cum ejusdem Comitis viri sui piis votis, & laudandis in hac parte propositis se conformans ex zelo spetialis reverentiæ, quem ad Monasterium ipsum gerit pure simpliciter, & bona fide donationi prædictæ omnibusque aliis, & singulis factis per ipsum Comitem eidem Monasterio, ut præfertur contentis in quodam confecto exinde de donatione hujusmodi instrumento voluntarie, & sponte consensit ipsaque omnia, & singula ratificavit, ac etiam acceptavit: Et nihilominus cessit, renunciavit, remisit, & refutavit eidem Priori ibidem præsentis, & recipientis nominibus, quibus supra omnia & singula jura, & actiones, seu actiones reales, & personales, myxtas, utiles, & directas eidem Comitissæ quomodocumque, & qualitercumque competentes, & competentia, seu competituras, & competitura in et super feudo, & bonis feudalibus supradictis tam successione, & jure dotium dotarii, messi, antefati, & quartæ, ac donationis quam aliter quoquomodo prout hæc & alia in quibusdam instrumentis publicis exinde factis pœnis pecuniariis Sacramentorum præstationibus, obligationibus, bonorum feudalium, renunciationibus, & clausulis aliis communitis, & in Curia nostra productis, & inspectis, latius, & seriosius continentur; Sitque pro ipsorum exponentium parte fuit Majestati nostræ humiliter supplicatum, ut tam donationem, dationem, traditionem, & assignationem hujusmodi de dicto feudo, bonisque feudalibus cum vaxallis, juribus, rationibus, & pertinentiis suis omnibus supradictis factas per dictum Comitem eidem Monasterio, seu præfatis Prioris, & Conventui, ut præfertur quam consensum, ratificationem, & acceptationem, ac cessionem, renunciationem, remissionem, & refutationem super illas per dictam Comitissam, ubi prædicitur subsequutas ratificare, & acceptare. Illisque, & eorum singulis assentire benigne nostræque robur confirmationis adjicere de gratia benignius dignaremur: Nos autem coadjuvantes cum possumus pia, & laudanda proposita nostrorum fidelium, quæ ex divinorum cultu Dei honorem respiciunt, & Religiosorum locorum compendia utiliter, & augmenta producunt: Supplicationi hujusmodi benigno condescendentes affectu, tam donationis, dationis, traditionis, & assignationis hujusmodi de dicto feudo, bonisque feudalibus cum vaxallis, juribus, rationibus, & pertinentiis suis, omnibus supradictis factis per dictum Comitem eidem Monasterio, seu præfatis Priori, & Conventui nomine, & pro parte Monasterii supradicti, prout superius continentur, quoniam consensui, ratificationi, & acceptationi, ac cessioni, renuntiationi, remissioni, & refutationi super illis per dictam Comitissam, uti prædicitur subsequutis, & factis, & singulis earumdem, quatenus tamen aliis rite, & provide factæ sunt. Veris quidem existentibus prænarratis de certa nostra scientia, & speciali gratia tenore præsentium assentimus. Illasque, & illa non obstante, quod super bonis feudalibus processisse, & quod dictum feudum, & bona feudalia ad manus mortuas pervenire noscantur per auctoritatis nostræ præsidium ratificamus, & acceptamus, ac confirmationis nostræ munimine roboramus; Volentes, & decernentes expresse, quod hujusmodi donatio, datio, traditio, & assignatio, consensus, ratificatio, & acceptatio, ac cessio, renunciatio, remissio, & refutatio, præsensque assensus, & confirmationis nostræ gratia subsequuta eidem Monasterio Sancti Jacobi Priori, & Conventui ipsius Monasterii in perpetuum præmisso modo efficaciter, stabiles, & incommutabiliter sint reales: fidelitate nostra prædicto quoque feudali servitio unciæ auri unius pro feudo, & bonis ipsis feudalibus Curiæ nostræ debito præstando suis vicibus Curiæ nostræ per dictum Monasterium, seu Priorem, & Conventum ipsius, prout dicto Comiti extitit per Majestatem nostram concessum nostris aliis, & cujuslibet alterius juribus semper salvis, volumus autem, & declaramus expresse, quod præfati Prior, &

Con-

Conventus nomine, & pro parte ipsius Monasterii procurent cum solertia debita, & instanti infra menses tres a die datum præsentium in antea numerandos facere in quaternionibus nostræ Cameræ penes nostros thesaurarios se conscribi, & præsentes nostras literas annotari, ut de donatione, alienatione, & traditione hujusmodi, & aliis supradictis, ac de assensu nostro ad illa sequuto plena suis vicibus in nostra Camera informatio habeatur: Alias autem præsens assensus nostri gratia nullius momenti, vel roboris censeatur: In cujus rei testimonium præsentes literas ex inde fieri, & magno pendenti nostro sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per magnificum virum Ligorium Zurulum de Neapoli Militem, Logothetam, & Prothonotarium Regni Siciliæ Collateralem Consiliarium, & fidelem nostrum dilectum anno Domini millesimo trecentesimo septuagesimo nono die duodecimo Julii secundæ Indictionis Regnorum nostrorum anno tricesimo septimo.

Alia ejusdem pro eadem.

Ad ann. 1379.

JOanna Dei gratia Regina Hierusalem, & Siciliæ, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa; Universis præsentes literas inspecturis tam præsentibus, quam futuris divinæ pietatis opus exequimur, & debitum nostræ gratitudinis adhibemus cum piis locis, & venerandis Ecclesiis in earum aptis, compendiis, & fructiferis incrementis impartimur auctoritatis nostræ præsidium, ac assensus nostri impendimus fulcimentum. Sane pro parte venerabilis, & religiosorum virorum Fratris Benedicti de Ravello Prioris, & Gubernatoris, ac Monachorum, & Conventus Monasterii Sancti Jacobi de Capro Ordinis Cartusiensis devotorum oratorum nostrorum fuit nuper Majestati nostræ reverenter expositum: Quod olim vir magnificus Jacobus Arcutia de Capro Comes Minerbini, Altemuræ Dominus, & magnus Regni Siciliæ Camerarius Collateralis Consiliarius, & fidelis noster dilectus: Constructor, & Fundator Monasterii supradicti habens, tenens, & possidens in feudum immediate, & in capite a nostra Curia nonnullos redditus, & reddentes, ac jura redditluum, & reddentium in Civitate Licteræ, & terra Graniani, & pertinentiis earumdem titulo. Siquidem emptionis factæ per eum de illis cum nostro beneplacito, & assensu a Nicolao de Gripta milite cum juribus, & rationibus suis, omnibus sub feudali servitio, seu adoha tarenorum auri quindecim suis vicibus Curiæ nostræ præstando. Divini rore muneris aspersus gerens ad dictum Monasterium, opus utique manuum suarum sinceræ caritatis affectum: Volensque animæ suæ prospicere, & de alimoniis Monachorum, & Fratruum in dicto Monasterio Deo famulantium: de collatis sibi a Domino gratiis providere; Inter alia bona per eum Monasterio jam dicto donata, non vi, dolo, vel metu coactus, seu aliter circumventus, sed sua pura, mera, libera, & gratuita voluntate, ac proprii motus instinctu tam pro suorum remissione peccaminum, quam pro vita, & substentatione Monachorum, & Fratruum in Monasterio ipsius degentium, & alias titulo, & ex causa dotium Monasterii supradicti donavit, & donationis titulo irrevocabiliter inter vivos dedit, tradidit, & perpetuo assignavit eidem Monasterio Sancti Jacobi de Capro, seu præfato Fratri Benedicto Priori ibidem præsenti, & tam pro se, ut Priore, quam nomine, & pro parte dicti Monasterii, Monachorum, & Conventus ipsius, & successorum suorum in Monasterio prælibato exinde recipienti omnes, & singulos, redditus, & reddentes, ac jura omnium reddituum, & reddentium, quos, & quæ dictus Comes titulo emptionis factæ per eum de illis a dicto Nicolao de Gripta, ac Nicolaus ipse ante venditionem eamdem habebat, tenebat, & possidebat in dictis Civitate Licteræ, & terra Graniani, ac pertinentiis earumdem in quibuscumque consistant, & ad quamcumque quantitatem ascendant cum juribus, & rationibus suis prædictis, & sub dicto feudali servitio, seu

ſeu adoha ſuis vicibus Curiæ noſtræ præſtando: Francos ſiquidem, liberos, & exemptos, ac franca, libera, & exempta ab omni, & qualibet alia donatione, obligatione, cenſu, redditu, venditione, alienatione, angaria, & perangaria, & qualibet alia ſpecie, ſervitutis excepto a dicto feudali ſervitio, ſeu adoha, proinde Curiæ noſtræ præſtando, & his, quæ de natura feudi debentur ex eis: Ad habendum, tenendum, utifruendum, & poſſidendum, deinceps per dictum Monaſterium Sancti Jacobi, ſeu Priorem, Monacos, & Conventum ipſius, & ſucceſſores eorum in perpetuum nomine, & pro parte Monaſterii ſupradicti præfata bona feudalia, ſeu redditus, & reddentes, ac jura reddituum, & reddentium eidem Monaſterio per Comitem ipſum, ut præfertur donatos, & donata cum juribus, & rationibus ſuis prædictis, ac faciendum de eis quicquid ipſis placuerit, ac melius viſum erit tamquam de re propria Monaſterii ſupradicti. Reſervato in præmiſſis noſtræ Majeſtatis beneplacito, & aſſenſu, prout hæc & alia in quodam inſtrumento publico exinde facto pœna pecuniaria Sacramenti præſtatione, obligatione, renuntiatione, & clauſulis aliis communito, & in Curia noſtra producto, & inſpecto latius, & serioſius continentur: Sicque pro ipſorum exponentium parte fuit Majeſtati noſtræ humiliter ſupplicatum, ut donationem, dationem, traditionem, & aſſignationem hujuſmodi de dictis redditibus, & reddentibus, ſeu juribus, reddituum, & reddentium prædictorum cum juribus, & rationibus ſuis prædictis factas per dictum Comitem eidem Monaſterio, ſeu præfatis Priori, & Conventui, ut præfertur ratificare, & acceptare, illiſque aſſentire benigne noſtræque robur confirmationis adjicere de gratia benignius dignaremur: Nos autem coadjuvantes cum poſſumus pie, & laudanda propoſita noſtrorum fidelium, quæ ad Dei honorem cultum divinorum reſpiciunt, & religioſorum locorum compendia utiliter, & augmenta producunt: Supplicationi hujuſmodi dominio condeſcendentes affectu dationi, donationi, traditioni, & aſſignationi jam dictis de dictis redditibus, & reddentibus, juribuſque reddituum, & reddentium eorumdem factis per dictum Comitem eidem Monaſterio, ſeu præfatis Priori, & Conventui nomine, & pro parte ipſius Monaſterii, prout ſuperius continetur, quatenus tamen aliis rite, & proinde factæ ſunt. Veris quidem exiſtentibus prænarratis de certa noſtra ſcientia, & ſpeciali gratia tenore præſentium aſſentimus. Illaſque non obſtante, quod ſuper bonis, ſeu rebus feudalibus proceſſiſſe dictique redditus, & reddentes, ac jura feudalia ad manus mortuas pervenire noſcantur: per auctoritatis noſtræ præſidium ratificamus, & acceptamus, ac confirmationis noſtræ munimine roboramus: Volentes, & decernentes expreſſe, quod hujuſmodi datio, donatio, traditio, & aſſignatio præſenſque aſſenſus, ratificationis, & confirmationis noſtræ gratiæ ſubſequuta eidem Monaſterio Sancti Jacobi de Capro Priori, & Conventui ipſius in perpetuum præmiſſo modo efficaciter ſtabilis, & incommutabiliter ſit reales, & fidelitate noſtra feudali quoquo ſervitio, proinde Curiæ noſtræ debito, noſtris aliis, & cujuſlibet alterius juribus ſemper ſalvis: Intendimus autem, & declaramus expreſſe, quod præfati Prior, & Conventus nomine, & pro parte ipſius Monaſterii procuret cum ſolertia debita, & inſtanti infra menſes tres a die datæ præſentium in antea numerandos facere in quaternionibus noſtræ Cameræ penes noſtros theſaurarios ſe conſcribi, & præſentes noſtras literas annotari, ut de donatione, alienatione, & traditione hujuſmodi, & aliis ſupradictis, ac de præſenti aſſenſus noſtri gratia in dicta Camera ſuis vicibus plena informatio habeatur: Alias autem ipſam præſentem noſtram aſſenſus, & confirmationis gratiam nullius eſſe volumus efficaciæ, roboris, vel momenti: In cujus rei teſtimonium præſentes literas exinde, & pendenti Majeſtatis noſtræ ſigillo juſſimus communiri. Datum Neapoli per Comitem Domini Sacchi de Peruſio Juris Civilis Profeſſorem Magnæ noſtræ Curiæ Magiſtrum Rationalem Locumtenentem Prothonotarii Regni Siciliæ Conſiliarium, & fidelem noſtrum dilectum anno Domini milleſimo trecenteſimo ſeptuageſimo nono die viceſimo Septembris tertiæ Indictionis Regnorum noſtrorum anno triceſimo ſeptimo.

Urba-

XL.

Urbani VI. P. O. M. Breve ad Joannem de Baro S. Martini supra Neapolim Cartusiæ Monachum professum, tunc in Domo Trisulti Priorem, postmodum vero in Cartusia Neapolis, ac Florentiæ Præsidentem; quo modo creatur idem Visitator Generalis Apostolicus; Vicarius inde designatus Generalis; ac totius Ordinis Cartusiensis Generalis tandem electus.

Pro impediendo schismate (1).

Anno 1379.

Urbanus Episcopus Servus Servorum Dei dilecto Filio Joanni Priori Monasterii Sancti Bartholomæi de Trisulto per Priorem soliti gubernari Cartusiensis Ordinis Alatrinæ Diœcesis salutem, et Apostolicam Benedictionem.

INtenti Pastoris sollicitudo requirit, ut gregis sibi crediti solicitam curam gerat et illum a quibuscumque noxiis, et adversis vigili diligentia studeat præservare. Cum itaque nuper ad nostrum non sine mentis amaritudine auditum pervenerit, quod in quibusdam Monasteriis, et domibus, sive locis tui Cartusiensis Ordinis sunt nonnulli, qui forsan aliquorum fallacibus, et dolosis suggestionibus illecti perditionis Alumno Roberto olim Basilicæ XII. Apostolorum Presbytero Cardinali nunc Antipapæ, qui se Clementem Papam ausu temerario nominare præsumit, adhærent, et favent (quod tamen non credimus) et tam propter hoc, quam etiam ex aliis diversis causis verisimiliter dubitatur, quod in dicto Ordine schismata, & alia diversa mala, & scandala debeant exoriri, nisi super hoc per Apostolicæ Sedis providentiam de alicujus debitæ provisionis remedio succurratur. Nos qui ad dictum Ordinem gerimus specialem dilectionis affectum cupientes, prout ad nostrum spectat officium super his, & aliis eidem Ordini pro ipsius salubri statu necessariis salubriter providere, ac de circumspectionis industria, et prudentiæ magnitudine, ac aliis multiplicium virtutum meritis, quibus personam tuam familiari experientia novimus ab Altissimo insignitam, gerentes in Domino fiduciam specialem, Te Visitatorem Generalem omnium, & singulorum Monasteriorum, & Domorum, ac locorum dicti Ordinis, ubicumque consistentium Authoritate Apostolica tenore præsentium constituimus, ac etiam deputamus. Tibi visitandi semel, & pluries quoties tibi videtur omnia, & singula Monasteria, domos, & loca prædicta tam in capitibus, quam in membris; ac inibi inquirendi, puniendi, corrigendi, ac reformandi quæcumque inquisitionis, punitionis, correctionis, aut reformationis officio videris indigere. Ac assumendi tibi ab hujusmodi visitationis officium exercendum aliquem Priorem, seu Monachum dicti Ordinis, de quo tibi videbitur, illumque semel & pluries, quo-
ties

(1) Apud P. D. Barthol. Scala Senen. Cartus. Florent. Monac. lib. III. vit. B. Steph. Maconi pag. 38.

ties tibi placuerit mutandi, & loco ejus alium assumendi. Ac insuper Priores Monasteriorum, domorum, ac locorum prædictorum ab eorum officiis absolvendi, & alios loco ipsorum ponendi, & ordinandi; nec non Monachos, & personas dicti Ordinis quascumque delinquentes puniendi, incarcerandi, & circa reformationem dicti Ordinis, ac Monasteriorum, domorum, ac locorum ipsius omnia, & singula alia facienda gerenda, & exequenda, quæ Generale Capitulum dicti Ordinis secundum ipsius Ordinis statuta facere, & exercere, & exequi potest. Nec non ubi, & quando tibi videtur privatum Capitulum congregandi, & celebrandi, & in eo ordinandi, & instituendi, corrigendi, & reformandi, quæ correctionis, & reformationis officio videris indigere. Petendi quoque, ac levandi, & exigendi a singulis Monasteriorum domibus, & locis prædictis, quæ visitabis expensas congruas pro te, & socio, ac familiaribus, ac equitaturis tuis juxta modum, ac formam, secundum quam Ordinarii Visitatores per dictum Ordinem deputati pro tempore consueverunt recipere. Et in casu, quo propter infirmitatem, seu aliam legitimam causam hujusmodi visitationes per te ipsum principaliter facere nequires, aliam personam dicti Ordinis ad hoc idoneam loco tui ad hujusmodi Visitationis officium deputandi; absolvendi quoque omnes, & singulas personas dicti Ordinis a quibuscumque sententiis, quas propter adhæsionem per eos dicto Roberto Antipapæ factam incurrissent, dummodo personæ ipsæ errorem suum recognoscentes hoc humiliter petant, & hujusmodi errorem abjurent, junctisque eis pœnitentia salutari, & aliis, quæ de jure fuerint injungenda. Contradictores insuper authoritate nostra per censuram Ecclesiasticam, appellatione postposita compescendi, non obstantibus quibuscumque exemptionibus, ac privilegiis, indulgentiis, ac literis Apostolicis generalibus, vel specialibus quorumquumque tenorum existentibus per quæ præsentibus non expressa, vel totaliter non inserta . . . . impediri valeat quomolibet, vel deferri, & de quibus quorumcumque totis tenoribus esset in præsentibus specialis, & expressa mentio facienda, quæ quoad hoc aliquibus nolumus aliquatenus suffragari, seu si aliquibus communitate vel divisim a Sede Apostolica sit indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possit per literas Apostolicas non facientes plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum de Indulto hujusmodi mentionem, facultatem plenam, & liberam tenore præsentiom concedentes. Datum Romæ apud S. Petrum decimo Kalendas Januarii Pontificatus nostri anno secundo.

XLI.

Lettera di S. Caterina di Siena a D. Giovanni Monaco della Certosa in Roma, il quale era tentato, et voleva andar al Purgatorio di S. Patritio, per esser liberato dalle tentationi, et non avendo licentia stava in molta afflitione di mente. Lett. 62.

Anno 1380.

CArissimo fratello, et figliuolo di Maria dolce. Io Caterina serva, et schiava de' servi di Jesu Christo scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vero, et perfettissimo lume; perciocchè senza il lume non potremo discernere la verità. Ma considerate, che vi sono due lumi, et l'uno non impedisce l'altro, ma unisconsi insieme, secondo la legge nuova non tolse via la vecchia, tolsegli bene la imperfezione; perciocchè la legge vecchia era fondata solo in timore, onde era imperfetta: ma poichè venne la legge nuova, si conformò l'una coll'altra, la qual legge nuova è legge di amore.

amore. Or così si trova un lume imperfetto, un altro perfetto. Il lume imperfetto è quello, che naturalmente Dio ci ha dato, col quale conosciamo il bene. E' il vero, che l'uomo offuscato dalla propria fragilità, non lo cerca dove egli propriamente lo deve cercare, ma in cose transitorie, nelle quali non è perfezione di bene, e non lo cerca in Dio, in cui è sommo, ed eterno bene. Però se questo lume naturale esercitato con virtù cercasse il bene dov'egli è, cioè che l'anima conoscesse la bontà del suo Creatore, et l'amore inestimabile che egli ci porta (il quale amore, et bontà si trova nel conoscimento di noi) per questo modo con solicitudine, et non con negligentia esercitando la vita sua acquistarebbe il secondo lume, ch'è sopranaturale, non lassando però il primo, et si laverebbe dalla sua imperfezione, et sarebbesi perfetto col lume sopranaturale. Ma voi potreste dire, che fa questo lume nell'anima? Et a che si conosce ch'ella l'habbia? Vi rispondo in questa guisa. Il primo lume vede quanto le virtù sono piacevoli a Dio, et utili all'anima, che le possiede, et quanto per il contrario è spiacevole, et nocivo il vizio il quale priva l'anima della gratia. Il secondo lume abbraccia le virtù, e le partorisce vive nella carità del prossimo suo. Or l'esser giunto al secondo lume dimostra, che il primo naturale non fu impedito dall'amor proprio, et però egli ha ricevuto il sopranaturale. Et chi dimostra, che questo lume sia infuso nell'anima per grazia? Le virtù reali; tra le quali due sono le principali, che più realmente ce la dimostrano; guidate dal lume della santissima fede; perchè nel lume sono state acquistate. Queste due virtù sono sorelle, vestite in fortezza, et di longa perseverantia. La principal poi virtù di queste due prima partorite dalla carità col lume della fede è la vera, et perfetta obedientia. La obedienza toglie la colpa, e la imperfettione, perchè ella uccide la propria volontà, onde nasce la colpa, perciocchè tanto è colpa, o virtù, quanto procede dalla volontà: Onde se l'anima fosse tutta perturbata da molte diverse cogitationi, et battaglie dal demonio, o dalle creature, o che la fragil carne impugnasse con disordinanti movimenti, et la volontà stesse salda, et ferma talmente, che non tanto ella non consentisse, ma etiandio dispiacesse infino alla morte non offenderebbe, anzi meretarebbe, et crescerebbe in maggior perfezione, mentre, che ella volesse conoscere la verità, vedendo, che Dio ciò le promettesse per farla venire a più perfetto conoscimento di se, et della bontà sua in se; per il qual conoscimento crescerebbe in maggior amore, et humiltà, et però ho detto dianzi, che crescerebbe in maggior perfezione, perchè la virtù non è virtù solamente in quanto all'atto, ma in quanto ella è fatta volontariamente con dritta et santa intentione. Adunque la volontà è quella, che offende, et però l'obbedientia, la quale uccide la propria volontà, leva via la colpa uccidendo quello, che la commette. L'obbediente monaco non si fida mai di se; perchè conosce il suo infermo, et basso vedere; il perchè come morto si getta nelle braccia dell'ordine, et del prelato suo con viva fede, et lume sopranaturale, credendo, che Dio farà discernere al prelato suo la necessità della sua salute. Etiandio che il prelato fosse imperfetto, ed idiota, et senza lume haverà il buon monaco viva fede, che Dio l'illumini per la sua necessità, perciocchè nel lume vedendo lume egli si fa suddito. Et chi manifesta questo lume? La vera obedientia. Ella è longa, et perseverante, et non breve, o tronca, cioè che'l vero obediente, non pur obedisce, in un modo, nè in un luogo, nè a certo tempo, ma in ogni luogo, et in ogni qualità di tempo secondo che più piace al prelato suo; Egli non cerca le proprie consolazioni mentali, ma solo cerca di uccidere la propria volontà, e però pone il coltello in mano all'obbedienza, et con esso coltello l'uccide, perchè egli ha veduto nel lume, che se non l'uccidesse, sempre starebbe in pena et in offesa della perfezione, alla quale Dio l'ha chiamato, et si verrebbe privato della ricchezza del lume sopranaturale, il quale è mostrato essere nell'anima dalla virtù dell'obedientia. Qual è l'altra virtù poi, che manifesta questo lume? Ella è la patientia, la quale è un segno dimostrativo, che in verità amiamo; perchè ella è il scopo della carità. Ella è sorella della obedienza. Poi la obedienza è quella, che fa patiente l'anima; perchè non si scandaliza di veruna obedienza imposta al monaco dal prelato suo. Questa è vestita di fortezza; et però porta pazientemente le riprensioni, et i costumi dell'Ordine, quando è retta la propria volontà. Non attedia, ma gode, et essulta con grande giocondità. Non fa come il disobediente, che ogni cosa fa, et sostiene con fatica, et con molta

ta impatientia, intanto, che alcuna volta dimandando al prelato suo ogni licentia di qualche cosa, che gli sia molto ferma nella volontà, non havendola, ne piglia tanta pena, che etiandio il corpo pare, che ne infermi. Onde meglio gli sarebbe con l'odio santo uccidere la propria volontà la quale gli da tanto tormento. Questa patientia sta sul campo della battaglia con l'armi della fortezza, et col scudo della Santissima Fede ripara a colpi, et sostenendo vince, et col coltello dell'odio, et dell'amore percuote i nemici suoi. Prima uccide il principal nemico della perversa legge, che sempre impugna contro lo spirito; et con essa uccide i diletti, et piaceri del mondo, i quali per amore del suo Creatore egli odia, et le cogitationi del Demonio, il quale le ne da molte con diverse fantasie, et con veri, e santi pensieri, le caccia da se, conservando la buona, et santa volontà, che non vada dietro ad esse. Questa patientia guidata dal lume non vuole combattere in luochi dubbiosi con speranza di non haver poi a combatter più, anzi ella si diletta di stare in battaglie, perchè nella battaglia si prova, et provata riceve la gloria et non in altro modo. Non fa il vero patiente come il semplice, che ancora è imperfetto in questo lume sopranaturale, il quale per il poco lume sentendosi molto passionato per levarsi questa fatica, et per timore di non offender si vorrà mettere a cosa, che sarà di tanto pericolo, che ad un tratto anderà a rischio di perdere l'anima, et il corpo; et se ne farà di tal cosa si forte imaginatione per illusione del demonio, et per volontà, che egli ha di vivere senza passione onde egli giustamente poi ne riceve la pena, che colui, che l'ha a governare non gli potrà trarre questa fantasia. Et se egli non gli da licentia di quello, che vuol fare ne viene a tedio a confusione di mente, et ad impatientia, et spesse volte entra nella disperatione. Questo è segno, che quello, che egli vuol fare non è secondo la volontà di Dio, che se così fosse, direbbe: Signore se questo è secondo la tua volontà, porgi lume, a chi m'ha da licentiare, et quando che no, dimostralo; et così con viva fede si pacificarebbe nella mente sua vedendo, che il negare, o il concedere qualunque cosa si fosse procedesse dalla volontà di Dio. Non voglio dolcissimo et carissimo figliuolo, che siate voi di questi tali; ma voglio, che col lume, come vero obediente, et patiente stiate nel campo della battaglia, come è detto dove comunemente combattono i servi di Dio. Non volendo voi pigliare battaglia nuova, nè particolare la qual sia oscura, e dubbiosa, pigliate quella ch'è lucida, et generale et in tutto annegate quì la vostra volontà, et in ogni altra cosa, ma singolarmente vi parlo al presente per quello, che mi disse il Visitatore. Lasciatevi guidare alla volontà sua, la quale non è sua, ma è da Dio; perciocchè il vostro, credo, che sia inganno del Demonio, il quale con l'hamo del ben vi vuol pigliare. Son certa, che con questo lume conoscerete la verità, et conoscendola ringratiarete il sommo, ed eterno Padre, che con santa obedientia vi ha campato di questo pericolo, altremente no. Et però considerando in quanto vi è di necessità, questo lume, dissi che io desideravo di vedervene perfettamente illuminato. L'obedientia et la patientia dimostreranno se egli è in voi, cioè, che non ricalcitrate alla volontà del prelato, ma con patientia la portarete come vero obediente, dilettandovi di rompere la vostra volontà. Et se non trovaste in voi questo lume, come vorreste, e come si debba havere, entrate con odio santo nella cella del conoscimento di voi, et di Dio in voi, et nel sangue del dolce, ed amoroso Verbo s'inebrii l'anima vostra; nel qual conoscimento s'acquista ogni gran perfettione con fede, sperando nel sangue sparso con tanto fuoco d'amore senza pena, o tedio di mente. Figliuolo mio dolce chinate il capo all'obbedientia santa, et statevene in cella, abbracciando l'arbore della santissima Croce. Altro non vi dico. Guardate per quanto avete cara la vita dell'anima vostra, et per quanto temete d'offendere Dio, che voi non seguitiate la vostra volontà. Iddio vi liberi da ogni male, et vi conduchi al desiderato fine di salute.

Sanctæ

XLII.

Sanctæ Catharinæ Senensis ad Stephanum Maconem Epistola.

Anno 1380.

Pro studio in progressione virtutum.

E suo vulgari latine reddidit D. Bartolomæus Scalensis in vita ejusdem B. Stephani Macone.

Stephano Conradi filio negligenti.

In nomine Jesu Christi crucifixi suavisque Mariæ.

CArissime, ac dulcissime fili in Christo dulci Jesu. Ego Catharina serva, servorumque Jesu Christi mancipium. Tibi in pretioso ejus sangine scribo cum desiderio te speculum virtutum videndi, ut vita, exemplo, doctrina, ac jugi, himilique prece instrumentum sis ad animas e Dæmonum faucibus eripiendas & ad Christum Jesum dulcem veritatem, sicut a nobis exigit, revocandas; ut integra ejus talenti ratio reddatur, quod nobis dedit ad virtutem, & vitam animæ exercendam, quia sine illa gratiæ vita privaremur, & in hac, quam vivimus, vita, inferni arrham acciperemus. O quam grata, atque utilis est virtus, quæ in domicilio nostræ cognitionis perfusam ad Deum precem comparatur! Qua in cognitione ignem divini amoris invenimus, invenimus & miseriam, ignorantiam pariter, & ingratitudinem nostram. Quapropter per eamdem etiam, quam habebimus nostri cognitionem in immensa Dei bonitate contemplanda, scatebras inveniemus eruendæ humilitatis; & experimento, ac fide affectum nutriemus in igne ejus charitatis. Tunc vel præcipue humilis, jugis, ac fidelis erit oratio nostra, cum propter amoris studium fusa erit etiam cum memoria sanguinis humilis agni, atque ita ad absolutissimam perveniemus virtutem. Nec miror; si proprer cognitionem, quam de se habet anima, ad exactissimum amorem, virtutemque pertingat. Nusquam enim gentium æque hunc divinum inveniemus ignem, atque in nobis. Siquidem omnia creata a Deo facta sunt pro Creatura rationis participe; creaturam vero sibi creavit, ut scilicet toto pectore, tota affectione, totisque viribus animæ illum amaret, eique operam daret, ac proinde anima, quæ tantopere amari se videt, nullam excusationem habet, quin diligat: quippe ea est amoris conditio. Eo processit ineffabilis ejus erga nos amor, ut cum nos hostes illius ob patratam culpam essemus constituti; ipse tamen suos nos amicos fieri voluit, atque ob hanc causam misit Verbum Filium suum in terras, ut capitalem exilii nostri sanctionem solveret, quam Creatura ipsa mortalis contraxerat; nobis ostendens ex pretiosa solutione qua nostræ dignitatis præstantiam, qua culpæ pariter enormitatem. Jure igitur diffringi, ac dissolvi debet duritia cordis humanæ creaturæ rationis dominatu in seipsa utentis; hoc est, ut rationis lumine, ac fide in se videat immensitatem amoris & magnitudinem pretii pro ea soluti. Sed qui vitam vivit rationis expertem nunquam videre, nec cognoscere illum potest, nec amare eum, cum non cognosceret, nec ad aliquam pervenire virtutem, eum cum non amaret, ullo pacto valet. Quandoquidem omnis virtus vitam ducit ab amore ex affectu charitatis parto, qua (videlicet charitate, ut primum eam nobis comparavimus, uti debemus ad proximi nostri sive spiritualem, sive temporalem utilitatem, prout necesse habuerit, ac nobis Deus dederit; eaque vehementi quodam cum desiderio totius orbis procurandæ salutis, ac Dei propagandi honoris. Gaudio nobis ducentes pœnas, labores, ærumnasque subire, & mortem quoque si opus esset appetere ad decus, & gloriam divini Numinis illustrandum: Et ita dulci nos Agno conformes erimus.

mus. Nunc tempus illud est, carissime fili, quo Deus a nobis hoc sacrificium requirit, qui christianum orbem, præsertim vero dulcem Christi sponsam Ecclesiam conspicimus tot malorum tenebris, ac peccatorum caligine obductam; atque idcirco perstudiosum te esse volo idipsum ei sine cunctatione offerendi. Et quoniam sine virtutum studio hoc efficere haud sane posses, ideo principio dixi me cupere te speculum virtutum videre & ita intelligo, ut scilicet omni conatu studioque des soperam id fieri, & esse. Aliud quod scribam in id ipsum habeo nihil. Heri epistolam tuam accepi in qua &c. De Pontificiis condonationibus, quas me tibi pollicitam esse scribis, nolo expectes dum tibi hoc, vel illud transmittendum curem, nisi huc per te veneris ad ea excipienda, Hæc non eo dico, quod enegem quæ tibi sunt spiritualiter necessaria; id enim quam quod maxime volo, & quod attinet ad doctrinam tibi impertiendam, & quod ad desiderium, quod in animam meam Deus infuderit, ut te divinum ante conspectum offeram, eo majori cum anxietate spiritus, quo magis egere te video, statum tuum mecum ipsa reputans, quem tibi gravem esse dicis. Responde, responde fili negligens & forte aperi cordis tui. Magna enim est inurbanitas Deo pulsanti ostium animæ non aperire. Noli esse mercenarius, sed fidelis. Ablue te sanguine Christi crucifixi, in quo invenies odii, & amoris gladium, qui amputabit omne vinculum, quod esset extra Dei voluntatem & tibi impedimento perfectionis adipiscendæ; nec non lumen invenies, quo indiges, ut videas, quid tibi sit abscindendum. Ex litteris, quas mihi Abbas misit, intellexi quas plantas in suo & meo viridario plantavit, quasque etiam non habet serendas, in quibus una cum aliis ipse sodalibus esse videris, qui ultro vos ejusmodi obstrinxistis obsequio. Magno hujus rei afficior gaudio, videndi vos scilicet de imperfectione ad perfectionis studium properare. At vero miror vehementer, te ejusmodi obsequii nexibus obligatum nullas ea de re prius ad me dedisse litteras. Sed hoc non utique mysterio vacat. Dei bonitatem etiam, atque etiam rogo, ut quidquidd est, totum cedat suum ad honorem, tuamque salutem. Aliud enim nolo, nec unquam expetivi, ex quo primum tempore te novi e peccatorum cæno emersum ad id usque tempus. Et hoc desiderium in me fore spero ad extremum usque. Multa mihi essent tibi scribenda, quæ nequeo, ac nolo epistolæ committere. Nerius Neapoli residet, quo cum misi una cum Abbate Lisolo puto in magnis eos versari laboribus, & ærumnis animæ pro tot *injuriis Deo irrogatis*. Mane in sancta ac dulci dilectione. Romæ &c.

Alia

S. Catharinæ Senensis ad Stephanum Maconem Epistola,

Cariffimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Caterina serva & schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a te nel pretioso sangue suo, con desiderio di vederti vero guardiano della Città dell' anima tua. O Figliuolo dolcissimo questa Città ha molte porte, le principali sono tre, cioè memoria, intelletto, e volontà, le quali porte il nostro Creatore tutte permette, che siano percosse, & qualche volta aperte per forza, fuori che una, cioè la volontà. Onde alcuna volta avviene, che l' intelletto altro non vede, che tenebre. La memoria è occupata in esse cose vane, & transitorie, con molte varie, e diverse cogitationi, & dishonesti pensieri, & similmente tutti gli altri sentimenti del corpo sono disordinati, & atti a ruina. Onde certo si vede, che nessuna di queste porte è liberamente in nostro potere, ma sola la porta della volontà è in nostra libertà, la quale ha per sua guardia il libero arbitrio, & è si forte questa porta, che nè demonio, nè creatura la può aprire, se la guardia nol consente, & non aprendosi questa porta, cioè di consentire a quello che la memoria, & l'intelletto, & l'altre porte sentono, è franca in perpetuo la nostra Città. Riconosciamo adunque, figliuolo, riconosciamo tanto eccellente beneficio, e sì smisurata larghezza di carità, quanta habbiamo ricevuta dalla divina bontà, havendoci messi in libera possessione di tanta nobile Città. Studiamo di fare buona, & sollecita guardia, ponendo a lato alla guardia del Libero Arbitrio il cane della coscienza, il quale quando alcuno gionge alla porta desti la ragione, abbajando, acciochè ella discerni se è amico, o nemico. Si che la guardia metta dentro gli amici, mandando ad essecuzione le sante, e buone spirationi, & cacci via i nimici, serrando la porta della volontà, che non consenta alle cattive cogitationi, che tutto dì giongono alla porta. Et quando ti sarà richiesta dal Signore, la potrai rendere salva, & adornata di vere, e reali virtù, mediante la gratia sua. Non dico più quì. Come a dì primo di questo mese scrissi in comune a tutti i Figliuoli. Noi giungemmo quì la prima Domenica dello Advento con molta pace, e tranquillità di Jesu Christo benedetto &c. Resta nella Santa, e dolce dilettione di Dio.

Venerabili Religioso D. Guillelmo (1) Priori Generali Ordinis Cartusien. (2) S. Catharinæ Senensis Epistola, veteris edit. Venet. n. 67.

Carissimo, & Reverendo Padre in Christo Jesu.

IO Caterina Serva, & schiava de Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato, & annegato nel sangue del Figliuolo di Dio, considerando io, che la memoria, quando si empie del sangue di Christo Crocifisso, incontinente l'intelleto si volge a riguardare in essa memoria, dove egli trova il sangue, & vede il fuoco della divina carità, amore inestimabile, franto, & impastato col sangue, perciocchè per amor fu sparso, & donato a noi. La volontà va subito all'intelletto, amando, & desiderando quello che l'occhio di esso intelletto ha veduto. Et però subito leva l'affetto, & l'amor suo nell'amore di Christo Crocifisso, il qual'amore trova nel sangue come è detto. Allhora l'anima si annega in esso sangue, cioè che annega, & uccide ogni sua perversa volontà sensitiva, la quale ribella spesso al suo Creatore, & ogni amor proprio di se medesima getta fuori di se, et si veste dell'eterna volontà di Dio, la qual volontà essa anima ha gustata, e trovata nel sangue, perciocchè tal sangue gli rappresenta, che Dio non vuole altro, che se egli havesse voluto altro, non haurebbe Dio dato a noi il verbo dell'Unigenito suo Figliuolo. Et però vedete bene, che ciò che Dio permette in questa vita all'huomo, non lo permette per altro fine. In oltre ogni cosa che ha essere, vede che procede da Dio; Onde di niuna cosa, che avviene, come di tribulationi, tentationi, ingiurie, stratii et villanie, non si può, nè vuole l'anima turbare, ma è contenta, et le ha tutte in gran riverentia, considerando, che tai cose gli vengono da Dio, et date sono a noi per gratia di bene, per amore, et non per odio. Adunque non si può lagnare, ne deve lagnarsi l'anima nostra, perchè si lagnarebbe del suo proprio bene, la qual cosa non è costume dell'anima vestita della dolce volontà di Dio, di lagnarsi di veruna cosa, che avvenire gli possa, se non dell'offesa di Dio. Di questo solo ella ben si duole, et deve dolersi, veggendo, che è contra alla sua volonrà. Di qui nasce, che 'l peccato è degno di odio, perchè egli è contro a Dio, et ogni altra cosa, che ha l'essere è da Dio; et però l'anima innamorata di Christo l'ama, et ha in riverentia. Quest'anima non vede se per se, ma se per Dio, et Dio per Dio, in quanto egli è somma, et eterna bontà, et degno di esser amato, et il prossimo per Dio, et non per propria utilità. Quest'anima similmentente non elegge tempo, nè stato a suo modo, nè fatica, nè consolatione, ma secondo, che piace alla divina bontà, riceve il tutto con affetto di amore, et in ogni cosa trova diletto; perchè colui che ama, non può trovar pena afflittiva, ma nelle battaglie gode. Se egli è perseguitato dal mondo, si rallegra. Se egli è suddito, con grande allegrezza, et patientia porta il giogo dell'obedientia. Se egli è Prelato con patientia porta, et sopporta i difetti de' suoi sudditi, cioè ogni persecutione, che riceve, o ingratitudine, che trova in loro verso di se. In oltre si dispone alla morte per trarre le spine de' vitii si come buono hortolano, et piantare le virtù nell'anime loro, facendo giustitia realmente, condita con misericordia. Non si cura della pena sua; Non schifa fatica; ma con grande allegrezza, porta volentieri ogni peso. Non vuol perdere il tempo, ch'egli hà, per quello, che non hà, perchè alcuna volta vengono tali cogitationi, et battaglie nel cuore, che se tu non havesti questa angoscia, et fatica della prelatione

(1) Scil II. hujus nominis Raynaldi, Prior. M. Cartus. n. XXV. ab anno 1367. ad 1402.

(2) Dat. ante schisma, instante Capitulo Generali.

tione potresti meglio havere Dio nella pace, et quiete tua, et questo usa il demonio di ponergli innanzi il tempo della pace, per farlo stare in continua guerra. Conciosiache colui, che non tiene pacifica la volontà sua nello stato, che Dio gli ha dato, sta sempre in pena, et è incomportabile a se medesimo; et così perde l'uno, et l'altro tempo, perciocchè egli non essercita il tempo della prelatione, nè quello della propria quiete, et così abbandona il presente, et futuro. Non è dunque da credere alla malitia sua, ma è da pigliare arditamente quel remedio, che suol pigliare l'anima vestita della volontà di Dio detta di sopra, la quale sa navigare in ogni tempo, cioè così nel tempo della fatica, come in quello della consolatione; perciocchè essa è spogliata dell'amor proprio di se medesima et di ogni tenerezza, et passione sensitiva, da cui procede ogni male, et ogni pena. Conciosiache volendosi haver quello che l'huomo non vuole è una via onde esce la pena. Perciocchè vestiti noi della eterna volontà di Dio, et non della nostra, veniamo esser fatti una cosa con lui per affetto di amore, e siamo fatti giudici dell'eterna volontà di Dio, vedendo, giudicando, et tenendo, che Dio non vuole altro, che la nostra santificazione; onde egli ci creò all'immagine, et similitudine sua, perchè fussimo santificati in lui, godendo, et gustando l'eterna sua visione, havendolo prima veduto, et conosciuto coll'occhio dell'intelletto nel sangue di Christo Crocifisso, il quale fu quel mezzo, che ci manifestò la verità nel Padre eterno. O glorioso sangue, che dai vita, che l'invisibile ci hai fatto visibile, manifestato ci hai la divina misericordia lavando il peccato della dissobedienzia con l'obedientia del Verbo, onde è riuscito il sangue. Hor su per l'amore di Christo bagnatevi, bagnatevi in detto sangue, et state in continua vigilia, et oratione, carissimo Padre, veggiando con l'occhio dell'intelletto per fame, et sollecitudine dell'honore di Dio, et salute dell'anime, sopra i sudditi vostri. A questo modo haurete la continua oratione, cioè il continuo santo desiderio. Questo vi è necessario per conservare la salute vostra nello stato, che voi sete. Pertanto poiche Dio vi ha posto nello stato della prelatione non vi conviene esser negligente, nè timoroso, nè ignorante, andando con gli occhi chiusi. Vi prego dunque, che siate tutto affamato dell'honor di Dio, et della salute dell'anime imparando dall'Agnello svenato, et consumato per noi, il quale con tanto diletto, et fame dell'onore del Padre, et della salute nostra, corse all'obbrobriosa morte della Croce. Et questo dovete haver sempre per un specchio, il quale Iddio Padre vi ha rappresentato, et posto dinanzi agli occhi, cioè il Verbo dell'unigenito suo Figliolo, et il sangue suo per torvi ogni timore, et negligentia, et cecità di ignoranza. Et se voi dite: Io sono ignorante, et non conosco bene me stesso; nonche quello che io ho a fare per gli sudditi, Et io vi rispondo, che avendo fame dell'honore di Dio, quello che non havete per voi, Dio supplirà, et opererà in voi, quello che bisognerà per la salute degli Sudditi vostri. Habiate pur fame, et desiderio, come si è detto, ma non veggo però che questa fame si possa havere senza il mezzo del sangue. Et però vi dissi, che io desideravo di vedervi bagnato, et annegato nel sangue di Christo Crocifisso, perchè in questo Sangue si perde l'amore della vita propria di quell'amore perverso, che l'huomo ha a se medesimo, il qual'amore non lascia fare giustizia, per timore di non perdere lo stato: o per condiscendere, et piacere più agli humini, che a Dio, non lascia fare i Prelati secondo la volontà di Dio, nè a buona coscientia, ma secondo i piaceri, et pareri humani. Il che è quello, che ha guastato, e guasta l'Ordine, come è di non correggere, et di fare i Prelati non corretti; ma incorretti, et indiscreti. Conciosiache'l cattivo Prelato guasta i Sudditi, si come il buono gli racconcia, et tutto questo procede dall'amor proprio di se. Onde nel sangue di Christo si perde questo amore, et acquistasi un amore ineffabile; vedendo, che per amor egli ci ha data la vita per ricomperare questo figliuolo adottivo dell'humana generazione. Quando dunque si vede l'anima tanto amare, con l'amore trahe l'amore, levando l'affetto, et il desiderio suo ad amare quello che Dio ama, et odiare quello che egli odia. Et perchè vede, che sommamente Dio ama la sua Creatura, che ha in se ragione, però essa anima concepisce un amore della salute dell'anime, che non pare, che se ne possa satiare. Odia i vizii, et peccati perchè non sono in Dio, et ama le virtù in loro per honore di Dio. Per questo perde la negligentia, et diventa sollecita, et perde l'amore del corpo suo, et si vuol dare a mille morti, se tante bisognasse. Perde

la

la cecità, et ha rihavuto il lume, perchè si ha tolta la nuvola dell'amor proprio, et posto il sole dell'amor divino dell'ardentissima carità, il quale gli ha consumato in se ogni ignorantia, et tutto questo ha tratto dal sangue. O glorioso, et pretioso sangue dell' humile, et immacolato Agnello, hor qual sarà quello ignorante et duro, che non pigli il Vasello del cuore, et con affetto di amore non vada al costato di Christo Crocifisso, il quale tiene, et versa l'abondantia del sangue? Ivi si trova Dio, cioè la natura divina, unita con la natura humana. Ivi si trova il fuoco dell' amore, il quale per l'apertura del lato ci manifesta il secreto del cuore, mostrando che con quelle pene finite non poteva tanto amor mostrare, quanto il desiderio, et la volontà sua era maggiore, perchè non era comparatione dalla pena finita sua all'amore infinito. Hora non tardiamo più, carissimo Padre, ma con perfetta sollecitudine raccogliete questo punto di tempo, che Dio vi ha servato, et specialmente ora, che viene il tempo del Capitolo, dove si veggono più i difetti, siate solleeito a punirli, acciocchè il membro corrotto, et guasto, non guasti il sano, facendo sempre giustizia con misericordia. Et non vi movete leggiermente, ma vogliate cercare, et investigar bene la verità per persone discrete, et di buona conscientia, et sempre quello che havete a fare, fatelo col consiglio divino, cioè per la santa oratione, et poi col consiglio humano, che è pur anche egli divino, de' buoni, et cari servi di Dio, i quali procurate sempre di vederveli dal lato, che sieno specchio di Religione, et sopra tutte l'altre cose, che io vi prego, che attendiate, si è di fare buoni Priori, che sieno persone virtuose, et atte a reggere. Conciosiachè sono molti, i quali sono buoni in loro, et non sono buoni a governare, et così si guastano le Religioni, et per lo contrario si racconciano. Quando trovate de' buoni, conservateli. Non temete per l'amore di Christo Crocifisso. Son certa, che se voi vi bagnarete nel sangue suo per affetto di amore, et vi annegarete dentro, ogni propria volontà, consumandola nell' eterna volontà di Dio, la quale trovarete nel sangue, voi farete questo, et ogni altra cosa che bisognerà per voi, et per loro. Altro non dico. Perdonate alla mia ignorantia, Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio.

Alia ejusdem ad eundem.

Sanctæ Catharinæ Senensis ad Stephanum Maconem Epistola.

Carissimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a te nel pretioso sangue suo con desiderio di vederti con tanto lume, et conoscimento, che tu vegga, che ai bisogno di tagliare, et non di sciogliere, perciocchè chi non taglia, sempre si è legato, et chi non fugge, sempre rimane preso. Non fare più resistentia allo Spirito Santo, che ti chiama, che duro ti sarà a ricalcitrare a lui, et non ti lassare legare alla tepidezza del cuore nè all' amore compassionevole feminile, spesse volte colorato col colore della virtù, ma sia uomo virile, che virilmente esca al campo della battaglia, ponendoti dinanzi all' occhio dell' intelletto il sangue sparso con tanto fuoco di amore, acciocchè tutto libero, sia inanimato alla battaglia. Rispondi, rispondi figliuolo negligente, et apri la porta del cuore tuo, che grande villania è, che Dio stia alla porta dell' anima tua, et non gli sia aperto. Non gli essere mercenajo, ma fedele. Bagnati nel Sangue di Christo Crocifisso, dove tu troverai il coltello dell'odio, et dell'amore, che taglierà ogni legame, il quale fosse fuori della volontà di Dio, et impedimento di perfezione, et troverai il lume, con che tu hai bisogno di vedere, che ti è necessario il tagliare. Altro non ti dico. Permani nella santa et dolce dilettione di Dio. Conforta &c.

Alia

Alia ejusdem ad eundem.

Epistola Sanctæ Catharinæ Senensis ad Stephanum Maconem.

Carissimo Figliuolo in Christo Jesu.

IO Caterina serva, et schiava, de Servi di Jesu Christo, scrivo a te nel pretioso sangue suo con desiderio di vederti uscire dalle tenebre, e drizzarti verso la luce, senza pigliare più indugio di tempo, perciocchè il tempo ci viene meno, et non ce ne avvediamo per la cecità nostra, ma egli è pure da levarsi la nuvola dinanzi, e ponersi per oggetto la verità. La verità è questa, che Dio non vuole nè cerca da noi altro, che la nostra santificazione, per questo ci creò alla immagine et similitudine sua, et però volse il dolce, et amoroso Verbo dare la vita con tanto fuoco di amore, e così ci manifesta la sua verità. L' anima che con lume la risguarda non sta a dormire: anzi desta dal sonno, cercando con grande sollecitudine il modo, et la via, il loco, et il tempo, per i quali la possa compire. Egli non si fida di poter aspettare il giorno di dimane, perchè vede, che non è sicuro di haverlo. Così voglio che facci tu. Caccia da te ogni tenebra, acciocchè non ti sia impedito questo lume. Sai che Dio ti ha mostrato, poscia che tu uscisti delle tenebre, che egli t' habbia eletto a conoscere questa verità. Troppo saresti degno di grande riprensione, se tu gli facessi resistentia. Allhora gli faresti resistentia, quando per negligentia ti ponessi a sciogliere, et non a tagliare, et perchè, egli vuole, che tu tagli, però ti ha conceduto di gratia, che tu abbia spacciati i fatti tuoi, del quale spaccio ho avuta grandissima allegrezza. Hora con sollecitudine, figliuolo mio, come quelli che debbono havere fame del tempo, spaccia quello che ti è rimaso a fare, acciocchè compisce la volontà di Dio in te: Non ti dico altro. Di a Pietro, che non sia negligente a disbrigare se medesimo, acciocchè egli corra sciolto, e non legato per la dottrina di Christo crocifisso. Al fatto di Messere &c. Resta nella santa et dolce dilettione di Dio.

Alia ejusdem ad eundem.

Ad Stephanum Maconem S. Catharinæ Senensis Epistola.

Carissimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a te nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vederti forte, et perseverante nella battaglia, acciocchè ricevi la corona della gloria. Et tu sai bene, che solo a perseveranti è data la corona, et il frutto delle fatiche. Ma tu mi dirai, in che modo posso havere questa fortezza, conciossiacosachè io sia tanto debile, che ogni picciola cosa mi fa dare a terra? Io ti rispondo, et confessoti, che tu sei debibile, et fragile, secondo la sensualità, ma secondo la ragione, et la fortezza dello spirito non è così, perciocchè nel Sangue di Christo, siamo fortificati, solo la debolezza stà nella sensualità. Possiamo adunque vedere, perchè modo si acquista questa fortezza, poichè ogni debolezza è nella parte sensitiva. Dico che per questo modo acquistaremo questa gloriosa virtù della fortezza, et longa perseverantia, cioè che poi che la ragione è fortificata nel Sangue di Christo ci dobbiamo annegare in questo dolce, et glorioso prezzo, vedendo con l'occhio dell' intelletto, et lume della Santissima Fede nel vasello dell' anima nostra, cono-

ſcendo l'eſſere noſtro da Dio, e la ricreazione, che Dio ci fece a gratia nel ſangue dell' unigenito ſuo Figliuolo, dove ci fu tolta la debolezza. O figliuolo cariſſimo riſguarda, et godi, che ſei fatto vaſello, che tieni il ſangue di Chriſto crociſiſſo, ſe tu lo vorrai guſtare per effetto di amore. O ſangue pietoſo, che per te ſi diſtillò la pietoſa miſericordia. Tu ſei quello glorioſo ſangue dove lo ignorante uomo può conoſcere, et vedere la verità del Padre eterno, con la quale verità, et amore ineffabile fummo creati all' immagine, et ſimilitudine di Dio. La ſua verità fu queſta, perchè partecipaſſimo, et godeſſimo di quello ſommo bene ſuo, il quale egli guſta in ſe. Nel ſangue ci ha manifeſtata queſta verità, e per altro fine non creaſti l'uomo. O ſangue tu diſſolveſti le tenebre, et deſti la luce all' huomo, acciocchè conoſceſſe la verità, e la Santa volontà del Padre eterno. Tu hai empiuta l'anima di gratia. Onde ella ha tratta la vita, et è privata della morte eterna. Tu ingraſſi l'anima del cibo dell'onore di Dio; et ſalute dell' anima. Tu ſatolli di obbrobrii, deſiderandoli, e portandoli per amore di Criſto Crociſiſſo. Tu ardi, et conſumi l'anima nel fuoco della divina carità, cioè che conſumi ciò che trovaſi nell' anima fuora della volontà di Dio, ma tu non lo affliggi, ne diſſecchi per colpa di peccato mortale. O ſangue dolce tu la ſpogli del proprio amore ſenſitivo, il quale amore indebiliſce l'anima, che ſe ne veſte, et la ha veſtita del fuoco della divina carità, perchè non può guſtare te ſangue, che tu non la veſta di fuoco, perchè foſti ſparſo per fuoco di amore, accoſtandoti nell' anima, perchè amore non è ſenza fortezza, nè fortezza ſenza perſeverantia Et però la fortifichi, e conforti in ogni adverſità. Adunque vedi dolciſſimo figliuolo, che queſto è il modo a venire a perfetta fortezza, che tu ti uniſca nel fuoco della divina carità, la quale troverai nel ſangue, et nel ſangue affoca, & uccide ogni propria volontà. Allhora eſſendo accoſtato con la ſomma fortezza, ſarai forte, et perſeverante, ucciderai la debolezza della propria ſenſualità, et nella amaritudine guſterai la dolcezza, et nella guerra la pace. Confortati figliuolo, et non venire meno ſotto la diſciplina, che Dio ti ha poſta, tanto che ſia venuta l'hora tua. Penſa, che ſempre a cavare il fondamento ſi dura maggior fatiga, ma poi fatto il fondamento agevolmente ſi fa l' edifizio. Tu fai il principio tuo, poi compiutolo di fare, agevolmente farai ogni altra coſa. Non voglio che ti paja duro, ma che la durezza ſi diſſolva con la memoria del ſangue. Porta, porta, e ſia fatto portatore, ma tanto ti dico &c. Di queſto fa però ciò che lo Spirito ſanto te ne fa fare, ma appena mi tengo, che io non dica quella parola, che diſſe Chriſto &c. Spero che a luogo, et tempo ſuo ſi farà, et da opera di fornire la navicella dell'anima tua, et di empire il Vaſello del cuore di ſangue. Altro non dico. Reſta nella ſanta, et dolce dilettione di Dio.

Alia ejuſdem ad eundem.

S. Catharinæ Senenſis Epiſtola ad Stephanum Corradi dictum de Maconibus.

Cariſſimo Figliuolo in Chriſto dolce Jeſu.

IO Caterina ſerva, et ſchiava de' Servi di Jeſu Chriſto, ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vederti fuori delle mani de' nimici tuoi. Parmi ſe io non ſono ingannata, che la divina bontà faccia già apparire l' aurora. Onde ſpero, che toſto ne venga il dì chiaro. Prima che ſi foſſe levato il Sole foſti preſo, ſecondo che mi ſcrivi, et non nel tempo della notte. Ma poi nel tempo del giorno operando la Clementia dello Spirito Santo apparve l' aurora ne' cuori de' Demonij incarnati, da' quali foſti laſſato. Penſati dolciſſimo figliuolo, che mentre ſtarai nella notte del vero conoſcimento di te, tu non ſarai mai preſo: ma ſe la propria paſſione voleſſe paſſare col giorno del proprio ſenſitivo amore, o l' anima voleſſe paſſare prima al giorno del conoſcimento di Dio, che alla notte del conoſcimento di ſe, ſarebbe preſa da nimici ſuoi,

suoi, et non è dubbio, che se l'anima con ansioso, e dolce desiderio non stà nel conoscimento di se et della bontà di Dio in se, ella si troverebbe menata presa da nimici di Dio, et subito il nimico della presontione col legame della superbia, le passioni, et le delitie, et stati del mondo, il demonio, et la carne tutti ci pigliarebbono. Et però voglio, che sempre ti riposi tra il giorno et la notte, et conoscendo Dio in te, et te in Dio allora troverai che i nimici, che ti avessino legato, et obombrato il cuore di molti, et varj pensieri, riceverà il cuore l'aurora, et saratti detto dentro l'anima tua, et tu il dirai ancora: Va in pace, et riposati in pace su la mensa della Croce, dove troverai la pace, et la quiete, stando nel mare tempestoso. Quanta pace vi fu, quando a noi agnelli in mezzo di quelli lupi fu detto da loro: Andatevi in pace. Essendo anco tra la guerra loro, gustate le pace quando voi l'udiste, et così pensa, che quando l'anima si sente presa con molti, et diversi pensieri, et ella si conforma colla volontà di Dio, vedendo con quanto amore egli gliele concede, et quanto ci fanno venire a più perfetta sollecitudine, et vera umiltà, vi trova la pace essendo ancora nel tempo della guerra. Hora desidera l'anima mia, che poi il dolce sposo eterno vi campò miracolosamente, et trassevi delle mani loro, così prego lui, che tosto ti tragga degli altri, i quali ci sono maggiori nimici, et più crudeli, che non erano quelli. Questi erano nimici del corpo, ma gli altri sono nimici dell'anima, et così è la verità, che i domestici dell'huomo, secondo il mondo sono nostri nimici, et specialmente quelli che ci sono più congionti, che non pare, che attendano ad altro che alla propria utilità. Or quando tu sarai liberato da loro, et uscito fuori di prigione, sarà levato il Sole. Hora sei nell'aurora, la quale anco ben bene, non ti lascia gustare nè discernere la verità, perchè non sei ancora nel tempo del Sole, che tu sia sciolto da questi nimici domestici. Ma io voglio carissimo Figliuolo, che tu ti conforti hora in questo tempo dell'aurora, perchè tosto ne verrà il Sole, et udiremo quella dolce parola: Lascia i morti sepelire i morti, et tu mi seguita. Altro non ti dico sopra questo fatto. Annegati nel Sangue di Christo Crocifisso. Nasconditi nel costato di Christo Crocifisso, acciocchè i nimici non ti trovino più. Hora non dormire nel letto della negligentia, et vientene sciogliendo tosto, acciocchè meglio ti possa legare. Rispondoti al fatto &c. Del tuo venire, poichè per il fatto di &c. non è bisogno per questo non ti richieggo che tu venga, ma bene haverei havuto molto caro, che fosti venuto, et che venissi, se venire puoi, ma non con scandalo, et turbatione del padre, e della madre, fino che lo scandalo non fosse necessario, anzi vogli, che lo fuggi quanto puoi. Son certa che se la divina bontà vederà che sia il meglio, che cesserà lo scandalo in modo che potrai venire con pace. Vieni se tu puoi. A Pietro rispondi etc. Altro non ti dico. Resta nella santa, et dolce dilettione di Dio. Conforta tutti i Figliuoli.

Alia ejusdem ad eundem.

Epistola S. Catharinæ Senensis ad Stephanum Corradi dictum de Maconibus.

Carissimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de'Servi di Jesu Christo scrivo a te nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vederti morire spasimato per honore di Dio, di quella morte, che dà vita all'anima, cioè che per honore di Dio non curi di te, ma virilmente io ti vegga correre in qualunque parte, affinchè meglio tu possa compire la volontà sua. Tempo è figliuolo mio dolce da perdere se, et non curare di cosa veruna, purchè noi facciamo l'honore di Dio per molta occupazione. Non ti dico altro intorno a ciò. Pregoti, et comando per parte di Christo Crocifisso, che se 'l Priore &c., o altro per lui con lettere, o con ambasciata ti richiedesse di alcuno servitio, che tu l'obedisca, come la mia persona

na propria , sapendo , che per mia volontà ti sarà imposto ciò ch' Egli volesse da te , et il simigliante ti dico di Thomaso etc. Sforzati di levarti dal mondo attualmente , acciocchè in verità osservi i comandamenti , et i consigli di Christo Crocifisso . Tutta questa famiglia ti conforta , et vogliono , che tu preghi Dio per loro etc. Resta nella santa , et dolce dilettione di Dio. Imponi a tutti i figliuoli di nuovo , che ogni dì faccino speciale orazione per la santa Chiesa, et per Papa Urbano VI. , perciocchè esso ha di nuovo dato indulgentia cento dì a chiunque prega per la S. Chiesa .

Alia ejusdem ad eundem.

Sanctæ Catharinæ Senensis ad Stephanum de Maconibus Epistola.

Carissimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo , scrivo a te nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vederti levato dalla fanciullezza , et essere uomo virile , levandoti da gustare il latte delle consolazioni mentali , et attuali , et posto a mangiare il pane duro , e muffato delle molte tribulazioni mentali , et corporali delle battaglie de' demonj , et ingiurie , delle creature , et in qualunque altro modo a Dio piacesse di concedercele, dilettandoti in esse, e facendotegli incontra con affocato desiderio , e con uno dolce ringratiamento, verso la divina bontà , quando a lui piacesse d' usare in te questi grandi doni. La qual cosa gli piacerà ogni volta , che ti vedrà atto a ricevere . Destati figliuolo dalla tiepidezza del cuore tuo, e attuffato nel sangue, acciocchè esso ardi nella fornace della divina carità. Si che ti vengano in abominazione l'opere fanciullesche, et infiammati ad essere tutto virile, et entrare nel campo della battaglia , a fare i gran fatti per Christo Crocifisso , e virilmente combattere ; perchè dice Paolo, che non sarà coronato, se non chi legittimamente haverà combattuto . Dunque è da piangere colui , che si vede stare fuora del campo. Or non dico più quì. Hebbi la tua lettera , et la viddi volentieri del fatto &c. Ti rispondo, che molto mi piace la sua buona disposizione, et è da godere de' dolci giuochi, che fa questo nostro dolce Dio con le sue creature , per ridurle al fine , per il quale fummo creati tutti . Onde quando non giova la dolce medicina , et l'unzione della consolazione , si ci manda la tribulazione incendendo la piaga col fuoco , perchè non marcisca . Nel fatto suo io mi affaticarò volentieri per honore di Dio , et salute sua . Passata queste feste, et santi giorni, le indulgentie che mi chiede m'ingegnarò di mandarle con le prime &c. A Matteo scrivo una lettera &c. Confortalo, et ritrovati con lui alcuna volta, riscaldandolo, et infiammandolo all'impresa cominciata. Ho sentito &c. Altro non ti dico . Resta nella santa , et dolce dilettione di Dio . Tutta questa famiglia ti conforta in Christo.

Alia

Alia ejusd. ad eundem.

Ad Stephanum Corradi, dictum de Maconibus, Sanctae Catharinae Senensis Epistola.

Carissimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a te nel pretioso sangue suo, con desiderio di vederti levato dalla tepidezza del cuore tuo, acciocchè non sii vomiato dalla bocca di Dio, udendo quello improperio, maladetti tiepidi, che almeno foste voi stati pur aggiacciati. Questa tiepidezza procede dalla ingratitudine, la quale ingratitudine esce dal poco lume, che non si dà a vedere al cruciato, et consumato amore di Christo Crocifisso, et gli infiniti beneficii, da lui ricevuti: perocchè se in verità li vedessimo, il cuore nostro arderebbe di fuoco di amore, et saremmo affamati del tempo, essercitandolo con molta sollecitudine in honore di Dio, et salute dell'anime. A questa sollecitudine ti invito, carissimo Figliuolo, che ora di nuovo ti cominci a lavorare. Mandoti una lettera ch' io scrivo a' Signori, et una alla compagnia della Vergine Maria. Vedile, e comprendile, e poi le darai. Poi sia con &c. con ciascuno da per se, come fatto ti viene, et parla a loro pienamente sopra questo fatto, che si contiene nelle lettere, pregando ciascuno di loro per parte di Christo Crocifisso, e mia, che con ogni sollecitudine operino, quanto a loro è possibile con Signori, et con chi l'ha a fare, che si facci quello, che si dee verso la Santa Chiesa, et Vicario di Christo Papa Urbano VI. Molto gli grava per mia parte, che egli piaccia a faticarsi in questo fatto per honore di Dio, et utilità della Città spiritualmente, et temporalmente. Fa che tu sii fervente, et non tepido in questa operazione, et in stimolare i Fratelli, et maggiori tuoi della Compagnia, che faccino la loro possibilità in quello, ch' io scrivo. Se farete quello, che dovete essere, metterete fuoco in tutta Italia, non tanto costì. Altro non ti dico. Resta nella santa, et dolce dilettione di Dio. Conforta &c. tutti questi tuoi Fratelli, et suore ti confortano in Christo, e tutti ti aspettiamo.

Alia ejusd. ad eundem.

Sanctae Catharinae Senensis Epistola ad Stephanum Maconem.

Carissimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Caterina Serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti portatore con vera, et santa patientia, acciochè tu facci quello vero fondamento, che debbono fare i veri Servi di Dio, perciocchè come essi eleggono di volere sostenere infino alla morte per gloria, et lode del suo nome; in altro modo non si terrebbe per la via, nè si seguitarebbe la dottrina della dolce verità. O figliuolo carissimo, quanto ti sarà dolce, quando ti vederai gionto nel tempo desiderato! la speranza ti facci portare non con tedio, nè con pena di mente, ma con debita riverentia, et con fede viva, credendo in verità, che quando esso vederà, che sia l'onore suo, et la salute tua, il dolce Dio ti darà altro tempo. Rende il debito tuo con riverentia al padre, et alla madre, l'honore a Dio, et la fatica a loro. Hora si fabricano le virtù, et acciocchè tu meglio diventi portatore, bagnati nel sangue di Christo Crocifisso, et ivi anniega, et uccidi la tua volontà. Altro non ti dico circa ciò. Pregoti se tu puoi senza scandalo, et se la via è sicura; che vadi in fino &c. dagli questa lettera, et mettegli mano saviamente quanto sai, et puoi, et inducelo &c. Resta nella santa, e dolce dilettione di Dio.

S. Catharinæ Senensis ad Petrum Joannis de Viva Maggiani Cartusiæ Professum (1).

Carissimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi costante, et perseverante nel santo, et vero proponimento che avete fatto nel cuore, et nella mente vostra, cioè di servire a Dio in verità nell'Ordine santo; perciocchè senza la perseverantia, non riceverete il frutto delle fatiche vostre, che sola la perseverantia è quella ch'è coronata. Per tanto vedete, che questa gloriosa virtù della perseverantia, ci è di grande necessità. Essendo adunque grandissima necessità, in che modo la potiamo havere? Dicovi che ogni virtù ha vita dall'affetto della carità, et senza la carità non riceverebbe l'anima frutto di gratia, ancorchè vi fosse l'atto della virtù. Conviensi adunque per affetto di amore acquistare le virtù, ma all' amor vero non si può pervenire, se prima il cuore, et l'affetto non è spogliato dell'amor proprio di se, il quale amor proprio è una tenerezza, che l'uomo ha alla propria passione sensitiva, il qual toglie la vita della gratia, et offusca il lume dell'intelletto, e drittamente è una nuvola posta sopra la pupilla del lume della santissima fede, et perde il gusto del santo desiderio. Onde la virtù, che prima gli pareva buona, et dilettasi a dividerla negli huomini virtuosi, et per se la cercava in Christo Crocifisso, pervenuto che egli è questo amor proprio gli pare tutto il contrario, et fallo debole, et timoroso, et l'ombra sua gli fa paura, et questa è la cagione, che l'huomo non persevera in quello, ch' egli ha cominciato, cioè mentre, che la radice dell'amor proprio vive in lui; perciocchè non havendo il lume (che già l'ha perduto com'è detto), va in tenebre, et non conosce la verità, nè conosce il dolce, et soave diletto suo, nè le molte gratie, et doni dell'Onnipotente Dio, i quali ha ricevuti dalla infinita sua bontà; ma se egli havesse questo conoscimento, non sarebbe debole, ma forte, et perseverante, et non verrebbe meno, per le inique, et malvagie tentationi del Demonio, nè per molestia della propria fragilità, nè per lusinghe del mondo, nè per le fatiche dell'Ordine: ma ogni cosa trapassarebbe con cuor virile, e col lume della Santissima fede. Adunque carissimo Figliuolo, questo è il modo di venire a perfetta perseverantia, cioè che voi vi spogliate il cuore, et l'affetto di ogni amor proprio di voi et di ogni tenerezza del corpo vostro. Fuggite il ricordamento del mondo, del Padre, et de' Fratelli, et sorelle, et de' parenti vostri. Ricordateveli per desiderio della salute loro, con sante orationi, ma con altra tenerezza nò. Voi sapete che il nostro Salvatore dice, che noi dobbiamo abandonare il padre, et la madre, fratelli, e sorelle, et noi medesimi, cioè la propria nostra volontà, se noi vogliamo essere degni di lui, in altro modo non potremo. Voi adunque havete cominciato a lasciar il mondo, et la propria volontà, et havete preso il giogo della vera, et santa obedientia. A voler adunque bene osservare, et compir questo vostro proponimento, insino alla morte vi conviene ogni giorno abbandonare il mondo, et tutte le sue delitie. Ma avvertite, che la cosa, che non si conosce, non si può pigliare, nè amare. Et però ci bisogna il lume della santissima fede, et con esso lume porre dinanzi all'occhio dell'intelletto nostro, per oggetto Christo Crocifisso, dal quale oggetto conoscerete, quanto è grave la colpa del peccato mortale, il qual si commette col dissordinato amore, et volontà, che l'huomo piglia, o riceve in se medesimo, o nelle Creature, che anno in loro ragione, o nelle cose create.

Et

(1) Hic postea fuit Prior ejusd. Domus ab Cartusiæ, an. 1380. ad 1485. [Ex Syllabo Prior. ejusd.

Et la tanta gravezza del peccato mortale, che solo uno è sufficiente a mandare l'anima all'inferno, chi dentro vi si trova legato, e tanto dispiacque, e dispiace a Dio, che per punire il peccato di Adamo, mandò il Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, e lo volse punire sopra il corpo suo. Onde quantunque in lui non fosse veleno di peccato, non di meno per satisfare alla colpa dell'huomo, et per non lasciarla impunita, la punì sopra l'Unigenito suo Figliuolo. Per tanto Christo benedetto fu nostra giustizia, et la giustitia, et la pena, che dovea portare l'uomo, la portò lui, et come innamorato per compire l'obedientia del Padre, et la salute nostra, andò alla obbrobriosa morte della Santissima Croce. Si che ben vediamo, in questo oggetto del Verbo di Dio, quanto è grave la colpa del peccato mortale. Vedendo adunque che egli è di tanta gravezza, et molto spiacevole a Dio, l'anima, che l'ha conosciuto col lume della fede l'odia, et l'ha in gran dispiacere il peccato, et la cagione del peccato. Et perche vede, che la legge perversa del corpo suo, è un istromento, che lo inclina al peccato, et è una legge perversa, che impugna contra al spirito. Però la ragione, et il libero arbitrio c'ha l'huomo, et con la santa, et buona volontà sua, si leva con odio, et dispiacimento verso il peccato, macerando il corpo, et la carne sua et uccidendo la propria volontà con il coltello della S. Obedientia, non ribellando mai dall'Ordine nè al prelato suo, ma sempre persevera, et con quello desiderio dell'obedientia, con che egli vi entrò il primo dì, et con quello santo timore, infin all'ultimo della vita sua, essercitandosi la mente, con humile, et continua oratione, acciocchè mai la sua mente non sia ociosa, ma sempre s'affatichi in laudar il Signore con Salmi, et altre orationi, pensando, et levando la mente sua a lui, considerando in se medesimo l'affocata carità, la quale si vede, e trovasi nel sangue del Figliuolo di Dio, perciocchè nel sangue suo, ci hà fatto un bagno per lavare i nostri difetti. Quando l'anima vede, et conosce esser tanto amata da Dio, non può fare, che non ami, et amando la mente pensa di quello che ella ama, perchè senza amore non può vivere, et due amori contrarii insieme non possono stare, è di bisogno, che sia spogliata del perverso amore, et vestito di quella di Dio. Et il cuore, che non può fare altrimente, che non senta, et gusti quello che ama, et gustando il dolce amor di Dio, caccierà con santi pensieri le male cogitationi, che'l Demonio volesse introdurvi dentro, et trovando il Demonio di cuore ben disposto nell'amor di Dio, et pieno di divina carità, non vi si accosterà molto, se non come la mosca alla pignatta, che bolle. Ma se il demonio lo trovasse freddo, et timoroso, egli vi entrarebbe subito dentro con diversi cattivi pensieri, et fantasie maligne. Dobbiamo adunque essercitarci, acciocchè non siamo trovati nè freddi, nè timorosi; ma pieni di amor di Dio, con santo desiderio, considerando, et pensando a i dolci beneficii, che habbiamo ricevuti da lui. Et se pur venissero questi cattivi pensieri del demonio, perchè lui non dorme mai, ma sempre ci molesta, non dobbiamo però lasciarci vincere nè per tedio, nè per confusione di mente, ma resistere alle sue tentationi, et guardare, che la volontà non consenta; perciocchè non consentendo la volontà nostra, nè alle tentazioni del Demonio, nè alla fragilità della carne, non offende il Signore, anzi merita la sua gratia, per la pena, che egli porta, resistendo al Demonio. Et per tanto, se egli non si lasciarà vincere per negligentia, nè per confusione, o per tedio di mente, nè lassi l'essercitio dell'oratione, pervenirà a vera, et perfetta vita; perciocchè nel tempo delle battaglie, et tentationi, conoscerà meglio se, et la sua fragilità, et la bontà di Dio esser in lui; conoscendo che Dio per gratia sua lo conserva, et fallo costante nella buona, et santa volontà, la quale sola è quella, che offende, et merita. Sicchè vedete, che nel tempo delle gran battaglie, cioè tentazioni del Demonio l'anima viene a maggiore perfettione, et provasi nella virtù, et gratia di Dio, concessa a quelli, che lo seguirono virilmente. Per ciò non voglio, che voi crediate, che Dio ci ponga maggior peso, che noi non potiamo portare; anzi lo dà a misura: perocchè lui è somma bontà, et è pieno di ogni carità, et desidera, et vuole la salute nostra. Adunque col lume della fede, vi levarete di ogni amor proprio. Et acciocchè veniate a perfettissimo amore, vi ponerete per oggetto, come è detto, dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro Christo Crocifisso, et la ineffabile carità sua, la quale vi ha mostrata col sangue suo, sparso con tanto fuoco di amore, acciocchè col lume dell'intelletto vostro, conosciate la gravezza del peccato, et la propria vostra fragilità,

gilità, et la carità sua; nella qual carità, amarete, et cercarete le virtù, volendo sostenere ogni pena per poterle acquistare, et amarete caritativamente il prossimo vostro, et a questo vi dovete affaticare, et studiare di amare Dio in verità, et il prossimo, come voi medesimo, et esser humile, et obediente, et con vera, et buona patientia sostenere pene, scherni, ingiurie, et villanie, et le fatiche dell'Ordine, et le gravi obedientie, che vi fossino poste dal Prelato, et le tentationi del Demonio, et ogni cosa sopportare per amor di Dio con vera perseverantia infino alla morte; et nel tempo delle battaglie, et fatiche, et tribulationi con il lume della fede santa, ricorrere ad abbracciare la Santissima Croce, et ivi con ferma speranza sperare nel sangue di Christo Crocifisso; perchè io non dubito punto essendo voi humile perchè l'humiltà nudrisce la carità nell'anima, et essendo voi obediente con vera patientia in virtù di questo sangue voi haurete vittoria de' nimici vostri, cioè del mondo, della carne, e del Demonio, et tornarete con la Vittoria alla Città nostra di Gerusalem, la quale è visione di pace; ma senza la fortezza, et perseverantia, la quale si perde per l'amor proprio, non vi torneresté mai. Et però io vi dissi, che io desideravo di vedervi costante, et perseverante nel santo proponimento, che avete fatto infino alla morte, et così vi prego carissimo Figliuolo, che facciate, poichè Dio vi ha fatto tanta gratia, et usato tanta misericordia che vi ha tratto dalla puzza del mondo, et postovi nel giardino della Santa Religione, a combattere contra i vitii, et contra alla propria volontà per acquistare le virtù, et per adempir la dolce volontà sua in noi. Combattete adunque virilmente, et non volgete il capo adietro, et più presto vogliate morire, che ricalciterar all'obedientia santa. Permanete nella santa dilettione di Dio.

Alia ejusdem ad eosdem.

Ad Petrum Joannis (1), & ad Stephanum Corradi dicti de Maconibus S. Catharinæ Senensis Epistola, e Roma.

Carissimi Figliuoli in Christo dolce Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo con desiderio di vidervi Cavalieri virili di modo che siate vincitori de' principali vostri nimici: figliuoli dolcissimi, questi tre nimici sono il demonio, il mondo, et la carne, et i due primi agevole cosa è a noi vincerli, perciocchè al Demonio fu tolta la potentia, che aveva sopra di noi col mezzo nel Sangue del Figliuolo di Dio, intanto che non può sopra di noi, se non quanto noi vogliamo, quanto alla colpa può ben darci le molte molestie con varie, et diverse cogitationi; ma costringere non ci può a una minima colpa, perciocchè nel detto sangue dell'humile & immacolato agnello siamo fortificati et usciti della sua servitù. Il mondo, che ci può fare? nulla: può ben percuore la scorcia di fuori del corpo nostro con le molte persecutioni, stratii, scherni, infamie, e villanie, ma che sente il servo di Dio di tutte queste cose nel midollo dell'anima? Cosa niuna. Il mondo si affatica in darli le molte tribulationi, et egli si gode, perchè ha posto lo affetto suo in Dio: dal quale viene ogni gaudio. Egli ha eletto di portare per Christo Crocifisso. Onde tanto ha bene, quanto si vede sostenere senza colpa, perchè allhora più si conferma con lui. Sicchè bene è vero, che questi due nimici sono agevoli a vincere, ma il terzo della carne nostra, cioè della propria sensualità è una legge perversa, che sempre impugna contra lo spirito, et mai non passa quasi punto di tempo, ch'ella non

---

(1) Videl. de Viva, postea S. Petri de Maggiano Monac, ac etiam Prior. ab ann. 1380. ad 1385.

non voglia per qualunque modo ricalcitrare alla volontà di Dio. Ella è quella parte in noi, che ci fa lapidare i messi di Dio, cioè che tutte le buone inspirationi, che la divina Clementia manda nel cuore nostro ci fa ponere dopo le spalle, in tanto che ninna ce ne lasci mettere in essecutione, mentre che gli crediamo, et per lo contrario tutte le inique cogitationi, che 'l Demonio ci da, le quali gli sono permesse da Dio, che ci le dia per accrescimento di perfettione, et di gratia in noi, et non perchè ci lassiamo vincere. Questa perversa passione sensitiva tutte ce le fa mettere in essecutione. Et è brevemente quella cosa, che ci priva di Dio, et in questa vita ci tiene in continua amaritudine. Bene dobbiamo dunque armarci contro questo nimico. Voglio dunque che ciascuno di voi faccia di se due parti, cioè la sensualità, et la ragione, et che esse sieno nimici mortali: la ragione si armi pigliando il coltello dell' odio, et dell' amore, et non vuole essere presa questa guerra lentamente, ma con efficacia al tutto ingegnarsi di ucciderla, perchè ben si debbe uccidere quella cosa, che ci toglie la vita della gratia facendoci ricalcitrare a Dio. Et usa alcuna volta questa maledetta legge una grande inganno per farci cadere maggiormente, che ella si addormenterà, et parrà, che sia morta in noi, non trovandoci alcuna impugnatione, ma con acceso fervore tutti i nostri atti, e pensieri saranno drizzati in Dio con una dolcezza, che ci parrà gustare vita eterna; ma se noi allentiamo la guerra, et poniamo più il coltello, et non ci essercitiamo con sollecitudine, ella si desta più forte che mai, e ci fa cadere alcuna volta miserabilmente. Adunque voglio figliuoli miei, che pigliate questa guerra con intentione di non fare mai pace, ma continuamente crescerla dandoli sempre quello, che gli dispiace, e mai non concedergli cosa, che gli piaccia. Il cane della coscientia habbia a destare questa ragione, et non passi uno minimo pensiero nel cuore, che la ragione non l'essamini, et niuno movimento reo passi, che non sia punito con improperio. Questa miserabile sensualità sia la serva: et la ragione sia la donna come debbon essere. Ma se foste negligenti, o tiepidi, ma non vincereste questo nimico, nè gli altri due, et però vi dissi, che io desiderava di vedervi Cavalieri virili, acciocchè ne foste vincitori. Horsù figliuoli pigliate questo coltello, et non esca mai dalla mano del libero arbitrio infino alla morte, perciocchè infino allhora basterà il vostro nimico, il quale ci è stato lassato da Dio per nostra utilità, acciocchè le virtù siano acquistate con sudore, mediante la gratia sua. Non dico più quì. Rispondo alle lettere, che tu Pietro mi mandasti. Io non mi avvedrò bene, se tu hai desiderio di uscire di Casa, et venire quà, che se ne haverai voglia con ogni sollecitudine studiarai di spacciarti, et trare a fine tutte le facende, che ti restano a fare, acciocchè sciolto, possi seguire in tutto Christo Crocifisso; ma sei uno negligente, et non hai preso quello coltello che di sopra è detto. Onde il desiderio santo, che Dio ti ha dato, non lo metti in essecutione. So bene, che non credi, che io ti voglia abbandonare, che così ti venga la morte a te, et agli altri, come ogni dì di nuovo vi partorisco nel cospetto di Dio, per continua oratione, et più in cui si vede il bisogno. Hora da opera di rinovarti, et il simile dico a te Steffano, acciocchè con sollecitudine vi studiate di levarvi dal mondo, et correre a Dio che vi aspetta con le braccia aperte. Venitene tosto. La Santa Chiesa, & Papa Urbano VI. per la dolce bontà di Dio ha havute in questi dì le più rilevate novelle che havesse già e buon tempo. Mandovi con questa una lettera, che va al Baccigliere, nella quale potete vedere, come Dio comincia a versare le gratie sopra la sua dolce Sposa, et così spero per la sua misericordia, che seguitarà, moltiplicando di dì in dì i doni suoi. So che la verità sua non può mentire. Egli ha promesso di riformarla col molto sostenere de' suoi servi, et mezzo dell' humili, et continue orationi fatte con lagrime, e sudori. Onde io v' invito di di nuovo a bussare alla porta della misericordia sua con perseverantia, che io vi prometto, che se perseveraremo in bussare, ci sarà aperto, et così dite a cotesti altri figliuoli, et benediteli per nostra parte. La nonna, et Lisa, e tutta l'altra poverella famiglia vi confortano in Christo &c. Permanete nella santa, et dolce dilettione di Dio. Quando tu Steffano ne vieni &c.

Ad Petrum Mediolanensem Cartusiarum, S. Catharinæ Senen. Epistola.

Carissimo Figliuolo in Christo Jesu.

IO Catarina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel molto pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi gustato, et amatore del sangue di Christo crocifisso, il qual sangue riducendovi sovente nella mente esser stato sparso con tanto fuoco di amore, riceverete vita di gratia, et egli vi laverà la faccia dell' anima vostra, perciocchè egli ci è dato a noi per lavare le macchie de nostri grandissimi, et enormissimi difetti; ma non ci darebbe perciò questo sangue vita, nè anco lavarebbe la faccia dell'anima se essa anima colla memoria di tal pretioso sangue, ripensando il fuoco della divina carità, non venisse ad essercitare la vita sua in virtù, non per difetto del sangue, ma di noi, che non riceviamo il frutto suo, cioè non volendo esercitarsi nell'affetto della carità, che si trova nel sopradetto sangue, la qual carità venendola a ricever noi ci dà frutto di gratia. Adunque non è da dormire, mentre c' habbiamo il tempo nel letto della negligenza, ma con gran sollecitudine dobbiamo empire il vaso della memoria del ricordamento di questo sangue, et aprire l' occhio dell' intelleto nella sapienza, et dottrina del verbo, e nel fuoco dell' amore, che ci ha dato il sangue, la volontà nostra correrà ad amare quello, che l' intelletto vidde, et conobbe. Et così ci inebriaremo di questo pretioso sangue, per amore del quale desideraremo con amoroso affetto di virtù di dare il nostro, et la vita propria per amore della vita riputandoci noi indegni di giongere di tanta dignità, quanta è di ricevere la vermiglia rosa. Tutte le iniquità nostre con questo desiderio in virtù del sangue saranno spente, et tolte da noi, et scritti saremo nel libro della vita, et privati della compagnia de' Demonii. Oltre a ciò nessuna angoscia, nè battaglia diabolica, nè humana ci potrà nuocere, nè privarci della nostra allegrezza. Questo sangue ci farà portare ogni pena, e fatica con vera, et santa patientia, gloriandosi insieme con S. Paole nelle tribolationi. Ci vorremo conformare colle pene, & obbrobrii di Christo Crocifisso, vestendoci in somma di tutti gli scherni, et villanie per honor di Dio, et salute dell'anime. O quanto è beata quell' anima, che così dolcemente passa questo tempestoso mare, e l'angoscie del mondo con vigilia, et con humile, et continua oratione accesa nel fuoco per santo desiderio, et inebriata, et annegata nel sangue dell'agnello immacolato Christo Redentore. Con questo sangue nell' ultimo della vita nostra riceveremo il frutto di ogni nostra fatica. Questo sangue toglie ogni pena, e dà ogni diletto: priva l' huomo di se, et trovasi in Dio. Egli lo fa abbandonar la propria sensualità; perciocchè con l' amore, che trovo nel sangue ha cacciato l'amor proprio di se medesimo. Siede sopra la sedia della conscientia sua, et tiensi per se stesso ragione. Non lascia passare i movimenti, che venissero nel cuore di impatientia per scandali, et mormorationi del prossimo suo, o di qualunque altro difetto; ma con patientia, senza sdegno, o giudicio alcuno, soporta il tutto realmente. In ogni cosa giudica la dolce volontà di Dio, e pronto nell' obedientia, e sempre studia in osservarla, obedendo all' Ordine, et al Prelato suo, perchè nel sangue giusto l'obedientia del Verbo non ha pena, perchè egli si ha privo della volontà, et messa nelle mani del suo Prelato, giudicando la volontà sua nella volontà di Dio. Questo tale non sente fatica, perche ha morta in se la propria perversa volontà che sempre dà fatica, la quale egli occise nel sangue. Egli gusta l'arra di vita eterna, sempre ha pace, e quiete nell'anima sua; perchè si ha tolta quella cosa che gli dava guerra. Adunque poichè tanto bene ne seguita è continuamente da empirsi la memoria del santo ricordamento di questo sangue, come è detto, sparso con tanto fuoco di amore, et non dobbiamo passare punto di tempo, che l' occhio dell' intelletto nostro non si ponga per oggetto il sangue di Christo Cro-

Crocifisso, dove trova al verità del sommo, et eterno Padre, manifestata a noi col mezzo del sangue. Adunque leviamci, et consumiamo i giorni nostri realmente, facendo sì, che riluchino in noi le margarite delle virtù, le quali veramente son margarite, per le quali i veri servi di Christo, vendono ciò che hanno, cioè la propria volontà, che è libera, per comprarle. Questo desidero, et vi prego carissimamente, che facciate. O quanto sarà beata quell'anima, la quale mentrecchè vive non perderà il tempo suo, ma con sollecitudine comprerà questa margherita, col precio del sangue di Christo, e lavorerà nella vigna dell'anima sua, trahendone le spine dell'amor proprio, et di ogni altro difetto, et piantandovi le virtù, le quali noi chiamamo margarite, et ben gusta vita eterna, chiunque vede per gratia, et non per debito haver ricevuta la vita del sangue et accordata con la dolce volontà di Dio la volontà sua, la qual volontà, essendo morta in noi, et viva in lui, nell'ultimo della vita nostra, riceveremo l'eterna visione di Dio. In virtù di cui? Non in nostra, ma solo in quella del sangue, et non in altro modo. Considerando io dunque che altra via non ci è, dissi di sopra, che io desideravo di vedervi gustatore et amatore del sangue, et così voglio che noi facciamo. Non dico più. Restate nella santa, e dolce dilettione di Dio. Ho ricevuta una lettera vostra, la qual viddi con allegrezza, sentendo del santo, et buono desiderio, che voi havete della bontà di Dio, cioè di porre la vita per gloria, e lode del nome suo. Onde rispondendovi alla prima parte di ricevere i peccati vostri, liberamente vi prometto in quella dolce carità di Dio, che ci diede il sangue del suo figliuolo, che io gli ricevo sopra di me, pregando la divina bontà, che le colpe vostre punisca sopra il corpo mio. Così per questo modo si troveranno consumati i peccati miei, et vostri nella fornace della divina charità. Io pregherò anco, che per la infinita sua bontà, et misericordia ci facci gratia, che noi diamo la vita per lui, e voi in questo mezzo vi nutricarete di sangue, provando la navicella dell'anima nostra delle reali virtù. Oltre a ciò vi prometto, che se il tempo lo ci permetterà, il quale è desiderato da voi, e dagli altri servi di Dio, et che mi sia possibile di chieder licentia dal Vicario di Christo, io li farò volentieri, acciocchè vegga compito in voi il santo desiderio. Pregatelo pure, che non dimori più. Io per me mi sento a morire, et non posso morire veggendo offendere tanto il nostro Creatore nel corpo mistico della S. Chiesa, et contaminare la fede nostra da quegli che sono posti per allumarla, e di tutto ciò son cagione i difetti miei. Nascondiamoci nel costato di Christo Crocifisso, et ivi bussiamo alla sua misericordia.

Alia ejusdem.

S. Catharinæ Senensis Epistola ad D. Nicolaum de Francia, Cartusiæ Belriguardi prope Senas, Professum.

Carissimo Figliuolo in Christo Jesu.

IO Catarina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo con desiderio di vedervi vero combattitore in questo campo della battaglia, sicchè mai non voltiate il capo indietro per alcuna cosa che sia, ma come cavalier virile stiate a ricever i colpi senza timore servile; perciocchè essendo voi armato i colpi non vi nuoceranno. A noi conviene armarci con l'armi della fortezza, unita con l'ardentissima carità; perciocchè per amore del sommo, ed eterno bene ci dobbiamo disporre a portare volontariamente ogni pena, e fatiga. Questa è un'arma di tanto diletto, e fortezza, che nè i demonii, con diverse, et molte tentationi, nè le Creature con molte ingiurie, et beffe, e scherni, che facessero di noi ci possono togliere la fortezza, nè il diletto, che riceve l'anima nella dolcezza della carità. Anco l'anima che è armata così dolcemente, percuote loro, perciocchè i Demonii, trovando l'armi della fortezza

tezza nell' anima per le battaglie ch' essi le danno; veggono che con allegrezza le riceve per l'odio santo, che ha di se medesima, et per lo desiderio, che ha di conformarsi in Croce con Christo e di portar pene, et fatiche per amor suo, et urgono oltre a ciò, che con dilettione di amor del suo creatore le spregia, cioè che la volontà non condescende ad alcuna loro illusione. Et però di questa fortezza, che il demonio trova, et vede in quell'anima, ne riceve gran pena, veggendosi rimaner sconfitto, e l'anima si riman piena della divina gratia tutta affocata di amore, et più s' ingagliardisse nel combattere per Christo Crocifisso. Si che vedete figliuol carissimo, che voi volendo percuotere i Demonii, et il mondo con tutte le sue delitie et le creature insieme, che vi volessero perseguitare in qualunque modo con la dilettione della carità, sostenendo con vera, et santa patientia; con la qual patientia, et carità gittarete carboni accesi, cioè un amore sopra i capi loro, tal che per forza di amore si placarà l'ira et la persecutione loro. Molto ci è dunque necessaria quest' arma, perciocche in alrro modo non potremo resistere alla battaglia. Non potiamo fuggire le battaglie, mentre che siamo nel corpo mortale in qualunque stato si ritroviamo, et ciascuno le porta in diversi modi, secondo che piace alla bontà di Dio di darle. Se la persona non è ben armata, riceve la ferita del diletto, et arrende volontariamente a i colpi che'l Demonio gli dà, et così morta rimane, restando nella colpa del peccato mortale. Ma se ella è ben armata, niun colpo gli può nuocere com' è detto E se voi mi diceste, io non ho quest' arme, a che modo potrei fare di haverla? Vi rispondo che non è alcuna creatura, che habbia in se ragione, che non la possi havere, se vuole mediante la divina gratia; perciocchè la colpa, et la virtù nascono dalla volontà di maniera che tanto quanto la volontà dell' uomo consente al peccato, o s' aderisce ad una virtù, tanto è peccato, et virtù; perchè senza la volontà, nè il peccato sarebbe peccato, nè la virtù, sarebbe virtù, essendo che l'anima non riceverebbe la colpa, nè dell'atto del peccato, nè di alcuna cagione, se la volontà non vi consentisse, nè le buone cagioni nell'atto della virtù darebbe vita di gratia, se la volontà non consentisse a riceverle con affetto di amore. Et sappiate, che la volontà dell'huomo è si forte, che nè demonio, nè creatura, nè alcuna cosa creata lo può rimuovere, nè far consentire nè a peccato nè a virtù più che si voglia. Questo ci mostrò Paolo quando disse: Nè fame, nè fete, nè persecutioni, nè fuoco nè coltello, nè cose presenti, nà future nè Angeli, nè Demonii mi separeranno dalla carità di Dio se io non vorrò. In queste parole il glorioso Paolo ci mostra, quanto sia la forza della volontà che Dio ci ha data per sua misericordia. Sicchè niuno può dire, io non posso, nè ha scusa di peccato. Possono venire i laidi, et molti pensieri nel cuore, ai quali niuno può resistere, che non venghino; ma questo venire non è peccato, ma si bene riceverli con volontà è peccato, et a questo non si può resistere di non acconsentire. Poi dunque che si grande thesoro habbiamo che niuno può esser vinto, se egli non vuole, non è da schifare i colpi ma è da dilettarsi di star sempre nella battaglia, mentreche viviamo. Chi vedesse quanto è il frutto di questa battaglia, non sarebbe nissuno, che con desiderio non l'aspettasse. Chi non ha battaglia, non ha vittoria, et chi non ha vittoria si è confuso. Sapete quanto bene ne nasce per le battaglie? L'uomo per quelle ha materia quando avvengono di levarsi dalla negligentia, e di essere più sollecito, et essercitare il tempo suo, et di non stare ocioso, et singolarmente all'essercitio dell'oratione, nella quale oratione humilmente ricorre a Dio, il qual vede, che è sua fortezza, e gli dimanda l'ajuto suo, et anco ha materia di conoscere la debolezza, et fragilità della sua sensitiva passione. Onde per questo egli concepisce un odio verso il proprio amore, et con vera humiltà spreggia se medesimo, et fassi degno delle pene, et indegno del frutto, che seguita dopo le pene. Et appresso conosce la bontà di Dio in se, sentendo, che la buona volontà, la quale egli ha, non consentendo, Dio le dà. Et però concepisce amore nella bontà sua, con un santo ringratiamento; perciocchè si sente conservato nella buona volontà. Nelle battaglie si acquistano le gran virtù, et ogni virtù, riceve vita dalla carità, e la carità è notrita dalla humiltà. Et perchè già habbiamo detto, che nel tempo delle battaglie l'anima ha materia di conoscere più se medesima, et la bontà di Dio in se, dico che tale conoscimento cade nell'huomo, quando si comprende esser fragile; perciocchè allora si humi-

humilia, et conosce la buona volontà sua, la bontà di Dio, onde viene ad amore, et carità. Adunque bene è da godere nel tempo delle battaglie, et non venire mai a confusione, perciocchè alcuna volta il Demonio non potendoci ingannare coll' hamo del diletto, ci vuol pigliare con l'hamo della confusione, volendoci far vedere, che nel tempo delle battaglie siamo reprobati da Dio, et che l'oratione, e gli altri essercitii spirituali non ci vagliano, dicendo nella mente nostra: Questo che fai, non ti vale, tu dei fare la tua oratione, et l'altre cose col cuor schietto, et con la mente quieta, e non con tanti dissonesti, et varii pensieri, meglio ti è adunque lasciar stare. Et tutto questo fa il demonio, perchè noi gittiamo a terra i santi essercitii, et l'humile oratione, che son l'armi colle quali noi ci difendiamo, o vogliamo dire, sono un legame, che lega, et fortifica la volontà, et cresce, et notrica la fortezza con l'ardentissima carità, con che l'anima resiste a' colpi, com' è detto. Et però il Demonio s' ingegna con questo hamo, che noi gittiamo detti santi essercitii a terra; perciocchè poi potrebbe lui facilmente, lasciati quelli, havere di noi ciò che egli volesse. Adunque mai per niuna battaglia dobbiamo confonderci, nè lasciare alcun nostro essercitio, etiandio se havessimo peccato attualmente; perciocchè dobbiamo credere, che subito che l'huomo si riconosce, et ha dolore, et dispiacere della colpa commessa, Dio lo riceve a misericordia. Si che con speranza, e con fede viva, si ha da credere in verità, che Dio non ci porrà maggior peso di quello che noi potremo portare; perciocchè tanto ci molestano li Demonii, quanto Dio a loro permette, et non più. Oltre a ciò dobbiamo esser certi, che Dio sa, può, e vuole liberarci, quando egli vedrà, che sia il tempo espediente per la salute nostra di toglierci le tentationi, et ogni altra fatica, perchè ciò che egli ci da, et permette, lo fa per nostra salute, o per accrescimento di perfettione. Or con questo lume della fede, et vera speranza passarete voi figliuol mio, questo, et ogni altro inganno del Demonio. Et con profonda humiltà inclinarete il capo ad entrare per la porta stretta, seguitando la dottrina di Christo Crocifisso, acquistando il dono della fortezza, et della carità, le quali habbiamo detto, che son l'armi, con che noi ci difendiamo. Ma in che modo s' acquistano queste armi, direte voi? Col lume della santissima Fede, come è detto. Si che la fede, con la ferma speranza, et viva carità (che altrimente non sarebbe fede) ci darà lume in conoscere la nostra fortezza, cioè Christo Jesu, il qual per conseguente è la debolezza de' nemici. Et la speranza ci farà certi, che egli è così, aspettando che ogni fatica sarà rimunerata, et ogni colpa punita. Et la carità ci fortificherà, facendoci forti contra ogni avversario. Adunque disponiamoci a combattere carissimo figliuolo, ponendoci innanzi il sangue dell' humile, et immacolato agnello, il quale ci farà esser forti, et coraggiosi alla battaglia. In altro modo non tornaremo alla Città nostra di vita eterna con la vittoria. Et però vi dissi, che io desiderava di vedervi vero combattitore, mentre che siete nel campo della battaglia siccome cavalier virile. Et così vi prego, che facciate, et sempre con la verga della vera obedientia. Altro non vi dico. Bagnatevi nel Sangue di Christo crocifisso, restando nella santissima, et dolce dilettione sua.

Epistola Sanctæ Catharinæ Senensis ad Jacobum Professum Cartusiæ Pontiniani sub invocatione S. Petri.

Carissimo Padre, e Figliuolo in Christo Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera, et santa patientia, la qual patientia è tale, che dimostra se le virtù sono vive, o morte. La patientia non si prova, se non nell' affaticarsi, perchè senza affanni, non si prova tal virtù, chi non è tribulato, non gli bisogna patientia, perciocchè non ha chi li facci ingiuria. Dico che la patientia mostra, se le virtù sono nell'anima, o nò, con che cel dimostra? Se esse non vi sono con la impatientia. Volete voi vedere se le virtù sono anche imperfette, et se la radice dell' amor proprio vive ancora nell' anima sua, miratelo al tempo delle fatiche, che frutto gliene nasce, perciocchè se di lui nasce frutto di patientia, la radice della propria volontà è segno ch'è morta, et che le virtù sono vive. Ma se nasce frutto d'impatientia, mostra chiarissimamente, che la radice della propria volontà è anco viva in lui, et perciò ella si sente. Conciosiachè colui ch'è vivo si sente, ma non così la cosa morta, onde le virtù si mostrano alienate in quell'anima. Ma attendete, che vi sono due sorti d' impatientia, l' una delle quali reca morte; perciocchè lei esce della morte, et l' altra impedisce la perfettione, perchè lei esce della imperfettione, si come sono in noi due stati principali, nell' uno de' quali sta la vita per coloro, che si guardano dal peccato mortale, e nell' altro la morte per coloro, che stanno in esso peccato mortale. Costoro adunque ricevendo tribulationi, et persecutioni nel mondo (perciocchè in vero questa vita non si passa senza fatica, et travaglio in qualunque stato si sia) partoriscono in se stessi una impatientia, con odio, et dispiacere del prossimo loro, et con una mormoratione verso Dio, giudicando per suo male quello che Dio gli ha fatto per bene, riducendoli allo stato della gratia, liberandoli della morte del peccato mortale. Ma essi come ignoranti, et miseri; perciocchè la radice loro è morta a gratia, perciò producono il frutto morto della impatientia, et con questo segno della impatientia dimostrano la morte, che anno dentro nell'anima. Un' altra impatientia si ritrova, la quale dico che impedisce la perfettione, et che dimostra la imperfettione. Il perchè se l'uomo non se ne corregge, potrà venire a tanto, che perderà il frutto della sua fatica, et starà in continua pena. Quelli adunque, che son levati dalle tenebre del peccato mortale, et vivono in gratia, ma che hanno tuttavia in loro la radice dell' amor proprio, non si può dire, che siano morti al mondo, et vivi a Christo, perciocchè eglino sono ancora imperfetti per una tenerezza di loro medesimi, con la qual si hanno compassione; perciocchè amandosi loro, si dolgono delle cose adverse, et vorrebbono, che si come essi medesimi si portano compassione, che gli altri similmente gliela portassero; ma non trovando che gli sia havuta compassione, sentono noja. Di modo che la pena di qualche loro tribulatione, come o d' infirmità, o di molestia mentale, o di persecutione dagli uomini, o di qualunque altra sorte si voglia, accoppiata con quella, che essi portano, cioè di volere, che gli altri gli abbino compassione, è cagione, che venghino ad impatientia, et spesse volte a mormoratione contra il prossimo loro, et anco a giuditio, giudicando la volontà di altrui: perciocchè spesse volte potranno havergli compassione, et non glie la mostreranno, et tutto questo accade, perciocchè la radice dell' amor proprio non è morta in loro. Et chi ce lo mostra? L' impatientia, come è detto, la quale ha partorito in essi un frutto imperfetto, non però di morte (perciocchè esso è levato dalla colpa del peccato mortale) ma un dispiacere con rammarico, che eglino ricevono dalle fatiche proprie, et verso del prossimo loro, immaginandosi, che egli non gli habbi compassione, come essi vorrebbono. Questa è imperfettione, che impedisce la gran perfettione del Monaco, o di altri

altri Religiosi, li quali anno lasciato lo stato imperfetto della carità comune, dove stanno i Secolari, volendo vivere in gratia, et aspirare alla grande perfettione. Il perchè essi debbon essere specchio d'obbedientia, et di patientia, con volontà morta, et non viva. Qual sarebbe quella lingua, che già mai potesse esprimer, quanti inconvenienti sogliono avvenire per tener viva la propria volontà? Ma tre principali fra gli altri si comprendono, che sono infedeltà, dissobedientia, et mormoratione. L'huomo dunque scorso in tale imperfettione è infedele, non avendo egli il lume della viva fede, et questo, perchè egli ha posta la nebbia sopra l'occhio dell'intelletto suo dove stà la pupilla del lume della fede; talchè subito, che egli ha questo principale, cioè di havere posta la nebbia di proprio amore sopra l'occhio suo, et havendo offuscato il lume della fede, cade subito nel secondo, et nel terzo, cioè nella dissobedientia, dove verrà l'impatientia, et nel giuditio, dove verrà nella mormoratione. Et se voi risguardarete ben questi tre, comprenderete che l'uno non è senza l'altro. Non è dunque da dubitare, che mentre sia in noi pianta la radice dell'amor proprio, non è morta ancora in noi la volontà, anzi l'occhio suo è tenebroso, e tutt'i frutti delle virtù sono imperfetti: perciocchè ogni perfettione procede di uccider la volontà, anzi l'occhio suo è tenebroso, e tutt'i frutti delle virtù sono imperfetti: perciocchè ogni perfettione procede di uccider la volontà sensitiva, et dar vita alla ragione nella dolce volontà di Dio. Sicchè essendo viva, et imperfetta, subito è dissobediente contra Dio, et contra il Prelato suo; perciocchè se'l Monaco fosse obediente, portarebbe la disciplina di Dio, et quella del Prelato con debita riverentia; ma perchè egli non è obediente, e vuol' essere di suo capo, casca nell'impatientia, et dissobedientia di Dio, et del Superiore; perciocchè la volontà di Dio è, che noi portiamo con patientia ogni disciplina, che per qualunque modo egli ci concede, et anco con vera obedientia riceverla da lui, per quella via di amore, ch'egli si degna di donarcela, poichè tutto ciò, che Sua Maestà dà, et permette à noi è per nostra santificatione, et però con amore lo dobiamo ricevere. Onde non facendo così, siamo dissobedienti a Dio, et caschiamo nella mormoratione, et in un falso giuditio, che ci lega con una tenerezza di noi stessi, et per conseguente con una superbia, et infedeltà di voler eleggere di servire a Dio a nostro modo. Conciosiachè se in verità credessimo, che ogni cosa procede da Dio, eccetto il peccato, et che Egli non può volere altro, che il nostro bene, il qual vediamo, et gustiamo nel Sangue di Christo Crocifisso (perciocchè se egli havesse voluto altro che la nostra santificazione, non ci havrebbe dato così fatto ricompratore). et che'l lume della fede non fosse offuscato con l'amor proprio di noi, saremmo obedienti, et riceveremmo con riverentia quello che egli ci dà, et giudicandolo per ben nostro dato a noi per amore, et non per odio come egli è. Ma perchè ci è l'infedeltà, però riceviamo pena, et siamo impatienti delle pene, che noi sosteniamo, et così dissobedienti verso il Prelato, giudicando la volontà di esso Prelato, et non la volontà di lui, perciocchè spesse volte il Prelato farà con buona, e santa intentione alcuna cosa verso del Suddito, ma il Suddito infedele, et dissobediente terrà tutto il contrario per la superbia sua, et perchè la radice dell'amor proprio non è morta in lui. Conciosiachè, se ella fosse morta farebbe quello per cui entrò nell'Ordine, cioè di obedire sinceramente, et senza alcuna passione, si come fa l'umile obediente, il quale quantunque il prelato suo fosse un demonio, cerca di obedirlo, et se gli sono imposte da lui le gravi obedientie, ogni cosa riceve con patientia, giudicando che la volontà di Dio è di far tenere quei modi al Prelato verso di lui, o per necessità della sua salute, o per farlo venire a qualche grande perfettione, et però riceve con pace, et quiete di mente l'obedientia sua, et gusta l'aura di vita eterna in questa vita. Et perchè esso ha morta la volontà, è ito col lume della fede, et con la vera obedientia, et patientia, con fortezza, e con temperanza fino alla morte. Questo frutto ha dimostrato, ch'egli in verità si è levato dall'imperfettione, et è gionto alla perfettione, siccome per il dissobediente dimostra i difetti suoi con l'impatientia. Onde vediamo, che egli sempre si scandaliza, se non quando la prosperità suol' andare a modo suo, et il Prelato fa quello ch'egli vuole, ma se fa il contrario si turba, perchè egli è vivo, che s'egli fosse morto non accaderebbe di turbarsi verso al suo Prelato. Questi tali per il vero sono Monaci molto deboli di spirito, però non è maraviglia, se essi poi qual paglia vengono

rio meno. O come ha da travagliare con la mente quel Prelato, c'ha da tener cura di alcuui cervelli fantastichi, i quali vorrebbon non esser sudditi, ma superiori agli altri, con libertà di dire, et fare quanto loro paresse, et piacesse, et ciò nasce, perchè non hanno morta in essi la propria volontà, et non si curano di obedire, e di sopportare in pace le cose. Però si vede per esperienza, che se uno di quelli, come alcuna volta accade è infermo, è impatiente per la tenerezza, ch'egli à al corpo suo, et spesso sotto colore di bene, si querelerà, et dirà: se io avessi un'altra infermità, me la portarei più agevolmente in pace; ma questa è cosa occulta, che non si vede; et però non mi è creduto, sì ch' ella m'impedisce l'officio, et altre cose, di non poter com' altri fare, e però non pare, ch'io ci possi havere pace. Costui come imperfetto, e povero di lume è ingannato dalla propria passione, et tenerezza di se, et tutto il male viene dall'impatientia, ch'egli porta seco, perchè non gli pare, che gli altri gli habbino pietà. Costui vuol'eleggere il tempo, il luoco, et le fatiche a suo modo, non deve far così, ma humiliarsi sotto il voler di Dio, et in tutto riverirlo, et far quello, ch'egli può. Et quando esso non può render il debito dell'officio, e di altri suoi essercitij, come gli altri, deve almeno render il debito della patientia, perciocchè Dio, non vuol più di ciò che potiamo fare; ma sol ci richiede la morte col santo desiderio, portando patientia in ogni pena, et fatica, et in ogni tempo con odio, e dispiacer della sensualità, perchè così fanno coloro, che voglion esser perfetti; et a questo modo gusterà vita eterna in questa vita nelle pene sue, et avendo pena non la sentirà, ma ella gli sarà refrigerio, pensando, ch'egli si possa conformare con gli obbrobrii di Jesu Christo crocifisso, et non vorrà lui servo tenere altro modo, et via, che ha tenuto il Signor nostro, bagnandosi molto efficacemente nel pretiosissimo, et delicatissimo Sangue di Jesu Christo crocifisso, il quale all'anima, che lo gusta con affetto di carità, fa rimaner morta la volontà, et morta la volontà, gli è tolta ogni pena, perciocchè sola la volontà è quella cosa, che le pene, et le tribulationi ci fanno esser pene. Oltre acciò vede, che 'l Regno del Cielo, cioè la vita eterna non si vende, nè si acquista per diletto sensuale, anzi si acquista, et si guadagna il Regno di Dio con la povertà volontaria, et con havere la pena per diletto, et con il grandissimo patire. Conciosiache allhora la volontà nostra essendo accordata con la volontà di Dio, ne riceve l'arra di vita eterna. Costui, dico, non cade nel terzo difetto del giuditio, cioè di giudicar il voler di Dio, se non giustamente, et con amore, et vedendosi amato da lui per amore, riceve con amore, nè cade ancora in giudicare la volontà degli huomini in alcun modo del mondo, nè per stratio, nè per ingiurie, o per persecutioni, che gli fossero dette, o fatte da loro, ma giudica con una santa consideratione, che Dio il tutto permetta per suo bene; et che gli huomini lo perseguitino, così per provarlo in virtù. Onde non vedete mai, che un vero patiente giudichi li servi di Dio, o vero l'operationi di alcuna creatura, talchè, se egli ben vedesse il male espressamente, nol vede, nè dee vederlo per giudicio, nè per mormoratione, ma con passione lo debbe portare dinanzi da Dio, ponendo i difetti del prossimo sopra di lui: così richiede l'affetto della carità, la quale appresso non vuole, che si faccia, nella guisa, che fanno gl'imperfetti, acciecati di un proprio amore di loro medesimi, i quali pare a punto, che s'ingrassino nel giudicare le creature, et non pure gli huomini del mondo, ma etiandio i Servi di Dio, volendoli incamminare a loro modo, et se così non camminano sono subito scandalizati in loro, et spesse volte sotto colore di compassione, caggiono i miseri nella mormoratione. O quanto grave errore commettono questi tali, volendo dar legge allo Spirito Santo, et non se ne avveggono, et perchè non se ne avveggono? perchè il Demonio ha loro abbendati gli occhi, col velame della compassione, la quale è più tosto una radicata invidia, e presontione, presumendosi da loro stessi, et immaginandosi di sapere alcuna cosa più degli altri, sotto un certo palliato, et falso colore di compassione, la qual se fosse vera compassione, et zelo della salute dell'anima, et honore di Dio, uscirebbe di lei la carità, scoprendo se medesimi alle proprie persone, le quali vedessero operar male, et cercando con dolce correttione fraterna di guadagnarle. Et a questo modo, essendo essi larghi in carità, goderebbono mirabilmente, et non gli mancherebbono a lor modi, et vie per fare tal'acquisto, perciocchè Dio illumina gli suoi Servi, & falli operare per diverse strade a giovamento de' lor prossimi. Dal che si dimostra,

ſtra, che la ſomma bontande ha molto, che dare, et ſuol dare per differenti modi. Onde diſſe Chriſto: *Nella Caſa del Padre mio vi ſono molte manſioni*. Et in vero, qual ſarà quella lingua, che poſſa narrar le viſitationi, doni, et gratie, che Dio fà, non tanto in molte genti, ma in un' anima ſteſſa; perchè come le virtù ſon diverſe (poniamocche tutte traheno nel ſegno della carità) così ſon diverſi i coſtumi de' Servi di Dio, non che chi ha perfetta la virtù de la carità non abbi ogn' altra virtù, et ad alcun altro un' altra, ſopra la qual principale virtù egli tira tutte l'altre. Onde altri modi vediamo in colui, a cui è propria la virtù della carità, et tutto dato nell'amor del proſſimo ſuo: altri in colui, a cui è appropriata la virtù della humiltà, con una fame di ſolitudine, et altri in colui, che porta per inſegna la giuſtizia. Similmente in altro ſi vede una libertà con una viva fede, che di niuna coſa pare che poſſan temere: et in altri poi ſi ſcorge una penitentia, dandoſi tutti a mortificare il corpo loro, et altri ad uccidere la propria volontà con vera, et perfetta obedientia. Sì che per tanto ſono diverſi i modi, et coſtumi degli huomini, et ciaſcuno corre però nella virtù della carità. Onde habbiamo, che i Santi, che ſono in vita eterna, tutti ſono andati per la via della carità, ma in diverſi modi. Dimodo che l' uno non è ſtato ſimile all'altro. Et ciò non ci deve recar maraviglia, poichè etiandio nella natura angelica è quella differentia, perciocchè non ſono tutti gli Angeli uguali. Il perchè tra gli altri diletti, che ha l' anima in vita eterna, ſi è di veder la grandezza di Dio, e i Santi ſuoi veggendo in quanti diverſi modi gli ha rimunerati. Così in tutte le coſe create troviamo queſta differentia, cioè di vederle variate in qualche coſa, perciocchè tutte non ſono ad un modo: quantunque ſieno fatte tutte da un medeſimo artefice ch' è Dio in un medeſimo amore. Et queſta è la gran dignità da vedere in Dio chi aveſſe lume, et voleſſe a punto conoſcere la ſua grandezza. Adunque bene è ſciocco, et folle colui, che vorrà diſporre, et ordinare le creature a ſuo modo cercando ſempre di taſſare, et mordere chiunque non anderà ſecondo il ſuo parere, et che per ciò ne ſarà ſcandalizato in lui: eſſorto per tanto ognuno a guardarſi di non cadere in queſto terzo giudicio, ma egli ſi sforza di avere in riverentia i modi, et i coſtumi de' Servi di Dio, dicendo fra ſe medeſimo con humiltà. Gratie ti rendo Signore di tanti modi, et vie, quante tu dai, et fai tenere alle tue Creature. Et quando pur eſpreſſamente egli vedeſſe il defetto in altrui, come ſarebbe o ne' Servi di Dio, o ne' Servi del Mondo, lo dovrà portare con grande compaſſione dinanzi a Dio, et potendo caritativamente dirlo al proſſimo ſuo. Così fa colui, ch' è perfetto in carità, et humiltà che non preſume di ſe medeſimo, perciocchè egli è veramente fondato, et non ſi ſcandaliza in ſe per pena che ſoſtenga, nè nel Prelato, per la grave obedientia, anzi obediſce in fino alla morte in ogni coſa, ſe non in quello, che egli vedeſſe, che foſſe fuora della volontà di Dio, perciò ogni coſa, che egli vedeſſe, che foſſe in offeſa di Dio, no'l deve fare, ma ogni altra coſa sì: Et ſimilmente non ſi ſcandaliza nel proſſimo, nè per ingiuria, che gli fuſſe fatta da lui, nè per modi, et coſtumi diverſi, che in loro vedeſſe; ma di ogni coſa gode, et guadagna, et trahe il frutto a ſe per la virtù della carità, ch' è dentro nell' anima ſua. Chi dimoſtra queſto? La virtù della patientia, che ha fatto chiaro, et manifeſto la virtù nel perfetto, et il mancamento della virtù nello imperfetto, vedendoviſi il contrario, cioè la impatientia. Adunque bene è vero, che la virtù della patientia è uno ſegno dimoſtrativo, che moſtra l'huomo perfetto, ed imperfetto. Voi pertanto ſete poſto nello ſtato della grande perfettione, et però dovete eſſer patiente per il modo che detto habbiamo bagnando la propria volontà voſtra nel Sangue di Chriſto Crocifiſſo: perciocchè in altro modo offendereſti la propria perfettione, alla quale ſete andato a ſervire, et così cadereſti nella ſeconda impatientia, della quale facemmo mentione. Onde vi diſſi, ch'io deſideravo di vedervi fondato in vera, e ſanta patientia, acciocchè fra le fatiche godeſte, et guſtaſte l' aura di vita eterna: et nell'ultimo riceveſte il frutto delle voſtre fatiche; et però ripoſatevi in Croce col dolce, ed immacolato Agnello. Altro non ho da dire. Reſtate nella ſanta, et dolce dilettione di Dio.

Ad Domnum Christophorum Neapolitanæ S.Martini Cartusiæ Monachum S.Catharinæ Senensis Epistola.

Carissimo Padre in Christo dolce Jesu.

IO Caterina Serva, et Schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedere in voi il lume, et il fuoco dello Spirito Santo, il quale lume caccia ogni tenebre, et il fuoco consuma ogni impatientia, et amor proprio che fusse nell'anima o corporalmente, o spiritualmente. Però ho grande desiderio di vedere in voi questo lume, et fuoco, perchè secondo che mi scriveste havere passioni, et tribulationi spirituali, et corporali, per le quali vi bisogna questo lume. Et perchè ci bisogna, padre carissimo, questo lume? perchè egli è un vedere che ha l'occhio dell'intelletto. Conciosiachè come nella visione di Dio sta la nostra beatitudine; così nel vedere, et nel conoscimento di noi medesimi, e della bontà di Dio, che è in noi, riceviamo il lume della gratia dello Spirito Santo, il qual lume, et gratia fortifica l'anima, et accende a portar con gran desiderio, et patientia ogni infirmità, et tribulatione, et tentatione, che riceveſſimo o dagli huomini, o dal demonio, o dalla carne propria, et non vuole eleggere niun tempo a modo suo, ma ogni tempo, et stato, che ha in riverentia, sicome persona ch'è vestita della dolce, et eterna volontà di Dio, perciochè subito che l'huomo volge l'occhio dell'intelletto a conoscer se, et vedere la volontà di Dio in se, et quello che la volontà di Dio richiede, trova ch'egli non cerca, nè vuole altro da lui, che la sua santificazione, che se egli avesse voluto altro, Dio non ci haurebbe dato il verbo del Figliuolo suo: et il Figliuolo non ci haurebbe dato la vita con tanto fuoco di amore. Vede dunque l'anima, che ciò che Dio li permette in questa vita, o d'infirmità corporale o spirituale per diverse tentationi lo fa per suo bene, et tutte le giudica nella volontà di Dio, la quale permettendo solo per nostro bene, vede l'huomo, che una foglia di arbore non cade senza la providenzia sua. Dio ci lascia tentare per prova delle virtù, et per accrescimento di gratia, non perchè noi siamo vinti, ma perchè noi siamo vincitori, non confidandoci nella nostra fortezza, ma nell'ajuto divino, dicendo con l'Apostolo Paolo: Per Christo Crocifisso ogni cosa potrò, il quale è in me, che mi conforta: et facendo così il demonio rimane sconfitto. Et queste sono l'armi con le quali egli riman vinto con spogliarci noi della volontà nostra, e vestirci di quella di Dio, giudicando, che ciò che egli permette è per nostra santificazione, perciocchè niuna cosa è che dia pena nell'anima, se non la propria volontà. Et perchè di questo il demonio se n'avvede, non potendo ingannare i Servi di Dio nè le cose che pajono cattive, e in troppo larga conscientia egli si pone a ingannarli sotto colore di virtù con disordinata confusione, et estrema conscientia, dicendo all'infermo: se fosti sano, molto bene potresti fare. Et a colui ch'è tentato, et molestato da esso demonio di qualunque tentatione, o molestia si vuole, come per triste cogitationi e pensieri, dice nella mente sua, volendo che egli li rifiuti: Se non avesti questi pensieri, saresti più grato a Dio, hauresti la mente pacifica, l'officio, et l'altre operationi tue sarebbono care, e piacenti a Dio; volendogli far vedere, che per quei pensieri, e dure battaglie, niun suo detto, o fatto piaccia alla divina bontà. Et però il demonio guadagna più ne' Servi di Dio della confusione, che di altro, et poi ch'egli non li può far cadere con colore di vitio; cerca di farli cadere sotto colore di virtù. Sappiate dunque carissimo Padre, che Dio ci permette le fatiche, et le battaglie in questo mondo, solo perchè proviamo in noi la virtù della patientia, della fortezza, e della perseverantia; le quali virtù escono del proprio nostro conoscimento, perciocchè nella battaglia ci conosciamo; perchè se noi fussimo alcuna cosa, ce la levaressimo. Onde avviene, che noi non possiamo levarci le battaglie dell'anima, nè l'infirmità del corpo, ma possiamo bene levare la volontà, che non consenta, et in questa volontà troviamo la bontà di Dio, che per amore ineffabile ci

donò

donò questa volontà libera nella qual sta il peccato, e la virtù, la qual siccome donna ch'ella è, nè demonio, nè creatura la può costringere più di quello che ella vuole a niun peccato. Vedendo dunque questo l'anima prudente nel tempo delle battaglie gode, vedendo che Dio gli permette per farla crescere in maggiore, et più provate virtù, perciocchè la virtù non è mai provata, se non per lo suo contrario, et non si vede s'ella è virtù, si come la donna, che ha conceputo in se figliuolo, che insino ch'ella no'l partorisce, non può veder con verità quello che egli è, se non per opinione. Così l'anima se ella non partorisce le virtù con la prova delle molte pene da qualunque lato elle vengono, o dal demonio, o dagli huomini, non può mai vedere se ella l'hà, così, o nò, perocchè molte volte l'anima che anco non è provata in virtù, si dispone a portare ogni cosa per lo Dio suo. Et quando Dio vede conceputo il desiderio nell'anima, subito la mette alla prova, et vuole provare l'amor suo se egli è fedele, o mercenajo. Et allora Dio prova l'anima in se, quando egli trova quella fedele, cioè che tanto si muova per la tribulatione, quanto per la consolatione, e però l'anima che vede, che ogni cosa è permessa da Dio, si gode, e prende allegrezza di ciò ch'ella hà, perciochè è fatta una volontà la sua con quella di Dio. Ma se essa anima si trova serva, cioè che nel tempo della prova lei voglia fuggire la pena, sarebbe veramente mercenaja, et non fedele. Onde hà materia allhora di correggersi. Adunque così è la verità, che Dio ogni cosa permetta a noi per accrescimento di gratia, et prova della virtù, come è detto, perciocchè l'anima per questo conosce meglio se stessa, nel quale conoscimento si humilia, et non si leva in superbia, ma conosce la bontà di Dio in se, trovando, che gli conserva la volontà, che non consente a tante molestie, et illusioni del demonio. Hor questa è la volontà di Dio, cioè che per questa fine tai cose ci concede, ma la volontà perversa del demonio quale è? E questa, che per far venir l'anima a tedio a confusione, e tristezza di mente, et a stimolo di conscientia, non ci tenta l'antico nemico di peccato dissoluto, dandoci molte volte molestia, et movimento nel corpo nostro, perchè egli creda, che noi vi cadiamo, perciocchè egli vede bene che la volontà nostra ha deliberato innanzi di morire, che di consentire, ma lo fa per giongerci nel secondo, cioè facendocigli riputare, che quella sia offesa, dove ella non è, dicendo verbi gratia ad alcuno di noi: Le tue operationi, et orationi debbono essere con purità di mente, et di cuore, et tu le fai con tanta immonditia. Questo dice egli, perchè l'oratione ci venghi a noja, acciocchè per tal tedio, et tristezza l'abbondoniamo. Et quello che diciamo dell'oratione, potiamo etiandio applicare ad ogni altra buona, et santa operatione, perciocchè il maligno demonio guarda solo, che modo possa tenere di farci gittare l'armi a terra, con le quali noi ci difendiamo, essendo a lui più agevol cosa haverci nel primo, che nel secondo. L'arme nostre dunque è la santa oratione, et le buone, et sante cogitationi fondate nella dolce et eterna volontà di Dio, nella qual volontà l'anima non cerca se per se, ma se per Dio, et Dio per Dio, et non per propria utilità, in quanto Dio è somma, ed eterna bontà, et degno di essere amato, et servito da lei. Si che dunque l'anima devota sempre ama, et serve Dio in ogni stato et tempo che ella si ritrova. Onde allhora si può dire, che lei stia come sopra una rocca sicura, con un acceso, et ardito desiderio, levandosi sopra di se, tenendosi ragione con un odio santo di se medesima, riputandosi degna delle pene, et delle battaglie, et indegna del frutto, che seguita dopo la pena. Così non meno tale anima per humiltà si reputa indegna della pace, et quiete della mente, et si diletta di stare in Croce con Christo Crocifisso, et si vuole satollare di obbrobrii, di pena, di scherni, e di villanie, purchè si possa conformare con Christo, perciocchè essa vede, che non si può unire col suo Creatore, se non per amore: et per amore Christo Jesu elesse questa via per la più perfetta, et migliore, che aver potesse, et però egli ci insegnò, che lui era la via della verità, et della luce, dicendo: Io son la via, la verità, et la vita; chi va per questa via non erra, anzi va per la luce; onde i servi di Dio volendolo seguitare, quantunque fossero più che certi di havere il paradiso, et uscire del mondo senza pena, non vogliono, anzi con pena cercano uscire del mondo per campare poi dell'inferno, et havere vita eterna, et così per conformarsi col loro diletto Christo. Di qui nasce, che se essi sono infermi, godono perchè veggono vendetta del corpo loro, et di quella legge perversa, che impugna contra lo spirito, et se essi sono in batta-

battaglie, et in tenebre di mente, o in tentatione di biastema, o di desperatione, o di infedeltà, o di altra molestia, che il demonio gli desse, essi allhora si allegrano, et prendono gran consolatione per vera humiltà, riputandosi indegni della pace, et non curano fatiche, ma attendono solamente a conservare la rocca forte della loro volontà, affincchè non si pieghi a niuno suo sentimento, la qual rocca della volontà, quando per la gratia di Dio si sente star forte, non solamente ella non consente a cosa alcuna cattiva, ma di altro non ha pena; se non del timore, che ha di offendere Dio; e di questa pena voglio, che voi habbiate cura; perciocchè mi pare, che 'l demonio vi ci dia molta molestia, et tutte le nostre pene sono ridotte quì. Et però sappiate, che questa pena vuol' esser ordinata, come è detto, cioè fondata nel conoscimento di noi per humiltà, et nel conoscimento della bontà di Dio, il quale ci conserva la volontà, et a questo modo sarà pena ingrassativa, che ingrasserà l'anima nostra nella virtù, et non consumativa per disperatione, trahendone la virtù della humiltà per conoscimento di noi, et la virtù della carità per conoscimento di Dio. Conciosiachè queste son due ali, che fanno volare l'anima a vita eterna, essendo, che non sarebbe buono a pigliar solo il timore dell'offesa, se non fosse mescolato con la speranza della divina misericordia, et altro non vorrebbe il demonio, che condurci alla confusione, et tristezza, la quale diffecca l'anima; la quale tristezza, et confusione di mente getta a terra l'arme, che lo Spirito Santo ha dato nell'anima, cioè della volontà sua conformata con quella di Dio, cominciando poi a volere la sua propria, sotto colore di meglio servire Dio, volendo levare le infermità, et le altre pene mentali, che essa anima ha havute, et va dicendo fra se: Meglio, et più liberalmente servirei al mio Creatore. Ma in vero l'huomo, che così pensa s'inganna di largo, et l'inganno suo procede dal dissordinato timore, che 'l demonio gli da, quale fa questo per rivestirlo della sua propria volontà. Onde gli nasce allhora una impatientia, che diventa incomportabile a se medesimo con una certa occupatione di mente, et uno parer proprio, et non voler eleggere le vie, e gli stati a suo modo, non secondo che Dio gli permette. Or non voglio più confusione, nè tristezza, nè volontà vostra, ma una allegrezza, et un dolce fuoco di amore, et un lume di Spirito Santo con un cuore virile, et non timoroso, vestendovi della dolce, et eterna volontà di Dio, la quale vi ha permesso, et permette ogni pena, che havete corporale, e mentale; et questo egli ha fatto, et fa per nostra santificatione, et per singolar amore donatovi, et non per odio. Hor su dunque facciamo da veri combattenti, sconfigiamo questo demonio coll'eterna volontà, et con i pensieri di Dio, cacciamo quelli del diavolo. Et se voi mi diceste: Io non posso pensare di Dio, nè dire l'officio, nè fare alcun'altra buona operatione, sì per l'infermità, et sì per i molti contrarii, che nella mente mi vengono. Io vi rispondo, che perciò non dovete lasciare l'impresa già cominciata, ma nell'infermità havete di adoperare la patientia; perciocchè ivi si prova con essercitarsi contra la cogitatione del demonio ne' i Santi, et divini pensieri, non occupandovi la mente di stare a contrastare con esso demonio; volendo per questo modo fare resistentia a lui. Non fate così, perciocchè ella si occuparebbe più, ma fate conto, che sia fuori di voi, che ciò potete fare. Conciosiachè sono le cattive cogitationi dentro di voi, quanto la volontà vostra consente; onde non consentendo, non sono entrati nella casa, ma bussano la porta. Debbasi dunque levare l'anima nostra arditamente, e non pigliare la saetta del demonio, et con essa volerlo ferire, perciocchè no'l ferirebbe mai, cioè di voler stare a contrastare con lui, ma ha da pigliare la saetta della volontà di Dio, et dell'odio, et dispiacimento di se, e con esso percuoterlo rispondendo così al demonio: Se tutto il tempo della vita mia il mio Creatore mi volesse tenere in questa pena, et fatica, io sono apparecchiato di volerla per gloria, et lode del suo nome. Poscia si volta alle tentationi, et dice: Voi siate le molto ben venute, ricevendole come carissime amiche, perciocchè sono in vero cagione, et strumento saluberrimo di levarci dal sonno della negligentia, et farci venire a virtù. Godete dunque, rallegratevi, et perseverate insino alla morte, et prima disponetevi di morire, che mai pentirvi della vocatione alla quale Dio vi ha chiamato, ma con una santa patientia abbracciate la Croce, nascondendovi tra Dio, et tra le pene, aprendo l'occhio all' Agnello svenato, et consumato per voi, essendo contento di perseverare in quello che Dio vi pone, e vi ponesse per il tempo avvenire. Questo dob-

dobbiamo fare, perchè noi siamo certi, che Dio ci chiama, e ci elegge in quel modo che più piace a lui. Facendo così acquistarete lume sopra lume, et le pene per Christo Crocifisso vi faran diletto, et le consolationi del mondo vi recherete a pena, et in questa vita cominciarete a gustare l'arra di vita eterna; perciocchè questa è una delle beatitudini principali, che sente l'anima, che è nella vita durabile, et che è confirmata, et stabilita nella volontà del Padre eterno. Onde essa anima nostra gusta la divina dolcezza; ma non la gusta mai la su, se prima non se ne veste di qua giù, mentre che è peregrina, et viandante, ma quando n'è vestita, gusta Dio per gratia nelle pene, et empiesi la memoria sua del sangue dell'Agnello immacolato; lo intelletto poi si apre, et si pone per oggetto l'amore ineffabile, che Dio gli ha manifestato nella sapienza del Figliuolo, et allora l'amore, che trova nella Clementia dello Spirito Santo, caccia l'amor proprio di se, et di ogni cosa creata fuora di Dio. Non temete dunque carissimo Padre, ma allegramente deliberatevi di conformarvi bene con la volontà divina, essendo voi o infermo, o sano, o in qualunque modo, o stato si voglia; perciocchè hora non vi richiede altro che la patientia, et la fortezza con dolce perseverantia, la quale perseverantia haverete, se vi disporrete nel cuore vostro di non volere altro, che fatiche, et pene. Dal che poi finalmente ne seguirà a voi la corona, la quale è data alla fortezza, et alla perseverantia. Questa riceve l'anima, che è illuminata, et piena del fuoco del Spirito Santo, et senza questa guida non possiamo andare, la qual guida si acquista, et si perde per quel modo, che si è detto di sopra. Et però vi dissi dal principio, che io desideravo di veder in voi il lume, et il fuoco del Spirito Santo, et così prego, et pregherò la somma, et eterna verità, che ne riempi sì perfettamente l'intelletto, che voi conosciate il thesoro delle molte tribolationi, che vi son poste innanzi, solo per amore, et perchè voi siate de' suoi eletti, et per rimunerarvi delle vostre fatiche nell'eterna sua visione. Altro non ti dico, se piacerà alla bontà di Dio, che voi serviate al luogo di Gorgona, son certa, che egli ne sarà quello, che sarà meglio per voi. Hora state dunque contento in ogni luoco, et guardate, che non crederesti alla tenerezza, et compassione del corpo. Conformatevi alla vita degli altri Frati, et Fratelli, i quali sono stati, et sono di quella carne, che voi sete, et quello Dio è per voi, che è per loro. Christo Jesu vi doni la sua santa pace.

Alia ejusdem.

S. Catharinæ Senensis Epistola ad quemdam Monachum Cartusiæ in carcere constitutum.

Dilettissimo, et carissimo Fratello in Christo Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Dio, scrivo a voi, confortandovi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedere il cuore, et l'anima vostra, uniti, et trasformati nel consumato amore del figliuolo di Dio, perciocchè senza questo vero amore non possiamo havere la vita della gratia; nè portare i pesi con buona, et perfetta patientia. Et questa vera carità non veggo, che possiamo avere, se l'anima non risguarda lo inestimabile amore, che Dio ha portato a lei, vedendolo spezialmente svenato sopra il legno della SS. Croce, dove solo l'amore l'ha tenuto confitto, e chiodato. Dicovi carissimo fratello, che ciò considerando ciascun di noi, non sarà veruna amaritudine, la quale non ci diventi dolce, nè sì gran peso, che non ci diventi leggiero per amore del Figliuolo di Dio. Ho inteso le molte fatiche, et tribulationi, le quali voi havete sostenute, et benchè reputiamo noi, che siano tribulationi, tuttavia se bene apriremo l'occhio del conoscimento di noi medesimi, et della bontà del Signore Iddio, cioè che vediamo noi non essere, et come siamo sempre stati operatori di ogni peccato, et iniquità, ci daranno gran consolationi, perciocchè quando l'anima risguarda, et conosce se havere offeso il sommo suo Creatore, et

et eterno bene, cresce in un odio di se medesima, intanto che non vuol far vendetta, et giustitia, et è contenta di sostenere ogni pena, et fatica, per satisfare all'offesa, che ha fatta al suo Creatore. Onde ella si reputa, che Dio onnipotente, le habbia fatta grandissima gratia a punirla in questa vita, et non l'habbia riservata a punire poi nell'altra, dove sono pene infinite, et acerbissime. O carissimo Fratello in Christo Jesu; se noi considerassimo la grandissima utilità, che riceviamo nel sostener le pene in questa vita, mentre che siamo peregrini, i quali sempre corriamo verso il termine della morte, non le fuggiressimo, come continuamente facciamo. Hora vedete vi prego i grandissimi beni, che sieguono al cuor tribolato. L'uno si è, che si conforma con Jesu Christo Crocifisso nelle pene, et nelli obbrobrii suoi; et che maggiore tesoro può havere in se l'anima, ch'essere vestita degli obbrobrii, et delle pene sue? L'altro si è che egli punisce l'anima sua, et scacciando i peccati, et i difetti suoi, viene a crescere in lui la divina gratia, et porta il tesoro nella vita durabile per le sue fatiche, che Dio gli dà, volendolo rimunerare delle pene, et fatiche sue. Non temete adunque carissimo Fratello mio, perchè vedeste, o vediate, che il demonio per voler impedire la pace, et la patientia del cuor vostro, mandi tedii, et tenebre nell'anima vostra, mettendovi le molte cogitationi et pensieri, et parendovi, che 'l corpo vostro voglia esser ribello allo spirito. Alcuna volta ancora lo spirito della biastemma vorrà contaminare il cuore in altre diverse battaglie, non perchè egli creda, che l'anima caggia in quelle tentazioni, et battaglie, perciocchè già sa, che egli ha deliberato di eleggere prima la morte, che offendere Dio mortalmente con la sua volontà; ma fa questo per farlo venire a tanta tristezza, parendogli di offendere dove non offenda, et così lasciando ogni esercitio. Ma non voglio, che voi facciate così, perciocchè non deve mai l'anima venire a tristezza, nè lasciare veruno essercitio, o officio, o altra cosa per qualunque battaglia, che ella habbia. Et se lei non dovesse fare altro, almeno dovrebbe stare dinanzi alla croce, et dire: Jesu, Jesu, o vero dire: Io mi confido nel Signor mio Jesu Christo. Sapete bene, che quantunque vengano le cattive cogitationi, et la buona volontà, però non consentendo, non pecca, anzi vorrebbe prima morire. Però solo la cattiva volontà è quella cosa, che offende. Adunque confortatevi nella santa, e buona volontà, et date bando alle perverse cotationi, pensando che la bontà di Dio permette a' demonii, che molestino l'anima nostra, per farci humiliare; et riconoscere la sua bontà, et ricorrere dentro a lui nelle dolcissime piaghe sue, come il fanciullo ricorre alla madre, perciocchè noi benignamente saremo ricevuti dalla dolce madre della carità. Pensate che Dio non vuole la morte del Peccatore, ma vuole che egli si converta, et viva. Et questo smisurato amore lo muove a dare le tribulationi, et permettere tanto le tentationi, quanto le consolationi, perciochè la volontà sua non vuole altro, che la nostra santificatione, et per darci questa santificationediede se medesimo a tanta pena, et all'obbrobriosa morte della Santissima Croce: Permanete dunque nelle piaghe dolci di Jesu Christo, et nella santa dilettione di Dio.

Alia

Ad Domnum Petrum Mediolanensem Cartusianum Sanctae Catharinae Senensis Epistola.

Carissimo Figliuolo in Christo Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi laudare, et benedire Dio in ogni tempo. Ma non so vedere, che questa laude la quale siamo tenuti di fare a Dio per debito, si possa mai fare senza il lume il qual lume ha a discernere qual'è quella cosa, che sia degna di laude, et quale di biasimo, senza 'l lume, sarebbe l' huomo ingannato dalle tenebre, et il bianco gli parrebbe nero, et il nero bianco. Adunque molto ci è necessario il lume per levarsi con ragione sopra la sedia della coscientia nostra, et con quello tenersi ragione, et dissolvere la nebbia dell' amor proprio di noi medesimi, cioè dell' amor sensitivo, che l' huomo ha a se medesimo, il qual'amor è un veleno, ch' attossica l' anima, et che guasta il gusto del suo santo desiderio. Onde le cose amare gli pajono dolci, et le dolci amare. Poscia accieca l' anima per tal guisa, che non lascia quella conoscere, nè discernere la verità, et non conoscendola, non l'ama. E però ben vedete, che questi tali non rendono gloria a Dio, ne benedicono il nome suo. Et sono anco in grandissimo tedio a sua divina Maestà, et al prossimo loro; perchè vogliono giudicare, secondo il loro basso, et infermo parere, et vedere, et non secondo la verità. Di quì nasce, che il servo del mondo, giudica gli stati, et delitie sue esser grande dignità, come che siano il contrario. Conciosiachè per l' amore disordinato, che l'huomo ci pone sono instromento di farlo venire a grande indegnità, privandolo della gratia di Dio. Ma non già così avviene nelle tribolationi, et persecutioni del mondo, le quali sono un sicurissimo, et salutifero istromento di tirare l' anima a Dio con amore. Et in vero le tribulationi sono all' huomo, se con dritto occhio dell' intelletto si riguardano di grandissima dolcezza, perchè in esse s' egli vuole può scontare, et meritare. Esse in somma sono la porta stretta per far entrare l' anima a Dio, et appresso sono oglio della chiara lucerna, che illumina l' intelletto humano, facendo conoscere se medesimo, e la poca fermezza, et stabilità del mondo. Ma ohimè tanto sono acciecati gli huomini, che fuggono la virtù per voler fuggire insieme la fatica, et per trovare un poco di diletto corporale, qua giuso in questa machina mondiale piena d' infinite miserie, se ne privano di queste brevi pene per cader poi in quelle, che sono sempiterne di modo tale, che sono incomportabili a loro medesimi, et ultimamente si vengono a far martiri del demonio infernale. Et così in ciascheduna cosa procedono al contrario. In questo errore sono coloro, i quali sono servi del Signore Iddio, ancora che stanno nella tenerezza, et amor proprio di loro medesimi, il quale è una nuvola, che in tutto non toglie il lume, ritenendo in se alcun chiarore, ma la rota del sole non vedono. Et per tanto a costoro è molto faticoso il volere ammorzare in se gli appetiti sensuali spiritualmente, et temporalmente, massimamente quando alcuna volta la sensualità si viene a coprire con il manto del spirito; perciocchè allhora il demonio inimicissimo dell'humana generatione pone loro fra l'altre, tre astuzie innanzi. La principale è nel tempo che vengono le tentationi, quandochè l' anima si sente esser privata delle consolationi della mente, et allhora vestendosi esso demonio di questo mantello, le propone la tenerezza di se, e li viene a ponere innanzi un timore, facendo a lei parere nel tempo delle tentationi d' offendere, come che non offenda per il timore che ha di non offendere. E questo inganno usa per farli venire a tedio la via dello spirito, dicendo all' anima nella mente sua: Questo non sentivi tu innanzi che fossi in tale stato? Hor che ti giova haver mutato stato per esser migliore, essendo tu nondimeno nel medesimo anzi peggiore? Poscia suggerendo ancora falsamente così le dice: Il tuo essercitio, che tu debbi fare con tranquilla pace, e buona quiete, con il cuor libero, et non legato di tante diverse cogitationi, et fantastichi pensieri, lo fai in grandissima guerra,

guerra, meglio ti farebbe adunque a volerlo lasciar stare. Questo fa ancora per privarlo dell'essercizio dell'oratione, la quale è madre delle virtù all'anima illuminata, e questo tal manto è tanto pretiosissimo, che non scema la gloria di Dio, ma molto più virilmente esercita la vita sua, riputandosi molto indegno della pace, quiete, et consolatione della mente, come gli altri, che son Servi di Dio, et degno della pena. Et perciò viensi a gloriare nelle pene. Questo è colui, il quale benedice Dio omipotente, et benefattore nostro in ciascheduno tempo. Ma all'amatore di se, questo mantello, che in se è buonissimo per il poco lume, et gusto suo', mal disposto, et pericoloso; perciocchè intiepidisce di dentro. Onde essendo privato di quel diletto, il qual'egli appetisce, gli pare di esser privato di Dio, et con la tepidezza, et col legame della negligentia, lega i piedi dell'affetto, et le mani dell'oratione allenta, e posa giù. Il perchè, quando i nimici veggono il braccio dell'oratione posto a terra, e non in alto a cercare, et dimandar con humiltà l'ajutorio divino, il qual non è dinegato a chiunque lo richiede, et ad investigare l'eterna volontà sua, che ciascuna cosa ci dà, et permette per nostra santificatione, entrano allora dentro, et habitano per i borghi della Città dell'anima, e talvolta pigliano tutta la Città, con la Rocca della volontà sua. Sappiate, che all'anima nostra avviene, come già al popolo di Dio, il quale vinceva, mentrecchè Moisè orava, e quando le mani di Moisè si posavano giù, il popolo perdeva. Qual'è il popolo di Dio, che stà nella Città dell'anima nostra? Sono le vere, et reali virtù. Queste virtù vincono i vitii, mentrecche la ragione, la quale è il nostro Moisè, sta nel monte dell'inestimabile carità di Dio, e col conoscimento di se leva in alto le braccia dell'Oratione. Che converrebbe adunque fare il tiepido amatore di se per poner rimedio alla sua stanchezza? Come fece Moisè di appoggiare le braccia, acciocche non tornino in giù sopra due forcelle, una di odio col timor santo del Signore Dio da canto, e l'altra di amore con la nutrice della vera humiltà per riposarsi sopra queste due forcelle, tenendo levata la faccia dell'anima con il lume della santissima fede. Allhora il popolo di Dio, cioè l'affetto delle virtù sconfiggerà il principal nimico del proprio amore, e tutti gli altri, che dopo lui seguitano: talche ogni imperfettione sarà svelta dall'anima, et il demonio similmente non potrà haver la intentione con la quale egli gittò il mantello colorato di molti colori. La seconda astutia, che pone innanzi all'huomo il demonio, si è nel tempo di usar carità verso il prossimo suo, conciosiachè allhora per privarlo della dilettione della carità, lo fa levare dal debito di servire, et sovvenire il prossimo suo, il qual debito ogni creatura ragionevole è tenuta di rendere, et per fargli conoscere dispiacere, et pena, ivi dove egli dee trovar diletto, gli pone il mantello della dolcezza, mettendo dinanzi all'affetto dell'anima la consolatione, et quiete della mente sua, et il debito dell'oratione, che gli deve rendere. Questo mantello ha si bel colore, et è tanto dilettevole, che gl'ignoranti con poco lume in tutto ci si rompono il capo dentro, et il peggio è, che non conoscendolo per loro medesimi, non vogliono credere a chi lo conosce, nè cercano che gli sia mostrato. Et se pure gli è mostrato nol possono denegare, nè si studiano di tenere i debiti modi, per levarsene; ma come acciecati dal proprio diletto, si avviluppano nella tepidezza loro, quasi parendogli impossibile di mai giongervi. Questi non benedicono Dio con perfettione, ma imperfettamente poco danno, e poco ricevono. Questo perchè avviene? Perchè il gusto dell'anima anco non è ben vuoto di se. Perchè dinanzi all'occhio loro hanno posto solo i raggi delle consolationi, et non la ruota del sole, cioè l'eterna volontà di Dio, l'eterna verità sua, l'eterno verbo, et l'eterna dottrina sua, il quale è sole di giustitia, che illumina ogni anima, che da lui vuol esser illuminata. Onde nel lume suo vediamo lume, et con il caldo suo si consuma ogni freddezza, et tepidezza del cuore, purche con il libero arbitrio, apra la finestra della volontà sua, acciocchè il sole possa entrare nella Casa dell'anima, con una giustitia, che giustamente renda honore a Dio, et gloria, et lode della parola del Padre eterno, cioè al Verbo. Allhora gli rende gloria, quando seguita la dottrina sua, et a se porta odio, et improperio, vergognando la propria passione sensitiva, o spirituale, o temporale in qualunque modo ella ricalcitrasse, di non rendere il debito al prossimo suo, al quale debba rendere dilettione, et benivolentia, mostrandolo nel tempo della sua necessità in sovvenirlo charitativamente, portando, e sopportando i difetti suoi, non solamen-

mente colla parola , ma coll' operatione , abbandonando se medesimo ; nonche egli abbandoni se per colpa , ma per diletto abbracciando la pena per honore di Dio in salute del prossimo suo . Questo fa colui , che ha posto l' occhio dell' intelletto in questo dolce, et glorioso sole; perchè col lume ha veduto, che per altra via non potiamo mostrare lo affetto, che doviamo avere a Dio . Et anco conosce, che essendo privato della dilettione del prossimo, sarebbe privato di Dio. Ma l' amatore di se , et vestito del detto manto , risponde , io non ne voglio essere privato, nè me ne voglio privare, anzi son disposto prima di morire, perchè in me stesso non sento altro, che tenebre, scandalo, et confusione di mente, tal che dove io lo dovrei amare , egli mi viene in così grandissima noja, et dispiacere, che non pare ch' io possa sostenere nè me, nè lui . Onde meglio giudico a stare nella pace mia , et a questo modo , me lo sentirò più amaro. Costui in verità dimostra che egli è cieco, et camina per le tenebre . Et come potrò dire, che io ami il prossimo, se veggendo la necessità sua mi dilongherò da lui, et per la propria consolatione farò vista di non vederlo? Veramente in costui non è verità . Et come potrò affermare, che io non dica menzogna, che 'l sovvenire al prossimo in qualunque modo, et in qualunque stato, o luogo si sia, mi habbi a dare amaritudine, et conturbare la mente mia . Adunque possiamo dire veramente, che nè creatura , nè demonio , nè essercitio , nè privatione di consolatione per qualsivoglia modo , o per sovvenire al prossimo , over perchè Dio ritragga l'anima a se per farla humiliare , non la possono contristare , nè dargli amaritudine di colpa . Et che ella non si dee contristare se non della colpa . Et che se essa offende, non è diffetto di altrui, ma suo, il qual diffetto procede dalla propria volontà , che offende , et sempre porta l' huomo seco . Se per fuggire qualche luogo , o creatura nel tempo del bisogno lasciasse l' uomo libera la propria volontà, dolce, et utile cosa sarebbe il suo fuggire : ma egli fugge , et porta insieme la propria volontà , la quale essendo così mantellata, trova sempre vivi i sentimenti suoi , si che quando gli viene il tempo del bisogno, cioè quando è ribellato alla volontà sua, ella sente il morso per tal guisa, che non può tenere il veleno della impatientia , che non si sente . Adunque è da fuggire il proprio sentimento , et la propria perversa volontà . Hor che dee fare, et farà l'huomo, se vorrà veder lume? Saglia sopra la sedia della coscientia sua , et tengasi ragione , et non lasci passare i movimenti , che non sieno corretti, dando la sententia contra se medesimo . E che sententia doverà egli dare ? Non di moneta , ma di morte , et con la morta volontà getti il falso mantello sotto i piedi dell'affetto, e rivestisi di pene, di obbrobrii , et villanie, et della dolce eterna volontà di Dio . Facendo questo gli renderà honore , et benedirà il nome suo . La terza, ed ultima astutia , che propone all' huomo il nimico, ha luogo nel tempo dell' obedientia, ponendogli allhora la passione sua; avertendo noi che il demonio ha uno mantello di molti colori , ma singolarmente di un giuditio falso , facendo parere il Monaco discreto , et il Prelato indiscreto, che se egli non si giudicasse discreto, non giudicarebbe il Prelato indiscreto . Onde l' amatore di se , vedendo giudicare la intentione del Prelato suo, fuora della volontà dell' onnipotente Dio nostro Signore , sempre porta la sorella dell' amor proprio , cioè la dissobedientia in tal modo dicendo : Questo commanda indiscretamente, io non posso in modo alcuno portar la sua indiscretione. Talhora io voglio star' in Cella nella quiete mia , et egli me ne trahe, non guardando nè a luogo , nè a tempo . Per questo tale adunque giuditio in che errore viene a cadere il Monaco, ch'è suddito ? Egli cade in questo , che si com'egli viene a farsi falso giudice in una cosa, che gli accade poi in molte altre, le quali passo, per non attediarvi di parole. Cade egli oltre acciò in questo dissordine, che o egli dissobedisce, et non fa quello , che gli è imposto, o se lo fa, lo fa con impatientia, et con mormoratione. Et con scandalo di mente viene ad infedeltà, ad irriverentia, et perde il santo timore , che deve aver verso Dio, et verso il Prelato; et con lo scandalo, che piglia la propria volontà, si priva della pace, et quiete della mente sua, et tutto gli avviene, perchè egli ama se, e col proprio amore si è fatto giudice della volontà del suo maggiore, fuora della dolce volontà di Dio. Ma se egli avesse lume di fede, etiandio che 'l suo Prelato fosse un demonio incarnato, giudicarebbe, che la clementia del Spirito Santo gli facesse operare verso lui, quello che fosse la sua salute, ma la propria tenerezza non gli lassa ciò vedere , perchè l' occhio suo , non si

è ben specchiato nell'obedientia del Verbo, il quale fu obediente fine all'obbrobriosa morte di croce. O dissobediente giudicatore, tiepido, et amatore di te stesso, perchè non ti poni dinanzi il sangue sparso con tanto fuoco di amore per l'obedientia, che impose il Padre eterno all'unigenito suo figliuolo? Questo dolce Jesu non si pose ad investigare la volontà del Padre, nè cercò di odiare chi lo perseguitò, nè anco per tenerezza di se, mai ricusò fatica, nè disse; Padre trova un altro modo, e fa ch' io sostenga pena, et compirò l'obedientia tua. Egli non disse, nè fece punto queste cose, ma come ebrio di amore dell'honore del Padre eterno, et salute nostra, prese il giogo dell'obedientia, et per compirla bene, si volle satiare di obbrobrii, scherni, et improperii. O mirabil cosa! Colui che satia ogni anima, sostenne sete; per vestire noi della sua gratia, si spogliò della vita del corpo suo, fecesi trare a segno sul legno della Santissima Croce, tutto finalmente volle sopra il suo corpo, che drittamente pareva un agnello svenato, che da ogni parte versasse sangue. Il sangue suo adunque sparso, manifesta questa pronta obedientia, et quella antica verità nuovamente mostrata a noi. Antica in quanto ab eterno fummo nella santa mente di Dio, et nuova ci fu, quando egli ci creò alla imagine, et similitudine sua dandoci l'essere, perchè godessimo il sommo, et eterno bene, il quale egli ha in se medesimo. Ma noi non intendemmo bene questa nuova verità, cioè che in verità credessimo, che egli ci avea creati per darci vita eterna. Però volendo Dio compire questa verità nell'huomo, et fargliela intendere, mandò a noi questo dolce, et amoroso Verbo, vestito della nostra humanità, fabricando le iniquità nostre sopra lo incudine del corpo suo, e così ci ricreò a gratia nel sangue suo, il quale nuovamente ci ha manifestato questa verità. Et in vero nel sangue troviamo la fonte della misericordia; nel sangue la pietà, nel sangue è fatta la giustitia delle colpe nostre, nel sangue è satiata la misericordia, nel sangue si dissolve la durezza nostra, nel sangue le cose amare diventano dolci, e i grandi pesi, leggieri. Et però quello che col lume della fede risguarda questo sangue, porta il grave peso dell'obedientia, con dolcezza et soavità. Et perchè nel sangue sono maturate le virtù, però l'anima, che se inebria, et annega nel sangue, si veste delle vere, et reali virtù per honor di Dio, et per compire in se la verità, nuovamente mostrata col meggio del sangue. Questo non considera il dissubidiente giudicatore della volontà del suo maggiore; che se egli lo considerasse, annegarebbe in tutto, et per tutto la sua volontà, et ogni proprio volere, et sapere porrebbe nella volontà di Dio, et del suo Prelato. Ma perchè egli ciò non fa, stà in continua pena, et sempre resta nella tiepidezza, et imperfettione sua rimanendogli il mantello del proprio amore; perchè non l'ha consumato nel sangue, nel fuoco, et nell'obedientia del Verbo. Et perciò non benedisce Dio nell'obedientia, la quale sua Maestà richiede da' Secolari, da Religiosi, da Prelati, et da sudditi, vecchi, et giovani in ogni stato, in ogni tempo, luoco, in consolatione, e tribulatione, in pace di mente, et in molestie, guerre, et finalmente in tutti i modi, ch' a noi appartiene di voler, et dover benedire Dio con affetto di virtù, et con la parola quando bisogna. O carissimo Figliuolo a ciò v' invito, perciocchè questa è la via, et il modo da rendergli gloria, er benedirlo in ogni tempo, non solo con le parole, ma con l'opere com' è detto. La qual cosa vi dissi dianzi, ch'io desideravo di vedere in voi. Et così voglio, che sempre vi stia fissa nel cuore, nella mente, et nell' anima vostra. Figliuolo il tempo ci invita a non aspettar tempo, con pericolo di perdere noi medesimi; et però vi prego, che il desiderio, che Dio vi ha dato del santo passaggio per porre la vita per lui, mai non scemi nell'anima nostra, ma voglio, che continuamente cresca, cominciando hora tra noi Christiani a patire per la verità della S. Chiesa, et così per Papa Urbano VI. il quale è vero sommo Pontefice di questa verità, per il quale patire, benediremo Dio nella Santa Chiesa, et la sua divina misericordia, dopo qneste tenebre ci darà luce, con la quale si compirà la volontà sua, et i desiderii nostri. Si che confortatevi, et siate valoroso cavaliero di Christo restate nella Santa, e dolce dilettione del Signore.

Alia

S. Catharinæ Senensis Epistola ad D. Joannem Sabbatini Bononiensem, & D. Tadæum Senensem Cartusianos.

Carissimi Figliuoli in Christo Jesu.

IO Caterina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi Cavalieri virili senza alcuno timor serle. Così vuole il nostro dolce Salvatore, che noi temiamo lui, et non gli huomini del mondo, com' egli appunto ci insegnò dicendo: Non temete coloro, che possono uccidere il corpo, ma che l'anima, et il corpo posso metter nell' inferno. Et però voglio, che voi siate assolti nel sangue del figliuolo di Dio, et arsi nel fuoco della divina carità, perciocchè quivi si perde ogni timor servile, et rimane solo il timor di reverentia. Or che può fare il mondo, il Demonio et gli servi suoi a colui, che si trova in questo smisurato amore, et che si ha posto per oggetto il sangue? niente, anzi sono istrumenti di darci, e di provare in noi la virtù, imperochè la virtù si pruova per lo contrario, et però debba l' anima nostra godendo, ed esultando cercare con sua pena sempre Christo Crocifisso, et per lui annichilare, et avvilire se med., dilettandosi sempre di pena, et di Croce. Conciosiachè volendo noi pena, habbiamo diletto, et volendo diletto habbiamo pena. Adunque meglio è per noi sommergersi nel sangue et uccider le nostre perverse volontà con cuore libero al nostro Creatore senza veruna compassione di noi medesimi. Allhora sarà pieno il gaudio, et l'allegrezza in noi, aspettando senza fatica affligitiva di nessuno comandamento, che ci fosse fatto, di dover sentir pena, anzi più tosto diletto; perciocchè non è alcun comandamento fatto per gli huomini, che ci possa torre Dio: ma sono cagione di darci la virtù della patientia, e farci più solleciti di correre in Cella, ed abbracciarci coll' arbore della Croce, in cercare la visione invisibile, che non ci può esser tolta; perciocchè l'affetto, et la carità, se noi non vogliamo, mai si perde. Or che dolce diletto sarebbe il nostro ad essere perseguitati per Christo Crocifisso? Di questo dunque voglio, che voi vi dilettiate carissimi per qualunque modo Dio vi dà Croce, non eleggendola à vostro modo, ma a modo di colui, che vela da' riputandovi indegni di tanta gratia, quanta è ad essere perseguitati per Christo Crocifisso. Sappiate figliuoli miei dolci in Christo Jesu, che questa è la via Cristiana, la quale seguitarono i santi, nè altra via ci è, che meni sicuri alla beata, e sempiterna vita. Et però voglio, che con ogni sollecitudine, et con sant' odio di voi medesimi vi studiate di seguitare questa dolce, e dritta via al luogo santo dell' oratione. Usate buona sollecitudine, e perseverantia, mentre lo Spirito santo ve la porge, et non sia schifata, nè fuggita da voi, se ben la vita ne dovesse andare. Nè per tenerezza, o compassione del corpo non la lasciate mai; perche il demonio non vorrebbe altro se non privarci dell' oratione, o per compassion del proprio corpo, o per tedio delle mente. Onde, per nessuna di queste cose dobbiamo lasciare l'essercitio dell' oratione, ma col pensiero della bontà di Dio, conoscendosi difettuosi, diamo bando perpetuo alle cogitationi del Demonio, e alla propria tenerezza di noi medesimi, nascondendoci nelle piaghe di Christo Crocifisso, amandoci insieme per suo amore, e non temendo di cosa, che avvenir potesse. Ogni cosa potrete per Christo Crocifisso, che sarà in voi, et che vi conforterà. Siate obbedienti sino alla morte, eziandio di ciò, che vi fosse imposto più grave. Non schifate mai il frutto per fuggire la fatica. Poniamo che alcuna cosa il demonio vi facesse sentire, et schifare sotto colore di virtù, dicendo nella mente vostra: Questa era la consolatione dell' anima mia, et accrescimento di virtù in me, non gli credete; ma confidatevi, et tenete, che quello, che Dio vi donava per mezzo di quella consolatione, vi darà puramente per se medesimo per la sua bontà. Sapete bene, che una foglia di arbero, senza la providenza sua non cade. Si che ciò ch' egli permette o al

demo-

demonio, o alle creature, che facciano a noi, è ordinato con la sua providentia per necessità della nostra salute, e per accrescimento di perfettione. Adunque intendo che ciò habbiate in reverentia. Spogliatevi il cuore, et l'affetto eziandio delle cose temporali di fuori, da quello che vi bisogna per la vostra necessità. Vestitevi in Christo Crocifisso, et inebriatevi del sangue suo, Ivi trovarete l'allegrezza, e pace compiuta. Non vi dico altro. Dio vi concedi la sua santa e dolce dilettione. Amatevi, amatevi insieme.

Alia ejusd.

Ad Fr. Franciscum Tebaldi Florentinum, Gorgoniensis Cartusiæ professum S. Catharinæ Senensis Epistola.

Carissimo Figliuolo in Christo Jesu.

IO Caterina, serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo con desiderio di vedervi costante, e perseverante nella virtù fino alla morte; perciochè la perseverantia è quella virtù, ch'è coronata, et porta il fiore, e la gloria della vita dell'huomo. Ella è compimento di ogni virtù. Tutte le altre gli sono fedeli. Ella non esce mai della navicella della Religione, ma sempre vi naviga dentro, fino che gionge al porto di salute. Ella non è sola, ma accompagnata, perciochè tutte le virtù gli sono compagne ma spetialmente due, cioè la fortezza, e la patientia. Poscia ella è longa, et perseverante, Et perchè è detta longa questa perseverantia? Perchè tiene dal principio, che l'anima comincia a voler servire Dio, fino all'ultimo, che mai non si lassa abbreviare per qualunque inconveniente, che avvenga. Non le abbrevia la prosperità per disordinata allegrezza, nè leggerezza di cuore, nè consolatione spirituale, nè alcun altra cosa, che a consolatione si appartenga. Similmente non la piega la tribulatione, nè ingiuria, scherno, overo villania, che gli fosse fatta, e detta. Nè anco si volge a dietro, o si ritira per peso, nè gravezza dell' Ordine, nè per grave obedientia, che gli fosse imposta: ma con salda, et vera patientia persevera nelle fatiche sue, non restando mai di caminare innanzi il buon Monaco per battaglie, o molestie del demonio, il quale con false, et varie cogitationi, et con disordinato timore o infedeltà, gli mettesse, verso il suo Prelato; perciocchè egli non è senza il lume, ma il lume della fede sempre lo tiene sollevato, e porta innanzi. Onde la perseverantia, che è in lui risponde al disordinato timore dicendogli: Per nessun tuo parere, non voglio diminuire la reverentia debita, nè la soggezione la quale io debbo avere, e portare al Prelato mio. Il perseverare Monaco piglia un giudicio santo nella dolce volontà di Dio; acciochè egli non giudichi la volontà della Creatura; perciochè il lume gli ha mostrato, che facendo altrimente, incontinente la perseverantia sua sarebbe abbreviata, et non sarebbe durabile la riverentia, nè l'obedientia, nè anco l'amore; et però il lume gli dimostra il tutto, acciochè l'amore non intiepidisca nel tempo, che il demonio sotto colore di far meglio, et più pace sua, suade, ch'egli si ritragga dalla conversatione del Prelato suo, et della presentia di esso, o di chiunque havesse dispiacere, ch'egli più si accosti, et più conversi sforzando se medesima, ricalcitrando al suo falso parere, acciochè la infedeltà non se le nutrica nell'anima, et non sia scortata dallo sdegno. O dolcissimo figliuolo, et a me caro quanto l'anima mia: la lingua non potrebbe narrare, quanti sono gli occulti inganni, che 'l demonio porge sotto colore di bene per scurtare la vita dello longa perseverantia, et massimamente sopra questa ultima, della quale io ora vi ho detto, perchè da questa, prendendo egli fondamento per farvi cadere, porrà poi pigliare sicurezza, et libertà di aggabarvi in ogni altra cosa. Se il suddito in qualunque obedientia perde la fede, de chi l'ha a giudicare, cioè che egli seguiti quello che gli detta la infedeltà. Il demonio

demonio

monio ha il fondamento dove si debba ponere l' edificio delle virtù. Et però egli si pone ivi, perchè colui, che per sua ignorantia in non resistere, si lassa togliere questo principio non è pronto all'obedientia. Egli è atto a giudicare gli atti, et l'operationi secondo la sua infirmità, et non secondo la sua verità. Egli è impatiente, et molte volte cade nell' ira, gli genera tedio, et rincrescimento in ogni sua operatione. Veramente questa infedeltà è uno assentio, che tanto amariza il gusto dell'anima, che la cosa buona gli pare cattiva, e l'amara dolce, il lume gli par tenebre, e quello che già vidde in bene, gli par veder in male. Sicchè drittamente ella è un veleno. Mai poi per avventura mi dirite figliuol carissimo: Chi camperà l'anima di questo? o per qual modo, perciochè non vorrei cadere in questo, se io potessi? Udite, la virtù picciola della vera humiltà è quella che tutti questi lazzi rompe, fracassa, et che ne trahe l'anima non sminuita, ma cresciuta, perciochè il lume le mostra ch'esse erano permesse dalla divina bontà per farla humiliare, o per crescerla in essa virtù. Onde con affetto di amore l'ha presa, humiliandosi, et conculcando il suo parere continuamente sotto a piedi dell'affetto, per questo modo resiste continuamente. E il vero, che un altro modo ci è a resistere, il quale non escie però di questo, cioè, che giammai non fugga il luogo della presentia, perciochè egli dentro non fuggirebbe il sentimento, anzi lo trovarebbe sempre vivo; perchè con la fuga non si estirpa, ma con la impugnatione. Et però la perseverantia, che l'ha veduto col lume, sta ferma et perseverante nel tempo della battaglia non schifando colpo di veruna tentatione; piglia bene l'armi dell'humile, continua, et fedel oratione, la qual'oratione è una madre vestita di fuoco, e inebriata di sangue, che notrica al petto suo i figliuoli delle virtù. Per tanto è di bisogno, che l'anima virtuosa partecipi, et si vesta di questo medesimo fuoco, è l'affetto sia inebriato del sangue. Quale sarà quel demonio, o qual creatura, o noi medesimi demonii, cioè la propria sensualità nostra, che possino resistere a così fatte arme? Quale sarà quel laccio, che possa legare l'humiltà? Niuno veramente sarà, che resistere ci possa, perchè la perseverantia per il modo, che detto habbiamo, non basta infino all'ultimo, quando la carità metterà in possessione l'anima nella vita durabile dove è ogni bene, senza verun male, ivi riceverà il frutto di ogni sua fatica. Questa fa l'anima forte, che mai non indebolisce il cuore largo, et non stretto, che vi cape ogni creatura per Dio, intanto che tutte reputa, che siano l'anima sua. Adunque levatevi su figliuolo, attaccatevi al petto di quasta madre oratione, se voi volete esser perseverante con vera humiltà, et non lasciate mai, che si compiace la volontà di Dio in voi, il quale vi creò per darvi vita eterna, et vi ha tratto dal lutto del secolo, affinchè corriate morto per la via della perfettione. O quanto sarà beata l'anima mia, quando sentirà di avere un figliuolo, che viva morto, et nella morte della propria volontà, et parere perseveri fino alla morte corporale. Se questo non fosse, non mi riputarei beata, ma molto dolorosa. Et però fuggo questo dolore con gran sollecitudine nel cospetto di Dio, dove io vi tengo per continua oratione. Il perchè vi ho detto da principio, che io desidero di vedervi costante, et perseverante nella virtù fino alla morte, et così vi prego, et stringo da parte di Christo Crocifisso, che giammai non perdiate tempo, ma sempre vi annegate nel sangue dell' humile agnello. Fate che l'amaritudine vi paja un latte, et il latte delle proprie consolationi per odio santo di voi, vi paja amaro. Fugite l' ozio quanto la morte. La memoria s'empia de' beneficii di Dio, e della brevità del tempo. L'intelletto si specchi nella dottrina di Christo Crocifisso, et la volontà l'ami con tutto il cuore, et con tutte le forze vostre, acciochè l'affetto, et tutte le vostre operationi siano ordinate, et dirizzate ad honore, et gloria del nome di Dio, et a salute dell'anime. Spero nella sua infinita misericordia, che a voi, et a me darà gratia, che voi ciò farete. Io, et gli altri habbiamo ricevuta grande consolatione delle lettere, che ci havete mandate: perciochè gran desiderio habbiamo di saper di voi novelle. Parmi che 'l demonio non habbi dormito, nè dorma sopra di voi, della qual cosa ho grande allegrezza, perchè veggo, che per la bontà di Dio la battaglia non è stata a morte, ma a vita. Gran gratia al dolce Dio eterno, che tanta gratia ci ha fatta. Hora dovete cominciare a conoscer voi non essere, ma l'essere ad ogni gratia posta sopra l'essere, riconoscete da colui, che è veramente. A lui dunque si renda gratia, et ogni loda, perciochè così egli vuole, che a lui diamo il fiore, et nostro sia il frutto.

Sanctae Catharinae Senensis Epistola Pisis directa ad Priorem Cartusiae Insulae Gorgoniae (1).

Carissimo Figliuolo in Christo dolce Jesu.

IO Catherina serva, et schiava de' Servi di Jesu Christo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi sollecito nel servitio della dolce sposa di Christo, la qual' hora si vede bisognosa. Hora è il tempo nel qual si vedrà, chi amerà la verità o nò. Non è da dormire ma è destarsi dal sonno, et porsi per oggetto il sangue di Jesu Christo, acccioché siamo più inanimati alla battaglia. Pare che 'l nostro santo padre Papa Urbano VI. vero Pontefice (2), voglia pigliar rimedio, che gli è necessario per la riformazione della santa Chiesa, cioè di volere i servi di Dio presso di se, et col suo consiglio guidare lui, et la santa Chiesa. Perciò vi manda questa Bolla, (3) dicendo, che voi richiediate tutti quei, che vi saranno scritti, fatelo prestamente, et non perdete tempo, che la Chiesa di Dio non hà bisogno d' indugio. Lasciate stare ogni altra cosa, et affrettate gli altri, che vi saranno avisati, che tosto siano quì, et non tardate per l' amor di Dio. Entrate in questo giardino a lavorare di quà, essendo Frate R. ito a lavorare di là; perciò che 'l santo Padre l' ha mandato al Re di Francia. Pregate Dio che il facci vero il seminatore della verità, et se gli è bisogno, che vi ponga la vita. Nostro Signore si conforta bene, et realmente, come uomo virile, giusto, e zelante dell' honor di Dio, che egli è. Altro non vi dico.

(1) Nempe P. D. Barthol. de Ravenna.
(2) Electus est die 8. mens. Aprilis ann. 1378.
(3) Dat. Rom. VIII. Id. Septembris Pontificat. sui an. 1. scilicet die VI. mensis Septembris an. 1378.

Bulla

XLIII.

Bulla Clementis VII. quod Domus Cartusiensis Ordinis in sua obedientia existentes sunt exemptæ a decimis Camaræ Apostolicæ: & a quibuscumque subsidiis vel impositionibus: tam per Camaram quam pro quacunque ecclesiastica, vel sæculari persona imponendis: etiam si Regali præfulgeat auctoritate, seu dignitate. Nec super hoc possumus excommunicari: non obstantibus quibuscumque &c.

Anno 1381.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam.

PErinsignis Cartusiensis Ordinis Religio, fecunditate virtutum referta, & meritorum sanctitate conspicua, necnon devotionis sinceritas, quam reverenter & sedule, dilecti filii Domus Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, cæterique Priores & Fratres, ac aliæ personæ dicti Ordinis, erga Nos & Romanam exhibent Ecclesiam, promerentur: ut ipsos Apostolici favoris plenitudine prosequentes, eis assidue Nos reddamur ad gratiam liberales. Hinc est, quod Nos, Priorum, Fratrum, & personarum, prædictorum in hac parte supplicationibus inclinati: eisdem Prioribus, Fratribus, & Personis in obedientia, & devotione nostra persistentibus, auctoritate Apostolica, & speciali gratia, ex certa scientia indulgemus, ut ipsi ac Monasteria, Prioratus, Domus, & alia loca dicti Ordinis, ad præstationem, seu solutionem decimarum, subsidiorum, & impositionum quarumlibet, quocumque nomine nuncupentur, quibuscunque personis facienda, per Sedem Apostolicam, pro Camara Apostolica, seu aliis personis Ecclesiasticis, jam impositorum, vel in antea qualitercunque imponendorum, seu aliis quibusvis personis, etiam si regali, vel alia qualicumque Ecclesiastica, vel mundana præfulgeant dignitate, concessorum, seu in posterum concedendorum, seu ad contribuendum cum aliis in eisdem minime teneantur. Nec ad id a quoque compelli possint inviti, auctoritate quarumlibet litterarum Apostolicarum, sub quavis forma vel expressione verborum confectarum, seu conficiendarum in posterum; etiam si de Prioribus, Fratribus, & personis, ac Monasteriis, Prioratibus, Domibus, & locis, ordine, ac privilegio hujusmodi expressam faciant mentionem. Et etiam si in eis caveatur expresse, quod omnes personæ Ecclesiasticæ, Sæculares, & Regulares, exemptæ, & non exemptæ ad præstationem, seu solutionem decimarum, subsidiorum, seu impositionum hujusmodi, ad contribuendum in eis minime teneantur. Non obstante si Prioribus, Fratribus, & personis, Monasteriis, Prioratibus, Domibus, locis, & Ordini prædictis, vel quibusvis aliis communiter, vel divisim a prædicta Sede indultum existat, quia ad solutionem, seu præstationem decimarum, subsidiorum, seu impositionum hujusmodi, & ad contribuendum in eis minime teneantur. Aut quia interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, quam de indulto hujusmodi, & toto tenore ipsius, plenam, & expressam, ac de verbo ad verbum non facerent mentionem, sive quibusvis aliis privilegiis, vel indulgentiis, Prioribus, & Fratribus, & personis prædictis, seu quibuscumque personis, locis, vel Ordinibus a præfata Sede concessis, de quibus oporteret in dictis litteris specialem fieri mentionem: & per quam effectus litterarum ipsarum quomodolibet impediri valeret; vel etiam dissi-

dissimiles, & sub quocumque tenore, seu expressione verborum, apponerentur, quæ indulto hujusmodi possent in aliquo derogare. Et insuper sententias suspensionis, interdicti, vel excommunicationis, aut alias pœnas, si quis contra Priores, Fratres, & personas, vel aliorum aliquem: ac Monasteria, Prioratus, Domos, & loca hujusmodi promissorum occasione ferri contigerit, seu etiam promulgari: decernimus irritas atque inanes. Nulli ergo &c. Concessionis, & Constitutionis paginam infringere &c. Datum apud Pontem Sorgiæ, Avinion. II nonas Maji Pontificatus nostri anno tertio (1).

XLIV.

Concessio Guillelmi Cardinalis, Clementis VII. dicti Legati Monachis Cartusiæ S. Joannis Baptistæ Frisburgi ann. 1381. indulta.

Quod tempore interdicti possint celebare divina Officia, & quomodo.

Anno 1381.

Guillelmus Miseratione divina, tituli S. Stephani in Celiomonte, Presbyter Cardinalis, Apostolicæ Sedis Legatus: dilectis Nobis in Christo, Priori & Conventui Domus Montis-Sancti Johannis Baptistæ, prope Friburgum, Ordinis Cartusiensis Constantiensis Diœcesis; salutem in Domino.

DEvotionis vestræ precibus benignum impartientes assensum auctoritate Domini Papæ, & legationis Nobis in hac parte commissa, ac potestate attributa; prout in litteris ipsius Domini Papæ plenius continetur. Quarum tenor sequitur, & est talis. Clemens Episcopus Servus Servorum Dei, dilecto filio Guillelmo, tituli S. Stephani in Celiomonte, Presbytero Cardinali, Apostolicæ Sedis Legato: salutem, & Apostolicam benedictionem. Cum te nuper ad Alemaniæ ad certas alias partes in litteris tuæ legationis expressas, commisso tibi in eis plenæ legationis officio, pro magnis, & arduis, & Ecclesiæ Romanæ negotiis duxerimus destinandum: Nos affectantes toto cordis desiderio, ut in executione negotiorum hujusmodi, eo feliciter valeas prosperari, quo majori per nos fueris potestate munitus: Circumspectioni tuæ, quam in altis & arduis jugiter experimur, & de quo plene confidimus, tractandi, dandi, concedendi, dispensandi, confirmandi, faciendi, ordinandi, disponendi, & exequendi in eisdem partibus, omnia quæcumque sint, quæ Nos ex plenitudine potestatis, quam non ab homine, sed a Deo obtinemus: tractare, dare, concedere, dispensare, confirmare, facere, ordinare, disponere, & exequi possumus, ac debemus: creatione ac publicatione Cardinalium S. Romanæ Ecclesiæ: necnon alienatione Patrimonii Beati Petri in Fuscia, ac Civitatum, Castrorum, Terrarum, Villarum, & aliorum locorum, ac jurium ejusdem Ecclesiæ, & aliarum quarumlibet Ecclesiarum, ac promotione, & assumptione, necnon translatione Prælatorum ad quascumque Metropolitanas, & alias Cathedrales Ecclesias, & Monasteria quæcumque, ac confirmatione electionum Archiepiscoporum, & Episcoporum quorumlibet dumtaxat exceptis, auctoritate Apostolica tenore præsentium plenissimam concedimus facultatem: & aliis in omnibus tibi committimus vices nostras. Sic igitur in præmissis, prout de natura, & profunda circumspectione tua, firmam spem obtinemus, prudenter, & utiliter operaris: quia ex laboribus tuis fructus uberes, dante

(1) A Gallic. Cardinalib. electus est Antip. mense Septembris ann. 1378. adeo belle concordat annus tertius subscript. die 6. Maji, cum ann. 1381.

dante Domino, colligamus. Datum Avinion. IV. Kalendas Septembris, Pontificatus nostri anno primo. Vobis tenore præsentium indulgemus, ut interdicti tempore, alta voce juxta modum, & ritum consuetudinis vestræ, septis clausis, excommunicatis, & interdictis exclusis, divina possitis, & valeatis officia celebrare, eaque audire: dummodo causam non dederitis interdicto, nec vobis contingat, prout hoc id specialiter interdici. Datum apud Friburgum: Constan. Dioecesis, Idibus Augusti, Pontificatus Domini Clementis præfati Papæ VII. anno III.

XLV.

Fundatio (1) Domus Cartusianorum sub titulo S. Annæ apud Conventriam in Anglia (2).

Anno 1381.

ANno Domini MCCCLXXXI. ad instantiam Domini Willielmi Domini de la Somthe proponentis primo fundare Domum Ordinis Cartusiensis juxta Conventriam in honorem S. Annæ, Rex Riccardus II. post conquestum, concessit, & acceptavit dictam fundationem, & se fecit principalem fundatorem ejusdem; Et in parlamento apud West Monasterium post festum S. Michaelis eodem anno celebratum, auctorizata, & confirmata fuit dicta fundatio, facta deinde ab eodem Domino de la Somthe fide de sufficienti dotatione facienda eidem Domui, missi fuerunt Conventriæ ad instantiam dicti Domini per auctoritatem Domini Joannis Lusiote tunc Prioris Domus Cartusiensis London, & Visitatoris Provinciæ, tres Monachi eiusdem Domus London, videlicet Robertus Palmer tunc Procurator Londonensis, qui fuit primus motor, & causa ejusdem fundationis, Joannes Netherbyry tunc Vicarius ejusdem Domus, & Edmundus Dalling, qui in Vigilia S. Andreæ Apostoli venerunt Conventriam, & in Heremitorio S. Annæ ibidem demorari cœperunt, & deinde associatis eisdem, tribus Monachis Domus Bellæ Vallis, & aliis quatuor ibidem de novo professis per septem annos in eodem Heremitorio morati sunt. Deinde ad instantiam ipsius Domini de Somthe, Dominus Baldewinus Frevyle Miles, filius Baldewini fenioris dedit Regi Riccardo pro fundatione prædicta quatuordecim acras terræ, in quibus Domus ipsa nunc sita est de suo dominio de Shorteleg. Et ulterius tempore quadragesimali sequente pro eo, quod prædictus Dominus de Somthe infirmabatur ad mortem, & non potuit ulterius prosequi intentum suum, Rex Riccardus prædictus ad instantiam specialem Annæ Reginæ consortis suæ, acceptavit ibi plenariam fundationem ipsam dans per chartam suam Priori, & Monachis Cartusiensis ibidem futuris ipsas quatuordecim acras, pro situ, et in habitatione ipsorum in perpetuum.

(1) Ex Monastic. Anglican. (2) In Comitatu Warvuicen.

De

XLVI.

De præcipuis Benefactoribus Cartusiæ S. Annæ prope Conventriam (1).

Anno 1382.

PRædictus vero Dominus de la Somthe in die S. Georgii sequenti diem suum clausit extremum: Et in extremis jacens disposuit, pro sustentatione Prioris, & Conventus dictæ Domus S. Annæ centum marcas annuas de possessionibus suis persolvendas, donec per hæredes suos in Ecclesiis eisdem appropriandis sufficienter dotarentur. Sed per Confessorem suum, & alios de consilio, ipsum propositum suum in hac parte dissipatum fuit, sed tantum sexaginta libras ex legato dicti Domini executores ejusdem Domini S. Annæ contulerunt: Et sic iste Dominus de la Somthe fuit primus benefactor dictæ Domus S. Annæ, prout patet aliqualiter ex prædictis.

Post hunc Ricardus Ruff dudum Major Civitatis Conventriæ, & Joannis Botener socius ejusdem similiter Civis Civitatis prædictæ, speciali devotione ad dictam Domum affecti primo plura expenderunt in factura stagnorum, & deinde in ædificatione Chori, & Ecclesiæ, & Claustri, aliarumque Domorum; & pro ejusdem Domus promotione, viis, & modis, quibus potuerunt, pœnes alios continue institerunt, unde & tres cellas proximiores Domui Capitulari, a parte claustri Orientali sumptibus suis ædificaverunt.

Summa vero expensarum in prædictis per eosdem æstimatur ad quadraginta marcas se extendere.

(1) Extat apud Monasticon Anglican. pag. 964. Script. II.

Bulla

XLVII.

Bulla Papæ Urbani VI. quod ſumus exempti ab omni contributione : exactione : nec per quaſcunque litteras vel inſtantias Nunciorum Apoſtolicorum ad id poſſumus compelli : niſi in eiſdem litteris fieret mentio expreſſa de nomine omnium, & ſingulorum Monaſteriorum Ordinis Cartuſienſis.

Anno 1382.

Urbanus Epiſcopus, Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori Generali: ac univerſis Fratribus Ordinis Cartuſienſis ſalutem & Apoſtolicam Benedictionem (1).

SAcræ veſtræ Religionis, ſub qua abjectis mundanis illecebris, devotum & ſedulum exhibetis Altiſſimo famulatum, promeretur honeſtas, ut petitionibus veſtris, illis præſertim quæ Perſonarum, ac Monaſteriorum & locorum veſtri Ordinis utilitatem concernunt, favorabiliter annuamus. Cum itaque ſicut exhibita nobis nuper pro parte veſtra petitio continebat: licet vobis, & veſtro Ordini prædicto a S. Sede Apoſtolica per ipſius litteras ſit indultum, ut ad exhibendas aliquas Procurationes Legatis, aut nunciis dictæ Sedis: etiam ſi hujuſmodi legati eſſent de latere, aut ad præſtanda quævis ſubſidia ſeu exactiones quocunque nomine cenſeantur quibuſcunque perſonis minime teneamini, & ad id compelli nequeatis per litteras dictæ Sedis vel eorundem Legatorum: etiam ſi ſpecialiter litteræ ipſæ ſe extenderent ad exemptos, niſi de veſtro Ordine, ac de hujuſmodi indulto plenam & expreſſam, ac de verbo ad verbum facerent mentionem. Tamen quia in hujuſmodi litteris Apoſtolicis, quæ modernis temporibus ſuper præſtationibus hujuſmodi procurationum, Legatorum, & Nunciorum dictæ Sedis, conficiuntur, tot clauſulæ derogatoriæ inſeruntur: quia hujuſmodi indultum nullatenus vobis prodeſſe poteſt, ſed quodammodo per eaſdem litteras infrigi videtur: pro parte veſtra nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut providere vobis ſuper hoc de opportuno remedio dignaremur. Nos igitur volentes vos favore proſequi gratiæ ſpecialis, hujuſmodi ſupplicationibus inclinati; Volumus ac vobis, & prædicto veſtro Ordini tenore præſentium auctoritate Apoſtolica indulgemus: ut ad dandum, ſeu præſtandum hujuſmodi Procurationes aliquibus Legatis, etiam de latere, vel quibuſvis Nunciis dictæ Sedis, aut alia quævis ſubſidia, ſeu Exactiones quocunque nomine cenſeantur, quibuſcunque Perſonis, vel ad contribuendum in procurationibus ſeu ſubſidiis hujuſmodi minime teneamini: neque ad id compelli poſſitis inviti, prætextu quarumcunque litterarum dictæ Sedis ſub quavis forma vel expreſſione verborum jam forſan conceſſarum, vel in poſterum concedendarum, niſi in eiſdem litteris nominatim expreſſa fuerint nomina Monaſteriorum veſtri Ordinis ſupradicti: diſtrictius inhibentes hujuſmodi Legatis & Nunciis, & quibuslibet aliis, ne vos ſuper præmiſſis contra indultum noſtrum hujuſmodi quomodolibet moleſtare: aut ad ſolvendum Procurationes, & ſubſidia, ſeu exactiones hujuſmodi: aut ad contribuendum in eis, vos quoquo modo compellere

(1) Ex Originali refert Reiſchius in libell. Privilegior. Ord. Cartuſien.

pellere præsumant; ac decernentes ex nunc irritos & inanes quoscunque Processus, & sententias, quos, & quas post & contra inhibitionem nostram hujusmodi contra vos fieri contigerit, seu etiam promulgari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Concessionis, & Constitutionis infringere &c. Datum Romæ apud S. Petrum XVII. Kal. Maji, Pontificatus nostri anno IV. scilicet die 15. mensis Aprilis 1382.

XLVIII.

Decretum Capituli Generalis Cartusiensis Ordinis (1) Romæ habiti ann. 1382. De non adhærendo Antipapæ Clementi, sed Urbano VI. tanquam vero in Terris Christi Vicario.

Anno 1382.

QUia nostris peccatis exigentibus multi ex plebe Christiana errore labuntur, et quod nefas est dicere, veritate relicta, Ruberto Gebennensi Antipapæ præjudicialiter credunt, et pertinaciter adhærent: Ideo nos humiles Servi Jesu Christi, ac fideles S. Matris Ecclesiæ, sedente nostro Capitulo Generali, determinamus, definimus, credimus, confitemur Sanctissimorum in Christo Patrem, et Dominum Urbanum divina Providentia Papam VI. Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ verum, ac summum Pontificem, ab omnibus tunc Cardinalibus pure, et voluntarie electum, veridice inthronizatum, et publice coronatum. Cujus ordinationibus, et præceptis, nos, et nostrum Ordinem submittimus, et inclinamus, tamquam vero Dei Vicario, et ejusdem dictæ S. Matris Ecclesiæ Summo Pontifici. Omnes autem Personas Ordinis, cujuscumque gradus, sexus, vel conditionis existant, quæ cum eodem Domino nostro Summo Pontifice, fideliter non tenerent, vel viam perditionis, indifferentiæ scilicet, et Neutralitatis sequerentur, ex nunc, prout ex tunc, omni Ordinis beneficio, decernimus esse privatas.

XLIX.

Pro fundatione Domus Paradisi B. Mariæ in Prussia Provinciæ Rheni, sive Saxoniæ.

Anno 1382.

Ex pervetusis schedis MS.

DOmus Paradisi B. Mariæ in Prussia prope Dantiscum, sive Gedanum, Joannes Domini Petri de Russentzin filius de consensu suorum hæredum, de licentia Reverendissimi Magistri Generalis Winrici de Kneitrode, ac Præceptorum Theutonicorum licentia, obtulit, et donavit omnia bona sua hæreditaria ad construendum Monasterium Ordinis Cartusiensis anno 1382. ipso die Petri, et Pauli Apostolorum. Cui Joanni anno 1397. concessa est a Capitulo licentia, ut

(1) Legatis apud Auct. vit. B. Steph. Maconi lib. 2. pag. 65.

ut non obstante infirmitate sua posset recipi in Conversum, vel Oblatum in domo, quam fundaverat, vocaturque primus illius domus fundator.

Et ex Serie MS. Cartusiarum per orbem, ubi de laudata Provincia Domus Paradisi B. Mariæ in Prussia a Dantisco, quatuor leucis distans versus occidentem anno 1382. a Joanne Russentzin constructa in Sylva Cuspin.

L.

Pro fundatione Cartusiæ Petræ Castri nuncupatæ Bellicensis Diœcesis, ex testamento Amædeo cognomento Viridis (1) Sabaudiæ Comitis.

Anno 1383.

AD laudem Domini nostri Jesu Christi, Patris, et Filii, et Spiritus Sancti, et gloriosæ Genitricis Beatæ Mariæ, Sanctorum, et Sanctarum Dei, et totius Curiæ Cælorum, ut peccatis suis propitiatores existant, vult (scilicet Dominus Amædeus comes Sabaudiæ testator) disponit, et ordinat, quod in Castro Petræ Castri, fundetur, et fiat, construatur, et fabricetur unum venerandum Cœnobium seu Monasterium, sub nomine, et ad honorem B. Virginis Mariæ, Patrum Eremitarum Ordinis Cartusiensis, in quo sint, et adesse debeant perpetuo quindecim Patres Cartusienses, ad honorem quindecim gaudiorum intemeratæ Virginis Mariæ, qui ibidem singulis diebus debeant et teneantur Missarum solemnia, et alia divina officia celebrare pro remedio animæ suæ, et prædecessorum suorum. Necnon pro remedio animarum aliorum Dominorum, et militum, qui de ordine collaris sui fuerunt, sunt, et esse contigerit in futurum. Cui quidem Monasterio, totum Castrum Petræ Castri, et ambitum suum, una cum toto Territorio, in quo situm est ab introitu dicti Castri, ubicumque supra rupem, dat, et legat, una cum omnibus, et singulis arboribus, plateis, ingressibus, egressibus, pertinentiis, et appenditiis universis, et ipsum Monasterium, et Fratres prædictos in eis instituit.

Et Amædeus (2) VIII. in suo Rescripto pro Ordine Militari Annunciatæ (3) Virginis cum felicis memoriæ (inquit de eodem Monastero) Dominus, et Avus noster, Amædeus Sabaudiæ Comes Excellentissimus, et potentissimus Princeps, qui in Apulia diem obiit extremum ad honorem Dei, Beatæ Virginis, et XV. mysteriorum ejus, necnon omnium Beatorum, et totius Curiæ Cælestis instituisset Ordinem Collaris nodis intertexti in Symboli modum &c. Et infra; Cum idem Avus noster (subjungit) Cænobium Ordinis Cartusiensium fundasset, et dotasset in oppido Petræ Castri, Diœcesis Bellicensis, in quo XV. Sacerdotes singulis diebus sacris mysteriis operarentur . . . et pro dicto Ordine preces funderent, in quem nonnisi quindecim adlegi possent ec.

(1) Hic Amædeus Viridis anno 1383. obiit occasione Belli Neapolitani. quod gerebatur a Lodovico Duce Andegavensi, teste Papirio Massono in Elogiis Ducum Sabaudiæ pag. 75.

(2) Alii VII. hujus nominis vocant.

(3) Quod edidit 1. Maji an. 2409. Vide etiam lib inscript. Amæd. Pacific. edit. Parisiis ann. 1626. pag. 59. & 63.

LI.

De fundatione Cartusiæ Divionensis SS. Trinitati nuncupatæ ex Monasteriologio Caroli Josephi (1) Morotii.

Anno 1384.

PHilippus Audax Burgundiorum Dux Regium plane Domicilium Divione ponit. Ecclesia nuncupatur Sanctissimæ, ac individuæ Trinitati, et consecratur quinquennio post a Bertrando de la Tour Lingonensi Episcopo. Ibidem amplissimus in Cartusianos Princeps, sibi, et successoribus conditoria erexit, ne Regio Thalamo geniti alibi in posterum requiescerent, quam in solemni avitæ pietatis Mausolæo, et Cartusiensium in gremio, quorum consuetudine oppido delectabatur. De eodem Duce, inquit Pontus Hautenus Delphius Rerum Burgundicar. Lib. II. Digione Ducatus Burgundiæ Urbe prima apud Cartusianos suo jussu ædificatos nobili Mausolæo sepelitur anno 1404. De anno erectionis ipsius Cartusiæ loquens Ludovicus Gollut in memoriis Historicis Regni Burgundici, millesimum tercentesimum octuagesimum quartum exsignat. Quoad magnificentiam ædificii Bartholomæus Cossanæus Cathalogi Gloriæ Mundi consideratione 62. eam Papiensi in paucis augustæ confert. Guillelmus vero Paradinus pag. 165. De antiquo statu Burgundiæ ait: Extra Urbis pomerium Dux Audax Cartusiani Instituti Monachis speciosissimum delubrum condidit, principum Sepulchris destinatum: ad quod postea aliquot sunt elati, factis ex marmore candidissimo tumulis, sepulcralibusque statuit mire vivos referentibus: nullum denique ornamenti genus intermissum, sive Monachorum diversoria, sive inusitatæ septum magnitudinis, sive amenissimos irriguosque hortos spectes. G. Riesschius Bull. 101. addit unum ex multis Privilegiis concessis, ac impetratis, nempe facultatem a Clemente VII. Monachis, ac Clericis Redditis hujus domus impertitam de initiatione ad Sacerdotium, cum vigesimum secundum ætatis annum attigissent. Profert litteras Joannis Cardinalis Vivariensis directas Priori, & Conventui Domus S. Trinitatis Individuæ, prope Divionem situatæ Ordinis Cartusiensis Lingonensis Diœcesis, per excellentem Principem Ducem Burgundiæ fundatæ, in quibus ait: Consideratione dicti Ducis, qui ad vos, et domum vestram ante factam specialem gerit devotionis affectum, super hoc pro vobis eidem Domino nostro humiliter supplicantis, ut omnes Monachi, & Clerici Redditi dictæ Domus vestræ, qui nunc sunt, & erunt pro tempore vigesimum secundum eorum ætatis annum attingentes possunt ad presbyteratus Ordinem promoveri concessit. Datum Avenione 1391. Indictione XIV. die 19. mensis Aprilis.

(1) Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. a pag. 276.

Bulla

LII.

Bulla Clementis Antipapæ VII. quod personæ Ordinis, etiam Donati cum omnibus bonis illorum, sunt sub protectione Apostolica: & sunt exempti ab omni jurisdictione præterquam solius Sedis Apostolicæ.

Anno 1384.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam.

LIcet omnia Ecclesiæ Monasteria, Prioratus, Domus, & alia loca Ecclesiastica, per universum orbem diffusa, Sedi Apostolicæ quæ super illa obtinet principatum disponente Domino sint subjecta: Sedes tamen eadem, nonnulla ex ipsis, & personas degentes in illis alioquin specialiter sibi subdidit, ea ab aliorum quorumlibet eximens potestate, ac statuens ipsa quadam honoris prærogativa fore libera pariter, & exempta. Unde nos ad Monasteria, Prioratus, Domos, & alia loca Cartusiensis Ordinis, & personas in eis degentes, Apostolicæ considerationis intuitum convertentes: illaque volentes Apostolicis præsidiis communire, & gratiis honorare condignis: ut personæ ipsæ eo libentius mysteriis divinis intendant, dictamque Sedem majoris devotionis promptitudine studeant revereri, quod ipsæ ac eadem Monasteria, Prioratus, Domus, & Loca, majori fuerint libertate donati. Universos & singulos, Priores, Monachos, Conversos & Donatos dicti Ordinis, qui sunt, & erunt pro tempore, ac Monasteria, Prioratus, Domus, & Loca dicti Ordinis quæ nunc sunt, & in posterum fuerint, ac eorum bona ubique consistentia, præsentia, & futura sub nostra & Sedis prædictæ, ac Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum protectione suscipimus. Eaque quorumcunque Metropolitano Locorum, Diœcesium, & aliorum Ordinariorum Judicum, lege, dominio, potestate, coercitione, compulsione, censura, Jurisdictione etiam per appellationem vel alias pro quavis causa, auctoritate Apostolica prorsus eximimus, & liberamus: ac Priores, Monachos, Conversos, & Donatos: necnon Monasteria, Prioratus, Domos & loca hujusmodi nobis & Sedi præfatæ immediate subesse decernimus & etiam ordinamus. Ita quod iidem Metropolitani Diœcesani, aut alii Ordinarii Judices ratione delicti vel contractus vel res ipsa consistat, non possint in Priores Monachos, Conversos, & Donatos, Monasteria, Prioratus, Domos & loca prædicta, excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententias fulminare: aut quantumcunque aliam Jurisdictionem, Dominium, potestatem, cognitionem, decisionem, coercitionem, compulsionem vel censuram quomodolibet etiam per appellationem aut alias exercere: felicis recordationis Innocentii Papæ IV. Prædecessoris nostri, & aliis constitutionibus Apostolicis contrariis non obstantibus quibuscunque. Districtius inhibentes eisdem Metropolitanis, Diœcesanis, ordinariis judicibus, & quibusvis aliis communiter vel divisim; ne ipsi per tenorem præsentium aliquid acceptare præsumant: ac decernentes ex nunc irritum & inane quidquid in contrarium a quove quavis auctoritate, scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nostræ tamen intentionis existit; quia per susceptionem, exemptionem, subjectionem & ordinationem nostras hujusmodi: nullum Prioribus & aliis præsidentibus in dicto Ordine quo minus ipsi Jurisdictionem eis aliis in Monachos, Conversos & donatos prædictos, quomodolibet competentem in eosdem Monachos, Conversos, & Monatos libere exercere valeant, sicut primitus, præjudicium generetur. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ susceptionis, exemptionis, liberationis, Ordinationis, liberationis, inhibitionis, constitutionis & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit &c. datum Avinion. IIII. Idus Junii, Pontificatus nostri anno VI.

LIII.

Pro fundatione Domus Rothomagensis, sub invocatione Rosæ nostræ Dominæ.

Anno 1384.

Ex MS. Serie Cartusiarum per orbem, ubi de Provincia Franciæ.

DOmus Rothomagensis, seu Rosæ nostræ Dominæ apud Rothomagum Normanniæ Metropolim sita, R. Guillelmum de Lestranges Lemovicensem, Archiepiscopum Rothomagensem suum moecenatem profitetur anno 1384.

Et ex Claud. Robert, in Gall. Christiana de Archepiscopis Rothomagen. n. 71. Guillelmus de Lestrangiis, obiit 2. Martii 1388. apud Cartusianos, quos fundavit ad Urbem, quæ Domus Rosæ vocatur, ubi tale habet epitaphium:

Hic jacet Reverendus in Christo Pater, & Dominus Guilelmus de Lestrangiis Diœcesis Lemovicensis, Archepiscopus Rothomagensis, fundator a primo lapide istius Domus. Obtinuit Bullam juris deportuum, quo bonis Beneficii vacantis Archiepiscopus fruitur.

LIV.

Pro fundatione Cartusiæ Segorbiensis in Regno Valentiæ ex Josepho Carolo Morotio (1).

Anno 1385.

CArtusia Vallis Christi apud Segoviam in Regno Valentiæ ædium laxitatem dotisque lautitiem accepit in primis a Martino Aragoniæ Infante, & postea Rege, Petro ejus genitore, Joanne Fratre, necnon & a Maria De Luna consorte. E quibus Martinus Infans, ob consuetudinem cum D. Bernardo Casabrega Asceta Scalæ Dei, suo alias Ephebo honorario Cartusiensibus intimus, visione extremi judicii in sommis perterrefactus in suæ animæ expiationem Cartusiensibus novam Sedem ponere apud se constituit, quam tandem in valle agri Segoviensis collocavit, prope Alturæ oppidum, quod a Peregrino, qui dudum Palestinam lustraverat, eam vallem Valli Josaphat omnino consimilem didicisset. Petrus communem cum filio nuncupationem fundatoris voluit, regiaque auctoritate ratam habuit donationem Oppidorum de Altura, & de Alcubias, quæ Aragoniæ absoluto jure spectantia, distrahere illa nequibat. Adauxit Privilegiis, beneficiisque Joannes Frater, Domus ejusdem dum Regno potiretur frequentissimus incola, ubi & Monachorum suspiciebatur ad mensam conviva, & in Choro socius. Maria tandem conditoris uxor patrimonii portionem attribuit, licet eodem fere tempore Parthenon Virginum ejusdem institutionis construeret in agro de Morviedro, illudque sub invocatione Spiritus Sancti. De quo fæmineo Claustro sermo redibit suo loco.

Anno 1383. die Aprilis vigesima & altera, PP. Simon de Castellet Prior Portæ Cœli, & Joannes Berga moderator Scalæ Dei, ambo Generalis Cœnobiarchæ auctoritate muniti Segoviam convenere, & in Principe Ecclesia, ubi ade-

(1) In Monasteriolog. Cartusien. fol. 276. Theatr. Chronolog. ejusdem Ord. num. CXI.

aderant cum Infante Archepisc. Tarraconensis D. Innicus de Valterra Segovien. & Oscensis Antistitis Canonicorum Collegium, aliique permulti Proceres, donationem ipsam accepere, domumque construendam reliquis suæ institutionis adjecere.

Cellularum ambitus anno 1386. inchoatus anno 1405. magnificentiori schemate consurrexit, Infante jam Rege, sumptu splendidiori opus inceptum prosequente. Ecclesia anno 1400. absoluta 13. Novembris anni subsequentis rite dedicata est, inscriptaque Divo Turonensium Præsuli, & Regis Tutelari S. Martino, idque a Frate Antonio Athenarum Archiepiscopo, adstantibus cum Rege Optimatibus Hugone Valentino, Francisco Segoviensi, Petro Toraltæ Episcopis, unaque Petro de Serra S. Romanæ Ecclesiæ Cardinale.

Alumnos transmisit Scala dei, fueruntque D. Arnaldus Arduenen., D. Joannes Fernandus, D. Francescus Saplana, D. Fernandus Casabrega Martino institutori intimus, omnes Sacerdotio initiati, unaque cum illis Guillelmus de Espruch, & Antonius Saplana Conversi, quos omnes Martinus in domo Portæ Cæli, ubi versabatur humanissime, excepit, & destinatas ad inhabitandas cellulas proficiscentes gratulabundus dimisit. Alia etiam notatu digna docent Joseph de Valle, Gaspar Escolanus, & Index Rerum ab Aragoniæ Regibus Gestarum.

LV.

De benefactoribus, & ædificatoribus (1) cellarum Cartusiæ S. Annæ prope Conventriam Diœcesis Eboracenensis in Anglia.

Anno 1385.

Deinde quidam Joannes Hohveton de Slefozo affectus specialiter ad ipsius Domus incrementum contribuerat cum præfatis Ricardo, & Joanne in ædificatione Chori, & expendit ibidem . . . . libras, & ipsius promotione facta fuit cella angularis in parte occidentali claustri de bonis Willielmi Tylneis, cujus ipse executor fuit, scilicet XX. libr. expen.

Cella quarta ab Ecclesia in parte Orientali, ædificata fuit per Dominam Margeriam Riri de Memerne, quæ dedit XX. Libr. ad ejus ædificationem, & Librum cum Isaia, & Jeremia glosatum.

Cellam quintam, scilicet ultimam in illa parte Orientali construebat Domina Margeria Tylnoy de Rostcon dans XX. lib. ad ejus constructionem, & X. lib. dedit ad fenestram in capite Chori.

Cella sexta videlicet prima in parte Claustri australi, ædificata fuit per Dominum Joannem Bokyngton Episcopum Lincolniæ cum XX. libr. datis per eum.

Cellam VII. videlicet proximam sequentem construebat Dominus Thomas de Bello Campo Comes Warvici cum XX. libris datis per eum.

Et memorandum quod septem Cellæ suprascriptæ, ædificatæ fuerunt ante fundamentum Ecclesiæ factum per Regem Ricardum, ut patet infra.

(1) Extat apud Monasticon Anglican. pag. 964. Script. XII.

De

LVI.

De primo [1] lapide posito a Rege Riccardo [2], & de iis, qui cellas construxerunt suis sumptibus in prædicta S. Annæ Cartusia.

Anno 1385.

ANno Domini MCCCLXXXV. Dominus Ricardus Rex Angliæ prædictus, principalis fundator Domus S. Annæ Vediens de Scotia circa festum Nativitatis Beatæ Virginis, & veniens Conventriam die Sabathi infra Octavas Nativitatis ejusdem equitando ab alta via, usque ad Domum ipsam S. Annæ, viam Regiam ipsam tunc fecit, necnon ex propriis manibus posuit primum lapidem in fundamento Ecclesiæ, videlicet in capite ejusdem Chori orientalis, protestando publice curam Dominis, & Magnatibus tunc præsentibus, necnon in præsentia Majoris, & Civium Civitatis Conventriæ se esse fundatorem Domus prædictæ, & velle ipsam Domum ad effectum finaliter producere.

Cella VIII. scilicet III. in parte Australi facta fuit cum XX. Libris legatis per Adam Botener Civem Conventriæ.

Cella IX. scilicet proxima sequens facta fuit cum XX. libris de bonis Domini Wigelli Zaringh Militis per Dominum Robertum Braybroke Episcopum Londini dictæ Domui acquisitis.

Cella decima videlicet angularis, prima in parte Occidentali facta fuit de bonis Willielmi Tylney, ut supra describitur.

Cellam undecimam videlicet proximam sequentem in parte Occidentali fecit Dominus Joannes Mocton Canonicus de Sithfelt cum XX. Libris de bonis suis, & dedit unum librum, continentem partem Bibliæ in testamento antiquo, & novo.

LVII.

Regalia Diplomata, pro fundatione, & dotatione novæ Domus Cartusiensis, juxta Conventriam, sub titulo S. Annæ; eo ordine quo in Monast. Anglican. ponuntur [3].

Anno 1386.

REx &c. (4). Sciatis quod de gratia nostra speciali, & ea consideratione, quod Monachi Ordinis Cartusiensis per Nos de novo fundati juxta Civitatem nostram de Conventre sine possessionibus temporalibus, ultra unam placiam terræ super quam ipsi inhabitantur fundati existunt, concessimus &c. præfatis Monachis, quod ipsi advocationes Ecclesiarum appropriandarum per prædictos Monachos usque ad valorem centum librarum per annum, ultra portiones, quæ pro Vicariis ibidem pro eorum dotatione erunt assignatæ &c. adquirere possint. Habend. &c. in perpetuum &c. T. Rege apue Westmon. XVIII. Novemb.

Con-

(1) Vid. apud Monast. Anglican. pag. 964. Script. XIII.

(2) Hujus nominis secundus.

(3) Legitur apud Monasticon Anglican. a pag. 964. a num. 14.

(4) Scilicet Richardus ejus nominis II. qui Eduardo III. an. 1377. in Regno successit.

LVIII.

Concessio eidem Cartusiae facta, pro Ecclesiis de Malton super Trentam (1).

Anno 1386.

REx &c. Sciatis quod ob reverentiam Dei, & in auxilium sustentationis Dilectorum nobis in Christo, Prioris, & Conventus S. Annæ juxta Conventriam Ordinis Cartusiensis &c. concessimus eisdem Priori, & Conventui advocationem Ecclesiæ de Malton super Trentam, quæ ad nos pertinet, habendam &c. in perpetuum &c. I. Rex. Apud Westmonast. XXIV. Novemb.

LIX.

Donatio advocationis Ecclesiæ de Ettlesfelo (2) in Comitatu Eboracensi sitæ, Priori, & Conventui laudatæ S. Annæ.

Anno 1386.

ASsignamus Priori, & Conventui per nos de novo fundatis juxta Civitatem nostram de Conventre advocationem Ecclesiæ de Ettlesfelo in Comitatu Eboracensi, quæ quidem advocatio nuper ad Abbatem, & Conventum S. Vvandregexlis in Normandia pertinuit, & jam in manu nostra, virtute cujusdam recuperationis, inde in Curia Domini Edwardi nuper Regis Angliæ avi nostri per ipsum de advocatione prædicta habitæ existit; habendum &c. eisdem Priori &c. quod ipsi Ecclesiam illam appropriare &c. possint &c. I. Rex. Apud Vvestm. IX. Novembr.

(1) Apud præcit. Monasticon-Anglican. Scri-pt. XIV.

(2) Ib. Script. XV.

LX.

Donatio Manerii de Coimestoro facta Priori, & Conventui Domus Ordinis Cartusiensis de Conventre (1).

Anno 1386.

REx &c. (2). Licentiam dedimus &c. Abbati, & Conventui S. Georgii de Bauquiervilla in Normannia Ordinis S. Benedicti Rothomagensis Dioec. alienig. quod ipsi Manerium, Domum, sive Prioratum de Enemeston cum pertinentiis in Com. Retelandiae, quod quidem Manerium Domus, sive Prioratus sunt de possessionibus ipsorum Abbatis, & Conventus in Regno nostro Angliae, & tenentur de nobis in capite &c. dare possit &c. Priori, & Conventui Domus Ordinis Cartusiensis juxta Civitatem nostram de Conventre habenda &c. eisdem Priori, & Conventui, & successoribus suis &c. in perpetuum &c. I. Rex. Apud Vvestm. XXX. Sept.

LXI.

Charta, qua supradictae Cartusiae S. Annae Conventrensis conceditur Prioratus de Lemberg (3).

Anno 1386.

REx &c. Sciatis quod cum &c. Concessionis &c. Priori, & Conventui Domus Cartusiensis S. Annae juxta Conventre, quae de fundatione nostra existit advocationem Ecclesiae de Malton super Trentam habendam &c. in perpetuum. Ac postmodum concesserimus Joanni Delves Armigero Manerium de Malton, cum advocatione Ecclesiae ibidem. Nos &c. in recompensationem advocationis dictae Ecclesiae &c. concessimus eisdem Priori, & Conventui &c. licentiam acquirendi de Abbate, & Conventu de Aveneye in Normannia Prioratum de Lamberg alienigen. cum Cappellis Curtelengon, & Asbebu mars, una cum advocationibus, et patronatibus Vicariatuum &c. habenda &c. in perpetuum &c. Reddendo inde nobis, & haeredibus nostris XXV. marcas singulis annis &c. quamdiu guerrae, inter nos, & Francigenas motae duraverint &c. I. Rex. Apud Westmonast. XV. Octobris.

(1) Fol. mihi 965. num. XVII.
(2) Scil. Riccardus II. Rex Angliae.
(3) Ibid. num. XVIII.

Alia

LXII.

Alia Charta (1) pro Maneriis de Smadasega.

Anno 1386.

Rex &c. Licentiam dedimus &c. Abbati Monasterii SS.Sergii, & Baculi Ordinis S. Benedicti, & Conventui ejusdem loci de potestate Franciæ, quod ipsi dare possint &c. Priori, et Conventui Domus S. Annæ Ordinis Cartusiensis, juxta Conventre per nos nuper fundato, et Domui suæ prædictæ Maneria de Smadasega, et Dave-Daagton cum pertinentiis etc. Ac etiam advocationem etc. Ecclesiæ de Smadasega etc. habenda in proprios usus in perpetuum etc. in liberam, et perpetuam eleemosynam salvis tamen LXV. marcis Sterlingorum, quas prædicti Prior, et Conventus tenerentur etc. solvere annuatim post finem sex annorum proxime futurorum, Custodi, et Scholaribus Aulæ nostræ in Universitate Cantebrigen. in perpetuum etc. I. Rex. Apud Vestmonast. XIX. Novembr.

LXIII.

Concessio aliquorum Maneriorum ad beneficium prædictæ Domus S. Annæ prope Conventriam, eo pacto, ut duodecim Clericos pauperes inveniant, & alant ab ann. VII. usque ad XVII. [2].

Anno 1386.

Rex &c. (3) sciatis quod cum nos licentiam dederimus Abbati, & Conventui Sanctissimorum Sergii, & Baculi Ordinis S. Benedicti de potestate Franciæ quod ipsi dare possint &c. Priori, & Conventui S. Annæ Ordinis Cartusiensis juxta Conventre &c. maneria de Smadasega, & Daye. Daayton cum pertinentiis &c. habenda &c. in liberam eleemosynam in perpetuum salvis inde LXV. marcis tantum, quas ipsi post finem sex annorum proximo sequentium post datam libertatum nostrarum prædictarum custodi, & scholaribus aulæ nostræ de Universitate nostra Cantebrigen, annuatim solvere teneantur in perpetuum &c. Nos &c. sub ea conditione, quod prædicti Prior, & Conventus inveniant, & sustineant in perpetuum infra bundas Domus prædictæ duodecim pauperes Clericos de ætate septem annorum usque ad ætatem XVII. annorum, ad exorandum pro salubri statu nostro & carissimæ consortis nostræ Reginæ, quandiu vixerimus, & pro animabus nostris cum ab hac luce migraverimus, ac etiam pro anima Annæ nuper Reginæ Angliæ defunctæ; necnon pro anima carissimi Domini, & Patris, ac carissimæ Dominæ & Matris nostrorum, ac omnium fidelium defunctorum in perpetuum, dedimus, concessimus, & relaxavimus præfatis Priori, & Conventui, & successoris suis dictam firmam sexaginta & quinque marcarum &c. I. Rex. Apud Merestzo XXI. Maji.

De

(1) Ibid. num. XIX. num. XX.
(2) Extat apud Monast. Anglican. pag.965. (3) Videl. Riccard. II.

LXIV.

De quodam Athanasio Cartusiæ Neapolitanæ Professo, excerpta ex Authore vitæ [1] B. Stephani Maçoni,

Anno 1386.

ROmæ jam tum agebat Athanasius quidam Cartusiæ Neapolitanæ Monachus, vir summo loco natus, & quod pluris erat, egregiis a natura, & industria instructus muneribus: Is igitur adeo gratiosus apud Pontificem Urbanum erat, ut eum opportune gradum fecisse ad honestissimam sibi dignitatem parandam sui propinqui putarent, nisi ipse sibi offecisset. Quoniam prava animi affectione ductus, quorumdam maxime virorum principum fretus auctoritate & potentia non optime eximia illa animi bona, & quasi talenta collocabat interdum. Sed per devia præceps raptus, bene nummatus, belleque gratiosus suam adversus disciplinæ monasticæ constituta fluxis ejusmodi præsidiis fovebat licentiam, & quod malum in majus attollebat, eadem, qua ipse laborabat insania, alios inficere nitebatur. Cujus sanandis animi vulneribus Patres Ordinis intenti nulli deerant officio, nullumque paternæ charitatis studium linquebant, quo ille rejecta mentis vecordia, ad sanitatem rediret, sibique mature consuleret. Sed nequicquam isthæc Patres periclitati, & nihilominus illius mire anxii salute, magnis angebantur curis. Quem perditum Athanasii statum Summus idem Pontifex, ut in eum optime propensus erat miseratus, ad se illum acciri jussit, amantissimis exceptum verbis hortatur, ac monet, ut ad probatum Ordinis spiritum se componat, constituatque nihil sibi magis profuturum in omne tempus ad bene recteque vivendum, quam quæ retro sunt salutari detestatione execratus, ad ea recte factis extendat se se in posterum, suosque conatus dirigat, quæ animum beare possunt. Nec omni spiritui putet esse credendum, sed prius probandum, utrum ex Deo sit an a malo dæmone, quod quidem per eos facile dijudicari poterat, quos ejusdem Dei spiritu actos ductores habet in Ordine. Quippe seductori dat manum, qui dare dissimulat præceptori. His atque aliis ad officium informatum monitis Athanasium Pontifex dimisit. At ille sui sensu turgidus ad ingenium mox rediit. Quoniam nullum præseferens indicium fastus animi deponendi, sed per abrupta in dies errorum aberrans, ipsos Patres, ejus licet salutis appetentes impulit, ut in generali Conventu superiori anno 1385. celebrato his fere verbis de eo decreverint: Athanasius vero Cartusiæ Neapolitanæ Monachus in sua contumacia obfirmato animo perstans, salutariaque Summi Pontificis aspernatus monita, et Ordinis disciplinam, nisi ad bonam frugem se recipit, sciat se omni beneficio Ordinis privatum atque tandem loco, ordineque ipso, Summo annuente Pontifice, dejectum. Igitur Christophorus dum Romæ moram trahit, eximiam Athanasii ad virtutem indolem miseratus, sensim primo illum aggreditur, & officio, verborumque lenitate comprehensum exhortatur cum cura, in se ut alte descendat, & qualis jam tum erat apud Ordinem cum superiobus annis inter primarios Patres habiti Romani Conventus locum obtinuit Cardinali applaudente Caracciolo, & qualis sit nunc temporis etiam atque etiam perpendat. Exinde demonstrat quo in discrimine versetur ejus animæ salus; proinde ne Dei, hominumque tanta abuti Clementia videatur, neu voluntarius in manifestum ruat exitium suæ in tempore utilitati consulat. Mihi vero (adjecit Christophorus) id abs te dari velim; scilicet mecum Senas ut iter facere ne graveris. Quid plura? Athanasius divino impellente Numine, fanum Chri-

(1) Lib. 2. cap. IX, pag. mihi 89.

Christophori amplectirur consilium, eique proficiscenti adhæret, oppido mirantibus, qui de nostris tunc aderant. In itinere multa passim feruntur de Stephani, deque ejus singulari virtute colloquia; multa sciscitatur Athanasium. Quæ sane eo hominem adduxere, ut subierit animum Pontinianum adire. Nec mora. Ut primum enim in B. viri Stephani ruit amplexus, tanta repente in eo aspiciendo voluptate animi perfundi se sensit, quantam nunquam antea se fatebatur expertum. Quippe cum priscæ pietatis studia continenter Athanasius apud eum flagrare brevi animadvertit; sensim & ipse se animo commutari experiebatur, non secus atque ad solum Beati viri aspectum, nova sibi lux affulsisset, novaque Pater luminum indidisset initia, meliorem ineundi vitæ rationem. Adeo rapax est humani animi virtus, tum vel præcipue, cum per illustria passim exempla suam pulchritudinem oculis delibandam offert. Ergo captos mirabiliter Stephani sanctimonia, & priorem deponere perversæ mentis pertinaciam, & ad bonam frugem se recipere animum induxit. Quem optima consilia capere cogitantem non mediocriter juvit, id, quod contigit exoratæ divinæ mentis, ac subsequentis gratiæ clarum indicium, eodem Stephano sacris operante. Cui B.Patri in abditissima illa Eucharistiæ mysteria se se effundenti in mentem venit lacrymis madido Athanasii statum Christo præsenti quam ardentissimis precibus commendare. Nec irrita missa obsecratio. Exauditas enim Stephani preces ab ipso, quem tremebundus manibus tractabat, generis humani Salvatore, Athanasius ipse, qui sacrificanti intererat, admiranter expressit, quando in salutarem fletum erumpens ostendit valde compunctus pii Sacerdotis lacrymis emollitam fuisse sui pectoris duritiam; & ex animo ante actæ vitæ noxas continuo detestatus, re sacra peracta, misericordem flaminem sacrificali adhuc decorum habitu gemebundus convenit, atque ejus pedibus toto corpore præ metu, ac reverentia contremiscens, provolvitur, nullum tum loquebatur verbum, nullam edebat vocem. Quem Stephanus peramaner amplexus, jubet bono esse animo, eoque lubentius, quod cælesti Patri, tuam non ignoro, ajebat, salutem esse cordi, modo apud te statuas laudabiliorem vivendi modum in posterum tempus inire, qui fit ex Ordinis disciplina. Quibus transactis Athanasius in spes erectus divinæ impetrandæ veniæ, omnia pollicetur, quæ ab eo sibi fuerint imperata, atque dehinc ad nutum, arbitriumque Stephani totum se fingens, novos induit mores, & qui fuerat modo cæteris offensioni, fit repente cultu virtutum admirationi pariter, et exemplo. Quem igitur flectere non potuerunt vel monita Summi Pontificis, vel Patrum consilia, vel denique metus, terrorque pœnarum censorio ex ordinis decreto, flexit per unius Stephani sanctimoniam Deus: adeo in ingratissimum, quemquem effudit maxime suæ Clementiæ thesauros. Hæc ut Pontifex Urbanus audivit, non mediocriter affectus gaudio, pro sua in Athanasium benevolentia.

LXV.

Epitaphium Domini Jacobi Arcucci Cartusiæ Caprearum Fundatoris.

Anno 1386.

D. O. M.

JAcobus Arcutius Magni Ælisei Arcutii Federici Ænobardi Imperatoris Maritimæ classis Præfecti abnepos Reginæ Joannæ I. temporibus Neapolitani Regni magnus Camerarius, Minervini, Altamuræ, et hujus Caprearum Insulæ Comes, cum ex Margarita Sanseverina uxore Joannotium suscepisset filium, incomparabili pietate Cœnobium hoc Divi Jacobi fundavit, id quod religiose voverat pie persolvit. Obiit A. D. MCCCLXXXVI. XXIV. (1) die Novembris.

[1] In alio exemplari XXII. die ejusdem mensis legitur.

LXVI.

Licentia Regis [1] pro Prioratibus de Molsrichston & Magdam concessis Cartusiæ S. Annæ prope Conventriam.

Anno 1387.

REx etc. licentiam dedimus etc. Joanni Abbati Monasterii S. Mariæ de S. Petro super Dynam, Ordinis S. Benedicti Sagiensis Diœcesis, et ejusdem loci Conventui, quod ipsi Domum Manerium, sive Prioratum de Molsrichston alias dictum Prioratum de Molsreston cum pertinentiis in Comitatu Warwici; Necnon Abbati, et Conventui Beatæ Mariæ de S. Severo Ordinis S. Benedicti Constantiensis Diœcesis, quod ipsi Domum Manerium, sive Prioratum de Daghan in Comitatis Lincoln. cum pertinentiis; qui quidem Domus Manerium, sive Prioratus de Molsricheston etc. xx. lib. Domus etc. de Dagham duodecim Marc. valent per annum ultra reprisas; sicut etc. est compertum, dare possint etc. Priori, & Conventui Domus Ordinis Cartusiensis, juxta Civitatem nostram de Cobentre fundatæ. haben. etc. ejusdem Priori, et Conventui, et successoribus suis in perpetuum etc. I. Rex. Apud Westm. v. Julii.

LXVII.

Diploma Regium pro aliquibus Maneriis eidem Cartusiæ S. Annæ Conventrensis concessis [2].

Anno 1387.

REx &c. (3) Sciatis quod de gratia nostra speciali &c. & in ugmentationem divini servitii in Domo S. Annæ Ordinis Cartusien. juxta Cobentre de cætero melius, & decentius faciendi eamdem Domum de uno Conventu Monachorum Cappellanorum ultra Monachos, qui ad præsens sunt ibidem, ordinavimus & volumus augmentari, concessimus Roberto Priori Domus prædictæ, & Conventui ejusdem Domus, & successoribus suis in perpetuum; Prioratum de Lodies in comitatu Dorsetiæ alienigenam, cum omnibus suis pertinentiis, qui quidem Prioratus Abbatiæ de Monteburg in Normannia pertinet, & reddit nobis annuatim quater viginti libras, Prioratum de Motton alienigenam cum omnibus pertinentiis suis; qui quidem Prioratus Motton Abbatiæ de Counches in Normannia pertinet nobis annuatim quinquaginta, & tres libras, sex solidos, & octo denarios; & Donkentam in Comitatu Rerefozo prædicto Prioratui de Motton pertinen. ad Prioratum de Long-Benzcngton pertinentem, qui Abbatiæ de Saviniaco in Normannia pertinet, & reddunt nobis annuatim quinquaginta libras, & Prioratum de Ragh in d. comitat. Linc. alienig. qui Abbatiæ de Chirourgh in Normannia pertinet, & reddit nobis annuatim xx. libras cum omnimodis dominiis, maneriis &c. Advocationibus, & Prioratibus Ecclesiarum, Vicariarum, Capellarum &c. dictis Prioratibus de Lodkes &c. pertinentibus. Qui quidem

[1] Scil. Riccard. II.
[2] Legitur apud Monast. Anglican. fol. 966.
[3] Nempe Riccard. II. qui anno 1377. successit Edoardo III. Angliæ Regi.

quidem Prioratibus de Lod. &c. alienigen. occasione guerræ inter nos, & illos de Francia motæ ad manus nostras devenerunt, haben. etc. præfato Roberto Priori prædictæ Domus S. Annæ etc. a festo Paschæ proximo præterita durante guerra supradicta etc. et insuper etc. licentiam dedimus etc. dictis Abbati, et Conventui prædictæ Abbatiæ de Monteburgh in Normannia, et Conventui prædictæ Abbatiæ de Counches etc. Conventui dictæ Abbatiæ de Saviniaco etc. Conventui de Ciiburg etc., quod ipsi pro se, et successoribus suis etc. assignare possint predicto Roberto Priori prædicto Domus S. Annæ etc. prædictos Prioratus de Lodtes, Motton Long-Benengton, et Rag. alienigen. cum omnimodis Dominiis etc. dictis Prioratibus etc. spectantibus etc. infra Regnum nostrum Angliæ, et VValliæ etc. habendum etc. predicto Roberto Priori prædictæ Domus S. Annæ Ordinis Cartusien., et Commonachis suis, et successoribus, suis in perpetuum, in puram, et perpetuam Eleemosynam etc. ut supra.

LXVIII.

Licentia Regia pro appropiatione duarum Ecclesiarum.

Rex etc. Sciatis, quod cum ex parte dilectorum etc. Prioris, et Conventus Domus S. Annæ Ordinis Cartusiensis juxta Conventre, quæ de fundatione progenitorum nostrorum Regum Angliæ existit nobis sit intimatum, quod Domus prædicta pensionibus annuis onerata sit etc. quod idem Prior etc. ad solutionem dictarum pensionum etc. ex propriis non sufficiant. Nos ut iidem Prior, et Conventus pro bono statu nostro ac consortis nostræ liberorumque nostrorum, ac carissimæ matris nostræ, Deum altissimum deprecentur in dies, et exorent, ac missam de Spiritu Sancto semel in hebdomada durante vita nostra faciant celebrari, et quemdam solemnem annualem obitum pro anima nostra, cum ab hac luce migraverimus etc. custodiant, et observent etc. concessimus etc. eidem Priori, et Conventui, quod ipsi, et successores sui Ecclesiam Parochialem de Pottersperræ in Comitatu Nortumptoriæ etc. quæ quidem Ecclesiam de Patronatu eorumdem Prioris, et Conventus existit, necnon Ecclesiam Parochialem de Egemono in Comitatu Salopiæ etc., quæ de patronatu Abbatis, et Conventus Monasterii B. Petri Salopiæ existit, appropriare etc. sibi, et successoribus suis in perpetuum etc. I. Rex. Apud VVestmon. V. Decembr.

Con-

LXIX.

Confirmatio [1] omnium Privilegiorum, Donationum, Immunitatum &c. Ecclesiæ Coronæ Spineæ per Mariam Neapolis Reginam ad favorem Cartusiæ Sancti Martini.

Anno 1387.

Maria Dei Gratia Regina Jerusalem, et Siciliæ, Ducatus Apuliæ, Ducissa etc. Bajula, Tutrix, et administratrix illustris nati nostri carissimi Ludovici eadem Gratia, Jerusalem, et Siciliæ Regis ætate minoris Regnorum, Comitatuum, et omnium aliarum Terrarum ejusdem etc.

UNiversis præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Confirmationes auctoritas frequenter jus exhibet, plerumque suffragium cautelæ abundantioris indulget; quæ dum benevolum animum confirmantis ostendit; ipsum ex quodam promissi debito ad observantiam comprobationis astringit. Sane pro parte devotorum, et Religiosorum virorum, Prioris, et Conventus Monasterii B. Martini in montibus prope Neapolim Ordinis Cartusien. nostrorum, et Regnorum devotorum oratorum fuit Majestati nostræ reverenter expositum, quod claræ memoriæ serenissima Domina Joannæ Dei gratia Jerusalem, et Siciliæ Domina, et mater nostra reverendissima dum viveret ad piam, et gloriosam Dei genitricem Virginem specialem gerens zelum devotionis, propter quod ad honorem ejusdem Virginis Mariæ, Ecclesiæ, sive Domus Sacerdotibus Spinæ coronatæ B. Mariæ correggiarum de Neapoli, Deo, et ipsi B. Virgini inibi famulantibus, nonnullas donationes provisiones, libertates, franchitias immunitates, prærogativas, et gratias, quas hic haberi volumus pro sufficienter expressis, fecit, atque concessit, prout in concessis maternis Reginalibus Privilegiis plenius ponitur, contineri. Sicque fuit Majestati nostræ humiliter supplicatum, ut hujusmodi donationes, concessiones, provisiones, franchitias, immunitates, libertates, prærogativas, et gratias quascumque hujusmodi Ecclesiæ Spinæ Coronatæ, et Sacerdotibus, inibi Deo famulantibus, ut præmittitur per præfatam quondam Dominam Reginam Dominam, et matrem nostram factas, atque concessas, confirmare de speciali gratia dignaremur. Nos vero hujusmodi supplicationibus tanquam justis inclinatæ, et præsertim intuitu Dei, et ipsius Virginis gloriosæ, omnes, et singulas donationes, concessiones, provisiones, franchitias, immunitates, libertates, prærogativas, et gratias quascumque, et qualescumque quas hic, ut prædicitur haberi volumus pro sufficienter expressis dictæ Ecclesiæ Spinæ Coronatæ, et Sacerdotibus ipsius per dictam quondam Dominam Reginam Dominam, et matrem nostram factas, et concessas, ut præmittitur, quæ licet de se validæ dignoscantur, ad abundatiorem tamen cautelam, quæ prodesse non officere consuevit, ex Bajulatus auctoritate qua fungimur de nostra certa scientia ratificamus, acceptamus approbamus, et tenore præsentium confirmamus nostræque confirmationis munimine pariter roboramus juxta præfatorum quondam maternorum Reginalium Privilegiorum continentiam, et tenorem. Volentes, et expresse mandantes, quod præsens nostra gratia, et confirmatio hujusmodi omni futuro tempore dictæ Ecclesiæ Spinæ Coronatæ, et Sacerdotibus ipsius præsentibus,

[1] Ex original. in Chartario ejusdem Cartusiæ existen.

bus, et futuris, efficax, valida, firma, et fructuosa esse debeat, et nullius diminutionis, contrarietatis, impedimenti, vel anfractus dispendii aliquatenus pertimescat. Non obstantibus quibuscumque donationibus, concessionibus, Privilegiis litteris, vel gratiis, cuicumqne vel quibuscumque forsitan factis jam, vel in posterum faciendis, quas, et quae de dicta certa nostra scientia auctoritate qua supra, tollimus, cassamus, annullamus, ac viribus, et efficacia vacuamus, et nullius esse volumus roboris, vel momenti. In cujus rei fidem praesentes litteras fieri fecimus, et nostro magno pendente sigillo, quo utimur, jussimus communiri. Datum adud Villam novam Avinionen. dic. per virum Magnificum Hugonem de S. Severino Militem comitem Potentiae, Loghotetam, et Protonotarinm Regni Siciliae nostrum, et Regium collateralem consiliarium fidelem, et devotum dilectum. Anno a nativitate Domini 1387. Indictione XI. die 10. mensis Octobris. Regnorum vero dicti Regis nati nostri, anno tertio. Per Reginam Dusolier, etc.

LXX.

Ex Carolo Josepho Morotio (1) de fundatione Astensis Cartusiae, sub invocatione SS. Philippi, & Jacobi, & de ejusdem praecipuis Prioratibus.

Anno 1387.

Cartusia Astensis, in limine erectionis SS. Philippo, & Jacobo initiata, & Monachis Congregationis Vallis Umbrosae subjecta, postea concessione Clementis Papae ad Brunonis ascetas translata, amplissimae Astensis Urbis munificentia luculentis donationibus adaucta, bellorum saevitie multoties devastata, Patrum vero oeconomia nunquam non restituta per alumnum Majoris Cartusiae Petrum nuncupatum, primo administrata, & deinde per Priores quinque, & septuaginta recta, quos inter eminent Guillelmus Raynaldi, & Damianus de Longono, post ejus Praesulatum ad primam Ordinis exedram evecti, Antonius de Morotio; magnae probitatis Antistes, ejusque post quinquennale regimen nempe ab anno 1448. ad 1453. Bononiensis, Montis-Grachii, Pisarum, S. Marci de Vedana Coenobiorum Praefectus; D. Jacobus de Aragonia, a sanguinis splendore, morumque praestantia spectatissimus, qui postea Domus Neapolitanae curam suscepit, & Calabritanam, favente Cardinali de Aragonia, consobrino Ordini, restituit, D. Gregorius Professus Mantuae ad ejus Praeposituram ter revocatus; necnon & munere censoriae potestatis per Provinciam Lombardiae semper adauctus; & tandem modernus ejus Pastor D. Ambrosius a Bena . . . . qui variis nominibus de eadem benemereri prosequitur.

[1] In Theatr. Chronolog. Ord. Cartusien. pag. 277. n. CXII.

LXXI.

Ad Joannem Vicecomitem, Mediolanensem Ducem, Civitatis Senarum Priorum, & Communium Epistola (1).

Pro Stephano Macone Domus Maggiani tum Priore, in Mediolanensi Cartusia, eodem Superioris officio postulato, mittendo.

Anno 1389.

Illustrissime Princeps, ac magnifice Domine, & Pater noster colendissime,

Præmissa cum omni debita reverentia salutatione.

POstquam audivimus, quod excelsa Dominatio vestra valde desiderabat apud se habere honestum virum, ac venerabilem Religiosum Fratrem Stephanum Cartusianum Civem nostrum, lætati sumus, existimantes hoc a vobis provenire ex magna, quam ad nos, & Civitatem nostram geritis affectionem. Et nos omnem diligentiam adhibuimus, ut quam primum ad excelsum conspectum Dominationis vestræ veniret. Cujus Religiosi hominis a nobis discessum quamquam molestum judicamus propter ejus virtutes, & maximam probitatem nobis bene cognitam; tamen ut in omnibus Dominationi vestræ complaceamus, duximus posthabere, quæ ab ipso Fratre Stephano in utilitatem hujus Civitatis commoda exibant quotidie, quia nobis omnibus carus erat: sperantes illum Dominationi vestræ plenarie satisfacturum. Plura cum illo locuti sumus vobis insinuando ad pacem, & gloriam hujus Civitatis vobis valde devotæ. Fiduciam bonam gerimus, quod favorabiliter in omnibus fidem illi habueritis. Deum oramus, ut Dominationi vestræ concedat augmentum felicitatis, & pacis. Dat. Senis 22 Junii 1389.

Priores, & Officiales Populi, & Communis Civitatis Senarum.

---

[1] Joa. Galeatius, cognomento Comitis [illegible] Papiæ Dom. Virtutis postea Dux Mediolani, filius Galea-

Bulla

LXXII.

Bulla Clementis Antipapæ VII. quod Domus S. Crucis in Jaresio non solvat decimas de possessionibus præsentibus & futuris, vel animalibus: vel de Possessionibus, quas sæcularibus tradent eorum sumptibus excolendas, quantum tanget eorum partem.

Anno 1390.

Clemens Episcopus, Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori & Conventui Domus S. Crucis Jaresio, Cartusiensis Ordinis, Lugdunensis Diœcesis: salutem &c.

INter cunctos Religionis Monasticæ Professores, quibus veluti rutilantibus margaritis militans coruscat Ecclesia: vestri Cartusiensis Ordinis candidi nazarei splendore illustrant eximio Ecclesiam memoratam, vitæ quidem munditia nitidi, fervore charitatis igniti, continentiæ cingulo lumbos succincti, mundo mortui, Christo vivunt. Digne igitur Ordinem ipsum, & ejus membra præsertim vestrarum Domuum S.Crucis in Jaresio, Cartusiensis Ordinis Lugdonensis Diœcesis, Apostolicæ benedictionis dulcedine libenter, & favorabiliter pervenimus, ut dicta Domus a noxiis, auctore Domino conservetur, & felicibus convalescere valeat incrementis. Ea propter, dilecti filii, vestris commoditatibus intendentes, ut de terris, vineis, hortis, pratis, pascuis, & possessionibus quibuscumque ubilibet consistentibus, quam in præsentiam juste, & canonice possidetis, aut in futurum concessionibus Pontificum, largitionibus Regum, vel Principum, oblationibus Fidelium, seu aliis justis modis præstante Domino potestis adipisci: de illis videlicet, qui propriis manibus, vel sumptibus excolitis, vel in posterum excoletis; etiam si de illis decimæ, vel præmitiæ, aut alia quavis quanta valoris fructuum in eis exscrescentium, vel provenientium ex eisdem; aut quidquid aliud hujusmodi decimarum, seu primitiarum solvi consueverunt, seu de fructibus eorundem: ac etiam de nutrimentis animalium vestrorum præsentium, & futurorum; & de aliarum possessionum quas tradetis Sæcularibus eorum sumptibus excolendas: & pro quibus primitiæ, seu decimæ solvi consuetæ sunt hactenus fructibus, seu proventibus vos contingentibus pro parte vestra dumtaxat, vos & illi qui vobis in domo præfata successerint, Rectoribus Ecclesiarum infra quarum Parochiarum limites, possessiones ipsæ consistunt: aut aliis personis, Collegiis, sive locis quarumcumque Sæcularium, vel Regularium Ecclesiarum, aut locorum quocumque nomine nuncupentur, aut privilegio, vel consuetudine approbata, vel alias legitima primitiæ suæ decimæ ipsæ, seu certa quanta fructuum eorundem, pro ipsis primitiis, seu decimis, aut eorum occasione, vel nomine persolutæ sint, hactenus primitias, seu decimas, vel aliud ipsarum occasione non teneamini solvere: non obstantibus quibuscumque Statutis, & consuetudinibus contrariis, etiam confirmationibus Sedis Apostolicæ roboratis; seu ejusdem Sedis litteris indulgentiis, & privilegiis de quibus quorumque totis tenoribus plenam & expressam, ac de verbo ad verbum oporteret fieri in præsentibus mentionem: devotionis vestræ tenore præsentium de speciali gratia indulgemus. Nulli ergo omnino hominum, liceat hanc paginam nostræ concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum Avinion. II. nonas Januarii, Pontificatus nostri anno XI.

Excer-

LXXIII.

Excerpta ex Tamayo Salaxar in suo Martyrologio Hispan. tom. V. p. 433.

Anno 1390.

Pro Cartusia S. Mariæ de Paular.

CUm Henricus Trasamaræ Comes, qui postea fuit Rex cum aliis Proceribus Castellæ in Galliam diffugeret ob sævitiam Petri crudelis Castellæ Regis, & ibidem sub vexillis Galliæ Regis militaret, Monasterium Cartusianorum in Gallia solo æquavit, & destruxit. At cum postmodum occisus Petrus fuisset, & Henricus in Regnum sublimatus cum tempore oblitus testamentum conderet, memor sacrilegii, & turpis facinoris in Gallia patrati subversione Cœnobii Cartusiani jussit Joanni filio suo, ut aliud Cartusianorum Monasterium in Castella conderet in suæ animæ redemptionem. Joannes filius fabricam distulit, sed Guillelmi Raynaudi Generalis totius Cartusiæ, precibus interpellatus, tandem anno MCCCXL. Monasterium in Vallæ Lozoyensi construere cœpit, sed morte infelici præventus, illud consumare non potuit. Successit Henricus III. qui Ecclesiam mirabiliter perfecit: quo e vivis sublato Joannes II. tandem opus Regium illud a prædecessoribus inchoatum anno Domini MCCCXL. in tota perfectione consummatum reliquit.

LXXIV.

Joannis I. Castellæ Regis Epistola ad Guilielmum Raynaldum Gratianopolitanæ Cartusiæ Priorem.

Pro fundatione Cartusiæ Sanctæ Mariæ de Paular.

Anno 1391.

Joannes Dei gratia Rex Castellæ, Legionis, & Portugalliæ Venerabilibus, & Religiosis Viris Priori, & Conventui Cartusiæ salutem.

DIvini obsequii, nostræ felicitatis, & successorum gloriæ desiderio accensi, nec non & vestris supplicationibus in Epistola a Fr. Lupo Martini Regiæ nostræ Excellentiæ reddita exhibitis, benigne inclinati statuimus tandem manum admovere locandis Cœnobii fundamentis, cujus constructio a multo jam tempore nobis animo hæret. Ut igitur quanto citius ædificetur, quædam nostra Regia palatia cum possessionibus adsitis in loco Raseafria dicto, Segoviensis Diœcesis in præsentiarum elargiti sumus pro domicilio, & sustentatione Patrum, quas ad nostram hanc fundationem transmirti volumus, prout præfatus Fr. Lupus de nostra mente certior monebit, cujus dictis, ac si nostris plenam adhibere fidem poteritis. Favebit interim Deus incœptis, & vestræ observantiæ accommodatas ædes brevi, ut spero, absolvemus. Rogamus autem eos ad stabiliendam primam hanc vestri Instituti in Hispania propaginem, & præclarum magnæ, quam erga vos gerimus devotionis, vestigium seligatis Monachos, iisque cum libris, tam aliis ad divinum celebrandum officium opportunis transmittatis, quatenus bonorum operum luce coram hominibus effulgente, sanctam eorum conversationem suspi-

suspiciant, & glorificando Patrem Cœlestem, ad cœlestia etiam gaudia ferventius expetenda provocentur, quo fiat, ut Monasterium ipsum æternis, & temporalibus bonis adaugeatur. Dat. Segoviæ.

LXXV.

Origo fundationis Domus Salvatoris Novæ-Lucis in Valle Florum in Enghe, prope Ultrajectum urbem apud Batavos Archiepiscopali Cathedra illustratam.

Anno 1391.

Ex quodam manu-scripto ejusdem domus conscripto ni fallor, per Ghystertum Rutenbergh hujus domus professum (1).

SAlvator Dei Filius, amictus lumine sicut vestimento, & candor lucis æternæ, cor olim nobilis Baronis Zwederi de Apoconde Domini de Ghaesbeke, de Putte, & de Stryen occultæ inspirationis suæ illustrans radiis immisit viro voluntatem ædificandi domum Ordinis Cartusiensis. Sed rebus (ut assolet) per prospera, & adversa varie sibi succedentibus, idem nobilis in suo quod conceperat, hujus rei proposito sensim cœpit intepescere. Procedente vero tempore, cum hic idem caussa devotionis, visitaret Sanctam Veronicam, quæ Monsterioli visitur, prout ipse postmodum duobus Prioribus hujus domus successive retulit, imago regyrans & terribili quodam adspectu, velut ab eo cum indignatione se se avertens, visa est eum aversari. Quo viso bonus ille in se reversus, & apud animum suum caussas aversi Numinis inquirens, cum variæ verisimiles occurrerent, hæc præ ceteris una gravissima visa est, quod propositum de construenda Cartusia penitus a mente exclusisset. Tunc ille compunctus, decrevit propositum suum resumere. Nec multi dies intercesserunt, cum ille dictam imaginem rursus invisit penitius exploraturus aversionis primæ causam, & rationem. Mirum dictu! vix primum limen ingressus videt imaginem vultu sereno, nihil amplius torvum in oculis, nihil sinistrum in externo schemate, sed arridenti similem sensit afflavisse sibi gratiam. Cui gratiam ille pro gratia respondens, regressus est ad propria, & vehementer confirmatus in priore sententia. Nec post eum diem, mora, vel procrastinatio deinceps in eo fuit ulla, sed etiam atque etiam sciens illud Poetæ quandoque verissimum esse: *Nocuit differre paratis*; Et illud sapientis: *Occasiones rerum tarditatem nostram non expectare*: confestim mittens accersivit Priorem Vallis-Gratiæ Tydemannum Gravveranum, gentilem suum cum quo de construenda Cartusia conferre cœpit, seque sub idem tempus strictissime ad opus inchoandum obstrinxit. Agebatur autem annus millesimus trecentesimus nonagesimus primus. Nec diu admodum res dilata est, sed prima statim aura favente, prima quoque manus imposita est operi. Attestatione autem vicinorum constat diu ante inchoationem luminaria per noctem in loco coruscantia videri solita; imo & postquam locum inhabitare cœperunt circa claustrum discurrere visa sunt, unde & nomen Novæ Lucis impositum est loco. Circa annum autem millesimum trecentesimum nonagesimum quartum certos annales redditus assignavit domui. Non multo post consecrata fuit, & basilicata Capitularis domus, una cum parvo claustro, & dimidia parte cœmeterii magni claustri: Anno sequenti incorporata fuit Ordini, & Tydemannus in Priorem præfectus. Zwederus autem, ut Evangelica gallina, quæ languidulis plumis teneros fætus operit, & susurrantes

[1] Apud Arnold. Raissium, Orig. Cartus. Belgii pag. 99.

tes pullos voce fracta convocat, ita alumnos suos sub alis fovebat, ipsis frequens aderat, & ut proprios gnatos diligebat. Sed ut erat locorum sacrorum mirus cultor, & amator, cogitavit peregrinatione suscepta, semel adhuc in vita visitare limina Apostolorum, profectusque magnis itineribus pervenit ad Alpes. Verum Deus, in cujus manu sumus nos, & omnes viæ nostræ, sustulit eum de via, & vita hac, in qua per imaginem ambulabat ad vitam illam, ut speramus, in qua fructum peregrinationis, & laboris sui recepit, Anno Jubilæi millesimo quadringentesimo sæculari, vigesimo secundo Aprilis. Summo tamen cum honore corpus ipsius relatum est ad Monasterium hoc *Novæ-Lucis*.

De hoc Fundatore proditum est constanter ab omnibus, quod pius admodum fuerit, & pietas cum eo creverit, & perseveraverit usque in finem. Cui cum dedisset Deus amplas divitias & possessiones, dedit etiam artem eisdem utendi ad res altiores, non autem fruendi ad voluptates, & insanias falsas, sicuti nonnulli, qui perperam fruuntur utendis, & utuntur fruendis: ipse autem scivit esse utiles, & usuales pecunias, quapropter & eis usus, haud fruitus est. Si quando vero pœnitentia facti subreperet, & dolor exhausti ærarii remorderet cor (ut interdum etiam viro bono potuit subrepere) consolabatur se sententia aurea Salviani, qui ait: Multis eum egere, qui multa habet, magnamque indigentiam esse non ex inopia magna, sed ex magna copia, multa enim desiderari ad multa, quæ habeas tuenda, quorum cura, & anxia conservatione se solus ille absolvit, qui simul, & semel omnia Christo donavit, non necessitate miserabili, sed voluntate laudabili, quæ semper ad minus tendit, timens ne sibi cupiditas imponat.

Cæterum non hic solus evergetes fuit; sed Frater ejus quoque laudem suam habet in hac parte gloriæ, qui fratri demortuo succedens, perfecit quod ille haud potuit.

Porro quanta fuerit domus hujus gloria, & magnificentia, possunt ea fidem facere, quæ supersunt adhuc monumenta domus, & supellex sacra. Certe fundus, & latifundia, quæ nunc sub malæ fidei possessoribus, & incubatoribus gemunt, plusquam viginti millium aureorum proventum annui census adferunt, ut ex indigenis nuperrime adhuc auditum est. Gaudeant de male quæsitis, qui supra terram oculum haud attollunt; nihilque putant dulcius in rebus humanis, quam acquirere, vel rapto vivere, qui si usque, & usque justitiam illam cogitarent, quæ Deus est, & cujus est terra, & plenitudo ejus, pœniteret eos auctæ possessionis. Sed nos ad aliud transmittamus.

Absit ab Ordine Religioso, quod Thomas Morus (cui pectus erat omni nive candidus) aliquando dixisse fertur: Homines beneficia pulveri, maleficia marmori insculpere. Ne igitur hoc habeat locum in illis, inscribat fastis domorum suarum memoriam æternam, & nomen ejus, & memoriale in desiderio animæ, quæ facit, ut & absens adsit, & mortuus vivat. Excisa est domus ejus: esto: hæreditas versa est ad alienos, fundatio ad extraneos: sed non ignari sumus adeo rerum humanarum, quæ fluxæ modo in adversa, modo in diversa mutantur, ut desperemus hæreditatem illam quandoque redire posse.

Multa dies, multusque labor variabilis ævi
Rettulit in melius: multos alterna revisens
Lusit, & in solido rursus fortuna locavit.

Igitur, & hac spe solamur posteritatem nostram, quæ quamvis sera, tandem tamen aliquando factura est nepotibus umbram. Posuit illi nescio quis rudis sæculi superioris Poeta versus hos leoninos, qui quia sapiunt antiquitatem, subjunguntur hic, & sunt isti:

Hic Baro sincerus Ghasbeke, Putte Strienque vocatus,
Post mortem cujus nondum domus ista peracta
Plenius, & hujus per fratrem postea facta.
Hic Abcondensis Dominus fuit intitulatus
Et Duynstedensis Wilhelmus ipse vocatus.
Hinc hi laxatis pœnis ad gaudia crescant,
Et cum cognatis in pace Dei requiescant,
Anno milleno nonagenoque secundo

At

Ac tricenteno, fosso primo vice fundo.
In Majo lapidem vicina dies quoque primum
Et bis quarta quidem noviter suscepit in imum.

Floruerunt olim in hac Cartusia domus Otto Æmilius Moerdrecht de Montfordia Professus, & Prior domus hujus, qui fuerat dudum Canonicus S. Martini Ultrajectensis, & in exemplum, ac ædificationem plurimorum abdicaverat se honoratioribus, sæculi officiis. Alter quoque ipsi æqualis Domnus Joannes Vossius Delfius, Ordinis quondam Teuthonicorum, Commendator unius commendaturæ. Sed & Domnus Petrus Zas, & Theodoricus Doeys Miles olim Hierosolimitanus, qui obiit morte sancta, & mirabili.

Insuper in hunc Religionis, & veræ pietatis nidum convolarunt mundana omnia, ut quisquilias arbitrantes, beatæ memoriæ Rodolphus de Oudewater, vir oppido contemplativus & extaticus, qui facundissimis, & excellentibus Beati Theodorici a Monasterio Minoridæ concionibus (cum in vitiorum cæno immersus esset, & maxime carni habenas laxaret) ad Deum pure, & integre conversus est, atque Cartusiam hanc introivit, ibidemque perfectissimæ vitæ fuit. Obiit luce sacra Divæ Agneti anno sesquimillesimo qninquagesimo nono. Henricus Bor, qui officio Vicariatus, hac in Cartusia, multis annis functus est, esse mortalis desiit anno quadringentesimo septuagesimo tertio supra millesimum, quarto nonas Aprilis. De duobus his postremis consule Hierogazophilacium nostrum Belgii fol. 380. Aliique complures fragranti virtutum odore domum hanc imbuerunt, quorum merita solus novit, qui spirituum ponderator est Deus.

LXXVI.

Bulla Bonifacii IX. quod Domus & personæ Ordinis sunt exemptæ ab omni jurisdictione ordinaria. Et quod soli Sedi Apostolicæ sint subjectæ: & super hoc non possumus excommunicari (1).

Anno 1391.

Bonifacius Episcopus, Servus Servorum Dei: dilectis filiis, Priori Generali, & universis Fratribus Ordinis Cartusiensis tam præsentibus quam futuris salutem & Apostolicam Benedictionem.

SAcrosancta Romana Ecclesia, mater cunctorum fidelium, & Magistra in Agro virtutum vestri Ordinis, cui Altissimus benedixit, & in decore S. Religionis, sub qua mundanis abjectis illecebris, devotum ac sedulum exhibetis Domino famulatum, exultat & jubilat: præsertim dum perspicit, quod vos ad alta, virtutum gradibus, per exercitium bonorum operum, & præclara Sanctitatis merita procedentes, trahitis ad divinæ Majestatis obsequium alios per exempla, vitam ducendo piissimam, & frequenter divinis laudibus, ex quibus divinæ Gloria Majestatis attollitur, devotissime insistendo, & huic Mundo mortui, ac Domino Jesu Christo qui est vita viventes, pro universali salute fidelium ad Dominum preces funditis incessanter. Propter quæ eundem vestrum Ordinem, quem erga

[1] Ex originali in Grammatophylacio Cartus. Major. exscripsit Reisch. in Libell. Privileg. nostri Ordinis, & refert Carol. Coquelin. in sua nova ampliss. Collect. Bullar. tom. III. part. II. fol. mihi 384.

erga nos & prædictam Ecclesiam devotionis charitate prælucere conspicimus, infra Claustra nostri pectoris, paternis affectibus contemplantes, circa bonum statum ipsius Ordinis servientibus studiis vigilamus: Et ut Deo propitio idem Ordo protegatur a noxiis, & salubria semper suscipiat incrementa: personæque ipsius pacis & tranquillitatis affluant ubertate, ab omnique sint perturbatione securæ: ac ab oppressionibus indebitis præserventur illesæ, Ordinem ipsum prærogativa Apostolicæ libertatis & exemptionis præsidio communimus. Sane petitio pro parte vestra, nobis nuper exhibita continebat: Quod licet prædictus Ordo vester, cum omnibus Monasteriis, Prioratibus, domibus & locis ejusdem, atque personis degentibus in eisdem, ab olim reputatus fuerit, et adhuc etiam communiter reputetur fore a jurisdictione quorumlibet ordinariorum Judicum exemptus, et soli Sedi Apostolicæ immediate subjectus: Tamen nonnulli locorum Ordinarii, cupientes vestra et dicti Ordinis privilegia et libertates infringere, et alias diversis ex causis vos inquietare et multipliciter molestare, et personas ejusdem Ordinis ad forum suum trahere, et alias vexare præsumunt: propter quod nonnunquam vos a contemplatione et quiete vestra contra Religionis vestræ statum, retrahi et sæcularibus negociis implicari oportet. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum: ut ad evitandum cujuslibet molestiæ, et inquietationis materiam, et gravamina quæ vobis contra hujusmodi exemptionis libertatem possent inferri, et ut tollatur quælibet occasio contra vos malignandi: Vos et eundem vestrum Ordinem, cum omnibus Monasteriis, Prioratibus, domibus, ac locis ejusdem: pro incremento vestri status, et pro pace et tranquillitate personarum degentium in eisdem, de novo plenarie eximere de speciali gratia dignaremur. Nos igitur hujusmodi supplicationibus inclinati, vos et prædictum Ordinem vestrum cum omnibus et singulis Monasteriis, et Prioratibus, domibus, et locis ejusdem, quæ nunc habetis, et in posterum vos habere contigerit, et cum personis degentibus in eisdem præsentibus et futuris, ab omni ordinaria Jurisdictione, Dominio, Visitatione, et potestate aliqua omnium, et singulorum, Patriarcharum, Archiepiscoporum, Episcoporum, et aliorum quorumlibet Judicum ordinariorum: de specialis dono gratiæ de novo prorsus eximimus et liberamus totaliter, illaque in jus et proprietatem divi Petri ac Sedis Apostolicæ, ac sub eorum et nostra speciali, et immediata protectione præsentium tenore suscipimus: decernentes Ordinem, Monasteria, Prioratus, domos ac Loca, et personas hujusmodi soli et immediate Sedi prædictæ fore subjecta: Et quia locorum ordinarii seu Diœcesani, vel alia quævis persona in vos seu Monasteria, Prioratus, domos, aut loca, vel personas, præfata, utpote prorsus exempta, non possint auctoritate ordinaria, Excommunicationis, suspensionis, aut interdicti sententias promulgare, vel alias etiam ratione delicti vel contractus, aut rei de qua agitur ubicunque committatur delictum, ineatur contractus, vel res ipsa consistat, Jurisdictionem aliquam exercere: felicis recordationis Innocentii Papæ IV. Prædecessoris nostri circa exemptos edita, quæ incipit *Volentes*, et aliis Constitutionibus Apostolicis in contrarium editis non obstantibus quibuscunque. Hos enim omnes Excommunicationis, suspensionis, et interdicti sententias, et quoscunque Processus, quasvis pœnas et sententias continentes, quas, et quos adversum vos, et Monasteria, Prioratus, domos, vel loca aut personas hujusmodi, contra tenorem et formam exemptionis hujusmodi quomodolibet promulgari et haberi contigerit, irritos decernimus et inanes ac nullius existere firmitatis. Per exemptionem autem et libertatem hujusmodi et alia supradicta, libertatibus privilegiis et immunitatibus vel aliis Juribus vestris et prædicti Ordinis, ac Monasteriorum, Prioratuum et domorum, atque locorum prædictorum: nullum intendimus præjudicium generari, quinimo volumus quod illa in sua plena remaneant firmitate. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Exemptionis, Liberationis, susceptionis, constitutionis, et voluntatis infringere ec. Datum Romæ apud Sanctum Petrum XVII. Kal. Aprilis, Pontificatus nostri anno secundo (1).

Bulla

---

[1] Bonifac. IX. electus fuit die 2. mens. Novembris an. 1389. Unde ad diem 16. Martii annus secundus Pontif. ejusd. bene concordat cum anno 1391.

LXXVII.

Bulla Clementis VII. quod possumus mittere Ordinandos ad Sacerdotium in vicesimo secundo anno.

Anno 1391.

Joannes miseratione divina, tituli S. Anastasiæ, Presbyter Cardinalis, Vivariensis vulgariter nominatus: dilectis nobis in Christo Priori, & Conventui Domus S. Trinitatis Individuæ prope Divionem situatæ, Ordinis Cartusiensis Lingonensis Diœcesis, per Excellentem Principem Dominum Philippum Ducem Burgundiæ fundatæ: salutem in Domino sempiternam.

SAne Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster, Dominus Clemens divina Providentia Papa VII., attendens Religionem vestram promereri, ut petitionibus vestris quantum cum Deo potest, annuat gratiose. Hinc est, quod idem Dominus noster, etiam consideratione dicti Domini Ducis, quam ad vos, & Domum vestram ante factam specialem gerit devotionis affectum, super hoc pro vobis eidem Domino nostro humiliter supplicantis: ut omnes Monachi, & Clerici redditi dictæ Domus vestræ, qui nunc sunt, & erunt pro tempore, vicesimum secundum eorum ætatis annum attingentes, possint ad Presbyteratus Ordinem promoveri, in ipsoque licite ministrare, defectu dictæ ætatis, ac Statutis, & Constitutionibus ipsius Ordinis, & aliis in contrarium non obstantibus quibuscumque, concessit oraculo vivæ vocis nobis præsentibus pariter, & indulsit de gratia speciali: dum tamen dicti Monachi, & Clerici redditi, præsentes, & futuri ad hoc alias sufficientes, & idonei existant: nec aliud eisdem canonicum obsistat; voluitque idem Dominus noster hujusmodi gratiam in suo robore perpetuo remanere. Et in testimonium præmissorum, præsentes litteras de dicti Domini nostri speciali mandato, oraculo vivæ vocis super hoc nobis facto, nostri sigilli appensione munitas vobis, & Domui vestræ prædictæ duximus concedendas. Datum Avinion. sub anno a Nativitate Domini, millesimo trecentesimo nonagesimo. Indictione XIII., & die XIX. mensis Aprilis, Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Papæ prædicti anno XIII.

LXXVIII.

Fundatio Cartusiæ S. Nicolai de Valle Clarimontis Anglonensis Diœcesis in Lucania (1).

Anno 1392.

In nomine Domini Dei æterni, & Salvatoris nostri Jesu Christi.

ANno ab Incarnatione ejus MCCCXCII. Regnante Domino nostro Ludovico II. Dei gratia inclyto Hierusalem, & Siciliæ Rege, Ducatus Apuliæ, & Principatus Capuæ, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comite, Duceque Andegaviæ, ac Tironiæ, & Cenomaniæ Comite; Regnorum vero ejus hujus Regni anno VII. feliciter Amen. Die XIX. mensis Aprilis XIV. (2) Indictione Sinisii. Nos Jacobus de Decano annalis Judex ipsius Terræ Sinisii, Antonius de Melle Ducali auctoritate publicus Notarius per omnes Terras ipsius Domini Ducis, & subscripti testes litterati, et inlitterati ad hoc specialiter vocati, & rogati præsenti publico instrumento fatemur, notum facimus, & testamur, quod præscripto die, constitutis nobis in præsentia inclyti Domini Domini Ducis Venusii, ac Tricarici, & Clarimontis Comitis audientis, intelligentis, & consentientis ad omnia, & singula infrascripta disposita, & donata per dictum Dominum Ducem Patrem suum, necnon præsente Venerabili, & Religioso viro Fratre Joanne de Oviliano dicto de Nerbona Priore Monasterii S. Jacobi de Crapo, & Vicario Generali in tota Italia Ordinis Cartusiensis ad recipienda loca, ædificanda de novo, & alia facienda expedientia Ordinis supradicti, præfatus Dominus Dux asseruit, quod divina præcedente clementia, quæ peccatorum culpas non ponderans ad rectum iter naufragos salutis reducit ad portum, ac eorum mortem execrans, vitam, & conversionem affectat, & suorum reatuum conscius, ejus salutis animi voluit providere, & de eleemosynis, ac aliorum piorum operum peccata redimat, & veniam Altissimi consequatur; ad quam impetrandam, deliberavit in acie mentis suæ, ædificare Monasterium Conventuale Ordinis Cartusiensis sub vocabulo S. Nicolai de Valle, quem in suis agendis omnibus semper habuit protectorem, in Comitatu Clarimontis in Territorio Sinisii, ipsumque dotare redditibus opportunis, ut possint Monachi, & Conventus ibidem consistentes, eorum necessariis operibus, hospitibus, & eleemosynis subvenire, ut decet, & observantia dicti Ordinis jam requirit; supradictum Monasterium, cum Ecclesia, Clausuris, & aliis officinis construi facere suis propriis sumptibus, & expensis. Et ut sui propositi, ut creditur, divinitus inspirati possit complere effectum, proposuit de loco ædificationis Monasterii, et redditibus sufficientibus ad prædicta ante omnia providere. Idcirco præfatus Dominus Dux, non vi, dolo, metu, vel alia circumventione seductus, sed sua mera gratuita, et spontanea voluntate, et zelo divinæ caritatis, ut dixit, donavit donationis titulo inter vivos pro ædificando Monasterio cum Ecclesia, et omnibus adjacentibus sibi pro Conventu uno Religiosorum virorum, et Fratrum Ordinis Cartusiensis prædicto Fratri Joanni Generali Priori Ordinis Cartusiensis, et maxime ad recipienda loca de novo ædificanda Ordinis memorati in partibus Italiæ, et ubique locorum, Territorium S. Philippi situm in tenimento Sinisii, cum vineis arboribus fructiferis, cujuscumque generis, aquis, et aquarum decursibus, et cum omnibus aliis juribus, et pertinentiis suis. Quod territorium cum sibi adjacentibus nominatim præfatus Dominus Dux ob causam prædictam, permutavit, ut dixit, cum Archimandrita Carboni, ut ibi per dictum Priorem, vel alios per se, vel Ordinem supra-

---

[1] Ex Original. in Chartulario ejusdem existen.

[2] Ann. 1392. currebat, non XIV. sed XV. Indictio, cui copuland.

ſupradictum conſtitutos, ædificetur Monaſterium prædictum cum Eccleſia, Clauſuris, Gallilea, et aliis locis, cœnaculis, et officinis, hortis, viridariis, ad Monaſterium ipſum, ſecundum ordinationes Regulæ Cartuſienſis neceſſario opportunis. Cujus territorii prænominati præfatus Dominus Dux plenam poſſeſſionem, eidem Priori per ejus annulum, tradidit, et induxit, transferens in eumdem Priorem omne jus dominii directi, et vitalis, quod ipſe Dominus, uſque ad diem donationis prædictæ habuit, et habebat in Territorio ſupradicto, volens idem Dominus, ut ex nunc in antea præfatus Procurator, vel quicumque alius habens cauſam ab eo, nomine, et pro parte Monaſterii ſupradicti habeat dominium in territorio memorato, ut deinde in antea poſſit in dicto Territorio ædificare, fructus recipere, velut Dominus, et patronus, promittens idem Dominus per ſtipulationem legitimam, et ſolemnem prædicto Priori præſenti, et recipienti, nomine et pro parte Ordinis memorati, ſtipulationem eamdem a menſe Aprili in antea primo futuro, in anno XV. Indictionis venturæ immediate Monaſterium ipſum cum Eccleſia, et aliis ſibi adjacentibus, ut ſupra ædificari incipere, et proſequi uſque ad operis dicti Monaſterii complementum, ſuis propriis ſumptibus, et expreſſis, nec deſiſtere a dicta ædificatione facienda, quouſque Monaſterium ipſum ſit totaliter completum, et in quolibet membro ſuo perfectum, ut decet: promittendo etiam prædicta eidem Priori, ſub verbo, et fide magnatum circa ſtipulationem prædictam. Et quia parum prodeſſet Monaſteria, et Oratoria concedere, niſi orantes, et ſervitores Dei, et maxime dicti Cartuſienſes haberent neceſſaria alimenta eis quotidie opportuna, donavit idem Dominus, eidem Priori præſenti, et recipienti donationem prædictam nomine quo ſupra, Territorium pro ſeminando capacitatis thumulorum quingentorum eligendum per ipſum Priorem, vel alium ejus nomine pro parte dicti Ordinis in toto Comitatu Clarimontis, in uno, vel diverſis locis, cunjunctim, vel ſeparatim ab eorum arbitrium voluntatis. Necnon et vineas fructiferas, fructantes, et reddentes annuatim vini barilia ad generalem menſuram Terræ Siniſii barrilia ſexcenta fertilitatis, et infertilitatis annuatim moderatione penſata; quas vineas, et territoria dictus Dominus voluit, ut maſſariis faciendis per morantes in Monaſterio ſupradicto in futurum habere, francas, liberas, et exemptas ab omni preſtatione tributi, vectigalis, cenſus, reditus, ac ſervitii quorumcumque. De quibus territoris, et vineis præfatus Dominus, dictum Procuratorem, quo ſupra nomine, per ejus annulum, ut ſupra ſimiliter inveſtivit, dans, et concedens eidem Priori, vel alteri cuicumque conſtituto ab eodem, licentiam, et liberam poteſtatem, eligendi et recipiendi territoria, et poſſeſſionem ipſorum, et vinearum propria auctoritate abſque aliquo mandato, ſine licentia Domini ſupradicti vel hæredum quorumcumque ſuorum. Volenſque dictus Dominus Dux præfatum Monaſterium redititibus opportunis, et competentibus non carere, ſimiliter donavit, dedit et conceſſit eidem Priori præſenti; et recipienti nomine, et pro parte Ordinis Cartuſienſis et Monaſterii faciendi prædicti, uncias centum annuatim, in carolenis argenti boni, et juſti ponderis generalis, et pecuniæ uſualis Regni, percipiendas ſingulis annis per fratres in dicto Monaſterio ædificando morantes, vel Priores eorum in locis infraſcriptis, videlicet: In Terra S. Martini ſuper juribus bajulationis, et herbagii uncias XXV. In Caſtrinovi ſuper juribus bajulationis etiam uncias XIV. In Terra Clarimontis ſuper juribus bajulationis, et officiorum uncias XXXI. In Terra Siniſii, ſuper juribus bajulationis, officiorum, et Tabernarum Curiæ, uncias XXX: de quibus quidem redditibus, et centum unciis annuatim prædictis præfatus Dominus Dux eumdem Priorem nomine, et pro parte quo ſupra in vacuam quaſi poſſeſſionem induxit, & per ejus annulum eumdem præſentialiter inveſtivit, cedens, et transferens in eumdem Procuratorem, omne jus, omnemque actionem, quam, et quod præfatus Dominus Dux haberet in redditibus, et juribus ſupradictis, ſalvis ſemper, quia feudalia ſunt, Regis beneplacito, et conſenſu. Quem conſenſum Regis præfatus Dominus Dux promiſit eidem Priori præſenti, et recipienti, quo ſupra nomine promiſſione eadem obtinere, et impetrare a dicto Domino Rege, ac litteras opportunas fieri facere ſuis ſumptibus, et expenſis, antequam Monaſterium ipſum ædificari facere incipiat, ut eſt moris Ordinis ſupradicti. Conſtituens Priorem ipſum quo ſupra nomine, ut verum Dominum proprietarium, vel alium nomine dicti Monaſterii perceptorem jurium, et redituum prædictorum, præſ nte, et conſentiente in omnibus et ſingulis ſupradictis Domino Rogerio Comite Caroliani, et Altimontis filio-

pri

primogenito Domini Ducis memorati. Quas donationes, cessiones, investituras et traditiones præfatus Dominus Dux promisit per stipulationem legitimam, et solemnem, eidem Priori præsenti, et recipienti nomine supradicto, ratas, gratas, et firmas habere omni futuro tempore, neque modo aliquo contrafacere, vel venire de jure vel de facto, in judicio, seu extra per se vel alium, neque contrafacienti, vel venienti aliquatenus consentire. Ad quorum omnium prædictorum confirmationem, & robur præfatus Dominus Dux, et etiam dictus Dominus Rogerius Comes, et filius ejus, ut supra juraverunt ad sancta Dei Evangelia ab eis corporaliter manu tacta, et certioratus dictus Dominus Dux de omnibus, et singulis quibuscumque infrascriptis, renunciavit exceptioni doli mali, vis, metus, in factum non sic celebrati contractus rei prædictis, modo, et forma non gesta, vel aliter gestæ, quod sic in præsenti instrumento contentum, donationis, traditionis, investiturarum non factarum, ut superius est expressum, et generaliter omni juris auxilio Canonico, et Civili consuetudinario constitutionum, et Capitulorum Regni propter, quod præfatus Dominus Dux, vel hæredes sui possent se tueri contra omnia, et singula supradicta. Unde ad futuram rei memoriam et tam dicti Prioris, quam aliorum quorum interest, et poterit interesse, præsens publicum instrumentum exinde factum est per manus mei prædicti Notarii solito meo signo signatum signis crucis mei, qui supra judicis, et subscriptionibus nostrorum subscriptorum Testium roboratum, quod scripsi Ego prædictus Notarius qui prædictis omnibus rogatus interfui, et meo solito signo signavi.

Locus signi.

✠ Ego Jacobus not. de Decano Judex, qui supra

✠ Nos Vitus Dei gratia Episcopus Tricarici testis sum.

Nos Th. Episcopus Sty. Marci de Calabria me subscripsi.

✠ Ego Joachim. de Pasta a Nuceria Miles testis sum.

✠ Ego Abbas Zott. Prardon. de Marsico electus Strungulensis interfui, et me subscripsi.

✠ Ego Abbas Thomas Canonicus Cotontinus prædictis interfui, et me subscripsi.

✠ Ego Jacobinus de Neapoli de Sinisio testis sum.

LXXXIX.

De fundatione Cartusiæ Portus Salutis in Hollandia.

Anno 1393.

Anno post adventum Messiæ in carne millesimo trecentesimo nonagesimo tertio Guilielmus Palatinus Comes Hollandiæ fundat Cartusiam Portus Salutis Sanctæ Andreæ secus Amstelodamum Hollandiæ emporium.
Ex Opmeero, & aliis (1).

Adscribitur Gulielmo Palatino fundatio hujus Cartusiæ, quamvis alii Fratrem ejus Albertum Bavarum primarium authorem esse malint. Ut ut est, certum est, utrumque in hoc opus incubuisse; Guilielmo, quippe, mente capto, evocatus ex Germania Albertus Bavarus Amstelodamum appulsus in Gubernatorem Provinciarum fratris publico decreto fuit constitutus Kal. Mart. Vir singularis prudentiæ, et religionis amantissimus solitus in diplomatibus suis Cartusianos suos vocare Sacellanos. Ille igitur nomine fratris, quia quod conceperat propter deliquium mentis perficere non potuit, in Amstelodami suburbanis, via Harlemensi, Cartusiam hanc Portus- salutis extruxit collatis in ejus subsidium agris,

[1] Apud Arnold. Raiss. in Orig. Cartusiar. Belgii pag. 95.

agris, et insulam Horna ad canam fossam, in sinu lacus australis a colonis cum septem familiis habitari solitam: Mortuo vero fratre sine liberis ei succedit in principatu; qui sicut oppidum ipsum Amstelodamum variis privilegiis, ac prærogativis decoravit, ita, et creaturam suam Cartusiam hanc opportunis semper fovit auxiliis, optimæ conjugis suæ Heroinæ Mariæ Comitissæ Hannoniæ, cujus superius meminimus, suggestionibus ad hoc ipsum acriter incitatus, quæ proprio ingenio in Religiosos omnes facillime deditissima probatis quibusque, sed præcipue Cartusiæ Angianæ Patribus fuit.

Primus initiator, et Prior domus hujus Domus Joannes Versarenus vir magni nominis in diebus suis, et lucerna suæ generationis, ac Provinciæ Visitator dexterrimus cum esset, et utriusque hominis exterioris, et interioris magnam rationem haberet, solida jecit in hac domo fundamenta vitæ spiritualis: iisdem suos imbuens moribus, et institutis, quibus olim in cellæ secreto intime fuerat imbutus, solitus rectam, sinceramque vitam illam dicere, quæ secum tantum, et cum libellis loquitur; ex adverso eam spernere docebat, quæ vaga, et garrula cum ubique sit, nusquam est. Celatam virtutem, et in conscientiæ fotam secreto tutissimam esse, vagam autem et desultoriam periculosam esse, et pugnare cum natura vitæ Cartusianæ. Ipse igitur primus Jacob initiator, et Rector, haud Luzæ, sed Clusæ suæ, qui prius lapides erectos in titulum perfusos oleo, vocavit Bethel, mox eosdem licet tres essent, vocavit lapidem unum; et significanter. Nam cum Conventum, et illum suum velut cor unum, et animam unam factum videret, merito dicere potuit: coagulatum est sicut lac cor eorum. Ipse demum per multos labores, et tribulationes non modicas, quas sustinuit in diebus carnis suæ pervenit ad requiem, quam semper optavit senectutis, defunctusque curis, et officio mortuus est plenus dierum, et bonorum operum. Huic successerunt alii plures virtutibus clari Priores, quorum sparsim memoria habetur in Kalendariis domorum: Sed dolemus plurima quæ de iis dici poterant, periisse, vel nec scriptis commendata fuisse, unde et factum est, ut exempla tam necessaria conversationis eorum antiquæ, ad quam se poterant alii nunc erigere, cum domibus ipsis perierint. Silentium scriptorum quod tanto videri potest reprehensione dignius, quo res quorumdam magnis stupendæ celebrioresque fuerunt, quarum etiam num, meminerint hoc tempore superstites nonnulli, qui stantem adhuc Cartusiam illam viderunt florentem moribus optimis. Ita dum quisque credit haud defuturos, qui ea transmittant ad posteros, et alienæ diligentiæ plus tribuit, fit ut ab omnibus negligatur, et hinc tam rara seges, et inopia scriptorum apud Cartusianos.

Stetit Domus hæc usque ad Arausicani Principis tempora, cujus intonante tuba mandanti, vim fecit propriæ perditioni nescia parcere sibi misera civitas. Quo tempore Ecclesiarum omnium, et domus hujus præcipue, quod imperturbabile videbatur fundamentum, loco suo motum est, nec vibratum in se gladium arcumque tensum divinæ indignationis declinare potuit, sed nec ignem se corripientem potuit excutere. Tuncque visus est quodammodo Christus consurgere iratus, et quasi rursus diceret: *Relinquetur vobis domus vestra deserta*, ita discedenti similis abrupit se ab his terris.

Tunc quoque chorus sanctorum siderum, quæ illustrabant noctem illam horrendam miseræ terræ illius, fugatus est pariter. Et Cartusia quæ velut sagena Evangelica, et cœna collectanea, per duo fere sæcula collegerat ex omni genere hominum Coloniam, et purissimam farinam, tunc repleta est solis quadrupedibus, et reptilibus. Ibi nunc stabulantur lupi, quos (si Deus faverit illis hanc misericordiam) post æstivos menses, forte reverti, videbimus in homines. Ibi, et pennati angues, qui et in insula Horna virus hæreseos sibilant, similes illis, qui in paludibus Arabiæ crescunt, et gliscunt in interitum regionis.

LXXX.

Joannis Galeatii Vicecomitis ad Senarum commune Epistola.

Anno 1394.

MAgnifici filii carissimi. Habet illa Civitas vestra Senarum prout nobis asseritur, plura Cartusiensium Monasteria, quam alia Civitas Christianitatis. Quod profecto redundat illi Civitati vestræ ad maximum honorem, et gloriam, quod ceteris Civitatibus Christianitatis prædictæ in almo, et devotissimo Ordine illo prævaleat. Proinde moti grandi devotione, quam dicto Cartusiensi Ordini gerimus, rogamus filiationem vestram affectione, qua possumus, ut Monasteria dictorum Cartusiensium super vestro Senarum sita Territorio, et Fratres eorumdem Monasteriorum velitis tam contemplatione tanti Ordinis, quam nostris precibus in omnibus favorabiliter, et propitie suscipere recommissa, et ea præsertim a quibuscumque tales præservare. Ex hoc enim opus piissimum facietis, nec minimus complacebitis nobis multum, qui adeo dictum Ordinem veneramur, et colimus, ut de proximo unum Cartusiense Monasterium prope hanc Civitatem nostram Papiæ ob devotionem dicti Ordinis, quam solemnius, et magis poterimus construi facere intendamus. Dat, Papiæ 20. Novembris 1394. Galeatius Vicecomes, Comes Virtutum.

LXXXI.

Stephani Maconi ad Cives Senenses Epistola.

Pro exemptione Cartusiarum in eorum Statu sitis.

Anno 1394.

Reverendi Patres, et Magnifici Domini, post humilem, et debitam recommendationem.

NOtifico Dominationi vestræ, quod Illustrissimus Princeps, et Dominus Comes Virtutum maximam habet affectionem, et devotionem ad Ordinem sanctum Cartusiæ in tantum, quod de proximo mense Martii, prout mihi pluries asseruit, ordinaverit ædificari juxta Papiam in suo viridario Monasterium solepnissimum; quod quidem si perficiatur secundum dispositionem sui magnifici cordis, non erit in Orbe simile, saltem in Ordine prædicto. Insuper etiam ad parvulam exhortationem meam dotes Monasterii, cui præsum, licet indignus, ampliare sine dilatione promisit; Et nunc actualiter pecunias solvit pro quibusdam possessionibus utilibus Monasterii satis boni valoris. Hæc igitur narravi, ut cognoscere possitis quantum afficitur ad dictum Ordinem. Hinc est quod magnificus, et excelsus Dominus prædictus materia se præbente, percipiens, quod Monasteria Cartusiæ, juxta Civitatem vestram Senarum sita quandoque gravantur, et molestantur a quibusdam Officialibus vestris in præstantiis, sive cabellis, vel forsitan aliis exactionibus, & gravaminibus, moleste tulit, dicens: Ego nullatenus portare potero, quod filii mei Senenses quoquo modo molestent Monasteria sancti Ordinis, ad quem taliter afficior; sed scribam eis, et ego non dubito, quod sine mora satisfaciant desiderio meo. Quare cum omni reverentia loquendo videtur mihi, quod sine notabili mora per opportuna consilia Dominatio vestra

vestra dictorum Monasteriorum exemptionem effectualiter ordinet ad honorem Dei, et consolationem hujus Principis, sequendo super his ejus vestigia, qui nos gratiis, et privilegiis suis munivit taliter, ut nullus Officialis nos audeat, vel in modico molestare, quin cadat in poenam Cameræ prædicti Principis applicandam, et cum sic ordinatum fuerit, videtur mihi, quod hoc totum prædicto Domino notificare velitis; de quo sum certus, quod ei non modicum complacebitis; et ipse cernens promptam obedientiam vestram affectum suum ad vos amplius augebit. Insuper veridice superaddam, quod pluries multum familiariter loquendo secum Civitatem vestram, quam sine dubio prædiligo, sicut obligor, affectuosis precibus commendavi, narrans, et imprimens cordi suo magnam fidelitatem prædictæ Civitatis ad eum, et alia plurima circa materiam utilia, quæ scribere non decrevi. Et ipse cum magma verborum dulcedine paterna benignitate respondit: Certum tenete, quod Civitatem Senensem multum diligo; et propter ejus libertatem conservandam multa millia florenorum jam expendi, et expendere sum paratus: nec unquam dum vixero derelinquam eos, nisi forte prius me dereliquerint. Sed doleo super eos, quia suis divisionibus destruunt semetipsos. Et alia plura silentio transeo pro præsenti. Cordialiter igitur oro Deum, ut, et huic Illustrissimo Principi, et etiam Dominationi vestræ concedat augmentum felicitatis, et gratiæ, ut possitis cum salutifera pace populos vobis commissos dirigere ad laudem Dei, et vestram, et ipsorum salutem. Datum in Monasterio nostro sanctæ Mariæ sanctique Ambrosii Cartusiensis Ordinis prope Mediolanum. Die B. Catharinæ Virginis, et Martyris 1394.

Per filium vestrum, et servulum Jesu Christi Fratrem Stephanum de Senis Priorem licet indignum cum recommendatione humili.

LXXXII.

Charta (1) Vincislai de S. Severino Ducis Amalfiæ, Tricarici, & Clarimontis Comitis, qua mandat Secretis, Credenteriis, & Gabellotis Salinæ Altimontis, ut anno quolibet tradant XXX. thuminos boni, & electi Salis Priori seu Curatori Cartusiæ S. Nicolai prope Clarumontem.

Anno 1395.

IN Dei nomine. Amen. Anno a Nativitate ipsius MCCCXCV. Regnante serenissimo Domino nostro Domino Ludovico II. Dei gratia Rege Jerusalem, et Siciliæ Ducatus Apuliæ, Duce Andegaviæ, Comitatuum Provinciæ, Forcalquerii, Cenomaniæ, Pedimontis, et Rontiaci Comite illustri, regnorum vero ejus anno XI. feliciter. Amen. Die sextodecimo mensis Januarii III. Indictionis. Neapoli. Nos Franciscus Scalensis de Neapoli per totum Regnum Siciliæ ad Contractus Judex. Antonius de Urso de dicta Civitate Neapolis publicus ubilibet per totum prædictum Regnum Siciliæ Reginali auctoritate Notarius, et subscripti testes ad hoc specialiter vocati, et rogati, præsenti scripto publico notum facimus, et testamur, quod convocatis, et personaliter accersitis ad præsentiam spectabilis, eminentis, et generosi viri Domini Vincislai de sancto Severino Militis, Ducis Venusii, et Tricarici, ac Clarimontis Comitis, moram trahentis ad præ-

---

[1] Asservatur in Archivo ejusdem Cartusiæ e quo transcripsimus.

præsens in quodam Hospitio suo sito in platea S. Claræ Regionis Plateæ Nidi dictæ Civitatis Neapolis, quod alias quondam fuit Domini Joannis Frieziæ de Ravello, & existentibus nobis ibidem in quadam sala ipsius Hospitii, et constitutis coram nobis dicto Domino Duce, agente pro se, et suis hæredibus, et successoribus universalibus, et particularibus, necnon promittente solemniter, et expresse se curaturum, et facturum realiter, et cum effectu, quod magnificus juvenis Dominus Rogerius de S. Severino Miles Altimontis, et Coriliani Comes, filius suus primogenitus legitimus, et naturalis ratificet, et acceptet omnia, et singula infrascripta, et eisdem consentiet, et suum præstabit assensum, et non contraveniet, dicet, vel opponet quoquo modo, pro quo ipse Dominus Dux etiam promisit de rato, et ratihabitione, ex parte una. Et Venerabili, et Religioso viro Fratre Matthæo de Tito Priore Monasterii S. Martini prope Neapolim Ordinis Cartusiensis Commissario Deputato, ut dixit, per Venerabilem, et Religiosum virum Fratrem Guillelmum Priorem Cartusiæ auctoritate Capituli Generalis dicti Ordinis, ad omnia et singula infrascripta, agente nominatim, et pro parte dicti Ordinis, ac Monasterii S. Nicolai de Valle ædificandi per dictum Ducem, et Fratrum omnium, ac Conventus, et Capituli, qui erunt futuro tempore in eodem, et successorum eorum in illo dicti Ordinis Cartusiæ, ex parte altera. Dictus Dominus Dux sponte asseruit coram Nobis, et dicto Fratre Matthæo audiente, et intelligente, quod ipse cognoscens, et sæpius in mente revolvens ex multis perceptis beneficiis profusam erga eum supernæ dexteram largitatis, quod ipsius provehente gratia tam in honorum suorum primordiis, claris titulis sublimatus, quam jugiter in progressu prosperis successibus extitit semper auctus, volens pro tantis sibi collatis gratiis, et beneficiis in conspectu ejus, quod dedit, non apparere vacuus, ne ingratitudinis vitio apud Deum, et homines de talento duplicato non reddito valeat argui pariter, et teneri ei, gratum cupiens offerre obsequium in signum superioris, et universalis dominii omnium largitoris, et pro salute animarum antecessorum suorum, et sua, habens specialem devotionem ad Ordinem Cartusiæ, ipsiusque sacrum Cœnobium, et Fratrum vitam laudabilem, qui pro eorum regulari observantia, tamque solitarii, et vacantes silentio, et quieti, laudibus Deo servientes, a sæcularibus, mundanisque strepitibus sunt proscripti, quorum meritis suffragiis, et orationibus multiplicatis veniam de commissis impetret, quam ipse suis intercessionibus a Deo obtinere non valet, deliberavit, et pia mente disposuit fundare, et de novo ædificare ad laudem, et gloriam ipsius omnipotentis Dei, quoddam Monasterium Conventuale dicti Ordinis Cartusiensium, sub vocabulo mirifici Confessoris S. Nicolai de Valle, ex maxima etiam devotione, et confidentia, quam habuit, et habet in suis quibuslibet agendis, ad eum ejusque patrocinium in suis effusis precibus votive obtentum in territorio Sinisii, in loco, ubi dicitur Territorium S. Philippi, quod permutationis titulo ob causam prædictam dixit se habuisse a venerabili Viro Archimandrita S. Heliæ de Carbone Ordinis S. Basilii, volensque suam laudabilem dispositionem Spiritus Sancti gratia operante ducere suum ad effectum, ne per intermoras, et sæcularia implicamenta desisteret, ipse Dux in testimonio publico constitutus, consentiente dicto Domino Rogerio ejus filio, donavit donationis titulo inter vivos pro ædificando dictum Monasterium cum dicta Ecclesia, et omnibus adjacentibus sibi pro Conventu uno Religiosorum, et Fratrum Ordinis Cartusiensis, venerabili, et Religioso viro Fratri Joanni de Oviliano Priori Monasterii S. Jacobi de Capro, et Vicario Generali in tota Italia Ordinis Cartusiensis ad recipiendum loca ædificanda de novo, et alia facienda expedientia Ordinis supradicti tunc præsenti, et recipienti nomine, et pro parte dicti Ordinis, territorium S. Philippi prædictum de Territorio Sinisii ipsius Ducis, cum vineis, arboribus fructiferis, aquis, aquarum decursibus, et omnibus aliis juribus, et pertinentiis suis. Nec minus quia parum esset condere Monasteria, et Oratoria, nisi orantes ipsi, & servitores Dei haberent necessaria alimenta, et alia necessaria, quotidie opportuna, donavit tunc eidem Fratri Joanni territorium pro seminatico capacitatis thuminorum 500. eligendum per ipsum Priorem, vel alium ejus nomine pro parte dicti Ordinis in toto Comitatu Clarimontis in uno, vel diversis locis, conjunctim, vel separatim ad eorum arbitrium voluntatis; necnon et vineas fructiferas, et reddentes annuatim vini barilia sexcenta ad generalem mensuram terræ suæ Sinisii, fertilitae, et infertilitate, anno quolibet moderatione pensata, franca, et libera ipsa prædicta omnia, et exempta ab omni reditu, censu,

censu, tributo, servitio, onere, et præstatione quacumque. Volensque præfatum Monasterium redditibus opportunis, et compesentibus non carere, similiter donavit, et dedit, atque concessit eidem Fratri Joanni tunc præsenti, et recipienti, nomine, et pro parte Ordinis Cartusiensis, et Monasterii faciendi prædicti, uncias centum, annuatim in carolenis argenti, boni, et justi ponderis percipiendas singulis annis per Fratres in dicto Monasterio ædificando morantes, vel Priores eorum in locis infrascriptis dicti Ducis, videlicet: In Terra S. Martini de Rapario super juribus bajulationis, et herbagii uncias XXV: super juribus bajulationis Castri novi uncias XIV. Super juribus bajulationis, et officiorum tertiæ Clarimontis uncias XXX. super juribus bajulationis dictæ Tertiæ Sinisii unciam unam, et super juribus officiorum, et Tabernarum ipsius Terræ uncias XXX., et sub certis clausulis, et formis verborum, prout hæc, et alia, in quodam publico Instrumento exinde facto, et celebrato sub anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi 1392. die XIX. mensis Aprilis XIV. Indictionis Sinisii, per manus Notarii Antonii de Mella Ducali authoritate publici Notarii per omnes Terras ipsius Ducis subscripto subscriptione Judicis Jacobi de Decano, tunc annalis judicis ipsius Terræ Sinisii, et nonnullorum testium in numero opportuno subscriptionibus roborato plenius continetur. In eadem assertione subjuncto, dum ipse in ipsius sui cœpti propositi fisteret, et ipse Dux instanter anhelare optasset Monasterium supradictum nedum incepisse, sed ad perfectionem, et complementum perduxisse. Attamen quia locus ipse Territorii S. Philippi de Territtorio dictæ Tertiæ Sinisii, in quo construi debebat ipsum Monasterium, tam Religiosis viris Ordinis Cartusien., qui viderunt, quam omnibus aliis communiter visus esset aeris contagiosi, propter quod suspicandam erat, et merito, de sanitate, et sospitate deputandorum, et debentium commorari in eo pro divinis celebrandis, et servitiis Deo præstandis ad animarum salutem prædictarum; ideo ob causam prædictam Dux ipse distulerat dictum Monasterium ibidem incohare, et construere, usque dum de alio loco provideretur per eum, cum licentia, et beneplacito Ordinis supradicti; ne ex displicentia corruptionis aeris contigisset ipsum Ducem sumptus subisse in vanum: cum alias jam contigit loca alia dicti Ordinis propter infectionem mali aeris fuisse penitus derelicta; et sic fuisset per consequens sui boni propositi intentione frustratus; ob quod providit si, et quatenus Gubernatoribus dicti Ordinis gratum, et visum fuisset prædictum Monasterium sub prædicto vocabulo fundare, et ædificare in territorio Clarimontis, in loco ubi dicitur S. Helania, loco utique boni aeris, cum eisdem territoriis, vineis, annuis provisionibus, et aliis omnibus quibuscumque per ipsum Ducem concessis pro prædicto Monasterio edificando, et dotando in Territorio Sinisii, in loco ubi dicitur Territorium S. Philippi, datum, et assignatum, ut supra, et loco permutationis pro dicto Monasterio ædificando dare, et assignare dictum Territorium S. Helaniæ de Territorio Clarimontis cum dotibus prædictis. Super quibus omnibus ipse Dux personaliter interesse non valens, arduis suis aliis negotiis occupatus, et ad designandum, decernendum, et assignandum locum prædictum S. Heleniæ, et ptopterea ad hæc peragenda fecit, constituit, et ordinavit suum Procuratorem, et nuncium specialem Reverendum in Christo Patrem Dominum Vitum, Dei, et Apostolicæ Sedis gratia Episcopum Tricaricensem, omni qua convenit, plenaque auctoritate suffultum, prout de sua procuratione constare dixit, tunc quodam publico Instrumento exinde facto olim sub anno Domini 1394. die 10. Octobris III. Indictionis apud Terram Bellovidere partium Calabriæ per manus Notarii Antonii, Notarii Andreæ de Bellovidere, publici ubilibet per totum Ducatum Calabriæ Regali authoritate Notarii subscripto subscriptione Nicolai Notarii Andreæ de Bellovidere, annalis judicis ipsius Terræ, et quampluriam Testium aliorum in numero opportuno. Subsequenter vero, ut Dux ipse in sua subjunxit assertione, quod dictus Dominus Episcopus Tricaricensis offerens se paratum exequi per eum sibi in procuratione prædicta commissa: Constituto in Testimonio publico ipso Domino Episcopo Procuratore, ut supra, et dicto Fratre Matthæo Priore dicti Monasterii S. Martini de Neapoli, & asserente tunc sibi fore commissum per dictum Fratrem Guillelmum Priorem Cartusiæ, quod Monasterium ipsum reciperet pro parte dicti Ordinis, cum omnibus expedientibus, et opportunis cautelis, prout docuit per quasdam patentes litteras sigillo crucis in cera viridi impresso pendenti, secundum morem Cartusiæ sub dat. an. Domini 1393. die 12. mens. Junii de potestate sua plenaria, et se

paratum dicente eidem Priori fore recipere ipsum territorium, seu locum S. Helaniæ pro fundatione dicti Monasterii, cum assensu tamen, et authoritate Diœcesani. Ita quod libertates, privilegia, consuetudines, & statuta Ordinis Cartusiensis remanerent illibata; Et propterea cum consensu, et authoritate Reverendi in Christo Patris Domini Rogerii Episcopi Anglonen. præsentis ibidem, et eidem Priori, quo supra nomine, & Fratri Matthæo, ut præfertur suum consensum, & authoritatem præstantis, eo modo, & forma, quod libertates, Privilegia, & statuta dicti Ordinis integra, & illibata manerent, & maneant, prædictus Dominus Episcopus Tricaricensis procuratorio nomine, & pro parte dicti Ducis auctoritate dictæ suæ Procurationis, prædictum locum S. Helaniæ situm in Territorio Clarimontis, ut supra dictum est, quod fuit de bonis ipsius Ducis præfato Fratri Matthæo recipienti nomine, et pro parte Ordinis Cartusiensis, vigore prædictarum litterarum, et potestatis sibi concessæ, assignavit, tradidit, & concessit irrevocabili donationis titulo pro constructione Monasterii supradicti cum arboribus fructiferis, & infructiferis, cujuscumque generis, aquis, aquarum decursibus, & aliis locis adjacentibus, juribus, & pertinentiis omnibus aliis suis necessariis, pro constructione, & ædificatione dictæ Domus, cum Ecclesiis, clausuris, claustris, galileis, officinis, curreriis, molendinis, jardenis, vineis, olivetis in territoriis aliis connexis, quibus intermissis . . . . possint esse Monachi, & alii Deo famulantes ibidem, remoti, & tuti ab omni inquietudine et tumultu eorum, qui si prope adessent, vel quomodolibet laborarent, posset eorum Deo dedicatum servitium, quies, silentium, et solitudo turbari. Et dictus Frater Matthæus tunc recipiens dictum locum, quem plene providerat, et tanquam gratum amæni aeris, et salubris, cum aliorum proborum consilio, aliarum commoditatum locupletem secundum Ordinis instituta, ob ipsius receptionem, traditionem, et assignationem sibi factam modo præmisso, et subscripto, remisit dicto Episcopo Procuratori quo supra nomine, et refutavit locum tantum, seu territorium S. Philippi, in quo dispositum fuerat dictam domum, seu Monasterium ædificari per Ducem, prædictum faciens in omnibus conditionem dictæ domus propterea meliorem; Et sic dicto loco S. Helaniæ recepto, cum consensu Diœcesani prædicti fuit ibidem cum benedictione ipsius Diœcesani, astantibus ibidem Clericis sibi ministrantibus in divinis, lapis benedictus appositus, venerabili signo Sanctæ Crucis signatus, pro fundatione domus prædictæ seu Ecclesiæ, sub venerabili vocabulo B. Nicolai de Valle Clarimontis, ob quam causam, facta procuratione prædicta fundationis ipsius domus, seu Ecclesiæ, et Monasterii de loco ad locum, præfatus Procurator juxta tenorem prædicti Instrumenti donationis factæ per ipsum Ducem in personam prædicti Fratris Joannis de Oviliano Vicarii, ut prædicitur Generalis, ut præfertur nomine, et pro parte dicti Ducis, auctoritate suæ procurationis per stipulationem legitimam, et solemnem prædicto Fratri Matthæo tunc præsenti, et recipienti, nomine, et pro parte Ordinis Cartusiensis stipulationem ipsam, ac nomine dictæ Domus S. Nicolai de Valle Clarimontis; promisit a mense Aprilis primo futuri præsentis anni III. Indictionis in antea immediate incessanter ipsam domum, cum Ecclesiis, curreriis, claustris, galileis, et officinis, et aliis adjacentibus incipere ædificare, et persequi usque ad complementum propriis sumptibus, et expensis dicti Ducis, tam in constructione murorum necessariis aliis, quam libris, campanis, et paramentis pro Ecclesiis, et cellis, absque intermissione quacumque, prout Ordo ipse Cartusiæ exigit, et requirit, necnon pro alimentis necessariis, et opportunis: Renovando donationem jam factam per Dominum Ducem, donavit ipse Episcopus Procurator eidem Fratri Matthæo recipienti, ut supra territorium pro seminando capacitatis tuminorum 500. seminum, eligendum per ipsum, seu alium pro parte dictæ domus sive Ordinis in toto Comitatu Clarimontis, in uno, vel diversis locis pro libito voluntatis, et vineas fructiferas annui redditus, facta compensatione de anno fertili ad infertilem 600. barrilium vini ad dictam mensuram, francum, et francas ab omni onore servitutis, servitii, redditus, sive census; cum hac conditione adjecta, quod vineæ ipsæ ad dominium dicti Ducis revertantur, cum, et quando dicta domus, et Monasterium effectualiter construxerit vineas tanti annui redditus vini, quanti superius est expressum. Et etiam dictus Procurator nomine, quo supra, præfato Fratri Matthæo recipienti, nomine, et pro parte dicti Ordinis Cartusiensis, et domus Monasterii prædicti, similiter dedit, et concessit modo prædicto uncias annuas centum, pro annuis redditibus, vita, eleemosynis,

lumi-

luminaribus, indumentis, et necessariis dictæ Ecclesiæ, et Deo servientium in eadem, in, et super juribus bajulationum, et aliis terrarum prædictarum dicti Ducis modo prædicto. Hoc etiam adjecto et reservato, ultra contenta in dicto primo Instrumento, quod si prædicta jura bajulationum, herbagiorum, officiorum, et tabernarum dictarum terrarum excederent continuo, vel anno quolibet redditum annuatim unciarum centum, quod illud totum, quod superuerit deberet dicto Duci, et ejus Curiæ applicari; et e contrario si continuo, vel anno quolibet dictarum terrarum annuus redditus ex dictis juribus proveniens ad dictam summam unciarum centum non ascenderet, dictus Dominus Dux debeat supplere de redditibus quorumcumque Jurium suorum, quarumcumque terrarum et bonorum ad electionem Prioris, vel Procuratoris dictæ Domus S. Nicolai, usque ad concurrentem quantitatem unciarum centum. Ita quod ipse annuus redditus ipsi Ecclesiæ, sive Domui nullatenus minuatur, ex quavis superveniente causa, terris ipsis stantibus sub dicto Dominio, sive non, aut quovis modo in alium translatis; propter quod perceptio ipsarum unciarum annuarum centum tolleretur vel impediretur, ita quod de pleno haberi non possent, etiam quod dictæ centum unciæ annuæ debeantur, & percipi possint, nomine dictæ Domus, donec dictus Dominus Dux ipse, eidem Domui de aliis bonis burgensaticis, francis, & liberis nulli servitio, censui, vel servituti adstrictis tanti valoris annui, atque fructus ad plenum Dominium duxerit providendum & dandum, & assignandum. Quibus bonis burgensaticis realiter, & integraliter datis, ipsæ centum unciæ annuæ concessæ super juribus terrarum prædictarum, ipso facto revertantur ad dictum Ducem, & ipsius domus nomine exigi, nec peti ulterius possint: Ipsoque Fratre Matthæo, nomine quo supra per eumdem Episcopum Procuratorem, quo supra nomine de prædictis bonis, & annuis unciis centum in possessionem, seu quasi per baculum, ut est moris, investito. Pro quibus omnibus, scilicet novæ Domus constructione cum necessariis supradictis, loci ipsius fundationis donatione, ac territorio, vineis, annuis unciis centum donatis, & concessis per ipsum Priorem, & omnia contenta in Instrumento ipsius donationis, firma, & illibata omni futuro tempore perseverent, & nullus contra fiat in toto, vel in parte per dictum Ducem, hæredes, & successores suos, de jure, vel de facto, in judicio, sive extra, actione, vel exceptione, vel contra fieri attentetur quovis modo, prædictus Episcopus Procurator obligavit auctoritate prædictum Ducem, suos hæredes, & successores quoscumque ad certam pœnam, renunciavit, & juravit, ac reservavit expresse super his Regium beneplacitum, & assensum impetrandum per ipsum Ducem, prout hæc, et alia, in quodam alio publico Instrumento exinde facto, seu faciendo, rogato sub anno Domini 1394. die 4. mens. Decembris III. Indictione apud Clarum Montem per manum Notarii Cicer de Sinisio de Monte Syon plenius, & seriosius asseruit contineri. Quibus omnibus sic assertis, et recognitis per ipsum Dominum Ducem modo prædicto præsente dicto Fratre Matthæo, quo supra nomine audiente, dictus Dominus Vincilaus Dux volens de omnibus prædictis actis gestis, in præmissis, et circa præmissa, tam per eum quam per dictum Dominum Episcopum Priorem suum suo nomine, tam dictum Fratrem Matthæum Priorem Monasterii S. Martini, nomine et pro parte dicti Ordinis Cartusiensis, quondam Dominum, Monasterium, Domum, et Ecclesiam S. Nicolai de Valle Claramontis dicti, ac Fratres in eodem Monasterio pro tempore futuro degentes, et alios successivis temporibus futuros cautos reddere pariter et securos. Cum quæ per alium aguntur, a principali factum de juris tramite probabiliter reputatur, nec firmitate egeat quod fit firmum: tamen pro majori efficacia præmissorum, Dux ipse sua libera, et gratuita voluntate prædicto die coram nobis considerans, quod efficacius obligat, quod specialiter exprimitur, quam quod faciendum alteri demandatur, prædictam assignationem dicti Territorii S. Helaniæ modo prædicto factam per dictum Episcopum Tricarici procuratorem suum, traditionem, et concessionem irrevocabili donationis titulo pro constructione Monasterii supradicti, ac constructione, et ædificatione dictæ Domus, cum Ecclesiis, clausuris, claustris, galileis, officinis, curreriis, molendinis, et aliis necessariis, vineis, olivetis, territoriis, fundationem, promissionem, donationem, et dotationem, et omnia singula in dicto instrumento contenta, et dictum instrumentum, tanquam sibi rata, grata pariter, et accepta, ac ratum gratum pariter, et acceptum ratificavit, confirmavit, et acceptavit, modo quo sequitur, et prout infra subsequitur eidem Fratri Matthæo, quibus

quibus supra nominibus præsenti, et recipienti et stipulanti sollemnitatis de novo donavit; ac tam ipsam ratificationem præmissorum, quam novam donationem modo subscripto, et non aliter efficaciam habere voluit; et prout infra subsequitur fecit, et nihilominus ex hoc dictus Dominus Dux considerans, ut dixit, quod cum nihil contingat congruentius humanæ fidei quam promissa gratuite sinceriter servari, quanto magis efficacius, quæ ad gloriam omnipotentis Dei, et suorum remissionem peccaminum dispofuit, debeant perficici, et pariter per compleri, ut ipse Deus, qui tam laude dignum propositum in suis præcordiis benigne infundit, et facaltatem tribuit suam sinceram mentem in exequendo cognoscat; cum etiam sola, aut voluntas sit animi, quæ apud Deum omnium largitorem gratificat, propterea promisit, et convenit per stipulationem legitimam et solemnem, ac sub verbo magnatum dicto Fratri Matthæo quibus supra nominibus, presenti, recipienti, et stipulanti, et mihi etiam Notario publico tanquam personæ publicæ pro parte dicti Ordinis, et Monasterii, et Fratrum Conventus, et Capitali ipsius, qui pro tempore erunt in illo stipulanti legitime dictum Monasterium in dicto Territorio S. Helaniæ fundatum seu inceptum sub vocabulo S. Nicolai de Valle Clarimotis, ut prædicitur, ac datum, et assignatum eidem Fratri Matthæo recipienti nomine dicti Ordinis ædificari, et ædificari facere, cum Ecclesiis, curreris, claustris, galilæis, officinis, dormitoriis, domibus, coquinis cellariis cellulis, et aliis ædificiis necessariis, campanili, campanis, portis januis, muris, et parietibus, necnon libris, parimentis, et omnibus aliis necessariis, et opportunis in eo suis propriis sumptibus, et expensis, et in omnibus pariter per complere infra annos decem a mense Aprilis præsentis anni in antea numerandis: Illudque et nunc prout ex tunc, et ex tunc prout ex nunc, et prout est fundatum, et erit pro tempore per completum, de novo prædicto die coram nobis dedit, tradidit, et titulo donationis inter vivos irrevocabiliter assignavit per suum annulum eidem Fratri Matthæo quibus supra nominibus recipienti cum promissione prædicta et subscripta per ipsum Ducem facta, non obstante promissione, et donatione, ac concessione factis per dictum Episcopum Priorem ut supra subjungens etiam, quod pro dotatione ipsius, quidquid Deo mundanum tribuitur, tanquam creditum præstanti debetur; nam ipse non immenbtatem muneris, sed libertatem animi in donante concernit, hac consideratione suasus, ut Fratres, et personæ aliæ in dicto Monasterio degentes omni futuro tempore valeent sustentari commode, et tam ad luminaria, quam ad alia, quæ ad divinum cultum pertinent impensæ necessariæ ministrari. Propterea modo infrascripto, donationem, et concessionem fecit dictus Dominus Dux sua sponte prædicto die coram nobis de novo, videlicet in excambium Territorii capacitatis thuminorum 500. semi his eligendi in Territoriis Comitatus Clarimontis, conjunctim, vel divisim, ut prædicitur, donati, et pro dicta causa donavit donationis titulo inter vivos irrevocabiliter dicti Fratri Matthæo, quo supra nomine recipienti dictum Territorium quod dicitur Territorium S. Helaniæ situm, et positum in Territorio Clarimontis per hos fines designatum videlicet. A parte Orientis Territorium, quod dicitur le pantane de S. Helenia, sicut est a Vallone versus tempus S. Heloniæ, juxta ipsas tempus a latere orientis, et a parte meridici, Territosium enim, quod confinat cum Territorio Rubii a parte occidentis dicti Vallonis, et Territorius Monasterii a parte Settemprionali viam veterem, qua Rubium itur, et descendit ad vallonem prædictum, secundum designationem arborum ibidem propterea signatorum. Item donavit eidem Monasterio præter et ultra territorium prædictum donatum infrascriptum aliud Territorium videlicet a Vallone prædicto S. Helaniæ, usque ad vallonem S. Angeli, modo inferius designato, scilicet a capite Vallonis, seu transitus ipsius Vallonis, quo itur dubium, & per pendilia montanearum Curiæ quantum ostendunt Terræ laboratoriæ; secundum quod per limites apponendos, et alia insignia apparebunt, et a parte usque ad dictum Vallonem S. Angeli, et descendendo inferius per dictum Vallonem S. Angeli usque ad flumen signi inferius usque ad præfatum Vallonem S. Helaniæ, secundum, quod per limites apponendos, & arbores incisas, ibidem, & alia insignia apparebunt; & deinde ascendendo per ipsum Vallonem S. Helaniæ, usque in Capitæ, et ubi est transitus ipsius Vallonis prædictis viæ, quo iter rubium, seu Calabriam, et concluditur, & alios confines, cum arboribus, fructiferis, & infructiferis, terris cultis, et incultis, planis, montibus, pratis, nemoribus, pascuis, aquis, aquarumque decursibus, juribus,

ribus, et pertinentiis suis omnibus in eisdem distinctis, Territoriis habitis & contentis, franca, licera, & exempta ab omni venditione, alienatione donatione, concessione, obligatione, oblatione, legato, censu redditu, servitio, nexu onere, & præstatione quacumque et collectis subventionibus, ac taxis quibuscumque impositis, et imponendis. Ad habendum, tenendum, possidendum, utifruendum, dominandum, laborandum, cultivandum, ædificandum, massarias faciendum, vineas plantandum, ac jardena, et molendina construendum per ipsum Fratrem Matthæum nominibus quibus supra, dictum Ordinem ac Priores, et Fratres dicti Ordinis, qui pro tempore fuerint seu erunt in eodem Monasterio construendo in ipso Territorio ut dictum est, ex nunc et in antea libere ac disponendum, locandum, & concedendum, & faciendum prout, et sicut faciunt alii Fratres, et facere possunt de bonis aliis Monasteriorum dicti Ordinis, prout, et quod eis melius videbitur, et placebit. Item quidem quod si dicta Territoria S. Helaniæ excederent mensuram capacitatis 500. thuminorum seminis, et 600. Barrilorum vini illud plus ad quamcumque quantitatem capacitatem, et mensuram ascendat, etiam gratiose Dux ipse donavit eidem Fratri Matthæo præsenti, et recipienti nomine quo supra, et promisit, et convenit Dux ipsi per stipulationem solemnem eidem Fratri Matthæo, ut supra dare, tradere, et assignare, seu dari, tradi, et assignari facere integre, & sine diminutione anno quolibet eidem Monasterio, Fratribus, et personis aliis in eo sistentibus pro tempore, et alii, vel aliis potestatem habentibus pro eisdem anno quolibet de vino bono barrilia 600. ad mensuram Clarimontis, donec, seu quousque dictum Monasterium effectualiter construxerit vineas tanti annui redditus vini, quanti superius est expressum in Territorio prædicto S. Helaniæ. Ita quidem quod cum et quando dictum Monasterium construxerit, et fecerit vineas in dicto Territorio, & ex quibus provenient dicta Barrilia vini 600. seu plus, dictus Dux ad dationem, & assignationem dictorum barriliorum 600. vini minime teneatur. Item dictus Dux donavit, & concessit eidem Fratri Matthæo recipienti pro parte dicti Ordinis, & Monasterii, & dare, et assignare, seu dari, et assignari facere promisit, ex dicta dotis et donationis causa animalia baccina numero 50., & pecudes nnmero 500. pro usu, & vita Fratrum dicti Monasterii; ita quidem, quod tam ipsa animalia baccina, & pecorina, & fœtus ipsorum, & fœtus fœtuum eorumdem, & prout, & sicut multiplicabitur, & omnia alia animalia bovina, pecorina, & baccina dicti Monasterii in quacumque quantitate, & numero fuerint, possint, & valeant ubicumque libere, et impune sumere aquas, & pascua ubique per omnes Terras, et Territoria dicti Ducis, et hæredum, & successorum suorum, ac sine solutione cujuscumque affidæ, defensæ, pedagii, et juris alterius cujuscumque, et etiam possint sumere aquam, et pascua in quibuscumque locis in quibus animalia Curiæ dicti Ducis possunt sumere, & sumunt aquam, et pascua absque solutione aliqua pedagii, affidæ & juris cujuscumque. Insuper dictus Dux donavit, & concessit de novo eidem Fratri Matthæo, quibus supra nominibus et dicto Monasterio, quod in defensa, quæ dicitur la Clausura de Territorio Clarimontis, sita juxta Vallem S. Helaniæ ex uno latere, et ex alio juxta Vallonem Rubei, possint immittere, & tenere boves, prout & sicut Curia dicti Ducis habet actionem, & jus pro bobus tam in dicta Clausura boves tam tenendi libere, & sine impedimento. Hoc amplius dictus Dominus Dux prædicto die coram nobis ex nunc in antea, & in perpetuum, pro se, & suis hæredibus, & successoribus dicto Fratri Matthæo, recipienti, & stipulanti ut supra, & dicto Monasterio, pro victu, indumentis, calceamentis, luminariis & aliis necessariis Fratrum, & personarum ipsius Monasterii prædicti, donavit, & concessit annuum redditum unciarum auri centum ponderis generalis, & carlenorum argenti, assequendum & habendum, in, & de bonis stabilibus burgensaticis, francis, & liberis, emendis per ipsum Dominum Ducem in ipso Comitatu Clarimontis, vel ubicumque in terris demanialibns Regni Siciliæ de pecunia sua propria. Quæ quidem bona stabilia burgensatica annui redditus unciarum 100. promisit ipse Dominus Dux per stipulationem solemnem eidem Fratri Matthæo, quo supra nomine recipienti emere nomine & pro parte dicti Monasterii infra annos quatuor a prædicto die in antea numerandos, illaque veniente dicto termino, & etiam ante, si infra tempus ipsum empta erunt, dare, donare, & assignare eidem Monasterio, franca, libera, & exempta ab omni redditu, censu, tributo, et præstatione quacumque, & ipsa ex nunc pro ex tunc, & ex tunc prout ex nunc do-

nationis titulo inter vivos irrevocabiliter eidem Priori, & Monasterio, ut supra recipienti ad habendum, tenendum, possidendum, utifruendum, locandum, dislocandum bona ipsa, & quodlibet ipsorum per Monasterium, Fratres, & Priores & faciendum tanquam de bonis ipsius Monasterii, & interim durante assecutione, & persecutione ipsorum bonorum stabilium burgensaticorum annui redditus unciarum auri centum; emendorum per ipsum Ducem, ut supra pro dicto Monasterio; Dux ipse sponte prædicto die coram nobis concessit, & dedit ipsas annuas uncias auri centum, pro luminaribus, indumentis, calciamentis, victu, & aliis necessariis Fratrum, & aliorum Deo servientium dicti loci, seu Monasterii percipiendas, consequendas, & habendas per eosdem Monasterii Priores, & Fratres, seu alios, nomine & pro parte dicti Monasterii anno quolibet ex nunc in antea, & donec emerit prædicta bona stabilia, in & super juribus bajulationum, & aliis infrascriptis infrascriptarum terrarum suarum, modo quo sequitur infrascripto, videlicet: Item super juribus bajulationis, & herbagii S. Martini de rapario uncias auri 25. super juribus bajulationis Castrinovi uncias auri 14. super juribus bajulationis, & officiorum Terræ Clarimontis uncias auri 31. Super juribus bajulationis Terræ Sinisii, officiorum, & Tabernarum Curiæ Terræ ipsius uncias 30. sic modo prædicto francas, liberas, & exemptas ab omni præstatione servitii, seu adhoæ. Cum hac declaratione adjecta, quod si dicta jura dictarum Bajulationum excederent summam annuarum unciarum centum, ut prædicitur, illud plus sit Curiæ dicti Ducis, & in casu, quo non ascenderent ad dictam summam annuarum unciarum 100. ut prædicitur illud, quod deficeret dictus Dux teneatur & debeat supplere usque ad dictam summam unciarum 100. annuatim. Ita quidem, quod tam prædicta Territoria S. Helaniæ prædistincta cum terris cultis, & incultis, pascuis, aquis, aquarum decursibus molendinis construendis juribus, & pertinentiis suis omnibus, & animalia baccina, & pecorina quam dictæ annuæ unciæ 100. seu bona stabilia burgensatica, emenda, ut dictum est, sic franca & libera, ut superius continetur, necnon dictum Monasterium, & Ecclesia, ut prædicitur, donata sint a præsenti die in antea, & transeant in dominio, proprietate, possessione, & potestate ex dictæ donationis causa, dicti Ordinis, Monasterii, & Fratrum dicti Ordinis Cartusiensis ad habendum, tenendum, utifruendum, possidendum, percipiendum, locandum dislocandum, disponendum, et faciendum de eis, & qualibet parte ipsius, prout, & sicut faciunt de Monasteriis, Ecclesiis locis, & bonis Monasteriorum dicti Ordinis libere per ipsos Priores, & Fratres ipsius Ordinis, & in eodem Monasterio standum, morandum, & Deo serviendum. Cedens, & transferens idem Dominus Dux ex dictæ donationis causa in eundem Fratrem Matthæum præsentem, & recipientem, quo supra nomine, & pro parte dicti Monasterii, omne jus, omnemque actionem, usum, dominium, & proprietatem realem, & personalem, utilem, directam, mixtam, & in rem scriptam, & omnem, & quamcumque aliam ipsi Duci, & suis hæredibus, & successoribus competens, competentem, & competituram, in, & super dicto Monasterio, & bonis donatis, & concessis prædictis. Quoniam nullum jus, sibi, & suis hæredibus, et successoribus retinuit, seu quomodolibet reservavit. Investiens, & ponens per suum annulum, tam de dicto Monasterio, & loco ædificando per eum quam Territorio ipso S. Helaniæ, seu Territoriis prædistinctis ex causa prædicta, & omnibus aliis supradictis, cum declarationibus expressatis, eumdem Fratrem Matthæum, ibidem præsentem, & nomine, & pro parte Ordinis, & dicti Monasterii recipientem; ac in locum dominium, & Privilegium suum. Et voluit dictus Dominus Dux quod præsens investitura per suum annulum modo præmisso facta de præmissis habeat vim, locum, & effectum veræ, realis, & corporalis possessionis, & assignationis illius, lege, & constitutione qualibet non obstante. Constituens eumdem Fratrem Matthæum, quo supra nomine, coram nobis recipientem, & cum omnibus Privilegiis, prærogativis, & immunitatibus dicti Ordinis Cartusiæ procuratorem in rem propriam dicti Ordinis et Monasterii & nihilominus ipse Dominus Dux constituit se precario nomine, & pro parte dicti Monasterii; & Ordinis Cartusien. ac dicti Fratris Matthæi, quibus supra nominibus, dictum Monasterium, locum, & Territorium prædistinctum S. Helaniæ, & omnia, & singula prædicta donata, & concessa per eum ex nunc in antea habere, tenere, & possidere, donec ipse Frater Matthæus nominibus quibus supra per se, & alium seu alios dicti Ordinis Cartusiæ nomine & pro parte ipsius possessionem acceperint corporalem.

Quam

Quam accipiendi, apprehendendi, et in possessionem, et tenutam intrandi, ac manus injectione habendi, & retinendi per ipsum Fratrem Matthæum quibus supra nominibus, ordinem, Monasterium, Fratres, Conventum, et Capitulum ipsorum, vel alios, seu alium, ipsorum, vel alterius eorum nomine auctoritate publica absque jussu judicis, licentia Curiæ, magistratus seu scriptoris, et dicti Domini Ducis; ac officialium suorum, et sine requisitione, ac insinuatione, et denunciatione, sine præsentis Instrumenti vigore dictus Dominus Dux, eidem Fratri Matthæo licentiam dedit, ac omnimodam, et plenariam potestatem concessit, et quod ipse Frater Matthæus, et alii prædicti, possit, et valeat, ac possint, et valeant, quibus supra nominibus, dictum precarium revocare per se, et alios dicti Ordinis, et Monasterii nomine sine solemnitate quacumque, quandocumque voluerint, et sibi placebit: Et promisit, et convenit per stipulationem legitimam, et solemnem dictus Dominus Venusii, ac obligavit se, hæredes, et successores suos, et bona sua omnia mobilia, et stabilia, feudalia, burgensatica, seseque moventia, ac alia, cujuscumque vocabuli appellatione distincta, habita, et habenda, præsentia, et futura, ubicumque sita, et posita dicto Fratri Matthæo, nominibus quibus supra, ibidem præsenti, et nomibibus quibus supra recipienti, et stipulanti sollemniter, obligavit dictam assignationem dicti loci, ac dotationem, dationem, donationem, promissionem, et concessionem prædictas, et omnia, et singula supradicta, et infrascripta, in præsenti Instrumento contenta; et præsens instrumentum, semper, et omni futuro tempore, et in perpetuum habere, tenere, et inviolabiliter observare, ratam gratam, et firmam ratas, gratas, et firmas, ac rata, et grata, et firma, et contra, et adversus eam eas, et ea, et ipsorum alterum, et eum non facere, dicere, opponere allegare, vel venire, nec donationes concessiones, per eum noviter factas, et promissiones prædictas retractare, revocare, cassare, diminuire, vel ab eis deficere, vel cessare, nec aliquid in contrarium prætendere. Imo dictum Monasterium, Fratres, et personas, quascumque existentes pro tempore ad servitia Dei in eodem et bona ipsa donata, et assignata, ac etiam assignanda defendere, et antestare ab omnibus hominibus, et personis Ecclesiasticis et sæcularibus, et aliis quibuscumque molestantibus dictum Ordinem, seu Fratres quoscumque dicti Ordinis super proprietate, possessione, et potestate prædictorum, quam circa sumptionem dictorum pascuorum. Necnon dictum Monasterium, et Ecclesiam ipsam, cum domibus, clausuris, curreriis, galilæis, cellulis, dormitoriis, et officiniis, et ædificiis aliis, et opportunis, ac campanile et campanis, libris vestimentis, paramentis, et aliis necessariis ad constructionem, et ædificationem ipsius Monasterii, et Ecclesiæ sub vocabulo B. Nicolai de Valle Clarimontis, construere facere, et fieri facere et integraliter percomplere infra prædictum decennium ut prædicitur numerandum, ejusdem Domini Ducis hæredum, et successorum suorum sumptibus propriis, et expensis, necnon infra dictum quatriennium emere, et emi facere ad suas expensas, et de suo proprio tanta bona burgensatica stabilia conjunctim, vel divisim, sita et posita in dicto Comitatu Clarimontis, vel alibi ubicumque in Regno ut dictum est, nomine, et pro parte dicti Monasterii ut prædicitur ædificandi, quorum jura, fructus, redditus, et proventus ascendant ad annuum redditum unciarum centum prædictarum, sine requisitione, et dilatione, omni exceptione, et executione, ac occasione remotis, et interim permittere, pati, et sincere libere, pacifice, et quiete dictum Monasterium, et Fratres dicti Monasterii degentes in illo, per se, et alium seu alios suo nomine, seu dictum Fratrem Matthæum, quibus supra nomibnus, percipere, recolligere, & habere dictum annuum redditum unciarum centum, super juribus Bajulationum, & aliis juribus prædictis prædictarum Terrarum, modo, & forma prædictis, ac tenere, ac possidere dictum Territorium, seu Territoria prædistincta S. Helaniæ, sic francum, & liberum, & franca, & libera cultivare et cultivare facere per eosdem præsentem quibus supra nominibus et Fratres, jura, fructus, redditus, & proventus ipsius percipere, & percipi facere, molendina construere, ipsaque animalia prædicta habere, & tenere, ut supra libere, & sine contrarietate quacumque. Et interim dictus Dominus Dux constituit se tenere, & possidere bona ipsa sua omnia, mobilia, seseque moventia, burgensatica, & feudalia, ut prædicitur per eum obligata, tenere, et possidere precario nomine, & pro parte dicti Fratris Matthæi, quo supra nomine Ordinis, & Monasterii prædictorum Fratrum Conventus, & Capi-

Capituli ipsius, qui pro tempore erunt in illo, ad pœnam, & sub pœna unciarum auri decem millium, medietate videlicet ipsius pœnæ, si eam committi contingat, Papali, Archiepiscopali, Episcopali Cameræ Apostolicæ, et Regiæ Curiæ, seu alteri cuicumque, tam Ecclesiasticæ, quam sæculari, ubi exinde reclamatio ipsa fiet, si secus inde fieret applicanda, et reliqua penæ medietatione dicto Fratri Matthæo, quibus supra nominibus, ac dicto Monasterio integre persolvenda: Me prædicto Notario tanquam persona publica, pro parte dictarum Curiarum, et dicti Monasterii, Fratrum, Conventus, et Capituli ejus, qui pro tempore erunt in illo, ac Ordinis supradicti, et dicto Fratre Matthæo, quibus supra nominibus præsentibus a dicto Domino duce pœnam ipsam stipulantibus modo præmisso. Et pœna ipsa toties committatur, petatur, & exigatur cum effectu, quoties fuerit exinde quomodolibet contraventum; & pœna soluta, vel non, aut gratiose remissa, præsens contractus, cum omnibus, quæ in se continet, in suo robore, & efficacia perseveret. Cum refectione, & integra restitutione omnium, & singulorum damnorum, & interesse, & expensarum litis, & extra, quæ fierent propterea quoquo modo in judicio, sive extra, de quibus stari convenerunt, simplici verbo dicti Fratris Matthæi, quibus supra nominibus, & ejus Successorum, in dicto Ordine, & Monasterio nulla alia probatione quæsita. Ita quod non possit reclamare, appellare, seu ad arbitrium boni viri reduci, petere, lege qualibet non obstante. Acto expresse inter partes ipsas coram nobis voluntarie, quod in casu contraventionis prædictorum, seu alterius earumdem, liceat, & licitum sit ipsi Fratri Matthæo, quo supra nomine, ac Monasterio prædictorum Fratrum, Conventus, & Capituli, capere, apprehendere, vendere, vel alienare, vel in solutum tenere, & dare per se ipsos, & alium, vel alios eorum, vel alterius ipsorum nomine auctoritate propria absque jussu judicis, licentia Curiæ, Magistratus, seu Procuratoris, manu armata, & militari si expedierit, tantum de bonis dicti Domini Ducis, vel hæredum, & successorum suorum, mobilibus, & stabilibus, seseque moventibus, feudalibus, & burgensaticis, ubicumque sitis, & positis, debitis, et actionibus, ac nominibus debitorum ad electionem eorum, & prout maluerint pro dictis, pœna, damnis, & interesse, et bonis donatis jam dictis, donec fuerit, et sit eisdem Monasterio, Fratribus, Conventui, & Capitulo, & Ordini supradictis seu alteri ipsorum integre, & plenarie satisfactum. De quorum omnium satisfactione stari convenerunt simplici verbo sine juramento dictorum Fratris Matthæi, & Fratrum, ac Conventus, & Capituli prædictorum nulla alia probatione quæsita. Super quibus omnibus, & eorum singulis dictis Dominus Dux ex certa sua scientia sponte renunciavit expresse exceptioni doli mali, vis, metus, & in factum rei prædicto modo non gestæ, vel aliter habitæ, exceptioni dictæ Donationis, traditionis, & assignationis non factæ, legi dicenti, donationem excedentem summam 500. aureorum revocari posse, legi dicenti donationem sine insinuatione facta non valere. Cum voluit ipse Dominus Dux, quod præsens donatio, non censeatur una donatio, sed plures censeantur donationes; ita quod quælibet ipsarum donationum summam 500. aureorum non excedat: Non obstante quod præsens donatio facta sit per eum simul, & semel, seu unico tempore, lege in contrarium forsitan dictante quomodolibet nullatenus obsistente. Cui legi, & ejus beneficio prædictus Dominus Dux renunciavit expresse, & ex certa sua scientia, quoniam prædicta facta sunt per ipsum Dominum Ducem, pia compunctione commotus ob reverentiam Dei, & prædictum causam piam, & non ad subductionem alicujus, legi dicenti, quod propter supervenientes liberos revocari possit, ac injectionem manus, necnon & ingratitudinem; legi prohibenti pœnam in contractibus committi, exigi, & exposci, conditioni indebitæ ob causam, sine causa, & ex injusta causa, Privilegio fori scripto, & non scripto, competenti, & competituro, litteris privilegiis, cedulis, & rescriptis quibuslibet Regiis, Papalibus, & quorumcumque Dominorum impetratis, & impetrandis, & ipsis impetratis non uti: & omnibus aliis juribus, tam Canonicis, quam Civilibus, contentis in corpore utriusque juris, jurique dicenti, generalem renunciationem non valere, & juri per quod cavetur, quod prædicto juri renunciari non possit, beneficio restitutionis in integrum, & omnibus aliis juribus, exceptionibus, compensationibus, allegationibus, & defensionibus juris, & facti, quibus, & propter quæ dictus Dux, vel sui hæredes, & successores, contra, & adversus prædicta, vel aliquod prædictorum venire possent aut ab ipsorum observantia se tueri in judicio, sive extra; Certioratus prius ipse Dominus

minus Dux, ut dixit de juribus, legibus, exceptionibus, renunciationibus, auxiliis, & effectibus eorumdem, propter juris peritiam, antequam renunciaret eisdem. Pro quibus omnibus, & eorum singulis observandis, inviolabiliter attendendis, & in nullo contraveniendis per ipsum Dominum Ducem, hæredes, & successores suos; & quod prædicta omnia, & eorum singula vera sunt, & firmiter observentur, prædictus Dominus Dux Venusii pro se, & suis hæredibus & successoribus, sponte prædicto die coram nobis juravit ad Sancta Dei Evangelia per eum corporaliter tacta, & præstitit juramentum dicto Fratri Matthæo quibus supra nominibus præsenti, & recipienti, & stipulanti quibus supra nominibus sollemniter, & voluit dictus Dux, quod pœna perjurii per pœnam pecuniariam, una per aliam, & e converso non tollatur, nec etiam suspendatur: Sed de utraque, agi, & accusatio fieri possit simul, vel separatim in uno judicio, vel diversis ad voluntatem dictorum Fratris Matthæi, quibus sua nominibus Monasterii Fratrum, Conventus, Capituli, & Ordinis prædictorum, seu alterius eorumdem, vel Prioris, vel legitimæ primo eis, vel ipsorum altero. Reservato in præmissis omnibus, & singulis per ipsum Ducem Regio beneplacito, & assensu, quatenus fuerit opportunum, ac insinuatione, auctoritate, vel Decreto cujuslibet Judicis competentis, necnon Regia Confirmatione, auctoritate, & Decreto, & insinuatione in præmissis omnibus, & eorum singulis necessariis, & quatenus fuerint opportuni, ad hoc, ut præsens donatio, seu donationes valeant, & firmæ, ac validæ omni futuro tempore persistant, licet excedant summam 500. aureorum. Et promisit dictus Dominus Dux, dictum Regium assensum, insinuationem, auctoritatem, Decretum, & confirmationem super prædictis habendum, impetrare, & obtinere a Regia Majestate suis sumptibus, laboribus propriis, & expensis, & quolibet alio judice competente. Et deinde impetrato, & obtento, assignare eidem Fratri Matthæo, quibus supra nominibus pro cautela, & voluit dictus Dux, quod si præsenti Instrumento esset aliqua clausula omissa ad validitatem præmissorum, quod clausula deficiens possit apponi semel, & pluries, & quoties opus erit, & quod possint fieri de prædictis, unum, duo tria, & plura publica consimilia Instrumenta per manus mei Notarii supradicti veritatis, & facti substantia non mutata ad cautelam dicti Monasterii, Ordinis, Capituli, & Fratrum dicti Ordinis, Priorum dicti loci, necnon dicti Fratris Matthæi, quibus supra nominibus, seu alterius ipsorum. Hoc amplius promisit dictus Dominus Dux, coram nobis solemni stipulatione dicto Fratri Matthæo præsenti recipienti, & stipulanti, ut supra, sub pœna, obligatione, & juramento prædictis, quod cum dictum Monasterium erit constructum, ædificatum, & completum per eum ut decet, statim ad omnem ipsius Fratris Matthæi, nominibus, quibus supra, vel Fratrum, & Ordinis prædictorum, seu personæ legitimæ pro eis requisitionem, & voluntatem, simplicem, vel memoriam, & dicti Fratris Matthæi quibus supra nominibus ac Ordinis, Fratrum, Capituli, & Conventus dicti Ordinis, & Monasterii, ac Priorum dicti Monasterii, & loci, & aliorum, quorum, & cujus intereft, & poterit interesse, ac successorum in dicto loco, seu Monasterio cautelam, factum est exinde de prædictis hoc præsens publicum Instrumentum per manus mei Notarii Antonii supradicti signo meo solito signatum subscriptum, subscriptione mei prædicti Judicis, & nostrorum subscriptorum testium subscriptionibus roboratum, & subscriptione propriæ manus dicti Domini Ducis Venusii munitum. Quod scripsi ego prædictus Antonius de Urso publicus ut supra Notarius, qui prædictis omnibus rogatus interfui, ipsumque meo consueto signo signavi, ac abrasi, & emendavi superius in uno loco, ubi legitur: habens spetialem devotionem, non vitio, sed quia scribendo casualiter urtavi; ideo pro valido habeatur.

✠ Ego Franciscus Scalensis de Neapoli qui supra Judex ad contractus subscripsi.

✠ Ego Dux Venusii prædicta fateor, & me subscripsi.

✠ Ego Altimontis & Coriliani Comes prædicta fateor, & me subscripsi.

✠ Ego Franciscus De Larath Comes Casertæ, & Aloxani, ac magnus Comestabulus Regni Siciliæ Testis sum.

✠ Ego Jacobus Cicarus de Neapoli Miles, & legum Doctor Testis subscripsi.

✠ Ego Thomasius dictus Inbriacus In Briacus de Neapoli, & Regni Siciliæ Marescallius Testis subscripsi.

✠ Ego Maffeus Bracatius d. Inbriacus de Neapoli Miles Testis subscripsi.
✠ Ego Petrus Rufulus de Neapoli Miles Testis subscripsi.
✠ Ego Sisulus de Avellana de Neapoli Miles Testis subscripsi.
✠ Ego Sisulus Minutulus de Neapoli Testis subscripsi.
✠ Ego Notarius Nicolaus Acconzarocux de Neapoli Test. subscripsi.
✠ Ego Notarius Clemens de Cinandaro a Neapoli Testis subscripsi.
✠ Ego Dominus Antonius des. Agnete Testis subscripsi.
✠ Ego Presbyter Franciscus de Constancio de Neap. Testis subscripsi.
✠ Ego Presbyter Bartholomæus Palati de Civita nova Testis subscripsi.

In ima vero Parte manu Notarii sic annotantur Testes:

Dominus Archiepiscopus Tarentinus.
Dominus Episcopus Vigiliarum.
✠ Comes Capitalæ.
✠ Dominus Tomasius Imbriacus.
Dominus Rentius Pagano
✠ Dominus Petrus Rufulus
Dominus Nicolaus Spina
Dominus Maffeus Imbriacus
Dominus Jacobus Comite.
✠ Dominus Sisulus Minutulus
Dominus Jacobus Cicarus
Dominus Angelus de Grisog.
✠ Presbyter Antonius de Moneta.
Presbyter Franciscus de Constantio.
Presbyter Antonius de Ausa.
Presbyter Angelus de Muro
Presbyter Bartholomæus Palatio
Notarus Clemens de Ismaldano
Lisulus Buldonus
Notarius Nicolaus Acconzajoc.
Dominus de Alibert.
Notarus Simon Impact.
Clericus Leonardus de Than
Dominus Sisulus de Aunsan.
Francischellus Suann.

LXXXIII.

Opinio Cartusiensium super via cessionis (1): ad Concilium Pisanum anno Domini MCCCCIX. celebratum.

Anno 1395.

1. DEo gratias super enarrabili dono ejus, qui dissipat gentes, quæ bella volunt, lætificans eos, qui rogant, quæ ad pacem sunt Jerusalem, ut omnes sentiant, quam bonum sit, & jucundum habitare Fratres *in unum*. Si quidem illorum opinio, vel potius error, qui hucusque in honorem suum paci universalis Ecclesiæ inaniter prætulerunt (dilexerunt enim gloriam hominum magis quam gloriam Dei) ecce divino flante spiritu, rarescere, ac pene deficere voluerit, & vel sero operti, sicut diploide confusione sua, experti quod justum est subditum esse Deo, & mortalem non contraria Deo sentire; quoniam qui Ecclesiam Dei conturbat, portabit judicium quicumque est ille. Hujus rei gratia freti, reverendi Patres, Ecclesiarum Prælati, gloriosaque Theologorum, ac jurisperitorum multitudo his diebus in Civitate Regia congregantur, tractaturi de viis, modis, & remediis competentibus, quibus præsens schisma per successores Abyron, heu! vetustate nimia roboratum finem accipiat, & Populus Dei optata cunctis fidelibus pace fruatur. Super quo pauperes quidem idiotæ, & abjecti, non quidem dare consilium, quod extremæ dementiæ foret, præsumunt, sed suum qualemcumque, quem habent, ad unionem Ecclesiæ insinuant dilectionis affectum.

2. Primo quoniam prophetica maledictione notantur, qui ordiuntur telam, & non per Spiritum Dei (nemo quippe Ordinem Cœli, & rationes ejus ponet in

[1] Legitur inter acta varia ad prædictum tom. VII. veter. Scriptor. colum. 474. Pisan. Concilium prævia apud Edm. Martene

in Terra) operæ pretium videtur, ut etiamsi incerta, & occulta sapientiæ suæ, super hoc facto manifestaverit Deus, ut res effectum habeat, & is, qui incepit, bonum opus perficiat, usque in diem Jesu Christi, qui dat velle, & perficere pro bona voluntate, ne forte, quod absit, interim aliqua radix amaritudinis sursum germinans impediat, eo per illam inquinentur multi.

3. Item cum error hujus Schismatis, ex superbia, & propriæ gloriæ cupiditate convaluisse noscatur, & humilitas utriusque partis, quæ nunc ad amorem unitatis, & pacis inclinare se cœpit, satis tenella, & læsibilis merito suspicetur, cavendum valde videtur, ne si recens, & nondum forte radicata humilitas respectu partis adversæ depressam, aut confusam se senserit a bono proposito resipiscat, & fiat novissimus error pejor priore. Sed si ex quo sic fiant omnia, ut integraliter utriusque Collegii, & Principum, ac Prælatorum, Populorumque partibus adhærentium honor, & reverentia conservetur, non dabitur occasio maligno Spiri tui & omnium ora prorsus claudentur.

4. Item si ex prædicta æqualitate aliquis zelo partis suæ, aut infrendens murmurat, aut stomachans tacitus ingemiscat, quod scilicet pars, quam Schismaticam, & falsam esse, aut opinatur, aut firmiter credit parti suæ, quam sanam, & Catholicam non dubitat, ne in modico quidem succumbat, sed in omnibus comparetur; noverit hujusmodi est, quod caro, & sanguis, hanc sibi sapientiam revelavit, & manifeste quæ sua sunt quærere, non quæ Jesu Christi. Difficile huic hujusmodi persuadebitur, ut sicut Christus pro nobis animam suam ponit, sic debeat & ipse pro fratribus animam ponere, qui nec modice saltem pro salute hominum humiliari consentit: quod certe si volens ageret, & in præsenti, et in futuro ad magnam sibi cederet gloriam scriptura dicente: Quanto major es, humilia te in omnibus, et coram Deo, et hominibus invenies gratiam. Esto non est propheta, aut filius prophetæ, ut Jonam imitetur, qui pro pauculis hominibus, hisque idolatris, de navi propter ipsum periclitante deponi voluit, et seipsum belluinis faucibus obtulit glutiendum: Nec potest comparari perfectioni Moysis, qui pro salute Populi, petiit deleri de libro Dei, aut sequi Paulum, qui cupit anathema esse a Christo pro fratribus. Sed erubescat necesse est ipse Christi discipulus justitiam illius meretricis, quæ verum, et certum partum ejus penes æmulam manere voluit integrum, quem nulla poterat ratione divisum.

5. Item, qui præsens schisma magna ex parte Principum Sæcularium partibus adhærentium favore, et adminiculo creditur roboratum, satis rationabilis videtur, quod super hoc prudenter, et reverenter moveantur; ne pro gloria sua temporali in præjudicium Ecclesiæ pacis, suam de cætero partem confoveant, negotiumque Spirituale Spiritualibus determinandum committant: dicente Propheta: Non in exercitu, neque in robore, sed in spiritu meo dicit Dominus. Et loquitur de his, qui templum Domini ædificabant post reditum Babylonicæ Captivitatis. Hinc est, quod Rex Onias inanis gloriæ vento repletus, dum ultra quam decens erat rebus spiritualibus se ingessit, offerendo incensum usque ad diem mortis suæ lepra percussus contabuit: Sane articulus iste, & immediate præcedens quamvis fortassis quibusdam ex superfluo videantur adjungi, nonnullis tamen videtur, quod ut vulgo dicitur, hic jacet lupus, quoniam si principes, & prælatos obstinata non detinet proprii honoris ambitio, speramus, quod Ecclesia Dei facile pacem recuperabit optatam.

6. Item, nonnullis videtur rationi consonum, ut quia Ecclesia Dei per Principes Sæculares de diversis Regnis ad hanc desideratam pacem securius peragendam convocentur, tum ut dignum est, ex hoc honorentur, gaudeantque tanti boni, tantæque lætitiæ se esse mediatores cooperatores, & participes, qui de divisione multiplices sustinuere dolores, tum ut pondere auctoritatis eorum, si qua forte, quod absit partibus adunatis, controversia emergeret, sopiatur.

7. Item cum salus sit, ubi multa consilia, non videtur absurdum, ut ad locum ordinandum ad quem utraque pars conveniet, assumantur ab utraque parte, decem, vel quindecim Sacræ Theologiæ Magistri, & totidem Canonici Juris Doctores, sive sint Prælati aut Religiosi, aut Sæculares, qui magnæ litteraturæ, & bonæ conscientiæ putabuntur, tum ad præstandum in re tam ardua, si opus est, sanum consilium, tum ut ad certum actum inferius describendum, si justum, & rationabile visum fuerit, eligantur.

8. Item, cum objectum præsens multum moveat multis considerationibus ad pacem facilius obtinendam, apparet quamplurimum expedire, ut utrumque colle-

collegium, cum suo capite ad certum locum conveniat. Et difficile quidem est, ut communi utriusque partis consensu, vel in Roma, vel in Avenione laudabilis Synodus congregetur; Sed potius justum videtur, pro utriusque partis honore servando, ut in aliqua Civitate, sive alia, quasi inter duas partes media, ambæ partes cum Principibus & DD. memoratis conveniant, & finem huic calamitati, modo quo Deus inspiraverit, ardenti zelo pacis imponant.

9. Item, cum utrumque Collegium Deo miserante, una cum Principibus, Magistris, & Doctoribus supradictis ad condictum locum pervenerint, pium, & sanctum videtur quibusdam, ut a peritissimis, & Deum timentibus certa conscribatur forma verborum, quæ quidem a quolibet duorum de jure Papatus contendentium successive, & immediate legatur, audientibus universis: In qua quidem forma verborum, qui primo legerit, auctoritate quantacumque potest, & de consilio Fratrum suorum revocet, quasset, & penitus annullet omnes processus, sententias, et pœnas, sub quacumque forma verborum, a suo prædecessore, vel a seipso, contra quoscumque schismaticos, et sibi, vel suo prædecessori non obedientes modo quolibet promulgatas, ipsosque absolvat, et cum eis dipensat, prout forma verborum, latissime, et perfectissime continebit.

19. Item in prædicta Verborum forma, scribatur quod idem, auctoritate, consilio, quibus supra, primo illum, qui de jure Papatus contendit, & omnes Fratres suos, quos suos nuncupat Cardinales, creet, constituat, & ordinet, S. R. E. Cardinales; Itemque omnes indifferenter Prælatos, Religiosos, vel Sæculares, aut alios in quacumque dignitate, gradu, Ordine, vel officio Ecclesiastico constitos, quos dudum, ipse, vel prædecessor ejus pro Schismaticis reputavit, in eisdem dignitatibus, gradibus, vel officiis, denuo creet, et constituat, prout in prædicta forma verborum sapientia peritorum dictanda uberius exprimetur; et hæc dicuntur ad cautelam, propter illos, qui de utraque parte variis considerationibus dubiis, et scrupulositatibus, vel læsam vel turbatam conscientiam habuerunt.

11. Item in præfata verborum forma continetur, quod idem ad Dei gloriam, et S. Ecclesiæ unitatem et pacem, sponte sua, et de consilio Fratrum cedit, et plenarie renunciet totali juri, quod in Papatu habet, vel habere se credit. Et cum hanc verborum formam, omnibus audientibus, pronunciaverit, alter immediate nihil addito, vel remoto, hanc eamdem formam verborum omnibus audientibus, consimili modo pronunciet. Tunc in conspectu omnium Domini Cardinales, ex utroque latere in gaudio Spiritus Sancti, et osculo pacis reconcilientur, agentes gratias Deo, qui concordiam in sublimibus suis faciens, et solvens inimicitias, utraque unum, ex tunc omnis amaritudo, clamor, et indignatio tollatur ab eis cum omni malitia, omnes denique præteritæ injuriæ, infirmationes, et improperia, et irrisiones, quasi numquam fuerunt, ab ore, et corde talium virorum, cum ingenti proscribantur horrore, & sempiterno sint consopita silentio.

12. Item, cum ad electionem futuri Pontificis Domino favente pervenerint, unum Collegium effecti non absonum quibusdam videtur, ut quia forsan una pars Cardinalium aliam excedit in numero, quod ab utraque parte eligantur Cardinales ad æqualem numerum, in quos sub facto electionis cæteri compromittant, ut negotium tam sanctum, et pium omnis invidiæ, et suspicionis omnino careat, quod summa mentium suavitate, et unitate debet compleri. Cæterum non desunt, qui arbitrantur commodius, si in præfata Electione assumantur de qualibet parte tres, vel quatuor Cardinales, et de præfatis Magistris, & DD. ex quarte qualibet decem, vel duodecim, in quos totum electionis devolvatur negotium. Cum autem electus in plenam, et pacificam potestatem Papatus fuerit, poterit, si ei placet, secundum sapientiam datam sibi a Deo, ad omnimodum scrupulum in perpetuum removendum, ea quæ in præscripta verborum forma contenta, et perlecta fuerint, sua certa, et vera auctoritate plenarie confirmare.

13. Deus autem, qui dixit de tenebris lumen splendescere, per quem legum conditores justa decernunt, illuminet corda Sanctorum, et Reverendorum PP. horum, ad dandam scientiam salutis plebi ejus, et sic zelus Domini Dei comedat eos, ut antequam unusquisque redeat ad propria aliquid salubre ad invicem de reformatione, et emendatione S. Matris Ecclesiæ costanter pertractet, quod loco, et tempore offerant effectui mancipandum, et cui dictum est: Et tu aliquando conversus confirma fratres tuos, cui ne subditorum sanguinem requirat Deus de manu ejus, justum est, ut evellat, et dissipet, et ædificet, et plantet.

tet. Decebat quidem, ut emendaremus nos ab omni inquinamento carnis, et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei, essemusque perfecti, sicut et Pater noster cælestis perfectus est. Verum quoniam mirabilis facta est justitia, hæc ex nobis confortata est, et non poterimus ad eam. Declinemus saltem quorundam hominum peccata manifesta præcedentia ad judicium, quo ipsos etiam laicos scandalizant, illis subsannantibus, et dicentibus nobis: Jam non est sicut Populus, sic Sacerdos; qui cum clavem scientiæ habeat, nec ipse moratur in Regnum cæleste, nec alios intrare permittit, quia cum limpidissimam aquam intelligendo bibat, reliquam pedibus suis male vivendo conculcat: Egressa est quippe iniquitas de Babylone a senibus judicibus, qui videbantur regere populum; et quia prodiit quasi ex adipe iniquitas eorum, publicani et meretrices præcedent eos in regno Dei. Putamus, ajunt, tempus gratiæ impletum iri, quod dicitur per Prophetam, in die illa non erit ultra mercator in Domo Domini, quia facto de resticulis funiculo, columnas vendentes, negotiatoresque de templo ejecerit; et multi, qui olim descendentes in profundum lacus cum incircumcisis, et interfectis gladio dormierant, surrexerunt, et venerunt in sanctam Civitatem, et apparuerunt multis, et sibi januam usurpantes, clauserunt, et nemo aperit; aperuerunt, et nemo claudit. Sunt et alia extirpatione dignissima, quæ provocant oculos majestatis ejus, qui dissimulat peccata hominum propter pœnitentiam, quæ nulla si subsecuta fuerit, etiamsi per eum obducta fuerit cicatrix schismatis hujus, verendum est, ne dicatur de nobis: Curavimus Babylonem, et non est sanata. Verendum est, inquam, ne forte in his omnibus sit aversus furor ejus, sed et adhuc manus ejus extenta, et cum diu in multa patientia sustinuit, via iræ aperta in interitum tandem excitatus tanquam potens crapulatus a vino, repellat altare suum, et maledicat sanctificationem, percutiens Ecclesiam suam plaga insanabili, castigatione crudeli, et derelinquatur filia Sion ut umbraculum in vinea, et sicut tugurium in cucumerario, et sicut Civitas, quæ vastatur.

14. Ut autem ea, quæ superius prolixioribus, quam decuerat, ob imperitiam dictantis, verbis, brevi coarctemus epilogo, quod tamen non immerito in re tam ardua sub tremore, et correctione omnium hominum dicimus, videtur nobis simplicibus, et idiotis hoc esse bonum, et expediens ad Dei gloriam, et celerem Eccclesiæ pacem, ac utriusque partis magnum meritum, et honorem, ut utrumque collegium, accersitis Principibus, et Magistris, et Doctoribus prælibatis ad locum certum conveniat, ibique præsentibus omnibus, nulla alia de jure partium discussione facta, ambo contendentes de jure Papatus, cedant, et plenarie renuncient totali juri, quod in Papatu habent, vel habere se credunt, ibidemque reconciliatis in osculo pacis Cardinalibus, omnes utriusque, imo jam unius Collegii ad summi Pontificis electionem procedant.

LXXXIV.

Ex Charta Capituli Generalis anni 1395. Præscriptio formæ participantis specialium bonorum Ordinis Cartusiensis.

Anno 1391.

Ordinatio Capituli (1).

QUia multi adinvenire conantur diversas, et varias formas participantium præter modum, et antiquam formam Ordinis nostri. Ideo ordinamus, quod de cætero quicumque impetrare voluerit a Capitulo Generali vel a Priore Cartusiæ ejusmodi participationes seu alia beneficia spiritualia, scribat ea in forma consueta in Ordine prout hic continetur inferius; qui vero aliter scripserit, nullum expectet responsum, ordinantes quod dicta beneficia non concedantur, nisi per Capitulum Generale, vel per Priorem Cartusiæ.

Forma litterarum participationis.

F. N. humilis Prior Cartusiæ cæterique Diffinitores Capituli Generalis, Dilecto nobis in Christo N. Salutem in Domino, et orationum suffragium salutare.

MEretur vestræ devotionis affectus, ac piæ intentionis fervor, quem ad Ordinem nostrum, et specialiter ad Domum talem concepistis, magis, ac magis apud Dominum continuo juvari, et attolli suffragiis, ut in quo largius ac copiosius super vos divina gratia coruscavit, eo bonitas vestra apud Deum proficiat, et ut hujusmodi devotionis obsequia, auctore Domino, vobis sint fructuosa, vos omnium missarum, orationum, horarum, psalmorum, vigiliarum, jejuniorum, abstinentiarum, eleemosynarum, disciplinarum, cæterorumque spiritualium exercitiorum, quæ Deo auctore in Ordine nostro fiunt, et fient in posterum, participes facimus, et consortes in vita vestra pariter, et in morte, addentes de gratia speciali, quod cum obitus vester, quem Deus felicem faciat, nostro fuerit Generali Capitulo denunciatus pro animæ vestræ remedio, injungemus orationes per totum Ordinem celebrari, quæ pro hujusmodi nostris participibus fieri consueverunt. Datum cum appositione sigilli Domus Cartusiæ in testimonium præmissorum. Anno Domini . . . . Sedente Capitulo Generali.

---

[1] Refert R. P. Innocentius Lemasson in Annal. Cartusien. tom. I. lib. II. part. 2. fol. 217.

LXXXV.

Excerpta ex Carolo Josepho Morotio (1) pro fundatione Cartusiæ Hispalensis, S. Mariæ de Covis, nuncupatæ.

Anno 1395.

GUndisalvus de Mena Hispalensis Antistes propaginem a Cœnobio Segoviensi traductam ad Virginis puerperæ miraculis insignem, de las Cuevas ab indigenis dictam collocat, ad cujus cultum, teste Alfonso Morgado (2) Minoritas tertii Ordinis jamdudum destinaverat, eosque Cartusianos accersiturus, transtulit ad S. Joannem de Haznelpharache. Sedet claustrum ad oram fluminis, Hispanis Guadalquivir, Monachos alit ad septuaginta, inopes vero singulis diebus quingentos, & fame acrius aliquando vexante supra mille. Captivis etiam a vinculis solvendis, nudis vestiendis, ablactandisque expositis, magna pecuniarum vim erogare consuevit, & gratuita excipere mensa pauperes sexaginta ex his, qui fortunæ bonis carentes, victum mendicare erubescunt. Adeo lautis eam proventibus locuplex auctor instruxit. Christophorus Columbus hic jacet post novum orbem feliciter revelatum, cælestia regna, ex Cartusiensium contubernio, securius aditurus. Ibidem & Gundisalvo de Mena (alios omitto) conditorium erectum & epitaphium appositum, quod ex Ægidii Gonzalet Castellæ Theatro exscripsi, & latinis auribus accommodavi.

Virtutum nitor, quibus clarissimæ meæ familiæ splendorem adauxi, Calagurritanam me primum ad Sedem, mox ad Burgensem, et demum Archiepiscopales Hispalenses ad infulas me provexit. Jus sacrum inculpate dixi, nec contentus optimi Pastoris implere partes grege Dominico custodito, et aucto, condidi, amplissimeque dotavi hoc Monasterium, in quo animæ divinis obsequiis emancipatæ, viam reperirent salutis, et inopum miseriis, continuo meæ charitatis subsidio occurrerem. Defeci peste sublatus, quo indignationis divinæ furor, me prostrato, placatus, commissarum mihi ab ovium cæde abstineret. Qui postquam Metropolitana in mea Basilica diu quievissem, procurantibus mihi in spiritu filiis ad hanc Ecclesiam meis impensis erectam traductus sum, eorumque precibus stolam secundam exspecto. Obdormivit in Domino Gundisalvus de Mena Patritius Toletanus vita functus Anno seculari 1400.

(1) In Theatro Chronolog. & Monasteriolog. Ord. Cartusien. fol.276. & seq. n.CXIV.

(2) Histor. Hispalen. lib. II. cap. 16. pag. 141.

Enar

LXXXVI.

Enarratio fundationis Cartusiæ Papiensis, sub invocatione B. Mariæ de Gratia a Joanne Galeatio an. 1396. constructæ (1).

Anno 1396.

ILlustre Cœnobium Papiensis non solum fama per totam Europam pervagante, verum etiam historicorum fere omnium ac Geographorum scriptis celeberrimum, Ticino ad quinque millia passuum distans, ab optimo Principe Joanne Galeatio primo Insubrum Duce fuisse constructum, quod eodem loco dum venaretur periculum passus sit, vel a feris vel ab equo, quod tamen invocata Beatissima Virgine Maria, cujus erat devotissimus, non sine miraculo evaserit. Verum hac de re nobili, quidquam scriptum reperire potui. Fuisse ipsum ducem B. Virgini magna pietate addictum, præter Ecclesias, ab illo sub ejus nomine erectas, inde etiam colligitur, quod utrique filio legitimo, atque adeo tertio naturali, Mariæ nomen imposuerit. Hoc autem evenire potuisse, illud declarat, quod ubi dictæ Cartusiæ Monasterium est erectum, servatam sibi venationem habebat: adhuc enim hodie hic cernuntur reliquiæ vivarii, quod ille ad hoc adeo capax muris latericiis circumduxerat, ut passuum vigintimillia completasse velit pium Principem, qui tot nummos contulerat ad vivarium muris sepiendum, ut corpus recrearet, totidem, & plures voluisse conferre ad construendam Ecclesiam, et cœnobium, ubi animæ consuleret suæ; ibi enim particularem habitationem sibi paraverat vicinam Ecclesiæ, & Monasterio conjunctam, quo sæpius adventabat, dum his partibus degeret. Cur autem hoc illustre Cœnobium Cartusianorum, non alterius Religionis esse voluerit, hoc primum Deo, & Beatæ Virgini acceptum referimus, deinde R. P. beatæ memoriæ D. Stephano Senensi, quippe qui esset vir eximiæ virtutis, & propterea huic Principi charissimus; præerat enim jam tum Cartusiæ Mediolani, et cujus esset meriti, quotidie magis ostendebat, charus omnibus, tam magnatibus, quam subditis, quod non ut ex nostris tantum, sed ex alienis testimoniis colligitur, attestat Reverendissimi P. Fratris Paruta Episcopi Emonensis, huic loco inservientem, & ex antiquissimo, atque authentico MS. contestationum ob Divæ Catharinæ Senensis Canonizatione completo cap. 1. quæst. excerpt. hic inserui.

Primo contestor quod cum essem puer scholaris in domo meorum, et propter schisma Ecclesiæ Generale Capitulum Cartusiensium celebraretur in Seitz in partibus Sclavoniæ Priores dicti Ordinis ad Capitulum accedentes, & per Venetias transeuntes, cum hic Monasterium non haberent, in domo nostra in accessu, et regressu morabantur ex speciali devotione, qua Patronus Domus afficiebatur ad illos. Inter hos itaque annualiter veniebat Venerabilis Pater D. Stephanus de Senis, qui fuerat Virginis dictæ (de S. Catharina Senensis loquitur) scriptor, cui & virgo feliciter migrans imposuit, atque per obedientiam ex parte Dei præcepit, ut Cartusiensem Ordinem introiret. Hic itaque domus sui Ordinis de Mediolano Prior existens, & potentissimo Principi Duci Mediolani charissimus per nos transiens, dum stabat quotidie de prædicta Virgine loquebatur, & tanto tenerius, quanto recentior ejus transitus felix erat. Et licet ego tunc puerulus nec caperem verba, nec specialem habeam memoriam narratorum, hoc tamen clarissime recolo, quod audiendo tam sancta mirabar, & quadam singulari dulcedine delectabar. Quantæ autem sit auctoritatis, quidquid dictus Venerabilis

(1) Ex Monum. ejusd. Dom.

rabilis Pater dicit, satis attestatur ejus vitæ successus. Nam decedente tunc suo Generali D. Christophoro, hic Venerabilis Vir, suis meritis ita exigentibus, fuit in Generalatus assumptus officium, in quo diu perdurans, videlicet annis duodecim, cum humilitate solita, & cunctis tam magnatibus, quam subditis charus, tandem ut Ordo suus integralitur uniretur, sua sponte resignavit officio, sicut & alius, qui fuerat ex parte Antipapæ. Nunc autem est Prior prope Papiam, & Vicarius super omnia loca sui Ordinis de Italia, sub anno 1414. Indict. &c.

Igitur cum Dux Mediolani prædictis anno 1396. Indictione IV. die 15. Aprilis donationem nonnullorum bonorum fecisset ad Monachorum XXIV. Præter Priorem, sustentationem, quibus bonis, sicut cæteris omnibus relictis, eadem Privilegia concessit, quibus gaudebant, dum ipse ea possideret, quæ Hispaniarum Reges, pro eorum erga Ordinem nostrum pietate, postquam Mediolanensi Principatu sunt potiti, confirmarunt, eodem Anno Die Dominico 27. Augusti auctoritate summi Pontificis hoc Cœnobium fundavit, quod quidem tanta solemnitate actum est, ut non solum illi fundationi omnis Papiniensis Clerus, omnium Ordinum Religiosi, atque ipsum Civitatis Gymnasium interfuerint, quos etiam ibi lauto excepit convivio; verum etiam ipsemet Dux celebrante missam R. Episcopo Papiniensi ejusque filii duo Promogenitus videlicet Joannes Maria, & naturalis Joannes Maria, cum primario status Consiliario D. Francesco Barvaria, quatuor consecratos lapides fundamento detulerit imponendos; nec immerito; non enim exitu minus debebat esse principium. Habet enim jam hoc insigne Monasterium Templum vario, & pretioso marmore decoratum, historiatum sculpturis, & statuis ornatum, quod a prima fronte ingredientibus religionem simul, & admirationem parit, & ingressus majestate quadam augusta suspensos tenet. Offeruntur oculis egregiæ picturæ, artificiosa manu perfectæ, altaria, & Sacraria, auro, argentoque ditissima; atque inter alia tabernaculum ad augustissimum Eucharistiæ custodiemdum Sacramentum ex marmore lapidibus pretiosis insertum super majori Altare collocatum, cujus pulchritudo augetur tum figuris ex ære factis tum reliquo lapideo ornamento, quo Sanctuarii parietes vestiuntur. Visitur etiam sumptuosissimum Sepulchrum Ducis Fundatoris, in quo illius gesta, & insignia præter varias marmoreas statuas Beatissimæ Virginis, ipsius Principis, & aliorum ad justam hominis mensuram sunt incisa. Sunt in hoc Cœnobio multæ pretiosæ Divorum reliquiæ, & pulcherrima quæque templi ornamenta: ipsius Monasterii ædificia sumptuosissima, Cellæ, porticus, pomaria amplissima cum luco, & piscina pulcherrima, atque apparatissimum peregrinorum hospitium, ubi abundanter illis vesperi adventantibus, ab ipsis Domus Superioribus assistitur, & providetur, ac denique quod maximum est, in illo Cartusiana disciplina ita custoditur, ut ei non immerito illud divini Vatis aptari possit: Gloriæ, & divitiæ in domo ejus, & justitiæ ejus manet in sæculum sæculi; nam & gloria in pulchritudine, & amplitudine tam illustris Cœnobii apparet, & ei redditus non desunt ad eam magnificentiam exornandam accommodati, atque etiam justitia ejus manet, cum hic pietas, & observantia Ordinis a duobus sæculis, & eo amplius plurimum vigeat, quod quidem apertissime ostendit, quam bene Ordo ipse Cartusiensis supra solidam petram sit fundatus, cum commoda temporalia, atque divitiæ, quæ ut plurimum hominibus solent æternum interitum adferre, ei non modicam occasionem præbeat antiqui rigoris servandi atque augendi: sed redeamus ad ipsa celeberrimæ domus primordia. Cum ipse Dux jam ejus fundamenta jecisset, & necdum ad Patrum habitationem cellæ essent fabricatæ, præfecit ipse fabricæ aliquot nobiles, qui eam curarent quantocius elevandam. Anno autem 1399. advocavit Dominum Bartholomæum de Ravenna, jam tum Priorem Cartusiæ Insulæ Gorgonæ, quæ nunc translata est Pisis, ut præesset, & Monachis tunc primum locum incolentibus, & fabricæ, amotis Sæcularibus, qui illi præerant. Fuerat hic Venerabilis Pater D. Bartholomæus de Ravenna Divæ Catharinæ Senensis familiaris, atque R. P. Domni Stephani Senensis amicissimus, ut propterea credendum sit, prædictum Ducem illo suggerente hunc Patrem ad hoc opus elegisse. Non ergo, ut plerique existimarunt, D. Stephanus Senensis fuit hujus Domus primus Prior, sed utique Promotor præcipuus, & D. Hugonis de Vienna primi Superioris immediate successor. Nam tempora conferentes, eo anno quo D. Bartholomæus ad hanc Domum regendam accersitus est, illum ad Generalatum esse assumptum invenimus; ab anno Domini 1391. usque ad 1399.

Mediolanensi Monastero præfuit, ut habemus ex compilatione Priorum illius Domus, atque eodem anno designatus est Generalis Ordinis Minister. Quod quidem convenit, cum tempore, quo fuit dictus Pater Generalis: nam cum in illa dignitate undecim annos duraverit, & in hac Cartusia Prior extiterit anno 1411., quod ex computo MS. habemus, necesse est, ut anno 1399. electus fuerit in Generalem Ordinis, quare ad majora provectus non potuit ab ipso Duce hic Prior institui.

Neque vero illud prætereundum est, Beatum hunc Patrem se propria manu Monachum professum hujus Cartusiæ nominare (quod tamen proculdubio de Professione secunda, quæ alias erat in usu intelligendum est), quod quidem ex supracitato MS., quod apud nos diligentissime servatur, clare patet: In principio enim proprio caractere, hæc verba scribit: Iste liber pertinet ad Domum S. Mariæ prope Papiam, quem ego Frater Stephanus Monachus Professus ejusdem Domus habui a Venerabili P. F. Thomo Antonii de Senis, qui nunc est Prior Conventus S. Dominici de Venetiis, loco cujus exhibui præfato Fratri Thomæ Dialogum, quem Sancta mater Catharina composuit, licet in vulgari, sed ego latinizavi. Et ne quis dubitet, an hic idem sit, ostenditur tum ex tempore, quia hic P. Thomas Antonii ille est, qui ab hoc Patre postulavit authenticam informationem eorum, quæ de Sancta Virgine Catharina noverat, tum ex signis in ejus scriptis apponi solitis, tum ex ipsius charactere. Addamus & hanc domum, hoc Beato Viro Priore anno 1418. adventu Fel. Recordat. SS. Domini Martini Papæ V. fuisse illustratam, qui ad illius preces Ecclesiam ipsam perpetuis indulgentiis insignivit. Verum hujus B. Patris virtutes, ac clara gesta prosequi nimis esset longum, nec hujus loci; habet qui plura cupit R. P. D. Bartholomæum de Scala Senensem Priorem Domus Maggiani, qui vitam illius diligentissime ac elegantissime conscripsit. Post hunc Patrem inter plurimos egregiosque viros, quos domus nostra, Ordini tanquam suavissimos fructus peperit, fuere D. Laurentius a Janua Justinianus, de quo V. P. D. Theodorus Petrejus in sua Bibliotheca, licet eum ignoret hujus Domus Professum; atque etiam D. Damianus Longonus Mediolanensis, nobilitate generis non obscurus, qui anno Domini 1510. in hac Domo Professionem fecit, quod etiam ab ipso Petrejo omissum est. Hic post Prioratum Astensem, hanc ipsam suæ Professionis Domum rexit annis 24. Visitatoris etiam officio fere totidem perfunctus; deinde mortuo D. Joanne Domus Majoris Cartusiæ Priore, ad Generalatum assumptus, in eo annum integrum vixit, obiit anno 1554. 15. Februarii ætatis suæ sexagesimo. Denique hic floruerunt duo Fratres Festini Domnus videlicet Cosmas, & D. Damianus, quorum alter fuit poeta egregius, alter præcipuus orator, qui composuit de natura instituti Cartusiani libros duos, qui MS. sunt apud nos. Horum autem uterque Prior fuit pluribus in locis, D. Cosmas, qui natu major erat, Domorum Romæ, & Vallis Pisii, D. Damianus vero Domorum Parmæ, Ferrariæ, Mantuæ, Mediolani, & Padulæ, fuitque visitator in utraque Provincia Lombardiæ. Sed ad rem erit hic aliqua de D. Cosma breviter intexere. Hic ex oppido S. Angeli agri Laudensis, J. U. D. & insignis poeta ante Religionis ingressum, Prætoriis insignia gessit variis in locis Lombardiæ, ac denique anno 1541. ætatis suæ quadragesimo, cum jam quatuor ejus Fratres, & sorores ad Religiones diversas commigrassent, ipse quoque natu major subsecutus est, Cartusianamque nostram elegit, quo postea juniorem Fratrem D. Damianum attraxit. Innumerabilia pæne carmina composuit, ex quibus extant typis excusa, Planctus B. Magdalenæ in mortem Domini nostri Jesu Christi, elegiaco carmine; Planctus B. Virginis Deiparæ, heroicis versibus exaratus, plures coronæ in laudem ejusdem jambicis numeris, Hymni complures, saphphicis hendecasillabis, & multa alia poemata Christianæ pietatis referta: Stylus etiam Christianus semper ac facilis, nec quicquam perferens ostentationis. Gentilium fabulas, & poetarum portenta, nec in suis versibus inserebat, nec quæ a Christianis legerentur digna esse dicebat; unde factum est, ut ejus poemata a nasutis sæculi hujus minus æstimentur: Cæterum viri docti, & pii ingenium hominis facile, si divitem venam vehementer extollunt, atque in primis Christianum pectus admirantur. Erat hic abstinentissimus, ac proprii corporis acerrimus domitor; Ter in hebdomada a vino, ac a cæteris, excepto pane abstinebat, maxime in Adventu, & Quadragesima; Sæpe etiam quater, & nonnunquam per totam Quadragesimam. Id vero tam stricte, ut cum aliquando in hac Domo aquam e puteo scatentem vermibus hauriret,

nullo

nullo modo alia ad potum vellet uti: lectus ejus sella, orationis perpetuus usus, lectioni, ac meditationi intensissimus. Praeterea contra vitia vehemens, & praecipue in superbos invehebatur, caeterum dulcis, & comis, quippe qui charitati potissimum studeret. Tam eximius autem fuit contemptor dignitatum, ut, cum supradictum est, bis fuerit Prior, omnis qua potuit majori instantia, & per litteras, & coram apud Reverendum Patrem Prioratum exuerit, & omni contentione latere, & nesciri studeret. Creditum est eum spiritum prophetiae habuisse, cujus rei praeter caetera fidem facit, quod sciscitanti Gulielmo Mantuae Duci: Utrum Vincentius filius prolem esset suscepturus, cum res pene in desperationem abiisset, praedixit se Principis filios inter brachia habiturum, quod postea exitus ostendit. Hujus ipsius etiam sermonis Principis Vincentii testimonium habemus, qui haec, & alia complura ab eo praedicta impleta esse testatus est. Praedixit quoque D. Damiano Fratri, illum affectum iri multis molestiis, & varias passurum persecutiones, nec Priorem moriturum, his consulente Deo saluti animae ejus; quae omnia evenerunt; Obiit enim absolutus a Prioratu Padulae 1594. 14. Octobris octogenario major. Vixit D. Cosmas usque ad decrepitam senectutem plus semper in seipsum severior, mortuusque est anno 1581. aetatis suae 80. in octavis Epiphaniae. Istorum similes non est dubium plurimos habuisse Domum nostram, ubi adeo reluxit Disciplina Cartusiana, ut ad eam ex aliis Domibus per Chartas Capituli mitterentur Monachi ad discendas Ordinis observantias, sed cum omnes potius curarent imitari, quam laudare, nihil, quod litteris sit proditum, invenimus (1).

LXXXVII.

Excerpta ex VVinando Pighio (2) de Ticinensi Cartusia praedicta.

Est inter Mediolanum, & Ticinum, Coenobium Cartusianorum pulcherrimum atque amplissimum. Cujus Templum ex vario, pretiosoque marmore a fundamentis excitatum, historiarum sculpturis, ac statuis artificiosis ornatum, a prima fronte ingredientibus religionem incutit, & introgressos majestate quadam augusta suspensos tenet: dum offeruntur oculis tot picturae, altaria, & sacraria, auro, argentoque ditissima, aediculae marmoreae monumentis pulcherrimis decoratae. Condidit Templum, ac Coenobium Joannes Galeantius Vicecomes, primus Insubrium Dux atque locupletissime dotavit. Cujus in aede sacra sumptuosissimum ex marmore sepulchrum, cum statua, & imagine ad vivum facta cernitur. Adjunctum in tabula marmorea litteris inauratis rerum ab ipso gestarum elogium preclarum, ac lectu valde dignum.

Sunt in hoc Coenobio multa pretiosa, & rara Principum donaria. Divum reliquiae, & pulcherrima quaeque templi ornamenta. Ipsius Monasterii aedificia sunt sumptuosissima, porticus milliariae, pomaria amplissima cum luco, Nosocomium item apparatissimum. Haud procul inde visuntur vivarii capacissimi septa, murus latericius, sed magna ex parte nunc dirutus, & dejectus, qui millia passuum viginti in quadrum circumductus, concludebat arva, silvas, & prata, feris enutriendis destinata. In quibus olim, apri, cervi, damae, capreoli, lepores, atque id genus animalia ad venatum continebantur. Auctor ejus operis idem Joannes Galeatius Dux fuit, qui Coenobium condidit. In eisdem septis castra sua metatus erat Franciscus I. Galliarum Rex, Ticinum obsidione premens, cum a Caroli V. Imperatoris Ducibus Launoyo, & Borbonio victus praelio caperetur cum Rege Navarrae, & praecipuis Galliarum principibus anno post Christum 1525.

San-

(1) Ex Monumentis ejusdem Cartusiae, ita scribebat R. P. D. Augustinus Garloni ibidem Professus Admod. Rev. D. Camillo Tutini Sacerdoti Neapolitano sub die 25. Augusti 1626.

(2) In suo Hercule Prodicio.

LXXXVIII.

Sanctae Mariae de Gratia quatuor milliaribus versus Septentrionem a Papia distantis Cartusiae in Lombardia, ac Papiensi Dioecesi descriptio (1).

Anno 1396.

ETenim hic jam cernere licet praeclarum hanc totius aedificationis structuram ab latissima primum, quae patet in cavaedium, area, quadrata ea quidem forma, ex qua sacrae constructae aedis, quae ratio, quantaque sit mensura primo statim introitu intelligi potest. Quam sane aedem, vel potius augustissimam Basilicam Deiparae Virgini saepe diximus sacram cum splendididissimis Christiani Orbis templis sive amplitudinem, & elegantiam, sive pretia marmorum, & opera spectes, adnumerandam censeo. Cujus cum anteriorem frontem admirabili arte elaboratam, quamvis nondum absolute perfectam papillari etiam nunc carentem pinna, totamque permeabilem magna cum animi mei voluptate per otium triennium jam fuerim contemplatus, sexaginta, & eo amplius niveo marmore affabre factas statuas humana statura proceriores divorum, divarumque formam referentes enumeravi; praeterquamquod alia statura honesto humiliore signa spectavi, quae decoro ordine, praeclaroque hinc illincque situ disposita admirandum in modum ipsam templi faciem exornant. Interque simulacra non postremam obtinet claritatem ipsius Joannis Galeatii Ducis pedestris statua ad veram effigiem exsculpta; quae humana statura paulo procerior excelso, ac prominenti vultu conspicitur ad dexteram hujus aedis frontis thoracata non sine admiratione spectantium statuarii industriam simul & artificium. Ad haec ex pario item marmore quam multae visuntur tabulae sive pressa, sive levi, sive domum rotunda excuptae caelatura, sed omnes adeo mira excellentia operis, artificiique praestantia, lut nec Phidiae, nec Praxitelis solertiam in eis desideres. Aliae enim tibi castissimam Dei Parentem Filiolum Jesum sinu foventem; nonnullisque divorum stipatam simulachris ostentant. Aliae totius Cartusianae familiae admiranda primordia demonstrant. Aliae alicujus ex instituti nostri hominibus sanctitate nobilis egregie facta ab oculos contemplantium statuunt. Aliae item illustria ejusdem templi initia, eorumdemque Principum e Vicecomitum gente pietatem in eo a fundamentis excitando ad vivum ita expressa ostendunt, ut artificium aequasse naturam videatur. Aliae rursus ejusdem templi religiosissimam dedicationis caeremoniam docent; aliae alio dispositae loco pio ejus conditori funebria justa regali plane magnificentia persoluta repraesentant. Neque hic finis hujus celsissimae molis, frontisque pulcherrimae ornatus. Utrinque enim modo ad dexteram, modo ad levam vel Deiparae Virginis natalia, atque ejus deinceps acta caelestia, quibus universae Gentis humanae reparationi, divino vel in primis agente numine, cooperavit, cernit viator; vel divi Praecursoris vitam, vel Principum Apostolorum Petri, & Pauli fortia facta contemplatur, vel Ambrosii, Augustinique Pontificum gesta praeclara stupenti similis admiratur; vel denique nunc Laurentii, nunc Sebastiani, aliorumque nobilium Martyrum qui forti certamine corpus donuere, & mortalitatem; aut Mariae Magdalenae, aut alicujus ex inclyto sacrarum Virginum choro illustria facta, simulcrave intuetur. Quae cuncta varii generis, colorisque marmoris exornata crustis illustriora faciunt interjecta, & in orbem circumducta Heroum sigilla sima incisa scalptura, qui vel in Graecia priscis olim temporibus, vel apud Romanos religiosae gravitatis, atque justitiae fama

(1) Apud Scriptorem vitae B. Steph. Maconi pag. 119. & seqq.

ma inclyti, aut bellica virtute illustres, aut doctrina præstantes fuere. Cuncta demum spectatorem tantæ molis splendorem, præstantissimorumque opus artificium contemplantem retinent stupore plane defixum, dum ex iis, quæ cernit extrinsecus jure argumentatur splendidiora intrinsecus reperturus. Nec inani aberrat conjectura. Statim enim, ac pedem infert venerabundus extrema primis exacte congruere invenit, sive ornatum spectet, sive ordinem consideret, sive decorem admiretur: in hoc dumtaxat posteriora discrepant a prioribus, eaque dignitate facile vincunt, quod isthæc eo longe augustiora, sanctioraque admiratur, quo propinquiora sunt ad res divinas tractandas.

Jam primo aspectu ingredientibus totum templum panditur explicatum, hoc est in plano situm loco, cum nobilis Architectus in extensam Crucis formam illud scite admodum descripserit, ulnarum longitudine ab ejus frontis valvis ad usque interiorem aræ maxime absidem centum duodetriginta, ac dodrantis; latitudine vero per transversum angulosumque Crucis procursum nonaginta; per reliquum inde corpos quatuor, & triginta. Sumptuosissimum plane opus ob ingentem ejus laxitatem utpote triplici fornice concameratum ternos pandit sinus, medium amplum, & latum; duos in latera æquabiliter angustiores. Hujus fornices pilæ columnarum instar ex quadrato lapide sustinent insanæ prope magnitudinis. Quarum veluti inter columnia sacellis intra excurrentes utrinque parietes totum templi corpus stipantes cameratis, spatium aperiunt. Quæ sacella cum mirifice sint exornata, vel eximii pictoris tabulis eorum renidentaræ, vel fornices variis distincti coloribus ob sanctorum expressas imagines ad pietatem nos excitant, vel ab operis elegantia in admirationem rapiunt. Ad medium fere templi Emisphærium attollitur miræ altitudinis. Cujus ex fastigio, cum sit extrinsecus marmoreo peristylio triplici ordine coronatum, subjecta immensitas oculis camporum longe, lateque per Ticinensem tractum distensa pulcherrimo prospectu speculantium pascit animum, intrinsecus autem a vario picturæ genere floridum mirifice totius ædificii splendorem auget. Ex hisce vero superis templi partibus ad inferas descendentes, e designatæ ejus plateæ summitate assurgere ingentem fornicem contemplamur odæo Monachorum undique septam. Cujus sub abside eleganti picturæ ornata nitenti summa eminet ara, qua nihil elegantius, nihil venustius (verbo dicam) nihil augustius ad sacrosanctum, divinissimumque panis Angelici sacramentum magnifica cella reconditum suspici potest, præsertim cum recondito, politissimoque artificio eadem cella perfecta, atque illustris marmoris intertexta tabellis, sigillisque æneis decora, ab eximia operis præstantia quemlibet eleganti licet judicio præditum spectatorem in admirationem rapit. Hujus cellæ, seu sanctuarii majestatem augent præter minora alia ejusdem operis circa aram disposita, duo, quæ hinc, atque illinc stant ex ære fusili candelabra ulnarum quatuor, ni fallor, altitudine, adeo mirabili, insignique opere, ut ad hæc sæpe mihi in mentem veniat nihili quidem facere quod olim Patavii suspexi præcelsum ex eadem materia candelabrum in Divi Antonii Ulisiponensis anaglyptico opere quondam elaboratum a præstanissimo viro Donatello Florentino, vel ut alii ferunt, a Vellano Patavino ejus alumno. Hanc absidem insigniorem facerent, intuentiumque oculos maxime delectarent crustati undique laterum vermiculato emblemate parietes, nisi continuo raperentur ad utrinque appositas in ipsius apsidis fronte marmoreas tabulas. Una enim tibi Deiparæ decedentis, moxque in cælum ascendentis, altera vero Christi Salvatoris ex inferis resurgentis triumphum referunt: usque adeo elaborato studio, opereque perfectæ, ut eas hominum perarguta licet manu fieri potuisse vix credas. Dein templum geminum habet sacrarium cameratum utrumque, sacras alterum ad dexteram continet Sanctorum reliquias argenteis thecis inclusas, pretiosa Sacerdotum vestimenta, nitidissima lintea ac sumptuosa textilia auro gemmisque fulgentia: Nec non disposita in armarii forulis habet simpula, calices, lychnos pensiles, acerrasque pariter, ac thuribula solido auro, argentoqne cælata. Ex quibus longe eminet Crux argentea pondere, cælatisque sideribus egregia, sigillisque præterea adeo insignis, ut ea non non immerito præcipuum sacrarii decus existimari possit. Alterum autem ad lævam peramplum quidem, ac testudinatum, ut diximus, quod ulnas duas, & triginta in longitudine, duodecim vero in latitudine extenditur ex omni parte egregiis investitum complurium pictorum tabulis, Christi liberatoris nostri acerbissimos cruciatus, necemque turpissimam præter oculos exponentibus. Quod quidem sacrarium nuceis armariis circumvestitum

reliquum Ecclesiasticum instrumentum, sacramque supellectilem belle sane servat. Sed est quod hic paulo diutius immoremur. Dum enim oculis omnia pro loci dignitate lustrare delectat, spectavimus in ejusdem armarii ostiolis magnifico plane opere cælatis bipalmium, & eo amplius altitudine ex eadem linea materia extrinsecus posita, signa Apostolorum exprimentia simulachra; quæ usque eo mihi ab operis elegantia arrisisse dixerim, ut ærea ad æternitatem percuperem. Hic porro eminet ara pervenusta quidem, & marmoreis columnis, spiris, epistyliisque nobilis; sed longe nobilior, visuque pulcherima ob eleganti pennicillo ductam tabulam in cælum abeuntem Deiparam Virginem indicantem, quam olim pictor eximius Andreas Solarius Mediolanensis, qui a Christophoro Gibbo ejus germano Fratre nobili statuario Gibbi & ipse cognomen traxit, exquisita cum industriæ laude, sumptuoseque depinxit; licet tam præclari operis summam haud absolvere potuerit intempestivo fato præventus, quam si, ut inchoaverat, tabulam perfecisset: enimvero nihil in ea quod ad elegantissimam aram pennicillo elaboratam pertinet, desiderares. Quandoquidem quos erudita repræsentavit manus, adeo spirant in tabula vultus, ut eos, si attentius spectaveris, naturæ simul, & artis fœdus facile inspexeris. Est & proximum ad lævam Monachorum odæo lavacrum ad Sacerdotum ministeria apte, concinneque dispositum. Cujus principis portæ crepidines ex ligustigo marmore elaboratæ sacros latinæ Ecclesiæ, ex altera parte Doctores demonstrant; ex altera vero eas virtutes, quæ quod Deum respiciunt, theologicæ appellantur: quæ vero nostro studio acquisitæ Cardinales dicuntur in elegantissima sigilla sima scalptura incisas ostentant. Superne autem, hoc est in ipso portæ supercilio magna cum admiratione visitur marmorea exculpta tabula, cujus argumentum est nati æterni Verbi in terris sacramentum; quod circa divinæ humanitatis illud mysterium præter Deiparam, Divumque nutricium adorantes in genua conspiciuntur tanquam pii, simplicesque pastores Cartusiani Ascetæ. Inter porro lapideum ipsum labrum vidimus ita affabre factum, nihil ut possit eo esse politius, nihilque venustius: præsertim cum pulcherrimam habet parieti appositam marmoream tabulam, in qua cælatura magnifica visuntur, quæ nobis ante oculos statuit altissimæ humilitatis documenta sospitator generis humani suorum abluendis asseclarum pedibus. Cui lavacro puteus hæret ad quotidianum templi, sacrariique usum admodum accommodus. Reliqua vero Basilicæ mira incredibilique dignitate, decoreque renident. Interque odæi assurgit, tanquam transversum septum, anterior frons marmorum nitore, atque architecturæ operibus inclyta. Cujus splendorem auget ejusdem odæi janua. Quippe tyromata ex nucea materia composita, suisque firmata impagibus nos aspicientes mirifice oblectabant, quæ summo studio incisa demonstrant Cartusiani Ordinis tremenda initia, atque inde ejusdem Ordinis divini Architecti illustria facta; ita præclare admodum disposita, ut sui cælatoris explicent industriam. Nam præter ansulas ex ære fusili elaboratas, anaglyptico etiam opere perfecta conspiciuntur fenestrata clathra vel ad curiose prospectandum quæ sacra intra odæi septa Monachis peraguntur divina mysteria, vel ad eminus adorandum ab extraneis divinissimum Christi Corpus in ara maxima basilicæ, ut diximus, constitutum. Huic fronti eminent tandem victricia Crucis signa, ex quibus Christi liberatoris nudum corpus confuso vulnerum livore cruentum pendet; quasi perfecta, ac nobilitata esse non posset structio ejusmodi, nisi hoc illustri, celsoque locato nostræ salutis trophæo. Quanquam, ut usque quaque absolutam dicas, gemina, vel ærea vel marmorea signa in ea desiderare videntur, quibus locandis vacua adhuc loculamenta conspiciuntur excisa. Super hæc eadem ostia id est eorum hypertiron applicitas continet sima scalptura, sed admirabili arte elaboratas virorum, ac Fœminarum Principum ex Vicecomitum stirpe spirantes ex lychnite marmore effigies, ut tot formarum varietas unum sub aspectum, jucundiorem spectantibus afferat voluptatem. In universum autem si ad summum tholum curiosius lumina sustuleris, florida colorum diversitate eorum perstringatur acies necesse est; si deorsum demiseris, Catastromata, vel albo, vel rubeo tessellata latere, marmoreve conspexeris, adeo munda, ac levigata, ut ea tibi pene sit religio pedibus calcare. Si atque hinc, atque illinc conjeceris, cuncta opere dealbario eximii candoris nitida; cuncta (uno verbo dicam) ad divini cultus splendorem intueberis, prorsus, ut late pateat cunctis illa otiose contemplantibus, eos qui hanc ædem inhabitant, sacratos viros decorem Domus Dei diligere, & locum habitationis gloriæ ejus summa observantia, summaque pietate venerari.

Ab

Ab læva templum egressis, lævumque modico flexu petentibus exedra se se offert, inqua, tanquam salutari quodam lyceo sub pomeridianum tempus mystis seu cucullatis est integrum, sacris dumtaxat diebus, ad præscripta per clepsydræ dimidium temporis de rebus divinis, deque christianis virtutibus comparandis, ac vitiis extirpandis, deque item sempiternis illius alterius vitæ præmiis, ac suppliciis memorandis leni colloquio, blandaque disceptatione philosophari. Hinc penitiorem testudinem intrantibus, quam nostri (ut noto verbo utar) Capitulum vulgo appellant, cuncta ad severiorem quandam contracti oris, & animi gravitatem sunt composita; sic ut hiscere eo loci grave sit piaculum, cum ex censoria lege verendo supponuntur Præsidis judicio quotidianæ mulctandæ noxæ, quæ contra domesticam disciplinam per hebdomadam fuerunt admissæ.

Ex hoc excedentibus loco peristylium statim occurrit eleganti opere figlino locuples; in cujus portæ fastigio intrinsecus exornatæ ex pario marmore exculptam tabulam, in qua media considet Virgo Deipara puellum Jesum sinu complexa. Stant ex altera parte Præcursor Baptista, ex altera vero Lincolnensis Divus Pontifex Hugo; Ordinis ille Patronus, hic Alumnus; quorum uterque mystas circum ingenua fusos Cartusianos Puero Jesu, magnæque matri supplices porrigunt. Quæ ita exculpta sunt, ut spirent undique eximiam elegantiam elaborato studio ad stuporem expressam. Porro ejusdem antepagmenta portæ ingeniosa sedulitate, artificioque perfecta plurimam habent commendationem in ea vel præcipue parte, ubi argutissime incisa apparent puerorum sigilla e cespite aliquo pampinaceo capreolatim prodeuntium, & Christi cruciatum instrumenta proferentium. Præter hæc ad dexteram illorum abluendis manibus, qui ad communem mensam festis more nostro dumtaxat diebus discumbere sunt parati, lavacrum adhæret parieti tabulis æneis ad obsequium instructum. Quod Christi Domini ad puteum sedentis potumque ab Samaritana fœmina expostentis insigne nobilitat simulacrum ex arte plastices magnifice, atque luculentur effictum.

Cænationem inde ut es ingressus in amorem illius statim te rapit, simplex, religiosaque munditiès; præsertim quod insuaves nidores illi, quibus ad insaniam plerique mortalium oblectantur, nunquam sobrias Cartusianorum nares offendunt, qui inevitabili instituti decreto ab omni carnium cibatu per omnem vitam abhorrent. Hujus cænationis laxitatem præter elegantissimum suggestum pulcherrimis exornatum signis divorum effigiem, formamque referentibus, ex quo anagnostæ e sacris litterarum monumenris hausto vitali pabulo, discumbentes monachos reficiunt, dum se se ipsi mortali pascunt cibatu, decorat inter alia insignia ornamenta perampla depicta tabula, in qua graphice, æmulante pictore, dum cernitur exemplum ad exactam similitudinem alterius, quam olim pictor eminentissimus Leonardus a Vincio Florentinus Mediolani in Monasterio, cui Sanctæ Mariæ Gratiarum est nomen, elegantissime coloravit in pariete; per eam ad lineam referens Christum Dei filium una cum suis Apostolis ad mysticam discumbentem cœnam. Quod exemplum mihi per otium contemplanti in mentem subinde veniebat, utrum majorem posteris gratiam Dominicanis sodalibus esset habitura, qui pulcherrimum illud, omniumque primum exemplar suam intra triclinium pingendum a præstantissimo viro jam inde curarunt, an Cartusianis Monachis, qui ex eo hoc ipsum quam scitissime effingi jussere, ne tanti viri opus admirandum temporis injuria, locique gravitate prorsus interiret; cujus elegantia, & pulchritudine vix, ægreque jam nunc, vitiante pariete, perfrui licet. Contra vero nostrum certo salubrique constitutum loco in ævum pene posteri ab oculos habebunt propositum. In quo suspicere plane libet quæ, & quanta fuerit Leonardi præstantia, argutaque pingendi navitas, quodque mirabile ingenium, ac divina prope mens ad vivum interiores exprimendi suis in tabulis humanos affectus per exteriora videlict oris lineamenta, ut Aristidem insignem pictorem Thebanum in hoc superasse diceres, modo ejus in tabulas nostra ætas incidisset. Qui quod Leanardus alta mente cogitationeque prius sibi depinxerit id totum ex sententia illi successisse dixerim. Tanta quippe, oris dignitas, decusque tantum spectatur in Apostolis, ut amore, metu, admirabilitate pariter ac dolore eos consternatos diceres; perinde quasi divini sui præceptoris acerbum animi sensum penetrare nequeant. Quo circa id amplius erudito effictori nostro pro immortali gratia debemus, quod in suo hoc exemplo Christi Salvatoris effigiem divinum nescio quiddam spirantem effinxerit, divinitus ipse crediderim actus; quasi ut quot ex imo tum Christi pectore dicentis æstuantissima erumpebant cælestis sapientiæ verba,

verba, tot essent divini ardoris, ac charitatis facies ad inflammandam, atque inde emolliendam sui perditissimi proditoris duritiam pectoris. Quam divini vultus effigiem Leonardus in suo se posse effingere exemplari pro divinitate personæ desperans, cùm tantam jam tum majestatem in piis ejusdem Dei Filii Asseclis expressisset, imperfectam omnino reliquit. Timantem nobilissimum inter sui temporis Græcos pictorem quodammodo æmulatus in Menelao Agamemnonis fratre quam acerbissime ob extremum Iphigeniæ casum mœrenti pingendo. Atqui longius progredior proinde meipsum contraham, ne modum in scribendo excedam; præsertim cum mihi propositum fuerit a primo non quæcunque occurrerent ex hac nobili ædificiorum mole, sed illustrissima quæque maximeque laudabilia stylo prosequi: apes videlicet, utcunque imitatus, quæ non ubicunque consederint decerpunt, sed pulcherrimos flosculos, & suave quiddam redolentes aucupantur.

LXXXIX.

Confirmatio donationis, & dotationis Domus S. Nicolai Clarimontis, facta per Ludovicum II. Regem Neapolis ann. 1397. cum insertione instrumenti Vincislai Ducis Venusii &c. principalis fundatoris ejusdem Domus (1).

Anno 1397.

LUdovicus II. Dei gratia Rex Jerusalem, & Siciliæ Ducatus Apuliæ, Principatus Capuæ Dux Andegaviæ, Comitatuumque Provinciæ, Forcalquerii, Cenomaniæ, Pedimontis, ac Conciaci Comes. Universis præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Sedentes in solio, nostrum finem, quo tendat aspicimus; & cum dona Dei sint omnia, quæ habemus, circa divinarum rerum statum, gloriam, & honorem debemus dirigere sensus nostros, & nostrom acuere intellectum: Si enim omnia, quæ terrena sunt ipse Deus ex alto respiciat, sic in via cum gloriosis operibus ambulare debemus ipsi Deo placidis, atque gratis, & quæ divinarum rerum conditiones promoveant amplitudinem, & concernant, ut ad patriam libera fronte possimus attendere, ibique pro humanis meritis quietum locum, & stabile invenire. Sane Venerabilis, & Religiosus vir Frater Matthæus de Tito Prior S. Martini prope Neapolim Ordinis Cartusiensis Commissarius deputatus per venerabilem, & Religiosum virum Fratrem Guillelmum Priorem Cartusiæ, agens nomine & pro parte dicti Ordinis, ac Monasterii S. Nicolai de Valle ædificandi per spectabilem, & generosum virum Vincislaum de S. Severino Ducem Venusii, Comitem Tricarici, & Clarimontis, affinem collateralem consiliarium, & fidelem nostrum dilectum, Majestati nostræ, & consilio nostro nuper ostendit, produxit, et præsentavit quoddam instrumentum publicum omni, qua decet solemnitate vallatum, non abolitum, non abrasum, nec in aliqua sui parte suspectum. Cujus quidem Instrumenti tenorem presentati, & visi per nos & dictum nostrum Consilium, ac diligenter inspecti, & recogniti, & quod legi coram nobis pro habenda universali, & particulari informatione ipsius inde fecimus, ut processisse quod agitur de certiori nostra scientia pateat, nihil inde subtracto, addito, vel mutato, quod sensum vitiet, vel variet intellectum, signo ab iis dumtaxat excepto, præsentibus inseri jussimus, & apponi. Qui per omnia talis est: In Dei nomine Amen. Anno a Nativitate ipsius 1395. Regnante Serenissimo Domino nostro Domino Ludovico II. &c.

Hic

(1) Ex Archivo ejusd. Dom. ubi asservatur authographa.

Hic describitur integre Instrumentum Domini Ducis Vincislai, usque ad ea verba: Ego Presbyter Bartholomeus Palato de Civita nova Testis subscripsi, post quæ sequitur:

Et propterea dictus Frater Matthæus nomine quod supra Majestati nostræ humiliter supplicavit, ut omnibus, & singulis tam contentis in dicto instrumento, quam dictis aliis contentis in dictis aliis instrumentis, de quibus in præfato instrumento fit mentio, & aliis de quibus forsitan in dicto Instrumento mentio alia non fieret, & in dictis aliis instrumentis continerentur, assentire, illisque confirmationis nostræ robur adjicere benignius dignaremur. Nos igitur considerantes quod prædicta in hoc tangitur Ecclesia, quæ digno favore per Principes, & Reges Populi prosequi debet, præfatis contentis in dicto instrumento, & in dictis aliis Instrumentis, de quibus fit mentio in Instrumento prædicto ac omnibus, ac singulis appositis in eisdem non obstante quod super bonis feudalibus prædicta seu ipsorum aliqua processerunt de dicta nostra scientia, & speciali gratia, earumdem tenore præsentium cum deliberatione dicti nostri Concilii assentimus, ipsaque cum deliberatione qua supra ratificamus, & acceptamus, ac etiam confirmamus. Volentes, & jubentes expresse, ut prædicta omnia, & singula acta, & gesta inter dictas partes, ut præfertur, dictaque Instrumenta, & contenta meis dicto Ordini Catrusientium perpetuo efficacia, firma, incommutabilia persistant, & valida. Fidelitate nostra, feudali quoque servitio prædicto castro Clarimontis, & bonis feudalibas illius per eumdem Ducem Venusii, & suos jam dictos hæredes, & successores nostræ Curiæ debito, nostris aliis, & cujuslibet alterius, semper salvo. In cujus rei testimonium præsentes litteras exinde fieri, & pendenti Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per virum magnificum Hugonem de S. Severino Comitem Potentiæ, Logothetam & Protonotarium Regni Siciliæ collateralem consiliarium, & fidelem nostrum dilectum Anno Domini 1367. Die 1. mensis Junii V. Indict. Regnorum nostrorum an. XIII.

N. de Petracca

Nihil quia exemptus est ex Privilegio Domini nostri Regis.

XC.

Thomæ Holland Ducis Surriæ (1) Charta fundationis Domus Assumptionis B. Mariæ de Monte Gratiæ agri Eboracensis.

Anno 1397.

Universis S. Matris Ecclesiæ præsentes litteras visuris, vel audituris Thomas de Holland Dux Surriæ, Comes Kanciæ, ac Dominus de Malte salutem in Domino sempiternam.

CUm pium, & meritorium sit pro parentibus, cunctisque Dei fidelibus opera charitatis administrare, & jam a primæva ætate in mente habuimus, & desideravimus Deo inspirante cultum divinum augmentare; & quia credimus, & veraciter scimus, quod omnes status, & Ordines Sanctæ Ecclesiæ boni sint, & devoti, tamen inspirante Deo specialem devotionem, & potissimam gerimus ad sanctissimum Ordinem Cartusiensem, cujus observantias sanctas, & singulares atque personas in eodem Ordine degentes non solum diligimus, sed valde miramur. Quorum numerum gratia divina cooperante augere cordialiter peroptamus. Idcirco sciatis, quod ob reverentiam, & honorem Dei, & suæ Sanctissimæ Matris,

(1) Extat apud Monasticon Anglican.

tris, & Virginis Mariæ, & S. Nicolai, & ob affectionem quam gerimus ad Sanctissimam Religionem supradictam nos prædictus Thomas Dux de licentia Regia per præsentem Chartam nostram, fundamus, & facimus unam Domum Monachorum ejusdem Ordinis Cartusiensis, infra Manerium nostrum de Boz-delbes prope Eleadeland in Comitatu Eboracen. quam vocamus, & vocare volumus in futurum Domus Montis gratiæ de Ingelbe in honorem, & perpetuam memoriam benedictorum festorum præscriptorum. Volumus etiam, quod unus Monachorum dictorum vocetur Prior, & per assensum Prioris Cartus. Majoris Ordinis prædicti facimus Dominum Robertum Tredewy Priorem nominatum Domus nostræ prædictæ, & donamus, & concedimus, & per hanc præsentem chartam nostram confirmamus in puram, & perpetuam eleemosynam dicto Priori nominato, & suis Monachis præfatum Manerium nostrum de Boz-delbes cum suis pertinentiis præfato Priori, & Monachis & eorum successoribus de Capitalibus Domini Feudi illius per servitia inde debita, & de jure consueta in perpetuum. Volumus insuper, & ordinamus, quod prædictus Prior, & Monachi & eorum successores habeant specialiter in missis, orationibus, & aliis divinis servitiis recommendatum statum Illustrissimi Regis nostri Domini Ricardi II. & Isabellæ Illustrissimæ Reginæ, & consortis ejusdem Regis, & statum nostrum, & Johannæ consortis nostræ carissimæ, & hæredum nostrorum, & Johannis de Holland Ducis de Excestria, & Johannis de Ingelbe, & Helenæ uxoris suæ, quandiu sumus in hac vita, & orent, & celebrent pro animabus nostris cum ab hac luce subtracti fuerimus, & pro animabus progenitorum, & hæredum nostrorum, & pro animabus Annæ nuper Illustrissimæ Reginæ, & consortis Illustrissimi Regis prædicti Edmundi quondam Comitis Kantiæ, Margaretæ uxoris ejus; Johannæ nuper Principissæ Walliæ aviæ nostræ, Thomæ de Holland nuper Comitis Kantiæ Patris nostri, necnon Aliciæ Matris nostræ, & pro animabus antecessorum, & hæredum nostrorum, & pro animabus Thomæ de Ingelbe & Katharinæ uxoris suæ, Willielmi, & Margaretæ de Aideburg, & Willielmi, Alianoræ, Agnetis, Margaretæ, Anthorpæ, Ricardi, Aliciæ, Walteri, Gilberti, Thomæ, Margaretæ, Aliciæ Ricardi, Margaretæ, Johannis, Walteri, Walxkead, Walteri, Joannæ, & Joannæ Wrigæ, Johannis Johannæ, & Ricardi Walkehurst, necnon pro animabus omnium, pro quibus orare tenemur, & cunctorum fidelium defunctorum. Et nos prædictus Thomas Dux, & hæredes nostri totum prædictum manerium cum suis pertinentiis prædicto Roberto Priori nominato, & Monachis suis, & eorum successoribus contra omnes gentes warrantizabimus, acquietabimus, & defendemus in perpetuum.

Licen-

XCI.

Licentia Regia (1) pro fundatione Domus (2) Visitationis B. Mariæ infra insulam de Axholme in agro Lincolniensi.

Anno 1397.

Riccardus Dei Gratia Rex Angliæ, & Franciæ, & Dominus Hiberniæ; omnibus ad quos præsentes litteræ pervenerint, salutem.

SCiatis, quod de gratia nostra speciali concessimus, & licentiam dedimus pro nobis, & hæredibus nostris, quantum in nobis est, dilecto, & fideli consanguineo nostro Thomæ Comiti Nottingham (3), & Marescallo Angliæ, quod ipse in solo suo proprio apud Eppemorthe infra Insulam de Axholme in Comitatu Lincolniæ, vel alibi infra eamdem insulam in eodem Comitatu, quamdam Domum Conventualem de Monachis Ordinis Cartusien. videlicet de quodam Priore, & certis Monachis, Visitationem Matris Dei nnncupandam, ad honorem Dei, & gloriosæ Matris ejus Mariæ, S. Joannis Evangelistæ, & S. Edevardi Regis, & Confessoris, ordinare, facere, & fundare, & centum acras Terræ, cum pertinentiis in Eppemocth, vel alibi infra insulam prædictam, a præfato comite recipere possint, & tenere &c. licentiam dedimus specialem, statuto de Terris, & tenimentis ad manum mortuam non ponendis edicto, seu eo quod dictæ centum acræ Terræ de nobis tenentur in capite non obstante. Insuper de gratia nostra speciali ad instantiam prædicti Comitis consanguinei nostri concessimus, & licentiam dedimus pro nobis, & heredibus nostris, quantum in nobis est, Abbati Monasterii S. Nicolai in Andegavia Ordinis S. Benedicti de potestate Franciæ, & ejusdem loci Conventui, quod ipsi dare possint, concedere, & assignare præfato Priori dictæ Domus Cartusien. ac Monachis, & Confratribus suis, ejusdem Domus, & Successoribus suis in perpetuum, Manerium, sive Prioratum de Birkeby Monachorum, cum pertinentiis in Comitatu Warvicien. cum Maneriis de Stemebalde, super Abene Coppeston & Vualton in eodem Comitatu, & cum quibuscumque membris, & hamelettis, & aliis pertinentiis ad dictum Manerium sive Prioratum de Birkeby Monachorum qualitercumque spectantibus, omnia alia Maneria, Dominiaque cum pertinentiis, quæ ad prædictum Manerium, sive Prioratum de Birkeby, qualitercumque spectant, & dependent ab eisdem, & quæ prædicti Abbas, & Conventus Monasterii S. Nicolai habent, & quæ ad ipsos qualitercumque pertinent. Ac etiam advocationes, & patronatus Ecclesiarum de Birkeby Monachorum, una cum advocationibus & patronatibus Vicariarum earumdem Ecclesiarum, quas quidem Ecclesias præfati Abbas, & Conventus in proprios usus habent, & tenent, sibi & dicto Monasterio suo appropriatas. Necnon advocationes, & patronatus Ecclesiarum de Whythron &c. cum pertinentiis earumdem, ac advocationes, & patronatus Ecclesiarum, Vicariarum, Capellarum, portionum, Cantuariarum, & aliorum Beneficiorum Ecclesiasticorum quorumcumque, necnon omnes, & singulas annuitates, & pensiones, cum suis pertinentiis, quas ipsi habent, & ad ipsos pertinent quoquo modo. Quod quidem Manerium sive Prioratus de Birkeby Monachorum cum maneriis &c., & cum quibuscumque membris, & hamelettis, & aliis pertinentiis suis ad dictum

(1) Extat apud Monast. Anglican. pag. 964.

(2) Epirothe dicta in Insula Axholmæ Comit. Lincolnien.

(3) Nottinghantia (Nottingam) Urbs parva Angliæ ad fluv. Trentam, de qua vid. Ferrar. in Lexico litt. N.

dictum Manerium, sive Prioratum de Birkeby spectantibus, ac alia maneria, Dominia, Molendina, Terras &c. in manibus nostris occasione guerræ inter nos, & adversarium nostrum Franciæ motæ, seu occasione schismatis existunt, & quæ exceptis feudis militum, & advocationibus Ecclesiarum, & Vicariarum in manibus nostris retentis per nomen custodiæ Prioratus de Birkeby Monachorum alienigenæ in Comitatu Warvici, & omnium terrarum, & possessionum, eidem Prioratui spectantium, in manu nostra, occasione guerræ inter nos, & illos de Francia motæ existentium, ad firmam, pro quadraginta libris, nobis annuatim reddendis nuper dimittebantur.

Ac etiam quod dictæ Ecclesiæ de Birkeby Monachorum, & Stemebalde prædictis Abbati, & Conventui Monasterii S. Nicolai Andegaviæ, & dicto Monastero suo appropriatæ, & quas quidem Ecclesias ipsi in proprios usus, sic tenet, ut prædictum est, licite transferri possint, in, & ad prædictos Priorem, & Monachos dictæ Domus Cartusien. supradictis meliori modo, quo fieri possit in perpetuum, seu alias quod unio, appropriatio, & incorporatio dictarum Ecclesiarum de Birkeby Monachorum, & Stemebalde præfatis Abbati, & Conventui S. Nicolai sic factæ, penitus dissolvantur, & eidem Ecclesiæ de novo, si necesse fuerit, approprientur, uniantur, & incorporentur prædictis Priori, & Conventui Domus Ordinis Cartusiensis, & Successoribus suis, ac Ecclesiæ, & Domui suæ prædictæ, tenen. in proprios usus in perpetuum; habendum, & tenen. prædictum Manerium sive Prioratum de Birkeby Monachorum cum Maneriis &c. cum quibuscumque membris, hamelettis, & aliis pertinentiis ad dictum Manerium sive Prioratum de Birkeby spectantibus, necnon omnia alia supradicta maneria Dominia, Molendina, terras &c. ad dictos Abbatem, & Conventum S. Nicolai spectantibus, præfatis Priori, & Conventui dictæ Domus Ordinis Cartusiensis, & successoribus suis, ac Ecclesiæ, & Domui suæ prædictæ in perpetuum de prædicto Comite, & hæredibus suis, in liberam puram, & perpetuam eleemosynam, adeo plene, & integre sicut prædicti Abbas, & Conventus S. Nicolai, seu prædecessores sui ea unquam habuerunt, vel tenuerunt, vel habere debuerunt, ante hæc tempora de consuetudine, vel de jure, absque aliqua nobis, vel hæredibus nostris tempore guerræ, vel pacis, occasione guerræ, seu Schismatis, aut aliis causis aliquibus, inde reddendo, vel solvendo, & adeo quieta, & exonerata tam de dicta firma 40. librarum per annum, quam de omnibus aliis firmis, redditibus, arretagiis, firmatuum, & aliorum omnium &c. erga nos, & hæredes nostros, sicut prædicti Abbas, & Conventus Monasterii S. Nicolai, seu prædecessores sui ea unquam habuerunt, & tenuerunt, antequam Prioratus, Maneria, Dominia, Terræ, Tenimenta &c. & patronatus supradicta ad manus nostras, vel ad manus progenitorum nostrorum, occasione guerræ, seu schismatis devenerunt; non obstante dicto statuto de terris, & tenimentis ad manum mortuam non ponendis. Teste meipso apud Westmonasterum XXVI. Junii anno Regni nostri XX. (1).

---

(1) Iste Ricchard. II. Odoardi Cambriæ Principis filius, Odoardo III. avo in Angliæ Regno successit ann. 1377. regnavit ann. 22. & ann. 1399. ab Henrico IV. exauthorizatus est: annus ergo XX. Regni ejusdem belle respondet ann. Christi 1397.

De

XCII.

De Arnosboensi Cartusia ex Carolo Josepho Morotio.

Anno 1398.

CArtusia Arnosboensis in Saxonia asserente Krantzio Saxonicæ Histor. lib. 9. Beatæ Mariæ initiata, & tradita Virginibus Deo famulantibus a Nicolao Comite Holsatiæ, & postea iisdem recedentibus in Brunonis Collegium erecta annuente Gerardo Duce, & proventus augente Auberto Rodembergh Canonico Lubecensi.

XCIII.

De Domo Legis B. Mariæ apud Rostokum ex Charta Capituli Generalis ann. 1397.

Anno 1398.

AD instantiam, & humiles preces Proconsulum, & aliorum Civium Civitatis Rostokensis, qui jam secundo supplicarunt Capitulo Generali pro nova fundatione, præsumentes, & confidentes de eorum promissione, & etiam pro consolatione eorum præfecimus in Rectorem dictæ novæ fundationis Dominum Jacobum Vicarium Domus Stefinensis &c. Itaque Cives Rostocenses sunt fundators.

XCIV.

Fundatio Domus Portæ Mariæ [1] juxta Danubium Fluvium in Aupach dictæ in Provincia Austriaca.

Anno 1398.

EST Domus nostri Ordinis supra Danubium fluvium sita, cui nomen inditum est Porta S. Mariæ. Hanc Matrona quædam venerabilis, aliquanto priusquam construeretur, tempore, vidit in somnis, revelante Deo, constructam in loco quodam satis ad hoc convenienti. Erat enim hic talis locus, de quo ad talem structuram, nulla poterat suspicio haberi. Vidit nempe se stare in Basilica præfatæ Domus, & pulsando campanam frangere quam trahebat. Præterea Symphoniacus quidam non improbus, vidit illustrante se Deo, in eadem Basilica se stare, & carmen musicum coram altari Divæ Mariæ Virginis altisonis vocibus concrepare; atque hoc pacto, Virgini Matri laudis suæ pensum persolvere. Post has visiones, suscitavit Deus animam cujusdam ditissimi hominis, & in id spiritum ejus commovit, ut Ordini nostro, magnificis impensis domum cuperet fabricare.

(1) Ex Petr. Dorland. lib. VI. cap. XXVI.

bricare. Statim ille artificibus acquisitis Cœnobium extruxit, & assignatis amplissimis redditibus, fratres undecumque, qui eam inhabitarent, adscivit. Post structam domum vero antequam Ecclesia dedicaretur, jubet illam Dominam advocari, cui audierat revelationem factam, quod scilicet tali debuerat in loco Domus Cartusiana collocari. Ingressam itaque mulierem jubet adire Ecclesiam, & pulsare campanam. Quam cum illa trahendo quateret (juxta quod sibi fuerat revelatum) pulsando confregit: hoc damno afficiens fundatorem, ut eam amota alium subrogaret. Paulo post supervenit ille, de quo ante diximus Symphoniacus, & cum in suo Instrumento musico almæ Virgini Genitrici, dulcia carmina cecinisset, dixit fundatori, id sibi fuisse divinitus ostensum etiam priusquam illic domus ædificata esset, isto in loco se Mariæ Virginis odas, & carmina caniturum. Quibus quidem revelationibus fundator plurimum exhilaratus, agnovit obsequium, quod Deo impenderat, longe ante prævisum, & jam completum, sibi esse gratissimum.

XCV.

Alienigenarum Prioratuum concessio facta Cartusiæ S. Mariæ de Montegratiæ prope Lincolniam (1).

Anno 1398.

REx (2) omnibu, ad quos &c. salutem. Sciatis quod de gratia nostra speciali & ad supplicationem carissimi Nepotis nostri Thomæ Ducis Suriæ, concessimus dilecto nobis Edmundo Priori Domus de Mountgrace Ordinis Cartusiensis per præfatum Ducem de novo fundatæ, & commonachis ejusdem loci, & successoribus suis Prioratum de Aginbele in Comitatu Leyc. alienigenam, Prioratum de Marham in Comitatu Doaled alienigenam, & Prioratum de Caresbaohe in Comitatu Sutht alienigenam, & omnia alia terras, tenimenta, & possessiones ad Abbatiam B. Mariæ de Lyra in Normannia alienigenam pertinentia, cum omnibus Maneriis, cum suis pertinentiis, ac cum aliis terris, tenimentis, redditibus, possessionibus, advocationibus Ecclesiarum, Vicariarum, & Cantariarum, portiones, pensiones, parvas portiones aliarum Ecclesiarum, Eleemosynas, & Ecclesias appropriatas, cum quibuscumque possessionibus &c. ad prædictos Prioratum de Renkele &c. pertinentia &c. Qui quidem Prioratus de Renkele &c. ad manus nostras occasione guerræ inter nos, & illos de Francia motæ devenerunt &c. habendum &c. præfato Edmundo Priori &c., & Successoribus suis, a festo S. Michaelis ultimo præterito quamdiu prædicta Guerra duraverit &c. S. Rege apud Raberfoad in Wallia XX. Maii.

(1) Extat apud Monasticon Anglican. fol. 968.

(2) Riccardus scilicet secundus, qui Odoardo hujus nominis III. avo suo, in Angliæ Regn. successit an. 1377.

Indul-

XCVI.

Indulgentiarum S. Mariæ de Angelis dictæ de Portiuncula ab Honorio III. concessarum, extensio ad Ecclesiam Cartusianorum sub invocatione Visitationis Beatæ Virginis a Bonifacio IX. pro die I. & II. mensis Julii.

Anno 1398.

In Dei nomine. Amen.

PEr præsens publicum instrumentum cunctis constet manifeste, quod anno ab Incarnatione Domini, secundum cursum, & computationem Ecclesiæ Anglicanæ MCCCXCVIII. Indictione VI. & Pontificatus Domini in Christo Patris, ac Domini nostri Domini Bonifacii (1) divina Providentia Papæ IX. anno nono, mense Julii die XIV. in Villa de Cayneburgh, Lincolniensis Diœcesis, in Domo Hospitii Johannis Gaugee in mei Notarii publici præsentia, & testium subscriptorum, constitutus personaliter Venerabilis, & Religiosus Vir Dominus Johannes Divina patientia Prior Prioratus Visitationis B. Mariæ Ordinis Cartusiensis in Insula de Axholm Lincolniensis Diœcesis, Litteras dicti Sanctissimi in Christo Patris ac Domini, Domini Bonifacii, divina Providentia Papæ IX. ejus vero Bulla plumbea cum cordula de filis sericis, crocei, & rubei coloris impendente more Curiæ Romanæ, bullatas, sanas, & integras, veras, & congruas, non viciatas, non cancellatas, nec in aliqua sui parte corruptas, sed omni suspicione prorsus, & vitio carentes, una cum copia, sive transcripto indulgentiæ S. Francisco concessæ mihi Notario tanquam authenticæ personæ tradidit, & exhibuit, & instantius me rogavit, & requisivit, ut dictas litteras, & copiam diligenter palparem, inspicerem, & perlegerem, & ne hujusmodi litteræ, per mundationem aquarum, vel locorum, sive viarum discrimina, aut alia pericula, quæ casualiter accidere, & contingere potuerint, forte perirent, rogavit me Notarium memoratum, ut prædictas litteras exemplarem, easque, earumque tenorem de verbo ab verbum fideliter transumerem, transcriberem, & in publicum redigerem instrumentum, vel in plura, & publica redigerem instrumenta. Litterarum vero Apostolicarum per omnia tenor talis est:

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei: Universis Christifidelibus præsentes litteras inspecturis, salutem, & Apostolicam benedictionem: Licet is de cujus munere venit, ut sibi a suis fidelibus digne, & laudabiliter serviatur, de abundantia suæ pietatis, quæ merita supplicum excedit & vota, bene servientibus sibi multo majora retribuat, quam valeant promereri; nihilominus tamen desiderantes Domino Populum reddere acceptabilem, & bonorum operum sectatorem, fideles ipsos ad complacendum sibi, quasi quibusdam allectivis muneribus indulgentiis scilicet, & remissionibus invitamus, ut exinde reddantur divinæ gratiæ aptiores. Cupientes igitur in Cappella B. Mariæ Prioratus de Mode antiquitus dicta in Insula de Arinolme Lincolniensis Diœcesis, juxta quam dilectus filius Nobilis vir Thomas Comes Nottingamiæ, quamdam Domum Cartusiensium Ordinis in honorem Dei, sub vocabulo Visitationis B. Mariæ Virginis, & Sanctissimorum Johannis Evangelistæ, & Edwardi Regis, & Confessoris, omniumque Sanctorum Canonice construi, & ædificari fecit, seu proposuit, congruis honoribus

(1) Antea Petrus seu Perinus Thomacellus, vocatus, electus est Pontifex 2. Novembris 1389. unde de mense Julio hujus ann. 1398. perbelle currebat Pontificatus ejusdem an. VIII. cum Indictione VI. copulatus.

bus frequentetur, ac etiam frequenter conservetur, & ut Christifideles eo libentius causa devotionis confluant ad eamdem, & ad ipsius conservationem, nec non ad Domus hujusmodi fabricam, & constructionem manus promptius porrigant adjutrices, quo ex hoc ibidem domo cœlestis gratiæ uberius conspexerint se refectos, de Omnipotentis Dei misericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum auctoritate confisi, omnibus vere pœnitentibus, & confessis, qui in Festo Visitationis ipsius Beatæ Mariæ, quod secunda die mensis Julii inibi annuatim celebratur, eamdem Cappellam devote visitaverint annuatim, & ad ipsius conservationem, necnon Domus hujusmodi constructionem manus porrexerint adjutrices, illam indulgentiam, & remissionem peccatorum concedimus, quam Ecclesiam B. Mariæ in Portiuncula dictam de Angelis extra muros Assisinatos primo, & secundo diebus mensis Augusti visitantes annuatim, quomodolibet consequuntur. Volumus autem, quod si alias visitantibus dictam Cappellam, vel ad ejus fabricam, seu conservationem, aut ipsius Domus constructionem, seu fabricam manus porrigentibus adjutrices, aut alias inibi pias elemosinas erogantibus, seu alias aliqua alia indulgentia in perpetuum, vel ad certum tempus nondum illapsum duratura per nos concessa fuerit, ipsa alias facta concessio nullius existat roboris, vel momenti. Datum Romæ apud S. Petrum Kalendas Junii Pontificatus nostri anno VIII. Tenor vero transcripti de indulgentia S. Francisco concessa per omnia talis est:

In Dei nomine. Amen. Postquam B. Franciscus Ecclesiam S. Mariæ de Angelis juxta Assisium reparaverat, ex devotione quam habuit in Reginam Cœlorum ibidem morabatur in omni sanctitate, & devotione, ac continua oratione. Et cum in una nocte ferventissime exoraret, fuit sibi revelatum, quod Dominus noster Jesus Christus, & B. Virgo Mater ejus in Ecclesia prædicta cum multitudine Angelorum adessent, qui statim consurgens, & cellam suam exiens, cum maxima lætitia spirituali Ecclesiam introivit. Et videns Dominum Jesum Christum, & dulcissimam Matrem ejus stantes super altare, atque multitudinem Angelorum in circuitu Altaris, prostravit se in terram, & tunc Christus B. Francisco ait: Postula a me quid vis, circa tuam salutem, & aliorum, quos daturus es in lucem gentium, & præparationem Ecclesiæ Cœlestis. Franciscus jacebat in terra, quasi raptus: tandem vero ad se reversus ait: Sanctissime Pater, & Rex æterne Domine, supplico ego miser peccator, ut digneris facere hanc gratiam generi humano; ut concedas veniam, & indulgentiam omnibus, & singulis venientibus ad locum istum, ac intrantibus Ecclesiam istam, omnium peccatorum suorum universaliter, & singulariter, de quibus contriti confessionem veram fecerint Sacerdoti. Item supplico B. Mariæ Matri tuæ advocatrici generis humani, quod pro hujusmodi me adjuvare, & apud tuam clementiam, & piissimam Majestatem intercedere dignetur. Tunc Regina ipsa Cœlorum B. Francisci precibus humiliter inclinata, statim cœpit supplicare Filio suo dicens: Altissime Deus Christe, supplico Deitati tuæ, & humiliter intercedo, quod dignetur Majestas tua, inclinare se precibus Fratris Francisci famuli tui, & mei. Tunc Christus statim respondit dicens: Satis grande est Francisce quod petisti, sed majoribus dignus es, & majora habebis, & ego orationem, & petitionem tuam admitto. Tu autem habes ire ad summum Pontificem Vicarium meum, qui ex nunc est Perusium, Honorium III., & ex parte, & auctoritate mea petere indulgentiam, quam tibi concessi. Quibus dictis, Dei Filius cum benedicta Matre sua, cum multitudine Angelorum in Cœlum ascendit, & visio disparuit. Franciscus vero de mane surgens, vocavit Fratrem Massenum de Maretin. cum quo Dominum Papam adiit; & se ibidem præsentans dixit; Sancte Pater, nuper ad honorem Matris Christi reparavi unam Ecclesiam, & supplico Sanctitati vestræ, quod ponatis ibi indulgentiam absque oblationibus pecuniæ. Qui respondit hoc convenienter non posse fieri; quia qui petit indulgentiam, oportet, ut ipsam mereatur adjutricem manum apponendo; Et dixit: indica mihi Frater Francisce, quot annos vis de indulgentia? Vis quod ponam ibi indulgentiam quinque annorum? Et respondit: Pater Sancte, quid est hoc? Iterum Papa: Vis ut ponam ibi sex, aut septem annorum? Et S. Franciscus respondit: Sanctissime Pater, placeat Sanctitati vestræ, ut propter beneficia, quæ Deus fecit in illo loco, quod quicumque venerit ad illam Ecclesiam, devotus, contritus, & confessus, & sicut expedit per Sacerdotem absolutus, habeat ibidem indulgentiam plenam omnium peccatorum suorum, quæ commisit a die baptismatis sui, usque ad horam introitus sui Ecclesiæ memoratæ,

& non

& non ulterius habeat aliam brigam pro illis. Dominus Papa respondit: Multum est, quod petis Francisce; non est consuetudo Curiæ Romanæ talem indulgentiam exhibere. Et S. Franciscus dixit: Domine quod peto, non ex parte mea peto, sed ex parte illius, qui misit me, Domini Jesu Christi. Statim Papa cum ferventissimo spiritu respondit: Et nos concedimus, quod ita sit, & fiat in nomine Domini: ita ter dicens: Placeat mihi, quod habeas quidquid petisti Francisce. Quod cum audiissent Cardinales, qui tunc aderant, dixerunt Papæ, ut eam revocaret, quia in præjudicium Terræ Sanctæ erat: Et Papa ad eos: Non revocabo eam, quia auctoritate clavium concessi sibi; Tunc Cardinales dixerunt: Si huic talem indulgentiam conceditis, Curiam Romanam destruitis, & indulgentiam magnam Beatorum Petri, & Pauli ad nihilum redigetis: Et Papa dixit: Dedimus, & concessimus eam sibi: Non possumus, nec expedit illud destruere, quod per nos, & potius per Deum factum est. Tunc Cardinales dixerunt: Arctate igitur eam inquantum potestis: Et respondit Papa: Modificemus eam, ut tantum ad diem naturalem se extendat. Tunc vocavit S Franciscum, & dixit ei; Ecce Frater Francisce concedimus tibi, ut quicumque venerit devote, & intraverit dictam Ecclesiam contritus, & confessus, sit ille plene absolutus. Et hoc valere volumus singulis annis in perpetuum tantum per diem naturalem a primis vesperis includendo noctem, usque ad vesperas diei sequentis. Tunc Sanctus Franciscus recessit; & Dominus Papa videns eum abire, vocavit eum, & dixit ei: O tu simplex homo, quasi stultus appares, quid portas tecum de Indulgentia tibi concessa? Cui Sanctus Franciscus respondit: Sufficit mihi unum verbum tuum, opus Dei est, ipse habeat opus suum manifestare. De hujusmodi nolo aliquod Instrumentum, nisi ut Virgo Beata sit charta, & Christus sit Notarus, & Angeli sint testes.

Exiens autem B. Franciscus de Palatio post concessionem Indulgentiæ prædictæ, & sic recedendo de Perusio, venit in quodam loco, qui dicitur Colle ad quatuor milliaria, ubi erat, & adhuc est habitus leprosorum, & ibi cum socio aliquantulum requievit, & dormivit; Et excitatus audivit vocem de Cœlo dicentem sibi: Francisce scias, sicut hæc indulgentia data est tibi in terra, ita confirmata est in Cœlo. Qui cum surrexisset, vocavit socium suum dicens: Frater Massen, dico tibi ex parte Dei, indulgentiam mihi exhibitam per summum Pontificem Honorium esse confirmatam in Cœlo. Cum Beatus Franciscus esset in Cella sua, quæ erat in horto post Ecclesiam S. Mariæ versus Sylvam in mense Januarii, & orationi vacans, & in eodem anno; ecce noctis silentio venit diabolus, & dixit ei: Francisce quare vis mori ante tempus, an ignoras quod dormitio sit potissimum alimentum corporis? Quare ergo stas, ad talia facienda, nonne alias dixi tibi, quod juvenis es, & adhuc satis tempestive poteris facere pœnitentiam de peccatis? ad quid ergo vigiliis, & orationibus te perimis? Tunc Sanctus Franciscus, exivit de Cella sua in fervore avido, & projecta tunica sua transivit Sylvam densam, & inter vepres, & spinas traduxit corpus suum dicens: Melius est mihi inæstimabiliter, ut cognoscam sic passionem Domini nostri Jesu Christi, quam ut ego obtemperem blanditiis inimici. Ubi cum se palparet laceratus, & fractus frigoribus, affuit circa eum lumen immensum, & rosæ albæ, & rubeæ mirifici odoris, & venustissimi aspectus: Rosæ hujusmodi in copiam magnam circa eum apparuerunt, & cum ipsis multitudo Angelorum dicentium: Francisce surge, & accede cito ad Dominum, & ad Salvatorem tuum, & Matrem ejus, qui sunt in Ecclesia tua: Tunc Beatus Franciscus seipsum invenit, novo, & placido vestimento indutum, quomodo, & qualiter ipse ignoravit. Tunc accepit de rosis, duodecim albas, & duodecim rubeas, & venit versus Ecclesiam, & videbatur sibi semitam esse inter Sylvam, & Ecclesiam pannis sericis stratam, & perornatam, qui veniens, & intrans, dictas rosas posuit super altare. Et statim vidit Jesum Christum, & Matrem ejus super altare cum multitudine Angelorum in circuitu, & dixit Jesus Christus: Francisce quare non das dotem Matri meæ, quas sibi dare debes. Beatus igitur Franciscus, intelligens quod de animabus salvandis per indulgentiam illius Ecclesiæ loqueretur dixit: Sanctissime Pater Ordinator Cœli, & Terræ, & Salvator humani generis, digneris diem istum ordinare propter magnam misericordiam tuam, in quo potero dotes illas dare Beatissimæ Matri tuæ generis humani advocatrici. Et Christus statuens diem dixit, ut quicumque venerit a vesperis primæ diei mensis Augusti usque ad vesperas sequentis diei contritus, & confessus de peccatis suis, de quibus memor existeret,

quod omnia essent, & erunt plenarie remissa a die baptismatis sui, usque ad diem, & horam introitus Ecclesiæ prædictæ. Tunc Sanctus Franciscus humiliter jacens in pavimento dixit Christo: Sanctissime Pater, & Salvator noster, quomodo veniet in notitiam, & credulitatem generis humani? Cui Christus: hoc fiet per gratiam meam; tu tamen habes ire ad Vicarium meum Romanum, ut ipse faciat patefieri, prout ei expedire videbitur: Beatus Franciscus respondit: Qualiter mihi peccatori Vicarius tuus credet? Cui Christus dixit; Ducas tecum aliquos ex sociis tuis, qui hoc audierunt, & rosas albas, & rubeas, quas in hoc mense Januarii in Sylva collegisti in afflictione, & disciplina corporis tui, & in eo numero referas rosas tecum, sicut bonum videatur tibi. Istud autem præceptum audierunt quatuor Fratres, & stabant in Cellis suis juxta Cellam B. Francisci juxta Ecclesium prædictam. Tunc S. Franciscus de rosis albis, & rubeis ad honorem S. Trinitatis tres accepit de utrisque, hoc fecit in præsentia dulcissimæ Matris: Tunc cætus Angelorum, hoc carmen cecinit, & dixerunt: Te Deum laudamus; & usque in finem compleverunt. Quo dicto statim disparuit visio. Et S. Franciscus induit se Tunica sua, & mane accedens ad prædictos socios, dixit illis: præparate vos ad eundum Romam; Et imposuit eis silentium de his, quæ audierant. Venientes autem Romam invenerunt Dominum Papam Honorium in loco Lateranensi; Et genibus flexis ante eum, retulit dictus Franciscus omnia sicut supra notata sunt, offerens ei sex rosas, tres albas, & tres rubeas in signum veritatis. Et Dominus Papa aspiciens dictos flores odoriferos præsentes cum admiratione magna dixit: Hoc est admirabile opus Dei habere sex rosas in mense Januarii. Et nos Frater Francisce credimus verum esse testimonium vestrum, loquemur autem cum Fratribus nostris, & audiemus responsionem illorum, & deliberabimus, quid sit super hoc faciendum. Interim Dominus Papa fecit recipi B. Franciscum cum sociis suis valde bene. Sequenti autem die de mandato venit B. Franciscus coram eo, & dixit: Digne Christi Vicarie adimpleas voluntatem Regis Cœlestis, & Matris ejus de Ecclesia cujus vocabulum, Ecclesia Angelorum de Portiuncula vocatur. Et Papa respondit: Francisce dicas coram Fratribus nostris Cardinalibus, quæ est voluntas Regis Cœlestis, & Matris ejus, licet alias dixisti. Et respondit: Voluntas ejus est, ut a primis Vesperis primæ Diei Augusti, usque ad Vesperas sequentis Diei dicti mensis, quod quicumque intraverit Ecclesiam S. Mariæ de Angelis de Portiuncula Assisiensis Diœcesis remittentur ei omnia peccata sua, a die Baptismatis sui, usque ad illum diem, de quibus recordatur, vel non recordatur, & in confessione memoriam fecerit corde contrito, & humiliato, si absolutus fuerit a Sacerdote. Et Papa respondit: Magnum est quod petis, sed quia Dominus noster Jesus Christus ad instantiam Matris ejus, tuam orationem exaudivit: Nos scribemus Episcopis Assisien. Perusien. Furden. Spoletino, Fulginatino, Anterino, Engubino, quod veniant ad S. Mariam de Angelis de Portiuncula, prima Die Augusti, & notificent venientibus ad indulgentiam istam, sicut tibi placuerit. Et sic B. Franciscus acceptis litteris Summi Pontificis ad prædictos Episcopos venit, & litteras eis præsentavit, & procuravit idem, adeo quod Die prima Augusti omnes prædicti Episcopi convenirent ad prædictam Ecclesiam; Et factum fuit pergulum ligneum, idest pulpitum, in quo omnes prædicti Episcopi ascenderunt simul cum B. Francisco. Et cum magna multitudo Populi ibi esset congregata circa pergulum, nutu divino dixit Beatus Franciscus Episcopis: Quis vestrum vult prædicare Populo, & veniam concessam annunciare? Qui habito consilio responderunt Beato Francisco: Nos habemus sequi voluntatem tuam, secundum tenorem litterarum Papalium: Tunc Beatus Franciscus ait: Licet indignus inter vos sum, volo Populo prædicare, & annunciare Indulgentiam de mandato Regis Cœlestis, quæ conceditur in loco isto ad instantiam Matris ejus gloriosæ. Et vos una mecum annunciabitis eamdem de mandato Vicarii sui. Et surgens Beatus Franciscus benedictione accepta, prædicavit adeo bene, quod videretur Angelus, & non homo carnalis, & denunciavit ei indulgentiam prædictum, ut quicumque venerit ad Ecclesiam S. Mariæ de Angelis in Portiuncula, & ingrederetur devote a primis vesperis primæ diei mensis Augusti, usque ad vesperas sequentis diei hujus mensis, scilicet per diem naturalem, tam de nocte, quam de die, includendo noctem sicut diem, remittuntur sibi omnia peccata sua plenarie post confessionem cum contritione factam, & absolutionem a Sacerdote susceptam a Die baptismatis sui, usque ad prædictum diem, & hoc in hoc loco habebit in prædicto die integro quoli-

quolibet anno in perpetuum. Audientes autem Episcopi indignati sunt, quando audierunt in perpetuum duraturam plenam remissionem pœnæ, & culpæ, & dixerunt Beato Francisco: Licet Dominus Papa mandavit nobis, quod circa hoc sequeremur voluntatem tuam ad notificandam indulgentiam, non tamen suæ opinionis erat, quod sequeremur, quod incongruum est: Unde annunciamus indulgentiam decem annorum tantum. Tunc surrexit Episcopus Assisiensis, & credens annunciare Populo decem annos, annunciavit quidquid dixerat prius B. Franciscus. Alii autem indignati contra eum, ascenderunt unusquisque post alterum, & quilibet eorum per se proponentes firmiter dicere decem annos, semper annunciabant plenam remissionem in perpetuum duraturam, ut superius dictum est. Et ad hoc fuerunt multi testes, tam de Perusio, & Assisio, quam de aliis Civitatibus, Castris, & Villis, inter quos aliqui subscribuntur fide digni, videlicer Dominus Suppolinus, Hugolius, Dominus Andreas de Montemolino de Assisio, Neapolius de Armentano, Dominus Joannes Gualeri, Dominus Joannes Petri Tubaldaci, Dominus Bruncus Lamansii, & universaliter multi alii, qui Domino Papæ omnia prædicta retulerunt, & de sermonibus dictorum septem Episcoporum, & præsentibus etiam Domino Petro Cassali, Fratre Angelo Ministro, Fratre Bonifacio, Fratre Benedicto de Aretio, Frate Guidone, Fratre Bartholomæo de Perusio, & multis aliis. Acta sunt hæc prout supra scribuntur, & recitantur anno Indictionis Pontificis, mense, die, & loco prædictis, præsentibus tunc discretis viris Domino Roberto de Gheiby Rectore Ecclesiæ Parochialis de Sybthoxp Eboracensis Diœcesis, Domino Roberto Barton, Richardo Hodesacke Capellanis Lincolnien Diœcesis, & Roberto Veer Laico dictæ Eboracen. Diœcesis, testibus ad præmissa vocatis specialiter, & rogatis.

XCVII.

Excerpta ex Auctore vitæ D. Stephani Maconi (1) Cartusiensis.

Anno 1398.

De ipsius post Christophorum Florentinum ad Generalatum promotione.

PRoinde ad interrupta propositi contexenda nobis revertentibus, gravis, idemque certus auctor noster Jacobus occurrit, Stephanum quietam, ac liberam vitam transigere rebus Ticinensibus ex animi sententia compositis cum eumdem ipsum, tot accumulatis in Ordinem, intra Italiæ fines commodis ac beneficiis, clarum apud PP. & Principes; & cunctaque præstanti ingenio, per se primum administrationem apud suos Mediolani atque inde Ticini per Patrem Ravennatem in efferenda novi Cœnobii exædificatione tristis ab Styria nuncius magnopere perturbavit, fato scilicet ereptum hoc ejusdem sæculi anno 1398. V. Kalend. Septembris. Summum Ordinis præfectum Christophorum Florentinum. Cujus ob excessum, multa illi obversebantur, quæ dignitate totius Ordinis, ac commodo erant, Quippe cum unus ipse eorum esset super annum delectus ad novi Generalis Ordinis præsidentis firmandam electionem, in ea quæ tunc acciderat eligendi opportunitate, plura propterea ei constituenda erant, quamobrem se quamprimum ad Seistensem Domum conferret, quo ardentissimis litteris accersebatur & votis. Rebus itaque Mediolanensibus dispositis, ac Ticinensis Cartusiæ consalutatis PP. . . Stephanus noster Septembri nempe mense, ut decretum iter in Illiricum capesseret, Venetias appulit. Ubi dum apud honestissimum virum Franciscum Sandejum Civem Lucensem, nostrique nominis amantissimum divertit (nondum Monaste-

(1) R. D. Barthol. Scala lib. 1. cap. 1. pag. 142. & seq.

nasterium nostri, aliudve domicilium id temporis Venetias habebant), per litteras a PP. Montellanæ Cartusiæ certior est factus, se videlicet in maxima sollicitudine versari, pastore per eos dies orbatos, ac proinde eum rogare, & obsecrare, ut pro ea qua erat in Deum, & Ordinem pietate, ac zelo, ad eos adire. Quæ cum Beatus Pater percepisset, non potuit, etsi quodammodo subinvitus illorum non obtemperare votis. Eo ubi pervenit . . confestim, ut mos erat eis in rebus duris, oculos in cælum sustulit, & alta cogitatione defixus, sese in templum abdidit. Ibi ad multam noctem fusus in preces, moratus, tum demum inde surrexit, cum ad sacras ineundas vigilias Monachi sunt excitati; Quibus peractis insomnis ipse, ac sancto plenus ardore, coram eis tanta animi, ac spiritus vehementia de mutua inter se charitate disseruit, tantoque sententiarum pondere egit de reverentia erga Prælatos, ac Pastores animarum, ut ex illius oculis, atque totius oris, habitusque gravitate cuncti ad unum conjecerint divinitus Beatum Patrem afflatum sibi fuisse locutum, itaut ad ejus pedes jacentes, se posthac in officio magis fore reciperent, hoc dumtaxat in præsentia precari, ut simulatque novus Cartusiæ Domnus (Generalem præsidem intelligebant) fuisset denunciatus, illorum utilitati Domus prospiceretur. His ita expeditis, denique alta constituta pace, cœpto itinere in Styriam Stephanus perrexit. Quo ut pervenit, dici vix potest, quo gaudio sint perfusi Seistenses Monachi, quasi tunc primum ex illius aspectu suum præsentem reverentur Pastorem. Ergo ad electionem, ut venirent, primum omnium supplicatio, una cum triduano jejunio est imperata, quo rei bene gerendæ Deus sua adesset aura. Quibus expletis Seistenses Patres, atque etiam, qui ex Generalis Conventus Decreto eo rem confirmatum advenerant coeuntes, suum quisque suffragium tulerunt in schedulis inscriptum, quibus legitime extractis, ac recitatis Stephanus mira omnium consentione Generalis Ordinis Præses est renunciatus. At ille ubi de se agi audivit, extemplo inopinato rei permotus eventu, ad Monachos reliquosque Principes Religiosos pro insignis ejus animi moderatione conversus in hæc verba prorupit: Non possum æquo animo pati hanc repentinam de me factam, PP. mutationem. Non enim ex Italia Terra huc accessi, uti tanquam ad rudem compellar ipse, qui satis superque gravibus me meis erratis oppressum sentio; sed ea mente ad vos me contuli, quo generali potius PP. Conventui audiens essem, quam meam vobis præsentiam perutilem futuram, aut vos ea indigere putarem in hac, quæ nunc se tulit, occasione novi legendi hujus Domus, atque universi Ordinis summum Præfectum, quem putabam per vos electum iri, qui virtutum præstantia, insignique animi æquitate prudenter ac scite clavum teneret Ordinis in perditissimis hisce temporibus. Sed quoniam non eum me sentio, modo in me legendo perstetis, qui tanto oneri sim ferendo, neque iis virtutibus usuque rerum instructum, qualem par est illum esse, qui ad Generalem hanc præfecturam sustinendam est evehendus; proinde salva religione, subdere humeros oneri non queo, cum idipsum in rem Ordinis esse non videam. Cumque hæc & alia iis similia Stephanus ad id oneris rejiciendum dixisset, PP. nihilominus in sententia obstinata prorsus mente perstantes, nullam ex prætextis ab eo tergiversationibus excusationem admittunt; quin etiam eum rogant, ut hanc electionem firmam, ratamque habeat, tanquam exploratam in se cælestis numinis voluntatem, cui nequaquam obluctari fas illi erat. Ergo Stephanus, ubi hanc suffragii prærogativam se devitare non posse animadvertit, manus demum dedit, cum hisce tamen verbis: Ex quo PP. ait in me unum vos conspirasse video, nec in præsentia, quo confugium habeo, hoc certe vobis persuasissimum esse volo, curaturum me, quantum viribus consequi potero, ut facti vos pœniteat; hoc est remis, velisque contendam, ut id onus meis huminis impar a me ipse excutiam. Quod utinam mihi contingat, cum ea, quam habeo in votis totius Ordinis unione. Hisce dictis Magistratum vir Beatus iniit, atque unica Dei fretus fiducia, ad privatas publicasque res constituendas animum, curamque intendit. In quibus illud primum fuit illi curæ, ut in locum Mediolanen. Cartusiæ administrandæ, Lanfranchitium Osnacensem singularis virum virtutis sibi mox sufficeret: Montellanis vero Monachis Simonem de Lasca Pisanum præesse mandaret, quem eos jam avere antea cognoverat; utpote qui præclara jam inde de eo acceperant, cum Bononiensem Cartusiam olim administrasset. Deinde ad stylum se convertens, litteras querelarum plenas ad suos Mediolanenses, Papiensesque Monachos dedit,

dedit, in quibus se circumventum fuisse in Generalatu obeundo demonstravit; nec sibi tum temporis integrum fuisse vim inferentibus ultra obsistere, præsertim cum non exigua spe sustentaretur fore videlicet, ut brevi eos reviseret, cum nihil sibi æque esset in optatis, ac videre universalem Ordinis consensionem, cui certe procurandæ tum vel potissimum operam se daturum persancte pollicitus erat. Postremum ad Mediolanen. Ducem &c. Interea in hæc dum toto pectore vir beatus incumbit studia regendi curandique, ut quæ in Italia honorifica cœpta reliquit, secundum cursum tenerent, cave putes illius ex animo effluxisse, quæ apud eum prima ducebantur in generali munere exequendo. Sed ubi tempus adventasse vidit PP. generalis de more cogendi cœtus, ut sibi egregie constaret, sibique viam præsterneret ad optata consequendo a Comitiorum Primoribus extorsit, ut per Conventus Decretum sibi liceret abdicare se generalatu, quoties id in publicum Ordinis bonum cedere existimaret. Cujus rei perficiendæ gratia, primores ipsi facultatem illi fecere privatum convocandi cætum, ad eum adscitis Prioribus Domorum Vallis S. Mauritii, Vallis Jocosæ, Mediolani, atque Montelli, quibuscum ageret de iis præcipue, quæ in ea cessione ex dignitate Ordinis essent pro loco, & tempore transigenda. Id quod etiam exequendum statuere, cum contingeret eumdem Generalem Patrem extremum diem claudere. Hoc edito Decreto Stephanus alacrior subit onus, non desperans fore, quemadmodum supradiximus, ut brevi voti fieret compos.

XCVIII.

Monumenta pro Cartusia Majoricensi ex Carolo Josepho Morotio.

Anno 1399.

CArtusia Majoricensis Jesus Nazarenus dicta, Martini Aragonum Regis beneficio Ordini adaucta. Claustrum idem est ac Regium Palatium, quod Sancius Rex difficilioris anhelitus morbo laborans, purissimo sibi sub Cœlo construxerat in Monte Puiol nomine, juxta Valdemos Oppidum. Opes ad incolarum alimoniam, & ad terreni Principis Aulam in Monachorum domicilium aptandam impertiere alii Benefactores recensiti a Vincentio Mut, Regni Majoricensis Lib. 11. cap. 12. nempe N. Palau, N. Armades, Paulus Oleza, & Matthias Borrasa. Ecclesia consecrata est anno 1446. die 8. Maji per Joannem de Ceranda Albaniæ Episcopum, eo tempore in eadem Cartusia hospitem. Promotores leguntur Beringuerius Cams, & Nicolaus Robertus a Summo Ordinis Præsule ex Gallia ablegati, una cum Joanne Elvira, alias Mestræ Majoricensi, Alumno Portæ Cœli, auctore ut Martinus animum adderet transcriptioni Regiæ Domus in censum Cartusianorum. Plantatio tamen deducta fertur, ex Valle Christi, eodem Rege conditore excitata, unde etiam assumptus est Antistes Petrus Despuiol nomine IV. in sæculo Doctor. Quæ omnia Vincentius Mut præfatus, & Joseph de Valle pag. 387.

Item in MS. Serie Cartusiarum per orbem ubi de Provincia Cathaloniæ.

De eadem Cartusia hæc leguntur:

Domus Jesu Nazareni in Insula, & Regno Majoricarum a Malerca Insula Metropoli tribus leucis distans versus Occidentem in ipso littore maris a Serenissimo Martino Aragonum Rege sub anno 1399. constructa in Palatio suo in Valle de Mussa sito.

XCIX.

Confirmatio Ladislai Regis pro percipiendis 50. thumenis salis super gabella salis Principatus, & Terræ Laboris in beneficium Cartusiæ S. Martini (1).

Anno 1399.

Ladislaus Dei gratia Hungariæ, Jerusalem &c. Magnifico Viro Magno Camerario Regni nostri Siciliæ, ejusque Locumtenentibus, Consiliariis, necnon Magistris Gabellæ salis Principatus, & Terræ Laboris, Gabellotis, seu Credentiariis præsentibus, & futuris fidelibus nostris dilectis, gratiam, & bonam voluntatem.

SCire vos volumus, quod Venerabili Monasterio S. Martini supra Neapolim Ordinis Cartusiensis, & Religiosis Viris Priori, & Conventui Fratrum dicti Conventus, seu Monasterii fidelibus, & devotis Oratoribus nostris, patentes nostras litteras nuper concessimus, subservatæ per omnia seriei: Ladislaus Dei gratia Hungariæ, Jerusalem, Siciliæ &c. Universis præsentes litteras inspecturis tam præsentibus &c. Conferre venerandis Ecclesiis immensa censuræ censetur; digne propterea & provise agimus, si non solum concessas eis gratias, confirmationis nostræ robore validamus, sed de novo eis etiam de liberalitatis nostræ gratia providemus. Sane olim claræ memoriæ Dominus Rex Carolus III. Reverendus Dominus Genitor noster dum viveret ad Religiosum Ordinem Venerabilis Monasterii S. Martini supra Neapolim Ordinis Cartusiensis opus quidem manuum claræ memoriæ Progenitorum nostrorum, pium gerens eximiæ devotionis, & dominicæ charitatis affectum, donationem, & concessionem, ab olim factas per Illustrem quondam Joannam olim Jerusalem, & Siciliæ Reginam dicto Monasterio S. Martini, seu Religiosis viris Priori, & Conventui Fratrum dicti Monasterii in subsidium vitæ, & sustentationis ipsorum Fratrum, & aliarum personarum existentium in dicto Monasterio de thumenis salis quinquaginta percipiendis per eos, seu ipsorum Procuratorem, aut Nuncios anno quolibet in perpetuum super gabella salis Principatus, & Terræ Laboris, libere, & sine contradictione quacumque de certa sua scientia confirmavit, prout hæc, & alia in Litteris Paternis Regiis eidem Monasterio propterea concessis, & factis, plenius, & seriosius continetur. Noviter autem ad dictam Religionem, & Ordinem Cartusiensium præfatumque similiter Monasterium moti sinceræ affectibus caritatis, nec minus actiones laudabiles per dictam olim Reginam, & præfatum etiam qu. Dominum Genitorem nostrum erga dictum Monasteriom ostensas commendantes multipliciter, & nostris fovere suffragiis intendentes, præmissam donationem, concessionem, confirmationem, & gratiam, tum per ipsam olim Reginam, quam successive per dictum quondam Dominum Genitorem nostrum, eidem Monasterio S. Martini ipsiusque Priori prædictis, & Conventui in subsidium vitæ, & substentationis eorum, & aliarum prædictarum personarum in Monasterio ipso sistentium de dictis thumenis salis quinquaginta super dicta gabella salis Principatus, & Terræ Laboris factas modo præmisso, in abundantioris cautelæ suffragium, de certa nostra scientia tenore præsentium confirmamus, dictosque thuminos salis, eidem Monasterio, seu Religiosis prædictis, aut ipsorum Procuratoribus, vel Nuntiis anno quolibet a die primo proximo præteriti mensis Septembris præsentis anni VIII. Indictionis in antea numerando super dicta gabella salis, seu de sale gabellæ prædictæ, libere, & sine aliqua contradictione integraliter assignari volumus,

(1) Ex autographo in Chartario ejusd. Domus existen.

mus, & jubemus. In cujus rei testimonium præsentes litteras exinde fieri, & pendente Majestatis nostræ Sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Virum Nobilem Generalem de Merolinis de Salmtha Legum Doctorem Magnæ nostræ Curiæ Magistrum Rationalem, Locumtenentem Logothetæ & Protonotarii Regni nostri Siciliæ, Consiliarium, & fidelem nostrum dilectum. Anno Domini 1399. die ultima Octobris VIII. Indictionis, Regnorum nostrorum anno XIII.

C.

Epistola Domini Joannis Belhoiste Cartusiensis ad Abbatem S. Laurentii Leodiensis.

Anno 1400.

Ut vitium proprietatis a suo Monasterio amandare studeat, & qua ratione id possit exequi (1).

HOrrendum est incidere in manus Dei viventis, ait Apostolus. Si judicium grave est his qui præsunt, ut idem Apostolus ait, satagere habent ipsi præsidentes, ut suas quibus præsunt oviculas admoneant, doceantque non tantum verbo, sed operis exemplo Domini arctas tenere vias, ac deviantes corripiant: Sin autem in periculum redundat præsidentis animæ, ut scribit Ezechiel: Sanguinem ejus de manu tua requiram. Reverende Pater, habetis in Monasterio vestro, ut fertur, proprietarios, hoc est Monachos, qui pecunias, sive clenodia alia singulariter possident, & non communia; xitu vestro heu! & permissu, & si licentia, nescio, Deus scit. Non potestis licentiam dare super his, nec Summus Pontifex, ut scribit Gerardus Magni, multique alii. Et verisimile timendum est, quod ista proprietas & patrem, & filios ad perpetua trahet tormenta. In pluribus autem inveniuntur patres, Abbates videlicet & Priores in causa fore proprietatis subditorum, quia pauperes Monachi, sive Conversi cum in hac misera vita non petant nisi corporis necessaria, ut Apostolus ait, habentes victum & quibus tegamur his contenti simus, non valent a superioribus suis sibi necessaria recipere de bonis Monasterii communibus. Imo cum ea petunt, inveniunt prælati sui faciem mirabiliter diversam, ac indignandam excusationem in peccatis quærentis, dicentis: Domus nostra multa habuit hoc anno damna, aut in debitis multis obligati sumus, non possumus cujuslibet voluntati satisfacere, habeatis patientiam. Et ipsi præsidentes nec in minimo pecuniam pati volunt; videlicet tam in sua mensa nimis lauta, & superabundanti, & statu, heu! nimis sæculari & pomposo, quam etiam ædificiis curiosis non necessariis. Non quod talem vos judicem, pater reverende, sed ne in talem præcipitemini damnationis foveam, caritative admoneo. Hisque perceptis, quid pauperes facient Monachi, qui de bonis suis, quæ communia esse debent, necessaria sua habere nequeunt? Bona monasterialia quidem non amplius sunt præsidentis quam Monachi infimi, quin ipse inferior necessaria habere debeat ut præsidens, tamen cum discretione. Et quia a suis præsidentibus non valent necessaria percipere, ideo clam & seorsum sibi provident, & fiunt proprietarii, quod est in eorum & præsidentis præjudicium, & animarum suarum, timeo, damnationem. Maxime tamen timendum est prælatos esse in culpa, ut scribit Gerardus Magni in Epistolis suis & alii plures. Nam & idololatras tales vocant. Idcirco, pater mi reverende, caritate sincera me movente consulo, quam ad personam vestram a multis annis gessi & gero, ut nostis, quatenus horrendum Dei judicium præ oculis habentes, omnem vestram diligentiam adhibere studeatis, ut hujusmodi diabolicum crimen, quod in Domo vestra regnare dicitur, de cetero per vos removeatur, ac illud prorsus extirpare conemini, quod utique est in perpetuum animarum patris & filiorum præcipitium, timeo, & damnationem, & omnipotens adjuvabit vos, qui adjutor est in tribulationibus. Si autem respon-

(1) Ex MS. Codice Sancti Laurentii Leodiensis.

responderitis: omnem meam volo diligentiam adhibere, ut removeatur non hoc dumtaxat malum de medio, quinimo etiam omne aliud salutis perpetuæ impedimentum; sed medio non invenio quo valeam. Audiatis igitur, pater reverende, consilium meum, quod si sanius repereritis, placet ut illi stetis: Propheta dicit: *Misericordiam & judicium cantabo, Domine*. Et alibi idem: *Misericordiam & veritas præcedent faciem tuam*. Per veritatem judicium intelligo. Igitur primo incipite per misericordiam, ut Dominus docet, isto modo. Congregatis in unum fratribus vestris omnibus absque extraneis, nunciate eis & declaretis hujusmodi crimen, ejusque maledictionem & periculum, ut habetis in Epistolis vobis a me missis, & quod nullo modo vultis amodo ipsum crimen sustinere, quia in vestræ & ipsorum animarum præcipitium mergit æternum; & ut habeant omnem suam excusationem nullam, offeratis eis dare victus & vestitus necessaria, tam sanis quam infirmis, & unum ex eis cui credatis constituite, qui de bonis Domus in manibus sufficientiam habebit, ut ab ipso & non a vobis, nisi in rebus notabilibus & magnis necessaria sua petent, ut in S. Jacobo (1) & accipient. Et sic omnia, quæ habent in auro, & argento sive clenodiis, absque ulla etiam quantulacumpue exceptione, quia modicum fermentum totam massam corrumpit, exponent voluntati vestræ, & in manus vestras ponent, & ea asportabitis, usualiaque, quibus rationabiliter carere non valebunt nec debent, eis dumtaxat dimittendo. Et si sic agentes proficitis, Deo gratias; sin autem, consulo, ut unum seorsum, & alium per se, incipiendo a Priore; eis duciter prædicetis prædicta, & quod vestri, eorumque valde dubia salus est in tam dubio vivere crimen & mori, quia ut homo vivit & moritur, & necessaria eis provisurum generose, & cum pace vos offeratis, et quia eis supplicando, ista aut his similia dicatis: Spero in Dei misericordia, quod prædicta suaviter eis narrando proficietis, ita Pater reverende, ita. Nolite verecundari vos eis humiliando, ac dulcissime loquendo pro tam horribili crimine de medio tollendo, ubi timetur tam animæ vestræ, quam ipsorum perpetuæ damnationis periculum, nisi omnem vestram adhibueritis extirpando hujusmodi diligentiam. Recordemini Dominum nostrum *Jesum Christum*, quam dulciter suaviterque suas informavit oviculas, ut eas lucrifacere; ut est: *Discite a me quia mitis sum & humilis corde, & invenietis requiem animabus vestris, &c.* Et alibi: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, &c.* In pluribus locis evangelicis, tam per se, quam per suos Apostolos, & Prædicatores, ut est: *Nec oculus vidit, nec auris audivit, quæ præparavit Deus diligentibus*. Si autem per misericordiam, & dulcedinem nihil, aut non satis profeceritis, quod absit, tunc pro conscientia vestra contentanda, restat districtius inquirere judicium, quomodo rebelles, necnon duri cordes coerceantur, & ad vitæ vias reducantur. Et licet omnem vestram fecisse diligentiam a diu tenebamini, præcipue nunc amplius tenemini circa finem vestrum, ubi Deo Judici districtissimo rationem reddere habetis de ipsis. Si autem omnem vestram feceritis diligentiam tanto pro crimine delendo, spero quod in vobis nocebit eorum iniquitas. Si autem duo, aut tres tantummodo hujusmodi forent criminis culpabiles, ac emendationi resistendum, consulerem, ut eos cum Ordinis vestri censura ad emendationem cogeretis. Si autem sex, aut septem sive plures, nescio quid consulere, nisi quod consulatis viros prudentes, & gnaros, ac conscientiæ, ut sunt Reverendi sacræ Theologiæ Doctores Magistri Gerardus Rondelli & Joannes Yonis Ecclesiæ Leodiensis Canonici, cum Epistolis Gerardi Magni pro ampliori informatione. Seriose consulo, ut negotii præsentis non intercedat dilatio, quia vos & ego non diu hic manebimus, ne Dei judicium imparatos nos inveniat, ibique erit districtissimi Judicis sententia de vita, aut morte æterna immutabilis promulganda. Heu! quo fugiam ego miserrimus peccator a facie tantis Judicis, quem innumere offendi pro suis beneficiis innumeris mihi ingratissimo concessis. Timeamus, Pater mi, timeamus antequam dies illa veniat terribilis nimis magis, quam edissere valemus, & secundum hoc nos emendare studeamus in viis Domini nostri *Jesu Chisti*, Dei omnipotentis, qui nobis perseverantibus finem donet optatum. Amen. Si quid in his profeceritis, percipere desidero. Orate pro nobis pauperibus, ut soleo pro vobis, qui vos diligit in veritate Cappellanus (2).

AP-

(1) Idest in abbatia S. Jacobi Leodiensis, in qua tunc vigebat regularis observantia, ac proprietatis vitium exulabat.

(2) Legitur apud Martene veter. Scriptor. & Monumentor. tom. 1. pag. 1556.

APPENDIX II.
AD TOMUM VII.
HISTORIÆ CRITICO-CHRONOLOGICÆ DIPLOMATICÆ
ORDINIS CARTUSIENSIS.

In qua describuntur Bullæ Pontificum, Regum Diplomata, aliorumque Placita, necnon & Scriptorum Fragmenta, ac Monumenta varia sive jam edita, sive adhuc inedita, quæ ad illustrandam eamdem Historiam plurimum deserviunt.

CURA ET LABORE

P. D. BENEDICTI TROMBY.

INDEX
II. APPENDICIS.

I.

De non esu Carnium Cartusiensium Joannis Gersonii, Doctoris, & Cancellarii Parisiensis Tractatus (1), contra eos, qui eosdem ex hoc statuto tanquam indiscretos, & inhumanos judicant rationibus approbans indispensabilem apud eos servari solitam carnium abstinentiam.

EPISTOLA.

Egregio Viro Joanni de Gonnant (2), qui olim in seculo Miles insignis, nunc in Christi servitute cum præclara Cartusiensium familia militans illustrius, suus Joannes Cancellarius indignus Ecclesiæ Parisiensis; Triumphum beatitudinis adipisci.

Tua sicut opinor meminit prudentia, quemadmodum ab inclyto Præceptore meo, nunc Episcopo Cameracensi, pridem postulasti, ut per Tractatum aliquem, ex jure divino & valida disputatione compesceret, ac refelleret carnales, qui cæcis oculis, ac spumanti ore latrant in Religionem Cartusiensem tanquam irrationabilis sit, & impia, ob perpetuam eorum de non esu carnium observantiam. Attentavit hoc agere idem Præceptor meus, cui in Cancellariatus officio, & in Cathedra successi immeritus; non tamen ad fundum difficultatis usquequaque pervenit, quod agnoverim; plura enim sibi jugiter superirruebant impedimenta. Quamobrem tui, tuæque petitionis non immemor; tandem aliquando, sumpta occasione, in una ex lectionibus meis, conatus sum (licet viribus imparibus)

(1) Collat. ad Codd. MSS. Vict. 180. *698.* Colbert. *99.* Navar. unum, & M. Targny.

(2) MS. Cod. Vict. Comment. Colbert. *99.* Gonnheans. Et ita etiam in MS. Carthusiæ Divionen. nominatur, ac in Necrologio Carthusiæ Luviniaci, nominatur Gounant: Sic enim ad diem 10. Decembris de isto Joanne: *Anno Domini* 1401. *obiit Frater Joannes de Gounant, Clericus Redditus hujus Domus, & quondam in seculo Miles strenuus, ac Dominus de Gounant in Comitatu Burgundiæ sub Domin. Comitis Montis Pelligardi, qui sepultus est in Capitulo, qui tanta bona, tam ex parte sui, quam aliorum Dominorum, & amicorum suorum contulit nobis, & per viginti quatuor annos, & ultra tam religiose, & humiliter conversatus est nobiscum, ut merito a nobis, & successoribus nostris in memoria perpetua sit habendus.* Verumtamen legendus est *Gonnehans*; sicut enim nomen habet prædium situm in Burgundia prope Montem Pelliguardi, *Montheliard.*, & ita in Epitaphio nostri Joannis, quod jacet in Capitulo Cartusiæ Luviniaci, *Lugny*.

Cy gist Frere Jehan de Gonnehans
 Noble Chevalier en son tems,
Qui vingt quatre ans à portè
 Cet habit en humilitè;
En Decembre dernier jour,
 Rendit l'ame a son Createur.
Mil quatre cens & un aussi
 Dieu lui fasse vraje merci.
Non desperetis vos, qui peccare soletis,
 Exemploque meo reparate Deo,
 Et salvi eritis.

Ex his discere est, quis sit ille, ad quem hæc Epistola Gersonii scripta est; sed obscurum nunc est, quid sit *Clericus redditus Domus Cartusien.* Nam a duobus ferme seculis, Clericorum redditorum apud Cartusienses nomen obsolevit. Erant ii Clerici iisdem votis obstricti, & eodem habitu induti, ac Cartusienses Presbyteri, sed Presbyteri non erant, & libris scribendis potissimum incumbebant. Horum mentio fit in 2. lib. Statutorum Antiquorum Ord. Cartusien. cap. 19. & 26. & part. 2. cap. 6. ubi de eis dicitur: *Quod Beneficia Spiritualia habebant ut Monachi, corporalia ut Conversi; Servient, & ministrabunt, ut Monachi in divinis, & ad eadem spiritualia pro aliis reddenda ut Monachi, adstringentur; & tamen vocem non habebunt in Capitulo, nec poterunt ad Sacerdotium promoveri absque licentia Prioris Cartusiæ, vel Capituli Generalis.*

satisfacere pio, & fervido Religionis tuæ zelo. Quod si perfecerim id, quod optavi, gratias illi, a quo omne donum optimum, & perfectum; sin minus attigerim, suppleant, aut corrigant imperfectum meum Tui Fratres, Patres mei, & alii profundius sapientes. Bene vale, memor mei in orationibus tuis. Etsi latini forsan eloquii non satis idoneus es auditor, nolito conqueri, quoniam habes copiam interpretum abundantem, prædictos Patres loquor, quorum genibus provolutus, orationum suarum suffragia egens, & mendicus expostulo.

INCIPIT TRACTATUS.

Grandis & mira est nobis Joannis Baptistæ abstinentia, & sobrietas recitata, cum dictum est: *Locustas, & mel silvestre edebat* Marc. I. 6. sed horrere de facili solent abstinentiam, qui voluptatibus defluunt, *quorum Deus venter est*. Philipp. III. 19. & sobrietas ab eis austeritas inculpatur ex sua infirmitate vitiosa, in malaque radicata consuetudine, alienam vitam mentientes, judicant, mirabile esse, aut superstitiosum, aut indiscretum attenuare corpus duris jejuniis. Concessis insuper cibis, quos Deus, inquiunt, creavit ad percipiendum cum gratiarum actione, irrident non utentes. Non advertunt, aut capiunt, quam læta sit, quam salubris, & expedita, & ex bona consuetudine, quam facilis, & jucunda reddatur devotorum sobrietas, qui cum Apostolo castigant corpus suum, & in servitutem redigunt. I. Corinth. 9. 27. qui demum corporali jejunio vitia comprimunt, mentem elevant, virtutes acquirunt, & præmia. Subinde ista est infamis palma vitiorum, & extrema quorumdam criminosorum impudentissima perversitas, sancta polluere, calumniari bene acta, & quæ imitari non possunt, aut volunt, ea saltim detestari. Hinc blanditur iniquitas sibi, si de sanctitate confixerit probrum aliquod, si contra beneviventes infames sententias protulerit, & alienæ vitæ reprobationem, suam laudem, & solamen esse arbitratur. Experimur hanc carnalium hominum insaniam tum in multis, tum nominatim erga Venerabiles Patres, & Fratres de Ordine Cartusiensium, apud quos reperitur, sicubi in Ecclesia quicquam vestigii reliquerit prædicanda illa priscorum Patrum devotio, admirabilis fervor, & sua propemodum incredibilis continentia. Hos namque Cartusienses exagitant nonnunquam aliqui, qui imbuti sapientia terrena, animali, & Diabolica, dicentes, contra charitatem denegare sibi ipsis præsertim in infirmitate positis, esum carnium. Vox ista, vox plane illorum est, qui suspirabant ad ollas carnium Ægypti, fastiditi Manna. Subiit itaque pluries animum aliquid de hoc scribere, ut tentarem funditus eruere, & cortice sublato medullitus perscrutari id, quod difficultatem habet in Christi materia. Et prohibitus usque ad hæc, nunc tandem, occasione sumpta ex contextu præsentis lectionis, quæ de abstinentia loquitur Joannis Baptistæ, conabitur idipsum peragere tenuitas ingenii mei, absolute quidem, & breviter, quoniam veritas lux est, & videtur nunquam melius, quam dum nuda brevitate monstratur: *foliis*, aut phaleris verborum non magnopere eget, obumbrant ipsam quandoque, & obfuscant veritatem potiusquam illustrent, & expediant.

Erit igitur triplex Conclusio: Una directe responsalis: Duæ sequentes difficultatum nodos tangent, & evolvent. Hæ difficultates præcipue, & summatim duæ sunt: una de casu necessitatis extremæ, alia de infirmitatibus, & abbreviatione vitæ.

Prima conclusio: Potest rationabiliter in Ordine Cartusiensium esse Lex, vel Generale Statutum, ut nullus Frater illius Ordinis comedat unquam carnes; imo si petat, quod sibi non ministrentur. Et ad hujusmodi observationem fas est disciplinam gravem contra transgressores institui.

Secunda Conclusio: Non obstat rationabilitati præfatæ legis, vel statuti, quod dabilis est casus, in quo Frater Cartusiensis etiam professus obligaretur vesci carnibus, & alius sibi ministrare teneretur.

Tertia conclusio: Abbreviatio vitæ corporalis, aut sanitatis debilitatio, non auferunt rationabilitatem præfatæ legis, aut Statuti.

CON-

CONCLUSIO PRIMA.

Suadetur per indirectum prima conclusio ; quoniam nisi sic liceret generaliter ordinasse, nullo modo sentiendum est, quod per tanti temporis cursum, scilicet per trecentos annos, & amplius talis fuisset inter ipsos Cartusienses lex promulgata, & servata, inter quos tot hactenus floruerunt summæ Religionis, & eximiæ discretionis viri in jure Civili, Canonico, & Divino non mediocriter instructi. Nequaquam insuper tolerasset illud Ecclesia, alioquin dedisset laqueum suis fidelibus filiis, quoniam eos damnabiliter errasse scivisset, neque tamen eos ab errore revocasset. Alioquin præterea non laudassent vitam talium Sanctissimi Viri, quemadmodum devotus, & circumspectissimus Bernardus ad Fratres de Monte Dei ejusdem Ordinis scribens, eos permultum collaudasse reperitur, imo & ad abstinentiam multam invitasse, abjectos Fratres illos, in horrendis frigoribus Magnæ Cartusiæ manentes. Per directum sic arguitur. Licitum est uni, vel pluribus per totam vitam a carnium esu prorsus abstinere, quoniam ita fecerunt plurimi laudabiliter, & quotidie faciunt. Et Apostolus satis innuit dicens: *Quod si esca scandalizat fratrem meum, non manducabo carnes in æternum*. I. Corint. VIII. 13. Quod non posuisset, si non potuisset licite compleri. Potuit ergo irreprehensibiliter fieri lex, sive statutum, quatenus illud licite jugiter servaretur, quoniam infra docebitur nihil obstare, quominus illud fieri fas existat. Cæterum lex illa rationabilis censenda est, quæ Religioni convenit, quæ disciplinæ congruit, & quæ saluti proficit, quemadmodum trahitur ex dictis Isidori. Sed lex talis de nunquam comedendo carnes est hujusmodi, prout experientia longa doctrix est. Etenim sub hac lege, & secundum eam Religiosi viri, & disciplinati, & de salute sua solliciti vixerunt usque ad senectam bonam, & plenam dierum, incolumes in anima, & corpore, plusquam in locis aliis plurimis, ubi conceditur esus carnium ad saturitatem. Denique constat eos imitatores esse antiquorum Prophetarum, & Eremitarum Eliæ, & Elizei, ac Joannis Baptistæ, aliorum quoque Sanctissimorum Patrum per Ægyptum olim degentium: *Inter quos* (prout refert Hieronymus in Epistola una ad Eustochium) *non solum carnes, sed & coctum aliquod comedisse, luxuria* erat. Pro conclusionis hujus corroboratione faciunt ea omnia, quæ scripserunt de sobrietate, & abstinentia Doctores Catholici, quæ plurima sunt valde, nec egent hic inseri. Legatur Hieronymus in *Lib. contra Jovinianum*, ubi ex vetustissimis Gentilium historiis sobrietatem stabiliit. Videatur idem in *Vitis Patrum*, et Cassianus *in suis Collationibus*, et *Institutis*. Et perspicuum erit, qualiter SS. PP., imo Virginum, et mulierum abstinentia fuit, & in sanitate, ac infirmitate constans, ac invariata duravit. Habemus exemplum de Venerabile Paula, cui in ultima, qua obiit, ægritudine, sibi persuaderi non potuit, ut vino modico, ne in hydropem caderet, uteretur. Proinde districtores ciborum refellit Bernardus *in Homil.* 30. *super Cantica*. Et multa in hunc modum delicta sunt a Sanctis actitata & celeberrime disputata. Denique veritas hujus Conclusionis, ex deductione sequentium, veluti ex nubium objectarum depulsione, magis elucescet.

CONCLUSIO SECUNDA.

In secunda Conclusione, unum supponitur, quod sicut dabilis sit casus, in quo Frater Cartusiensis etiam professus, obligetur vesci carnibus, & alius sibi ministrare teneatur. Superadditur ad hoc, quod istud non obviat rationabilitati legis antedictæ. Probatur suppositum in casu necessitatis extremæ, quoniam dabilis est casus infirmitatis, ubi medicorum expertorum judicium, & conscientia Fratris infirmantis, & aliorum sibi ministrantium dictabunt, quod ipse ægrotus absque dubio morietur, si non adjuvetur per esum carnium; & edendo carnes convalescat. Nec satis esse videtur ad negandam possibilitatem necessitatis hujus extremæ illud, quod scripsit quidam medicorum Magister Arnoldus de Villanova pro dissolutione dubietatis propositæ: Ait enim, quod in ægritudine qualibet curabili humidum radicale sufficienter restaurari potest per vitella ovorum absque esu carnium requisito. Hæc evasio non usquequaque sufficit, nec difficultatis hujus radicem evellit. Stabit itaque, quod languens, de quo est sermo, omnem abominabitur utilem cibum præter carnes, aut jus earum, & præsertim vitella ovo-

ovorum fastidiet, ita ut comedere illa salubriter, aut absque vomitu non valeat. Sed tamen ne controversia, aut calumniæ materia in longius procedat, dabo casum possibilem valde, ubi aliquis Cartusiensis etiam sanus morietur absque remedio, nisi carnibus uti consentiat, ut puta si deductus sit in manus Tyrannorum, ubi vel ex nequitia, vel aliunde, nihil permittatur sibi offerri ad vescendum præter carnes. Quærendum est ergo in hoc, vel consimili casu necessitatis extremæ, an hujusmodi Cartusiensis tenebitur carnes comedere? Et si sic; habetur intentum. Si diceret aliquis, quod potius eligere habebit, mori fame, dicere eumdem oportebit ex consequenti, quod in seipsum manus injiciet, & suimet erit occisor; juxta illud vulgatum Augustini: *Pasce fame morientem, si non pavisti, occidisti*. Nec ad se minus, quam ad alios præceptum hoc extenditur. Præterea consuetudo, aut Constitutio Generalis Ecclesiæ, de non comedendo carnes in die veneris, non obligaret ad sui observationem in casibus prioribus extremæ necessitatis, imo nec excusaret aliquem ab homicidio, qui cum posset salvare vitam per esum carnium, se, vel alium mori spontanee permitteret, abstinendo, secludendo tamen semper casum gravis scandali in fide, de quo dicetur postea. Est autem fundamentum radicale præfatæ rationis in hoc quoniam a lege divina nulla lex, aut obligatio pure humana potest absolvere, aut excipere, vel instituere, quod non observetur. Sed hæc est lex divina, *Non occides*. Deuteron. XX. 13. A qua lege non legitur per aliquod divinum Jus facta exceptio; ita ut pro observatione Constitutionis, aut obligationis pure humanæ supervenientis, eam transgredi liceret, & se mori sinere fas esset. Unde Reclusus aliquis, qui vovit non egredi, videns aliquem in extrema necessitate famis, aut periculi mortis, si non exeat, & succurrat cum possit, pro occisore criminabitur, quanto magis, si sibimet in articulo mortis, vel talis necessitatis subvenire contempserit. Proinde confirmatio eorum, quæ dicta sunt, sumitur ex hoc, quod nulla constitutio contra charitatem potest robur obtinere; quoniam lex pro charitate semper fertur, dum bene fertur, quia est Præcepti finis, & plenitudo legis, secundum Apostolum. 1. Timoth. I. 5. & Roman. XIII. 10. Est autem contra charitatem, cum & in deteriorem vergit exitum, se, & alium dimittere mori modis tactis, quando ex concessione divina, licitus ad vitam patet exitus. Denique præceptum inferioris, seu Constitutio præjudicare posset præcepto Superioris, Dei videlicet jubentis, ne quis se perimat, quod quam falsum sit, nemo non videt. Objicit forte aliquis de Machabæis, qui prius elegerunt horrendam mortem perpati, quam carnibus suillis vesci. Similiter de quibusdam aliis in veteri Testamento, & novo, qui vel ad exemplum virtutis, vel ad evitandam Dei injuriam, vel pro castitate servanda, aut in ultionem inimicorum, ut Sampson, semetipsos peremerunt. Sed ad multa istorum respondet Augustinus diffuse Lib. De Civitate Dei. Cujus sententia finalis est, quod nisi ex revelatione divina, aut ex speciali instinctu Dei dispensante. Habet enim Deus potestatem vitæ, & mortis, non potest quisquam manus licenter sibi injicere, quamvis de castitate servanda specialior sit difficultas, quæ tangetur inferius. De Machabæis insuper alia est ratio, quoniam lex divina ipsos tunc obligabat non comedere carnes porcinas. Deo fatendum est, quod citius mortem, quam esum talem eligere tenebantur. Non enim transgredienda est lex Dei pro corporalis vitæ salvatione. Secus est nunc, talis legalis observatio cessat. Secus præterea, ubi non consurgit obligatio, nisi ex Constitutione pure humana. Fiunt enim leges quotidie de Malefactoribus occidendis; sed non sunt solum humanæ; imo fundamentum principale, & auctoritatis robur sortiuntur a lege divina, jubente, ut Populus suus tollat malum de medio sui; & membrum, quod scandalizat abscindatur. Nolo tamen dicere, quod judices possent pro quolibet peccato ad arbitrium suum libenter mortem statuere, aut statutam infligere; sicut de furto mere simplici deducit quidam Doctor. Ceterum Lex divina habet: *Non fornicaberis*. Exod. XX. 14. *Non perjurabis*. Levit. XIX. 12. Et similia præcepta. Idcirco quantumcumque posset aliquis prolungare vitam suam per fornicationem, aut perjurium, nullus tamen ad talia consentire deberet. Sed instabit aliquis rursum, & dicet; Quod omnia vota, & leges omnes, de quibus loquimur, fundantur in lege divina; in hac scilicet *Redde Altissimo vota tua*. Psalm. 11. 14. Et humanæ Institutiones, in illa auctoritate Prælatis data: *Qui vos audit, me audit, & qui vos spernit, me spernit*. Luc. X. 16. Et iterum: *Quæ dicunt facite &c.* Matt. XXIII. 3. Respondetur, quod in talibus

libus votis, aut legibus positivis, ista semper exceptio intelligitur, nisi ubi contra Dei præceptum, cujus finis est charitas, militarent. Inde emersit Consilium istud: *In turpi voto, muta decretum, & in malis promissis rescinde fidem.*

Quod si aliquod votum fieret, aut aliqua lex juberetur ab hominibus absque omni exceptione tali expressa, vel implicita, irrationabilitatem manifestam, & non tolerandam, lex, & votum contineret. Quo pacto sic? quoniam evenire possunt casus, qui legem Dei in sui observatione violarent, prout supponitur, declaratum esse satis. Et arbitror illud, quod in hac secunda Conclusione supponi dicebatur, dabilem esse scilicet casum, in quo Frater Cartusiensis, etiam professus obligaretur vesci carnibus, & alius sibi ministrare teneretur. Et iste casus est necessitatis extremæ, seu per infirmitatem, seu per temporis, aut loci, aut tyrannidis importunitatem contigerit. Ista tamen necessitas, quo pacto posset forsan non semper obligare ad vescendum carnibus, præsertim in casu gravis scandali, sequens conclusio declarabit. Nunc accedamus, quod reliquum est in hac conclusione, argumentis stabilire, ut declaremus ea, quæ dicta sunt super isto casu necessitatis extremæ, non obviare rationabilitati legis, videlicet Statuti Cartusiensium de non comedendo carnes. Pro quo rememorandum est, quod ad hoc nullum votum expressum habent, sed est dumtaxat quædam ordinatio, sive Institutio positiva, ne hoc quisquam eorum præsumat attentare, quod si fecerit, subjacebit disciplinæ Ordinis, & certas pœnas illic expressas sustinebit. Et ita fuisse olim institutum apud quosdam alios Ordines, ut apud Fratres Prædicatores, sub pœna carceris, referente quodam, accepi. Adde unum, circa quod præsens difficultas versatur, & quod præcipue causat apud nonnullos scrupulum. Fateor itaque, quod nullus casus in Ordinatione prædicta excipitur, neque casus infirmitatis, neque alterius necessitatis extremæ, quæ exceptio si facta fuisset, apponerent plures digitum ori suo, qui nunc in ordinationem talem oblatrant. Sed respondeo, quod exceptionem hanc addere nequaquam oportuit, imo nec congruum fuit. Quod non oportuit; ostenditur primo, quia lex naturalis, & Divina sufficienter excipiunt. Nunquid leges omnes, tam Ecclesiasticæ, quam divinæ, quamvis ferantur universaliter, suscipiunt tamen exceptionem, prout a Philosopho traditur, & ex earumdem inspectione cognoscitur, illam vero exceptionem continuo ad legem subiungi, nulla est necessitas, sed nec ejusmodi expressio requiritur. Quæ est ratio? Quia plerumque hoc esset impossibile nimirum, & plerumque superfluum propter numerosam, & infinitam particularium circumstantiarum emergentium varietatem. Rursus exceptio, quæ sufficienter datur intelligi, aut aliunde satis trahitur, non eget exprimi. Sic est, de casu necessitatis extremæ respectu legis, aut constitutionis de qua loquimur. Trahitur quippe talis exceptio a lege divina, & naturali, quantum sufficere debet. Quoniam per similitudinem ad alias leges conditas, ubi similes intelliguntur exceptiones, instruitur quilibet etiam parum doctus, ita posse, & debere fieri circa institutionem præsentem, quantumcumque generaliter lata sit, dummodo illam, quæ subintelligenda est, exceptionem per expressa verba nequaquam excludat. Sic enim diceret, constitutio illa, quod in nullo casu etiam cujuscumque necessitatis extremæ liceret comedere carnes sub mortali peccato, nescirem, fateor, constitutionem istam ab iniquitate vel imperitia defendere. Sed ita non esse docet textus institutionis, quem inspexi, ubi nec obligatio fertur sub pœna peccati mortalis, sed solummodo sub pœna disciplinæ Ordinis; nec etiam casus talis necessitatis extremæ secluditur. Interrogati siquidem eorum aliqui excellentes viri per meipsum quid agerent, ubi in deserto aliquo, vel carceres nihil haberent præter carnes ad vescendum: Responderunt se comesturos fore absque omni scrupulo, priusquam se mori permitterent. Audite narrationem.

Contigit, unum ex Cartusiensibus dum equitaret, in tantam semel famem, & sitim incidere, quod de sanguine equi sui bibebat, ne periret; aliud quippe, quo tunc sustentaretur non habebat. Delatum fuit hoc ad reliquos Fratres, qui necessitatem circumspecte attendentes, quæ legem non habet, eundem absque disciplina, vel quavis pœna, velut innoxium susceperunt, maxime quia sufficienter constare poterat omnibus de necessitate sua, alioquin fortasse subjacuisset disciplinæ Ordinis, non quidem ex culpa propria, sed ad evitandum scandalum aliorum nec deinceps in luxuriam, & in exemplum alii traxissent ad comedendum

dum carnes pro libito. Meruisset autem Frater ille illam disciplinam Ordinis humiliter, & innocenter tolerando, quemadmodum sentiunt Doctores de illo, qui per Ecclesiasticam Censuram cogeretur habitare cum illa, quæ ad veritatem non est uxor sua legitima, quamvis ita decerneret Ecclesia, quæ non de occultis, sed de manifestis determinat. Casus alibi est expressus. Sic dico, quod non esset quandoque inconveniens, innocentem Cartusiensem pro esu carnium, aut eorumdem ministratione disciplinæ Ordinis, vel aliorum terrorem, & Regulæ inviolabilitatem subjacere. At vero dicit aliquis, cur non expressus est, & exceptus casus iste necessitatis extremæ? Dixi jam, & repeto, quod illud fieri non oportuit, ut probavi, imo nec congruum apud eos fuit, ut deduco: *Sensus quippe hominis*, quia, *proni sunt ad malum ab adolescentia*: Genes. VIII. 21. quantumcumque in freno, & chamo constringuntur, vix edomari possunt, quin effluant, & effrenes fiant. Dum ergo parvula eis aperitur rimula licentiæ, aut frenum eis tantisper laxatur, fiunt confestim occasione assumpta ex ipsa licentia deteriores. *Omnes enim deteriores fiunt licentia*, ut Comicus dicit.

Quamobrem, si casus aliquis fuisset in institutione præfata concessus, expresse de comedendo carnes, formidandum erit ne paulatim succedentibus temporibus, magis, ac magis dilatata fuisset, & extensa hujusmodi licentia, & tandem plus ad voluptatem quam necessitatem deservisset. Totum hoc declarabunt amplius sequentia, & experientia teste defenditur.

CONCLUSIO TERTIA.

Tertiam postremo conclusionem posui, quod abbreviatio vitæ corporalis, aut sanitatis debilitatio, non tollunt rationabilitatem præfatæ legis, aut statuti. Non penitus inutiliter tractandum hic esse arbitror, & declarandum, quemadmodum licitum est agere multa, sive temporalia, sive spiritualia sint per quæ, & in quibus abbreviat homo vitam suam, aut infirmitatis debilitatem incurrit. Secludo tamen in primis, quod intentio talis hominis, citius consumentis naturæ cursum idest periodum ætatis suæ, non feratur directe, & immediate super eo, quod est abbreviare vitam suam, vel corpus in ægritudinem trahere, tanquam super fine principali, aut quod non fiat fine prohibito, et nequam, quemadmodum multi desperatorum, & fortunas suas ferre non valentium fecisse leguntur, et ut Stoicorum error facere consulebat. In hoc siquidem casu, tales graviter peccant, & per leges merito dehonestantur etiam post mortem. Hic habet quoque veritatis locum illa Hieronymi sententia, quod: *Non refert, si quis, per immoderatam abstinentiam, se paulatim interficiat, aut subito*.

Hi præmissis, probo, quod assumptum est, licere scilicet plerumque abbreviare vitam suam in variis occupationibus, studiis, et artibus. Ad appositam enim assertionem sequuntur absurditates innumeræ, inter quas, illa non mediocris est, quod quilibet teneretur vacare studio medicinæ, aut Medicorum consiliis, atque regiminibus continuo uti deberet. Quare sic? Constat nempe, quod ex ignorantia medicinarum præservativarum ab infirmitate, et conservativarum sanitatis ex omissione insuper medicinalis regiminis irruimus in crebras ægritudines, et vitæ abbreviationem incurrimus. Rursus quilibet obligaretur desistere ab operibus, et actibus, ex quibus proveniunt communiter debilitationes in corpore, et ejusdem corruptio velocior subsequitur, præsertim dum tempora sunt intemperata, et ex nimio gelu, vel æstu fervido distrahatur harmonia debitæ sanitatis. Quid proinde? Sic certe agricolæ colere terram, opilio pascere gregem, vindemiator uvas colligere, ruralis falcare fœnum, vel segetes, cursor legationem explere desisteret. Et ita passim in omnibus hujusmodi pœnalibus operibus, et debitæ valetudini non parum adversis, valebit argumentum. Cæterum posito isto condemnarentur omnes divites, qui delicatis, ac pretiosis alimentis non occurrunt morbis pauperum, si semper modis omnibus licitis, & possibilibus sit sanitas in se, vel aliis de necessitate servanda, vel ægritudo pellenda. Porro cui dubium esse potest, quin militaris exercitatio secum plurima accumulet corporis incommoda, nunc in ipso belli apparatu, nunc in tentoriis, aut Castris, aut sub dio, demum in ipso hostili conflictu quis neget in his abbreviari vitam multipliciter corporalem? Quid enumerem labores, æstus, frigora, famem, sitim, curas, vigilias, et vulnera, quibus ipsa plerumque vita funditus extinguitur?

Quis

Quis tamen dixerit, propter hæc repelli a militando Reges, et alios Reipublicæ Rectores, tanquam injuste agant, et in seipsos manum injiciant? Denique de ipsis Mercatoribus, quid dicturi sunt nostræ positioni adversantes? De quibus ait Flaccus;

Impiger extremos currit mercator ad Indos,
Per mare pauperiem fugiens per saxa, per ignes.

Quis non videat, quod tam ipsi, quam innumerabiles hujusmodi, hæc, et similia agendo, patiendoque vitam abbreviant? Quis nesciat quod ægritudinibus variis atteruntur? Verumtamen temporalia solummodo numeramus, pro quibus adipiscendis, conservandis, aut recuperandis, non dico infirmitati, sed vitæ periculo, et morti licenter nos exponimus. Concludamus igitur arguentes a minore ad majus, quod pro bonis spiritualibus acquirendis, conservandis, aut recuperandis, seu restaurandis, vel pro malis depellendis, non est quomodolibet illicitum, vel irrationabile similia perpeti. Quamobrem ipsi Cartusienses possunt subjici regulæ, vel statuto, ad cujus nihilominus observationem sequitur quandoque abbreviatio vitæ corporalis, vel debilitatio sanitatis incurritur. Sed opponet forte scrupulosior aliquis, et quærit, si liceat omnino medicinam spernere? Si præterea in enumeratis temporalibus exercitiis fas sit qualitercumque et quomodocumque vitam consumere? Et si sic dicitur sicut dictum fuisse videri potest, licebit cuilibet, absque vitio tentandi Deum omnibus se periculis morborum, et mortis objectare; istud vero nondum quisquam dixit. Respondeamus dicentes, quod in præsenti materia, sicut in reliquis omnibus observare convenit Proverbium illud Philosophicum a Terentio commemoratum. *Ne quid nimis*; quod Horatius plus expressit dicens;

Est modus in rebus, sunt certi denique fines,
Quos ultra, citraque nequit consistere rectum.

Hoc dicit Philosophus, describens, virtutem esse in medio, non quidem indivisibili, sed in certa latitudine, prout est signum ad sagittam. At vero qualiter accipiendum sit medium hujusmodi, si quisquam ulterius pensat inquirere: respondeat pro me idem Philosophus, quod medium illud est quoad nos prout sapiens judicabit, neque enim potest aliter sub generali regula, vel arte notificari tale medium. Idcirco virtus, quam multa gignit experientia, certius quam nos, sola tale medium conjecturat. Et quia attendit particulares circumstantias, omnes clarius, et solidius operatur, quamquam ars, et doctrina nullam afferant commoditatem virtutis exercitium quærentibus. Sufficit ergo nobis pro nunc verificasse id quod assumptum est, et ostendisse, quod medium sobrietatis, et abstinentiæ in proposito nostro non sic judicabitur a sapiente, quod omnis debilitatio corporis, et omne discrimen mortis seu malæ valutudinis evitetur. Sed veniamus ad bona spiritualia, bona virtutum, postquam locuti fuimus de bonis temporalibus, ubi longe minus videtur excusabilis, pro acquisitione earumdem abbreviatio quantalibet vitæ corporalis. Enumeramus ergo aliquas radices, causas, vel rationes spirituales, propter quas licitum est vitæ hujus moribundæ detrimentum subire, vel pati. Et primo quidem ad obediendum Deo; deinde ad satisfaciendum pro peccato. Rursus pro juvamine charitativo proximi; Cæterum pro evitatione gravis scandali. Porro ad acquirendum virtutes in se, vel in alio & ad extremum pro anticipatione vitiorum, & carnis ad spiritum subjectionem.

Constat enim quoad primum, quod obedientia potest licite imperare, ut homo subeat mortem corporalem pro fide substinenda, exemplo Martyrum, vel ubi Deus hoc revelaret, quemadmodum de Sampsone, & aliis multis sensit Augustinus *in lib. De Civitate Dei: Habet enim Deus vitæ, & mortis imperium.* Addo adhuc, quod etiam ubi non obligaretur quis semetipsum prodere, qui quæritur ad necem, quoniam Christianus est, potest tamen in casu publicis tyrannorum aspectibus præsentare se, et spontaneæ morti tradere se in attestationem, et laudem fidei. Sic enim plures ex Martyribus fecisse narrantur, qui vel non cesserunt persequentibus, vel eos cum potuissent, nulla via se repulerunt; ut sancta legio Thæbeorum: aut denique veritatem eis invitis, et furentibus ultro publicaverunt. Attamen necessaria est in hoc loco consideratio particularium circumstantiarum & unctio spiritus, docens quando & ubi hoc fas existat; si enim hoc fieri liceret, nec fugisset Christus, nec dixisset Apostolis: *Cum vos persequentur in una Civitate, fugite in aliam. Matth. X. 23.* Secunda ratio sicut & sequens rei accomodabilior est, quam agimus. Satisfactio itaque, & justitia

sæpe

sæpe jubet multa fieri, per quæ abbreviationem sequi vitæ perspicuum est. Videmus hoc in justitia forensi, & Pœnitentia publica, tam in carceribus, quam in aliis vindictarum, & punitionum modis innumeris per famem, per sitim, per nuditatem, cilicium, verbera, exilium, reclusionem in aere pestilenti, & fæculento, & similia; horum plurima pro peccatis enormibus in foro etiam pœnitentiali crebro injunguntur, quod in foro publico quotidianum est. Et quis in dubium revocet, quin liceat istas punitionum afflictiones devota voluntate suscipere, & susceptas pro satisfaciendo justitiæ, & Deo pro peccatis laudabiliter tolerare? Est quorundam opinio de condemnato juste ad mortem per suspendium, per carcerem, aut famem, quod potest absque delicto subterfugere, si nihil obstat evasioni suæ, cujus oppositum non improbabiliter tradunt alii dicentes, quod mori tenetur, ne violet justitiam, & sententiam publicam in se latam. Nihilominus quocumque modo se habeat veritas de obligatione ad unum istorum, vel ad alterum, neminem dubitare arbitror, quin condemnatus aliquis talis ad extremum supplicium, meritorie posset non fugere, etiam cum pateret liber exitus per negligentiam custodum, & potest ultro subire, & expectare sententiam, quam scit a se meritam, & a justo judice fulminatam. Sed & videri potest non esse penitus improbabile hominem criminosum posse adjudicari, ut seipsum per se puniret, quemadmodum per alios justissime fit, sive per mortem, sive per famis inediam, aut aliter. Ex hac consideratione forensis, & publicæ Justitiæ rationabiliter colligitur justificatio Religionis Cartusiensis, imo & alterius austerioris. Cur enim non poterit aliquis peccatorum suorum, & flagitiorum conscius, quæ demeruerunt mortem æternam, imo & temporalem, si publicarentur, cur, inquam, non poterit talem rigorem vitæ a suo judice secreto, cui confessus est, impositum tolerare, aut consultum suscipere, quamquam multo minus prævideat se victurum, aut infirmitatibus variis fatigandum? Legatur Joannes Eremita Montis Synai, qui Climacus dicitur, in illo gradu scalæ mysticæ, in quo de pœnitentia loquitur. Refert profecto stupenda, & forte magis admiranda, quam imitanda, super volontario carcere quorumdam Deum placare sibi volentium. Ex horum perspectione sedula liquet, quam rationabilis sit pro peccatoribus Cartusiensibus in vivendo severitas, imo & pro justis, quatenus Deo satisfaciant pro peccatis propriis, vel alienis tempore misericordiæ, ne severius puniat incomparabiliter ille purgatorius ignis, aut gehenna.

Tertiam rationem assignavimus, charitatem erga proximum. Potest nimirum charitas fraternalis imitatrix esse Christi: *Qui peccata nostra ipse tulit, & languores nostros ipse portavit. Isaiæ LIII.* 4. Sic venerabilis, & sanctus Paulinus Nolanæ Urbis Episcopus pro filio viduæ duram servitutem Barbarorum sponte subiit. Sic Venerabilis Sanctulus pro Diacono morituro semet præbuit mortis discrimini. Sanctus quoque Enumeranus in Ratisbona crimen stupri a quodam commissum, sibi causa Dei imponi jussit, pro alterius liberatione, pro quo & mortem suscepit. Sic denique olim fieri, & nunc in Ecclesia prospicimus. Nam & ob hanc præcipue rationem fuerunt Religiones institutæ, ad satisfaciendum pro peccatis fundatorum, & generabiliter omnium. Sunt nempe aliqui in statu plangentium, sicut aliis in statu activorum, juxta varietatem donorum, & officiorum corporis Christi mystici, quæ distribuit Spiritus Sanctus prout vult. Si fas est, (sicut fas est, imo merces magna, pro aliorum delictis satisfactionem in corpore proprio sustinere) licebit utique consequenter, vitam in hoc exercitio breviare. Laudatur Imperatoris illius justitia, & charitas, qui pro filio viduæ ad excæcationem oculorum amborum adjudicato, oculi unius salvationem in filio proprio alterius oculorum suorum jactura redemit.

Collaudatur postremo illius amoris par, & vinculum insigne apud Philosophos, ubi uterque amicorum vicissim pro altero concertabat occumbere. Simile de Virgine quadam Antiochena, et Milite tractat Ambrosius declamatorie. Cur ergo careant præconio ipsi Cartusienses? Cur non magis attollantur laudibus super eorum charitate, qui quandoque a propriis peccatis immunes, & expurgati, nihilominus ferunt super se crimina aliorum in abstinentiis, & laboribus plurimis, & quodammodo animam suam pro aliis ponunt? Collaudandi profecto, sicut obtrectatores eorum opprobrio digni, præsertim si Ecclesiastici sint. Nam quæ impietas est, eos aliud in aliis inculpare, quod suum deberet esse officium? Exercere scilicet semetipsos in talibus abstinentiis, etsi non omnino taliter pro salute fidelium, & divina placatione promerenda, & adversis potestantibus debellandis. Nam arma Clericorum sunt jejunia, planctus, & lacrymæ.

Cæterum in 4. ratione posuimus evitationem scandali; pro quo non dico, mala

mala valetudo, se ipsa etiam mors subeunda nonnunquam est. Audiamus Apostolum: *Si Esca*, inquit, *scandalizat fratrem meum*, *non manducabo carnes in æternum*. 1. *Corinth. VIII.* 13. Sit secundum hoc aliquis positus in extrema necessitate famis coram Idololatris, non aliis cibis permittunt eum vesci, quam idolothytis, numquid non subibit talis prius mortem famelicus, quam comedat in scandalum suæ fidei apud Idololatras, aut apud Fratres Christianos simplices, si ex hoc esu pati scandalum probabiliter formidetur? Puto insuper Apostolum magis ad evitationem scandali pusillorum, quam ad proprii corporis refrænationem aspexisse, cum dicit: *Castigo corpus meum*, *& in servitutem redigo*. Cur hoc ais Paule? *Ne*, inquit, *cum aliis prædicavero*, *ipse reprobus efficiar*. 1. *Corinth. IX.* 27. Nolo dicant auditores mei; iste plenus ventre, de jejuniis prædicat: iste repleta bursa, aut arca, argento, auro, & vestibus plurimis, frugalitatem nobis, liberalitatemque, & indumentorum parcitatem suadere conatur. Medicus est, curet primo seipsum. Videtis hic, Magistri, & Fratres, quam necessaria est amplior vitæ austeritas in Prædicatoribus, in Prælatis, & Curatis, quam in aliis etsi non ob aliud, ob hoc tamen, quia alioquin inefficax reddunt verbum suum, aut oblocutiones a subditis suis patiuntur. Nec excusantur penitus quamvis edomitam sentiant carnem suam, aut si ob inde pati vitæ carnalis dispendium pertimescant.

Traducamus nunc ad rem, quæ tractatur rationem hujusmodi. Sit aliquis Carusiensis vir probatus in ultima ægritudine constitutus; a qua liberabitur, & non aliter, si carnibus utatur, & sciat hoc ipse, seu per fidelem medicorum attestationem, seu quia tale est suum dictamen conscientiæ. Animadvertat nihilominus, quemadmodum verisimile est, quod comestione sua fratres illi, vel præsentes, vel absentes, ad quos fama volaverit, scandalizabuntur, tum quia insolitum est, tum quia fortasse non sufficienter erunt informati de casu necessitatis suæ extremæ: Denique, quia tentabuntur vehementer ad exemplum illius assumere sibi carnes in cibos, etiam præter, & extra necessitatem extremam. Formidabit deinde vir hujusmodi non absque ratione, ne rigor Ordinis paulatim laxatus, tandem funditus evanescat, neque remedii locus habeatur. Quæ ratio? Quia nimirum semel lapsa Religio (ut experti scripserunt,) nunquam, aut vix reparari potest; nova facilius a fundamentis conderetur. Possunt quemlibet super hoc cautum reddere aliena facta multarum Religionum, quæ ab initio summæ disciplinæ fuerunt, sed per licentias, & laxationes primitus modicas, deinceps majores, & in hanc tandem effrænationem corruerunt, ut nihil plus abstineant a secularibus, nulla in silentio, in jejuniis, esu carnium, ut aliis disciplinis diversitas invenitur, in tantum quidem, ut apud multos stupor fit, si cum professionis suæ, & voti integritate, & statu salutis tales vivere arbitrentur. Sed relinquens alios sibi ipsis quæro. Si Cartusiensis ille, quem loquimur, teneatur, aut saltem jure posset in casu nostro abstinere a carnibus, dum talia pie recogitat, revolvit, aut formidat? Æstimo plane, neminem sane intelligentium unquam dubitaturum, qui hoc possit, & plures spero dicturos fore, quod ad hoc pro scandali vitatione obligatur. Siquidem plus est anima proximi, quam corpus proprium, aut esca; quanto plus ergo æstimandæ sunt tot animæ præsentes, & futuræ, imo tota Cartusiensis Religio, tota severitas, totaque disciplina. Ut quid probatus vir pro modicis vitæ diebus, jam velit, nolit, perituris, tale Religioni suæ discrimen afferre? Ut quid præterea pro restauratione membri pereuntis, et paulo post desituri, totum corpus mysticum in ceteris sanioribus membris detrimentum patietur? Quomodo dabit totum vitæ florem pro fratribus iste, qui tanta cupiditate particulam ægram, & marcidam cum eorum nocumento retinere conatur? Non est ad extremum fidus miles, & strenuus ille, qui plagas suas statim refoveri, aut sanari quærit, cum totius sui exercitus deordinatione, periculo, vel strage. Puto certe gloriosus ille Confessor, non fecisset in hac re scrupulum, qui suadentes corpus in ultimo agone constitutum stramentis mollioribus confoveri magna gravitate compescuit: *Sinite*, inquiens, *Fratres*, *sinite*, *ego si aliud exemplum vobis reliquero*, *ipse peccavi*.

Esto, quod homo singulari voto perpetuæ alicujus abstinentiæ constrictus, solvere illud pro ultima necessitate deberet. Esto similiter, quod Cartusiensis aliquis ad hoc teneretur, ubi sufficienter sibi constaret de nullo subsecuturo fratrum vel Ordinis scandalo. Nihilominus, quia rarissime, & quasi nunquam circumstantiæ tales pariter concurrunt apud Cartusienses, potuit cum omni rationabilitate ferri suum generaliter de non comedendo carnes statutum.

Novissime sermonem abbreviantes, tractemus simul postremas duas rationes; acquisitionem scilicet virtutum, & extremum vitiorum, propter quas debilitare corpus, & abbreviare vitam plerumque fas est, & aliquando necessitas.

Proposuit Salemon a vino abstrahere carnem suam, ut animam suam transferret ad sapientiam. *Eccl.* 11. 3. Daniel, & ceteri Prophetarum, ut divinis revelationibus essent idonei, pene supra vires corpus sub abstinentia macerabant. Amplius tradunt in contemplationibus experti non posse animam ab Ægypto tenebrosæ carnalitatis ad terram promissionis, hoc est ad soliditatem claræ contemplationis ascendere, nisi per desertum fortis contritionis corporalis, quæ abstractionem faciat non solum a superfluis, sed a multis etiam necessariis. Ad hoc traduci potest etiam illud Gregorii: *Nemo potest apprehendere, quod supra ipsum est, nisi prius mactare studuerit quod est.* Bene ergo. Hoc in seipso, & proprio corpore expleverat, qui propter hoc in ægritudines perpetuas inciderat. Hanc esse causam opinor præcipuam, cur tanta est raritas tempore nostro eorum, qui contemplationis arcem ascendant, & illic stent. Exigitur quippe ad hoc sobrietas, non illa tantummodo, quæ servat mandatum, & peccatum eximit, sed multo asperior ab initio atque rigidior. Tribulationes itaque corporis dilatant animam ad superiora, & inferiora ne dilabatur, stringunt. Sic non inveniens anima, ubi suæ afflictionis pes dilatetur, aut quiescat, quoniam inundaverunt aquæ tribulationis super terram sensualitatis, regredi compellitur cum columba ad interioris arcam quietis. Qui vero jejunii talis, atque tribulationum ceterarum asperitate a se jugiter repulerit, mirabor si non expers erit elevatæ contemplationis, etsi non assidue per ima serpet ejus animus, contentus communi modo cognitionis aliorum, sicut a communi ritu vivendi, vel ad tempus non semet abducit. Videtis ergo, quantum servit contemplationis virtuti, in qua felicitatem Philosophi posuerunt, ipsa victus asperitas. Porro quid aget fortitudinis virtus, quid zelus animarum, quid spes, quid fides, & caritas, vel ut ipsæ in hominibus generentur, vel genitæ conserventur, augeantur, roborentur? Æstimo non magni pendent corporis jacturam, dummodo per eam finis suus habeatur. Ceterum attende tibi, quid debeas animæ sanitati, & curationi a vitiis, quando

Ut corpus redimas, ferrum patieris, & ignem.

inquit Naso.

Dicerent aliqui, sed non determino, quod pro evitatione doloris nimii, aut deformitatis fas esset alicujus morbum membri incuratum relinquere, ex quo tamen membro incurato dimisso breviaretur vita. Hæc abbreviatio quanto rationabilius tolerabitur ad evitandos dolores non momentaneos, sed pro vitiis puniendis sempiternos. Addamus quod consuetudo naturam immutat usque adeo, ut venenum cibus esse possit. Multos jam audivi alterius Religionis Fratres, quibus in ægritudine esus carnium conceditur, dicentes abominationem ab eis fieri, & nauseam, si carnes gustent; malumque jugiter abstinere tantum valet in eis consuetudo, quam Philosophus alteram dicit esse naturam. Esto denique, quod ex esu carnium proveniret in casibus prædictæ necessitatis prolungatio qualiscumque vivendi, quis novit, si non deterior ex hac novitate postmodum ægritudo, & lassitudo sequeretur? Audi simile. Essent aliquando potiones quædam medicinales, ut puta laxativæ, satis idoneæ pro præsenti statu patientis, dissuadent tamen illas fidi Medici, ne ex usu talium, pigra vel segnis in futurum reddatur natura. Subinde credamus expertis. Asserentem itaque audivi unum de Cartusiensibus virum plane doctissimum, quod plures numero morerentur aut ægrotarent in eorum Religione, si carnibus uterentur. Causam addebat, quod vigilia, & solitudo, & quies, ceteraque devotionis hujusmodi exercitia digestionem impediunt, & ita cruditatem quamdam in stomacho relinquerent. Addo aliam, quia vix, aut raro temperarentur, & sobrie inter hæc gulæ incitamenta versarentur. Nam cur ob aliud sapiens unus Medicorum dixit, plures occisos gula, quam gladio? Quod si etiam nullus diceret, tamen experientia loquente cognosceretur. Cur aliunde præterea Religiosi, & Rurales a carnibus, imo & a vino, & a ceteris gulæ blandientibus cibis abstinentes, longe satis senectam maturam sæpius attingunt, quam alii voluptuose, & opulente talibus enutriti? Præponderant scio illæ, quæ animam respiciunt, causæ, quas diximus, ut defendatur sobrietas; tamen ita loquendum fuit carnalibus, qui carnalia præferunt. Ita eorum iniquitatem mentiri sibi docere debuimus, qui abbreviationem vivendi aliis objiciunt, pro crimi-

crimine suam vitam frequentius, o Deus, quanto indecentius, nequius, & sordidins sua voracitate, & ingluvie mactant, suffocant, & enecant! *Quoniam in multis escis* (juxta sapientis verbum Ecclesiast. XXXVII. 34.) *multa est infirmitas*. Et secundum proprietatem Virgiliani verbi; Multos etiam vivos, vinum, somnusque sepelivit. Postremo quid eradicatio vitiosarum libidinum in seipso ferventium fieri suadet, quando nonnulli (quia occasionem præstabat aliis luxuriæ sua pulchritudo) seipsos lacerabant in facie, aut cum suis periculis ingentibus exules aufugerunt? Imo multæ feminæ, & Virgines non tantum Christianæ, sed & Gentiles, ob amorem castitatis, se se miro modo castigaverunt. Vulgata est Joseph historia, necnon Benedicti, Bernardi, & similium. Repertus est mihi insuper unum Sanctissimorum PP. qui ut elationem ex suis viribus consurgentem compesceret in anima, magnis a Deo precibus obtinuit, ut Dæmoniacæ passioni corpus subjaceret.

Non evagemus ulterius in materia latissima de acquisitione virtutum, & extirpartione vitiorum; stringatur sermo ad virtutem unicam castitatis, & quæstionem quæstione, veluti clavum clavo retundamus. Quæro ab adversariis, si vovere liceat perpetuam castitatem? Non ita impudentes desipiunt, ut hoc negent. Non negabunt insuper, quod dabilis sit casus necessitatis extremæ, quod vel a tyranno aliquo, vel propter abundantiam obscæni illius humoris putrescentis (ut fieri potest) periclitabitur vita ejus, qui vovit castitatem, si non sumat ab opere carnali remedium. Peto ergo, si talis, non dico, fornicari, vel adulterari, sed matrimonialiter uxorem assumere, & eam carnaliter cognoscere possit, & debeat, quoniam hoc agendo diuturnius viveret, ut supponitur? Si respondeant, quod votum castitatis impedit matrimonium contrahendum, etiam in illo casu necessitatis extremæ: Quæro 1. unde hoc habeant, cum votum illud humana tantummodo voluntate emissum fuerit; ac proinde præcepto illi divino: *Non occides, Exod.* XX. 13. quo pacto obviare potest? Ita enim prius argutum est in secunda conclusione. Rursus potest sibi a Papa concedi dispensatio contrahendi, qua dispensatione facta, nunquid uxorari tenebitur pro licito usu carnali, salvativo vitæ suæ, aut si poterit subire mortem, ne castitas sua virginalis, aut vidualis depereat? Si primum nobis donent, cur non ita dicere possumus, quod non obstante causa necessitatis extremæ, aut superioris auctoritate potest perpetuo voveri certa sobrietas, sicut & castitas? Si vero dicant juxta communiorem opinionem, quod talis etiam non vovens possit licite pati mortem pro conservatione castitatis perpetuæ, quamvis hoc pati nequaquam obligetur. Vellem, ut nobis darent diversitatis rationem in castitate, & sobrietate; quare non utrobique erit similis hujus divini præcepti transgressio: *Non Occides*. *Exod.* XX. 13. Nunquid talis perseveranter castus in casu nostro, ita seipsum perimere dicendus est interpretative, quia ad vitam servandam, patet eidem licitus exitus per matrimonium, sicut de perseveranter abjicente carnes nobis opponunt? Dicent fortassis, quod *nulla est ponderatio digna continentis animæ*, secundum sapientem *Eccl. VI.* 15. Vinculum insuper matrimonii, non temporale est, sed perpetuum, & multa secum fert incommoda. *Tribulationem enim carnis* (inquit Apostolus 1. Corinth. VII. 28.) *habebunt hujusmodi*. Nolo hic pertinaciter contendere, nec in alterutram partem fixam ferre sententiam; nolo, quoniam quidquid dicatur, pro nobis est. Nam si mors pro castitatis virtute toleratur, ubi etiam sine delicto pateret evadendi libertas, fas est pro virtutis adeptione, vel conservatione, vitam non solum abbreviare, sed etiam ultro perdere, quod hic probandum assumebamus. Si vero mors usquequaque declinanda est in casu necessitatis talis, & tamen votum castitatis non indiscrete factum fuit, quanquam talem casum non exemerit, convincit similitudo, quod statutum de abstinentia a carnibus rationabiliter factum, vel latum est, etiamsi nulla sit exceptione per expressa verba vallatum, prout in secunda conclusione dicebatur.

Obmutescant ergo obtrectatores quilibet contra sanctam Cartusiæ sobrietate; quin potius venerentur ipsam, tanquam imitatricem Joannis Baptistæ abstinentiam, secundum præsentem lectionis nostræ textum; tanquam insuper sanctissimorum PP. repræsentantem exempla, atque vestigia. Acceptetur præterea tanquam satisfactoria pro suis, alienisque delictis, ex magno justitiæ atque caritatis zelo. Collaudetur etiam velut proficiens aliis exemplo, & merito. Denique suscipiatur, quasi generativa virtutum tam moralium, quam intellectualium, & vitiosarum cupidinum potenter repressiva.

Nunc

Nunc ad Medicos conversus obsecro, & obtestor eos per salutem animæ suæ, quatenus artem suam, quæ est de medendis corporibus, arti artium, quæ est regimen animarum, nequaquam opere, vel consilio damnabili anteponant; sciant, & observent, quoniam sicut animæ corpus, ita Medicinam Theologiæ, & morali scientiæ, sicut Architectonicæ subjici æquum est, servire, & ancillare. Ad nullam idcirco sanitatem corporis Medicus aspirare debet, modis, aut remediis animæ saluti contrariis, alioquin abutitur arte propria, & Deum in se, & proximo graviter offendit. Cautum ergo & virtuti consonum dent suis ægrotantibus præsertim Religiosis consilium. Caveant ne dum sanare corpus alienum student, saucient animam suam, & alienam, aut ne Deo irato utrumque corpus, & anima pereat. Si Altissimus e terra medicinam creavit, sicut sapiens affirmat, non impugnet, quæso, Deum per donum suum. Audiant Medici ejusdem sapientis consilium, ut orent Deum, ut prosperentur in manibus opera eorum. Sic enim secundum ejusdem pollicitationem, *Disciplina Medici, per quam se, suamque artem Deo subjicit, exaltabit caput ejus. Ecclesiast. XXXVIII. 3. & 4.*

Ad novissimum nolo putet me aliquis per dicta, quæcumque præcedentia secludere velle discretionis virtutem in abstinentia, vel servanda, vel assumenda. Scio itaque & sic PP. determinant, quod ad deteriorem exitum, & cui minus est remedii trahit abstinentia indiscreta, quam edacitas immoderata. Hæc autem discretionis virtus, nunquam melius, quam in humilitate, & obedientia servatur, dum videlicet proprius sensus deseritur, & alieno prudentium, & expertorum consilio prompte paret, atque subjicitur. Hæc autem obedientia discretionis mater, ubi melius, quam in Religionum professoribus locum habet? Illic invigilat superiorum exercitata discretio, ut suam unicuique pro qualitate conditionis loci aut temporis abstinentiam limitet, & mensuret, ne quod pro divino Officio sancitum est, tollat illud, aut notabiliter impediat. Sciunt quod, *Corporalis exercitatio ad modicum utilis est, nisi pro quanto juvat pietatem, quæ ad omnia valet.* I. Timoth. IV. 8.

Sed postulabit a me forsan aliquis minus instructus, quid potissimum in abstinentia, ne immoderata fit, prudens Rector intendat? Respondeo, quod non labores, non vexationes, non proinde abbreviationem istam vitæ corporalis in tantum considerat, quantum ne sensus efficiantur hebetes, ac stolidi per excessivam in jejunio, aut fletu abundantiam, & ut non ex consequenti rationis judicium evertatur; sensibus etenim vehementer læsis, læditur exinde rationis usus, propter connexionem mutuam pro statu præsenti sensus ad intellectum. Et sic concedo, quod quilibet abstinentiæ rigor, dummodo sana, & integra sensuum vivacitas, & judicium rationis imperturbatum maneat, salus est, & per ipsum omnia salva erunt. At vero si contra hanc sensuum, & rationis integritatem aliquis superior a subditis extorqueat abstinentiam, etiam in die veneris sancta, & si non pro impari potentia tolerandi (*quoniam non omnia possumus omnes*) ille dissimiliter onera abstinendi dividat singulis, prout opus habeat, affirmo, quod non jam discretor, sed distructor, non tutor, sed tortor habendus est, & tanquam perniciosa pestis declinandus. Nam quid fit in subdito, læsa semel ratione, & sensuum perturbatione? Redditur siquidem hebes, asper, attonitus, & intractabilis, velut animal brutum, nec jam rationis usu ducitur, sed furoris, & insipientiæ cujusdam bestialis impetu circumagitur, & raptatur. Ruit postremo in hanc desperatæ perditionis foveam, ut sibi sapiens videatur, qui stolidus est, se ducem esse vult, qui cæcus est, & qui proprii inops est, & salubris consilii alieno prorsus obedire recusat. Cur ita? quia jam ambulat in magnis, & mirabilibus super se. Jamque revelationibus insolitis, & miraculis faciendis se cogitat idoneum. Jam somnia, jam phantasias omnes portentosas pro visionibus authenticis acceptat. Jam denique nisi misereatur ex alto Deus, proximus est corruere e monte illo, ad quem Angelus ascendit, & descendit diabolus. Videtis quam necessaria sit in Rectoribus pia discretio, & discreta pietas, quæ subditos velut cytharæ chordas, nec mollescere nimis sinat, nec senescere per desidiam; nec supra modum tendat, ne rumpantur per stoliditatem, & insipientiam. Opus profecto plenum difficultatis, plenum periculi, & multæ vigiliæ, sed meriti grandis, & laudis excelsæ; nec deerit pie postulantibus unctio spiritus, quæ docet de omnibus. Ex his ad extremum perpendere fas est, quam periculosa sit indiscretis solitudo, quia cum ceciderint, non habent sublevantem. Secus in Religionibus bene institutis reperitur.

Hæc

Hæc habui, quæ dicerem super quæstione proposita de non esu carnium, quamquam brevitatis amor, quædam intacta, & quædam impertractata transire compulerit. Hæc est laudabilis, & ab indiscretione libera SS. PP. abstinentia, quam peccator, & sæcularis imitari non valeo, aut non satis volo, veneror tamen in aliis, admiror, & colo, venerandam insuper, colendamque libens denuncio, & libera voce defendo, spero equidem ex hac pia sedulitate fructum orationum uarum mihi profuturum apud illum, qui jussit ne gravarentur corda nostra in crapula, & ebritate Luc. XXI. 34. Dominum nostrum Jesum Christum, qui est benedictus in sæcula sæculorum. Amen.

II.

Ex Henrico Kalkariensi, cognominato Ægro, Coloniensis Cartusiæ Professo (1) De Carnisprivio Cartusianorum.

Anno 1400.

CUm S. Hugo doctos viros ad ordinem recepisset, eorum quidam revertentes ad Sæculum, defendendo se, Priori suo objecerunt rigorem Ordinis indiscretum: De quo tamen compuncti tandem, quia iterum admissi non sunt, plus in duritiam exarserunt, & suam quasi excusantes inconstantiam, jaculabant hoc capitulum circa finem decreti: carnem cuiquam Monacho, nec gustandi nec sumendi est concessa licentia; Cartusienses violare seu non servare quantum ad clausulam illam sequentem, servato tamen moderamine pietatis circa ægrotos; ex quo ipsi simpliciter propter Deum a carnibus abstinent, ut sic carnem doment, spem roborent, & Domino suo castum corpus offerant: scientes, quod si delicatius indulgetur ventri, oporteat etiam & veneri; prout hoc heu! in dolore omnis status experitur Ecclesia. Occasione illorum; & quia Rex, & Regina circa illud tempus juxta Parisios duplicem pro eis fecere conventum, aliquibus invidentibus disputabatur Parisiis in scholis, utrum Cartusienses essent de salvandis, qui in infirmitatibus non utuntur carnibus. Prædixerat enim S. Bernardus in Epistola ad Fratres de Monte Dei, Cartusienses semper laudatores habere debere, & vituperatores. Ea itaque tempestate vixit Arnoldus de Villa nova, præcipuus ille medicus, qui tractatum pulcherrimum fecit pro Cartusiensibus, quod bene starent, per hunc medicis suis satisfaciens, & artistis. Quem & ille honorandus Doctor Johannes Andreæ allegans in novella, ut pro eis Theologis satisfaceret, legistisque suis, & Canonistis super Capitulum consilium de jejuniis, sic concludens: Hunc autem librum sic summavi, quia etiam nunc quamplures status nobilis amicis meis Cartusiensibus, apud quos est vera religio, detrahere conantur. In hoc factus amicus Ordinis doctor venerandus, ita ad eos affectus in Christo, quod novam domum Ordinis fieri procuravit juxta Bononiam maxime de suo proprio patrimonio. Sibi enim a Joanne Papa XXII. in Avinionem vocato pro consilio, Cartusienses sua statuta dudum ab Ecclesia confirmata præsentaverunt propter Deum examinanda contra calumniatores: quibus perlectis respondit, nunquam se audivisse vitam cum tanta districtione, sobrietate, humilitate, & charitate institutam. Hoc igitur ad Curiam Romanam, quæ olim vitam eorum confirmaverat, delato, & super eo hinc inde disputato, sententia majorum & potiorum conclusum fuit Doctorum, ipsis Cartusiensibus per arctam viam incedentibus, securius esse & salubrius simpliciter carere carnibus; quam quotidie desiderando nunc has, nunc illas titillare tentationes non sine periculo, sicut experitur heu! nimis in aliis Religionibus: & hoc præcipue

(1) Obiit an. 1408. Vid. Dorland. Chron. Cartus. pag. 131. Columb., Marten., & alii. Cartusien. fol. 132. Theodor. Petrejus, Biblioth.

quia longo tempore hactenus ab eis abstinendo saniores inventi sunt, & longæviores, sicut & olim homines ab Adam usque ad Noe eas non comedentes. Et sic supplendum esset clausulæ illi eis oppositæ, ut supra; servato tamen moderamine &c., nisi forte sponte pro Christo ægroti aliqui eis eligerent carere.

III.

Ratificatio (1) Regis Angliæ, fundationis Cartusianorum Domus Assumptionis B. Mariæ de Monte Gratiæ in agro Eboracensi.

Anno 1401.

Rex omnibus &c. Salutem.

SCiatis, quod cum dilecti nobis in Christo Prior, & Conventus Manerii Domus Assumptionis B. Mariæ de Koumtgraze Ordinis Cartusiensis in Comitatu Eboracensi per quandam petitionem suam nobis in ultimo parlamento nostro exhibitam nobis monstraverunt, qualiter Monasterium suum prædictum tempore Domini Ricardi nuper Regis Angliæ II. post conquestam anno Regni suo vicesimo per licentiam suam in Villa de Bordelby per Venerabilem Dominum Thomam Ducem Surregiæ fundatum extitit, idemque Dux tempore fundationis illius eamdem villam quæ facit Manerium de Boerdelby, & quæ valoris annui decem marcarum vel circiter existit, prædecessoribus prædictorum Prioris, & Conventus, & successoribus suis donavit in perpetuum, ac non diu post, quod ipse Monasterium prædictum incœperat ædificare, obiit: qua de causa Monasterium illud in magna sua parte ædificandum existit ad ipsorum Prioris, & Conventus, & servientium suorum non modicum nocumentum, & damnum; Idemque Prior, & Conventus ulterius procedere in ædificatione Monasterii sui prædicti pro malignitate, & indispositione temporis, præsertim ipsorum, qui fingere titulos, & querelas, & gentes simplices, absque jure, seu casu turbare non curant, aut non desistunt: Unde nobis humiliter supplicarunt, ut præmissis consideratis ad ipsum Priorem & Conventum, & successores suos, ab omnibus perplexitatibus, & dubiis ponendis vellemus, ex certis considerationibus, eadem petitione specificatis per assensum Dominorum spiritualium, & Temporalium, ac Communitatis Regni nostri Angliæ in dicto Parlamento existentium, donationem, & concessionem prædictas per dictum fundatorem factas &c. ratificare &c. approbare &c.

(1) Legitur integra apud Monasticon Anglicanum pag. 969. & 26.

Bulla

IV.

Bulla Benedicti Papæ XIII. quod sumus exempti per totum Ordinem de non solvendis decimis Papalibus vel aliis quibuscumque impositionibus.

Anno 1401.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei: ad perpetuam rei memoriam.

SAcri Cartusiensis Ordinis perseverantiam & augmentum sinceris zelantes affectibus, ad ea libenter intendimus, per quæ Religionem ipsam ac Personas sub eadem degentes, favoribus attollamus gratiosis, & muniamus libertatibus opportunis. Sane exhibita nobis pro parte dictorum filiorum majoris Cartusiæ, Gratianopolitanæ Diœcesis, & aliorum Priorum & Conventuum ac Personarum Domorum, seu Monasteriorum quorumcunque, Ordinis Cartusiensis petitio continebat: Quod licet ipsi cum omnibus locis & membris suis ubique consistentibus a præstatione seu solutione decimarum, talliarum, collectarum, subsidiorum, exactionum, et impositionum quorumlibet quocunque nomine nuncupentur, quibuscunque Personis, Apostolica vel ordinaria seu alia quavis auctoritate, hactenus impositorum et imponendorum in futurum per specialia Privilegia eidem Ordini ab Apostolica Sede concessa, quibus non est in aliquo derogatum, sint prorsus exempti ac liberi pariter et immunes: Tamen nonnulli collectores et subcollectores fructuum, redditium et proventuum Cameræ Apostolicæ, Debitorum in quibusdam Regnis et Terris auctoritate Apostolica deputati, prætextu quarundam concessionum, de Decimis, talliis, collectis, et subsidiis a Personis Ecclesiasticis levandis et exigendis aliquibus Regibus, et Personis aliis eadem auctoritate factarum, privilegia, exemptiones, et libertates hujusmodi infringere, ac eis ausu temerario præsumentes: Priores et Personas prædictas ad præstationem, solutionem et contributionem, et Decimarum, talliarum, collectarum, subsidiorum, exactionem et aliarum impositionum hujusmodi: per censuram Ecclesiasticam et alias compellere non verentur eosdem laboribus et expensis et alias multipliciter fatigando in eorum præjudicium non modicum, et gravamen. Quare pro parte Priorum Conventuum et Personarum prædictorum, fuit nobis humiliter supplicatum: ut eis in præmissis providere de Benignitate Apostolica dignaremur. Hos igitur eosdem, Ordinem, Priores, Conventus et Personas ac domos gerentes in visceribus charitatis, hujusmodi supplicationibus inclinati: eosdem omnes et singulos, cum omnibus domibus et membris suis, ubicunque consistant, a præstatione, solutione, et contributione decimarum, talliarum, collectarum, subsidiorum, exactionum, procurationum et aliarum impositionum quarumlibet, quocunque nomine nuncupentur, quacunque occasione in quibusvis *petitionibus* seu partibus impositorum jam vel impositarum, seu in posterum qualitercunque imponendorum vel imponendarum præfatæ Sedis, vel legatorum ejus: aut horum ordinariorum, seu aliorum quorumcumque auctoritate pro Camera Apostolica, seu aliis Personis quibuscunque etiam si Pontificali, Regali vel alia qualibet Ecclesiastica vel mundana perfulgeant dignitate, concessorum seu concessarum et in posterum concedendorum seu concedendarum, Auctoritate Apostolica supradicta ex certa scientia tenore præsentium etiam de novo prorsus eximimus & per perpetuo liberamus. Et ut vos ad præstationem, solutionem, seu contributionem hujusmodi minime teneantur nec ad id a quoque compelli possint inviti, auctoritate quarumlibet litterarum Apostolicarum sub quavis forma vel expressione verborum confectarum seu conficiendarum in posterum: Etiam si de Domibus, sive Monasteris, & Ordine Cartusiensi hujusmodi, ac Privilegiis eidem Ordini a Sede Apostolica concessis, & concedendis expressam faciant mentionem: Et etiam si in eisdem

eisdem litteris caveatur expresse, quod omnes Personæ Ecclesiasticæ, sæculares & Regulares quorumcumque Ordinum exemptæ et non exemptæ, ad præstationem seu solutionem Decimarum, talliarum, Collectarum, subsidiorum, exactionum, procurationum, & impositionum hujusmodi & ad contribuendum in eis compelli valeant. Non obstantibus, si Prioribus, Conventibus, Personis, Domibus, sive Monasteriis, sed ordinibus, ipsis vel quibuscunque aliis communiter vel divisim a prædicta sit Sede indultum, quod ad præstationem, solutionem seu contributionem hujusmodi minime teneantur: aut quia interdici suspendi vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas, quæ de indulto hujusmodi & toto tenore ipsius plenam & expressam, ac de verbo ad verbum non facerent mentionem, & quibuslibet Privilegiis, indulgentiis: Prioribus, Conventibus, Personis, Domibus, sive Monasteriis & ordinibus prædictis, sive quibusvis aliis locis vel Personis, a præfata Sede concessis: de quibus oporteret in supradictis litteris specialem fieri mentionem: & per quæ effectus earum quomodolibet impediri valeret: vel aliæ quæcunque clausulæ similes vel dissimiles supradictis in eisdem litteris appositæ fuerint: quæ indulto hujusmodi possent in aliquo derogare eisdem Prioribus, Conventibus, Personis ordini Cartusiensi auctoritate prædicta de ampliori gratia ex simili scientia tenore præsentium indulgemus. Et insuper sententias suspensionis, interdicti, & excommunicationis & alias pœnas si quæ & si quas contra Priores, Conventus, Personas, & Domos prædictas & personas singulares eorundem præmissorum occasione, a tempore concessionum dictorum Privilegiorum citra latæ fuerint seu promulgatæ, necnon ferri contigerit, seu etiam promulgari, ex nunc decernimus irritas & inanes ac nullius prorsus existere firmitatis. Et quia post subtractionem Bullæ nostræ Papalis nobis factam in arta oppressione detenti Bulla ipsa juxta morem Romanæ Curiæ non utimur: hanc paginam Apostolorum anulo impendenti jussimus communiri. Nulli ergo omnino hominum &c. nostræ Exemptionis libertatis, concessionis, constitutionis & voluntatis infringere &c. Datum Avinion. VI. Idus Octobris, Pontificatus nostri anno VIII. an. scil. Chr. 1401. (1)

V.

R. P. D. Hieronymi Pfeuffer Cartusiæ Buxiensis Vicarii ad R. P. D. Benedictum Tromby Domus Sanctorum Procuratorem Epistola, pro fundatione ejusdem Domus Buxiæ (2).

Anno 1402.

Admodum Venerabilis, ac Religiosissime in Christo Pater Procurator Domine, Confrater colendissime.

GAvisus sum gaudio magno de oblata mihi opportunitate Venerabili Paternitati vestræ, fraternum exhibendi obsequium, dando historiam fundationis Domus nostræ in augmentum Chronicæ vestræ in decus S. Ordinis nostri aliquando typis vulgandæ, daturus lubenti quoque animo documenta aliarum Cartusiarum Germaniæ nostræ, si vel jota unum aut unus apex mihi adesset; adjeci nihilominus seriem quorumdam Priorum, captaque sub ipsorum regimine incrementa

(1) Petr. de Luna electus est Antipapa die 28. Septembris ann. 1394. Adeoque dies 10. Octobris pontificatus sui VIII. concurrit cum ann. 1401.

(2) Recepta est die VI. Januarii anni 1757. in Grangia S. Mariæ supra Mutarim, a supradicto Rev. P. D. Benedicto Tromby Professo, & Procuratore Domus Sanctorum.

menta Cartusiæ nostræ, pro libitu vestro ad nostra usque tempora, fusius etiam a me continuanda, si meus vobis labor non fuerit inutilis, nec operi vestro supervacaneus. Attamen de viris illustribus Conventualibus, quid scribam non invenio, sive quod vita Patrum nostrorum abscondita fuerit cum Christo in Deo, sive quod scripta interciderit, aut temporis vetustate, aut intercedentibus bellis Svecico præsertim, domui nostræ nimium fatali. Extant equidem in Bibliotheca nostra varia opuscula parva, maxime ascetica, quæ Professos hujus Domus habuere Auctores: At hi qui sunt inter tantos? Hæc de Buxia nostra, cujus ut habeat ideam permanentem Venerabilis Paternitas vestra, oculis vestris repræsento, situs ac structuræ ejus recentem delineationem, cui aliquot patrias imaginum circumferentias inclusi, non tam pretio suo, quam affectu meo ponderandas. Commendo me humillime in omnia sacra, & perenno

Adm. Venerabili ac Religiosissiæ Paternitati vestræ

Buxiæ 25. Novembris 1756.

Servus, & Confrater paratissimus
F. Hieronymus Pfeuffer p. t. Vicarius.

Series Fundationis domus Buxiæ.

ANno restauratæ salutis nostræ millesimo quadringentesimo secundo pridie festi S. Vincentii Martyris (1) Sanctissimi Domini nostri Bonifacii IX. Pontificatus XIII. (2). Occidentalis Imperii Monarcha Roberto primo, vel Ruperto Comite Palatino, antiquissimæ nobilitatis vir Dominus Henricus ab Eccerbach Cathedralis Ecclesiæ Augustanæ Canonicus & Præposituræ Buxiæ Præpositus, egregium quidpiam, quo Dei gloria apud mortales altius excresceret, salutemque ipse animarum plurium promoveret, & sibi post mortem consultum iret, de suo patrimonio meditabatur. Eadem tempestate bono Religiosissimæ Conversationis odore Hortus (3) Christi flagrabat (est Cartusia prope Hordlingam ab illustribus Dominus Comitibus ab Ottinga tunc recens excitata, nunc autem hæreticorum injuriis diruta), quem longe lateque tanta suavitate sparsit, ut Augustana Ecclesia de nova hac Cartusia in sua Diœcesi (teste Illustrissimo, & Reverendissimo ejus Principe Burchardo, nostri Domini Fundatoris, ex Germano Fratre Nepote) sibi gratulata, animos nosto Henrico pro altera extruenda, majores fecerit, & gemino (inquit in suis litteris super Privilegio datis) Episcopus oculorum lumine Augustanæ Diœcesis gaudens. Erat tunc Buxiæ nostræ Collegiata, ut vocant, Ecclesia, cui præpositus erat munificus Dominus Henricus nostræ Domus Fundator, cum Canonicis id temporis nonnisi quatuor Sacerdotibus Sæcularibus. Subdebatur autem pagus in Civilibus jurisdictioni nobilium ab Isenburg, in Criminalibus vero sicut & hactenus Serenissimæ Domui Austriacæ. Proinde ne Religiosi aliorum & maxime laicorum Dominio subesse, aut Ordo fundationem respuere videretur, magna cura Henricus in id incubuit, ut vi pecuniarum pagum Buxiensem, & ea quæ ad ipsum spectant, ab omni alieno, quoad politicam spectat, jure eximeret, & liberum Ordini donaret, quod quidem triennio antequam fundationi initium daret, consecutus est. Prætendebat sua etiam jura Reverendissimus Episcopus, & Præposituræ Buxiensis Collegii Ecclesiastici collationem ad se pertinere, suamque Ecclesiam attestabatur, sed & illa providus Benefactor noster Henricus numerata ad Episcopi, Decani, Canonicorumque votum pecunia recuperavit, ut indemnitionem (sunt verba Episcopi, in litteris quibus fundationem ratam habet) Confrater & Patruus noster D. Henricus ab Ellebarch, Ecclesiæ nostræ jura, redditus, & proventus Præposituræ, & Collegii, ac Parochialis Ecclesiæ in Buxhem prædictis compensatione competenti recompensavit. Ex quibus refellitur Paulus Layman in Appendice suæ de-

(1) Die nempe XXI. Januarii S. Agneti sacra.

(2) Coincidit cum anno Christi 1402. Etenim Bonifacius IX. in Pontificem assumptus est die II. Novembris an. 1389.

(3) Una ex nostris Domibus Prov. Alem. Inferior. in Augustan. Diœc. ac Ættingen Comitatu Sesquilevca vers. Occas. ab imperiali Civit. Hodlinga distans.

fensionis, qui errore deceptus ait, novum Monasterium, a Canonicis Regularibus ad Cartusianos translatum esse, quod etiam imperite scribunt Bagerh in Theatr. verb. Religio, Ponticellus in Catalog. Fundat. Cartuf. & plures. Sed hoc ipsum confirmant resignatione sua Canonici eodem anno in favorem Ordinis, & Domus facta.

Rebus itaque sic constitutis evocatur ex Cartusia Horti Christi Venerabilis Pater Joannes dictae Domus Prior Augustam, qui nomine R. P. Generalis (1) Bonifacii Ferrerii S. Vincentii germani fratris recognosceret, & donationem novae Domus acceptaret. Ut autem firmior dotatio esset Reverendissimus D. Henricus ab Elleibach municeps Memingensis Senatus consulto etiam illam roborari voluit, & domum a se fundatam, Civitatis fidei, & tutelae commendavit, quo omnem ab ea injuriam propulsaret.

Anno 1404. Novae Domus Buxiensis Rector V. Pater Ludovicus instituitur, eique sanctus Cartusianorum coetus adjunctus est, ut Conventus nomine audierint; Ita habent Authenticae Litterae nostrae Cancellariae. Post biennem novae Domus erectionem praedictus V. Pater a Capitulo Generali Prioris titulo insignitus est, & rem dextere administranti, Deus, Ordo, & pii homines faverunt, inter quos datis opulentis praediis, & considerabili pecuniarum subsidio honestus Dominus Marcus Weiner Memingensis cum Conjuge sua Anna Huttim; Item nobilis Elisabetha de Werbach, quibus, accedente prudenti oeconomia novus Prior tantum confecit, ut primo Prioratus sui anno a nobilibus de Isemburgh, magno Domus nostrae commodo, aedes Memmingae nobis adhuc integras, duoque in Morenhausen bene fructuosa praedia, quinto regiminis sui anno a nobilibus de Freijterg coemerit; qui tandem sexto administrationis suae anno, bene de Deo, & Ordine meritus, homines reliquit, & cum divis felici commutatione esse coepit.

Anno 1410. in demortui P. Ludovici locum, voto suorum Fratrum subrogatur V. P. Joannes, sub cujus regimine nonnisi quadriennii, nihil notatu dignum occurrit, praeter praematuram mortem optimi fundatoris nostri.

Joanni per viam Electionis anno 1414. successit V. P. Martinus, decemque annis cum incremento, domui nostrae praefuit, adjutus, & auctus pinguibus decimis, proventibus, variisque juribus per nepotes R. Fundatoris nostri nobis datis. Coemit etiam V. P. Martinus praedium, & decimas in Brag. Tandem a Domo nostra ad Domum omni viventi constitutam pie commigravit.

Anno 1423. V. P. Fridericus ex Oppido...... in Franconia oriundus in quartum Priorem hujus domus est electus, cujus pietatem, Conventualiumque tunc viventium regularem observantiam Reverendissimus, & Eminentissimus Petrus Cardinalis, & Episcopus Augustanus litteris, & donatione praedii sui Algishofensis ...... dicti fuse attestatur. Reverendus quoque Dominus Nicolaus Lechner Sacerdos de Ulma, ex divite patrimonio suo, aedificavit nobis Capitulum alta cameratione pulchrum, duasque Cellas fundavit; at unius solummodo dotatio, obsistentibus senatoribus Ulmensibus in manus nostras pervenit. Per idem fere tempus Anna Bruni Civissa Memmingensis laudatae virtutis faemina Cellam exstruxit, & annuos alendo Sacerdoti redditus assignavit. Ipse etiam V. P. Fridericus ex collecto per providentiam, & confluentium Novitiorum aere, optimum praedium ...... dictum in Kinhn comparavit; idque anno aetatis suae ultimo 1426.

Huic anno 1427. successit V. P. Michael cognomento Hartrich, patria Augustanus, qui muri exterioris fundamenta molitus est; quo tempore etiam Aula nostra Mariana tribus novis Cellis sufficienter dotatis adaucta est; prima quidem fundata est per honestam mulierem Dominam Margharetham Heidin al. Hernin; secunda per nobiles, & rarae virtutis conjuges Dominum Joannem de Herbisofen, & Annam Besserin Ulmenses. Tertia demum per nobiles Dominum Henricum Beisweil, & Ursulam Egloffin Memmingenses. V. P. Michael vero a Prioratu suo absolutus est anno 1436. & obiit anno 1467. 14. Martii.

R. P.

(1) Imo B. Stephani Maconi, cui parebat IX., veri summi Pontificis, cum Italis, Germani, sub obedientia Bonifaci

VI.

R. P. D. Stephani Maconi, totius Ordinis Cartusiensis Generalis Epistola ad PP. Majoris Cartusiæ pro unitate Ordinis Cartusiensis.

Anno 1402.

SAtis diu sustinuimus Patres Fratresque in Christo dilectissimi, si forte commiseratio vos aliqua cepisset tot non modo calamitatum, quibus Respublica Christiana longe lateque vexatur, sed etiam tot angustiarum, quibus publice privatimque fidelium omnium Mater Dei Ecclesia acerbe premitur, sævius in dies fœdissimo intumescere schismate. Sed sive metus Christianæ, sinceræque libertati inimicus, sive studium quoddam ardens erga privata rerum vestrarum commoda; utpote qui Principi illi propinquiores a quo vos omnino pendere satis; superque novimus, obstiterit, quominus salutaria, non solum non admisistis tot illustrium virorum, gravissimorumque Patrum monita; sed quod detestabilius extitit, turbolentis opinionibus distracti, eadem monita ingenti vestro cum dedecore rejecistis: credidissem jam tum vos perinvitos fecisse, nisi contritionem induxissetis super contritionem; dissidia nempe foventes faventesque schismaticis; qui vobis bonum malum & malum bonum dicunt, ponentes tenebras lucem, & lucem tenebras. Ipse igitur, qui anathema a Christo fieri opto pro fratribus meis, omnem operam, omne studium, cogitationesque denique omnes eo defixi, ac locavi, uti cognosceretis quantum vos omnes cupiam in visceribus Jesu Christi, uti in Ecclesia Catholica simus unum corpus, & unus Spiritus, sicuti vocati sumus in una spe vocationis nostræ, extra quam connexionem, & unitatem nulla cuique potest esse salus, sed perpetua lugendaque damnatio. Cujus me mei desiderii uberes retulisse fructus existimabo, si vestris ex litteris, atque adeo certis ex nunciis intellexero non oleum, & operam me penitus perdidisse in hisce vobis suggerendis, quæ ad præsentem, æternamque vestram salutem spectant. Hujus, inquam, ardentis meæ voluptatis testis est, quam a summo Romano Pontifice obtinui facultatem me vobis totum aperiendi, ut qui meus sit sensus, quodque consilium erga vos, ratioque a vobis ineundæ gratiæ, quo Christi gratiam omnes promereamur, planum facerem. Sed unde exordium capiam in mentibus vestris illustrandæ veritatis, eorum scilicet, quæ mihi erant in animo, prorsus ignorarare videor; cum ex iis, quæ jam inde ab exortu tam exitialis dissidii audistis, vel etiam jam nunc auditis, ita obfirmati in sententia videamini, ut ab ea deduci nulla ratione possitis. Ita ne Patres Fratresque optatissimi tam cæco errore ducimini, ut putem omnino vos mihi nullam habituros fidem, si vos omnino dolis captos fuisse demonstravero? Quando tot annorum spatio, totque patenter peractis, ac ultro citroque missis codicillis exploratam vos veritatem tenere profitemini de schismate vestrum inter, & nostrum Pontificem. Nolo ego in apertum proferre, quæ vos optime tenere dicitis, sed illud dumtaxat expromam, in quo totum mearum litterarum pondus esse constitui, Nimirum Urbanum olim Pontificem rite, recteque a cardinalibus tunc inter homines designatum Christi Vicarium; cujus electionis hanc minime dubiam, obscuramque fuisse veritatem ex iis vel in primis nosse potuistis, quod sacrati Proceres in senatu tunc temporis confidentes non externum hominem, ignotumque delegerunt, & in celsa illa, cælo proxima sede collocavere; Sed virum optime sibi cognitum, ac tot annos in curia apud Avenionem versantem, gravissimaque pro Apostolica Sede munera obeuntem in Sacrosancta illa comitiorum septa ultro accersiverunt; non dico nefario ambitu, damnatisque artibus prensantem, ac pontificii appetentem imperii, atque rogantem; sed ne cogitantem quidem posse se ad summum Christianæ majestatis fastigium evehi; eumque omnium consensione Christi ovium Pastorem, ac Petri successorem sponte, Regimeque crearunt; cum fœdis ipsi alterca-

tercationibus, privatisque distracti studiis unum aliquem ex ordinis sui corpore se posse legere præcise negarent, qui secundum Christum ejus Ecclesiæ præesset. Neque hic stetit res ad firmandam, illustrandamque ejusmodi electionem. Quod idem creatus Pontifex Urbanus non in obscuro aliquo, umbratilique conclavi, sed in edita veluti quadam specula ab iisdem Cardinalibus suæ lectionis auctoribus suæ pariter coronationis insignia publice accepit, tota Vaticana approbante Curia, ac universo Romano applaudente populo. Huc accedit, quod iidem ipsi purpurati Patres, ut ratam, firmamque ejusmodi ostentarent electionem, litteris totum Christianum per orbem ad Reges, & Principes datis, promulgarunt ab se Pontificem canonice electum, talemque ab universo cœtu fidelium suscipiendum, eique debitam venerationem, atque obsequium præstandum. Quæ dein vero illustria, certissimaque privatim argumenta extiterint: quæve longe clarissima intercesserant non coacte, sed voluntariæ lectionis testimonia, senatoria acta fuerunt coram eodem Pontifice, factaque deinceps ab eis decreta, ac postulata pariter, atque iisdem Cardinalibus delata a Pontifice munera, atque concessa. Isthæc cum ita sint, tam aperta, & in ore, omniumque oculis Romanæ Urbis peracta: Unde sacratæ Aulæ totus repente in dissensiones conversus est orbis? Quinam fœdas turbas fecit? Quis tot sacratissimis apertas decretis sententias in adeo casta, legitimaque lectione immutavit? Unde nefarium erupit schisma? Non aliunde plane, nisi ab ipsismet, qui eumdem concordibus animis elegerunt Pontificem. Illi primi exitiabilis incendii fomitem subdidere; illa prima infelicia Ecclesiæ arva dissensionis sparsere semina, quæ inferno excolente zizaniæ satore pestiferos tulerunt fructus. Illi inquam, periniquo ferentes animo sua perstringi vitia, cogique a Pontifice se in officio continere, temperantiæ, gravitatis, ac moderationis præbere documenta indignati, quasi novum, nimiumque durum sibi jugum impositum esse, assueti antea in terra patria cuncta insolenti fastu, ac licentia pro voluntate tractare; erexere cornua in Christum Dominum: Sic ut idem Pontifex zelo Dei Ecclesiæ exæstuans conspicatus in eis cedere virtutes vitiis, acrius in eos invectus declaraverit; nihil sibi prius, aut antiquius esse, quam ut Romanæ Curiæ dignitas in veterem integritatem, candoremque restitueretur: in ea præsertim Urbe, in qua Apostolorum Principis Petri collata primum, atque Paulo ante revocata Sede, ex ea omnis extitit Ecclesiæ unitas, omnis orthodoxæ fidei integritas, sanaque fluit doctrina. His igitur de caussis optimus Pontifex nulli deerat officio, ut sibi suæque curæ constaret; eximia sanctitate viris ejus cingentibus latera, quorum sapientissimis consiliis multo facilius ad morum correctionem incumberet. Hæc sunt, Fatres mei, quæ se se dederunt initia sacri collegii dissensionis; hæc fuerunt in causa pertinacis totius Galliæ a Romano Pontifice defectionis; non autem quæ Cardinales ipsi mox transfugæ jactaverunt in vulgus; non vis eis illata a Romano populo legendo Pontifici operam navantibus; non immanes impetus facti, aut intentatæ minæ, truculentique cædis fremitus, quorum caussa afferebant timore correptos Archiepiscopum Barensem in Romanum Pontificem præcipiti actione se nominasse: alioquin exclamarem cum Propheta. Heu heu heu Domine! ergo ne deceperunt populum tuum, ut pro Christo Domini Idolum Beliam nobis erexerint adorandum, qui Ecclesiæ Dei columina videbantur? Sed hoc in caput eorum erupit. Quoniam volentes, nolentes confiteantur necesse est, quia adhuc ejus temporis superstites sunt, quod ut furentis populi certo figmento turbas sedarent Cardinalem Sancti Petri, uti Romanum patria, nulla suffragiorum canonica servata ratione, in vulgus primum indicarunt, atque exin in solio locatum ostenderunt in Pontificem legendum, ex quo mox deturbato, ac novis redintegratis legitimæ lectionis comitiis, Archiepiscopum, ut supra diximus, Barensem sedate, riteque Christi Vicarium creavere: Merito proinde dixerim illorum contumaciam, illorum corruptos mores, illorumque effrenatam libidinem pro suo jure summum tractandi Pontificatum tantam Reipublicæ Christianæ cladem intulisse. Hæc ad ad memoriam vestram revocare lacrymis profluentibus volui. Non quo putem ea vos præterire; verum quia ab eo nunc vobis esse nota volui, a me, inquam, qui vestræ saluti ita studeo, ut si vitam ipsam profundere opus esset, ut ad sanitatem redeatis, egregie mecum aptum putarem. Neque vero hæc eadem existimo vobis in dubium vocari, quando ea de Pontifice ipso Urbano deque aliis Principibus viris me accepisse recordor, dum Romæ lateri olim affixus seraphicæ Virginis nostræ Catharinæ versarer. Cui idem Pontifex seorsum aperuit, quæ in

in se legendo contigerant, demiratus eximiam ejus sanctimoniam, ac studium quoddam ardens, dum in publico Patrum Senatu femina, quasi Dei causam agens intrepide, acerbe nimis querebatur tam horribilem in Petri naviculam a Schismaticis Patribus excitatam fuisse procellam. Sed quid dico a Pontifice ea me audivisse? Hæc vos ex ejusdem Virginis litteris, quas ad Generalem vestrum Patrem Guilielmum, me scribente ex ore ejus dictantis dedit, intellexistis, simul atque ad aures ejus pervenit Cartusianos Monachos in partibus istis francicum Clerum secutos schismaticorum tueri. Namque ut illa die noctuque non desistebat orando coram Deo deplorare Ecclesiæ calamitatem, ita ardentissimis verbis divinitus afflata, epistolisque mittendis ad Reges, aliosque principes viros palam fateri, ac fortiter tueri veritatem canonicæ electionis Urbani non dubitat, nullius Principis vultum verita. In quibus litteris cernere erat divinæ Virginis prope animatam imaginem verissimis expressam sanctitatis lineamentis. Quanta quippe erat in tuenda Catholicæ Ecclesiæ dignitate! Quam severa in arguenda transfugarum Cardinalium contumacia! Quam acris in damnanda, deplorandaque illorum protervia, sanctissimisque comprimenda monitis licentia! Vos, vos, Patremque vestrum appello, fratres mei testes hujus a Beata Virgine inculcatæ vobis veritatis, quibus in rescribendo nihil potius esse videbatur, quam ut corporeis oculis semel intueri, vobis liceret tantæ Virginis vultum, quam animo contemplari fatebamini absentes, cujus sanctimoniæ fama longe, lateque pervagata ingentes animorum motus exciverat. Ergo si vera, si adeo perspicua explorataque fuere, quæ de canonica electione Urbani ad Summum Pontificatum acciderunt, quis vos fascinavit veritati non obedire? Currebatis bene, interrogate Patres vestros, ac dicent vobis: Majores vestros, & annunciabunt vobis, quod ab ipsis Domus vestræ initiis, a primis, inquam, veluti cunabulis nostri instituti Cartusianus Ordo semper interritus ab Romana stetit Ecclesia: Cujus primatum, atque authoritatem sibi prima nunquam non putavit major ipsa vestra Cartusia tanquam omnium Domorum Ordinis inclyta matrix. Cujus flagrans olim studium zelumque invictum ad ea in præsentia dum refero, quæ priscis quondam temporibus pro Catholica unitate, proque ejus adversus schismaticos constanti propugnatione retinenda subierunt prima illa clarissima Ordinis lumina tuba illa Sancti Spiritus præcinente, Bernardo nimirum Claravallis Abbate Domus vestræ perstudioso, vix lacrimis, tristitiæque moderari queo: mecum ipse reputans quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus: quomodo a vobismetipsis, hoc est a recta sententia discessistis, qui antea habiti semper fuistis veluti vasa electa Dei, filii lucis, ac cælestis Agni, mites & humiles Ministri, uti tot summorum Pontificum verbis utar, qui Domum vestram singulari studio, favoreque antea profecuti sunt. Quæ sane non eo vobis in mentem redigo, quod eadem vos animadvertere interdum non putem, sed quia mihi omnino persuasum est, ea vobis acriores conscientiæ morsus allatura, quibus in vos altius descendentes quales fuistis aliquando, tales in præsentia vos ipsos exhibeatis. Quanquam dicit aliquis, vos initio funestæ dissensionis deceptos fuisse tot, tanquam illustrium virorum erga Clementem primum, atque inde Benedictum exempla & authoritatem secutos. Nec abnuo idipsum mihi persuadere, vobis videlicet intra horridas nive, glacieque vastissimæ istius solitudinis cautes latitantibus falsa pro veris instillata fuisse. Sed fac es, figmentis commoti fueritis; & ad hanc usque diem ancipiti distractis cura pro sententiarum varietate, ac diversitate opinionum, quam vos in partem inclinaretis obscurum fuerit. Nunquid non audistis tanquam viciniores, quæ jam biennium est, Lutetiæ Parisiornm sancita fuere in frequentissimo totius Franciæ Præsulum concilio jussu Regis, aliorumque Principum coacto adversus temerarios Pontificis vestri ausus? Nunquid inficias ire potestis quod longe lateque vulgatum est, damnatam videlicet, ac penitus convulsam in partibus istis Benedicti auctoritatem? Unam propterea, tantum esse Christi Redemptoris sponsam, unum ejus thalamum, unum ovile, unum Pastorem, & hunc quidem in præsens esse, legitimeque in puppi militantis Ecclesiæ sedere ad gubernaculum ejus regendum Bonifacium hoc nomine nonum, tanquam verum Christi Vicarium, Petri successorem, Romanumque Pontificem? Vestrum vero Pontificem non aliter, atque Schismatiarcham habendum omnino, atque censendum, ut qui ausus est os in cælum ponere, & cum Lucifero sedem ad Aquilonem constituere? Quæ cum ita sint, quid restat Fratres mei, nisi ut quemadmodum olim sectati fuistis totius Galliæ Regum, procerumque studia; imitatique

in idipsum Parisiensem Clerum, ac reliquorum Monachorum cætuum sententias probastis contra Romanum, verumque Pontificem: ita nunc eosdem Principes, ac universi Regni Præsules ad sanam mentem redeuntes, atque de Pontifice Bonifacio recte sentientes vos & imitemini: eidemque Bonifacio debitum obsequium deferentes omnem schismaticum ejuretis errorem. Proinde redite fratres, redite ad cor, & ad salutarem sanctæ Romanæ Ecclesiæ gremium revertentes ejus experimini clementiam. Quoniam sitientissima vestræ, omniumque salutis Mater injuriarum oblita nihil antiquius habet, quam vos passis brachiis amplecti. Habet enim Pontificem, hoc est totius Christiani orbis Patrem scientem compati filiorum infirmitati. Congruunt ejus facta, mores, ac verba cum nomine. Nil nisi benefacere novit Bonifacius noster. Proinde nolite fratres mei hæc nostra respuere hortamenta, quæ de simplici, candidoque pectore prodeunt. Nolite has meas contemnere preces. En vos expectant, scilicet debitæ vestræ humiliationis exemplum, obsequiumque contemplantur ceteri confratres nostri per aliqua Galliæ Monasteria Ordinis degentes: Nostri autem? Immo vero etiam vos studiaque vestra attendunt Cluniacenses; a vobis pendent Præmonstratenses actus, ac conatus vestros observant Cistercienses; ut eo nimirum se se projiciant, quo vos in tanta divinarum, humanarumque rerum perturbatione inclinare animadvertant. Præcedite proinde, & in tam glorioso opere nolite pati Antesignanos, erigite animos, rememoramini pristinos dies, nec vobis avitum præripi decus patimini, quasi degeneres effecti a majoribus vestris. Venite igitur ad communem matrem, fratres; idest mittite, qui vicem vestram in ejus se projicientes amplexum obedientiæ, fidei, unitatis, ac pacis obsequium illi præstent. Implete gaudium meum, reficite viscera mea, qui nihil antiquius habet, quam vestram salutem, quam una vobiscum divinæ gloriæ inservire; Nihil jucundius, quam Christianæ Reipublicæ sub suo legitimo capite, ac Duce Romano Pontifice unitatem videre. Nam & si ego rudis, omniumque imperitus, ac gravibus obrutus erratis, primus tamen vobis fiam typus nostræ humiliationis, & initium ero exoptatæ unionis. Jam nunc me meas per has litteras ante vos totum ad pedes prosterno, primus memet in terras projicio. Venite, ascendite ad genas meas, & super oculos meos incedite. Omnia pati, omnia ferre paratus sum. Promptum habeo animum ad ea subeunda, quæ vobis confusionem, mihi autem gloriam parere videntur; modo videam communionem universæ Matris Ecclesiæ, & Ordinis nostri; modo difflata illa caligine, qua obtexit Deus in furore suo filiam Sion, arrideat nobis prior illa vestra serenitas; & sydera errantia in firmamento Ecclesiæ fixa resplendeant in æternum, secundum illud propheticum: Stellæ viderunt lumen in custodiis suis, & lætatæ sunt; vocatæ sunt, & dixerunt, adsumus, & luxerunt ei cum jucunditate, qui fecit illas. Valete fratres carissimi, valete filii desideratissimi; haud dubie rati, ut quæ ego vobiscum scriptis ago sermonibus libentius agerem, si per munus liceret Cœnobii nostri fines egredi, in quo hæc scripsimus prolixius quam putaram. Pater misericordiarum Deus vobis benedicat. Ex Cartusia S. Joannis &c. Hæc Stephanus minime sane dubius hoc litterarum officio sua in Dei Ecclesiam, & Ordinem pietate digno sibi satisfecisse, & muneri.

Guil.

VII.

Guillelmi Majoris Cartusiæ Prioris Epistola ad R. P. Stephanum Maconum Ordinis Cartusiensis Ministrum Generalem, de Ordine uniendo acriter obsistentis.

Anno 1402.

NEscio filii, quorsum intempestiva studia vestra, clandestinaque colloquia in præsentia spectent, ut ad immatura, temerariaque consilia capienda in iis, quæ per summam speciem totum Ordinem, ut dicitis, in unum coalitum corpus, in unumque conflatum spiritum unionis ad pristinum suum decus, & splendorem revocandi animo agitatis, eumdem potius Ordinem resanam per imprudentiam perditum iri patiamini. Neque id sane mirum. Non enim semper homines, vel si sapientiæ laude præstent, in rebus hnmanis constituendis, aut perfecte dispiciunt, aut recte decernunt. Oportet enim clare identidem appareant de humanæ mentis imbecillitate indicia. Sic fit nimirum, filii, haud satis vos mihi omnia dispicere, perpendereque videmini, quæ in tanta temporum iniquitate & re vestra, atque hujus loci dignitate censentur. Si quidem quænam ratio vosmovet in præsens, ut manifesto veluti errore ducti in exitium præcipiti consilio sponte ruere juvet? Atque intimis vestris neglectis, de alienis, remotisque cogitetis, quæ vobis duris in rebus cum versaremini, adjumento, solatiove minime esse possunt? Ipse igitur, quod ad me attinet, nolo partes meas inter vos desiderari; sicut satis me honeste discessurum putem, si in sententia mea libere dicenda, studium meum erga Ordinem universum, ac Domum hanc nostram in pejorem partem non accipiatur: Diuturno enim usu didici in rebus publicis administrandis, gravibusque in gerendis negotiis magnam esse infamiam, cum damnum comitatur imprudentia. Id quod mihi exacta jam ætate affecto credere vos velim. Quoniam non privata me mea commoda, pravaque aliqua dominandi libido ad ea vobis insinuanda adducunt, quæ sincere in rem vestram sentio. His proinde de causis dicam aperte, nullam plane unquam voluntatum dissensionem inter nos futuram. Quare ultro in Scinstensis Prioris sententiam discederemus, si libera, si expedita, si soluta denique deliberatio foret, ea capiendi consilia, ad quæ nos ille multis adhortatur amplexanda, tanquam nobis salutaria, totique Ordini honorifica. Sed quoniam vel singulari in jure Pontificio maxime scientia, vel sanctitate præstantium hominum hæsitatio ad rem Pontificiam in controversia adhuc versantem inter utrumque Pontificem statuendam, vel quod verius existimo, eorumdem Pontificum dira quædam obstinatio in sua quisque causa acriter propugnanda, multa nobis pericula intendunt, multasque ab oculos statuunt difficultates, quibus non immerito ancipites versemur in ambiguo fruendi mox scilicet ea, quam exoptamus, Ecclesiæ tranquillitate: proinde hoc sentio, meumque id potissimum est consilium, in quo nostram deliberationem esse constituendam censeo, ut studiorum exitum opperiamur, quæ Principes viri, nostrique præsertim Galliæ, Dynastæ suos peroratores ad componendas Pontificum discordias contulere; cujus rei gratia jam apud omnes constat, Pontificem Benedictum Romam suos quoque misisse oratores, quibuscum Italus de dissolvenda inter se dissensione ageret. Quippe cum totam Christianam Rempublicam vehementi hujus rei expectatione sollicitam, mireque suspensam videamus; fuerimus nos illi, qui temere adeuntes discrimina, conflantesque totius Pontificiæ Curiæ in nos odium per omnium ora sibilis, ac conviciis discerpendos, atque impudentiæ fæde nos insimulandos exhibeamus? Cum nulla alia ratio nos impellat ad tam periculosam invidiæ aleam subeundam, quam speciosum quoddam erga Italos Proceres zeli nomen, quod in tanta divinarum, humanarumque rerum perturbatione sacratæ aliæ familiæ non in Gallia modo, verum etiam in tota Hispania,

nia, Lusitania, aliisque plagis rejecerunt. Fuerimus nos, inquam, illi, qui hoc temerario motu male apud nostrates scientes, volentes audiamus, tanquam justi obsequii erga summum Pontificem Benedictum violatores, ac rerum novarum cupidi? Et quod in præsentia pudet omnino referre, ii erimus, qui nullam gratiam, officiumque nullum eidem Pontifici præstabimus; quando cum pro tot ab eo in nos collatis beneficiis debeamus ejus esse dignitatis defensores, haud minus nunc impie quam ingrati malimus esse insectatores? Et cum tanti esset hoc præsertim tempore antiquum Ordinis decus, retinere tuerique ad sanguinem usque profundendum, ipsimet causam ingenti nostrorum cum ignominia nostræ perdendæ, abjiciendæque existimationis attulerimus? Non eo loci rerum nostrarum conditio deducta est, ut cogamur perinviti dubia, ac periculosa inire consilia, vel ultro immaturas adire rei opportunitates: quin potius, credite mihi, filii, si quis sacratæ familiæ cœtus est in iis præsertim regionibus, qui rei, temporisque opportunitatem prudenter, ac caute præstolari queat, nos illi sumus, qui inter utrumque Pontificatum constituti, idest nec procul absumus ab Italiæ finibus, nec longe distamus, ab Romana Curia Avenione nunc commorante. Atque idcirco integrum nobis est consulto expectare temporis facultatem, & pro veritate, pro fide, ac dignitate, occasionem urgere. Neque vero inficior, rem secus cadere posse, atque fingimus animo; ac proinde, cum, quod nondum plane constat de brevi sedanda Ecclesiastica dissensione, ex opportunis, certisque consiliis providere possimus, honestissimum sane tunc foret, atque pulcherrimum Italorum, ac Germanorum Patrum cohortationibus acquiescere; nihilominus priori in sententia perstans judico, statuoque tantisper expectandum ad aliena capienda hortamenta, dum alii nobis eam muniant viam, qua tuto incedere in re dubia perdecorum liceat. Non enim nos tantummodo sumus, qui hoc stadium tot calamitatum currimus; quandoquidem per idem cursitant huc illuc Cistercienses, per idem currunt Cluniacenses, per idem Præmonstratenses, atque in eo proh dolor! provolvuntur reliquæ sacrorum Ordinum Familiæ, ne quid dicam, quam misere interdum proruat in hoc curriculo Clerus universus. Ergo nolite filii, novitati studere, quæ magnam vobis infamiam parere potest., Alioquin non obscuris conjicio argumentis, non sermonem, non risum de nobis tantum, sed probra, sed maledicta, sed extremum pene dixerim hujus Domus exitium excitatum iri, si quæ maxime moliri contenditis, urgeatis. Quis enim nostrum tam vecors, aut tam plumbeo est ingenio, qui non videat nos in totius non Curiæ Pontificiæ modo, sed in cunctorum, qui sapiunt, invidiam vocari talia etiam effutientes? Et cum quæ animo versetis, exequi libeat, putemus, ne omni metu nos vacuos esse futuros? Qui in ipso ferme pomerio Avenionensis Urbis, atque adeo intra præcordia Curiæ Pontificiæ conjecti, summum eumdem Pontificem, eamdem demum Avenionem Urbem in nos crudeli fastu sævire tarda pœnitentia experiremur. Quoniam tot amplissima beneficia, ac merita publice, privatimque ab eis in nos collata tam iniqua ingrati animi significatione rependere curavimus. Siccine jam funditus vobis excidisse videtur publicum illud, & immortale, dixerim, beneficium, quod Pontifex Joannes hujus nominis vigesimus secundus exhibuit Ordini cum tam eximia erga nos animi sui beneficentia, dum non contentus quotidianis in hanc nostram Domum humanitatis officiis, magnifico quoque plane sumptu Cartusiam Boni passus haud ita longe ab ipsa Avenione Urbe ædificavit; ut eam, nos, nostrumque Ordinem universum peramplis privilegiorum codicillis decoravit? Ita ne rursus spreta integra grati animi religione, libet oblivisci in tam recenti nostri memoria amplissimum alterum Ordini collatum beneficium ab Innocentio VI. in Cartusia Vallis benedictionis apud Villanovam, idest prope ejusdem Avenionis mœnia a fundamentis excitanda, atque sacris ornanda donariis. Sed hæc aliena videri possunt ab animis vestris, quando etiam sub aspectum posita non pudet fœda oblivione conterere. Hæc ipsa tecta aspicite; hæc atria, hos parietes vestris circumlustrate oculis, & ea mecum una confiteamini necesse erit tot summorum Pontificum, qui Avenione jam consederunt, tacita veluti quædam erga nos beneficentiæ testimonia esse. Quem enim vestrum præterit, quæ Pontifex Gregorius IX., antequam Romam concederet, quæque inde Clemens VII. præclara apud nos posuere monumenta benignitatis in reficiendis, ac laxiori opere ampliandis harum ædium domiciliis, quæ viginti septem circiter annos, ut plerique vestrum norunt, dira flammarum contagia pene solo æquaverint? aut quem porro fugit, quo munifico nos congiario affecerit præsens nunc

nunc Pontifex Benedictus conclavibus hujus Domus iterum restaurandis, quæ tertio injectum vastavit incendium? Inite templi nostri sacrarium, filii, & quæ in eo nobiliora vasa ad Divinum cultum, usumque deputata, quæque exquisita lintea, quasque sacratas vestes in Altarium ornamenta invenietis, tot Principum, sacratorumque Procerum eximiæ erga nos pietatis sunt monumenta; qui ad nos ex Aula Pontificia propter propinquitatem subinde excurrentes, ambitiosa quadam inter se munificentia certant ad nos tot incendii calamitatibus pene obrutos sublevandos. Hæc recensere libero ore placet, ut ex iis exputare liceat Italorum, ac Germanorum Patrum erga nos studium grato quidem animo nobis amplectendum; zelum vero, tanquam a germana, veraque scientia alienum omnino improbandum; cum alioquin non possum non aut proxime, atque seinstensis Prior, aut etiam æque laborare de unitate Ordinis procuranda. Nec est ob id ipsum, quod nobis libenter objiciunt, sancitum videlicet fuisse superioribus proximis annis severum illud decretum in Concilio Lutetiæ coacto totius fere Franciæ Antistitum adversus Pontificem Benedictum, quod nonnulli vestrum novitati studentes in juniorum mentibus studiose ingerere non verentur. Quippe quis inter vos adhuc audivit velle Parisiensem, velle Rotomagensem, Remensem, aut Aurelianum, aut quempiam alium e Francica Natione Præsulum abiisse Romam, & Italorum Papæ ex recenti Parisiensi Synodo obedientiam præstitisse? Sed quid Præsulum, vel Antistitum dico? Ne unum quidem ex Ordine Monastico Cœnobii Arcam jam nunc apud nos percrebuit rindicium ullum dedisse a Summo Pontifice Benedicto recedendi, eique debitum negandi venerationis obsequium, utpote qui optime norunt per eumdem Pontificem Benedictum minime stetisse, quin se, ut juramento persancto obstrinxerat, ut primum Pontificatum iniit legatos suos ad Papam Italicum mittere rogatum, ut uterque illorum summo Sacerdotio se abdicaret: scilicet ut immani de summo Pontifice sublata controversia, tertius quispiam alius legeretur. Sed quominus res ex sententia processerit, idem Italus Pontifex fuit in causa, qui verecunda consternatione perturbatus probris, ac maledictis legatos proscissos dimisit. Neque continuo Pontifex noster ullam præclaram Religionis curam deposuit ad extinguendam per eosdem legatos Romæ etiam tum commorantes Italorum dissensionem. Videant ergo ipsi, ne insana ambitione perciti tam diuturnum dissidium foveant; dum interim nostrarum partium esse statuo præclaro studio, omnibusque sensibus cum Pontifice, totaque ejus aula nos esse esse conjunctos: eique eamdem fidem, eamdem obedientiam, idemque studium, atque obsequium præstare, ac retinere; quod tot Reges, tot Principes, sacratique Ordines, ac Reguli ad hanc usque diem præstiterunt, ac retinuerunt.

VIII.

De R. P. D. Guillelmo, Vigesimoquarto Cartusiæ Priore ac totius Ordinis Generali moderatore Excerpta ex Anonymo in Brevi Historia Ordinis Cartusien. (1).

Anno 1402.

VEnerabilis Pater Domnus Willelmus Monachus Dominus Cartusiæ, vir Litteratus, pius, discretus, & morigeratus ei in Prioratu Domus Cartusiæ successit: qui dictam Domum & Ordinem satis strenue imprimis gubernans, nominis sui posteris reliquit memoriam. Hujus Prioris tempore extitit piæ memoriæ vir venerabilis, ac litteraturæ Dominus Joannes Domus Cartusiæ Monachus, sed Prior Domus Allionis, qui multoties propter excellentiam suam vitæque meri-

(1) Apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. col. 196.

meritum Visitator Ordinis existens, suo bono, ac sancto zelo, quem circa Ordinis observantiam gessit, sui nominis posteris non modicam reliquit memoriam. Ejusdem etiam tempore, quamplures Domus exordium sumpserunt de novo pariter, & incrementum, tam ante schisma inceptum, quam pendente schismate, idcirco quia pluribus annis praefuit. Pro quo notandum quod Dominus Henricus Kalkar Prior Domus Coloniae in opusculo suo sic scribit: Unum specialiter est pro Cartusiensibus in signum sanctitatis &c. Hic ex eodem Henrico de Kalkar describuntur *aliquarum Domorum fundationes, multa de esu carnium Cartusiensibus interdictarum; aliqua de incendio Cartusiae; de Schismate, & unione Ordinis; Plurima exempla memorabilia & alia multa de praedictis Cartusiensibus, quae cum ad praedictum Guillelmum non attineant, omissa sunt.*

IX.

De eodem ex Dorlando (1).

POst Elisiarium Patrem utile erit magnum illum, & praeclarum Guilhelmum commemorare, virum, qui singulari quodam zelo totum Ordinem ne in in praeceps rueret, sed antiquam servaret dignitatem, opportune continuit. Hoc nempe e Monachis Cartusiae in Generalem sublimato, Urbanus Papa V cum Ordinem nostrum singulari complecteretur amore, videns, Cartusianos rigidam agere vitam, & mundi gloriam aspernare, & ob hoc quoque eos a mundo contemni, aut (ut verius loquar) haberi formidini, convocatis Cardinalibus, egit multo sermone, ut rigorem Ordinis temperaret. Novas igitur quasdam, & mitiores ordinationes instituens, misit eas Capitolo Generali, & Cartusiae Priori, easque voluit observari. Harum una fuit, ut Dominus Cartusiae Abbas in reliquum vocitetur, eo quod Generalis, sit totius Ordinis moderator, Abbatisque statum, & gloriam gerat, uti Abbas suetus est facere Cluniacensis. Secunda, ut Monachi Cartusienses, quemadmodum ceteri faciunt Coenobitae, horas semper Canonicas omnes personent in Ecclesia. Tertia, ut more aliorum Monachorum quotidie saltem semel refectionem capiant pariter in Refectorio. Quarta, ut infirmitatis, & laesae valetudinis tempore carnibus seorsum vescantur, ut regula tenet B. Benedicti. Haec nova, & quae plurimum valent, ac sacri Ordinis nostri enervationem cum audisset R. P. Wilhelmus, supra quam credi potest indoluit; videns per hoc non secus quam recenti subintroducta novitate omnem Cartusianae simplicitatis, ac rigoris formam penitus subruendam. Multum enim haec degenerant ab his institutis, quae sanxerunt Patres nostri. Unde statim convocatis Prioribus, qui ad Capitulum venerant, mentem eis aperuit Summi Pontificis, sed omnium una sententia fuit, scriptis ejus non assentiri. Aderat ibi inter Patres, vir valde venerabilis Dominus Joannes de Nova-villa Prior Avinionis, qui dudum in sacro Palatio grande nomen sibi acquisierat; quippe aliquando cum Urbano ante Papatum Legationis fuerat functus officio. Hunc ergo, quia notus, & charus erat Pontifici, Romam misit Pater Reverendus, ut Papae animum ab incepto deflecteret; Illo itaque ingresso ad praesentiam ejus &c. Haec ut Santissimus audivit, conversus ad circumstantes Cardinales, admirans nostri Ordinis insuperabilem simplicis industriae pertinaciam, gaudens, & alacris dixit: Dimittamus, obsecro, dimittamus Cartusienses in simplicitatis suae constantia, ex quo nolunt oblatam eis benignitatem, uti gratum beneficium amplexari. Verum quia nunc mentio facta est esus carnium, non puto indignum referre, quid Dominus super hac re ostendere aliquoties dignatus sit. Hoc Patre Wilhelmo, si non fallor, Cartusiam moderante, venerunt sub tempore carnisprivii, magni quidam, & sublimes viri, ut fratres sanctos illuc inviserent. Qui . . . rogant Reverendum Patrem, ut licentiam donet, qua debilibus possint ministrari carnes, praesertim cum & tempus, & causa id poscere videretur: Abnuit ille pertinacissime, dicens, non oportere eos poscere, quae etiam admittere nefas esset. Sic repulsi,

(1) In Chron. Cartusien. lib. IV. cap. XXIV.

repulsi, petunt, ut vel sibi ipsis liceat ad portam carnibus vesci. Sperabant enim Patrem Sanctum flecti posse, si coctas carnes multas pingues delicatasque emptas comportent. Ubi vero pontem attingunt Cartusiæ, divina operatione (mirabile dictu) carnes vertuntur in pisces. In pisces &c. His cognitis, mirantur universi, miratur quoque, & gaudet Cartusiæ Pater una cum sacro Conventu, & divina in communi præconia persolvuntur . . . Porro illi viri nobiles plurimum ædificati cum gaudio magno ad propria remearunt. Hujus tempore Prioris tota Cartusiæ Domus flebili est incendio conflagrata. Meridiano nempe sopore fratribus occupatis, a parte Coquinæ flammarum erupit insania, Ecclesiam, Cellas, officinasque omnes ambiens sub brevi momento cuncta in favillas cineresque redegit . . . Cum autem Sanctus Pater Wilhelmus, uti erat vir admodum timoratus, formidaret, ne ob peccata aut sua, aut suorum istud Deus incendium suscitarit, hoc pacto meruit a Domino consolari: Erat in Sabaudia Virgo Sanctimonialis Deo & familiaris, & grata. Hæc ut agnovit hujus piissimi Patris angustias, post acceptum a supernis divinum Oraculum, misit Cartusiam, qui Patri dicerent in hæc verba: *Noli Pater Reverende, noli mærore tabescere, noli timere: Non enim ob culpam, aut tuam, aut tuorum hæc tibi calamitas obvenit, sed maligni hostis invidentia hæ flammæ suscitatæ sunt, qui Domum tuam ob sacræ Religionis observantiam molitur extinguere. Erit quidem pestifer ille quod potuit, sed citius commentum maligni in suum caput Deus optimus retorquebit. Nam quæ nunc Domus jacet in cineres resoluta, molto quam ante excelsior reflorebit.* Quod quidem prophetissæ verbum ocius completum est: Nam summus Ecclesiæ Præsul Gregorius XI. audita Domus conflagratione ingemuit, & maximam auri summam, qua Domus repararetur, impendit. Cardinales quoque &c. Præfuit autem almus Pater Wilhelmus toti Ordini annis sex & triginta, & plenus dierum quievit in pace anno Domini millesimo quadrigesimo tertio, mense Junii.

X.

Excerpta ex Libro III. Vitæ B. Stephani Maconi Cartusiensis.

Anno 1402.

CAP. V.

De Studio ejusdem in promovenda Virginis Catharinæ Senensis Canonizatione, & de recuperata oculorum luce, ipsiusmet Virginis intercessione.

Inter hæc Sephanus &c. . . . . Igitur dum horum Principum studiis, aliorumque Deo carorum hominum incensis caritate precibus, suam Stephanus, uti prædiximus, sustentabat fiduciam, Alberti Archiducis Austriæ votis obsecundandum duxit omnino. Qui vir Princeps ad studium veræ pietatis adeo exarserat, ut incomparabili cupiditate flagrans, cognoscendi videlicet, quæ cum ingenti totius fere Christiani orbis admiratione dudum Deus patrarat per Seraphicam Virginem Catharinam Senensem, Stephani operam, & industriam, in sua commorantis ditione tum vel maxime requireret, quem ex ejusdem Virginis Sanctitatis palæstra egregium athletam jam prodiisse, gliscenti fama compererat. Stephanus itaque tanti Principis de Cartusiana familia optime meriti religioni inserviendi percupidus, unus ille ejusdem Virginis rerum mirabilium conscribendarum desumpsit curam, nullo nempe usus librario, nulliusque alterius adhibita opera, ut in hoc munere obeundo, suæ erga B. Matrem pietatis partes exacte impleret. Sed Alberti tantumne? Immo vero etiam Sigismundi Pannoniæ Henrici Angliæ, atque Alfonsi Tarraconensis Regum, pio, singularique studio in id ipsum obtemperandum fuit, quibus eadem illustria Catharinæ facinora, modo Italice, modo Latine casta fide conscripta Princeps Austriacus transmitti jussit.

Nec

Nec irriti Stephani exantlati labores. Tantos quippe motus adeoque vivos Religionis, ac divini amoris adversum Beatam hanc Virginem in horum Regum pectore excitarunt ardores, ut idem Archidux Austrius una cum Ungariæ Rege Sigismundo non dubitarint, Stephano in consilium adhibito, Oratores suos ad summum Romanum Pontificem decernere, eumdem rogatum, ut ex Apostolici Senatus consulto inclytam hanc Heroinam, sanctitatis ergo in Cælites referret. Quorum legatio Principum, tametsi magnum per se pondus haberet, placuit tamen Stephano eam gravissimorum duorum Patrum nostri Instituti Priorum comitatu, hoc eodem anno Septembri mense ineunte ad urbem usque subsequi: accurate etiam perscriptis litteris non ad optimum solum virum Thomam Firmanum Generalem Dominicanæ Familiæ Magistrum, ut una cum Bartholomæo Dominici, ac Thoma Naccio Senensibus, ejusdemque familiæ sodalibus, universi ejus Ordinis nomine tam gloriosum inceptum in Romana Aula piis studiis urgerent, verum etiam ad amplissimos Cardinales Cosmatum Melioratum, atque Corarium, quo sua auctoritate, & gratia apud Summum Pontificem Bonifacium tam divini operis causam hanc promoverent; necessaria maxime Austriaco eodem Duce in ejusmodi cæremoniam ultro impendia subeunte. Sed quominus Pontifex per se egregie animatus ad publicos Seraphicæ Virginis in Dei Ecclesia decernendos honores exorantium Principum responderet optatis, dirum schisma fuit impedimento; id quod evenisse magno annuente Numine exploratissimum habemus; ne scilicet sæviente divisionis procella, quod sanctum una decrevisset obedientia, ut Pius Pontifex hujus nominus II. litterarum prodidit monumentis, profanum altera censuisset, in tempus magis idoneum Religiosam hanc cæremoniam rejecit, ut inde publicis conscriptis Codicillis, testatoque constituta quæstione, de admiranda castissimæ feminæ sanctimonia oblatrantium ora illustrata sanctitatis veritas obstrueret in omne tempus. His igitur, atque aliis ad domesticum munus necessario spectantibus vigiliis, & laboribus permolestam Stephanus oculorum contraxit ægritudinem. Cujus vi morbi eò devenit, ut scriptioni operam dare ultra nequiret; & acrioribus vexatus doloribus tantum non visum amiserit, remediis quibuscumque nequicquam tentatis. Ergo quid illi faciundum in omni omnium rerum desperatione? id unum certe, scilicet ad opem ejus, ut confugeret, quam nunquam sibi duris exagitato defuisse jam toties fuerat expertus. Nec incassum hanc sibi divinitus injectam mentem complexus est. In intimum enim quodam die abditus conclave, ex argenteo loculo anularem leve digitum Seraphicæ Virginis, qui, ut supra diximus, Roma inter sacra alia ejusdem Virginis advectus, lipsana penes virum beatum erat, venerabundus exeruit, eoque in manus sumpto procubuit, & mente, atque oculis ad astra sublatis suam cælestem Divam hunc in modum compellat: Eja mater mea, cujus gratia novam sum mystico partu ad viam renatus, patiarisne, obsecro te, permolestis hisce me vexari doloribus, dum cara luce pene destitutus, neque tua, idest, quæ ad gloriam tui cælestis sponsi mente revolvo, nec quæ suscepta administrandi provincia exigit, exequi queo? Non recuso cæcitatem, nec per eam quidquid mihi adversi æterno Patri inferre visum fuerit: sed si optare licet, quibus experiar non injucundum meum esse tibi obsequium, cælo jam diviti, tum sæpius expertum auxilium nunc certius imploro, quando indignus tua sancta membra tangere mereo. Tum supplicatione completa ad læsos statim oculos sacrum illud Virginis pignus fiducia plenus admovet. Neo spes, precesque incassum recidere. Extemplo enim, rem miram! dolor omnis discutitur, oculi ex toto sanantur, amissam pene lucem recuperat; & quod ingenti gaudio divina cumulavit munera in aures ejus jucunda vox divinitus influit, quæ illum ne metuat, hortatur; pollicita in cælis illi patrocinium, ut olim habuit in terris tutelam. Quæ cuncta in se momento plena manu congesta, ut Stephanus persensit, dulcissimas actutum effusus in lacrymas. & ad cælestem suam iterum conversus Patronam sic infit: Hæc Mater adjecisti ad mei cordis catenatam tibi vincturam, ut bene sis, ut tuum nomen meretur in terris cognita. Ergo Stephanus divinis pariter, & humanis cohonestatus beneficiis, ac cælestibus erectus ad divinos complexus promissis nullum modum faciebat, præpotenti Deo, ejusque Seraphicæ Virgini gratias agendi, lætus inde, & alacer ad consueta munia reversus, filiorum, quos jam in Christo genuerat, procurandæ saluti sedulo intentus.

Joan-

XI.

Joannis Galeatii Vicecomitis Mediolanensis Ducis primi, ac Papiensis Cartusiæ Fundatoris Epitaphium.

Anno 1402.

JOannes Galeatius Vicecomes magni Matthæi pronepos sub Galeatio Patre ad magna institutus, rem militarem primus in Italiam reduxit bellator indefessus: suo auspicio & aliorum ductu barbaros & hostiles exercitus, sive injurias ulcisceretur, sive socios, & amicos defenderet, sive Regni fines ampliaret, occidione devicit. Regum gener, atque socer. Affinitatem, amicitiam, & societatem cum potentissimis regibus junxit. Religionem Dei amplexus collapsa templa restituit, nova magnifice, & opulenter Cœnobia extruxit. Hierosolymis sacellum & aras erexit. Domi, & belli disceptator prudens, justus, magnificus. Papiæ scholas cujusque scientiæ, doctoribusque annua salaria instituit. Arces, Patrem imitatus, partim situ, & natura validas; munitiores alias manu, & opere inexpugnabiles fecit. Gentes omnes a mari Tyrrheno ad Venetorumque littora sub fidem, & imperium redegit. Ex Gubernatore Regni Dominus & Dux creatus ad excelsa rerum humanarum fastigia viam affectabat, nisi in Italiæ jacturam facta intercessissent. Ceterum moriens cor Viennam Allobrogum, reliqua intestina ab Calæcos deportari, & in ædibus divorum Jacobi, & Antonii: ossa vero in Cœnobio Cartusiensium juxta Papiam condi testamento jussit. Vixit annos 47. menses 10. dies 18. obiit anno 1402. Melegnani regnavit annos 24.

Joanni Galeatio Vicecomiti Duci Mediolani primo, ac Priori ejus uxori Cartusiani memores gratique posuere 1562. die 20. Decembris.

XII.

Charta Ladislai Regis, qua confirmat bona, casale, aliaque concessa a Vincislao de Sancto Severino Duce Melphiæ pro fundatione Cartusiæ S. Nicolai Clarimontensis & insuper 30. tuminos salis percipiendi a salina Terræ Altimontis annis singulis elargitur.

Anno 1405.

LAdislaus Dei gratia Hungariæ, Hierusalem, & Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ramæ, Serviæ, Galitiæ, Ladomeriæ, Cumaniæ, Bulgariæque Rex, Provinciæ, Folcalquerii, ac Pedimontis Comes. Universis, & singulis præsentes literas inspecturis, tam præsentibus, quam futuris. Collata sacris edibus, & religiosis locis per alios plerumque confirmamus . . . . ea pro habundantiori cautela de novo concedimus, & donamus. Nuper siquidem pro parte Prioris, & Conventus Monasterii Sancti Nicolai de Valle prope Clarum montem Ordinis Cartusiensium devotorum oratorum nostrorum &c. nobis fuit expositum reverenter, quod olim vir magnificus Vincislaus de Sancto Severino Duce Amalfiæ dictum Monasterium fecit construi, & fundari, & pro dote ipsius Monasterii promisit, & dedit

dedit domum ipsius Ordinis, quæ tunc erat tempore fundationis Monasterii supradicti, ac tradidit, & assignavit Priori Conventus ejusdem infrascripta bona, videlicet: Casale unum cum Turri jam dirutum, & destructum in loco qui dicitur Rubius, cum juribus, & pertinentiis suis ad animalium pascua propter soli fertilitatem satis idoneum, atque aptum, & nonnulla alia bona burgensatica in pertinentiis dictæ terræ Clarimontis, & locis aliis, consistentia in campis seminatoriis, vineis, & olivetis: Quæ bona dictum Monasterium ex tunc habuit, tenuit, & possedit, ac tenet, & possidet de præsenti: In quibus quidem Casali, & bonis prædictis Priori, & Conventus non dum integre recepta ipsa dote a prædicto Duce, ut possent ibi temporaliter melius substentari, & Deo obsequi, certas fecerunt Massarias in animalibus diversarum specierum, de quorum juribus & fructibus, victum, & vestitum haberent Fratres, & alii inibi commorantes. Ea propter pro parte dictorum Prioris, & Conventus nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus hujusmodi donationem, & concessionem factas de dictis Casali, & bonis eidem Monasterio confirmare benignius dignaremur. Nos enim habentes . . . . . & Monasteria ejusdem spiritualis donationis affectum, dictum Casale, & bona cum juribus, & pertinentiis suis omnibus, tenore præsentium de certa nostra scientia, non solum confirmamus, nostræque potestatis præsidio communimus: sed pro abundantioris cautelæ suffragio eidem Monasterio de novo damus, concedimus, & donamus, & in augmentum gratiæ potioris pro usu, & esu dictorum fratrum, & aliorum inibi servientium, qui sunt, & pro tempore erunt thuminos triginta de sale percipiendos per eos in, & super salina Castri seu terræ Altimontis annis singulis in perpetuum earumdem tenore præsentium de ipsa scientia dicta certa nostra libere damus, ac concedimus, & donamus. Itaque dicti Prior, Conventus, & Fratres, pro ipso Casali, & bonis, & sale ratione feudalis servitii, aut solutionis herbagii, & affidæ, seu aliorum jurium ubilibet in Regno suo nihil omnino solvere teneantur. Nam id eis ob reverentiam Dei, & B. Nicolai remittimus, ac etiam relaxamus. Ea propter quibuscumque nostris Officialibus præsentibus, & futuris, ac personis aliis, ad quas prædicta spectant, & spectabunt, quocumque nomine nuncupatis, ac officio, & jurisdictione fungentibus districte præcipimus, & mandamus, quatenus ipsos Priores, & Conventus, fratres, & personas alias in dicto Monasterio servientes, laborantes, & commorantes, & ad eis opera spiritualia, & temporalia deputatos suscipiant, & teneant propitius recommissos & recommendatos, eisque in omnibus opportune faveant, & assistant, dictusque sal annis singulis eis exhibeant, ac permittant ipsos, fructibus, redditibus, et proventibus dictorum Casalis, & bonorum &c. ubicumque in dicto Regno existentium, frui utifrui, & gaudere sine molestia atque cavillatione quacumque. A quo quidem Priore, qui est, & pro tempore fuerit in dicto Monasterio de assignatione dicti salis vicibus singulis, hii ad quos spectat, & spectabit, recipiant apodixas in eorum computu producendas, ac etiam acceptandas nullis cautelis aliis, & transumpto præsenti una cum dicta apodixa seu apodixis ab eis quomodolibet requirendis. In cujus rei testimonium præsentes litteras exinde fieri fecimus, & magno pendenti Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Quas post opportunas inspectiones earum pro cautela vicibus singulis restitui volumus præsentanti. Data Neapoli in absentia Logothetæ, & Prothonotarii Regii officialis, & ejus Locumtenentis. Per virum nobilem Nicolaum Morzapede de Aquila legum Doctorem, nostræ Magnæ Curiæ Magistrum, Rationalem, Locumtenentem Cancellarii dicti Regni Consiliarium, & fidelem nostrum dilectum, Anno Domini millesimo quatrigentesimo quarto, die quinto decimo Martii XIII. Indictionis. Regnorum nostrorum anno XIX.

Bulla

XIII.

Bulla Benedicti, in sua obedientia dicti XIII. Pro Cartusiensibus. De non solvendis decimis Papalibus, & aliis quibuscumque impositionibus (1).

Anno 1405.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei, Venerabilibus Fratribus Arelaten, & Viennen. Archiepiscopis, ac Episcopo Gratianopolitano, Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

JUstis petentium desideriis libenter annuimus, eaque favore prosequimur opportuno. Dudum siquidem pro parte dilectorum filiorum majoris Cartusiæ Gratianopolitanæ Diœcesis, & aliorum Priorum, & Conventuum & personarum domorum, seu Monasteriorum quorumcumque Ordinis Cartusiensium nobis exposito; quod licet ipsi cum omnibus locis, & membris suis ubicuque consistentibus, a prestatione, & solutione decimarum, talliarum, collectarum, subsidiorum, exactionum, & impositionum quorumlibet, quocumque nomine nuncupentur, quibuscumque personis, Apostolica, vel ordinaria, seu alia quavis auctoritate hactenus impositorum, & imponendorum in futurum per specialia privilegia, eidem Ordini ab Apostolica Sede concessa, quibus non est in aliquo derogatum, essent prorsus exempti, ac liberi pariter, & immunes. Tamen nonnulli Collectores & Subcollectores fructuum, reddituum, & proventuum Cameræ Apostolicæ debitorum in quibusdam Regnis, & terris, auctoritate Apostolica deputati, prætextu quarumdam concessionum de decimis, talliis, collectis, & subsidiis, a Personis Ecclesiasticis levandis, colligendis, & exigendis, aliquibus Regibus, aut personiis aliis, eadem auctoritate factarum, privilegia, exemptiones, & libertates hujusmodi infringere, ac eis ausu temerario, contraire præsumentes: Priores, & personas prædictas ad præstationem, solutionem, & contributionem decimarum talliarum, collectarum, subsidiorum, exactionum, procurationum, & aliarum impositionum hujusmodi per censuram Ecclesiasticam, & alias compellere non verebantur, eosdem laboribus, & expensis, & alias multipliciter fatigando, in eorum præjudicium non modicum, & gravamen. Nos eosdem Ordinem, & Priores Conventus, & personas, cum omnibus domibus, & membris suis, ubicumque consisterent, a præstatione solutioninis, & contributionis decimarum, talliarum collectarum, subsidiorum, exactionum, procurationum, & aliarum impositionum quorumlibet, quocumque nomine nuncuparentur, quacumque occasione in quibusvis partibus jam impositorum, seu in posterum qualitercumque imponendorum, vel imponendarum, præfatæ Sedis, vel Legatorum ejus, aut locorum ordinariorum, seu aliorum, quorumcumque auctoritate pro Camera supradicta, seu aliis personis quibuscumque, etiamsi Pontificali, regali, vel alia qualibet Ecclesiastica, vel mundana præfulgeat dignitate concessorum, seu concessarum, & in posterum concedendorum, seu concedendarum auctoritate Apostolica supradicta ex certa scientia tenore litterarum nostrarum prorsus eximimus, & perpetuo liberavimus; Et ut ad præstationem, solutionem, seu contributionem hujusmodi minime tenerentur; nec ad id a quoque compelli possent inviti, auctoritate quarumlibet litterarum Apostolicarum sub quavis forma, vel expressatione verborum confectarum, seu conficiendarum in posterum. Etiamsi de domibus, sive Monasteriis,

(1) Ex originali in Majori Cartusia existen. libell. Privilegiorum Ord. Cartusien. fol. 31. signat. per num. 138. extat apud Reischium a terg. num. 105.

fteriis, & Ordine Cartufien. hnjufmodi, ac privilegiis eidem Ordini a Sede Apoftolica conceffis, & concedendis, expreffam fuerunt mentionem. Et etiamfi in eifdem litteris caverentur expreffe, quod omnes perfonæ Ecclefiafticæ, feculares, & regulares, quorumcumque Ordinum exemptæ, & non exemptæ, ad præftationem, feu folutionem decimarum, talliarum, collectarum, fubfidiorum, exactionum, procurationum, & impofitionum hujufmodi ad contribuendum in eis compelli valerent. Non obftante fi Priobus, Conventibus, perfonis, domibus, five Monafteriis, feu Ordinibus ipfis, vel quibufvis aliis communiter, vel divifim, a prædicta effet Sede indultum, quod ad præftationem, folutionem, feu contributionem hujufmodi minime tenerentur, aut quod interdici, fufpendi, vel excommunicari non poffent per litteras Apoftolicas, quod de indulto hujufmodi, & toto tenore ipfius, plenam, & expreffam, ac de verbo ad verbum non facerent mentionem, & quibuslibet Privilegiis, & indulgentiis Prioribus, Conventibus, perfonis, domibus, five Monafteriis, & Ordinibus prædictis, five quibusvis aliis locis, & perfonis a præfata Sede conceffis, de quibus oporteret in fupradictis litteris fpecialem fieri mentionem; & per quæ effectus earum quomodolibet impediri valeret; vel aliæ quæcumque claufulæ, fimiles, vel diffimiles fupradictis, in eifdem litteris appofitæ fuerint, quæ indulto hujufmodi poffent in aliquo derogare, eifdem Prioribus, Conventibus, perfonis, & Ordini Cartufien. Auctoritate prædicta de ampliori gratia ex fimili fcientia tenore dictarum litterarum noftrarum indulfimus. Et infuper fententias fufpenfionis, interdicti, vel excommunicationis, ac alias pœnas, fi quas contra Priores, Conventus, Perfonas, & Domos prædictas, & perfonas fingulares eorumdem, præmifforum occafione ferri contingeret, feu etiam promulgari extunc decrevimus irritas, & inanes, ac nullius prorfus exiftere firmitatis. Cum autem ficut exhibita nobis poftmodum pro parte dictorum Priorom, Coventuum, & perfonarum petitio continebat; ipfi dubitent, fe contra tenorem exemptionis, liberationis, indulti, & conftitutionis hujufmodi ab aliquibus indebite moleftari, pro parte ipforum nobis fuit humiliter fupplicatum, ut providere eis fuper hoc de benignitate Apoftolica dignaremur. Nos igitur hujufmodi fupplicationibus inclinati fraternitati veftræ per Apoftolica fcripta mandamus, quatenus vos, vel duo, aut unus veftrum, per vos, vel alium, feu alios exemptionem, liberationem, indultum, & conftitutionem prædicta faciatis auctoritate noftra inviolabititer obfervari: non permittentes eofdem Priores, Conventus, & perfonas, aut eorum aliquem contra tenorem exemptionis, liberationis, indulti, & conftitutionis hujufmodi indebite moleftari. Moleftatores, necnon contradictores quoslibet, & rebelles, quotiefcumque expedierit, auctoritate noftra per cenfuram Ecclefiafticam appellatione propofita compefcendo. Non obftante fi aliquibus, communiter vel divifim a præfata Sede indultum exiftat, quod interdici, fufpendi, vel excommunicari non poffint per litteras Apoftolicas, non facientes plenam, & expreffam ac de verbo ad verbum de indulto hujufmodi mentionem. Datum Januæ IV. Id. Julii, Pontificatus noftri anno VI. (1).

---

(1) Scil. die 12. menf. Julii an. 1405. nam intrufus die 28. Septembris an. 1394.

Ex

XIV.

Ex Charta (1) Capituli ann. 1407. Decretum de unione Ecclesiæ & Ordinis Cartusiensis.

Anno 1407.

QUia speramus per gratiam Dei, & misericordiam Jesu Christi, quod Ecclesia sua sancta diu desideratam unionem cito sit habitura, cum etiam uniri sanctum Ordinem nostrum affectuosissimo desiderio peroptemus, volumus, & ordinamus in casu, quando unitas Ecclesiæ cum certu effectu fuerit publicata, ut omni dilatione postposita Reverendus Pater noster D. Stephanus Prior Cartusiæ quam cito potuerit ad consilium futuri summi Pontificis habeat recursum, de cujus consilio dictus Prior Cartusiæ omnia ordinet, & disponat. Si vero unio præfata ante festum omnium Sanctorum non esset facta, & publicata, quod nobis esset valde molestum, ordinamus quod futurum Generale Capitulum in hac eadem Domo S. Joannis Baptistæ in Seitz more solito celebretur, obedientia Sedis Apostolicæ semper salva. Qua propter in virtute sanctæ obedientiæ, præcipimus omnibus personis Ordinis nostri, ne interim aliquos Visitatores, vel alias personas alterius obedientiæ recipiant, vel admittantur ad aliquem actum Ordinis exercendum, etiamsi Ecclesiam ante futurum Capitulum uniri contingat. Et quia erit annus bissextilis, omnes Priores, & Rectores venire teneantur. Qui vero venire non poterit, mittat pro taxa Capituli sex ducatos pro expensis in Capitulo faciendii, & unum pro Procuratore Ordinis in Curia Romana.

XV.

Memoria pro fundatione (2) Domus Sanctissimæ Trinitatis apud Mantuam.

Anno 1407.

DIe Mercurii XXI. Novembris 1408. a Nativitate Domini nostri Jesu Christi, fuit fundatum istud Monasterium, sub titulo, & invocatione SS. Trinitatis de institutione, & proposito magnifici, & Excellentissimi Domini, bonæ, & piæ memoriæ qu. Domini Francisci de Gonzaga Domini Mantuæ per manum Reverendi, & sanctæ vitæ Patris in Christo Domini Antonii de Ubertis Episcopi Mantuæ, cum ejus Capitulo, & pluribus Cappellanis ipsius Cathedralis Ecclesiæ. Ad cujus Monasterii fundationem magnificus & Excellentissimus Dominus D. Joannes Franciscus unigenitus prælibati qu. Domini Francisci, tanquam legitimus, & fidelis ejusdem successor, & paternæ voluntatis impletor, affuit personaliter cum suorum Militum & Nobilium comitiva, atque Consulum donationis ejusdem, ad primum lapidem vivum ponendum, descriptum, vel sculptum diversis carminibus; cui idem Dominus apposuit unum ducatum, unum bologninum, unum aquilinum, unum solidum, unum quattrinum, & unum bugattinum, scilicet unum donarium. Et Dominus Bonazunta Præpositus Mantuanæ Ecclesiæ, celebravit ibi Missam de SS. Trinitate, in cujus reverentia, & honore ista prædicta

(1) Legitur in Annalib. R. P. Lemasson lib. 2. part. 2. cap. VIII. n. 10. fol. 204.

(2) Ex quodam lib. perantiquo ann. 1435. incepto, & in eadem Domo asservat. pag. 1.

Ecclesia, & Monasterium fabricatum est, sicut supralibatus Dominus Franciscus legavit, & statuit, & per ejus inclytum unigenitum præfatum D. Joannem Franciscum ad effectum pro magno deductum est, & dictum deducit per Dei gratiam. Obierat autem prælibatus Dominus Franciscus testator hujusmodi, atque fundator die IX. Martii 1407. post cujus obitum per prælibatum D. Joannem Franciscum ejus filium, legatum ejus, & testamentum cœpit executioni mandari, circa erectionem, & fabricam hujus Ecclesiæ, & Monasterii videlicet de anno 1406. quo anno advenerunt primum Fratres Ordinis ad habitandum sub D. Nicolao de Padula alias Priore Bononiæ, qui fuit primus Rector hujus loci, & ejus receptor pro parte Ordinis.

XVI.

Ex Charta Capituli Generalis anni 1407. Decretum circa unionem Ecclesiæ, & Ordinis (1).

Anno 1407.

QUia speramus per gratiam Dei, & misericordiam Jesu Christi, quod Ecclesia sua sancta diu desideratam unionem cito sit habitura, cum etiam uniri sanctum Ordinem nostrum affectuosissimo desiderio peroptemus; volumus, & ordinamus in casu, quando unitas Ecclesiæ cum certo effectu fuerit publicata, ut omni dilatione postposita, Reverendus Pater noster D. Stefanus Prior Cartusiæ, quam cito potuerit ad consilium futuri Summi Pontificis habeat recursum, de cujus consilio dictus Prior Cartusiæ omnia ordinet, & disponat. Si vero unio præfata ante festum omnium Sanctorum non esset facta, & publicata, quod nobis esset valde molestum, ordinamus, quod futurum Generale Capitulum in hac eadem Domo S. Joannis Baptistæ in Seitz, more solito celebretur obedientia Sedis Apostolicæ semper salva. Qua propter in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus omnibus personis Ordinis nostri, ne interim aliquos Visitatores, vel alias personas alterius obedientiæ recipiant, vel admittant ad aliquem actum Ordinis exercendum, etiamsi Ecclesiam ante futurum Capitulum uniri contingat. Et quia erit annus bissextilis, omnes Priores, & Rectores venire teneamur. Qui vero venire non poterit, mittat pro taxa Capituli sex ducatos, pro expensis in Capitulo faciendis, & unum pro Procuratore Ordinis in Curia Romana.

(1) Legitur in Annalib. Ord. Cartusien: R. 10. fol. 204. P. Lemasson lib. II. part. II. cap. VIII. nu.

Gre-

XVII.

Gregorii Papæ XII. motus proprius, quo Stephanus Maconus jam Prior Generalis creatus, apud Senas accersitur pro canonizatione sanctæ Catharinæ Senensis promovenda.

Anno 1408.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Stephano de Senis Priori Generali Cartusiensis Ordinis salutem, & Apostolicam benedictionem.

ATtendentes Civitatis Senarum, in qua nunc commoramur, devotionis affectum, & constantiam, quam erga sanctam Romanam Sedem exhibet, & libenter preces admisimus, quas honesti aliquot Cives, & Nobiles Viris nobis porrexerunt, humiliter postulantes totius Civitatis nomine, ut de benignitate Apostolica concederemus facultatem tractandi, & in concistorio Fratrum nostrorum sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalium promovendi Canonizationem Beatæ quondam Virginis Catharinæ ex hac Civitate oriundæ, in cujus te disciplina novimus in Domino olim educatum, & libentiori animo cupimus quantum cum Domino poterimus huic populo in tam laudabili petitione gratificari, tum ad Divinam gloriam in Sanctis ejus ampliandam, cum etiam quia in minoribus constituti ejusdem Virginis sanctam conversationem a Summis Pontificibus prædecessoribus nostris Gregorio XI. & Urbano Sexto probari percepimus, nosque pariter ejus notitiam habuimus. Sed tali operi inchoando, & prosequendo solito Ecclesiæ ritu, te duximus inter alios nobis adesse, qui instar multorum huic tam sancto negotio prodesse poteris. Nos ergo motu proprio, & nonnullorum etiam Civium permoti precibus tibi mandamus, ut quam primum ad nos te conferas, nosque convenias ubicumque fuerimus.

Te enim, fili, videre, & alloqui cupimus, quem plurimum in Domino amamus una cum tota Familia Cartusiana tuo regimini commissa, tanquam tutrice, & non oppugnatrice hujus Apostolicæ Sedis. Vale, & veni. Datum Senis septimo Idus Januarii Pontificatus nostri anno secundo (1).

(1) Nempe die 7. mens. Januar. an. 1408. nam electus fuit die 30. mens. Novembris an. 1406

Pri-

XVIII.

Privilegium Joannis Francisci Mantuæ Ducis (1) pro fundatione Cartusiæ sub invocatione Sanctissimæ Trinitatis apud Mantuam.

Anno 1408.

Joannes Franciscus Gonzaga Mantuæ &c. Ad æternam rei memoriam, ac laudem Sanctissimæ Trinitatis.

EA quippe ad hujus nostri temporalis Dominii, quod perstrepentibus bellis, ac infinitis periculis, in hac miseriarum valle undique circumseptum, velut quandam transeuntem nebulam adhuc in terris peregrinantis tenere videmur firmamentum, & robur, proficere non ambigimus, quæ de iniquitatis mammona in pios erogata usus, gloriosissimos cælestis Aulæ Milites, amicos nobis eousque conciliant, & patronos, donec nos a visibilium, & invisibilium nostrorum hostium feritate protectos, de hoc nequam seculo in æternam secum sublimioris militiæ tabernacula pervehant laureatos. Sane igitur cum olim recolendæ nobis jugis memoriæ magnificus qu. Genitor noster D. Franciscus adhuc vitali hac aura fruens, & in supremæ suæ mortis eloquio in patrimoniali fundo suo, inter Curtatorum, & hanc Civitatem nostram Mantuæ fundari & perfici instituerit Monasterium cum Ecclesia Ordinis Cartusiæ dedicandum, in quibus ejusdem Ordinis Fratres impetu regulari illius sanctæ Religionis observantiam Altiss. Dominorum Domino perpetuis temporibus famulentur; ob hocque tum pro dicti Monasterii, & Ecclesiæ constructione, quum pro necessariis temporibus, & spiritualibus usibus ipsorum Fratrum, Ordini antedicto in suo a se condito testamento legaverit. (Præter ducatorum quindecim millia boni auri, quos viro Venerabili Fratri Nicolao de Padula Deputato legitime ejusdem Domus, sive Monasterii, & Ecclesiæ fundatori, partim in Civitate Venetiarum ad imprestita, quantum sit ex ipsis, trecentos ducatos auri de firmis proventibus suscipiant annuatim, & partim in pecunia numerata, in eorumdem constructione insumenda, ex concessis nobis Clementia Divinæ largitatis realiter, & efficaciter fecimus assignari) totum dictum suum fundum, sive cartetum Castri novi, cum domibus, atque palatiis ibi sitis, necnon terris aratoriis, & vineatis, & quibuscumque juribus, & pertinentiis &c. . . . . Nos quidem salubre votum, ac divinæ gratiæ recognitionem, omnino laudabilem modum exequi, verum etiam augere pro concessis nobis a Deo viribus intendentes, ejusdem magnifici Domini Genitoris nostri, sicut præmittitur, legata, jussa, ordinata, atque disposita, pro animarum nostrarum, nostrorumque ascendentium, atque descendentium remedio approbantes, rataque & firma mansura fore in perpetuum decernentes, præfatam Curtem &c. . . Demum unam insuper in Civitate Mantuæ in loco apto, & congruenti, in quam venientes dicti Fratres ad Civitatem divertere sancte possint, & habitare, si opus esset, aut propter guerras, quas eorum orationibus sanctis, Deus semper avertat a nobis, dari, & tradi decernimus, & jubemus nostris sumptibus emendam &c.

(1) Ex originali apud ipsam Domum existen.

De

XIX.

De eadem apud Mantuam (1) Memoria (2).

Anno 1408.

Die Mercurii XXI. Novembris 1408. a Nativitate Domini nostri Jesu Christi fuit fundatum istud Monasterium, sub titulo & invocatione SS. Trinitatis de institutione & proposito magnifici, & Excellentissimi Domini, bonæ, & piæ memoriæ qu. Domini Francisci de Gonzaga Domini Mantuæ per manum Reverendi, & sanctæ vitæ Patris in Christo Domini Antonii de Ubertis Episcopi Mantuæ cum ejus Capitulo, & pluribus Cappellanis ipsius Cathedralis Ecclesiæ; ad cujus Monasterii fundationem magnificus & Excellentissimus Dominus D. Joannes Franciscus unigenitus prælibati qu. Domini Francisci, tanquam legitimus, & fidelis ejusdem successor, & paternæ voluntatis impletor, affuit personaliter, cum suorum Militum, & Nobilium comitiva, atque Consulum donationis ejusdem, ad primum lapidem vivum ponendum, descriptum vel sculptum diversis carminibus; cui eidem Dominus apposuit unum ducatum, unum bologninum, unum aquilinum, unum solidum, unum quattrinum, & unum bugattinum, scilicet unum denarium. Et Dominus Bonazunta Præpositus Mantuæ Ecclesiæ, celebravit ibi Missam de SS. Trinitate, in cujus reverentia, & honore ista prædicta Ecclesia, & Monasterium fabricatum est, sicut supralibatus Dominus Franciscus legavit, & statuit, & per ejus inclytum genitum præfatum D. Joannem Franciscum ad effectum pro magna deductum est, & dictum deducit per Dei gratiam. Obierat autem prælibatus Dominus Franciscus testator hujusmodi, atque fundator, die IX. Martii 1407. post cujus obitum per prælibatum D. Jo: Franciscum ejus filium, legatum ejus, & testamentum cœpit executioni mandari, circa erectionem, & fabricam hujus Ecclesiæ, & Monasterii, videlicet de anno 1406., quo anno advenerunt primum Fratres Ordinis ad habitandum sub Domno Nicolao de Padula alias Priore Bononiæ, qui fuit primus Rector hujus loci, & ejus receptor pro parte Ordinis.

XX.

Reverendissimi Patris Stephani Maconi Cartusiensis Ordinis Generalis ad Patres magnæ Cartusiæ pro tollendo schismate Epistola.

Anno 1408.

Licebit mihi nunc tandem vos Fratres carissimos, vos Patres, ac Dominos etiam meos appellare, quia nos una, eademque fides Christo peperit, una nos colligavit professio, ut una nos in eodem stadio christianæ virtutis currentes ad bravium æternæ felicitatis consequendæ læti, & alacres properemus. Benedictus igitur Deus, ac Pater Domini nostri Jesu Christi, qui faciem suam illustravit super servos suos, vobisque mentis oculos aperuit ad dirigendos pedes vestros

(1) Ex quodam lib. perantiquo ann. 1435. incœpto, & in eadem Cartusia asservato pag. 1.

(2) Ex Epist. P. Osanna ad R. P. Camill. Tutini.

in viam pacis. Proinde est nobis quod gratias ingentes illi agamus, habeamusque quotidie, qui inter immanes schismaticorum fremitus, ac turbas Ecclesiæ suæ, atque humano generi universo consulere videtur. Quippe Sancto ejus Spiritu commotæ utriusque obedientiæ Cardinalium mentes in id studia sua, curasque omnes contulerunt: enim vero, ut sublatis utriusque Pontificatus fœdissimis dissidiis, vetus Apostolicæ sedis dignitas, atque integritas restituatur, unusque sit in terris Dei Vicarius, ut una est omnium fidelium mater Ecclesia, extra quam nulla est spes salutis. Quarum rerum causa, & mihi jam nunc, & vobis ex animo gratulari in mentem venit. Mihi quia si contigerit, ut ad eam diem spiritum ducere liceat, cum prorsus elisa prava discordiarum semina unam in communi salute voluntatem, unum gregis universi pastorem, ac moderatorem videam, satis me vixisse arbitrabor, & plane lætus ex hac vita discedam. Vobis autem quia perlatum est ad me multorum ex litteris, vos omnes dis jecta densa illa errorum caligine, præcipua quadam alacritate ferri ad obsequium, & cultum futuro Romano Pontifici exhibendum; Ubi cognita, perspectaque in Christianæ gentis ignominiam colludentium Pontificum pertinacia, Concilium Œcumenicum indixerunt ad comprimendam videlicet hanc animarum pestem, quæ per tot annos universum prope Christianum nomen pernicioso suo veneno corrupit, ac labefactavit. Quod sane Concilium unicum nostris vulneribus sanandis remedium proxime Patres augusti invenere; cujus auctoritate nova nobis lux tandem affulgeat novi Dei Vicarii, ac justi in Romana sede sedentis Petri successoris. Hæc igitur, ut iidem Cardinales utriusque Pontificatus rite, sancteque peragant ex sententia, ad hanc Sanctam Synodum universos suas per litteras acciverunt, ut optime nosse vos puto, qui jure, aut consuetudine adesse generalibus Conciliis solent; uti non Patriarchas modo, Archiepiscopos, Episcoposque, atque Abbates, verum etiam præcipua Religiosorum Ordinum capita, aliosque viros doctrina, probitateque præstantes, saltem ut suadendi, consulendique jus habeant. Cujus rei causa cum jam nunc ex Germaniæ, Pannoniæ, Belgii Saxoniæque atque Angliæ Provinciis quamplurimos Præsulum Italiam petere audiamus, videamusque hac iter habere nonnullos, ut Pisas adeant, Concilioque adsint, putandum videtur, ut de Galliarum, atque Hispaniarum regionibus plures eodem proficiscantur Sacrorum Antistites, qui cum a prudentia, tum a doctrina plurimum auctoritatis habeant, & copiosum, ac floridum suadendi præcipue numerum faciant ad augendam in tanti Pontificis electione Concilii potestatem. Nec dubito, quin pro eo quantum Cardinales ipsi universæ Ecclesiæ unitatem, ac pacem expetunt, paratissimi sint futuri, ad omnes eo confluentes benignitatis officiis complectendos. Id eo magis sperandum est de Cardinalibus, qui a Pontifice Benedicto defecerunt, utpote qui suapte sponte se se cum Italis, Gallisque Patribus conjunxerunt, & unanimi consensione Pontificum collusionem detestati, amentiamque Synodi a Benedicto Perpiniani promulgatæ perosi, verum Christianæ decus avere passim ostentant; quo ex diffidentiæ malo emendationis, legitimo Ecclesiæ capite constituto, membris ejus bonum existat. Ergo si quis vestrum fratres mei optatissimi Dei gloriam sitit; si quis antiquum decus, pristinamque dignitatem Apostolicæ Sedis restituendam cupit; si quis sartam tectam Catholicam Religionem longe lateque exultantem audire gestit, cum iisdem purpuratis Patribus id unum molientibus sentiat oportet, qui ad ejusmodi Schismatis contagia comprimenda nihil validius putavere, quam ipsum Concilium. His igitur de causis hæc, quam vobis infixam animis hærere cupio, deliberatio legandi scilicet ex vobis graves, ac certos viros, qui totius Ordinis nomine per Galliam maxime dispersi ad Sacram Pisanam Synodum adeant, non privata studia, abjectaque privati commodi emolumenta sibi proponere debet; cum pessimum veri affectus venenum sua cuique sit utilitas; Sed illud vel in primis sibi constituere, ut præclaros honestissimarum rerum exitus ob oculos habeant propositos: sincerissimam scilicet Dei gloriam, ejusdemque Dei Ecclesiæ dignitatem, Christianæque præterea Reipublicæ salutem, ac publicam Christiani nominis totius pacem, & Ordinis unionem, ex qua majus in dies singulos decus ejus augeatur & nomen. Quæ omnia facile consequi poterimus, si mente retinuerimus studia pacis Conciliorum esse fundamenta. Quam ut in præsentia re ipsa pro voto experimamur, caveamus pro viribus, ne nos terreant, quæ circumferuntur præsentium Pontificum diplomata, & quæ in rebelles, ut vocant, intorserunt anathematis fulmina. Constat enim (quod ad aures vestras pervenisse credimus)

dimus) utrumque Pontificem ad Concilium Pisanum per gravissimos sacri Senatus legatos vocatum fuisse ad causam dicendam, quemadmodum jure jurando illorum uterque se facturum sancte spoponderat Patribus, antequam Pontifex inauguraretur. At ipsi tamen salutaria cuncta indignissime aspernati, negant summum Dei Vicarium in terris Superiorem habere quenquam; atque idcirco ulli mortalium licere Concilium cogere, nisi supremo sacrorum Antistiti; coactumque eo perinvito, ac repugnante, ullius roboris esse, ac potestatis; ac proinde omnia omnium qua secularium, qua Ecclesiasticarum rerum jura, proh dolor! violari audimus, ac sursum deorsum cuncta divina, atque humana fœda confusione misceri. Nihilominus nolo, Fratres mei, vos animum contrahere, neque susceptà fortiter hæc unionis studia deponere. Meminisse vos potius debetis, id quod alias me vobis aliis meis litteris in memoriam revocasse teneo, Parisiensem superioribus proximis annis celebratam Synodum damnasse Benedicti Pontificatum, omnemque ejus in Dei Ecclesia primatus convulsisse authoritatem. Nunc vero quæ ejusdem Parisiensis Urbis Universitas doctorum virorum, almaque facultas, tanquam celeberrimum sapientiæ totius Christiani orbis emporium ad adstruendam Concilii Pisani potestatem per universas Christiani nominis plagas promulgavit, vos omnium maxime nostis; nimirum sacrosanctum Conventum Pisanum ad eludendas schismaticorum artes, veteremque restituendam Ecclesiæ Romanæ dignitatem canonice, legitimeque convocatum; Cardinales ad illum celebrandum Dei nutu, ac Sancti Spiritus afflatu impulsos; quo dubiis & incertis Pontificibus pontificatu ipso dejectis, omnique pontificia potestate nudatis, certus alius, ac minime dubius, uti verus Dei Vicarius, auctoritate potissimum, quam ipse Christus Jesus Ecclesiæ suæ reliquit, rite, recteque legeretur. Quæ cum ita sint, ut eadem quoque in nobilissimis totius Italiæ, Germaniæque Academiis de plano, ac superiori loco summis studiis, magnoque cum assensu, ac probatione erga Pisanum Conventum agitentur, nihil est Fratres mei, quamobrem sancto ardore pleni vosipsos non excitetis ad quidvis, arduum licet, alacriter subeundum pro hac ineunda Christiani nominis concordia, & unione. Cujus nos participes effecti solliciti imposterum simus servare unitatem spiritus in vinculo pacis; unum corpus, & unus spiritus, sicut vocati sumus in una spe vocationis nostræ; unus Dominus, una fides, unum Baptisma, una Ecclesia, & unus Dominici Pastor gregis: cui dicto nos usquequaque audientes, & omnes ad ejus nutum intenti jam amplius non fluctuemus, neque circumferamur omni vento doctrinæ in nequitia hominum, & astutia ad circumventionem erroris. Hæc quæ vobis litteris ago re, factisque præstare quam qui maxime cupio; cum nihil magis habeam in votis, quam ut in sinu vestro, in gremio, inquam, Communis Matris nostræ Cartusiæ conquiescerem: Venite ergo fratres: id est mittite qui vicem vestram coram experiatur, quæ hisce litteris abunde polliceor. Erunt enim prava indirecta, & aspera in vias planas (1).

XXI.

Ex Theodoro Petrejo [1], De Henrico Kalkariensi Cartusiensi Monacho.

Anno 1408.

HEnricus Kalkariensis cognomento Æger, ex Cliviæ Ducatu originem trahens, vir fuit non solum humanarum, sed & divinarum scientia apprime instructus, utpote Theologus Parisiensis, & ante Ordinis ingressum, in Cæsaris Insula vulgo Raiffetschrvert, & Coloniæ ad Divum Georgium Canonicus. Ceterum

(1) Extat apud Auctor. vit. ejusd.
(2) In Bibliothec. Cartusien. Editionis Colonien. fol. 131. & seq.

terum in Cartusianorum PP. numerum adscitus, pluribus Cartusiis successive ita præfuit, ut simul quoque prodesset; fuit enim in rebus agendis industrius, atque animo sedatus; unde factum, ut quisque eum sibi in superiorem deposceret. Porro quasnam Cartusias pius Pater aliquando administraverit, quosque in Ordine labores exantlaverit, ipsemet ad Patrem Joannem Dotzium Moguntinæ Domus professum, in quadam Epistola (1) hisce testatur verbis. Primo quidem indignus fui Prior in Domo Arnhemiensi per annos quinque. Postea vero Rector præfui per totidem plus minus annos Domui Ruræmundanæ. Inde vero Prior Coloniæ septem annis. Denique Argentinæ annis bis senis, ac per annos viginti Provinciæ hujus Visitator. Quinquies insuper fui Diffinitor in Capitulo Generali, & ternos ibidem diversis temporibus, Sermones ad Patres habui. Visitans etiam uno anno Picardiam, Galliam, & Alemaniam inferiorem; & aliquando Visitator Pragæ in Bohemia, & Brunnæ in Moravia &c. Verum hisce interim officiis, occupationibusque non obstantibus nonnulla ingenii sui monumenta ad posteros transmisit; suntque hæc potissimum. I. De ortu, & progressu Ordinis Cartusiensis, nunquam typis promulgata. 2. Loquagium de Rethorica lib. 1... 3. Cantuagium de Musica lib. 1.... 4. De Continentiis, & distinctione Scientiarum.. 5. Epistolæ variæ ad diversos.. 6. Sermones Capitulares breves.. 7. Scala Spiritualis exercitii.. 8. Liber exhortationis ad Petrum quemdam, Cartusiæ Confluentinæ Religiosum.. 9. De Holocausto quotidiano Spiritualis Exercitii.. 10. Psalterium B. Virginis 150. dictiones continens.. 11. Modus faciendi collationes more Cartusiano.. Porro Psalterium illud, quod in laudem Chistiferæ Virginis Mariæ Pater Henricus Kalkar conscripsit, centum nimirum, & quinquaginta dictionibus constans illud est.. Ave Virgo virginum. Ad te clamat jugiter turba populorum. Nos a malis eripe, quos in via morum, detorquere satagit, tractus vitiorum Ave torrens gratiæ, torrens fontis vivi; torrens de quo profluunt ubertatis rivi: fac ut Deum sitiam, magis quam sitivi, qui per mundi scelera, currens circuivi.. Ave nostrum gaudium, nostra spes, & vita: per quam sunt remedia ægris impartita. Generalem generis sortem non oblita, ad æternæ pabulum vitæ nos invita.. Ave fons clementiæ, veniæque vena, per quam nobis redditur vitæ Cantilena. A peccato libera nos, & ab ejus pœna; ad æternæ patriæ perduc nos amœna.. Ave nostri generis parens, & patrona, supra cunctos possidens, gratiarum bona: Tuis sanctis precibus, meritisque dona, ne mens nostra solito fit in malum prona.. Ave virgo suscipe mentis in conclavi, verba, quibus veniam toties rogavi; & audito sæpius Ave tam suavi, fac me quæso Domina procul a væ gravi.

Offero verba tibi ter quinquaginta Maria,
Hoc breve Psalterium suscipe Virgo pia.

Venit ad Ordinem anno ætatis 37. in quo vixit annos 43. circiter, quippe qui obiit ætate octogenarius, anno nimirum Domini octavo supra millesimum quadrigentesimnm in pervigilio S. Thomæ Apostoli... Ejus nomen Germanico Martyrologio inserere non dubitavit Petrus Canisius, utpote eximiæ Sanctitatis viri.

(1) Adservatur MS. in Cartusien. Colonien.

XXII.

Ex Annalibus [1] Ordinis Cartusiensis R. P. D. Innocentii Le-Masson Gratianopolitanæ Cartusiæ Prioris.

Anno 1409.

HAc occasione prudente, & valde Religiose utitur noster Stephanus reunionis Ordinis avidissimus, & Conventui Cartusiæ scribit, pia eloquentia inducens ad mittendos suos Deputatos ad Concilium Pisanum. Quam propositionem omnes ex animo amplexi, Domnum Joannem de Griffomonte natione Saxonem, Priorem Domus Parisiensis, & Dominum Joannem Tirelli Priorem Domus Fontis B. Mariæ deputant, data eis plena auctoritate tractandi de unione Ordinis restauranda, statim atque Concilium esset Pisis congregatum. Pergunt illuc, & nullum obicem invenientes ex parte piissimi Stephani, qui ultro se offerebat ad renunciandum Generalatui, illumque in manus Ordinis reponendum, intima consolatione sunt perfusi, videntes tantam religiosissimo viro inesse in omnem bonum, & in unionem Ordinis reparandam propensionem; & inde sperantes rem fere nullo negotio faustum; & optatissimum habituram esse successum, si eodem modo ex parte R. P. Bonifacii Prioris Cartusiæ ageretur. Sed spem illorum maxime auxit Decretum Capituli Generalis anni 1409. celebrati ab ea parte, quæ Gregorio adhærebat, & D. Stephanum Generalem habebat, quo quidquid inter Deputatos ex utraque parte Pisis conventum fuerat ad pristinam unionem Ordinis procurandam, ratum habebatur. Quo certe consensu exterius demonstratur, quod in corde jam dudum vigebat, nempe ad pacem, & unionem propensio, & in Matrem Cartusiam filialis amor, cujus nomen nunquam deseri, aut in aliud mutari passi sunt. Nam Generali, quem sibi eligere coacti fuerant, Prioris Cartusiæ nomen, & titulum imposuerunt, ut supra jam vidimus, in hoc exhibentes, quod aliam Matrem nec agnoscerent, nec habere vellent, cum Priori a se electo, nomen Matris adjungerent.

(1) Tom. I. lib. II. pag. 204. col. 2.

XXIII.

Ordinatio Capituli Generalis Anno 1409. ex parte Italiæ, Germaniæ, & Angliæ, pro Ecclesiæ, & Ordinis Cartusiensis unitate [1].

Anno 1409.

QUia proh dolor! nostris peccatis exigentibus, magna in Ecclesia Dei surrexit tribulatio, de cujus sedatione, necdum quicquam certi nos percepisse multum dolemus, & licet multum speremus in proximo fore consolationem nostram, timemus tamen, nisi amicorum Dei interveniat oratio, majorem nobis scissuram, necnon tribulationem super tribulationem imminere. Obsecramus igitur in visceribus Jesu Christi omnes personas Ordinis nostri, quatenus Patrem misericordiarum, & Deum totius consolationis fideliter exorent, ut is cujus spiritu totum corpus Ecclesiæ sanctificatur & regitur, omnes Prælatos Ecclesiasticos, necnon Principes sæculares, quorum interest laborare pro Ecclesiæ sanctæ unitate, & pace, per Spiritum Sanctum, quem cordibus fidelium infudit, regat, & dirigat, ut & nos in brevi de ejusdem S. Spiritus mereamur consolatione, & de S. Ecclesiæ unitate gaudere. Et ob hoc in qualibet Domo Ordinis duo Tricenaria de Spiritu Sancto imponantur. Cum autem non solum S. Ecclesiæ, sed etiam S. Ordinis nostri affectuosissime desideremus unionem, ordinamus, quod audita, & promulgata unione Ecclesiæ R. P. noster Domnus Cartusiæ, sine notabili mora se disponat, & ad Domum Montis B. Mariæ prope Argentinam nostri Ordinis accedat, convocatis ibidem Prioribus Ordinis nostri, quos idem R. P. noster duxerit advocandos, cum quibus celebrare possit secundum statuta nostra Capitulum privatum. Ad quem locum etiam si videbitur aliqui de Patribus alterius obedientiæ, qui ad hoc sicut & nos affectuose videntur inclinati convocentur. Ibique Spiritu Sancto invocato, tractetur de S. Ordinis nostri pacifica unione. Et quidquid ibi Reverendissimus Pater noster cum cæteris PP. de hac materia concluserit per totam obedientiam nostram, roboris volumus habere firmitatem.

(1) Edita legitur apud R. P. Lemasson Annal. Cartus. tom. I. lib. II. part. 2. fol. 205. & in vit. B. Stephani Maconi lib. 3. cap. VIII. in fin. a pag. 190.

Nico-

XXIV.

Nicolai Cardinalis Episcopi Albanensis Epistola [1]. Ad Bonifacium Ferrerium majoris Cartusiæ Priorem.

Anno 1409.

Reverendo ac Religioso Patri Domino, Domno Magnæ Cartusiæ Priori amico nostro carissimo.

REverende, ac Religiose Pater amiceque carissime: Audivi vos nuper ivisse Perpinianum ad Dominum nostrum Papam, quod cordi meo magnum gaudium attulit, æstimans, & confidens in Domino præsentiam vestram ibi fore fructuosam. Et quia istius tam longæ tribulationis, attenta bona dispositione totius Cleri, & populi Christiani, sedationis via divinitus videtur aperta, vos quem experientia probata scio a certo extirpandi schismatis & uniendæ Ecclesiæ fervidum zelatorem ex abundanti, cum sciam vos non indigere calcaribus, humiliter requiro; & hortor, ut hoc sanctum piumque Dei negotium, nullo modo velitis imperfectum dimittere, sed vestra familiari consuetudine apud divinam misericordiam devotis orationibus, & apud Dominum nostrum efficacibus rationibus & persuasionibus (ut vestræ circumspectæ prudentiæ faciendum videbitur) instare velitis, ut tam parata materia diabolica arte, & diversis astutiis non ruat incassum, certificans vos, quod Dominos meos omnes hic existentes usque ad mortem invenietis paratos pro tam sancti operis complemento, firmos, attentosque in hujusmodi prosecutione negotii, & licet sciam me vestras litteras non mereri tamen si ultra meritum mihi dignamini scribere, beatum me æstimabo, excusando me, si Domino nostro non scribo, quia scio, quod aliorsum recipit verba mea. Recommendo me intercessionibus, & Deo acceptis suffragiis vestræ benevolæ caritatis, salutante me per te Fratrem Vincentium Germanum vestrum amicum meum carissimum, cum quibus utinam possem habere colloquium de præsenti. Conservet vos Altissimus ad ejus sanctum servitium feliciter, & longæve. Scriptum Pisis die penultima mensis Januarii 1409.

XXV.

Excerpta ex Libro III. vitæ B. Stephani Maconi.

Anno 1409.

CAP. IX.

INterea Senatus Apostolici Patres, qui tum a Gregorio, tum a Benedicto stabant, quinque Pisas successerant, in unum coacti, ut promulgatum agitarent Concilium, ad Pontificem Gregorium Senis etiam tum confidentem binos è suo corpore Cardinales, Petrum nimirum Philargium Mediolanensium id temporis Antisti-

(1) Legitur in responsione Bonifacii Ferrerii pro Bened. XIII. inter acta varia de schismate Pontificum Avenionen. apud Martene tom. II. Thesaur. Anecdotorum colum. 1484. cap. LXXI.

tistitem, & Conradum Caracciolum S. Romanæ Ecclesiæ Camerarium legarunt eumdem Pontificem rogatum, ut si Dei Ecclesiæ tot afflictæ calamitatibus ludibriisque immaniter laceræ consultum velit, se sistat concilio, ubi totius Sacræ Sedis Imperii pace, atque concordia, libere, & sine ullo discrimine agi una omnium mens erat atque consilium. At Pontifex tantum abfuit, ut cum illis regrederetur, ut etiam Europæis Christiani nominis regibus, magnisque Dynastis aculeatas litteras dederit, eos diserte, & graviter admonens, Conventum Pisanum, tanquam temere, & ambitiose convocatum, non aliter atque Pseudo-Synodum vere dici posse: quippe legitimi nullius Pontificis auctoritate coactum stabat: Quin etiam omnes, quotquot ejus celebrandi gratia Pisas convenerant, veluti temerarios transfugas, atque etiam hæreticos inimicosque S. R. Ecclesiæ habendos esse omnino; atque eo proinde omni jam tum honore, dignitateque privatos esse denunciare. Hæc ubi Legati concilii animadvertunt, conjiciuntque haud absurde Gregorii aures sibi penitus esse occlusas, nec ullam spem esse ad saniora revocandi consilia, advocata concione, palam codicillos, rogatis tabellionibus, recitari mandant, quibus Gregorium ad causam dicendam Sacra Synodus Pisas vocabat, hisque peractis hiisdemque codicillis ad principis ædis valvas affixis, atque adeo quamplurimis eorum exemplaribus Christianum per orbem transmissis, Senis egressi, Pisas ad acta legationis Patribus renuncianda repetiere. Pontifex nihilominus nequaquam ob idipsum, licet, uti paulo ante diximus, jam capularis, despondit animum; sed suas partes tutari fortius ratus, suum sibi collegium continuo amplificandum statuit. Atque ecce tibi, Rem dictu fœdam! tertium ab eo perpetratum perjurium. Quandoquidem ad XIV. Kalend. Octobris ad punicei galeri decus novem evexit viros eximia utique virtute præstantes; & concilium in contumeliam Pisanæ Synodi ad Carnicos indicto, uti supra memoravimus, Senis VI. Kalend. Novembris Ariminum petiturus discessit. Dum hæc intra Italiæ fines tractantur a purpuratis Pontificiis pro constituenda Ecclesiæ pace, eadem extra sedulo agere iidem Augusti Patres non desinunt; eoque studiosius, quo protervius imponentem Benedicti temeritatem longe, lateque debacchari fama prodebat. Quippe cum sacrum Pisanum Concilium idem vadimonium Benedicto transmisisset, atque paulo ante Gregorio denunciarant: ipseque Benedictus per summam contumaciam superbe admodum illud respuisset, eo res processit, ut Concilii Pisani nomen, vel ut passim jactabat amentiam detestatus, Cardinales omnes, qui ab se defecerant, Pisasque concesserant, Senatu moverit, diras addiderit, aqua, & igni interdixerit; atque omni denique dignitate, ac titulis privaverit, tanquam tanti facinoris, tantique sacrilegii fautores. Quæ cuncta, quo validius firmaret, frequentissima celebritate Perpiniani, quod est Regni Valenntiæ nobile oppidum, Concilium & ipse Kalendis Novembris habuit. In quo Concilio, etsi summa obstinataque dissensione in contrarias partes Patrum opiniones in deliberando distrahebantur, quibusdam censentibus a Benedicto Legatis danda esse mandata, ut ipsius nomine Pontificiam dignitatem in Concilio Pisano abrogarent; aliis vero tempus de industria ducentibus, & maxime distincta, atque contraria afferentibus, eo opinionum, sententiarumque discrepantia deducta res est, ut fere omnes sacrati illi proceres, Perpiniano, re infecta, discesserint. Restaurato tamen VII. Kalend. April. eodem iu Conventu eadem de re Patrum consessu, placuit in eo præsidentibus Pontificis Benedicti nomine oratores Pisas adlegare, qui inter alios, tanquam duo Pontificii juris, ac totius civilis sapientiæ clarissima Hispaniarum lumina fuere Dominicus Ram Arrago, quem dein annis insequentibus ex Antistite Ilerdensi in Senatum Martinus V. adlegit, alter vero Bonifacius Ferrerius noster. Scilicet, ut prudenter expenderent, dispicerentque etiam, atque etiam, quibus conditionibus res in concordiæ pactionem deduci possent. Qui dum Italiam versus iter habent, per Francorum Regis operas idoneo transitu destinatas detinentur, & quæ Pontifex Benedictus mandata eis dederat in syngraphas relata intercipiunt. Quæ res spem omnem concordiæ adipiscendæ, ipsumque Benedictum ad Pontificiæ dignitatis abrogationem deducendi abrupit. Inter hæc sacrosanctus Pisanus Conventus conspicatus, neque Gregorium, neque Benedictum propositos sibi ejusdem Concilii nomine libellos admisisse; sed contumaces omnino se se, atque rebelles exhibuisse, ambos tanquam perjurii, schismatis, & aliorum criminum, veluti etiam collusores pariter, atque prævaricatores damnatos, ac Pontificatu ipso privatos, toto fere Christiano Orbe denunciavit. Postea vero, idest XVII. Kalendas Julii, hujus nempe anni 1409. Sedem novo

sacro-

sacrorum Principi creando augusti Patres palatium Archiepiscopale legerunt, qui quatuor, & viginti numerum implebant, cum quibus tres primum convenerant Patriarchæ, exin centum, & octoginta Archiepiscopi, Episcopique quam multi; mox trecenti Monasteriorum Patres, tum ducenti, & octoginta rerum divinarum periti; postremo vero legati quamplurimi Christianorum Principum, ac Rerum publicarum oratores ad vim calamitosæ tempestatis ab Ecclesia Dei depellendam. Hi omnes unanimi inter se consensione, ac plausu Petrum Philargium Cretensem, vel ut verius dicam Novariensem, cujus alias est facta mentio, Sanctorum XII. Apostolorum Cardinalem, in verum Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Pontificem delegere Alexandri V. hujus appellationis sibi desumpto nomine. Qui Nonis inde Julii suæ coronationis insignibus susceptis, mitratus prodiit, ingenti omnium gratulatione, Patribus omnibus approbantibus. Cui tanquam Dei Vicario, justoque Petri successori Griffemontius, atque Tirellus totius Cartusiensis familiæ nomine, maxime autem Principis Cartusiæ, ac reliquarum Cartusiarum, quæ per Franciam, Galliamque universam dispersæ tunc temporis erant, suam erga sanctissimam Petri Sedem, & voluntatem, & fidem conceptis verbis declarantes, obedientiam præstiterunt, & detulerunt. De quibus omnibus pernici celeritate a nostris Pisis demorantibus Stephanus edoctus, piis ad gratias Deo mox agendas pro ingenti Reipublicæ Christianæ collato beneficio suam per obedientiam indictis supplicationibus, sese, tacito in sinu gaudens, ad privatum ex præscripto agendum Conventum parabat. Neque tum paululum cunctatus esset, ni Seistenses Patres impedimento illi fuissent, ne voluntarie celerius se tam eximio, tamque sibi caro parente, ac pastore privarent. Et quoniam Galli Patres, certis freti pollicitationibus de libera Stephani cessione muneris premebant, urgebantque certos per homines Ferrerium suo affixum Pontifici, ut Generalis præfecturæ munus funditus repudiaret; Stephanus idcirco, ne rerum imperitis tergiversari videretur, quod ipse tantopere avebat; ne ve, appetente jam vere, temporis angustiis excluderetur, quo minus in tempus rem Cartusiæ Patribus, sive per litteras, sive per se linqueret quam explicatissimam, ut, pleno in ea Conventu de more convocato, pro suo jure ad novam Generalis Patris, ac universi Ordinis Principis electionem venirent, suam abdicationem maturandam existimavit. Ergo ad decretos, adlectosque super annum Præsides Cartusiarum Vallis Jocosæ, Vallis Omnium Sanctorum, ac S.Mauritii in Gyro, quartum præterea adjunxit Cartusiæ Montellanæ, quibus cum Patribus Stephanus ad Cartusiam Montis S. Mariæ prope Argentoratum extructam se contulit. Ubi suavi quadam dicendi gravitate adortus, primo ostendit se summopere lætari, tempus illud advenisse, quo brevi fore confideret, ut totum Ordinis corpus unus dumtaxat, tanquam reliquorum omnium dux, & caput regeret in ipso suæ matris gremio. Deinde sibi licere generalis quidquid gerebat muneris deponere & abdicare, quo tandem sui voti compos factus, liber ab onere, vacuus a curis rectius imminenti morti se compararet: postremo negotiis quibusdam necessario dispositis: Rursus in hanc, inquit, Patres minime dubiam spem ingressus, restaurandæ scilicet universi Ordinis unionis, nulla habita vel loci, vel meæ existimationis ratione, coram vobis, sponte generalem hanc Ordinis procurationem nunc deponere sum paratus, quam ad hanc diem sustinui, veluti Cartusiæ Generalis Præses, totiusque Cartusianæ familiæ Generalis Minister; eamque in præsens Ordinis partem, quæ mihi parebat, cum altera parte conjungens, quo unicum compactum, coagmentatumque corpus per se validius consistat, ductu, ac spiritu illius præsertim vegetum, ac robustum, qui uti Pater, ac dux omnium nostrum rite in Majori Cartusia creabitur; ut hac vel præcipue ratione me totum componam ad præsentem Dei Ecclesiæ unitatem, ac concordiam; cujus verum Christi Vicarium, verumque Petri successorem confiteor esse, & rite canoniceque designatum fuisse in Sacrosancta Pisana Synodo Alexandrum eo nomine V. Quibus pro voluntate transactis, Patres, qui aderant, admirati candidum viri pectus, ejus in Ordinem studium, & pietatem mirifice collaudarunt. Quod vero ad deponendum Generalatum non esse eum in præsentia locum, ac tempus idoneum affirmare ejusmodi excutiendæ ab se provinciæ; non defuturum peramplum illi campum, in quo possit jure suo tum sibi, tum Ordinis totius commodo, ac dignitati peropportune consulere; tantisper sustineat se se, dum ad majorem Dei gloriam, & Ordinis decus gaudeant universi ejus tam mirifico animi candore, posse hanc publicam generalis muneris abdicationem suas habere partes voluptatis, & lætitiæ, alio tamen ex genere; scilicet ut studium

dium suum, industriam, operam, atque etiam auctoritatem in publicis utilitatibus collocet; quo genere actionum nonnulli Patrum pro tempore, aliique sanctissimi viri maximum, idemque publicum commodum Ordini pepererunt; sibi vero gratiam, & gloriam apud Deum compararunt: dum publicas rationes privatis suis studiis, ac commodis prætulere. His Stephanus auditis, etsi vehementer æstuabat animo, ut totus sibi concors in abditissimam se solitudinem intrunderet; sapienter exin tamen, atque adeo non sine arcano divinæ mentis consilio argumentatus est, honestissimos sui pectoris impetus facile a Patribus in præsentia retundi posse; utpote qui ad solidiora unitatis Ordinis jacienda fundamenta, minime pro voto cadere videbantur: ac proinde suis e pristinis depulsus consiliis, statuit omnino in pleno, frequentissimoque Patrum Conventu apud Majorem Cartusiam medio vere celebrando palam reipsa per se perficere, quæ privatim, & quasi in umbra animo volutabat. Læti igitur Patres, qui privato in cœtu aderant Consiliarii, tali mente Stephanum hanc deliberationem ingressum fuisse, accurate omnibus de rebus Gallos Patres eodem Stephano jubente præmonendos putarunt, indeque cuncti discedentes, Virum Beatum ad Seinstense Monasterium deduxerunt, ut suam profectionem in Galliam commodum adornaret. Cujus quidem Seinstensis Monasterii Patrum admiranda extitere in Stephanum amoris, & observantiæ documenta. Quippe præclare conscii, quantum jacturæ facerent, amisso Stephano, qui eos verbo, & exemplo pie, sancteque regebat, ægre admodum illius abitionem ferebant. Atqui tandem ad pedes ejus accedentes orabant, obsecrabant genis quidem rorantibus, ut paterna sua benedictione munitos nunquam suarum patrocinio precum desereret filios, quos in Christo genuerat; & inter ejusmodi contentiones amorosus; illorum complexus amanter Pater eluctatus, viæ se dedit. Qui propere progrediens Venetias appulit; inde Mediolanum ad Garignanam Cartusiam abiit, ac parum in ea moratus in novam Ticinensem Domum, cujus desiderio flagrabat, se recepit. Cujus sane Patres, mirum, quam honorifice, quamque amanter illum exceperint; præsertim vero senex ille Venerabilis Bartholomæus Ravennas; qui quanquam languore oppressus, lectulo hærebat affixus, ad cari tamen, & veteris adventum amici incomparabili lætitia gestiens e cubili surrexit, Stephani videlicet votis, ac precibus, ut & ejus, & aliorum ferebat opinio; & ita integer, validiorque evasit a B. Patris complexu, ut ea obsequii mox officia subire gestiret, quæ suam erga Stephanum caritatem eximiam ab se deposcere profitebatur. Hic jam, quæ putabat Stephanus sibi causam esse lætitiæ, fiunt illi repente materies mœroris; quando nihil, vel certe parum admodum provectam esse vidit novam ædificii structuram a pientissimi primi Ducis Joannis Galeatii decessu; quin potius non sine animum acerbitate propius est intuitus, quæ jam percrebuerat fama, Sævi secundi Ducis efferata facinora; quorum causa sæpe Monachis, dum apud eos hæsit pius Pater illacrymans sanam ab Deo mentem impotentissimi Principi precatus est; atque inde discedens cœptum iter in Galliam est prosecutus.

Memo-

XXVI.

Memoria excerpta ex cap. X. Auct. vitæ B. Stephani Maconi lib. III. pag. 192. De Stephano ac Bonifacio Generalem Ordinis præfecturam ultro abdicantibus atque de Joannis Griffemontis electione.

Anno 1410.

AD majorem Cartusiam Stephanus ut pervenit, tota illa honoris ergo effusa Domus obviam ei processit ; & eum tanquam humana specie augustiorem, non aliter atque Dei nuncium excepit : qui tranquillitatem animorum, & pacem illis deferret, & amissam per tot annos pristinam dignitatem, ac decus restitueret. Templum adeuntem prosequuntur Patres; Magnum ante aram maximam numen adorantem suspiciunt; & talem sibi tandem virum apud se cernere virtutibus inclytum gratulantur. A salutatione, mutuique sermonis officiis totus sibi concors in cubiculum se se abdit vir pius, nec inde per biduum prodiit, nisi lacrymis pene confectus alta quadam cogitatione defixus eorum, quæ divinitus præsensisse dein constitit. Interea Patres, qui auctoritate cæteros præstabant, in unum coeuntes primo e suo corpore deligunt qui universo Coetui cum potestate præsint ad constituenda, ac decernenda, quæ e re communi, atque Ordinis dignitate viderentur opportuna. Exin decreto inter prima comitiorum acta sancitum est, ut idem Generalis Conventus fausta acclamatione pronunciet, ac confiteatur, Alexandrum V. summum in terris Christi Vicarium rite, legitimeque ab sacrosancto Concilio Pisano lectum fuisse, & esse quod utique his verbis cunctis, qui aderant, promulgarunt, atque inde toto Ordine cæteris proponendum miserunt. Quod Capitulum generale unanimiter, ac concorditer suscepit, ac suscipit, Dominum Alexandrum V. in verum, ac Summum Pontificem Ecclesiæ universalis, illique offert tricenarium Spiritus Sancti in qualibet domo Ordinis celebrandum, sicut pro aliis Summis Pontificibus fieri consuevit, & sic notum volumus esse omnibus personis Ordinis nostri. Hisce peractis, atque oratione apposite habita de universi Ordinis componenda concordia, in medium proferuntur ejusdem majoris Cartusiæ Prioris Bonifacii Ferrerii litteræ, quarum summa hæc erat. Se scilicet magnis, gravissimisque districtum negotiis apud Pontificem Benedictum esse, ex quibus magnum commodum in Rempublicam cunctam Christianam emersurum sperabat. Quoniam idem Pontifex optima voluntate præditus eo omnes curas suas, ac cogitationes contulerat, ut Dei Ecclesia exoptata potiretur tranquillitate, ac proinde se intimis excruciari sensibus, quod per ejusdem Pontificis imperium sibi minime liceret, ut apud eos resideat, sicuti Priores Cartusiæ ad totius Ordinis tractanda gubernacula resederunt. Hæc apud animum suum sæpe reputare ; simulque perpendere, quanta ipsa Domus, atque totus Ordo ex sui absentia capiat detrimenta atque eo statuisse ex ejusdem Pontificis sententia Cartusiæ Prioratum, ac Generalatum simul deponere, uti per eas meas litteras depono, abdico, iisque omnino renuncio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti ✠ vobis omnibus in unum congregatis facultatem relinquens, ac faciens Domui Cartusiæ ac universo Ordini prospiciendi; quod utique ex sententia fore confido eoque facilius, quia magna cum animi mei voluptate percepi id ipsum sponte facturum Domus Seistensis Priorem. Hactenus ex Ferrerii litteris. Quarum sententia coram egregie subsecutus etiam est conceptis quidem verbis quem Ferrerius procurationis nomine misit ad hoc speciatim apud Generalem Conventum exequendum. Stephanus igitur hæc audiens seipso major exurgens. Non queo, Patres, ait, veris non exsilire gaudiis, quia jam nunc certe

te teneo quod votis intimis, intentaque prece a Deo jam dudum expoposci; quod mihi antea proposui cum generalem vel invitus præfecturam subire compulsus fui, quodque dies, noctesque ante oculos mihi obversabatur; ut hic inter vos & ipse deponerem quod jam a me ipso excussi, grave illud regendi onus; ut hæc recta subirem; ut hanc Domum, inquam, virtutis scholam, gymnasiumque sanctitatis, ac monasticæ disciplinæ palæstram in sua florenti dignitate aspicerem; suamque pariter antiquitus partam in universum Ordinem auctoritatem exercentem, ac suum primatum tenentem cernerem; quod quo liberius, certiusque in præsentia obtineat, has Generalis muneris partes ipse quoque sponte mea depono, & a me prorsus abjicio in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti ✠, easque vobis restituo, uti expresse per hanc generalis Conventus occasionem Ordinis uniendi gratia coacti, renuncio loco, dignitati, oneri, & honori; plenam, liberamque facultatem vobis faciens eligendi, ac providendi huic Domui, totique Ordini de pastore, qui sciat, & possit asperrimis hisce temporibus Ordinem regere. In quo deligendo Deum precor, ut e Cœlo ad vos mittat illarum sedium suarum assistricem sapientiam, quæ vobiscum sit, & vobiscum laboret: dum interea mente simul, & corpore hic humi stratus a Deo primum coram vobis cordis mei arcana introspiciente pro multis, ac magnis meis erratis, quæ in hoc munere publice, privatimque obeundo me commisisse ingenue confiteor, veniam peto, atque misericordiam: haud dubius, quin a vobis rudem accipiam, uti salutis meæ habeam rationem, ut mihi uni vacem, meque in ordinem redactum ad ultima, quæ jam mihi imminent, comparem. Hæc ut Stephanus dixit, magnos certe animorum motus excivit, magnumque inde christianæ humilitatis, & sapientiæ præconium tulit: demirati Patres in homine tantum animi candorem, tantumque in universum Ordinem zelum atque in Domum illam studium dignitatis. Ergo generalis Conventus has integras amborum Patrum cessiones ad majorem Dei gloriam, & publicum Ordinis bonum accipientes de illis ad exemplum posteritatis decretum in hanc sententiam, formamque condidere, idque totum per Ordinem promulgari mandarunt.

Nos Diffinitores præsentis Capituli generalis attendentes VV. Patrum Domni Bonifacii Ferrerii, & Domni Stephani de Senis humilem, instantem, ac perseverantem affectionem, quam habent, & exhibent, ille per litteras manu propria scriptas, & per procuratorem ad nos propter hoc specialiter missum, iste per vivæ vocis oraculum petentes absolvi ab officio Prioratus Cartusiæ sibi imposito, renunciantes espresse omni juri, honori, & oneri sibi quomodolibet pertinenti in dicto Cartusiæ Prioratu, ad ipsorum supplicem requisitionem tam promptam, tamque devotam ipsos Domnos Bonifacium, & Stephanum, & quemlibet eorum a prædictis officio, & onere dicti Prioratus Cartusiæ absoluimus, & liberamus gratias eis agentes de laboribus per ipsos Ordini nostro impensis, & de exemplis bonis, & ædificatoriis, quæ specialiter in hac renunciatione per eos facta reliquerunt filiis suis. Rogantes omnium bonorum retributorem ut pro istis mercedem quietis perpetuæ ipsis retribuere dignetur. Ut autem erga ipsos aliquid de eo, quod in nobis est faciamus, plenum cum psalteriis Monachatum cuilibet ipsorum proprio motu concedimus, & confirmamus pro suis animabus post eorum obitum, quem Deum felicem faciat, & beatum per singulas nostri Ordinis personas persolvendum. Hic comitiorum primarii Patres intuentes animo magnam ordinis Matrem Cartusiam, cunctis repagulis perfractis, in suam assertam libertatem, de præficiendo illi pastore, qui universi Cartusiani gregis curam gereret, agere cœperunt. Quod quo majori cum cura transigeretur ad stabili decreto firmandam Ordinis unitatem, & pacem Stephanum in numerum eligentium adlegunt. Id simulatque Cartusiæ alumni Monachi animadvertunt, reclamant enimvero, & primorum obsistunt consiliis. Sibi non aliis, affirmant licere majoris Cartusiæ Matris Priorem, qui se, totumque Ordinem administret. Nec abnuunt Patres, atque, ne de suo illi jure dejiciantur, potestatem eo rite utendi relinquunt. Ergo ad suffragia coeuntes Monachi confestim pari omnium animorum consensione, ac studio virum optimum Joannem Griffemontium cujus sæpe meminimus, in suum Patrem, ac Pastorem, totiusque Ordinis Generalem moderatorem deligunt. Quem iidem Primores magna omnium, qui aderant, voluntate approbantes; tanquam virum maxime idoneum huic muneri obeundo, rogant, obsecrantque ut onus hujus officii (ut verba illorum usurpem) patientur suscipiat, Deo gratias referendo, quod sub ipso unio nostri sancti Ordinis suum sor-

tita

tita sit effectum; & si opus est, quod absit, sibi in virtute sanctæ obedientiæ injungimus, ut præfectioni consentiat memoratæ. Si vero aliquid circa prædictam præfecturam esset prætermissum, auctoritate privilegiorum nostrorum omnium supplemus. Injungentes omnibus personis ordinis, ut ipsi tanquam vero Priori Cartusiæ obediant reverenter. Neque iis contenti tamen fuere primarii Patres. Siquidem peracti schismatis nomen perosi, cunctis ad stabili, firmaque constitutione Ordinis pacem sanciendam, silentium imperavere de iis omnibus, quæ diri dissidii tempore fuerunt admissa; ne scilicet quisquam nostrum mutuis sibi conviciis, malignisque susurris procaciter objiceret quod altercandi in posterum præberet ansam: Secus vero sciat contumax in se graviter animadversum iri. Hæc cum Patres prudenti sane consilio decrevissent, non eo tamen divina aspiratione afflati rebus humanis satis fidebant in tanta videlicet temporum, hominumque licentia. Igitur intenta eosdem Patres excubantes animi cura, ut Stephanus in Italia rediret auctoritate quaminstructissimus ad continendos in officio si qui contumaci perfidia essent qui salutaribus hisce consultis obsisterent, Petri Uberti Placentini Cartusiæ Pontinianæ Prioris misericordia cœpit. Cujus rei studio factum est, ut, eodem Petro ad Penuensem Cartusiam regendam translato, Stephanus eidem Pontinianæ Sedi, apud quam, ut docuimus, Monasticæ disciplinæ tyrocinia jam inde posuit, suamque Deo fidem devovit præficeretur verbis quam amplissimis cohonestatus; quæ quanti illum universus Patrum cœtus facerent, ostendunt in hanc sententiam, decretumve factis. Et Reverendum illum Patrem, ac Venerabilem domnum Stephanum de Senis olim Priorem Sancti Joannis in Seinsten præficimus in Priorem Domus Pontiniani. Cum etiam ex confidentia, quam ad ipsum habemus, & ex specialibus causis super Italiæ Provincias usque ad futurum Capitulum generale, nostram generalem concedimus potestatem. Et in casu quo sibi videatur, possit & jam aliquos Priores ordinare qui unam, vel plures domos visitare possint, & ad se habeant referre; & alia omnia expedire valeat secundum conscientiæ suæ, qua confidimus, puritatem. Hæc non levia, neque me hisce oblectari lector existimet ad ostentandam futili oratione Stephani nostri præstantiam; sed ea potius a Patribus emanasse firmo animo teneat reputatione veræ ac solidæ tanti viri virtutis. Quoniam quidem nunquam talia in publicis generalium comitiorum codicillis, qui penes nos continuato trecentorum circiter annorum curriculo sunt, relata de homine nostri Ordinis in terris adhuc versante, me legisse memini: etiam si non defuerint hoc interim spatio temporis alii nostri instituti homines inclytæ sanctitatis prærogativa illustres. At Stephanus nihilominus cum talis, tantusque esset, ipse certe sui semper similis nunquam ab officio discendens, se, suaque omnia infra se judicabat: atque suis de rebus ita abjecte sentiebat, ut nullarum prorsus virium, nulliusque se numeri esse cunctis ex animo enunciaret. Cujus Christianæ humilitatis studio factum est, ut ex eo percontantibus nonnullis ex Patribus, cur in communi omnium gratulatione de inita sua præsertim opera, & assensu Ordinis unione tanto squalore, & lacrymis se conficeret, responderit, oris serenitate resumpta, lugere se Ecclesiæ calamitatem, cujus statum precibus vestris apud Deum juvari rogo. Nil præterea in eam sententiam loquutus: sed admirabili silentio in præsentia texit quæ illi divinitus obversabantur: licet generali soluto Cœtu, paucis clam aperiret, Romanum Pontificem e vita abiisse morali. Nec abfuit dicto fides, Quinto enim Nonas Maji dum frequentissimus hic noster agerentur Conventus, Alexander Pontifex Bononiæ decimo post sui Pontificatus mense, diem clausit extremum. Cujus interitu res Ecclesiastica non sanata, sed gravius afflicta est, tricipiti videlicet seditione mox lacera; dum interea temporis Cartusianus Ordo sua jam parta fruebatur pace, & unitate, Stephano illum in Italia auctoritate sua & integra nominis fama consiliisque regente, ac moderante, ut in loco reddemus.

XXVII.

Epistola Benedicti XIII. (1) ad Bonifacium Ferrerii: in qua irritam declarat electionem Prioris Parisiensis, in Priorem Majoris Cartusiæ, mandatque, ut Bonifacius Prioris officium exerceat, eique cuncti obediant [2].

Anno 1410.

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Bonifacio Ferrerii Priori Majoris Domus Ordinis Cartusiensis Gratianopolitanensis Dioecesis, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

AD Sacri Ordinis Cartusiensis statum, & utilitatem, præsertim in his, quæ ad salutem concernunt animarum, nostræ diligentis considerationis dirigentes intuitum ipsius Ordinis professores libenter præservamus a noxiis, & ipsorum animarum periculis, quantum in Deo possumus, obviamus; Nuper siquidem te de mandato nostro pro negotiis arduis, concernentibus Ecclesiasticam unitatem in Romana Curia moram trahente, cum sicut accepimus tempus celebrandi Generale Capitulum in majori Domo dicti Ordinis, Gratianopolitanæ Dioecesis instaret de proximo, tu, celebrationi hujusmodi, ex causis legitimis commode non valens personaliter interesse per certum Nuntium tuas ad dictum Capitulum litteras destinasti, per quas inter cætera juxta Constitutiones dicti Ordinis, & morem hactenus observatum, humiliter petiisti, ut te a dicto Prioratu, & ejus onere, ac præsidentia, & honore, quibus per hujusmodi litteras cessisti, & præfato nuntio cedendi, & renunciandi simpliciter facultatem concessisti, absolverent, & sibi, ac dictæ Domui de Priore alio providerent; præsentatisque litteris per dictum Nuncium in Capitulo memorato, ad quod multi convenerant Schismatici, & ab obedientia nostra, & Ecclesiæ præfatæ subtracti, hujusmodi tua cessione admissa, statim de facto ad eligendum Priorem alium processerunt, ac quemdam Priorem Parisiensem ibidem præsentem in eorum prælatum assumserunt, qui quidem Prior se schismaticis adjungens, ad obedientiam Filii Belial *Petri de Candia*, in Sede Apostolica violenter intrusi, una cum dictis Shismaticis declinavit; licet nonnulli Priores, & Monachi dicti Ordinis, qui in dicto Capitulo interfuerunt, & alii, qui in eodem non fuerunt præsentes, tacti de tanto scandalo dicti Ordinis, dolore cordis intrinsecus, in nostra remaneant Obedientia sicut prius. Verum quia Obedientes isti, hæsitantes an dicta electio, sicut præmittitur facta de jure præcesserit, dubitant acephali remanere; a nobis humiliter postularunt, ipsis, & eorum conscientiis super præmissis de opportuno remedio provideri. Nos itaque consideratis præmissis ad omnem hæsitationis materiam submovendam electionem de Priore illo Parisiensi factam nullam esse, & nullis omnino viribus subsistere declaramus, ac Ordini prædicto, sicut tenemur ex debito providere volentes, Te priorem dictæ Majoris Domus, & ipsius Ordinis generalem constituimus, & ordinamus, & non obstantibus præmissis, de novo creamus; Dantes tibi in Spiritualibus facultatem omnia illa perin-

(1) Ita dictus in sua obedientia Petrus de Luna, postquam in Antipapam electus est.

(2) Ex tom. II. Anecdot. R. P. Edmundi Martene pag. mihi 1530. ubi de schismate Pontif. Avenion.

perinde faciendi, ordinandi, disponendi, & exequendi, quæ ad Priores dictorum Domus, & Ordinis pertinent, tam de consuetudine, quam de jure, quæ etiam per dicti Ordinis statuta, ac si dicta renunciatio, & alia, ut præfertur, attentata nullatenus precessissent; Prioribus, Monachis, & personis aliis dicti Ordinis, dantes harum serie in mandatis, quatenus tibi, ut eorum vero prælato, tam in temporalibus, quam in spiritualibus, in his, quæ ad officium tuum pertinent, pareant, & intendant ac præstent obedientiam, & reverentiam consuetas. Quo circa discretioni tuæ per Apostolica scripta mandamus, quatenus dicti Prioratus onus ac præsidentiam suscipiendo, humiliter, & devote, commissum tibi officium, juxta datam tibi prudentiam exerceas fideliter, & utiliter, ac ejus curam, & regimen in spiritualibus, & temporalibus geras, sicut prius. Nos enim sententias, quas rite tuleris in rebelles, ratas, & gratas habebimus, & faciemus, Auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ Declarationis, constitutionis, ordinationis, & voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & Beati Petri, & Pauli Apostolorum ejus, se noverit incursurum. Datum apud Turrim de Plano extra Muros Barcinonis 18. Junii Pontificatus nostri anno 16. Anno a Nativitate Christi 1410.

XXVIII.

Epistola ejusdem Benedicti XIII. ad Bonifacium Ferrerii [1], qua ipsi concedit facultatem, ut Capitulum congregare possit, in quocumque ipsi libuerit Monasterio.

Anno 1410.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei, Dilecto Filio Bonifacio Ferrerii Priori Majoris Domus Cartusiæ Gratianopolitanæ Diœcesis salutem, & Apostolicam Benedictionem.

PRovida Sedis Apostolicæ circumspectio, personarum, & temporum qualitate pensata, nonnulla de novo libenter indulget, quæ subditorum quieti, & animarum novit expedire saluti. Cum itaque ex statuto, & consuetudine in Ordine Cartusiensi hactenus observatis Prior majoris Domus Ordinis prædicti Gratianopolitanæ Diœcesis pro tempore existens super reformatione dicti Ordinis & aliis necessariis, Generale Capitulum in dicta domo consueverat quolibet anno convocare, & in eodem Capitulo præsidere, tuque ad præsens id facere commode nequeas, propterea quod Domus illa in partibus a nostra, & Romanæ Ecclesiæ obedientia, inimico humani generis procurante, subtractis, constituta, per schismaticorum violentiam occupatur. Nos volentes dicti Ordinis dispendiis obviare, ac ipsius professorum saluti, quantum cum Deo possumus providere, discretioni tuæ in Domo aliqua nostræ obedientiæ ejusdem Ordinis, quam ad hoc duxeris eligendam, Capitulum Generale præfati Ordinis convocandi, & in eo deffinitores pro dicto Capitulo etiam citra numerum consuetum, & in ipsius Ordinis statutis expressum nominandi, & constituendi, ac omnia, & cetera statuendi, ordinandi, & faciendi, quæ tu, & prædecessores tui in Capitulo dictæ Domus Gra-

(1) Extat tom. II. Anecdot. R. P. Edmundi 1532. & seq. Martene e Congregatione S. Mauri colum.

Gratianopolitanæ Diœcesis præsidentes statuere, ordinare, & facere consuevistis, & potuistis, statutis, & consuetudinibus, ac privilegiis dicti Ordinis, a Sede Apostolica, vel quibusvis aliis, quacumque auctoritate, & sub quacumque verborum forma concessis, etiamsi de illis, & totis eorum tenoribus esset, præsentibus specialis & expressa mentio facienda, non obstantibus, quibuscumque plenam, & liberam tenore præsentium concedimus facultatem. Nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostræ Concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumserit indignationem Omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum apud Turrim de Plano extra muros Barcinonis 18. Junii Pontificatus nostri anno XVI. Anno a Nativitate Christi 1410.

XXIX.

Ex Processu Contestationum, de Sanctitate, & Doctrina S. Catharinæ Senensis, in examine Fratris Angeli De Senis Ordinis Minorum (1).

Anno 1410.

ITem, Senectuti non multum distans . . . lapsusque in Provincialatus officio, quo per quinquennium functus fui in Provincia Tusciæ, renunciavi ejusdem ministeriatus officio; ad quietem me recolligere sperans, reveni Senas, quasi jugiter mansurus, & visitare cœpi Monasteria Servorum Dei, & inter cætera Ordinis Cartusiensis. Dum vero hæc agerentur, contigit, ut D. Stephanus, dicti Ordinis Cartusiensis generalis Rector, etiam ob sui, & humilitatem, & propter pacem & unionem dandam Ordini suo, convenit cum generali alterius obedientiæ, renuntiare officio generalatus, quod & factum est. Post quæ rediit ipse Stephanus ad partes Italiæ, cujus factus fuerat visitator, venitque Senas, cupiens me videre; sed ego magis nullam percunctationem passus accessi Pontinianum, visitationis gratia, & quibusdam salutationibus factis, cœpit ipse, ut solitus est, loqui de B. Virgine Catharina, totus festivus, semper vocans eam suam matrem, & non immerito, cum esset per eam novæ spiritu vitæ regeneratus, & lacte nutritus suæ spiritualis doctrinæ, fuerat enim magno tempore ejusdem Virginis Cancellarius, & scriptor Epistolarum, quas sibi copiavit, quasi ad omnem statum, & mihi ostendit. Ab ipso Fratre Stephano plurima audivi, quæ ipsam Virginem commendant de spiritu prophetiæ. Et me dicente, quod Frater Franciscus S. Petri de Senis, viderat eam elevatam de terra, ut præhabitum est, cum risu perlevi recepit, addens, quod non semel, sed pluries similiter viderat. Et quod in Avinione per neptem Papæ tunc ibidem degentem, agitata est dum esset in mentis extasi, & non movebatur; vocata est, & non audiebat; compuncta est, & nullius punctura ad fugam conversa est. Adjecit pro testimonio sanctitatis è multis unum, videlicet metam, & subitaneam liberationem oculorum suorum. Diu enim, ut ajebat, concupierat habere ejusdem Virginis reliquias; tandem sibi missus fuit residenti in Alemania digitus manus suæ matris. Et dum diceretur, sive nuntiaretur sibi de hoc munere tandiu optato, reverenter suscepit cum quodam insolito gaudio, & tam acrem patiebatur oculorum gravitatem, quod nullo modo sibi dabatur facultas scribendi, prout scribere solitus erat, & suum exigebat generalatus officium. Suscepto propriis in manibus in quodam satis decenti tabernaculo digito supradictæ S. Virginis mente interius exhilaratus, pro-

(1) Apud Martene tom. VI. veter. Scriptor. colum. 1368. n. 117.

promit : Eja mater mirificat ; cujus gratia sum reformatus, nunc indignus tua sancta membra tangere promerui. Et hoc dicto ab omni, quam patiebatur oculorum infirmitate curatus est, ac si dulcissimo liquore fuisset linitus, omnis abscessit dolor ; quod percipiens flere cœpit pro devotione dicens : Hæc, mater, adjecisti ad mei cordis concatenatam tibi vinculationem, ut bene sis, ut mereatur nomen tuum, cognita in terris.

XXX.

De V. Patre Henrico Coesfeldiensi, ex Arnoldo Bostio [1] Gandensi.

Anno 1410.

HEnricus de Coesfeldia Prior Domus B. Mariæ in Hollandia vir utique magnæ sanctimoniæ, eximiæ litteraturæ, præcelsæque famæ, sapientiam summa cum Religione conjunxit. Et ut multis ad salutem æternam proficere posset, præter vivi sermonis fructum varios edidit Tractatus; scripsit namque *Commentaria in profundissimam Divi Apostoli Pauli ad Romanos Epistolam*. Idem tractatum insignem, candidum, luculentum *de tribus votis substantialibus vitæ Monasticæ*, quem in duos divisit libros, sumens pro themate, verbum in primis salutiferum: *Nolite diligere mundum*. *Contra proprietatis vitium*, omnibus modis detestandum, quod Religionis præcipuum est toxicum, *speciale* etiam scripsit opus: Necnon, & *de tribus custodiis Monasticis*. Sed & librum de *Novitiorum instructione*, per sex & triginta Capitula distinxit. Quin & *in Exodum* mystice scripsit *circumcisorium mysticum*. De Sacrosancto item Altaris Sacramento tractatus diversos compegit, meditationibus, & orationibus devotissimis refertos. Libellum quoque *de Annuntiatione B. Mariæ*, cujus fide, & beneficio adhuc vivimus, seu conceptione Dominica. *Eulogium* deinde *breve* elucubravit in vitam D. Pauli Eremitæ primi. *Sermones proinde peranni circulum*, *Epistolas quoque complures*, verbis ornatas, fecundas sententiis. Sed & alia multa immortali digna memoria *de Confessione*; *De Indulgentiis*; *De participatione Missarum*, *tricentenariorum*, & hujusmodi longa diligentia quam utilissima conscripsit. Porro *Guilielmi Alverni Parisiensis Episcopi*, Doctoris incomparabilis (cujus doctrina est quam maxima) *opus magnum*, & *Artificiosum de universo corporeo*, *seu Spirituali in compendium* redegit. Cæterum hic Pater amabilis, ex Professo Domus Monachorum Mariæ prope Arenacum in Geldria, in Priorem Domus Mariæ prope Montem Gertrudis in Hollandia assumptus est, visitatoremque Provinciæ Teuthoniæ aliquamdiu egit. Obiit autem mortem in Domo Vallis Gratiæ prope Burgas in Flandria, jam gratia Dei unione facta, tam in Ecclesia Sancta, quam sacro Ordine Cartusiano, visitationis actu salubriter occupatus Anno Christi Decimo post mille quadringentos in Octavis Visitationis B. Virginis Mariæ. Quæ præconem fervidum, domesticumque dilectorem suum, fructu gloriosi ventris sui, ut pie creditur, clementissime tum visitavit, & donavit.

(1) De vir. illustr. Ord. Cartusien. edit. Colon. ann. 1609. Studio nostri Theod. Petreji, & in calc. Petri Sutor. apposit. cap. XIII. pag. 22.

XXXI.

De eodem P. Henrico, ex Petro Sutore [1].

HEnricus de Coesfeldia, natione Teutonicus, vir in Scripturis divinis eruditissimus, vita, & conversatione devotus, magnæque famæ, ingenio subtilis, & clarus eloquio, declamator quoque sermonum celeberrimus; scripsit multa præclara volumina, quæ devotis viris admodum utilia esse putantur. In Exodum, in Epistolam Pauli ad Romanos, de Sacramento Altaris, de Annunciatione Dominica, de tribus votis substantialibus vitæ Monasticæ, contra vitium proprietatis (quod Religionis toxicum est); de tribus custodiis Monasticis; de institutione Novitiorum; circumcisorium Mysticum; Elogium Pauli Eremitæ; Sermones de tempore, de Sanctis: Epistolæ ad diversos ornatæ verbis, sententiisque fecundæ, & alia quædam. Moritur anno Domini 1410.

XXXII.

De eodem P. Henrico, ex Theodoro Petrejo [2].

HEnricus, Coesfeldius, quem alii perperam de Consueldia cognominant, Westphalica fuit ditione oriundus, utpote Diœcesi Monasteriensis de quo non solum Bostius, sed & Thrithemus, Sutor, Sixtus Senensis, aliique passim recentiores. Fuit vero Prior Domus S. Mariæ prope Montem Beatæ Gertrudis in Hollandia, obiitque in actu visitationis, dum officio suo facturus satis Cartusiam adiret Burgensem: illic namque pie in Domino obdormivit, anno salutis humanæ decimo post mille quadringentos septimo Idus Julii.

Reliquit insignia aliquot opera, Theologis non minus, quam Religiosis haud mediocriter profutura. Fuit namque professione scholasticus, unde & subsequentia edidit: In Exodum Mystice: In Epistolam D. Pauli ad Romanos: Contra vitium proprietatis: De Institutione Novitiorum: De Sacramento Altaris: De Annunciatione Dominica.: Elogium D. Pauli Eremitæ: Sermones de tempore & Sanctis: De tribus custodiis Monasticis: De Sanctissimo Altaris Sacramento, iterum: Circumcisorium Mysticum: Epistolas ad diversos: Sermones Capitulares in præcipuis festis: Insuper & Guilielmi Parisiensis Episcopi arduum plane opus de *universo*, mira, ut ait Trithemius industria perlustrans, brevi compendio pulchre constrixit.

(1) De vit. Cartusian. lib. II. pag. 589. & seq.
(2) In Biblioth. Cartusian. litt. H. pag. 126.

Epi-

XXXIII.

Epiſtola Benedicti XIII. ad Bonifacium Ferrerim [1], qua mandat ei, ut non obſtante ceſſione, officium Prioris Majoris Cartuſiæ exerceat.

Anno 1410.

Benedictus Epiſcopus Servus Servorum Dei, Dilecto Filio Bonifacio Ferrerio Priori Majoris Domus Ordinis Cartuſienſis.

SUper facto Prioratus Majoris Domus Cartuſiæ tibi commiſſi, credimus per nos ſufficientur fore proviſum; tamen quia adhuc litteræ non ſunt expeditæ, cum ſuperiori modo expeditionis pendeat deliberatio: volumus, tibique mandamus, quatenus tanquam Prior Generalis Majoris Domus Ordinis Cartuſienſis, omnia, quæ ad officium tuum ſpectant, tam in ſpiritualibus, quam in temporalibus proinde exerceas, ac ſi ceſſio tua, & alia quæ ſupervenerit, nullatenus præceſſiſſent. Scias enim dictum Prioratum cum plena poteſtate, prout prius tibi per nos nunc fore commiſſum. Datum Terraconæ die 26. Septembris ſub ſignato noſtro ſecreto. Anno a Nativitate Domini 1410.

XXXIV.

De Domno Adriano Cartuſiano Gertruido-Bergenſi Ex Arnoldo Boſtio [2] Gandenſi Carmelita.

Anno 1410.

ADrianus litterarum ſacrarum Doctor eximius Profeſſus B. Mariæ in Hollandia, ob vitæ ſanctitatem, ubertatemque doctrinæ magnopere venerandus, animarum zelo admodum fervidus extitit. Cohortatus enim eſt auditores, voce extenſiore extirpare vitia, virtutes inſerere, horrere inferni pœnas, cælique gloriam concupiſcere. Multitudinem itaque infinitam lapidum vivorum polire ſtuduit, quos muris cæleſtis Jeruſalem reædificandi inſeruit. Scripſit autem inter reliqua opus apprime commendatum, de utriuſque fortunæ remediis, validiſſimis aſſertionibus communitum, quod ſe magni ſchiſmatis tempore condidiſſe annotavit; aliaque complura divino quodam impulſu condidit immortali veneratione digna volumina, ne virtus quiete langueſceret, & ut verbis utar D. Ambroſii, *non mediocri laude ipſe ſe ſonat*. In his nempe, velut in quodam ſpeculo, viventem ſui imaginem reliquit, quippe cum Socrates præclare dixerit, mentis effigiem orationem eſſe.

De

(1) Legitur apud Mattene tom. II. Anecdot. de ſchiſmate Pontif. Avenion. col. 1533.

(2) Tract. de vir. illuſtrib. Ord. Cartuſien. cap. XIV.

XXXIV.

De eodem Domno Adriano ex Petro Sutore (1).

ADrianus facræ paginæ Doctor præstantissimus, & humanis quoque litteris nobiliter doctus, vitæ sanctimonia spectabilis, & zelo animarum admodum fervidus, animadvertens sapientiæ thesaurum, non sibi pro se dumtaxat, sed ut cæteris impertiretur, collatum fuisse, diligenter curavit, & verbo præsentes instruere, & absentibus posterisque.

XXXVI.

De eodem Domno Adriano ex Theodoro Petrejo (2).

ADrianus N. professus Montis S. Gertrudis in Hollandia, vir fuit divinarum rerum, humanarumque litterarum cognitione apprime instructus, ac SS. Theologiæ Doctor profundissimus. Cujus etsi neque Trithemius, neque Possevinus mentionem ullam faciat (incertum namque quando vixerit) Bostius tamen, necnon & Petrus Sutor magna cum laude ejus meminit . . . . . Edidit namque insigne opus de utriusque fortunæ remediis, duobus distinctum libris, in quorum primo discipulus suam jactitans felicitatem gloriatur de prospero rerum mundanarum successu, Magistro interim ad omnia respondente, ac valide comprobante, res omnes sublunares, non solum fallaces esse, quia dubiæ; verum etiam insidiosas, quia dulces &c. In secundo vero libro, discipulus per modum lamentationis conqueritur de mundi adversitatibus; & Magister super hoc proponit tenuioris fortunæ hominibus saluberrima salutis æternæ remedia, ne in desperationis incidat barathrum. Prodiit hoc opus Coloniæ Agrippinæ apud Arnoldum ter Hoernen Anno Domini 1471. Cæterum tam Bostius, quam Sutorius referunt Adrianum hunc etiam alia nonnulla ingenii sui monumenta ad posteros transmisisse, quorum tamen nihil ad manus pervenit meas, sicut neque de Auctoris ætate quidquam apud alios reperire potui.

(1) Lib. 2. de vita Cartusf. cap. 7. (2) In Biblioth. Cartusien. lit. A. pag. 3.

XXXVII.

Bonifacii Ferrerii quondam majoris Cartusiæ Prioris, tractatus pro defensione Benedicti XIII. editus ex ms. codice Cartusiæ Vallis Jesu-Christi.

Admonitio prævia. (1)

CUm exortum post Gregorii Papæ XI. obitum schisma perniciossimum totam divisisset Ecclesiam, scissuram illam experti sunt etiam Ordines Religiosi, qui suum in utriusque Pontificis obedientia præpositum generalem habere cœperunt. Cum itaque majoris Cartusiæ domus totius ordinis caput in terris obedientiæ Clementis VII. subjectis existeret Urbanus VI. ne adhærentes sibi Itali, Germanique Patres acephali remanerent, proprio motu præfecit eis Joannem Bariensem Priorem domus Trisulti, sub titulo Visitatoris Generalis, qui decreto Capituli generalis Romæ anno 1382. celebrati Generalis Ordinis Cartusiensis renunciatus est, sedemque fixit in domo Florentiæ, cujus tunc Prior institutus est tametsi eam anno 1391. in domum Seitzensem, utpote antiquiorem ac commodiorem transtulerit. Eodem anno defunctus mense Octobri successorem habuit D. Christophorum Priorem Maggiani, cui anno 1398. suffectus est Stephanus Maco Prior Mediolanensis, vir religione ac sanctitate in primis commendandus, interim majorem Cartusiam administrabat Guillemus Raynaldi, qui anno 1402. fato functus successorem sortitus est Bonifacium Ferrerii, Priorem Portæ Cœli: S. Vincentii Ferrerii Fratrem, nec ei forte sanctitate imparem. Hæc cum ita se haberent congregatum est Pisis Concilium generale, in quo Bonifacius, ut Benedicti XIII. Legatus interfuit, aliique nomine Ordinis Cartusiensis Patres duo deputati, qui facta Alexandri V. Electione nomine totius Ordinis obedientiam ei promiserunt. Tunc mirando, nec satis laudando uterque Generalis exemplo, Bonifacius, & Stephanus, præfecturæ nuncium miserunt, sperantes hac ratione Ordinis scissuram facili negotio resarciri posse. Hos si imitati fuissent ambo Summi Pontifices optatam Ecclesiæ pacem actutum reddidissent. Verum non ea erat mens Benedicti, qui auditam Bonifacii cessionem ægre tulit, dureque increpatum officium Prioris majoris Cartusiæ iterum assumere coegit. Hinc Bonifacius sumpta occasione ut suos Cartusienses ad Benedicti obedientiam reduceret, sequentem edidit tractatum in ejus gratiam, in quo etsi paulo iniquiorem adversus Gallos, qui extinquendo schismati adeo laboraverant, censuram tulerit; multa tamen singularia, scituque dignissima habet quæ alibi facile non reperies. Sed tandem agnita Benedicti XIII. pertinacia, ab ejus se obedientia omnino substraxit, uti & ejus Frater S. Vincentius Ferreri, cujus potissimum cura Rex Aragonum eidem Benedicto amplius parere Regum ultimus recusavit.

Respondet in his scriptis R. P. D. Bonifacius Ferrerius Monachus Portæ Cœli, & tunc Prior majoris Cartusiæ, ad ea quæ adversus se dicebantur in quodam memoriale.

CAPUT I.

Salutem, & pacem. Frater Burnarde, vidi memoriale vobis directum per Fratrem Guillelmum de Mota monachum, & Procuratorem domus Cartusiæ, & ut mihi videtur, quæ allegant in sui excusationem, vehementer accusant eos.

(1) Extat apud Edmundum Martene Thesaur. Nov. Anecdotor. tom. 2. a fol. 1435. ad 1534.

Et in primis de renunciatione mea, satis est mirandum, quod eam impugnent; vel subsannent, cum ad cordialem requisitionem, & supplicationem eorum ego miseram eam; nec me pœnitet tunc misisse, tum quia optabam valde liberari ab isto onere, ut multi veridice sciunt, & in secreto, & in publico, tum quia autumabam sibi per dictam cessionem tantum bonum futurum, quod dixissent eis non evenisse ex non facta cessione: tum quia vitabant minas, & pericula, quæ eis abundanter imminebant, ut dicebant, ex mea præsidentia: tum quia oportebat me nunc, sicut quolibet anno ex ordine petere misericordiam, quæ habet vim cessionis, quia sic dicitur, Peto me absolvi ab officio Prioratus, & istud virtualiter vult dicere cedo; & sic non multum addebat cessio missa, nisi quod liberalius, & honorificentius, & clarius, & magis ad eorum voluntatem, & ad saturitatem inimicorum fiebat. Si ergo feci quod ipsi requirebant, & Ordo volebat, & ego optabam, & secundum eos erat summe necessarium, & utile in quo ego culpor? respondeant vobis.

CAPUT II.

Quod autem dixerim, vel nominaverim in ea capitulum generale, quod ego sciebam non esse Capitulum generale, &c. Istud oportuit de necessitate ordinare. Nam cessio, vel misericordiæ petitio oportet quod fiat apud superiorem, & tunc immediate alium non cognoscebam. Quod autem sciebam debere illuc schismaticos concurrere, istud non impediebat: nam consuleram eis ante per magnum tempus quod non facerent aliquam declarationem de Papa: sed saltem remanerent in indifferentia, & mitterent aliquas personas Ordinis, ad obedientias utrasque; & informarent se de veritate, & tunc possent se applicare sicut Deus ministraret eis, quod ipsi laudaverunt, & approbaverunt, et dixerunt se facturos, & ista spe ego misi cessionem meam, quia tunc in dubio, ex quo non declinabant ad partem aliquam, reputabant eos Capitulum legitimum: & sic me Canonice absolutum, & in pace quieturum.

CAPUT III.

Item, dicunt quod caput eorum habens curam animarum ipsorum sic ordinavit, ut ipsi eligerent partem illius intrusi, &c. quomodo non attendunt quod vocant caput? dubito non intestina plena stercoribus mutent in caput. Considerandum enim est, quod ibi dicebant esse quatuor genera hominum: primi de domo Cartusiæ, secundi illi Priores de Sabaudia, tertii illi de Francia, quarti de alia obedientia. Isti ultimi, certum erat eis, quod erant, & fuerant condedemnati, & declarati, tam per Dominum Clementem Septimum, quam per Dominum nostrum Benedictum veros Romanos Pontifices, sub quorum obedientia tunc illi de Cartusia erant, Schismatici rebelles, & excommunicati, imo, & Hæretici, & extra Ecclesiam. Qua ergo coscientia communicarunt cum illis, maxime in divinis illi de Cartusia? Vel quomodo poterant esse caput vel membrum Capituli? quis poterit excusare a sententiis latis illos de Cartusia? Terti vero qui erant Gallici se substraxerant jam per annum ab obedientia Domini nostri ante illud Conventiculum Pisanum, notorie contra omnem rationem injuste, & impie, & per consequens fuerunt eisdem sententiis ligati, & innodati, sicut præcedentes per processus domini Clementis VII. ac etiam per constitutionem domini nostri Benedicti publice promulgatam, & latam de jure, imo secundum veritatem juris, magis erant Schismatici inexcusabiles, & hæretici subsequenter quam illi de alia obedientia, qui habebant aliquem colorem in peccatis eorum, & sic nec etiam isti poterant esse capitulum, nec capituli membrum. Ego igitur credidi quod domus Cartusiæ, in qua totum jus Capituli generalis in isto casu residebat cum Prioribus de Sabaudia qui non erant adhuc culpabiles, vel non tantum, deliberant inter se quid agendum: & tamen omni deliberatione postposita miscuerunt se cum impiis, & inhabilibus, excommunicatis, schismaticis, condemnatis, & prohibitis. Quis potest eos excusare a culpa & peccato, & a nullitate omnium quæ fecerunt, cum omnia ista essent eis notoria de jure, & de facto, et erant facta tempore quo ipsi obediebant Summo Pontifici tam moderno, quam prædecessori suo?

CA-

CAPUT IV.

In excusationem prædictorum allegat Frater Guillelmus quod domus Cartusiæ deliberavit non curare, sed totum dimittere eis, &c. Ista excusatio velociter condemnat eos; includit enim tripliciter grave peccatum: primum negligentia propriæ salutis, agebatur enim de tanto periculo, et discrimine animarum suarum, et ipsi deliberarunt non curare, nec velle scire, vel informari: aliud est committere membris diaboli, idest notorie Schismaticis, et excommunicatis curam, et examen animarum suarum; tertium affectantes ignorare consenserunt oculis clausis in eorum judicium: adhærendo Antipapæ dimisso eorum Summo Pontifice. Quis posset eos excusare in omnibus istis a gravibus peccatis? et tunc si domus Cartusiæ sola cum illis de Sabaudia ante mixturam aliorum repræsentantes Capitulum generale recepisset renunciationem meam; reputassem legitime factum.

De istis autem impedimentis, excommunicationibus, et prohibitionibus etc. illorum Schismaticorum in duplici genere constabat illis de Cartusia a notorio antequam venirent ad eos: quo ergo colore, vel qua fronte ausi fuerunt se immiscere iisdem nulla habilitatione, vel præparatione præcedente? Videtur vobis justa excusatio quam prætendunt, non curamus? & tamen vocat istos Lupos, & Vulpes Pastores animarum suarum. Videtis quam excusationem possunt habere apud Deum vel apud homines ex quacumque ruditare, simplicitate, vel ignorantia nolentes scire aliquid de ipsorum salute, nec etiam intervenire, ut dicunt.

CAPUT V.

Item constabat illis de Cartusia omnes venientes ad suam domum, tunc esse a notorio inimicos capitales hujus partis, & partiales determinatos ad partem contrariam, scilicet contra istam quam ipsi de Cartusia tenuerant ante heri? Quomodo ergo submiserunt se judicio tam suspecto, & partiali, nulla audita ratione de alia parte, & sic per solam assertionem inimicorum publicorum dimiserunt, & abnegaverunt fidem Summi Pontificis in qua vixerunt per 30. annos, & ultra? Credo quod non debuissent ita summarie, & indiscrete repellere a se minimum famulum de Capitulo, & dicunt, non curavimus aliquid scire. Videte notabilem excusationem hominum, qui credunt servire Deo: contra quos dicit Hieronymus in Epistola ad Paulinum tom. IV. quod servitores Dei quanta ædificant in Ecclesia Dei ex merito vitæ, tantum nocent si destruentibus non resistant: quia qui bestialiter vivit bestialiter condemnatur, & sic hic fuit affectatissima negligentia, & ignorantia, quæ includit multiplex peccatum, ut prædixi, & non inconvincibilis ignorantia, subjecit illis decretorie diabolus. Quis ergo non diceret fomentum fuisse in hoc illum qui habebat præeminentiam, & poterat disponere, & præparare ista & similia, ut saltem habuissent colloquium ad partem cum Prioribus de Sabaudia, et scirent voluntatem minus suspectorum & sic requisiissent tempus ad deliberandum trium, vel quatuor mensium, & non venissent sic promtissimi ad præcipitium, vel saltem protestari in secreto, & ad partem de prædictis, ex quo dicitur & constat impressionem ita notoriam.

CAPUT VI.

Et cum opponitur quod omnes recessimus ab illo primo intruso Bartholomæo sub cujus obedientia fueramus: ideo nil mirum, si ipsi recesserunt nunc ab obedientia Domini nostri Papæ Benedicti: longe distat quantum album, & nigrum; tunc enim verum, & indubitatum collegium Cardinalium tempore obitus Domini Gregorii antequam procederent ad electionem vel intrarent conclave, habuerunt tumultus, & minas, & impressiones, in tantum quod dicebatur publice iste actus non valebit & similia: ita quod res fuit, dubia, & litigiosa antequam inciperetur, & istud constabat a notorio, illis tunc præsentibus, & postea toti mundo, exinde fuit secutus ille actus cum sua putredine, & infectione, nos distantes, & ignorantes, per literas fuimus certificati, quod electio fuerat facta de tali Bartholomæo, &c. & sic oportuit pro tunc credere, & obedire. Et consequenter Cardinales positi in securo, & libertate, omnes concorditer, cum sole-

solemni juramento, & publicis instrumentis eorum manibus subscriptis, dixerunt nobis illud factum fuisse per impressionem notoriam, & timore mortis, & tunc nostri Principes ultra hoc plenissime informati per solemnes homines qui fuerant præsentes in illis actibus, & facto processu, & partibus auditis solemniter, & ad plenum reperta veritate, eam amplexati sunt, & adhæserunt collegio indubitato, & eorum assertioni, cum per jam in sui principio dubium, & infectum, & litigiosum, vel per ea quæ inde secuta sunt non cessaverit eorum vera potestas. Quid ergo habet commune hoc negotium modernum cum illo, in quo illud verum collegium Cardinalium, habita opportunitate, & securitate personarum, publicavit nobis veritatem, quod totum factum fuit inter duos, vel tres menses: in isto autem omnes Cardinales antiqui, & veri, & alii subrogati, & nos omnes perseveravimus in obedientia Domini Clementis, & successive Domini Benedicti Summorum Pontificum plene, & inconcusse per triginta annos, et ultra; & quod illi de Cartusia nulla habita informatione nisi per tumultum inimicorum Schismaticorum publicorum, & excommunicatorum, se præcipitaverint in abyssum damnationis abnegando impie Summum Pastorem, & Pontificem, & verum Vicarium Jesu-Christi. Quæ similitudo est ista? persuasiones diabolicæ sunt istæ ad excusandas excusationes in peccatis, prælatio enim Summi Pontificis non est Cappa pluvialis, quæ pro libito possit excuti a dorso.

CAPUT VII.

Et si illi de Cartusia sic in dubio, quod prætendebant, volebant adhærere suo Pastori, & Curato animarum suarum, & ei credere, non debebant haurire aquam de cisternis dissipatis, quæ non valebant continere aquam, nec bibere aquam turbidam, vel amarissimam sicut fecerunt. Habebant enim prælatum indubium, & in his instructissimum. Forte dicent: suspectus erat, nec debebat unus præferri tot personis qui erant etiam illi Superiores, quia Capitulum generale? Quantum est quod essent Capitulum generale ostensum est clarissime, quod non; dicetur saltem, ut singulares plures erant & notabiles, dico tandem, quod quamvis plures essent in personis; tamen virtute, vel efficacia non, sicut si centum testes testificarentur, quod talis interfecit talem & omnes interrogati, quomodo sciunt, responderent, quia audierunt a Petro; isti centum testes non est nisi unus, & nihil valent nisi quantum solus Petrus. Sic in proposito, omnes Priores qui dicuntur congregati in Cartusia nihil sunt, nisi quantum audierunt in partibus suis a Dominis, et Prælatis. Ex destructo ergo illo fundamento sicut fiet inferius, omnis eorum scientia est annihilita, et devorata, et per consequens illi ex Cartusia damnabiliter egerunt sequendo eos, vel dando eis fidem.

CAPUT VIII.

Quantum vero ad suspiciones, quas ipsi, vel alii potuissent concipere contra suum Prelatum, qui eis tunc de jure, et de facto præsidebat, cui tenebantur de necessitate salutis credere et obedire; debitis circumstantiis adhibitis; nullus nisi solus Deus potest eas de cordibus hominum evellere, ex quo aliquis eas sibi incapitavit, sed consideratis his quæ cadere possunt in humano examine, nulla suspicio vel partialitas debet, vel potest sibi imponi saltem per vehementes præsumptiones quæ tollent omnes alias contrarias, et istud allegabitur pro illis de Cartusia dumtaxat, (quod poterit honeste fieri) quod apud alios forte adscriberetur vanitati. Tamen sequor dictum Apostoli 2. ad Corinth. 12. si gloriari voluero, non ero insipiens: veritatem enim dicam, secundum ignobilitatem tamen dico, quasi infirmus fuerim in hac parte. Certum enim erat illis de Cartusia, quod prælatus eorum, quamvis et magnus peccator, erat tamen sicut unus ex eis, qui adhærens consiliis nostri Redemptoris, dimiserat omnia quæ habebat propter Christum, odiendo Patrem, et Matrem, uxorem, et filios, domos, agros, et vineas; adhuc autem, et animam suam. Item quod non est, nec fuit ambitiosus super honores, prælationes, dignitates, officia, et beneficia: imo sibi oblata, et in aperto præparata comtempsit. Item quod non fuit, nec est avarus vel cupidus in persona sua, cum ea quæ sibi data fuerant, quæ etiam intuitu personæ ex quo est prælatus, quæ etiam licite poterat retinere pro usibus

bus suis, et de jure, et de licentia speciali, tradidit, et dedit in magnis quantitatibus dictæ domui Cartusiæ, et antequam præsideret aliis domibus ubi præsidebat, etiam privando se aliquibus necessariis, & præferendo semper necessitates, & utilitates domorum suis propriis, & alia similia. Ecce ergo unde ingerit vehementissima præsumptio, quod illa quæ solent pervertere judicium humanum, & trahere ad affectiones illicitas videntur cessare in eo. Nam omnia prædicta propter Christum arbitratus est, ut stercora. Item in negotiis istis præsentibus, Schismaticis, & divisionibus, tantum audivit de jure, & tantum scivit de facto, quantum unus solus homo, qui hodie vivat in mundo: ita quod non oportet per auditum incertum, & dubium ab aliis informari. Intervenit enim inter Papam, & Cardinales in prima substractione (tam citra, quam ultra,) tractando pacem inter eos per multos annos, ubi vidit, & audivit hinc inde de materia currenti quantum homo mundi, etiam interrogando Papam, & Cardinales, tam citra, quam ultramontanos; prorsus etiam, & in secreto audiendo frequenter arcana verba, quæ non licet homini in publico loqui. Tractavit etiam ista negotia per magnum tempus cum Dominis Franciæ, fuit in Concilio generali Perpiniani tanquam coactus, quia strictissime vocatus; fuit in illa Congregatione Pisana, tanquam unus de ambaxiatoribus Papæ & totius consilii sacri generalis Ecclesiæ Catholicæ & omnium Regum, & Principum illius obedientiæ, & quamvis de jure non sit in tantum avisatus ut expediret, tamen est Doctor talis, nec ex toto ut illis de Cartusia constabat, bestialis, qui de his quæ audiverat ab aliis in jure pro istis negotiis tam poterat discernere, quam unus imperitus sibi similis, vel forte quam multi incappellati de utroque colore in illo regno magistrorum tuorum.

CAPUT IX.

Et si diceretur dilectio nationis, vel patriæ forsitan, vel timor provocat in hoc affectionem. Istud non est verisimile. Primo qui tot propria odivit propter Christum, quæ solent corda hominum, & affectiones penetrare usque ad interiora velaminis, & adipem concutere: & sunt intra viscera hominum, & quasi naturalia, nec propter illa dimittenda, vel adipiscenda commisit, vel commiserunt in suo judicio aliquod sinistrum, nullus sane mentis præsumeret; quod propter auram tenuem affectionis patriæ perverterunt consilium, & judicium verum, nec propter timorem: in primo quia in patria sua, sicut est notorium toti mundo, quilibet loquitur libere; & nulli in voto suo, vel consilio fit violentia vel inferuntur injuriæ publice, vel private; & apparuit in vobis, & consiliis suis ubicumque expediens fuit. Jam constabat illis de Cartusia a notorio, quod Prælatus eorum tractans ista negotia in Avenione, & alibi dixit, & dicebat pro bono negotiorum dura, & aspera, & valde displicibilia, & onerosa licet reverenter, sicut dicebat, tam Papæ, quam Cardinales perseverantes, & publice, & ad partem ubi habebat majorem, & vehementiorem rationem timendi tanquam habitans cum draconibus, & scorpionibus non sine minis, & comminationibus quam nunc. Si ergo in periculo tormentorum, & personæ non divertit a veritate judicii, & consilii, quomodo diverteret in loco pascuæ & pacis, & maximæ libertatis?

CAPUT X.

Dicitur forte sibi, quem teipsum facis? Videtur quod tu præferas dicta tua omnibus dominis, Prælatis, & litteratis de Francia. Et quantæ temeritatis hæc sint tu vides? ad quod ego. In hoc me non extollo, sed annuntio Christum, & veritatem Ecclesiæ istis quibus obligor, & quibus a Deo Prælatus sum, a principio displicenter, & nunc porto eos in humeris cum eadem, & majori displicentia; ut in extremo judicio passim dicere cum Paulo, act. 20. Mundus ego sum a sanguine omnium vestrum. Non enim subterfugi quominus nunciarem omne consilium Dei vobis; ego enim non quæro gloriam meam, est qui quærat, & judicet. Ille autem qui non appetit nisi in Domino gloriari, quomodo in salutem aliquorum oportet aliquid in laudem suam exprimere, potius punitur respectu sui, quam delectetur. Sicut enim Spiritus Sanctus, ut per ea ad quæ inclinamur, & afficimur, nos traheret ad sui amorem, turpia verba,

verba, crura, & ubera mulierum, tactus, & oscula, & similia nobis suggessit in Canticorum Cantico: ita aliquis maxime Prælatus ad vitandum suam pœnam, vel notam vanitatis non debet tacere illa, honesta, vel turpia, laudabilia vel vituperabilia, quæ verisimiliter præsumit posse prodesse suis, secundum illud Apostoli 2. ad Corinth. 12. Insipiens factus sum, vos coegistis me; & alibi, Factus sum infirmus infirmis, & iterum, si quis videtur inter vos sapiens esse stultus fiat, ut sit sapiens.

CAPUT XI.

Veniendo ergo ad argumentum Judaicum, de multitudine, & sapientia mundana &c. valde faciliter, & patenter repellitur, ita quod nullum nocumentum præstat supradictis vel adjumentum in excusationem illis de Cartusia, per sequentes evidentes rationes.

CAPUT XII.

Primo enim, constabat a notorio illis de Cartusia, quod tempore quo ipsi erant in plena obedientia Domini nostri Papæ Benedicti; illi de Francia nunc secunda vice fecerunt sibi subtractionem obedientiæ, reddentes se neutrales nulla justa causa vel occasione præcedente; nec de causa, vel causis pertinebat ad subditos judicare: ista saltem publice prætendebant, quia assignaverant Domino nostro Papæ, quod usque ad tunc proximum venturum festum Ascensionis, vel Pentecostes, dedisset unitatem Ecclesiæ, alias nunc pro tunc subtrahebant se ab ejus obedientia & jam ante privaverant eum omnibus emolumentis cameræ. Audistis blasphemiam, nisi transferas montes, vel nisi facias viam siccam in mari, vel quod sol stet immobilis per unam diem, & similia (alias fiet tantum sic) recte; minus impossibilia erant ista, quam alia; quia ut dicit B. Augustinus, plus est justificare impium, quam creare cælum, & terram; præcipue ipsis impedientibus per subtractionem temporalium, & per alia multa detrimenta notoria, prosecutionem unitatis. Ubi est ergo vestra jactata sapientia, prudentia, vel scientia; etiam si vixisset mulier Judith subsannando reprobasset eos, assignantes, & præfigentes tempus miserationi divinæ Judith. 8. obligando homines simpliciter ad impossibilia, videtis in quo consistit scientia, & sapientia eorum. Considerate qualem occasionem invenerunt subtrahendi obedientiam, creditur, quod rustici de montibus invenissent magis colorata; sed excæcavit eos odium, & iniquitas, & malitia ipsorum. Ex hoc ergo fuerunt, & sunt excommunicati sententia juris, & hominis, & effecti inhabiles ad omnem actum legitimum in judicio, vel extra. Fuerunt etiam, & sunt finaliter Schismatici, & inexcusabiles apud Deum, & homines incomparabiliter plusquam illi de prima obedientia, qua propter nulla fides erat, vel est dictis eorum adhibenda, nec eis in aliquo credendum non solum per homines, qui dicunt se timere Deum, sed nec per bruta animalia; & hæc fuerunt acta, attentata longe per magnum tempus ante illum conciliabulum, vel conventiculum Pisanum, ad quod illi omnes venerunt, & se injecerunt ut capitales, & notorii inimici, & ut patentissimi hostes.

CAPUT XIII.

Secundo quia constabat, etiam a notorio toti mundo, quod publica edicta præconizationis in tota denunciatione Franciæ fuerunt promulgata, & publicata; jam in illis diebus, quod Rex Franciæ, & totum Regnum suum reputabant, & dabant in publicum hostem, & inimicum capitalem Petrum de Luna, loquendo suo vano modo de Domino nostro Papa Benedicto, & talem volebant eum haberi, & teneri, & reputari ab omnibus Prælatis, Principibus, & Baronibus, & aliis personis illius regni, cujuscumque status præeminentiæ, vel conditionis existerent, sub periculo personarum, & bonorum &c. Quis ergo sanæ mentis ad informationem suæ conscientiæ vel judicium exercendum reciperet informationem ab aliqua persona illius Regni in isto negotio, vel illi daret aliquantulam fidem cum publice fateantur, & constet eos esse hostes & inimicos hujusmodi veritatis & Papæ?

CA-

CAPUT XIV.

Tertio ultra hoc sunt inimici capitales habiti, & reputati, de jure communi, vigore subtractionis obedientiæ, et bonorum, et totius honoris, et status Papalis, quantum in eis est, et fuit; nam subtractio, et privatio talium æquiparantur morti, et gravissimo periculo personali de jure.

CAPUT XV.

Quarto et vehementius, certum est enim, et erat illis de Cartusia, quia toti mundo publicum, et notorium, quod publicum edictum emanavit in Francia et per publicas præconizationes divulgatum, quod sub pœna mortis bonorum benificiorum, et statuum, et dignitatum nullus adhæreret Domino nostro Papæ Benedicto XIII. quem illi nominant suo vitio consueto Petrum de Luna; nec ipsum diceret, nominaret, vel vocaret Papam, vel aliquam gratiam, vel literam ab eo obtineret, et hoc fuit factum jam ante illud conventiaculum Pisanum, et vehementius post, illo videlicet dissipato, et dissoluto: in tantum quod aliqui notabiles Prælalati, et Ecclesiastici scientifici, qui principio incœperunt loqui aliquid secundum eorum conscientiam quæ videbantur illis adversariis veritatis favorabilia Domino nostro Papæ Benedicto, fuerunt capti, et duris carceribus traditi et omnibus beneficiis, et bonis privati, ex quo oportuit voluntati eorum cedere, cum graviori tamen extorsione, & redemtione pecuniarum incomparabiliter, quam apud Turcas, vel ceteras barbaras nationes exegissent. Oportuit enim (omni humanitate rejecta) quod Abbas Sancti Dionysii emeret se quinque millibus scutis auri, & alius tribus mille, & alius duobus mille, & sic de ceteris, prout illi piratæ terrigenæ in suis tartareis tumultibus ordinabant. Ergo quæcumque dicta, allegationes, positiones, testificationes, vel assertiones audieris ab aliquo Domino Prælato, Magistro, Doctore, vel populari illius sectæ, debes reputare nulla, & nullius efficaciæ, auctoritatis, vel valoris, tanquam per publicam impressionem, & violentiam prolata & dicta, & facta; nec ab aliquo est danda illis fides, & istud non recipit aliquod dubium, etiam apud infideles.

CAPUT XVI.

Præterea quia si prædicti Prælati Doctores Magistri, vel alii viri de Francia litterati, impugnarent, vel improbarent illa quæ acta sunt, & perpetrata Pisis; quid aliud esset dicere, nisi confiteri se fuisse, & esse proditores, Schismaticos, perfidos, & infideles? præcipue cum omnes illi Prælati teneantur de fidelitate promissa, & jurata Domino nostro Papæ, & alias sibi obedire de necessitate salutis. Confiterentur ergo se tales, si approbarent fidem, & veritatem hujus partis, ac etiam Dominos suos, Principes, & Præpositos esse, & fuisse Schismaticos, rebelles, sacrilegos, & omni honore, dignitatate, statu, præeminentia, officio, vel gradu simul cum eis ipso jure privatos, tam a jure, quam per constitutionem Domini nostri Papæ publice editam & illis præsentatam, & publicatam, quam alias per processus generales, & speciales factos per Dominum nostrum Papam & prædecessorem nostrum. Quis est igitur inter Christi Cultores nisi e toto Superni luminis fulgore privatus, vel a rationis judicio penitus alienus, vel judaiacæ cæcitatis caligine involutus, qui talibus Personis crederet; vel super his fidem aliquam adhiberet?

CAPUT XVII.

Et idcirco ut fingerent se evadere dictas pœnas in suo conspectu fascinati, & obtenebrati fecerunt dictam subtractionem obedientiæ; addentes in excusationem unius gravis peccati, alia plura graviora, & in excusabilia. Nam ut excusarent, vel tegerent grave peccatum inobedientiæ, quam commiserunt contra Papam, & verum Vicarium Jesu Christi, quod est, ut dicit textus, peccatum sacrilegii, fecerunt subtractionem obedientiæ, quod est schisma formatum, rebellio, & infidelitas, quæ postea cum perseverantia transiit in hæresim. Istud est simile, sicut si aliquis Christianus inobediens mandatis Ecclesiæ; ex quibus aliquas

quas graves pœnas incurrisset, vehementius formidaret futuras; ut omnia evaderet & se liberum & innocentem redderet, subtraheret se ab obedientia sui Domini vel Prælati, vel efficeret de facto Sarracenus; dicens: ego non incurri vestras pœnas, nec eas timeo, etiam in futurum, quia non sum de vestra obedientia, vel credentia; crederes tu talem liberum vel immunem? Recte sunt tales supradicti, qui te (o Cartusia) deceperunt, ut vides in aperto; fecerunt subtractionem, ut excusarent inobedientiam commissam & ejus pœnas, & postea procedentes ulterius ad alios actus magis damnatos, perpetrarunt illa quæ audisti in Pisis, ad suam perniciem etiam alios pertrahentes, ut validius pro excusatione eorum quæ commiserant, & incurrerant, oculi eorum tenebrarum caligine involverentur.

CAPUT XVIII.

Pro quibus nunc defendendis, & approbandis, ut residuum locustæ comederet bruchus, & residuum bruchi comederet rubigo, superseminant errores & hæreses super potestate Papæ & Ecclesiæ; quarum aliquas jam pervenerant ad dictos Cartusienses, & fortius ex nunc convalescunt. Itaque Fides Ecclesiæ & Papæ jam videretur corruisse, & defecisse apud illos, quia numquam magni erroris, & hæreses possunt defendi vel palliari, nisi supponendo, vel addendo alia fortiora & graviora, ut infra latius dicetur.

CAPUT XIX.

Vides ergo quod nullus sanæ mentis crederet vel daret fidem talibus personis, nec eorum dicta, argumenta, allegationes, vel rationes reciperet, nec ex eis apud Deum, vel homines etiam judicio rusticorum excusaretur, vel aliquod velamen excusationis, vel ignorantiæ sibi assumere posset. Ista sunt fundamenta affectata ignorantiæ tuæ, o Cartusia! quæ tibi portaverunt *illi* Pastores tui, quibus omnia commiseras, nihil volens scire, ut tenebris ignorantiæ adderetur infectio malitiæ & nequitiæ.

CAPUT XX.

Et si dicas, quomodo potest fieri quod inter tot magnos Prælatos, & litteratos religiosos, & alios nulli credatur? Dico tibi quod ita volunt & ordinant, jura, ratio, & omnis secta etiam Infidelium, quod ubi præcedit violentia, timor, vel impressio, nihil valet quidquid fit, vel dicitur vel ordinatur vel asseritur, nec datur fides alicui, de illis maxime, additis aliis infectionibus & suspicionibus, de quibus dictum est. Nec est novum hoc in Ecclesia Dei quæ legit historias, præcipue Ecclesiasticam tempore hæreticorum; maxime Arianæ perfidiæ: illi enim adversarii veritatis prælati & magistri potentes in opere pravo & sermone perfidiæ applicabant sibi Imperatores & Dominia temporalia, & sic cum impressionibus & minis & terroribus celebrabant conciliabula sua, in quibus catholici non audebant apparere: quia pauci, & volentes etiam vitare pericula; & quia nihil profecissent; & sic illi ordinabant, sicuti volebant, errores suos, augendo eos ad eorum credulitatem & observantiam; per talia media sicut factum est in Francia & alibi, quousque Deus alitur providebat, demergendo eos in Infernum, sicut faciet de istis. Propter pericula enim Personarum, privationem bonorum, & dignitatum multa mala commissa sunt per multos valentes viros; legitur enim de Osio Episcopo Hispaniæ, qui fuit tantæ sanctitatis, & auctoritatis temporibus illis, quod quando Papa non poterat interesse illis Conciliis, subrogabat loco sui Osium Episcopum, & ille quando Catholici prævalebant, præsidebat in illis conciliis contra hæresim Arianam; tandem post multas pugnas, timore personæ, bonorum, & dignitatum subscripsit se in illa perfidia Ariana, & post aliquod tempus percussus a fulgore, projectus est in Infernum. Item, non legisti tu, quod tempore Antichristi, cujus hæc tempora sunt figura, tanta erit persecutio, quod etiam electi, si fieri possit, deducentur in errorem? Oportet ergo, quod in aliquo, figura respondeat figurato. Omnia ista ostendunt & probant, quod nulla fides est eis attribuenda, maxime quia in con-

conciliis non permittunt aliquem libere pronunciare quod sentit, sed minis, terroribus, & injuriis cogunt stare decisioni eorum, quam tres, aut quatuor grammatici fecerint in abscondito, applicando sibi aliquos de majoribus cum certis fradulentiis, & machinationibus.

CAPUT XXI.

Item, quia hodie quasi nullus intrat illic ad dignitates vel beneficia per portam, sed aut precibus armatis Dominorum, minis & comminationibus, supplicationibus illicitis, ambitionibus, tractatibus, muneribus & donis, ex quibus quoad Deum non habent titulum, nec faciunt fructus suos. Quomodo ergo tu credis quod aliquis prælatus propter favorem Benedicti sic in Mundo per eos calumniati & lacerati dimittat statum & honorem, thesaurum, Patriam, Parentes, & Fratres? Ille qui jam primo per pravum titulum renuntiaverat Christo & omni virtuti & honestati, forte in suo servitio, addendo socios & prolem; in vanum credis quod tales mendicando vadant per mundum, ante expectabunt in isto statu judicium divinum. Dicam tibi unam trufam, sed veram. Tempore Domini Clementis VII. erat Parisis unus magnus Magister, immo de majoribus, sed tenuiter beneficiatus, qui continue in scholis & in Sermonibus, & in congregationibus, clamabat voce magna & clara, de unitate Ecclesiæ, de cessione &c. ita quod videbatur quod magno zelo agitaret seipsum, imponendo illi, & illi, justificandoque se. Fuit petitum a Domino Clemente quoddam pingue beneficium per quemdam, quod vacabat, respondit non dabo tibi, quia ego servo ad obstruendum os cujusdam Draconis, qui continue ignem emittit per os; & sic fuit. Contulit illi, effectus est raucus, habens illud in gutture: Subsequenter addita fuit sibi una dignitas Episcopalis, & tunc ex toto fuit mutus, plusquam Zacharias; quia ille non recuperavit vocem; & tamen fit magnum festum de isto. Ex eo volo dixisse vobis, ut addantur ambitiones, propter quas ut dicit Apostolus, multi aberraverunt a fide, cum impressionibus, & aliis prædictis, & sic nullam fidem illi de Cartusia debebant dare talibus personis, nec recipere eos in curatos & pastores animarum suarum, ut fecerunt.

CAPUT XXII.

Et numquid istæ impressiones venerunt usque ad Domum Cartusiæ? numquid de eis constat illis quibus mandatum est & intimatum per multas & certas notabiles personas, quod nisi transirent ad eorum credentiam, quod traderent eos incendio & spoliarent omnibus bonis; immo quod pejus facerent quam Templariis? Videntur tibi ista argumenta insolubilia. Ecce qualibus rationibus probant fidem vel sectam suam. Talem doctrinam dedit Mahometus Saracenis, quod semper cum ense in manu, nulla prædicatione audita vel ratione in contrarium admissa, defensarent sectam suam. Videtur illis de Cartusia quod debuerint istos recipere in Pastores animarum suarum; & videtur eis quod congrua informatio ad serenitatem conscientiarum ipsorum. Isti sunt illi Priores qui venerunt de Francia talibus doctrinis pleni, & nullis aliis. Ecce omnes informationes quas portaverunt eis, impressiones & minas, terrores & comminationes, quia nihil aliud sciebant, vel sapiebant: & tamen illi de Cartusia dicunt, quod commiserunt eis; & quod ulterius nihil scire voluerunt. Ista excusatio a publico damnat eos, ut prædictum est, nec in hoc possunt prætendere aliquam ignorantiam, secundum illud, *si cæcus cæcum ducit, ambo in foveam cadunt*. Et dicit textus quod in Schismate recedendo a vero Papa, magis sunt culpabiles ignorantes, quam literati, 24. q. 1. c. *Schisma* in textu; & in glossa sub verbo *Schismatici*, nisi literati facerent ex odio & malitia, sicut Magistri tui.

CAPUT XXIII.

Numquid debebant etiam attendere illi de Cartusia qualiter se habuerant illi de Francia in alia subtractione, quam eodem nequam spiritu attentarunt, & cum eisdem minis, & impressionibus, terroribus, & comminationibus, sicut nunc, ut dicetur infra, & non sine gravi verecundia & confusione revocarunt eam eodem impetu quo fecerant, quia nunc ordinant unum, & cras mutant, &

post cras aliud; & sic agitabantur a spiritu tempestatis, sicut vult, & ex hoc dicitur vulgariter in Italia, de quo est dolendum, superba levitas Gallicorum; unde dicit Franciscus Petrarcha in quadam Epistola contra Gallum, Gallici leves homines lætique sunt, facilis & jucundi convictus, qui semper nituntur spernere curas, assumunt gaudia, edendo, bibendo, & canendo. Et si illi de Cartusia fuissent illas varias levitates tunc secuti, cum eadem verecundia & periculo oportuisset revocare, sicut nunc faciunt, nam jam illa perversitas agit de subtractione facienda suo idolo, & etiam de eligendo quartum; quia quousque habeant Papam obedientem eis, & de eorum natione, numquam cessabunt, ut videris, & jam forte fuisset factio, nisi quia ille de Turejo, non acceptaret Papatum. Oportebit ergo tunc quod illi de Cartusia sequantur & subtractiones, & novas intrusiones, & alias varietates, & levitates eorum, quia sic consulent eis prætensi incapitati sibi Pastores animarum suarum; & dicunt, totum dimisimus eis, & non curavimus.

CAPUT XXIV.

Et qui super proxime dictis vellet altius contemplari, videret clarissime ita se habere, in tantum quod videntur habere pro firmo inter se, quod quandocunque aliquis Papa facit aliquid contra eos vel Domum Franciæ, juste, vel injuste, dum tamen eis non placeat, statim desinit esse Papa; nam protinus procedunt ad faciendum processus contra eum, & subtractionem, item diffamant quod sunt hæretici & Schismatici, & alias quamplures varias & damnatissimas adinventiones eis imponentes, reputant & constituunt se superiores & judices supra eos; extendentes nihilominus manus eorum profanas & sacrilegas ad occupationem bonorum & jurium Cameræ Apostolicæ, & ad beneficia, & cæteros reditus, & proventus Ecclesiæ; scribentes per Mundum mendacia, fictiones, & falsitates contra eos. Considerate, rogo, super hoc quod fecerunt Domino Bonifacio Papæ VIII. qui in Civitate propriæ originis Anagnia fuit interfectus, vel illa occasione mortuus per quemdam Guillelmum Nogueret de illo Regno, consentientibus illis & tractantibus de Columna, de Roma, ex quibus duos deposuerat Papa propter eorum scelera jam ante a Cardinalitatus honore &c. ut habetur in *cap. 1. uno de Schis. lib. 7.* Nec omnes Thesauri Ecclesiæ deprædati dissipati, & asportati, ac etiam prædicatum & scriptum per eos universo orbi, quod non erat Papa. Et hoc habuit ex mercede, quia canonizaverat S. Ludovicum Regem Franciæ, ut ista latius habentur in Chronicis, tam Fratris Bernardi Guidonis; sed qui fuerunt de illa natione ex timore vel affectione multa in verbis & sententiis palliantes, quamplurima omiserunt & tacuerunt, quæ habentur ex aliis Chronicis magis authenticis.

CAPUT XXV.

Idem inceperunt facere contra Dominum Johannem XXII. Sed quia erat de eorum natione, non ita dure egerunt, aliquibus tractatoribus se interponentibus.

CAPUT XXVI.

Item attentarunt contra omnes Romanos Pontifices, qui in aliquo contra eos, vel illud Regnum procedere voluerunt, ita quod in finali conclusione, nisi in omnibus Papa faciat eorum voluntatem, numquam obedient ei; & sic quod ipsi volunt esse de obedientia Papæ activa non passiva, alias statim fabricant & imponunt sibi errores, & hæreses, ut habeant colorem talia perpetrandi: ita quod contra illos dictum videatur, Actuum 7. Quem Prophetarum, non sunt persecuti Patres vestri? Ita fuit una causa valde impulsiva, quare D. Gregorius bonæ memoriæ Papa XI. post cujus mortem ortum est istud Schisma recessit de Avinione versus Romam, ut dixit multis, quia non poterat tolerare, & satiare voraginem & abyssum illarum gentium, vel satisfacere petitionibus injustis eorum. Hæc autem fuit una de causis, quare Græci recesserunt ab obedientia Ecclesiæ, ut legitur in historiis, videlicet intolerabilis superbia, & vorago insatiabilis Gallicorum, nec non ultra prædicta, fraudes, machinationes & infidelitates, & avaritia Italicorum; de quibus videbis latius infra secundum B. Bernardum.

CA-

CAPUT XXVII.

Eodem modo fecerunt de Domino nostro Papa Benedicto XIII. ordinata namque & publicata per eum mature & digne quadam facta constitutione Decretali, & illis intimata: quia per illam videbant refrenari a suis iniquitate, & malitiis, & omnibus eorum machinationibus, & fraudibus videbatur provisum, gravissime, & dure tractarunt nuntios eas præsentantes, ipsos capientes, & durissimis carceribus mancipantes, prius multis irrisionibus, & ludibriis, & injuriis affectis: propter quæ apud eos dominus noster Papa, secundum eorum errores protinus desiit esse Papa, facientes immediate sibi subtractionem: & ex istis odiis, rancoribus, & iniquitatibus sunt secuta, istis tractantibus, & deducentibus, omnia illa detrimenta, & scandala Pisanica.

CAPUT XXVIII.

Nec mirum, si eis ista eveniant, & ita pure, sapienter, & discrete, & mature agitentur negotia apud eos; quia habent in illo sæculo protectorem specialissimum, illum famosissimum, quomdam virum Joannem De Grangia, vocatum Ambianensem, olim glebæa scriptitium Domus Cluniacensis, cum utroque parente, qui dum vixit fuit eis exemplar, & dux, homo major omni exceptione virtutis, cujus opera sunt nota toti mundo: ideo non expedit hic miracula recitare. Habent hodie gradientes passibus suis super terram illam benignissimum virum, liberum, & mundum omni virtute, nulla ambitione in coscientia vexatum, D. Petrum de Tureyo, qui alias dixit super hoc in sono suo quam planctus, sed in sono de vexilla Regis, ita bene miser est iste qui optat istum statum (loquendo de Papatu), & ex hoc agebat tunc solum de Vicariatu, obtinendo etiam de manu Laicali domus Franciæ, quia de Papali non curabat, sicut etiam nec obtinuit Vicariatnm intrusi, in hoc clare ostendens, quod non reciperet principalem Papatum, quaquumque violentia impulsus, prout poteris videre latius infra, cap. 40.

Habent etiam illam lucernam sulphuream ardentem, & fumigantem in medio nebulæ, Simonem de Cremaudo, virum utique simplicem, & rectum, omni divino timore resperfum, residentem in omni notitia in tantum quod supra Job transit, imo totum librum Job, & omnes sequentes, usque ad canticum canticorum, & ibi residet de quo habet, & habuit tantam notitiam, & experientiam, quod totum exposuit, & exponit ad literam, quod Beatus Gregorius non potuit facere, ducens continue secum expositionem litteralem ut semper aliquid addat, immo frequentissime totum divinum officium omittit contemplatione dicti libri absortus. Habentes ergo tales Pontifices, & Episcopos animarum suarum conductores, & directores in actibus eorum, (ut de cæteris taceamus) quomodo possunt errare? Ab istis originaliter, & a suis satellitibus processit informatio, vel impressio illorum Priorum, qui venerunt ad Cartusiam, quorum aliquis sicut Montanus jam raptus fuit, & vivens devoratus a vermibus, præcessit enim ad parandum eis locum. Alter vocatus Converte collector jurium cameræ Apostolicæ per eos occupatorum in absentia sua habet substitutam collectricem in iisdem juribus in Villa-nova, ad illam enim oportet pro istis juribus spiritualibus recurrere. Ista enim potestas muliebris, in novo Testamento; ab illis de novo inventa est, quod comitatur meretrici propter eorum plenitudinem tempestatis: De qua vafra, & utinam illorum nomina jam a Deo reprobata, & de libro vitæ deleta, etiam in hoc mundo nusquam scire, vel audire licuisset.

CAPUT XXIX.

Isti supradicti, & similes, sunt dii tui o Cartusia, qui extulerunt te de terra promissionis, & præcipitaverunt in terram Ægypti, & Babylonis. Istos vocas Pastores, & rectores animarum vestrarum, istis commisisti curam omnium agendorum pro salute animarum in domo vestra; & nihil voluisti scire, & istud allegas pro cæca excusatione tua, vel ulterius in cumulum damnationis.

CA-

CAPUT XXX.

Et cum addis ad illud fomentum iniquitatis, & malitiæ, illos antipriores alterius obedientiæ, qui ad te venerunt, istud multiplicat infectionem materiæ, & formæ; si tu unquam habuisti veram fidem de Ecclesia, vel de Vicario Jesu Christi vero, illos non debebas tibi aggregare, qui ut tibi constabat a notorio fuerunt semper, & origine Schismatici, excommunicati, & maledicti, & tales tu semper illos reputasti; & extra Ecclesiam judicasti, tum a Domino Clemente, quam a Domino nostro Benedicto, veris Romanis Pontificibus: Si tu ergo unquam eis adhæsisti, vel credidisti; qua fronte, qua conscientia ausi fuistis cum illis communicare, maxime in divinis? quis eos potuit collegio vestro incorporare? quis excusabit vos a gravibus peccatis notoriis, excommunicationibus, irregularitatibus, & aliis censuris, sententiis, & aliis maledictionibus? Responde. Induratum est cor Pharaonis. Ecce quos vocas pastores animarum tuarum, ecce quibus commisisti totam vitam, & conscientiam tuam, nihil volens scire, ut sicut eratis cæci, more Judaico, efficeremini & surdi. Considera in qua conscientia, in qua libertate, & animi serenitate vivis, & confingit tibi Diabolus: Excusatus sum quia nihil scivi, nec volui scire, ut sanguis sanguinem tangeret, & peccatum adderetur peccato.

CAPUT XXXI.

Ulterius, frater Bernarde, illi de Cartusia in velamen tantæ iniquitatis addunt, quod Dominus comes Sabaudensis celebravit solemne Concilium, & deliberatione prælatorum, & doctorum, & declinavit ad illam partem &c. Si illi de Cartusia non clausissent sibi oculos; sed voluissent considerare fundamenta illius adhæsionis, potius fugissent ab eis, quam secuti fuissent eos. Totum enim fundamentum illorum, est relatio nuntiorum missorum, & instructorum per illos Vivariensem, *de Chalent*, & Franciscum de Narbona olim Camerarium, & sic totum quidquid fecit Dominus Comes, non plus valet, quam opinio, vel consilium illorum: quod quantæ auctoritatis sit, vel credentiæ supra late deductum est, & inferius ostendetur. Quid enim poterant consulere, nisi quod ipsi fecerant, & cum aliis perpetraverant? aliter enim consulentes confessi fuissent, quod erant, videlicet se notorios proditores: Videtis ergo quod super facto, & super criminibus per eos commissis, dabant consilium, & tamen, ut facilius deciperent Dominum Comitem, & suum Consilium superposuerunt multa mendacia, de quibus non fit conscientia apud eos, nec de eis solvunt gabellas, quæ plus ascenderent quam gabella panis, vini, & carnium. Habent enim illi de illo damnato Conventiculo artem mentiendi, ita promptam sicut volunt. Scribunt enim per diversas partes mundi confingentes mendacia inexplicabilia, ornantes illa aliquibus circumstantiis verisimilibus, ut audientes trahant ad suam perversitatem, sicut scripserunt dicto Domino Comiti, & suo Consilio, & per dictos nuntios subjecerunt dicentes: Domine favor vester, & adhæsio ad illum Petrum de Luna nocet, & nocuit multum unitati Ecclesiæ, induratur enim ex talibus in sua pertinacia, nos habemus literas de Regno Castellæ, & de Regno Aragoniæ, quod volunt adhærere statim nobis, & sancto Concilio Pisano, ostendendo illis litteras falsas, fictas, & fabricatas, ex parte aliquorum Prælatorum, vel Dominorum: Ideo non sitis de ultimis, detis vobis honorem, alias oportebit etiam ad finem, quando omnes erunt nobiscum, idem facere, & tunc sine honore vestro, & merito, & mercede; habebitis etiam decimas supra Clerum, & alias gratias abundanter pro vobis, et vestris, quas ille ex duritia sua denegabat vobis; & alia similia mendacissima: habuerunt enim artem istam mentiendi apertissimam in ista materia; specialiter ille, nunc hæresiarca Simon de Cremaudis deturpatus tunc nomine Patriarchæ; et ille profanissimus tunc infectus nomine anticardinalis Hispaniæ, et sui similes, et super hoc in prima subtractione fuerunt convicti publice de multis mendaciis. Videte qualis est eorum structura, ubi fundata sunt mendacia, fictiones, fraudes, et falsitates? Iterum considerate, qua conscientia, quo spiritu, qua rectitudine judicii, et consilii in tractatu unitatis Ecclesiæ, et Catholicæ fidei negotiis agitabantur.

CA-

CAPUT XXXII.

Et nota quod iste Antonius, tunc vocatus Cardinalis *de Chalant*, secutus est Papam in omnibus quæ facta sunt usque ad reditum ad Perpinianum, ubi in concilio ante, et post publice, et secrete testificatus est perseverans continue per octo vel decem menses dominum nostrum Papam fecisse omnia, et singula pro unitate Ecclesiæ ad quæ tenebatur, et ultra, et ipse ore suo legit, et pronuntiavit omnes processus, et actus factos usque ad illum diem, illos approbans, et laudans, &c., et confitens ibi esse verum Collegium Cardinalium, et Concilium Generale Ecclesiæ, ut etiam tangetur infra; sed auditis his quæ tractabantur Pisis, et receptis nuntiis, et literis a sui in damnatione consortibus, conversus est in arcum pravum, et nocte fugiens devenit Sabaudiam, et ibi aliquibus seminatis mendaciis, adhuc dicebat se pro domino nostro Papa stare, et ire, et sic dixit aliquibus ex nostris, qui viderunt eum in via, dum ibamus Pisas, et hoc dicebat expectans finem agendorum in Pisis, et sic fides sua non formabatur ex aliquibus præteritis, sed solum ex his quæ fierent Pisis: ubi ingressus statim negavit publice, et abjuravit Dominum suum verum Papam, et omnia quæ antea confessus fuerat. Credis tu quod jam primo per litteras et nuncios, quos a suis in errore consortibus recipiebat, et ex seipso non fuisset infatuatus de promotione ad Papatum per quasdam similitudines, sicut, Domine non contemnatis statum vestrum, et honorem, qui super vos cadere videtur; vos scitis quod una pars istorum Cardinalium qui sunt in Pisis sunt Italici, et alia Gallici forte non convenient; sicut videtur dispositum, et vos qui estis gratus omnibus, et dimittitis propter eum Magistrum vestrum, et totum statum apud eum, et non estis, nec Italicus plene, nec Gallicus, sed medius inter eos, et sic quod sors recte veniet super vos, et alia similia. Et homo iste spiritus vadens, et non rediens, avidus honoris, et hominis, præstitit fidem dictis fictionibus, et falsitatibus. Quia ut dicit Beatus Ambrosius, ambitioni datus, jam non res ipsas, sed suæ passionis phantasias videt, quod quis vehementer desiderat facile credit; sicut cum aliquis credens videre rem amatam, amplexatur etiam et umbram. Et sic traditus in reprobum sensum, injecit se in perditionis barathrum cum aliis. Et hoc concordat, quia ipse respondens in Pisis cuidam de Prælatis nostris olim suo amicissimo in cedula dixit, et nuncio portitori, non potest loqui mecum &c., et dicatis sibi quod non ponat me, et statum meum in periculo; non cogitans damnatissimus hominum, quod magni domini, & etiam alti, ut perficiant quæ conceperunt, diligunt proditiones, & contemnunt valde, &c. odiunt proditores, & de his trasantur, & cavent, & hoc apparet, quia tantum mentio fuit de illo facta in intrusione, quanta de uno tabernario; & ex hoc in illa Congregatione Ecclesiæ Sancti Martini, ubi fuimus vocati Pisis, stans de directo ante nos, nunquam ausus fuit elevare oculos ad aspiciendum nos, immo confusus semper statuit oculos suos declinare in terram, & jam in facie videbatur quod audisset sententiam ad ignem. Considera ergo tu Cartusia, quod iste est ille, qui fundavit, & conclusit totum Concilium Domini Comitis cum aliis duobus complicibus suis, per quos libri juris parum inquietantur, & qui, & quales sunt, & fuerunt, causa brevitatis, & pudoris hic recitari omittuntur maxime, quia ubique sunt notoria. Est tamen verum quod hactenus, sciverunt practicando materiam, & de præscriptis verbis ambo illorum simul, & uterque in solidum: tamen tene firmissime pro vera, & indubitata conclusione approbata per omnes illos, qui aliquid sentiunt de veritate fidei Christianæ, quod isti, et alii sui complices tantum habent de fide Christi, quantum ascendunt reditus beneficiorum suorum, & non plus, et sic mensura fidei illorum sunt beneficia, pro quibus conservandis, vel non perdendis, et augmentandis committerent omnia mala, quæ cogitari possent in mundo, et consentirent in quibuscumque peccatis, scandalis, periculis, detrimentis vel damnis; sicut multifariam jam fecerunt; et sic non restat (nisi sit spes de eorum, alias desperata conversione) aliud; sed quod terra aperiens os suum, velociter deglutiat eos; et cum Chore, Dathan, et Abiron eorum consortibus, præparatam eis recipiant portionem; quæ nobis in Jesum Christum Dominum nostrum, et ejus doctrinam, et in ipsius Ecclesiam, et Vicarium firmiter credentibus, et perseverantibus in terra viventium est promissa.

CAPUT XXXIII.

Quod autem suggesserunt falsum de Castella, et Aragonia, vos frater Bernarde, scitis, et videtis, quod nunquam cum majori credulitate, et reverentia adhæserunt istæ terræ alicui Summo Pontifici, sicut Domino nostro Benedicto faciunt nunc, et semper devotio omnium est circa eum in augmentum, et majori, etiam post obitum Regis: quia illi Patres, et Magistri mendaciorum ingerebant auribus populorum, quod propter sequelam, et favores Regis, populi tacebant, licet aliud in corde servarent.

Scitis enim, Frater Bernarde, quod nuper dum Dominus noster Papa erat in Terraconia, civitas Barchinonensis fecit sibi solemnem ambaxiatam, supplicando humiliter, ut dignaretur redire ad Barchinonam; et Papa rationabiliter excusavit se; nam quia tota terra Regis per Dei gratiam est in pace, et tranquillitate, specialiter quia illæ bandositates de Valentia cessarunt, et sopitæ sunt, et nunc imminebat, et crescebat quædam satis valida bandositas etiam inter illos de genere suo in Aragonia, quæ est terra nativitatis ipsius Papæ, oportuit appropinquare illum ad illos pacificandos, et alia similia. Hæc dicuntur ex eo, quod illi Doctores, et fundatores mendaciorum scribunt, et seminant, quod Papa fugit, quia populi nolunt eum videre, et similes confictas falsitates, et vanitates consuetas.

CAPUT XXXIV.

Videtis ergo cum quibus mendaciis, & fraudulentiis perverterunt Domini Comitis judicium, & consilium; vultis super hoc evidentem probationem. In alia enim subtractione, de qua supra, quamvis Dominus Comes instructus, & consultus per multos discipulos Antichristi, quæ etiam prædicta nunc fecerunt, & perpetrarunt, quod se subtraheret sicut ipsi, tamen tunc sapienter, & discrete agens voluit informari super veritatem, & misit solemnem ambaxiatam ad Avenionem, me præsente, & vidente, & ab utraque parte audivit ad plenum quæ dicere voluerunt, & sic remansit in veritate Ecclesiæ, & obedientiæ dicti domini nostri Papæ, cum magno merito, laude, & gloria sua: quia postea omnes reversi sunt ad deliberationem suam; nunc autem ad suggestionem illorum membrorum Antichristi optavit ignorare veritatem, & non solum noluit informari, vel veritatem scire, sicut fecerat in prima, sed etiam quemdam solemnem doctorem, quem Papa miserat ad eum, etiam ad conversationem suam noluit audire, nec permisit sicut ille retulit, quod loqueretur in publico. Videtis quia nunc affectavit ignorantiam, quomodo cum suis cecidit in præcipitium, quod nullatenus fuisset, si scrutinium veritatis audire voluisset; sed elongavit se a notitia veritatis & veritas ab ipso.

CAPUT XXXV.

Et cum dicitur quod dominus Episcopus Gebennensis, & quidam Doctor sæcularis, qui tenebant pro veritate Papæ in concilio Comitis videntes alios in contrarium concordes, mutarunt consilium, &c. Et quomodo tu credis quod Episcopus Gebennensis Dominus Johannes Bertodus, qui nuper in studio in Antichristi ætate penurie vivens, nunc factus Episcopus, & Dominus Civitatis Gebennensis, etiam in temporalibus, propter unum verbum tacendum in concilio, vellet perdere tam pinguem Episcopatum, & statum, & vitam ponere in periculo? quis est inter ambitiosos, qui pro acquirendo unum beneficium saginatum non dico Episcopatum, non diceret viginti septem mendacia, & alias simulationes, & fictiones adderet, sicut fit quotidie; quanto magis pro non perdendo obtentum, ita honorificum pingue, & notabile, pro taciturnitate unius verbiculi æquivoci, dubii, & captiosi? Dixit enim: ex quo omnes sunt istius opinionis, ego etiam nolo contradicere tot sapientibus. & prudentibus, & similia verba; quæ si tacuisset propter ea quæ dixerat ante, satis care emisset illam taciturnitatem. Erant enim qui observabant os ejus vigilantes super suam dignitatem. Videas tamen tu quod ipse in secreto conscientiæ suæ sentit, sicut & multi alii, si auderent dicere: nec mireris quia major fuit Pilatus, & sapientior in naturalibus, & secundum statum illum reputatur justissimus, & tamen ad unum verbum timo-

timoris de perdendo officio, *non es amicus Cæsaris*, condemnavit ad mortem turpissimam hominem, quem sciebat innocentissimum, & per invidiam traditum & accusatum, et quem antea multis occasionibus voluit liberare. Major etiam, et sanctior fuit Osius Episcopus, de quo superius est habitus sermo, majores etiam fuerunt multi Snmmi Pontifices, Prælati, Magistri, Doctores, et litterati, qui pro minori periculo negabant in publico etiam fidei veritatem. Paucissimis enim datum est desuper pati, etiam in bonis temporalibus pro Christo, et hoc prædixit Christus Matthæi 19. *Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in Regnum Cælorum*: et iterum: *Dico vobis quia facilius est Camelum per foramen acus transire., quam divitem intrare in Regnum Cælorum*, et discipuli clamaverunt, *quis poterit ergo salvus fieri?* Hoc etiam dicit Apost. 1. ad Timoth. 6. *Quam quidem appetentes*, &c. avaritiam, et ambitionem, *erraverunt a fide, & inseruerunt se doloribus multis*, ideo non facias tibi argumentum, quod in aliquo se moveat a veritate retractatio illius Episcopi, etiam si fuissent mille tales, vel centum mille.

CAPUT XXXVI.

De illo autem Doctore sæculari, vel de omnibus aliis similibus non facias etiam tibi festum cujuscumque apparentiæ: Doctores enim, et prædicti sæculares sunt medici bonorum temporalium, et conservatores. Sicut enim medici corporum pro conservanda sanitate carnis non dubitant consulere contra Deum, et ejus clara præcepta: consulunt enim frequen ter etiam Prælatis, et Religiosis pro sananda infirmitate, vel confortanda sanitate committere fornicationes vel adulteria, seu habere usum mulierum vel alia similia peccata. Ita faciunt medici bonorum temporalium, scilicet juristæ, quorum aliqui tanquam animales homines, et carnales, non intelligentes quæ Dei sunt, nec fundamenta veræ fidei Christianæ, nec quantum ponderat, et pendet in firma credulitate, et obedientia veri Summi Pontificis, et Vicarii Jesu Christi dogmatizant dicentes: non est istud de fidei articulis, nec magni ponderis, vel necessitatis, sed super contentione duorum hominum, etc. Idcirco propter ista pericula, et discrimina non perdatis bona vestra, nec ponatis personam in periculo, sequimini Dominos, et majores, et similia verba: scriptum est enim, *legisperiti spreverunt consilium Dei in semetipso*. Luc. 7. Si enim in Ecclesiasticis, magnis Prælatis, et Religiosis non invenitur consilium sanum, quid fiet de ovibus? propter hoc scribitur: *Deus de Cælo prospexit super filios hominum, ut videat si est intelligens aut requirens Deum*. Et finaliter: *omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est qui faciat bonum, non est usque ad unum &c.* propter paucitatem enim vera consulentium, et secundum Deum loquitur sic excessive, *non est usque ad unum*; *pecuniæ enim obediunt omnia*, Ecclesiast. 18. Sumitur ibi pecunia pro omni prosperitate lemporali, et ex eadem difficultate recti consilii dixit Ecclesiastes c. 7. *Virum de mille unum reperi*: sumendo virum pro virtute, et rectitudine consilii *quia pauci sunt electi, & messis multa; operarii vero pauci*. Vides tu quod ab origine mundi usque nunc semper boni fuerunt paucissimi; transiverant enim a creatione mundi usque ad Noe 2000. annorum et ultra, et solus Noe fuit inventus justus, Gen. 70. *quia stultorum infinitus est numerus*: Ecclesiast. 1. Vides enim quod tempore regum Juda, et Israel, veniebant pauper Propheta unus, vel plures, et nuntiabant Populo eorum defectus, et errores; et stulti Reges, et Principes, Sacerdotes et cæteri litterati, et populares irridebant eos, et subsannabant, contemnentes illorum consilium, ct monitionem, ut habetur 2. Paralip. ultimo, ad idem Isai 28. *munda, remanda &c.* Propter quod Propheta trabat contra tales. Psalm. 16. *Domine a paucis*, scilicet bonis, *de terra divide eos in vita eorum*.

CAPUT XXXVII.

Isti enim Anticardinales ultra malitiam, alias consuetam, et eis innatam, in hoc depravaverunt, et deceperunt; seipsos formaverunt enim sibi grande peccatum, et terrorem quod quomodocumque in illa Congregatione hæresis Pisanæ intruderent unum; et sic totus mundus sequeretur eos; et sic saltem de facto repelle-

pellerent Dominum nostrum Papam Benedictum, quod ultra salutem animarum suarum optabant: et postea detegerunt illum, et purgarunt illum in aliquo concilio vel Congregatione, et hoc dixit unus de illis Anticardinalibus, sc. Petrus Blavi vocatus Sancti Angeli, cuidam de nostris ambaxiatoribus missis Pisas, et testificor coram Deo, sub periculo extremi judicii, quod non mentior, quod ille *de Chalent* traxit me ad partem in Perpiniano, suggerens mihi aliqua ut me traheret ad suam opinionem, quæ videbatur mihi erronea. Et ego respondens dixi hæc vel similia verba: Domine mi, non videtis quod isto modo, quo vos dicitis, fiet unus tertius, qui erit Antipapa, et intrusus notorius. Tunc ipse quasi cum metu dixit in maledictione non curandum de hoc, dum tamen habeamus unum etiam Antipapam vel diabolum, vel similia verba, quia postea purgabitur. Et exinde ego tanquam gravissime scandalisatus ex istis verbis hæreticalibus, et damnatis, observavi me ab iniquitate, et a viis illius tanquam ab immunditiis, et ex tunc ille scribeas hinc inde diffamavit me potenter, per se, et per suos, mentientes coram Deo, et hominibus, quod ego turbabam unionem Ecclesiæ, et ita scripserunt mihi illi de Cartusia. Videte si mundus debeet eos sustinere. Volebant deducere totam Ecclesiam de Christianitate in errorem perpetuum, et indelebilem; ita quod nunquam habita fuisset fides de vero Papa sicut seipsos, et multos præcipitarunt, et talis fuit intentio eorum: quia iste dicebat mihi ista, sciens mentem firmiter aliorum, a quibus quotidie recipiebat litteras, et speciales nuntios conventiculantes in domo sua; me pro tunc ejus vicino ista vidente, et sciente, nam ita credunt illum, quem intruserunt, esse Papam (saltem isti Anticardinales ultramontani) quantum asinum, sed confusione oculorum vitant per damnationem animarum suarum, et multorum sequacium.

CAPUT XXVVIII.

Et si desideratis vel vultis hoc videre in aperto; statim enim facta intrusione Pisis, quilibet ipsorum captavit horam, et modum ad recedendum ab illo, et sic factum est. Ecce enim in partibus Franciæ quilibet est in beneficio suo, sub ficu sua, sub oliveto suo, bibens aquam de cisterna sua in quiete corporis; introduxerunt enim errorem in mundo, et tunc vacant otio, et deliciis, in non modicum detrimentum, et damnationem acerbam animarum suarum, videlicet Domini, Guido Penestrinus, Petrus de Tureyo, et de Saluce, ille de Bato; Petrus Blavi dictus Sancti Angeli; defunctus est iste, olim Cardinalis, et Franciscus olim Camerarius, cum proposito eum nunquam videndi, vel eorum in intrusione successores. Videte qualem Papam fecerunt, quem nolunt videre, immo corpore, et mente separaverunt se ab eo? Concordat autem hoc, quia ille Penestrinus loquens in Pisis cum quodam nobili viro de nostris Ambaxiatoribus, etiam post intrusionem, loquens de Domino nostro Papa Benedicto, semper vocabat eum Dominum nostrum. Et ille non potuit sustinere, dixit sibi: Domine ex quo fecistis vobis alium, non dicatis, Dominum nostrum. Et tunc ille respondit quasi verecundando he! olim idem dixit ille Vivarensis, cum per eundem Ambaxiatorem diceretur sibi post intrusionem: Domine quid ponitis contra Dominum nostrum? Videamus crimina. Respondit non curemus de criminibus, sed non videtis vos, si istud expediat toti mundo, quod sic fieret. Ecce pro expedienti ejecerunt a se Papam verum, contra omnem justitiam, et æquitatem, et idem attentarunt, et fecissent in prima subtractione, si habuissent, vel cogitassent potuisse habere sequelam aliquam in Mundo. Nam jam tunc omnes collegialiter, quibusdam paucis fidelibus exceptis, fecerunt instrumentum civibus de Avenione, quod non erat Papa Dominus noster, ut eos attraherent ad sequelam suam, sicut fecerunt, ut constat mihi quod postea ex timore, et verecundia fecerunt cancellari, et deleri ut infra dicetur.

CAPUT XXXIX.

De illis aliis Anticardinalibus qui remanserunt Bononiæ cum intruso non est arguendum. Nam ille Albanensis est Italicus, et cum toto hoc residet, et trahit moram in Florentia. Ille enim Hispanus non habet ubi caput suum reclinet;

clinet ; ideo oportet quod vivat de reliquiis mensarum Dominorum . Ille Vivarensis propter officium quod exercet diabolice Vicecamerari. Ille de Podio dicit se Pænitentiarium infernalem, et talis dispositionis quod non potest se movere, et solus est iste recte de Regno Franciæ ; quia omnes alii fugerunt , ut dixit , et iste non potest, alias vidissetis quid fecisset. Ille de Chalant est sequela Vivariensis, et ejusdem nationis , et anhelat sequens voraginem suæ ambitionis ad alia grandia beneficia in terra sua : Ex quo enim petierat pro se Abbatiam Sancti Michaelis de Monte : et Dominus noster Papa denegavit sibi , et justissime, dicens quod non erat congruum, quod in eadem Terra principalis Metropolis Tarantasiensis , et nunc principalis Abbatia magni nominis, et famæ, et temporalitatis , essent privatæ residentiæ suorum Prælatorum , et quod eadem persona obtineret talia beneficia, ex tunc concepit dolorem , et peperit iniquitatem . Ex tunc enim cogitavit quomodo eam opportune traderet , nec unquam , me teste in his quæ vidi , recto oculo aspexit eum . Hoc eodem modo abnegavit ille Sergius , qui nutrivit Mahometum , tantæ enim elationis sunt , et tanta superbiæ insania vexantur , quæ semper in eis est in augmento , quod nisi ad votum obtineant quod volunt , nullum inconveniens , vel peccatum , quantumcumque grave , est eis difficile , vel recusabile , ad committendum , et ideo cum quidam Ecclesiasticus pauper , qui in diversis consistoriis infestaverat quemdam Papam , petens pro se privilegium Cardinalis, fuisset sæpe repulsus , tandem in uno Consistorio interrogatus quod intendebat nomine privilegii Cardinalis , respondit , Pater sancte, quod possim peccare ad libitum sine reprehensione . Ideo super istis prophetatnm est Isaiæ Cap. 56. *Speculatores ejus cæci, omnes ipsi Pastores ignoraverunt intelligentiam* ; et sequitur ; *omnes in viam suam declinaverunt , unusquisque ad avaritiam suam a summo usque ad novissimum &c.* idest ad beneficia ambitione , et avaritia acquisita, et extorta. Quis potest credere , ut de ceteris taceamus , quod ille Penestrinus , qui obtinuit nunc Episcopatum Agathensem , ubi nunc residet in deliciis suis , cum plena possessione , et ultra hoc habet octo, vel decem millia Francorum in reditibus in Francia , sarcinatus pecunia , auro , et argento , circumvallatus frequentia magnæ familiæ, homo LXX. annorum , et ultra ; quod propter confessionem Petri de Luna , vel Benedicti perdat omnia cum periculo personæ , et vadat mendicando? Certe , immo expectabat in hoc statu plenam damnationem suam : quia Diabolus suggerit eis quædam velamenta excusationum, ut sic eos detineat , sicut: Istud facit pro unitate Ecclesiæ : Istud facis pro bona intentione , et similia ; quæ quamvis nulla , videntur eis grandia , et insolubilia, propter affectionem bonorum temporalium . . . . non inveterate dierum malorum , et sic non recognoscunt se quosque possideant infernum pacifice, et sic de aliis.

CAPUT XL.

Propter quæ justo Dei judicio illi de Francia fuerunt turpiter decepti , et illusi. Fecerant enim ubique , maxime Pisis, inexplicabilia præparatoria , ut intruderent in illo conventiculo Pisano de natione illorum, cum multis muneribus, et donis , altiora , et majora promittentes , tam in beneficiis quam in aliis , illis Anticardinalibus Italicis , sicut semper consueverunt , et postea nisi in omnibus consentiunt eis , etiam velociter eos privant , nec in hoc multum deliberant. Quanta vina , quot munuscula, quot blanditias ille Petrus de Tureyo jactavit erga illos Anticardinales, non posset explicari . At illi astutissimi , et callidissimi natura et arte , quorum unus venderet centum , simulantes eis complacere verbis palliatis , ordinaverunt Præsidentem illum de Tureyo in illo conventiculo , ut sic inflatus diceret missam , idest poneret Christum in domum Caiphæ , et sic illudendo illis traxerunt eos usque ad clausuram damnati conclavis , vel verius latibuli , et ibi quid passi sunt , ostendat mora quam illic traxerunt , et loquatur effectus productus . Ex eo enim dixit ille Prenestinus post intrusionem , quasi eadem , vel sequenti die cuidam de nostris Regiis Ambaxiatoribus inter alia verba : Teneatis pro firmo , quod nunquam fiet electio in Italia , quæ non fiat ad voluntatem eorum : significans aliquid , vel forte nimis de violentia , et impressione intervenisse ; et exinde illi Anticardinales de Francia, capta opportunitate , recesserunt ab eo , ut dictum est : quidquid ali-

ter ad evitandam eorum confusionem fingant ab extra in verbis, et sic elusi et frustrati, remanent hic, et illic, et ubique a suo desiderio de habendo Papam de eorum natione: quia credunt quod character papalis non possit cadere nisi in eis: quia gustarunt de brodio a centum annis citra. Et ex eo post mortem Clementis Papæ VII. dicebatur inter Cardinales, sicut eis plene constabat nisi expediamus nos celeriter de eligendo, major impressio est nobis præparata de Francia, quam fuit illa de Roma, juvantibus etiam ad ista, et promoventibus, et tractantibus illis gehennalibus viris tunc Cardinalibus memoriæ reprobatissimæ, quorum dies qua nati sunt, vel concepti maledicta sit in æternum, videlicet Joanne Ambianensi, & Petro de Tureyo. Iste enim promiserat centum mille scuta auri, quibusdam Dominis de Francia, si facerent eum qualitercumque eligere. Et jam super hiis nuntii, & executores processerant festinanter, sed antequam pervenirent, audita concordissima electione Domini nostri Papæ Benedicti, finxerunt se longius ire: & omnia ista pro tunc in Collegio, & alibi tanquam notoria habebantur, & propter hoc dixit ille Nicolaus Albanensis post electionem novam Domini nostri Papæ Benedicti, quasi ad suam jactantiam, & illorum confusionem: sufficit mihi, quia ego extraxi ista vice Papatum de manibus Gallicorum. Ille enim Anticardinalis Bononiensis, nunc Patriarcha intrusus tractaverat jam Pisis cum Florentinis, eis multa permittens, quod deligeretur, & sic publice dicebatur, & ex hoc vel emit Pisas in manu forti, & robusta, firmans se quod aliter non fieret, nec liceret, sed quia non erat ad hoc etiam judicio vetularum de tabernis, videns sibi pro tunc impossibile, dedit locum, quod ille Petrus de Candia, quem semper habuerat quasi in famulum comedentem de micis quæ cadebant de mensa sua intruderetur: cogitans sicut fecit. Traduxit enim ad nutum suum in Bononiam, ubi ipse tyrnanisabat, & illo præcipitato qualitercumque in morte, quia ista secrete fiunt, & in tenebris perpetrantur, fecit se intrudere, nec fuit fas contradicere, vel *aliter* agere, & ideo videntes Gallici sic se elusos, excæcati incredibili furore superbiæ cogent suos Anticardinales, ut eligant alium de Francia, & *illi timentes* perdere beneficia propter quæ omnia mala operati sunt, & operabuntur usque ad damnationem æternam inclusive, proculdubio consentient, & alium eligent, nec credo quod sim Propheta mendax, quia etiam sic publice & communiter omnes populi autumant.

CAPUT XLI.

Oportet ergo nunc aliquid dicere de illo damnatissimo dæmoniorum conventiculo, seu conventiculo Pisano, quod videtur fundamentum præcipitii illorum de Cartusia, & quicumque vellet recte considerare, etiam rustici trufarentur de hoc, nam nullo colore, vel sapore potest illa profana congregatio dici Concilium. Et primo si attendas ad personas; ibi enim fuerunt congregati illi qui semper fuerunt de alia obedientia, tam Anticardinales quam cæteri, &c. Si tu ergo, Cartusiana, credis, quod aliquid per illos factum, vel attentatum fuerit validum, & quod nomine Ecclesiæ sit factum, clare es convictus, quod nunquam habuisti veram fidem in Vicario Domini nostri Jesu Christi Domino Clemente, vel Domino nostro Benedicto; et si sic jam judicatus es, et sic exinde omnis monitio, vel prædicatio esset inanis, et frustra, nisi quantum cum aliis Schismaticis es monendus, vel prædicandus. Illi enim secundum veram fidem nostram, numquam a tempore schismatis fuerunt inter Catholicam Ecclesiam, ita declararunt tibi dicti Summi Pontifices successive, quos reputabas veros Vicarios Jesu Christi: Ergo in Catholica Ecclesia quæ congregabatur in Concilio nunquam fuerunt, vel esse potuerunt caput vel membra. De hoc sunt jura indubitata, præcipue quia etiam a suo intruso Gregorio, tam illi Anticardinales, quam eorum sequaces fuerunt depositi, et privati omni honore, etc. Ecce ergo quomodo apud Ecclesiam veram, et illam simulatam illi non erant, nec esse poterant membra Ecclesiæ. Si vis loqui de Gallicis, secundum veram fidem, et Doctorum determinationem, Schismatici, excommunicati, et extra Catholicam Ecclesiam, jam per magnum tempus fuerunt ante illam reprobam Congregationem, potius quam alii antiqui qui saltem habuerant colorem, licet tunc etiam

etiam jam effusi, sed accepti, quia ut prædictum est illi sine omni causa justa propria temeritate se subtraxerunt ab obedientia Summi Pontificis, et facti sunt acephali. Si ergo Summus Pontifex, cui tu adhærebas, et quod credebas esse verum Papam, et processus sui, et prædecessoris, quibus tenebaris credere, et rei evidentia ostendebant tibi ad oculum, illos non esse membra Ecclesiæ: Quis incorporavit illos Ecclesiæ? Quis eos absolvit? quis habilitavit? etc. Et si illi vel illorum Prælati, Magistri vel Doctores, litterati, vel scioli, in suis tenebris involuti dicant, prædicent, scribant, vel pronuncient contrarium; quantæcumque sint auctoritatis, vel famæ, non vides tu quod loquuntur in facto proprio per se, et eorum causa allegantes, et confabulantes, ad excusanda peccata, et crimina, quæ commiserunt, pœnas, et censuras quas incurrerunt.

CAPUT XLII.

Tu ergo Cartusia cui tenebaris in periculo animæ adhærere, vel illis testificantibus in propria causa, in propria affectione, in propriis criminibus, et peccatis, et adde si vis, ut superius deductum est, cum terroribus, timore, et impressione, et periculo rerum, et personarum notoriis, vel tuo Summo Pontifici, et vero Vicario Iesu Christi, quem tu, ut prædictum est, talem credebas a XXX. annis citra? Quam habes apud Deum vel homines in hoc excusationem, vel excusationis velamen? Illi veniunt ad Congregationem Pisanam per eos procuratam, et impressam, veniunt ut pars in causa propria, vel ut evadant pœnas quas incurrunt juris, et hominis, faciunt se judices, ut liberentur quocumque colore saltem de facto, quoad opinionem hominum, a laqueis, quibus ligabantur efficaciter quoad Deum. Dic mihi tu Cartusiane qui credis eis: et per assertionem illorum recedis a Summo, et vero Pontifice, cui semper adhæsisti, quid dices in judicio divino, in excusationem damnationis tuæ, ex quo apud homines nec times, nec erubescis? Ecce quid poteris dicere: schismatici antiqui semper, et ab origine excommunicati, damnati ab Ecclesia cum istis novis inexcusabiliter magis reprobatis, et infectis congregarunt se, et dixerunt se Judices, et Ecclesiam, et Concilium in causa propria, inimici capitales notorii veritatis nostræ, et veræ credentiæ nostræ antiquæ, et Summi Pontificis nostri, et statim adhæsimus, et credidimus eis, contemto, et repulso a nobis nostro vero Summo Pontifice. Dicas mihi, quis fecit eos Ecclesiam, vel Ecclesiæ membrum, nisi ipsi seipsos? Quis congregavit eos, ut dicerentur Concilium, vel Ecclesia? vel quis extinxit veram Ecclesiam, et Catholicam, quam tu nuper credebas esse apud Dominum nostrum Papam Benedictum, et ejus Concilium, et creavit istam novam in te, et in tua credentia, vel quis eam transtulit? Vides hic damnationem tuam adhærere illis quos sciebas, vel scire poteras, et dicebas, nihil habere in unitate Ecclesiæ, vel tuum aliquid commune, secundum quod dicit Apostolus 2. ad Corinthios 6. *Quæ enim participatio justitiæ cum iniquitate, aut societas lucis ad tenebras? quæ autem conventio Christi ad Belial?* Nisi dicas cum insania illorum, quod vera Ecclesia est Gallicana, loquendo more illorum erroneo; & dicitur Gallicana a levitate Galli cantus, qui ad solum pulsum manuum statim cantat, & obliviscitur, &c. Et tunc jam amplius condemnatus es. Responde ergo mihi, Cartusiane, quam fidem habuisti de Ecclesia, vel de Summo Pontifice, ab electione, & obedientia Domini Clementis citra, & quidquid mihi respondebis, condemnabit te in ista materia, maxime quia tibi notorie constat quod omnes præfati Franciæ iverunt Pisas, & congregati sunt per notoriam impressionem. Observabantur enim vestigia, & labia illorum, & mittebantur comminationes terribiles multis, qui nolebant ire, sicut revera multi dixerunt nobis in secreto, & in aperto constabat. Vide quot nullitates, quot putredines, quot abusiones, & infestiones; & tu vocas Concilium Ecclesiæ! Quid non facerent, nec faciunt vetulæ de tabernis, immo etiam rustici, & populares ubique subsannant; & trufantur. Dicebatur enim in Janua: isti Gallici intra unum annum fecerunt nos habere tres Papas vivos. Habent enim bursam plenam de Papis, & perducunt sicut volunt.

CA-

CAPUT XLIII.

Et cum mihi offers dicta Domini Petri Episcopi Cameracensis, vide ut me expediam breviter in isto pro omnibus, quia videbatur in fama quasi columna. Revera quando fuit Pisis, videns quæ ibi fiebant, & præparabantur, incepit impugnare, & tandem audita salutatione in similibus consueta, fugit, & regressus est Januam, ubi nos ambaxiatores invenimus eum. Verum est quod non vidi eum, nec volui videre; & ibi dixit aliquibus ex nostris, quod ideo venerat, quia non placebant sibi quæ fiebant in Pisis, & subsequenter audivit, aliqua in secreto suo de materia currenti ad aurem. Et venit tunc Cardinalis de Baro, & reduxit eum Pisas; nec recipias verba sua in Evangelium; nec etiam in competentem Epistolam, sed unius Magistri in Theologia nondum canonizati, mundani, & temporalis inducti de Rubeo, croceoque bis tincto, vermiculato, & bisso, opere plumario, appetentis, & sequentis honores, famam, & divitias. Quomodo tu credis Episcopo Cameracensi, qui, ex quo cogis me, est ille cujus os obstructum fuit, qui cum tot sudoribus, ambitionibus, & periculis, acquisivit de melioribus Episcopatibus qui sint in Francia, & quamvis Civitas Cameracensis sit extra Franciam; tamen tota quasi Diœcesis, vel major pars est in terra Ducis Burgundiæ, & ejus fratris quem obtinuit contra voluntatem Ducis mortui patris istius viventis, cui ut tunc possit reconciliari, dedit operam cum tot periculis, anxietatibus, terroribus, & laboribus, quæ non possent exprimi; pro quo oportebat eum in habitu dissimulato scutiferi venire manens extra Civitatem in tuguriis, me vidente, & audiente, cum quo de ista materia multoties locutus est; & tandem obtinuit cum cæteris tacitis pactis, & subintellectis conditionibus, sed nondum tunc plene firmatus fuit. Item quomodo tu credis quod Petrus de Aliaco nuper in studio penuria, & inedia visitatus, & vexatus, nunc factus Prælatus, qui ita acquisivit beneficium suum, & qui habet plus in redditibus annuatim ipse solus, quam habeat in pecunia tota villa Compendii, unde traxit originem, in qua Civitate Cameracensi sunt Canonici, & subditi plures, qui secundum naturam dedignarentur, quod tangeret eorum sotulares, & cujus patrem omnes posuissent cum canibus gregum ipsorum; cujus Episcopi os a multis æmulis, inimicis, et invidis, qui sibi abundant, observatur, et omnes gressus ejus etiam usque ad motum labiorum, ut invenirent aliquam quantamcumque occasiunculam, ut expellerent eum ex Episcopatu, sicut fuit frequenter minitatus. Quomodo tu credis, quod satis scribat, loquatur, vel asserat etiam in secretissimo, ea quæ sentit? imo est sibi plusquam necessarium, quod magis quam alii, ostendat se partialem pro eis propter suspiciones antiquas; et sic habens confessionem illius, sicut facta in duris tormentis, cui non est standum, maxime quia in his, quæ alias mihi misit in scriptis, nihil allegat penitus nisi rationes generales, et communes, et partiales, et retortas, et reflexas: et si doctoribus sanctis non creditur, nisi probent, ut dicit Augustinus 9. disc. 1. *Ego solis*; multo minus tali Cameracensi: præcipue, quia materia Conciliorum, non est Theologalis in aliquo. Quomodo ergo tu credis tam carissimum sibi jocale, maxime taliter acquisitum, quod ipse ex ore suo exponat tanto periculo, et discrimini, et perditioni? desipis, si sic sapis. Recipe ergo tu, ut dixi, et per ea quæ dixi confessionem suam, et quidquid dixerit verbo, et scriptis, tanquam emissum, pronunciatum, et testificatum in duris tormentis; et sic a simili de omnibus aliis Prælatis, quia quilibet habet super se substitutum, et successorem vigilantem; et oculis apertis expectantem casum naturalem, vel occasionalem, vel violentum, et potes hic repetere, ea quæ superius dixi de Episcopo Osio in omnibus, tunc majoris auctoritatis quam Cameracensis, nec alia comparatio. Et pro hoc facit quod ille Petrus vocatus olim sancti Angeli, dum eramus Pisis, etiam post intrusionem, dixit cuidam Prælato de nostris Ambaxiatoribus, loquens de Domino nostro Papa Benedicto: si Dominus noster posuisset me in securo de tribus mille franchis, vel duobus mille extra terram Regis Franciæ, nunquam dimisissem eum. Vides quomodo ex redditibus, ut dixi, pendet fides eorum? Quid oportebat vobis Cartusiensibus producere alias probationes super intrusione, terroribus, et comminationibus, de quibus vobis constat in vobismetipsis, & experti estis, quia si hodie etiam aliquid diceretis contra eorum opinionem, essetis in periculo personarum,

et bonorum? Videtur ergo vobis salutiferum, et severum istud concilium vestræ sequelæ, et adhæsionis? non videtur vobis hoc simile cultui vitulorum aureorum Jeroboam Regis Israel, ne Populus iret ad Templum veri Dei, et sui legitimi Vicarii. 3. *Reg.* 12. Vel erectioni statuæ Nabucodonosor, cui qui non flectebat genua adorando ad sonitum tubæ, fistulæ, citharæ etc. idest ad vocem Petri de Tureyo, Simonis de Cramaut, et similium, etc. *mittebatur in caminum ignis ardentis*. Danielis 3. *Væ coronæ superbiæ ebriis Ephraim*. Isai. 28.

CAPUT XLIV.

Et si dicitis quid ergo faciemus? ad quem aspiciemus in tanto discrimine? Dico vobis, quod non ad quadringentos Prophetas Achab, qui dicunt se habere Spiritum Domini, et loqui ex parte Dei, & zelo pacis, eloquentes, sapientes, et magistros in plebe, indutos purpura, et bysso, et ventilantes cornibus suis Syriam, sed ad pauperculum pannosum Micheam solitarium; et *Paral.* 18., & 3. *Reg. ult.*, hæc dixerat Spiritus Sanctus per os Isaiæ 66. *Ad quem aspiciam, nisi ad pauperculum, & contritum spiritu, & trementem sermones meos?* Et si tu non potes pati sicut Daniel, vel tres pueri, vel sequens consilium Christi dicentis: *Nolite timere eos, qui occidunt Corpus &c.* quia valde paucissimis datum pati pro Christo, vel pro veritate, quæ Christus est, saltem sequeris consilium ejusdem nostri Redemptoris: *Si vos fuerint persecuti in una Civitate, fugite in aliam;* et exemplum Apostoli Pauli: *Per murum dimissus sum in sporta, &c.* Exempla etiam David in multis locis, et Athanasii, et Joannis Chrysostomi, et aliorum Sanctorum Patrum, secundum quod dicit Spiritus Sanctus, quod valde convenit tempori præsenti, et personis; per os Isai. 48. *Egredimini de Babylone, fugite a Chaldæis.* Cum enim Elias quæreret Dominum, et transisset ante eum Spiritus grandis, et fortis, subvertens montes, et conterens portas, audivit: *Non ibi Dominus*, iterum, *nec in commotione Dominus*, iterum *nec in igne Dominus, & cum venisset sybilus auræ tenuis audivit, ibi Dominus*. 3. Reg. cap. 19. Non legisti: *Credendum est magis soli Mariæ veraci, quam Judæorum turbæ fallaci?* Jam enim apud illos perdita est fides Ecclesiæ, honor, preæminentia, et reverentia Summi Pontificis, ut dixi. Tot enim errores dogmatisant, et somniant circa potestatem Papæ universalem, quod jam verba Evangelica Redemptoris nostri videntur apud eos absorta, et hæc sunt de nuntiis adventus Antichristi, ut dicit Apostolus 2. *ad Thessalon.* 2. *Nisi venerit discessio prima*, scilicet ab obedientia Ecclesiæ fidei, & reverentia ejusdem, etc. *Nam mysterium jam operatur iniquitatis, ut qui tenet, nunc teneat, donec de medio fiat, &c.* Non videtis quomodo occupant potestatem contra, et super Papam, et non præsentis solum temporis, sed contra Summos Pontifices antiquos, faciendo processus contra eos, declarando, et prædicando eos hæreticos, et schismaticos, ac si essent in plenitudine potestatis assumpti. Ita quod non Papæ, sed eis, afferant suis operibus, fuisse dictum, *quodcumque ligaveris super Terram &c.* Ex his ergo, et similibus, quibus, quilibet fidelis Christianus deberet eos fugere tanquam, immo plusquam rabiem, epidimiam, vel pestem, nec commemorare nomina eorum per labia sua. Separamini ergo a tabernaculis impiorum, ne terra absorbeat vos cum eis.

CAPUT XLV.

Et si diceret Cartusiensis: Saltem propter tot rerrores, pericula, minas, et comminationes sum excusatus apud Deum; non bene dicit; verum est a tanto, non a toto. Dicit enim Decretalis, metus culpam attenuat, sed non excludit, etiam si in corde aliter credatur. Quia corde creditur ad justitiam, ore autem confessio fuit ad salutem. Et ex hoc non excusantur a gravi peccato mortali, et a pœnis et censuris, &c.

CAPUT XLVI.

Quid ergo dicendum, quod tot Doctores utriusque juris, et Theologi Ecclesiastici, et litteratissimi viri, tam de Bononia, quam in aliis studiis, et universitatibus mundi famosissimi, et qui pugnant, et repugnant contra Canones, et leges, et sacram scripturam, allegarunt in scriptis solemniter, per multa jura et rationes illam Coongregationem Pisanam valuisse; et quæ in ea facta sunt processisse de jure, et esse valida et firma, &c. Numquid ergo pauper Cartusianus ignorans jura, existens in nemoribus, et in sylvis, teneor credere tot doctoribus et litteratis? saltem per eorum dicta excusabor. Ista persuasio colorata, sed diabolica fraude fabricata. Et attende quod Christus Dominus voluit servos suos non columbina tantum simplicitate gaudere, sed astutia serpentina, laqueos diaboli, et fraudes mundi præcavere, et vitare, et quia tu forte non vidisti malitias hominum, astutias, et dolos; ideo crede experto, maxime si per palpabiles considerationes te instruat, et demonstret. Unde debes circa doctores, et juristas considerare pro præsenti materia quod secundum magnitudinem personarum contendentium, et bonorum super quibus contendunt, formant dubia, et allegationes suas. Unde a quocumque doctore vel jurista mundi si petas de aliqua quæstione quantumcumque difficili, tanquam scholaris volens instrui, et doceri, ita quod non habeas adversarium, statim dicet tibi clare veritatem, et decisionem dubii, et quæstionis, addens tibi, et ista est veritas de jure absque omni dubio, maxime si est solemnis Doctor, et idem faciet super eadem quæstione, si aliqui contendunt, sed sunt pauperes, et res de qua contendunt est modica, vel vilis. Si autem prædicta quæstio in eisdem terminis, et totaliter, et omnibus similis occurrat, inter magnos Doctores, et super magnis castris, villis, Regnis, Comitatibus, et Terris, Beneficiis, et dignitatibus, vel aliis rebus cum magnis redditibus, et temporalitatibus, tunc omnia jura efficiuntur dubia eis, quot usque declinet ad partem eis utilem: ita quod secundum acceptiones personarum metiuntur, et ponderant jura, et eorum decisiones, et in velamen tantæ nequitiæ, et peccati, format eis diabolus excusationes; inter alia dicunt sic: ubi est majus periculum, ibi cautius est agendum; multum pendet in ista quæstione, valde est periculosa et dubia, multum advertendum est, et considerandum in ea, et quæ prius erat indubia, et clarissima, ex pravitate personarum, et rerum, nunc effecta est difficillima, et intricata; et videtis tunc oriri dubia ex dubiis, et hic sunt tot membra, et tale membrum distinguitur in tot partes, et tale in tot iterum subdistinctiones, corollaria, et incidentia quasi inexplicabilia. Vide quomodo vitula macerrima heri, hodie ex sola consideratione humana est impinguata. Vide quomodo intellectus hominis scientifici, et subtilissimi heri valde disertus, et clarus ad discernendum, hodie est effectus ita dubius, et involutus ex solo aspectu personarum, et rerum, quod non potest invenire decisionem plenam, nisi uno modo, quod una partium petat suffragium suum ab eo præcedente pinguissima mercede, realiter in manu apposita, et cum sponsione, et spe de augmento in futuro; tunc quæstio pro illa parte clarissima cum viginti, triginta, vel centum chartis de allegationibus, et inveniuntur solutiones clarissimæ ad omnia contraria, quæ possent fieri pro alia parte.

CAPUT XLVII.

Et si alia pars adversa venisset ante heri ad istum cum eadem, vel pleniori pinguedine, idem invenisset, et omnia jura fecissent pro illo hesterno, quæ nunc sunt pro isto hodierno, et inventæ solutiones clarissimæ ad contraria quæ fuissent tunc, quæ non sunt fulcimenta hujus partis: et sic quicumque vadat ad quemcumque Doctorem, vel juristam (paucissimis exceptis) manibus non vacuis, requirens eum quid alleget in quali quæstione pro parte sua faciet potenter, et solemniter; et aliter ita solemnis et forte plus, idemque faciet pro alia parte, et sic fecisset primus pro ista, si ante venisset ad eum, nec de hoc fit conscientia inter eos, quia dicunt, quod allegationes juris sunt. Videat judex quid est magis justum, vel rationi consonum, imo dicam tibi fortius; sunt inventæ allegationes contrariæ factæ ab eodem solemnissimo Doctore super eadem vel simili

quæ

quæstione infra duos menses, vel tres, datæ & cum sigillo proprio illius Doctoris signatæ; quod illa erat veritas cum copiosissimis allegationibus in utraque. Ita audivi dum eram in Perusio, de D. Baldo solemniore Doctore utriusque juris quam esset in tota Italia, & de nonnullis aliis, forte obliviose, & inadvertenter, & non malitiose, vel fraudulenter, sed adducuntur tibi ista exempla ad ostendendam in similibus varietatem, incoastantiam, & instabilitatem naturæ humanæ, in magnis Clericis, & Doctoribus, & Juristis. Nam cognovi Doctorem solemnissimum, & bonæ coscientiæ, & famæ, qui protulit in quadam quæstione sententiam, & post aliquot annos venit ad ejus judicium similis quæstio in omnibus, & pronunciavit contrarium: immo unus idem judex hodie pronunciavit unam interlocutionem, & cras revocabit eam, & faceret aliquando idem de difinitiva, si posset. Vis pro consideratione prædictorum, & confirmatione videre unum insolubile? Rogo te, dic mihi si unquam vidisti, vel audisti, quod aliquis litigans auctor, vel reus non invenerit etiam usque ad tres sententias definitivas advocatos solemnes, & magnos, quantumcumque malam causam foveat? Videntur homines magnæ compassionis, quia nunquam deserunt lites, nisi deserantur a pecuniis, unde super illo verbo Isaiæ *cap. 1. Omnes diligunt munera, sequuntur retributiones, &c.* dicit notabiliter Glossa ordinaria pro hac materia: Qui amicos non putant, nisi qui donant, quorum non os, sed manus considerant, & tantum quorum marsupia exhauriunt, sanctos judicant; illis donant a quibus sperant, illis favent, illos extollunt, & laudant eorum causas. Ecce hic quales sunt de quorum dictis tu facis fundamenta tua, videntur tibi satis firma! Adde ut supra, quod Salvator noster dixit, *Luc. 7. Legisperitis Consilium Dei spreverunt in semetipsos*. Ideo omnino faciunt medici, qui secundum pinguedinem bursæ infirmantium, aggravant infirmitates, & asserunt eas periculosas, non leves.

CAPUT XLVIII.

Attentis ergo prædictis, & aliis quamplurimis quæ subticeo, & quæ per te potes deducere; quis sanæ mentis cogitaret, quod Petrus de Alcarano, vel Martinus de Peste, vel Johannes de Rabie, vel quicumque Doctor Jurista vel Theologus Bononiensis, vel Italiæ; ubi pro majori parte sunt tyranni, auderet allegare, immo nec somniare, nisi pro parte Dominii, ubi trahit moram, vel faceret aliquod dubium verisimile contra suam partem? quid non esset hoc dicere, nisi quod Dominus eorum in temporalibus & spiritualibus est tyrannus, Schismaticus, proditor, hæreticus, & rebellis? & quis auderet dare hanc sententiam, vel in suis allegationibus proferre, vel dubium ponere, quin statim esset dissipatus & dilaceratus per quarteria, & sic cum tota Domo & frequentia traditus incendio? Si autem essent in partibus istis, cum omnibus bonis suis, videres tu, quomodo non obstantibus allegatis illic, clara voce cantarent Canticum Domini, quod esset via, veritas, et vita. Si non pro viginti, triginta vel centum florenis inveniunt jura secundum eos apertissima ad dandum consilia contraria, in eisdem terminis quæstionum, ut prædictum est, quid faciunt in prædictis, ubi pendet eis periculum et vita cum omnibus bonis, personis et rebus suis? Fit si scires & videres qualiter ille Hæresiarcha Bononiensis est promptus ad ista, ita quod quasi, ut notorie dicitur, ad solum anhelitum vel gestum pro similibus trucidat, et devorat homines, omni pietate repulsa. Ad idem invenies solemnes Doctores et Juristas pro alio primo intruso *Angelo* allegantes in Terra ubi præsidet; jura non & dicta Doctorum volubilia sunt eis ad quam partem volunt, & propter hæc narratur, quod dictus Dominus Baldus de Perusio, quem oportuit deserere Civitatem Perusii propter illas partialitates Italiæ: & cum legeret in aliis Civitatibus Italiæ, & fuissent sibi ostensæ allegationes contrariæ per eum factæ in negotio primi Schismatis; respondit, considera in cujus Dominio eram quando feci, et sic erit tibi soluta admiratio, et sic in nullo movearis tu in conscientia tua propter allegationes quantumcunque latas et magnas, maxime factas iliis partibus Tyrannorum Schismaticorum, vel inimicorum.

CA-

CAPUT XLIX.

In patria autem nostra Regis Aragoniæ & Castellæ per Dei gratiam, quia Domini nostri sunt natales, et habent titulos justos, ritus perpetuos, indubitatos & firmos tam in Spiritualibus quam temporalibus, & nullis facimus in similibus vel aliis impressionem vel violentiam, rapinas bonorum vel occupationes, immo si apud nos Rex debet uni rustico aliquid, conveniet ipsum regem, vel ejus Procuratorem coram Judice competenti, & faciet eum condemnare, & exequutionem facere in bonis Regis. Habemus etiam in reverentia magna & honore Ecclesiasticos Prælatos, & Ecclesiasticas Personas, nec invadimus bona eorum. Habemus ulterius fidem veram & immobilem de potestate Papa generali & auctoritate Clavium. Tenemus verum Papam, & veros Catholicos prælatos. Quilibet inter nos potest dicere, allegare & scribere ad libitum; prout conscientia dictat, etiam contra eos, dum tamen reverenter & modeste loquamur. Me audiente, fuit dictum Regi Aragonum nunc defuncto: Domines, tales qui erant tunc in illa Civitate præsentes, faciunt dubium in Regno nostro, quod non habetis jus. Qui respondit valde modeste: Bene deffensabo eis, vel similia verba. Audivi etiam a fide dignis, quod Regi *Henrico* Castellæ potentissimo fuit aliquando dictum: Domine ecce aliqui Juristæ allegant in judiciis quod vos non estis Rex, quare substinetis? Qui respondit, ita lucrantur isti Juristæ pecunias suas, ideo permittite eos lucrari dum possunt. Ot qui talia dixisset in Bononia, vel in tota Italia, vel alicubi, quid fecisset?

CAPUT L.

Considera ergo tu, Cartusia, & eleva oculos tuos ad lumen Cœli, quia ut dicit Boetius 4. de consolatione, nequeunt mali oculos tenebris assuetos ad lucem veritatis attollere, & videbis qualem fidem debes dare allegationibus vel dictis illorum prætensorum solemnium Doctorum, vel moveri ex eis, & qualiter te excusant. Nihil enim vidisti, vel audisti de his, quæ te deduxerunt ad tantum casum & ruinam, quod non sit infectum, corruptum, putridum, reprobatum, & damnatum. Habeto ergo Serpentis astutiam ad discernendum inter malitias hominum, & simplicitatem columbæ, ad firmiter veritati adhærendum. Quomodo tu potes vel audes committere animam vel conscientiam tuam talibus personis: vel ex dictis eorum recipere aliquod firmamentum, cum habeant consilia notorie venalia, labilia, & mutabilia, declinantia ubi cadit statera lucri, utilitatis, timoris, favoris vel amoris, sicut prædictum est in præcedentibus? Considera tales allegationes vel consilia cum quot tormentis, saltem mentalibus sunt exacta & extorta, & semper in conspectu tormentorum & tortorum. Ideo præsidentibus talibus Dominis, vel Tyrannis illa faciunt & confirmant, ideo in nullo judicio, vel in nullo conspectu hominum facerent aliquam probationem, vel fidem. Non attendis tu. Octavianus intrusus cum duobus sibi invicem succedendibus, cui adhærebat tota Italia, & tota Alemania, & aliquæ aliæ Nationes, sic habebant allegationes, Magistros, Doctores & magnos Litteratos Prælatos & Religiosos pro se in magna abundantia, contra D. Alexandrum III. verum Papam, tunc propter persecutionem per mundum evagantem. Numquid tales, & similes defuerunt vel desunt hodie de suis temporibus illis magnis notoriis & famosissimis Tyrannis *Barnabovi Galeatio*, & ejus filio Duci Mediolanensi primum, et aliis similibus & magnis sceleratis; pro quo primo etiam fuit & de ejus sequela ille filius perditionis *Petrus de Candia*, tum contra veritatem famosus Magister in Theologia? Credis tu quod facinus canis non inveniat nunc pro se et fulcimento suarum rapinarum alios similes et majores cum centum foliis de jurium allegationibus, et conclusionibus theologalibus, quæ magis propter generalitatem sunt applicabiles ad omne propositum, et sic de similibus?

CAPUT LI.

Nec obliviscaris etiam tu, Curtusia, circa illos Doctores Magistros vel Litteratos Italicos, qui fecerunt, ut dicis, allegationes, quod tota Italia vel major pars jam antiquitus rebellavit, tam Papæ in temporalibus quam Imperatori domi-

dominis eorum. Quælibet enim Civitas, castrum vel villa, quæ plus potuit, occupavit sibi dominium temporale, imperium et jurisdictionem, expellendo dominos naturales suos, legitimos et veros, occupando omnia jura, præeminentias regalias, et quidquid est de dominio vel imperio; nec in aliquo recognoscunt eos Superiores, ex quibus sunt, et fuerunt læsæ Majestatis rei; & omnia eorum bona perdita et confiscata. Ita non solvunt decimas aliquas etiam prædiales, sed sibi usurpant, et applicant quilibet suis juribus. Credis tu quod de hoc habeant conscientiam? Immo si aliquis eis loquitur de similibus ridendo trusantur et subsannant. Jam vides Florentia quale jus habet in Pisana Civitate, quam occupavit, et tyrannisat crudeliter et dure: emit tamen eam, ut dicit, a duce quondam Mediolanensi *Joanne Galleatio*, vel ab ejus meretrice Agnete, vel ipsius bastardo Gabriele; quam dux emerat a quodam nobili de Pisis vocato Jacobo, qui dominum vel tyrannum dictæ Civitatis Petrum de Gibacurta interfecerat, et sibi dominium occupaverat, ut semper habeat locum inter eos successive, ait latro ad latronem. Et sic qualibet die occupant civitates, castra, villas, districtus et terras cujuscumque sint. Hoc eodem ritu vivunt omnes alii domini et communitates Italiæ potentes, et credis tu, quod de hoc habeant conscientiam, vel credant errare, vel peccare? immo habet quilibet in dominio suo magnos & solemnes Doctores utriusque Juris, & Magistros in Theologia famosos & nominatissimos, qui per multas allegationes probant & fundant, quod hoc facere possunt & licite faciunt, nec est habenda conscientia in similibus. Cogita tu quod magnus Alexander in occupatione totius orbis non invenerit similia suadentes, sed de illo non mirum, qui Dei notitiam non habebat; ita quilibet apud eos omnia quæ possunt de facto & per potentiam facere & occupare, omnia eis licere credunt ita quod solo nomine sunt, & vocantur Christiani.

CAPUT LII.

Tempore etiam Domini Gregorii Papæ XI. quo Papa et Ecclesia possidebat in temporalibus plene & pacifice Perusium & alias multas in circuitu civitates in magna abundantia, videres tu dominum Baldum illic actualiter legentem, ac cæteros solemnes Doctores & Magistros deputantes, & allegantes, quod non poterat præscribi, vel possideri ab aliquo, dominium vel jurisdictio temporalis contra Papam, vel Imperatorem; & quod omnes Civitates & alii domini Italiæ erant occupatores & tyranni, & idem de jure decimarum &c. Sed postea dictæ Civitates ad tractatum Florentinorum rebellarunt contra Ecclesiam, & expulerunt eam, & ejus dominium, omnibus extraneis interjectis: in qua Civitate Perusii ego tunc præsenseram, & miraculose cum uno socio evasi mortem. Vidisses tu etiam per dictos Doctores eosdem solemniter & per multas rationes allegantes, quod illud licitum erat, & quod fieri poterat, &c. An ignoras tu, quod jura & textus Scripturæ trahuntur & exponuntur secundum affectionem illorum, qui illa allegant, vel pro quibus allegantur; ad illud enim sensum probandum inducuntur, sicut vult qui loquitur; sicut de sono campanæ, volvendo & girando illa, sicut nasum in imagine cerea? Et tu, Cartusia, das fidem et fundas conscientiam tuam dicens ad tegendum tuum peccatum, et errorem: solemnes Doctores allegaverunt super hoc.

CAP. LIII.

Nec graveris, tu lector vel auditor, vel mireris, si aliqua forte superius, vel inferius terantur, vel replicantur: quia plaga inveterata & infecta cancro non recipit fomentorum, vel unguentorum medicinam; sed ferro candente opus est. Idcirco cauteria communiter multiplicantur, & recipias auctoritatem, vel geminationem verborum per impressionem cauteriorum; & quia non habeo ultra quid faciam, saltem verbis geminabo, & replicabo cauteria & ferra ignita, si forte audiant, & revertantur ad Dominum, sicut fecit Moyses in Deuteronomio, & similis replicatio & iteratio habetur in diversis locis Sacræ Scripturæ, et libris Sanctorum Doctorum: quia scriptum est, *Verba Sapientium sicut stimuli, & quasi clavi in altum defixi*, scilicet his, qui secundum propositum vocati sunt Sancti: maxime si efficiantur fervore caritatis igniti, quoniam, ut scribitur 2. *ad Corinth.* 10. Epistolæ graves sunt, et fortes, præsentia autem corporis infirma, et sermo contemptibilis.

CAPUT LIV.

Deducto ergo illo turbine, sive concursu turbato facto in ista tempestate Pisana per schismaticos originaliter, & alios in simile, immo in pejus se præcipitantes, sub titulo neutralitatis damnatissimo, cum quibus comprehenduntur Provinciales, quorum Dominus bis fecit solemne homagium et fidelitatem Domino nostro Papæ *Benedicto*, primum me præsente et teste: videndum est de nostris tunc Cardinalibus, circa quos sciendum, quod cum Dominus noster Papa *Benedictus* fuisset in Portu Veneris, et complevisset judicio omnium amicorum, et inimicorum omnia, quæ promiserat circa unitatem Ecclesiæ, immo plurima ultra offerret, et daret operam usque ad ultimum de potentia; et hoc est notorium, et ita etiam scripserunt tum Ambaxiatores Franciæ: inter quos erat in capite ille *Simon de Cremandis* tunc vocatus Patriarcha; fuit mandatum ex parte Regis Franciæ, quod Dominus noster Papa in persona caperetur cum quibusdam de suis, non obstante salvo conductu per ipsum, pro se, et suis concesso: Dominus noster avisatus, et incautatus per aliquas personas Deum timentes, ac etiam per nonnullos de tunc suis Cardinalibus, habito consilio cum eis, et aliis Prælatis deliberavit, quod ex quo culpa notoria illius intrusi *Angeli* omnes illi tractatus fuerant rupti, quod poneret personam suam in securo cum suis, et statum Ecclesiæ: et volens his non obstantibus dimittere in partibus illis solemnes nuntios et speciales, qui possent adhuc tractare super dicta unitate, fuerunt salvi conductus tam ab illis de Francia, quam ab intruso petiti, et requisiti, et expresse denegati. Tunc de consilio suorum Cardinalium, et multorum aliorum deliberavit convocare generale Concilium in viciniori loco, qui posset inveniri, ubi ipse et alii essent securi; et sic vocavit ad villam Perpiniani, quæ est prima villa post Dominium Franciæ; et tunc fuit ordinata et mandata convocatio, et inceptæ Bullæ vocationis generaliter pro omnibus, et tunc sui Cardinales, qui hoc consuluerant, et quibus fuit mandatum et intimatum, dixerunt, et promiseruut, se, sicut proculdubio tenebantur, in dicto Concilio interesse, et creditur, quod tunc veraciter et ex corde dicebant.

CAPUT LV.

Dic ergo tu mihi, quid ulterius poterat facere Dominus noster Summus Pontifex, vel quid restabat sibi, nisi venire in publicum, convocare Ecclesiam suam, et ibi paratus reddere rationem de his quæ egerat, et petere, et habere Concilium? Quid ulterius pro unitate Ecclesiæ esset faciendum, mittens litteras vocationis ultra illis qui sibi actu obediebant, in Franciam, Provinciam, et Januam, ubi nuncii portitores qualiter fuerunt tractati per captionem personarum, vincula, injurias, tormenta et deprædationes bonorum, sciunt qui passi sunt? Ordinaverat non jam in Francia commissarios, et satellites, qui per omnem viam impedirent quocunque etiam de extra Franciam volentes venire, sicut fecerunt. Ultra hoc publicantes edicta, quod nullus iret ad dictum Concilium, sub pœna personarum, et bonorum, quibus non obstantibus, adhuc venerunt de Comitatibus Fuxi, et Armaniaci, et aliqui de Lotaringia. Furtive tamen isti, et in habitu dissimulato transiverunt per terram Franciæ, et isto timore illi tunc Cardinales non audentes venire ad dictum Concilium ne perderent beneficia, pro quibus conservandis etiam adorarent Idola, ad terrorem et impressionem aliorum de Francia conspiraverunt, quod ipsi convocarent Concilium in Pisis, et scripserunt Domino nostro tamquam Papæ, et Domino eorum, ut patet per litteras originales, quas ego vidi, requirentes ut venirent ad eorum Concilium etc. Vide tu hic patentes errores. Dominus noster convocaverat concilium; ad quod venerat cum suo Collegio Cardinalium, de jure, etiamsi non essent nisi duo vel tres Cardinales. Illi autem absentes erant ut singulares, dato etiam quod essent plures in personis, fuerant tamen vocati et citati, et tenebantur, et promiserunt venire, et ipsi e contra vocarunt Summum Pontificem ad eorum conciliabulum, subditi Superiorem, Vassalli Dominum, convocando eum ut Papam. Audistis blasphemias, et errores patentes. Numquid non Concilium generale fuit congregatum, vel potuit congregari in Ecclesia Catholica, nisi de mandato Papæ? Ista est determinatio Doctorum, et sunt expressi specialiter in Capite, *Significasti* de electionibus, et in aliis locis, et ponit B. Thomas *in par. 1. quæst. 36. art. 2. in solut. ad 2. ac in fine.*

CA-

CAPUT LVI.

Et cum dicunt, Papa requisitus per Cardinales noluit convocare Concilium &c. tu vides quod istud in aperto est mendacium insolubile; quia jam convocaverat & celebrarat cum Ecclesia sua Catholica in villa de loco omnibus securo, & assecurato. Et cum addunt noluit convocare Pisis, patet a notorio, quod illa Civitas erat locus incompetens, & perhorrescentia et timore vallatus, et sub dominio, immo tyrannide Florentinorum, qui, ut infra etiam tangam, deduxerunt Ecclesiam ad istum statum; de qua Civitate illi olim nostri Cardinales colloquentes, cum aliud fieret verbum, dixerunt specialiter per organum illius olim Penestrini: Pater sancte si vos concederitis convocare Concilium Pisis, etiam post quamtamcumque securitatem datam a Florentinis, ego solus recedam, et nunquam interero: ego enim expertus sum qualiter servant fidem promissam, et similia verba. Non videtur etiam tibi cæco et obtenebrato, quod longe honestius et congruentius erat convocare ad insignem villam Perpiniani, quæ sapit in omnibus unam magnam et notabilem Civitatem: Sed vocatur villa, quia titulus Civitatis recipitur ab uno burgo parvo vocato Elna, quia est de temporali dominio Ecclesiæ, sicut dicitur Magalon, et Montepessalano quæ villa erat in terra et dominio Regis Aragonum, Principis utique Catholici, et justi, fidelis, et christianissimi: ubi etiam Saraceni et Tartari post fidem datam fuissent securissimi; quam in Pisana Civitate nunc per Florentinos vi et potentia occupata, invasa, et deprædata quæ per eos tyrannisatur in manu potenti et robusta, qui raro vel numquam servarunt fidem alicui, dum tamen videant rupturam eis utilem. Et quomodo servabunt alicui fidem, qui Ecclesiæ et suis dominis naturalibus sunt et fuerunt semper et continuo rebelles et proditores? et quomodo confidendum est latroni, qui tenet continue res raptas in manu, paratus, et dispositus ad plura rapiendum et invadendum? quidquid non possident in villis, et castris, et terris, in magna abundantia habent ex rapina, invasione, et occupatione illicita, et damnata: nisi qnia illi magni, et solemnes Doctores Italici, per multas allegationes, argumenta, et auctoritates justificant, et dant eis titulum ut supra dixi, in quibus tu, Cartusia jacis fundamenta tua, etc. Vide quis possit confidere in talibus personis. Absit a seculo; ante confidendum esset in leonibus, vel ursis rabidis, vel in ursa etiam catulis raptis.

CAPUT LVII.

Dicitur ergo tibi: In culpa est, (loquendo ore fœtido) *Petrus de Luna*, quia noluit convocare Pisis: & tu credis eis de culpa, et non credis quod Papa legitime convocaverit in loco omnibus tutissimo, et securissimo. Et si dicitur tibi: Non venissent illi Anticardinales vel alii de alia obedientia, respondetur tibi, quod non fiebat convocatio pro illis, quia non erant membra Ecclesiæ, nec poterant ante reconciliationem interesse Concilio, nec erat spes quod venissent. Tu ergo credis quod Papa tenebatur in Pisis convocare, vel ad illorum vocationem venire, et non credis quod illi tenerentur, (loquor de olim nostris) ad vocationem Papæ, in loco tutissimo et securissimo venire? Ista potius sunt et videntur deliramenta et vanitates, quam rationes vel dubia; et si venissent, tunc canonice et rite fuisset ordinatum, quid esset faciendum pro vera unitate Ecclesiæ, jure et secure, et sine omni impressione, timore vel terrore: et sic Spiritus Sanctus auctor et amator pacis et charitatis creditur indubie, quod inspirasset quæ sibi placita et accepta fuissent.

CAPUT LVIII.

Ulterius immiscuerunt se illi nostri olim Cardinales cum aliis vocatis Anticardinalibus, et simul dicebant se utrumque Collegium. Videtis hic hæresim, et errorem expressum unum supra alium? Supponentes et confitentes duo Collegia Cardinalium in Ecclesia; et per consequens duos Papas, et duas Ecclesias, et sic conjuncti, vel verius infecti, et conjurati, miserunt litteras hic et inde: cum quot mendaciis et fictionibus videatur in eis, et omissis aliis multis causa brevitatis, quæ hic possent narrari. In villa Perpiniani Dominus noster Papa celebra-

lebravit Concilium rite et juridice congregatum, cum sua Ecclesia Catholica, et multis aliis ibidem decisis et expeditis, deliberatum fuit, quod mitterent solemnes Ambaxiatores Pisas, non ut astricti, vel legati vel tamquam ad Concilium, sed ut saltem tractando, si posset hic inveniri vel ibi aliquis modus unitatis Ecclesiæ, et ostenderunt illis qualiter ipsi aliter facientes perducebant novum errorem in Ecclesia: habentes plenissimam potestatem pro exequendo et complendo effectualiter quidquid esset necessarium pro vera unitate Ecclesiæ. Et cum dicitur quod non fuerunt tempore assignato, istud erat impossibile: quia tam in Dominio Franciæ, Provinciæ, quam Januæ, de Luca, de Pisa, imminebat eis periculum evidens personarum et bonorum; ideo oportuit laborare pro salvis conductibus obtinendis a tot Dominis, nec in Francia potuerunt haberi, nisi per medium Regis Aragonum, qui misit nuncios suos, et data omni diligentia, & habitis salvis conductibus, ambaxiatores arripuerunt statim viam suam, gradiendo celeriter, et dietis continuatis. Et hæc notificaverunt illis de Pisis, cum litteris suis et nuntiis specialibus, jam antequam se præcipitassent ad aliquem actum. Ergo non stetit per eos, sed per impedimenta adversariorum, et tamen cum toto hoc fuerunt Pisis per quatuor vel quinque dies, ante ingressum latibuli illorum, id est loci intrusionis.

CAPUT LIX.

Et quamvis tam per se quam per medium solemnium Ambaxiatorum Regis Aragonum requirerent illos cum magna diligentia, et instantiis geminatis, quod audirent eos in publico; nunquam tamen potuerunt obtinere; Sed loco audientiæ dandæ, succedebant terribiles minæ, impressiones, terrores, injuriæ, & opprobria, tam contra eos, quam contra eorum familiam, de trucidando eos & tradendo igni, & similia, quæ essent longissima et tædiosa, si hic singularitur exprimerentur. Ideo tam propter eorum notorietatem, quam quod super his tanta publica instrumenta, hæc latius explicari omittentes: in tantum quod in una congregatione ubi fuimus et ubi credebamus audiri saltem in parte, sicut fuerat data spes, ubi erant de illis vasis iræ, anticardinalibus decem, vel duodecim, loco pacificæ audientiæ, fuit tanta commotio et seditio contra nos, nulla causa in nobis procedente, quod illa vasa iræ, et quidam dictus inter eos mascarellus Curiæ, dixerunt nobis patenter: Non possumus vos deffensare ab istis periculis. Vos videtis: addentes subsequenter: non recedatis hinc quousque omnes recesserint propter evidens periculum personarum vestrarum. Et sic aliquantulum dispersis illis seditiosis, oportuit quod potestas vel capitaneus, vel ejus filius loco sui, et aliqui notabiles cives cum suis apparitoribus, et servientibus, sociarent nos usque ad hospitia nostra, peditando tamen, quia non fuimus ausi equitare sicut veneramus, ne lapidaremur, sicut videbamus paratum; nec aliqui de Dominis Cardinalibus vel amicis nostris antiquis prælatis, vel aliis audebat nobiscum loqui, nec recipere aliquem de nobis in suis domibus ad colloquium quodcunque, nisi semel unus, sed caute in tenebris & occulte.

CAPUT LX.

Inierant enim, conspiraverant & conjuraverant quædam capitula, pacta & colligationes cum dominio Florentinorum, qui tunc tyrannisabant Civitatem Pisanam, sicut & nunc, plena et resperſa tot insidiis, et machinationibus, quod quidquid diceremus, et ad quamcumque partem nos verteremur, eramus in periculo personarum et bonorum, non obstantibus salvis conductibus quibuscunque, et secundum quod dictis peractis, vel verius conspirationibus et conjurationibus continebatur, ipsi inimici nostri et veritatis, in tali casu erant constituti Judices nostri, et nisi quia fuimus per quemdam civem Florentinum de societate delibira, qui creditur quod moreretur ex hoc, ne societas sua perderet bona quæ habebat in magna quantitate in terra Aragonum, avisati et incautati, procul dubio in eorum insidias, et per eos excogitata pericula, et discrimina cum nostra plena innocentia evidentissime cadebamus.

CA-

CAPUT LXI.

Dederant enim Florentini consensum et locum in illis pactis, et captiosis capitulis, tùm quia in superficie litteræ non videbatur tanta captiositas, & malitia, propter verba generalia, quæ possunt exponi & applicari prout volunt, qui dominantur, quamvis essent plena veneno, & dolo abundantissime usque ad summum, tum quia, tam illi de Florentia, quam Anticardinales Italici dabant locum ad complacendum in his præparatoriis, tam illi *Simoni*, tunc vocato Patriarcha, qui omnia ista principaliter agitabat, quam aliis de Regno Franciæ, ne ex istis impediretur, sed votive agerent propositum principale eorum super intrusione de ipsorum natione, & sic præambula etiam illicita, & reproba concesserunt, ut damnatissimam conclusionem obtinerent, sicut fecerunt: & hoc eodem modo vel simili repulerunt Ambaxiatores Regis Castellæ, & alios qui venerant ex parte primi intrusi, qui obligabant se cum maximis pœnis, quod facerent illic magistrum suum, habita securitate, & præparatis quæ erant pro necessariis veræ unionis præparanda. Et sic illis ingressis latibulum intrusionis, oportuit nos dictos Ambaxiatores secrete & cautelose exire Civitatem Pisanam, quia tunc imminebat vehementia periculi, & timoris. Commiserant enim custodiam portarum Civitatis illi *Simoni*, qui tunc dicebatur Patriarcha; ita ut, nulla, maxime ecclesiastica persona exiret Civitatem sine illius voluntate & bulleta: de quo scriptum est: Iniquitatem meditatus est in cubili suo, astitit omni viæ non bonæ, malitiam autem non odivit &c.

CAPUT LXII.

Vide igitur tu nunc, et considera qualem intentionem & propositum ad veram unionem Ecclesiæ habebant; quia nos Ambaxiatores Domini nostri Papæ *Benedicti* & totius generalis Concilii, & omnium Regum & Principum nostræ obedientiæ, qui habebamus firmum propositum numquam redire ad Papam, quousque unitas vera & cum effectu obtenta fuisset, & ire ad primum intrusum, & ad omnes illos qui in his opem, favorem, auxilium, & consilium poterant dare, habentes super his agendis, tractandis, & perficiendis plenissimam potestatem, & copiosissimas instructiones tam patentes quam secretas: parati nihilominus obligare & ponere nos in vinculis, quod ea promitteremus opere, & efficaciter compleremtur; dum tamen fierent debito modo & canonico, nec novum scandalum in Dei Ecclesia oriretur, & sic firmiter speramus cum divino adjutorio, qui in tanta necessitate non permisisset suam sanctam Ecclesiam cum tot discriminibus ulterius fluctuare.

CAPUT LXIII.

Sed filii perditionis & membra Collegii infernalis, qui non impinguantur, nisi in scandalis & in seditionibus, & divisionibus, pascuntur in periculis, damnis, & perditionibus proximorum, gaudent & lætantur & exultant in rebus pessimis, & cum male fecerint, gloriantur, obturantes modo aspidis aures suas, quorum superbia ascendit semper, oculos suos statuerunt declinare in terram, & perficientes opera Diaboli patris sui, perduxerunt tale idolum, ut vidistis, & audistis. Cui jam præcipitato in supplicium æternum, submissus est alter, qui tantæ nequitiæ, et malitiæ est inventor, et auctor, quod, sub nulla fide, ritu, vel secta vivit. Jam non dum erat sub obedientia illius primi intrusi, vocati apud eos *Gregorius*, comitatum Bononiensem commissum sibi, occupavit, rebellando publice contra Domiuum, et Magistrum suum; et alia fecit, commisit, et perpetravit in omni statu in quo fuit, quod nequitia & malitia illius primi *Petri de Candia*, quamvis præter intrusionem abundans & magna, respectu istius videretur innocentia. Et vis videre in uno minimo exemplo excessum malitiæ, & iniquitatis illius? Cum nos Ambaxiatores disponentes ire de Pisis ad illum *Gregorium* primum intrusum pro tractatu unitatis Ecclesiæ, requirere fecissemus illum de securitate habenda per terram Bononiæ quam tyrannisabat, respondit: dicatis eis, quod vel cum securitate vel sine, sic illic possum eos reperire, ego tradam eos igni concremandos. Vides o tu generatio cæca, prava atque perversa, quales sunt conductores, directores, & præceptores tui.

CAPUT LXIV.

Contemplare hic ergo, tu Cartusia, si in toto Orbe ab origine Mundi usque nunc, est vel fuit, nec credo erit, natio, ritus, vel secta, Universitas, Congregatio, vel Collegium, Princeps, Judex, Rector, populus, vel turba, genus, vel sexus, fideles, infideles, Saraceni, Judæi, Gentiles, vel Pagani, qui Ambaxiatores maxime ad ipsorum instantiam & vocationem ad eos missos, etiam per capitales & publicos inimicos, & hostes etiam portantes, & volentes blasphemias ferre, & explicare, diffidamenta, vel banninamenta, vel alia quæcumque injusta, & odiosa, quod non audierint illos? o damnatissimi hominum! aut illi Ambaxiatores Domini nostri Papæ, & totius Concilii generalis exposuissent, & portabant utilia, & accommoda pro unitate Ecclesiæ, sicut veraciter faciebant, & tunc non debebant respuere eos, sed amplexando extollere, & laudare; aut irrationabilia, & tunc poterant repellere, & reprobare; sed non audire, istud excedit omnem humanam, immo diabolicam iniquitatem, & malitiam. Et si dicis, jam ipsi sciebant quid portabant (sicut aliqui delirant) dico tibi quod istud transit in stultitiam, & dementiam: quia istud soli Deo competit, videlicet scire corda hominum, & futura, & secreta: & nescis tu quod in similibus negotiis, alia est potestas patens, alia secreta: aliqua duo tres quæ cæteri conscii forte ignorant: & si aliqua alia fuissent necessaria, misissent ad suos Dominos, & Magistros, & statim habuissent. Quomodo ergo audiendi sunt illi qui dicunt quod sciebant omnia? & quamvis falso modo dicerent se Judices illa profana Congregatio, tamen ignorabant ut Judices, etiam si aliqua scivissent, ut singulares.

CAPUT LXV.

Vides ergo quod nec gestu, opinione, vel veritate illa profana Congregatio potuit dici Concilium, sed quædam adunatio hominum impiorum, singularium, sine capite, ut locustæ vel formicæ, non habentes formam, materiam, saporem, vel colorem Synodi, vel Concilii, vel alterius licitæ Congregationis, sed quasi quoddam insolitum spectaculum, vel irridenda chimera. Et ut ista sub epilogo tibi constent, & ne replicem verba, vel te aggravem in recitando, mitto tibi copiam inferius cum præsenti affixam, quorumdam dubiorum factorum in duplici genere, videlicet nunc isto anno, per quemdam de illis anticardinalibus Italicis, qui vocatur apud eos Berrensis, qui cum fuisset mandatus per suum Magistrum hæresiarcham, illum Bononiensem, nunc intrusum, ut veniret, antilegatus ad terras Regis Aragonum, misit sibi dubia, ut ante omnia faceret eis respondere, & satisfacere: & sic elusit & evasit antilegationem sibi comminatam. Aliud genus dubiorum fecerant illi nostri olim Anticardinales, dum erant Pisis, antequam illa damnatissima Congregatio fieret, videntes quod nullo modo poterat fieri, sed non audebant exprimere, ut infra videbis, nisi per viam, & in formam dubiorum, quæ in utroque genere patenter & luce clarius concordant in nullitate & reprobatione illius simultatis Pisanæ, immo insolubiliter concludunt, nam si illi qui fecerant dicta dubia, scivissent eis juridice & in veritate respondere, & illa solvere, ipsimet fecissent.

CAPUT LXVI.

Concludatis ergo, Frater *Bernarde*, illis de Cartusia per modum sequentem. Ipsi enim habebant & reputabant verum Papam dominum *Benedictum XIII.* sicut & prædecessorem suum Dominum *Clementem VII.* qui Dominus Benedictus convocavit Concilium Generale in Villa Perpeniani, ad quod vocavit per bullam specialem in virtute sanctæ obedientiæ Prælatum eorum, nomine totius Ordinis, qui tam propter imminentia pericula & viarum discrimina, quam propter observantiam Ordinis, quam alia, excusavit se, rescribens per famulum specialem multis allegatis rationibus, (sicut eis constabat): quibus & dicta excusatione repulsis, iterum habuit in mandatis de eundo, cui obtemperavit, videns quod sine Dei offensa non poterat excusare: & ivit, & omnia prædicta egit de consilio & voluntate illorum de Cartusia. Celebrat igitur Summus Pontifex Concilium cum suo vero Collegio Cardinalium, ubi a principio fuerunt novem Cardi-

dinales, sed mortuis duobus semper fuerunt septem. Et cum sua catholica Ecclesia, ubi fuerunt præsentes omnes Prælati de Hispania, quæ est longe major Terra, quam tota Francia. Fuerunt etiam ibi omnes Prælati dominationis Regis Aragonensis, quæ nequaquam minima est inter filios Israel potentia, sapientia, scientia & virtute, sicut multi eorum experti sunt de Lotharingia & Sabaudia, & de Francia aliqui Prælati, scilicet de Comitatu Armaniaci, & Comitatu Fuxi, & nonnulli alii Episcopi, sicut Beterrensis, & similes alii quamplurimi se excusarunt propter impressiones notorias, & edicta facta in Francia. Fuerunt etiam ibi Procuratores & syndici Regum et Principum, ac ceterorum absentium prædictorum Regnorum et Terrarum. Regnum Scotiæ propter distantiam magnam, & notoria pericula, non venit, sed postea gratum & ratum habens confirmavit. In quo Concilio, recitatis et publicatis omnibus processibus, gestis, et agitatis per dictum Dominum nostrum Papam a tempore suæ creationis usque ad illam diem, et per organum illius, tunc in aspectu extrinseco fidelis Cardinalis *de Chalent* publice, distincte, et clare lectis, recognitis, & auditis, petiit dictus Dominus noster Concilium. Quid ulterius posset vel deberet facere pro Ecclesiæ celeri unitate, cum esset promtus et paratus ea exequi et complere? Habita ergo matura deliberatione, totum Concilium concorditer, nemine discrepante, dixerunt, asseruerunt, et confessi sunt quod Dominus noster Papa fecerat in prosecutione unitatis Ecclesiæ, quantum sibi vel homini possibile erat, et quod apud Deum, et homines erat immunis et liber ab omni culpa et nota cujuscumque negligentiæ vel omissionis, et tenebant eum et reputabant verum Papam et Vicarium Jesu-Christi. Et talem confitebantur, nec credebant eum alicujus hæresis, vel erroris macula respersum, vel apud Catholicos notatum: supplicantes sibi, ut in ulteriori prosecutione unitatis daret operam, et adhiberet omnem diligentiam et curam, et in omnibus his fuit legens, publicans, approbans, et laudens ille profugus, ille, sic notatus et prædicatus ubique, fugitivus et apostata, dictus tunc Cardinalis *de Chalent*, cum suo in omnibus germano carnali Episcopo Lausanensi, ut prædicta clare constant per publica instrumenta: et in omnibus ego fui præsens & audiens, laudans & approbans, vice et nomine meo et Ordinis.

CAPUT LXVII.

His pendentibus, insurgunt aliqui Cardinales existentes sub obedientia dicti Domini nostri de jure & facto, & mentientes se esse Collegium, cum esset impossibile a notorio per ea quæ dicta sunt. Satagunt aliud convocare Concilium, ad quod provocant dictum Dominum nostrum, fatentes in suis litteris illum verum Papam & dominum eorum ad Civitatem Pisanam publicam, capitalem inimicam & notorie odiosam, & periculosam eidem domino nostro & suis, & in plena obedientia adversarii sui intrusi, & in pleno dominio Florentinorum, qui & primum Schisma, & durationem ipsius & istud novum, & rebellionem terrarum Ecclesiæ ipsi ex toto inceperunt, & perfecerunt & perpetraverunt, ut toti mundo notorie constat: & in quibus quantum confidendum sit, quia superius dictum est, nunc subticetur. Et prædicti tunc Cardinales miscentes se cum aliis personis anticardinalibus illius intrusi Angeli, a quo tamen fuerant privati & depositi, & quos anticardinales de consilio & consensu prædictorum tunc Cardinalium nostrorum Dominus Clemens VII. & successive Dominus noster Benedictus, pronunciaverant excomunicatos, Schismaticos, hæreticos, & extra Ecclesiam Catholicam, & nullam potestatem habentes; & sic simultanee vocantes se utrumque Collegium, & confitentes duplex Collegium esse in Ecclesia, tentant vocare prælatos & dominos ad eorum Congregationem, ad quam venerunt aliqui originaliter Schismatici, & alii Schismatici neutrales, & adunati, conspirati & conjurati, dicunt se Concilium & synodum, & sic facti publici hostes, & inimici capitales notorii dicti Domini nostri & suorum, nulla vocatione præcedente vel intimatione, nam illa profana Congregatio, etiam sic damnata & nulla, prout erat, numquam vocavit dictum dominum nostrum, & inter se debacchantes, pronuntiant illum, & sibi adhærentes hæreticos, et Schismaticos &c. et nuntios missos per totam Ecclesiam Catholicam, ad finem superius expressum, qualiter tractant et recipiunt tamquam de publico et notorio, et in publicis instrumentis expresso, et superius jam aliqualiter enarrato, hic non fit alia mentio, vel prosecutio specialis.

CA-

CAPUT LXVIII.

O ſpurcitia, fœces, et ſcoria, omnis iniquitatis et malitiæ, congregatio damnatiſſima et maculatiſſima, et ſi te fatebaris Concilium, quare non audiebas venientes ad te? ſi non erant de tuis, quare vocabantur? ſi autem erant; quare non audiebantur? et ſi nolebas nuntios dicti Domini noſtri Papæ audire, ſaltem audiſſes Nuntios Regum et Principum omnium, Prælatorum et Dominorum ſupradictorum, qui te requirebant; volentes ſcire fundamenta et rationes, proceſſus &c. in hac materia, ſi forte habebas, et qua nec ratio, nec fundamentum, cauſa juſta vel proceſſus, te vel facta tua poterant palliare, ideo repuliſti eos confuſibiliter et ignominoſe, ut ſupra latius eſt expreſſatum. Et ſi tu eras Concilium vel Synodus, ut damnabiliter mentiebaris, numquid illi erant de membris tuis? qui etiamſi fuiſſent errantes, vel non recta ſapientes, debebas eos reducere ad te. Quis umquam denegavit audire etiam condemnatum, jam ligatum in collo ad furcam; vel hæreticum jam vinculatum ad ignem, ſi forte requirebat aliqua revelare, vel dicere? et unde tibi condemnare de hæreſi vel de alio crimine, abſente non vocato, et ſine omni audientia et proceſſu? et quomodo ſuperabundantia, et vehementia iniquitatis et malitiæ tibi obſtruxerat oculos in tui damnationem, non conſiderans quod etiam de crimine hæreſis verus contumax, antequam condemnetur ut hæreticus, expectatur per annos? Dicas mihi, putridiſſima, et fœtidiſſima congregatio, credebas tu, loquor Schiſmaticis antiquis et novis, habere dictum dominum noſtrum Papam Benedictum capitalem inimicum et publicum hoſtem, cum ſic per publica edicta maxime in Francia fuiſſet publicatus; quare ergo, et qua fronte recipiebas partem vel perſonam judicis contra eum vel ſuos?

CAPUT LXIX.

Iterum credebas tu, o infectiſſima & maculatiſſima conſpiratio, quod dominus noſter Papa cum ſuis gauderet plena ſecuritate in Piſis, quantumcumque promiſſa vel firmata; quam licet dicti olim Cardinales noſtri ſpondidiſſent dare, tamen numquam habuerunt, vel miſerunt. Conſidera qualiter tractaſti ſuos nuntios habentes plenos ſalvos conductos. & conſtabat quid de eo factum fuiſſet, quia ſi in viridi ligno hoc faciunt, in arido quid fiet? Oro, rogo te, depoſita omni cæcitate palpabili ab oculis tuis, ſi potes dic mihi in recto judicio quo cares, credis tu arctatum fuiſſe dominum ad veniendum ad tuam congregationem vel tu conſuluiſſes ſibi venire, vel tu ſi fuiſſes in perſona ſua veniſſes? vel credis quod aliquid valuerit ibi geſtum? Tu taces, licet videas clariſſime, ſed non audes exprimere, quod non ſolum nulla & irrita omnia prædicta figmenta, ſed ridicula & deliramenta in æquali judicio, etiam apud infideles judicarent, maxime, ſi hic addas quæ ad litteram ſcribuntur de ipſa eadem civitate Piſana in cap. paſto. de re judic. in Ele. præcipue in paragrapho eiſdem igitur cauſis; &c. per unam columnam.

CAPUT LXX.

Sed reſpondent mihi illi olim Cardinales noſtri, quia alia pars jam inputredine ſuæ cæcitatis involuti, non poſſunt videre lumen ſolis, quia ſol juſtitiæ non illuxit eis, & increpando me dure de hebetudine & ruditate intellectus mei dicunt: Si tu credis & quod verbo tibi reſpondeamus quæ ſcimus credimus et ſentimus, ſatis inſipienter exiſtimas, ſecuris enim jam ad radicem arboris poſita eſt, ſed contemplare per te in his quæ fecimus et diximus, et verbis, dictis, geſtis, et factis noſtris uſque nunc, et tunc clare videbis et deprehendes cor noſtrum et intentionem noſtram, et ſub ſecreto aperiemus tibi aliqua, et exinde ſapiens architectus ædificet ſuper illis. Nonne tu vides, quod poſiti in aliquali libertate conſuluimus domino noſtro Papæ in Portu-Veneris et alibi, poſtquam ille primus intruſus ruperat pacta, fœdera et promiſſa, quod poneret ſe et Eccleſiam in ſecuro, quia aliqui ex nobis revelabimus ſibi injunctam captionem de perſona ſua ex parte regis Franciæ, non obſtantibus ſalvis conductibus et ſecuritatibus datis; & quod vocaret concilium generale, ad quod nos promiſſimus tunc

tunc interesse vel aliquos ex nobis, sicut tunc firmum propositum habebamus? Sed auditis edictis, bannis, terroribus, & impressionibus Franciæ de non accedendo ad dictum concilium, quia in eorum manu pendet et pendebat tota vita nostra, et totus status, magis timuimus, et tunc fuimus impulsi, ut cum dictis Anticardinalibus, qui fugerant a primo intruso, convocaremus Concilium, quod fuit nobis fas abnuere, vel negare, differre vel tergiversare, quantum diligebamus vitam & statum, non credentes etiam tunc, quod sic ultra & contra omnem ordinem juris & rationis, & sine omni modo, & forma, ordine vel regula, & cum tanto impetu, tumultu & impressione negotia fierent, sed ibi poneretur debitus ordo in agendis, & inveniretur via aliqua canonica & justa, per quam cum divino adjutorio posset vera unitas subsequi & haberi. Et subjunxit dicens mihi ille Dominus *Nicolaus* olim vocatus Albanensis: non vidisti tu in littera quam scripsi tibi, & misi per illum qui portabat convocationes ad Papam, qualiter rogabam te affectuose, ut venires Pisas, quia alias intervenisti in istis negotiis, cogitans quod aliquid boni fieret & tractaretur pro universali Ecclesiæ unitate? Dixi ergo verum est & littera est, nimis humilis, & curialis, & præamassem effectum laudabilem, quam verba nimis humilia & insolita: Et tamen cum fuisti Pisis, non fui ausus te videre, nec tecum loqui in publico vel secreto, licet invitatus & requisitus per illum, qui portavit litteram prædictam; Et ego dixi verum est. Et ut videatis, Frater Bernarde, pono vobis hic tenorem dictæ litteræ in modum qui sequitur.

CAPUT LXXI.

Reverendo ac Religioso Patri Domino Domno Magnæ Cartusiæ Priori amico nostro carissimo.

Reverende ac Religiose Pater amiceque carissime, audivi vos nuper ivisse, Perpenianum ad Dominum nostrum Papam, quod cordi meo magnum gaudium attulit, æstimans & confidens in Domino præsentiam vestram ibi fore fructuosam. Et quia istius tam longæ tribulationis, attenta bona dispositione totius Cleri & populi Christiani, sedationis via divinitus videretur aperta, vos quem experientia probata scio a certo extirpandi Schismatis, & unitate Ecclesiæ fervidum zelatorem, ex abundanti cum sciam vos non indigere calcaribus, humiliter requiro & hortor, ut hoc sanctum piumque Dei negotium nullo modo velitis imperfectum dimittere; Sed vestra familiari consuetudine apud divinam misericordiam devotis orationibus, & apud Dominum nostrum efficacibus rationibus & persuasionibus (ut vestræ circumspectæ prudentiæ fiendum videbitur) instare velitis, ut tam parata materia diabolica arte, & diversis astutiis non ruat incassum; certificans vos, quod Dominos meos omnes hic existentes usque ad mortem invenietis paratos pro tam sancti operis complemento, firmos attentosque in hujusmodi prosecutione negotii; & licet sciam me vestras litteras non mereri, tamen si ultra meritum mihi dignamini scribere, beatum me existimabo, excusando me si Domino nostro non scribo, quia scio quod aliorsum recipit verba mea. Recommendo me intercessionibus & Deo acceptis suffragiis vestræ benevolæ caritatis, salutante me per te fratrem *Vincentium* germanum vestrum, amicum meum carissimum, cum quibus utinam possem habere colloquium de præsenti. Conservet vos Altissimus ad ejus sancti servitium feliciter & longæve. Datum Pisis die penultima mensis Januarii 1409.

N. Cardinalis Albanensis.

CAPUT LXXII.

Sed tu vides quod ea quæ potuimus facere sine periculo parabolice & ænigmatice fecimus, ad ostendendam nullitatem, & infectionem omnium agendorum & nostram cordialem contradictionem, sed cautissime: quia etiam inter nos aderat qui vendidisset nos, saltem ille *Petrus de Tureyo* propter cæcitatis & ambitionis suæ condensam voraginem, quam habebat & habuit semper ad Papatum vel Antipapatum, quia dicebat sic fuisse prophetatum in Domo Patris sui. In convocatione enim quam fecimus ad illum Concilium, vocavimus nos utrumque collegium, & in provocatione quam misimus Papæ nominavimus dominum no-

ſtrum Papam, & confitentes eum Dominum noſtrum in honore & obedientia, & reverentia convocavimus eum ad Civitatem Piſanam notorie ſuſpectam, & capitalem inimicam ipſius & ſuorum, tam in temporalibus, quam in ſpiritualibus, & alia ſimilia; quæ tu potuiſti videre in litteris noſtris, propter quæ eiſdem noſtris litteris vel vocationibus de jure vel de facto non arctabatur; nec tenebatur venire, nec mittere a notorio; maxime quia illa congregatio numquam vocavit eum, quia nondum erat in rerum natura, exprimentes nihilominus errores intolerabiles, & notorias impoſſibilitates, & inconvenientias in illis, quæ ipſo jure et facto oſtendebant, et reddebant omnia præſentia et futura nulla irrita et infecta; et in conſpectu omnis plebis, nullius efficaciæ ſeu valoris.

CAPUT LXXIII.

Conſequenter quis umquam audivit, quod Cardinales Concilium deponerent vel judicarent Papam; cum utrum Papa poſſit deponere Cardinales ſit quæſtio mota per Oſtienſem et alios. Unde totus mundus congregatus, nullo deficiente, propter quodcunque crimen notorium vel ſcandaloſum, ſicut de Joanne XII. vel ſimilibus, etiam pro hæreſi non poſſet deponere Papam vel dare ſententiam contra eum 21. di. *nunc autem* etc. in tantum et 79. di. *ejectionem* cum multis ſimilibus quia ſibi ſoli dictum eſt, *tibi dabo claves Regni Cælorum*, & *quodcunque ligaveris ſuper terram*, & *paſce oves meas*, et de hoc eſt determinatio in Eccleſia in extravaganti *unam ſanctam*, et alibi; ſed ſi conſtat Papam hæreticum contra aliquem Articulum fidei, vel male ſentire de fide, et eſt pertinax, ſeu incorrigibilis, et de hoc conſtat, inexcuſabiliter rite et canonice, tunc non datur ſententia contra eum per quodcunque Concilium, Synodum, vel Congregationem, ſed receditur ab eo, quia ipſo facto deſinit eſſe Papa. Nec tunc judicatur ab aliquo ut habetur expreſſe in prædictis juribus. Nec privandus eſt Papa deffenſionibus ſuis de quocunque crimine impetitus, pluſquam aliter quicunque homo de Mundo, etiam criminoſus, vel ſceleratus, non dico litteratarum perſonarum, nec in judicio caprarum vel annorum.

CAPUT LXIV.

Præterea, non valentes, vel verius non audentes directe impugnare quæ diſponebantur agenda & introducenda, fecimus et produximus in viam dubiorum quaſdam concluſiones inſolubiles, quarum copia ad vos devenit in Perpeniano et ibi conſiderare poteratis quid nos ſentiebamus, quia non eſt litteratus in Mundo, qui eas poſſet ſolvere vel in veritate reſpondere. Ulterius ſcis tu cum aliis conſociis, quod in illa congregatione in Eccleſia S. Martini, ad quam vocati fuiſtis Piſis pro audientia danda, ubi factus fuit contra vos inſultus, nullus de nobis principalibus fuit, niſi ille Anicienſis, qui tantæ firmitatis eſt, quantæ folium in arbore contra ventum. Jam non ab omnibus actibus legitimis eſſet repellendus tamquam inhabilis corpore et ſpiritu. De alio vero de Hiſpania nulla commemoratio fiebat inter vos in rebus alicujus exiſtentiæ vel auctoritatis, loquendo tibi in ſecreto tamquam de homine leviſſimo et mendaciſſimo, et procace. Vidiſti præterea, quod poſt illam electionem non oſtendimus magnam lætitiam, propter illa quæ in noſtro ſecreto inter nos, et a nobis acta ſunt et fuerunt, et iſta pro nunc non exprimeremus tibi; nec ſcripſimus per mundum Principibus et Prælatis, et aliis, ſicut conſuetum eſt, immo nullibi, ut credimus; factum fuit feſtum, vel ſolemnitas celebrata; et tunc ego confirmans iſta, dixi, verum eſt quia nos fletimus in Janua poſt intruſionem prædictam per multos dies, nec una campana pulſata fuit, nec alicubi oſtendebatur gaudium, ſed triſtitia. Subſequenter vidiſti et audiſti qualiter nos, opportunitate captata, receſſimus ab illo, venientes in Franciam ad beneficia noſtra, et Camerarius Archiepiſcopus Narbonenſis nobiſcum, excepto Domino Albanenſi, qui reſidet in Florentia; et ex cauſa, alias veniſſet nobiſcum; alii autem non poſſent aliud facere ex quadam neceſſitate inevitabili quæ poſtea ſcietur. Quando vidiſti tu quod Cardinales, maxime quinque vel ſex, ut ita loquamur, de notabilioribus, et Camerarius per tantam diſtantiam et locorum et temporis ſe elongarent ab illo quem crederent verum Papam, quia eſt ita bono Cardinali, Curia Papæ, ſicut

ficut vero Religiofo Clauftrum, et uxori pudicæ domus viri . Credis tu nos ita rudes et ignaros, quod non viderimus et confideravimus omnia prædicta, et alia, quæ unus etiam biennalis fcholaris in jure non ignoraret, immo nec unus probus Sæcularis ?

CAPUT LXV.

Et tunc ego dixi eis, Quid igitur facietis? expectabitis mortem et divinum judicium fuper vos in ifto ftatu ? Refpondent mihi ? Vide propter peccata noftra vel aliorum, Deus conclufit nos, et vias noftras in circuitu , ut vere dicamus, anguftiæ funt nobis undique; fi enim vadimus ad Dominum Benedictum, oportet nos mendicare , quia omnibus rebus et bonis continuo expoliabimur . Et ego: Numquid effet eligibilius vobis hoc, quam mori in tali ftatu? Refpondent mihi: facilius fuadetur patientia quam toleretur, et paupertas bono animo commendatur; Sed trifti vultu et impatienter fuftinetur, Cogita fi unum prandium vel una cæna deficit, quantus rumor, quantus tumultus, quanta murmuratio de familia contra dominos, et dominorum in fe. Si ergo ad horam penuriam pati eft intolerabile, quid tibi videtur de perpetuo egere? Summum enim infortunii genus eft fuiffe felicem ; et fic non expectes a nobis latiorem fuper hoc difputationem . Et ego: non legiftis Apoftolum Paulum dicentem : *horrendum eft incidere in manus Dei viventis?* dicunt , legimus ; fed potius eligimus cum mifericordia Dei difputare, quam incidere in furorem hominum et brutalem infaniam perverforum et fufficiant hæc . Et ego provocans eos ad contriftationem , dixi : Numquid Cardinales dicuntur columnæ Ecclefiæ , ficut fcriptum eft , *& pofuit fuper eos orbem?* Quærunt de qua materia funt ifta columnæ ? Suatùæ ferreæ, an argenteæ, vel ligneæ, vel de qua materia? Et refpondent cum ftomacho (quam vis vere) et dicunt de ftercore, & dixi eis, verum eft, bafes funt de ftercore, fed columnæ de fulphure tamquam quædam vafa lutea divini furoris plena , & figmenta contumeliæ.

CAPUT LXXVI.

Sed mutando materiam, quia, ut afferunt, ifta eft fatis onerofa, odiofa, ingrata, & periculofa ; dicunt mihi: Si poffes laborare, vel alios ad hoc inducere, ut in Dominio Franciæ revocarentur edicta , & impreffiones , ita quod quilibet fine periculo & damno perfonarum vel rerum , poffet loqui libere veritatem , & eam profequi & deducere, & illam pacifice vellent audire , tunc nos diceremus patenter & publice quæ fentimus : Num in eorum conciliis in nulla deliberatione requirunt, vel audiunt, audire, vel requirere volunt pacifice & quiete votum noftrum, opinionem, vel deliberationem, vel cujufcumque ? Sed illi pauciffimi, qui occuparunt fibi regimen , deliberabant , & exinde oportet fine omni repugnantia, contradictione, vel dubitatione illud fequi, fub periculo dumtaxat perfonarum, & rerum, nec aliquis aufus eft in contrarium verbum facere, vel mutire.

CAPUT LXXVII.

Et tunc ego refpondi eis: Quamvis ifta videantur rationabilia et jufta , tamen non pertinent ad me, nec fum ad tam grandia, qui alias libentiffime laborarem, etiam cum periculo perfonæ, fed non video modum; præcipue quia videtur nonnullis, quod iftud apud illas gentes , et confequenter in vobis tamquam eorum appenditiis et fequela, fit plaga nimis dura et infanabilis , fecundum illud Jeremiæ : *Plaga inimici percuffi te caftigatione crudeli propter multitudinem iniquitatis tuæ , dura facta funt peccata tua, infanabilis eft dolor tuus , &c.* et cum admiratione fubjungendo dixit eis : Quare ergo ita dure reprobavit ifta natio Gallicorum illam impreffionem factam Romæ poft mortem D. Gregorii , et ita eam damnavit , impugnavit et contempfit, cum tamen quafi nulla fit , vel fuerit modica in comparatione iftius , quia illa ad horam , fed ifta a magnis temporibus citra et adhuc continue durat ? Et illa facta per rufticos et gentes populares, et ifta per Principes potentes et Dominos. Illa in folis perfonis, ifta contra perfonas, bona, ftatum, beneficia, parentes, et amicos. Illa contra folos Car-

Cardinales, ista contra omnes generaliter, cujuscumque status, conditionis, præeminentiæ, sexus, vel ætatis existant, etiam usque ad mingentem ad parietem, comminantes eis, et suis etiam usque ad internecionem infra Regnum Franciæ, et etiamsi possent extra: Jam videtur quod ab extra ubique plus timent pulices quam minas eorum, incipiendo a Janua, et sic de aliis: Non videtur ergo vobis ista impressio et perhorrescentia incomparabiliter major, quam illa de Roma, et quam alia quæcumque in nostris temporibus nata? propterea considera si in eorum dominio immineret electio celebranda, quid facerent. Credendum est, quod ex hoc Deus, ut eadem mensura eis remetiatur; permittit quod illi de illa natione ubique feriuntur, percutiuntur, interficiuntur, et eis rebellatur, repelluntur et castigantur, valde improperose et confusibiliter, et ipsi semper emittunt minas suas verbales a quatuor ventis, et quatuor plagis terræ. Dolendum est vehementer de tam nobilissimo Regno, et in tantum ab olim prosperato, quod ita se permittat conculcari, et in tot errores deduci per tres, vel quatuor grammaticos, cum tribus, vel quatuor nominatis Prælatis, qui omnes sunt patentia membra diaboli, quia hic nihil dicitur in detrimentum, contemptum, vel notam Regis, vel Dominorum, vel notabilium personarum, quæ in illo excellentissimo abundant; vel honorabilium Popularium, qui in similibus optimam habent intentionem; sed contra tyrannidem illorum hominum damnatorum, qui ista suggeruut, et deducunt sub nomine pietatis in confusionem, et detrimentum irreparabile dicti nobilissimi Regni. Solebant enim hactenus vocari pro Ecclesia, et ejus munimine, deffentione, et reparatione, murus, et antemurale; nunc autem coguntur publice, omnes etiam indigenæ, in suis tamen secretis dicere, *Vah qui destruis Templum Dei*. Et ideo quidquid inveniatur hic scriptum de gentibus illius Regni; intelligitur de illis membris diaboli, & filiis Belial, qui omnia ista mala perpetrarunt: ita quod nec pœna in hac sufficeret contra eos, sicut scriptum est: *Et Libanus non sufficeret ad eos succendendum, & animalia ejus non sufficerent ad holocaustum*: imo ubique de illo Regno subsannando dicitur: Hæccine hæc est illa Babylon? dicunt mihi vasa iræ: require, quid tibi respondeat ad ista, quia nos nec scimus, nec possumus; & ista firmius secundum propositum nostrum, & ea quæ superius diximus.

CAPUT LXXVIII.

Mutabo ergo vobis materiam, & videtur mihi quod illa rebellio facta per vos, & Civitatem Avenionensem contra dictum Dominum verum Papam; quomodo inclusistis eum in Palatio Avenionensi, & tenuistis obsessum, & incarceratum per quatuor, vel quinque annos fortiter pugnando contra illum cum machinis, et bombardis, balastris, et cæteris armorum generibus, faciendo rebellare Civitatem, et Comitatum Venaxini, constituendo vos, et cives, et habitatores comitatus prædicti notorios proditores, & læsæ Majestatis crimine reos, occupando ad vos bona, reditus, beneficia, et omnia jura sua, et ad eum pertinentia, cum quibus erexistis vobis Capitaneum conducendo gentes armorum contra eum, et suos, etc. fuerit de ista materia vel simili. Nam videtur mihi, prout Cives Avenionenses nobis, qui tunc concordiam tractabamus, dixerunt, cum eos argueremus de rebellione contra dominum suum, etc. responderunt, quod vos vocastis eos ad Villam novam in Domo Cartusianorum, et requisivistis eos, quod jungerentur vobis, in rebellione prædicta: qui dixerunt quod non facerent, cum prædictum Dominum recepissent ut Papam in Dominium eorum, &c. Et tunc vos dixistis, et cum publico instrumento asseruistis, ipsum non esse Papam in vestris conscientiis, vel cum juramento ipsum negando esse Papam et Dominum vestrum; et tunc illi habentes duces cæcos vobiscum præcipitaverunt seipsos. Postea vos verecundantes, sed plus timentes pro futuro, præcepistis notario, qui receperat instrumentum, quod non grossaret, immo quod abraderet, et cancellaret illud, ut constat de hoc clare, et sic quod solum fecistis ad decipiendum illos miserabiles Cives Avenionenses, et comitatus.

CAPUT LXXIX.

Et responderunt mihi: Vide, nimis patenter, et nude loqueris, maxime contra magnos Dominos, quia quamvis omnia sint vera, et negari non possunt, tamen

tamen omnia transierunt, et non sunt nunc deducenda in publicam notionem. Ad quod ego respondendo dixi: Scriptum est, reatus omnem honorem excludit, præcipue quia ego ex ignorantia mea nescio nominare res, nisi suis nominibus, quia deficiunt mihi circumlocutiones; et ideo nescio nominare adulterium, nisi adulterium, furtum, et homicidium, et sic de aliis, et sic nominavi prædicta per vos, et per illos commissa rebellionem, vel proditionem. Et dicunt mihi: Non posses vocare subtractionem, sicut nos vocabamus tunc? Et ego: Istud est exprimere actum criminis; sed nomen criminis non exprimitur, sicut usurarius vocat usuram interesse, & piratæ vocant rapinam precarium, sive lucrum, & adultera vocat adulterum amasium, sive dilectum. Et tamen ego utens verbis vestris, Domine Albanensis, quæ alias in publico frequenter dixistis, de quibus infra sequetur, non debeo increpari.

CAPUT LXXX.

Sed dimittamus ista, quia ego non deduco, vel commemoro rebellionem illam ad alium finem, nisi ut omnis Fidelis Christianus incautetur, quanta fides est vobis attribuenda in his quæ commisistis, & perpetrastis in Pisis, vel in futurum facietis, maxime sicut pronosticatur a multis de quarta electione, sive intrusione in Francia.

CAPUT LXXVI.

Et respondent mihi: Credas tu quod quamdiu erimus in illis impressionibus, & terroribus, de quibus supra diximus, & illis durantibus, abyssus invocabit abyssum. Et ego: Si ergo requirant vos sub prædictis conditionibus, & medio ut eligatis quartum, etiam facietis, & respondent mihi; Tu videbis quid fiet. Quid enim est plus facere tertium, quartum, vel quintum, vel quotquot voluerint, ex quo incepimus, nulla difficultas est.

CAPUT LXXII.

Et addunt mihi ulterius, vis tu videre in aperto, quare fecimus prædicta in Avenione, nec oportet quærere alibi probationes: numquid vidisti tu de illis qui tunc remanserunt in obedientia Domini Benedicti: qualiter tractati fuerunt, & inter alios Domini olim Cardinales Pampilonensis, & Adriani, nam fuerunt incarcerati, & durissimo, & intolerabili carceri deputati, & sic propter periculum mortis valde propinquum dederunt omnia bona sua tunc Capitanio Avenionensi Busicando, idest inter pecunias, & bona decem, vel duodecim millia scutorum: Et post hæc ille Dominus Cardinalis Sancti Adriani repertus in Dominio Franciæ, fuit iterum inhumano carceri traditus, & ibi tam squalore carceris, quam aliis crudeliter interfectus, qui clarens miraculis veneratur ut sanctus. Vidisti quo modo ille Abbas tunc Capitaneus Venexini pro Papa impie fuit etiam interfectus, & bona ejus occupata, & sic fiebat de quocumque, qui hoc nomen tunc invocabant, & sic potius elegimus fieri testes, quam litigantes, vel partes. Nam ita cum tanto furore, & inhumanitate procedebant, quod inauditum est a sæculis. Et ego; immo vidi vos totaliter, & principaliter agentes, cooperantes, & auctorizantes. Et dicunt: Quod fecimus, sic oportuit, alias venisset super nos indignatio, & furor, & audivissemus in sono quo alii superadicti, Qui non est mecum adversum me est.

CAPUT LXXXIII.

Et tunc addidit loqui mihi D. Nicolaus tunc vocatus Albanensis: Non recordaris tu, qualiter te præsente in Avenione, & aliis qui tecum laborabant in pace tractanda, ex quo aliqualiter ille furor quieverat, quod ego, dixi, quod non erant majores proditores in mundo, quam nos Cardinales, quia ne perderemus beneficia in Francia negabamus Dominum nostrum, & tenebamus eum captum, & pugnavimus contra eum hostiliter; & quod ex hoc fieret magnum sacrificium Deo, qui nos tanquam proditores suspenderet per collum. Ad quod respondi ego: verum est, quia ista, & duriora frequenter dixisti in publico, ultra alia mihi exposita in magno secreto, de suspensione autem vel combustione

vestra, creditur quod omnes concurrerent cum gaudio ad videndum, quasi ad nuptias diu optatas.

CAPUT LXXXIV.

Et subjunxit, vis videre qualiter, & quantum Deus offendatur in istis, considera mirabilia, & terribilia quæ exercuit contra nos, primo nos in Villa-nova fecimus Capitaneum tunc ad expugnandum Papam, Dominum Cardinalem vocatum de Novo-Castro, qui statim in prima elevatione manus contra eum, fuit a Deo graviter percussus, & mortuus sine verbo, & numquam reductus ad se, et nullis receptis Sacramentis. Et dixi ego: in isto non fui præsens, sed audivi a multis, et ita est notorium in Avenione, immo audivi a quodam honorabili, et devotissimo Religioso, qui fuit præsens, quando moriebatur, quod non erat ausus eum provocare ad pœnitentiam; saltem nutibus super facto rebellionis, propter satellites Cardinalium ibidem præsentes, qui hoc stricte observabant, ne fieret, inducti, et ordinati a magistris suis, qui timebant, ne vera pœnitentia confitentis veritatem ipsi confunderentur, eligentes potius illum damnari, quam veritatem eis odiosam, inimicam, & exosam publicari. Et exinde mortuus fuit ille vocatus Cardinalis de Muriolo, & portatus ad Civitatem Claromontensem in Alvernia, & sepultus in domum Fratrum Minorum, & inde cum maximis terroribus, ut Fratres testificantur, cadaver ejus fuit sublatum a dæmonibus. Ad quod ego: De isto audiveram, & sic narrabatur publice in Francia, & quando fui in dicta Civitate Clarimontis inquisivi diligenter, & ita reperi in veritate fuisse sepultum. Et exinde subjungendo dicunt mihi: Vidisti tu qualiter mortui sunt, vel verius præcipitati in morte in ictu oculi, nulla quasi præcedente infirmitate, successive Domini Cardinales de Agrifolio, & de Jerusalem? Dixi ego, verum est, & ad istos ego fui præsens in Civitate Avenionensi, & mortui sunt sine die, & consule, & sine numero, pondere, & mensura. Et addidi ego: Et quid vobis videtur de illo Roberto Cordeler, qui fuit causa mortis illius Cardinalis S. Adriani, quomodo ex rabie comedit brachia sua, & sic in ista agitatione fuit extinctus a Dæmonibus? Et respondit mihi: Illud notorium est. Et iterum dixi: Quid etiam vobis videtur de illo Montanii, qui fuit Commissarius ad debacchandum contra illos qui veniebant ad Concilium Perpiniani, quia audivi quod vivens corrosus fuit a vermibus; Et dicunt mihi: Illud etiam notorium est in Francia, quia nuper hoc accidit.

CAPUT LXXXV.

Et tunc ego: Quare ergo, non formidatis tam duram divinam ultionem contra vos? Dicunt mihi: Quilibet credit vivere, & videre finem. Non enim est homo ita senex in mundo quin sperat vivere per unum annum, & ille annus nunquam incipit: Et sufficiant tibi ista. Et ego: Alia est enim ratio magis efficax: Et dicunt quæ? Et ego: Numquid majora terribiliora, & duriora expertus est Pharao? & mirabiliora, & altiora viderunt magni Sacerdotes, & Principes Judæorum tempore Christi? tamen cor insipiens eorum induratum est. Et dicunt. Istud tangit viscera nostra. Et ego: verum est, ad illa excæcanda, & induranda.

CAPUT LXXXVI.

Subsequenter dixi ego: si ergo prædicta ita injuste, notorie, & damnabiliter frebant, sufficiebat vobis de facto; sed tot allegationibus, & tractatibus factis, & publicatis per vos prædicta confirmabantur, & dicebantur licite, & juste facta fuisse, & fieri potuisse. Nam ille Cardinalis de Gesino, qui videbatur inter vos summus in Theologia, fecit magnas allegationes, & tractatus. Idem ille Cardinalis Sancti Angeli, qui videbatur inter vos Primicerius in jure. Idem multi alii Prælati in Francia Magistri de universitate multum litterati, & famosi, concludentes, & determinantes, etiam verbo deffensantes, me præsente, & audiente, in multis congregationibus, parlamentis, & audientiis, quod Papa pro tunc erat hæreticus, nec erat Papa, & nec sibi obediendum, & alia similia, & graviora. Et in istis perseverastis per magnum tempus, & continuum. Postea Papa egresso

egresso de palatio de nocte subrectitie, & furtive in confusionem vestram, statim adhæsistis sibi ut Papæ, & obedivistis; & idem illi de Francia, & inter alia ille de Gisono prosternens se ad pedes in via publica inter luta, confessus est se graviter erraffe, & facta scripsisse damnabiliter, et proditorie, et idem de multis aliis. Quare illa jura tunc allegata, rationes Theologicæ, et allegationes tunc apud vos, et illos vocatæ efficaces, et insolubiles, quomodo per solum exitum palatii fuerunt annihilatæ, et perdiderunt veritatem, auctoritatem, et efficaciam suam? maxime quia dicitur quod ille Cardinalis de Gisano poterat glossare Bibliam, tamen Deus liberet nos ab his, quæ verbo, et exemplo docuit, commentavit, seu glossavit super tertio Præcepto secundæ tabulæ præceptorum Decalogi. Tantæ enim obscuritatis sunt, & profunditatis, quod usque in abyssum cum auctore suo descendunt, & quasi palpabilibus tenebris involvuntur, & videtur quod multi ex vobis utamini indifferenter in extrajudicialibus tamen dictis glossis ampliora superaddentes.

CAPUT LXXXVII.

Ad ista respondent mihi quasi subsannando, & subridendo de ineptitudine mea, dicentes: Non consideras tu altius istam materiam, quod ad unum inconveniens sequuntur multa, ut dicit etiam Philosophus; & quando majus est incontinens principale, majora sunt quæ sequantur. Nunquam enim peccatum legi, vel deffendi potest nisi cum alio peccato æquali, etiam graviori, quia ejusdem naturæ habent esse conclusio, & probationes ad eam, & idcirco non est persona in mundo quæ requiescat in aliquo peccato cum firma deliberatione, & proposito, vel obstinatione, quæ pro illius deffensione, vel ut compleat desiderium sic firmatum, non committat centum alia etiam graviora peccata si occurrat. Vides tu in exemplo: uxor quæ summe diligit maritum suum, cui nollet nocere etiam in capillo capitis, si cadit in adulterium, ut illum defendat, vel seipsam a periculo liberet, tractabit, & consentiet in mortem viri, & in alia peccata gravia, sicut frequentissime est repertum. Iterum mater quæ cum quanto excessu amoris diligit filios nemo ignorat, & tamen quædam Regina excæcata ambitione regnandi, vel dominandi, ne impediretur a filiis, interfecit eos; & fratres germani, & alii parentes idem fecerunt, ut patet in diversis locis scripturæ sacræ; sicut etiam potes videre de David. 2. *Reg.* 11. 1. & de Athalia matre Ocosiæ Regis Judæ 4. *Regum* 11. 1., *&* 2. *Paralip.* 22. 1., *& de similibus*. Idem in aliis qui fervent ambitione dignitatum, & beneficiorum, quia in eorum conspectu nihil est, immo nec reputant peccata venialia committere Simonias publicas, fraudes, pacta, & machinationes damnatissimas, ut veniant ad optatum, immo agunt de turpi, & crudeli morte illorum, qui obtinent tales dignitates, vel beneficia, ut transeant ad illa, sicut non ex diu contigit, & pluries factum est. Vides ergo conclusionem pro te. Nos enim per impressionem, minas, terrores, & oppressiones illorum de Francia habentes etiam inter nos hujus tantæ malitiæ, et nequitiæ principales auctores, conductores, cooperatores, et promotores, ut de cæteris taceamus, illos videlicet D. Joannem Ambianensem, et Petrum de Tureyo prædictæ nationis tunc Cardinales, incepimus illud grande inconveniens immo gravissimum crimen rebellare contra Papam, et Dominum nostrum in sua propria Civitate, et abnegare eum, et pugnare hostiliter, et horribiliter contra eum, et suos &c. nisi defendissemus illud tantum nefas facto, et verbo, totus mundus venisset super nos; ideo oportuit allegationibus, tractatibus, persuasionibus, inductionibus, et literis fictis, et mendaciis, et fraudulentiis, et aliis quibuscumque modis etiam injustissimis, et damnatissimis uti, et nos juvare, deffensare, et palliare, ut alii sequerentur nos, et sic essemus fortiores, et alii efficerentur dubii, et tepidi, et sic non juvarent illum, nec nos impugnarent, et sic factum est, et etiam cum omnibus istis satis fuit nobis difficile posse nos sustinere, vel evadere: et nisi illa fecissemus, statim fuissemus extincti; et totus mundus invasisset contra nos. Ecce quid faciunt allegationes, et instructiones magnorum Prælatorum, Doctorum, et Magistrorum; quia jura, et argumenta, præcipue in viris magnæ literaturæ volubilia sunt ad quam partem volunt; et sic cessantibus periculis, cessaverunt allegationes, immo versæ sunt in contrarium, et sic quod in magnis scandalis, criminibus, et periculis jura, et argumenta principaliter sunt ad evadendum pericula, et se substinendum, et con-

cooperiendum, et ad habendum sequelam, et subtrahendum eam adversariis, quam ad probationem veram alicujus propositi principalis: & ex eo subrisimus de quæsitu tuo, quia tu tanquam grossus non elevas intellectum ad ista. An etiam ignoras tu, quod is qui majorem fovet injustitiam, & magis notoriam in judiciis, fortius convalescit ad allegandum, & inveniendum rationes, & palliationes varias, ut sic turbato, & offuscato adversarii jure, citius obtineat pactum, & compositionem pro se pinguiorem? rarissime enim aliquis, etiam rusticus fatetur se non habere jus, quanto magis nos pinguæ vaccæ Samariæ, inflati, impinguati; dilatati, & recalcitrantes? Et sic conclude quod allegationes, libelli, et tractatus nostri contra Papam non fuerunt inutiles, & superflui, sed efficacissimi ad defendendum nos a periculis, & subtrahendum suffragia, & sequelas Papæ, & ista constant clare per evidentiam, quia statim cessantibus periculis, ut diximus, omnia sicut fumus evanuerunt. Et tu scis quod etiam durantibus prædictis relectionibus, et allegationibus, nos pro spiritualibus per medium tui recurrebamus in secreto ad Papam. Et dixi ego: Verum est quod concluditur; dicunt ipsi, visibiliter, quod non fiebant illæ allegationes pro veritate, ut diximus, et sic oportuit super hoc imponere digitum ori meo.

CAPUT LXXXVIII.

Et ex hoc subjungunt sua bonitate ad me ulterius instruendum dicentes, quod nunquam confidendum est in multitudine, eloquentia, & litteratura. Nam si tu legisti historias antiquas a tempore nascentis Ecclesiæ usque nunc, specialiter Ecclesiasticam historiam, videbis de tempore illius Hæresiarchæ Arii, cujus error totum mundum occupavit, quod valde pauci erant pro veritate Catholicæ fidei. Nam statim ille Arius homo litteratissimus in omni scientia, & acutissimus in apparentia magnæ honestatis, & reputationis; cui ille vir magnæ sanctitatis Alexander Patriarcha Alexandrinus Prælatus, & dominus suus commiserat emendationem, & correctionem sacrorum librorum, videns quod non poterat pervertere magistrum suum rationibus, & argumentis, recedens ab eo conjunxit se cum aliis prælatis magni nominis, litteraturæ, & famæ pomposis, folratis, & faleratis, & sic simul adeuntes Imperatorem, & cum eo suis conciliis fascinato, & decepto inceperunt a terroribus, et impressionibus, recte sicut nunc factum est in Francia, et alibi. Et credis tu loquentes tibi in magno secreto, quod si haberent jus, veritatem, et rationem pro se, quod non vellent in publico, et eorum multis, et in loco omnibus securo eum examinari, et deduci? non dubites de hoc, sed nunc volunt loqui solum infra dominum tuum, ubi in omni disputatione primum replicatum est carcer, captio, invasio, infamiæ, injuriæ, periculum personæ, et occupatio bonorum, et similia dumtaxat. Vide quis sciret respondere talibus argumentis; credimus quod soli martyres; quo nomine nullus saltem ex nobis vult hodie insigniri. Ex hoc ergo solo concluderetur ubique insolubiliter, & efficacissime quod quidquid agunt est contra Deum, veritatem, & rationem; nam omnes antiqui hæretici ita fecerunt, & ita etiam faciet Antichristus, & nunquam aliquis qui secutus est veritatem tenuit istos abominabiles, & damnatissimos modos.

CAPUT LXXXIX.

Iterum non consideras tu quod antequam congregaremur Pisis, vel dum illuc perpetranda agitabantur, ducebantur, & tractabantur, quod quilibet Prælatus, Magister, Doctor, Litteratus, immo sciolus, vel sæcularis discretus tam amici, quam inimici in diversis partibus mundi vehementer dubitabant, quod actus ille agitandus in Pisis, per modum quo fiebat, & ducebatur, vel impressus, vel conceptus fuerat, non valeret, nec aliquam firmitatem haberet, sed esset novus error in Ecclesia Dei; & super hoc tam per nos quam per alios multos fuerunt facta dubia nimis pugnantia, nec erat qui recto judicio solveret illa. Ad quos ego: Clare ista vidimus; & cognovimus omnes: nam etiam ille Petrus Cameracensis tunc misit mihi in scriptis multa, & magna dubia contra prædicta, ad quæ non respondebat, immo videbatur in eis residere: sed nunc ut prædixi omnia liquefacta sunt in ore suo. Sed dicunt ipsi: Attende, & vide: quia ex quo aliqui nimio, odio, & rancore furentes alii ambitione inexplicabili frementes

tes, alii quibusdam ludificationibus fascinati, & alii timore, & terrore, minis & impressionibus perterriti, & conquassati, & alius sic, ut de cæteris taceamus, processimus ad illum actum, quem ut audisti, & vidisti in Pisis, statim omnia dubia cessaverunt: immo oportet, & oportuit eodem spiritu quo acta sunt impellente, quantum diligimus vitam, honorem, & statum; quod quilibet vacet, & totis viribus intendat ad dicendum, & allegandum, defendendum, & sustinendum verbo, & scriptis, solemniter, & potenter, per magnos tractatus dictatas, & elegantes stylos, sopitis, & extinctis dubiis primo factis, quod omnia prædicta fuerunt licite, & canonice facta, & sunt valida, & firma, & non recipiunt aliquam dubitationem: quia vides quod si taceremus, vel contrarium diceremus, vel etiam aliquod faceremus dubium essemus confusi, & lacerati, & mundus lapidaret, & discerperet nos, & sic est nobis de necessitate status, & vitæ illud quod erat olim nobis, et omnibus nimis dubium, quod nunc sicut cernis perpetratum cum pertinacia, et totis viribus deffendamus, et approbemus, tanquam verissimum, et licite factum. Et sic allegationes, et rationes, tractatus, argumenta, et jura habent nunc saltem illum effectum, de quo locuti fueramus supra de prima inclusione, et subtractione in Avenionensi facta, quia quicumque actus quamtumcumque nullus, injustus, vel pravus, et cætera hominum gesta etiam invalida ex multitudine allegationum, et rationum apparentium, et cum eleganti stylo dictantium, et studio scribentium leporino videntur valida, vera, justa, et legitima, vel saltem ponunt audientes in stupore et dubio, et cum pravo impulsu favoris, timoris, vel honoris, ut audisti de multis, transeunt ad illam credentiam vel sequelam; et hoc est quod dicit Beatus Augustinus in simili de factis Atheniensium lib. 18. de Civitate Dei c. 2.

CAPUT XC.

Igitur dixi ego: Non est spes quod aliter recognosceretis in publico veritatem, saltem ne vos cum tot millibus vestris sequacibus æternaliter pereatis præcipue super re ista patenter, et notorie invalida, et nulla, sicut est illa hæresis Pisana: quia quando quis plus cogitat, validius provocatur ad compassionem, vel risum, quam ad impugnationem. Et dicunt: Respondimus tibi superius ad omnia: idcirco non oportet toties replicare, vel nos verborum multiplicatione gravare. Et ego: Non facio ad vos gravandum; sed opto, oro, et laboro opportune, vel importune, vel etiam improbe, quod Deus reduceret vos ad viam veritatis, a qua video vos nimium alienatos, et elongatos, sed videtur mihi quod verba. Job. 18. c. recte habeant locum in vobis cum dicit: *Immisit in rete pedem suum, & in maculis ejus ambulat, tenebitur planta ejus laqueo, & exardescet contra eum sitis &c.* Ubi dicit B. Gregorius lib. 14. Moralium, qui pedes in rete mittit non cum voluerit ejicit, sic qui in peccatis se dejicit, non mox ut voluerit surgit, et qui in maculis retis ambulat, gressus suos ambulando implicat, ut cum se expedire ad ambulandum nititur, ne ambulet obligatur. Et post pauca: Perversa enim mens cum in peccatis venisse se conspicit, quadam cogitationis superficie evadere laqueos quærit, sed vel terrores, vel opprobria hominum timens potius eligit in æternum mori, quam ad tempus aliquid adversitatis perpeti. Et hic ipsi acuerunt se mutuo aspicientes.

CAPUT XCI.

Ad quos ego: Saltem sufficit mihi, quia per verba vestra illuminastis intellectum meum, ita quod deficit mihi ratio ad ulterius quærendum, vel interrogandum, nec scirem respondere, & reputo me conclusum, & ista satiant, & confortant animam meam, & conscientiam quasi demonstrative, & de secreto mihi superius injuncto non dubitatis; quamvis cuilibet altiora contemplanti notoria sint quæ dixistis. Sed ego ex hebetudine mea non valeo attingere ad ista ex me: sed nunc sic per vos enucleata, effecta sunt mihi, & omnibus clariora, & ulterius non requietabo vos, immo doleo, quia habui sic dure, & aspere loqui contra vos, olim dominos meos, nunc autem subjugalia dæmoniorum effectos.

CAPUT XCII.

Sed unum restat mihi in viam admirationis de vobis, nec expectabo responsum. Videtur quod vos sitis involutissimi in duobus gravibus, & immobilibus peccatis, ultra alia scelera, & crimina, currentia, & mobilia; scilicet in duabus speciebus peccati in Spiritum Sanctum, cujus ut dicunt Doctores, sunt sex species. Sed duæ præcipue tenerent eos oppressos cum vestris sequacibus; ut non possitis videre lumen Cæli, de quibus scribitur quod in hoc sæculo, vel futuro non remittentur; & tunc, & nunc impugnatio agnitæ veritatis, & obstinatio quasi inemendabilis, ex quo videtur quod Deus efficiatur vobis implacabilis, ut Divus Gregorius dixit in hom. super Evangelia, in viam gentium ne abieritis, & æstimatur a multis quod in pœnam istorum, & aliorum vestrorum inexplicabilium peccatorum Deus permittat per vos committi, & perpetrari tam grandia scandala, pericula, & discrimina iu Ecclesia sua, ut cum eritis in gradu damnationis vobis paratæ, subito cadatis in destinatum vobis locum ab origine Mundi, & simul catervatim vestri sequaces vobiscum corruant, præcipue quia audio quod paucissimi ex vobis, vel nullus habuistis ingressum ad dignitates vestras per portam, sed aliorsum per quosdam anfractus, & vias difficiles, & subreptas, & solis ibicibus pervias; alius quidem ad preces armatas Principum, alius favore, vel timore nationis, vel patriæ, alius prætextu consanguinitatis, parentelæ, vel carnalis amicitiæ; alius per fraudes, & excogitatas baraterias, sicut mendicando sibi titulum Consiliarii, Præsidentis, vel Cancellarii alicujus Principis, ut dolo dante causam contractui, promoveretur sub quodam fastu, vel prædicamento illius tituli simulati, fraudati, subrepti, corrupti, & mendicati, alius per rabiem, & per vim, vel alio modo, ut de cæteris taceamus, & sic nonnulli, qui recte considerant, non possunt videre, quod aliquis vestrum intraverit per portam, dicentes, quod nullum titulum habebitis quoad Deum, & reputent in vobis completum illud propheticum, Oseæ 8. *Ipsi regnaverunt, & non ex me, Principes extiterunt, & non cognovi*. Et sic inferunt isti valde probabiliter, quod vestra Congregatio cardinalitia sit recte illa, vel omnino similis illorum Principum Synagogæ Sacerdotum, & Scribarum de tempore prædicationis, & Passionis Christi, qui jam tum eisdem modis per potentiam, & manus Principum, per corruptiones, & fraudes, pretio, & favore præficiebantur, ut expresse narrant historiæ; & quod ex hoc etiam in eorum tenebrosa perfidia, & cæcitate condensa videamini successisse.

CAPUT XCIII.

Iterum addunt isti; quod videtur eis, quod nunc tempore tanti excitati furoris Dominici contra Ecclesiam suam, & nos, quia quando quærimus pacem non venit, immo elongatur a nobis, & quando expectamus tempus curationis, adest turbatio, Jerem. 14. c. in quibus diebus vacandum esset in cinere, & cilicio cum lacrymis, gemitibus, & suspiriis ad placandum iram Dei, quæ fremit super nos, & si non exemplo fidelium, saltem exemplo infidelium, de quibus in multis locis legitur, sicut Jonæ 3. & in similibus, quod recurrerunt ad talia suffragia pœnitentiæ abstinendo se a licitis; unde dicunt Doctores, immo habetur ex textu subtiliter contemplando, & combinato cum præcedenti Cap. Genes. 8. quod tempore quo ira Dei sæviebat super homines per diluvium, quod Noe, & filii ejus, immo bestiæ, & volatilia simul abitantia, per totum annum integrum, quo steterunt in Arca, non coiverunt, in signum pœnitentiæ; Videtis quod a licitis amplexibus tempore divinæ visitationis, etiam bruta animalia abstineant, & homines super omnem cæcitatem, & brutalitatem, maxime Prælati Ecclesiæ vacant continue desideriis corporis, seminantes carnis corruptionem: o qui per totum tempus fecisset aliquos ex eis abstinere a concubinis suis, & meretricibus, quantum illa bruta animalia a comparibus suis? nec ille Ecclesiasticus fecisset hoc, qui tempore validissimi naufragii, & ad punctum quasi submergendi, vacabat in navi cum meretrice sua in fæditate venerea. O si iste vel similes fuissent in Arca Noe, vidisses tu quod perdices masculinæ, hirci, asini, & porci, & similia animalia quæ fervent in luxuria, docuissent eos continentiam, & pudicitiam, quasi quodam nutu, & instinctu, vel saltem reipsa eis prædicantes;

tes ; sed creditur quod non acquievissent monitis , vel doctrinis illorum , quia super omnem fœditatem bestialem debacchantur in talibus ; ita quod solus ignis infernalis extinguit ignem illorum. Ista dicunt propter hoc: quia narratur, quod nunc alius vestrum patitur gravellam , & totus se dat medicinis, & de omnibus quibus potest juvat se de magnis , pretiosis , & parvis , etiam de curru Israel, & auriga ejus , de sartore , & sutorio coquinario , & ceteris ei annexis . Alius contemplatur continue in materia illius textus sacræ Scripturæ , Eccles. 2. c in principio quasi pro quarta parte Capituli , quærens glossas , & postillas super illis . Et alius sic , & alius quidem sic , ut istam materiam taceamus. Ex quo præsumunt isti veri Catholici , quod hic habebit locum, quod scriptum est Isaiæ 42. *Tacui semper , semper silui , patiens fui , sicut parturiens loquar , dissipabo, & absorbebo simul*, & illud: *excitabitur tanquam dormiens Dominus tanquam potens crapulatus a vino*. Ista dicuntur ad vestram avisationem , quia isti qui sic loquuntur diligunt vos in veritate: de illis autem olim in Universitate Parisiensi non curant loqui , quia nunc sunt in tanto gradu honoris vel dignitatis in Ecclesia , sicut vos.

CAPUT XCIV.

Respondent mihi : Loquuti sumus ad te avisandum , & aperuimus tibi materiam , & tu de eis parasti arma adversum nos , acuens linguam tuam sicut sagittam contra nos , melius fuisset nobis tacuisse : quantum de illis de Universitate , dicimus tibi quod longe sunt nobis potentiores , & astutissimi: habent enim plenam potestatem dispensandi supra Sacram Scripturam, & interpretandi, & applicandi sicut volunt , & vis videre unum stupendum super potestatem illorum ? Tu scis quod Scriptura ponit septem peccata mortalia , & septem opera misericordiæ; ipsi transtulerunt jam duo peccata mortalia in numero operum misericordiæ , scilicet gulam , & luxuriam , & sic quod solum habent quinque peccata mortalia , & novem opera misericordiæ . Nunc autem , & jam diu ceperunt , & laborant , ut transferant alia duo , scilicet superbiam , & avaritiam , quam exercent circa rapinam , & invasionem bonorum , & rerum Ecclesiarum , & ecclesiasticarum personarum , & subditorum. Et sic aliquando erit quod apud eos erunt solum tria peccata mortalia , & undecim opera misericordiæ, & nesciebas tu hoc? Ad quod ego: Aliquando audiveram aliqua sed non distincte . Retribuat vobis Deus Judex opera vestra de tot avisationibus , quia etiam propria crimina indefensa dimittitis , ut me circa alios avisetis. Et videtur mihi quod de materia prædicta aliquid tangat ille Magister Normannorum Nicolaus de Lyra super Isaiam 28. c. in principio , & istud secundum eos videtur laudabile, quin est diminuere de numero malorum , ut crescat numerus bonorum , quia scriptum est Proverbiorum 21. Lucerna impiorum peccatum & legi alias quod ex longa consuetudine peccandi, gravia peccata non reputantur ab illis esse peccata. Et videtur de hoc textus Sapientiæ 14. c. Sicut etiam fuit apud Sodomam cum suis ; nec prædicta sunt imputanda ad risum, vel trufam. Non enim carent magni mysterii formidine, quia illa sunt urgentissima signa de propinquo adventu Antichristi eorum Magistri , ut dicit Glossa 2. ad Thessal. 2. c.; ut infra etiam dicetur.

CAPUT XCV.

Excitatur nunc frater Bernardus , & tanquam religiosus devotus , & sine magnis litteris admiratur circa prædicta de uno, & dubitat de alio . Admiratio sua stat in hoc, quomodo tot , & tanti litterati, viri famosi, Prælati, Magistri, & alii, ita sunt in tenebris ignorantiæ involuti, ut ista sic clara, & aperta, quæ rustici, & vetulæ intelligunt, ipsi non videant, vel considerent . Videte , frater Bernarde , ad ista jam videtur mihi superius disputatum , & declaratum in aperto , sed ut vestræ admirationi iterum satisfiat; ista sunt judicia Dei occulta , de quibus a nobis non potest reddi ratio, nisi illa quam Christus Dominus assignavit Luc. 10. & Math. 11. quando exultavit in Spiritu Sancto, & dixit: *Confiteor tibi Pater, Domine Cæli , & Terræ, quia abscondisti hæc a sapientibus , & prudentibus, & revelasti ea parvulis*, & sequitur ratio: *Ita, Pater, quia sic fuit placitum ante te &c.* Scriptum est enim, *venite & videte opera Dei, terribilis in consiliis super filios hominum, qui convertit mare in aridam &c.* Super qui-

quibus verbis dicit Beatus Gregorius hom. 4. in Evangelio: Occultò Dei judicio a quorundam auribus, veritatis notitia subtrahitur, quia suscitari per gratiam non merentur: unde necesse est, ut in omni quod agimus omnipotentis Domini super nos consilia occulta timeamus. Et post pauca : Alius enim misericorditer vocatur, & alius justitia exigente repellitur, & quia alia parcendo, alia irascendo Dominus disponit, expavit Psalmista quod penetrare non potuit, quia quem non solum investigabilem, sed in quibusdam suis sententiis inflexibilem vidit, terribilem in consiliis commemoravit. Hæc Gregorius, & propter hoc clamat Apostolus, *o altitudo divitiarum* &c. & *noli altum sapere, sed time*, &c.

CAPUT XCVI.

Magni enim Magistri, & Doctores proponentes ante oculos suos, vel elationem propter scientiam, quasi contemnendo alios, quia, ut dicit Apostolus, *scientia inflat*, statim excæcantur, ut dicit Gregor. 23. Mor. timor mentis dum inflat obnubilat, vel ambitione ad dignitates, maxime cum importunitate petendi, additis armatis supplicationibus Principum promissionibus, sponsionibus etc. quia ut dicit Apostolus de ambitione, vel cupiditate, *quam quidam appetentes erraverunt a fide, & inseruerunt se doloribus multis 1. ad Tim. C. ultimo*, et sic in his duobus vexantur fere omnes viri litterati, maxime in illis partibus, nec obtentis dignitatibus liberantur, immo eis crescit quotidie: quæ cæcitas! quia cum peccatis acquisiverunt, et possident; nam ut dicit Beatus Augustinus 19. de Civitate Dei, et alii Doctores, loquendo etiam de dignissimo, et ad bonum usum non licet alicui petere, vel ambire dignitates: immo ut dicit textus, nullus est dignus, nisi fuerit promotus invitus. Et quamvis pollent eloquentia, & sciant mira distinguere, declarare, & allegare; tamen nihil sapit eis in anima; ut dicit B. Gregorius 23. Moral. in hæc verba: Superbi Magistri secreta quædam intelligenda percipiunt, & eorum dulcedinem experiri non possunt; & si noverint quomodo sint, ignorant tamen quomodo sapiunt. Unde additis illis de quibus supra dictum est, scilicet impressionibus, odiis, & rancoribus &c. ecce palpabilis cæcitas in oculis mentis eorum. Ista est sententia Salvatoris, cum dicit: *in judicium ego in mundum hunc veni, ut qui non vident, videant, & qui vident cæci fiant*. Joann. 9. in fine. Tunc illi Sacerdotes, & Principes, Viri litteratissimi, sapientes, & Doctores, & Magistri in lege, qui erant super omnes in statu illo, dixerunt quasi irridentes, *numquid & nos cæci sumus*? Respondit Christus, *si cæci essetis, non haberetis peccatum, nunc vero dicitis, quia videmus, peccatum vestrum manet*. Paucissimi enim magni litterati inveniuntur devoti, habent enim scientiam illam inflatam cum superbia, & multitudine peccatorum, & sic fabricant sibi fundamenta in suis erroribus: in simplicibus autem, & mulieribus devotio abundat, quibus Deus dat scientiam Sanctorum, non inflatam; ut dicitur Sap. 11. *Justum deduxit Dominus per vias rectas, & dedit illi scientiam Sanctorum*.

CAPUT XCVII.

Et ita fuit semper ut supra dictum est ab origine nascentis Ecclesiæ. Majores enim Magistri, & litterati, magni Prælati, & pompose induti, & bene sociati, splendide potati, & soporati, impugnarunt Catholicos, & fuerunt ex parte Hæreticorum durante persecutione: nam, ut dicit glossa super Isaiam c. 29. & Beatus Hilarius in prologo super Psalterium, numquam aliquis ab origine Mundi usque nunc potuit habere verum intellectum Scripturæ Sacræ, nisi habuerit veram fidem mediatoris Christi Jesu ante adventum in venturum, post adventum quia jam venit. Et tales supra expressati apud Deum non videntur habere veram fidem; ut videtur dicere textus, maxime cum Glossa Theophili. Luc. 12. ante finem. Videtur vobis mirabile quod super omnes Magistros, Principes, & Sacerdotes illius status, qui erant majoris reputationis pro illo tempore, quam isti sint nunc, illa paupercula Cananæa sic fuerit laudata a Christo de fide dicente; *O mulier magna est fides tua*. Matth. 15. 1. & Centurio, *non inveni*

veni tantam fidem in Israel; Matth. 4. Et tamen illi Doctores, & Magistri, Principes, & Sacerdotes dicebant: *Dæmonium habes, & in Principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia*, & audire meruerunt, *vos ex patre Diabolo estis, & cæci estis*. Et hoc est quod dicit B. Joannes, *quia nemo aperit librum*, scilicet intelligentiæ Sacræ Scripturæ, *nisi sanctus, & verus, qui habet clavem David; & hic est dignus aperire librum*, &c. Apocal. 3. et 5. ideo illi qui repellunt a se istam clavem per superbiam, ambitionem, & alia peccata: statim clauditur eis liber, et intellectus Sacræ Scripturæ verus: licet abundent in verbis alta, et magna sapientibus; veritas tamen clausa est eis, ut dicit beatus Augustinus latius in homilia. *Qui non intrat per ostium*; Joan. 10. Et ista exprobanda sunt illis in futuro judicio, et suis sequacibus, etiam illiteratis, ut prophetavit Isaias 29. c. dicens: *Claudet oculos vestros, Prophetas, & Principes vestros, qui vident visiones operiet, & erit vobis visio omnium sicut verba libri signati, quem cum dederint scienti litteras dicent; Lege ista, & respondit: Non possum; signatus est enim*: Ecce quomodo sapientibus clausus est liber ex superbia sua, et sic volunt excusare damnationem ex clausula libri, et sequitur: *Et dabitur liber nescienti litteras, diceturque eis: Lege, & respondebit; Nescio litteras, &c.* quasi dicat in illis scientibus litteras, Ego confidi, et illos secutus sum. Ideo sequitur sententia contra utrosque *eo quod appropinquant &c. & timuerunt me mandato hominum, & doctrinis, &c.* ut ibi. Et videtis vos, frater Bernarde, super his profanationem evidentem. Si illi superbi Magistri viderent istam scripturam: qualiter contra eam debaccharent per multas allegationes, et cum quanto contemptu, et opprobriis, et subsannationibus, dicentes inter alia. Ista est una bestia, et nescit quod balat etc.; nos autem sumus Magistri tales, et in peccatis totus natus es, et tu nos doces, et similius in multis locis dicta Salvatori nostro per illos cæcos Magistros; et in conspectu suo, et sequacium annihilarent omnia hic scripta per rationes apud eos insolubiles, et totum hoc adderet, et probaret evidentius cæcitatem eorum: ideo non ostendatis extra ordinem, ut infra dicam, ne amplius, et gravius peccent, et magis obstinati efficiantur. Sufficiant eis quæ possident, et hic facio finem pro ista admirationem, quia multa possent applicari, et etiam quia superius aliqua tetigi pro hac materia.

CAPUT XCVIII.

Dubium autem fratris Bernardi stat in hoc: quia forsitan legentes istam scripturam, & præcipue illi qui pungantur dicent: iste nimis loquitur invective, & judicabunt maledicta, detractiones, & diffamationes. Ad hoc respondetur vobis, quod sufficit mihi super hoc reddere rationem Deo, coram quo conscientia mea non me accusat. Ego enim videns illos de Cartusia cum eorum sequacibus corruisse in præcipitium damnationis, & in errorem oculis apertis fallaci suggestione pessimorum hominum reproborum, & mente corruptorum, qui videntur ab extra in cospectu hominum in scientia, auctoritate, dignitate, & potestate; quædam mundi spectacula, & monstra, qui per quædam fabulosa figmenta in figura antiChristi traherent in errorem, si fieri posset etiam electos. Per tales etiam, & similes mundus fuit deductus frequentissime in hæreses, & scandala gravia. Nam sartoribus, textoribus, vel hostaleriis, vel similibus nulla daretur fides talia suadentibus. Et sic magnus error oportet quod a magnis hominibus in apparentia suscitetur, & deffendatur. Volens ergo illos simplices homines, & ignaros, quorum cura a Deo mihi invito imposita est, liberare, & præservare, quantum in me erit, scripsi prædicta. Et si conquerantur illa vasa iræ quod eos vocem nominibus abjectis & contemtibilibus, oportet sic fieri de necessitate salutis, alias incurrerem pœnas in sententiis contra eos per Summum Pontificem Dominum nostrum Benedictum Papam XIII. promulgatis expressas, qui eos privavit omni statu, honore, gradu, præeminentia, nomine, & dignitate. Crimina autem vel defectus eorum exprimere oportuit, maxime cum sint notoria, & ne sub specie agni gerentes lupum sub figmento hypocrisis animas pauperum, & simplicium trahant in perditionem. Nec hoc est detrahare, sed incautare, instruere, et avisare exemplo Christi cujus omnis actio, nostra est instructio. *Luc.* 12. *Attendite a fermento Pharisæorum quod est hypocrisis*. Matth. 16. Item Marci 8. *videte cavete a fermento Pharisæorum, & fermento erroris*. Item Lucæ 17. loquens de Herode Rege, dixit: *ite & dicite vulpi illi*; et Matth. 23. *Va-*

vobis Scribæ & Pharisæi hypocritæ, qui similes estis sepulcris dealbatis &c., et quasi per totum illud Capitulum improperat eis peccata gravia, fraudes, et hypocrises coram populo et turbis. Item Lucæ II. ubi quidam legisperitus conqueritur nomine omnium, quia ita diffamabat eos et publice improperabat peccata, dixit illi: *Magister, hæc dicens, etiam nobis contumeliam facis*. Ecce, hic Frater Bernarde, ubi est legis peritus gerebat personam contra Redemptorem nostrum, illorum qui vobis dubium dictum contra me suggesserunt. Et respondens Dominus, et loco excusationis addidit tunc contra istos legis doctores multa graviora peccata, inter quæ etiam posuit; *væ vobis legisperiti, qui tulistis clavem Scientiæ, & ipsi non introistis, & eos qui introibant prohibuistis*. Ubi dicit gloss. Aug. Clavis scientiæ est humilitas Christi, quam nec ipsi intelligere, nec ab aliis intelligi volebant, &c. vides tu hic quod est clavis David, quæ sola aperit librum clausum, de quo supra dixi. Unde dicit ibidem glossa alia: Christus invectivam legis peritis ingerit, ut deprimat eorum vanum supercilium; sed redargutio quæ mansuetos transfert in melius; superbis hominibus, maxime si fiat a paupere et humili, intolerabilis esse solet, ut subjungit ibidem Glossa. Quid oportet in similibus immorari? tota enim Scriptura sacra est talibus exemplis plena, sicut ad Roman. 1. ad Colos. 2. primo ad Corinth. 1. et secunda ad Timoth. 2. et 8. ad Titum 10. et ubique nominando etiam personas. Quæ si essent detractiones, non fuissent scripta a sanctis, sicut et peccata David, Salomonis, et aliorum Regum, et Principum, negatio Petri, fuga discipolorum, trucidatio Innocentium, et similia infinita, immo talia tacere, maxime ubi est tanta necessitas, esset peccatum grave: alias tempore, quo Ecclesia Catholica impugnabatur ab hæreticis, vel tyrannis, vel aliarum persecutionum, vel tempore antichristi, quo multa detrimenta fideles in Spiritualibus patientur non esset licitum, dicere, scribere, vel prædicare, dixisse, vel prædicasse, maxime in doctrinam et avisitationem simplicium et fidelium Christianorum: tales sunt hæretici, tales hypocritæ, tales perversi, fraudulenti, et dolosi et criminibus irretiti; caveatis ab eorum conversatione, non detis eis fidem; pessimi sunt sceleratissimi sunt, vel doctrinam falsam et perversam dogmatisant, et similia quod est nefas: quia ista tacere, esset permittere et dissimulare, et quasi consentire, et approbare, ut alii cadant in errorem, et decipiantur ab hominibus perversis et simulatis, quod est contra Doctrinam Christi nostri et Redemptoris, et Sanctorum Patrum exempla.

CAPUT XCVIX.

Et vultus videre clarum exemplum, per quod eritis avisati etiam contra Italicos; nam supra solum locuti sumus de Ultramontanis; et parum de Citramontanis, videlicet Romanis et aliis Italicis, qui non minus ardent in talibus iniquitatibus et malitiis. Ecce pono vobis hic verba Beati Bernardi, qui ad incautandum Papam Eugenium 4. *lib. de consideratione ad eumdem* sic ad litteram dicit: *Quid de populo illo loquar?* & sequitur: *quid tam notum sæculis quam protervia & fastus Romanorum? gens insuetæ paci, tumultui assueta, gens immitis & intractabilis, usque adhuc subdi nescia, nisi cum non valet resistere, &c.* & post multa quæ hic ponere omitto, sequitur. *Quem dabis mihi de tota maxime urbe qui te in Papam receperit pretio, seu spe pretii intervenientis? & tunc potissimum volunt dominari cum professi fuerint servitutem: fideles se spondent, ut opportunius fidentibus noceant &c.* & pauca similia subjungit: *Ante omnia sapientes sunt ut faciant mala; bonum autem nesciunt, impii in Deum, temerarii in Sancta, seditiosi in invicem, æmuli invicinos, inhumani in extraneos, quos neminem amantes amat nemo, & cum timeri affectant ab omnibus omnes timeant necesse est. Hi sunt qui subesse non sustinent, præesse non norunt, superioribus infideles, inferioribus importabiles; hi inverecundi ad petendum, ad negandum frontosi, hi importuni ut accipiant, ingrati ubi acceperint, docuerunt linguam suam grandia loqui, cum operentur exigua, largissimi promissores, & parcissimi exhibitores, blandissimi adulatores, & mordacissimi detractores, simplicissimi dissimulatores, & malignissimi proditores.* Hæc Bernardus. Videtis, Frater Bernarde, quanta dicit Beatus Bernardus, & tamen non reputatur detractor vel invectivus, sed Sanctus & totus plenus Charitatis; qui si fuisset hoc tempore, non tacuisset etiam altiora & magis grandia de sua natione, & de Ecclesia Gallicana, nam suo tempore non transtulerant ita patenter, & ad plenam omnia supradicta magnalia in suum jus & proprietatem.

CAPUT C.

Et quia Frater Bernarde, ego scripsi ista pro illis de quibus Redemptor noster dixit: *Ego scio quos elegerim*, & pro illorum informatione & avisitatione contra vasa iræ & iniquitatis bellantia; & si adhuc illi qui fecerunt vobis dubium, & qui nesciunt eligere de auro nisi fæces & scoriam, perseverant in murmure, nec quiescunt, juvemus nos de verbo Salvatoris Matth. 16. *Sinite eos; cæci sunt, & duces cæcorum*. Sunt enim Synagoga Satanæ, quam possidet princeps tenebrarum, quia si in talibus complaceatur hominibus; offenditur Deus, saltem peccato pusillanimitatis: & hoc totum potest colligi ex Psalmo 52. & ad Galatas 1. *An quæro hominibus complacere?* & secundæ ad Corinth. 5. & ideo contendimus sive absentes sive præsentes, illi soli complacere: tamen istar non sunt communicanda extra personas Ordinis, ut supra dixi, ne medicina pro salute istorum confecta, fiat illis in interitum & venenum, sicut dicit B. Leo Papa in Sermone de Epiphania: Insanis Magistris veritas scandalum est, & cæcis Doctoribus fit caligo, quod lumen est, *Christi enim bonus odor sumus, in his qui salvi fiant, & in his qui pereunt, aliis quidem odor mortis in mortem, aliis autem odor vitæ in vitam. Non ne sumus sicut illi adulterantes verbum Dei, &c.* Secundæ ad Corinth. 2. & hæc pro nunc sufficiant pro dubio vestro.

CAPUT CI.

Restat consequenter aliquid dicere super eo quod vobis scriptum est, videlicet quod mea cessio ad Cartusiam missa, fuit ab omnibus laudata & approbata, & ego valde commendatus, &c. & quod nunc retinendo nomen regiminis generalis Ordinis, vel Prioris Cartusiæ, absorbebitur tanta fama, tanta laus, tanta commentatio, & in negridinem infamiæ commutabitur &c. Videte, frater Bernarde, ego non sum Chamæleon qui vivit de vento vel aere, ego non pascor talibus flatibus ore, quilibet enim satis est de fumo assumere unum haustum, quod dicitur in lingua nostra *de fum tot hom na prou de una golada*, nec ut alias dixi, quæro gloriam meam, sed cupio (nunc reputatus sum verax, nunc seductor), complere voluntatem Dei, cujus nomen sit benedictum in sæcula. Si enim vitæ rectitudo, & fama conservari possunt laudabile est propter proximum; Sin autem, potius est deserenda fama, quam vita: Ego enim nisi prædictam cessionem puro, veridico, & simplici corde, ut supra dixi in principio istius Scripturæ, credens quod illi de Cartusia complerent quod per litteras mihi missas intimaverant, elegerant, laudaverant, & approbaverant, videlicet de remanendo omnes indifferenter, & de hoc sollicitavi eos in cessione mea prædicta, cum dixi nec dicatur inter vos, ego sum Pauli, ego sum Apollo, sed omnes dicamus, nos sumus Jesu Christi. Et videmus eos sic ruisse in baratrum impiorum, & ita inique egisse contra Deum, & veritatem, quorum actus & facta revera nulla erant, tamen adhuc placuisset mihi summe qnomodocumque sive per occasionem, sive per veritatem ab illo regimine liberari ex tuto; sed reducto ad notitiam Papæ, non per me, immo semper celaveram, ne forte per aliquos impediret, de quo & forte non immerito, qui postea durissime increpatus; Sed nescio per quos, ac etiam per Priorem de Villa-nova, qui, ut dicitur, dedit copiam prædictæ cessionis cuidam familiari Papæ, quam portavit ad Curiam, sed ostendit multis, sic finaliter quod devenit ad notitiam Papæ, qui ad instantiam quorumdam Priorum, & personarum Ordinis in Curia tunc præsentium, mandavit mihi absenti litteras & bullas, de quibus cum præsenti affixas mitto vobis copias emendatas (1).

CAPUT CII.

Et revera sine fictione suggesseram illis personis de coutrario, videlicet ut juvarent me ad liberandum ex toto: nam notifico vobis coram Deo, quod nec in sæculo nec in Ecclesiam delectatus sum in regimine aliorum, nec delector, immo quasi naturaliter mihi displicet præsidere, & suppono quod partim veniat a natura, quoniam mei non fuerunt dominati, tamquam de plebe humili & communi; ideo ex hoc cum ipsis inter quos utriusque parentis sors, Dei inter electos

(1) Extant ad calcem hujus prolixæ Epistolæ.

electos computata est, immaculatus ero & emundabor a delicto maximo; ac etiam ex hoc & principaliter quia video me in tantum occupatum de gubernatione animæ meæ miserrimæ, quod nescio quo me vertam, & sic nollem infra corpus meum ponere vel addere animas aliorum, ut dicit Beatus Gregorius XXXIII. Moralium in fine in hæc verba: Penset ergo qui ad satisfaciendum districto Judici de sua tantummodo anima fortasse vix sufficit, quia qui regendis subditis præest, reddendæ apud eum rationis tempore, ut ita dicam, tot solus animas habet, & sive in prophetis, sive in quibuscumque libris Sacræ Scripturæ sive in libris Doctorum legere voluero, non invenio nisi minas, terrores, & comminationes contra præsidentes. Considero enim quid divina sapientia dicat contra nos, &c. Sapientiæ 6. *Horrende & cito apparebit vobis, quoniam durissimum judicium iis qui præsunt fiet, exiguo enim conceditur misericordia, sed potentes potenter tormenta patienter*. Considerans ergo ista verba Beatus Joannes Chrysostomus dicebat: Aut insanus est, aut salutem propriam odit, qui ad prælationem voluntarius venit.

CAPUT CIII.

Cogitans igitur ista quicumque præsidens, numquam ridere, numquam lætus apparere deberet, sed compages corporis dissolvi deberent, & viscera commoveri. Illi autem qui ridendo, epulando, delectando in his & similibus, non cogitant cum dolore & cordis anxietate, nec remedium apponunt, jam judicium damnationis clausum & obtectum in manians portant. Et iste est liber divini amoris, & timoris, zeli & rectitudinis, qui in hac vita, ex propria negligentia est, & fuit eis clausus, quem sic clausum repræsentant in judicio divino, & ibi aperitur; in quo legunt sententiam damnationis contra se. Nec eos excusat, immo accusat dicere: clausus enim fuit mihi liber. Isai.29.cap. nec in condemnatione subditorum admittitur etiam excusatio: nescio litteras; sed in cumulum damnationis prælatorum illud retorquetur; quasi dicat: Iste tenebatur nos instruere; quia ego nescio litteras &c. ut supra dixi. Istæ sunt litteræ, quas portabat Urias ad Joab clausas, in quibus continebatur contra eum sententia mortis, quam per earum apertionem incurrit. Ideo his & inexplicabilibus aliis consideratis, demens essem, immo fræneticus, si præsidere optarem: tamen quia Vicarius Christi mihi imposuit, ut continuarem regimen solitum, sine Dei offensa notoria non poteram excusare. Et si his adhuc non saturantur illi temerarie judicantes, respondeatis eis ut supra verbum Christi: Sinite eos, cæci sunt, & duces cæcorum; nam talis est processus electorum Dei inter infamiam & bonam famam vitam transigere, & ut seductores & veraces, &c. ut deducit Apostolus latius secundæ ad Corinth. 10.

CAPUT CIV.

Illa autem vasa iræ consueverunt his duobus generibus armorum, in sui interitum, uti contra eos qui non sequuntur iniquitates & impietates eorum; quæ sunt videlicet detractiones & diffamationes, item minæ & terrores: & sic utrumque genus armorum habent in ore, cujus effectus est labilis, levis & transitorius; & quidquid procedit a lingua irridendum potius quam metuendum; de his duobus Psalmista in uno versu locutus fuerat Ps. 56. *Filii hominum, dentes eorum arma & sagittæ*. Ecce minæ, quæ communiter fiunt cum fremitu dentium. *Et lingua eorum gladius acutus*. Ecce diffamationes & detractiones. Contra primum dicitur sequenti Psal. *Deus conteret dentes eorum in ore ipsorum*; contra secundum, Psal. 63. *Et infirmatæ sunt contra eos linguæ eorum*. Videntor vobis satis linguæ eorum infirmæ, quæ tam grandia, tam magnifica effari se jactant, quod ita nunc, illas deturpant in loquendo, ut potius sit ridendum vel eis compatiendum, quam eis insultandum. Vocant enim Dominum Papam in maxima vindicta, Petriqui! Considerate supremam vindictam, recipere lutum in ore, & revolvere per linguam, dicere Petriqui! O vindicta inexplicabilis! Petriqui! Ista & similia per eos introducta potius videntur rixæ puerorum in Scholis vel plateis, seu muliercularum in tabernis vel furnis, quæ istas vindictas exercent post potum contra vicinas, in diminutionem scilicet hominum replicatione fœdorum

dorum & turpium. Certe magna est vindicta tantorum simulacrorum, ideo hic verificatur, quod Salvator dixerat Matth. 11. Cui nunc similem æstimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro &c. Ideo dicatis eis in nostra lingua, *que rata de Esglesia no se spanta de Crits*, quod est dicere ab assuetis non fit passio. Uxor enim Fabri Ferrarii, quando super incudem malleis operando fortiter percutitur, firmius dormit.

CAPUT CV.

Nunc ergo pro conclusione videtur mihi, Frater Bernarde, quod illi de Cartusia scribunt vobis, quod sunt parati audire informationes super prædictis. Istud videtur satis congruum, & commendabile in tantis viris. Uxor stetit cum marito per viginti quinque, vel triginta annos pacifice, & quiete, recipiens ab eo & grandia dona & munera; & videns quod aliqui æmuli, & maligni insurgebant contra eum, transivit ad adulterum, cum quo inhabitans dicit, quod est parata informari, si ille fuit vir suus, videtur vobis satis rationabile istud? Uxor enim fidelis, pudica, & verecunda, ubi juste fuit in conscientia vexata super cohabitatione mariti, posuisset se in secreto cum aliquibus matronis honestis, vel in aliquo loco securo, & non transisset inverecunde ad adulterum, in cujus fœtore & contaminatione perseverans, dicit se esse paratam audire informationem. Istud videtur mihi Somnium Scipionis, vel paradoxa Tulliana, vel tragœdiæ poetarum, & quasi quædam res ignominiosa, nostri honestate & verecundia privata.

CAPUT CVI.

Et nunc attendite, Frater Bernarde, ego nescio homines in mundo, qui ab examinatione dictorum negotiorum fuerint corpore absentes, plenius informatos quam illos de Cartusia, & si vultis videre; dicam vobis quando eorum Prælatus de consilio, & voluntate eorum recessit ab eis, & venit ad sacrum Concilium Perpiniani, ut superius dixi; illi non cognoscebant alium Romanum Pontificem & Vicarium Jesu Christi, nisi Dominum nostrum *Benedictum XIII.* & illi obediebant, & reputabant Papam, qui celebravit Concilium cum suis Prælatis, Principibus & tota Ecclesia Catholica in dicta Villa, & ita credebant & tenebant illi de Cartusia, in quo Concilio habebant pro se & toto ordine Prælatum suum præsentem; nam jam tunc illi de Francia se subtraxerant ab obedientia dicti Domini nostri, constituendo se in rei virtute firmatissimos Schismaticos; durante dicto sacro Concilio fuerunt certificati, avisati, & incautati de omnibus per litteras dicti Prælati eorum, & de manu sua scriptas, nihilominus in fine Concilii, jam concitata illa sacrilega conspiratione Pisana, fuit eis missa charta papalis, magna, & patens, quasi in una pelle vituli, cum bulla plumbea, in qua omnia seriose continebantur ab origine negotiorum usque tunc valde rationabiliter, ordinate & distincte cum rationibus juridicis; Prælatus etiam eorum, qui fuit Pisis, eundo & redeundo semper scripsit illis de omnibus occurrentibus in veritate, mittens famulos & nuntios speciales. Si prædictis non crediderunt, nec dederunt fidem, aperte convincuntur, quod pro se, & ante illam conspirationem factam in Cartusia, quam vocant capitulum, effecti erant inobedientes, schismatici & rebelles, quia ante illam per magnum tempus, quasi per annum omnia illa contigerunt, alias quæratis ab illis sub cujus Papæ, vel Prælati fuerunt obedientia, a recessu sui Prælati de Cartusia de fine mensis Septembris 1408. usque ad illam Congregationem profanam, quam dicunt capitulum factam in mense Maji 1410. Et si dicunt quod Domini nostri Papæ Benedicti & Prælati sui. Ergo tenebantur eis credere & obedire de necessitate salutis, quia illi erant veri Pastores. Et tamen crediderunt ad motum labiorum illis lupis rapacibus, quos sibi impudentissime præfecerunt in Pastores.

CAPUT CVII.

Nec est Capitulum, vel Conventus in Mundo Ecclesiæ, etiam Collegiatæ, nec Episcopus parvus, vel magnus, nec Universitas, vel Villa, quæ habeat in aliquo negotio Procuratorem, vel Syndicum (dum tamen eum reputet fidelem, nec corruptum) quæ non det ei fidem in his, quæ agentur in illo. Et si illi

de Cartusia nolebant credere Papæ & toti Concilio & Ecclesiæ Catholicæ, quæ illic congregata erat etiam secundum ipsos, sicut tenebantur facere, ut dixi, de necessitate saltem, & procuratori eorum tenebantur dare fidem, quem sciebant liberum & immunem saltem vehementissimis conjecturis, ab omnibus his, quæ possunt pervertere, & corrumpere humanum judicium & consilium, ut prædixi, & jam ipsi allegant in frivolis fundamentis suis, quod Comes Sabaudiæ fecit declarationem suam, a relatione nuntiorum suorum, quos tamen constat notorie corruptos esse et deceptos, et fascinatos per illa vasa iræ, de quibus supra dixi.

CAPUT CVIII.

Si autem dicunt, quod jam non obediebant illis in tempore illo, tunc tamquam dati in reprobum sensum convincuntur notorie de multis mendaciis, infidelitatis & proditionibus, quæ subticentur. Quæratis ergo ab eis, de quo, vel super quo petunt informari; post tot avisationes, informationes, incautationes, bullas, litteras, scripturas. Ego reputo impossibile ulterius ad informationem aliquid addere posse, nisi quia ad excusandas excusationes in peccatis; & ut eorum peccata tegantur & pallientur, reddunt se ignorantes, vel verius affectant habere ignorantiam. Videtur illud simile cæcitati Pharisaicæ, et Principum Synagogæ, qui post tot et tanta miracula, petebant signum de cœlo pro eorum informatione Lucæ 11. dicentes: *Quod signum ostendis nobis, quia hæc facis?* Johann. 11. Ideo dicatis eis, quod non dabitur signum eis, etiam Jonæ Prophetæ, sed damnationis æternæ, nisi resipiscant, et pœnitentiam egerint. Mittatis eis solemnem legationem Cardinalium et Episcoporum pro eorum informatione, quia parati sunt audire. Ista sunt ridicula et ludificatoria: habuerunt Moysen et Prophetas, et si illis non crediderunt, nec si unus ex mortuis resurrexerit credent.

CAPUT CIX.

Non tardarunt tantum ad credendum illis duobus Prioribus, qui contra Deum, ordinem et obedientiam, jam effecti schismatici et infideles, iverant Pisas, ubi unus semper fuit absens, et alter semper infirmus. Crediderunt etiam statim illis prioribus schismaticis antiquis conjunctis cum aliis formatis schismaticis et novis, qui numquam aliquid sciverant, vel viderant in facto, vel in jure, nisi ex auditu, et sine alia examinatione, ut dicunt, commiserunt eis animas suas, ostendentes quod parum diligebant eas. Et dicatis eis, Frater Bernarde, quare non petebant tunc informari, sed dederunt eis plenissam fidem, hominibus ignorantibus in jure et in facto, profanis, schismaticis, et infidelibus etiam secundos illos de Cartusia, contempta, rejecta, et oblita plena, et veridica informatione Summi Pontificis, totius Concilii, et Ecclesiæ Catholicæ, et sui veri Prælati, qui omnia viderant, omnia sciebant, omnia noverant, omnia palpaverant, etiam usque ad interiora velaminis. Videtur etiam vobis laicis et sæcularibus, quod ista sint trufæ, vel potius deliramenta, nescio si transirent in speciem dementiæ, propter tam apertam cæcitatem & obstinationem.

CAPUT CX.

Forsitan petunt allegationes juris quinquaginta vel centum argumenta: dicatis eis quod Judæi signa petunt, & Græci quærunt sapientiam, & quod dicant vobis cujus sectæ sunt. Nam si quærent signa, expectent Antichristum, quia nec Judæi per miracula Christi sunt conversi, immo fiebant eis in scandalum, & in augmentum cæcitatis. Si autem quærunt argumenta & scientiam sicut Græci, jam habent copiose, ut supra dixerunt, quæ ministrarunt eis illa vasa iræ, de quibus scriptum est: *perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo:* Et iterum: *Nonne stultam fecit Dominus sapientiam istius Mundi?* etc. 1. ad Corinth. 1. Et dicas mihi, tu Cartusia, ut asseris, audisti, vel vidisti allegationes factas per illos solemnes Magistros, etc. ut supra. Veritas autem nostra inexpugnabilis tamquam fundata supra firmam petram, qui est Christus, non indiget magnis allegationibus; quia veritas per se omnia vincit; sed illi qui deffendunt falsitates et errores, satagunt multa allegare, pallice et re-

revolvere, ut superius late deductum est. Ponamus ergo quod mitterentur tibi centum folia de allegationibus, quæ cito fierent, vel facta sunt saltem ad reprobandum verbositates, simulationes, et falsitates adversariorum; iterum illi reprobi allegabunt ducenta folia contra istas, quia facillimum allegare multa et grandia vere vel false, vel apparenter, ut dictum est, et sic in infinitum. Dicas nunc mihi quis judicabit ex vobis meliores esse, justiores et clariores, istas vel illas? Numquid Eustachius, vel Petrus Armareti vel frater Pisanotus? vel quis faciet judicium inter vos? eritis ne vos judices vel remittetis illas ad illa vasa iræ, vel ad Ecclesiam Gallicanam, vel ad illos antiquiores quos erexistis vobis, ut dicatis, in Pastores animarum vestrarum? a quibus satis sustinenter et leviter habebitis declarationem, sicut habuistis, nec ista erit vacua, sicut prima, multis terroribus, impressionibus & comminationibus. Vulpes ibat frequenter cum filiis suis ad comedendum de gallinis ad quamdam parvam villam, & cum filii timentes & trementes comederent, illa confortabat eos: Ne timeatis quia habeo instrumenta, & allegationes juris super hoc copiosas, quod illud possum facere, ideo non paveatis: & cum dominus damnificatus de gallinis præparasset in insidiis canes, & insequerentur vulpem cum filiis clamantibus ad matrem: Domina, producite instrumenta, allegatis de jure vestro; respondit, filii pro nunc juvæis vos de tibiis, quia istæ gentes non audiunt instrumenta, vel allegationes juris &c. Jam videtis quantum valuerunt Abbati Sancti Dionysii vel aliis Prælatis & Magistris, de quibus supra, vel nuntiis Papæ, vel ambaxiatoribus illius de Sacri Concilii generalis Perpiniani, vel similibus infinitis? Cum enim in suis seditionibus & tumultibus clamaverint, bonum est, bonum est, fiat fiat, tunc sciscitantur de qua materia erat hodie concilium? Scriptum est enim. Anima mea non veniet in eorum concilium, & in cætu eorum non sit gloria mea.

CAPUT CXI.

Item dicas mihi, posito quod videris veritatem per illas allegationes, audires illam in illa patria confiteri, asserere vel publicare? dicas veritatem, quia certissime dico tibi quod non auderes, nisi parares te ad vincula & ad mortem, ad quæ propter illa quæ præcesserunt non video nec credo te paratum. Ut quid ergo vobis dies Domini? quare ergo fingitis, vel palliatis petere allegationes vel argumenta, quæ essent vobis inutilia, & incommoda? immo potius in augmentum damnationis & cæcitatis, quam in revelationem, cognitionem, vel confessionem alicujus veritatis. Si te enim jam periclitantem in profundum tenebrarum, patentia miracula non reducerent, ut dicunt Scripturæ, quid facerent verba, vel allegationes, quæ quantumcumque justæ & verissimæ, & efficaces, per te & tuos Magistros, & pastores deducerentur in contemtum, stultitiam, subsannationem & derisum? Nos enim prædicamus Christum crucifixum, Judæis quidem scandalum, gentibus autem stultitiam. Eo enim ipso quod tu in his quæ sunt fidei, vel credentiæ veritatis Christianæ principaliter vel consecutive, ponis spem tuam in sapientia vel scientia hominum in allegationibus magnis, vel in multitudine argumentorum, vel potentia vel eloquentia, maxime aperte vides & audis tot fraudes, odia, simulationes, impressiones & terrores de quibus supra es proditus & deceptus, ut deducit Apostolus 1. ad Corinth. 1. & 2. 1. *Quia quæ stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes*. Secundum enim ista, si fuisses tempore Arii & aliorum hæreticorum, qui super omnes Catholicos abundant sapientia, eloquentia, & facundia, in multis argumentis & allegationibus & rationibus, dictis famosissimorum Doctorum, libris & tractatibus, sine aliqua difficultate credidisses & adhæsisses eis. Nam in conspectu hominum sine comparatione excellebant in disputationibus & allegationibus illi hæretici contra Catholicos, ut narrant historiæ.

CAPUT CXII.

Illi etiam hæretici dicentes se veros Catholicos volebant disputare, loqui & ostendere in publico, quod habebant justitiam & rationem, & quod illorum adversarii erant hæretici & perfidi in eorum dictis: & tamen hoc illa vasa iræ magistri tui non fuerunt ausi attentare, sed in occulto & tenebris, ut nullus cognosceret vel videret tractatus proditorios, falsas criminationes, & attestationes per

per eos confictas & fabricatas; nec etiam nunc auderent venire ad colloquendum in publicum, nisi in loco suæ potestati subdito, ut ibi facerent argumenta tortoria consueta, ut supradictum est: ex quibus clare concluditur, quod tu incunctanter adhæsisses tunc illis hæreticis sic in omni mundiali apparentia fundatis, quia tunc ita promte & insipide credidisti talibus Magistris tantæ iniquitatis, & malitiæ inventoribus, in suis erroribus & fraudibus, omni velamine vel colore, & etiam apud rusticos totaliter & fundamentaliter destitutis.

CAPUT CXIII.

Et ex quo hanc materiam subintraverimus, æmulamini charismata meliora, loquor discipulis veritatis, & uberius & clarius istam materiam in confusionem adversariorum veritatis vobis deducam.

CAPUT CXIV.

Et considerate contra deceptiones, & fraudes futuras Antichristi, quot regulas, quot doctrinas, quot avisationes, & prævisiones Salvator noster ore suo sacratissimo nobis edidit ad eas præcavendas, fugiendas, & vitandas. Consequitur Paulus, ac ceteri Apostoli, et Doctores Ecclesiæ Catholicæ, nec non et Prophetæ, multa jam prædixerant, et tamen cum omnibus istis scriptum est, quod in errorem deducentur, si fieri potest, etiam electi, Matth. 24. et Marc. 13. Ultra hæc ostendit nobis per multas significationes, et exempla, fraudes futuras ipsius Antichristi; quot non fuerunt persecutiones tyrannorum contra martyres, et Christi discipulos; et quot fuerunt impugnationes, et invasiones Hæreticorum per falsas doctrinas contra Ecclesiam et Christi fideles; quot fuerunt inobedientiæ, et rebelliones contra Vicarium Christi, et ejus Ecclesiam, quot fuerunt schismata, et divisiones, tot fuerunt Antichristi, et ejus figuræ, et exempla, ut ponit Joannes 1. epist. 2. cap. ultra medium, et c. 4. prope principium, et Beatus Gregorius expressius 25. lib. Moralium cap. 5. ibi vide.

CAPUT CXV.

Non cogites ergo tu futurum adventum Antichristi sicut mulierculas pernoctantes in suis lanificiis, vel texturis, et in suis garrulationibus confabulantes cum dicunt, quod dicetur tempore Antichristi, iste Antichristus, vis credere in eum, vel in *Jesum Christum* Salvatorem nostrum? Quia hoc modo etiam jumenta repellerent illum: sed considera, prout est veritas suæ futuræ malitiæ, quia ipse se dicet Deum, seu æqualem Deo ut ponit Apostolus 2. ad Thessalonic. 2. ubi dicit Glossa, quod major erit superbia Antichristi quam Luciferi: quia iste dixit: *Similis ero Altissimo*, et ille dicet se æqualem Deo, prædicabit et docebit *Jesum Christum*, cujus nomen sit benedictum, Amen, fuisse seductorem, et falsum Prophetam, et omnia ejus miracula falsa, et per quasdam illusiones, deceptiones, et figmenta cum suffragio Dæmoniorum facta, et producta, et quod omnia scripta de ipso nostro Salvatore, quem vocabit seductorem, sunt falsa, et per multa mendacia conficta, et quod ipse est Salvator mundi, de quo omnes Prophetæ, et Sacræ Scripturæ locuti sunt, et alia multa similia, et ad hæc probanda primo habebit sequelam omnium Judæorum, quia circumcidet se in Jerusalem; item potentiam, et divitias, et omnia quæ excogitari possunt ad prosperitates, et delectationes humanas, ut trahat ad se gentes: habebit scientiam, et eloquentiam, sapientiam, et facundiam, tam ipse, quam discipuli sui, et sequaces, quanta apparuerit in aliquo homine in hac vita, ostendentes illius doctrinam verissimam esse per multas, et inexplicabiles rationes, et allegationes, et argumenta, tractatus, et libros, fundando illa per textus Sacræ Scripturæ, facient nihilominus ipse, et sui magna miracula, et inaudita mirabilia, signa, prodigia, et portenta, ut prædixit nobis Salvator Matth. 24. et Marc. 13. ulterius habebit sequelam Regum, et Principum, et Dominorum, Prælatorum, Doctorum, et Magistrorum, qui videntes magnalia istius hominis, in suis Conciliis, Congregationibus, et parlamentis determinabunt se pro illo; habebit etiam Universitates, et Collegia studiorum, Magistrorum, et Doctorum Theologiæ, et utriusque juris, et cujuslibet facultatis. Celebrabuntur auctoritate Re-

Regum, Principum, et Prælatorum, ac cæterorum Dominorum generalia Concilia, ubi quasi omnes declinabunt in publico ad partem, et sequelam illius; emanabunt edicta sub pœna mortis crudelissimæ et bonorum, quod omnes adhæreant sibi, et suæ doctrinæ tamquam veræ, et Catholicæ, et non Christi Jesu, cujus nomen sit benedictum in sæcula amen: quem dicent, et publicabunt deceptorem, falsum Prophetam, et seductorem. Promittent nihilominus, et actualiter dabunt honores, et divitias, delicias, et cetera omnia quæ homines in hoc mundo desiderant, et quæ possunt pervertere judicium humanum adhærentibus, et credentibus eis, et quamvis omnia mendacia fuerint, tamen videbuntur illis insolubiliora.

CAPUT CXVI.

Videbis tunc qualiter illi magni Prælati, Magistri, et Doctores, quos nos Catholici credebamus columnas Fidei Christianæ, et clavem, et fundamenta totius scientiæ, sapientiæ, et doctrinæ in suis dictis, allegationibus, disputationibus, et prædicationibus publice clamabunt asserentes, et dicentes: O miseri decepti fuimus in illo seductore Jesu Christo, cujus nomen sit benedictum in æternum amen, et ejus doctrina omnes sumus damnati, nisi adhæreamus veritati istius veri Prophetæ, qui est virtus Dei: et super hoc producent patentes scripturas: et secundum eos veras, et authenticas, per quas clare apparebunt omnia quæ dicunt esse vera, et nullus in contrarium audebit allegare, postponere, vel mutire. Omnia prædicta similia, et majora, et duriora operabuntur Discipuli, et sequaces Antichristi, Deo, et Domino nostro Jesu Christo, cujus nomen in sæcula sæculorum sit benedictum amen, hæc permittente. Et ista quod sic sint futura clare possunt deduci, et habentur per verba sacratissima ejusdem nostri Redemptoris Matth.23. et Marc.13. et Beati Pauli 2. ad Thessal. Si enim Ecclesia Catholica multifarie multisque modis similes persecutiones passa est; excepto de vehementia prodigiorum, et signorum: et Christus dicit, quod tanta tempore Antichristi tribulatio, qualis numquam fuit ab initio mundi, nec erit in futurum: ita quod in errorem inducantur, si fieri potest, etiam electi, et quod nisi abbreviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro. Cogita igitur quantas tribulationes, et adversitates passa est Ecclesia ab origine mundi, vel a nativitate Christi usque nunc, quasi nihil erunt respectu istius, et majora, et graviora superius expressatis, potes per te deducere, et cogitare juxta verba Redemptoris nostri.

CAPUT CXVII.

Quid ergo facies tu, o Cartusia, quando illi tunc pastores tui venient ad te cum fortiori manu, et potentia, terroribus, et impressionibus, et minis ferventioribus, et cum majoribus, et evedentioribus argumentis, rationibus, et cum abundantiori sequela, et frequentia, determinationibus, et conclusionibus factis unanimiter, et concorditer in Italia, et in Francia, et alibi, quam nunc sine comparatione, præsentabunt nihilominus mirabilia miracula, prodigia, signa, et portenta, quæ nunc in isto tuo præcipitio defecerunt, quid eliges? Sequeris ne illos? Omnes enim rationes tuæ, quæ te induxerunt ad eos sequendum, nunc fortissime, et insolubiliter concludent quod sequeris; quia aut tu nunc pessime eligisti eos sequendo, aut tunc eisdem, et abundantioribus, clarioribus rationibus, et allegationibus oportebit te illos sequi. Vides ergo quomodo plane factus es discipulus Antichristi, nec potest per aliquem sani capitis aliud videri, quia per verba tua, et electionem tuam, et rationes tuas insolubiliter remanes conclusus. O damnatissime hominum, negasti Christum tuum, verum Deum, et verum hominem, Redemptorem, et Salvatorem humani generis, adhæsisti ex sequela hominum cum fraudibus, et figmentis filio perditionis.

CAPUT CXVIII.

Dices mihi, non est simile quod jam sum de his incautatus & avisatus per verba Salvatoris, & Apostolorum, quod sic eveniet, ideo non sequar illos. Deceptus es in tua cogitatione, nam illi Filii Belial ostendent tibi & probabunt

dare secundum eos, & tibi videbitur verissimum, qui quæris allegationes, & rationes & sequelas hominum, quod ille quem tu credebas Christum, cujus nomen sit benedictum in secula amen, sit seductor, mendax, & deceptor cum omnibus suis Apostolis & discipulis. Ergo fundamentum tuum de avisatione nihil valet, quia avisator vel Doctor mendax secundum eos non poterat tibi dare doctrinam veritatis: & ita dicent tibi concorditer omnes Pastores animarum tuarum, quos eliges nunc tibi, nihil volens scire, & ita clare probabunt tibi per mille folia de allegationibus subscriptis de manu magistrorum doctiorum, universitatum & studiorum & Prælatorum & per omne aliud genus probationis apparenter, quod possit fieri in hac vita etiam cum miraculis & signis magnis ut dictum est: quia numquam fuit, nec erit tanta tribulatio secundum verbum Christi. Ergo adhuc remanes patenter discipulus Antichristi per confessionem oris tui, & per evidentiam rationum tuarum, quæ nunc induxerunt te ad istud præcipitium. Quid ergo dicis? non respondebis mihi aliud? & quia video te confusum, perditum & seductum, aperiam tibi ex sola charitate aliter materiam.

CAPUT CXIX.

Salvator enim Deus & Dominus noster Jesus Christus, quamvis suo justissimo & sacratissimo judicio nobis ignoto, tot & tantas tribulationes permittat abundantissime contra Ecclesiam suam introduci; tamen cum firmitate & securitate Fidei, circa suos electos multas significationes, avisamenta, & doctrinas, exempla & figuras per omnia tempora præscripta ostendit & dedit illis ad illos muniendum, ut possint evitare & repellere insidias diaboli, & tela nequissimi, extinguere machinationes, fraudes, & deceptiones hominum perversorum, qui sunt membra, illius divertere & cavere. De his monuit nos Apostolus ad Ephes. 6. *Accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die mala &c. in omnibus sumentes scutum fidei &c.* ita prædixerat propheta, loquens de adversitatibus & tribulationibus Electorum, & de eorum suffragiis Ps. 34. *Deus repulisti nos & destruxisti nos &c.* sequitur: *Commovisti terram & conturbasti eam &c.* & iterum, *Ostendisti Populo tuo dura, potasti nos vino compunctionis.* Videtis abundantiam tribulationum; nunc autem sequitur doctrina in genere & avisatio circa talia; *dedisti metuentibus te significationem, ut fugiant a facie arcus, ut liberentur dilecti tui.*

CAPUT CXX.

Quando autem aliqua nova doctrina, vel novus ritus vivendi introducitur est advertendum circa modum, & formam introductionis, circa zelum personarum introducentium, & circa vitam, & mores, & consuetudines talium personarum, & circa eorum fundamenta, & non circa eloquentiam, allegationes, conclusiones, & disputationes. Videamus enim quod Deus creator omnium rerum, in publicatione, & introductione legis veteris nulli fecit violentiam ad credendum, vel ad sequendum, sed per signa, prodigia, & miracula, prædicationes, monitiones, et exhortationes attrahebat eos; immo liberam voluntatem requirebat, quando per Moysen, et alios faciebat interrogare, in multis locis Veteris Testamenti, populum si volebat ex corde adhærere Deo suo, et illum diligere, et amare etc. *Exod. 19. & Deut. 30., Josue ult.*. Hoc idem Deus incarnatus servavit, et habetur in multis locis in Novo Testamento. Nam inter alia, cum circa Sacramentum corporis, et sanguinis sui loquentem audiissent, scandalizati sunt et multi discipulorum abierunt retro, nec jam cum illo ambulabant. Tunc Salvator noster dixit duodecim Apostolis; Nunquid et vos vultis abire? quasi dicat, ut Beatus Augustinus exponit, non retineo vos invitos, sed si vultis recedere, potestis sicut et illi. Quamvis enim in fide recepta cogatur quis perseverare, et propter se, et propter perniciem proximorum vitandam, nunquam tamen Ecclesia aliquem ad credendum cogit. Ideo Papa cum suo Generali Concilio reprobavit factum illius Principis qui coegit Judæos ad fidem Catholicam de quo habetur 45. Di. 1. de Judæis, et ex quo est una avisatio, significatio, et vehemens argumentum, quod Doctrina non est a Deo, quando productio fit per violentiam, et impressionem, et potest esse ratio, quia confessio ad extra nihil valet, ut dicit Apostolus ad Romanos 10. 1. nisi corde credatur, et animo, cui non potest fieri violentia. Et hunc modum servarunt omnes hæretici, et persecutores Ecclesiæ, & veritatis, qui fuerunt potentes ad hoc, jun-

jungentes se cum principibus, et dominis temporalibus, ut superius latius tactum est.

CAPUT CXXI.

Item deprehenditur non esse a Deo, quando sic traditur, et introducitur in occulto, nec admittit disputationes, vel discussiones liberas circa illam, sed sola impressione, et violentia quærit sequelas, et adhæsiones. Et talis fuit doctrina, vel secta Mahometi. Redemptor enim noster ptoponens nobis legem Evangelii, cum dixit Johan. 18. Ego palam locutus sum mundo, et ego semper docui in Synagoga, et in templo, quo omnes Judæi conveniunt, et in occulto locutus sum nihil, nihilominus posuit doctrinam suam ad examen publicum Joan. 3. Quis ex vobis arguet me de peccato? Hæc secuti sunt Apostoli, et Discipuli ejus. Unde B. Petrus Apostolus exhortando nos ad istud dixit 1. *Epist.* 3. *parati semper ad satisfactionem omni poscenti vos de ea quæ in vobis est fide, & spe*, quamvis enim Ecclesia non permittat publice disputare inter populares, turbis adunatis, de fide Catholica; et hoc etiam prohibuerunt Imperatores in legibus suis, ex causis justissimis; tamen omnibus Fidelibus, et Infidelibus est parata plane, et pacifice reddere rationem.

CAPUT CXXII.

Subsequenter si in tali introductione vertitur præjudicium, vel interesse aliquorum, debent vocari, & esse præsentes, & audiri plene, & pacifice, & secure omnes quos tangit cum omnia jura, tam divina, quam humana, naturalia, & civilia, municipalia, & gentium, immo brutalia, & infernalia damnent, & reprobent in contrarium acta, & attentata, & reputent omnes similia agentes & attentantes injustissimos, reprobos, & ministros infernales, ac damnatissimos sceleratos, immo brutales insensatos. Nam tauri, leones, ac cæteræ bestiæ feræ in suis invasionibus, & concursibus neminem audiunt in contrarium; sed omnibus more Magistrorum tuorum denegant audientiam, & tunc auditis omnibus, & discussis, & digestis, hinc inde allegandis, & omnibus oppugnationibus examinatis, & purificatis, eliguntur conclusiones, & ordinationes, statuta, & leges inexpugnabiles, Deo gratæ, & acceptæ, & hominibus optatæ, placabiles, amplexandæ, laudandæ, & servandæ.

CAPUT CXXIII.

Porro debet adesse zelus rectus, quod non moveantur ex odio, vel rancore personæ, generis, nationis, & tribus, nec ex propria affectione, utilitate, honore, gloria, fastu, vel laude. Debent etiam tractare, & agere mature, modeste, discrete, non properanter vel præcipitanter sine judicio, sine deliberatione, quasi videntur levitate quadam, et insania, commotione, vel indignatione procedere; quia scriptum est, præcipitatio noverca justitiæ; ita quod non sit acceptio personarum, patriæ nationis, carnis, vel sanguinis, quia scriptum est, *qui cognoscit in judicio faciem, etiam pro buccella panis deserit veritatem*. Qualiter autem illa vasa exuberantia divini furoris circa prædicta erraverint, & excesserint; dicant, et declarent tibi odium antiquatum; rancor inveteratus, furor, et fervor iniquitatis, et malitiæ abominatio, et detestatio, quæ in eorum visceribus viperinis, gratis et sine causa conceperant, et sibi causaverant contra dominum nostrum Papam Benedictum.

CAPUT CXXIV.

Ista, et alia multa erunt quæ Salvator noster inspiravit dilectis suis, ne cadant in laqueos, vel insidias illius filii perditionis, et suorum, atque lingua humana non sufficit exprimenda: Et ex hoc modo tu Cartusia, si optasses ex corde perseverare in unitate Ecclesiæ Catholicæ, et Domini nostri Papæ Benedicti XIII. Summi Pontificis, potuisses in multis et variis judiciis, et significationibus faciliter deprehendere fallacias, iniquitates, et deceptiones illius damnatissimæ factionis Pisanæ. Si enim quæ ibi fiebant erant in zelo Dei, pacis, et unitatis Ecclesiæ, quare non communicabant in publico toti mundo processus, et alia quæcumque imponebantur dicto Domino nostro Papæ; vel primo intruso pro sua obedientia, quia si talia fuissent revera, ut aliqui ex eis mentiebantur, sine difficul-

ficultate habuissent sequelam omnium. Sed quod pejus est requisiti solemniter, et publice per multos magnos et potentes Principes, Prælatos communitates utriusque obedientiæ, immo per nos ambaxiatores concilii generalis, et Catholicæ Ecclesiæ, nunquam voluerunt dare copiam, nec aliquid ostendere, sed invenerunt pro fraudibus, et malitiis suis palliandis, modum ab Ecclesia Catholica, a veræ fidei documentis penitus alienum, a ritu fidelium, et sacrarum scripturarum Doctrina, et utriusque juris sanctionibus reprobatum et damnatum, videlicet legebatur in publico unus articulus super criminibus per eos falsissime depictis, et confictis, quo lecto, surgebat unus de ministris mendaciorum, et latrando dicebat, iste articulus probatur per duos Cardinales, per tres Episcopos, per quinque Abbates, per duos Religiosos, etc. Et sic faciebant de aliis subsequentibus subticendo semper nomina testium, et verba attestationum, quia exprimendo apparuisset evidenter reprobatio tam notoriæ, et tam apertæ falsitatis, et simulationis: immo nec hodie possunt, nec audent ostendere processum, vel aliquid aliud per eos agitatum, quamvis per Principes, et alios requisitis. Scio enim quod Rex Aragonum bonæ memoriæ requisivit quosdam Ambaxiatores qui missi fuerant ad eum de Francia, quos ego vidi, quod ostenderent ei processus, et responderunt quod non habebant, nec sciebant aliquem processum. Immo dicam tibi unum damnabile, vel potius irrisorium, vel trufatile, quod post præparatos per illa vasa iræ dictos excessus, et facta intrusione, tum fabricabant, et compingebant processus ad justificandum, vel palliandum ea, quæ falso, et perperam commiserant; et cum toto hoc non sunt ausi illos ostendere, vel publicare. Vide si ista etiam in conventu rusticorum irriderentur, sicut narratur de quadam villa, quod suspenderunt hominem, et postea fecerunt processum, et constito de innocentia mendicabant per Ecclesias pro illo, dicentes, faciatis eleemosynam suspenso, quia injuste suspensus est; et tu Cartusia elegisti illos in Magistros, Doctores, et institutores tuos, adhærendo immobiliter eis, et nunc petis informari cum potius debuisses provocari ad ridendum, et subsannandum, quam ad credendum, vel adhærenum illis.

CAPUT CXXV.

Interroga igitur nunc illos filios perditionis, saltem de Ecclesia Gallicana, si credebant quod illa quæ tractabant, vel fabricabant in Pisis, essent, vel fierent secundum Deum, et veram justitiam, et æquitatem, et si dicunt quod sic, scias iterum ab eis, quare ergo non fiebant publice, et in conspectu omnium, communicando illa omnibus volentibus, et petentibus. Cogitare enim debebant quod opus eorum si erat ex hominibus destrueretur, et dissolveretur, sicut fiet; si autem ex Deo inexpugnabile, et indissolubile esset, et nullus posset illud mutare, ut dicitur Actor. 5. in fine scriptum est enim: *veritatem requiret Dominus & retribuet abundanter facientibus superbiam*. Eo enim ipso quod tu Cartusia, vidisti, vel audisti ista sic in tenebris deducta, & agitata, debebas illa habere vehementissime, immo insolubiliter suspecta de falsitate, et corruptione, saltem ad non adhærendum eis, dimittendo ita claram, veram, firmam, et patentem fidem, et credentiam de tuo vero Summo vero Pontifice, quem possederas per 30. annos, et ultra, et sic secutus fuisses Doctrinam Apostoli ad Ephes. 5. *Nolite communicare operibus infructuosis tenebrarum, magis autem redarguite; quæ enim in occulto finat ab ipsis turpe est dicere*, &c. omne enim quod manifestatur lumen est, etc. ad idem 2. *ad Corinth.* 4. in principio, et illud Joannis 7. *Nemo quippe in occulto aliquid facit*, & quærit ipse in palam esse. Ista omnia detestando prædixerat Salvator noster *Joan.* 3. cum dixit: *Erunt enim mala eorum opera: omnis enim qui male agit, odit lucem, & non venit ad lucem, ut non arguantur opera ejus; qui autem facit veritatem, venit ad lucem, ut manifestentur opera ejus, quia in Deo sunt facta*. Poteras ergo ex hoc solo tu, Cartusia, & quilibet clarissime deprehendere, et arguere secundam doctrinam Salvatoris nostri, quod opera illorum erant damnatissima, et reprobatissima, quæ sic in tenebris occulte, subreptitie, dolose, insidiose, et præcipitanter agitabantur contra Summum Pontificem, et verum Vicarium Jesu Christi, et suam Catholicam Ecclesiam, contra quos reprobos, et perfidos homines prophetaverat David cum dixit Psal. 10. *Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum, paraverunt sagittas suas in pharetra, ut sagittant in obscuro rectos corde*. Et iterum Psal. 63.

quia

quia exacuerunt ut gladium linguas suas. Ecce falsa crimina, quæ Domino nostro imposuerunt, et sequitur, *Intenderunt arcum rem amaram*; Ecce insidias, et machinationes quas in occulto fabricant, satis amaras, et scandalosas fidelibus, et maxime suis damnatissimis animabus. Et sequitur effectus, *ut sagittent in occultis*, scilicet per fraudes, et mendacia conficta, *Immaculatum*, idest Dominum Papam. Et iterum *Psal.9.* loquens de illo hæresiarcha Simone de Cremandis, qui solus fuit principalis dux, et minister eorum, et tantæ malitiæ nunc perpetratæ, et etiam primæ subtractionis, dicit; *sed in insidiis cum divitibus in occultis*: Isti divites erant, alii reprobati Prælati illius sequaces, ad litteram tractantes, et conspirantes in occultis; et sequitur, ad quid? *ut interficiant innocentem*, idest Dominum nostrum verum Papam, quem reputabant eis scandalum, et lapidem offensionis; et qui non poterant corporaliter, ut tentaverant in captione ordinaria, et mandata, de qua supra, saltem in quantum in eis fuit, per privationem status et famæ, honoris, et dignitatis, quæ est quasi quædam mors civilis amarissima, et dura; secundum illud Jerem. 13. *venite, & percutiamus eum lingua.* Ex quo sequitur in eodem Psalmo, *Insidiatur in abscondito quasi leo in spelunca sua*, contra quod continue orat Ecclesia dicens: *Contere brachium peccatoris, & maligni, quæretur peccatum illius, & non invenietur*, ab eo scilicet, ut ipse cognoscat quousque demergatur in profundum inferni cum interitu laquei sui: quia ut dicit Beatus Gregorius, oculos quos culpa claudit, pœna aperit. Et illic videbit peccata sua, ubi æternaliter cruciabitur, recipiens cum infidelibus portionem. Et tu cum eo, nisi pœnitentiam egeris, illius sequelam, et dogmata abnegando, contra quos omnes scriptum est Psal. 48. *hæc via illorum scandalum ipsis, & postea in ore suo complacebunt. Sicut oves in inferno positi sunt, mors depascet eos*. Erit enim tunc eis mors in pabulum, quia hic in operibus mortuis, et mortiferis delectati, et occupati fuerunt, contra quos Ecclesia Catholica conquerendo ad Deum continue mittit preces suas, Psalm. 54. *Veniat mors super illos, & descendant in infernum viventes; quoniam nequitiæ in habitaculis eorum in medio eorum*; nec est dubitandum quin sic eveniat, nec tardabit, quia scriptum est Job. 20. *Laus impiorum brevis est, & gaudium hypocritæ ad instar puncti*.

CAPUT CXXVI.

Nunc transit Cartusia ad aliud velamen excusationis, cum dicit: Nos continue, et in publico, et in secreto, tam conventualiter, quam singulariter oravimus Deum, ut nos dirigeret, et nobis ostenderet quid essemus facturi: ideo credimus quod Deus exaudiverit nos, et quod non permiserit errare etc. vide, et attende quia credere hoc, est valde periculosum, et forte est unum de principalibus, sub cujus fraude diabolus acquirit, et trahit ad se multos, et statim repellam, et destruam ad litteram tuam cogitationem. Nam alii non minoris meriti quam tu in omnibus fecerunt idem, et forte magis devote, ferventer, et perseveranter, et cum recta intentione, et tamen remanserunt in obedientia Domini nostri Benedicti XIII. Quæro a te, qui sunt exauditi a Deo? si tu credis quod tu, et illi etiam credunt quod ipsi, et sic quis judicabit, vel discernet inter vos, quis verius, vel rectius existimet, vel credatur? Et si laboratur ad istud discutiendum oportet de necessitate incidere ad pristinas disputationes de allegationibus, et rationibus juris, et de adhæsione tuorum, quos elegisti tibi pastores, et similium quæ diffusius superius tacta sunt, quod erit superfluum, et inutile iterum deducere, et disputare.

CAPUT CXXVII.

Et propter hoc oportet magis loqui specialiter de orationis exauditione. Circa quod considerandum est, quod aliqui orantes exaudiuntur a Deo, & non credunt, nec recognoscunt se exauditos, sicut cum aliquis petiit a Deo aliquid temporale ad bonum usum, & recta intentione, & Deus mutat illud in spirituale, videlicet in salutem animæ in directionem, & emendationem vitæ spiritualis, & tunc ille quia non habet quod directe petit, non credit se exauditum, & in hoc deficit. Nam si tu peteres ab aliquo unam vineam cum magno fervore, & ille non daret, sed daret tibi mille florenos, vel unum castrum; quia videret tibi illud esse utilius, & congruentius, numquid exaudiret te? Hoc mo-

modo fuit exauditus Paulus super stimulo carnis, quamvis ipse non ignoraret esse melius, quam quod petebat. Hoc eodem modo fuit exauditus Job, qui ante afflictionem, & in afflictione non est dubium quod orabat. Job. 19. & sic de multis.

CAPUT CXXVIII.

Alii orant nec credunt exaudiri, nec exaudiuntur in his quæ petunt, & tamen exaudiuntur, sicut cum aliquis orando petit aliquod injustum, & iniquum. Nam tunc cum non exauditur, exauditur. Nec ipse pro tunc credit exaudiri, & hoc dicit Propheta Psalm. 65. *Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet Dominus*, et sequitur: *propterea exaudivit Deus, & attendit voci deprecationis meæ*. Vides quia in eo quod non exaudivit eum, dicit quod est exauditus.

CAPUT CXXIX.

Item sunt nonnulli qui in conspectu hominum videntur non exaudiri, immo totum contrarium, & tamen illi plenissime exaudiuntur. Sicut dicit beatus Augustinus super Psalm. 63. Orabant Martyres, *Exaudi, Deus, orationem meam cum deprecor, a timore inimici eripe animam meam*; & orando trucidabantur, & exaudiebantur. Et alii qui deficiebant, & adversariis consentiebant, eruebantur ab inimicis, & tamen absorbebant, & viventes peribant. De primis enim scriptum est: *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*.

CAPUT CXXX.

Alii vero etiam pro se nullatenus exaudiuntur, in eo quod petunt, sicut cum orant pro aliqua re injusta, vel pro peccato complendo ut prædixi, nisi aliquando pro malo peccatoris, & in vindicta, dum permittit Deus peccatorem adhuc amplius ruere in peccata, secundum illud Apocalypsis ultimo, *qui nocet adhuc noceat; & qui in sordibus est sordescat adhuc*, & secundum illud Psalm. 108. *Et oratio ejus fiat in peccatum*. Nam, ut dicit Augustinus, quædam Deus negat propitius, quæ concedit iratus.

CAPUT CXXXI.

Alii autem quamvis sanctissimi viri, non exaudiuntur orando, etiam pro bono aliorum, quia illi operibus suis se, & orationes impediunt, Jer. 7. *Tu ergo noli orare pro populo hoc, nec assumas pro eis laudem, & orationem; & non obsistas mihi; quia ego non exaudiam te*. Ad idem Jer. 11. *Noli orare etc.* Ad idem 14. & Ezechielis 14. *Si fuerint tres viri isti in medio ejus Noe, Daniel, & Job &c. nec filios, nec filias liberabunt, sed ipsi soli liberabuntur*. Idem de Samuele pro Saule 1. Regum 16. in principio.

CAPUT CXXXII.

Sunt nonnulli qui orant, & petunt, credunt, vel sperant exaudiri per miraculum, scilicet illi qui omittunt circa sua pericula, & necessitates recurrere ad auxilia possibilia per naturam, & hic causatur peccatum, videlicet tentare Deum contra illud Matth. 4. Deut. 6. *Non tentabis Dominum Deum tuum*. Quando enim aliquis in suis necessitatibus optat aliquid, & orat, & omittit opportuna auxilia, & possibilia, quæ possent eum juvare, tunc tentat Deum, sicut si tu, ponamus, orares, vel peteres a Deo pisces pro tali festo, & faceres ex parte tua diligentiam, mittendo ad loca consueta, & alia faciendo quæ ad similia sunt solita, & opportuna, et haberes pisces, tunc debes te reputare exauditum a Deo. Si autem interponere omitteres dicta auxilia, vel adhibere curam, et expectares quod Deus mitteret tibi sine tuo labore, et sollicitudine per orationes tuas, tunc petis, et expectas miraculum, et præsumptuose agis, immo negligis, et est tentare Deum, ut dixi: Unde dicit B. Gregorius 23. Moralium super illo verbo Job 33. *Semel loquitur Deus; & secundo idipsum non repetit*. Deus singulorum cordibus privatis vocibus non respondet, sed tale

tale eloquium etc. et sequitur: Nec opus est ut in eo quod specialiter quisque tolerat, responderi sibi divina voce specialiter quæret, etc. Et in hoc reprobantur illi qui quærunt, vel expectant in declaratione schismatis, vel aliis similibus dubiis, scire veritatem per revelationem angelicam, vel divinum miraculum, quibus etiam si evenirent, non crederent, sed illa calumniarentur, sicut Pharao tempore Moysis, et Judæi tempore Christi.

CAPUT CXXXIII.

Tu igitur, Cartusiane orabas, ut Deus dirigeret te, et liberaret te a periculis, et non præparabas te ad sustinendum in persona, vel bonis pro veritate, quam primam tenebas, propter pericula quæ videbas, sed propter minas, terrores, et impressiones tibi intimatas, oblatas, præsentatas, et promptas, quæsivisti occasionem, et colorem, ut illa sub aliquo velamento excusationis evaderes; et omnibus auxiliis possibilibus per naturam omissis, et neglectis, jactasti te in manibus inimicorum, et persecutorum veritatis, nihil volens scire, et alia multa superius latius deducta, et sic secundum primum modum orandi supradictum fuisti exauditus in tuis orationibus, quia ut dicit B. Augustinus, non illud quod os petit, sed quod cor desiderat est oratio. Cedendo enim, et consentiendo inimicis veritatis, et eorum erroribus, et fraudibus, fuisti liberatus a timore inimici; secundum quod orabas, sed non ab eis absortus. Non potes ergo conqueri quod non fueris exauditus. Iterum omittendo prædicta auxilia, et illa contemnendo, ut supra probatum est, fecisti contra legem divinam, quæ talia hortatur, præcipit, et suadet: unde dicit B. Augustinus 16. de Civitate Dei, 19. qui periculum quantum cavere potest non cavet, magis tentat Deum, quam sperat in Deum. Considera etiam super hoc quid B. Paulus Apostolus fecerit, quamvis enim a Deo certissimum responsum habuisset, quod Romam oportebat eum ire, et evangelizare, tamen pro liberando se a Judæis, et eorum insidiis, impressione, et furore, quot cautelas, quot remedia, et quot auxilia humana adhibuerit, videre poteris tutissime actuum 21. cum quinque capitulis sequentibus, et sic tua oratio in eo quod nunc prætendis non fuit exaudita, secundum illud Proverbiorum 28. *Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio ejus fiet execrabilis*. Et Jacob. 4. c. *Petitis, & non accipitis, eo quod male petatis*.

CAPUT CXXXIV.

Quare saltem non faciebas illis tuis incapitatis Pastoribus de Ecclesia Gallicana unum quæsitum pro serenitate tenebrarum tuarum, videlicet dicatis mihi vos, tenuistis unquam pro vero Papa Domino Benedicto XIII., & si dixisset quod non; tunc non oportebat ulterius cum eis disputare, vel loqui; si autem dixissent quod sic; tunc quærere iterum ab eis, quare desitit esse Papa? Si forte ex eo, quia nimis ille ponebat de aqua in vino, vel quia non faciebat voluntates eorum pravas, vel quia non dabat abundanter de vino ad portandum Gallicis quando veniebant ad Curiam, ista vel similia respondissent tibi: quia alia rationabilia non habebant; sicut ille buticelaus Papæ, cum increparetur de excessu vastandi vinum respondit, numquam vinum ita laudabiliter fuit expositum sicut istud; quia cum centum scyphis de vino cum bono, & læto vultu oblatis ego acquiro, & reduco ad obedientiam Papæ centum Gallicos. Poteras etiam interrogare, quando perdidit Papatum? si forsitan quando exivit de Avinione, vel de Massilia, vel de Janua, vel quando intravit mare, vel quando dixit Missam, vel quando per eos mandabatur capi, vel quando bibebat de vino albo, vel dicerent tibi per quem actum perdidit Papatum: quia in responsione cognovisses trufas, & irrisiones, & levitates illorum. Et istud pro certo non debebas omittere ad interrogandum, ut saltem scires propter hoc, & ex isto actu ego perdo Papam verum; nec tu eras puerulus ut crederes simpliciter pædagogis, nec quia multi, debebas eis adhærere; quia scriptum est Exod.33. in principio. *Non sequeris turbam ad faciendum malum, nec in judicio plurimorum acquiesces sententiæ, ut a vero devies*.

CA-

CAPUT CXXXV.

Et si forte diceres, ideo perdidit Papatum, quia Concilium declaravit &c. & quia noluit renunciare, &c. jam superius ostensum est non fuisse Concilium, sed quædam damnatissima congregatio, conjuratio, & conspiratio hominum impiorum, & Ecclesiarum malignantium. Et posito quod fuisset verum Concilium, numquam Concilium potuit, vel potest judicare Papam, cum Concilium recipiat auctoritatem a Papa, & non est contra, ut est textus expressus, in capite *Significasti*, *Ex. de Elect.*, & notatur *de Elect. ubi majus.* in principio super in generali Concilio *lib. 6.* cum multis aliis juribus, & glossis, ut superius est tactum in *cap.* 55. & habetur expressius in dubiis inferius post finem dicendorum explicandis. Nec esset danda fides cuicumque Concilio, vel Synodo, etiam veræ, & canonicæ, nisi dicerent, & ostenderent de causis legitimis, & veris, et sufficientibus ad hoc. Via autem concessionis, quamvis a principio schismatis, et subsequenter per multos annos per omnes fere universitates studiorum, & per quoscumque viros litteratos expresse reprobata, et damnata, tanquam injustissima nutu claudicans, et inæqualissima, et futuris electionibus scandalosa, et perniciosa, et nusquam in Dei Ecclesia practicata, sicut quilibet mentis compos, ut dicebant, et intellectu vigens poterat deprehendere in aperto; in qua opinione quamplurimi magni Clerici urgente conscientia adhuc hodie perseverant, contrariam erroneam reputantes; tamen pro nunc sic communiter recepta, et incapitata nisi caute, et prudenter practicata, et deducta, potius esset novorum schismatum, et divisionum inductiva, quam pacis, vel unitatis præparativa. Quid enim fuisset Papam renunciare; non depositis, et præcedentibus præambulis necessariis ad futuram electionem in loco securo, et congruo, canonice, et concorditer celebrandam, nisi perdere ex toto Papam verum, et fluctuare cum scandalis, et periculis, divisionibus, et novis schismatibus, et dubiis facti, et juris, ad habendum alium incertum nobis, et indubitatum; et rem dimittere propter umbram; Nauclerus etenim, si non disposito navis clavo, ac præparatis ceteris illius armamentis, solverit de portu navem, mari præcipue rugiente, potius quærit naufragium quam salutem. Nullus etiam sapiens agricola jactat semen, nisi terra prius arata, et debite præparata, alias spinas, et sentes metere verosimilius expectet quam fruges. Idcirco qui dicunt Dominum nostrum Papam proviso circa scandala, fraudes, pericula, et discrimina verisimilia futura, et prompta, debito modo, tempore congruo, et opportuno, noluisse renunciare, in caput suum gravissime, et notorie mentiuntur. Nam ad hoc perficiendum quidquid fuit sibi possibile fecit; nisi viri illi tartarei, filii diffidentiæ, multiplici fictione, arte, et fraude impedivissent, etiam fide mentita, et rupta, ut supra latius est deductum, et evidentissime constat per multa authentica documenta.

CAPUT CXXXVI.

Dicunt ulterius illi de Cartusia quod Magister Vincentius dixit in Janua nescio quædam verba etc. Dicatis eis quod omnes non intelligunt verba illius, et sufficiat pro expositione, et solutione omnium verborum ipsius, quod discurrendo, et informando gentes publice prædicat Benedictum Papam XIII. esse verum Papam, et verum Vicarium Jesu Christi, et nullum alium vivente eo; quamvis hactenus tacuerit propter majorem utilitatem. Nunc autem videns tam notorios errores, et hæreses insurgentes in Dei Ecclesia, non potest, nec debet tacere: alias lapides clamabunt. Et ideo secundum tempora, status, personas, et loca, sunt accipienda verba, et intelligenda, maxime quia in Congregatione illius seditionis Pisanæ ipse credebat, sicut et multi, quod illa præparatoria fierent, et aliter ducerentur negotia, et tractarentur, quam factum sit, et superius dictum est; quia tunc omnes fuissemus ejusdem opinionis, et sequelæ.

CAPUT CXXXVII.

Et si sic volebant illi de Cartusia dare fidem aliis personis alterius nationis, numquid sciebant a notorio, & etiam quia per me scriptum fuerat eis, & cum Do-

Domino nostro Papa illos Reverendissimos Patres, & Dominos Cardinales Auxitanum, Tolosanum, & a principio etiam illum de Armaniaco, sed cessit vocatus a Deo; ac etiam illos Reverendissimos Patres, Dominum Episcopum Senensem, Magistrum generalem Ordinis Prædicatorum, & Magistrum generalem Ordinis Minorum, & D. Guidonem Flandrini solertissimos, & famosissimos Doctores, in utroque jure, & Magistros in Theologia, & illum famosum Doctorem dominum Joannem Episcopum Mimatensem, qui reveniens de Pisis, dum moriebatur in Avenione dixit: Ego morior in fide, & credentia Domini nostri Papæ Benedicti; qui omnes sunt origine de illa natione, & Domino Gallorum, quorum opinionem, & electionem illi de Cartusia debebant inexpugnabilem reputare. Nam omnia bona, status, & beneficia perdiderant in Francia, & in Provincia propter hanc fidem; & si promittebantur eis a contrario, & quot et quanta tam per nuntios, quam per litteras, scisunt, viderunt, et audierunt; et tamen voluerunt potius sequi, et sequentur veritatem, etiam in paupertate, et penuria, quam propter favores, Patriam, Parentes, nationem, statum vel beneficia recedere a veritate fidei Christi, et sui Vicarii, et sic de multis aliis; Isti enim sunt similes Moysi, de quo dicit Apostolus, ad Hebræos XI. *Magis eligens affligi cum Populo Dei, quam temporalis peccati habere jucunditatem, majores divitias æstimans thesauro Ægyptiorum improperium Christi*; et certissime major fides erat danda istis paucis, attentis omnibus debitis circumstantiis, quam centum millibus de aliis superius expressatis, et derivatis, et per longum, et latum explicatis.

CAPUT CXXXVIII.

Dicatis ergo eis, quis instruxit eos quod ista prompte, et in momento abnegarent verum Vicarium Jesu Christi? habuerunt Magistros, et instructores, ut prædictum est illos quos jactant Pastores Animarum suarum, et recte docuerunt ipsos eo ritu, et stylo quo didicerant: Impressione enim magistru conceperant nequitiam, quam cum terroribus, minis, et comminationibus effuderunt in genimina viperarum, quæ optabant præservari, et fugere a ventura ira, et furore pendentibus super capita eorum. Habebant enim Syriam ab Oriente, et Philistim ab occidente, et Dracones in medio, ut devorarent toto ore Israel: et illos plenarie crediderunt, et illos constituerunt Pastores suos, & quod gravius est petunt nunc informari; et dicunt quod oraverunt Deum, et tamen super veritate scienda renunciaverunt ejus auxilio, et illuminationi Divinæ. Nam illa vasa iræ præceperunt eis, quod ex inde non orarent pro unitate Ecclesiæ, quia jam unita erat: et isti cæci discipuli obedientes Magistris caligine involutis, cessaverant ab oratione, revocantes, et cassantes orationes super hoc speciales, quotidianas, et consuetas; obstruentes sibi in posterum omnem illuminationem divinam, et veritatis notitiam: firmantes se more Judaico iu sui pertinacia: et sic speratur quod amavebunt de Canone missæ, *quam pacificare, custodire, & adunare &c.* Quia dant eis intelligere, quod Ecclesia est unita, nec oportet exinde orare. Vide tenebras palpabiles affectatas, contra quos prophetaverat Jerem. 3. 1. ibi dicentes Pax, pax cum non esset pax, confusi sunt, quia abominationem fecerunt.

CAPUT CXXXIX.

Vultis ergo, frater Bernarde, imponendo finem verbis, videre casum brevem de cunctis, quæ illi de Cartusia fecerunt, nec sic in omnibus judicemus eos culpabiles, proculdubio credendum est, quod si fuissent in libertate, et plena securitate, aliter egissent, et forte melius, vel minus male: sed offuscato in eis judicio rationis per minas, terrores, et comminationes, jam per annum ante suam prætensam congregationem, eis verbis, et scriptis illatas, et transmissas, aliter eis secundum carnem agere non licuit, secundum illud Job 18. *Et præcepitabit eum concilium suum*: ubi dicit B. Gregorius, quia recte agere non valent, cum hujus mundi amatoribus displicere timent. Nam quamvis vexatio det intellectum, tamen verum est ubi habet locum electio ad diversas opiniones, vel conclusiones: sed quando super una absolute fit impressio, tunc ratio ex timore obtenebratur secundum illud Psalmistæ: *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum,*

& ipsum non est mecum: & iterum: *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ*. Et si eligit consentire, quærit tunc fulcimenta totis viribus, si posset quomodocumque illam electionem justificare, vel saltem excusare, vel palliare, sicut illa puella vi oppressa, cum increpatur quare non clamabat, respondit, quia in tenebris, & in umbra eram, & non videbam ad clamandum. Sic fuerunt recte illi de Cartusia, videntes quod aliud agere non licebat, dixerunt illos esse pastores animarum suarum, supponentes etiam sibi in velamen illas allegationes, opiniones, & dicta illorum carnalium Magistrorum, quamvis revera nulla, ut prædictum est, & sic ut non viderentur aliquid facere totum, & animas, & corpora sua, & statum Prælati eorum posuerunt in manibus inimicorum Dei Ecclesiæ, ipsius Prælati, & veritatis: quas dicerent instructi a Sacerdotibus sacrilegis Judæorum: omnia facimus, & nihil fecisse videamur, & sic existentes in tenebris affectatis, non videbant ad clamandum, vel contradicendum, unum tamen omiserunt, scilicet lavare manus suas, dicendo mundæ sunt manus nostræ &c.

CAPUT CXL.

Et ex hoc aliqui scripserunt argumentum de infidelitate, & de alio graviori commisso per eos contra Prælatum suum, nam ut dicunt cogitantes illum promptissimum ad cedendum, requisiverunt eum sub aliquibus coloribus de cessione, & illam obtentam, tradiderunt in manus inimicorum capitalium ipsius, quod idem est, sicut tradere personam, cum status, & persona in similibus de jure æquiparentur, & retraxerunt se, ut illi possent liberius operari, & submiserunt cum eis quemdam de suis, qui dixerat in Avenione coram multis, & alibi, quod si ille Prælatus veniret ad Cartusiam, quod ipse numquam rediret, & similia, ut magis concordaret cum ipsis. Et isto modo illi de Cartusia nihil fecerunt, sed solum oculis clausis in perpetrata per alios se præcipitarunt. Et forte Frater Pinotus dedit in his consilium, qui jam tunc reputans se liberum a jugo Ferrandum nuntium de Castella, multis opprobriis affectum, & constipatum remisit. Tamen, Frater Bernarde, istis, & similibus non debet dari fides, nec est curandum, dum tamen cessio, & absolutio mea canonice, rite, & catholice facta, & recepta fuissent, quia quamvis apud eos me omnino, & se ipsos forsitan reputent liberatos, tamen non sum apud Deum, ad quem debemus nostras considerationes reflectere, & non ad ludibria hominum, nihil tamen de his scribatis eis, quia non multum faciunt ad propositum, sed quando illi erunt sub obedientia Papæ, & in unitate Catholicæ Ecclesiæ, quod Deus concedat eis, si optant, tunc quod ad utrumque brachium reputabo me plenissime absolutum, & liberatum, quod concedat nobis qui potens est, & sanctum nomen ejus. Adhuc multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modo, nec ego scribere propter festinantiam portitoris, & solemnia festa occurrentia, ideo indigeste, & repente scripsi, & sic mittatis eis illa quæ vobis cum consilio Priorum qui vobiscum sunt videbuntur congrua, quia ita grosso stylo, & rudi decocta sunt, immo cruda, quod non apponerentur in qualibet mensa honeste, supponendo tamen omnia, & singula correctioni sanctæ Matris Ecclesiæ, & cujuslibet melius sentientis, & velate semper in Deo, & Domino nostro Jesu Christo, cujus nomen sit benedictum in sæcula amen, qui vos, & nos conservet sine querela usque ad introitum gloriæ suæ, amen, & orate pro me. Scripta, & perfecta celeriter die Mercurii in crastino Epiphaniæ Domini, anno a nativitate Domini 1411. per manum rudem vobis notam.

Ex:

XXXVIII.

Excerpta ex Libro IV. Vitæ (1) B. Stephani Maconi.

CAPUT II.

Stephanus Cartusiæ Ticinensi præficitur, Patrum ejus rogatu, atque totius Ordinis Cartusiensis annuente Primate.

INterea Ticinensis Cartusiæ Patres durissimis undique cincti molestiis, propter ejusdem Urbis Ticini bellum, quam difficili obsidione subactam Facinus Canis potiundæ illius causa acriter premebat, sed multo durius diuturnis divexati curis, pressique angustiis ob dirissimas exactiones, quibus Dux Joannes Maria per causam sustinendi belli adversus sui dominatus rebelles eos impotenter exagitabat, non incommode sibi cecidisse putavere Stephanum in Italiam fuisse reversum, perpetuo in ea mansurum. Quoniam unum illum maxime idoneum futurum sperabant, qui sua auctoritate, & gratia morum sanctimonia apud Principes parta, tot eos molestiis, atque dispendiis facile esset levaturus. Quas Patrum ærumnas quamvis Stephanus antea percepisset, uti sæpe illorum causa vehementer indoluerat; non tamen eo ipsi contenti erant, ut in præsentia in spem venerant illum, apud se accersendi: magna inde concipientes animo, fore videlicet, ut quæ Dux ferus per summam potestatem, nescio an dicam impietatem, ab eis vel extorserat, vel ab aliis occupari permiserat, uno supplice Stephano essent de integro repetituri. Igitur Patres Stephani percupidi, crebris litteris ejus animum sollicitant; enim vero, uti disponat se se annuente maxime Ordinis Primate, ad eos tot incommodis eximendos; atque uno, eodemque tempore ejusdem Ordinis Principis Patris auctoritatem requirunt, eo certe consilio, ut prorsus negarent se posse non modo perficere inchoata ad efferendam Cænobii structuram, sed ne per potestatem quidem usurpata bona recuperaturos, nisi unus Stephanus ejus ex imperio onus, curamque Domus administrandæ suscipiat. Ne igitur tam salutari, justoque desiderio fraudarentur in tempore rogant, orant, ut jubeat pro potestate talem sibi virum præfici, quem secundum Insubriæ Principes auctorem tantæ molis noverant initio. Quorum precibus honestissimisque votis permotus Generalis Præses, satisque consentaneum, atque etiam ultro decorum ratus novæ Domus in præsentia deservire utilitati, patentibus litteris Stephano Martio mense hoc abeuntis sæculi anno 1411. datis mandat, ut se conferat ad novam Ticinensem Cartusiam regendam, æquissimis ejus Patrum studiis obtemperaturum: cum eo tamen, ut quæ adversus eum e proxime præterito Generali Conventu dimanarunt decreta in suo robore maneant; ut quæ ejus personam maxime respiciant, quam universo coetui ad totius Ordinis decus, & commune bonum retinendum cohonestare placuit: id quo commodius fiat Hugonem Domus in præsentia moderantem habenas recenti exædificationi Mantuanæ Cartusiæ Rectorem præficit, id optime approbante Francisco Gonzaga Mantuæ Regulo, novæ illius Sedis id temporis conditore. Ergo Stephanus jussa Generalis Præsidis amplexus iterum ad Insubres iter intendit, Joanne Baptista Vannucio Senensi in sui locum, ut Pontiniano Coenobio præesset, surrogato: cum magnum ob idipsum Senensibus in discessu sui desiderium reliquisset, magnoque Pontinianos Monachos affecisset moerore; quos tamen eo detulisse solatio, ut pretiosi pignoris loco annularem sinistræ digitum suæ Seraphicæ Matris, cujus antea meminimus, reliquerit. Enim vero non dubium, nihil eo carius Stephanum suis in thesauris habuisse, ut qui exploratum haberet, quantum præsidii ponendum esset in patrocinio, ac tantæ Virginis tutela cælicus admixtæ consortio. Quanta vero gratulatione a Ticinensibus Monachis exceptus fuit vir beatus, quæque dein fuerit utrorumque in san-

(1) Auctore D. Bartholomæo Scala, Cive Senen. & Cartusiæ Florentinæ Monacho fol. 108. & seqq.

sancto complexu congressuque spiritus exultantium jucunditas, vel ex eo exputari potest, quod scilicet tantopere eum averent, in quo Domus totius bonum, ac tranquillitatem sitam esse confiderent. Nec a vero aberrare in eo visi sunt. In tantis enim adeoque duris domesticorum incommodorum difficultatibus eos versari reperit Duce ipso Joanne Maria eis infesto, ut dum pius Pater, omni studio tentamentoque curat eorum animum a molestiis abducere, magnis & ipsum non vacare animi perturbationibus necesse sit. Cernens oculis, ac diu noctuque versans animo spreta pia primi Ducis in rem Cœnobii legata; Patres justis suis fortunis spoliatos, & omnia denique eo redacta angustiarum, ut amicorum liberalitate exhausta, de sanctis illis, & rudibus etiam tum sedibus deserendis plerique PP. cogitarent. Non enim deerant qui passim dictitarent tam operosam, magnificamque structuram anachoreticæ disciplinæ, simplicitatique adversari, quam universus Cartusianus Ordo cunctis ad exemplum sanctæ cujusdam rusticitatis ad eam usque diem professus fuerat. At vero Stephanus, cujus virtus totius erat Cœnobii divino fretus auxilio, cum ad non dubiam spem eos in dies erigeret, fore nimirum, ut Deus, cujus causa agebatur, eos defendendos, tuendosque susciperet; læti, ac de præsentia sui amantissimi Cœnobiarchæ gaudentes haud gravate in miseriis quiescebant.

XXXIX.

Epistola Benedicti XIII. (1). Ad Capitulum Generale Ordinis Cartusiensis, qua hortatur eos ad preces pro pace Ecclesiæ effundendas, eisque concedit Indulgentias.

Anno 1411.

Benedictus Episcopus Servus Servorum Dei, Dilectis Filiis Priori Majoris Domus, & ceteris Prioribus, & Fratribus Ordinis Cartusiensis in Generali Capitulo apud Vallem Jesu Christi Segobricensis Diœcesis de proximo celebrando congregatis, salutem, & Apostolicam Benedictionem.

DIlecti Filii, appropinquante vestri Generalis Capituli solemni celebritate, nobis in itinere constitutis, se facultas opportuna non exhibet apud vos prolixioris scripturæ vacare mysterio, sed ne in oblivionem præterisse videatur mos laudabilis, quem Sedes Apostolica consuevit annis singulis observare, exhortationis verba depromere in caritate satagimus. Nostis, Filii Carissimi, quanta mundum nostris temporibus tempestas involvit, quot sunt schismata in Dei Ecclesia suscitata, non sine periculo multarum animarum, quot etiam in Christiano Populo non faciliter numeranda discrimina, ministri satanæ procurarunt, quia plura cernimus, quam in codicibus legamus ad explicandum per singula non descendimus, sed Christi Dei nostri ducti discipulorum exemplo ad Cœleste præsidium confugimus, caritatem vestram paternis obsecrantes affectibus, quatenus in hac sacra vestra Congregatione nos inter tot persecutionum fremitus in mari hujus sæculi fluctuantes, orationum vestrarum velitis tabula sustentare, & Moysis manus debiles genuaque infirma juvare; ut ipse Deus qui potest & solus qui novit in his congruentia ministrare remedia, nos non permittat ex humana fragilitate deficere, sed corroboret humeros debiles ad tanti oneris sarcinam facilius portandam, & tandem concedat in Ecclesia sua Sancta, extirpatis vepribus jurgiorum, perpetuam tranquillitatem, & pacem. Nec vos terreat, Filii amantissimi, si pauci fideles sitis, procurante inimico homine a pluribus derelicti. Nam in

(1) Legitur apud Marten. tom. II. Anecdot. colum. 1533.

in exordio nascentis Ecclesiæ post Christi passionem in paucis fidem remansisse Sacra Scriptura commemorat, & Dominum exercituum in paucis fidelibus consuevisse multorum domare superbiam. Agite ergo viriliter, & in Domino figite anchoram spei vestræ. Ipse enim pius, & misericors, qui cum iratus fuerit, non obliviscitur misereri, non dabit in æternum fluctuationem justis, sed dimittet, si quod conscientia metuit, & adjiciet, quod oratio non præsumit: Nos vero devotionem vestram spiritualiter consolantes indulgentias vobis solitas Apostolica auctoritate concedimus, & aliis beneficia temporalia mandavimus suffragia ministrare. Datum Bonifacani Dertusiensis Diœcesis sub signeto nostro secreto VII. Id. Maji Pontificatus nostri anno 17. (1).

XL.

Epistola Bonifacii Ferrerii Prioris Majoris Cartusiæ ad Fratrem Bernardum (2) in qua narrat conversionem Fratris Guillelmi de Mota, & ejus ad Benedicti XIII. obedientiam reversionem.

Anno 1411.

FRater Bernarde, noveritis quod postquam misi vobis prædicta, dictus Frater Guillelmus de Mota fuit ad me in hac domo Vallis Jesu Christi die Veneris 19. Junii anni præsentis, pro expeditione quorumdam temporalium Domus Cartusiæ, totus obstinatus, et imbutus de erroribus suæ consuetæ perfidiæ, excusans coram me, verborum multiplicatione, ea quæ commiserant, et perpetraverant in Cartusia, adhærendo illi Congregationi Pisanæ, quam vocabant Concilium Ecclesiæ. Et ego post aliqua pauca tradidi sibi ad legendum, dum deliberarem super his pro quibus venerat, præsentem speculam, quam tenuit per multos dies, finaliter nullo inducente, aut impellente, nisi solo Spiritu Sancto cum abundantissimis lacrymis, et singultibus venit ad me, asserens se enormiter errasse, et alios errare fecisse, et esse in statu damnationis, paratus substinere vincula, carceres, et mortem pro veritate nostræ fidei, et credentia Domini nostri Papæ Summi Pontificis Domini Benedicti XIII. obtestans publice, et promittens quod si ante eorum anticapitulum ista vidissent, quod omnes fuissent antea mortui, quam consensissent illis erroribus, et falsitatibus adversariorum; quamvis enim prædictum opusculum pro aliqua parte sibi misissem, tamen quia devenit ad manus illius Prioris Parisiensis intrusi in Cartusia, statim occultavit, ne ad alicujus notitiam deveniret, volens se, et alios in consueta cæcitate, et perfidia conservare, et a veritatis notitia elongare. Tandem in nomine Domini dictus Frater Guillelmus de Mota die Veneris tertia Julii ejusdem anni veniens ad me cum magna humilitate, & devotione, & uberrimis lacrymis, petiit humiliter se absolvi, & reconciliari, paratus recipere quamcumque pœnam, vel pœnitentiam sibi imponendam, ac cetera facere, & complere, &c. et ego videns ejus humilitatem, & ferventem devotionem, abjurato potius per eum schismate publice, & solemniter, de numquam adhærendo illi damnatissimo incluso Balthasare Coxa vocato ab aliquibus filiis diffidentiæ Joanne de suis complicibus, vel dare sibi, vel suis sequacibus auxilium, consilium, seu favorem, verbo, vel facto &c. absolvi eum, habilitavi, & dispensavi &c. auctoritate Apostolica, suspendendo eum ad tempus a celebratione Missæ, & quod esset novitius, quodque cum magna humilitate, & devotione recepit, & implevit, & sic nunc reductus ad suum statum, & locum more solito in fervore devotionis perseverat. Ista scribo vobis, ut gaudeatis, quia ovis quæ perierat, inventa est, orando Deum, ut ceteros ob-

(1) Idest die 9. mensis Maji an. 1411. (2) Loc. cit.

obstinatos illuminet, & ad viam veritatis reducat. Amen. Saluto omnes; orate pro me. Scripta in Domo Vallis Jesu Christi ultima Julii anno a Nativitate Domini 1411.

Bonifacius Prior Cartusiæ nunc per schismaticos occupatæ.

XLI.

Epistola F. Thomæ de Senis ad Venerabilem Stephanum de Maconibus, & Bartholomæum de Ravenna Cartusianos (1).

Anno 1411.

VEnerabiles Patres, cum de mense Maji immediate præterito, currente Anno Domini 1411. hic coram Domino Episcopo Castellano de Venetiis proposita fuerit per quosdam sæculares viros quædam querela, quod videlicet a multis annis hucusque hic in Venetiis in Conventu SS. Joannis, & Pauli Ordinis Prædicatorum celebratum fuerit festum, sive commemoratio B. Catharinæ de Senis, de qua licet multa virtutum eximia, & digna laude referantur, nec per Fratres dicti Monasteri factum sit dictum festum, nisi quemadmodum de aliis Beatis nondum canonizatis fieri consuevit: nihilominus, quia aliqui de dicta celebritate scandalizati sunt, ex eo quod ipsa nondum sit ab Ecclesia canonizata, nec per aliquos credantur magnifica suæ vitæ atque doctrinæ, quæ dicuntur de ipsa. Hinc est quod cum Reverentiæ vestræ cum præfata Virgine diversis in locis sint conversatæ, dum ipsa ageret in humanis, & ita de ipsius dictis, & factis sitis non mediocriter informati: propter quod in attestatione mea facta per me in supradicta curia, ratione ejusdem supradictæ querelæ, singulariter feci de vestris reverentiis mentionem. Et quia etiam pariter zelare debemus concernentia fidem, & Sanctorum honorem, & laudem, ac quæ ædificationis, salutis, & pacis sunt proximorum. Ea propter Reverendas Paternitates vestras duxi affectione qua possum instantius deprecandas, quatenus aliquas informationes, sive attestationes, ut dixi, super dictis, & factis, sive super vita, et doctrina dictæ Virginis dignentur conficere, atque per manus publicorum Notariorum solemniter ordinare, ipsasque sigillis vestris, sive vestræ domus munitas, quam citius se offerret facultas, huc mihi fideliter destinare. Erunt enim indubitanter ad firmamentum attestationis meæ supradictæ, ac etiam aliorum. Paratus & ego ad quæque vestris Paternitatibus beneplacita in Domino, a quo ad votum pariter valeamus. Datum Venetiis die prima Augusti 1411. per vestrum totum in Christo Fratrem Thomam Antonii de Senis, qui se vestris Paternitatibus humiliter recommendat Ordinis Prædicatorum dictus.

A tergo. Venerabilibus Religiosis, et Patribus Domno Stephano de Senis, Priori Monasterii S. Mariæ de Gratia prope Papiam, et Domno Bartholomæo de Ravenna olim Priori Insulæ Gorgonæ, nunc autem Monacho dictæ domus Ordinis Cartusiensis.

(1) Ex lib. contestat. de sanctit. & doctrina S. Cath. Senen.

Te

XLII.

Tenor contestationis factæ pro sanctitate, & doctrina S. Catharinæ Senensis per Domnum Bartholomæum de Ravenna Ordinis Cartusiensis olim Gorgonæ Priorem.

Anno 1411.

Prologus responsalis contestationis præsentis. Æternam Christi salutem, et pacem (1).

QUia, Venerabilis Pater, per literas vestras instanter petitis tam a Reverendo nostro Patre Domno Stephano de Senis Priore hujus Monasterii S. Mariæ de Gratia nostri Cartusiensis Ordinis prope Papiam: quam a parvitate, & humilitate mea, ut in scriptis redigere velimus, quæ vera sunt, & laude digna, ac memoriæ commendanda de beata, & gloriosa Virgine Catharina de Senis, cujus mirabilium virtutum tot sunt testes in mundo, quot cum ea conversati sunt, dum ageret in humanis; & quia præfatus Pater noster D. Stephanus copiose conscribit de excellentia, & multitudine virtutum præfatæ Virginis, utpote cum ea conversatus, & ab ea spiritus lacte nutritus, de aliquali narratione virtutum, quibus Virgo præ multis aliis singulariter floruit, nihilominus pauca, quæ novi ad notitiam hominum narrare curabo, protestans grandia, & excelsa virtutum, quibus in hoc mundo floruit, ut cordis puritate, contemplatione singulari cælestium bonorum, cognitione intimorum, & occultorum hominum factorum, prophetiæ spiritu, patientia, humilitate, abstinentia, misericordia. In quibus virtutibus coram Deo, & Angelis ejus testor; & dico numquam me vidisse similem in hominibus viventem.

De speciali allegatione cujusdam facti, in quo relucent quamplures de virginalibus virtutibus prænarratis, & de quodam miraculo mediante mantello Virginis perpetrato, quod verum fateor.

Cum ipsa Virgo, Pisis corporaliter adesset, inspirata Spiritu Sancto ad Insulam Gorgonæ personaliter venit, in qua non modicum fructum animarum est operata; sed cum jam de Insula recedere disponeret, mihi in secreto dixit: Attende Prior, circa custodiam gregis tui, et scito quod inimicus humani generis quærit in hoc Monasterio scandalum ponere. Et cum turbatus fuissem ad hæc verba, sciens certissime quod non loqueretur in vanum; ipsa subjunxit, et ait: sed ne timeas, quia ipse inimicus non potest prævalere, quod et factum est. Nam post aliquos dies, dum quædam barcha de Pisis causa portandi ligna ad Insulam venisset, unus ex marinariis retulit cuidam Monacho juveni nostro Ordinis Prioris S. Benedicti quædam tristia de matre sua: qui dictus cum instantia importuna, ut sibi concederem licentiam me rogabat eundi Pisas cum dicta barcha. Ego vero, considerans non fore utile, neque necessarium pro tunc temporis, concedere nolui; et ista barcha recessit. Tunc idem Monachus absorptus est a tanta tristitia, Diabolo instigante, ut quiescere non valeret. Sed post aliquos dies cum esset in claustro cum Monachis venit ad me, et facie turbulenta, et sermone arrogante iterum petiit, ut permitterem ire Pisas. Unde volens eum reprimere ab audacia sua, et temeritate, repuli eum, et mandavi uni ex antiquiori-

(1) Loc. sup. laud.

ribus Monachis, quod sequeretur eum. Et cum ingressus fuisset cellam ejus, ipse præfatus Monachus arrepto gladio manu correpto se perimere voluit: quo dicto Monacho antiquiore apprehendente manum ejus sic non valuit percutere se. Et tunc alta voce clamare cœpit. Ad cujus vocem ego cucurri sine mora, et cœpi blandiri dicto Monacho promittens, quod sibi darem licentiam. Qui alta voce respondit cum clamore: Ego nolo ire, quia Diabolus tentabat me, et etiam suggerebat, ut me præcipitarem de Monasterio, quod in altum positum est. Qui Monachus cum in multa altercatione, ac mentis angustia, ac valido timore positus esset, feci portare quemdam mantellum præfatæ Virginis, quem dimiserat mihi commemorationis ejus causa, quando de Insula recessit, et quem nunc habeo etiam apud me. Quo reverenter posito inter brachia dicti Monachi vexati statim requiem recepit. Et tunc ego dixi: Recommenda te, fili mi, nostræ Catharinæ. Et tunc ipse ait: Ipsa bene orat pro me, et malo mihi esset, si ipsa pro me non oraret.

De quodam testimonio per quemdam obsessum a Dæmonio sanctitati Virginis præcipuo modo exhibito.

Alio post tempore cum essem Pisis, et dicta beata Virgo jam de Civitate Pisana recessisset, contigit me provocatum quorumdam precibus amicorum ire extra Civitatem, prope tamen, cum præfato Monacho superius nominato, ad quamdam mulierem a Dæmone obsessam, quam cum instigassem, et multis sermonibus provocassem, inter alia quoque dixi: Dic mihi si hæc Sancta Catharina de Senis est ita sancta, ut fertur? Quæ respondit: Est sanctior quam dicatur. Et tunc ille Monachus, qui erat mecum dixit: Et si ipsa hic esset expelleret te? Quæ respondit, Sic. Et tunc ille: Quare ergo nos te expellere non possumus? et illa respondit: Quia vos non estis in statu illius perfectionis, in quo ipsa est, licet sitis boni Religiosi.

De quodam singulari casu Monachorum per Virginem prævisio, & auxiliato, & de multiplicibus epistolis a Virgine diversis Monachis Cartusiensibus non sine singulari fructu directis.

Aliud etiam non omitto dicere, quod oblitus fueram, quia cum recessisset de Insula nostra cum familia, et barcula nostra, et venisset Pisas; illis recedentibus, et ab ea benedictionem petentibus causa ad Insulam remeandi, ait: si aliquod sinistrum vobis occurrerit in via, ne timeatis quia Dominus erit vobiscum. Qui cum recessissent ab ea, intraverunt mare, et navigabant ad Insulam. Insurgentibus vero fluctibus maris, et nimia vi ventorum, contigit, ut appropinquarent Insulæ, et subito fracto timone, non poterant se gubernare: unde compulsi iverunt ad Insulam ad locum, ad quem ire nolebant propter fluctus imminentes, et gurgites aquarum grandes; quibus impellentibus, barca per transversum intravit, et venit in terram, et impleta est aqua. Quod cum videret unus ex nostris Monachis cucurrit, et voluit auxilium præbere. Unde absorptus a fluctibus maris abstractus est a terra, sed alio succurrente evasit periculum et Deo gubernante, & B. Catharina intercedente, nec aliquis de dicta barca, nec dicta barca aliquam læsionem recepit. Multas etiam alias epistolas scio ipsam scripsisse personis Ordinis nostri Cartusiensis, per quas eos a multis tentationibus liberavit, & in virtute constantiæ, & perseverantiæ roboravit.

De excusatione dicendorum, & de efficacia testificandi ipsius testatoris testibus etiam pluribus adhibitis cum sigilli appensione, Monasterii Ordinis Cartusiensis prope Papiam.

Multa etiam alia possem vobis scribere, sed quia lingua mea explicare non posset magnalia, & inaudita quibus Dominus glorificavit, & mirabilem ostendit præfatam Virginem: ideo lætanter de pluribus pauca suscipite, quibus adhibere fidem indubitantissime debetis, ac si propriis oculis vidissetis. Etiam, ut vestro desiderio satisfaciam meo juramento confirmo in præsentia Domni Petri de Damianis, Domni Ugonis de Caste, Domni Vincentii . . . . . Monachorum hujus præfati Monasterii nostri Cartusiensis, cum appensione sigilli conventualis prædicti

dicti Monasterii. Sancta Trinitas vos semper dirigat in agendis. Datum in dicto Monasterio die XXVII. Octobris anno Domini 1411.

Per humilem & indignum Christi Servum D.Bartholomæum de Ravenna nunc Monachum olim indignum Priorem Insulæ Gorgonæ.

XLIII.

Contestatio de Sanctitate vitæ, & doctrina beatæ Catharinæ de Senis facta per per venerabilem D. Stephanum de Senis Ordinis Cartusiensis, de quo fit mentio supra (1).

Anno 1411.

IN nomine Domini nostri Jesu Christi, et beatissimæ Virginis Mariæ. Cum juxta dictum Evangelicum nemo accendit lucernam, et ponit eam sub modio, sed super candelabrum, ut luceat omnibus, qui in domo sunt; et dignum sit et congruum ut illis adhibeatur honor, quibus ad id propria virtutum merita laudabiliter suffragantur, dicente Propheta: *Exultate justi in Domino, rectos decet collaudatio.* Ea propter universis, et singulis præsentes inspecturis notum sit, et manifestum, quod Religiosus, et venerabilis P. D. Stephanus de Senis Dei gratia Prior Monasterii S. Mariæ de Gratia Ordinis Cartusiæ prope Papiam siti, requisitus per litteras, de quibus infra seriosius mentio habetur: omnibus jure, modo, via, et forma, quibus hæc melius fieri possunt, ipsis litteris infrascriptis major, et plenior fides adhibeatur, infrascripta ejus proprio Sacramento vera fuisse, fore, et esse affirmando in præsentia Notariorum, et testium infrascriptorum dixit, et protestatus, fuit, et est, ac dicit, et protestatur, quod infrascripta de vita B. Virginis Catharinæ de Senis per ipsum in responsione facta prædictis litteris fuerunt sinceriter, rite, et recte, et legaliter vera tenor, quorum inferius per singula describitur hoc modo, videlicet.

Venerando Religioso sibique peramabali corde sincero Fratri Thomæ Antonii de Senis Ordinis Prædicatorum in Conventu SS. Joannis, et Pauli Venetiis immoranti, Frater Stephanus de Senis Prior, licet indignus domus S. Mariæ de Gratia Cartusiensis Ordinis prope Papiam, salutem in eo, qui est omnium vera salus.

Litteras vestras affectuose recepi, et attente perlegi, per quas me valde requiritis atque rogatis, ut juridicam informationem vestræ caritati dirigere debeam etiam in publica forma, de gestis, moribus, et doctrina famosæ fanctitatis virginis Catharinæ de Senis, cujus conversationem aliquando merui, dum ageret in humanis, ut asseritis; et præsertim occasione cujusdam querelæ factæ Venetiis in Episcopali palatio circa celebrationem festi sive commemorationis ejusdem Virginis: quia multi credere recusant veras esse virtutes, quæ de ipsa veridice prædicantur. Ut verum aperte fatear, facies ipsius Virginis cum omni genere suo mihi, et omni generi meo penitus ignota fuit, licet in eadem Civitate Senarum oriundi fuerimus usque ad annum 1376. vel circa nec etiam illo tempore velut immersus in fluctibus vitæ præsentis, ejus habere notitiam exoptabam, nisi quod æterna bonitas, quæ neminem vult perire, per hanc Virginem animam meam de faucibus inferni liberare disposuisset. Accidit igitur illo tempore sine culpa nostra nos incurrere quamdam guerram cum valde potentioribus no-

(1) Ib.

nobis, in qua cum plurimi magni Cives fuissent occupati atque fatigati nullam omnino spem alicujus bonæ voluntatis vel pacis ab illis adversariis nostris habere potuerunt. Tunc sancta Virgo prædicta florebat quasi per universam Tusciam, et magnis operum præconiis a quamplurimis extollebatur, et opera valde miranda referebantur. Unde mihi suggestum extitit, quia si rogarem illam de tali negotio, sine dubio pacem haberem, quia multa similia fecerat. Quare consilium habui cum quodam vicino nostro viro nobili, qui longo tempore portaverat odium contra quosdam, et postea pacem fecerat, ejusque Virginis conversationem habebat. Qui sicut motivum meum audivit, illico respondit: Indubitatum habeas, quia nullam in ista Civitate personam invenies, quæ sit aptior ipsa pro tali pace; subjungens: Ultra non differas, et ego te sociabo. Visitavimus igitur eam, quæ me recepit non ut verecunda virgo, sicut existimabam, sed affectuosissima caritate, velut si germanum a remotis partibus redeuntem gratiose recepisset. De quo fui miratus, et attendens efficaciam sanctorum verborum, quibus me non tantum induxit, verum etiam compulit ad confessionem et ad virtuose vivendum, dixi: Digitus Dei est hic, et audita causa meæ visitationis, absolute respondit: Vade, fili carissime, confidens in Domino, quia libentissime laborabo, donec habebis optimam pacem, et hujusmodi pondus omnino super caput istud habere me sinas. Et ita postea rei probavit eventus, quia miraculose postmodum, ipsa mediante, pacem habuimus, etiam contra voluntatem ipsorum adversariorum nostrorum. Et hoc omitto causa brevitatis. Interim ego sollicite desiderans hujusmodi pacem, visitavi pluries eam, et quotidie propter efficacissima verba sua, et exempla perfectissima sentiebam interiorem hominem in melius conscientia compellente reformari. Interim me benigne rogavit, ut aliquas Epistolas, quas ore virgineo mirabili modo dictabat, scribere vellem: quod valde gratanter acceptavi, sentiens in me quotidie per novum fervorem ad cælestia cor accendi, vilipendendo sæculum, & omnia sua cum tanta displicentia vitæ pristinæ, ut vix me tolerare valerem. Et tantam atque talem in me persensi mutationem, ut etiam ab extra temperari non posset ita, ut fere tota Civitas miraretur. Et quanto plus attendebam vitam, exempla, & verba, & mores prædictæ sacræ Virginis, tanto majus augmentum in me percipiebam divini amoris atque sæculi contemtus. Post modicum temporis præfata sacratissima Virgo mihi dixit in secreto: Noveris fili dilectissime, quia cito implebitur majus desiderium, quod habeas. Quo percepto, fui aliqualiter stupefactus, quia nesciebam invenire quid in mundo vellem habere, imo potius omnia sua recusabam. Ideo dixi: Obsecro carissima mater, quod est majus desiderium quod habeam? Et ipsa: Quæras in corde tuo. Ad quam ego: Vere, mater amantissima, nescio in me majus desiderium invenire, quam esse jugiter juxta vos. Et illa subito subito respondit: Et hoc erit. Ego autem nesciebam intelligere modum, qualiter commode fieri posset ita propter dissimiles conditiones, & statum. Ille vero, cui nihil est impossibile, per modum admirabilem ordinavit ipsam ad Avenionem videlicet ad Dominum Gregorium XI. dirigere gressus, & ita, licet indignus acceptatus fui comes tam sanctæ societatis, parvipendens, atque dereliquens utrumque parentem, germanos, sororem, atque alios consanguineos, me beatum reputans esse pro virginea præsentia, & familiaritate. Post hæc vero ipse Summus Pontifex venit ad urbem Romanam ipsa Virgine Sacratissima solummodo confortante, tamen ex divino præcepto, prout apertissime mihi constat. Denique præfatus Summus Pontifex eam destinavit pro factis Ecclesiæ Sanctæ ad Civitatem Florentiæ, quæ tunc rebellis erat Ecclesiæ, ubi multa mirabilia Deus operatus est per eam, ut aliqualiter patet in sua legenda. Et ibi adhuc secum esse merui. Tandem etiam fui in Roma secum, ubi post multos labores infatigabiliter ad honorem Dei deportatos, diem felicissime clausit extremum in præsentia mea, quam & propriis manibus ad Minervam, videlicet Prædicatorum Ecclesiam, detuli tumulandam, imo verius in capsa cedrina, & honorabili tumulo conservandam. Dum vero laboraret in extremis, ordinavit cum aliquibus quid agere deberent post ejus transitum. Postea faciem ad me vertens, ait digitum suum protendendo: Tibi autem in virtute sanctæ obedientiæ præcipio ex parte Dei, ut vadas ad Ordinem Cartusiensem, quoniam ad illum Ordinem te vocavit & elegit. Et videndo nos plorantes, ait: Filii carissimi, nullo modo plorare debetis, imo potius in Domino gratulari, & diem festum agere, quia carcerem istum egredior hodie vadens ad amantissimum sponsum animæ meæ. Vobis autem indubitantissime promitto,

mitto, quod magis incomparabiliter vos adjuvabo postea quam unquam adjuvare potuerim, dum fui sic incarcerata. Et sicut ore promisit, sic opere perfectissime adimplerit, imo quotidie adimplere non cessat; & ut hoc aliquali pateat exemplo, proferam unum ad honorem Dei, & ipsius Virginis, quamvis ad verecundiam meam accedat: quia quando mihi præcepit ex obedientia Dei, ut irem ad Ordinem Cartusiensem, ego non optabam illum, vel etiam alium Ordinem, sed ex quo migravit ad æternas mansiones, in corde meo tale desiderium jussa perficiendi succensum extitit, ut si totus mundus mihi contradicere voluisset, ego non attendissem, sicut experientia declaravit: ubi quantum & quid operata jam fuerit, & etiam operetur cum filio suo, licet inutili, non est hujus temporis enarrare. Hoc autem intactum præterire non patiar, quia post Deum, atque Beatissimam Virginem Mariam ego magis me obligatum existimo præfatæ sanctæ virgini Catharinæ, quam alicui Creaturæ mundi. Et si quid boni foret in me, totum attribuo ipsi post Deum. Per suprascripta comprehendi potest aliquibus annis habuisse me supra ceteros cum ipsa familiarissimam conversationem, ejus litteras atque secreta sua, & partem sui libri scribendo, & ab ore virgineo percipiendo: quia supra merita mea me nimis affectuose caritate materna dilexit: ita ut multi filiorum ægre portarent, & quamdam æmulationem haberent. Ego tamen attente, & cum diligentia magna considerabam verba, mores, & actus ejus in omnibus, & per singula, & in paucis volendo multa concludere super conscientia mea coram Deo, & universa Ecclesia Militante veridice sibi præbeo testimonium istud, quia licet ego me peccatorem intelligam, tamen habui elapsis jam annis sexaginta, & ultra conversationem multorum, & valde famosorum Servorum Dei, & numquam vidi, vel etiam audivi a multis elapsis temporibus aliquem Dei servum, qui esset in omni virtute in tam perfectissimo, atque supremo gradu. Quare merito reputabatur ab omnibus virtutum simulacrum, & speculum servorum Dei lucidissimum. Non habeo memoriam umquam ab ore suo virgineo tanto tempore conversando secum verbum otiosum audivisse; sed verba nostra numquam erant sic inepte prolata, quin ipsa statim ad aliquem spiritualem profectum adduceret. Semper, & infatigabili corde loquebatur de Deo, vel ad ipsum adducentia. Numquam dormivisset, vel comedisset, si auditores habuisset, ut experiebamur in ipsa quotidie. Si vero aliquando compellebatur facta sæculi audire, vel ad salutem inutilia, subito rapiebatur in extasim, et corpus ibi remanebat absque sensu quocumque, velut in oratione sua consistens: illo modo quotidie rapiebatur, ut ipsi vidimus, non dico centum, vel mille vicibus, sed valde pluries. Membra sua rigida remanebant inflexibilia: ita ut ossa frangi potuissent, vel a se disjungi, quam flecti membra valuissent. Et pro veritate istius passus apertissime demonstranda, ne forte aliquis æstimare vellet ipsam ita simulatorie fecisse, unum volo narrare gestum in præsentia nostra. Quando fuimus in Avenione, Papa Gregorius XI. assignari nobis fecit unam pulchram domum cum ornatissima Capella. Soror ipsius Domini Papæ tamquam devotissima Domina postquam aliquando locuta fuit cum suprascripta Virgine, magnam afflictionem, atque devotionem concepit ad eam, et inter cetera dixit in secreto Magistro Raymundo Confessori suo, quod valde optabat adesse, quando sacra Virgo communicaret. Qui promisit ei, quod die Dominica futura sibi notificaret: qua die veniente, hora tertiarum Virgo sancta Capellam intravit absque sotularibus, sed tantummodo cum pedulibus, et more suo rapta fuit in extasim, communicare desiderans, & expectans. Quamobrem me vocavit Magister Raymundus, & ait: Vade ad tale palatium, ubi moratur veneranda soror Papæ, dicensque sibi quod Catharina communicabit isto mane. Hæc enim Domina Missam audiebat; sed sicut intravi quamdam aulam valde magnam, ipsa me consideravit, & cognovit esse de familia Catharinæ, subito personaliter venit ad me & ait: Fili quid quæris tu? Cui dixi, quæ mihi fuerant injuncta. Ipsa vero festinavit subito, & venit ad Domum nostram cum honorabili societate sexus utriusque, inter quos adduxit secum uxorem nepotis Papæ, qui vocabatur Dominus Raymundus de Turena. Juvencula erat dedita vanitati, nihil habens de Deo. Soror autem Papæ se gessit valde devote, sed illa infelix sicut existimo, cogitavit quod virgo simularet: unde celebrata Missa ostendit ex devotione faciem suam superponere pedibus Virginis, & eos pluribus vicibus acerrime perforavit. Ipsa vero stetit immobilis, quemadmodum ita stetisset, etiam si pedes totaliter abscidisset. Sed postea quam omnes abscesserant Virgo rediit ad sensus proprios, & valde cœpit dolere pedem, ita quod bene non poterat ambulare, & considerantes so-

sociæ suæ viderunt emortuum sanguinem ex puncturis allatis, & intellexerunt aperte malitiam illius miseræ, & nequissimæ mulieris. De multis exemplis ad propositum hoc unum existimo sufficere posse fideli viro. Circa quem extaticum statum ejus, unum valde mirabile non est omittendum, sed cum debita veneratione recolendum, quia præcipue, quando pro quibusdam arduis ejus anima ferventius in oratione seipsam excitabat, & cum majori impetu conabatur ascendere, gravedinem etiam corporis a terra sublevabat: unde multoties a quibusdam visa fuit a terra suspensa, quorum ego unus sum, qui cum non modica admiratione aliquoties vidi: qualiter autem ita fieri potest, aperte scribitur in libro, quem Virgo ipsa sacra composuit, quem ego pro parte scripsi, dum ore Virgineo dictabat illum admirabili modo. Super qua materia notandum est, quia divina Majestas isti fidelissimæ sponsæ suæ tantam auctoritatem, atque familiaritatem secum exhibuerat, ut frequenter in oratione sua confidentissime loqueretur dicendo: Ego sic volo. Et quando tali modo sic Sponso suo loquebatur, videbatur esse necessarium, quod illico suum haberet effectum, ut in multis possemus verissimum exhibere testimonium. Sed hoc unum quod in me percepi tacere non potero. Cum de Avenione rediremus, fuimus in Janua per mensem, & ultra in domo cujusdam nobilis, & probæ Dominæ, quæ dicebatur Domina Orierta Scotta, ubi fere tota societas fuit infirmata; sed illa Domina sollicita de omnibus curam gerebat, adducendo quotidie duos medicos valentes viros, cum quibus habui laborem valde magnum volendo satisfacere singulis infirmis, donec ab omnibus de domo, quasi mihi prædiceretur, quod etiam infirmarer. Et infra paucos dies ita subsecutum est. In lectum ergo decidi, multum arctissima febre correptus cum excessivo capitis dolore, & vomitu laborioso. Cumque sancta Virgo percepisset, ad me personaliter accessit una cum sociabus suis, atque confessoribus, & a me petivit in quo eram ita gravatus. Ego vero lætatus ex ejus gratissima præsentia, solatiose respondi: aliqui mihi dicunt quod patior, ignoro quid. Tunc ipsa materna caritate mota manu Virginea mihi frontem tetigit, & caput aliqualiter agitans ait: Audiatis istum filium, qui dicit: Aliqui mihi dicunt quod patior, ignoro quid, cum ipse patiatur acutissimam febrem. Et subjecit: Ego non permittam te facere, prout agunt cæteri infirmi, sed in virtute sanctæ obedientiæ tibi præcipio, ut ulterius hanc ægritudinem non patiaris: Nam omnino volo te sanum esse, ac ut alios adjuves. Et his dictis juxta morem suum cœpit loqui de Deo. Mirabile dictu, licet mirabilius in facto, ipse tunc adhuc ea loquente fui plenissime liberatus, & interrumpendo verba sua me liberatum esse clamavi, & annis multis postea cum perfectissima salute perseveravi. Modo simili præfata Virgo, videlicet ex præcepto potestativo venerabilem virum domnum Joannem Monachum habitantem in Cellis Vallis-Umbrosæ liberavit: qui sicut mihi asseruit, hora tali laborabat in extremis in Abatia Passignani prope Senas. Præceptum autem ab ore Virginis audivit, quod in abbatia dicti D. Joannis factum extitit, videlicet in persona duorum discipulorum ejusdem, præcipiens illi per eos, ut indilate veniret ad eam, & hic implevit absque mora. Super quo facto admiratione multa digno, ipse postea pulcherrimam Epistolam luculento stylo dictavit ad memoriam tanti miraculi, quam Epistolam in Cella nostra devote conservavi. Et quamvis universa vita suprascriptæ Virginis, tam secundum hominem interiorem quam exteriorem extiterit, ut ita dixerim, inaudita, & valde miraculosa: tamen aliqui servi Dei magis excellentes altius unum in ea considerabant in homine viatore valde stupendum, & insolitum: quia quidquid ageret, diceret, vel audiret, inseparabiliter sua mens sancta in Deo semper immersa, sibique actualiter unita. Et quoniam ex abundantia cordis os loquitur, numquam nisi de Deo loquebatur, vel ad Deum inducentia. Semper, & ubique Deum quærebat, inveniebat, & possidebat per actualem affectum, & unionem. Recolo, quod quando videbat in prato flores, in quibus valde complacentiam habebat, cum sancta licentia nos invitabat dicens: Nonne videtis, quod omnia Deum honorant atque clamant? Isti rubei flores rubicundas Jesu Christi plagas aperte nobis intimant. Quando videbat multitudinem formicarum dicebat: Ita sunt egressæ de sancta mente Dei, sicut & ego, qui tantum laboravit ad creandos angelos, quantum istos arborum flores. Et in effectu semper omnes & in omnibus eramus in præsentia sua consolati, & tantum ædificati, quod, ut ita dixerim, absque corporali cibo stetissemus jugiter ad audiendam eam, quantumcumque fuissemus aliunde tribulati, vel infirmitate gravati. Etiam suspendendi

vel

vel decapitandi, quos in carcere visitabat omnes, videbantur oblivioni tradere pro tali tempore pœnas, & afflictiones undecumque venirent. In cujus aspectu mirabili modo tentationes diabolicæ videbantur omnino cessare, veluti quando sol in virtute sua lucet tenebræ non apparent. Recolo multoties ad eam ivisse cum proposito narrandi multa de statu meo, & postea illi dicens quod oblivioni tradideram: unde solebam ab ea petere qualiter mihi esset: quæ proculdubio melius exponebat, & in necessitatibus occurrebat, quam ego ipse scivissem exponere vel postulare. Et ne aliquis admiretur de tali modo loquendi, noverint universi, quod ista sacerrima Virgo quasi cognoscebat animarum dispositionem, velut nos cognoscimus dispositionem facierum, prout experientia multoties apertissime demonstravit, unde non poteramus eam quoquo modo latere, sed nobis nostra secreta propalabat. Quare quandoque sibi dixi: Vere Mater est majus periculum esse juxta vos, quam ambulare per mare, pro eo quod ita videtis omnia nostra. Et ipsa mihi intulit in secreto: Noveris, Fili carissime, quod in mentibus eorum præcipue, super quos amplius invigilare studeo, nullà macula sive nubes alicujus defectus ita cito cadit, quin illam subito videam Domino demonstrante. Et ad majorem expressionem hujus veritatis apertissime mihi constat, quod propter efficacissimas exhortationes ejus ipsa confiteri fecit etiam in præsentia mea, utriusque sexus multa millia hominum, quia nullus omnino poterat ei facere resistentiam. Unde propter tantum fructum, quem ipsa faciebat in hujusmodi, Papa Gregorius XI. ei gratiose concessit habere secum jugiter tres confessores cum auctoritate valde magna. Quandoque tamen occurrebant ei peccatores aliqui a diabolo tam tenaciter alligati, quod omnino resistebant ei, dicentes: Vere domina, si diceretis mihi, quod Romam irem, vel ad Sanctum Jacobum, infallibiliter adimplerem: super hoc autem articulo Confessionis obsecro parcatis mihi, quia non possum. Tandem quando per alium modum ipsa prævalere non poterat, in secreto ei dicebat: si dixero tibi causam ob quam tu teneris confiteri, numquid postea confiteberis? Ille tamquam attonitus atque præventus ita facere promittebat. Et ipsa: Dilectissime Fili, oculos hominum aliquando latere possumus, oculos vero Dei numquam. Ideo tale peccatum, quod in tali tempore, & in tali loco fecisti, est illud unde diabolus tibi mentem tuam tali modo confundit, quod te confiteri non permittit. At ille videns ita se deprehensum, ad pedes ejus humillime se prosternebat cum abundantia lacrymarum veniam exposcens, & indilate confitebatur. Apertissime mihi constat, quod pluries & cum pluribus hoc actum est: quorum unus per totam Italiam valde famosus mihi dixit: solus Deus, & ego sciebamus illud, quod ista Virgo mihi dixit. Et per hunc modum animas peccatorum de manibus diaboli prudentissime liberat. Et ista pro præsenti de miraculosa vita sua secundum hominem interiorem dicta sufficiant. Secundum exteriorem hominem adhuc erat vita ipsius miraculosa, quia sicut habetur in legenda sua, multo tempore substentabatur aliquando virgineum corpusculum absque cibo quocumque materiali, etiam abstinendo a gutta aquæ, quod impossibile judicarem, nisi vidissem oculis meis in Roma, quandoque sumendo solummodo Venerabile Sacramentum. Communis tamen ejus vivendi modus, quem multo tempore servavit, ut ego pluribus annis vidi, est iste: Carnes, & vinum, & confectiones, vel ova multum abhorrebat. Illæ sociæ suæ parabant ei communiter herbas crudas, quas insalacium vocamus, quando poterant habere, & aliquando ferculum olerum cum oleo. De anguilla comedebat solummodo caput, & caudam. Caseum non comedebat, nisi quando bene putridus erat, & hujusmodi. Neque tamen ista comedebat, sed aliquando cum pane, aliquando sine pane dentibus conterebat, ingerendo succum, & omnem bolum quoad grassam materiam expuendo, & aquam puram frequentissime bibendo. Et quasi tanto tempore differebat ista facere, quanto sociæ comedendo stabant in mensam. Postea surgebat dicens: Vadamus ad justitiam istius miseræ peccatricis, & cum uno virgulto, quem ad stomachum immittebat, donec violenter per eamdem viam, & illum succum, & aquam potatam ad extra revocabat. Et aliquando tantam violentiam in actu sustinebat, quod ex ore sanguis vivus exibat. Confunditur hinc igitur opinio quorumdam incredulorum, qui falsissime detrahebant ei, dicentes: Quamvis ipsa non comedat aperte cum aliis, postea comedit in secreto. Simplicissima veritas est ista, quam apertissime multi vidimus: quod dum in stomacho suo erat aliqua substantia cujuscumque succi, vel aquæ, sive rei alterius, etiam ad instar unius avellanæ, corpus ejus efficiebatur infirmum,

 & inu-

& inutile tolaliter. Aliquando veniebant ad eam aliqui magistri tempore quo debebat facere justitiam illam, ut utar vocabulo suo, & sic ut eis illico satisfaceret, oportebat differre talem actum, sed ipsa subito sincopizabat, & efficiebatur velut mortua, donec illam evacuationem opere perfecisset. Hoc vidimus, ut ita dicam, infinitis vicibus. Quod ego diligenter attendens, valde confidenter aliquando dixi sibi: Mater amantissima, considero, quod refrigerium ejus quod sumitis ita modico tempore tenetis in stomacho, quod natura modicum, vel nullum subsidium potest inde habere: præcipue, quia statim revocatis cum tanta difficultate, amaritudine atque pœna, quare melius appareret quod abstineretis a tali sumptione. Quæ tamquam prudentissima mihi respondit: Dilectissime fili, plures habeo respectus in ista sumptione mea. Unus est, quia rogavi Deum, ut in præsenti vita me puniret pro peccato gulæ. Itaque libenter accipio disciplinam istam a Deo mihi concessam. Deinde quia cogor satisfacere pro pluribus, qui videntur in me scandalizari, quando non comedebam: dicebant enim quia diabolus me decipiebat. Itaque comedo sicut mihi conceditur. Alius enim potest esse bonus respectus, quia per istam corporalem pœnam mens aliqualiter ad corporales potentias revertitur; alius quia sic est absorpta, corpus insensibile remaneret. His auditis tacui, non habens ad eam replicandum. Præter hæc autem habebat ista sacratissima Virgo tantam sapientiam animæ suæ divinitus infusam, quod omnes eam audientes in stuporem vertebantur. Omnem sacram paginam ita lucidissime declarabat, & interpretabatur, ut omnes quantumcumque docti nimis admirarentur, & quod etiam apparebat valde mirabile, humana scientia in ejus conspectu ita deficiebat, quemadmodum nix, vel glacies in adspectu Solis ardentissimi liquefieri solet. Plures fecit efficacissimos sermones, & admirando stilo, in conspectu prius Domini Gregorii Papæ XI. postea Urbani Papæ VI. atque Dominorum Cardinalium, dicentium unanimiter admiratione multa suspensi: Numquam sic locutus est homo, & absque dubio ista non est mulier quæ loquitur, imo Spiritus Sanctus; ut apertissime comprobatur. Et quia materia se præbet ad propositum unum volo succincte recitare, cui fui præsens. In Avenione cum Papa Gregorius XI. isti sanctæ Virgini multam audientiam exhiberet, atque reverentiam haberet ei, tres magni Prælati, videant ipsi, quo spiritu, super ipsa fuerunt ei locuti, dicentes: Pater beatissime, numquid ista Catharina de Senis est tantæ sanctitatis, quantæ dicitur? Qui respondit: Vere nos credimus eam esse sanctam Virginem. Et ipsi: Visitabimus eam, si placet vestræ Sanctitati. Et respondit: Credimus, quod eritis bene ædificati. Venerunt ergo domum nostram statim post nonam in æstate. Pulsantibus illis, ego cucurri ad eos; qui dixerunt: Dic Catharinæ quod ei loqui volumus. Quo percepto, sacra Virgo descendit ad eos una cum magistro Joanne Confessore, & quibusdam aliis Religiosis. Et in aperto loco fecerunt eam sedere in medio. Exordium ipsorum a magna superbia cœpit, ipsam irritando mordacibus verbis dicentes; Ex parte Domini nostri Papæ venimus, & audire cupimus, utrum Florentini te mittant, uti fama protulit. Et si verum est, numquid non habent aliquem valentem virum, quem pro tanto negotio mittere valeant ad tantum Dominum. Si vero te non miserunt, valde miramur cum tu sis vilis femella, quia præsumis de tanta materia loqui cum Domino nostro Papa. Ipsa vero velut immobilis columna perseverabat humiles, & efficacissimas exhibendo rationes, donec illi valde mirabantur. Et cum de tali materia plenissime satisfecisset eis, ei proposuerunt valde magnas, & quamplurimas quæstiones, præcipue de istis abstractionibus ejus, & modo singularissimo vivendi; & cum Apostolus dicat, quod Angelus Satanæ se transfigurat in Angelum lucis, ad quid ipsa cognoscit utrum a Diabolo sit illusa? Et alia multa dixerunt atque proposuerunt, & in effectu disputatio tracta fuit usque ad noctem. Aliquando Magister Johannes pro ea respondere volebat, & licet in sacra Theologia Magister, illi tamen erant ita valentissimi, quod in paucis verbis confundebant eum dicentes: Vos erubescere deberetis in conspectu nostro talia proferre. Permittatis eam respondere, quia valde magis satisfacit nobis, quam vos. Inter illos tres erat unus Archiepiscopus Ordinis Minorum, qui pharisaico supercilio procedens, ut apparebat, verba sacræ Virginis non videbatur acceptare. Alii duo tandem insurrexerunt contra eum, dicentes: Quid ultra quæritis de Virgine? Sine dubio materias istas explanavit apertius, quam umquam invenimus ab aliquo Doctorum, & plura signa verissima luculenter expressit. Et ita schisma fuit inter eos. Postremo recesserunt

ferunt ædificati pariter, & consolati, referentes Domino Papæ, quod numquam invenerunt animam tam humilem, nec ita illuminatam. Die vero sequenti magister Franciscus noster de Senis, qui tunc erat Medicus Papæ, dixit mihi: Cognoscis tu Prælatos illos, qui venerunt heri domum vestram? Cui respondi, quod non. Tunc illi: Noveris quod si scientia illorum trium poneretur in una lance, & in alia poneretur scientia omnium, qui sunt in Curia Romana, scientia illorum trium valde præponderaret. Et scio tibi dicere, quod si non invenissent Catharinam habere solidum fundamentum, ipsa numquam visa fuerit in facie semel alterata, vel quod unum verbum cum impatientia, vel iracundia protulerit. Quis ejus ardentissimam charitatem exprimere posset? Quia non solummodo bona temporalia, cum erat in domo paterna in honorem Dei, & consolationem proximorum, sed semetipsam infatigabiliter exhibebat. Unde multa miracula ostendit Deus, quandoque panem in capsa, quandoque multiplicando vinum in vegete, quandoque tribuebat pauperi tunicam suam, postea Salvator ostendebat ei in dorso proprio gemmis ornatam; prout actus iste figuratus est Romæ juxta sepulcrum ejus. Alia vice cum Confessoribus, & sociabus ejus ibat ad quemdam locum, & habuit obviam pauperem, ut apparuit, valde procacem, qui petivit eleemosynam ab ea, quæ respondit; Vere, carissime frater, nullam habeo pecuniam. Et ille; Vos potestis mihi dare mantellum, quam habetis. Et illa: verum est, & illico sibi dedit. Confessores vero sequentes vix cum magno pretio potuerunt ab illo paupere redimere. Quæ cum argueretur ab eis, quia sine sui Ordinis habitu decrevit incedere, respondit: Ego volo potius inveniri sine habitu, quam absque charitate. Qui nescierunt ei respondere, perfectionem ejus admirantes. Nunc vero quadam indispositione corporali suadente, simul cum occupationibus occurrentibus, quoniam ex hac amplissima materia multi libri confici possent, volens verbis meis incompositis imponere finem, exhortor in Domino devotos homines, qui delectantur audire virtutes reales, imitabiles, saluberrimas, atque exemplares istius almæ Virginis, & ut ita dixerim inauditam familiaritatem, quam etiam dum esset in mortali corpore jugiter habebat cum Domino nostro Jesu Christo, atque Beatissima Virgine Maria, similiter, & cum Sanctis aliis, non dormiendo, vel somniando, sed etiam corporaliter vigilando, legant vitam, atque legendam ipsius Virginis editam, & ordinatam a Reverendissimo Patre Magistro Raymundo de Capua sacræ paginæ Professore, qui longo tempore Confessor ejus extitit, & post ejus felicissimum transitum fuit factus generalis Magister sui Ordinis, videlicet Prædicatorum, ubi multa utilia simul, & pulcherrima reperiet. Et quamvis aliqui fastidiosi lectores, & ab omni fructu devotionis alieni dicant, quia valde prolixe scripsit, hoc apertissime noverint universi, quod in comparatione gestorum, ipse nimis abbreviavit vitam ipsius ibi qualicumque modo descriptam. Et ea, quæ scripsit indubitanter existimo, quia Spiritu Sancto dictante scripsit. Hoc verbum hic apposui confidenter, quia longam conversationem immeritus habui secum, & non ignoro vitam ejus commendabilem atque dotes odoriferas, videlicet virginitatis, nobilitatis etiam corporeæ, scientiæque magnæ, & aliarum virtutum, quibus a Domino Deo nostro fuerat insignitus. Hoc unum in fine tacere non potero, quia sicut optime novi, Beatissimæ Virginis Mariæ devotissimus extitit, ut etiam apparet omnibus illum pulcherrimum, atque devotum tractatum, quem edidit super *Magnificat*, attente legentibus. Et quia sicut ego pie credo jam transivit ad vitam, unum secretum hactenus in præsenti propalabo, ut apud me certum habeo. Quia per annos plurimos antequam cognosceret almam Virginem suprascriptam, vel e contra Beatissima Virgo Maria corporaliter apparens ipsi Sanctissimæ Virgini Catharinæ promisit ei dare unum fidelissimum Confessorem, qui daret ei valde majorem consolationem, quam hactenus habuerit a ceteris suis Confessoribus, ut postea rei probavit eventus. Hæc pauca occurrunt nunc in testimonium vitæ sanctæ Virginis Catharinæ de Senis vestræ caritati transmittenda, ut a me cum instantia postulastis, quæ simplici stilo descripsi, & licet in multis occupatus corde simpliciore dictavi. Et quoniam in litteris vestris notavi vocabulum unum videlicet, quod veridicam informationem vestræ caritati dirigerem, hoc intactum omnino præterire non patiar. Absit ab æstimatione cujusque præcipue sapientis, absit etiam a sinceritate, serenitate, atque puritate conscientiæ meæ, ut scienter, & contra conscientiam aliquid a simplici veritate alienum permiscere vellem in sermonibus quibuscumque meis, quia novi, quod os quod mentitur oc-

ci-

cidit animam, nec Deus indiget habere mendacia nostra, neque fienda suntmala, ut proveniant inde bona. Certissimum igitur habeatis quia meram veritatem protuli suprascripta narrando, vel veritatem afferre putavi, pro qua non solum expono juramentum juxta petitionem vestram, & paratum me offero sub quacumque forma fuerit expeditius efficacissime jurare, immo quod plus est, ut ita dixerim pro tali veritate confirmanda, & ad honorem Dei, & ædificationem, consolationem, & ulitatem proximorum sum paratus etiam in igne ponere manus, ut ille novit, qui nihil ignorat. Cui est laus, & gloria per infinita sæcula sæculorum. Amen.

In quorum omnium fidem, & testimonium has patentes litteras fieri jussit, & registrari, sigillique Conventus Monasterii Cartusiæ prædictæ appensione muniri, & per Notarios infrascriptos subscribi. Quibus omnibus, & singulis suprascriptis nos infrascripti Notarii dum sicut præmittitur agerentur una cum testibus infrascriptis, præsentes fuissemus, & ut prædictis plena fides ubique adhibeatur, nos hic scripsimus cum consigno tabellionatus nostri, prout inferius continetur. Datum, & actum Papiæ anno Nativitatis Domini 1411. indictione (1) quarta, die 26. mensis Octobris in domo Monasterii prædicti sita in porta Marencha, in Parochia S. Felicis, præsentibus D. Petro de Restis, Dei gratia Abbate Monasterii S. Sepulchri, vulgariter vero nuncupati S. Lanfranchi, D. Laurentio de Speculo Rectore S. Gabrielis Papiæ, Presbytero Antonio de Filiastris Rectore S. Christinæ Papiæ, Presbytero Guillelmo de S. Mauritio Capellano S. Trinitatis. D. Philippino de Strata Monacho Monasterii nostri Cartusiæ, Fratribus Joanne, & Beltramo Conversis præfati Monasterii nostri Certusiæ, fratre Guillelmo Eremita della Plebe, & quampluribus aliis testibus.

Ego Maphinus de Sclastonatis filiusque Nidollæ.) Publici Notarii
Ego Augustinus de Pozolo filiusque Simonis.) Papienses.

XLIV.

Charta confirmationis Ladislai Regis facta ad Beneficium S. Bartholomæi de Trisulto, pro bonis possessis in Terra Avelzani &c. vigore Privilegiorum a Regina Margharita & laudato Ladislao, qui hac ipsa copiam facit prædictæ Cartusiæ extrahendi tres salmas piscium, antea concessorum.

Anno 1412.

Ladislaus Dei Gratia Ungariæ, Hierusalem, Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Ranis, Striviæ, Salatiæ, Ludomeriæ, Camaniæ, Bulgariæque Rex; Provinciæ, & Forcalquerii ac Pedimontis Comes.

UNiversis præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus quam futuris: Si collatis nostris fidelibus Beneficiis, cum expedit confirmationis robur impendimus, multoque promtius ad confirmanda munera Venerabilibus, ac Religiosis Domibus elargita exhibere nos convenit, ubi salus animarum venitur, & affectus maternus ad illorum elargitionem pie, & misericorditer inclinatur. Sane prompte Religiosi viri Fratris Bonifacii de Schalis Prioris S. Bartholomæi de Tri-

---

(1) Immo & Indict. V. jam currebat a mense Septembris jam inchoata.

Trisulto Ordinis Cartusien. ac ejus Conventus, & Fratrum oratorum nostrorum nobis fuit expositum reverenter, quod ab olim claræ memoriæ Serenissima Domina D. Margharita eadem Gratia dictorum Regnorum Regina nostra Genitrix reversa dum in humanis ageret, habens in dictum Monasterium specialis devotionis affectum, eidem Monasterio de annuis unciis quatuor percipiendis per dictum Monasterium, in, & super collecta S. Mariæ per Universitatem, & homines Terræ Avelzani debita annis singulis Curiæ Reginali, gratiose providit, prout hæc, & alia quibusdam regalibus literis exinde confectis, & dicto Monasterio concessis ponuntur, plenius, & diffusius continentur. Item bona omnia feudalia, quæ fuerunt de feudo Domicissæ, & ad feudum ipsum pertinebant, atque spectabant, sita quidem, & posita in dicta Terra Avelzani, ejusque pertinentiis, et districtus, franca, & libera, & exempta ab onere feudalis servitii, & alio reditu, & recognitione quacumque, in perpetuum donavit, & dedit, atque concessit. Ipsaque bona feudalia ad majoris gratiæ cumulum, & munificentiam ampliorem, in burgensatica, & burgensaticorum naturam reduxit, & a natura feudalium penitus separavit, prout in quibusdam aliis Reginalibus literis exinde confectis, & dicto Monasterio concessis hæc, & alia penitus continentur. Et nihilominus nos habentes similiter ad eumdem Monasterium specialis devotionis affectum, præfatis Priori, Conventui, & Fratribus, & alias nostras literas magno Majestatis nostræ pendenti sigillo munitas, annis singulis in perpetuum pro usu, & esu eorum, Barilia tria piscium sardarum, ex his quæ debentur, quolibet videlicet anno, nobis, & nostræ Curiæ, super, & de juribus, fructibus, redditibus, & proventibus Terræ nostræ Speluncæ, ejusque maritimarum pertinentiarum, & districtus de Comitatu nostro Fundero dedimus, donavimus, atque concessimus. Itaque prædictis Priori, Conventui, & Fratribus dicta tria barilia sardarum de mensibus Maji, & Aprilis anni cujuslibet infallibiliter sine obstaculo traderentur, ac etiam assignarentur, prout in dictis nostris litteris exinde confectis, concessisque Monasterio prælibato, apertius continentur. Ea propter pro parte dicti Monasterii, et Prioris, fuit Celsitudini nostræ humiliter supplicatum, ut prædictas donationes, & concessiones per eamdem Dominam Reginam, ut prædicitur factas, de dictis unciis quatuor subscriptæ collectæ S. Mariæ debitis per universitatem, & homines dictæ Terræ Avelzani, ac de dictis bonis feudalibus jam dicti feudi Domicissæ in burgensaticum reductis, ut supra, et literas Reginales prædictas, necnon de tribus barilibus sardarum ejus per nos concessis ad dictas alias nostras literas, omniaque, & singula in ejusdem Reginalibus, & nostris literis contenta, & declarata, ac alia exinde secuta ratificare, acceptare, & confirmare benignius dignaremur; subjugunt etiam in supplicatione prædicta, quatenus præfatis Priori, Conventui, & Fratribus pro usu ipsorum omnium similirer concedere gratiosius dignarentur, quod possent extrahere de transaquis, & de Terra Avellani duas, vel tres salmas piscium, nec non totam frumenti, & aliorum quorumcumque victualium quantitatem provenientem, ex Terris dicti Monasterii, quæ idem Monasterium habet in dicta Terra Avelzani, & illam ad dictum Monasterinm transportare. Nos autem ad sacras ædes, & ad pia loca habentes specialis devotionis affectum, & eorum commoda affectantes ipsius Prioris supplicationibus inclinati prædictas concessiones, & donationes præfatorum bonorum, & provisionis ejusdem, factas, ut prædicitur per eamdem Dominam Reginam Monasterio prælibato; necnon ipsas Reginales maternas literas, ac etiam donationem, per nos, ut prædicitur, factam, ut promittitur facta de dictis tribus barilibus sardarum, & literas nostras, & omnia, & singula in eis contenta, & alia exinde recto secuta tenore præsentium de certa nostra scientia, specialique gratia acceptamus, & confirmamus, nostræque auctoritatis, & potestatis præsidio communimus. Concedentes ad majoris gratiæ cumulum præfatis Priori, Conventui, & Fratribus earum Domorum, tenore præsentium de dicta nostra certa scientia quod possint, & valeant, quoties est, & quando eis opus fuerit, extrahere de dictis Terris Transaquis, & Avelzani duas, vel tres salmas piscium pro usu eorum ac etiam frumentum, ac cætera victualia provenientia ex dictis Terris Monasterii antedicti, illaque ac eumdem Monasterium libere, & sine aliqua solutione quorumcumque jurium transportare. Quo circa ipsarum tenore præsentium de dicta nostra scientia universis, & singulis officialibus dictarum Terrarum Transaquis, & Avelzani, quocumque nomine nuncupatis, officioque fungentibus, necnon gabellotis, cæterisque hominibus, & personis, ad quos spectat, & spectare poterit de-

deputatis, & deputandis, præsentibus, & futuris, damus expressius in mandatis, quatenus firma præsentium per eos diligenter attenta illa dictis Priori, Conventui, fratribusque efficaciter observent, atque faciant ab aliis inviolabiter observari; sine aliquo obstaculo, & impedimento, sicuti habent gratiam nostram caram. In cui rei testimonium præsentes litteras exinde fieri, & pendenti Majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum in castro Tupersularum per virum Magnificum Bernardum Zurulum de Neapoli, Militem Logothetam, & Protonotarium Regni Siciliæ, Collateralem Consiliarium, & fidelem nostrum dilectum Anno Domini 1412. die 15. mensis Novembris VI. Indictione Regnorum nostrorum an. 26. S. C. R. Registrata in Can. penes Protonotarium &c.

XLV.

De obitu R. P. D. Bartholomæi Ravennatis Domorum Gorgonæ, & Papien. quondam Prioris, Auctore vitæ B. Stephani de Maconibus [1].

Anno 1413.

HÆc Stephano meditante, & pia in vota eam ob rem sæpe numero excubante; Bartholomæus ille Ravennas de toto Ordine, atque adeo de hac Ticinensi Cartusia virtute, ac laboribus optime meritus, ævique jam maturus, in sinu, complexuque Stephani animam efflavit hoc eodem anno 1413. tam pie, quam sancte vixerat. Ergo extinctum viderunt Patres illi alterum, idque præcipuum suæ Cartusiæ lumen, omniumque primum suum Cœnobiarcham. Cujus orbitate mœror ingens eos invasit. Ipse vero Stephanus, quo putas animo carissimi sodalis occasum tulit? Si mortui bonum spectes, nonnisi æquo, quem ex mortalitate ad immortalitatem cælitum sine dubio demigrasse credebat. Sin autem suum, suique Monasterii commodum, non nisi ægro. Quoniam carebat eo, quo cum suas identidem curas divideret; quo cum quadraginta circiter annos sanctissima consuetudine conjunctus fuerat. Enim vero ab ipso primum tempore, quo insulam Gorgonam petiit, atque ad ejus Monasterium appulit Seraphicam Virginem eo proficiscentem (2) comitatus. Desiderabat igitur Stephanus singulare virtutis exemplum; requirebat hominem eximium ascetam æque, ac in rebus agendis navum œconomum, divinæ gloriæ cupidum, ac Religiosæ disciplinæ apprime studiosum. De hoc viro multa pro temporis opportunitate enarravimus, multaque adeo supersunt digna, quæ silentio minime involvantur. At in præcipuis Ravennatis nostri laudibus sat mihi nunc erit pro illarum exordio hic duntaxat appingere encomium, quo eum in humanis versantem insignivit Virgo Seraphica. Quæ divinitus afflata cum exploratam haberet Ravennatis Angelicam animi puritaratem, mentisque candorem, sæpe conspicata, Dei Angelum propterea illum appellare consueverat, quoties de eo, sive loquendo sive scribendo, mentio incideret opportuna. Et vero haud secus isthæc Virgo Beata de hoc honestissimo viro locuta, divinæ particeps voluntatis, & arcanorum conscia cælestium. Quoniam zelo quodam abrepta pro salute Monachorum, qui curæ Ravennatis erant concrediti, non dubitavit candidissimi viri precibus adacta navim conscendere, & ad insulam, quam modo diximus, adnavigare. Ubi Cartusianos eo tempore degentes Monachos cælestis doctrinæ pabulo recreans, salutaribus quoque præceptionibus seu sapientiæ divinæ thesauris ditavit: id quod contigisse tradunt non sine singulari Ravennatis prærogativa meritorum. Cujus viri virtuti tum vel in primis apud Religiosam illam stationariam cohortem debitum testimonium

(1) D. Bartholomeus Scala Vit. B. Steph. Lib. IV. Cap. V.

(2) De S. Catharina Senensi loquitur.

monium tribuit solida humilitate inclyta Virgo, cum ea minime dedignari est visa suam Bartholomæum elargitum fuisse clamidem demirata candidi viri pectus in detrito, crassoque illo pallio ab se extorquendo; Quem triumphali trabea insigniorem Ravennas duxit, clarioremque quoad vixit habuit suos apud Ticinenses Monachos eum relicturus, tanquam eximium erga se tantæ Virginis pignus amoris. Quod igitur testimonium apud Cartusianos Monachos præclare posuit de Ravennatis virtute Beata Virgo, inde longe gravius, ac uberius eidem Bartholomæo tradidit ad Summum Pontificem Urbanum hoc nomine VI. edocens, quantum emolumenti, ac commodi rei Ecclesiæ Bartholomæi sanctimonia afferre posset ad extinguendum præsertim pestiferum exorti tum Schismatis virus, antequam latius debaccharetur per universum Ecclesiæ corpus: illudque exitiali tabe perderet. Pontifex igitur arbitratus interesse plurimi ut malum cæcam per ambitionem in ludibrium rei Catholicæ excitatum per morum sanctimoniam, Christianamque sapientiam ad majorem Dei gloriam illustrandum opprimeretur, Ravennatem ipsum Romam accersendum duxit, hoc brevi in hanc sententiam illi præscripto libello.

Urbanus Papa VI. Dilecto in Christo filio Bartholomæo &c.

Cum Petri Navis &c. prout habetur antea in prima Appendice hujus Tomi ad ann. 1378.

Is, tantusque fuerat Ravennas noster, ut ab eximia virtute, præcellentibus ornatus testimoniis, dignus haberetur, qui afflictis Ecclesiæ rebus, ingenii viribus opem ferret in tempore. Fortunata proinde, dixerim, coenobia, quorum incrementa, atque adeo decora augent quos intra suum gremium fovent spectata virtute integros viros. Hi enim sua passim præsentia, & Domesticorum ad officium, & externorum ad venerationem totius Ordinis inflammant animos. Felices Monasteriorum juvenes alumini, qui talium virorum ductu, ac monitis exculpati, novos in dies animos induunt, novosque capiunt impetus ad progressiones spiritus, ac pietatis faciendas; quando iis in rebus spiritualibus tractandis utentes Magistris, eisque sua penetralia pectoris sæpe nudantes, salutaria sibi eliciunt ab eis monita, & ipsa interea religiosa tecta alta gaudent pace, ac mira in domestica disciplina retinenda animorum tranquillitate fruuntur. Hæc dicta velim occasione Patris Ravennatis, qui suis domi carus sive privatam, sive publicam personam gereret, carusque foris infimis, gratusque Principibus viris, ob eximias ejus animi dotes spectatamque sanctimoniam, sæpe nobis scribentibus occurrit, idoneamque materiem præbens historiæ nostræ locupletandæ.

Pri-

XLVI.

Privilegium Joannæ II. Reg. Neap. confirmantis omnes concessiones, provisiones, immunitates, & gratias Monasterio S. Bartholomæi de Trisulti concessas. Anno 1414. (1).

Anno 1414.

JOanna II. Dei gratia Ungariæ, Hierusalem, Siciliæ &c. Regina, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa. Universis præsentes literas inspecturis, tam præsentibus quam futuris. Perfectis negotiis interdum confirmationis robur adjicitur, non quia ratio juris hoc exigit, sed cautela circumspectæ provisionis exposcit; sæpe quidem confirmantis affectus ex hoc benigne panditur, & ut confirmatæ rei præsertim Religionis, & Religionibus venerandis validius efficacia maneat, consensu proprio naturaliter obligatur. Sane pro parte Venerabilium, & Religiosorum virorum Prioris, & Conventus Monasterii S.Bartholomæi de Trisulto Ordinis Cartusiensis partium Provinciæ Campaniæ eorum, & fidelium nostrorum dilectorum, fuit Majestati nostræ reverenter expositum, quod exponentes ipsi a præteritis retro temporibus obtinuerunt a clar. mem. Prædecessoribus nostris Siciliæ Regibus illustribus nonnullas concessiones immunitatis, & gratias confirmatas quidem eis per record. mem. D. Ladislaum eadem gratia sd. Regnorum Regem Reverendum Dominum Patrem nostrum, & quasdam alias, idemque Dominus Rex Frater noster denuo concessit gratias sicut in Privilegiis, & literis ad quas Prædecessorum nostrorum, & ipsiusque Domini Fratris nostri factis exinde eis asseruerunt hæc, & alia plenius contineri, humili pro ipsorum exponentium parte culmini nostro supplicatione subjuncta; et cum supplicantes ipsi a tempore factarum eis concessionum, immunitatum, & gratiarum prædictarum, in illarum possessione fuerint, & ad præsens existant, confirmare eis concessiones immunitates, & gratias prædictas de speciali, & uberiori gratia benignius dignaremur. Nos vestro actiones laudabiliter per dictos qu. Prædecessores, & Fratres nostros, erga dictos Conventum, & Monasterium ostensas multipliciter commendatis, & ipsorum in hac parte sequi vestigia cupientes supplicationibus quoque dictorum Prioris, & Conventus in hac parte porrectis, quibus in præmissis a nobis exauditionibus, gratiarum rationabiliter promerentur, benignius inclinatæ, concessiones, provisiones, immunitates, & gratias omnes, & singulas dictis Monasterio, & Conventui per jam dictos prædecessores nostros, ut prædicitur factas, de quibus a dicto quondam Domino Fratre nostro confirmationem obtinuerunt, & alias etiam ipsis per jam dictum quondam Dominum Regem Fratrem nostrum denuo concessas, in quarum possessione, seu quasi existunt, juxta tenorem Privilegiorum, & harum per jam dictos Prædecessores, & Fratrem nostros præterea concessarum, ac Privilegia, & alias ipsas, cum omnibus, quæ in se continent in robur plenioris cautelæ, quæ prodesse, & non officere consuevit, de certa nostra scientia, tenore præsentium confirmamus, ratificamus, & etiam approbamus, nostrarum confirmationis, ratificationis, & approbationis communissime roboramus, illasque dictis Monasterio, & Conventui, ex nunc, & omni futuro tempore, vice ipsorum Privilegiorum, & harum tenores, & series stabiles esse volumus, inviolabiles, fructuosas, & reales, & eis firmiter observari. In cujus rei testimonium præsentes literas exinde fieri & pendente Majestatis nostræ sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per virum magnificum Bernardum Zurulum Regni nostri Siciliæ Collateralem Consiliarium & fidelem nostrum dile-

(1) Ex Archivio Cartusiæ S. Martini supra Neapolim; nec non laudatæ Domus Trisulti.

lectum Anno Domini 1414. Die 2. mens. Octobris, 8. Indictionis, Regnorum nostrorum anno primo G. C. a. P. de Gregaudio. Registrata in Cancellaria per Protonotarium.

XLVII.

Pro fundanda Domo Jesu de Bethleem apud Schenam, enarratio Regis Henrici piæ dispositionis (1).

Anno 1415.

HOc anno scilicet MCDXIV. cœpit Rex Henricus fundare tria Monasteria Religiosorum, juxta prædium suum (apud Schene vulgariter appellatum), unum de Ordine Monachorum Cartusiensium: aliud Monachorum, qui Cælestini vocarentur, profitentes Regulam S. Benedicti, quam servare se dicunt ad literam, & ulterius se adstringunt ad reclusionem perpetuam; tertium Brigittinorum, qui S. Augustini profitentur regulam, quæ cum aliis adjectis cæremoniis vocatur ab eis Regula Salvatoris: iis non licet habere proprium ne quidem obolum, nec pecuniam tangere quovis modo. In hoc Monasterio juxta Regulam debent esse sorores sexaginta, Sacerdotes tredecim, Diaconi quatuor, octo fratres laici, quibus omnibus computatis, tantus erit numerus personarum, quantus erat duodecim Apostolorum, & septuaginta duorum Discipulorum Christi. Hi non lineis, sed laneis semper utuntur. Qui duo Conventus habebunt unam Ecclesiam in communi, Moniales habebunt superius sub tecto, Fratres inferius ad terram, & sunt utrique Conventui separatim inclusi, quibus post professionem, non licebit egredi, nisi de Domini Papæ licentia speciali. Isti duo Conventus debent habere ex regula sufficientem dotationem ad sustentationem personarum, & servientium, & supportationem onerum tanti Monasterii, ita quod absque indigentia, & mendicitate, tam in anno sterili, quam fertili possint sufficienter, & quiete sussistere: postea vero si totus mundus possessiones, & prædia eis offerret quicquam omnino recipere non liceret. Ante festum omnium Sanctorum annuatim computari debent, & præsciri victualia, & necessaria anni subsequentis, & quæcumque tunc remanent de victualibus, seu pecunia anni tunc instantis in crastino omnium Sanctorum debent pauperibus erogari. Si vero aliquando victualia sequentis anni videntur non sufficere, tunc de pecunia, aut victualibus imminentis anni additur sequenti anno quantum necesse est, & non plus, si Abbatissa, & generalis ejusdem loci Confessor periculum animæ suæ voluerint evitare: et ex post quidquid remanserit, egenis dari debet. Abbatissa cum consensu sororum, & Fratrum, eligere debet unum de tredecim Sacerdotibus in Confessorem generalem Monasterii, cui omnes Fratres obedire debent, & contra præceptum ejus omnino nihil facere. Nullus sæcularium, seu mulierum secularium, seu Religiosorum ingredietur claustra Monasterii Monialium. Hos ritus, & plures alios observant hujus novellæ Religionis Professores, quos ad præsens omittimus, ad alia festinantes.

(1) Apud Monast. Anglic. pag. 973.

XLVIII.

De eadem Cartusia Jesu de Bethleem ex Polidoro Virgilio in Historia Anglicana.

Anno 1415.

HEnricus statuit a pietate, atque justitia imperium. Itaque primum omnium duo Cœnobia prope Villam Regiam, cui hodie Richemondia nomen est, & septem millia passuum a Londino abest, miro operis apparatu ædificare cœpit, magnisque tam possessionibus, tam irrogatis privilegiis locupletavit, honestavitque: Alterum autem sacratum voluit Nomini Jesu, appellavitque Bethleem; idque Cartusianis Monachis primo incolendum dedit.

De eadem apud Sanderum in sua Flandria illustrata tom. II. pag. 639. Non tam Cartusia est, quam Tabernaculum, quod transportatur PP. exulum Anglorum quæ perpetuo fere regressu, jam inde ab initio cogitat in Angliam, expectans tempus beneplaciti tui, o Deus, quo jubeas illos pace sequestra, converti ad propria, & introire in requiem suam. Excessere hi finibus, cum Dux de Feria Legatus Regis Hispaniarum demortua Maria piissima Regina, jamque regnante Elisabetha, rediit in Belgium, cujus promissis freti, secuti sunt eum, & evaserunt in continentem, & primo Burgis in Cartusia benigne sunt excepti. Fugere ergo coacti primo ex Insula in continentem, mox ex Flandria Lovanium, & inde Antuerpiam, & ad extremum Mechlimiam, ubi usque ad annum 1626. se continuerunt, donec spe meliorum illecti, sedem rursus in Flandriam, Neoportum transtulerunt, convastatis omnibus, & valefacto Domui suæ derelictæ.

XLIX.

De origine Domus Jesu de Bethleem apud Scheniam in Anglia nunc Neoporti (1) ex Arnoldo Raissio.

Anno 1415.

HÆc Domus non tam Cartusia est, quam tabernaculum, quod transportatur Patrum exulum Anglorum, quæ perpetuo fere regressu, reditum jam inde ab initio cogitat in Angliam, expectans tempus beneplaciti tui o Deus, quo jubeas illos pace sequestra converti ad propria, & introire in requiem suam. Excesserunt hi finibus suis, cum Dux de Feria Legatus Regis Hispaniarum, demortua Maria piissima Regina jamque regnante Elisabetha rediit in Belgium, cujus promissis freti, secuti sunt eum, et evaserunt in continentem, ac primo Brugis in Cartusia benigne sunt excepti. Quod ubi in Aula Reginæ percrebuit, protinus eorum bona ad Fiscum devoluta sunt, ipsique diris omnibus devoti proscriptique sunt, & damnati, sed in imagine tantum, nam extra jus, & imperium Jezabelis istius erant constituti, quamvis extra insidias positos fuisse haud omnino ausim affirmare, præsertim cum Belgium omne repleretur fere sicariis Anglis hæreticis, qui non solum in privatorum transfugarum gentilium suorum exitium excubabant, sed & Joanni Austriaco jugulando quoque locarunt operam, quod & capitis pœna luerunt Namurci. Item Ducis Parmensis vitam iisdem molitionibus semel, & iterum appetitam ab eis ipsorum misera apologia satis testatur. Denique notissimum est, quibus insidiis Cappuccinum Alterum Alexium, aliosque plurimos, quæsierint ad mortem. Hi ergo vere Troes, vere reliquiæ Martyrum, atque immitis Henrici, mitiori quidem, sed diuturniori martyrio vi-

(1) In originibus Cartusiarum Belgii fol. 157.

vitam, & ſanguinem fuderunt, fugere coacti primo ex Inſula in continentem, mox ex Flandria Lovanium, & inde Antuerpiam, & ad extremum Mechliniam, ubi uſque ad annum ſeſquimilleſimum centeſimum vigeſimum ſextum ſe continuerant, donec ſpe meliorum illecti ſedem rurſus in Flandriam Neoportum tranſtulerunt, convaſtatis omnibus, & valefacto Domui ſuæ derelictæ: quibus pro ſolatio peregrinationis ſuæ debet eſſe, quod ait Sapiens quidam: *Omnis homo advena eſt, compellitur enim vivendo peregrinari, vel migrare moriendo: ferias, ocius ſors exitura eſt, & nos in æternum exilium impoſitura*. Quod ſi nec hoc ſolatium ſufficiat, audiat quid Catharina Aragonia Regis Henrici repudium paſſa dicere ſolita fuerit ad lenimen malorum ſuorum; *Fortunam triſtiſſimam magis optandam eſſe, quam blandiſſimam; nam in illa conſolatio eſt, hæc vero ſorti etiam mentem eripit*. Denique nemo ſe contemnat: Pauper in cella eſt, ſed dives in conſcientia, ſecuriorque dormit in hac terra, quam redux quilibet in Anglia. Gratias Deo ſuper inenarrabili dono ſuo, quia *non fecit taliter omni Nationi*; in exilio & externo ſolo in quo munificentiam Regis jam tot annis experti ſunt, impetrata per Ducem de Feria penſione annua quatuor plus minus millium Florenorum. Quod ſi aliquibus exigua videatur hæc penſitatio; quia Guilelmus Bavariæ Dux Patribus Societatis Anglis Leodici extra ditionem ſuam decem millia donaverit in perpetuum; intelligat his difficillimis temporibus, quibus exhauritur ærarium Regis, eſſe haud leve ſubſidium, aut monumentum; & hic habere locum, quod Tertullianus olim dixit Gentilibus: *Non poſſumus Diis, & hominibus æqualiter dare; Dii, Deæque omnes depauperati ſunt, & ſtipem petunt; non poſſumus*, inquam, *omnibus dare: Denique porrigat manum Jupiter, & accipiat*. Eat Pater Daniel Thuer, & ſuſcepta pro ſuis legatione pergat in Hiſpaniam, nec dubitat explorare quod uſquam eſt. Operæ pretium facturus ſum fortaſſe, ſi quem ſucceſſum habuerit hæc ad Regem Hiſpaniarum miſſa ſupplicatio eorum, breviter perſtringam. Miſſus eſt itaque ante aliquot annos prædictus Daniel Comprofeſſus eorum cum interprete Fratre Abrahamo, deferens ſecum, quas in Belgio collegerat S. Philippi Apoſtoli reliquias, dono daturus eas Philippo III. Qui ſalvus cum perveniſſet ad Aulam Regiam petiit audiri: Nec difficiles habuit aures Magnorum; imo quod mireris, Rex ipſe pientiſſimus reliquiarum audito nomine, quas deferebant, velut oblitus celſitudinis ſuæ, protinus in occurſum eorum feſtinavit, & provolutus in genua, de manu eorum, cum ingenti ſtupore omnium qui aderant, ſuſcepit eas, repetitiſque vicibus eas deoſculatus eſt, ac deinceps maximi præſidii loco eas habuit: denique audita cauſa ſuſceptæ peregrinationis eorum, juſſit eos bono eſſe animo, præſentiorem opem pollicitus, & ſi Deus ei vitam prorogaſſet, erat futurus haud immemor neceſſitatis eorum. Interim maximæ grates habitæ ſunt ab Ordine Duci de Feria, Regique, quod extorres hos patres tam benigno foverint auxilio: Sed & Patri Mauritio Channey, qui primus eos eduxit ex Anglia, dignitas aucta eſt, conſtituturſque eſt Prior Anglorum, & Flandrorum, quos ſolos in officiis conſtituere habebat, quamvis poſtea ſejunxerit ſe ab eis. Erat hic Comprofeſſus Martyrum Cartuſiæ Londinenſis alumnus, vir nimirum nobilitate in ſæculo clarus, atque illuſtris, qui quamvis pietate, vitæque ſanctitate clarior eſſet, nihilominus perpetuus accuſator erat ſui ipſius, ſolitus frequenter coram Cornelio Janſenio, & Hyperio de ſe proclamare; *Et ego quoque Satan adfui inter filios Dei, vide quæ patientiam*.

Dum hæc prælo mandarem recepi a Cartuſiano quodam Bruxellenſi Domus hujus originalem fundationem, quam verbotenus haud incongruum duxi hic attexere.

Domus Jeſu de Bethleem juxta Schene in Anglia fundata fuit a ſereniſſimo Rege Angliæ Henrico V. cujus obitus refertur ad annum recuperatæ ſalutis quadringenteſimum vigeſimum ſecundum ſupra milleſimum IV. Kalendas Septembris.

Prædicti Henrici V. rogatu, & juſſu Capituli Generalis, miſſa fuit Colonia Religioſorum ex hac Provincia Belgica ad initiationem hujuſce Domus Schene: quod ex his verbis chartæ anni 1415. colligitur: *Super perſonis mittendis in Angliam ad inſtantiam Domini Regis committitur Prioribus Domorum Beatæ Catharinæ prope Antuerpiam, & Beatæ Mariæ in Monickhuyſen prope Arnhem*.

Hujus Domus, dum fortuna fuit, memoratur Prior, & Anglicanæ Provinciæ Viſitator Dominus Joannes Ingelbus, poſtmodum Epiſcopus Laudavenſis, qui ex corporis domicilio evolavit anno Incarnationis Dei milleſimo quadringenteſimo nonageſimo nono ſeptimo Idus Septembris.

Pro

L.

Pro eadem Charta fundationis Cartusiæ Jesu de Bethleem apud Scheniam dictæ (1).

REx &c. salutem. Cum excelsæ Majestatis eximia, quæ gloriam nostri regiminis de die in diem ubertim, ut ipsi videmus extollant, rite a nobis gratiarum vendicant actiones, justissimum credimus, ut eo medio in auctorem tendant, quo nobis ab auctore fluxerunt nomine Salvatoris: ut sicut per mediatorem Dei, & hominum, Dominum Jesum ad nos indignos de patre luminum bona cuncta procedunt, ita nostræ laudes, quamvis inutiles per eumdem Jesum Christum, & Datorem gratiarum, & omnis boni principium revertantur: nam Jesus iste noster non nave, sed ftazare in Terram Sanctæ Christianitatis, transcenso Jordanis alveo, nos omnes baptizatos induxit, quod Moyses vetus non potuit. In Moyse enim sine ordine, sicut populus sic Sacerdos incessit, in Jesu nostro refertur, Sacerdotium præcedit, Archa sequitur, Dux comitatur, & Populus, & omnia per ordinem distinguuntur, in Jesu nostro Aggæi templum ræedificatur per babylonios hæreticos ante consumptum, Jesu nostro baptizato tota Trinitas Cardinalibus nostris ipsa corporalis apparuit. Jesus dum se humiliter inclinaret, adulteram potenter redemit. Stans Jesus in medio reparavit incredulos. Resurgens de sepulchro, consolabatur mœstos. Deprecans in horto, dejicit inimicos, & quid mirum si ego, qui utcumque minimus servus sum Jesu, sic cum Propheta quasi cantans exultem in Deo Jesu meo, cum hostis Herodes impius, viso Jesu meo, miro modo gaudebat. Fatemur quicquid nobis prospere contingit, Jesus ipse donavit, ipse per nos dejecit Hæreticos, servavit Catholicos: Jesus ipse nobis pacificat emulos exteriores, & domat intrinsecos, subjicit homines, & abigit Dæmones, ut quasi visibiliter cernimus verum esse, quod in nomine Jesu flectitur omne genu, cœlestes obsequuntur, spiritus terrestres obediunt, & inferi contremiscunt; legitur namque, quod Romani a barbaris persecuti, in locis Domini Jesu dedicatis per virtutem ejus salvati fuerant, & defensi; nec mirum, cum secundum Apostolum, non sit aliud nomen sub Cœlo datum hominibus, in quo oporteat salvari: ipse etenim sacro attestante eloquio salvum faciet populum suum, cæcis siquidem dedit visum, surdis auditum, claudis cursum, mutis sermonem, mortuis vitam, totamque Diaboli potestatem de obsessis corporibus effugavit. Ex hac igitur meditatione commoti, & Domini Jesu gratia, ut speramus, præventi, considerando quod bona est negotiatio, per quam largiendo, transitoria declinantur: & æterna felici commercio subrogantur, quandam Domum conventualem Monachorum Ordinis Cartusiensis, ob specialem, & sinceram affectionem, quam ad Ordinem, & Religionem illam multis inducti causis, & motivis gerimus, & habemus in quodam solo nostro apud Shene, ex parte boreali situs Monasterii nostri ibidem, continente tria millia centum, & viginti, & quinque pedes in longitudine, ac mille, ac trescentas, & quinque pedes, & octo pollices in latitudine, & extendit se a Kakeloto, juxta Dittersbussh ex parte australi, usque ad crucem vocatam Crosashe, ex parte boreali, ad honorem, & gloriam, ac exaltationem nominis dulcissimi Jesu, quam quidem domum, domum Jesu de Bethlem de Schene nominari volumus perpetualiter, & vocari disposuimus, & duximus ordinandam; & fundandam, ac in eisdem solo, & loco, si, et quatenus in nobis est, vel esse poterit, domum illam tenore præsentium erigimus, fundamus, creamus, & stabilimus temporibus perpetuis duraturam. Et idcirco solum, & locum prædicta cum pertinentiis prout limitantur, seu in posterum limitabuntur, & includentur, Johanni Wydtrington Monacho Ordinis prædicti Priori ejusdem loci, assensu eorum, quorum interest assignato, & constituto, ac Monachis Ordinis prædicti, Deo ibidem servituris, & moraturis, pro situ, & constructione, ac primaria fundatione ejusdem domus, ac inhabitatione dictorum Prioris, & Monachorum, ac certarum aliarum personarum in po-

(1) Apud Monastic. Anglic. sup. laud.

posterum specificandarum, & nominandarum per eosdem Priorem, & Monachos, & successores suos in posterum sustinendarum, & subveniendarum de gratia nostra speciali, & ex certa scientia nostra, ac de maturo, & deliberato assensu Consilii nostri, pro nobis, & hæredibus damus, concedimus, & ex hac charta nostra confirmamus habendum, & tenendum, sibi, & successoribus suis de nobis, & hæredibus nostris, in liberam, puram, & perpetuam eleemosynam, libera, & quieta ab omni exactione, & servitio sæculari, cum liberis introitu, & exitu, & omnibus aliis .... in hac parte rationabiliter necessariis, vel opportunis, pro orationibus, & aliis divinis officiis inibi faciendis pro salubri statu nostro dum vixerimus, ac anima nostra cum hac luce migraverimus, & animarum parentum, & progenitorum nostrorum, & omnium fidelium defunctorum, necnon pro pace, tranquillitate, & quiete populi, & Regni nostri, ac insuper pro aliis pietatis operibus ibidem sustinendis, ministrandis, & supportandis, juxta ordinationem nostram, hæredum, vel executorum nostrorum in hac parte plenius faciendam. Et nos, & hæredes nostri, solum, & locum prædicta, præfatis Priori, & Monachis, & successoribus suis contra omnes gentes warantizabimus, & defendemus in perpetuum; & eisdem Priori, & Monachis, quod ipsi solum, & locum prædicta a nobis recipere, & tenere possunt sibi, & successoribus suis prædictis, sicut prædictum est, in perpetuum tenore præsentium licentiam dedimus specialem, statuto de terris, & teneamentis ad manum mortuam non ponendis edito, aut eo quod solum prædictum est parcella Manerii nostrii prædii, aut alia causa quacunque non obstante. Et ulterius de uberiori gratia nostra, dedimus, & concessimus pro nobis, & hæredibus nostris præfatis Priori, & Monachis procuratoriam domum, sive Prioratum de Mare in comitatu Hertf. alienigenam, cum pertinentiis, Prioratum de Stoien, & Stemmarket alienigenam, cum pertinentiis ad Abbatiam de S. Ebrulpho in Normannia; Prioratum, sive Manerium de Lebsham, & Gaenemich in Comitatu Kanciæ alienigenam, cum pertinentiis ad Abbatiam S. Petri de Gaurot in Flandria, ac Prioratum, sive Manetium de Hayling alias dictum Heling alienigenam cum pertinentiis ad Abbatiam de Lesne, alias dictam Abbatiam B. Petri Gemetecensis spectantes, necnon Prioratum de Catisbaeke, cum pertinentiis in Insula Vectæ, ac omnia, terras, tenimenta, Ecclesias, portiones, pensiones ad Abbatiam de Lira in Normannia alienigenam, infra Regnum nostrum Angliæ, & partes Valliæ pertinentia, sive spectantia; Prioratum de Hinkeley, cum pertinentiis in comitatu Lecestriæ, qui est de possessionibus dictæ Abbatiæ de Lira dumtaxat excepto. Ista omnimoda, terras, tenimenta, hundreda, redditus, servitia, possessiones, feuda militum, advocationes Ecclesiarum, Vicariatuum, Cappellarum, Hospitalium, portiones, pensiones, decimas oblationes, obventiones, ac alia emolumenta, & proficua quæcumque, ad Prioratus, sive Maneria prædicta, & eorum quodlibet, ac ad prædictas terras, tenimenta, & possessiones dictæ Abbatiæ de Lira, exceptis præexceptis, qualitercumque pertinentia, sive spectantia, una cum reversionibus quibuscumque post mortem illarum personarum, quæ ea, vel aliqua eorum tenent in feudo talliato, seu ad terminum vitæ, vel annorum, aut alio modo quocumque habenda, & tenenda, eisdem Priori, & Monachis, & successoribus suis, Prioratus, sive Maneria prædicta: ac dicta terras, tenimenta, possessiones dictæ Abbatiæ de Lira, exceptis præexsceptis, una cum reversionibus prædictis, ac omnimodis Hundredis, Terris &c. adeo plene, & integre sicut personæ prædictæ ea jam habent, & tenent, seu aliqui alii ea ante hæc tempora habuerunt, & tenuerunt, absque apporto firma compoto, vel ratiocinio, aut alio proficuo quocumque nobis, vel hæredibus nostris inde reddendo, vel solvendo.

Concessimus insuper &c. quod si Prioratus sive Maneria prædicta, ac dicta Terras, tenimenta, & possessiones dictæ Abbatiæ de Lyra extra manus ipsorum Prioris, & Monachorum, seu successorum suorum, absque fraude, vel malo ingenio, evinci, vel recuperari, aut alias qualitercumque ab eisdem Priore, & Monachis, seu successoribus suis capi contigerit in futurum; tunc idem Prior, & Monachi, & successores sui, habeant, & percipiant annuatim in locis subscriptis, septingentas marcas, videlicet centum libras de exitibus hanaperii prædicti pro tempore existentis ad terminos S. Michaelis, & Paschæ, per æquales portiones, ac centum libras in portu Civitatis nostræ London, necnon centum libras in portu Villæ nostræ de S.Botulpho, ac etiam centum, & decem marcas in portu Villæ nostræ Suthampton; ac etiam centum marcas in portu Villæ de

Lenn Episcopi; necnon quadraginta marcas in portu Civitatis nostræ Vicester de Custuma lanarum coriorum, & pellium lanutarum in portubus prædictis per manus Collectorum ejusdem Custumæ pro tempore existentium ad terminos prædictos per æquales portiones, quousque præfatis Priori, & Monachis alibi in loco congruo infra Regnum nostrum Angliæ de terris, tenimentis, & possessionibus ad valorem dictarum septingentarum marcarum per annum ultra rescriptas sibi, & successoribus suis in perpetuum habendas, & possidendas per nos, vel hæredes nostros fuerit provisum.

Et ulterius concessimus eis, quod si aliqua parcella dictorum Prioratuum, sive Maneriorum, aut dictarum Terrarum &c. dictæ Abbatiæ de Lira seu aliarum possessionum prædictarum extra manus eorumdem Prioris, & Monachorum aut successorum suorum, absque fraude, vel malo ingenio, evicta, vel recuperata, seu alias qualitercumque ab eisdem Priore, & Monachis, seu successoribus suis capta fuerit in futurum, tunc iidem Prior, & Monachi, & successores sui habeant, & percipiant annuatim de exitibus Hanaperii Cancellariæ prædictæ, ac de costumis prædictis in portubus prædictis ad terminos prædictos valorem parcellæ illius sic evictæ, vel recuperatæ, aut ab eis, ut præmittitur captæ, quousque eis alibi in loco congruo infra dictum Regnum nostrum Angliæ de Terris &c. ad valorem parcellæ illius, sic evictæ, vel recuperatæ, aut ab eis, ut præmittitur captæ sibi in perpetuum habendis, & possidendis per nos, & hæredes nostros prædictos fuerit provisum. Concessimus insuper eisdem Priori, & Monachis Domus Jesu quandam Seweram nostram in aqua Thamisiæ prope Sene vocatam Petir Sammere, ac medietatem unis acræ Terræ eidem Seweræ adjacentem, necnon totam piscariam nostram de Schene in aqua prædicta habendam, & tenendam sibi, & successoribus suis in perpetuum statuto prædicto; aut eo quod expressa mentio de vero valore Sevveræ terræ, ac piscariæ prædictarum in præsentibus facta non existit, seu alia causa quacumque non obstante.

Concessimus etiam prædictis Priori, & Monachis duo dolia, sive quatuor pipas vini rubei de Vasconia habendas, & percipiendas in perpetuum sibi, & successoribus suis de vinis nostris in portu London, per manus Capitalis pincernæ nostri, & hæredum nostrorum, pro tempore existentis, vel ejus locum tenentis in portu prædicto vel de vinis nostris hospicii nostri, per manus Pincernæ hospitii nostri, & hæredum nostrorum pro tempore existentis, ad electionem dictorum Prioris, & Monachorum, & successorum suorum singulis annis, ad Purificationem Beatæ Mariæ. Et præterea &c. quod prædicti Prior, & Monachi, & successores sui in perpetuum sint quieti de auxilio ad primogenitos filios Regum milites faciendos, ad primogenitos filias Regum maritandas, & de omnibus auxiliis Regum, placitis, querelis, assisis, & summonicionibus, necnon contributionibus, & tallagiis, quæ ab ipsis ratione terrarum &c., quæ nunc habent, vel ex nunc habituri sunt, per nos, aut hæredes nostros, aut Ballivos nostros, seu ministros nostros, vel hæredum nostrorum exigi deberent, vel poterunt in futurum. Et quod quandocumque Clerus Regni nostri Angliæ, aut Cantuariensis Provincia, per se, vel Eboracensis Provincia per se decimam, seu aliam quotam de bonis suis spiritualibus, & Ecclesiasticis, vel communitas communitatum Regni nostri Angliæ, aut cives, vel Burgenses Civitatum, vel Burgorum dictorum comitatuum decimam, quintam decimam, vel aliam quotam, seu taxam quamcumque de bonis suis temporalibus, seu mobilibus, aut terris, tenimentis, seu redditibus suis, nobis, vel hæredibus nostris, qualitercumque concesserint, seu nos, vel hæredes nostri Dominica nostra per Anglicam fecerimus talliari, aut Dominus Summus Pontifex, qui pro tempore fuerit, decimam, seu quotam aliam Clero Regni nostri Angliæ, aut Cantuariensis, vel Eboracensis Provinciarum prædictarum imposuerit, & eam, vel aliquam partem ejusdem nobis, vel hæredibus nostris concesserit, Ecclesiæ, & beneficia ipsis Priori, & Monachis appropriata, & appropianda, terræ, tenimenta, redditus, bona, & catalla ipsorum Prioris, & Monachorum, & successorum suorum, quorumcumque ad opus nostrum, vel hæredum nostrorum non taxentur, assideantur &c. Et si contingat super homines comitatuum dicti Regni nostri Angliæ, vel alicujus eorumdem Comitatuum, aut aliorum locorum ipsius Regni, seu ipsorum terras, possessiones, vel bona, aliquas pecuniæ summas pro municione, & apparatibus hominum ad arma hobelanorum, sagittariorum, seu peditum quorumcumque, pro obsequio nostro, vel hæredum nostrorum in posterum eligendorum & in hujusmodi obsequium ad quas-

cum-

cumque partes, & ex quacumque causa mittendorum; vel pro custodia maritima facienda assideri &c. volumus, & concedimus &c. quod terriæ, possessiones, & bona prædictorum Prioris, & Monachorum &c. nullatenus assideantur.

Concessimus etiam &c. quod ipsi, & successores sui in perpetuum habeant, & teneant omnes Domos suas, quas jam habent, vel erunt habituri, quietas de liberatione Senescallorum, Marescallorum provisorum, Ministrorum, Reginarum, Filiorum nostrorum, ac filiarum, hæredum nostrorum, Fratrum nostrorum, Procerum, Magnatum, & aliorum quorumcumque &c. Et quod nullus Dux, Comes, Baro, vel Magnas Regni nostri, aut aliunde, vel Senescalli, Marescalli, seu ministri nostri, vel hæredum nostrorum &c. colore aliquo hospitentur ibidem, vel morentur sub pœna, statutis in contrarium edictis, contenta.

Concessimus insuper &c. quod præfati Prior, & Monachi, & successores sui, & omnes homines, & tenentes, residentes sui, ac alii residentes quicumque, tam de & in Villa de Eschinreth in Com. Berks, quam de & in terris, Dominiis &c. sint quieti, per totum Regnum nostrum Angliæ de omni Theolonio in quolibet mercato, & in omnibus nundinis, & in omni passagio pontium, aquarum, viarum, & maris per totum Regnum nostrum Angliæ, & per omnes terras nostras, in quibus libertates eis dare possum, & quod omnia bona, catalla, & mercandisæ, hominum, & tenentium, residentium prædictorum quorumcumque, sint similiter in locis prædictis quieta de omnimodo pavagio, teragio, tronagio, pontagio, chiminagio, anckeragio, wharvagio, & tallagio &c., & de omni scotto, & geldo, & omnibus auxiliis Regum, & Vicecomitum, & de omnibus misericordiis, & de finibus Comitatum, & hundredorum, & de hidagio, scutagio, & de danageldo, hornegeldo, carucagio, & Magentake, & Shemene, & Miskenneng, Smanemode, & de thesauro ducendo, et Mardepene Mardecorne, Aberpene, hundreopene, et Borthalpeny, et Tethtugpene, et de Kaagio, muragio, paagio, barbicanagio, et de operationibus castrorum, parcorum, et pontium clausuris, et Domorum Regalium ædificatione, ac reparatione; necnon de sectis comitatuum, hundredorum, et Castrorum, hundredorum, et Wapentachiorum, ac de Murdro, et de communi misericordia quando contigerit, videlicet comitatus, et hundredi coram nobis, vel aliquibus justitiariis nostris &c. per totum Regnum, et potestatem nostram. Concessimus etiam &c. quod ipsi &c., habeant bona, et catalla hominum, et tenentium suorum &c. convictorum de felonia, sive Volangatorum pro felonia, contemptu, transgressione, debito, compoto, aut alia occasione quacumque ad sectam nostram seu hæredum nostrorum vel ad sectam partis &c. Et quod prædicti Prior, & Monachi, & successores sui habeant in perpetuum retorna præceptorum nostrorum, & hæredum nostrorum ac brevium, & præceptorum quorumcumque, & executionem eorumdem &c. Ac etiam quod præfati Prior &c. tam de, & in dicta Villa de Esthenroth, quam de, & in Terris, Dominiis &c. prædictis &c., nec non fines pro licentia concordandi, & omnia amerciamenta, redemptiones &c. necnon omnimoda exapia felonum, de, & in villa, terris &c. Ac etiam debdonda thesaurum inventum, & omnia bona, & Catalla, vocata manuopera inventa, seu invenienda cum quacumque persona, infra villam terras &c. prædicta, & insuper &c. omnimodos fines, et redemptiones pro quacunque causa emergentes, et amerciamenta quæcumque etc.

Et ulterius etc. quod nullus Vic. Ballivus etc. capiat aliquem hominem tenentem, residentem, seu alium residentem quemcumque, tam de, et in terris Dominiis &c. prædictis per breve præceptum, aut per aliud warantum, vel causam quamcumque infra comitatum, ubi sint residentes etc. Et quod prædicti Prior, et Monachi etc. per se, et ministros suos, in omnibus terris &c. faciant, et habeant assisam, emendationem, et assisam panis, vini, et serviciæ, ac omnimodorum aliorum victualium, ac mensurarum, et ponderum quorumcumque, et aliorum ad officium Clerici, mercati, hospicii nostri, et hæredum nostrorum pertinentium, cum punitione eorumdem &c. Concessimus etiam &c. quod habeant omnia amerciamenta, redemptiones, et exitus foris factos, et forisfacturas quascumque annum, diem, vastum, et stregegum &c. de omnibus hominibus, et tenentibus, residentibus, vel aliis residentibus, de, et in villa prædicta ac terris &c. prædictis tam nunc datis, et concessis, quam ex nunc dandis &c.

Concessimus insuper quod iidem Prior, et Monachi, et successores sui habeant

beant wreccum maris, et etiam animalia, quæ dicuntur mauf, et ftray inventa in villa prædicta, ac in terris, dominiis etc. Et insuper concessimus, etc. quod ipsi, et successores sui ad pencionem, corrodium, seu sustentationem aliquam alicui de Prioratu prædicto, aut aliis possessionibus, seu rebus suis contra voluntatem suam ad rogatus, vel mandata nostra, aut hæredum nostrorum, concedendum, ministrandum, seu inveniendum nullatenus teneantur, nec ad hoc quomodolibet compellantur etc. ac etiam quod habeant liberam warennam in omnibus terris, dominiis, feudis, ac possessionibus sibi collatis, et de cætero conferendis, ubicumque fuerint, etiamsi fuerint infra metas forestæ nostræ, ita quod nullus intrat terras illas ad fugandum in eis, vel ad aliquid capiendum, quod ad Warennam pertineat &c. Volumus insuper, et concedimus pro nobis, et hæredibus nostris, et hac charta nostra confirmamus, quod prædicti Prior, et Monachi, et eorum successores in perpetuum habeant, et teneant ex nunc omnia terras etc. cum soca, et saca Insangenthef, et Nussangenthef, et etiam quod habeant in perpetuum visum Hancigelegii de omnibus hominibus, et tenentibus, residentibus, ac aliis residentibus in terris, dominiis etc. ac de omnibus, et tenentibus residentibus, ac aliis residentibus in dicta Villa de Ehstenreth prout sibi placuit habere possunt Them, pillorium, atque tumbrellum, pro punitione malefactorum ibidem, ac etiam quod ipsi furcas in solo suo terrarum, dominiorum, et feudorum, ac possessionum prædictorum erigi, et judicium de malefactoribus, quos ibidem, ac in villa prædicta deprehendi contigerit juxta dictam libertatem, de Insangenthes, et Coutsaugenthes fieri facere possunt, sine occasione, vel impedimento nostri, vel hæredum nostrorum justitiariorum, exactorum etc.

Concessimus etiam eisdem Priori, & Monachis, quod ipsi, & successores sui in perpetuum habeant literas suas lamdaves cum omnibus ad letas, & lamdaves spectantibus de omnibus hominibus, & tenentibus suis &c.

Concessimus etiam &c. quod præfati Prior, & Monachi, & successores sui in perpetuum habeant unum mercatum singulis septimanis per diem Martii apud dictam Villam de Esthenreth, & duas ferias singulis annis, per octo dies duraturas, videlicet per duos dies ante festum S. Augustini Episcopi in Majo, & in eodem festo, & per unum diem proxime sequentem, & per duos dies ante festum S. Catharinæ Virginis, & in eodem festo, & per unum diem proxime sequentem.

Concessimus etiam &c. quod ipsi quemdam Aquæductum subterraneum a quodam fonte vocato Dillesdenmell. in Shene usque ad Domum suam prædictam ad aquam de fonte illo, usque ad eamdem Domum inde ducendam facere, & fistulas conductus illius subtus terram a fronte prædicto ubi pro eis commodius facere viderint faciendum apponere, conductum illum sic factum quociens indigerit reparare, & emendare possunt, & tenere sibi, & successoribus suis in perpetuum, absque impetitione nostri, vel hæredum nostrorum &c. eo quod expressa mencio &c. His testibus Venerabilibus Patribus H. Archiepiscopo Cantuariensi, totius Angliæ Primate &c. Datum per manum nostram, apud Westmonasterium primo die Aprilis.

Lit-

LI.

Littera, quam unus Cartusianus scripsit alteri, de reductione, & suspensione Papae, de custodia Ducis Austriæ, de Regis itinere Nyciam, & Joannis Hus examine.

Anno 1415.

VEnerabilis Domine, de novis scitote, quod die Veneris Papa reductus est ad Sellam distantem ab hoc loco ad duo milliaria, & ibidem stabit quousque deputetur sibi locus tutus &c. Omnes dereliquerunt eum, excepto Bohenheim coque, & Francisco Policiano; & hodie in cœna venit W. Boicholta, qui fuit secum in prandio, & nobiscum in cœna, qui retulit nobis lamentabilem ejus vitam. Venit in desperatione personæ, in continuo fletu, accusat multos de malo consilio, & præsertim Vischop Henhen Van. mensf. Dux Austriæ non est captus, sed honeste stat hic in bona custodia, non potest abhinc recedere; & Svvitzeh, ac alii inimici sui capiunt possessionem suorum castrorum, oppidorum, &c. Perdidit huc usque XLVIII. oppida, & castra, quæ vidi nominatim in scriptis. Verum quod concordia facta est, sed tradimentum conceptum contra regem in recessu suo versus Nyciam in Francia, de quo totum Concilium turbatur, videlicet quomodo Venetiani, Florentini, & Joannes Papa procurarunt per pecunias apud Ducem Austriæ Comitem Sabaudiæ, Ducem Burgundiæ de interceptione regis. Absit quod hoc verum sit. Sed hoc in publico & in præsentia omnium nationum hodie hora vesperorum in præsentia Austriæ Dux Ludovicus Bavariæ coram rege exposuit. Ambaxiatores Ducis Burgundiæ, & Comitis Sabaudiæ surrexerunt, & flentes exosculaverunt eorum dominos. Rex valde benigne, & provide respondebat, asserens hæc non posse credere &c. sic quod ex his maxima est tribulatio concilii, quia Rex paratus est, iturus versus Nyciam, nec credo quod propter ista recedet a proposito. Omnia fuerunt hic in competenti foro, immo multo meliori, quam unquam in Bononia, aut Roma.

Die Mercurii proxime futura erit sessio, in qua Joannes Huys, ut credo, judicabitur ad ignem. Heri præsens fui in examine ejus, & numquam vidi ita audacem & temerarium ribaldum; & qui ita caute sciret respondere detegendo veritatem. In ultima sessione præterita, quæ fuit die Martii XIV. Maji Papa fuit suspensus ab administratione tam in spiritualibus, quam in temporalibus, tamquam suspectus, & notorius dilapidator bonorum Ecclesiarum. Et bulla hodie est sibi subtracta, ut audivi; & vidi hora vesperorum bullatores intrare hanc Civitatem. In prima Sessione post sententiam Huys. feretur sententia difinitiva contra Papam: quia de multis criminibus accusatus est, & timeo quod probata sint, maxime simonia, homicidia, & intoxicatio Alexandri. Alia non occurrunt, quæ possum ad præsens scribere. Valete &c. Scriptum Constantiæ XIX. Maii.

LII.

Epistola Michaelis Abbatis Sancti Ebrulfi ad Cartusienses Schenæ in Anglia, in qua conqueritur, quod ex Monasterii sui reditibus Rex Angliarum Cartusiam Schenæ fundare velit.

Anno 1416.

VEnerabilibus religiosis & orthodoxæ fidei zelantissimis. Priori & Conventui domus Cartusiæ Jehesu de Betleem *de Schene*, Michael permissione divina humilis Abbas Monasterii S. Ebrulfi in Normania, Ordinis Sancti Benedicti, Lexoviensis dioecesis, totusque Conventus ejusdem Ecclesiæ veritatem & justitiam colere in filio Virginis gloriosæ:

Vestræ vocationi viri Patres & fratres, favorem in Christo cupimus largiter impertiri. Vestræ fundationi caritas congratulari compellit; gaudemus & exultamus, dum intelligimus religionem atque sanctimoniam in vobis coalescere, & Christum habitare in cordibus vestris; propterea solliciti sumus vos commonefacere, ne iniquum & invalidum jaciatis fundamentum, ne deinde ex alieno exsecrandum offeratis sacrificium, ne postremo violati juris apud æternum & districtum Judicem horrendam subeatis ultionem. Hoc facere nos urget caritas, adstringit justitia, & cogit professionis ac jurisjurandi sacramentum. Non credimus vos ignorare, viri Patres & Fratres, Ecclesiam nostram a primæva sui institutionem per inclytos ac pios reges Angliæ, tunc Normaniæ Duces, per Comites Leycestriæ, & alios nobiles ac potentes dominos in Angliæ Regno pro majori parte fundatam esse ac dotatam. Unde ante bellorum, quæ separaverunt, initia ex reditibus Angliæ duo millia librarum nostræ monetæ percipiebamus. Sæventibus vero bellis, Angliæ Reges prædictos reditus per nostros Religiosos quos illuc pro solito mittebamus, levari collegique fecerunt, ac eos suscipientes in sua commoda verterunt. Inde paulatim Ecclesia nostra defluere ac minui cœpit; & quæ quondam XL. Deo psallentes habebat, vix retinet XX. Religiosos, qui tamen inter missarum solemnia & assiduiter Dei cultum & animas præscriptorum principum Deo commendare, & viventium salutem ac prosperitatem precari non desistunt. Nihilominus tamen in minori numero divinus minoratur cultus, fraudantur benefactorum intentiones, illuduntur piæ fundatorum devotiones. Noviter vero Religiosus quidam frater Richardus *Bausfain* ad nos venit habens ex injuncto aliqua ex intentione Serenissimi Domini nostri Regis Angliæ, & vestra nobis explicare, inter quæ illud est præcipuum, prædictum illustrissimum Principem domum quamdam Cartusiæ fundavisse, ibi vos instituisse, vobis antescriptos reditus nostros concessisse, suæ intentionis esse proprietate hereditaria nostrarum terrarum & reditum vos investire. Hoc, viri Patres & Fratres non patitur justitia, non finit Religio, non permittit Patrum traditio. Alienum accipere, invito domino tenere nemo ambigit esse injustum. Hos vero reditus justo titulo recepimus, tenuimus, diu possedimus; nostrum titulum confirmavere sancti, summique Pontifices, Angliæ Reges, & Principes, Archiepiscopi, et Episcopi, nullus mortalium hoc nostrum jus tam diuturnum atque tot modis confirmatum jure potest surripere: nec quod nostrum est a nobis aufert, aut alteri dat bellorum frequentia, quoniam a bellis excipimur, pacem poscimus, pacem colimus, odia, diffidia, bellorumque strages nescimus, sicut omni culpa belli caremus, sic propter bella jure nostro privari non possimus. Nec obest terrarum distantia, cum etiam in longe distantioribus terris ex opibus Regni possit sustentari Religio. Quo jure itaque poterit esse vestrum, quod nostrum fuit, quod nullo jure perdidimus? an jure regio? at Regis jam non est quod Rex donavit. Non est filio-

rum

rum quod pater transtulit. Quod si sola voluntate ex nostris reditibus modernus Princeps vos instituit, videte si hoc revocare poterunt forsan melius consulti successores. An jure Summi Pontificis? at data sibi est potestas in ædificationem non in destructionem. Deinde mos est Summorum Pontificum, solum ea quæ rite justeque statuta sunt confirmare. Fugite igitur viri Patres & Fratres, hoc injustitiæ fundamentum; nam justitiæ velut basi nititur immaculato Religio; & ponite ante oculos vestros, si vobis velletis hæc fieri, si vestræ fundationis partem à vobis eripi velletis, ut alteri donaretur Ecclesiæ: profecto fatebimini vos hoc nolle. Nolite igitur in proximis committere, quod in vobis non velleris admittere. Hoc enim irreligiosum foret, et caritati, ac præcepto fidei dissonum. Postremo hæc inconcussa est patrum traditio, non ex alieno eleemosynas facere, non ex rapinis immolare quæ omnia, si nobis invitis nostra suscipitis, perpetratum iri videbimini. Hæc, viri Patres et Fratres, essent infausta vestræ Religionis initia, hæc essent nefanda et infelicia vestri Ordinis incrementa. Prohibeat hæc omnipotens; et potentissimi ac ditissimi Regis in animo ponat, de suo Ecclesias fundare perpetuas, bene institutas et fundatas non evertere, patrum suorum Regum Christianissimorum intentiones ac devotiones non infringere. Vobis vero voluntatem misericorditer inspiret nostræ fundationis reditus et bona nullatenus suscipiendi. Non destruat Ecclesia Ecclesiam, nec fervor zeli novelli sanctæ vetustatis fundamenta concutiat; Sed cum eamdem regulam professi sumus, cum uni principi Deo pariter serviamus, eamdem ingrediamur viam, atque in alterutrum virtutis impendamus obsequia. Et si quos vultis inire tractatus, justas vias aperite, ut illis utriusque jure possimus pro nostra vocatione, piissimorum fundatorum nostrorum votis satisfacere, ac vitam incolere Religiosam: quod vobis concedat Jesus-Christus.

Datum in nostri Cœnobii capitulo, hora capitulandi cum pulsu campanæ, ac more solito congregato die XXVII. Octobris, anno Domini MCCCCXXI. (1).

LIII.

Joannæ II. Neapolis Reginæ, Privilegium Confirmationis omnium aliorum a suis Prædecessoribus Cartusiæ S. Laurentii de Padula indultorum, cum aliis gratiis &c. (2).

Anno 1416.

JOanna II. Dei gratia Hungariæ, Jerusalem, & Siciliæ, Dalmatiæ, Croatiæ, Rammæ, Serviæ, Galitiæ, Lodomeriæ, Comaniæ, Bulgariæque Regina, Provinciæ, & Forcalquerii, ac Pedimontis Comitissa: Universis, & singulis Ecclesiarum Prælatis, et Vicemgerentibus Justitiariis, Armorum Capitaneis, seu Comestabilibus, Capitaneis Terrarum quarumcumque, Conducteriis, Ærariis, Magistris Cameræ, Pedageriis, Gabellotis, & Collectoribus aliis quibuscumque, Fiscalis Provinciæ, Bajulis, Judicibus, Magistrisjuratis, Universitatibus locorum, & Terrarum quarumcumque, ac Officialibus quibuscumque quacumque distinctione notentur, seu quocumque officio, & dignitate fungantur, cæteris aliis per totum dictum Regnum nostrum Siciliæ constitutis, præsentes litteras inspecturis, tam præsentibus, quam futuris, Consiliariis devotis, & fidelibus nostris dilectis gratiam, & bonam voluntatem.

Divinæ pietatis instinctu, qua vivimus, & regnamus, venerandis Ecclesiis, ac

(1) Extat apud Martene tom. 1. de Thesa nr. nov. Anecdotor. fol. 1746.

(2) Ex original. in Chartulario ejusdem Domus armar. III. n. XVI.

ac aliis locis piis promptis favere affectibus, illaque nostra principalis authoritas præcipue protegit, ubicumque exercent charitatis opera . . . eisque tenentur speciali quidem clementia gubernare. Hujus itaque considerationis instinctu, et intuitu, Fratri Matthæo de Tito Oratori Consiliario, et fideli nostro devoto Priori Monasterii, et Conventus S. Laurentii de Padula, ac Monasterio, et Conventui prædicto S. Laurentii Ordinis Cartusiens. de Provincia Principatus Citra Servos Montorii, quod est exemplariter Christi pauperum alimentum, et contritorum cordialis illustrata devotio speciales favores, et gratias exhibere digne debentes ipsum Monasterium Prædecessorum nostrorum, et præsertim privilegia, indulta, et rescripta omnia, sub quacumque forma, et expressione verborum eis concessas, et concessa, perquam claræ memoriæ Dominum Regem Ladislaum Reverendum germanum nostrum, quæ, et ipsorum tenores sic haberi volumus pro sufficienter expressis, nostraque, ac jura omnia, et singula ad eos spectantia, quocumque titulo, sive causa, harum serie de certa nostra scientia sub nostra protectione suscipientes, et ad veram defensionis nostræ specialiter deputantes, devotionem vestram tenore præsentium requirimus, et hortamur, fidelitatique vestræ nihilominus firmiter, et districtius injungentes sub pœna gravis indignationis nostræ, et alia strictriori, quam nostro arbitrio reservamus, quatenus præfatum Monasterium, dictumpue Conventum, et Fratres, et famulos eorumdem cum omnibus prædictis eorum rebus, et bonis, litteras, privilegia, jura omnia ipsorum in dicto Regno nostro sistentia pro divini reverentia nominis, atque nostri habere studeatis favorabiliter commendata, nulla in eorum personis, bonis, et rebus inferentes indebite molestiam, violentiam, et jacturam, nec inferre ab aliis, quantum in vobis fuerit, aliquatenus permittentes. Quinimmo ipsis Fratribus, seu Ministris, Procuratoribus, & Nunciis eorumdem circa visitationem, recollectionem, perceptionem, & habitationem bonorum, seu jurium, fructuum, debituum bonorum Monasterii, & Conventus jam dictorum per authoritatis, et officiorum nostrorum partes favorabiliter assistatis, ope, opere, auxiliis, consiliis, & favoribus opportunis, bona, jura, fructus, redditus supradictos, sine læsione justitiæ, vigore nostri præsidii manuteneatis, protegatis, defendatis, conservetis, & regatis; Oppressiones, molestias, turbationes, & gravamina quælibet realia, vel personalia eis illata, vel quævis quomodolibet inferenda, justis reprimendo favoribus, & tuendo per easdem officii vestri partes, & alia juris remedia, quæ in præmissis, prout causæ merita poposcerint, videritis expedire. Ita quod defensio repellat molestiam, dictique Monasterium, Fratres, & Ministri, seu Procuratores, et Nuncii supradicti, realiter, et personaliter in nullo contra juris debitum aggraventur. Quin potius Officiales ad requisitionem ipsorum, & cujuslibet eorumdem dum vestros adierit, seu alter eorum adierit præsentes, seu vestrum, seu vestrorum, cujuscumque præsentium, pro quibus suis ejusdem Monasterii, & Conventus negociis pertractandis, eos, vel eum benigne, vel devote suscipientes, eosque cum animalibus sumagiis, & rebus eorum omnibus per loca vobis decreta transire libere permittatis, sine aliqua solutione pedagii, vel gabellæ cujuslibet. Et si forte contra quascumque personas ipsi petierint, vel alter eorum petierit aliqualem justitiam, pro eis, vel bonis eorum prædictis, eis, & cuilibet eorum, summarie, simpliciter, & de plano, sine strepitu, forma, et figura judicii, oblatione libelli, et contestatione litis, solum substantia veritatis inspecta, extrajudicialiter, ut de bono, et æquo ministretis, et faciatis, seu alter vestrum ministret, et faciat, plane, celere, et expedite justitiæ complementum; Sic in iis efficaciter vos gesturi, quod exinde Deo, cujus negotium prosequimur, placere comprobemini, indeque de devotionis possitis promptitudine commendari. Cavete de contrario sicut habetis gratiam nostram, caram, et indignationem nostram, ac pœnam aliam, cujuslibet mandati nostri contin, cupitis evitare; has nostras litteras magno nostro pendenti sigillo munitas vobis propterea dirigentes; quas post opportunam inspectionem earum pro cautela restitui volumus præsentanti. Datum Neapoli per Vir. Magnificum Zurulum de Neapoli Comitem Montis-aurei Logothetam, et Protonotarium Regni nostri Siciliæ Collateralem, Consiliarium, et fidelem nostrum dilectum, Anno Domini M. CCCC. XVI. Die decima mensis Novembris, Decimæ Indictionis, Regnorum nostrorum Anno III.

De

LIV.

De Bonifacio, cognomento Ferrario, XXV. Cartusianorum Generali ex Petro Dorlando [1].

Anno 1417.

HUnc Wilhelmum Sanctus subsequitur Bonifacius, vir nominis sui etymologiam egregie exprimens, quippe qui a Deo didicerat benefacere, bene, & salubriter cogitare. Hic Valentia clarissima Hispaniæ Civitate oriundus, ex antiqua generosaque Ferrariorum familia ortus sui primordia traxit. Habuit quippe parentes apprime secundum sæculum nobiles, sed multo secundum Deum nobiliores. Hi præter quæ illis erant usui, rei familiaris necessaria bona sua omnia pauperibus erogabant. Bonifacius autem a teneris annis bona agere incipiens, de rudi indole, futuræ probitatis, optimum expressit indicium. A ludis nempe puerilibus animum abdicans, optimis se se studiis mancipabat. Hinc factum est, ut statim post vicesimum ætatis suæ annum utriusque juris consultus, & omnium sui temporis spectatissimus haberetur. Hic parentum voluntate compulsus, uxorem suo generi, suisque moribus consimilem duxit. Cujus tanta vitæ probitas, tantarum experientia rerum, prudentia quoque tam singularis emicuit, ut magnæ Valentiæ suæ Rector omnium primus institueretur. Eminebat supra cæteros sapientia, industria, cum gravitate, ac fortitudine: quibus tam grandem atque illustrem urbem cum favore, & plausu omnium moderabatur. Erat quippe sublimi gloria conspicuus, sed animi bonitate submissus: & ob id ab omnibus & celebrabatur, & amabatur. Hic Bonifacius habebat Fratrem Vincentium nomine, cujus sanctitatem, & gloriam totus concinebat orbis terrarum. Hic ille est magnus Vincentius . . . . qui adultus Ordinem Prædicatorum est ingressus Divi Dominici Patris Regulam postmodum professus. Hic cum apud omnes fama celeberrimus haberetur, nisus est ei diabolus turpissimam struere infamiam, a qua per Bonifacium hunc suum Fratrem est liberatus: Erat nempe &c. . . . . . Uxore defuncta, res omnes in pauperes dispertiens, Ordinem nostrum Bonifacius est ingressus; nam spreta altissima sæculi dignitate, & mundo valefaciens, domum nostram juxta Valentiam, quæ Cæli Porta appellata est, devotissime subintravit. Receptus, & probatus fidelis inventus est. Accepto vero habitu, tam sublimia conversionis indicia cunctis ostendit, ut jam in perfectorum numero posset merito æstimari. Tanta namque inerat illi in corde humilitas, in opere charitas, in mente puritas, in carne castitas, in pectore pietas, in ore veritas, in sermone raritas, in victu parcitas, in habitu simplicitas, in oratione sedulitas, in contemplatione sublimitas, in adversis longanimitas, ut cunctos duceret in stuporem. Hujus felicis sanctitatis tanta flagrantia fuit, ut ad Cartusiam usque odorem aspergeret suum. Unde & pii Fratres afflati, hunc Bonifacium, defuncto Wilhelmo, in Generalem Ordinis Patrem elegerunt. Venientem autem cum summa reverentia exceperunt; quem & pro nobili dignitatis suæ sanctimonia usque in finem magno studio coluerunt. In utraque etenim vita, utraque manu pro dextera utebatur; quippe qui plurimum toti Ordini, plurimum etiam Ecclesiæ contulit Christianæ. Hæc enim tum gravi schismate laborabat tribus Pontificibus Papatum sibi distrahentibus. Huic amarissimo vulneri medicus accessit almus Vincentius, & hic noster Bonifacius. Erant namque hi duo gemina quædam luminaria mundi, & columnæ in templo Dei, quibus tota Ecclesiæ innitebatur fabrica ne corrueret: Hi duæ olivæ, & duo candelabra aurea, quæ lumen suum toto spargebant orbe terrarum. Hi duo triumphatores, & amici Dei, qui deprædantis lupi faucibus prædam eruebant, & suo Domino consignabant. Tandem Bonifacius post innumeras de inimico victorias, post cumulatas meritorum merces Deum ardentissimo corde desiderans felicissime animam Christo consignavit, Fratre Vincentio in humanis superstite derelicto.

(1) Lib. IV. Chronic. Cartusien. cap. XXV. pag. 254.

LV.

Alia Scriptorum testimonia de eodem Bonifacio. Ex Petro Sutore [1].

Anno 1417.

BOnifacius Ferrarius B. Vincentii famosi Prædicatoris Frater, vir in divinis scripturis eruditus, & secularium quoque litterarum non ignarus, juris Canonici doctor percelebris, & sanctimoniæ sublimitate egregius unus de septem Regentibus Regnum Valentiæ fuit. Postea vero Cartusianus effectus a sancto Fratre suo, vita, & conversatione non degenerans, post quatuor annos Prior Cartusiæ effectus tantum zelum habuit, ut statuta Ordinis fere semper in manibus haberet. Qui & Cartusiam Majorem (cujus Prior XXV. fuit) tum verbo, tum exemplo strenue gubernans, multos habitu Religioso donavit. Quos enim frater suus prædicando ad pœnitentiam provocabat, eos ad Religionis habitum, Bonifacius iste suscipiebat. Tantæ denique prudentiæ extitit, ut Benedictus tridecimus Papa dictus, eum quamvis renitentem pro legato, ad Concilium Pisanum ad quod citatus fuerat, mittendum curaverit. Scripsit autem hic Bonifacius inter cætera nobilem tractatum, cur in Ordine Cartusien. pauci canonizati sint, & miracula publice non fiant ad Bonifacium ejusdem Ordinis alumnum. Scripsit & tractatum alterum de confirmatione, & approbatione Ordinis Cartusiani. Denique alia quædam scripsisse fertur, quæ nobis ignota sunt.

LVI.

Ex Theodoro Petrejo (2).

BOnifacius Ferrarius Valentinus B. Vincentii famosi per Orbem Prædicatoris Frater germanus, vir fuit, & multijuga rerum tam humanarum, quam divinarum cognitione, & eloquentiæ laude celeberrimus, utpote juris canonici Doctor eximius, unusque de septem Regentibus amplissimi Regni Valentiæ. Postea vero posthabitis voluptatibus, ambitione deposita, rejectis aliis omnibus curis, eum Ordinem est professus, qui ut antiquitate vetustissimus, origine generosissimus est, ita & statutis fulcitur celeberrimis, & exemplis abundat ad propositum accommodatissimis. In quo quadriennio (al. sexennio) constitutus, ad totius Ordinis gubernaculum est admotus. Nam majorem regens Cartusiam, tam verbo, quam exemplo, multos ad idem suscipiendum institutum pertraxit. Quos enim frater suus prædicando ad pœnitentiam provocabat, eos ad Religionis habitum Bonifacius noster suscipiebat. Tanta denique prudenti opinione excelluit, ut Benedictus Papa dictus XIII. vel ut alii volunt XIV. eum, quamvis renitentem pro se legatum ad Concilium Pisanum (ad quod citatus fuerat) mittendum curaverit. At vero cum in accedendo moram necteret &c. Fuit vero hic Bonifacius XXV. Ordinis Generalis, qui tamen ad petitionem suam an. Domini 1410. tam gravi relevari sarcina meruit, sedente nimirum Capitulo Generali . . . Scripsit autem inter cætera nobilem Tractatum de confirmatione, & approbatione Ord. Cartusien. item cur adeo pauci in eo reperiantur, qui in Divorum sint album in Ecclesia recensiti, & quam ob rem miraculis publice non clarescant: idque ad Bonifacium ejusdem Ordinis alumnum. Item Epistolas, & alia complura, ut inquit Trithemius nobis ignota. Præfuit Ordini annis circiter octo.

Ex

(1) Lib. 2. cap. VII. de vit. Cartusien. (2) In sua Biblioth. Cartusian. lit. B. pag. 27.

LVII.

Ex Arnoldo Bostio Carmelita Candensi [1].

BOnifacius Ferrarius Prior Cartusiæ V. post XX. juris Pontificii Doctor apprime celebris, sanctimoniæ sublimitate egregius, disciplinarum omnium cognitione ad unguem excultus evasit. Scripsit autem inter pleraque alia ad Bonifacium sacri Ordinis sui professorem librum *de confirmatione ac approbatione sacræ Religionis suæ, & cæremoniarum ejus*, utilem, frugiferum, miraque claritatis luce radiantem; ad eumdem etiam tractatum condidit, omni profecto commendatione dignum, *cur in eodem Ordine sanctissimo perpauci canonizati sint, miraculaque publice non fiant*. Hic Pater almifluus in magna Valentia Regni Cataloniæ ex nobili Ferrariorum ortus familia, postquam eximiam hausisset eruditionem, statui matrimonii se primum tradidit. Demum uxore defuncta adhortatione Fratris sui Vincentii Ferrarii tam re, quam nomine Prædicatoris viri utique incomparabilis, mundum cum suis oblectamentis deserens, Domum Portæ Cœli prope Valentiam in observantia Religionis, & Ordinis nominatissimam, liber, & expeditus ingreditur, ubi adeo laudabiliter conversatus est, ut brevi post quatuor videlicet annos, cum esset rerum usu admodum sollers, et industrius, in totius Ordinis Priorem Generalem sit assumptus, vocatus nimirum a Domino tanquam Aaron, et quasi præcipuus flos excerptus, ut esset in sancto populo ejus ductor, et Doctor, nihil agens non summa laude, et commendatione dignissimum. Verum quia Ecclesia tunc heu! divisa fuit duobus Pontificatu maximo contendentibus, et cum Ecclesia, singulæ etiam proh dolor! Religiones, Alexandro V. in Concilio Pisano post unionem Ecclesiæ subrogato, misericordiam in Capitulo Generali petiit, et accepit: Stephano de Senis Priori Generali alterius obedientiæ patre admodum reverendo unionis causa similiter pie cedendo.

LVIII.

Ex Anonymo in Brevi Historia Ordinis Cartusiensis [2].

VEnerabilis Domnus Bonifacius Domus Cartusiæ Monachus, vir litteratus: Qui præfatæ Domui, & ordini sollicite satis præfuit, donec ex utraque parte, scilicet obedientiæ, convenientibus, in unum in Domo Cartusiæ Prioribus post unionem S. Ecclesiæ, Deo tandem miserante, Capitulum Generale celebratum est. Sicque fluctuante jam diu desolata Matre Ecclesia &c. . . . . . Anno Domini 1409. convenientibus ex omni regione in unum ad Domum Cartusiæ pro Capitulo Generali more solito celebrando Prioribus, pacemque Ecclesiæ, utcumque Deo miserante reddita de nova Prioris Cartusiæ electione facienda tractabatur. Nam Bonifacius tunc Prior Cartusiæ a Domo absens, cupiens, ut apparebat celerius ad unionem sanctum Ordinem posse venire, sua sponte per nuntium fidelem, necnon per litteras in pleno Capitulo renunciavit Prioratui Domus Cartusiæ absolute. Similiter & ipse Venerabilis Pater Domnus Stephanus . . . cum summa humilitate sponte pro Ordinis optata unione ad terram se prosternens renuntiavit Prioratui Domus de Zeitz tanquam Prioratui Cartusiæ . . . . Sicque demum Capitulum Generale præhabita deliberatione invocato divino auxilio . . . . novam electionem celebravit &c.

Ex

(1) In tract. de vir. illustr. Sacr. Cartusien. Ord. cap. XV.

(1) Ab Edmundo Martene edita in tom. X I. veter. Scriptor. a colum. 150.

LIX.

Ex Padre D. Joanne Baptista Civera, Domus Portæ Cœli Professo [1], & Vicario.

Anno 1417.

VI è memoria nel nostro Archivio, che vi era un Libro, nel quale erano scritte le vite delle persone illustri dalla fondazione fin a 100. anni dopo, ma questo Libro già si è perso con gran mio dolore, e così sarà difficile in aver cosa per il Signor Padre D. Bonifazio, la cui memoria è in benedizione. La vita di questo santo Padre, l'ho scritta in 27. capitoli ben lunghi, quali abbreviati contengono quel che siegue.

Nacque in Valenza l'anno 1355. Li suoi Genitori si chiamarono Guglielmo Ferrer, e Costanza Michele, ebbe otto fratelli tra maschi, e femine, ed uno di essi fu San Vincenzo; il quale ebbe revelazione, che tutti si salvarono. Lo mandò suo padre in Perugia, acciò studiasse leggi, dove ebbe per Maestro Baldo de Ubaldis Principe de' Legisti, finì li suoi studj in Leida, dove si addottorò, si accasò, e fece alcuni figli, ebbe cariche segnalate nella Repubblica, fu mandato Ambasciadore al Re, et alle Corti Laicali, per la Città; ma morti la sua moglie, e figli si dedicò a Dio tutto, prendendo l'abito di Monaco a'21. di Marzo del 1396. l'istesso anno con licenza del Papa, fece professione il giorno di S. Giovanni 24. Giugno; ed il giorno di S. Maria Maddalena, fu ordinato di tutti gli Ordini dal Vescovo Sidoniense: quì in casa disse la prima Messa letta il giorno dell'Assunzione, e cantata il giorno della Natività della Signora nostra l'anno 1398. Lo fecero Cameriero, e l'anno 1400. a dì 8. Gennaro il P. Generale lo nominò Priore di questa Casa. Questo anno fu al Capitolo Generale, quale finito passò per Avignone, dove stava Benedetto XIII. Antipapa molto suo amico, ed il suo fratello S. Vincenzo era suo Confessore, l'andò a baciare li piedi, ed il Papa si rallegrò della sua venuta, e lo tenne seco, e lo mandò per Ambasciadore al Re di Francia Carlo VIII. l'anno 1403. morì il Padre Generale D. Guglielmo Rainaldi, ed in suo luogo, il Convento della Certosa l'elesse per suo Prelato a' 23. Luglio, ed al detto si vede come errò Pietro Sutore *Lib. 2. Cap. 7. Vit. Cartusian.* Lorenzo Surio *in Vita B. Vincentii Lib. 1. Tom. 2.* Pietro Dorlando nella sua *Chronica*, e Theodoro Petrejo *in Biblioth. Cartusian. litt. B.* dicendo, che quando fu eletto Generale il Padre D. Bonifacio, non avea più di quattro anni di abito, essendo certo, che n'aveva sei, mesi tre, e giorni quattro. Presiedè in Certosa, governando l'Ordine, finchè per occasione del Concilio di Pisa, quali fecero alcuni Cardinali dell'obedienza di Benedetto, e di quella di Gregorio, questo assignò il luogo per il Concilio in Capo d'Istria nella Provincia di Venezia, e Benedetto nella Città di Perpignano in Catalogna, per il che mandò a chiamare il P. D. Bonifazio, ma esso si scusò, quanto li fu possibile, dicendo, che li Generali della Certosa, non escono dalli termini; ma il Papa non ammesse tali scuse; anzi li comandò, che senza replica venisse, e li mandò quanto li fu necessario per il viaggio, e così ebbe ad obedire, et uscì dalla sua casa l'anno 1408. l'ultimi giorni di Settembre. Furono mandati dal Papa, e Concilio sette Ambasciadori, il principale del quale era il P. D. Bonifacio di Pisa, con amplissima potestà per renunciare al Papato in nome di Benedetto, secondo testifica l'istesso P. D. Bonifazio, ma arrivati là, non li volsero dare udienza, anzi li minacciorono di abbruciarli vivi, se parlavaro, e l'istesso fecero con l'Ambasciadori dell'altro Papa Gregorio, e così ebbero a gran sorte, poter uscire da Pisa segretamente, e fuggire. E li Signori Cardinali elessero un altro terzo Papa (1409.), e si chiamò Alessandro V. aggiungendo divisione a divisione; poichè se la prima eran due Papi, dopo furono tre; a questo terzo diedero ubbidienza alcune Provincie, e parendo alli Alemanni, che già fusse finito lo scisma, cinque Priori, e tra essi D. Ste-

(1) In Epistola ad P. D. Sever. Tarsaglioni Neapolitanæ Domus Profess. an. 1635. die 30. Januarii.

D. Stefano Macone Sanese, andarono in Certosa, e persuasero al Convento, che ubbidissero al terzo Papa; e renunziando il detto D. Stefano in persona, ed il P. D. Bonifazio per lettere, elessero D.Gio: Griffomonte per Generale. Ritornato in presenza del Papa il P. D.Bonifazio, li diede relazione di quello, che aveano fatto li Cardinali, ma tacque la renunzia, che avea fatto; li domandò, che per amor di Dio, li desse licenza di ritornarsene in sua casa; e il Papa ce la diede; ma dopo pochi giorni seppe, che avea renunciato il Generalato, e se ne risentì molto, e li comandò in virtù di santa obedienza, che tenesse il nome, e potestà di Generale, come aveva prima, stante che quella rinunzia non era valida, e li mandò due Bolle, che quì avemo, in una delle quali li comandò, quel che si è detto, e nella seconda, li dà facoltà di celebrare Capitoli Generali nella Casa, che li parerà, stantechè la Certosa era occupata da Scismatici, comechè tutta la Spagna ubidiva a Benedetto come vero Papa, non potè il Padre D.Bonifazio repugnare al suo comandamento senza ubbidire. Così a suo tempo continuò il Capitolo Generale delle Case di Spagna alla Casa di Valle di Cristo per esser più capace, che non è questa. Nel Capitolo dell'anno 1412. non potè esservi presente, per trovarsi con gli altri otto Elettori delli tre Regni nel Castello di Caspe, giudicando a chi apparteneva il Regno. Ma negli altri anni celebrò Capitoli Generali, finchè nel 1417. a' 17. Aprile, ricevuti tutt'i SS. Sagramenti, diede la sua benedetta anima al Signore, essendo di età di 62. anni, e questo stesso anno nel mese di Novembre, fu eletto per certo Pontefice Martino V. nel Concilio di Costanza: fu sepellito nel Cimiterio di detta Casa di Valle di Cristo, al cui sepolcro si vedono molti spessi miracoli, con l'erbe che nascono sopra di esso, il che sarà cosa lunga a riferire; come ancora le grandi lodi, con le quali l'onorano gl'Istorici antichi, e moderni. Io ho raccolto insieme gli elogj, che gli danno XVI. Autori, li quali a bocca piena lo chiamano santo, beato, e in niuna cosa inferiore al suo fratello S. Vincenzo; e lo pingono co' raggi al capo, come se fosse canonizato; e basti questa breve relazione per dar alcuna notizia di quest' uomo, lasciando l'altro per altre occasioni. Ma deve avvertirsi, che sebbene il P. D.Bonifazio teneva per vero Pontefice con tutta la Spagna Benedetto XIII. nulla di meno quando l'anno 1415. si congregorono in Perpignano il detto D. Benedetto, l'Imperador Sigismondo, il Re Ferdinando, e gli Ambasciadori del Concilio di Costanza, con molti altri Prelati, e lo richiesero con grand' istanza in nome di tutta la Chiesa, che rinunciasse, o che andasse al Concilio universale, e non lo volle fare per molto che lo pregò il detto P. D. Bonifazio, lo lasciò, e si partì da esso, come lo notò Abramo Bzovio nelli suoi Annali *Tom. XV. n. XXX.* e si rimise a quello, che avrebbe determinato il suddeto Concilio.

FINIS APPENDICIS II.